

DIZIONARIO
DE' MEDICAMENTI

AD USO

DE' MEDICI E DE' FARMACISTI

OSSIA

TRATTATO DI FARMACIA, MATERIA MEDICA, E DELLA PARTE DI TERAPEUTICA CHE INSEGNA LA GIUSTA APPLICAZIONE DEI RIMEDII ALLE DIVERSE UMANE INFERMITÀ

OPERA

COMPILATA SUI MIGLIORI TRATTATI DI SIMILI MATERIE, E RICCA DI TUTTE LE SCOPERTE, CHE RAGGUARDANO ALLA MEDICINA, FATTE DI RECENTE NELLE SCIENZE FISICO-CHIMICHE.

Multorum Medicorum Experimenta in unum collata, magna cum cura perquiri, et componi debent.

Bacon. de augum. scient.

TOMO II.

MODENA

PER G. VINCENZI E COMPAGNO

M. DCCC. XXVIII.

DIZIONARIO
DE' MEDICAMENTI

AD USO

DE' MEDICI E DE' FARMACISTI

Dafnina.

(daphnina off.)

Sostanza particolare la cui scoperta si deve a Vauquelin, che ne annunziò fino dal 1808 la presenza nella corteccia delle *daphne mezereum* ed *alpina*. Non è ancora bene determinato se le proprietà alcaline di cui si è trovato dotata questa sostanza siano dovute a lei stessa, o se ripetere si deggiano dall'ammoniaca, giacchè il suddetto illustre chimico la prima volta che scrisse su questo argomento adottava la prima delle mentovate opinioni, spargendo qualche dubbio, in una sua seconda scrittura, che la suddetta alcalinità interamente debbasi alla presenza dell' olio volatile.

Met. di prep. Si trattino coll'alcool le suddette cortecce, e mediante l'evaporazione si riducano ad un estratto alcoolico (avendo cura però di raccogliere l' alcool che si evapora, onde potersene servire in altra operazione). Si tratti l'estratto alcoolico coll' acqua: questa soluzione si filtri e si precipiti mediante l' acetato neutro di piombo. Si lavi il precipitato, si stemperi nell'acqua e si decomponga coll' idrogeno solforato: si filtri e si faccia evaporare il liquore sino a siccità. Si disciolga il residuo a freddo nell' alcool assoluto: si filtri la soluzione, ed il liquore si lasci evaporare spontaneamente: la dafnina cristallizzerà.

Caratt. Si presenta questa sostanza sotto forma di fasci prismatici, senza colore, trasparenti, brillanti: solubilissimi nell'acqua calda, nell'alcoole e nell'etere: l'acido nitrico la converte in acido ossalico: le soluzioni di potassa, di calce, di barite le comunicano un color giallo d' oro: l' acetato di piombo non la precipita dalle di lei soluzioni.

Az. ed us. Sembrava quasi fuori di dubbio che da questo principio le diverse *daphne* ripetessero le loro proprietà irritanti ed epispastiche che manifestano sulla pelle, quando Vauquelin fece di pubblico diritto le proprie scoperte sulle suddette corteccie. Ma, come avvertiva precedentemente, pare che

ulteriori ricerche abbiano convinto che le proprietà irritanti delle *Daphne* siano dovute ad un olio volatile, il quale essendo più abbondante nelle dette cortecce all'epoca di loro vegetazione, le rende in questo tempo assai più energiche. E siccome quest'olio si converte a poco a poco in resina, così in proporzione che succede questo cambiamento scema la forza irritante della corteccia. Però la resina, a misura che essa si forma, impedisce che il rimanente dell' olio subisca il medesimo cangiamento, per la qual ragione le cortecce di *daphne* antiche conservano ancora qualche azione sulla pelle. Questa opinione sembra essere appoggiata al non rinvenirsi la dafnina nelle *daphne gnidium, laureola* nè in altre, ma solo nell'*alpina* e nella *mezereum*, che tutte fra loro non diversificano che per essere alcune acri ed altre no, ma che però agiscono tutte sulla pelle ugualmente: di più, che la quantità di quest'olio volatile esistente nelle cortecce, corrisponde al grado di acrimonia che esse posseggono. V. Le ricerche di Goldefi all'articolo *Daphne Mezereum*.

DAPHNE GNIDIUM.

Sin. Timelea.

Arboscello che vegeta in Ispagna, in Francia ed in Italia, ne'dirupi montuosi ed incolti. Appartiene alla *Octandria monogynia* di Linn., ed alla famiglia delle *Dafnacee* di Jaume St. Hilaire ed a quella delle *Timelee* di Adanson e Juss.

Caratt. bot. Gen. Calice colorito, quadrifido: otto stami corti: uno stilo picciolissimo: uno stimma: bacca monosperma: fiori ascellari o terminali, solitarii od agglomerati. *Spec.* Foglie lanceolari lineate, munite di una punta: fiori disposti in modo che presentano una panicola terminale.

Part. us. La corteccia. (CORTEX GNIDII *seu* THYMELAEAE OFF.)

Caratt. off. È questa corteccia sottilissima, difficile a rompersi: distaccasi facilmente dal tronco e dai rami: è ricoperta di un'epidermide semi-trasparente, di colore grigio carico, crespa e marcata di piccole macchie bianche, tubercolose, poste a distanza uniforme: internamente è di color giallo di paglia: tutta la corteccia ha un odore debolmente nauseoso: il suo sapore da principio è nullo, ma per poco che si continui a tenerla in bocca diventa acre e bruciante: applicata alla pelle l'irrita, l'infiamma e vi produce vescica. È in commercio in tanti pezzi di tre o quattro piedi di lunghezza, larghi uno o due pollici, piegati per metà e riuniti in fastelli.

Anal. V. *Daphne Mezereum.*

Az. ed us. Applicata questa corteccia sulla pelle vi determina un'infiammazione, che talvolta è susseguita da una vescica. Non forma però giammai una piaga come producono i vescicatorii ordinarii, limitandosi il suo effetto a richiamare alla parte a cui si applica un afflusso abbondante di sierosità. La proprietà quindi di questa corteccia di stabilire un punto di contro-irritazione, la costituisce un mezzo di molta efficacia in tutti que'morbi, ne'quali sono indicati gli epispastici e rubefacienti. Nell'oftalmia, nell'epifora, ne'morbi cronici del petto, in alcuni vizii della cute, come nella scabbia e nella tigna retropulsa, ne'dolori reumatici ed

artritici, nelle paralisi, nelle ostruzioni delle glandule, applicata ora ad un luogo ed ora ad un altro della macchina, a norma della sede del morbo, ha di sovente prodotti ottimi effetti. Ma attesa la lentezza colla quale agisce, l'infiammazione violenta e le gravi risipole che qualche volta produce, l'inerzia assoluta in cui rimane presso alcuni individui, inconvenienti tali che ne rendono quando incerto l'effetto e quando incomoda l'applicazione, si sono determinati i medici ad abbandonarne quasi del tutto l'uso, potendo essi, quando sia d'uopo, ricorrere a mezzi più pronti e meno incerti nella loro azione.

È stata usata questa corteccia come quella delle altre *daphne* in altre affezioni, che saranno riferite all'articolo *Daphne Mezereum.*

Dos. e mod. d'amm. Allorchè si vuole applicare questa corteccia, si pone otto o dieci ore prima a rammollire nell' acqua tiepida o meglio nell' aceto; quindi formati con essa de'pezzetti lunghi un pollice e larghi otto linee, si legano aderenti alla pelle, cambiandoli da principio ogni dieci o dodici ore, finattantochè sia stabilito l'afflusso.

Avv. Se l'uso di questa corteccia producesse soverchio prurito od infiammazione troppo violenta, vi si rimedierà colle decozioni ammollittive, o meglio con qualche preparazione di piombo sciolta nell'acqua, e più particolarmente coll'acetato del suddetto metallo.

Altra volta venivano in commercio, invece della corteccia, i rami dell' arboscello disseccati: onde servirsene bisognava previamente ammollirli nell'acqua o nell'aceto. Riesce assai più facile l'uso della corteccia, la quale sarà migliore quanto più larga, e disseccata, ed avente tutti i caratteri poco anzi esposti.

Prep. Grasso con corteccia di timelea (pomata di timelea.)

DAPHNE LAUREOLA.

Sin. Laureola.

Pianta che cresce ne' boschi di quasi tutte le contrade d'Europa.

Caratt. bot. Spec. Foglie numerose disposte in forma di rose all' estremità dei rami, lanceolate, glabre: fiori in grappoli corti ed ascellari.

Part. us. La corteccia. (CORTEX LAUREOLAE OFF.)

Caratt. off.

Az. ed us.

Dos. e mod. d'amm. e

Avv. V. *Daphne Gnidium* e *Daphne Mezereum.*

DAPHNE MEZEREUM.

Sin. Mezereo. Camelea.

Arboscello fruttifero, che nasce ne' luoghi montuosi dell' Europa.

Caratt. bot. Spec. Fiori sessili disposti sul fusto in piccoli mazzetti: foglie sparse, lanceolate, caduche.

Part. us. La corteccia, la radice, i semi o le bacche. (CORTEX, RADIX MEZEREI. SEMINA COCCOGNIDII *seu* GRANA CNIDIA OFF.)

Caratt. off. La radice è di mediocre grossezza, ed è coperta da una corteccia di color scuro, di sapor acre insopportabile, massime se sia recente: applicata sulla pelle l'irrita. I frutti poco più grossi di quelli del pepe sono di figura ovale; di color verde quando sono in principio di loro sviluppo, colore

che si cambia in rosso allorchè maturano e poscia in nero, acquistando un sapore acerbo. Contengono queste bacche un seme globoso composto di una fragilissima corteccia, e di un nucleo bianco, oleoso, di un sapore sommamente acre. La corteccia non diversifica ne'suoi caratteri officinali da quella della timelea.

Anal. L'analisi del pericarpio esteriore di queste bacche ha offerto a Villert questi risultamenti: 1° una materia colorante rossa, che si ottiene mediante la distillazione coll' acqua: 2° una resina: 3° una materia estrattiva: 4° del tannino, della mucilaggine e della fibra legnosa. Analizzando il suddetto Villert la carne di queste bacche ne ottenne 4,2 di una materia estrattiva acidula poco amara; 0, 2 di una secrezione granosa; 0,2 di una secrezione fioccosa; 1, 5 di mucilaggine; 0,6 di fecola rossastra; 10,9 di frantumi d'inviluppo; 82,4 d'acqua e nessuna traccia di principio acre.

Il seme contenuto in queste bacche analizzato da Celinsky offerse 56 d' olio grasso acre; 0, 5 di materia estrattiva; 3 di mucilaggine; 1, 5 di amido; 1 di pericarpio; 33 di glutine; 1, 5 di allumina; 4,5 di perdita.

La corteccia risulta composta secondo l' analisi di Gmelin e Boer, di cera, di una resina acre, di *dafnina*, di una materia colorante rossa, di zucchero non cristallizzabile e capace di fermentare, di una gomma azotata, di fibra legnosa, di una materia colorante bruna, di acido malico, di malato di calce, di magnesia e di potassa. I prodotti dell'incenerazione erano formati di fosfato di calce, d'allumina, di silice e di ossido di ferro.

Vauquelin ha estratto dalla suddetta corteccia un principio acre poco volatile, una materia cristallina particolare, della resina verde, una sostanza vegeto-animale, della fibra legnosa e de'sali di diversa natura. Questi medesimi prodotti furono rinvenuti dall' illustre chimico mentovato in tutte le altre parti della pianta. Ha riscontrato anche il principio acre in grande quantità nella scorza della timelea.

La materia cristallina particolare fu designata colla denominazione di *Dafnina*. V. questo articolo.

Goldefi Dorly Farmacista a Crèpy si è occupato onde estrarre da questa corteccia la parte più attiva: eccone i risultamenti. Prendansi tre libbre di corteccia di *Daphne Mezereum* e si tagli minutamente: si soppesti in un mortajo di ferro umettandola di quando in quando con ispirito di vino, sino a tanto che essa presenti una massa setacea senza alcuna apparenza di corteccia. Pongasi nel bagno-maria con diciassette libbre e mezzo di alcool a 36°. S'innalzi quindi la temperatura sino al grado prossimo all'ebullizione, e si lasci poscia raffreddare, le quali operazioni richieggono circa due ore di tempo. Si sprema, e si reiteri una seconda e terza volta la stessa ebullizione con nuova quantità di alcool, impiegandone però un po' meno. La prima tintura è di colore scuro verdastro, la seconda lo è meno, la terza meno ancora. Riunite e filtrate queste infusioni si distillino a bagno-maria onde estrarre tre quarti dell' alcool impiegato.

Si levi dal fuoco, si lasci raffreddare, ed allora quando si veda separarsi dal liquido rosso una materia verde si versi il tutto sopra un filtro. Perchè la filtrazione si operi a dovere fa d'uopo che vi siano sei libbre circa di liquore. Quello che rimane sul filtro è la *Resina verde* o *Materia vescicante di Timelea* pressochè pura, la quale si è la parte attiva della suddetta corteccia. Facendo evaporare il rimanente e purificando il precipitato bruno che vi si forma, si possono ottenere dalle dosi qui sopra notate, da otto ottavi a nove d'oncia di materia vescicante. Questa sembra essere la vera parte attiva di questa pianta; rapporto alla di lei proprietà V. più sotto.

Az. ed us. La corteccia del fusto e dei rami di quest'arboscello, come pure quella della radice è stata preconizzata, e non senza ragione, in molti sintomi venerei refrattarii all'uso del mercurio. Nei nodi sifilitici, ne' dolori notturni osteocopi, in molte cutanee eruzioni prodotte dal medesimo principio contagioso, questa corteccia ha procurato notabili vantaggi. In altre malattie ancora però se ne esperimentò l'utilità, esibita internamente, come ne'casi mentovati: nelle affezioni della cute, a cagione d'esempio, nelle ostruzioni glandulari, nelle scrofule, in alcune paralisi, come ce lo assicura il Dottor Withering, negli scirri e negli indurimenti dei testicoli e delle tonsille.

L'uso delle bacche e de'semi riesce oltremodo pericoloso, contando la storia medica molti casi di veneficio prodotti da essi. Sono stati adoperati però colla vista di purgare, come pure onde troncare le intermittenti, sospendere la tosse, uccidere la tenia. Anche per uso esterno furono dessi impiegati, e principalmente nelle ulceri cancerose e cachetiche, nelle quali furono applicati in forma d'unguento. Ora però più non si usano.

La corteccia di camelea si adopera ancora esternamente in modo non dissimile da quello con cui si impiega quella della timelea, quindi V. *Daphne Gnidium.*

La resina verde, della quale poc'anzi abbiamo esposto il metodo di procurarsela, applicata sulla cute sola o sciolta in un veicolo, la irrita fortemente a capo di sei, otto o dieci ore secondo la sensibilità degli individui. Si manifestano sulla pelle che essa ha toccata e sulle parti adiacenti molti bottoncini accompagnati da un forte prurito: a capo di ventiquattro ore questi bottoncini gemono della sierosità che essi contengono. Da tale effetto si scorge che questa resina può essere utile in certi casi ove è necessario impiegare de'rubefacienti, onde produrre ciò che non si sarebbe ottenuto colla tintura di cantarelle.

Un quarto, ovvero un sesto di grano diviso con un poco di grasso di majale è capace di produrre l'effetto qui sopra avvertito sopra una superficie di diciotto pollici di circonferenza.

Dos. e mod. d'amm. La corteccia sì del fusto che della radice si somministra in decotto dalle due alle quattro dramme in due libbre d'acqua, da ridursi colla bollitura alla quantità di due terzi: desso si esibisce ripartitamente in venti-

quattro ore. Polverizzata si dà da un grano alli dieci. Nelle paralisi di alcune parti della faringe, per cui vi sia disfagia, come pure nella odontalgia, si fa masticare, raccomandando però di non inghiottire la scialiva.

Avv. Nel prescrivere la radice di questa pianta si dovrà far uso soltanto della corteccia, come quella parte che sola possiede le virtù che a questa pianta sono proprie.

Prep. Colla resina verde si può fare una pomata, onde intonacarne una carta, carta che inallora si conosce colla denominazione di *Carta vescicante*. (PAPYRUS VESICATORIUS OFF.) Onde ottenere questa pomata si uniscono a quattro once di grasso di majale, e sei dramme di cera bianca previamente liquefatti, ventiquattro grani di resina, e quattro dramme di spermaceti. Questa *Pomata di resina verde di mezereo* ossia *Grasso con resina verde di mezereo*. (POMATUM RESINÆ VIRIDIS MEZEREI OFF.) si potrà rendere meno attiva col diminuire la quantità della resina in que' casi ne' quali vuolsi adoperare ad uso di frizioni.

Guilbert Farmacista a Parigi prepara un *taffettà epispastico* (EMPLASTRUM EPISPASTICUM MEZEREI OFF.) nel seguente modo. Prendasi una parte di corteccia di mezereo; si faccia bollire in sessantadue parti di acqua di fonte: si filtri, ed al prodotto si aggiunga una parte di cantarelle polverizzate, una di mirra, una di euforbio parimenti polverizzati. Si riscaldino tutte queste sostanze così unite sino all'ebullizione, e si filtrino per doppio strato di tela nuova. Si evapori la decozione fino a che rimanga di consistenza tale, che con un pennello riesca di spalmarne una tela pria ricoperta di cera. Si avrà cura di non lasciar esposto questo taffettà di troppo all'aria.

Si preparano ancora la *Tisana purgativa del Palletta*, ed il *Decotto di salsapariglia con Mezereo*.

Ven. Non è raro che se si ecceda nella dose di questa sostanza, si producano sulla macchina effetti talmente perniciosi che non lascino dubbio sulla natura velenosa di essa. I sintomi che accompagnano l'uso di dosi eccessive di mezereo, come pure di altre *daphne*, dimostrano che esse attaccano di preferenza il tubo intestinale, giacchè sogliono più che ogni altro sconcerto produrre profluvii enterici smodati, vomiti, dolori colici intollerabili. Orfila conchiude: 1° Che la suddetta corteccia non viene assorbita: 2° che essa determina un' infiammazione locale molto forte, ed un' irritazione simpatica del sistema nervoso, ai quali effetti debbonsi attribuire i fenomeni micidiali che conseguono la sua amministrazione: 3° che sembra agisca essa sull'uomo come sui cani.

Rapporto al metodo curativo richiesto nella circostanza in cui si fossero presentati in iscena i fenomeni suindicati, questo deve variare a norma che il medico troverà primeggiare quelli che all' infiammazione si addicono o che a sconcerto nervoso sono proprii. Se sia trascorso poco tempo dall' introduzione del veleno, converrà procurare il vomito colle bevande mucilagginose tiepide, o coll'acqua, applicare delle sanguisughe, ed alcuna volta ancora

se i sintomi infiammatorii siano intensi non astenersi dal praticare la sanguigna, e ripeterla se dalla prima non s'ottenesse il desiderato vantaggio. Non si dovrà mai con sostanze emetiche irritanti cercare di produrre il vomito, come pure si dovrà astenersi dall'apprestare o sali catartici od aceto, o qualunque altre sostanze che col loro contatto irritante valessero ad aumentare il processo che si va formando tutto al lungo del tubo gastro-enterico. Qualora il vomito fosse violento si potrà somministrare qualche goccia di alcool con oppio e vino composto. Che se finalmente fossero insorti sintomi nervosi, secondo la loro natura si combatteranno particolarmente, avendo però sempre di mira che essi provengono da un' infiammazione intensa al tubo gastro-enterico, che ha chiamato in consenso anche il sistema nervoso.

Si usa da alcuni, e dicesi con molto vantaggio, di opporsi ai perniciosi effetti di questa corteccia col largo uso della canfora.

DATISCA. V. *Datisca cannabina.*

DATISCA CANNABINA.

Sin. Canabina. Datisca.

Pianta perenne indigena dell'Isola di Candia, che si coltiva ne' nostri giardini. Appartiene alla *Dioecia dodecandria* di Linn.

Caratt. bot Gen. Il fiore maschio ha il calice con cinque foglie; niuna corolla e molte antere: il fiore femmina ha tre stili trifidi; casella trigona con tre punte alla sommità, con una loggia polisperma; tre ricettacoli seminiferi: semi piccolissimi e molti. *Spec.* Fusto glabro: foglie alterne composte di nove od undici foglioline lanceolate, acute, seghettate: fiori in grappoli ascellari e terminali.

Part. us. Le foglie ed anche il fusto. (HERBA CANNABINAE OFF.)

Caratt. off. Tutta la pianta possiede sapore amaro, assai più intenso quando è recente che disseccata.

Anal. Braconnot annunziò parecchi anni sono la presenza di un principio immediato vegetabile che egli denominò *Datischina*. Questa particolare sostanza si presenta sotto la forma di grani cristalloidi che sono quasi insolubili a freddo nell'acqua e nell'alcool, ma solubili in questo ultimo menstruo al calore dell'ebullizione: solubili ancora in una debole dissoluzione di potassa. Non si hanno però sufficienti dati per riguardare questo alcali come un principio particolare, o come un'istessa cosa coll'inulina. Non sarebbe un genere di ricerche analitiche inutile quello d' indagare quale sia il principio attivo di una pianta che mostra tanta efficacia sopra una malattia sì frequente del genere umano.

Az. ed us. I principali effetti che questa pianta cagiona sulla macchina animale, si manifestano su lo stomaco e su gli intestini; giacchè è raro oltremodo, che non avvenga dall'uso suo o vomito o catarsi od ambedue queste evacuazioni simultaneamente. Come tutti gli emeto-catartici quindi venne consigliata la canabina negli intasamenti, infarcimenti, ostruzioni de' visceri degli ipocondrii, in alcune specie di vermi, ed in altre affezioni del basso ventre, le quali sogliono se non cedere interamente, al-

meno mitigarsi sotto l'uso di quelle sostanze che aumentano la separazione de' succhi enterici. Il numero però di questi agenti della natura che producono questo effetto è sì copioso, che la canabina potrebbe ben anco senza danno della materia medica interamente trascurarsi, se essa non possedesse che la mentovata proprietà. È raro infatti che si ricorra ad essa nel curare tal genere di affezioni, chè purganti ed emetici più comuni e meno incomodi ad inghiottirsi adempiono il fine che il medico si propone. Invece essa viene adoperata onde fugare le febbri intermittenti, giacchè i molti fatti ed irrevocabili di guarigioni ottenute con questa pianta comprovarono quanto essa sia efficace accessifugo, per cui nella schiera dei medicamenti di questa classe ottenne posto non infimo.

E benchè forse nella sicurezza di troncare le suddette febbri e nella prontezza non sia da paragonarsi allo specifico per eccellenza, alla corteccia peruviana cioè, ciò nulladimeno se si consideri che la canabina è una pianta che vive fra noi e perciò comune a tutti; che qualche volte manca d'effetto, ma che manca d' effetto talora anche la china; che le febbri intermittenti curate collo specifico non è infrequente il vederle recidivare, conseguenza che mai non accade sotto l' uso della canabina, facilmente si persuaderà ognuno come sia da preferirsi in moltissimi casi questa pianta, che ora possiamo riguardare come indigena, alla corteccia peruviana e ad altri accessifugi esotici assai più dispendiosi, e le molte volte mancanti dell'effetto che si desidera.

Dos. e mod. d'amm. In polvere si suole esibire da sei grani allo scrupolo. In decozione da uno scrupolo ad una dramma, seccata, onde farne una libbra di decotto. Se la pianta sia fresca due foglie entro una libbra d'acqua daranno un abbastanza saturo decotto.

Avv. Pochi minuti dopo che l'acqua siasi messa in ebullizione si dovrà levare dal fuoco, e poscia si colerà per pannolino il decotto, che si farà bere tiepido.

DATISCHINA. V. *Datisca Cannabina.*

DATTERO. V. *Phoenix dactylifera.*

DATURA STRAMONIUM.

Sin. Stramonio.

Pianta annua comune lungo i fossi, le strade e ne' campi coltivati d'Europa e d'America. Appartiene dessa alla *Pentandria monogynia* di Linn., ed alla famiglia delle *Solanee* di Juss.

Caratt. bot. Gen. Corolla imbutiforme pieghettata: calice grande, tubuloso, caduco: casella con quattro valve e due cavità. *Spec.* Foglie peziolate angolose, appuntate, glabre: frutti ovali, eretti, spinosi: calice pentagono.

Part. us. Tutta la pianta, ma particolarmente il seme e la radice (HERBA, SEMEN, RADIX STRAMONII OFF.)

Caratt. off. Ha questa pianta il fusto diritto, ramoso, cilindrico, vuoto internamente, glabro, che s'innalza fino all'altezza di tre o quattro piedi. I suoi fiori sono grandissimi, solitarii, situati ordinariamente sulla biforcazione de' rami. Le foglie oltre i caratteri suaccennati hanno un color verde cupo; odore nauseoso; sapore amaro

spiacevole. La capsula è ovoidea armata di varie punte: è formata di quattro logge che racchiudono ciaschéduna un gran numero di semi reniformi, bruni.

Anal. Promnitz avendo analizzata questa pianta vi ha rinvenuto le seguenti sostanze: 1° una materia estrattiva gommosa; 2° una materia estrattiva: 3° della fecola verde: 4° dell' albumina; 5° della resina: 6° dei fosfati di calce e di magnesia: 7° del nitrato di potassa.

Brandes nel seme scoperse un alcali organico che denominò *Daturina*, il quale è tuttavia poco conosciuto. Su questo alcali altro non sappiamo che desso è pressochè insolubile nell'acqua e nell' alcoole freddi, solubile in questi liquidi se siano all'80° di calore ed in tal caso raffreddandosi precipita in fiocchi bianchi e leggeri. Brandes ha ottenuto questo alcali sotto la forma di prismi a quattro facce, due delle quali ristrette più delle altre, forma che si accosta a quella della morfina. Cogli acidi forma dei sali solubili.

Az. ed us. Dai fenomeni che si manifestano nella marchina dietro esagerate dosi di stramonio, chiaro emerge possedere esso una validissima azione sul sistema nervoso. Riconosciuta dai medici questa proprietà si tentò l'uso suo nelle malattie de' nervi, e Storck particolarmente lo usò nell' epilessia, nella mania, nelle convulsioni. Altri però lo commendarono, e forse di troppo onde calmare i dolori, conciliare il sonno, per le quali due proprietà venne spontanea la pratica di prescriverlo nelle neuralgie, nei reumatismi, nell'asma nervoso, nell'emorroidi, nel cancro, e qualche volta sortì ottimo effetto.

Si applicò lo stramonio anche esternamente sulle poppe colla vista di far retrocedere il latte, sulle emorroidi onde calmarne i dolori, sui tumori duri ed infiammati onde ammollirli e risolverli, sulle intumescenze prodotte da ingorghi lattei affine di dissiparle. Esternamente pure si adoperò nel reumatismo in un modo particolare che verrà descritto più sotto nei *preparati*. Presentemente però si usa di rado internamente, ed ancor più di rado all'esterno.

La *daturina* viene riguardata efficace quanto l' estratto di stramonio nel curare le reumatalgie, e molti buoni effetti ottennero da essa Kirchoff ed Engelbart.

Dos. e mod. d'amm. Si dà in polvere lo stramonio da un quarto di grano a venti aumentando gradatamente la dose. Esternamente se ne applicano le foglie ammaccate in forma di cataplasma. Huffeland prescrive una tintura di stramonio fatta con due once di semi, quattro once di vino ed un'oncia di alcool diluto.

Prep. L' *Olio per infusione.* Il *Succo concreto od Estratto.*

Zollickoffer ha adoperato contro il reumatismo una tintura di stramonio preparata in modo particolare. Essa si fa macerando per ventiquattro ore un' oncia di semi di questa pianta in due libbre di spirito di vino, colando il prodotto ed aggiungendovi un'oncia di estratto d'oppio e due di vino canforato-aromatico. Questa tintura si amministra alla dose di otto gocce per giorno, aumentando però la dose fino alla comparsa delle vertigini. Si può impiegare an-

che all' esterno per frizioni, ed in tal caso la dose deve essere per ogni volta di mezz' oncia.

Ven. Le foglie, le radici e più i semi di questa pianta talora esibiti o per malizia o per ignoranza in dose esagerata, produssero terribili effetti, per cui non possiamo prescindere dal descrivere l'apparato sintomatologico che accompagna tal genere di veneficio, ed i soccorsi che vengono suggeriti onde rimediare alle funeste conseguenze di questo terribile veleno. Oltre le esperienze fatte su animali che perirono in conseguenza di questa pianta, altre ancora ne possiede la storia medica di individui che furono vittima dell' azione deleteria dello stramonio. In essi si presentarono sempre i seguenti sintomi. Vertigini, secchezza, delle fauci, ansietà, polsi piccoli e celeri, freddo e paralisi delle estremità, aspetto torvo, delirio feroce, vigilie, soppressione di tutte le evacuazioni o di molte. Questi furono i segni forieri di non lontana morte. In alcuni casi però, quando non agisce così intensamente da produrre i mentovati sintomi, si manifestano convulsioni, dilatazione della pupilla, sete, meteorismo al basso ventre, singhiozzo, dolori reumatici, ansietà, prurito ecc.

In generale cagiona lo stramonio ubbriachezza, delirio, perdita de' sensi, e di memoria, una specie di rabbia e di furore ora passaggera ed ora continuata.

L' apertura de' cadaveri di quegli animali che rimasero vittima delle deleterie proprietà dello stramonio, offrì lo stomaco che conteneva circa sei once di un liquido sanguinolento: la membrana mucosa di questo viscere di un colore intensamente rosso in tutta la sua estensione, offriva sulle pieghe che essa forma presso al piloro un gran numero di strisce nere, longitudinali, larghe circa una linea, che non erano altro se non sangue estravasato fra la tunica e la membrana sottostante. I polmoni erano di un rosso scuro in molte loro parti ed ingorgati di sangue nero liquido: i ventricoli del cervello non contenevano liquido; i vaserelli venosi esteriori di questo organo erano injettati o distesi. Altre necroscopie pure tendono ugualmente che questa a dimostrare, che l'azione principale dello stramonio si manifesta sul cervello, fra le quali merita d' essere menzionata quella praticata da Haller sul cadavere di una donna, nella quale la sostanza corticale del cervello mostrossi piena di sangue, e dove s' offrirono alla vista pure molti grumi duri nella cavità del cranio.

I rimedii a cui il medico deve ricorrere immediatamente, sono gli oleosi, il latte, i olisteri, le bevande rese acide coll' acido acetico o col citrioo, le misture temperanti, e se i sintomi più minaccianti siano i nervosi potrà prescrivere anche l'oppio.

Pochi mezzi abbiamo onde venire a cognizione legalmente del genere di veneficio che tolse la vita ad un individuo, anche se si ottenga di raccogliere quanto si trova entro lo stomaco e gli intestini. È assai difficile che le materie contenute nel canale alimentare contengano sufficiente quantità di veleno, onde riconoscere se ne possa la natura, e noi non possediamo ancora, per quanto io mi

sappia, reagenti chimici capaci a dimostrarla. Però in tale oscurità dobbiamo saper grado a Runge che ne additò un mezzo, che se non può considerarsi come mezzo assolutamente certo per tale genere d'indagini, pure come mezzo secondario non è da trascurarsi. Mediante reiterate esperienze egli si è convinto che il succo fresco, la decozione, l'estratto, non che il principio attivo dello stramonio, della belladonna e del josciamo anche qualora siano misti a sostanze animali conservano sempre più o meno intensa la proprietà di dilatare la pupilla dell'occhio del gatto. Le sostanze contenute nel canale alimentare di un cane morto per l'azione deleteria de' mentovati tre veleni, disciolte nell'acqua, e concentrate per l'evaporazione somministrarono un liquore che dilatava la pupilla dei gatti: così l'urina di un coniglio nutrito colle tre venefiche piante mentovate operava lo stesso fenomeno: meno si otteneva dallo sterco, niente dal sangue del polmone e del fegato, e dalla bile. Orfila però avendo ripetute queste esperienze non le potè tutte verificare, avendo bensì ottenuto di dilatare la pupilla di un gatto mediante le materie del tubo intestinale trattate nel modo sopra descritto. Per ottenere questo effetto vengono riportate dall'Orfila le seguenti avvertenze: 1° non bisogna fare l'esperimento che su un occhio solo, onde iscoprire meglio col confronto e valutare l'ingrandimento: 2° si colloca il gatto fra le ginocchia dell'esperimentatore, e si aprono le due palpebre bagnando mediante un pannolino il bordo della pupilla inferiore: 3° se il liquido è acido od alcalino si dovrà neutralizzare onde prevenire l'infiammazione della congiuntiva: 4° finalmente si metterà la testa del gatto in modo che i due occhi si trovino ugualmente esposti alla luce, per evitare l'ingrandimento ineguale delle due pupille, che proviene dalla differenza d'incidenza di questo fluido. Non converrà, il ripetiamo, ritenere questo mezzo che come d'una utilità secondaria e nulla più.

DATURINA. V. *Datura Stramonium.*

DAUCO CRETICO, e

DAUCO PRIMO. V. *Athamanta cretensis.*

DAUCUS CAROTA.

Sin. Carota.

Pianta appartenente alla *Pentandria digynia* di Linn., ed alla famiglia delle *Ombrellifere* di Juss. Conta due varietà; l'una che coltivasi negli orti, e l'altra che cresce spontanea ne' campi e ne' luoghi ombrosi. Quest' ultima viene da alcuni creduta come una vera specie che chiamano *Caucalis hispanica*, *Daucus sylvestris*, *Daucus mauritanicus*, e volgarmente la si conosce sotto i nomi di *Pastinaca erratica*, *selvatica*, di *Capo bianca*, di *Carota selvatica*.

Caratt. bot. Gen. Calice intiero: petali incurvati, e questi più grandi se esterni, più piccoli se interni: frutto ovale: semi piani e striati, internamente convessi, e rilevati da piccole membrane al di fuori. *Spec.* Foglie vellutate due o tre volte alate: semi ispidi: pezioli con nervature nella parte inferiore.

Part. us. Della carota ortense le radici, della silvestre i semi. (RADIX DAUCI SATIVI. SEMINA DAUCI SYLVESTRIS OFF.)

Caratt. off. La radice di questa pianta è fusiforme, succosa, grossa, d'ordinario di color giallo o d'arancio, di sapore dolcigno. La radice della carota silvestre è legnosa, gracile, bianca, senza alcun sapore. Il suo seme è di color grigio, aromatico, fragrante, pregno di olio essenziale.

Anal. Marcgraff ha dimostrato che la radice della carota domestica contiene bastevol quantità di zucchero, perchè sia prezzo dell' opera l'estrarnelo. Braconnot vi trovò molto acido pettico.

Bouillon - Lagrange ottenne dai semi, mediante la distillazione, un olio volatile di colore giallo pallido: la decozione offrì al sullodato chimico un principio amaro e del tannino.

Laugier riconobbe che il succo di carote era suscettibile di dare, mediante la fermentazione, origine ad aceto che si poteva ottenere colla distillazione. Una sostanza saccarina che esso ottenne colla evaporazione del residuo, e che non era altra cosa che la mannite, viene reputata dal mentovato Laugier non esistere nel succo, ma bensì essere il prodotto della decomposizione.

Az. ed us. Il decotto della radice di carota domestica venne adoperato come litontritico onde sciogliere i calcoli urinarii, come elmintotono onde uccidere i vermi, e come detersivo onde ripulire le afte.

Esternamente in forma di cataplasma la radice giovò qualche volta nelle ulceri di cattiva indole, sedando dessa i dolori compagni di queste affezioni, promovendo una lodevole suppurazione, ammollendone la margine callosa; e favorendo una perfetta cicatrizzazione. Non sempre però produce questi benefici effetti, giacchè la sua azione non diversificando da quella comune agli ammollienti, non è per riuscire proficua che in que' casi ne'quali può essere indicato un rimedio di questa classe. Quindi si vede qual fiducia possa il medico prestare alla virtù anticancerosa attribuita dagli antichi a questa radice. Nelle bruciature recenti però sogliono le carote, per quanto si assicura, operare meravigliosi effetti.

Il seme è dotato di virtù carminativa e diuretica. Veniva classificato dagli antichi fra i quattro semi caldi minori: quindi è stato proposto nelle idropisie, nelle flatulenze e nelle affezioni calcolose.

Dos. e mod. d' amm. I semi in polvere da mezza dramma ad una dramma: in infuso da una dramma alle due in otto once di acqua bollente. La radice in decotto da un' oncia alle due in otto once d' acqua. Per uso esterno in forma di cataplasma bollita nell'acqua, ovvero raspata.

Avv. In Francia si distillano questi semi unitamente all'olio di cedro, all'ambra ed allo spirito di vino, da cui ottengono la preparazione detta *Eau de Vestale*. Il succo della radice inspessato somministra il *Roob dauci* che si unisce alle bevande ed ai cibi in luogo di zucchero.

DAUCUS CRETICUS. V. *Athamanta cretensis.*

DAUCUS MAURITANICUS, e

DAUCUS SYLVESTRIS. V. *Daucus Carota.*

DECOTTO.

(DECOCTUM OFF.)

Si conosce in Farmacia sotto questa denominazione il prodotto che si ottiene dalla decozione. Con questa operazione il Farmacista si propone di estrarre dalle diverse sostanze, mediante l'acqua od il vino, i principii solubili in questi due menstrui. La decozione quindi può essere *semplice* o *composta* secondo che una sola sostanza si adopera o più. Io non mi tratterrò a descrivere il numero interminabile delle prime, venendo in acconcio di parlarne ai rispettivi articoli. Delle seconde trascriverò quelle che sono più comunemente usate.

DECOTTO D'ALOE COMPOSTO.

(DECOCTUM ALOES COMPOSITUM OFF.)

Met. di prep. Prendasi mezz'oncia d'estratto di liquerizia, due scrupoli di sotto carbonato di potassa, una dramma d'estratto d'aloe, altrettanto di mirra e di stimmi di zafferano. Si facciano cuocere queste sostanze entro sedici oncie circa d'acqua sino alla rimanenza di due terzi. Al prodotto si aggiunga qualche poco d'acqua o d'alcool qualunque aromatico.

Az. ed us. È dotato questo decotto di proprietà catartica: le sostanze stimolanti che esso comprende evitano qualunque tormine o dolore che l'aloe od il sale di tartaro potessero produrre.

Dos. e mod. d' amm. La suddescritta quantità in due volte. Si avverta però di non somministrare la seconda ripresa quando la prima avesse operato bastantemente, quindi si dovrà attendere per la somministrazione della seconda porzione un'ora ed anche più, onde accertarsi dell'effetto prodotto dalla prima.

DECOTTO D'ALTEA COMPOSTO.

(DECOCTUM ALTHAEAE COMPOSITUM OFF.)

Met. di prep. Si facciano bollire in vaso stagnato sino alla consumazione della metà, due libbre d'acqua comune, un'oncia e mezzo di uva appassita, ed un'oncia di radice d'altea pelata e tagliata in fettucce.

Az. ed us. È dotato di proprietà ammolliente, ed è un poco nutritivo. Si usa nelle affezioni catarrali del petto come bevanda ordinaria, e così pure nella blenorragia ed in altri simili scoli mucosi.

Dos. e mod. d'amm. La suddescritta quantità ed anche più in ventiquattro ore.

DECOTTO AMARO.

(DECOCTUM AMARUM OFF.)

Met. di prep. Prendasi mezz'oncia per ogni sorta di radici di gramigna e di genziana, due dramme di corteccia de' rami del frassino, altrettanto di corteccia di salice bianco, venti grani d'idroclorato d'ammoniaca e tre libbre d'acqua. Si faccia bollire il tutto entro vaso di terra sino alla rimanenza di una libbra di liquido colato.

Az. ed us. Si adopera nelle febbri intermittenti. La genziana, le cortecce di frassino e di salcio, e l'idroclorato d'ammoniaca, essendo dotati di proprietà accessifuga, le molte volte con questo decotto si riesce ad interrompere il corso ad alcune febbri intermittenti.

Dos. e mod. d' amm. Serve la suindicata quantità di una libbra per una dose.

Avv. Non si dovranno unire a questo decotto sali mar-

ziali onde non decomporlo, contenendo esso dal tannino e dell'acido gallico che potrebbero dar luogo alla formazione di inchiostro.

DECOTTO ANODINO. V. *Decotto narcotico.*

DECOTTO ANTIRACHITICO.

(DECOCTUM AD RACHITIDEM OFF.)

Met. di prep. Mezz'oncia di felce maschio unitamente a mezz'oncia di radice di robbia domestica serve per fare due libbre e mezzo di decotto, da consumarsi in un giorno.

DECOTTO ANTISIFILITICO OFFICINALE.

(DECOCTUM ANTISYPHILITICUM OFF.)

Met. di prep. In una libbra e mezzo di acqua si facciano bollire due dramme di cortoccia di radice di bardana, altrettanto di radici di saponaria, e di stipiti di dulcamara, una dramma di legno guajaco raspato, e mezza dramma di radice di liquerizia. Coll'ebullizione si riduca il decotto al peso di una libbra: si coli.

Az. ed us. Si adopera nelle malattie veneree.

Dos. e mod. d'amm. Una libbra ed anche due ogni ventiquattro ore.

DECOTTO ANTISIFILITICO DEL POLLINI CORRETTO.

(DECOCTUM EMENDATUM POLLINII OFF.)

Met. di prep. Prendansi dieci once di corteccia verde o mallo delle noci di recente raccolte, mezz'oncia di radice di salsaparilla e di cina dolce. Si facciano macerare queste sostanze per una notte in quattordici libbre d'acqua, entro vaso chiuso; poscia vi si aggiunga mezz'oncia di solfuro d'antimonio e mezz'oncia di pietra pomice. Si faccia il tutto bollire sino alla rimanenza di libbre sette, indi si decanti senza filtrarlo.

Az. ed us. Si adopera nelle malattie veneree e particolarmente nella lue confirmata.

Dos. e mod. d'amm. Da sei once ad una libbra ogni ventiquattro ore. Si continua a prenderlo per cinque o sei settimane.

Avv. Se il mallo delle noci fosse disseccato, si adoprerà alla dose di cinque once invece di dieci.

Il *Decotto antivenereo di Frideric* non diversifica da quello del Pollini.

DECOTTO ANTIVENEREO DI FRIDERIC. V. *Decotto antisifilitico del Pollini corretto.*

DECOTTO ANTIVENEREO DI LISBONA.

(DECOCTUM ANTIVENEREUM ULYSSIPONENSE OFF.)

Met. di prep. Prendansi tre once per ogni sorta di legno sandalo bianco, di legno sandalo rosso, di radice di salsapariglia, un'oncia di legno rodio, di guajaco, di sassafrasso, due once di solfuro d'antimonio, e mezz'oncia di corteccia di camelea: si faccia infusione per lo spazio di ventiquattro ore in dieci libbre ed otto once d'acqua comune, indi si faccia decozione e si prolunghi finattantochè il liquore siasi ridotto a metà. Verso il fine della bollitura si aggiunga mezz'oncia di radice di liquerizia.

Az. ed us. Viene adoperato con qualche profitto ne' mali venerei, e più negli antichi che ne'recenti.

Dos. e mod. d'amm. Si prescrive da una libbra alle quattro ogni ventiquattro ore.

DECOTTO ANTIVENEREO DEL MUSITANO.

Sin. Decotto stibiato del Musitano. (DECOCTUM ANTIVENEREUM MUSITANI OFF.)

Met. di prep. Si facciano bollire in tre libbre d' acqua un' oncia di salsaparilla, mezz'oncia di legno visco quercino, altrettanto di corno di cervo raspato, sino alla riduzione della metà. Nel tempo della ebullizione dovrà essere stato introdotto entro il vaso un sacchetto contenente mezz' oncia di antimonio in polvere ed altrettanto di pietra pomice.

Il decotto che si ottiene, viene denominato *Decotto primo* per distinguerlo da quello, che si ottiene aggiugnendo nuova quantità d'acqua sul residuo, che dicesi *Decotto secondo.* In questa seconda decozione bisogna rinnovare il sacchetto coll'antimonio e colla pomice.

Az. ed us. Si usa nelle sifilidi ribelli.

Dos. e mod. d' amm. Dalle quattro alle sei once per giorno.

DECOTTO ANTIVENEREO DEL PASSERINI.

Sin. Decotto del Salvadori. (DECOCTUM ANTIVENEREUM SALVADORI OFF.)

Met. di prep. Prendansi otto once di radice di salsaparilla incisa e contusa, due once di radice d'aristolochia, un' oncia di radice di carcioffo tagliuzzata ed altrettanto d' erba fumaria e di fiori di ciano, un'oncia e mezzo di foglie di senna scevre dagli stipiti, mezz' oncia di allume usto, altrettanto di mercurio dolce e venti libbre d' acqua. Entro a caldaja di rame stagnata si facciano bollire le venti libbre d'acqua unitamente alle radici di salsaparilla, carcioffo ed aristolochia. Allorchè il liquido siasi ridotto mediante l'ebullizione alla quantità di due terzi, vi si aggiungano la senna, la fumaria ed i fiori di ciano. Poco dopo si versi il tutto in vaso di terra vetriato unitamente all'allume usto ed al mercurio dolce. Questa miscela si dovrà lasciare in quiete, sopra blandissimo calore, per lo spazio di circa due ore. Fatto tutto ciò si coli per pannolino e si sprema. Il prodotto liquido che si otterrà sarà all' incirca di dieci libbre.

Caratt. Colore giallastro scuro: sapore amaro-stitico: facilmente precipita da esso un sedimento.

Az. ed us. Qualora un ammalato di morbo venereo non sia di tempera abbastanza forte, onde essere assoggettato alla cura mercuriale, viene d'ordinario sottoposto all'uso di questo decotto da que' medici, che nelle infermità sifilitiche sogliono, a preferenza d'ogni altra preparazione, prescrivere questa. Viene pure adoperato tale decotto anche in que' casi, ne' quali il medico non sia abbastanza certo della natura dell'affezione che deve curare, per trattare l'individuo con un' attiva cura mercuriale. In questo caso, noi abbiamo nella preparazione in discorso un farmaco che non può arrecar niun nocumento, anche esibito a ritroso dell'indicazione e che può scoprire la natura del morbo, e ad essa opporsi, qualora venga richiesta la sua amministrazione. Troppo debole però si è la di lui efficacia nel curare le malattie sifilitiche in confronto di molte preparazioni mercuriali, perchè il medico sia giammai autorizzato a preferirne l'uso. Solo in quegli individui, i

quali già consunti da inveterato morbo, o soverchiamente sensibili all'uso del mercurio, o per qualunque siasi altra cagione intolleranti della cura specifica, che si addice al contagio sifilitico, potrà il medico prescrivere questo od altro somigliante decotto.

Siccome l'azione degli ingredienti che compongono questo decotto, è di natura tale da promovere l'insensibile perspirazione, così si ricorre di frequente ad esso, per opporsi ad un'immensa serie di mali, che dalla soppressione di tal funzione vengono cagionati e mantenuti. Nelle artrodinie, nelle reumatalgie, ne' dolori vaganti delle membra, in molte cutanee malattie ecc. si usa da molti medici il decotto del Salvadori, colla vista di ripristinare la escrezione cutanea, se soppressa, e favorirne l'esecuzione se difficoltata e non completa.

Non è meraviglia quindi se in alcuni paesi si prescrive sì spesso questo decotto, giacchè colla credenza che esso possa effettuare i mentovati vantaggi, ognuno vede in quante malattie deve esso essere indicato, se tante sono quelle che possono dipendere ed essere alimentate dall'irregolare esecuzione, o dalla soppressione totale del traspirato cutaneo.

Dos. e mod. d'amm. Dalle quattro once alla libbra ogni giorno, ed anche più a norma del bisogno.

Avv. Questo decotto si dovrà conservare in fiale di vetro ben chiuse e tenute in luogo fresco. Col riposo, si disse, formarsi un sedimento il quale richiede che si debba agitare il liquido ogni volta che desso si somministra.

DECOTTO ANTIVENEREO DEL SETTALA.

(DECOCTUM ANTIVENEREUM SEPTALII OFF.)

Met. di prep. Si facciano macerare per dodici ore in quindici libbre d'acqua bollente sei once di salsaparilla. Dopo questo tempo si faccia bollire il tutto in vaso chiuso sino alla consumazione di una terza parte. Si levi poscia la salsaparilla e si soppesti, indi si torni ad infondere nel proprio decotto unitamente a tre libbre di carne muscolare di vitello e ad un'oncia di semi di coriandoli. Di nuovo si cuoca sino alla rimanenza di cinque libbre, coll'avvertenza di aggiugnere sul finire dell'ebullizione tre dramme di cinnamomo. Si coli poscia, si sprema e si serbi per l'uso.

Az. ed us. È conveniente bevanda onde restituire le forze ai tabidi, ed ai consunti per contenere essa parti nutritive. Non si deve riguardare solamente indicato in que' casi, ne' quali la consunzione sia l'effetto di malattia venerea, ma ben anco in tutti quegli individui ne' quali siavi smagrimento con perdita di forze.

Dos. e mod. d'amm. Da tre once alle nove ogni giorno. Si suole bever tiepido.

Avv. Converrà prepararlo ogni volta che venga prescritto, giacchè in breve si corrompe.

DECOTTO APERITIVO.

Sin. Decotto delle cinque radici aperitive. (DECOCTUM E QUINQUE RADICIBUS APERITIVIS OFF.)

Met. di prep. Si facciano bollire per un quarto d'ora in due libbre d'acqua comune, mezz'oncia di radici fresche di rusco

aculeato, mezz' oncia di radici d'asparago, altrettanto di radici di eringio campestre. Sul fine dell' ebullizione si aggiungano due dramme di radici di petrosellino ed altrettanto di radici di finocchio; quindi si tolgano dal fuoco, e le radici si lascino così infuse per alcuni minuti. Si coli e si aggiunga un' oncia di sciroppo delle cinque radici aperitive, e venti grani di nitro.

Az. ed us. Questo decotto promove la diuresi: quindi si adopera nelle idropisie, nelle affezioni de' reni sì calcolose che di stimolo ed in altri morbi, in cui giovi il promovere il corso delle orine.

Dos. e mod. d'amm. Da una libbra alle due in ventiquattro ore.

Avv. Il *Decotto aperitivo*, il quale secondo la Farmacopea di Spagna è sinonimo di *Decotto di gramigna composto*. (DECOCTUM GRAMINIS COMPOSITUM OF.) si prepara secondo il metodo suggerito dalla stessa farmacopea, facendo bollire in tre libbre d'acqua, sino alla rimanenza di due libbre, una mezz'oncia di radice di gramigna, altrettanto di radice di robbia, aggiugnendo sul finire della bollitura una dramma di legno di liquerizia raschiato ed una dramma di nitrato di potassa depurato.

Questa preparazione non diversifica nel modo d'agire da quella superiormente descritta.

DECOTTO ASTRINGENTE.

(DECOCTUM ADSTRINGENS OFF.)

Met. di prep. Si faccia bollire per un quarto d'ora una libbra d'acqua, entro cui sianvi due dramme di corteccia di quercia, altrettanto di scorza di pomi granate, e di radice di tormentilla. Sul finire dell'ebullizione vi si uniscano due dramme di cannella. Si coli il decotto, a cui si aggiunga una libbra di latte vaccino.

Az. ed us. Producendo questo decotto un corrugamento ne' vaserelli di troppo dilatati, ed un certo grado di tonicità nelle fibre rilassate di soverchio, si adopera con profitto ne' profluvii mucosi, nelle emorragie, nella dissenteria, nella blenorragia, e nella leucorrea.

Nelle prime di queste malattie si esibisce internamente, nelle due ultime sotto forma d'injezioni, nel qual caso si prescinderà dalla cannella.

DECOTTO AVENACEO DI LOVVERO.

(DECOCTUM AVENAE LOWERI OFF.)

Met. di prep. Prendansi tre once di semi d'avena privati della buccia, e due dramme di legno sandalo rosso. Si facciano cuocere in sei libbre d'acqua comune sino alla consumazione di un terzo. Si coli e si aggiungano due dramme di nitro ed un' oncia di zucchero bianco.

Az. ed us. Si prescrive come bevanda ordinaria in molte flogistiche malattie.

Dos. e mod. d' amm. Dalle tre libbre alle quattro, ed anche più nel corso di una giornata.

Avv. Siccome questa tisana facilmente inacidisce a capo di due giorni, così non si dovrà preparare che quella quantità, che si può consumare nel detto spazio di tempo.

L'avena che rimane dopo la colatura potrà servire per cataplasma.

DECOTTO DI AVENA COMPOSTO.

Sin. Tisana refrigerante di Madame Foucquet. (PTISANA REFRIGERANS FOUCQUETAE OFF.)

Met. di prep. Prendansi tre manipoli di avena mondata dalla buccia ed un manipolo di foglie di cicoria: si facciano cuocere queste sostanze in dodici libbre d'acqua di fonte sino alla consumazione di una terza parte, indi si agginnga mezz'oncia di sale prunello e tre once di mele bianco. Si cuoca di nuovo sino a consumarsene la metà, indi si coli e si serbi.

Az. ed us. Validissima si è questa preparazione nel facilitare l'uscita dell'urina se vi sia disuria in conseguenza di soverchio irritamento od ai reni od agli ureteri, od alla vescica, od all'uretra. Quindi si trova vantaggioso l'uso suo nella nefritide, nella cistitide, nella blenorragia ed in altre somiglievoli affezioni, massime in quello stadio, che per essere della malattia il più intenso, cagiona un gonfiamento ne' condotti che deggiono transitare l'orina.

Dos. e mod. d'amm. Si suole prescrivere questa tisana ad un cucchiajo o due o tre per volta, in un bicchiere d'acqua, la qual dose si ripete più volte in una giornata.

DECOTTO BIANCO DI SYDENAM.

Sin. Tisana bianca. Decotto di mica di pane. Decotto di corno di cervo composto. (DECOCTUM ALBUM SYDENHAMII OF.)

Met. di prep. Prendansi due once di corno di cervo raspato, ed altrettanto di mollica di pane bianco. Si facciano cuocere queste due sostanze in tre libbre d'acqua di fonte sino alla rimanenza di due. Si coli e con sufficiente quantità di zucchero si dolcifichi.

Alcuni modificando questo processo indicato da Sydenham, sostituiscono alla mica di pane la gomma arabica, ed aromatizzano il decotto con qualche acqua aromatica. Così preparato acquista presso alcuna Farmacopea la denominazione di *Decotto di corno di cervo gommoso.*

Az. ed us. È dotato questo decotto di proprietà nutritiva, perciò si adopera come bevanda ordinaria nella tabe ed in quelle malattie nelle quali manchi la nutrizione. Si adopera pur anco nella dissenteria, malattia nella quale più particolarmente lo prescriveva Sydenam, nella diarrea, nel tenesmo, nello sputo di sangue e nella tosse secca.

Dos. e mod. d'amm. Due o tre libbre ogni ventiquattro ore esibite epicraticamente.

DECOTTO DI CAFFÈ CRUDO. V. *Cinchona ovalifolia.*

DECOTTO DI CALLAC. V. *Decotto di salsaparilla di Callac.*

DECOTTO DI CAMEDRIO AMARO.

(DECOCTUM CHAMAEDRYOS AMARUM OFF.)

Met. di prep. Prendasi mezz'oncia di sommità di camedrio e due dramme per ogni sorta di absinzio e centaurea minore. Si facciano cuocere queste piante in quattro libbre d'acqua comune sino alla rimanenza della metà: sul finire dell'ebullizione si aggiungano due dramme di fiori di camomilla ed un'oncia e mezzo di foglie di senna. Si coli e si adoperi.

Az. ed us. È un eccellente stomachico, il quale promovendo alcune volte anche le dejezioni alvine può venire adoperato e con profitto in molte circostanze.

Dos. e mod. d' amm. Dalle quattro alle sei once.

DECOTTO DI CAMOMILLA COMPOSTO. V. *Matricaria Chamomilla.*

DECOTTO CARMINATIVO. V. *Decotto di ginepro composto.*

DECOTTO CARMINATIVO PER CLISTERI.

(DECOCTUM CARMINATIVUM PRO CLYSTERIBUS OFF.)

Met. di prep. Si facciano bollire per un quarto d'ora circa due libbre d'acqua con entro un'oncia e mezzo d'uva passa, indi vi si uniscano due dramme di fiori di camomilla, mezz'oncia di radice di liquerizia, ed altrettanto di foglie d'assenzio. Consumatosi il liquore circa una quarta parte, si aggiungano due dramme per ogni sorta di semi di anisi, di dauco, di comino e di finocchio forte. Dopo pochi minuti si levi dal fuoco e si coli.

Az. ed us. Si adopera nel meteorismo del basso ventre, nello sfiancamento del tubo intestinale e nel soverchio sviluppo di flatulenze.

DECOTTO DI CASSIA.

(DECOCTUM CASSIAE FISTULAE OFF.)

Met. di prep. Prendansi due once di polpa di cassia di recente estratta da' suoi lomenti: si faccia bollire per lo spazio di cinque minuti in trentadue once d'acqua. Si coli senza spremere. S' aggiunga al prodotto colato un'oncia di sciroppo di viole, oppure due once di manna in lagrime.

Az. ed us. Questa preparazione è un buon lassativo.

Dos. e mod. d' amm. Tutta la dose suaccennata entro lo spazio di dodici ore.

DECOTTO DI CHINA.

(DECOCTUM SIMPLEX CORTICIS PERUVIANI OFF.)

Met. di prep. Si faccia bollire per un quarto d' ora in vaso coperto, una libbra e quattro once di acqua comune unitamente ad un'oncia di china contusa, indi si coli.

Altr. met. Orcesi per preparare questo decotto propone di agire nella seguente maniera. In un vaso di terra si faccia bollire un'oncia di china gialla polverizzata e passata per uno staccio di crine, con diciotto once d'acqua, aggiugnendo nell'atto della bollitura una dramma d'acido solforico preparato con una parte d'acido concentrato a 66° e tre parti di acqua. Si cuoca ogni cosa sino alla consumazione di un terzo, e si coli con forte pressione il decotto ben caldo, il quale se venga trattato con reattivi, non deve indicare alcuna traccia di acido libero.

Az. ed us. e

Dos. e mod. d'amm. V. *Cinchona condaminea.*

Avv. Se nel primo metodo di preparazione si unisca alla china una dramma di sottoprotocarbonato di potassio, si otterrà il *Decotto di china con potassa.* (DECOCTUM CHINAE-CHINAE CUM POTASSA OFF.) il quale si dà alla dose di un'oncia alle due nelle medesime circostanze in cui si amministra il decotto di china ordinario.

Il carbonato di potassa non si aggiugne che per rendero il decotto più limpido, giacchè col di lui mezzo la resina di china si scioglie totalmente, cho diversamente restando sospesa nel liquido, lo renderebbe torbido.

Il *Decotto di china composto e lassativo.* (DECOCTUM CORTICIS

PERUVIANI LAXATIVUM OFF.) si prepara aggiugnendo al decotto semplice, allorchè sia anche bollente, due dramme di follicoli di senna, altrettanto di solfato di soda e diciotto grani di idroclorato d'ammoniaca. Si lasciano queste sostanze infuse per mezz'ora, indi si cola e si chiarifica, aggiugnendo, se si vuole, onde renderla più purgativa, qualche sciroppo che possieda la proprietà catartica.

DECOTTO DI CHINA COMPOSTO E LASSATIVO, e

DECOTTO DI CHINA CON POTASSA. V. *Decotto di china.*

DECOTTO DELLE CINQUE RADICI. V. *Decotto aperitivo.*

DECOTTO CORDIALE SOLUTIVO.

(DECOCTUM CORDIALE SOLUTIVUM OFF.)

Met. di prep. S'infondano in dodici once di acqua di viole o di borragine quattro prugne damascene e due dramme di tamarindi; indi si facciano bollire a lento fuoco onde consumarne una quarta parte: sul terminare della ebullizione si aggiungano tre dramme di semi d'anisi ed un mezzo scrupolo di corteccia di cinnamomo. Dopo pochi minuti si coli il decotto e si serbi.

Az. ed us. Agisce a guisa de' purganti, non diversificando molto sì nel modo col quale manifesta la sua azione, come nell'intensità di questa dall'acqua di Vienna.

Dos. e mod. d' amm. Dalle tre alle sei once.

Avv. L'Antidotario bolognese da cui ho estratto la formula per questa preparazione, prescrive d' infondere nell' acqua di viole unitamente alla polpa di tamarindi anche sei frutti sebesten ed un pugillo di fiori di borragine, di buglossa e di viole. Ritengo che la preparazione non abbia a scemare nel grado suo di azione, anche prescindendo dall' introdurvi simili ingredienti.

DECOTTO DI CORNO DI CERVO COMPOSTO. V. *Decotto bianco del Sydenam.*

DECOTTO DI CRENNO COMPOSTO.

(DECOCTUM DE COCHLEARIA ARMORACIA COMPOSITUM OFF.)

Met. di prep. Prendasi un'oncia di radice di bardana, altrettanto di lapato o romice pazienza, e si facciano bollire per un quarto d'ora in vaso di majolica unitamente a cinque libbre di acqua comune. Si levi il decotto dal fuoco, a cui si aggiunga un' oncia di radice di crenno, altrettanto di foglie di coclearia officinale, un'oncia parimenti di nasturzio acquatico e di trifoglio fibrino. Si chiuda ermeticamente il vaso che contiene queste piante in infusione, e raffreddato si coli.

Az. ed us. È dotata questa preparazione di virtù antiscorbutica e diuretica.

Dos. e mod. d' amm. Si prescrive come bevanda ordinaria negli individui soggetti alla cura dello scorbuto.

DECOTTO DIURETICO.

(DECOCTUM DIURETICUM OFF.)

Met: di prep. Si facciano bollire in tre libbre d'acqua sino alla riduzione di due libbre, mezz'oncia di radice d'ononide spinosa e altrettanto di radice di rusco aculeato: sul terminare della bollitura vi si aggiungano due dramme di bacche di ginepro contuse, indi si coli.

Az. ed us. e

Dos. e mod. d' amm. V. *Decotto aperitivo.*

DECOTTO D' ELLEBORO BIANCO.

(DECOCTUM HELLEBORI ALBI OFF.)

Met. di prep. Si facciano bollire due libbre d'acqua comune entro la quale siavi stata introdotta un' oncia d' elleboro bianco polverizzato. Ridotto il decotto alla quantità di un terzo si coli, e raffreddato che sia vi si aggiungano due once d' alcool a 25° di Baumè.

Az. ed us. Si adopera all' esterno in forma di lozione nelle croniche eruzioni cutanee, ed affine di uccidere i pidocchi.

DECOTTO DI FRUTTI PETTORALI:

Sin. Tisana de' frutti pettorali. (DECOCTUUM FRUCTUUM PECTORALIUM OFF.)

Met. di prep. Prendansi due once di frutti pettorali, cioè datteri, giuggiole, fichi, ed uva appassita, e si facciano cuocere per un quarto d' ora in sufficiente quantità di acqua onde rimanga trentadue once. Onde raddolcirlo si potrà aggiugnere un' oncia di sciroppe d' altea.

Az. ed us. V. *Decotto di giuggiole pettorale.*

Dos. e mod. d' amm. Tutta la descritta quantità entro lo spazio di dodici ore.

DECOTTO DI GINEPRO.

(DECOCTUM JUNIPERI OFF.)

Met. di prep. Si facciano bollire tre once di sommità di ginepro comune in quattro libbre d'acqua, sino alla riduzione della metà del liquido, indi vi si aggiunga un' oncia di bacche di ginepro intere. Poco dopo quest'ultima aggiunta si levi dal fuoco e si coli.

Az. ed us. Si attribuiscono al decotto le proprietà di cui sono dotate le bacche di ginepro cioè stomachica e carminativa. Nelle flatulenze, nelle cardialgie, nell' imbecillità di stomaco viene con qualche vantaggio prescritto, aumentando (benchè il più delle volte lo faccia precariamente) l' appetito, ajutando la concozione de' cibi, facilitando l' uscita alla raccolte di gaz. Parecchi individui tormentati dalle mentovate affezioni trovarono molto sollievo da quelle mistnre od elettnarii od altre preparazioni, nelle quali sianvi per principale ingrediente le bacche di ginepro.

Dos. e mod. d' amm. Dalle quattro alle sei once.

DECOTTO DI GINEPRO COMPOSTO.

Sin. Decotto carminativo. (DECOCTUM FRUCTUUM JUNIPERI CARMINATIVUM OFF.)

Met. di prep. Prendasi un' oncia di bacche di ginepro ed altrettanto di semi d' anisi, un' oncia pure d' idroclorato d' ammoniaca, e due once di fiori di camomilla. Si pestino queste sostanze, onde dividerle, e si facciano bollire per certo tempo in quattro libbre d' acqua comune. Indi si coli, ed al prodotto colato si aggiunga una libbra di alcoole.

Az. ed. us. Favorisce questo decotto l' espulsione delle flatulenze raccolte o nello stomaco o negli intestini. L' azione sua sulle pareti del tubo gastro-enterico non è momentanea, benchè però non sia tale da vincere tutte le cagioni da cui possono essere prodotte le suddette raccolte gazose. Non potrebbe operare l' intera cura di simili affezioni, che qualora dipendessero interamente da un' inazione delle pareti gastro-intestinali, guaribile sotto l' uso di quelle sostanze che ne aumentano il tono.

Dos. e mod. d'amm. Da un cucchiajo a tre o quattro, presi per dissipare le flatulenze di già esistenti, o metodicamente ogni mattina per evitarne la raccolta e vincerne la causa.

DECOTTO DI GRAMIGNA COMPOSTO. V. *Decotto aperitivo.*

DECOTTO DI GIUGGIOLE PETTORALE.

(DECOCTUM JUJUBARUM PECTORALE OFF.)

Met. di prep. Prendasi un'oncia di semi d'orzo mondati, dodici frutti di giuggiole, sei fichi grassi, mezz'oncia di uva appassita, altrettanto di raschiatura di liquerizia e mezz'oncia di capelvenere. Si facciano cuocere entro tre libbre d'acqua sino alla rimanenza di due, e si coli.

Az. ed us. Serve come bevanda ordinaria ne' raffreddori, nelle tossi, ne' mali infiammatorii di petto, ed anche di basso ventre, in alcuni profluvii di mucosità, come nella blenorrea, nella dissenteria ecc.

Dos. e mod. d'amm. Da mezza libbra ad una intiera ed anche due al giorno.

DECOTTO DI GUAJACO COMPOSTO.

(DECOCTUM LIGNI GUAJACI COMPOSITUM OFF.)

Met. di prep. Si facciano bollire due libbre d'acqua comune che contenga un'oncia di legno guajaco raspato. Ridotto il liquore alla metà, mediante la bollitura, vi si aggiungano due dramme di radice di liquerizia e mezza dramma di semi di coriandoli contusi. Dopo pochi minuti si levi dal fuoco e si coli.

Az. ed us. Possiede questo decotto le proprietà diaforetica ed antisifilitica. Si usa perciò con molto profitto nella lue venerea od associato al mercurio od anche solo più particolarmente in quelle celtiche affezioni che si resero ribelli a questo metallo; od invece del mercurio stesso come ha fatto Astruc nelle malattie veneree consociate od allo scorbuto od alle scrofule. Esternamente si adopera a ripulire le ulcere della gola, delle fauci, ed in forma di bagno locale nelle esostosi veneree.

Dos. e mod. d'amm. Da una libbra alle due per giorno. V. *Guajacum officinale.*

Avv. Si potranno aggiugnere, nel preparare questo decotto, la salsaparilla e la raschiatura di sassofrasso come prescrive il codice di Parigi, avvertendo però che la salsaparilla si deve previamente far macerare nell'acqua per lo spazio di dodici ore, e che il legno sassofrasso si dovrà unire sul finire dell'ebullizione. Con tali aggiunte di sostanze eminentemente diaforetiche, il decotto acquista un'azione assai più intensa.

DECOTTO DI GUAJACO COMPOSTO PURGATIVO.

(DECOCTUM GUAJACI COMPOSITUM LAXATIVUM OFF.)

Met. di prep. Prendasi un'oncia di raspatura di legno guajaco, altrettanto di radice di salsaparilla tagliuzzata e venticinque grani di carbonato di potassa, si facciano macerare tutte queste sostanze per lo spazio di dodici ore entro cinque libbre e quattro once di acqua comune. Si faccia poscia bollire finattantochè il liquido siasi ridotto al peso di quattro libbre. Questo decotto così bollente si versi sulle seguenti sostanze: due dramme di foglie di senna mondate, altrettanto di legno sassofrasso e di radice di liquerizia,

incise, una dramma di rabarbaro soppesto e di semi di coriandro. Si coli poscia spremendo, e si decanti il prodotto della colatura, allorchè sia sufficientemente schiarito.

Az. ed us. Questo decotto s'impiega presso a poco ne' medesimi casi ne' quali viene adoperato il precedente.

Dos. e mod. d' amm. Si esibisce alla dose di una libbra ed anche più per giorno, in quattro volte.

DECOTTO LASSATIVO.

(DECOCTUM LAXATIVUM OFF.)

Met. di prep. Si faccia infusione per un quarto d'ora in trentadue parti di acqua bollente di una parte di foglie verdi di borragine, di buglossa e di cicoria. Indi si coli ed alla colatura si aggiungano due dramme di protosolfato di sodio ed una parte di sciroppo di viole.

Az. ed us. Agisce questa preparazione sul tubo intestinale promovendo blandamente la catarsi.

Dos. e mod. d'amm. La sopraindicata dose in una sola presa.

Avv. Conviene prepararlo estemporaneamente, giacchè si guasta prestissimo.

DECOTTO DI MANNA CARMINATIVO.

Sin: Tisana anticolica. (DECOCTUM MANNAE CARMINATIVUM OFF.)

Met. di prep. Prendansi quattro once di manna, un'oncia di foglie di senna mondate, mezz'oncia di tartarato di potassa ed altrettanto di semi di anisi. Si facciano digerire per mezz'ora in quattro libbre d'acqua comune, indi si cuoca per brevissimo tempo e si coli.

Az. ed us. L'azione principale di questa preparazione si è di promovere l' evacuazioni alvine, il che è sempre di sommo giovamento ne'dolori colici. Non per alcuna virtù sua particolare avrà acquistata la denominazione di *Tisana anticolica*, ma bensì per quella che è comune a tutte le sostanze blandamente catartiche.

Dos. e mod. d' amm. Si può somministrare sino alla dose di sei once.

Avv. I decotti di manna lassativo, e purgativo differiscono pochissimo dal sopra descritto per cui potranno da esso venire sostituiti. La Farmacopea di Spagna ne suggerisce i metodi di preparazione, che io credo inutile di qui riportare.

DECOTTO DI MANNA LASSATIVO, e

DECOTTO DI MANNA PURGATIVO. V. *Decotto di manna carminativo.*

DECOTTO DI MICA DI PANE. V. *Decotto bianco del Sydenam.*

DECOTTO NARCOTICO.

Sin. Decotto anodino. Decotto di papaveri. (DECOCTUM NARCOTICUM OFF.)

Met. di prep. Si facciano bollire in due libbre d'acqua comune, due once di foglie secche di solatro e quattro teste di papavero bianco.

Az. ed us. È molto usato questo decotto alla *maison de Santè* a Parigi per fomentazione, bagno locale, injezioni tutte le volte che v'ha di bisogno di un liquore raddolcente e calmante.

Avv. Il *Decotto di verbasco anodino.* (DECOCTUM VERBASCI ANODYNUM OFF.) preparazione dotata delle medesime proprietà di quelle della suddescritta, si prepara, secondo la Farmacopea di Spagna, facendo bollire in quattro libbre d'acqua, per lo spazio di un quarto d'ora, un'oncia

e mezzo di foglie di verbasco, ed altrettanto di quelle di malva ed una dramma di capi di papaveri bianchi. Senza essere colato si applica alle diverse parti nelle quali sia indicato l'uso di una sostanza ammollitiva ed anodina.

DECOTTO D'ORZO.

(DECOCTUM HORDEI OFF.)

Met. di prep. Prendasi mezz'oncia d'orzo mondato dalla sua buccia esteriore e si lavi nell'acqua fredda. Si faccia poscia bollire in quarant'once di acqua comune: si continui a far bollire finattantochè il seme siasi rigonfio e rammollito e che l'acqua rimanga a presso a poco trentadue once. Si coli, si lasci deporre, e si chiarifichi, aggiugnendo sciroppo d'altea, o di capelvenere onde raddolcirlo. Se ne impiega d'ordinario un'oncia.

Az. ed us. Si adopera come bibita ammolliente ed espettorante in molte affezioni di petto, e ne'profluvii mucosi.

Dos. e mod. d'amm. Dalle quattro alle sei libbre ed anche più in un giorno.

Avv. Invece d'orzo mondato si potrà adoperare l'orzo perlato, onde il decotto non acquisti il gusto acre ed astringente che sogliono comunicargli i suoi inviluppi.

DECOTTO D'ORZO COMPOSTO.

Sin. Decotto pettorale. (DECOCTUM PECTORALE OFF.)

Met. di prep. Entro caldaja di rame ben stagnata si facciano bollire dodici libbre di acqua, entro cui siavi una libbra d'orzo mondato, due once per ogni fatta di fichi secchi ed uva passa ed un'oncia e mezzo di giuggiole. Diminuito mediante l'ebullizione il liquido di un terzo di volume, si aggiugneranno due once di radici di liquerizia, indi dopo pochi minuti si levi dal fuoco, si coli e si conservi.

Az. ed us. Viene adoperato come dissetante ed ammolliente nelle febbri ardenti, nelle malattie di petto, nel catarro, nell'asma, nella tosse. Qualche volta preso in maggior dose promove la catarsi o la diuresi, effetti che produce più facilmente se vi si uniscano od il prototartarato od il protonitrato di potassio.

Dos e mod. d'amm. Da tre libbre alle sei in dodici ore.

DECOTTO DI PAPAVERI. V. *Decotto narcotico.*

DECOTTO PETTORALE. V. *Decotto d'orzo composto.*

DECOTTO DEL POMPONACCIO.

Sin. Acqua del corso. (DECOCTUM POMPONATII OFF.)

Met. di prep. Entro ventiquattro libbre d'acqua comune si facciano macerare, per una giornata, due once di radice di salsaparilla ed altrettanto di visco quercino. Dopo questo tempo si espongano all'azione del fuoco; introducendo nel liquido un sacchetto che contenga un'oncia e mezzo di solfuro d'antimonio e di pietra pomice, ambidue polverizzati. Ridotto il liquido alla metà si coli e si serbi all'uopo.

Questo decotto diversifica di poco dal Decotto antivenereo del Musitano.

Az. ed us. Si adopera tanto internamente che esternamente, nella sifilide ribelle ed in molti erpeti.

Dos. e mod. d'amm. Da sei once ad una libbra solo o diluito con tre o quattro libbre di decotto d'orzo.

DECOTTO PURGATIVO.

(DECOCTUM PURGANS OFF.)

Met. di prep. Si facciano bollire per un quarto d'ora, due libbre d'acqua comune con entro sei dramme di polpa di tamarindo, e due dramme di prototartarato di potassio. Giunti al terminare dell'ebullizione, si aggiungano due dramme di foglie di senna e vi si lascino in infusione per lo spazio d'un'ora. Aggiungansi un' oncia di sciroppo di viole e quattro dramme di acqua semplice di cannella.

Az. ed us. Questo decotto riesce un ottimo purgativo.

Dos. e mod. d' amm. La quantità sopraindicata si prende in quattro fiate ed a brevi intervalli l'una dall'altra.

DECOTTO DI RAFANO RUSTICANO COMPOSTO.

(DECOCTUM RAPHANI RUSTICANI COMPOSITUM OFF.)

Met. di prep. Si facciano bollire in sessantaquattro once di acqua comune un'oncia di radice di bardana ed altrettanto di radice di lapazio, entro vaso di terra ben verniciato, per lo spazio di un quarto d'ora. Tolta la decozione dal fuoco vi si aggiunga un'oncia di radice di crenno tagliata minutamente ed altrettanto per ogni sorta di foglie di coclearia, di nasturzio acquatico, di trifoglio fibrino. Indi si chiuda esattamente il vaso e si riponga sinchè il liquore siasi raffreddato, e si coli.

Az. ed us. Come diuretico ed antiscorbutico si adopera questo decotto per bevanda ordinaria nell' idrope, nelle ostruzioni, nello scorbuto, ne' calcoli orinari, ed in molte malattie, nelle quali la precipua indicazione sia di agire sull'apparato uropojetico.

DECOTTO DI RATANIA.

(DECOCTUM RATANHIAE OFF.)

Met. di prep. In due libbre d'acqua comune si facciano bollire quattro dramme di radici di ratania contusa. Ridotto il liquido ad una quarta parte si levi dal fuoco e vi si uniscano due dramme di aceto bianco ben acido e mezz' oncia di zuccaro.

Az. ed us. Come efficacissimo astriogente, riesce questo decotto molto profittevole nei flussi di sangue, nelle emorragie inveterate e ribelli, come pure nella leucorrea, nell'ematuria ed in altre malattie nelle quali è indicato l'uso degli astringenti.

Dos. e mod. d' amm. Si può somministrare alla dose di due once per ogni volta, ripetendola due o tre volte il giorno.

DECOTTO DI RISO.

(DECOCTUM ORYZAE SATIVAE OFF.)

Met. di prep. Si prepara non in modo diverso da quello si è detto all'articolo decotto d'orzo; per cui non solo pel metodo di preparazione ma anche per ciò che riguarda

Az. ed us. e

Dos. e mod. d' amm. V. *Decotto d' orzo.*

DECOTTO PER LA ROGNA.

(DECOCTUM CONTRA SCABIEM OFF.)

Met. di prep. Si faccia decozione in tre libbre d' acqua, da ridursi coll' ebullizione a due libbre, di mezz'oncia di corteccia di radice di bardana, altrettanto di lapato acuto ed una dramma di liquerizia.

Az. ed us. Si adopera nella rogna.

Dos. e mod. d' amm. Dalle due alle quattro libbre, nello spazio di ventiquattro ore.

DECOTTO DI SALSAPARILLA DI CALLAC.

Sin. Decotto di Callac. Tisana di Callac. (DECOCTUM SALSAPARILLAE EX CALLAC OFF.)

Met. di prep. Prendansi due once di radice di salsaparilla ridotte in piccoli pezzetti, e si facciano cuocere entro quindici libbre d'acqua fino alla consumazione di due terzi del liquore: nel tempo della bollitura siavi entro l'acqua un sacchetto contenente due dramme di protocloruro di mercurio. Dopo ciò si aggiunga un' oncia di foglie di senna private degli stipiti, sei dramme di semi di coriandro contusi e mezza dramma di solfato d' allumina. Si cuoca di nuovo per lo spazio di un quarto d'ora, indi si levi dal fuoco e dopo raffreddato si coli.

Az. ed us. Veniva adoperato altra volta più di quello si faccia presentemente ne' morbi celtici, qualunque fosse la forma sotto la quale si manifestassero. Tanta era la fiducia che si aveva in questa tisana che Lieutaud ebbe a dire che *inter tot ptisanas mercuriales a circulatoribus et empiricis excogitatas, nulla ferme occurrit, quae curantes feliciore beavit eventu.* Ma dappoichè la salsaparilla, il legno guajaco, la radice di cina dolce, il sassafrasso ecc. si adoperano nella cura delle celtiche affezioni, più ad oggetto di secondare nella sua azione il medicamento specifico principale, che colla vista di curare con essi li suddetti morbi per l'azione loro specifica, il decotto di Callac, abbenchè contenga qualche poco di una preparazione mercuriale, pure non viene presentemente adoperato che come quella bevanda la quale promovendo l'insensibile perspirato può sussidiare nella sua azione il mercurio. Con tale vista quindi di agire sulla pelle può riuscire proficuo il prescriverla nelle artrodinie, nelle reumatalgie ed in altre simili infermità, che sempre ritraggono qualche sollievo da que' medicamenti che favoriscono l' escrezione cutanea.

Dos. e mod. d' amm. Dalle sei alle otto once ed anche più nel corso di una giornata, od anche tutto in una volta, avvertendo di non esporsi ad improvvisi cangiamenti di temperatura, che potrebbero facilmente elidere i buoni effetti che il medico ripromettere si deve dall'amministrazione di questo farmaco.

DECOTTO DI SALSAPARILLA CON MEZEREO.

(DECOCTUM SALSAPARILLAE CUM MEZEREO OFF.)

Met. di prep. Si facciano macerare in tre libbre d'acqua comune, per lo spazio di dodici ore, tre once di radice di salsaparilla e due dramme di cortecce di mezereo; indi s'espongano al fuoco tanto che bollano, sino alla rimanenza di due libbre. Sul terminare della bollitura si aggiunga un'oncia e mezzo di radice di liquerizia, indi si coli.

Az. ed us. Si adopera nelle malattie veneree e nelle eruzioni cutanee inveterate.

Dos. e mod. d' amm. Da quattro once alle otto ogni ventiquattro ore. Questa dose può aumentarsi gradatamente.

DECOTTO DI SALSAPARILLA RADDOLCENTE.

(DECOCTUM SALSAPARILLAE EDULCORANS OFF.)

Met. di prep. Prendansi due once di radice di salsaparilla tagliate in piccoli pezzetti ed altrettanto di radice di cina contusa, sei dramme di sandalo

rosso raspato ed un' oncia e mezzo di corno di cervo esso pure in polvere. Si facciano digerire queste sostanze per ventiquattro ore e si cuocano in dodici libbre d'acqua sino alla rimanenza di una metà: sul finire della bollitura si aggiungano sei dramme di raschiatura di sandalo citrino e sei once di zucchero. Si coli e si usi.

Az. ed as. È dotata questa preparazione di un'azione particolare sulla cute, per la quale favorisce l'insensibile traspirato. Si usa pertanto come bevanda ordinaria in molte malattie della pelle, ne' morbi venerei, nelle affezioni delle articolazioni e de' muscoli.

Dos. e mod. d' amm. Dalle quattro alle sei once, esibite in una sola volta od anche ripartitamente.

DECOTTO DEL SALVADORI. V. *Decotto antivenereo del Passerini.*

DECOTTO STIBIATO DEL MUSITANO. V. *Decotto antivenereo del Musitano.*

DECOTTO SUDORIFERO.

(DECOCTUM DIAPHORETICUM OFF.)

Met. di prep. Prendasi mezz'oncia di radice di bardana e di rumice pazienza, un'oncia di legno guajaco e di bussolo e due dramme di bacche di ginepro. Si facciano bollire tutte queste sostanze con quattro libbre d'acqua, e si continui l'ebullizione sino alla rimanenza di due terzi, indi si coli.

Az. ed us. È consigliato questo decotto onde promovere abbondanti sudori nelle affezioni reumatiche ed artritiche croniche.

Dos. e mod. d'amm. Dall'una alle due libbre, nel corso di ventiquattro ore.

DECOTTO DI TARASSACO COMPOSTO.

(DECOCTUM TARAXACI COMPOSITUM STOLLII OFF.)

Met. di prep. In una libbra e mezzo d' acqua comune si facciano cuocere due once e mezzo per ogni fatta di radici di gramigna, di tarassaco e di cicoria minutamente tagliuzzate. Ridotto il liquido mediante l'ebullizione al peso di una libbra, si coli e si spreme fortemente, indi vi si aggiungano due once di sciroppo delle cinque radici aperitive, due dramme di protosolfato di potassio ed uno scrupolo di liquore anodino minerale dell'Hoffmann.

Az. ed us. Viene consigliato ne' morbi cronici del petto.

Dos. e mod. d' amm. Dalle quattro alle otto once solo od unito ad una bevanda ordinaria.

DECOTTO DI TRIFOGLIO FIBRINO COMPOSTO.

(DECOCTUM MENYANTHIS TRIFOLIATAE COMPOSITUM OFF.)

Met. di prep. Prendasi un manipolo di foglie di trifoglio fibrino, altrettanto di radice di rafano e di foglie di acetosa comune. Soppeste queste sostanze s'uniscano a cinque libbre d'acqua e mediante la bollitura si riducano alla metà.

Az. ed us. Il dottore Bluhme pretende avere ottenuto nel curare lo scorbuto, i risultamenti i più felici dall' uso di questo decotto.

Dos. e mod. d'amm. Due libbre ed anche più per giorno, continuandone l'uso per due o tre settimane.

DECOTTO DI VERBASCO ANODINO. V. *Decotto narcotico.*

DECOTTO DI VIGAROUX.

Sin. Tisana depuratoria di

Vigaroux. (DECOCTUM VIGAROUX OFF.)

Met. di prep. Prendansi tre once di senna mondata e sei once di salsaparilla; legno guajaco raspato, sassofrasso, radice di china e d'iride fiorentina, cremor tartaro, aristolochia lunga e rotonda, di tutte queste sostanze mezz' oncia. A tutte queste droghe si aggiungano dodici noci nostrane acciaccate all'ingrosso guscio e polpa tutto assieme. S' introducano tutte queste sostanze entro una pentola di terra od un vaso di rame stagnato della capacità di ventidue libbre circa, unitamente a cinque libbre circa di vino bianco di buona qualità. Si lasci in infusione il tutto per lo spazio di ventiquattro ore: all'indimane alla medesima ora si versino sull'infusione tredici in quattordici libbre di acqua. Si faccia quindi bollire il tutto sopra fuoco moderato e mantenuto per quanto sarà possibile allo stesso grado finattantocchè il liquore sia scemato un terzo od all'incirca. Si coli per pannolino. Sulle materie rimaste si versi dell' altro vino e dell'altra acqua nella stessa dose, per ottenere una bevanda più lunga.

Az. ed us. Viene predicata questa tisana dal suo autore come il migliore ed il più eroico antiscorbutico, e come validissimo a risanare in breve tempo i sintomi venerei complicati con affezione scorbutica.

Dos. e mod. d'amm. Dalle due alle quattro libbre in una giornata.

DECOTTO DI ZENZERO CON CHINA.

(DECOCTUM ZINGIBERIS CUM CHINA OFF.)

Met. di prep. Per un quarto d'ora circa si faccia bollire entro otto once d'acqua comune una dramma di radice di zenzero e mezza dramma di china contusa, indi si coli.

Az. ed us. Viene adoperato nella anoressia, nella difficile digestione, nelle pertinaci dejezioni biliose, nella colica flatulenta.

Dos. e mod. d'amm. Dalle tre alle sei once esibite epicraticamente.

DELFININA.

(DELPHININA OFF.)

Alcali dei semi del *Delphinium staphysagria* scoperto nel 1809 da Lassaigne e Feneulle.

Met. di prep. Si ottiene questo principio immediato vegetabile col far bollire la decozione de' semi della stafisagria coll'ossido di magnesio, filtrare questo decotto, lavare il residuo e farlo digerire nell'alcool bollente, filtrare nuovamente questa soluzione ed in fine evaporare la maggior parte dell'alcool.

Caratt. Nello stato di purezza questa sostanza è sotto la forma di una polvere bianca, che cristallizza allorchè è umida, e che, esposta all'aria, diviene opaca. Ha un sapore acre ed amaro: e fusibile, ed offre dopo il raffreddamento una materia dura e fragile: ad una più alta temperatura si decompone: è poco solubile nell' acqua, ma solubilissima nell' alcool e nell'etere: la sua soluzione inverdisce la tintura di viole, e ridona il color turchino all'acqua di tornasole arrossata da un acido: l'acido nitrico agisce su di essa cangiando il suo colore in giallo: s'unisce a molti acidi e forma con essi de' sali solubilissimi nell' acqua, ed il di cui sapore è estremamente acre

ed amaro: gli alcali decompongono questi sali facendo precipitare la delfinina sotto forma di gelatina. I principali sali formati con questa base vegetabile che si conoscano, sono l'ossalato, l'acetato, il nitrato, l'idroclorato ed il fosfato.

Az. ed us. Gli effetti di questo alcali vegetabile sono della medesima natura di quelli della stafisagria, ma assai più intensi. Sei grani uccidono un cane in due o tre ore; non opera diversamente allo stato di acetato, ma forse con maggior energia. La delfinina è assorbita e porta la sua azione sul sistema nervoso: oltre l'impressione che ricevono i nervi, un'altra pure egualmente micidiale ne risente lo stomaco per cui sviluppansi in quest'organo tutti que' sintomi che sono proprii di una irritazione locale intensa al punto di costituire una gastritide, se pure non è avvenuta la morte immediatamente dopo la sua ingestione.

Nella pratica medica non è ancora stata esperimentata questa sostanza per cui nulla sappiamo circa l'azione sua sulla macchina umana. Costituendo essa però il principio attivo della stafisagria si può stabilire che la sua azione per nulla diversificherà da quella de' suddetti semi se non che in intensità. In quelle circostanze pertanto in cui si creda indicata la stafisagria potrà dessa supplire.

Dos. e mod. d' amm?

DELPHINIUM STAPHYSAGRIA.

Sin. Stafisagria. Strafizzecca.

Pianta bienne che cresce nell' Europa australe: appartiene alla *Polyandria trigynia* di Linn., ed alla famiglia delle *Ranuncolacee* di Juss. e di Adanson.

Caratt. bot. Gen. Nessun calice: cinque petali: nettario bifido, terminato a corno: una ovvero tre caselle. *Spec.* Nettario di più pezzi, ordinariamente di quattro: tre caselle: foglie palmate.

Part. us. Il seme. (SEMEN STAPHIDIS AGRIAE OFF.)

Caratt. off. Questi semi sono della grossezza di un piccolo pisello, angolosi, il più di sovente a tre o quattro angoli, convessi da una parte e dall'altra concavi: sono di color grigio, ed hanno un' apparenza rugosa anzichè no; sono composti di una corteccia esterna e di un nucleo interno. L'inviluppo esteriore è sottile, fragile, di sapore acre amaro, la mandorla da principio è bianca, ma esposta per qualche tempo all' aria diventa di un giallo sudicio: essa è oleosa, e di sapore acre al pari di quello dell' inviluppo. Questi semi hanno un odore disaggradevole.

Anal. Lassaigne e Feneulle hanno dimostrato che questi semi contengono dell'acido malico combinato con un nuovo alcali, a cui diedero il nome di *delfinina*, di due principii amari l'uno di colore bruno, l'altro giallo, di olio volatile, di olio grasso, di albumina, di una materia animalizzata, di mucoso, di mucoso zuccherino e di sali minerali.

Az. ed us. Questi semi provocano lo ptialismo, abbruciano le fauci, e promovono vomiti e dejezioni alvine smoderate. Pericoloso è sommamente l'uso di essi, giacchè dieci o quindici grani producono senso di soffocamento, di ustione alle fauci e vomiti smodati da mettere in pericolo la vita degli individui che gli inghiottirono. Furono

adoperati cionnonostante come emeto-catartici, antelmintici ed antiodontalgici. Esternamente si usano ancora per uccidere i pidocchi, in forma di unguento. Senza alcun danno, si potrà proscrivere questo seme dalle officine.

Dalle esperienze di Orfila ne emergono le seguenti illazioni: 1° che la stafisagria non rimane assorbita, e che le sue proprietà deleterie dipendono dall'azione locale che esercita sullo stomaco, per cui simpaticamente ne rimane leso il sistema nervoso: 2° che essa deve le sue proprietà velenose alla *delfinina*, la quale resta inviluppata da una gran quantità d'albumina, di mucoso e di olio: 3° che la parte solubile nell'acqua è la più attiva: 4° che la polvere di questi semi introdotta in una piaga praticata sulla coscia di un cane mostra maggiore attività qualora sia umettata, che quando sia secca.

Dos. e mod. d'amm. Da tre a dieci grani in polvere unitamente alla gomma arabica ed allo zucchero.

Prep. Grasso con stafisagria composto. (unguento per i pidocchi o di stafisagria.)

Avv. Se una esagerata quantità della suddetta polvere avesse cagionato quegli sconcerti che poco fa noi descrivevamo, vi si dovrà rimediare con que' mezzi che sono comuni ai veleni irritanti, quali sono quelli che favoriscono il vomito, senza essere emetici decisi, come le bibite tiepide mucilagginose. Quindi se i sintomi aumentino praticare una sanguigna, applicare le mignatte, e se i vomiti siano violenti non sarà controindicato, onde calmarli, il laudano liquido del Sydenam. Il medico però dovrà sempre aver presente che esso ha a combattere una intensa infiammazione gastro-intestinale, la quale ben tosto, se non sia frenata, chiama in consenso il sistema nervoso.

DENTE CAVALLINO. V. *Hyoscyamus*.

DEUTO ACETATO DI RAME. V. *Acetato di rame cristallizzato*.

DEUTO ACETATO E SOTTO DEUTO ACETATO DI RAME. V. *Acetato di rame soprassaturo*.

DEUTO CLORURO DI MERCURIO. V. *Muriato di mercurio ossigenato*.

DEUTO IDROCLORATO DI MERCURIO. V. *Muriato di mercurio ossigenato ed allungato*.

DEUTOIODURO DI MERCURIO.

(DEUTOHYODURETUM HYDRARGYRI OFF.)

Met. di prep. Prendansi trentacinque parti di deuto cloruro di mercurio e cinquanta parti di joduro di potassio. Si facciano disciogliere queste due sostanze separatamente nell'acqua distillata. Versando a poco a poco nella soluzione di protoidriodato di potassio la soluzione di deutoclorurо di mercurio, si forma all'istante un precipitato di un bel colore rosso vermiglio, il quale fa d'uopo lavare reiteratamente con acqua distillata, disseccare e conservare lungi dall'azione della luce.

Caratt. Qualora è puro è di un colore di corallo: la luce lo annerisce leggermente: esposto al fuoco si fonde e si sublima in piccioli aghi, nel momento giallastri, ma che dopo pochi istanti cangiano in rosso: tritu-

rato con un poco di mercurio entro mortajo di vetro diventa giallo e passa allo stato di protoioduro.

Anal. Secondo Thomson questo ioduro contiene 125 parti di iodio e 100 di mercurio.

Az. ed us. Egualmente che le altre combinazioni di sodio e mercurio si è esperimentato il deutoioduro di sommo vantaggio nel distruggere le congestioni e gli indurimenti glandulari d'origine scrofuloso-sifilitica, o sifilitica semplice ma inveterata. Agisce validamente sul sistema nervoso, vascolare sanguigno e linfatico: riordina la sanguificazione, ristabilisce le ordinarie escrezioni sanguigne, particolarmente del sistema uterino sul quale, siccome sulla glandula tiroidea, dispiega specifici effetti soltanto alloraquando si trovano in istato preternaturale.

Dos. e mod. d'amm. La dose di questa sostanza si è da principio di un grano e mezzo distribuito in ventiquattro ore in più riprese, quantità che si dovrà gradatamente aumentare. Si potrà unire al rob di sambuco senza timore di decomporla.

Prep. L'Alcool con deutoioduro di mercurio: l'*Etere solforico con deutoioduro di mercurio:* il *Grasso con deutoioduro di mercurio.* Le *Pillole di deutoioduro di mercurio* (MASSA PILLULARIS DEUTOHYODURETI HYDRARGYRI OFF.) si ottengono unendo assieme un grano di deutoioduro di mercurio, dodici grani d'estratto di liquerizia e quanto basta di polvere di liquerizia onde ridurre il tutto alla dovuta consistenza. Questa quantità vale per formare otto pillole da prendersene due alla mattina e due alla sera, aumentando gradatamente la dose.

Avv. Si dovrà lavare il precipitato tante volte quante ne abbisognano onde l'acqua passi pel filtro senza alcun sapore.

Nel fare la saturazione di queste due soluzioni bisogna esser cauti, giacchè unendovi in eccesso od in difetto la soluzione mercuriale l'ioduro risultante è solubile in ambedue le soluzioni.

DEUTONITRATO D'ARGENTO FUSO. V. *Nitrato d'argento fuso.*

DEUTONITRATO DI POTASSIO. V. *Nitrato di potassa depurato.*

DEUTONITRATO CON DEUTOSOLFATO DI POTASSIO. V. *Nitrato di potassa fuso.*

DEUTOSSIDO D'ANTIMONIO E DI POTASSIO. V. *Antimonio di potassa.*

DEUTOSSIDO D'ARSENICO.

Sin. Acido arsenioso. Arsenico. Arsenico bianco. (OXYDULUM ARSENICI ALBUM *sive* ARSENICUM ALBUM OFF.)

Questo pericoloso ossido metallico scoperto da Arandt intorno al 1733 si trova nel regno minerale allo stato nativo, combinato coll'ossigeno, collo zolfo o con diversi metalli e finalmente allo stato salino. Si ha in commercio quello che in varie parti dell'Alemagna, in Sassonia, in Boemia ed in Slesia si ottiene colla reiterata sublimazione ne' fornelli a riverbero muniti di lunghi coperchi delle miniere di cobalto arsenicali: la seconda sublimazione si eseguisce mediante vasi di ferro fuso sormontati da un capitello della medesima materia.

Met. di purif. Il metodo onde

purificare l'arsenico del commercio consiste in una nuova sublimazione alla quale si assoggetta. Per far ciò s'introduce una certa quantità di arsenico ridotto in tenue polvere entro una storta munita di un lungo collo diritto. Collocata questa storta (il di cui collo superiormente deve essere chiuso da un turacciolo di sughero che lasci una piccola apertura) sopra carboni accesi, mediante l'azione del fuoco l'arsenico si sublimerà e si fisserà sulle pareti del collo della storta. Terminata l'operazione si rompe la storta ed il suo collo da cui si staccherà l'arsenico che vi sarà aderente. Con questo mezzo si ottiene l'arsenico scevro da sostanze straniere.

Caratt. Quando sia stato ridotto in polvere e messo al contatto dell'aria, quest'ossido è bianco; ma quando è sotto la forma di masse irregolari lo strato esteriore di esse consiste in una crosta bianca, essendo la parte interna dotata di una trasparenza che uguaglia quella de' più bei cristalli. Qualche volta è giallastro vergato da qualche striscia o strato rossiccio. È inodoro, ed ha un sapore molto acre da principio che in segnito si cambia in dolciastro: gettato sui carboni ardenti si sublima in un fumo bianco che tramanda un odore fortissimo d'aglio: il suo peso specifico secondo Bergmann è di 8,308. Il deutossido d'arsenico è solubile nell'acqua: secondo Guibourt 103 parti d'acqua a 15° disciolgono una parte d'acido trasparente, e la medesima quantità di arsenico se sia opaco si discioglie in 80 parti. Le dissoluzioni raffreddandosi contengono, se di arsenico trasparente 1/36, se d'acido opaco 1/34. Sono queste dissoluzioni senza colore e senza odore, arrossano la tintura di tornasole più o meno secondo che il tornasole contiene più o meno calce, ma sempre però debolmente. L'acqua di calce precipita in dette soluzioni un arsenito di calce solubile in un eccesso d'acido; l'acido idrosolforico disciolto nell'acqua comunica alle soluzioni un color giallo, che piccolissima quantità di ammoniaca fa tosto scomparire: se si lascia per qualche tempo in riposo la miscela di acido idrosolforico e di soluzione arsenicale, a capo di un certo tempo si deporrà un precipitato sotto forma di fiocchi il quale non sarà altra cosa che solfuro giallo d'arsenico. Questo solfuro si precipiterà immediatamente coll'ajuto del calore o coll'aggiunta di una piccola quantità d'acido idroclorico; questa precipitazione diverrebbe anche più istantanea se l'acido idrosolforico adoperato contenesse qualche poco di alcun altro acido. L'idrosolfato di potassa messo in picciola quantità nella soluzione arsenicale produce un precipitato bianco; e se l'idrosolfato s'impieghi in grande quantità il precipitato diverrà giallastro, colore però che diversifica dal color d'oro del solfuro. Il nitrato d'argento produce un precipitato di color giallo che annegra coll'azione della luce. Il solfato di rame offre dopo un poco di tempo un precipitato verde in forma di fiocchi, che non è se non un arsenito di rame. Il solfato di rame ammoniacale vi produce anch'esso un precipitato di color verde a meno che non sia concen-

tratissimo. La soluzione d'acetato di rame cristallizzato e quella di verde-rame danno un precipitato verde più o meno giallastro. La soluzione arsenicale versata nella tintura bleu d'amido iodurato la converte in rosso, e termina collo scolorarla: il colore bleu secondo Brugnatelli ricomparisce coll' aggiunta di qualche goccia d'acido solforico. Ho creduto conveniente l'estendermi un poco nel descrivere le proprietà chimiche delle soluzioni arsenicali, perchè in molti casi di veneficio esse deggiono formare una guida pel medico legale onde venire a cognizione del genere di sostanza che cagionò l' avvelenamento. Orfila però nel suo trattato de' veleni arsenicali le tratta molto sminuzzatamente: a quest'opera si potrà ricorrere onde istituire esperienze più minuziose e più esatte.

Anal. Secondo Thenard questo deutossido si compone di 100 d'arsenico e di 32,28 d' ossigene. Berzelius ammette la proporzione di questo ultimo in 31,907.

Az. ed us. Abbenchè la giornaliera esperienza abbia oramai convinto anche i medici i più timorosi dell' utilità che possiamo ritrarre dalla savia e circospetta amministrazione delle sostanze le più deleterie, pure ci ripugna sempre ogni qualvolta riscontriamo registrato nell'elenco de' medicamenti questo velenoso metallo. E noi ci saremmo ben di buon grado dispensati dal tenerne parola se non ci fossimo proposti di esporre i casi ne' quali una sostanza venne adoperata, e se così facendo non avessimo trascurato quanto senza forse sarà più utile, la descrizione cioè de' sintomi velenosi, il trattamento medico che si richiede in caso di veneficio, ed i mezzi co'quali il medico legale può venire a cognizione dell'agente micidiale che o per malizia o per ignoranza venne trangugiato.

Ma prima di passare a questo, onde esporre le proprietà medicinali dell' arsenico conviene notare che Fowler e qualchedun altro lo usarono nelle febbri intermittenti, che venne amministrato ancora nella danza di S. Vito e nell'elefantiasi, e che dietro l'osservazione che un sedicesimo di grano purgava violentemente si esibì ad alcuni idropici, il quadro clinico de'quali non depone troppo in favore delle proprietà dell' arsenico. Molti casi si sono riferiti di febbri accessionali guarite, per quanto si dice, prontamente e stabilmente dall'arsenico ora esibito in semplice soluzione nell'acqua, ora allo stato di arseniato ed ora finalmente associando la soluzion sua all'uso della china.

Non è lecito il dubitare della verità delle asserzioni di medici imparziali osservatori e sinceri, ma solo ci permetteremo di far riflettere che le febbri intermittenti abbenchè possano rimaner troncate coll' uso dell' arsenico non costituiscono una malattia sì pericolosa e sì indomita che non si pieghi ad altro rimedio e meno nocuo e più potente nell' azione sua. Chè anzi all' incontro mille sono quelle sostanze che furono proposte a troncar le suddette febbri, molte delle quali senza portar con sè pericolo alcuno riuscirono sempre interamente vincitrici. Laonde quale necessità per curare un morbo che il medico può combattere con tante armi e sì

sicure, di ricorrere ad una sostanza che per poco può riuscir funestissima ne' di lei effetti? E con qual animo il medico farassi a prescrivere internamente l'arsenico anche sicuro di guarire un'affezione qualunque sapendo che le osservazioni de' clinici i più degni di fede depongono che quasi tutti gli ammalati che furono guariti dalle preparazioni arsenicali perirono qualche tempo dopo sia di tisi, sia d'infiammazione cronica dello stomaco o degli intestini?

Si è adoperato l'arsenico anche esternamente come caustico: in alcuni paesi si guarisce la rogna con una pomata composta di solfo, d' arsenico e di sugna porcina. Nè l'uso esterno di questo metallo si è più scevro d' inconvenienti dell'interno. È osservazione difatti che in molti individui curati con sì possente mezzo gonfiarono enormemente i testicoli, al che si dovette rimediare con cataplasmi ripetuti; di più che nel luogo ove si operò la frizione la pelle si fece rossa e s' infiammò, ai quali sintomi fastidiosi si dovette occorrere colle reiterate applicazioni di decotti ammollienti. Qualche volta però gli sconcerti prodotti dall' uso esterno dell'arsenico non si limitano ad infiammare localmente la pelle, od a gonfiare e rendere dolenti i testicoli. Le osservazioni di Smith e di Orfila (checchè ne dicano alcuni i quali sostengono che non vi sia assorbimento) hanno comprovato che può succedere avvelenamento da pochissime quantità di arsenico applicate sul tessuto celluloso e le necroscopie hanno palesato che il veleno benchè non avesse disorganizzato interamente la membrana mucosa dello stomaco, pure aveva agito su queste parti come sul cuore, venendo ciò manifestato da certe macchie nere presso il piloro, e da alcune rosso-scure quasi nere che erano sparse in gran numero sulle colonne carnose del cuore. Adoperato l'arsenico come caustico su delle ulceri cancerose fu osservato da Richerand e da Smith cagionare la morte. Per tutte le quali cose risulta evidente quanta utilità sia più da ripromettersi dal medico proscrivendo interamente l'arsenico dal novero de' farmaci tanto da esibirsi internamente quanto da applicarsi sulla cute o sulle ulceri, nella cura di molte cutanee infermità. Chè se pure nella corea di S. Vito o nell'elefantiasi quando tutti i rimedii indicati per tali affezioni avessero mancato d'effetto, ritenesse il medico indispensabile di tentare l' uso dell'arsenico, egli non si farà giammai a prescriverlo che con la massima circospezione e cautela, cominciando da tenuissime dosi, interrompendone di tanto in tanto l'uso, e sospendendone interamente l' amministrazione al primo comparire di qualche sintomo che anche da lontano avvertisse dell'impressione venefica esercitata da esso.

Dos. e mod. d' amm. Matius nell'elefantiasi prescriveva l'arsenico con questa gradazione: il primo giorno un grano, poi due e quindi cinque unitamente a grande quantità di bevande mucilagginose e lattee. Nelle febbri intermittenti si è somministrato alla dose di un grano in dissoluzione in sedici cucchiaj d'acqua, da prendersene a digiuno una cucchiajata in una tazza di latte ogni mattina. Nella corea invece dell' arsenico

si è adoperato la soluzione arsenicale del Fowler alla dose di quattro gocce per giorno. Esternamente alcuni propongono di adoperarlo nella proporzione seguente: due parti di deutossido d'arsenico, altrettanto di solfo in polvere e dieci parti di acqua. Questa pomata serve per quattro frizioni operate sulle estremità superiori ed inferiori. V. *Grasso con deutossido d'arsenico*.

Prep. L'*Arseniato di potassa alcoolizzato:* il *Grasso con deutossido d'arsenico*.

Altre soluzioni si conoscono di questo metallo le quali prendono il nome dal loro autore. Quelle di Jacob, di Febure, di Brera non hanno potuto contrastare a quella di Fowler la primazia, se si eccettui quest'ultima che di poco diversifica da quella di Fowler: quindi furono quasi del tutto abbandonate seguitando questa ad essere annoverata fra i farmaci i più attivi. La *soluzione arsenicale di Le Febure.* (SOLUTIO ARSENICI LEFEBURE OFF.) non è che arsenico sciolto nell'acqua: la *Soluzione arsenicale di Jacob.* (SOLUTIO ARSENICI OFF.) è arsenico disciolto nell'acqua ed unito alla potassa: le soluzioni di Brera e di Fowler sono descritte all'articolo *Arseniato di potassa alcoolizzato*.

Le *Pillole arsenicali di Barton.* (PILULAE ARSENICI BARTONII OFF.) constano di un grano d'arsenico, di quattro, sei od otto grani di oppio e di sufficiente quantità di sapone medicinale o di miele per formarne sedici pillole, che si esibiscono nella apiressia delle intermittenti, alla dose di due od al più di quattro.

La *Polve di Frate Cosimo* (PULVIS COSIMI OFF.) si compone di due dramme di solfuro di mercurio, di otto grani di cenere di vecchio corame, di dodici grani di sangue di drago e di quaranta grani di deutossido d'arsenico. Chiamasi ancora questa composizione *Polve anticarcinomatosa* servendo come caustico nelle ulcere cancerose: onde servirsene si asperge con essa il fondo delle ulceri poscia vi si sovrappone o delle ragnatele o dell'agarico.

L'*Acqua arsenicale* (AQUA ARSENICI OFF.) si compone coll'arsenico fisso (il quale si ottiene dalla deflagrazione del nitro e dell'arsenico) disciolto nell'acqua. Si adopera ne' medesimi casi ne' quali giova la Polvere di Frate Cosimo.

Le *Pillole Asiatiche* (PILULAE ASIATICAE OFF.) che da qualche tempo si usano nella cura delle malattie cutanee, si compongono di deutossido d'arsenico o di pepe nero, nella proporzione di cinquantasei grani del primo e nove dramme del secondo, le quali sostanze pestate entro mortajo di ferro ogni quattro giorni una volta, per due o tre riprese e ridotte in una polvere impalpabile si introducono in un mortajo di marmo aggiugnendo a poco a poco tant'acqua che basti a formare una massa pillolare da dividersi in ottocento pillole che si deggiono conservare in vaso di colore scuro. Si possono somministrare alla dose di una al giorno, ma occorre di non oltrepassare il numero di due. Si prescrive con molto effetto nelle eruzioni lichenoidi inveterate.

Il *Butirro d'arsenico.* (BUTYRUM ARSENICI OFF.) non è che la soluzione dell'arsenico

nell' acido muriatico. Questa preparazione è estremamente caustica e corrosiva. Si adopera onde consumare carni fungose, come nelle ulceri di cattiva indole, nel carcinoma ecc.

Ven. Tutte le preparazioni che contano ne' loro ingredienti l' arsenico sono, quali più quali meno, deleterie, a norma della dose che contengono di questa micidiale sostanza. Inghiottite in esagerata dose, od anche assorbite dai vasarelli cutanei e trasportate in circolo producono tutte sull' animale economia i medesimi sconcerti. I vapori stessi che s' inspirano suscitano nella macchina que' sintomi che a' addicono all' ingestione del metallo in discorso. Laonde descrivendo i fenomeni morbosi che accompagnano l' introduzione nello stomaco dell' arsenico verremo pur anco ad esporre quelli che si sviluppano qualora questo veleno venga introdotto in qualunque siasi altra foggia. Gli effetti perniciosi però dell' arsenico si manifestano più intensi allorquando esso sia disciolto nell' acqua, che in qualunque siasi altro stato: ma qualunque sia la forma sotto cui si somministra produce d' ordinario i seguenti sintomi. Il palato s' accorge dell' arsenico preso in gran dose mediante un sapore aspro, austero e metallico; questo sapore è accompagnato da puzzo del fiato, da secrezione abbondante di scialiva, che obbliga l' individuo ad un continuo sputare, da costringimento della faringe, da nausee, da vomiti di materie acure e sanguinolente, da ansietà, da sincopi, da ardore alla regione de' precordii, da dolore all' epigastrio, da sete inestinguibile, da deiezioni alvine nerastre puzzolentissime, da polsi piccoli frequenti, concentrati ed irregolari, qualche volta egualmente lenti. Questi sintomi che denotano alterazione di moltissime funzioni degli interni visceri, guastano sì fattamente la esterna fisonomia dell' individuo, che in essa si dipingono i tratti di un intenso soffrire: qualora la pelle non sia corrugata per freddo ghiacciale che tutta la investa, si manifestano su di essa grosse gocciole di sudore spremute dall' angoscia dell' individuo che soffre, non che dalla tormentosa sensazione di calore che alternato al freddo costituisce l' individuo ora agghiacciato ed ora ardente: i polmoni trovandosi non liberi ne' loro movimenti eseguiscono stentatamente la respirazione: dall' uretra escono orine sanguinolente e rosse: i lineamenti della faccia si decompongono cosicchè l' ammalato è appena riconoscibile: macchie livide, od eruzione miliare infestano tutto l' ambito del corpo, a cui tengono dietro immediatamente prostrazione di forze, perdita di sentimento in particolar modo alle estremità, delirio, convulsioni, sintomi tutti che precedono di poco l' estremo momento. Non sempre però tali fenomeni morbosi compajono in iscena in sì copioso numero e di intensità uguale ai mentovati, annoverando la storia medica la morte di alcuni individui che perirono vittima di questo pernicioso metallo senza che si manifestasse alcuno degli effetti descritti. A rendere però più miserabile la situazione dell' individuo avvelenato d' arsenico, s' aggiungono talvolta un molestissimo pizzicore per tutto il corpo, uno

straordinario gonfiamento di esso, la caduta de' capelli, il distacco di porzioni di epidermide, un' insopportabile priapismo, i quali non cessano che coll'estinguersi della vita.

In generale l'osservazione ha dimostrato che l' arsenico non che molti altri veleni irritanti sono in proporzione meno gravi quanto più lo stomaco è ripieno di cibi, spargendosi in tal caso il veleno sopra una grande superficie, e potendosi più facilmente ottenere il vomito.

Rapporto ai rimedii che vengono indicati nella terribile circostanza di un avvelenamento con questo metallo viene prescritto come il più proficuo il seguente trattamento. Converrà avanti tutta altra operazione promovere il vomito coi conosciuti emetici onde facilitare l'uscita della sostanza velenosa. Ad ottenere questo effetto si darà la preferenza all'acqua tiepida od a qualunque altro emetico purchè non sia di azione soverchiamente irritante, evitando di adoperare quelli che lo sono. Che se gli impiegati blandi emetici si fossero mostrati insufficienti a produrre l'eliminazione del veleno dallo stomaco, anzicchè ricorrere al solfato di zinco od al tartaro stibiato sarà miglior consiglio l' introdurre nello stomaco la cannula di gomma elastica raccomandata ad un congegno di tromba aspirante e premente onde trasportare nello stomaco copiose quantità di liquidi mucilagginosi nello stesso tempo che viene succhiato per essa tutto che v' ha di liquido in questo viscere. La somma utilità di questa macchinetta onde lavare lo stomaco da tutto ciò che contiene dovrebbe indurre ogni medico a procurarsi un istrumento che può riuscire in moltissimi casi unico mezzo di salvamento: essa venne descritta nel *Giornale di Farmacia di Parigi*, come pure nell' opera celebre di *Tossicologia dell' illustre Orfila*. Ottenuto che l'individuo abbia evacuato tutto ciò che conteneva entro il suo stomaco si dovrà dar di piglio all'acqua zuccherata o miellita, all'acqua di malva, d'altea, di semi di lino, al latte sciolto nell'acqua, ai bagni universali o semicupii di acqua tiepida, alle fomentazioni ammollienti sul basso ventre, ai clisteri pure ammollienti, in una parola al metodo antiflogistico rigorosamente applicato. Se il veleno abbia già prodotto un processo infiammatorio, inallora l'applicazione delle sanguisughe, qualche volta il salasso e le coppette scarificate saranno que' mezzi, a cui il pratico dovrà necessariamente ricorrere, onde combattere l' infiammazione di già sviluppata. A norma delle circostanze qualche volta farà d' uopo ripetere tali rimedii onde ottenerne un completo risultamento.

Vengono riguardati come antidoti del deutossido d'arsenico l' acqua solforata, l'acqua di calce col latte, i corpi grassi, la teriaca, l'acido acetico, i solfuri alcalini, ritenendo che questi corpi possano neutralizzare o decomporre l'arsenico; ma non ostante ciò l'osservazione ci ha posti nella disgustosa necessità di non dover riguardare come specifico niuna delle mentovate sostanze, e di doversi nella cura di questo veneficio attenere piuttosto ad un metodo generale, che discendere ai particolari ed agli

specifici rimedii per questo metallo, giacchè non anco si conoscono. Se però possa il medico arrivare a scoprire che il veleno arsenicale fu inghiottito sotto forma liquida l'acqua di calce esibita in larga copia è il rimedio il più indicato, come quello che converte il deutossido d'arsenico in un arsenito di calce insolubile, che agisce lentamente sulle pareti dello stomaco, e che per conseguenza può accordar tempo al medico curante di somministrare tutti gli altri rimedii, e di mettere in opera tutti i mezzi che abbiamo superiormente suggeriti. Non bisogna giammai perder di vista, dice Orfila, che il successo della cura dipende in gran parte dal regime che l'ammalato osserva nel tempo della convalescenza, la quale è d'ordinario lunga e penosa: bisogna principalmente nutrirlo di latte, di crema, d'orzo, di riso, raccomandandogli le bibite addolcenti e mucilagginose.

Onde venire a cognizione del genere del veleno che fu inghiottito da un individuo, il medico legale possiede varii mezzi che io vado brevemente ad esporre. Il primo consiste (se il malato dovette soccombere all'azione del veleno) nell'esame attento di quanto trovasi scolpito nel cadavere: l'autossia cadaverica nel caso d'avvelenamento d'arsenico offre le tracce d'una precedente intensissima flogosi, e qualche volta un completo guasto dei visceri inservienti alla digestione. I danni cagionati dall'infiammazione sono tanto più intensi in queste parti, quanto più la morte fu tarda a succedere: presso il piloro si rinvengono di frequente delle escare e delle perforazioni; il sistema venoso del basso ventre è turgido di sangue come pure il tessuto dei polmoni: il cervello d'ordinario non presenta cosa alcuna degna di rimarco, ma non così il cuore che viene marcato da macchie rosso-scure, e gli intestini de' quali avviene talora l'introscussezione.

Se ai sintomi caratteristici di questo veneficio, se a quanto presenta la necroscopia, il medico legale potrà aggiugnere ancora gli indizii che i reagenti chimici ponno somministrarci, potrà egli fondatamente giudicare della natura del veleno, giudizio però che ad esser giusto richiede tutti e tre questi generi di mediche ispezioni. Ma se mediante opportuni reagenti fosse il medico legale abbastanza avventuroso di dimostrare ad evidenza la natura del veleno, il suo giudizio dovrebbesi riguardare giusto anche allora che pochi sintomi avessero renduto incerta la diagnosi, e che la necroscopia non avesse manifestate che dubbie tracce di sofferta malattia. Bisognerà pertanto nel caso, in cui l'individuo sia perito, legare l'esofago e l'apertura anteriore del colon, vuotare tutto l'intervallo fra le legature delle materie che contiene, e metterle in un vaso di terra verniciata o di vetro, indi lavare molte volte con acqua calda lo stomaco. Che se l'individuo per fortuna fosse stato liberato dagli effetti del veleno mediante il vomito, radunando tutte le materie vomitate si tratteranno nella seguente maniera. Si diluiscano desse con acqua tiepida o calda, si filtri una parte del liquore, e si faccia evaporare a siccità entro

una capsula. Di ciò che rimane dopo la completa evaporazione gettandone un poco sopra un ferro rosso, si riconoscerà essere arsenico dal pronunciatissimo suo odor d'aglio.

Ma varii mezzi sono stati suggeriti onde conoscere la presenza di questo metallo. Smithson onde iscoprire picciolissime quantità d' arsenico insegna di fondere la sostanza che contiene l' arsenico unitamente a nitrato di potassa: mediante questa operazione risulta la formazione di un arseniato di potassa, la di cui soluzione, dà col nitrato d' argento un precipitato rosso, il quale non è se non che un arseniato d'argento. Nel caso in cui una piccola quantità di potassa fosse messa a nudo, converrà saturarla con acido acetico, disseccare la massa salina e ridisciogliarla nell' acqua.

L'acetato di rame ammoniacale è uno de' reattivi i di cui effetti sulle soluzioni arsenicali sono più notabili: produce in una soluzione che contenga solo una centodiecimilesima parte d' arsenico del suo peso, un precipitato d'arseniato di rame verde, che lavato e trattato coll' idrogeno solforato passa al color rosso bruno.

La revificazione del metallo è uno de' mezzi i più acconci onde offrire una convinzione completa della presenza di esso: questa si ottiene operando nella seguente maniera. La materia che rimane residua dall'evaporazione della soluzione filtrata delle materie avute per vomito, od estratte dallo stomaco dopo morte, si dovrà calcinare unitamente a carbone polverizzato od a potassa del commercio, nel fondo di un tubo la di cui estremità libera, dopo introdotta questa materia, sia chiusa alla lampada. Esposto questo tubo al calore si avrà indizio della presenza dell'arsenico se si condenseranno verso l'estremità superiore del tubo de' vapori, che non saranno altra cosa che l' arsenico ricercato. Se giunga il medico legale ad ottenere questo, non rimarrà più dubbio alcuno sul genere di veneficio.

Ma onde non trascurare tutti que' mezzi che vengono proposti onde iscoprire la presenza dell' arsenico, e per non lasciar nulla d'intentato in un genere di ricerche sì dilicate e di sovente sì interessanti, dovrannosi del medico legale eseguire anche le seguenti operazioni.

Payen affine di iscoprire le più piccole quantità di questo metallo pensò al seguente ingegnosissimo mezzo. Preparò una soluzione contenente un centesimo del suo peso di deutossido d'arsenico: ne prese una goccia all'estremità di un tubo, e ponendola sopra un foglio di carta, riconobbe che essa pesava ventiquattro milligrammi: col mezzo di un picciolo tubo secco potè di questa goccia formarne sessantadue: prima che queste goccioline fossero disseccate espose il pezzo di carta che conteneva, nella parte superiore di un vaso da cui partivano de' vapori d'idrogeno solforato: nell'istante stesso formò sessanta due macchie gialle pronunziatissime di solfuro d' arsenico, le quali scomparivano col vapore ammoniacale, ricomparendo se si esponevano nuovamente all'aria. Con tal processo si può riconoscere la sessantaduesima parte di ventiquattro milligrammi d'una soluzione contenente

un centesimo d'ossido d'arsenico, ciò che equivale a quattro millesimi d'un milligramma d'ossido arsenicale.

Essendo stato il suddetto Payen consultato sulla natura di una sostanza della quale non vi aveva che qualche particella imponderabile, presene egli una all'estremità di un tubo umido e la pose sopra un pezzo di mattone riscaldato quasi al calore rosso-bianco: un leggiero odore quasi analogo a quello del fosforo nell' aria sembrogli essersi sviluppato, osservando ancora una debole traccia biancastra a capo del tubo. Supponendo che potesse questa essere stata prodotta dall' arsenico e desiderando accertarsene, espose il tubo per un istante al vapore d' acqua bollente. Tosto che l'acqua fu condensata in una goccia, pose questa con destrezza sopra un foglio di carta con colla, sulla quale pose ancora una goccia d'acqua comune. Questa carta fu tenuta vicina ad un fornello riscaldato onde fare che meglio ella assorbisse il liquido. Esposta di poi sopra una bottiglia entro la quale si stava formando del gaz-acido-solforico, mediante l'azione dell' acido solforico sull' idrosolfato di potassa, la macchia sospetta prese un bel color giallo, mentre che quella fatta coll'acqua non soffrì alcun cangiamento. Indi assaggiato il color giallo col vapore d'ammoniaca scomparve, per ricomparir tosto cessata l' azione di quella.

Il Dottor Stume propone come sensibilissimo a scoprire piccole porzioni d'arsenico il seguente mezzo. Prendasi un'oncia d'acqua distillata entro la quale si faccia disciogliere una dramma di nitrato d' argento. Allorchè la dissoluzione è operata vi si aggiunga tanta quantità d' ammoniaca pura che sia sufficiente a precipitare l'ossido d'argento. Allorchè la precipitazione è effettuata, si aggiunga a gocce a gocce nuova ammoniaca, avendo cura di non aggiugnerne di più di quel che bisogna per ridisciogliere il precipitato ossido. Questa precauzione è necessaria per essere l' arsenito d'argento solubile nell'ammoniaca. Allorchè l' ossido d' argento è ridisciolto si filtra la soluzione e si conserva in una bottiglia chiusa con turacciolo smerigliato. Per adoperare questo reattivo così preparato, se ne prende con un tubo di vetro una goccia, e si pone sopra un pezzo di carta con colla, e d'altra parte si prende una goccia di quel liquido che vuolsi assaggiare e si pongono l' una vicina all'altra e si riuniscono poscia facendo fare una piega alla carta. Se il liquore assaggiato contiene degli atomi d'arsenico, succede tosto coloramento del liquore in giallo e formazione di un leggero precipitato: il precipitato formatosi dall'arsenico e dall'argento è di un bel color giallo, non annerisce esposto al sole, ma passa solo al bruno. Hume adopera ancora il solfato di rame ammoniacale, ma si è verificato essere questo reattivo meno sensibile dell'ora indicato, cioè del nitrato d' argento ammoniacale.

Gli arseniti d'ammoniaca, di potassa e di soda verso alcuni reagenti si comportano nella seguente maniera. Disseccati e posti sui carboni accesi tramandano a guisa dell'arsenico un odore agliaceo, lasciando quello di potassa, o soluzione di Fowler,

della potassa più o meno carbonatata: gli idrosolfati, i sali di rame, l'acqua di calce ed il nitrato d'argento si comportano con questo composto come col deutossido d'arsenico: l'acido idrosolforico non precipita solfuro giallo d'arsenico, che aggiugnendo una o due gocce di un qualunque altro acido, tuttavolta se sia concentrato ed impiegato in sufficiente quantità può ingiallire il liquore. L'acido idroclorico vi cagiona un precipitato bianco d'arsenico e dell'idroclorato di potassa solubile. Siccome il precipitato di deutossido d'arsenico si ridiscioglie facilmente in un eccesso d'acqua, così per ottenerlo bisognerà che la soluzione sia concentrata.

I solfuri d'arsenico naturali od artificiali si riconosceranno trattandoli mediante acqua bollente, dopo averli ridotti in polvere: s'essi contengono dell'acido arsenioso libero, questo si disciorrà nell'acqua: e se questa potrà esser mediante l'evaporazione ridotta a siccità, somministrerà l'arsenico come di sopra abbiamo accennato: l'altra porzione composta di solfo e d'arsenico metallico, dopo essere stata disseccata sopra un filtro, dovrassi calcinare con potassa entro un tubo di vetro, per la quale operazione l'arsenico metallico si volatilizzerà rimanendo lo zolfo unito alla potsssa allo stato di solfuro di potassa.

La polve di frate Cosimo si riconoscerà; 1° al suo color rosso; 2° facendola bollire per dieci o dodici minuti in cinque parti d'acqua distillata discioglie l'acido arsenioso che si potrà riconoscere come di sopra abbiamo suggerito; 3° trattando coll'alcool bollente la porzione di caustico che si assoggettò prima all'azione dell'acqua, questo alcool discioglie il sangue di drago e si colora in rosso scuro; questa dissoluzione precipita in colore d'arancio mediante l'acqua; 4° disseccando il cinabro che non è disciolto nè dall'acqua nè dall'alcool e che per conseguenza rimane sotto la forma di una polvere di un bel color rosso; la quale riscaldata unitamente a ferro in un tubo di vetro si decompone e somministra del mercurio metallico e del solfuro di ferro.

Sof. Il solfato bianco di barite detto altrimenti *spato pesante* si vende talora in pezzi di varia grandezza, per deutossido d'arsenico; ma il dividersi in pezzi di figura romboidale, il non essere sapido, l'essere insolubile nell'acqua e nell'alcoole, il non tramandare odore agliaceo essendo posto sui carboni accesi rendono palese questa frode. Se invece dell'arsenico polverizzato venisse, come talvolta avviene, spacciata una mescolanza di solfato di barite di carbonato di calce, di solfato di calce e di cerusa, onde iscoprire l'inganno si procederà nella seguente maniera. Una porzione di questo miscuglio si esporrà entro un crogiuolo all'azione di un moderato calore, finattantochè continuino ad innalzarsi vapori di odore agliaceo, e quindi si esaminerà il residuo, e mediante i caratteri che presentano le suddette sostanze si arguirà con certezza quale si era quel corpo che all'arsenico si era fraudolentemente sostituito.

DEUTOSSIDO DI BISMUTO. V. *Nitrato soprassaturo di bismuto.*

DEUTOSSIDO DI FERRO.

Sin. *Ossido di ferro nero*. *Ferro ossidato nero*. *Etiope marziale*. (AETHIOPS MARTIALIS *sive* OXIDUM FERRI NIGRUM OFF.)

Met. di prep. Si mescolino esattamente due parti di limatura di ferro recente ed una parte di perossido di ferro (*croco di marte aperitivo*) e si pongano in un crogiuolo coperto. Si tenga questo immerso nei carboni accesi per lo spazio di un'ora onde ottenerne una polvere nera.

Altr. met. Prendansi de' cilindri di ferro ben roventi, e s'immergano successivamente in un catino d'acqua pura. Si raccolgano le squame di ferro che si deporranno in fondo del recipiente, e quando siansi fatte asciutte, colla calamita si estragga da esse quanto vi può essere di ferro; si faccia porfirizzare e si serbi. I cilindri di ferro possono servire molte volte per la stessa operazione.

Altr. met. S'inumidisca con sufficiente quantità d' acqua della limatura di ferro e si formi una specie di pasta. All'acqua che si adopera ad umettare la limatura siasi previamente unita un'ottava parte d'acido nitrico allungato. Si esponga questa pasta ad un calore di circa 70° centigradi. Mediante l'azione del fuoco i corpi suddetti agiranno l'uno sugli altri con tale energia, che in pochissimo tempo tutta la limatura di ferro, si sarà convertita in deutossido che si dovrà lavare e quindi fare asciugare.

Caratt. Materia di color nero carico, di niun sapore, di niuno odore, che viene attratta dalla calamita: tenuta immersa nell'ammoniaca non deve mostrare colore azzurro: è inalterabile all'azione dell'aria atmosferica, ed è difficilmente solubile negli acidi.

Anal. Si compone questo deutossido di 100 parti di metallo, e di 37,8 d'ossigene.

Az. ed us. Fra le preparazioni di ferro questa occupa uno de' primi posti pella efficacia somma colla quale agisce sulla animale economia. Si usa come astringente ed emenagogo nella clorosi, nella rachitide, nella cachessia. Si adopera pure e con qualche vantaggio nell'itterizia, ne' profluvii, nella dispessia, nel cominciare di alcune idropisie, nelle malattie angioitiche, ed in tutte quelle nelle quali viene indicato l'uso del ferro. V. *Ferro*.

Dos. e mod. d'amm. Da mezzo scrupolo ad uno scrupolo polverizzato ed unito a qualche polvere aromatica, e talvolta associato ancora a qualche estratto o sciroppo sotto forma di pillole. Questa dose si può gradatamente aumentare, senza timore di arrecare sconcerto.

Avv. Quest' ossido esiste in natura in grandi masse; più di soventi informi, a frattura granosa o scagliosa, o sotto forma terrosa e qualche volta in grossi cristalli ottaedri o decaedri. Le miniere di calamita esistono allo stato di deutossido: una parte del ferro che viene impiegato si estrae da queste miniere. Abbondantemente si trova in diversi luoghi.

Sof. Trovasi questo deutossido talvolta misto colla polvere di carbone; questa falsificazione si discopre con molta facilità, perchè un tal ossido è specificamente meno pesante dell'ossido puro, e vi si vedono

d'ordinario per entro disseminati moltissimi e piccoli punti brillanti, dovuti al carbone che non è stato finamente polverizzato.

DEUTOSSIDO D' IDROGENO.

Sin. Acqua ossigenata. Acqua termossigenata. (AQUA OXYGENATA OFF.)

Met. di prep. Con una macchina di compressione si saturi per quanto si può l'acqua comune di gaz ossigeno.

Altr. met. Prima di passare alla descrizione del metodo insegnato da Thenard onde procurarsi l' acqua ossigenata fa d'uopo riferire qui un processo col quale Quesneville il figlio insegna a preparare il deutossido di bario, sostanza il di cui impiego riesce indispensabile onde ossigenar l'acqua. Il deutossido di bario che si ottiene col metodo che io vado ad esporre può surrogare quelli già conosciuti per la facilità e per la poca spesa nel procurarselo. Prendasi del nitrato di barite puro e si dissecchi in una capsula mediante un dolce calore: s'introduca in seguito in una storta di porcellana lutata, alla quale si addatti un tubo di Welter che s' introduca sotto di una campana piena di mercurio. Si riscaldi gradatamente questa storta e si mantenga ad un calor rosso finattantochè vi sia sviluppo d'acido nitroso e di gaz azoto, ciò che indica esservi ancora nitrato non decomposto. Tosto che questo sviluppo cessa, e che è rimpiazzato dal gaz ossigeno puro si toglie il fuoco e si lascia raffreddare la storta nella quale si trova un deutossido di bario, che gode di tutte le proprietà chimiche proprie a questa sostanza, e fra le altre quella di stemperarsi nell' acqua senza riscaldarla, di sviluppare dell' ossigeno, quando si faccia bollire in questo menstruo, e di essere condotto allo stato di protossido dall' azione di un forte calore, ed a quello d'idrato di protossido di bario col gaz idrogeno.

Ottenuto nel modo sopraindicato il deutossido di bario, ecco quanto Thenard prescrive onde preparare l'acqua ossigenata. Prendasi una certa quantità d'acqua, per esempio due decilitri, a cui si aggiunga abbastanza acido idroclorico puro e fumante per disciogliere circa quindici grammi di barite. Si versi questo liquido acidificato in un bicchiere circondato di ghiaccio che dovrassi rinnovare a misura che si fonde. D'altra parte si prendano dodici grammi di deutossido di bario: s'inumidisca, e si riduca entro un mortajo d'agata o di vetro in una pasta fina. Si levi con una spatola di legno e si versi nel liquore acidulo: ben tosto essi si disciolgono senza effervescenza e sopra tutto coll' agitazione. Allorchè la dissoluzione è operata vi si infonde a gocce a gocce dell'acido solforico puro e concentrato finattantochè sia in un leggero eccesso, la qual cosa si riconoscerà per la proprietà che possiede il solfato di barite, che si forma tutto ad un tratto, di deporsi facilmente in fiocchi. Allora si discioglie, come la prima volta, una nuova quantità di deutossido nel liquore, e di nuovo si fa precipitare la barite mediante l'acido solforico. Nella quantità d'acido solforico che s' impiega, bisogna fare attenzione di adoperarne abbastanza

onde precipitare tutta la barite, ma non di troppo, giacchè nell'un caso e nell'altro la filtrazione si farebbe difficilmente, anzichè con quella facilità colla quale si opera quando non si eccede nè si manca nella quantità d'acido solforico. Si filtri, e qnando la filtrazione sia eseguita si versi sul filtro una certa quantità d'acqua distillata che si riunisce al primitivo prodotto: si sprema la materia rimasta sul filtro mediante un doppio pannolino di un tessuto fitto, che siasi lavato preventivamente nell'acido muriatico, quindi si getti il solfato. Il liquore che si ottiene con questa operazione è impregnato di poca quantità d'ossigeno; onde sopraccaricarlo di qnesto principio conviene ripetere con esso la descritta operazione cioè disciogliere in esso del deutossido di bario, aggiugnere dall'acido solforico onde precipitare la barite, filtrare, e poscia rinnovare queste successive operazione tre, quattro, cinque volte e più finattantochè il liquore sia sopraccaricato d'ossigeno. Colla quantità d'acido idroclorico impiegato si possono trattare novanta a cento grammi di deutossido di bario: ne risulta un liquore carico di 25, o 30 volte il suo volume d'ossigeno.

L'acido idroclorico non unendosi al deutossido di bario lo fa passare allo stato di protossido e seco lui si unisce. L'ossigene sviluppato s'incorpora coll'acqua: l'acido solforico che vi si aggiugne s'impadronisce della barite colla quale forma il solfato di questa base insolubile; e l'acido idroclorico divenendo libero serve successivamente a nuove operazioni. Ecco il modo che sembra il più acconcio onde ispiegare i cambiamenti e le reciproche azioni delle diverse sostanze che s'impiegano in questa preparazione.

Per purificare l'acqua ossigenata dalle materie estranee che vanno seco lei unite, conviene, allorchè dessa è carica d'ossigeno fino al punto che si desidera, soprassaturarla di deutossido tenendo sempre il vaso che la contiene entro il ghiaccio. Ben tosto si separano da essa abbondanti fiocchi di silice e di allumina ordinariamente colorati in gialli da piccole porzioni d'ossido di ferro e di manganese: allora si versa tutto su una tela, s'involge in essa e si spreme fortemente.

Ma siccome il liquore filtrato potrebbe contenere ancora della silice, degli ossidi di manganese e di ferro, così fa d'uopo con opportuni reagenti operare la loro precipitazione. Questo si otterrà aggiugnendo al liquore, sempre contornato di ghiaccio, dell'acqua di barite a gocce a gocce. Poscia si fa filtrare sollecitamente perchè l'ossido di manganese fa svilnppare dall'acqua molto gaz-ossigeno. La barite che rimane disciolta nell'acqua si fa precipitare con acido solforico in sufficiente qnantità onde satnrarla, o tutto al più un momento in eccesso, indi si filtra. L'acido idroclorico che continua ancora a rimanere unito all'acqua ed al gaz-ossigeno si toglierà mediante il solfato d'argento procuratosi coll'ossido d'argento e l'acido solforico, ed in modo che non contenga ossido libero. Si arguirà di dover sospendere l'aggiunta del solfato d'argento allorchè il liquore rimasto fino allora torbido si fa limpido

tutto in un tratto. Si filtra una ed anche due volte se alla prima filtrazione non fosse rimasto limpido. Contenendo ora il liquore invece dell' acido idroclorico il solforico, converrà eliminar questo mediante l' aggiunta di picciole quantità per ogni ripresa di barite cristallizzata. Quando il liquore appena arrossa la carta di tornasole si filtra, si spreme il filtro involgendolo in una tela e con acqua di barite si compie la saturazione dell'acido solforico e la separazione delle piccole porzioni di manganese e di ferro che il liquore potesse ancora contenere, finalmente l' eccesso di barite si precipiterà con qualche goccia d' acido solforico.

Mediante l'azione della macchina pneumatica si arriva a far si che l'acqua ossigenata contenendo una porzione d'acqua pura, e questa avendo maggior tensione dell' acqua ossigenata, si sviluppa venendo assorbita dall'acido solforico, che ritrovasi entro la campana pneumatica in un vaso separato.

Caratt. Liquido limpidissimo; senza odore; e senza sensibile sapore; spumeggiante se viene agitato; senza azione sul tornasole: il calore dell'acqua bollente ne sprigiona tutto l' ossigeno.

Az. ed us. Si riguarda questa preparazione come valido eccitante, per cui è stato prescritto nelle malattie di debolezza, nell'inappetenza, nella soppressione de'menstrui, nelle idropi asteniche, negli spasmi di stomaco e ne'parossismi isterici.

Ma più che rimedio nelle infermità accennate si adopera l' acqua ossigenata nel levare le macchie nelle stampe, ne'libri, e più per cancellare quelle che sono formate dal solfuro di piombo sopra i vecchi disegni. A questo oggetto supplisce assai meglio dell'acqua che tenga in dissoluzione del cloro gazoso o qualcuno de'cloruri alcalini, e tanto più presto ella opera quanta è maggiore la dose dell'ossigeno che essa contiene. Onde ottenere l' intento di ripulire od un disegno od un libro o tutt'altro, non si ha che ad applicarla con un pennello una o due volte, bastando di spesso una sola volta perchè la macchia in due o tre minuti perfettamente sparisca.

Dos. e mod. d' amm. Dalle quattro alle sei libbre in ventiquattro ore, sola o diluita con acqua semplice.

Avv. Questo grado d' ossigenazione dell'idrogeno non era conosciuto prima che Thenard ne facesse di pubblico diritto il modo di preparazione nell'anno 1818.

DEUTOSSIDO O PEROSSIDO DI MERCURIO.

Sin. Mercurio precipitato rosso. Precipitato rosso. Ipertermossido di mercurio. Mercurio corrosivo rosso. Arcano corallino. Mercurio calcinato. Ossido di mercurio completo. Ossido rosso di mercurio per l' acido nitrico. Mercurio ossidato rosso. Ossido di mercurio nitrato. (DEUTOXYDUM HYDRARGYRI *sive* MERCURIUS PRECIPITATUS RUBER OFF.)

Met. di prep. Si può ottenere quest' ossido calcinando il mercurio, colla lampada, in un matraccio fornito di lungo e stretto collo. A questo processo si deve la cognizione de' componenti dell' aria. L' ossido che si ottiene con questo metodo dicesi *Precipitato per se.*

Altr. met. Si ottiene ancora

facendo riscaldare in un crogiuolo del proto o deuto nitrato di mercurio concreto e polverizzato, sino al punto che preso fuori con un cucchiajo di vetro si veda acquistare col raffreddamento un bel colore rosso: inallora si leva dal fuoco e si conserva.

Altr. met. Si faccia disciorre una certa quantità di mercurio puro con sufficiente dose d'acido nitrico a 32° di Baumè. Fatta la dissoluzione si evapori il liquido fino a secchezza. Si aumenti il fuoco onde decomporre questo formatosi nitrato sino ad arroventare il fondo del vaso. Si cessi dal far fuoco qualora dal decomposto nitrato di mercurio cessino dall' inalzarsi vapori nitrosi. Si lasci raffreddare lentamente, indi si raccolga il formatosi perossido.

Il prodotto che si ottiene coi due ultimi metodi si è il *Mercurio precipitato rosso.*

Caratt. È di un colore rossoranciato molto intenso: è senza odore: ha un sapore acre: è inalterabile nel colore allorchè s' immerga nell' acido nitrico, nel quale lentamente si scioglie: al calor rosso si decompone, abbandonando il mercurio l'ossigeno e revificandosi.

Anal. Componesi di 100 parti di mercurio e di 7, 9 d'ossigeno.

Az. ed us. Come tutte le altre preparazioni mercuriali il perossido di mercurio è dotato di virtù antivenerea. Congiunge a questa proprietà quelle di valido emetico e di attivissimo corrodente ed escarotico adoperato per uso esterno. Rare volte venne prescritto internamente colla vista di combattere morbi sifilitici inveterati, come pure nella carie, e nelle ulceri ribelli delle fauci. Per uso esterno però si adopera con sommo vantaggio onde detergere le ulceri veneree, sordide, bavose, onde promovere la suppurazione nelle macchie della cornea, nelle oftalmie qualora siavi una escrezione di materia puriforme dalle palpebre, ne' pidocchi che vengono da esso prontamente uccisi. In generale si usa prescrivere il precipitato rosso se si vogliano consumare con esso i contorni callosi delle ulceri e delle piaghe, le carni fungose che crescono smisuratamente nelle superficie ulcerate, e in tutti que' casi ne' quali sono indicati i caustici ed i corrosivi.

Dos. e mod. d'amm. In polvere per uso interno da un mezzo grano ad un grano esibito in più riprese. Come emetico in alcuni casi di avvelenamento si dà alla dose di un grano somministrato tutto in una volta.

Per uso esterno od aspergendone le ulceri od unendolo col grasso o col butirro in forma d'unguento o di pomata.

Prep. La Polve caustica del Plenck. (PULVIS CAUSTICUS PLENCKII OFF.) si compone di una parte di allume di rocca usto e mezza parte di perossido di mercurio. Consuma meravigliosamente i condilomi e le carni lussureggianti.

La mescolanza di mezz'oncia di erba sabina, di una dramma di precipitato rosso e di altrettanto di allume usto, offre un caustico dotato delle proprietà della precedente composizione. Si conosce nelle farmacie sotto la denominazione di *Polvere di precipitato rosso per uso esterno.* (PULVIS EX

MERCUR. PRECIP. RUB. PRO USU EXTERNO OFF.)

Entra ancora nelle seguenti preparazioni: *Grasso con deutossido di mercurio. Balsamo oftalmico rosso. Grasso con deutossido di mercurio ed acetato di piombo. Grasso con deutossido di mercurio, acetato di piombo e canfora. Grasso con deutossido di mercurio, cera ed alcool belzuato. Grasso con deutossido e percloruro di mercurio composto. Balsamo oftalmico di Saint Yves.*

Sof. È raro trovare in commercio quest' ossido puro, essendo quasi sempre unito a deutossido di piombo (*minio*) la quale sostituzione si riconoscerà ponendone un grosso pizzico in un cucchiajo di ferro o facendolo fortemente riscaldare. Se l'ossido di mercurio sia puro si volatilizzerà interamente; se sia sofisticato rimarrà nel fondo del cucchiajo il deutossido di piombo. Così puro avverrà, se fosse stato adulterato col perossido di ferro (*croco di marte aperitivo*). Se vi fosse mescolato qualche poco di solfuro di mercurio (*cinabro*) in tale caso gettandolo sui carboni accesi tramanderebbe una fiamma azzurra con odore di zolfo. Se vi fosse aggiunto del bolo rosso, mettendone un poco nell' acqua, questa rimarrebbe colorata in rosso: questa falsificazione si potrebbe inoltre conoscere per mezzo del fuoco, giacchè dopo la volatilizzazione del mercurio si troverebbe la terra nel fondo del cucchiajo. Se fosse unito al solfuro rosso d'arsenico (*risigallo*) l'odore d'aglio che tramanderebbe esposto sui carboni accesi, renderebbe palese la frodolenta sostituzione. Se finalmente invece di deutossido di mercurio fosse venduto, come talora si è fatto, una mescolanza di minio e di particelle di vetro, sì col fuoco sì soffregandolo sulla carta con un dito o con un coltello, si arriverà facilmente a distinguere e l'uno e l'altro di questi due componenti.

Ven. V. *Mercurio.*

DEUTOSSIDO D' ORO. V. *Ossido d'oro.*

DEUTOSSIDO DI PIOMBO.

Sin. Ossido di piombo rosso. Minio. Tritossido di piombo. (OXYDUM PLUMBI RUBRUM *sive* MINIUM OFF.)

Met. di prep. Si ottiene questa sostanza calcinando in grande nelle fabbriche, del piombo entro forni di riverbero fatti concavi, onde potere contenere il metallo. Allorchè si è giunti a fondere questo piombo somministra raffreddandosi un'*ossido giallo di piombo* detto *massicot* che sembra composto di litargirio e di piombo metallico, e che secondo alcuni è un protossido di piombo. Si riduce in polvere questa massa gialla e si calcina nel medesimo fornello per un giorno e mezzo circa, finattantochè abbia acquistato un color rosso. Si agita durante questa operazione di continuo. Oppure la massa gialla che si ottiene dalla fusione contenendo ancora del piombo non ossidato, si tritura e s'infonde in vasi pieni di acqua: il piombo, come più pesante del suo ossido, precipita immediatamente al fondo, e per questa proprietà esso si separa facilmente. Soggiugno Thenard che qualora il piombo non abbia subita l'azione del fuoco che una sola volta e che l'ossido sia stato lavato per separarnelo, si deve far asciugare la massa, introdurla in vasi di latta

quadrati poco profondi e larghi: e riporre questi vasi in forni riscaldati fino al calor rosso. Rimangono ivi per lo spazio di ventiquattro o trent'ore, al termine del qual tempo l'operazione è terminata. Il minio non si dovrà cavar fuori dal fornello, che qualora sia perfettamente raffreddato.

Caratt. Il minio è una polvere pesante priva di odore e di sapore, di colore rosso, che trae un poco al giallo: l'acido nitrico cambia il suo colore in scuro: esposto ad un fuoco intenso si converte in protossido.

Anal. Piombo 100, ossigeue 11, 587 (Julia-Fontenelle).

Az. ed us. Si adopera in Farmacia onde preparare varii empiastri ed unguenti.

Avv. Secondo alcuni i gradi nei quali si può unire l'ossigeno al piombo sono tre, e quindi gli ossidi che ne derivano vengono denominati *Ossido giallo* o *massicot*, (*protossido*); *ossido rosso* o *minio* (*deutossido*); *ossido color di pulce* (*tritossido* o *perossido.*) Berzelius ammette un altro ossido, che si ottiene esponendo il piombo all'aria ad una temperatura pochissimo elevata: quindi alcuni ammettono quattro ossidi cioè il *protossido di piombo* che è quello del quale abbiamo or ora parlato; il *deutossido* che corrisponde all'*ossido giallo* o *protossido* dei primi, e che alloraquando è cristallizzato, si denomina *litargirio;* il *tritossido* ossia *minio*, finalmente il *perossido* che corrisponde all'*ossido color di pulce*.

Sof. Ecco quanto Branchi scrive sulle falsificazioni del minio. Può essere adulterato con terra argillosa di color rosso, o colla polvere di mattoni: questi miscugli però, secondo il sullodato autore, si riconoscono: 1° perchè il colore non è perfettamente simile a quello del minio puro: 2° per essere specificamente più leggieri di esso: 3° per somministrare minor quantità di piombo colla loro riduzione: 4° perchè colle ripetute lavature e decantazioni si possono separare le sostanze estranee per essere più leggieri del minio, e perchè in ultimo luogo intridendo con olio le stesse sostanze, e dopo essere state asciugate esponendole al fuoco entro un crogiuolo, fino al totale abbruciamento dell'olio, la calamita attrae delle particelle di ferro.

DEUTOSSIDO DI POTASSIO LIQUIDO. V. *Potassa caustica liquida.*

DEUTOSSIDO DI POTASSIO SOLIDO, e

DEUTOSSIDO DI SODIO. V. *Potassa caustica fusa.*

DEUTOSOLFATO DI POTASSIO. V. *Solfato di potassa.*

DEUTOSOLFATO DI RAME ED AMMONIACA. V. *Ammoniuro di rame con solfato d'ammoniaca.*

DEUTOSOLFATO DI SODIO. V. *Solfato di soda.*

DEUTOSOLFATO DI ZINCO.

Sin. *Ossisolfato di Zinco. Vitriolo di zinco. Copparosa bianca. Vitriolo bianco di Goslard. Zinco solforico. Zinco vitriolato. Solfato di zinco artificiale.* (DEUTOSULPHAS ZINCI *sive* VITRIOLUM ALBUM OFF.)

Met. di prep. Sopra un'oncia di zinco in pezzetti, si verai un'oncia di acido solforico diluito con tre once di acqua. Finita l'effervescenza prove-

veniente dallo sviluppo di gaz idrogeno vi si aggiungano sei once d'acqua e si filtri la soluzione: si faccia svaporare dolcemente, onde il solfato si cristallizzi.

Caratt. È inodoro, di sapore stitico, di color bianco: cristallizza in prismi esaedri che contengono trentasei centesimi di acqua di cristallizzazione: è solubile in due volte il suo peso d'acqua: è efflorescente esposto all'aria.

Anal. Consta il deutossido di zinco di o, 22 di acido solforico; di o,20 di zinco; e di o,58 di acqua.

Az. ed us. Prima che a procurare l'eliminazione per mezzo del vomito delle sostanze moleste allo stomaco, s'adoprasse il sopratartarato antimoniato di potassa, generalmente si ricorreva a questo sale, siccome quella sostanza che era dotata di proprietà in sommo grado emetica. Con tale indicazione presentemente più non si prescrive, se non è in qualche caso d'avvelenamento cagionato da sostanze vegetabili narcotiche. Ma se tale sua proprietà si è quasi interamente trascurata, non è però così di altre virtù che esso possiede non meno interessanti pel medico: a tenue dose somministrato riesce valido stitico ed antispastico, per lo che si usa negli scoli mucosi dell'uretra sotto forma d'injezione, e nelle croniche oftalmie sotto quella di collirio. Nè l'uso di questa sostanza si limita a giovare nelle due mentovate infermità, ma riesce d'ordinario proficuo ancora somministrato in esterne infermità nelle quali non è raro che esso arresti l'infiammazione. In conseguenza di tale sua proprietà sospende le molte volte strabocchevoli emorragie, e modera molte escrezioni di soverchio copiose. Finalmente deterge le ulceri aftose della bocca e ne promuove la cicatrizzazione.

Dos. e mod. d'amm. Come emetico da un grano alli sei, in quattro once d'acqua: come antispastico da un quarto di grano ad un grano intero. Sotto forma di collirio dai tre grani alli sei in sei once d'acqua. Sotto forma d'injezione nell'uretra o nella vagina, da uno scrupolo alla mezza dramma entro quattro once d'acqua distillata. Come collutorio nelle afte, alla dose di una dramma unitamente a sei once d'acqua e ad un'oncia di miele.

Prep. Collirio di solfato di zinco.

Ven. V. *Zinco.*

Avv. Viene decomposto dalla calce, dalla magnesia, dalla potassa, dalla soda e dall'acetato di piombo: quindi avrà avvertenza il medico di non prescriverlo unitamente a queste sostanze.

Il deutosolfato di zinco che trovasi in commercio, essendo sempre mescolato a metalli stranieri, non si dovrà usare in medicina a meno che non fosse stato diligentemente depurato.

Le macchie gialle che si scoprono talora sopra questo sale sono cagionate da un poco di solfato di ferro, da cui si potrà separare facendolo bollire con limatura di zinco.

DEUTOSOLFURO DI STAGNO.

Sin. Oro mosaico. Oro di Giudea. Persolfuro o *bisolfuro di stagno.* (n. r.) (DEUTO-SULPHURETUM STANNI OFF.)

Met. di prep. Si può ottenere riscaldando parti uguali di pro-

tosolfuro di stagno e di solfuro di mercurio; oppure due parti di solfo ed una parte d'ossido di stagno entro storta di vetro; oppure facendo passare dei vapori di solfo sopra il protosolfuro di stagno, come insegna Gay-Lussac; oppure finalmente esponendo ad un dolce calore una mescolanza di solfo, d'amalgama di stagno e d'idroclorato d'ammoniaca. Per ottenerlo con questo ultimo metodo, suggerisce Thenard di procedere nella seguente maniera.

Prendansi due parti di stagno ed una di mercurio, e si amalgamino insieme entro un crogiuolo: si polverizzi questo amalgama e si mescoli intimamente con una parte e mezzo di zolfo ed una parte d'idroclorato d'ammoniaca. Si ponga questa mescolanza in un crogiuolo che venga riempiuto per tre quarti: si esponga ad un dolce calore per più ore: si formerà tosto una massa, la quale non sarà altra cosa che il deutosolfuro di stagno.

Per ottenere questo deutosolfuro di un bel colore giallo e brillante, fa d'uopo riscaldare sino al calor rosso una certa quantità di deutossido ottenuto coll'indicato processo entro ad un matraccio: la maggior parte si decomporrà dando luogo a solfo sublimato, a sale ammoniaco, a deutocloruro di stagno e ad un residuo di protosolfuro. Nel medesimo tempo s'attaccherà un poco di deutosolfuro di stagno alla volta od al collo del matraccio sotto forma di larghe lamine splendenti e di un color giallo vivacissimo.

Caratt. Solido: cristallizzabile in lamine di colore giallo dorato: ad un calore elevato queste lamine sviluppano dello solfo e passano allo stato di protosolfuro.

Anal. Si compone di 30 parti di stagno e di 53,14 di solfo.

Az. ed us. Come lo stagno gode questo dentosolfuro di proprietà elmintotona molto attiva.

Dos. e mod. d'amm. Dai dieci ai quindici grani, due volte per giorno, fatto in bocconi con qualche estratto di poca o niuna azione.

Ven. V. *Stagno.*

DIACIDONIO. V. *Conserva di cotogne.*

DIACORNO. V. *Conserva di corniolo.*

DIAGRANTE. V. *Astragalus tragacantha.*

DIAGRIDIO

DIAGRIDIO PREPARATO, e

DIAGRIDIO SOLFORATO. V. *Convolvulus Scammonia.*

DIAMORON DI GALENO. V. *Sciroppo con more di rogo e miele.*

DIANA. V. *Argento.*

DIAPENSIA. V. *Sanicula europaea.*

DIAPHENICON DI MESUÈ. V. *Elettuario di scammonea e turbitti composto.*

DIAPRUNO SEMPLICE. V. *Elettuario diapruno semplice.*

DIAPRUNO SOLUTIVO. V. *Elettuario diapruno solutivo.*

DIASCORDIO. V. *Elettuario diascordio del Fracastoro.*

DIASORBO. V. *Conserva di sorbe.*

DIATARTARO DEL CASTELLI. V. *Elettuario diatartaro del Castelli.*

DICTAMUS ALBUS.

Sin. *Dittamo bianco. Frassinella.*

Questa pianta perenne cresce naturalmente nei boschi del mezzogiorno della Francia, del-

l'Allemagna, dell'Italia. Appartiene alla *Decandria monogynia* di Linn., ed alla famiglia delle *Rutacee* di Juss.

Caratt. bot. Gen. Calice di cinque foglie: corolla irregolare di petali cinque: filamenti pendenti glandulosi: cinque caselle unite assieme ed elastiche. *Spec.* Foglie pennate: fusti semplici.

Part. us. La radice. (RADIX DICTAMNI ALBI OFF.)

Caratt. off. Questa radice è grossa, ramosa, esternamente di color pallido giallo, nell'interno bianca: di odore piccante: di sapore amaro-aromatico. Tutta la pianta spande un odor forte e penetrante che si accosta a quello del cedro, ma non è sì grazioso. Nelle farmacie si conserva la scorza della radice, che è spugnosa: questa separandosi dalla parte legnosa acquista la forma cilindrica: non ha che pochissimo odore: è di sapore amaro e leggermente acre.

Az. ed us. Murray riferisce essere stata questa radice commendata onde corroborare lo stomaco, promovere i mestrui, espellere i vermi dal tubo intestinale e fugare le terzane. Si trova pure lodata nell'epilessia (ed entra nella polvere antiepilettica di Riviere) nella atassia e nella leucorrea. I medici moderni l'hanno quasi del tutto posta in obblio, abbenchè si fosse potuto in molte circostanze trarre utile partito dall'azione stimolante di cui è dotata.

Dos. e mod. d'amm. In polvere da uno scrupolo ad una dramma. Per farne infuso una dramma basta per ogni sette once d'acqua. Si dà alle donne clorotiche ed a quelle nelle quali si soppressero i menstrui un vino medicato composto di un'oncia di questa radice polverizzata, tre dramme di limatura di ferro non rugginosa, fatte digerire queste sostanze in una libbra di vino generoso: Questo vino si esibisce alla dose di un cucchiajo ogni due ore. L'*Essenza di dittamo bianco.* (EXENTIA DICTAMNI ALBI OFF.) si prepara facendo digerire due parti di radice di frassinella in quattordici parti di spirito di vino: si prescrive dalle venti gocce alle cinquanta, tre o quattro volte al giorno nell'epilessia.

DIGITALE. V. *Digitalis purpurea.*

DIGITALE MINIMA. V. *Gratiola officinalis.*

DIGITALINA.

(DIGITALINA OFF.)

Alcali organico scoperto da Lassaigne, Chevallier e Le-Royer fino dal 1824 nelle foglie della *digitalis purpurea.*

Met. di prep. Il metodo adoperato da Le-Royer onde ottenere quest'alcali si fu il seguente. Infuse egli delle foglie di digitale nell'etere solforico freddo: separata la prima tintura versò su di esso altro etere e lo riscaldò. Riunite le tinture che rimasero di color verde e di sapore amaro le distillò onde ottenere l'etere, pella quale operazione rimase nella storta un residuo di apparenza resinosa, di sapore amarissimo, e che assorbiva l'umidità dall'aria. Trattò coll'acqua questo residuo parte del quale rimase sciolto in questo mestruo, e parte precipitò. La soluzione acquosa arrossava la tintura di tornasole: aggiunse a questa tanto idrato di protossido di piombo (litargirio macinato, e più volte bagnato con acqua ed asciugato) che bastasse per neutra-

lizzare l'acido che manifestava la sua presenza, arrossando il tornasole. Finalmente evaporò detto composto a siccità, pose la massa nell' etere, e dopo aver filtrato questo liquido ed evaporatolo sino a secchezza, ne estrasse la digitalina che presentava i seguenti:

Caratt. Massa bruna, amarissima, che ridona il color bleu alle tinture cerulee vegetabili arrossate da un acido. Qualora si riesce a poterla cristallizzare coll'evaporazione della sua soluzione nell' etere, essa si presenta sotto la forma di prismi o poliedri, oltre delle quali cristallizzazioni se ne trovano ancora altre disposte come la pinma di una penna, e simili a quelle che presentano gli alcali.

Az. ed us. Gli effetti che questa sostanza alcalescente produce sull'economia animale sono della natura di quelli che cagiona la pianta da cui si estrae. Abbenchè fino ad ora non possediamo bastevole numero di esperimenti onde determinare precisamente quali possano essere le circostanze in cui sia utile l' adoperarla, cionnonpertanto sembra lecito di potere asserire che essendosi dimostrato che la digitale deve le sue proprietà a quest' alcali, possa convenire in quelle infermità nelle quali si adopera la digitale.

La somministrazione però di questo potentissimo veleno esige molta circospezione per i funesti effetti che un grano solo cagiona sui conigli, sui cani e su altri animali ne' quali si è sperimentato.

Dos. e mod. d' amm. Da un sedicesimo di grano ad un ottavo, unitamente allo zucchero od alla gomma arabica.

Ven. V. *Digitalis purpurea.*

DIGITALIS PURPUREA.

Sin. Digitale. Erba aralda. Erba nalda.

Pianta bienne che cresce spontanea ne'luoghi montuosi e secchi, e che si coltiva ne' giardini pel bellissimo aspetto de' fiori o bianchi o rosso-porporini che si dispongono in linea lungo il caule di uno o due piedi. Appartiene dessa alla *Didynamia angiospermia* di Linn., alla famiglia delle *Personate* di Adanson, ed a quella delle *Scrofularie* di Juss.

Caratt. bot. Gen. Calice diviso in cinque parti: corolla campaniforme allungata: casella ovata con due cavità. *Spec.* Foglie del calice ovato-acute, quelle del fusto alterne, ovali, dentate, puntute, allungate: labbro superiore della corolla intero: macchie nell' interno di essa.

Part. us. Le foglie ed altra volta anche i fiori. (FOLIA, FLORES DIGITALIS PURPUREAE OFF.)

Caratt. off. Le foglie di questa pianta sono di color verde-bruno al di sopra, bianchicce al di sotto: di sapore amaro ingrato. Masticate esulcerano la bocca e le fauci e promovono abbondante ptialismo. I fiori sono di colore rosso porporino o bianchi secondo che appartengono all' una od all' altra varietà. La radice è fusiforme: lo stelo angoloso, peloso, fistoloso, rossastro, alto due o tre piedi.

Anal. Non si conosce ancora un' esatta analisi della digitale. I travagli chimici di Destouchea e di Bidault de Villiers sono troppo imperfetti perchè non s' abbiano a desiderare più accurate indagini e più giusti ed esatti risultamenti per parte di qualche diligente chimico. La

scoperta della *digitalina* fatta nel 1824 da Chevallier, Lassaigne e Le-Royer ha messo ormai fuori di dubbio che la digitale riconosce la sua attività da questa base salificabile.

Az. ed us. La variata apparenza de' fenomeni che la digitale cagiona sull'animale economia, ha diviso le opinioni de' medici sul tipo d'azione di questa pianta. L'indebolimento del polso, lo scemamento de' palpiti del cuore, la spossatezza universale che susseguono la moderata amministrazione di questo farmaco, hanno indotto i medici eccitabilisti moderni a riguardarla dotata di eminente azione di controstimolo. Avvenendo però che più alte dosi suscitino effetti diametralmente opposti ai di già mentovati, si è voluto da alcuni riscontrare in questi fenomeni l'espressione di un modo d'agire possentemente eccitante. Promovendo la digitale ora un copioso flusso d'orine, ora aumentando l'insensibile perspirazione, ora sciogliendo le costipazioni ventrali, venne riguardata come diuretica, diaforetica e purgativa. Accrescendo o diminuendo, giusta la dose, i moti del cuore e dei vasi sanguigni, esaltando alcuna volta le facoltà mentali, mettendo in orgasmo sovente il sistema nervoso, rianimando il linfatico, si volle da questi speciali effetti dedurne esser dessa un valido mezzo onde agire sul cuore e sul cervello, e doversi tenere in pregio di mirabile rimedio nelle idropisie e nelle scrofule. Di tutte le quali opinioni noi ci troviamo più che mai perplessi nell'abbracciarne una, nè ciò porterebbe con sè grave differenza se non conducessero a conseguenze pratiche totalmente opposte, e se la digitale come quella sostanza che è efficacissima sull'animale economia non potesse riuscire di sommo nocumento, qualora venisse inopportunamente prescritta.

La necessità quindi pel medico curante di conoscere la natura dell'azione di cui sono dotati i diversi farmaci, che egli mette più di soventi in opera, si rende maggiore riguardo alla digitale, potendo questa pianta in appropriate circostanze arrecare sommo sollievo, come per inopportuna amministrazione riuscire funestissima nelle di lei conseguenze. Non possiamo adunque dispensarci dall'analizzare il grado di probabilità e di pregevolezza delle mentovate opinioni; per la quale analisi se noi questa volta come altre, saremo inevitabilmente condotti a mostrarci propensi per una esclusiva, non riteniamo però di essere arruolati sotto niun vessillo, nè vogliamo che si creda che una sola teorica sia di guida al nostro ragionare. Ma se un'opinione, a qualunque dottrina essa appartenga, ci sembri giusta, verrà da noi liberamente sostenuta, pronti d'altronde a rinunziarvi qualora risultanze pratiche od altrui scritture ci persuaderanno dell'opposto. Che se, il ripetiamo, nell'esporre le opinioni altrui, ci faremo leciti qualche riflessione, e piegheremo l'animo in favore di qualcheduna, pure la persuasione in cui noi siamo che tutte le teoriche siano pregevoli per alcuni savii principii, ma che non si possano interamente abbracciare perchè non interamente vere, questa persuasione, diciamo, varrà a mantenerci entro i confini di quel ragionato ecletismo che si è il solo, che possa adem-

piere ai bisogni del medico curante. Non trascurando pertanto, a guisa di alcuni, tutto ciò che fu il prodotto de' ragionamenti teorici, mettendo a calcolo i risultamenti pratici de' medici i più celebrati, valutando sommamente un' opinione quando consenta col fatto, noi non ci sottoscriveremo giammai per intero ad una esclusiva teorica, nessuna però rifiutando, anzi da tutte scegliendo, quando che occorra, i materiali per la spiegazione de' morbosi fenomeni, non che per la determinazione dell' azione de' farmaci.

A determinare pertanto, quale sia il vero modo di agire della digitale, sembrami, se mal non avviso, venir in acconcio l'esame de' fenomeni che suscita nell'animale economia. È osservazione di Broussais, Gerard, Withering, Hahnemann e di sommi altri medici che quest' erba introdotta in uno stomaco sano rallenta i battiti delle arterie, riducendo il numero delle pulsazioni da ottanta od ottantasei a venti o ventisei, diminuisce i movimenti del cuore, produce un senso di nausea, di languore, di mal essere, di ambascia, i quali sintomi, per servirmi dell' espressione di celebre clinico, sono indizii marcatissimi d' impoverimento vitale, affievolisce gradatamente l'azione muscolare, particolarmente degli arti inferiori, infiacchisce le funzioni del cervello, ed a poco a poco conduce quest' organo al sonno. Questi effetti che vengono prodotti da tenue dose di digitale in un individuo in istato fisiologico, sono gli unici che dimostrar possano al medico esperimentatore la natura dell'azione della sostanza che li produsse. Le reazioni di fatto della fibra in istato fisiologico esprimono sempre genuinamente la qualità dell'impressionamento che dessa ha ricevuto da un agente qualunque somministrato in tenue quantità. Non manca giammai la fibra di rianimarsi, e di rispondere più vivace e più pronta ne' suoi movimenti, se un individuo in istato sano inghiottì qualche poco d' oppio, qualche sorso di vino generoso o qualunque altro stimolo: ed all' incontro non è tarda ad esprimere lo stato suo di avvilimento, di ribbrezzo, di languore, uno stato in somma direttamente opposto a quello che vi cagionano le mentovate sostanze, mediante un senso d' ambascia, di mal essere, di depressione di forze, e mediante il pallore col quale dipingesi la fisonomia di chi assunse o cremore di tartaro, o tartaro emetico, od acidi minerali, od ipecacuana, o qualunque sostanza di un' altra serie numerosa d'agenti terapeutici.

Ma non in tutti i casi però, e non in tutti gli individui opera sempre la digitale i medesimi fenomeni. Essa li varia a norma della diversa individuale idiosincrasia, della dose a cui si somministra, e dello stato in cui si trova la fibra che non è più normale nell'esercizio delle sue funzioni. Molte osservazioni di Sanders ed alcune di Orfila tenderebbero a dimostrare, che la digitale anzichè diminuire le palpitazioni di cuore le molte volte le ingagliardisce, come aumenta la celerità del polso, ravviva l' insensibile traspirazione cutanea non che il flusso delle orine, tutti i quali effetti sono pur quelli che si addicono alle sostanze fornite di azione eccitante. Ma nel maggior numero di casi avvenendo l'opposto,

forza è, secondo l' avviso di alcuni, l'ammettere, che in quegli individui ne' quali la digitale non produsse sintomi di abbattimento o la dose fosse sì tenue, in proporzione della loro sensibilità, da non cagionare essa grave impressione, o fosse sì strabocchevolmente grande da produrre una classe di fenomeni opposta. Poichè è ovvio l'osservare che una sostanza qualunque che colla sua azione s'opponga direttamente alle leggi della vita, usata in dose forte, suscita de' movimenti tumultuosi che simulano un esilaramento universale, quando somministrata in moderata quantità affievolisce e deprime sì le funzioni vitali da non lasciar dubbio alcuno sulla natura deprimente della sua azione. La dose quindi a cui si somministra la digitale può influire nel variare l'apparenza de' fenomeni che dessa d' ordinario suole sviluppare sull' animale economia; ed il medico conscio della verità della sentenza di Tommasini -- *che solo i primi fenomeni sono indizii del deprimere e dell' esaltare, perchè l'accresciuta azione degli stimoli e controstimoli partorisce uguali effetti* —, a determinare le azioni de' farmaci non avrà per iscorta che i soli primi fenomeni i quali susseguono l' amministrazione di piccole dosi di sostanza, non mai quelli che insorgono nella macchina in conseguenza di esorbitanti quantità. E per discendere più particolarmente a dimostrare che tutte le sostanze che hanno azione sulla macchina, secondo la quantità loro, e secondo l'intensità maggiore o minore di loro azione, producono quando un genere d' effetti e quando un altro, valga il ricordare che strabocchevoli dosi di gomma gotta, anzichè sciogliere il ventre talora lo costipano, che il vino, l'oppio, l'etere, l'ammoniaca dopo avere momentaneamente ricreata la macchina, producono in essa un abbattimento ed una spossatezza che sembrano figli del più valido controeccitante. E se questi ultimi effetti si calcolassero onde stabilire la natura dell' azione di una sostanza, in quale categoria sarebbero da collocarsi i mentovati farmaci? Forse si riterrebbe che l'azion loro a tenue dose fosse di una natura, in dose maggiore di un' altra, e come l'oppio in piccola quantità stimola, ed in grande mostra di deprimere, così la digitale agendo inversamente da principio deprimesse, e che più generose dosi operassero contrarii risultamenti? Credo che tale opinione benchè non destituita da un' apparente sembianza di vero, sembianza a cui molti medici volontieri sacrificano perchè schifi dell' analisi de' fenomeni animali, non vorrà essere abbracciata da coloro, che dalle proprie osservazioni furono ammaestrati non essere di spesso i fenomeni morbosi misura esatta delle interne mutazioni patologiche, corrispondere di rado ciò che a noi si manifesta con quello che realmente esiste e non potersi, finalmente, cambiare l'effetto provenuto dalla stessa cagione, se non che alloraquando altre cause concorrano ad operarlo. Queste seconde cagioni, che alle prime si associano, sono l' elemento importante da calcolarsi, onde offrire una spiegazione al fenomeno che presentano quasi tutte le sostanze, di operare diversissimi apparenti segni di sua azione a norma della loro quan-

tità, non solo, ma che a lungo protratta possono per un ordine particolare di operazioni produrre risultanze essenzialmente contrarie. Ma perchè tenendo dietro a questa idea le nostre ricerche si spingerebbero al di là di que' confini oltre de' quali nè il fatto nè l'osservazione ci sarebbero di scorta, prescinderemo dall'indagare il meccanismo, col quale per un'azione qualunque la fibra può comporsi ad un genere di fenomeni piuttostochè ad un altro, come pure non ci faremo ad esaminare il come la fibra per manifestare la stessa impressione reagisca sì diversamente a norma della maggiore o minore intensità dell'azione che la produsse.

Noi nel determinare la natura dell'azione dinamica della digitale non possiamo non dar molto peso all'opinione del celeberrimo Bufalini, il quale ci avverte, — *che l'azione delle cose esterne sui sistemi viventi, nello stato di salute, si appalesa fino ad un certo punto o con l'aumento o colla diminuzione dell'energia delle funzioni.* — A questi primi fenomeni dunque ci atteniamo onde conoscere la natura dell' impressione esercitata sulla fibra da questa sostanza, e non valutiamo per ora tutti gli altri che vengono poi. E questi fenomeni, comparendo nella massima parte degli individui di natura opposta a quelli che cagionano l'oppio, il vino ed altri somiglianti agenti terapentici, per cui dovendosi dietro il maggior numero di casi, non mai dietro il minimo, dedurre le nostre illazioni, ci sembra che l'opinione di coloro che classificano la digitale nella categoria de' deprimenti dinamici possa riguardarsi corredata di ragioni abbastanza forti onde essere ritenuta come ammissibile. Che se dallo stato sano si discenda coll'esame de' fenomeni al patologico vediamo se alle ragioni teoriche s'uniranno i fatti onde convalidare vieppiù i pensamenti de' cultori della nuova dottrina italiana.

Nelle infiammazioni del cuore calma dessa mirabilmente il sopraeccitamento di questo viscere, a produrre il qual vantaggio verrebbero inutilmente, se non con danno, adoperati il castoro, l'oppio, il vino ed altri stimoli: diminuisce ed allevia i tormenti che una tosse fiera e continua cagiona ai tisici: aumenta il flusso delle orine in molte idropi, malattie, che secondo accreditati patologi sono mantenute pel massimo numero da una condizione flogistica; malattie nelle quali è provato ad evidenza che qualora agiscono come diuretici l'oppio, il castoro, il muschio, sopprimono il corso delle orine la digitale, la scilla ed i salini deprimenti, e viceversa; malattie finalmente che per la massima parte si curano con emissioni di sangue piccole e ripetute, col cremor di tartaro, colle bevande diuretiche deprimenti, con quella serie in somma di farmaci che è di opposta natura nella sua maniera d'agire, all' oppio, agli eteri, al vino.

La digitale, dice Orfila, *parait agir comme un puissant sedatif du coeur e du système nerveux, quand elle est introduite dans un estomac sain.* Le funzioni infatti che si risentono di più dell' impressione di questa pianta sono quelle del cuore e delle arterie, per cui anche la pratica medica c'insegna di riserbarne l' uso a scemare spaventevoli

palpitazioni di cuore, a diminuire le pulsazioni arteriose, rese oltremedo frequenti per soverchio irritamento dell' apparato circolatorio, o per affezione aneurismatica, a combattere le affezioni pulmonali, se consentanee o procedenti da malattia idiopatica ne' grandi vasi, ed a calmare l'azione del cuore in caso di emorragia. Rifflettendo alla sede, ed alla natura di queste affezioni ne sembra che la prima dimostri abbastanza evidentemente che la digitale agisca sul cuore e sui grandi vasi, la seconda indnca nella credenza che l'azione elettiva di questa pianta non diversifichi dalla dinamica se non nell'intensità con cnī impressiona di preferenza l'apparato circolatorio sangniguo. Ne' morbi pertanto che hanno lor sede in questa interessantissima parte dell'animale economia potrà il medico prescrivere la digitale, come quella sostanza di azione deprimente che può combattere più da vicino l' essenza del morbo, perchè più intensamente agisce sulla parte ove esiste la condizione patologica. In queste affezioni nou otterrebbe uguale risultamento se alla loro cura scegliesse de' farmaci, i quali benchè dotati di azione dinamica deprimente avessero poi azione elettiva sn qualunque siasi altro viscere. Ed all'incontro avverrebbe che dannosa riuscisse ogni sua prescrizione, se nel cnrare le affezioni di cuore dipendenti da nn sovraeccitamento di questo viscere, desse la preferenza a qnelle sostanze, le quali sono dotate bensì di azione elettiva sul cuore stesso, ma appartenenti ad un' altra serie di potenze di diversa proprietà diuamica.

Ma come avvertiva precedentemente, la digitale produce diversi effetti secondo lo stato in cui si trova l'individuo. In moltissimi casi d' affezioni o parziali o generali, i fenomeni che risultano dall' amministrazione di questa pianta sono di natnrà totalmente opposta a quelli che produce nello stato di salute. Siccome però le alterazioni de' visceri di nostra macchina portano con sè alterazione nella sensibilità di cui sono dotati, indncono un nnovo ordine di materiali e vitali cambiamenti, modificano il modo di reazione della fibra, di cui i suddetti visceri si compougono, così accade di frequente, e la giornaliera esperienza lo dimostra, che quelle sostanze che innocue furono in istato di salute, diventano perniciose in quello di malattia, che quelle che ci furono salutari si cambiano in cause morbose, e che finalmente la maggior parte de' farmaci produce fenomeni la cni apparenza contraddice quelli che sogliouo cagionare in istato di salute. Per le quali considerazioni cadrebbero da sè tutte le virtù di cui furono decorate molte sostanze esperimentate nello stato morboso, se più esatte osservazioni uon ue avessero di già dimostrata l' insussistenza. Si vede qnindi in qual conto s' abbiano a tenere le risultanze pratiche di alcnni, i quali solo perchè dietro l'amministrazione di un farmaco ottennero un particolare effetto, giudicarono quel farmaco dotato di particolare azione a produrlo, e perchè molte volte adoprando la stessa sostanza molti furono gli effetti che ne conseguirono, accordarono allo stesso sì ragguardevole numero di proprietà da costi-

tuirla per poco panacea a tutti i mali.

Non è però che per alcuni farmaci lo stato patologico non sia il solo campo dove il medico può istituire le proprie esperienze. Evvi una proprietà che non offre nozione alcuna della sua maniera di operare, se non che alloraquando l'individuo si trovi in istato di malattia. Questa proprietà (ed intendo parlare della specifica posseduta da alcuni farmaci) siccome ha bisogno per ispiegare i suoi effetti che la malattia esista, così non se ne potranno conoscere le diverse sue leggi, nè indagarne l'essenza se non sperimentando le sostanze che la posseggono, nello stato morboso.

Fa d'uopo però distinguere il modo con cui si può giugnere a conoscere tale proprietà da quello che si deve adoperare onde discernere la natura della dinamica, e la natura e la direzione dell' elettiva. E perchè rapporto alla digitale ci basta il conoscere quest'ultime rimane sempre vera la sentenza poco anzi ammessa, essere erroneo quel metodo d'investigazione, che ha per soggetto di sue sperienze, una compage organica alterata, o nel modo di sentire o nel suo modo d'essere, e fallaci per conseguenza essere le deduzioni che ne possono emergere. Che se pertanto s'avrà per vero il fin qui esposto, chiara risulterà la insufficienza dell'argomento che adoprano alcuni onde sostenere che la digitale è dotata di azione eccitante, suggerito loro dall'osservare che fenomeni d'esaltamento vitale vengono prodotti da questa pianta qualora lo stomaco od altra parte adiacente sia ammalata da acuta o cronica flemassia.

Cionullameno si terranno sempre in conto di veridici risultamenti quelli, i quali benchè dedotti dallo stato morboso non contraddicono per diversità di natura quelli che si ottengono nello stato fisiologico. Anzi se avviene che gli sperimenti instituiti sull'individuo ammalato di conosciuta infermità concordino ne' risultati con quelli che vennero praticati sull'uomo sano si avrà, se non sicurezza, almeno un sommo grado di probabilità di attenersi al vero nel dedurre le conseguenze teoretiche, non che le pratiche prescrizioni. Ma per la difficoltà somma d'incontrarsi in sì felice combinazione, e per la necessità in cui siamo di attenerci pure ad un qualche dato, onde determinare l'azione de' farmaci, quanto dovremo valutare gli effetti che si ottengono nello stato morboso se sono di natura non dissimile a quelli che si ottengono in istato di salute, altrettanto dovrannosi trascurare se stiano con questi in aperta contraddizione.

Si usò la digitale in alcune malattie del sistema nervoso, quali sono l'epilessia e la manìa. Qualche rarissimo successo ottenuto in dette affezioni fu motivo valevole per alcuni onde registrarla nella categoria de' sedativi del sistema nervoso: e l'infiacchimento delle funzioni del cervello ed il sonno che di spesso concilia avvalorarono questa opinione. Non è meraviglia però che una sostanza quale si è la digitale di intensissima azione dinamica deprimente, sia valevole in alcuni casi ad impoverire talmente di vita le diverse parti della macchina, che la maggior parte di esse, e principalmente i nervi, siccome il

sistema sensibile, ne vengano affette in modo da ridursi in un reale abbattimento, senza che sia necessario l'accordarle una particolare proprietà per calmare i movimenti troppo impetuosi di questo sistema. È conseguenza ordinaria dell' uso di moltissimi rimedii deprimenti quella di produrre sulla macchina fenomeni uguali ai mentovati, e l'inclinazione al sonno e la fiacchezza nel sistema nervoso ed altri sintomi di deficienza di vita del cervello vengono ugualmente causati da eccessive emorragie o da qualunque altra cagione che tenda a togliere l'equilibro fra i liquidi e i solidi di nostra macchina, e tra le potenze che ci mantengono in vita e la proprietà vitale che reagisce. Potendosi dunqne in altro modo e più verosimile offrire un' adequata spiegazione del fenomeno, di cui abbiamo parlato, l' azione sedativa della digitale può riunirsi e formare un tutto colla dinamica; giacchè nè i suoi effetti sul sistema nervoso sono di una natura sì esclusiva e sì marcata da indurre nella persuasione dell' esistenza di una particolare proprietà, nè i fatti che ci vengono riferiti sono sì incalzanti e decisivi da costringerci ad ammetterla. Alibert infatti dice, che i medici inglesi hanno proposto la digitale nella mania, qualora dessa dipenda dall' affezione de' visceri abdominali, giacchè l'uso continuato di questa pianta sovente cagiona nausea, vomiti, dejezioni alvine copiose, per le quali evacuazioni le malattie de' visceri ipocondriaci più o meno scemano d'intensità, e qualche volta ancora aggiungono a felice terminazione. Che se la digitale adunque giova quando la manìa è secondaria, e se giova qualora produce a guisa degli emetocatartici evacnazioni o per vomito o per secesso, non rimane alcun altro fenomeno del sistema nervoso cagionato da questa pianta, che ci induca a ritenerla dotata di azione sedativa, nè a riguardarla come primariamente attiva sul sistema nervoso, qualora si tratti di curare un'affezione di questa interessante parte dell' economia, sintomatica di condizione patologica esistente in qualunque siasi altro lontano viscere.

Nella tisi venne però commendata la digitale. Benchè forse non si sia ottenuto dall'uso di essa completo vantaggio, non è però che non sia da consigliarsi, qualora questa malattia è accompagnata da infiltrazione parziale del corpo, o da anasarca o da idrotorace, solo colla lusinga di alleviare la malattia opponendosi ad una complicazione, non mai colla credenza di togliere radicalmente la causa prossima, qualora non consistesse nelle sunnominate complicanze, anch'esse dipendenti da un processo infiammatorio de' vasi sangnigni pnlmonali. Pell'azione speciale, che abbiamo detto possedere su questo sistema, potrebbe la digitale togliere quel sovraeccitamento che ne costituisce la malattia: ma come è raro oltremodo che la tisi dipenda da nn semplice processo flogistico curabile con un deprimente qnalnuque, così nna cnra felice che si ottenesse, sarebbe piuttosto da riguardarsi, come provenuta dall' avere equivocato la clorosi con la tisi, malattie le quali benchè accompagnate da sintomi alcune volte ben carat-

terizzati, non sono fra loro sì diverse che occhio meno esperto non le possa facilmente l'una coll'altra scambiare.

Fra gli effetti che suol cagionare la digitale sulla economia animale, uno de'più comuni si è quello di aumentare il flusso delle orine. Da questa sua proprietà si ripete da alcuni, il vantaggio che suol produrre nelle idropisie, e per essa viene prescritta in tutti que' morbi che hanno per complicazione una raccolta di sieri in qualcheduna delle principali cavità. Noi vorremmo accordare di buon grado alla digitale un' azione elettiva sui reni, se in tutte le idropisie aumentasse il flusso delle orine, se nello stato di salute producesse sempre diuresi accresciuta, e se finalmente la natura delle affezioni, nelle quali suol produrre flusso d'orina copioso non bastasse a renderci ragione del perchè una sostanza deprimente favorisce in questo caso la suddetta secrezione. Questi argomenti quanto ci confermano nell' opinione poc' anzi pronunziata dell'azione elettiva della digitale sul sistema della circolazione, altrettanto ci allontanano l'idea d'un'altra azione, non avendone noi d'uopo onde spiegare completamente il modo con cui eseguisce questo suo peculiare effetto. È osservazione infatti verificata da molti e molti, che non in tutti gli idropici s'ottiene flusso d'orine aumentato dall' uso di questa pianta, chè anzi talvolta accade a ritroso sopprimendosi questa escrezione quasi del tutto; ed è pure osservazione che la digitale agisce come diuretico sempre di conserva col salasso e con altri deprimenti, operando inversamente quando non sono indicate le sanguigne, il nitro od altri mezzi che si conoscono di azione valida a deprimere l'eccitamento. Si conosce inoltre bastevolmente che in molte idropisie il sistema circolatorio sanguigno non va immune da alterazione, per cui ogni sostanza che manifesti su questo apparato un' azione elettiva deve giovare anzichè no, riordinando le funzioni, che vengono da lui disimpegnate, la di cui normalità od innormalità dipende in gran parte dalla normale od innormale influenza di questo sistema. Ma l'attribuire alla digitale la proprietà diuretica solo alloraquando avvi alterazione morbosa di stimolo nell'apparato circolatorio sanguigno (che è la conseguenza del poc' anzi esposto) potrebbe sembrare a taluno ipotesi non bastantemente dimostrata, e noi non sapremmo disconvenire in questo, se a sorreggere tale opinione non si prestassero i fatti, e se le conseguenze pratiche di alcuni valenti maestri non venissero opportune a renderla probabile, se non a dimostrarla interamente vera. Darwin, Simmons, Barr, Withering ed altri che scrissero sulla digitale e che ne esperimentarono gli effetti, unanimamente ne raccomandano l'uso nelle idropisie, purchè siano accompagnate da polsi duri, vibrati e resistenti, e da altri sintomi che palesino assai chiaramente che l' apparato della circolazione è o primariamente o secondariamente attaccato da morboso processo di stimolo. Viene raccomandata da Darwin la digitale sul principio delle idropisie (non quando l' affezione sia il risultato di organiche decomposizioni); e se vi è

stadio in cui l'idropisia debba riguardarsi mantenuta da processo flogistico o da condizione di stimolo si è senza dubbio quello di suo incominciamento. Tommasini in fine, per tacere di molti altri, analizzando su questo punto di mediche controversie le storie di Withering, conclude collo scrivere. *Per quanto adunque le descrizioni e le storie esposte da Withering incerta lascino la diatesi di quelle idropi, il suddetto rilievo però ed i confronti da me istituiti mi autorizzano a credere che l'impedimento di assorzione e la diminuzione delle orine negli idropici guariti da Withering colla digitale, dipendessero da vigore relativamente eccessivo.* E qui viene in acconcio di far riflettere una verità avvertita ancora da altri scrittori, ma di cui bastantemente non si conosce l'importanza, potere le secrezioni di nostra macchina sopprimersi tanto per eccessivo eccitamento quanto per deficienza di esso, e che nello stato morboso, l'aumentarsi di una secrezione mediante una potenza qualunque non dimostra in niun modo la facoltà stimolante di essa, come non indica sinceramente la direzione della proprietà elettiva. Ed a conferma di ciò valga l'osservare che la digitale non si limita soltanto a procurare abbondante flusso di orina, ma talora aumenta la diaforesi, favorisce l'espettorazione, cagiona il vomito, sollecita le alvine dejezioni, i quali effetti se venissero superficialmente esaminati c'indurrebbero a classificare questa pianta nella categoria degli espettoranti, dei diaforetici, degli emetici e dei purgativi. Ed a quanti errori pratici non ci condurrebbe un tal modo di determinare le azioni de' farmaci? E quante volte rimarremmo delusi nelle nostre aspettative se prescrivessimo la digitale colla vista di ottenere qualcheduno de' mentovati effetti. E come dar spiegazione del perchè, a preferenza in alcuni casi, opera una secrezione e non l'altre, ed in alcuni altri viceversa, e ciò sempre relativamente al diverso stato in cui si possono trovare le diverse parti di nostra macchina?

Queste ed altre osservazioni che si potrebbero fare, c'inducono a dubitare fortemente di queste proprietà elettive, ed a riguardarle invece come effetti secondarii dell'azione deprimente dinamica che esercita la sua influenza su tutte le parti della macchina e più particolarmente sul cuore e sui vasi, azione che tendendo a deprimere la vita di ciascheduna parte, condur deve verso lo stato normale quelle delle quali la funzione venne sospesa per causa di sovraeccimento. Ci fanno vieppiù dubitare dell'esistenza delle suddette facoltà elettive, quelle idropi, e quelle malattie nelle quali non è tollerata la digitale, e dove invece di ottenere da questa pianta aumento di diuresi, espettorazione od altro, lo si ottiene dall'oppio, dal vino e da altri stimoli generosi. E vale poi quasi del tutto a farci seguaci di opposta opinione il riflettere che l'effetto che cagiona la digitale è sempre relativo allo stato morboso in cui si trovano i diversi visceri; e che ad altre sostanze di azione deprimente ed al salasso stesso dovremmo accordare moltissime proprietà speciali se vorremmo tener conto de' particolari effetti che questi agenti terapeutici

sogliono produrre qualora sono prescritti in diversi individui, in diversi morbi, ed in diversi stadii di essi.

Rimane ancora a far qualche parola sull'azione specifica accordata a questa pianta nel sospendere gli accessi dell'epilessia e nel curare le scrofule. Ma a dir vero questa proprietà, la qnale non si può stabilire che dietro risultamenti pratici, non è sostenuta da sufficiente numero di fatti e sì bene interpretati che non lascino de'dubbi sulla di lei esistenza. Benchè Hallero abbia tramandato alcune storie di gnarigioni ottenute delle scrofule per mezzo dell'nso interno della digitale simultaneamente allo esterno, pure finattantochè da ripetute osservazioni e da più lumioose prove non sarà posta in piena luce la mentovata proprietà, noi non piegheremo a riguardarla per vera. E perchè facciam voti onde la medicina rinvenga un rimedio specifico ad un genere di morbi, quanto schifoso tanto pervivace, non possiamo prescindere dal riferire le regole che ci dà l'Alibert onde prescrivere la digitale nella suddetta affezione. Consistono: 1° nel cominciare con dosi estremamente piccole ed aumentarle gradatamente: si può da principio prescriverne un grano di estratto, ed ascendere fino a quattro, cinque, sei e parimenti anche a dieci: se accade che il malato provi delle vertigini, degli stordimenti ecc. allora si dovrà diminnire la dose, ed anche sopprimerne del tutto l'uso per qualche giorno. 2° Nel rinnnziare all'uso della digitale allorchè gli ammalati sono attaccati da febbre e da mal essere, nel tempo che si amministra l'estratto di digitale; ma se però essi non si trovano male, ed anzi all'incontro il medico s'avvegga di un sensibile miglioramento, conviene insistere nell'uso ed aumentarne a poco a poco la dose. 3° Nell'associare all'uso interno di questa pianta quello della sua applicazione esteriore sotto la forma di cataplasma o d'unguento: senza quest'ultima precauzione l'uso interno di questo rimedio non è tanto efficace.

Ma tralasciando l'esame ulteriore di queste azioni, in parte figlie della primaria dinamica, in parte da porsene in dubbio l'esistenza, onde ritornare momentaneamente sull'argomento dalla natura dell'azione generale della digitale, sembrami che a convalidare l'opinione de' medici eccitabilisti moderni, venga opportnno l'osservare, che se questa pianta sia introdotta in uno stomaco soverchiamente irritato a dosi piccole e ripetute, o sia sommistrata con esagerazione, sviluppi i sintomi che sono precursori di altri proprii della sua facoltà deleteria, i mezzi più acconci a fugare questi disturbi sono gli infusi aromatici, l'acque spiritose, piccole porzioni di oppio, qualche sorso di vino generoso, soccorsi a cui di certo non si ricorrerebbe onde rimediare ai fnnesti effetti dell'oppio, del vino e di altri energici stimolanti. In appoggio ulteriore a quanto si è detto fin qui, onde comprovare la natura deprimente dell'azione della digitale, viene in acconcio il fatto esposto da Withering, *che se l'infermo è robusto si può andare assai più oltre nella dose della digitale, e gli effetti di lei si limitano a quella lieve nausea,*

dove che nei deboli ecc. il qual fatto dice Tommasini, *costituisce per me una delle maggiori prove della forza deprimente di questo rimedio.*

Ma per restringere in poco quanto ho discorso fin qui, risulta: 1° che la digitale è dotata di un' azione dinamica, e di un'elettiva sul cuore e sul sistema circolatorio sanguigno: 2° che la natura tanto della prima quanto della seconda, è tale che contraddice a quella dell'oppio, del vino, de' liquori generosi, e quindi deprimente: 3° che l'elettiva in ultima analisi non è altra cosa che la dinamica, la quale, sia per l'organizzazione propria dell'apparato della circolazione, sia per qualunque altra cagione, esercita la sua impressione su questa parte assai più intensamente di quello che faccia su tutto il rimanente della macchina: 4° che per questa intensità d' azione sul cuore, come pell' azione deprimente universale, tutti que' visceri che sono in istato di sovraeccitamento vengono approssimativamente condotti al libero esercizio delle loro funzioni, per cui cagiona indefiniti effetti parziali che si sono ritenuti particolari proprietà insite alla sostanza stessa: 5° che l'azione sedativa sul sistema nervoso attribuita da alcuni alla digitale è una proprietà che essa divide con i controstimoli anche indiretti pell'impoverimento vitale che essi cagionano: 6° che nella tisi potrà arrecare sollievo qualora questa malattia abbia per complicazione una raccolta di sieri od un infiltramento di essi, e più se questa complicazione sia cagionata da sopraeccitamento dell' apparato circolatorio: 7° che non possediamo bastevole numero di fatti che ci autorizzino a collocarla nel rango degli specifici per nessuna malattia, lasciando agli osservatori che verranno a decidere se si abbia a riguardare come rimedio atto a vincere le scrofule: 8° finalmente che il medico, colla vista di deprimere l'eccitamento potrà valersi della digitale onde calmare gravi palpitazioni di cuore, diminuire la frequenza nelle pulsazioni arteriose; potrà prescriverla nelle affezioni de' polmoni, negli instilti minacciosi di asma prodotti da idrotorace, nell' ascite, nell' idropericardia, nelle emorragie. Si potrà pure giovare della digitale nelle malattie del cervello che riconoscono per cagione una raccolta di sierosità, ne' mali infiammatorii, ne' catarri, nel reumatismo acuto, nell'angina, nella disuria, però esibita a tenuissima dose e colla massima circospezione.

Si suole associare all' uso interno di questa pianta l'uso suo esternamente nelle idropisie da Brera e da Chrestien. La polvere di questa pianta unitamente alla scialiva, sotto forma di frizioni sul bassoventre, ha prodotto alcune volte flussi abbondanti d' orina e salutari. Si adopera pure esternamente sotto forma di cataplasma nelle emorroidi di troppo irritate, od invece si soprappongono alle suddette vene ammalate dei pannolini imbevuti dell'infuso o del decotto della suddetta pianta. Queste due preparazioni giovano pure, se con esse si bagnino di frequente le parti ammalate, nelle affezioni eritmoidee, nelle pustole della faccia ed in alcune serpiggini.

Dos. e mod. d'amm. In polvere si esibisce da un grano

alli tre: dose però che si potrà aumentare, ma con prudenza. Si somministra ancora in infuso da una mezza dramma alle due in otto once d'acqua bollente; la quale quantità si esibisce ripartitamente in ventiquattro ore. Per uso esterno sotto forma di frizioni si fanno macerare in una dramma di scialiva venti grani di foglie, in tenuissima polvere ridotte, dose da consumarsi in due riprese nello stesso giorno. Si potrebbe ancora prescrivere l'infuso sotto forma di clisteri, ma non è la maniera più sicura onde ottenerne buoni effetti.

Prep. L'*Alcool con digitale* (Tintura di digitale): l'*Alcool di digitale purpurea eterizzato:* l' *Alcool di digitale purpurea eterizzato di Trommsdorff:* l'*Alcool di digitale purpurea del Flittner:* l'*Estratto*.

Coi fiori di questa pianta polverizzati ed uniti alla sugna porcina altra volta si preparava l' *Unguento di digitale*. (UNGUENTUM DIGITALIS OFF.) che veniva adoperato nelle ulcere scrofolose.

Avv. Il medico dovrà sospendere l'uso della digitale purpurea, allorchè s' accorgerà che la lingua diventa rossa nella sua circonferenza, che la pelle di questa parte si asciuga, che l'epigastrio diventa voluminoso. Riguarderà intempestivo l' adoperarla qualora l' ammalato accusi di provare abbagliamenti di vista o di veder spettri colorati in verde o di sentirsi nausee, moti convulsivi ecc. Dovrà inoltre il medico sospendere di tanto in tanto l'amministrazione di questa pianta, acciocchè i suoi effetti non iscemino per l' abitudine, o che non abbia a sviluppare dessa, quando meno egli se lo crede, i funesti effetti che una dose strabocchevole di tal rimedio (che così possono operare le picciole quantità, ma ripetute di spesso e a lungo) suole produrre sull'animale economia.

I mezzi migliori a cui possa ricorrere il medico, onde opporsi agli inconvenienti prodotti da soverchia quantità di digitale, sono il vino, le bevande alcooliche, gli infusi aromatici, e qualche piccola porzione d'oppio. Ma se siano insorti sintómi gravi, si raccomanda da alcuni l'applicazione de' vescicanti. Nel caso in cui l'individuo non abbia vomitato si prescrive di esibire un emetico. Chè se finalmente siasi di già sviluppata una flogosi gastro-intestinale non dovrà il medico trascurare la sanguigna e l'uso dell'acqua acidulata con aceto, e quindi le applicazioni delle sanguisughe al bassoventre, le bevande mucilagginose, ed un metodo in somma antiflogistico.

Dee procurare il Farmacista che la digitale sia raccolta, quando la pianta è nel massimo vigore, che suole essere o nel mese di Giugno o di Luglio. Dovrà egli sorvegliare il disseccamento delle foglie, dipendendo in molta parte da questo l'attività loro. Onde impedire che la parte acquosa che desse contengono non ne alteri la porzione efficace, si dovranno disseccare od ai raggi del sole od in istufa, il più sollecitamente possibile. La polvere dovrà essere recente, altrimenti non conserva a lungo la sua efficacia. Nel fare l'infuso si dovranno dal Farmacista mondare le foglie dalle nervature e dai gambi, risiedendo in queste parti un

principio acre che per quanto diminuisca in essi colla disseccazione, non si perde totalmente.

Non si suole usare in decozione, perchè troppo incostante ne' suoi effetti.

DISTURBIO. V. *Hyoscyamus.*

DITTAMO BIANCO. V. *Dictamnus albus.*

DITTAMO CRETICO. V. *Origanum Dictamnus.*

DORONICO DELLE ALPI, e DORONICUM OPPOSITIFOLIUM. V. *Arnica montana.*

DORSTENIA CONTRAYERVA.

Sin. Contrajerva.

Pianta perenne che vegeta nel Messico, ed in una gran parte dell'America meridionale. Appartiene alla *Tetrandria monogynia* di Linn., alla famiglia delle *Ortiche* di Juss. ed a quella delle *Castanee* di Adanson.

Caratt. bot. Gen. Involucro concavo aperto in forma di coppa, rotondo od angoloso, coperto internamente di fiori nnmerosi e sessili: fiori maschi e femminini ora riuniti nel medesimo involucro, ora separati in involucri diversi: quattro stami: un ovario ed uno stilo: uno stigma ed un seme: involucro che diventa carnoso all'epoca di sna maturazione. *Spec.* Radice un poco tuberosa: foglie pinnatifide: fiori in ispica.

Part. us. La radice. (RADIX CONTRAYERVAE OFF.)

Caratt. off. Questa radice che noi abbiamo dal Messico è nodosa e guarnita di gran copia di fibrille lunghe, ramose, tenui, tenaci, e nodose: di colore fulvo-rossastro esternamente e bianco o giallastro nell' interno: ha odore aromatico: sapore acre piccante ed un poco amaro: è della lunghezza di due dita ed è grossa quasi mezzo dito.

Az. ed us. La vera contrajerva gode in Ispagna riputazione di antidoto contro i veleni che coagulano il sangue, da cui trasse la sua denominazione. Tanta è la fiducia che si ripone dagli Spagnuoli in questa radice che viene da loro tenuta in conto di panacea a tutti i mali. Infatti essa è un valido stimolante, cordiale, diaforetico, stomachico, proprietà che la costituiscono un medicamento che può essere proficuo in molte circostanze. Non è però a credersi che questa radice possegga tutte queste proprietà, nè che l'uso suo sia sempre indicato in tutte le malattie nervose, nella lenta dell'Huxam, nel tifo ecc, giacchè anche a senso di Pringle e di Huxam che l'hanno oltre misura commendata in tali affezioni, in molti casi ne aggrava i sintomi e ne suscita de' nuovi, succedendo forse ciò qualora venga amministrata in quell'epoca del morbo che non sopporta gli stimoli, od in quelle malattie che erano credute adinamiche, e che una migliore patologia dimostrò mantenute da lento e pertinace processo di vita accresciuta. Laonde la proprietà antisettica accordatale coutro le febbri putride converrà riguardarla per lo meno incostante, se non produce in tutti i casi un reale vantaggio, e se giova solo quella volta in cni sono indicati gli stimoli: per le quali riflessioni sembra risolversi dessa in una forte azione eccitante e nulla più. Con questa vista potrassi prescrivere la contrajerva nelle dissenterie prodotte da totale rilasciamento delle pareti inte-

stinali, nelle debolezze de' visceri gastro-enterici, sul finire di lunghe malattie nervose, ed in molti esantemi, ne' quali sia indicato di promovere la diaforesi. Come detersivo si potrà adoperarla sotto forma di decotto nelle angine, nelle quali vi sia apparenza di degenerazione del tessuto, e quando già siano comparse od afte di cattivo colore, o macchie gangrenose.

Dos. e mod. d' amm. Si può esibire in polvere da mezzo scrupolo ad una dramma: in infuso o nel vino o nell'acqua caldi, da una dramma alle due per ogni libbra di mestruo: in decotto nella stessa proporzione che per l' infuso, e se questo dovesse servire per gargarismo sarebbe utile l' unirvi dei fichi, dell'aceto, della tintura di mirra e del miele. Facendone però decozione perde in gran parte della sua attività.

Avv. Il Farmacista dovrà preferire le radici pesanti, odorose e non tarlate, a quelle che non lo sono.

Sembra che la *Dorstenia dràkena* e la *Houstoni*, non siano che mere varietà della specie *contrayerva*, e che la vera contrajerva non sia altrimenti la radice di una *psoralea* come vorrebbe Jussieu, nè di una *aristolochia* come avvisa Sloane.

La *Psoralea pentaphylla* pianta della *Diadelphia decandria* di Linn., e della famiglia delle *Leguminose* di Juss. cresce naturalmente nell'America meridionale, e somministra al suo paese ed alla Spagna una radice vivace e carnosa, di odore leggermente aromatico, di sapore piccante, della grossezza di un dito ed anche più. Si conosce sotto la denominazione di *Contrajerva nova*. Viene sostituita alla vera contrajerva, e si usa ne' casi ne' quali questa è indicata, nelle medesime forme ed alla stessa dose.

Prep. Lo *Sciroppo*.

DORSTENIA DRAKENA, e DORSTENIA HOUSTONI. V. *Dorstenia Contrayerva*.

DRACAENA DRACO. V. *Pterocarpus draco*.

DRACO SYLVESTRIS. V. *Achillea ptarmica*.

DRAGANTE. V. *Astragalus creticus*.

DRAGONE MITIGATO. V. *Muriato di mercurio soprassaturo sublimato*.

DRAPPO INCOLLATO.

Sin. *Taffettà d' Inghilterra. Empiastro d'ittiocolla.* (EMPLASTRUM ICHTYOCOLLAE OFF.)

Met. di prep. Si faccia digerire, ad un dolce calore, mezz' oncia di colla di pesce, ridotta in pezzetti, entro una libbra d'acqua bollente. Dopo dodici ore di digestione la colla si sarà rammollita: inallora si espone all' azione del fuoco, tanto che si sciolga intieramente, indi si filtra per un pannolino. Questa soluzione serve a spalmare con un pennello una tela di seta, che sia ben tesa. Asciugato il primo strato si spalmerà nuovamente, e così anche per una terza volta. Allorchè questo ultimo strato sarà compiutamente disseccato, non si avrà che a stendervi sopra uno o due strati di soluzione alcoolica di balsamo peruviano o di belzuino, e tosto che sia asciutto si taglierà in pezzi di qualunque siasi grandezza.

Az. ed us. Si adopera come agglutinante nelle recenti e leggiere ferite, od escoriazioni superficiali, onde unire le parti che sono distratte e difendere la piaga dal contatto dell' aria.

Aderisce tenacemente alla pelle, ma non alla superficie delle ulceri in suppurazione, o che tramandano sierosità.

Mod. d'amm. Prima di applicarlo si dovrà inumidire con acqua tiepida o scialiva.

Avv. Nella Farmacopea olandese si trova descritto un metodo di preparazione del taffettà d'Inghilterra che essa denomina *Empiastro adesivo di Woodstock* od *Empiastro anglicano*, il quale diversifica alquanto dal sopra descritto. Prescrivesi di fare disciogliere, mediante un lieve grado di calore, un'oncia d'ittiocella minutamente tagliata, una dramma di resina di benzoe ed altrettanto di storace calamita entro un'oncia di spirito di vino a 36°; indi dopo ventiquattro ore di digestione colare e servirsi di questa sostanza a spalmare il drappo serico, per una, due ed anche tre volte come di sopra.

Si potrà rendere medicato il taffettà introducendo nella di lui composizione o tartaro emetico, o preparazioni mercuriali o cantarelle od altra qualunque sostanza che si volesse applicare sulla pelle.

DRIMIDE AROMATICA, e DRYMIS WINTERI. V. *Wintera aromatica.*

DULCAMARA. V. *Solanum Dulcamara.*

E

ECLEGMA PEL CATARRO DI WERLHOFF. V. *Etere idroclórico.*

ECPIRELEO DI CORNO DI CERVO RETTIFICATO. V. *Olio volatile animale.*

ECPIRELEO DI SUCCINO AMMONIACALE. V. *Alcool ammoniacale con sapone succinato.*

ECPIRELEO DI SUCCINO RETTIFICATO. V. *Olio di succino rettificato.*

ECPIRELEO DI TREMENTINA RETTIFICATO. V. *Olio volatile di trementina.*

ELAPHRIUM TOMENTOSUM V. *Fagara octandra.*

ELATERIO. V. *Momordica Elaterium.*

ELCE AGRIFOLIO. V. *Ilex Aquifolium.*

ELEMI. V. *Amyris Elemifera.*

ELEOSACCARO D' ANISI.

Sin. *Olio volatile d' anisi con zucchero.* (ELAEOSACCHARUM ANISORUM OFF.)

Met. di prep. Si trituri entro mortajo di vetro una dramma di zucchero unitamente a tre gocce d'olio volatile di anisi, finattantochè queste due sostanze siansi esattamente fra loro unite.

Caratt. Odore e sapore d'anisi.

Az. ed us. Dotato di proprietà eccitante, per cui non altro che nello stato di debolezza della macchina generale, e più d'ordinario parziale dello stómaco suolsi adoperarlo.

Dos. e mod. d'amm. La suddescritta quantità più volte in ventiquattro ore.

Avv. Collo stesso metodo si prepareranno ancora gli *Eleosaccari di finocchio.* (ELAEOSACCHARUM FOENICULI OFF.) di *Cannella* (ELAEOS. CINNAMOMI OFF.) di *Garofani* (ELAEOS. CARYOPHYLLORUM OFF.) di *Menta piperitide* (ELAEOS. MENTHAE PIPERITIDIS OFF.) i quali tutti sono dotati delle medesime proprietà e si adoprano ne' medesimi casi.

Volendosi fare l' Eleosaccaro con *cortecce d' arancio o di cedro* si prepareranno più sollecitamente soffregando dei pezzi di zucchero colle scorze mentovate, ed alloraquando siano imbevuti d' olio si triturano onde l' olio volatile si divida per tutto equabilmente. Si conosce da alcuni sotto la denominazione di *Essenza secca di cedro.* Si dovranno dal Farmacista preparare estemporaneamente.

ELEOSACCARO D' ARANCIO

ELEOSACCARO DI CANNELLA

ELEOSACCARO DI CEDRO

ELEOSACCARO DI FINOCCHIO

ELEOSACCARO DI GAROFANI, e

ELEOSACCARO DI MENTA PIPIRITIDE. V. *Eleosaccaro d' anisi.*

ELETTUARIO DI ALOE COMPOSTO.

Sin. *Jera picra.* (ELECTUARIUM ALOES COMPOSITUM OFF.)

Met. di prep. Il Codice Farmaceutico di Parigi onde ottenere questa preparazione prescrive di far elettuario secondo le leggi dell'arte colle seguenti sostanze: sei dramme di cannella, sei dramme di macis, altrettanto di zafferano, di mastice e di radici d'asaro, dodici once di aloe succotrino e quattro libbre circa di ottimo miele.

Az. ed us. Si adopera come stomachico nei languori di stomaco, nelle indigestioni, nell'imbecillità delle prime vie. Era tanta l'estimazione in cui era tenuta questa preparazione da Galeno che la decorò della denominazione di *Hiera picra* le quali due parole esprimono *grande, sacra, amara*. Si prescriveva dagli antichi con somma fiducia nelle ostruzioni de' visceri del bassoventre, nella soppressione de' menstrui, e finalmente nell'impurità di sangue. Un rigoroso esame però sul suoi effetti nella macchina animale, l'ha spogliata di tutte quelle proprietà delle quali era stata decorata, e l'ha registrata nel numero immenso degli amari stomachici.

Dos. e mod. d'amm. Da una dramma a mezz'oncia sotto forma di bocconi. In altro modo somministrato diverrebbe intollerabile per la sua estrema amarezza. Altra volta si prescriveva ancora per clisteri nella colica, nella affezioni isteriche, nell'apoplessia, alla dose di due dramme sino ad un'oncia.

Avv. Secondo il processo indicato, l'aloe sta con tutta la massa nella proporzione di 1 a 5.

ELETTUARIO D'ALOE CON PROTOCLORURO DI MERCURIO E FERRO.

Sin. *Elettuario d' aloe con muriato di mercurio e limatura di ferro. Oppiata mesenterica.* (ELECTUARIUM ALOES, MERCURII DULCIS ET FERRI OFF.)

Met. di prep. Prendasi mezz'oncia di gommo-resina ammoniaco, sei dramme di senna, due dramme di protocloruro di mercurio, altrettanto di aloe e di radice di asaro, tre dramme di polvere di scammonea composta e di rabarbaro e mezz'encia di limatura di ferro purissima e porfirizzata. Si mescoli ogni cosa (ridotti in polvere quegli ingredienti che ne abbisognano) e con sufficiente quantità di sciroppo di senna composto si faccia secondo l'arte elettuario.

Az. ed us. Si adopera questo elettuario nelle affezioni gastriche, e nella soppressione de' tributi lunari. Si riserba però per quelle sole alterazioni del bassò ventre che vengono accompagnate da soverchia stitichezza, e particolare irritamento di tutto il tubo gastro-enterico. Non converrà nello stato di vera debolezza ed atonia, come gioverà moltissimo a fugare que' sensi di languore, e di rifinimento che invece d'esser l'espressione genuina dello stato degli organi del bassoventre, non rappresenta che una affezione di stimolo de' visceri stessi, per cui male a proposito si concedettero all'aloe, al ferro e ad altri simili sostanze le proprietà toniche e stimolanti quando non fugavano che quelle apparenti debolezze compagne de' lenti processi di stimolo o di flogosi. Così pure in quelle amenorree che da uno stato d'irritamento o di stimolo dell' apparato uterino sono mantenute, il ferro e gli altri aperitivi saranno indicati, come non lo sono qualora la malattia sia da opposta

cagione fomentata e mantenuta.

Fra le diverse preparazioni che ci sono discese dall' antichità, questa rinchiude in se tali ingredienti che l' azione dell' uno a quella dall'altro non contraddice, per cui potremo con sicurezza di vantaggio, e di non elidere con un' azione ciò che facciamo coll' altra (come di molte preparazioni succede) adoprarlo in moltissime circostanze, e principalmente in quelle lente ed occulte affezioni gastriche ed uterine che subdolamente avvisano di loro esistenza con sintomi contrarii alla natura della loro essenza.

Dos. e mod. d'amm. Da mezza dramma alle due, fatto in bocconi.

Avv. Il ferro sta con tutta la massa nella proporzione di 1. a 19, 5: l' aloe ed il mercurio dolce come 1 a 39: tutti i purgativi presi assieme come 1 a 5.

Il Farmacista potrà tener in pronto la mescolanza delle diverse polveri onde estemporaneamente comporre l'elettuario col sciroppo di senna composto. Operando diversamente, col tempo la pasta di molle diventa dura e tenace in causa del ferro.

ELETTUARIO D' ANGUSTURA. V. *Cusparia febrifuga.*

ELETTUARIO ANTELMINTICO.

(ELECTUARIUM ANTHELMINTICUM OFF.)

Met. di prep. Si mescolino esattamente in mortajo due dramme di seme santo in polvere, una dramma di radice di sciarappa in polvere, dodici grani di mercurio dolce porfirizzati e con sufficiente quantità di sciroppo di cannella si faccia elettuario.

Az. ed us. Come antelmintico si adopera a fugare i vermi intestinali. Sì potrà però anche esibire come purgativo.

Dos. e mod. d'amm. Da una dramma alle due in poca quantità di vino, oppure ridotte in bocconi.

ELETTUARIO ANTELMINTICO DI MATHIEU. V. *Aspidium filix mas.*

ELETTUARIO ANTIDISENTERICO.

(ELECTUARIUM ANTIDYSENTERICUM OFF.)

Met. di prep. Prendansi due once de' frutti della rosa canina ossia di paterlenghe disseccati e polverizzati, ed altrettanto di polvere di radice di tormentilla, mezza dramma di corteccia d' ipecacuana grigia e quattro grani di oppio. Si faccia elettuario con sei once di miele.

Az. ed us. Si ritrarrà profitto da questo elettuario nelle croniche dissenterie, nelle quali lo strabocchevole flusso di muco enterico viene mantenuto da mancanza di conveniente tono e reazione della fibra.

Dos. e mod. d'amm. Dalle due alle quattro dramme solo o diluito nel vino, o con qualche acqua aromatica.

ELETTUARIO ANTIDISENTERICO DI WILKINSON.

(ELECTUARIUM ANTIDYSENTERICUM WILKINSONII OFF.)

Met. di prep. Con sufficiente quantità di miele bianco, quattro dramme di angustura polverizzata e trentasei grani di cannella polverizzata si faccia elettuario.

Az. ed us. Conviene nella diarrea, nelle febbri adinamiche, nella itterizia e nella dissenteria.

Dos. e mod. d' amm. Si esibisce alla dose di una dramma mattina e sera.

ELETTUARIO ANTIEPILETTICO.

(ELECTUARIUM ANTIEPILEPTICUM OFF.)

Met. di prep. Uniscansi un' oncia per ogni sorta di china china in polvere, di radice di valeriana e di foglie d' arancio. Con nove once di miele si faccia elettuario.

Us. Nell' epilessia, ma con poco successo.

Dos. e mod. d' amm. Dalle due dramme alle quattro, fatto in bocconi.

ELETTUARIO ANTIFEBBRILE DELLA FARM. FERRARESE.

(ELECTUARIUM ANTIFEBRILE PH. FERRARIENSIS OFF.)

Met. di prep. Si unisca esattamente entro mortajo un' oncia di china-china polverizzata a venti grani d' idroclorato d'ammoniaca. Con due once e mezzo di miele si faccia elettuario, al quale si aggiungano dieci gocce di laudano liquido del Sydenham.

Us. Nelle febbri intermittenti.

Dos. e mod. d' amm. Da mezz' oncia ad una, ogni giorno.

Avv. La stessa Farmacopea compone l' *Elettuario antifebbrile per le quartane* unendo due once di china sottilmente polverizzata, due dramme di diascordio del Fracastoro e quanto basta di sciroppo d' assenzio. Si prescrive ne' due giorni di riposo la suddescritta quantità in varie riprese.

ELETTUARIO ANTIFEBBRILE DI MASDEVALL.

Sin. Oppiata antifebbrile.

(ELECTUARIUM ANTIFEBRILE MASDEVALLI OFF.)

Met. di prep. Entro mortajo di vetro, mediante macinazione, si uniscano diciotto grani di tartarato antimoniato di potassa, una dramma di sotto protocarbonato di potassio ed altrettanto d' idroclorato d' ammoniaca: indi vi si unisca un' oncia di china polverizzata, finalmente con sufficiente quantità di sciroppo d'assenzio si faccia elettuario.

Il Codice Farmaceutico di Parigi per preparare l'*Elettuario di china-china*, od *Oppiato febbrifugo* opera nella seguente maniera. Unisce due dramme di china-china polverizzata con una dramma di idroclorato d'ammoniaca, quindi con due once d' ottimo mele ed altrettanto di sciroppo d' assenzio ne forma elettuario.

Az. ed us. Si adoperano ambedue nella cura delle febbri intermittenti.

Dos. e mod. d' amm. Una dramma per ogni volta ed anche più secondo le circostanze.

Avv. Col secondo metodo la china relativamente alla somma totale sta all' incirca come uno a tre.

ELETTUARIO ANTIFEBBRILE DI QUARIN.

(ELECTUARIUM ANTIFEBRILE QUARIN. OFF.)

Met. di prep. S' uniscano un' oncia di china-china, uno scrupolo di polvere di radice di genziana, altrettanto di muriato di ferro e d' ammoniaca. Si faccia elettuario con sufficiente quantità di ossimele scillitico e sciroppo delle cinque radici aperitive.

Az. ed us. Si amministra nelle febbri intermittenti ribelli. L'uso di questi lattovarj nelle intermittenti si è reso meno frequente da che si è scoperto il solfato di chinina.

Dos. e mod. d' amm. Da un' oncia alle due, prese in tre volte prima dell' accesso.

ELETTUARIO ANTIFTISICO DEL WINKLER.

(ELECTUARIUM ANTIPHTISICUM WINCKLERI OFF.)

Met. di prep. La Farmacopea di Ferrarini da cui estraggo questo elettuario, onde ottenerlo, prescrive il seguente processo. Prendansi quattro once di radici recenti di tossilaggine e di consolida maggiore e due once di radici d'enula campana. Si bollano queste radici in sufficiente quantità d'acqua onde estrarne la polpa. Il decotto che per la suddetta ebullizione rimarrà, deve servire a bollire sei once d'uva passa minore ed altrettanto di maggiore per estrarre anche di queste sostanze la polpa. Nel decotto residuo si bollano a mollezza un'oncia per ogni fatta di foglie di salvia, di bettonica, di veronica, di edera terrestre, di polmonaria, d'issopo. La decozione di queste piante servir deve ad iscioglervi entro una libbra di zucchero, e cuocerlo a consistenza di denso sciroppo. Finalmente a questo si uniranno tre once di polpa di pinocchi, altrettanto di polpa di mandorle dolci, non che la polpa delle mentovate radici e quella d'uva passa. Ridotto mediante il fuoco il tutto a consistenza di elettuario, allorchè siasi quasi raffreddato, vi si aggiungono due dramme di cannella di Ceylan ed uno scrupolo di croco orientale polverizzato.

Caratt. Consistenza di denso elettuario: colore cupo giallognolo: odore aromatico: sapore dolcigno.

Az. ed us. Onde ammansare la fiera tosse ne' tisici si è qualche volta usata questa preparazione: ma si oppone dessa più ad un sintoma che alla causa che mantiene la malattia. Non si dovrà pertanto attendere dall'uso suo alcuno effetto che migliorar possa lo stato del polmone nella tisi, semplicemente si dovrà ritenere come un addolcente non in modo diverso dalle sostanze mucilagginose.

Dos. e mod. d'amm. Dalla mezz'oncia all'oncia intera stemperato in qualche mistura acquosa.

ELETTUARIO AROMATICO.

Sin. *Confezione aromatica.* (ELECTUARIUM AROMATICUM PH. DUBLINENSIS OFF.)

Met. di prep. Si faccia una polvere composta di mezz'oncia di corteccia di cannella ed altrettanto di noci moscate, un'oncia di zucchero ed un'oncia parimenti di zafferano, due dramme di semi di cardamomo e di garofani aromatici. Con sufficiente quantità di sciroppo d'aranci si faccia elettuario.

Caratt. Odore aromatico; sapore piccante, caldo, dolce.

Az. ed us. Pella di lui proprietà eccitante stomachica viene prescritto questo elettuario nelle affezioni di debolezza, nell'imbecillità di stomaco, nella diarrea e dissenteria, nelle quali più non esista processo di stimolo.

Dos. e mod. d'amm. Da sei grani ad uno scrupolo, due o tre volte al giorno sotto la forma di bocconi o stemperato nell'acqua, o nel vino bianco.

Avv. Il Farmacista potrà avere in pronto i diversi ingredienti polverizzati per potere alla medica prescrizione estemporaneamente collo sciroppo d'aranci formarne elettuario.

La Farmacopea di Dublino fra gl'ingredienti di questa preparazione prescrive due once di creta precipitata.

ELETTUARIO DI CASSIA.

(ELECTUARIUM CASSIAE PH. DUBLIN. OFF.)

Met. di prep. Si disciolgano in sei once di sciroppo d'aranci due once di manna triturata, e questo coll'ajuto di un blando calore; indi si aggiungano sei once di polpa di cassia estratta di recente ed un'oncia di polpa di tamarindi; e mediante lenta evaporazione si riduca a debita consistenza.

Az. ed us. Come purgativo.

Dos. e mod. d'amm. Da mezz'oncia sino ad un'oncia e mezzo, solo o stemperato in qualche acqnosa pozione.

ELETTUARIO CATECHU. *Confezione japonica.*

ELETTUARIO DI CHINA. V. *Elettuario antifebbrile di Masdevall.*

ELETTUARIO DI CHINA DELL'HOFFMANN.

(ELECTUARIUM CHINAE HOFFMANNI OFF.)

Met. di prep. Prendasi mezz'oncia di rob di sambuco, sei dramme di china grigia polverizzata, due dramme di fiori di camomilla polverizzati, mezza dramma d'estratto di centaurea minore e di polvere di garofani aromatici ed un'oncia e mezzo di sciroppo di cortecce d'arancio.

Az. ed us. L'autore di questo elettuario l'adoprò di sovente come febbrifugo in molti casi d'intermittenti.

Dos. e mod. d'amm. Ogni due ore mezza dramma stemperato o nel vino od in qualche acqua aromatica.

ELETTUARIO DENTIFRICIO. V. *Elettuario gengivale.*

ELETTUARIO DENTIFRICIO DI RATANIA.

(ELECTUARIUM DENTIFRICIUM RATANHIAE OFF.)

Met. di prep. Prendansi parti uguali di radice di ratania polverizzata e di cremor di tartaro parimenti in polvere, quanto basta di polvere d'irios per comunicare un grato odore, e finalmente si faccia elettuario con sufficiente quantità di sciroppo semplice o di miele.

Az. ed us. Come dentifricio.

ELETTUARIO DEOSTRUENTE.

(ELECTUARIUM DEOBSTRUENS OF.)

Met. di prep. Prendansi due dramme di scilla preparata, altrettanto di gomma ammoniaco e di tartaro solubile, uno scrupolo di idroclorato d'ammoniaca e quanto basta di sciroppo di cannella. Nello sciroppo si disciolgano per primo i sali, indi vi si aggiunga la scilla e la gomma ammoniaco.

Az. ed us. Promove questo elettuario ordinariamente copiosa secrezione d'orina, per cui nelle affezioni de' vasi linfatici può sortire ottimo effetto. S'oppone pella azione sua deprimente all'eccessivo eccitamento, o ad un lento processo flogistico occulto delle glandule, come dei diversi visceri del bassoventre ed è perciò che nelle ostruzioni, nelle idropisie riesce valido medicamento.

Dos. e mod. d'amm. Da uno scrupolo alli due, solo o stemperato in qualche acqua aromatica.

ELETTUARIO DIACATHOLICON. V. *Elettuario di rabarbaro composto.*

ELETTUARIO DIAPHOENICON. V. *Elettuario di scammonea e turbito composto.*

ELETTUARIO DIAPRUNO SEMPLICE.

Sin. Diapruno semplice. (ELECTUARIUM DIAPRUNUM SIMPLEX OFF.)

Met. di prep. Prendansi due once di radice di polipodio, e quattro once di fiori di viole mammole recenti, un' oncia di semi di crespino ed altrettanto di radice di liquerizia soppesta. Si prepari con queste sostanze una decozione, nella quale si faranno entrare una libbra e mezzo di prugne: se ne estragga la polpa: s'aggiungano al liquore le seguenti sostanze; due libbre di zucchero bianco e sei once di succo di pomi cotogni. Mediante moderato calore si riduca il tutto a consistenza di denso sciroppo: sciolgasi in questo sciroppo la polpa privata della sua umidità indi si aggiungano le sostanze seguenti ridotte in tenue polve; quattro scrupoli di sandalo rosso ed altrettanto di sandalo citrino, un' oncia di semi di viole ed altrettanto di semi di portulaca e di petali di rose. Si mescoli esattamente e si conservi.

Az. ed us. Viene riguardata questa preparazione come un ottimo purgativo. Si prescrive però rarissime volte.

Dos. e mod. d'amm. Da mezz'oncia alle due once.

ELETTUARIO DIAPRUNO SOLUTIVO.

Sin. Diapruno solutivo. (ELECTUARIUM DIAPRUNUM SOLUTIVUM OFF.)

Met. di prep. Uniscansi sei once di diapruno semplice e due scrupoli di scammonea polverizzata. Si mescoli con un pestello di legno e si conservi.

Az. ed us. È impiegato come purgativo.

Dos. e mod. d'amm. Da uno scrupolo ad un'oncia, sotto la forma di bocconi.

ELETTUARIO DIASCORDIO.

Sin. Elettuario oppiato. Elettuario oppiato astringente. Diascordio del Fracastoro. (DIASCORDIUM FRACASTORII OFF.)

Met. di prep. Prendasi un'oncia e mezzo di bolo armeno, un' oncia di cime di scordio, quattro dramme e mezzo di storace in lagrime, mezz' oncia di galbano, gomma arabica, cannella di Ceylan, cassia lignea, radice di tormentilla, di bistorta, di genziana, foglie di dittamo cretico, terra sigillata rossa, due dramme di zenzero e di pepe lungo, una dramma e mezzo di oppio e di semi di acetosa, una libbra di conserva di rose, e finalmente il triplo peso delle spezie di miele spumato. Si polverizzino le suddette sostanze, eccettuato l'oppio, e passate per istaccio di velo si faccia gradatamente l'impasto col miele tiepido spumato, ed in fine vi si unisca la conserva di rose, e l'oppio disciolto in sufficiente quantità di vino di Spagna.

Caratt. Odoroso: di un sapor forte particolare.

Az. ed us. Quando le malattie venivano riguardate prodotte e mantenute da vizio degli umori il diascordio del Fracastoro era impiegato a correggere la putredine de'suddetti e quindi si prescriveva nella peste e nelle febbri maligne: nè poco uso se ne faceva nella colica, nella diarrea, nelle verminazioni. Come atto ad eccitare la vitalità, ed a calmare in modo particolare il sistema nervoso, lo prescrivono i medici moderni nelle affezioni nervose mantenute da debolezza, ne'dolori di ventre, nella veglia, nelle ostinate ed antiche dissenterie. Più che in qualunque altro morbo giova desso nelle dissenterie mucose che da lungo tempo esistenti, si mantengono per un vizio de'va-

serelli esalatori i quali per mancanza di tonicità non presentano la dovuta reazione a' liquidi, che trapelano per tutta la superficie interna intestinale. Le molte pianto aromatiche, l' oppio ed altre sostanze delle quali si compone questa preparazione la rendono di azione tonica e di stimolo, alle quali si unisce la elettiva sul sistema nervoso e sugli intestini, per cui più che in ogni altra malattia sorte ottimo effetto in quelle che hanno lor sede o ne'nervi o nell'apparato gastro-enterico.

Dos. e mod. d'amm. Da mezza dramma ad una dramma, solo sotto forma di bocconi, oppure stemperato nell' acqua semplice o nel vino od in acque aromatiche.

Avv. Non senza ragione vorrebbe il Lemery che si togliesse da questa preparazione il bolo armeno e la terra sigillata rossa come sostanze od inerti o di azione incerta. La cassia lignea e la bistorta potrebbero, dice lo stesso Lemery, venir surrogate da maggior dose di cannella e dalla tormentilla che hanno secondo lui le stesse proprietà.

ELETTUARIO DIATARTARO DEL CASTELLI.

Sin. Diatartaro del Castelli. (ELECTUARIUM DIATARTARUM CASTELLI OFF.)

Met. di prep. Sciolgansi in picciola quantità di acqua sei once di manna eletta, indi si coli; a questa soluzione uniscansi due libbre e mezzo di sciroppo rosato solutivo, e poco per volta vi si aggiungano quattro once e mezzo di protobitartarato di potassio e di senna polverizzata ed una mezz'oncia di zenzero, di cannella di Ceylan, di galanga e di anici.

Az. ed us. Quest' elettuario è dotato di proprietà purgativa non differente da quella dell' acqua di Vienna.

Dos. e mod. d' amm. Da mezz'oncia alle sei dramme in bocconi, o stemperato in qualche acqua aromatica.

ELETTUARIO FILONIO ROMANO.

Sin. Filonio romano. (PHILONIUM MAGNUM *sive* ROMANUM OFF.)

Met. di prep. Prendansi cinque dramme di semi di josciamo e di papavero bianco, due dramme e mezzo di oppio, una dramma e mezzo di cassia lignea e di cannella, una dramma di seme di appio, di appio macedonico, di finocchio, di dauco cretico, una dramma di mirra e di castoro, uno scrupolo di zafferano, e di piretro e di spigo nardo. Polverizzate tutte queste sostanze con nove once di miele ottimo depurato si faccia elettuario.

Caratt. Odore aromatico: sapore amaro piccante: color giallo scuro.

Az. ed us. Si ritiene, come le altre preparazioni nelle quali entrano de' narcotici, atto a calmare le nervose irritazioni, ed a conciliare il sonno. A questo oggetto si prescrive talora nelle coliche, nelle flatulenze, nella nausea, nell' insomnia. Composto questo elettuario di sostanze le quali abbenchè dotate di proprietà generale di tipo contrario, pure per la loro azione speciale sul cervello che d'ordinario non puossi neutralizzare, deve in molti casi essere indicato, ed in quelli specialmente ne'quali si richieggono i calmanti, gli antispasmodici, gli stimolanti.

Dos. e mod. d'amm. Da uno scrupolo ad una dramma. Si

adopera anche sotto forma di cristere da una dramma alle tre.

Avv. Mezza dramma di questa preparazione contiene due grani di josciamo ed un grano d'oppio.

Si dovrà conservare in vaso ben chiuso.

ELETTUARIO DEL FULLERO.

(ELECTUARIUM SANANS FULLERI OFF.)

Met. di prep. Prendasi una dramma di spermaceto, tre dramme di cera gialla ed un'oncia di olio di mandorle dolci. Si facciano liquefare coll' azione del fuoco, e levato il miscuglio da questo, di continuo si agiti finchè siasi raffreddato, ed abbia acquistato una conveniente consistenza, indi entro mortajo si unisca ad una dramma e mezzo di rose rosse polverizzate e ad un'oncia di miele, onde farne elettuario.

Az. ed us. Questo elettuario viene dal Fuller preconizzato contro la tosse, le corrosioni della bocca e del ventricolo, le afte, la dissenteria ecc.

Dos. e mod. d'amm. Dalle due dramme alle tre in bocconi o meglio stemperato in una soluzione di gomma arabica.

ELETTUARIO GENGIVALE.

Sin. Elettuario dentifricio. Oppiata pei denti. (ELECTUARIUM DENTIFRICIUM OFF.)

Met. di prep. Prendansi quattro once di corallo rosso preparato, un'oncia d'ossa di seppia porfirizzate, ed altrettanto di cannella di Ceylan in polvere, mezz' oncia di coccioniglia finamente polverizzata, dieci once di miele fino depurato, mezza dramma di allume di rocca polverizzato e quattro gocce d'olio essenziale di garofani. Onde preparare con tutte queste sostanze l'elettuario viene prescritto di pestare in mortajo di marmo la coccioniglia e l'allume in pochissima quantità di acqua sino a tanto che si avrà un bel colore purpureo; aggiugnere poco per volta il miele indi le polveri ed in fine l'olio volatile.

Az. ed us. Come dentifricio per ripulire i denti.

Mod. d'amm. Stemperato nell' acqua comune.

ELETTUARIO DI GRAFITE. V. *Carburo di ferro.*

ELETTUARIO DI JOSCIAMO COMPOSTO.

(ELECTUARIUM HYOSCYAMI COMPOSITUM OFF.)

Met. di prep. Prendasi mezza dramma di semi di papavero bianco, e di josciamo negro, un'oncia e mezzo di sciroppo di papavero reade e di conserva di rose. Si faccia elettuario.

Az. ed us. Veniva prescritto da Boyle nell' emoftisi, ma come giova in quest' affezione può giovare parimenti in molte malattie tenute da ugual processo morboso, in quelle cioè nelle quali è indicato di abbattere coi deprimenti di azione speciale sul sistema nervoso un eccitamento morbosamente accresciuto.

Dos. e mod. d'amm. Due volte il giorno la quantità di mezza dramma.

ELETTUARIO LENITIVO DELLA FARM. BOLOGNESE RIFORMATO.

(ELECTUARIUM LENITIVUM PH. BONONIENSIS OFF.)

Met. di prep. Entro quattro libbre di acqua comune facciansi bollire quattro once di radici contuse di polipodio sino alla consumazione di un terzo; sul finire della bollitura vi si

uniscano due once di foglie di senna. Dopo breve ebollizione si ritiri dal fuoco e raffreddato si coli. In questo decotto si disciolgano due libbre di zucchero bianco, e si cuoca a consistenza di denso sciroppo: indi vi si aggiungano sei once di polpa di tamarindi, altrettanto di cassia e di prugne, e finalmente due once e mezzo di foglie di senna polverizzata.

Az. ed us. Come purgativo.

Dos. e mod. d'amm. Da mezz'oncia ad un'oncia e mezzo.

ELETTUARIO LENITIVO DELLA FARM. DI PRUSSIA.

Sin. Elettuario di senna della Farm. di Prussia. (ELECTUARIUM E SENNA PH. BORUSSICAE OFF.)

Met. di prep. Prendansi sei once di fichi secchi e due once di radice di liquerizia. Si faccia decozione in quattro libbre di acqua da ridursi colla bollitura alla metà. Si sprema, si coli, ed il decotto si evapori sino alla rimanenza di dodici once, nel quale si disciolgano sedici once di zucchero bianco. A questo sciroppo si uniscano cinque once di polpa di tamarindi ed altrettanto di polpa di prugne, e finalmente quattro once e mezzo di foglie di senna polverizzate e mezz'oncia di semi d' anisi parimenti in polvere.

Az. ed us. Come purgativo.

Dos. e mod. d'amm. Dalle due dramme alla mezz' oncia, solo o disciolto in qualche poco d'acqua aromatica o distillata.

ELETTUARIO LENITIVO PER I POVERI.

(ELECTUARIUM LENITIVUM PRO PAUPERIBUS OFF.)

Met. di prep. Prendasi una dramma e mezzo di cremor di tartaro ed altrettanto di foglie di senna, una dramma di semi di finocchio, un'oncia e mezzo di rob di prugne e quanto basta di sciroppo semplice onde ridurre il tutto a consistenza di sciroppo.

Az. ed us. Come purgativo.

Dos. e mod. d'amm. Due cucchiaj ogni ora finchè siasi ottenuto l'effetto di evacuare il ventre.

ELETTUARIO DI LIMATURA D' ACCIAJO DEL GARZONI.

(ELECTUARIUM DE LIMATURA CHALYBIS FABRICII GARZONII OFF.)

Met. di prep. Prendansi sei once di limatura di ferro porfirizzata, sei dramme di specie aromatiche rosate, una dramma di noci moscate e di cannella di Ceylan, due dramme di rabarbaro polverizzato. Tutte queste sostanze si uniscano a tredici once di zucchero e di miele fatto sciroppo con sufficiente quantità d'acqua: indi si faccia elettuario. Si conservi in vaso di majolica.

Caratt. Sapore dolcigno-stitico: odore aromatico: color nero.

Az. ed us. Si prescrive nelle ostruzioni antiche di fegato e di milza, e più con vantaggio nella clorosi.

Dos. e mod. d' amm. Dalle due dramme alla mezz'oncia, fatto in bocconi o disciolto in opportuno acquoso o vinoso veicolo.

ELETTUARIO DI MANNA. V. *Fraxinus Ornus.*

ELETTUARIO OPPIATO. e

ELETTUARIO OPPIATO ASTRINGENTE. V. *Elettuario diascordio del Fracastoro.*

ELETTUARIO OPPIATO POLIFARMACO. V. *Elettuario Teriaca.*

ELETTUARIO ORVIETANO.

Sin. Orvietano. (ELECTUARIUM ORVIETANUM OFF.)

Met. di prep. Prendasi mezz'oncia per ogni fatta di radici di scorza nera, di carlina, d'imperatoria, d'angelica, di bistorta, di aristolochia lunga, di contrajerva, di dittamo bianco, di galanga minore, di genziana, di costo, diacoro, di semi di prezzemolo, di foglie di salvia, di rosmarino, di ruta capraria, di cardo santo, di dittamo cretico, di bacche di lauro e di ginepro, di cinnamomo, di garofani e finalmente di macis: quattro once di carne di vipera unitamente al cuore ed al fegato disseccata. Polverizzate tutte queste sostanze si uniscansi a poco per volta con quattro volte il loro peso di miele schiumato: indi si aggiungano quattro once di vecchia teriaca. Si formi elettuario.

Az. ed us. Charas nella sua Farmacopea, dalla quale ha estratto questa preparazione così si esprime — L' orvietano così preparato sarà eccellente contro ogni sorta di veleni, contro la peste, il vajuolo, la rosolia ed ogni sorta di malattie epidemiche. È eccellente contro le malattie fredde del cervello e dello stomaco, e contro le coliche flatulente -- Tutte le quali proprietà essendosi pei moderni ristrette in una sola che si è quella di stimolo, l' orvietano si trova posposto a qualunque semplice sostanza che possa eccitare, cosicchè il Farmacista lo conserva ancora ne' suoi scaffali solo per que' medici così vecchi che non è dato loro il rammentarsi d' altro fuorchè delle idee di fanciullezza, e che a queste giurarono di professare religioso attaccamento.

Dos. e mod. d' amm. Da uno scrupolo alli quattro esibito in bocconi, o disciolto nel vino od in qualche liquore cordiale.

ELETTUARIO DI PIRETRO.
V. *Anthemis Pyrethrum.*

ELETTUARIO PURGANTE DI FOUQUIER.

(ELECTUARIUM PURGANS FOUQUIER OFF.)

Met. di prep. Prendansi due dramme di solfuro nero di mercurio ed altrettanto di polvere di gialappa, una dramma di scammonea, una dramma e mezzo di resina di gialappa e di scilla, e quanto basta di sciroppo di prune onde ridurre il tutto a consistenza d' elettuario.

Az. ed us. Purgante drastico del quale il suo autore si serve di spesso come idragogo, e nella colica metallica.

Dos. e mod. d' amm. Da una mezza dramma alle due ridotto in bocconi.

ELETTUARIO DI RABARBARO COMPOSTO.

Sin. Elettuario diacatholicon. (ELECTUARIUM RHEI COMPOSITUM OFF.)

Met. di prep. Prendasi un'oncia di rabarbaro, di gialappa, di semi d' anisi e di finocchio finamente polverizzati, due once di foglie di senna parimenti in polvere. S' uniscano queste sostanze con due once di polpa di cassia, e di tamarindo, e con trentasei once di sciroppo di polipodio. Si faccia svaporare il tutto sino a consistenza d' elettuario.

Caratt. Odore aromatico: sapore piccante aromatico.

Az. ed us. Si adopera come purgante nell'indigestione e nella stitichezza.

Dos. e mod. d' amm. Sotto forma di bocconi e stemperato

nell'acqua semplice o nel brodo o nello siero di latte da mezzo scrupolo ad una dramma. Doppia quantità dell'indicata sotto forma di clistere.

Avv. Il metodo di preparazione di sopra indicato che è quello della Farmacopea Brugnatelli diversifica da quello del Codice di Parigi per essere molto meno copioso di ingredienti. Le sostanze più attive quali sono il rabarbaro e la senna vi sono conservate. L' ommissione di molte altre pressochè insignificanti influisce di poco sulla proprietà del composto.

ELETTUARIO DI RATANIA.

(ELECTUARIUM RATANHIAE OF.)

Met. di prep. Prendasi un'oncia di radici di ratania polverizzata ed una dramma di zenzero. Con sufficiente quantità di sciroppo di scorza d'arancio si faccia elettuario.

Az. ed us. Si usa negli accessi epilettici e nelle febbri. Come dotato di azione astringente si adopera ancora nelle croniche dissenterie, e ne' flussi mucosi antichi d'uretra, di vagina ecc.

Dos. e mod. d'amm. Da un cucchiajo a due, od in bocconi o stemperato in qualche veicolo appropriato.

ELETTUARIO REQUIE DI NICCOLÒ.

(REQUIES MAGNA NICOLAI SALERNITANI OFF.)

Met. di prep. Prendansi tre dramme di cannella di Ceylan, una dramma e mezzo di ciascuna delle seguenti sostanze; semi di jusquiamo, di papavero bianco, di endivia, di portulaca, di lattuga, di psillio, di scorza di radice di mandragora, di radice di zenzero, di noci moscate, di fiori di viole, di rose e di oppio, due scrupoli e mezzo di sandalo bianco, di sandalo rosso, di avorio calcinato e di dragante. Si pestano prima i sandali, poscia vi si aggiugne la mandragora, indi i semi, lo zenzero ed in fine i fiori, le noci moscate e la cannella. Separatamente si polverizza in mortajo di porfido l'avorio calcinato. Con quattro volte il peso di tutte queste sostanze di miele si faccia elettuario, al quale si aggiugne l'oppio sciolto in vino di Spagna.

Caratt. Odore aromatico: sapore dolciastro: colore rossastro.

Az. ed us. Agisce questo elettuario in modo speciale sul sistema nervoso cerebrale conciliando il sonno. Il medico però nel prescrivere tale farmaco dovrà assicurarsi della qualità del morbo, giacchè per l'azione stimolante di molti ingredienti di esso potrebbe peggiorare lo stato dell'infermo, anzichè ottenere il propostosi effetto di calmare procurando il sonno.

Dos. e mod. d'amm. Da uno scrupolo ad una dramma, od in bocconi o nel vino bianco, oppure nell'acqua semplice.

ELETTUARIO DI SCAMMONEA.

Sin. Confezione di scammonea. (ELECTUARIUM SCAMMONII OFF.)

Met. di prep. Prendasi un'oncia e mezzo di scammonea, sei dramme di chiodi di garofani ed altrettanto di zenzero, mezza dramma d'olio essenziale di carvi, e quanto basta di sciroppo di rose onde ridurre tutte le mentovate sostanze in forma d'elettuario.

Az. ed us. Si adopera come purgativo.

Dos. e mod. d'amm. Da mezza dramma alla mezz'oncia, o

solo o disciolto in qualche mistura.

ELETTUARIO DI SCAMMONEA E TURBITO COMPOSTO.

Sin. Elettuario Diaphoenicon. Diaphoenicon di Mesue. (ELECTUARIUM SCAMMONII ET TURPETHI COMPOSITUM OFF.)

Met. di prep. Prendansi otto once di polpa di datteri, tre once e mezzo di mandorle dolci private della corteccia, otto once di zucchero in polvere. Si pestino le mandorle, e vi si aggiunga a poco a poco la polpa dei datteri e lo zucchero e trentadue once di miele spumato. A questo composto si uniscano due dramme di zenzero, di pepe, di macis, di cannella, di foglie di ruta, sei grani di pistilli di zafferano, due dramme di semi di dauco cretico, e di finocchio, quattro once di radici di turbitti ed un'oncia e mezzo di scammonea d'Aleppo. Si mescoli il tutto intimamente, e si faccia elettuario.

Az. ed us. Si prescrive come purgativo, e frequentemente nell' ospitale della carità per la colica dei pittori.

Dos. e mod. d'amm. Dalle due dramme alla mezz' oncia in appropriato veicolo.

ELETTUARIO SEDATIVO ASTRINGENTE. V. *Confezione japonica.*

ELETTUARIO DI SENNA DELLA FARM. DI DUBLINO.

(ELECTUARIUM SENNAE PHARM. DUBLINENSIS OFF.)

Met. di prep. Prendasi una libbra e mezzo di sciroppo semplice, e si faccia cuocere unitamente ad una libbra di polpa di prugne e a due once di polpa di tamarindi, fino a consistenza di miele, a cui si uniscano quattro once di foglie di senna sottilmente polverizzate. Quasi raffreddata la massa si aggiungano due dramme d'olio essenziale di carvi.

Az. ed us. Come purgativo.

Dos. e mod. d'amm. Dalle due dramme alla mezz' oncia solo o stemperato nell' acqua comune.

ELETTUARIO DI SENNA DELLA FARM. DI PRUSSIA. V. *Elettuario lassativo della Farm. di Prussia.*

ELETTUARIO TAMARINDATO.

(ELECTUARIUM TAMARINDATUM OFF.)

Met. di prep. Mescolinsi assieme mezza libbra di zucchero e di polpa di tamarindo, a cui si aggiungano due libbre di conserva di prugne semplice ed una libbra di cremor di tartaro.

Az. ed us. Come purgativo.

Dos. e mod. d' amm. Da mezz' oncia ad un'oncia, solo o sciolto nell' acqua semplice.

ELETTUARIO TERIACA D' ANDROMACO RIFORMATO.

Sin. Teriaca. Elettuario oppiato polifarmaco. (THERIACA ANDROMACHI OFF.)

Met. di prep. Parmi, dice Lemery, che si potrebbe fare della teriaca un medicamento più efficace con un piccolo numero delle spezie più essenziali che contiene, scelte e mescolate assieme secondo l'idea del medico, senza prendere a far la fatica di fare una preparazione sì grande e sì imbarazzante —. Una preparazione diffatti che secondo gli antichi codici farmaceutici si compone di settanta e più ingredienti, fra i quali si distinguono come principali gli acri, i narcotici, gli aromatici sì indigeni che esotici, le resine, i balsami, le gomme, l'amido,

le gelatine, le cose dolci, il vino ecc. molte delle quali sostanze si contraddicono nel loro modo d'agire, per cui si neutralizzano ne'loro effetti, e molte altre sono pressochè inerti, tale preparazione, dissi, meritava bene di essere riformata, escludendone tutti gli ingredienti l'azione de'quali era pressochè nulla, o non potea aver luogo perchè accoppiati ad altri di azione più forte. Persuasi quindi i recenti scrittori di cose farmaceutiche che la teriaca, tal quale ce la tramandarono gli antichi non potesse essere ragionevolmente adottata dai nostri medici, bandirono da essa molti de' suoi ingredienti, riserbando solo quelli che sono dotati di qualche grado significante d'azione, Ma non pertanto tutti consuonano nella scelta di essi, nel tempo stesso però in cui tutti concordano nel dare la preferenza ai più attivi e nell'escludere gli inerti. Io non farò che trascrivere il metodo di preparazione prescritto dalla moderna Farmacopea Bolognese.

Prendasi scilla polverizzata, radice d' iride, scordio, di ciascheduno once sei; radice di zenzero, dittamo cretico, foglie di rose rosse, mirra in lagrime, radice di genziana, amomo, oppio di ciascuno once nove; una libbra e mezzo di spigo nardo e di radice di calamo aromatico, diciotto dramme di zafferano, ventidue dramme di radice di valeriana, quattro once e mezzo di pepe lungo, un'oncia e mezzo di canella di Ceylan, otto once di semi d'anici, tre dramme di castoro e di galbano, tre once di bitume giudaico, sei dramme di storace in lagrime, e di sagapeno, due once di vetriolo di ferro deacquificato, e cinquanta libbre di miele puro spumato.

Polverizzate le suddette droghe, toltone l'oppio, e passate per istaccio di seta si despumerà il mele. Ritiratolo dal fuoco ed ancora caldo, si uniranno a vicenda una porzione di miele e due di spezie, sempre agitando sino alla totale unione, indi vi si unirà l'oppio sciolto in vino di Spagna. Dopo otto giorni di quiete si rinnova l'agitamento e si conserva in vasi di terra vetriati ed in luogo fresco e non umido.

Caratt. Consistenza tale da formare dei boli: odore misto aromatico: sapore amarognolo, piccante, ad alcuni grato: color nero, e spalmandolo sopra la carta dee lasciare una tinta giallognola.

Az. ed us. La denominazione di *Theriaca* parola derivata dal greco fu applicata da Nicandro medico e poeta greco a molte preparazioni alessiterie che si ritenevano dotate di proprietà valevoli a mitigare l'azione venefica del morso di alcuni animali. Si ritenne in seguito questo nome per la descritta composizione; non è ben precisato però se così fosse chiamata perchè fra gli ingredienti che la componevano entrava la vipera, oppure perchè nelle morsicature e punture degli animali velenosi essa si prescriveva e con vantaggio. Comunque sia la Teriaca venne adoperata nelle infermità contagiose, come la peste, le febbri maligne, il vaiuolo, nel veleno della cicuta e del napello, nel morso di animali velenosi, ne' vermi, nell' asma, nelle febbri intermittenti, nella paralisi, nell'apoplessia, nell'epilessia, nelle malattie isteriche, nelle emorragie, nel flusso di ventre. Nelle affezioni umorali ancora si pre-

scrisse colla vista di correggere la corruzione e la malignità degli umori. Si riguardò capace di ripristinare i soppressi menstrui, di favorire l'espulsione dall'utero del feto morto, di sedare i dolori, di togliere i flati, di guarire la cefalalgia, l'imbecillità dello stomaco, le convulsioni, e molti altri gravissimi incomodi. In somma questa preparazione, che può dirsi quasi il compendio di tutta l'antica materia medica, veniva riguardata e ritenuta come una panacea per ogni fatta di morbi.

Se però invece di prestare cieca credenza a quanto ci trasmisero gli antichi vorremo piuttosto esaminare il genere d'azione delle principali sostanze che la compongono, anzichè esser indotti nell'errore di proclamare la triaca come vincitrice di tutte le malattie ne riserberemo ragionevolmente l'uso a picciol numero, e precisamente la indicheremo per quelle nelle quali le sostanze narcotiche e stimolanti vengono richieste per uno stato di debolezza o parziale o locale, o d'inerzia, per mancanza di attività del sistema nervoso. Quando essa è preparata di recente, l'oppio conservando la sua facoltà sonnifera produce il sonno, calma il sistema nervoso se irritato, per cui in alcune convulsioni, nell'insonnia, nelle turbe isteriche avremo a considerarla come validissimo rimedio. Rimedio adatto pure avremo a riguardarla nelle antiche dissenterie e diarree, pel legger grado di tonicità che può risvegliare ne' minimi vaserelli infievoliti da lungo malore, resi abituati ad abnorme secrezione anche pel leggero grado di ristringimento che alcuni ingredienti di lei operano sulla fibra vivente. Riguarderemo però come non da imitarsi la pratica di coloro che indistintamente in ogni caso di dolori danno di mano agli oppiati ed alla triaca onde sedarli, avvenendo, come la giornaliera pratica lo dimostra, che di spesso il successo mal corrisponda a quanto si compromettono.

Pelle azioni pertanto eccitante, stomachica, calmante, astringente, antelmintica verrà indicato questo elettuario, nelle indigestioni, nelle flatulenze, ne' dolori di stomaco, di ventre, nella diarrea e dissenteria protratta, nell'asma, nella palpitazione di cuore astenica, nell'isterismo, nel veleno di alcuni funghi, in quello del napello e di altri controstimoli, e nelle verminazioni.

L'oppio, il zenzero, il calamo aromatico, lo spigo nardo, l'amomo, il castoro, la valeriana, la cannella, il pepe, lo zafferano ed altre droghe che primeggiano colla loro azione in questo composto sono in dose tale da produrre sulla macchina animale vivente un grado di stimolo particolare e *sui generis* che male verrebbe applicato in affezioni di accresciuto vigore. Per le quali cose il medico riguarderà la teriaca come un'eccitante stomachico, poco confidando sulle speciose di lui virtù contra qualche difficile morbo o contro la velenosa morsicatura di alcuni animali.

Esternamente pure si adopera in forma d'epitema nelle verminazioni, nell' imbecillità di stomaco, come pure in alcuni dolori colla vista di calmarli.

Dos. e mod. d'amm. Internamente da uno scrupolo ad

una dramma, due o tre volte il giorno disciolto nell' acqua o nel vino od in qualche mistura eccitante. Esternamente s' applica in forma di cataplasma.

Avv. La Farmacopea Ferrarese restringe gli ingredienti a più picciolo numero non prescrivendo che le radici d'angelica di genziana, di valeriana, la zedoaria, il cardamomo, lo zafferano, la mirra, l' oppio purificato, l'estratto di ginepro con zucchero, il miele, ed il vino di Spagna. In tal modo preparato questo elettuario, riesce di azione meno efficace, o a meglio dire opera poco più poco meno di quello faccia l' oppio unitamente a qualche aroma.

Anticamente dalla Teriaca si estraeva collo spirito di vino l'estratto conosciuto sotto i nomi speciosi di *Teriaca celeste, di Essenza od Estratto di Teriaca*, di *Laudano sicurissimo*; non agiva questa preparazione che in egual modo della teriaca, per cui se ne è abbandonato l'uso.

Altra volta la Teriaca vecchia veniva considerata più acconcia della recente in que' casi in cui si dovea correggere il veleno come per fortificare il cervello e lo stomaco e per promovere la traspirazione. Qualunque fosse la ragionevolezza di questa credenza, egli è certo che l' oppio avrà perduto coll'invecchiare in gran parte la sua proprietà narcotica, quando tutte le altre sostanze aromatiche, stimolanti avranno conservata la loro, per cui poi la triaca preparata di recente si preferiva allorchè volevasi procurare un effetto di calma sui nervi e sul sistema cerebrale, come si usava la vecchia nelle suindicate circostanze.

Le preparazioni descritte nella Farmacopea universale di Lemery sotto i nomi di *Musa Aenea, sive Zazenea, sive Egeta Mesuè;* di *Musa Aenea Nicolai:* di *Aurea Alexandrina Nicol. Alexandr:* di *Mithridatium Damocratis;* di *Theriaca reformata D. Daquin;* di *Theriaca Diatesseron Mesuè;* di *Electuarium Orvietanum Hoffmanni;* di *Athanasia magna Avicennae* ed altre sono pressochè uguali nel loro modo d' agire, dipendendo questo in tutte dall' oppio e da una gran parte degli ingredienti che compongono la Teriaca di Andromaco.

Se la Teriaca a lungo andare diventasse troppo dura si potrà ammorbidire col vino di Spagna, e con esso ridurla alla dovuta consistenza.

ELETTUARIO VERMIFUGO DI FOUQUIER.

(ELECTUARIUM ANTHELMINTICUM FOUQUIER. OFF.)

Met. di prep. Prendasi un'oncia di stagno granulato e porfirizzato, una dramma di estratto d'artemisia e di polvere di jalapa, e si faccia elettuario con sufficiente quantità di sciroppo di cicorea composto.

Az. ed us. È usato questo rimedio contro la tenia: ed il Professore Fouquier ne ottenne ottimi successi. Riuscì vano però in molti casi.

Dos. e mod. d' amm. Si amministra l' indicata dose divisa in dodici o quindici bocconi, che l'ammalato dovrà prendere una ogni mezz'ora bevendovi dietro una tazza di brodo. A capo di un tempo più o meno lungo, secondo la sensibilità degli individui, si manifestano evacuazioni alvine, e la tenia in qualche circostanza viene espulsa od in tutto od in parte.

ELETTUARIO VERMIFUGO DELLO SPIELMANN.

(ELECTUARIUM ANTHELMINTICUM SPIELMANNI OFF.)

Met. di prep. Prendasi un'oncia di stagno puro ed altrettanto di mercurio liquido; si faccia un amalgama al quale si aggiunga un' oncia di carbonato di calce puro ed altrettanto di magnesia. Si mescoli esattamente e s' incorpori il tutto in tre once di conserva d' assenzio. Con sufficiente quantità di sciroppo di menta si dia al miscuglio consistenza di elettuario.

Az. ed us. Si adopera come elmintotono.

Dos. e mod. d'amm. Se ne esibisce una dramma la mattina ed una la sera.

ELETTUARIO DI ZAFFERANO CORRETTO. V. *Confezione giacintina.*

ELIGIO. V. *Eryngium campestre.*

ELISIRE ACIDO AROMATICO. V. *Alcool con acido solforico aromatizzato.*

ELISIRE ACIDO DEL DIPELLIO, e

ELISIRE ACIDO DELL'HALLERO. V. *Alcool eterizzato con acido solforico.*

ELISIRE ANTISSETICO DI CHAUSSIER. V. *Alcool etereo di china-china composto.*

ELISIRE ANTISTERICO OFFICINALE. V. *Alcool con assa fetida ed oppio.*

ELISIRE APERITIVO. V. *Alcool con aloe composto*

ELISIRE CORROBORANTE DI WITT. V. *Alcool con china composto dell' Huxham.*

ELISIRE DI GARUS. V. *Alcoolato di zafferano composto.*

ELISIRE DI LUNGA VITA. V. *Alcool con aloe e genziana composto.*

ELISIRE D' ORO. V. *Alcool solforico-etereo di ferro.*

ELISIRE PAREGORICO DEGLI INGLESI. V. *Alcool con oppio e canfora.*

ELISIRE PETTORALE.

Sin. Elisire della regina di Danimarca. Elisire di Ringelmann. (ELIXIR PECTORALE PHAR. DANICAE OFF.)

Met. di prep. Si digeriscano in tre libbre di liquore d'ammoniaca vinoso, per lo spazio di di ventiquattro ore, sei once di estratto di liquerizia, una libbra d'acqua di finocchio, un'oncia di semi d' anici contusi. Dopo questo tempo si coli e si conservi.

Az. ed us. È dotato di virtù stomachica.

Dos. e mod. d'amm. Qualche cucchiajo di tanto in tanto.

ELISIRE DI PROPRIETÀ ACIDO DI BOERAVE.

ELISIRE DI PROPRIETÀ ACIDO DI PARACELSO

ELISIRE DI PROPRIETÀ BIANCO DELL' ELMONZIO, e

ELISIRE DI PROPRIETÀ DI PARACELSO. V. *Alcool con aloe composto.*

ELISIRE RABARBARINO. V. *Vino con aloe, e rabarbaro composto.*

ELISIRE DELLA REGINA DI DANIMARCA, e

ELISIRE DI RINGELMANN. V. *Elisire pettorale.*

ELISIRE SACRO. V. *Alcool aloe-rabarbarato.*

ELISIRE DI SCORZE D'ARANCIO COMPOSTO. V. *Vino con scorze d' arancio composto.*

ELISIRE PER LE SCROFULE. V. *Alcool con genziana ed ammoniaca.*

ELISIRE STOMACHICO OFFICINALE, e

ELISIRE DEL DOTTOR

STOUGHTON. V. *Alcool con aloe e genziana composto.*

ELISIRE STOMACHICO DI ROSENSTEIN. V. *Gentiana lutea.*

ELISIRE UTERINO DEL DURIETO. V. *Alcool con assa fetida ed oppio.*

ELISIRE DI VITRIOLO ACIDO DELLA FARM. D'EDIMBURGO, e

ELISIRE DI VITRIOLO DI MYNSICHT OFFICINALE. V. *Alcool con acido solforico aromatizzato.*

ELISIRE VISCERALE DELL'HOFFMANN. V. *Vino con scorze d'arancio composto.*

ELLEBORO BIANCO. V. *Veratrum album.*

ELLEBORO FETIDO. V. *Helleborus foetidus.*

ELLEBORO A FIORI ROSSI. V. *Helleborus niger.*

ELLEBORO A FIORI VERDI. V. *Helleborus viridis.*

ELLEBORO NERO. V. *Helleborus niger.*

ELLERA, e

ELLERA ARBOREA. V. *Hedera helix.*

ELLERA RAMPICANTE. V. *Hedera helix.*

ELLERA TERRESTRE. V. *Glechoma hederacea.*

EMATINA, e

EMATOSSILO SPINOSO. V. *Haematoxylum campechianum.*

EMETINA.

(EMETINA OFF.)

Alcali vegetabile scoperto nel 1817 da Pellettier e Magendie nolle radici della *Richardia brasiliensis,* della *calicocca ipecacuana* e dolla *psychotria emetica.* Boullay in seguito ha rinvenuto un principio analogo all'emetina nello radici della *viola odorata* che si è poscia denominato *Violina.*

Met. di prep. Si tratta coll'etere l'ipecacuana polverizzata per separarla dalla materia grassa che contiene, indi dopo avere colla distillazione ottenuto l'impiegato etere si tratta in seguito l'ipecacuana coll'alcool per più volte. Si riuniscono le tinture alcooliche indi si tratta il residuo coll'acqua fredda cho separa le materie grasse: poscia s'impiega l'ossido di magnesio il quale s'impadronisce doll'acido gallico. Allora non s'ha a far altro che lavare il precipitato magnesiaco, e separare l'emetina facendola disciorre nell'alcool concentrato, indi farla svaporare a secchezza.

Caratt. Questa sostanza si presenta sotto la forma di una polvere bianca, inodora, di un sapore amaro disaggradevole: fusibile a 50° centigradi: oltre questo punto si scompone e diventa opaca all'aria: è pochissimo solubile nell'acqua fredda, un po' più nella bollente, solubilissima nell'alcool e nell'etere: unendosi agli acidi forma dei sopra-sali evidentemente cristallizzabili.

Anal. Si compone secondo Dumas e Pellettier di 64. 57 di carbonio, di 4,00 di azoto, di 7, 77 d'idrogeno, di 22,95 di ossigeno.

Az. ed us. Costituisce questo alcali il principio vomitivo dell'ipecacuana e la sua attività nel produrre il vomito è tale che in alcuni casi si ottiene questo effetto da un solo sedicesimo di grano. Due grani di essa trangugiati a digiuno producono un vomito prolungato, seguito da una manifesta disposizione al sonno. Dalle alterazioni organicho riscontrato in animali morti per l'aziono di questa sostanza lice inferirne

che prediligga specialmente la membrana mucosa digerente, ed il tessuto pulmonale, giacchè le tracce evidentissime di pregressa infiammazione comparivano in tutto il tragitto dal cardia al piloro e nel parenchima polmonare. Come dunque l'ipecacuana, essa opera sull'animale economia, se non che assai più intensamente, per cui vuolsi a quella preferire nel promovere il vomito, e nell'opporsi alle affezioni dalle vie aeree non che dello stesso polmone.

Dos. e mod. d'amm. Varie sono le maniere colle quali puossi amministrare l'emetina. La più ordinaria si è di discioglierla in qualche infuso o sciroppo come nella *Bevanda vomitiva di Magendie*. V. più basso.

Avv. Viene descritto un altro metodo di preparazione più economico onde ottenere il suddetto alcali: è il seguente. Prendasi la polvere della radice d'ipecacuana grigia, si tratti coll'alcool bollente di 40° replicatamente fino a che l'alcool resti scolorito: si raccolgano le tinture alcooliche: raffreddate queste si filtrino per carta e si facciano evaporare a bagno-maria in apparato distillatorio fino alla consistenza d'estratto, onde ottenere l'impiegato alcoole. Sciolgasi questo estratto alcoolico nell'acqua stillata, si filtri la soluzione, e si tratti con sufficiente quantità di protossido di magnesio: si forma allora un sedimento composto d'emetina, di magnesia e di materia colorante, che si toglie in parte con replicate lavature d'acqua fredda. Si raccolga l'indicato sedimento su di un feltro, si asciughi e si tratti nuovamente coll'alcool a 40° caldo, il quale non disciorrà che l'emetina ed alquanto di materia colorante. Onde ottenerla perfettamente pura e bianca sciolgasi nell'acqua leggermente acidulata d'acido solforico o meglio nell'acido acetico: si tratti questa nuova soluzione salina con una piccola quantità di carbone animale: si filtri: indi il liquore filtrato si tratti di nuovo colla magnesia pura: si raccolga il formatosi precipitato, si dissecchi, e mediante l'alcool si separi l'emetina pura, che poscia si ottiene coll'evaporazione.

L'emetina è precipitata dalle sue combinazioni per mezzo della noce di galla nel modo degli alcali delle chine-chine. Così si riguarda la noce di galla come il solo conveniente antidoto ne' casi di attossicamento con l'emetina.

Prep. Le *Pastiglie d'emetina pettorali*. (ROTULAE PECTORALES EMETINAE OFF.) si preparano unendo otto grani di emetina a quattro once di zucchero, e con sufficiente quantità di soluzione di gomma dragante fannosi pastiglie di nove grani l'una. Si usa di tingerle in rosso con un poco di lacca. La dose a cui si somministrano si è di una ogni ora.

Le *Pastiglie vomitive di emetina* (ROTULAE EMETICAE EMETINAE OFF.) S'uniscano assieme due once di zucchero ed otto grani di emetina, e con bastevole quantità di soluzione di gomma dragante si facciano pastiglie di 18 grani l'una. Presa a digiuno una di queste pastiglie basta ordinariamente per far vomitare i ragazzi: tre o quattro eccitano un pronto vomito agli adulti.

Lo *Sciroppo d'emetina* (SYRUPUS EMETINAE OFF.) Si prepara unendo assieme una libbra

di sciroppo semplice e quattro grani di emetina pura. Si somministra a piccole cucchiajate.

La *Bevanda vomitiva di Magendie* (POTIO EMETICA MAGENDIE OFF.) si ottiene disciogliendo un grano di emetina in due once d'infuso di foglie d'arancio, e quattro dramme di sciroppo di fiori d'arancio. Si dà onde promovere il vomito, alla dose di un cucchiajo da tavola ogni mezz'ora.

EMPIASTRO ADESIVO DI WOODSTOCK, e

EMPIASTRO ANGLICANO. V. *Drappo incollato.*

EMPIASTRO ANTISTERICO. V. *Cerotto d' assa fetida.*

EMPIASTRO AROMATICO. V. *Cerotto aromatico.*

EMPIASTRO BALSAMICO DI SCHIFFHAUS.

(EMPLASTRUM BALSAMICUM SCHIFFHAUSII OFF.)

Met. di prep. Prendansi tre libbre di olio d'olive, una libbra di sapone veneto, una libbra di biacca e di minio ridotti in tenue polvere, tre once di canfora, ed un' oncia e mezzo di castoro. Secondo le prescrizioni dell' arte compongasi un empiastro.

Az. ed us. Questo empiastro fu raccomandato dal suo autore nell'emicrania, nella cecità, nell'odontalgia, nelle scrofule, nelle paralisi, nell'induramento delle mammelle, nel cancro della faccia ed in moltissime altre affezioni. Tanta si fu la riputazione che in tutta la Russia erasi procacciata l' autore di questo empiastro per le guarigioni che con esso operava, che egli vendette il secreto a Catterina II per lo prezzo di trentamila talleri.

Dos. e mod. d' amm. S' applica alla parte affetta, lasciandolo applicato per qualche tempo.

EMPIASTRO DI CANTARIDI. V. *Cerotto vescicatorio.*

EMPIASTRO CERULEO. V. *Cerotto mercuriale.*

EMPIASTRO CETACEO. V. *Cerotto di spermaceti.*

EMPIASTRO DI CICUTA O DI CONIO. V. *Cerotto di cicuta.*

EMPIASTRO CITRINO. V. *Cerotto citrino.*

EMPIASTRO DI COMINO. V. *Cuminum Cyminum.*

EMPIASTRO COMUNE. V. *Cerotto di protossido di piombo.*

EMPIASTRO DI DEUTOSSIDO DI PIOMBO. V. *Cerotto di minio.*

EMPIASTRO DIACHILON CON GOMME. V. *Cerotto d' ossido di piombo semivetroso con gomme.*

EMPIASTRO DIAPALMA. V. *Cerotto d' ossido di piombo semivetroso con solfato rosso di ferro.*

EMPIASTRO DIFENSIVO, e

EMPIASTRO DIFENSIVO ROSSO. V. *Cerotto corroborante.*

EMPIASTRO ESSICCATIVO. V. *Cerotto essiccativo.*

EMPIASTRO FETIDO. V. *Cerotto d' assa fetida.*

EMPIASTRO FETIDO DELLA FARMACOPEA DI PRUSSIA. V. *Cerotto d' assa fetida.*

EMPIASTRO FOSCO. V. *Grasso con ossido di piombo semivetroso.*

EMPIASTRO DI GALBANO CROCATO. V. *Cerotto di galbano e zafferano.*

EMPIASTRO DI GOMMA AMMONIACO. V. *Cerotto d'ossido di piombo semivetroso con gomme.*

EMPIASTRO DI GOMMA

AMMONIACO CON MERCURIO.

(EMPLASTRUM GUMMI AMMONIACI CUM HYDRARGYRO OFF.)

Met. di prep. Prendansi tre once di mercurio puro, una dramma d'olio solforato od anche più se abbisogna. Si agitino in mortajo di marmo o di vetro, queste due sostanze finchè non si veggano più globetti metallici. Fatto questo si aggiunga a poco per volta una libbra di gomma ammoniaco fusa, e si faccia empiastro.

Caratt. Denso: di color grigio.

Az. ed us. Antieccitante, risolvente. Si adopera nelle ostruzioni di bassoventre e ne' tumori.

Dos. e mod. d'amm. Applicasi alla parte inferma disteso sopra di un pannolino, e non si smuove che dopo qualche tempo.

EMPIASTRO GOMMOSO. V. *Cerotto d'ossido di piombo semivetroso con gomme.*

EMPIASTRO DI GRAFITE. V. *Carburo di ferro.*

EMPIASTRO D'ITTIOCOLLA. V. *Drappo incollato.*

EMPIASTRO DI JOSCIAMO. V. *Cerotto di cicuta.*

EMPIASTRO DI LADANO COMPOSTO.

(EMPLASTRUM LABDANI COMPOSITUM OFF.)

Met. di prep. Prendasi un' oncia d'incenso fuso e si unisca a tre once di ladano ammollito al calore e poscia a mezza oncia di olio espresso di macis. Indi s'aggiunga a questo composto mezz'oncia di cinnamomo polverizzato ed una dramma d'olio aromatico di menta. Si faccia empiastro che si conserverà in vasi chiusi.

Caratt. Denso: odore aromatico.

Az. ed us. Si suole adoperare nella debolezza di stomaco e d'intestini.

Dos. e mod. d'amm. Si distende sopra un pannolino o sopra una pelle e si applica.

EMPIASTRO DI MELILOTO. V. *Cerotto di cicuta.*

EMPIASTRO MERCURIALE. V. *Cerotto mercuriale.*

EMPIASTRO OSSICROCEO. V. *Cerotto ossicroceo.*

EMPIASTRO D'OSSIDO DI FERRO ROSSO DELLA FARM. D'EDIMBURGO. V. *Cerotto corroborante.*

EMPIASTRO D'OSSIDO DI PIOMBO SEMIVITREO. V. *Cerotto di protossido di piombo.*

EMPIASTRO D'OSSIDO DI PIOMBO SEMIVITREO GOMMOSO. V. *Cerotto d'ossido di piombo semivetroso con gomme.*

EMPIASTRO D'OSSIDO DI PIOMBO SEMIVITREO CON SOLFATO DI FERRO. V. *Cerotto corroborante.*

EMPIASTRO DI PECE. V. *Cerotto di pece.*

EMPIASTRO RESINOSO. V. *Cerotto adesivo.*

EMPIASTRO RISOLVENTE. V. *Cerotto d'assa fetida.*

EMPIASTRO RISOLVENTE DI SCHMUCKER. V. *Cerotto d'assa fetida.*

EMPIASTRO SAPONATO. V. *Cerotto di sapone con canfora.*

EMPIASTRO SOLIDO CORROBORANTE. V. *Cerotto corroborante.*

EMPIASTRO DI SPERMACETI. V. *Cerotto di spermaceti.*

EMPIASTRO DI TARTARATO DI POTASSA E STIBIO. *Cerotto con prototartarato di potassio ed antimonio.*

EMPIASTRO VESCICATORIO. V. *Cerotto vescicatorio.*

EMULSIONE AMARA.

(EMULSIO SEMINUM CITRI OFF.)

Met. di prep. Prendasi mezz'oncia di semi di cedro schiacciati fortemente in un mortajo; vi si aggiungano, in più riprese, sei once d'acqua semplice o di acqua di matricaria, oppure emulsione di mandorle. Si filtri e si amministri.

Caratt. Lattiginosa: di sapore amaro: di odore di semi di cedro.

Az. ed us. Si accordano a questa emulsione le proprietà calmante ed antelmintica, per le quali virtù viene prescritta nell'isterismo, nelle convulsioni, nella nausea, nel vomito e ne' vermi. L'azione sua però non è molto forte.

Dos. e mod. d'amm. La quantità suddescritta in una volta, sola, od associata ad alcune acque aromatiche.

EMULSIONE ANTIFEBRILE DI FRANCK. V. *Cinchona ovalifolia.*

EMULSIONE CANFORATA.

Sin. Emulsione di mandorle canforata. (EMULSIO CAMPHORAE OFF.)

Met. di prep. Prendasi uno scrupolo di canfora, mezz'oncia di zucchero ed altrettanto di semi di mandorle dolci ai quali sia stata levata la pelle. Si triturino assieme queste tre sostanze in mortajo di marmo, e sovr'esse si versi a poco per volta una libbra e mezzo d'acqua comune, indi si coli: oppure:

Altr. met. Prendasi mezza dramma di canfora, s'agiti in mortajo di vetro con un poco d'alcoole. S'aggiungano due dramme di mucilaggine di gomma arabica, mezz'oncia di zucchero fino, e due libbre d'acqua bollente a poco per volta:. si coli.

Caratt. Di aspetto lattiginoso: di sapore dolce pungente: di odore di canfora.

Az. ed us. Come della canfora. V. *Laurus Camphora.*

Dos. e mod. d'amm. Un cucchiajo da tavola ogni tre o quattro ore, ed anche più.

EMULSIONE CANFORATA DEL WERLOFIO.

(EMULSIO CAMPHORATA WERLHOFII OFF.)

Met. di prep. Prendansi sei once di semi di melone, mezza dramma di corno di Cervo calcinato, altrettanto di stibio diaforetico e di nitro purificato, uno scrupolo di canfora e quanto basta di zucchero onde renderla grata. Si mescoli il tutto assieme onde ogni cosa si stemperi nell'acqua, coll'avvertenza di far disciorre prima la canfora con un poco di zucchero in una parte dell'emulsione indicata, ed in seguito aggiugnere le altre polveri ed il rimanente del liquido.

Caratt. Liquore lattiginoso: con odore di canfora: sapore dolciastro-amarognolo.

Az. ed us. Si suole amministrare qualora per l'acutezza e gravezza di una febbre di carattere sia chiamato in consenso il cervello, per cui i sintomi più allarmanti siano il delirio e le convulsioni. Non è raro il vedere le suddette affezioni cerebrali calmate sotto l'uso della canfora, qualora però non siano accompagnate da intenso processo flogistico, oppure che la malattia infiammatoria abbia sua sede o nelle membrane del cervello o nel cervello stesso. Nelle alienazioni mentali, nel sopore e nel delirio compagni di affezioni tifiche, gastriche o biliose,

che ora si riguardano come infiammazioni de' visceri del basso ventre, sono indicate le bevande canforate, ed in molti casi mi è avvenuto d'osservare dall'uso loro ottimi effetti.

Dos. e mod. d' amm. La sopraindicata quantità può servire per un giorno, esibendola ad un cucchiajo per volta. Devesi agitare ogni volta che si somministra.

EMULSIONE DI CHINA. V. *Infusione di china.*

EMULSIONE COMUNE. V. *Emulsione di mandorle.*

EMULSIONE DI FOSFORO. V. *Fosforo di orina.*

EMULSIONE GLUTINOSA DEL TADDEI.

(EMULSIO GLUTINI TADDEI OFF.)

Met. di prep. In una soluzione acquosa di sapone di potassa, altrimenti denominato sapone tenero o secondo il moderno chimico linguaggio protomargarato ed oleato di potassio, la quale siasi composta con una parte di sapone e dieci di liquido, si pongano a riprese cinque o sei parti di glutine fresco. Si agiti il mescuglio dentro un mortajo di pietra, per mezzo di pestello, oppure in un catino di terraglia od altro vaso vitriato qualunque, operando il disfacimento del glutine con qualche adattato istrumento ed anche stropicciandolo fra le palme delle mani.

Caratt. Pasta liquida omogenea, assai spumosa in principio, di poi scorrevole, di un colore bianco cinereo.

Az. ed us. Da molte e giudiziose esperienze essendo stato condotto il Professore Taddei a riconoscere nel glutine un antidoto de' più efficaci ai deleterii effetti del sublimato corrosivo si diede egli a cercare il mezzo di usarne nel modo il più acconcio e più facile in ogni caso di avvelenamento cagionato da mercuriali preparazioni. La sostanza più adatta a render solubile il glutine nell' acqua trovò essere il sapone di potassa, mediante l'intervento del quale giunse a formare col glutine associato all' acqua un liquido scorrevole ed omogeneo a guisa di emulsione più o meno densa. Preferì il sapone a qualunque altra sostanza, perchè oltre render esso solubile il glutine nell'acqua, quel poco d'alcali che somministrava potea servire a saturare una porzione di acido muriatico o di cloro, il quale viene staccato dal mercurio nella conversione del deutocloruro in protocloruro di mercurio operata dal glutine. Opina egli che le sostanze zimomatiche (del qual nome più abbasso darò la spiegazione) sottraendo una porzione di ossigeno al mercurio ne operino la riduzione dallo stato di deutossido a quello di protossido ossia al minimo grado di ossidazione. Decompone il glutine perciò il sublimato corrosivo e dallo stato di deutocloruro lo fa passare a quello di protocloruro; lo riduce cioè allo stato di mercurio dolce. Non è ben precisato quanta emulsione glutinosa si esigga a neutralizzare una data quantità di sublimato: ed abbenchè probabilmente, per ciò che risulta da qualche esperienza, si possa stabilire che venti parti della prima decompongono venti parti di veleno, cionnonpertanto in un avvelenamento di sublimato quand' anche fosse nota la quantità non tralascierà il medico di farne ingojare la maggior dose

possibile, ripetendola anche più volte secondo richiegga il bisogno.

Molte altre sostanze oltre il glutine erano state adoperate onde convertire il deuto in protocloruro di mercurio, come la gelatina, il latte, l'osmazoma, ma benchè tali sostanze arrivino anche esse a produr gli effetti del glutine, pure non sono da preferirsi perchè non pronte nella loro azione, e perchè la decomposizione non si fa completamente se non è favorita dal calore.

Il glutine è antidoto preferibile all' albumina d' uovo per esser più attivo, giacchè per precipitare dieci grani di sublimato corrosivo si ricchieggono cinque o sei albumi d' ovo di gallina, il di cui peso ascende a circa mezza libbra, quando sono bastevoli quattro danari di polvere emulsiva. Per la qual cosa si vede che adoprando il glutine si può introdurre nello stomaco sotto minor volume una quantità di antidoto assai superiore a quanto si richiede dal bisogno.

Conclude il sullodato Taddei:
,, Comunque sia, possiamo con-
,, cludere dalle istituite espe-
,, rienze che il glutine è vale-
,, vole a correggere le perni-
,, ciose qualità che i mercuriali
,, venefici spiegano sui diversi
,, organi degli animali viventi.
,, È forza in somma di riguar-
,, dare il glutine come un an-
,, tidoto efficace del sublimato
,, corrosivo ,,.

Dos. e mod. d'amm. Si prende a riprese in quantità corrispondente al bisogno, in dose tale cioè che non rimanga rimorso alcuno d'averne potuto somministrare maggiormente. Conoscendosi la quantità del sublimato inghiottito potrassi regolare il medico nel determinare la dose dell' antidoto, benchè in generale sia ottima cosa il farne inghiottire la maggior quantità possibile.

Avv. Siccome questa emulsione glutinosa per quanto s' avesse cura di conservarla in vasi perfettamente chiusi non andrebbe lungo tempo senza che essa subisse un processo fermentativo, così il sullodato Taddei ha cercato di evitare a sì fatto inconveniente. Prescrive egli di procedere nella seguente maniera. L' emulsione glutinosa già preparata si agita per più volte nel corso di ventiquattro ore, e quindi si espone al calore della stufa in piatti od in altri vasi vitriati di larga superficie. Allorchè sia ridotta a secchezza si polverizza, locchè si fa facilmente per la sola agitazione del pestello e senza colpo.

Questa polvere secca è morbida al tatto, di color cinereo senza alcun odore sgradevole, di un sapor glutinoso non ributtante. Se questa venga agitata e stemperata in acqua, spumeggia e forma una emulsione simile a quella che si ottiene col glutine fresco e sapone. Vuole l'autore che si denomini *Polvere emulsiva di glutine.* (PULVIS GLUTINI PRO EMULSIONE OFF.) Bisogna conservarla in vasi di vetro chiusi ermeticamente. Sette parti di essa sono solubili in dieci parti di acqua. Il modo d' amministrazione consiste nell' infondere la summentovata polvere dentro un bicchiere contenente dell' acqua comune all'ordinaria temperatura, agitarla con un cucchiajo, e farla trangugiare all' ammalato. Invece di acqua si potrà adope-

rare del brodo o dell'acqua tiepida od aromatizzata.

La *Polvere di glutine* (PULVIS GLUTINI OFF.) che Taddei denomina così per distinguerla dalla polvere emulsiva di glutine, si prepara facendo disseccare il glutine di frumento in vasi d'ampia superficie al calore della stufa o del sole: disseccato polverizzarlo e quindi passarlo per istaccio. Si amministra coll'acqua, nella quale non si scioglie, motivo per cui è posponibile alla polvere emulsiva. Potrebbe anche essa operare la decomposizione del sublimato, ma il tempo lungo che esige potrebbe riuscir in qualche circostanza funesto.

Per ottenere il glutine di frumento (GLUTINUM OFF.) si forma della farina di frumento con sufficiente quantità d'acqua una molle pasta: si manipola sotto la corrente di un zampillo d'acqua, e si continua fino a che questa non più s'intorbidi, abbia cioè privato tutta la pasta della porzione amidacea che essa contiene. Quel che rimane fra le mani dopo questa operazione si è il glutine che suole presentarsi di color bianco-grigiastro, molle, viscido, insipido, elastico.

La parola *Zimoma* è stata adotata per denotare quella sostanza immediata che abbondantemente diffusa in molti composti organici del regno vegetabile, venne finora chiamata cogli improprii nomi di glutine e di materia vegeto-animale, de'quali il primo si è ritenuto solamente per distinguere quel composto naturale di *zimoma* e di *gloiodina* che può facilmente ed inalterato separarsi dalla farina di frumento. Il suddetto chimico Taddei ha pubblicato in altra sua memoria che il glutine componevasi delle suindicate due sostanze che si potevano isolare impastandolo coll'alcool, fino a che cessi d'esser lattiginoso. Al termine di qualche tempo l'alcool deposita un poco di glutine e riprende la sua trasparenza: mediante la lenta evaporazione spontanea deposita la *gloiodina:* quella parte del glutine non intaccata dall'alcool è la *zimoma.*

EMULSIONE DI GOMMA ARABICA.

(EMULSIO GUMMI ARABICAE OFF.)

Met. di prep. Prendasi un'oncia di mucilaggine di gomma arabica, mezz'oncia d'olio di mandorle, oppure d'olive, tre dramme di zucchero. Si mescoli bene in mortajo di vetro o di marmo. Mescolando vi si aggiungano dieci once d'acqua comune oppure d'emulsione di mandorle.

Altr. met. Prendansi due once di mucilaggine di gomma arabica, un'oncia di mandorle dolci a cui sia stata levata la corteccia, mezz'oncia di zucchero e due libbre e mezzo d'acqua comune. Si soppestino in mortajo di marmo le mandorle collo zucchero, indi vi si unisca la mucilaggine, in fine l'acqua: si coli per pannolino:

Caratt. Aspetto lattiginoso: sapore dolcigno gustoso: consistenza non dissimile a quella del latte.

Az. ed us. Fra le varie maniere di somministrare la gomma arabica, questa è una delle più ordinarie. Forma per molti malati la bevanda la più conveniente, e quella che è più acconcia ad opporsi ai processi infiammatorii, o semplicemente d'irritazione. Si adopera quindi

con molto profitto nelle flogosi gastro-enteriche, nella nefritide, nella cistitide, nelle altre infiammazioni abdominali, nella stranguria, nella dissuria, nella blenorragia ed in altre consimili affezioni. Come si disse discorrendo della gomma arabica, dessa è propria a produrre un certo grado di rilasciatezza ne' varii tessuti delle parti viventi. Questa emulsione è attissima a togliere gli effetti di potenze irritanti quali sono i drastici, le cantaridi ecc. se vennero in troppa copia somministrate.

Dos. e mod. d' amm. Dalle due libbre alle quattro nel corso di una giornata o sola o con qualche aggradevole sciroppo.

Avv. Può servire ancora onde somministrare qualche medicamento che rifiutasse di rimaner sospeso nell' acqua.

EMULSIONE PER LA GONORREA INVETERATA DI CADET.

(EMULSIO AD GONORRHOEAM CADET. OFF.)

Met. di prep. Prendasi un' oncia di balsamo del coppaive ed altrettanto di sciroppo del tolù, sei once d' acqua di rose, un' oncia di gomma arabica ed una dramma d' alcool eterizzato nitrico. Si mescoli.

Az. ed us. Contro le gonorree inveterate.

Dos. e mod. d' amm. Si prende questa emulsione metà nel coricarsi e metà nello svegliarsi. Si rinnova per quattro o cinque giorni di seguito.

Avv. Per quanto sia valevole l' autorità di Alibert dalla cui opera ho estratto questa ricetta pure non saprei consigliare sì fatta dose di balsamo del coppaive prescrivendo tutte le materie mediche di non adoprare simile sostanza a dose maggiore di mezza dramma od al più di una dramma per ogni volta.

EMULSIONE DI MANDORLE.

Sin. Emulsione comune. (EMULSIO AMYGDALARUM OFF.)

Met. di prep. Prendasi un' oncia di mandorle dolci pelate e si pestino in un mortajo, successivamente vi si versino sopra dieci once d'acqua ed un'oncia di zucchero. Si sprema per panno.

Alcune Farmacopee prescrivono di contundere in un mortajo con pestello di legno un' oncia di mandorle dolci, ed uno scrupolo di amare pelate, unendovi una libbra d' acqua comune ed un' oncia e mezzo di zucchero. Altre insegnano di adoperare ogni oncia di mandorle dolci mezza oncia di zucchero e due libbre e mezzo di acqua. Comunque si voglia però procedere in questa preparazione si avrà sempre un composto dotato a presso a poco del medesimo grado d' azione.

Caratt. Di aspetto lattiginoso: di sapor grato dolcigno.

Az. ed us. Appartiene quest' emulsione alla categoria de' medicamenti dotati di azione rinfrescante, e calmante, nutriente, per le quali proprietà calma il calor febbrile, diminuisce l' iscuria, allevia la tosse, e fornisce un' ottima bevanda in molti morbi flogistici come la rosolia ecc.

Dos. e mod. d' amm. Dalle tre once ed una libbra ed anche più nello spazio di ventiquattro ore.

Avv. Dovrassi preparare questa emulsione estemporaneamente, altrimenti in pochissimo tempo si guasta.

Questa emulsione qualche volta si fa servire per somministrare de' medicamenti di molta

attività, nel qual caso opera nel modo col quale opera la sostanza che vi si aggiugne. Quindi l'*Emulsione moscata* se vi si unisce il *muschio*; la *canforata* se la *canfora*, l'*oppiata* se l'*oppio* ecc.

EMULSIONE DI MANDORLE CANFORATA. V. *Emulsione di canfora.*

EMULSIONE DI MANDORLE CON MANNA.

(EMULSIO AMYGDALARUM CUM MANNA OFF.)

Met. di prep. Prendansi sei once di emulsione di mandorle, due once di manna cannellata ed una dramma d'acqua di cannella lattiginosa. Sciolgasi la manna a freddo nell'emulsione servendosi di mortajo di marmo, indi si coli aggiugnendovi l'acqua di cannella.

Caratt. Sapore dolcigno: color bianco latteo.

Az. ed us. Si adopera come un purgativo blando.

Dos. e mod. d'amm. La suddescritta quantità in una sola volta.

EMULSIONE DI SEMI DI CEDRO. V. *Emulsione amara.*

EMULSIONE DI SEMI FREDDI.

(EMULSIO E SEMINIBUS FRIGIDIS MAJORIBUS OFF.)

Met. di psep. Prendansi due dramme di semi pelati di zucca, di meloni, di citriuoli e di cocomeri. Contusi questi semi in mortajo di marmo a poco per volta si aggiungano sei once d'acqua di viole. Si coli e con sufficiente quantità di zucchero si raddolciscano a piacimento.

Az. ed us. Si adopera come bevanda rinfrescante in molte malattie.

Dos. e mod. d'amm. Dalle sei once ad una libbra in venti quattro ore.

Avv. Serve ancora questa emulsione onde esibire altri medicamenti di azione più attiva come l'acqua di lauroceraso, varii estratti ecc.

EMULSIONE DI SEMI DI JOSCIAMO. V. *Hyoscyamus niger.*

ENEMA. V. *Clistere.*

ENOLA CAMPANA. V. *Inula Helenium.*

ENOLA DE'PRATI. V. *Inula dysenterica.*

ENTE DI MARTE, e

ENTE DI VENERE. V. *Muriato d'ammoniaca e di ferro.*

ENULA ELENIO. V. *Inula Helenium.*

ENULA DISENTERICA. V. *Inula dysenterica.*

EPATICA DEI GIARDINI. V. *Anemone hepatica.*

EPICARPIO PER LE TERZANE.

(EPICARPIUM AD TERTIANAS OFF.)

Met. di prep. Prendasi mezz'oncia di incenso, altrettanto di fuliggine, sei grani di zafferano, due dramme di sal comune, mezzo uovo di gallina, e quanto basta di aceto per farne una pasta.

Az. ed us. È costume d'alcuni d'adoperare questo mezzo onde sospendere il corso alle terzane. Applicato tre ore avanti l'accesso si racconta esser questo epicarpio capace a sospendere la febbre che dopo tre ore sarebbesi sviluppata. Si dovrebbe prestar poca fede a questi mezzi empirici, se anche al dì d'oggi in cui si trascuravano pressochè del tutto, non venissero con pochissima differenza ripristinati. I molti casi di intermittenti guarite dal Chirurgo Aimonino coll'applicazione alla parte interna del pollice della mano, di una radice d'una pianta

comune, mantenuta umida con aceto, ci dimostra ad evidenza, quanto cauti dobbiamo procedere nello scancellare dalla materia medica de' rimedii, solo perchè a noi è occulto il modo loro di agire. L'empirismo difatti fu quello che somministrò al medico preziosi materiali pella cura delle umane infermità, e basterebbe sol ricordare le vittime salvate dalla china [e dal mercurio per esserne convinti. Le dottrine teoriche, le discussioni, i sistemi, fornirono ben poco d' utile, perchè l' umanità abbia ad essere riconoscente verso i loro autori.

Dos. e mod. d' amm. S' applica al carpo delle mani od anche d'una sola, tre ore prima dell' accesso febbrile.

EPIDENDRUM. VANILLA.

Sin. Vanilla aromatica. Vainiglia. Vaniglia aromatica.

Pianta sarmentosa e parassita di altre piante e principalmente del *myrtus pimenta:* abita l'America australe ed i luoghi montuosi ed ombrosi della Giamaica. Appartiene alla *Gynandria diandria* di Linn., ed alla famiglia delle *Orchidee* di Juss.

Caratt. bot. Gen. Calice di molte foglie: nettario fatto a cono inverso, obliquo, reflesso: casella bislunga trivalve, o siliqua di un sol vuoto con un'apertura. *Spec.* Rampicante: foglie ovato-bislunghe, nervose, sessili: viticci spirali.

Part. us. Le silique (SILIQUAE VANILLAE, *vel* VANILLA OFF.)

Gli abitatori de' paesi ove cresce questa pregevolissima pianta ne raccolgono le silique poco prima che siano al grado loro di maturità. Si sospendono questi frutti per tre o quattro giorni in tanti mazzetti all'ombra onde si dissecchino alquanto. Perchè si conservino vengono unti con un poco d' olio di cacao o d'altro onde metterli in commercio. Usano di levar la vainiglia non matura, avvenendo se si lascia maturare che si rompa facilmente, e ne lasci stillare un olio nero ed odorifero che nell'uscire si condensa in balsamo. Si raccoglie dagli indigeni questo liquore mediante vasetti di terra che si collocano sotto le silique, e si conosce col nome di *Balsamo di vainiglia.*

Caratt. Silique da otto a dieci pollici di lunghezza e larghe due o tre linee: di color bruno nerastro; di odore aromatico soavissimo, di sapore alquanto untuoso, acidetto, tenuemente aromatico. Queste silique si restringono in ambedue le estremità: sono un poco molli, untuose al tatto, e soffregate fra le dita loro comunicano un odore che conservano per molto tempo: contengono moltissime semenze rotonde, nere, splendenti: esternamente sono marcate di tanti solchi longitudinali, e ricoperte di una efflorescenza bianca, cristallina ed aghiforme, la quale non è che acido benzoico. Contengono una polpa grassa al tatto ed oleosa.

Delle tre qualità che si conoscono in commercio, la *grossa* cioè, la *mezzana* e la *piccola* soglionsi preferire le silique lunghe e ristrette, pesanti, ben nutrite, di buon sapore e di grato odore.

Anal. Contiene un olio essenziale attivo e dell' acido benzoico.

Az. ed us. Tutti gli autori di materie mediche convengono nell'attribuire alla vainiglia proprietà riscaldante, stimolante, nervina, emenagoga, diuretica. È raro sommamente il di lei uso in

medicina. In Inghilterra però qualche volta si vede formar parte delle prescrizioni farmaceutiche de' medici di quel paese. L' usano dessi più specialmente nella melancolia e nell' ipocondria quando vengono caratterizzate da atonia delle vie digestive. Si suole unire piuttosto ad alcuni cibi e liquori ed alla cioccolata, ai quali comunica un gratissimo profumo. Credesi che tali sostanze contenenti la vainiglia siano afrodisiache per cui divengano grazioso stimolo ai piaceri di Venere: con questa credenza alcuni autori hanno accordato alla vainiglia proprietà elettiva sugli organi della generazione. *Cavendum*, dice Murray, *ne additamento modum excedas, quum calidae naturae istae siliquae sint.*

Dos. e *mod. d' amm.* In polvere da quindici grani ad una dramma. In infuso da due scrupoli alli quattro in due libbre d'acqua.

Prep. Entra nella *Cioccolata* come pure nell'*Alckermes liquido.*

Sof. Varii sono i modi coi quali dai falsificatori di droghe viene adulterata la vainiglia. 1° Avverte Lemery che alcuni di mala fede lasciano maturare le silique tanto che ne esca tutto il liquor balsamico che contengono, riempiono di pagliette o di altri corpi estranei lo spazio che occupava il balsamo, ne turano i fori con colla, e tali silique disseccate le pongono in commercio frammiste a quelle di buona qualità. Tali silique non hanno alcuna virtù, e lo speziale potrà riconoscerle dall' esame attento de' caratteri sensibili. 2° Favre insegna che alcuni droghieri, sempre fecondi di mezzi atti ad ingannare, immergono la vainiglia di troppo disseccata in un miscuglio d'olio di mandorle dolci e di balsamo nero del Perù per renderle la carnosità perduta col disseccarsi. 3° Si trovano in commercio frammischiate alle silique di buona qualità due altre specie di vainiglia di poco valore: queste sono, una vainiglia più grossa e meno lunga della prima, di un odore e di un sapore assai forte, ripiena di una polpa quasi liquida; la seconda una vainiglia piccolissima la cui polpa è quasi secca, e pressocchè senza odore e sapore. Si riconosceranno simili frodi esaminando accuratamente ciascuna siliqua. Quella che sarà stata immersa nell' olio di mandorle e balsamo del Perù si potrà riconoscere stendendo alquanto di polpa su di una carta sugante la quale s'imbeverà dell' olio grasso. 4° Branchi accenna un' altra falsificazione ed è che alcune volte trovansi unite alle silique di vainiglia silique di altri vegetabili, la qual frode verrà fatta palese dal confronto de' caratteri che presentano queste silique con quelli che deve avere la vainiglia di perfetta qualità.

EPITEMA ANTELMINTICO.

(EPITHEMA ANTHELMINTICUM OFF.)

Met. di prep. Prendasi un'oncia di bile di bue colata per tela e condensata ed altrettanto di teriaca, due once d'aloe epatico, mezz' oncia di mirra, un' oncia di trementina, due once d'assenzio polverizzato e quanto basta di alcool a 24° onde ridurre il tutto a consistenza di elettuario.

Caratt. Color nero: odor grave di teriaca: sapore amaro.

Az. ed us. S' applica allo scrobicolo del cuore nelle forti verminazioni. Questo mezzo empirico, qualunque siasi la sua maniera d' agire, opera qualche volta salutari effetti. Molti bambini attaccati fortemente da vermi si trovarono risanati dall' applicazione di questo epitema.

Dos. e mod. d' amm. Si distende sopra una carta in quantità tale da occuparne la grandezza d'uno scudo ed anche più, e si applica, mantenendolo in luogo per un giorno o due.

EPITEMA VOLATILE DELLA FARM. DI LONDRA.

(EPITHEMA VOLATILE PH. LONDINENSIS 1762 OFF.)

Met. di prep. Onde ottenere questo composto si deggiono agitare con pestello di vetro, in mortajo parimente di vetro, parti uguali di trementina e di ammoniaca, tanto che il tutto si riduca in una poltiglia di color biancastro.

Caratt. Color biancastro: odor forte: sapor caustico.

Az. ed us. Per l'azione irritante che esercita sulla parte esterna del corpo dove si applica, questo epitema può esser vantaggioso onde richiamare alla cute porzione di quello stimolo che soverchiamente abbonda e travaglia i diversi visceri necessarii alla esecuzione delle diverse animali funzioni.

Dos. e mod. d' amm. Disteso su di una carta si applica.

Avv. La recente Farmacopea di Londra ha ommesso questo epitema: io l'ho qui introdotto giacchè, secondo l'opinione di molti medici, la terapeutica non trarrà mai tanto vantaggio dai mezzi che ella possiede, quanto da quelli che s'applicano alla cute.

EQUISETUM ARVENSE.

Sin. Coda di cavallo. Setolone.

Pianta perenne che si trova frequentemente ne'campi, lungo le rive de' fiumi, e più spesso nella terra sabbionosa. Appartiene alla *Criptogamia Felci* di Linn., ed alla famiglia delle *Felci* di Juss.

Caratt. bot. Gen. Spiga ripiena di fruttificazioni peltate, che si aprono nella base con molte aperture. *Spec.* Fronda fruttifera nuda: caule sterile, verticillato.

Part. us. L'erba. (HERBA EQUISETI OFF.)

Caratt. off. Questa erba ha un sapore sub-astringente, salino: però il di lei infuso non annerisce mediante la soluzione del solfato di marte.

Az. ed us. Era nota già da molto tempo la proprietà che ha l'equiseto di agire sull' apparato uropojetico, giacchè il mitto cruento che esso suol produrre in quegli animali che se ne cibano, la diuresi che sotto l'uso suo si aumenta, erano fenomeni che chiaramente la dimostravano. Non ostante però tale sua virtù si era quasi del tutto dimenticata quando un certo Lenhossek di Vienna si fece ad esperimentare l'azione dei diversi equiseti sull' animale economia. Egli è stato dalle sue osservazioni condotto a conchiudere che queste piante non esercitano alcuna influenza funesta sugli organi digestivi, e non arrecano alcun turbamento nell'esercizio delle funzioni della circolazione, e della inervazione. Per questo rapporto sembra al sullodato Professore che siano da preferirsi alla scilla, alla digitale, al colchico ed agli altri farmaci diuretici. Le malattie

nelle quali egli ha esperimentati più vantaggiosamente gli equiseti, sono stati gli accumulamenti di sierosità per atonia o conseguenza di morbi esantematici. Allorchè l'affezione sia stata di natura flogistica gli è sembrato non ottenere così decisi vantaggi da commendarne l'uso, che anzi ritiene che in simili casi siano contro-indicati.

Dos. e mod. d' amm. Consiglia Lenhossek di usare la pianta disseccata a preferenza della verde, giacchè l'attività di questa è troppo considerabile. Si deve preferire di somministrarla in decotto, il quale si prepara facendo bollire per un quarto d'ora mezza dramma od una dramma di esso in una pinta d'acqua comune. Ogni due ore se ne somministra un cucchiajo ai fanciulli, e due o tre o sei once agli adulti, proseguendone l'uso finchè s'osservi aumentare notabilmente la diuresi.

Avv. Le altre specie *d'equisetum* oltre dell' *arvense* che si potranno sostituire sono il *variegatum*, *il ramosum*, e saranno da preferirsi come più attivi il *hyemale* ed il *limosum*. L'azione di questi due ultimi è tale che talvolta può cagionare l'ematuria.

ERACLEO BRANCA ORSINA. V. *Heracleum Sphondylium*.

ERBA DA ACCIUGHE. V. *Origanum vulgare*.

ERBA ACETINA. V. *Fumaria officinalis*.

ERBA AMARA. V. *Tanacetum Balsamita*.

ERBA ARALDA. V. *Digitalis purpurea*.

ERBA DA BACHI. V. *Spigelia anthelmia*.

ERBA BALLERINA. V. *Solanum nigrum*.

ERBA BENEDETTA. V. *Geum urbanum*.

ERBA BIGA. V. *Ajuga Chamaepythis*.

ERBA BRUSCA. V. *Rumex Acetosa*.

ERBA CALDERUGIA. V. *Fumaria officinalis*.

ERBA DA CALLI. V. *Sedum acre*.

ERBA CANINA. V. *Physalis Alkekengi*.

ERBA DEL CANTORE. V. *Erysimum officinale*.

ERBA CASTA. V. *Pastinaca Opopanax*.

ERBA CEDRATA. V. *Melissa officinalis*.

ERBA COCCHIARA. V. *Cochlearia officinalis*.

ERBA DA COLICHE. V. *Eryngium campestre*.

ERBA CONFERMO. V. *Symphytum officinale*.

ERBA CORNACCHIA. V. *Erysimum officinale*.

ERBA COSTA. V. *Tanacetum balsamita*.

ERBA COTOGNINA. V. *Anthemis nobilis*.

ERBA CROCE. V. *Verbena officinalis*.

ERBA DI S. CROCE. V. *Nicotiana Tabacum*.

ERBA CROCINA. V. *Erysimum officinale*.

ERBA FORMICA. V. *Achillea Millefolium*.

ERBA GATTA. V. *Teucrium Marum*.

ERBA DI S. GIOVANNI. V. *Hypericum perforatum*.

ERBA GUGLIELMA. V. *Agrimonia Eupatoria*.

ERBA LIMONEA. V. *Melissa officinalis*.

ERBA DI S. LORENZO. V. *Symphytum officinale*.

ERBA LUCINA. V. *Artemisia vulgaris*.

ERBA DEL MAL CITONE. V. *Helleborus niger*.

ERBA S.ª MARIA. V. *Tanacetum Balsamita.*
ERBA MEDICINALE. V. *Artemisia vulgaris.*
ERBA MORA, e
ERBA MORELLA. V. *Solanum nigrum.*
ERBA DA EMORROIDI. V. *Scrophularia nodosa.*
ERBA NALDA. V. *Digitalis purpurea.*
ERBA NOCCA. V. *Galium verum.*
ERBA D'ODOR D'AGLIO. V. *Teucrium Scordium.*
ERBA PENNINA. V. *Tanacetum vulgare.*
ERBA PIGNOLA. V. *Sedum acre.*
ERBA PINA. V. *Thalictrum flavum.*
ERBA DEL POVER UOMO. V. *Gratiola officinalis.*
ERBA S. PIETRO. V. *Crithmum maritimum.*
ERBA QUATTRINA. V. *Glechoma hederacea.*
ERBA QUERCIOLA. V. *Teucrium Camaedrys.*
ERBA REGINA. V. *Artemisia Abrotanum.*
ERBA RENA. V. *Imperatoria Ostruthium.*
ERBA DI S. ROBERTO. V. *Geranium Robertianum.*
ERBA RUSTICA. V. *Symphytum officinale.*
ERBA SACRA. V. *Verbena officinalis.*
ERBA SARDOA. V. *Ranunculus sceleratus.*
ERBA SEDANINA. V. *Apium graveolens.*
ERBA SOLFANINA. V. *Trifolium Melilotus.*
ERBA PER LE SCROFULE. V. *Scrophularia nodosa.*
ERBA STREGA. V. *Mercurialis annua.*
ERBA DELLA TRINITÀ. V. *Viola tricolor.*
ERBA TURCA. V. *Herniaria glabra.*
ERBA DEL VENTO. V. *Anemone Pulsatilla.*
ERBA VETTONICA. V. *Agrimonia Eupatoria.*
ERBA VETTURINA. V. *Trifolium Melilotus.*
ERBA VITINA. V. *Solanum Dulcamara.*
ERBA VITRIOLA. V. *Parietaria officinalis.*
ERBA SOLFINA. V. *Galium verum.*
ERINGIO COMUNE, e
ERINGIO MONTANO. V. *Eryngium campestre.*
ERISIMO OFFICINALE. V. *Erysimum officinale.*
ERITRODANO. V. *Rubia tinctorum.*
ERMODATTILO. V. *Colchicum variegatum.*
ERNIARIA. V. *Herniaria glabra.*
ERYNGIUM CAMPESTRE.
Sin. Eringio comune. Eringio montano. Bocca di ciuco. Calcatreppola. Eligio. Erba da coliche. Iringo. Cardo a cento capi.

Pianta perenne comunissima ne' luoghi sterili e montuosi: cresce lungo le strade e ne' campi. Appartiene alla *Pentandria digynia* di Linn., ed alla famiglia delle *Ombrellifere* di Juss.

Caratt. bot. Gen. Fiori disposti in capolino: ricettacolo con palee. *Spec.* Foglie amplessicauli, pennato-fesse, spinose: involucri quasi lesiniformi più lunghi dei capolini.

Part. us. La radice. (RADIX ERYNGII OFF.)

Caratt. off. Questa radice è grossa quanto un dito pollice, bianca, succosa e molto lunga: allorchè è disseccata è di color bigio all' esterno e marcata all' intorno da molte rugosità:

internamente è bianca o giallastra: di tessuto spugnoso: di sapor dolce e grato: di odore non aggradevole di finocchio.

Az. ed us. Entra la radice d'eringio nel numero delle cinque radici minori aperitive. Agisce con ispecialità sull'apparato uropojetico, per cui altra volta si riteneva capace di ajutare lo discioglimento de'calcoli de' reni e della vescica. Si usava ancora nelle malattie del fegato e della milza, nella colica nefritica, nell' ipocondriasi, nella soppressione de' mestrui. Alcuni mangiano i teneri getti a guisa di quelli d'asparago. Potere essa promovere leggermente il flusso delle orine, ecco quanto è stato accordato a questa radice dai moderni.

Dos. e mod. d'amm. In decotto da mezz' oncia all'oncia in una libbra d'acqua.

Avv. La denominazione di *Eryngium* derivato dal greco, che in italiano suona *Barba di capra*, è stata data a questa pianta, perchè nella cima della sua radice in primavera, avanti di gettare le foglie, gli avanzi delle foglie dell' anno antecedente sono talmente disposti da far ricordare la barba di una capra.

Usavasi altra volta di condire questa radice collo zucchero.

ERYSIMUM ALLIARIA.

Sin. Alliaria.

Pianta annua che vive all'ombra delle siepi e lungo le rive de' fossi: appartiene alla *Tetradynamia siliquosa* di Linn., ed alla famiglia delle *Crucifere* di Juss. ed Adanson.

Caratt. bot. Gen. Calice chiuso: siliqua prismatica, diritta. *Spec.* Foglie cuoriformi, dentate.

Part. us. L'erba. (HERBA ALLIARIAE OFF.)

Caratt. off. L'odore di questa pianta, allorchè recente si stroppiccia fra le dita è agliaceo: il suo sapore acre-amorognolo è parimenti d' aglio. Disseccandosi perde molto di odore e di sapore.

Az. ed us. Altra volta questa pianta fu adoperata per uso economico, per condimento cioè de'cibi. Sostituita dall'aglio venne dimenticata. Come medicamento si prescrisse un tempo nell' asma, colla vista d'incidere la pituita ne' polmoni esistente, nell' isterismo, nell' imbecillità di stomaco, nella soppressione dell'orina. Esternamente venne applicato il succo della suddetta nelle ulceri di cattiva indole e nella gangrena: il vino entro cui era stata macerata l' alliaria, dicesi, abbia giovato in una gangrena cagionata dalla frattura delle due ossa della gamba. Venne pure usata esternamente nelle ulceri cancerose. Presentemente però è posta quasi del tutto in obblio.

Dos. e mod. d' amm. Sotto la forma di decotto da mezz'oncia all' intera in una libbra di acqua.

ERYSIMUM OFFICINALE.

Sin. Erysimum vulgare. Erisimo officinale. Erba cornacchia. Erba crocina. Erba del cantore. Irione. Rapa selvatica. Rapino. Senapaccia selvatica.

Pianta annua, che cresce frequentissima lungo le vie.

Caratt. bot. Spec. Silique appoggiate alla spiga: foglie runcinate.

Part. us. Il seme e l' erba. (SEMEN, HERBA ERYSIMI OFF.)

Caratt. off. Sapore alquanto acre, e più quello delle sommità fiorite: pressocchè senza odore. I semi sono minuti, rotondi, d'un sapore caldo.

Az. ed us. È stata adoperata l'erba di Erisimo nella tosse inveterata, nell'asma, nella raucedine prodotta da soverchio sforzo nel cantare, per cui s'acquistò la denominazione di *erba del cantore*. Si usò ancora onde promovere il corso delle orine. Il seme pure si prescrisse nell'asma, nello scorbuto e nella littiasi. Per tutti i quali usi si ritenne l'erisimo dotato di proprietà incisiva, detersiva, aperitiva, virtù tutte le quali dal medico oggi giorno non sono apprezzate.

Dos. e mod. d'amm. Il seme alla dose di una dramma ridotto in polvere: la pianta da mezz' oncia ad una in una libbra d'acqua per farne decotto.

Prep. Usando il mele col succo di erisimo si forma una specie di sciroppo che si suol preferire alla decozione della pianta nella cura delle suindicate malattie.

ERYSIMUM VULGARE. V. *Erysimum officinale*.

ERYTHRAEA CENTAURIUM.

Sin. Gentiana Centaurium. Chironia pulchella. Chironia Centaurium. Centaurea minore. Biondella. Caccia febbre.

Nasce questa pianta nelle terre secche e sabbionose: appartiene alla *Pentandria monogynia* di Linn. ed alla famiglia delle *Genzianee* di Juss.

Caratt. bot. Gen. Corolla ipocrateriforme: pistillo inclinato: stimma bifido: antere spirali: casella di due cellette. *Spec.* Fusto dicotomo corimboso: foglie elittiche opposte, con tre nervi.

Part. us. L'erba e le sommità fiorite. (HERBA *vel* SUMMITATES CENTAURII MINORIS OFF.)

Caratt. off. Gitta questa pianta uno o più fusti all'altezza circa di mezzo piede, i quali sono angolosi e guarniti di alcune foglie opposte. Dividonsi essi in cima in molti ramicelli che sostengono de' fiori, i quali rimangono disposti in corimbo. Questi fiori sono di color rosso tendente al porporino, talvolta bianchi, e di rado d'altri colori. Tutta la pianta è di un sapore amarissimo.

Anal. Moretti il quale si è occupato dell'analisi di questa pianta ha ottenuto da essa: 1° un acido libero: 2° una materia succosa: 3° una sostanza estrattiva amara: 4° della calce: 5° una certa quantità d'estrattivo ossigenabile: 6° dell'acido idroclorico che si può supporre unito alla calce.

Az. ed us. Antichissimo è in medicina l'uso della centaurea minore. Chiamata così pella credenza ch'abbia risanato un piede al Centauro Chirone trovasi registrata ne' più antichi cataloghi di piante medicamentose. In questi le vennero accordate le proprietà aperitiva, detersiva, vulneraria, sudorifica, febbrifuga e antisettica. Da alcuni venne considerata come un eccellente purgativo che talvolta fungeva le funzioni d'un emetico. Da altri si attribuì alla centaurea la facoltà d'espellere dagli intestini i vermi per cui si accreditò come antelmintica. Venne riguardata inoltre la centaurea come eccellente rimedio nelle affezioni di stomaco e quindi fu registrata fra gli stomachici. Per quanto un medico che non sia ligio al medicare sintomatico debba astenersi dal credere che tante virtù speciali siano radunate in un sol farmaco, cionnonostante se alcune fiate ebbe a

prescrivere la centaurea minore non troverà di molto esagerate le lodi che seppe riscuotere in ogni scolo questa utilissima pianta. È ormai dimostrata la somma efficacia di lei nel fugare le intermittenti, nell'espellere i vermi, nell'opporsi alle alterazioni delle funzioni gastriche. Viene unanimemente commendata negli ingorghi addominali, nella leucoflemmassia, nella clorosi; per le quali virtù essa è da preferirsi a molte altre sostanze che immeritamente continuano a far parte dell'elenco de' medicamenti. L'azion sua principale si fa sentire nello stomaco e nel tubo enterico, per cui molti di que' morbi, che avendo in questa parte lor sede dimostrano la loro esistenza pell'alterazione simpatica de'visceri lontani dallo stomaco, potrà riuscire sommamente proficua. Quindi niuna meraviglia se alcune volte giovò nella clorosi, se aperse le vie ai soppressi menstrui femminili, se più liberamente fece scolare le orine, se risanò alcune idropi, se disciolse molte ostruzioni. Tutti questi malori erano mantenuti per viziosa simpatia tra la parte su cui ha azione speciale la centaurea, e gli altri visceri che esternavano un' affezione non loro. Se adunque gli antichi tante virtù accordarono a questa pianta quante erano le particolari affezioni nelle quali essa giovava, non si deve ritener che tante fossero le azioni quanti gli effetti che produceva, nè che con occhio parziale venissero da loro riguardate le cose ed esageratamente a noi tramandate, provenendo anzi ciò dalle imperfette cognizioni che avevano sulla natura delle umane malattie; ritenendo cioè idiopaticamente leso un organo che non lo era che per morbosa simpatia.

Da noi pertanto verrà riguardata la centaurea come una pianta molto utile nelle affezioni di stomaco, ne'vermi, e più di tutto nelle febbri intermittenti. Si dovrà essa preferire a molti esotici a motivo d'esser indigena di moltissimi luoghi, e molto più pel suo costante modo d'agire e pelle proprietà stomachica e febbrifuga ormai bastevolmente comprovate per non esser messe in dubbio. Può surrogare in moltissimi casi la china, i suoi alcali, ed i suoi sali, come può sostituire talvolta la quassia, la simaruba, l'assenzio ed altri stomachici. La natura pare non abbia trascurato di collocar vicino ai veleni i suoi antidoti onde redimere in parte l'umanità da quei mali che tutto dì la travagliano e l'opprimono; o per meglio dire i mali ed i rimedii sono sì sparsi e sì confusamente moltiplicati e frammisti che ben di rado s'ha a cercar lungi dal male il rimedio che è convenevole alla sua curagione. Se una materia medica, per così dir geografica, descrivesse per ogni paese le piante ed i varii semplici che applicare potrebbonsi all' arte di curare, la nostra Italia anche in questo risulterebbe più che altre provincie ricchissima, e cesserebbe di pagare agli esteri un tributo per tante droghe medicinali di cui non è priva che per l'eccessiva trascuratezza di tutto ciò che è nostro.

Dos. e mod. d' amm. Mezz'oncia di detta pianta disseccata serve per fare otto once d'infuso o di decotto. In polvere da uno scrupolo ad una dramma.

Prep. L'*Estratto*. Altra volta si preparava *l'Acqua distillata*

che ora si riguarda inerte: l'*Essenza* o la *tintura* collo spirito di vino: coll' incinerazione il *Sale di Centaurea* il quale poi come quello d'Absinzio non è che sottoprotocarbonato di potassio: unito il succo allo zucchero si formava lo *Sciroppo* tenuto in molto conto dal Quercetano.

ESCA. V. *Boletus ignarius.*

ESSENZA D'ANICI. V. *Olio aromatico volatile d'anici.*

ESSENZA ANODINA. V. *Alcool con oppio e vino composto.*

ESSENZA D'ARANCIO. V. *Olio aromatico volatile di scorze d'arancio.*

ESSENZA D'ASSENZIO. V. *Olio aromatico volatile d'assenzio.*

ESSENZA DI BACCHE DI GINEPRO. V. *Olio volatile aromatico d'anici.*

ESSENZA DI BERGAMOTTA. V. *Olio volatile di scorze d'arancio.*

ESSENZA DI CAMOMILLA ROMANA. V. *Olio volatile aromatico d'assenzio.*

ESSENZA DI CANNELLA. V. *Olio volatile aromatico di cannella.*

ESSENZA DI CARVI. V. *Olio volatile aromatico di anici.*

ESSENZA DI CEDRO. V. *Olio volatile aromatico di scorza d'arancio.*

ESSENZA DI CEDRO SECCA. V. *Eleosaccaro d'anici.*

ESSENZA DI CORTECCE D'ARANCIO. V. *Citrus aurantium.*

ESSENZA DI DITTAMO BIANCO. V. *Dictamnus albus.*

ESSENZA DI FINOCCHIO. V. *Olio aromatico volatile d'anici.*

ESSENZA DI FIORI D'ARANCIO. V. *Olio aromatico volatile d'assenzio.*

ESSENZA DI GAROFANI. V. *Olio aromatico volatile di cannella.*

ESSENZA DI GEO URBANO. V. *Geum urbanum.*

ESSENZA DI LAVANDA. V. *Olio aromatico volatile d'assenzio.*

ESSENZA DI LIMONI. V. *Olio volatile aromatico di scorza d'arancio.*

ESSENZA DI LOMBRICI.

(ESSENTIA LUMBRICORUM DISP. WIRT. OFF.)

Met. di prep. Prendansi quattro once di lombrici di terra disseccati e polverizzati e s'infondano in un'oncia di sottoprotocarbonato di potassio liquido: dopo qualche giorno di digestione si filtri.

Az. ed us. Viene commendata nelle affezioni artritiche.

Dos. e mod. d'amm. Dalle quaranta alle sessanta gocce amministrate in conveniente veicolo.

ESSENZA DI MACIS. V. *Olio aromatico volatile di cannella.*

ESSENZA DI MARTE CALIBEATA. V. *Alcool con tartarato di potassa e ferro.*

ESSENZA DI MENTA. V. *Olio aromatico volatile di assenzio.*

ESSENZA DI MORTELLA. V. *Olio aromatico volatile di assenzio.*

ESSENZA DI NEROLI. V. *Olio aromatico volatile d'assenzio.*

ESSENZA D'ORIGANO
ESSENZA DI ROSMARINO
ESSENZA DI RUTA, e
ESSENZA DI SABINA. V. *Olio aromatico volatile di assenzio.*

ESSENZA DI SASSOFRASSO.

V. *Olio aromatico volatile di cannella.*

ESSENZA DI TANACETO.

V. *Olio aromatico volatile d'assenzio.*

ESTRATTO.

(EXTRACTUM OFF.)

Si conoscono in Farmacia sotto questa denominazione quelle preparazioni di consistenza solida o molle o pillolare, che si ottengono da una sostanza vegetabile od animale, mediante un appropriato veicolo, e che col mezzo di una graduata evaporazione sono ridotte alla dovuta solidità.

Altra volta gli estratti venivano classificati, dietro loro particolari proprietà, in *gommosi o mucilagginosi*, in *gommosi e resinosi*, in *saponosi*, ed in fine in *resinosi* od in *resine* propriamente dette. Si dava il nome d'*estratto gommoso* o *mucilagginoso* a quelli che somigliano nella loro consistenza ad una colla, e che raffreddandosi si riducono in gelatina; come sono quelli che si estraggono dallo psillio, dalla gomma arabica, dalla raschiatura di corno di cervo ecc. Si chiamavano *gommo-resinosi* quelli fra gli estratti che ricavansi dalla maggior parte de' vegetabili che somministrano della gomma e della resina: a tale categoria appartenevano quelli di corteccia peruviana, di cascariglia, di sciarappa ecc. Alla categoria degli *estratti saponosi* appartenevano quelli, i quali oltre i principii degli estratti gommo-resinosi contengono anche de' sali essenziali che dividono ed attenuano la sostanza resinosa e la mettono in istato di non separarsi dalla sostanza gommosa, quali sono quelli di fumosterno, di crescione, di cardo mariano, di borragine ecc. Finalmente si appellavano *estratti resinosi puri* le resine propriamente dette che si separano dalle diverse sostanze col mezzo dello spirito di vino o dell'etere.

Tralasciando di far parola di altre classificazioni le quali per essere diffettose non vennero ammesse, non accenneremo che quella di Recluz, che basata sull'esame del principio attivo dei diversi vegetabili ed animali, porta con sè la lusinga di una più durevole esistenza. Il suddetto Farmacista divide gli estratti in sei sezioni principali. La 1.ª racchiude quegli estratti che contengono un alcali: per esempio gli estratti di china, di dulcamara, di noce vomica, di stafisagria. La 2.ª abbraccia quegli estratti che deggiono la loro proprietà ad un principio resinoso, come gli estratti di guajaco, di gialappa, di scammonea. La 3.ª comprende quelli che ripetono le loro virtù da un principio amaro (*amarino*) o da qualunque altro principio analogo come la *genzianina* la *capopicrite*, la *catartina*, l'*elatina* il *tannino*. Questa sezione si divide in tre ordini: 1º gli estratti *amaro-tonici:* 2º gli *amaro-catartici:* 3º infine gli *amaro-tanninati*. La 4.ª comprende gli estratti *zuccherini*, le di cui proprietà sono dovute allo zucchero o ad uno analogo principio, quali sono, a cagion d'esempio, quelli di liquerizia, di cassia, di polipodio ecc. La 5.ª non racchiude al presente che un solo estratto, quello di carne, ossia le tavolette di brodo. Questa viene compresa sotto la denominazione di *Osmazonati;* i principii attivi di esso sono la gelatina e l'osmazoma. La 6ª finalmente comprende tutti quegli

estratti che non possono appartenere a nessuna delle suindicate sezioni. Chiama desso questi estratti *polidioti*. Appartengono a questa sezione gli estratti di borragine, di cicoria, di cardo benedetto ecc.

Met. di prep. Tutti gli estratti che si preparano per uso medico si ottengono o coll' evaporazione del succo della pianta o coll'evaporazione del prodotto della macerazione, dell' infusione o della digestione. Non si adopera con vantaggio il mezzo della decozione come qnello che cangia i caratteri fisici, e diminuisce le proprietà mediche degli estratti, senza aumentarne la quantità. La spremitura dunque è il mezzo più acconcio per ottenere il succo delle sostanze fresche: l' infusione e la macerazione per ottenere i principii contenuti nelle sostanze secche: la digestione per spogliare di parte attiva le sostanze resinose.

I veicoli adoperati per ottenere gli estratti sono: 1.° l'acqua che contengono i vegetabili stessi per le piante fresche: acqna che serve a tenere disciolte le particelle attive: 2° l'acqua pura: 3° il vino, e 4° l'alcool più o meno concentrato.

Sono stati proposti diversi modi di evaporazione onde evitare per quanto sia possibile l'alterazione de' principii attivi dell'estratto: coll' ajuto d'una macchina pneumatica, colla stufa e col bagno-maria.

Onde ottenere l'estratto col primo mezzo si dovrà procedere nel seguente modo. Introducansi i prodotti delle operazioni poco anzi descritte in tante capsule di porcellana a fondo piatto: sovrapponganzi questi vasi al piattello della macchina pneumatica e lateralmente a questi vi siano ancora altri vasetti che contengano dell' acido solforico concentrato o del nitrato di calce o del muriato sopraossigenato della medesima base. Si ricopra tutto qnesto apparecchio con una campana, come si usa adoperando questa macchina per qualunque altro oggetto. Pel vnoto nna parte dell' acqua che tiene in dissoluzione le diverse sostanze si riduce allo stato di vapore, che assorbito viene dall'acido o dalle sostanze deliquescenti. Quando l' operazione è terminata si leva l'estratto e si custodisce entro vasi chiusi ermeticamente. Questo metodo dà un prodotto assai più energico di tutti gli altri, ma viene di raro impiegato per le difficoltà che porta con se.

Qualora il Farmacista voglia operare l'evaporazione col mezzo della stufa, dovrà porre i liquidi da evaporarsi entro vasi piatti di majolica o di porcellana alla temperatura di 40.° o 50.°

L'evaporazione col mezzo del bagno-maria si fa in due modi: 1.° immergendo il vaso evaporatorio nell' acqua bollente: 2.° immergendolo nel vapore d'acqua. Benchè il primo mezzo, qnello dell' acqua bollente cioè, offra de' vantaggi, non riscaldandosi mai il liquido da evaporarsi fino alla temperatura dell' acqua bollente, per la quale circostanza viene a soffrire assai meno che se fosse posto a contatto del fuoco nudo, cionnonpertanto è preferibile l'adoperare il vapore, giacchè così operando si risparmia nna notevole quantità di combustibile, e si evitano tutti gli inconvenienti che potrebbero accadere se si dimenticasse l' operatore di aggiugnere dell' acqua a misura che dessa evapora. Oltre

a questi vantaggi tale metodo ne presenta ancora altri, che non possono non venire calcolati e sono la facilità colla quale si può raccogliere l'acqua distillata che servir può nelle diverse operazioni chimiche e farmaceutiche, e che diversamente andrebbe dispersa, e l'evaporazione che si fa ad una temperatura non suscettibile di alterare le sostanze attive che racchiudono gli estratti.

Siccome nel trattato speciale de' diversi estratti dovrò citare gli apparecchi di Henry e di Pelletier, così non posso dispensarmi dall'offrirne in questo luogo una succinta idea. L'apparecchio di Henry consiste in una caldaja coperta, nella quale si fa bollire dell'acqua: da questa caldaja il vapore è diretto nei vasi evaporatori che communicano fra loro per mezzo di tubi metallici. Ciascheduno di questi vasi ha la forma di un bacino di rame al quale è congegnata una capsula di stagno larga e poco profonda nella quale si mette il liqnido da evaporarsi. Il vapore dell'acqua sviluppato col mezzo del fuoco applicato sotto la caldaja circola attorno le capsule, le inviluppa, cede loro il suo calore, si cangia in parte allo stato d'acqua, che scola per mezzo di un robinetto posto al fondo di ciascun vaso. All'ultimo vaso è adattato un tubo ricurvo che pesca coll'altra estremità nell'acqua fredda che oppone una leggera pressione allo sviluppo del vapore che non si è condensato. Per ottenere l'estratto mediante questo apparecchio si distribuisce il veicolo da evaporarsi in tre o quattro capsule, e si lascia evaporare: allorchè è ristretto di volume si può riunirlo in una sola capsula, agitandola onde favorire l'evaporazione. Si possono poscia ripulire le altre capsule e servirsene all'evaporazione di altri succhi. Le capsule si riscaldano in questa progressione: la più vicina alla caldaja è riscaldata a 92.° la quarta a 57.° Facendo subire al vapore una pressione più forte si otterrebbe una temperatura più elevata.

L'apparecchio di Pelletier consiste in una piccola caldaja a vapore a bassa o mezzana pressione secondo la forza del peso o della vite che contiene la valvula. Il vapore circola attorno a capsnle destinate all'evaporazione, conservando la pressione sotto la qnale desso si è formato di modo che i suoi effetti sono assai più forti di quello che sarebbero se fosse libero. Dopo essersi messo a contatto col doppio fondo di ciascnna capsula, il vapore sfugge dall'ultima sollevando una valvula la di cui forza di resistenza è minore di quella della valvula della caldaja. Questa è nel suddetto apparecchio la valvula di sicurezza; ma per maggiore tranquillità nell'operare si applicano a diversi punti del coperchio della caldaja gli otturatori di metallo fusibile di d'Arcet. Questo apparecchio diversifica di poco da quello d'Henry.

L'apparecchio di Barry per preparare gli estratti ad un dolce calore e nel vnoto, per mezzo del quale il prodotto che si ottiene sorpassa di molto nelle sue proprietà quelle degli estratti preparati in altro modo è il seguente.

Il bacino per l'evaporazione o lambicco, è una capsula emisferica di ferro fuso, ridotto levigato internamente, e munito di un coperchio piatto che chiu-

de ermeticamente. Dal centro di questo coperchio s'innalza un tubo che si ricurva come il collo di una storta, e va a terminare in una sfera di rame della capacità tre o quattro volte più grande di quella del bacino. Questo tubo porta un robinetto nel punto di mezzo della distanza fra il bacino e la sfera, ed un secondo alla parte inferiore di quest'ultima.

Questo apparecchio si usa in questo modo. Il succo od infuso è introdotto per una larga apertura nel bacino di ferro fuso, che si chiude ermeticamente e che si ricopre d'acqua. Si tiene ancora chiuso il robinetto che è in contatto colla sfera. Onde operare il vuoto si fa che il vapore che parte da un apparecchio separato entri nella sfera e ciò fino a che questo vapore non abbia scacciata tutta l'aria, il che ha luogo generalmente a capo di qualche minuto, e precisamente quando sfugge senza rimaner condensato. A questo punto si chiude la sfera di rame, si sospende l'entrata in essa del vapore, nmettandone la superficie esteriore con acqna fredda. Mediante l'azione del freddo succede il vuoto nella sfera, che contiene i quattro quinti dell'aria di tutto l'apparecchio: questo vuoto viene a propagarsi in parte alla caldaja di ferro fuso allorchè si apre il robinetto intermediario: così i quattro quinti dell'aria che essa contiene si precipitano nella sfera; poscia chiudendo il robinetto di comunicazione, si torna a fare il vuoto col mezzo del vapore; dopo di che si ristabilisce di nuovo la comunicazione tra il recipiente e la caldaja, e per questa seconda operazione si esauriscono ancora quattro quinti dell'aria rimanente. Cinque o sei volte ripetendo quest'operazione la colonna di mercurio s'innalza a 28 pollici. Allora si riscalda il bagno-maria nel quale è immersa la caldaja finnattantochè il liqnore che si vuole evaporare entri in ebullizione, della qual cosa si verrà a cognizione col mezzo d'una piccola apertura praticata nell'apparecchio, e nella quale sia incastrato ermeticamente un pezzo di vetro alquanto resistente: la temperatura che si richiede per mantenere l'ebullizione. sarà indicata dal termometro. Si continua l'ebullizione sino a che il liquere abbia acquistata la dovuta spessezza, lo che si verificherà per mezzo dell'ispezione occulare attraverso il vetro. La temperatura del liquido in ebullizione è ordinariamente di 38° centigradi ma si potrebbe ridurre anche a 32.°

Alcuni hanno proposto particolari processi onde ottenere alcuni estratti.

Battley per preparare gli estratti narcotici prescrive il seguente processo. Si prendano le piante recentemente raccolte; si contundano ben bene, e per mezzo dello strettojo se ne estragga il succo: questo succo passato per uno staccio fitto si sottoponga all'azione del fuoco entro un vaso di rame stagnato. Qnando s'avvicina agli 80° di Reaumur si separa dal medesimo nna fecola verde la qnale viene a galleggiare sulla superficie del liqnido: si levi questa mediante una schiumaruola di stagno a fori esilissimi, e si conservi a parte: giunto il liquido all'ebullizione cessa di comparire questa fecola. Si continui l'azione del fuoco sino alla consnmazione della metà del liquido, od anche

un poco di più: allora si ponga il decotto in un baccino conico e si lasci in riposo finattantochè sia perfettamente raffreddato: in tal modo si forma un abbondante deposito di fecola verde-scura che si separa col mezzo della decantazione del liquore che vi sovrasta: si conserva quella e si evapora il decotto sino alla consumazione dell'altra metà. Col riposo e col raffreddamento si depone altra dose di fecola verde. La materia che si depone colla seconda bollitura non è così verde come la prima, tuttavia si debbe separare colla decantazione, e conservare come l'altra. Si continua l'evaporazione del liquore e si riduce a consistenza di sciroppo: allora vi si deve incorporare esattamente la fecola verde raccolta per mezzo del filtro e dell' evaporazione, e versare in un bacino di metallo collocato sul bagno d'arena, dove con moderato calore si continua l'evaporazione sino a consistenza d'estratto. Si debbe rivolgere di quando in quando la materia, perchè non s'attacchi alle pareti del vaso, e perda così pel calore il color verde e la sua efficacia medicinale.

Egli ha qualche anno che per preparare gli estratti gommosi d'oppio e d'aloe venne proposto il seguente processo, il quale non è privo di qualche vantaggio. Si polverizzi grossamente una data quantità d'oppio del commercio e si faccia bollire per lo spazio di circa mezz'ora entro una doppia quantità in peso d'acqua. Si debbe aver pronto entro un catino di terra del ghiaccio trito e puro entro cui si verserà la suddetta soluzione. Appena disciolto il ghiaccio si filtrerà per carta, ed il prodotto della filtrazione si farà evaporare a bagno-maria sino a consistenza di denso sciroppo. Questo si versi sopra nuova quantità di ghiaccio ben puro e si filtri come sopra: si esponga al bagno-maria onde evaporarlo a giusta consistenza di estratto e si conservi agli usi.

Non ci tratterremo a descrivere in questo luogo tutti i particolari processi che vengono adoperati onde ottenere gli estratti, venendo in acconcio ai rispettivi articoli di applicare più dettagliatamente que' particolari cambiamenti che esigono le diverse sostanze.

Avv. Bisogna che il Farmacista onde ottenere maggior quantità d'estratto e più attivo, scelga delle sostanze pure, e che non abbiano sofferto alterazione. In quanto a ciò che spetta agli estratti propriamente detti (giacchè de'succhi concreti parleremo più avanti) deve il Farmacista usare della macerazione, dell'infusione, della digestione, non mai della decozione, come quella operazione che può alterare i principii attivi che deggiono costituire efficace l'estratto. Nell'estrarre mediante le snaccennate operazioni i principii delle diverse sostanze, non deve impiegare che la quantità necessaria di veicolo, giacchè facendo d'uopo dell'azione del fuoco per evaporare l'umidità, dessa non è mai innocente relativamente agli estratti che per mezzo suo si ottengono. Si deve adoperare acqua pura onde evitare per quanto si può l'introduzione di sali estranei nell'estratto. Si continua nell' evaporazione finattantochè l'estratto siasi ridotto a debita consistenza, il che si conosce, se desso ancora caldo non aderisce alla palma della mano, o disteso su d'una carta non la penetri colla sua umidità.

Gli estratti deggiono essere conservati in vasi perfettamente coperti, e questi deggiono essere collocati in luoghi secchi. Visitandoli frequentemente si vedrà se si ammolliscono o diventano liquidi, nel qual caso si dovranno esporre all'azione del calore onde dissipare l'acqua che avevano assorbito; chè se all'incontro si trovino induriti si rammolliranno esponendoli ad un blando calore ed incorporandovi una piccola quantità d'acqua.

I caratteri ai quali si conosce se un estratto sia stato ben preparato sono i seguenti: deve disciogliersi nell'acqua senza intorbidarla, e lasciare l'impronta del dito allorchè venga compresso, e non aderirvi.

Crediamo di far cosa grata ai Farmacisti più particolarmente, riportando il seguente

QUADRO

Che mostra la quantità d'estratto che si può ottenere, in e dai loro prodotti, con il grado di consistenza di ciascheduno vazione sul loro modo d' essere, di Recluz *Farmacista a*

NOMI SCIENTIFICO ED ITALIANO	Parte impiegata secca o fresca	Veicolo adoperato	Modo d'operazione
Acacia Catechù Catecù	Succo concreto	Alcool a 23°	Macerazione
Achillea Millefolium Millefoglio	Foglie disseccate	Acqua	Digestione a 30°
Aconitum Napellus Aconito Napello	*Idem*	*Idem*	*Idem*
Idem	*Idem*	*Idem*	Decozione
Idem	Foglie disseccate e polverizzate	*Idem*	Infusione
Idem	*Idem*	*Idem*	*Idem*
Agrimonia Eupatorium Eupatorio	Sommità fiorite e foglie disseccate	*Idem*	*Idem*
Alchemilla vulgaris Piede di Leone	Foglie disseccate	*Idem*	*Idem*

COMPARATIVO

un anno ordinario da molti vegetabili, da qualche animale d'essi dopo un' anno di confezione, seguito da qualche osser- Parigi.

Prodotto ottenuto dall' evaporazione		CONSISTENZA	
Estratto ottenuto da un mezzo chilogramma di sostanza	Termine medio	da principio	di poi
da O. 3 D. 2 a O. 8	O. 6 D. 5	Pillolare	Permanente: diventa secco e friabile
da O. 1 a O. 3.	O. 2	*Idem*	Molle
da O. 3 a O. 6 gr. 54		*Idem*	Pillolare
da O. 6 a O. 8	O. 7	*Idem*	*Idem*
O. 7 D. 1		*Idem*	*Idem*
O. 4 D. 6		*Idem*	*Idem*
O. 1 D. 1		*Idem*	Costante
O. 6		*Idem*	Costante ma per lo più s'indurisce

QUADRO

NOMI SCIENTIFICO ED ITALIANO	Parte impiegata secca ó fresca	Veicolo adoperato	Modo d'operazione
Alchemilla vulgaris	Foglie disseccate	Alcool a 22°	Macerazione
Allium Cepa Cipolla	Bulbi	Acqua	Digestione a 30°
Allium sativum Aglio	Bulbi freschi	Alcool a 22°	Macerazione
Aloe succotrina Aloe	Succo concreto	Acqua	*Idem*
Alpinia Galanga Galanga	Radice disseccata	Alcool a 24°	*Idem*
Anemone Pulsatilla Pulsatilla	Fiori disseccati	Acqua	Digestione a 30°
An gelica archangelica Angelica	Radice disseccata	*Idem*	Infusione
Idem	*Idem*	Alcool a 22°	Macerazione
Anthemis nobilis Camomilla nobile	Sommità fiorite disseccate	Acqua	Digestione a 30°

COMPARATIVO

Prodotto ottenuto dall' evaporazione		CONSISTENZA	
Estratto ottenuto da un mezzo chilogramma di sostanza	Termine medio	da principio	di poi
O. 6 ½		Pillolare	Indurisce molto
O. 1 D. 2		Estratto secco	Attira l'umidità
O. 3 ½		Pillolare	Costante: è di un sapore pronunziatissimo
O. 8 ½		Secca friabile	Costante
O. 3		Estratto secco	*Idem*
O. 5 ½		*Idem*	Deliquescente
da O. 2 ½ a O. 4	O. 3 D. 2	Pillolare	Pillolare
O. 5 D. 1 gr. 10		*Idem*	Qualche volta s'indurisce
da O. 2 D. 2 a O. 3	O. 2 D. 5	*Idem*	Durissima

QUADRO

NOMI SCIENTIFICO ED ITALIANO	Parte impiegata secca o fresca	Veicolo adoperato	Modo d'operazione
Anthemis nobilis Camomilla nobile	Sommità fiorite disseccate	Alcool a 27°	Macerazione
Apium graveolens Appio palustre	Radice disseccata	Acqua	Infusione
Arbutus Uva ursi Uva orsina	Foglie disseccate	*Idem*	Digestione a 30°
Arctium Lappa Bardana	Radice disseccata	*Idem*	Infusione
Aristolochia longa Aristolochia lunga	*Idem*	*Idem*	Digestione a 40°
Aristolochia rotunda Aristolochia rotonda	*Idem*	*Idem*	Infusione
Aristolochia Serpentaria Serpentaria virginiana	*Idem*	Alcool a 18°	*Idem*
Arnica montana Arnica	Fiori disseccati	Acqua	*Idem*
Idem	*Idem*	Alcool a 22°	Macerazione

COMPARATIVO

Prodotto ottenuto dall' evaporazione		CONSISTENZA	
Estratto ottenuto da un mezzo chilogramma di sostanza	Termine medio	da principio	di poi
O. 8 D. 6.		Pillolare	Solida
da O. 5 a O. 6 D. 2	O. 5 D. 5	*Idem*	Molle
O. 3		*Idem*	Durissima
O. 3		*Idem*	Ordinaria
O. 11 $\frac{1}{2}$		*Idem*	Costante
O. 10 D. 1		*Idem*	*Idem*
O. 3 $\frac{1}{2}$		*Idem*	*Idem*
O. 4 D. 5		*Idem*	Molle
O. 3		*Idem*	*Idem*

QUADRO

NOMI SCIENTIFICO ED ITALIANO	Parte impiegata secca o fresca	Veicolo adoperato	Modo d'operazione
Arnica montana Arnica	Foglie recenti	Acqua	Infusione
Artemisia Absinthium Assenzio maggiore	Pianta intiera fresca	*Idem*	Digestione a 30°
Idem	*Idem*	*Idem*	Infusione
Idem	Pianta intiera disseccata	*Idem*	Decozione
Idem	*Idem*	Alcool a 22°	Macerazione
Artemisia campestris Artemisia campestre	*Idem*	Acqua	Digestione a 40°
Idem	Fiori disseccati	*Idem*	Digestione a 25°
Artemisia pontica Assenzio minore	Pianta intiera disseccata	*Idem*	Digestione a 30°
Idem	*Idem*	Alcool a 22°	Macerazione

COMPARATIVO

Prodotto ottenuto dall'evaporazione		CONSISTENZA	
Estratto ottenuto da un mezzo chilogramma di sostanza	Termine medio	da principio	di poi
da O. 4 a O. 7	O. 5 ½	Pillolare	Costante
da O. 1 ½ a O. 3 D. 2	O. 2 D. 3	*Idem*	Un poco molle
da O. 2 a O. 2 D. 5	O. 2 D. 2 ½	*Idem*	*Idem*
O. 6 D. 5 gr. 24		*Idem*	*Idem*
O 8 D. 6		*Idem*	*Idem*
O. 2 ½		*Idem*	Costante
O. 1 D. 7		*Idem*	Molle
O. 2 D. 7		*Idem*	Un poco molle
O. 7 ½		*Idem*	*Idem*

QUADRO

NOMI SCIENTIFICO ED ITALIANO	Parte impiegata secca o fresca	Veicolo adoperato	Modo d'operazione
Arundo Donax Canna montana	Radice secca	Acqua	Infusione
Asclepias Vincetoxicum Vincetossico	*Idem*	*Idem*	*Idem*
Atropa belladona Belladonna	Foglie disseccate	*Idem*	Digestione a 25°
Idem	Foglie fresche	Dal succo di un mezzo chilogramma di pianta	
Idem	*Idem*	Dal succo di un mezzo chilogramma di pianta con la clorofilla	
Idem	Foglie disseccate	Alcool a 22°	Macerazione
Borago officinalis Borragine	Pianta intiera fresca	Dal succo prodotto da mezzo chilogramma di foglie	
Idem	Pianta intiera disseccata	Acqua	Infusione
Bos Taurus Fiele di bue	Bile	Filtrato ed evaporato	

COMPARATIVO

Prodotto ottenuto dall' evaporazione		CONSISTENZA	
Estratto ottenuto da un mezzo chilogramma di sostanza	Termine medio	da principio	di poi
da O. 1 ½ a O. 2	O. 1 D. 6	Pillolare	Molle
da O. 4 a O. 5	O. 4 ½	*Idem*	Costante
O. 4 D. 6		*Idem*	Un poco molle
O. 1 D. 3		*Idem*	Mollissima
da O. 1 ½ a O. 1 D 5	O. 1 D. 4 ½	*Idem*	Molle; ma si dissecca perchè i sali che cristallizzano gli tolgono l'umidità
O. 5 gr. 19		*Idem*	Si rammollisce un poco
da O. 4. a O. 6	O. 5	*Idem*	Mollissima
da O. 5 a O. 6	O. 5 ½	*Idem*	Costante
da O. 1 D. 6 a O. 3 D. 3	O. 6 ½	*Idem*	Molle; ma s' indurisce col tempo racchiudendo del sale marino

QUADRO

NOMI SCIENTIFICO ED ITALIANO	Parte impiegata secca o fresca	Veicolo adoperato	Modo d'operazione
Bos Taurus Bue	Bile	Filtrata ed evaporata	
Idem	Un pezzo di coscia	Acqua	Decozione
Bryonia dioica Brionia	Radice fresca	Succo di un mezzo chilogramma di radice	
Idem	Radice disseccata	Alcool a 22°	Macerazione
Callicocca Ipecacuanha Ipecacuana bruna	*Idem*	*Idem*	*Idem*
Cassia Fistula Cassia	Frutti	Acqua	Lavatura a freddo
Idem	*Idem*	*Idem*	Lavatura a caldo
Cassia gummifera Mirra in sorte	Succo concreto	Alcool a 23°	Macerazione
Idem	*Idem*	Acqua	*Idem*

COMPARATIVO

Prodotto ottenuto dall' evaporazione		CONSISTENZA	
Estratto ottenuto da un mezzo chilogramma di sostanza	Termine medio	da principio	di poi
O. 1 D. 6 gr. 12		Secca	Costante
O. ½		Pillolare	Si rammollisce, ed invecchiando si copre di cristalli di sale marino
O. 2 gr. 10		*Idem*	Costante
da O. 1 ½ a O. 6	O. 2 D. 2	*Idem*	*Idem*
da O. 1 ½ a O. 2	O. 1 D. 6	Secca	Molle e quasi liquida se si espone all' aria
O. 4		Pillolare	Molle
O. 7 ½		*Idem*	*Idem*
O. 12 D. 5 ½		Secca	Costante
da O. 4 a O. 10	O. 7	Pillolare	Si dissecca invecchiandosi

QUADRO

NOMI SCIENTIFICO ED ITALIANO	Parte impiegata secca o fresca	Veicolo adoperato	Modo d'operazione
Cassia Senna Senna	Foglie disseccate	Acqua	Infusione
Idem	*Idem*	Alcool a 22°	Macerazione
Centaurea benedicta Cardo santo	Sommità fiorite disseccate	Acqua	Digestione a 45°
Centaurea calcitrapa Cardo stellato	La pianta intiera disseccata	*Idem*	Infusione
Cerasus Mahaleb Mahaleb	Frutti freschi	*Idem*	Digestione a 30°
Cichorium Intybus Cicoria selvatica	Pianta intiera fresca	Succo prodotto da mezzo chilogramma di pianta	
Idem	Foglie secche	Acqua	Infusione
Idem Cicoria coltivata	*Idem*	*Idem*	*Idem*
Idem	Foglie fresche	Succo prodotto da un mezzo chilogramma di pianta	

COMPARATIVO

Prodotto ottenuto dall'evaporazione		CONSISTENZA	
Estratto ottenuto da un mezzo chilogramma di sostanza	Termine medio	da principio	di poi
da O. 6 a O. 8	O. 7	Pillolare	Costante
O. 5		*Idem*	*Idem*
da O. 1 D. 6 a O. 3	O. 2 D. 3	*Idem*	Molle. Rinchiude de' cristalli di nitro
O. 3		*Idem*	Molle
O. 1 D. 7		*Idem*	Costante
da O. ½ a D. 4 ½	D. 4 gr. 18	*Idem*	Molle. Si dissecca e si riempie di cristalli
da O. 3 D. 1 a O. 5	O. 4 D. ½	*Idem*	Molle. Si dissecca e rinchiude solfato e nitrato di potassa
O. 2 D. 6		*Idem*	Molle *Idem*
D. 2 gr. 13		*Idem*	*Idem*

QUADRO

NOMI SCIENTIFICO ED ITALIANO	Parte impiegata secca o fresca	Veicolo adoperato	Modo d'operazione
Cinchona condaminea China grigia	Scorza disseccata	Acqua	Digestione a 30°
Idem	*Idem*	*Idem*	Infusione
Idem	*Idem*	*Idem*	Decozione
Idem	*Idem*	Alcool a 22°	Macerazione
Idem	*Idem*	Acqua	*Idem*
Cinchona cordifolia China gialla reale	*Idem*	*Idem*	Decozione
Idem	*Idem*	*Idem*	Digestione a 30°
Idem	*Idem*	*Idem*	*Idem*
Cinchona floribunda China di S. Lucia	*Idem*	*Idem*	Decozione

COMPARATIVO

Prodotto ottenuto dall'evaporazione		CONSISTENZA	
Estratto ottenuto da un mezzo chilogramma di sostanza	Termine medio	da principio	di poi
O. 1 ½		Pillolare	Si rammollisce all'aria
da O. 2 a O. 3	O. 2 ½	*Idem*	Costante
da O. 4 a O. 5	O. 4 ½	*Idem*	*Idem*
da O. 1 ½ a O. 2 ½	O. 2	*Idem*	*Idem*
D. 7		Secca	Costante ma si rammollisce all'aria
da O. 4 a O. 5 ½	O. 4 D. 6	Estratto secco	Costante
da O. 2 ½ a. O 3 ½	O. 3	*Idem*	*Idem*
O. 1 D. 1		Secca	*Idem*
O. 8		Pillolare	Costante ma si rammollisce all'aria

QUADRO

NOMI SCIENTIFICO ED ITALIANO	Parte impiegata secca o fresca	Veicolo adoperato	Modo d'operazione
Cinchona oblongifolia China rossa	Scorza disseccata	Acqua	Infusione
Idem	*Idem*	Alcool a 36°	Macerazione
Idem	*Idem*	Acqua	Decozione
Cissampelos Pareira Pareira	Radice disseccata	Alcool a 30°	Macerazione
Idem	*Idem*	Acqua	Digestione a 30°
Coccus cacti cocci-nelliferi Coccioniglia	Insetto intiero disseccato	Alcool a 23°	Macerazione
Cochlearia Armoracia Crenno	Foglie fresche	Succo ottenuto da un mezzo chilogramma di pianta	
Conium maculatum Cicuta	Pianta intiera fresca	Acqua	Digestione a 45°
Idem	*Idem*	Succo con la clorofilla	

COMPARATIVO

Prodotto ottenuto dall' evaporazione		CONSISTENZA	
Estratto ottenuto da un mezzo chilogramma di sostanza	Termine medio	da principio	di poi
da O. 2 a O. 3		Estratto secco	Costante: qualche volta si rammollisce
da O. 5 a O. 6	O. 5 ½	*Idem*	*Idem*
Idem	*Idem*	*Idem*	*Idem*
D. 4		*Idem*	Attrae l'umidità
D. 3 gr. 2		*Idem*	*Idem*
O. 6 D. 6		Pillolare	Secca
da D. 2 a D. 3	D. 2 ½	*Idem*	Costante. Indurisce col tempo e si riempie di cristalli di nitro
da O. 1 a O. 3	O. 2	*Idem*	Molle. Si dissecca invecchiando e si riempie di cristalli di sal marino privi d'acqua
O. 1 gr. 30		*Idem*	Pillolare. Prova gli stessi fenomeni del precedente

QUADRO

NOMI SCIENTIFICO ED ITALIANO	Parte impiegata secca o fresca	Veicolo adoperato	Modò d'operazione
Conium maculatum Cicuta	Pianta disseccata	Acqua	Infusione
Idem	*Idem*	Alcool a 22°	Macerazione
Convallaria majalis Giglio delle Convalli	Fiori disseccati	*Idem*	*Idem*
Idem	*Idem*	Acqua	Infusione
Convolvulus jalappa Scialappa	Radice disseccata	Alcool a 25°	Macerazione
Idem	*Idem*	Alcool a 36°	*Idem*
Convolvulus Turpethum Turbit vegetabile	*Idem*	Alcool a 19°	*Idem*
Idem	*Idem*	Acqua	Digestione a 30°
Crocus sativus Zafferano	Stimmi	Alcool a 16°	Macerazione

COMPARATIVO

Prodotte ottenuto dall' evaporazione		CONSISTENZA	
Estratto ottenuto da un mezzo chilogramme di sostenza	Termine medio	da principio	di poi
da O. 4 D. 5 a O. 5 ½	O. 5 D. ½	Pillolare	Molle
O. 4 D. 6 gr. 54		*Idem*	Pillolare
O. 5		*Idem*	Molle
O. 4 D. 6		*Idem*	*Idem*
da O. 3 a O 6.	O. 4 ½	*Idem*	Questo estratto resinoso, come pure quelli di radice di turbit, di frutti di coloquintide, e di succo di scammonee, sottomessi alle distillazione coll'alcool, perdono la loro proprietà purgativa che si trasmette nell'alcoolato, ma in un grado ben minore.
O. 2 D. 2		Secca	Costante
O. 4 ½		*Idem*	*Idem*
O. 1 D. ½		*Idem*	*Idem*
O. 10 ½		*Idem*	Molle

QUADRO

NOMI SCIENTIFICO ED ITALIANO	Parte impiegata secca o fresca	Veicolo adoperato	Modo d'operazione
Crocus sativus Zafferano	Stimmi	Acqua	Infusione
Croton Cascarilla Cascariglia	Corteccia disseccata	Alcool a 30°	Macerazione
Idem	*Idem*	Acqua	Digestione a 45°
Cucumis Colocynthis Coloquintida	Frutti secchi mondati	*Idem*	*Idem*
Idem	*Idem*	*Idem*	Infusione
Idem	*Idem*	*Idem*	Decozione
Idem	*Idem*	Alcool a 30°	Macerazione
Idem	*Idem*	Alcool a 35°	*Idem*
Curcuma longa Curcuma	Radice disseccata	Alcool a 23°	*Idem*

COMPARATIVO

Prodotto ottenuto dall'evaporazione		CONSISTENZA	
Estratto ottenuto da un mezzo chilogramma di sostanza	Termine medio	da principio	di poi
O. 13 ½		Secca	Molle
da O. 3 D. 2 a O. 8	O. 6 D. 5	*Idem*	Permanente: diventa, invecchiando, secco e friabile
O. 3 D. 2		*Idem*	Disseccandosi si ritrovano in esso de' piccoli cristalli di tartarato di calce
O. 5 D. 4 ½		*Idem*	Costante. Diventa qualche volta solido invecchiando
da O. 2 a O. 3 D. 1 ½	O. 2 D. 4 gr. 54	*Idem*	Si rammollisce se sia posto in luogo umido
O. 6		*Idem*	Solido, e col tempo diventa friabile
O. 3 D. 2 gr. 24		*Idem*	Secca
da O. 1 a O 2	O. 1 ½	*Idem*	*Idem*
O. 3 D. 3 ½		*Idem*	Solida

QUADRO

NOMI SCIENTIFICO ED ITALIANO	Parte impiegata secca o fresca	Veicolo adoperato	Modo d'operazione
Cusparia febrifuga Angustura vera	Corteccia disseccata	Alcool a 22°	Macerazione
Cynodon Dactylon Panico	Radice disseccata	Acqua	Decozione
Datura Stramonium Stramonio	Foglie fresche	Il succo	
Idem	Foglie disseccate	Alcool a 22°	Macerazione
Idem	Semi disseccati	Acqua	Decozione
Daucus Carota Carota gialla	Radice fresca	Il succo	
Digitalis purpurea Digitale	Foglie disseccate	Acqua	Digestione a 30°
Idem	*Idem*	*Idem*	Infusione
Idem	*Idem*	Alcool a 36°	Macerazione

COMPARATIVO

Prodotto ottenuto dall'evaporazione		CONSISTENZA	
Estratto ottenuto da un mezzo chilogramma di sostanza	Termine medio	da principio	di poi
O. 5 D. 7		Secca	S'inumidisce fra le dita quando è vecchio
da O. 2 D. 1 a O. 4 D. 2	O. 3 D. 6 ½	*Idem*	Quasi liquido alla superficie: nell' interno molle
O. ½		*Idem*	Mollissima
O. 2 D. 2		*Idem*	Si rammollisce, e si trovano nel suo interno de' cristalli di nitro
O. 1 ½		*Idem*	Ordinaria
D. 5 ½		*Idem*	Mollissima
da D. 8 a D. 10	O. 1 D. 1	*Idem*	Costante
da O. 2 D. 7 a. O. 3 ½	O. 3 D. 1 ½	*Idem*	*Idem*
O. 2 D. 5 gr. 48		*Idem*	Solido, e si dissecca

QUADRO

NOMI SCIENTIFICO ED ITALIANO	Parte impiegata secca o fresca	Veicolo adoperato	Modo d'operazione
Dorstenia Contrajerva Contrajerva	Radice disseccata	Alcool a 21°	Macerazione
Drymis? Malambo	Corteccia disseccata	Acqua	Digestione a 30°
Erythraea Centaurium Centaurea minore	Foglie fresche	*Idem*	Digestione a 45°
Idem	Foglie disseccate	*Idem*	Infusione
Fumaria officinalis et spicata Fumaria	Pianta intiera fresca	Il succo	
Idem	*Idem*	Acqua	Infusione
Idem	*Idem*	*Idem*	Digestione a 30°
Idem	*Idem*	*Idem*	Macerazione
Gentiana lutea Genziana	Radice disseccata	Alcool a 25°	*Idem*

COMPARATIVO

Prodotto ottenuto dall' evaporazione		CONSISTENZA	
Estratto ottenuto da un mezzo chilogramma di sostanza	Termine medio	da principio	di poi
O. 5 D. 5 ½		Secca	Solida
O. 1 ½		*Idem*	Costante
da O. ½ a D. 6	D. 5	*Idem*	*Idem*
da O. 2 ½ a O. 5 ½	O. 4	*Idem*	Indurisce col tempo
D. 6		*Idem*	Molle
O. 4		*Idem*	Costante
Idem		*Idem*	*Idem*
O. 2 D. 6		Estratto secco	Quasi pillolare
O. 6 D. 6		*Idem*	Costante

QUADRO

NOMI SCIENTIFICO ED ITALIANO	Parte impiegata secca o fresca	Veicolo adoperato	Modo d'operazione
Gentiana lutea Genziana	Radice disseccata	Acqua	Digestione a 30°
Idem	*Idem*	*Idem*	Infusione
Geum urbanum et rivale Erba benedetta	*Idem*	Alcool a 22°	Macerazione
Idem	*Idem*	Acqua	Infusione
Glechoma hederacea Edera terrestre	La pianta in fiore	*Idem*	Digestione a 30°
Idem	*Idem*	Il Succo	
Idem	La pianta disseccata	Acqua	Infusione
Glycyrrhiza glabra Liquerizia	Radice disseccata	*Idem*	Digestione a 60°
Idem	*Idem*	*Idem*	Decozione

COMPARATIVO

Prodotto ottenuto dell' evaporazione		CONSISTENZA	
Estratto ottenuto da un mezzo chilogramma di sostanza	Termine medio	da principio	di poi
da O. 8 a O. 10	O. 9	Estratto secco	Costante
da O. 5 ½ a O. 7 ½	O. 6 ½	*Idem*	*Idem*
O. 1 D. 6		Pillolare	Si dissecca
O. 4 gr. 18		*Idem*	*Idem*
O. 1 ½		*Idem*	Costante
O. 1 D. 1		*Idem*	*Idem*
O. 5		*Idem*	*Idem*
da O. 3 a O. 4	O. 3 ½	Secca	Molle
O. 8		Pillolare	Costante

QUADRO

NOMI SCIENTIFICO ED ITALIANO	Parte impiegata secca o fresca	Veicolo adoperato	Modo d'operazione
Glycyrrhiza glabra Liquerizia	Radice disseccata	Alcool a 22°	Macerazione
Guajacum officinale Guajaco	Legno e corteccia raspati	Alcool a 20°	*Idem*
Idem	*Idem*	Acqua	Decozione
Helleborus niger Elleboro nero	Radice disseccata	Vino di Beaujol. a 5° Baumè	Macerazione
Idem	*Idem*	Alcool a 25°	*Idem*
Idem	*Idem*	Acqua	Infusione
Humulus Lupulus Luppolo	Coni disseccati	Acqua	Digestione
Idem	Radice disseccata	*Idem*	Infusione
Idem	*Idem*	Alcool a 30°	Macerazione

COMPARATIVO

Prodotto ottenuto dall' evaporazione		CONSISTENZA	
Estratto ottenuto da un mezzo chilogramma di sostanza	Termine medio	da principio	di poi
0. 4		Secca	Molle
0. 3 ½		*Idem*	Diviene più secco
da 0. 1 a 0. 3	0. 2	*Idem*	Dall' odore di vainiglia proprio di questi due estratti, pare che essi racchiudano dell'acido benz.°
0. 7		Pillolare	Quasi liquido
da 0.6 a 0. 7	0. 6 ½	*Idem*	Molle
0. 3		*Idem*	*Idem*
0. 1 ½		Estratto secco	Costante
0. 4		*Idem*	*Idem*
0. 5		*Idem*	*Idem*

QUADRO

NOMI SCIENTIFICO ED ITALIANO	Parte impiegata secca o fresca	Veicolo adoperato	Modo d'operazione
Humulus Lupulus Luppolo	Luppolina	Alcool a 30°	Macerazione
Idem	*Idem*	Etere solforico a 30°	*Idem*
Hyoscyamus niger Giusquiamo	Pianta intiera disseccata	Acqua	Digestione a 40° o infusione
Idem	Pianta fresca	Il succo depurato	
Idem	*Idem*	Il succo colla clorofilla	
Idem	*Idem*	Alcool a 22°	Macerazione
Idem	*Idem*	Acqua	Decozione
Inula Helenium Enola campana	Radice disseccata	*Idem*	Digestione a 30°
Idem	*Idem*	*Idem*	Infusione

COMPARATIVO

Prodotto ottenuto dall'evaporazione		CONSISTENZA	
Estratto ottenuto da un mazzo chilogramma di sostanza	Termine medio	da principio	di poi
O. 8		Estratto secco	Costante
Idem		*Idem*	*Idem*
O. 4		Pillolare	Molle
da O. ½ a O. 1	D. 6	*Idem*	*Idem*
da D. 7 a O. 1 D. 2	O. 1 D. ½	*Idem*	Si dissecca, ed allora contiene del nitro e del sale comune
O. 3 D. 6 gr. 48		*Idem*	Molle
O. 3 D. 2		*Idem*	*Idem*
da O. 4 a. O. 5 ½	O. 4 D. 6	*Idem*	*Idem*
da O. 7 a O. 8	O. 7 ½	*Idem*	*Idem*

QUADRO

NOMI SCIENTIFICO ED ITALIANO	Parte impiegata secca o fresca	Veicolo adoperato	Modo d' operazione
Inula Helenium Enola campana	Radice disseccata	Acqua	Macerazione
Juglans regia Noce	Mallo disseccato	*Idem*	Infusione
Idem	*Idem*	*Idem*	Decozione
Juniperus communis Ginepro	Frutti disseccati	*Idem*	Digestione a 40°
Idem	*Idem*	*Idem*	Infusione
Juniperus Sabina Sabina	Foglie disseccate	*Idem*	Decozione
Idem	*Idem*	Alcool a 22°	*Idem*
Idem	*Idem*	Acqua	Infusione
Idem	Foglie fresche	*Idem*	Decozione

COMPARATIVO

Piodotto ottenuto dall' evaporazione		CONSISTENZA	
Estratto ottenuto da un mezzo chilogramma di sostanza	Termine medio	da principio	di poi
da O. 6 ½ a O. 7	O. 6 D. 6	Pillolare	Molle
da O. 1 a O. 1 ½	O. 1 D. 2	*Idem*	S'indura molto
D. 6 gr. 24		*Idem*	*Idem*
da O. 3 a O. 4	O. 3 ½	Estratto secco	Molle assai
da O. 4 a O. 5	O. 4 ½	*Idem*	Molle. Questo estratto fatto per decozione rimane solido
O. 4		Pillolare	Duro, ma si rammollisce in un luogo umido
O. 2 D. 7		*Idem*	*Idem*
O. 3 ½		*Idem*	*Idem*
O. 2 D. 1 gr. 24		*Idem*	*Idem*

QUADRO

NOMI SCIENTIFICO ED ITALIANO	Parte impiegata secca o fresca	Veicolo adoperato	Modo d'operazione
Kaempferia rotunda Zedoaria	Radice disseccata	Acqua	Digestione a 30°
Krameria triandria Ratania	Corteccia della radice disseccata	*Idem*	Decozione
Idem	*Idem*	*Idem*	Infusione
Idem	*Idem*	Alcool a 22°	Macerazione
Lactuca sativa Lattuga coltivata	Il caule fresco	Il Succo	
Idem	La pianta intiera fiorita fresca	Alcool a 22°	Macerazione
Idem	Il caule fresco	Acqua	Digestione a 40°
Lactuca virosa Lattuga velenosa	La pianta intiera fresca	*Idem*	Digestione a 30°
Idem	*Idem*	Il succo	

COMPARATIVO

Prodotto ottenuto dall' evaporazione		CONSISTENZA	
Estratto ottenuto da un mezzo chilogramma di sostanza	Termine medio	da principio	di poi
da O. 1 ½ a O. 2		Pillolare	**Costante**
da O. 5 a O. 12	O. 8 ½	*Idem*	Secca friabile
da O. 4 ½ a O. 5 ½	O. 5	Secca	*Idem*
da O. 4 a O. 5 D. 1	O. 4 D. 4 ½	*Idem*	*Idem*
D. 2 gr. 28		Pillolare	Molle: non tarda a riempirsi in copia di cristalli di nitro
O. 2 D. 2		*Idem*	Molle
O. 1 ½		*Idem*	Assai molle
O. 1 D. 2 ½		*Idem*	*Idem*
O. 6		*Idem*	*Idem*

QUADRO

NOMI SCIENTIFICO ED ITALIANO	Parte impiegata secca o fresca	Veicolo adoperato	Modo d'operazione
Laurus Cinnamomum Cannella di Ceylan	Corteccia disseccata	Alcool a 22°	Macerazione
Idem Cannella della China	*Idem*	*Idem*	*Idem*
Idem	*Idem*	Acqua	Infusione
Leontodon Taraxacum Tarassaco	Foglie disseccate	*Idem*	Digestione a 30°
Idem	Foglie fresche	Il succo	
Lepidium sativum	La pianta intiera fresca	*Idem*	
Lichen islandicus Lichene	Pianta disseccata	Acqua	Decozione
Melissa officinalis Melissa	Sommità fiorite disseccate	*Idem*	Infusione
Meloe vesicatorius Cantarelle	Insetti intieri disseccati	Alcool a 16°	Macerazione

COMPARATIVO

Prodotto ottenuto dall'evaporazione		CONSISTENZA	
Estratto ottenuto da un mezzo chilogramma di sostanza	Termine medio	da principio	di poi
O. 3 D. 3		Pillolare	Costante, ma invecchiando si dissecca
O. 3 D. 5 ½		*Idem*	*Idem*
O. 4 D. 1 ½		*Idem*	*Idem*
O. 3		*Idem*	Assai molle
D. 3 gr. 54		*Idem*	*Idem*
da D. 2 gr. 38 a O. ½	D. 3 gr. 19 ½	*Idem*	Molle: invecchiando si riempie di cristalli di nitro
O. 6		Secca	Costante
O. 5 D. 2		Pillolare	Diventa secco e friabile
da O. 6 a O. 8 ½	O. 7 D. 2	*Idem*	Molle

QUADRO

NOMI SCIENTIFICO ED ITALIANO	Parte impiegata secca o fresca	Veicolo adoperato	Modo d'operazione
Meloe vesicatorius Cantarelle	Insetti intieri disseccati	Acqua	Infusioni reiterate
Menispermum palmatum Colombo	Radice disseccata	*Idem*	Digestione a 40°
Mentha piperita Menta piperitide	Sommità fiorite disseccate	*Idem*	Infusione
Menyanthes trifoliata Trifoglio fibrino	Foglie disseccate	*Idem*	Digestione a 30°
Idem	Foglie fresche	Il succo	
Momordica Elaterium Cocomero asinino	Frutti freschi	*Idem*	
Narcissus pseudo-narcissus Narciso pratense	Fiori disseccati	Acqua	Digestione a 45°
Idem	*Idem*	*Idem*	Infusione
Nauclea Gambir Kino	Succo concreto	Alcool a 19°	Macerazione

COMPARATIVO

Prodotto ottenuto dall'evaporazione		CONSISTENZA	
Estratto ottenuto da un mezzo chilogramma di sostanza	Termine medio	da principio	di poi
da O. 3 a O. 3 ½	O. 3 D. 2	Pillolare	Molle
da O. 1 a O. 2	O. 1 ½	*Idem*	Deliquescente
O. 4 D. 3		*Idem*	Diventa secco e friabile
da O. 1 ½ a O. 2 ½	O. 2	*Idem*	Si diasecca e si riempie di cristalli salati
da D. 5 a D. 6	D. 5 ½	*Idem*	Molle
da D. 5 a D. 6 gr. 11	D. 5 ½ gr. 5	*Idem*	Pillolare
da O. 1 a O. 3	O. 2	*Idem*	Assai molle. Rinchiude de'cristalli di sale marino
da O. 5 a. O. 7	O. 6	*Idem*	*Idem*
O. 10 D. 6		*Idem*	Secca friabile

QUADRO

NOMI SCIENTIFICO ED ITALIANO	Parte impiegata secca o fresca	Veicolo adoperato	Modo d' operazione
Nicotiana Tabacum Tabacco	Pianta intiera disseccata	Acqua	Digestione a 45°
Idem	Pianta intiera fresca	Il succo	
Idem	Foglie diseccate	Alcool a 22°	Macerazione
Nymphoea alba Ninfea	Fiori disseccati	Acqua	Digestione a 45°
Idem	Fiori freschi	Il succo	
Idem	Radice disseccata	Acqua	Infusione
Ononis spinosa Ononide	Radice disseccata	*Idem*	Digestione a 35°
Papaver Rhoeas Rosolaccio	Petali disseccati	*Idem*	Digestione a 45°
Papaver somniferum Oppio	Succo concreto	*Idem*	Lavatura a freddo

COMPARATIVO

Prodotto ottenuto dall' evaporazione		CONSISTENZA	
Estratto ottenuto da un mezzo chilogramma di sostanza	Termine medio	da principio	di poi
O. 7		Pillolare	Molle
D. 3		*Idem*	Molle. Dopo qualche tempo contiene del nitro e del sale comune
O. 4 D. 1		*Idem*	Costante
O. 1 ½		*Idem*	*Idem*
D. 4 gr. 30		*Idem*	Molle.
O. 3 ½		*Idem*	Costante
O. 4 ½		*Idem*	Solidissima
O. 8		*Idem*	Molle, ma s'indurisce
da O. 4 a O. 8	O. 6	*Idem*	Si dissecca, ma qualche volta si rammollisce per l'umido

QUADRO

NOMI SCIENTIFICO ED ITALIANO	Parte impiegata secca o fresca	Veicolo adoperato	Modo d'operazione
Papaver somniferum Oppio	Succo concreto	Acqua	Lavature a caldo
Idem	Capsule	*Idem*	Digestione a 30°
Idem	*Idem*	*Idem*	Infusione
Phellandrium aquaticum Fellandro	La pianta intiera fresca	Il Succo	
Idem	Semenze fresche	Alcool a 30°	Macerazione
Idem	Semenze disseccate	*Idem*	*Idem*
Polygonum Bistorta Bistorta	Radice disseccata	*Idem*	Digestione a 25°
Idem	*Idem*	*Idem*	Infusione
Idem	*Idem*	*Idem*	Decozione

COMPARATIVO

Prodotto ottenuto dall' evaporazione		CONSISTENZA	
Estratto ottenuto da un mezzo chilogramma di sostanza	Termine medio	da principio	di poi
da O. 6 a O. 12	O. 9	Pillolare	Si dissecca, ma qualche volta si rammollisce per l' umido
da O. 2 a O. 5	O. 3 ½	*Idem*	Si rammollisce, ma col tempo si dissecca
O. 2 D. 6		*Idem*	*Idem*
D. 6 ½		*Idem*	Assai molle. Vi si trova del muriato di potassa
O. 3 gr. 20		*Idem*	Costante
O. 2 D. 6		*Idem*	*Idem*
O. 4		*Idem*	S' indurisce
da O. 6 a O. 7	O. 6 ½	*Idem*	Indurisce assaissimo
O. 4 D. 2		*Idem*	*Idem*

QUADRO

NOMI SCIENTIFICO ED ITALIANO	Parte impiegata secca o fresca	Veicolo adoperato	Modo d'operazione
Polygonum Persicaria Persicaria	Pianta disseccata	Acqua	Infusione
Polypodium vulgare Polipodio	Ceppo disseccato	*Idem*	Digestione a 30°
Idem	*Idem*	Alcool a 22°	Macerazione
Prunus Cerasus Ciliegio	Frutti recenti	Il succo	
Prunus Lauro-Cerasus Lauro Ceraso	Foglie fresche	Acqua	Digestione a 30°
Prunus spinosa Prunello	Frutti freschi	Il succo	
Punica Granatum Pomo granato	Corteccia disseccata	Acqua	Infusione
Quassia amara Quassia	Legno disseccato	Alcool a 19°	Macerazione
Idem	*Idem*	Acqua	Infusione

COMPARATIVO

Prodotto ottenuto dall'evaporazione		CONSISTENZA	
Estratto ottenuto da un mezzo chilogramma di sostanza	Termine medio	da principio	di poi
O. 4		Pillolare	Assai molle
da O. 4 ½ a O. 8	O. 5 D. 6	*Idem*	Costante
O. 2 D. 5		*Idem*	Si dissecca
O. 1 ½		*Idem*	Molle: ma si dissecca col tempo
O. 1		*Idem*	Assai molle
da D. 1 a D. 3 gr. 30		Estratto secco	S'indurisce: qualche volta però si fa molle
da O. 3 ½ a O. 4 ½	O. 4	*Idem*	S'indurisce maggiormente
O. 2 D. 5 ½		*Idem*	Costante
D. 7		*Idem*	Si dissecca maggiorment[e]

QUADRO

NOMI SCIENTIFICO ED ITALIANO	Parte impiegata secca o fresca	Veicolo adoperato	Modo d'operazione
Quassia Simaruba Simaruba	Corteccia disseccata	Acqua	Infusione
Rhamnus catharticus Ramno catartico	Frutti freschi	Il succo	
Rheum palmatum Rabarbaro della China	Radice disseccata	Acqua	Digestione a 50°
Idem	*Idem*	Alcool a 25°	Macerazione
Rheum undulatum Rabarbaro di Moscovia	*Idem*	Alcool a 24°	*Idem*
Rhus radicans Rhus velenoso	Pianta intiera fresca	Acqua	Digestione a 30°
Rhus Toxicodendron Tossicodendro	*Idem*	*Idem*	*Idem*
Ribes grossularia Ribes	Frutti freschi senza raspi	Il succo	
Robinia pseudo-acacia Acacia falsa	I fiori disseccati	Acqua	Infusione

COMPARATIVO

Prodotto ottenuto dall'evaporazione		CONSISTENZA	
Estratto ottenuto da un mezzo chilogramma di sostanza	Termine medio	da principio	di poi
O. 2 ½		Pillolare	Costante
da O. 2 a O. 4	O. 3	*Idem*	*Idem*
O. 10		*Idem*	Si dissecca
da O. 3 ½ a O. 5 D. 1½	O. 4 D. 2 gr. 54	Estratto secco	Costante
O. 4 ½		*Idem*	*Idem*
O. 3 D. 2 ½		Pillolare	Secca
O. 2		*Idem*	Durissima
da O. 1 ½ a. O. 2	O. 1 D. 6	Estratto secco	Molle
O. 3 D. 2		Pillolare	Ordinaria

QUADRO

NOMI SCIENTIFICO ED ITALIANO	Parte impiegata secca o fresca	Veicolo adoperato	Modo d'operazione
Rubia Tinctorum Robbia	Radice disseccata	Acqua	Digestione a 40°
Rumex Patientia Romice	*Idem*	*Idem*	Digestione a 18°
Rutha graveolens Ruta	La pianta intiera disseccata	*Idem*	Infusione
Sambucus Ebulus Ebbio	Frutti freschi	Il succo	
Sambucus nigra Sambuco	*Idem*	*Idem*	
Saponaria officinalis Saponaria	Pianta intiera disseccata	Acqua	Digestione a 30°
Idem	Foglie diseccate	*Idem*	Infusione
Scabiosa arvensis Scabbiosa	Fiori disseccati	*Idem*	*Idem*
Scilla maritima Scilla	Squame rosse disseccate artificialmente	*Idem*	*Idem*

COMPARATIVO

Piodotto ottenuto dall' evaporazione		CONSISTENZA	
Estratto ottenuto da un mezzo chilogramma di sostanza	Termine medio	da principio	di poi
O. 7		Estratto secco	Costante
da O. 2 a O. 3	O. 2 ½	*Idem*	Costante. Qualche volta la sua superficie si copre di cristalli setacei di sotto-carbonato di soda
O. 2 D. 7		Pillolare	Molle
O. 2 D. 6		*Idem*	*Idem*
O. 2		*Idem*	Costante
O. 4 ½		*Idem*	Ordinaria
O. 4 D. 7		*Idem*	*Idem*
da O. 1 ½ a O. 2 ½	O. 2	*Idem*	Molle
da O. 6 a O. 11 D. 1	O. 8 D. 4 gr. 36	*Idem*	Si rammollisce

QUADRO

NOMI SCIENTIFICO ED ITALIANO	Parte impiegata secca o fresca	Veicolo adoperato	Modo d'operazione
Smilax Salsaparilla Salsapariglia	Radice disseccata	Acqua	Decozione
Idem	*Idem*	*Idem*	Infusione
Idem Salsapariglia *caraque*	*Idem*	*Idem*	Decozione
Solanum Dulcamara Dulcamara	Stipiti disseccati	*Idem*	Digestione a 30°
Solanum nigrum Morella	Foglie disseccate	*Idem*	Infusione
Idem	*Idem*	Alcool a 25°	Macerazione
Strychnos nux vomica Noce vomica	Semi raspati	Alcool a 25°	*Idem*
Symphitum officinale Consolida maggiore	Radice disseccata	Acqua	Infusione
Teucrium Chamaedrys Camedrio	Sommità fiorite disseccate	*Idem*	Digestione a 30°

COMPARATIVO

Prodotto ottenuto dall' evaporazione		CONSISTENZA	
Estratto ottenuto da un mezzo chilogramma di sostanza	Termine medio	da principio	di poi
O. 6		Pillolare	Ordinaria
O. 2 D. 7		*Idem*	Ordinaria: vi si trovano per entro de' cristalli di sal marino
da O. 1 D. 5 ½ a O. 2	O. 1 ½ gr. 27	*Idem*	*Idem*
da O. 1 ½ a O. 4 D. 2	O. 2 D. 7	*Idem*	Molle. Dopo tre o quattro anni vi si trovano de'cristalli di nitro e di sale marino
da O. 5 D. 2 a O. 5 D. 5 ½	O. 5 D. 3	*Idem*	Si dissecca, e si riempie di cristalli di cloruro di sodio
O. 4 D. ½		*Idem*	*Idem*
da O. 1 D. 5 a O. 2 D. 2 ½	O. 1 D. 1 gr. 54	*Idem*	Assai molle
da O. 3 a O. 5	O. 4	*Idem*	Si dissecca
O. 2 gr. 7		*Idem*	Costante: diventa friabile in causa del tannino che racchiude

QUADRO

NOMI SCIENTIFICO ED ITALIANO	Parte impiegata secca o fresca	Veicolo adoperato	Modo d'operazione
TeucriumChamaepythis Ivartetica	Sommità fiorite disseccate	Acqua	Digestione a 30°
Teucrium Scordium Scordio	Foglie disseccate	*Idem*	Infusione
Tormentilla erecta Tormentilla	Radice disseccata	*Idem*	Digestione a 30°
Idem	*Idem*	Alcool a 20°	Macerazione
Triticum repens Gramigna	*Idem*	Acqua	Decozione
Idem	Radice fresca	*Idem*	*Idem*
Valeriana campestris Valeriana	Radice disseccata	*Idem*	Digestione a 30°
Idem	*Idem*	*Idem*	Infusione
Idem	*Idem*	Alcool a 24°	Macerazione

COMPARATIVO

Prodotto ottenuto dall'evaporazione		CONSISTENZA	
Estratto ottenuto da un mezzo chilogramma di sostanza	Termine medio	da principio	di poi
O. 1 D. 7		Pillolare	Costante. Diventa friabile in causa del tannino che racchiude
O. 3		*Idem*	Duro friabile
da O. 1 D. 5 a O. 3	O. 2 D. 2 ½	*Idem*	*Idem*
O. 4 ½		*Idem*	*Idem*
da O. 2 ½ a O. 4	O. 3 D. 2	Estratto secco	Assai molle
O. 2 ½		*Idem*	*Idem*
Idem		*Idem*	Costante, ma s' indurisce
O. 6		*Idem*	Costante, ma s'inumidisce coll'umido
O. 7		*Idem*	*Idem*

QUADRO

NOMI SCIENTIFICO ED ITALIANO	Parte impiegata secca o fresca	Veicolo adoperato	Modo d'operazione
Wintera aromatica Corteccia vinterana	Corteccia disseccata	Acqua	Infusione
Viola tricolor. (var.) Viola del pensiero	Pianta disseccata	*Idem*	Digestione a 30°
Idem	*Idem*	*Idem*	Infusione
Idem	Pianta fresca	Il succo	
Urtica urens Ortica	La pianta intiera fresca	Acqua	Digestione a 30°
Vitis vinifera. (var.) Uva bianca	Frutti freschi	Il succo	
Idem (var.) Uva di Damas.	Frutti disseccati	Acqua	Decozione
Zingiber officinalis Zenzero	Radice disseccata	Alcool a 22°	Macerazione

COMPARATIVO

Prodotto ottenuto dall' evaporaziona		CONSISTENZA	
Estratto ottenuto da un mezzo chilogramma di sostanza	Termine medio	da principio	di poi
da O. 2 ½ a. O. 3	O. 2 D. 6	Estratto secco	**Costante**
O. 2 D. 6		*Idem*	**Molle**
O. 3 D. 1		*Idem*	*Idem*
D. 5		*Idem*	Assai molle
O. 1 ½		Pillolare	Costante
da O. 1 D. 6 a O. 2	O. 1 D. 7	*Idem*	Molle
O. 12		*Idem*	*Idem*
O. 5 D. 3		Estratto secco	Molle

ESTRATTI CHE SI OTTENGONO DAI SUCCHI VEGETABILI.

Si dà la denominazione di succhi vegetabili acquosi al succo proprio delle piante, e delle loro parti, ottenuto mediante la spremitura.

La classificazione più recente e che sembra la più pregievole, si è quella di Recluz, la quale è basata sul predominio di qualche principio attivo e proprio delle diverse piante, il quale sarà in tutte diverso, perchè le combinazioni che succedono nei vegetabili nell' atto della vegetazione essendo tante quante sono le diverse specie, deggiono necessariamente produrre de'succhi proprii che godano di proprietà chimiche e medicinali affatto diverse. Una classificazione poggiata sulla differenza de' principii attivi delle piante lascia a prima giunta scoprire al medico le proprietà di cui questi succhi sono dotati, e l' applicazione che se ne può fare. Possiamo lusingarci che questa divisione resisti più lungamente a tutte quelle che furono precedentemente ammesse, perchè dedotta da un dato invariabile, almeno fino a tanto che l'analisi non ci avrà istruiti esattamente sulla composizione de'vegetabili.

Il suddetto Recluz propone adunque dietro i suddetti principii di dividere i succhi in

1.° *Acidi*. Questi sono que' succhi ne'quali predominano uno o più acidi, dai quali dipendono le proprietà di fare effervescenza con i carbonati alcalini, di neutralizzare gli ossidi minerali ed organici, di arrossare i colori azzurri vegetabili. Dessi sono pressochè tutti officinali. Per esempio i succhi di cedro, di crespino, di ciriegie, di alkekengi, di cotogni, di ribes, di pera, di poma, di arancia, di acetosa e di ossalide.

2.° *Alcalini*. Le proprietà che godono i succhi di questa categoria le deggiono per intero ad un alcali che dessi racchiudono. Non si prescrivono d'ordinario che allo stato d'inspessimento (estratto) per esempio: succhi di belladonna, di cicuta di josciamo, di morella, di nicoziana, di papavero, strammonio ecc.

3.° *Salini*. Deggiono le loro proprietà medicinali ad un qualche sale che entra nella loro organica composizione: per esempio: il succo di borraggine lo deve al nitrato di potassa, come pure quello di parietaria; il succo di semprevivo al malato acido di calce ecc. Questa categoria si potrebbe suddividere in due ordini: 1.° *in salini propriamente detti*, ed in *salini mucilagginosi;* ma come la quantità di mucilaggine varia nei succhi dei vegetabili di questa classe secondo il terreno, la stagione, l'epoca della vegetazione; che la loro vischiosità è di spesso dovuta più che a qualunque altra causa, all' albumina ed a qualche altro corpo; che tutti i succhi mucilagginosi non sono tali tutti gli anni, nè in tutti i diversi periodi della loro vegetazione, questa distinzione risulterebbe inutile.

4.° *Amari*. Si sa che i diversi principii amari posseggono delle proprietà ben caratterizzate in quanto alla loro azione; ecco perchè si possono distinguere in due ordini. 1.° In *amari tonici* come sono a cagione d'e-

sempio i succhi di centaurea minore, di cardo benedetto, di cicoria, di fumaria, di trifoglio fibrino, di tarassaco, di scabbiosa, di saponaria ecc: 2.° in *amari catartici* come il succo di brionia e quelli di globularia, di turbitti, di ramno catartico.

5.° *Tanninati.* I succhi di questa classe hanno un leggero sapore amaro che li accosta ai precedenti, ma ne differiscono per la proprietà che essi hanno di precipitare i sali di ferro in bleu scuro od in verde, e di formare delle combinazioni poco solubili colla gelatina, l'albumina e qualche principio amaro. Essi s'accostano di più ai succhi acidi sia per l'acido gallico che contengono, sia pel corrugamento analogo, ma più intenso, che producono sulle fibre dei tessuti viventi. Appartengono a questa categoria i succhi di citino, d'ipocistide, di tossicodendro ecc.

6°. *Aromatici.* Le proprietà eccitanti diaforetiche ed altre di cui sono dotati i succhi appartenenti a questa classe sono dovute per intero ai principii aromatici che essi contengono. La natura di questo aroma è diversa, per cui si possono stabilire due ordini. 1.° Gli *aromatici propriamente detti* come il succo di cerefoglio, di prezzemolo, di finocchio, delle labbiate, delle corimbifere ecc. 2.° Gli *aromatici acri* come il succo d'aglio, quelli di coclearia, di crescione, di erisimo ecc.

7.° *Resinosi.* Le resine che racchiudono i succhi di questa classe li rendono molto energici. Tali sono il succo di graziola ecc.

8.° *Zuccherini.* La gran quantità di materia saccarina che loro comunica il sapore aggradevole che gli è proprio, deve essere riguardata come il principio attivo di essi. Per esempio; i succhi di barbabietola, di canna da zucchero, di gambi di frumentone ecc.

Benchè sia avvertita da molti Farmacologisti la somma importanza di raccogliere i vegetabili o le diverse parti di essi piuttosto ad un'epoca che ad un'altra, e preferire quelli che crescono in una specie di terreno, ed in una certa esposizione, pure non conosciamo ancora un lavoro così compito che servir possa di norma sicura al Farmacista nella scelta de' materiali per le sue preparazioni. La memoria però di Recluz della quale porgiamo in questo articolo un estratto ai nostri lettori, contiene qualche osservazione che ci persuade potere il suddetto illustre Farmacista essere convinto della necessità di stabilire numerosissimi casi di confronto, che richieggono tutta la pazienza e l'acume che ha dimostrato nel suo pregiatissimo lavoro sugli estratti, proponendosi egli di ritornare su questo argomento e trattarlo sotto molti altri punti di vista. Ecco in succinto il risultato delle osservazioni, che egli ha instituito.

Nella raccolta dei vegetabili destinati a somministrare de'succhi bisogna far attenzione. 1.° *al clima naturale* proprio delle piante, a quello cioè nella quale prosperano più vigorosamente, dove la natura le accostumò a vivere: 2.° *al terreno ed alla esposizione:* 3.° *alla stagione naturale* nella quale fioriscono e fruttificano naturalmente: 4.° *alla loro età od ai diversi periodi di loro vegetazione* per raccogliere le parti o tutta la pianta

nel momento in cui sono dotate di maggiori proprietà: 5.° *allo stato selvaggio o di coltura:* 6.° *all'impiego al quale si destinano i loro succhi.*

1.° RACCOLTA DELLE RADICI. Le radici di barbabietola analizzate in diversi stadii di loro vegetazione hanno dimostrato che dalla prima epoca di loro vita sino al tempo di loro raccolta il loro succo varia tra i 5° ai 10°, e che la densità dello zucchero aumenta in proporzione di questa densità. Tralasciando altre osservazioni che comprovano tutte, quanto il numero de'principii costituenti e la loro quantità varii nelle diverse epoche della vegetazione, basterà riportare l'osservazioni fatte dal lodato Recluz sopra il succo delle radici di carota nei mesi di giugno, novembre e dicembre. Queste hanno comprovato 1.° che il succo di quelle raccolte nel primo de' mentovati mesi, da principio di color giallo appena sensibile, diventava immediatamente scuro, ed acquistava un odore marcato di zucchero non raffinato, senza aumentare di densità, che era costantemente di 5° ¼ di Baumè; e che il succo di una libbra di queste radici somministrava un'oncia di sciroppo di sapore zuccheroso: 2.° il succo delle radici raccolte in autunno non subiva alcuno de'suddetti cangiamenti, benchè la densità, fosse maggiore d'un mezzo grado, e che non somministrasse che sei dramme di sciroppo: 3.° finalmente tutti questi succhi deponevano sul filtro la medesima quantità di fecola amidacea, e di materia colorante giallo-rossastra solubile nell'alcool a 34° che si deponeva in parte per mezzo del raffreddamento sotto forma granosa, delicata, e brillante esposta al sole. Oltre le avvertenze particolari che deve avere il Farmacista relative alla raccolta delle radici, altre pure ne esige la loro conservazione. Le radici di brionia, di crenno private del loro collare si conservano bene nella sabbia: quelle di navone, di rape, di carote, diventano legnose verso il mese di maggio o d'aprile, ma le carote di Fiandra non soffrono alcun cambiamento purchè vengano immerse nella sabbia ancora contornate dalla terra che portano seco quando si svelgono. Desse però si guastano in pochissimo tempo se si lavano prima di collocarle nell'arena (e si è osservato che il succo di barbabietola perdeva uno, due ed anche tre gradi stante la sua conservazione) a meno che non si esponessero in un luogo ove potessero disseccarsi.

2.° RACCOLTA DEGLI STELI. Sono state fatte delle osservazioni sugli steli delle piante che contengono zucchero, dalle quali è risultato che la migliore epoca per tagliare i gambi di frumentone si è quella nella quale le spiche femmine avendo sbucciato i loro stimmi, la pannocchia essendo in fiore, la fecondazione o stà lì per operarsi od è già operata, come quell'epoca in cui il succo marca 7°,5. La canna a zucchero spremuta quattro o cinque mesi dopo la fioritura dà un succo di una densità di 14° mentre che all'epoca della fioritura questo succo non marca che soli 5.° Da questo si vede come in ogni vegetabile siavi una particolare epoca della vita nella quale il suo succo proprio è più carico di principii, e come senza numerosissime esperienze non sia

da sperarsi che per noi venga colto il miglior momento onde ottenere maggior quantità di prodotto e prodotto più attivo.

3.° RACCOLTA DELLE CORTECCE. Le cortecce di ebulo e di sambuco, come le sole da cui d'ordinario s'estrae il succo, si raccolgono dai giovani rami nell'epoca della primavera, allorquando il succo comincia a mettersi in movimento.

4.° RACCOLTA DELL' ERBE O DELLE PIANTE INTIERE. La migliore epoca si è di raccoglierle nel tempo che passa dalla fioritura alla fruttificazione; ma anche rapporto a ciò vi sono molte diversità che rendono difficilissimo il precisare un'epoca generale; come pure la mancanza di osservazioni ci toglie di potere assegnare la più conveniente per ciascuna pianta. A cagion d'esempio la violetta in età giovine ha somministrato un succo di una densità di 3°; all'epoca della fioritura di 5°; all' epoca della fruttificazione già matura invece di succo non si è ottenuto che una mucilaggine spessa che marcava 13°, 2. La saponaria giovine rende mediante la spremitura un succo quasi insipido e poco denso; all'epoca della fioritura ne dà un amaro, disaggradevole a bersi, e che lascia dell'acrezza alla gola: qualora la pianta è fruttificata, il succo è sì spesso che non si può ottenere senza aggiugnervi dell'acqua. L'ortica è molto succosa avanti e nell' epoca della fioritura, e questo succo è poco sapido nel primo caso, dolciastro e leggermente nauseoso nel secondo; al tempo della fruttificazione, il sapore è più concentrato, il succo un poco meno abbondante e più denso. Il crescione prima della fioritura marca 2½: stante la fioritura, e qualche tempo dopo 3.°

5.° RACCOLTA DELLE FOGLIE. Rapporto alla raccolta di questa parte della pianta, l'opinione più giusta sembra esser quella, che ammette che la miglior epoca onde raccogliere le foglie sia allorquando la pianta avendo già fecondato s'incammina a compier l'opera della fruttificazione. In questo tempo desse sono provviste di principii maggiormente attivi. Sono da preferirsi le foglie caulinari e rameali alle radicali.

6.° RACCOLTA DE' FIORI. Si dovranno raccogliere dopo il loro sviluppo fino alla fecondazione: più presto la maggior parte sono meno attivi e servono ad altri usi, più tardi deteriorano nelle loro proprietà.

7.° RACCOLTA DEI FRUTTI. I frutti, qualora si desideri in essi i principii zuccherino, amaro, colorante, odoroso, si dovranno raccogliere perfettamente maturi; se si vogliano alquanto acidi converrà staccarli un poco prima. E rapporto ai primi la densità del loro succo è più considerabile in ragione dell' abbondanza dello zucchero, della mucilaggine e della gelatina che contengono. Questa regola però soffre eccezione nel succo dei cedri e forse in altri molti della classe delle *esperidee* di Richard.

OPERAZIONI PRELIMINARI ALLA ESTRAZIONE DEL SUCCO. 1.° Si dovranno primieramente mondare con cura le diverse parti che si vogliono adoperare, onde sostanze estranee non comunichino delle proprietà nocive o diverse da quelle che godono i succhi. 2.° Si dovranno lavare quelle piante o quelle parti di esse che contener potessero o terra od arena o sostanze ad esse a-

derenti, e rasciugarle, se si possa, con un pannolino. 3.° I frutti ad epicarpio cotonoso dovrannosi ripulire dalla lanugine che li copre mediante un pannolino. 4.° I frutti ad epicarpio spesso come i limoni, gli aranci ecc dovrannosi decorticare, ma non così relativamente a quelli di ramno, di ribes, di poma, di poma cotogne. 5.° Si sgranelleranno l'uva, l'ebulo, il sambuco, giacchè i loro peduncoli ramosi assorbirebbero troppo succo, e comunicherebbero poscia un sapore differente. 6.° Finalmente si dovranno dividere, locchè si pratica secondo le diverse parti della pianta in diversi modi. 1.° Si pigiano i frutti aggregati come le more, i lamponi, le fragole. 2.° Si triturano leggermente entro mortajo, anzicchè ammaccarli colle mani, i frutti del crespino, dell'ebulo, del sambuco, del ramno, le ciliegie ecc. 3.° Si raspano intieramente le grosse radici carnose e poco fibrose internamente, come le barbabietole, le carote, le rape, e solo fino alle capsule che contengono i semi, i frutti a sarcocarpo fermo e succoso come le pera, le poma, le poma cotogne ecc. 4.° Si contundono le radici legnose e le piccole radici, le cortecce, le piante intiere, le foglie ed i fiori.

ESTRAZIONE DEI SUCCHI. Ad ottenere i succhi dalle piante o dalle diverse parti di esse si richieggono ancora altre operazioni: 1.° la *macerazione:* 2° la *cottura:* 3° la *fermentazione:* 4° la *spremitura.*

1.° *Macerazione.* Questa operazione s'impiega per dar tempo ai succhi inviluppati dalla mucilaggine o dalla gelatina vegetabile di separarsi facilmente senza alcuna alterazione, e per facilitare il mezzo di sciogliere le parti coloranti ed aromatiche dal loro epicarpio quando ne sono provvedute. Si sottopongono alla macerazione i frutti del ribes, del lampone, del moro, del crespino, del ramno, dell'ebulo ecc. La temperatura del luogo dove si fa questa macerazione deve esser costante dai 10° ai 12°. Si riconosce che essa è terminata quando il succo si separa dalla polpa o dalla gelatina. La separazione si fa in qualche minuto per i succhi che non sono gelatinosi, e dopo molte ore per quelli che lo sono, e se la temperatura è bassa si richieggono molti giorni. Onde ottenere il succo si mette su una tela in luogo fresco e si lascia sgocciolare. Qualche volta se i vegetabili non sono abbastanza succosi conviene aggingnervi dell'acqua, come pure allora quando il succo proprio vi esiste naturalmente in piccola quantità, come nella gramigna, nelle labbiate, nella saponaria, nella borragine raccolte ne' terreni secchi ecc. Allorchè vi abbisogna di quest'aggiunta conviene farla nel contundere la pianta, acciocchè l'acqua si unisca al succo, altrimenti operando, aggiugnendola cioè verso il tempo della spremitura, si osserva che il succo è di molto minore durata.

2.° *Cottura.* Qualche volta quest'operazione è stata adoperata per estrarre il succo dalle carote, dal ginepro, dal ribes, dalle ciliege, dal ramno, dal sambuco e dall'ebulo. Reclnz fa osservare che gli estratti degli ultimi tre frutti fatti mediante la cottura, sono superiori a quelli preparati con altro metodo sì pel sapore come pel colore. Questa operazione, generalmente parlando, è preferibile ad altre

per estrarre il succo dai frutti privi di odore ed inalterabili al calore della bollitura, ma è pregiudicevole se si adoperi per estrarre il succo da que' frutti che posseggono un colore dilicato ed un odore fugace. È facilissima questa cottura, giacchè non evvi d' uopo che di esporre i frutti leggermente schiacciati entro vaso d' argento sopra un fuoco vivo, finattantochè il succo uscito dalle logge, per la fluidità che ha acquistata, ricopra la polpa: dopo due o tre bollori a vaso coperto si procede alla separazione di esso dalla polpa.

3.° *Fermentazione.* Benchè molti autori di farmacologia indichino la fermentazione come conveniente operazione onde estrarre i succhi dei frutti, pure se si osserverà che essa dà luogo alla decomposizione dello zucchero, della gelatina, della mucilaggine; che a spese dei corpi mentovati che essa decompone, dà origine ad alcool, ad acido acetico e ad altri prodotti che non esistevano; che trasforma in vino, sidro, aceto i succhi zuccherini e mucilagginosi, non sembra egli miglior consiglio bandire la fermentazione dall'estrazione de' succhi medicinali, de'quali cambia le proprietà chimiche e medicinali?

4.° *Spremitura.* Qualunque sia il congegno col quale vogliansi spremere i succhi, sono degne di rimarco le seguenti cose. 1.° Che alla prima spremitura il succo passa poco colorato in verde perchè non contenente la clorofilla: 2° che alla seconda spremitura i vaserelli intieramente divisi, e la clorofilla diluita nel succo lo rendono di color verde intenso: 3° che le ultime porzioni dei succhi che sgocciolano dalla polpa delle piante spremute hanno il color naturale dei succhi filtrati a freddo: 4° che la medesima pianta sottomessa a due o tre spremiture dà un succo la cui densità varia: aumenta ne' succhi delle piante succose, e sembra diminuire nel succo di quelle, che contengono meno succo, od un liquore più denso: 5° il succo che si ottiene dalla prima spremitura è meno colorato di quello che si ottiene dalla seconda, e questo un poco meno che quello che si ha dalla terza: 6° che l'odore dei succhi è progressivamente più forte nelle ultime porzioni che nelle prime: 7° finalmente che il residuo delle piante spremute una, due ed anche tre volte, non è privo totalmente di succo, per cui sarebbe cattiva pratica quella di rigettarlo allorchè si destinano questi succhi alla preparazione degli estratti. In questo caso conviene aggiugnere ugual peso d' acqua e spremere nuovamente. L'esperienza dimostra che si ottengono dei prodotti la di cui densità prova che posseggono ancora qualche poco di succo.

DEPURAZIONE DEI SUCCHI. Onde privare i succhi spremuti dal parenchima, dalla clorofilla, da altre sostanze coloranti, dalla fecola amidacea, dall'inulina e da altri corpi insolubili che intorbidano la trasparenza de' suddetti succhi di recente spremuti, il farmacista suole adoperare l' operazione della depurazione, la quale suol praticarsi in diversi modi. Molti succhi di fatto si lasciane in riposo soltanto, altri si sottopongono al coagulamento, altri alla filtrazione, altri alla chiarificazione, ed altri alla fermentazione. Non tutti i sughi però richieggono d' essere

depurati: a cagion d'esempio non lo dovranno essere quelli che dai medici sono stati riconosciuti più attivi nello stato di loro impurità, come i succhi delle crocifere e delle labbiate; quelli che si concentrano in estratto col processo di Störck; quelli che si trasformano in ratafià; quelli finalmente che si vogliono conservare col processo di Appert.

I succhi possono separarsi meccanicamente col *riposo*, colla *decantazione*, e colla *filtrazione*.

1.° *Il riposo* deve considerarsi più come un mezzo preliminare agli altri mezzi meccanici indicati, che come un mezzo per se stesso di depurazione. Esso è indispensabile per i sughi vischiosi ed albuminosi prima di sottoporli alla filtrazione, giacchè questi succhi filtrerebbero difficilmente senza che certi principii che essi contengono, mediante il riposo, non avessero subito una momentanea combinazione, per cui si rendesse dopo più facile il passaggio attraverso la carta. Si lasceranno in riposo i succhi di mercuriale, di morella, di ortica, di belladonna, di stramonio, di jusquiamo, di bardana, estratti poco tempo dopo la fioritura. S'alterano col riposo i succhi zuccherati di canna a zucchero, frumentone, acero, barbabietola, carota ecc. È inutile il riposo per i sughi acidi, acqnosi, liquidissimi.

2.° *La decantazione* non arriva giammai a somministrare un succo perfettamente schiarito, quindi non si potrà adoperare che qualora la trasparenza perfetta di questi liquidi non sia rigorosamente necessaria.

3.° *La filtrazione e la colatura*. La filtrazione si opera mediante la carta priva di colla, i drappi di lana, e le tele di filo di lino o di canape. I drappi di lana servono d'ordinario per depnrare i succhi estratti per cottura, e le tele di filo per quelli ottenuti per macerazione solo quando si opera in grande. Se si adopera la carta, l'operazione prende il nome di *filtrazione*; se il tessuto di lana o di filo *colatura*, ma nell'nn caso e nell'altro l'intermedio conserva la denominazione di filtro. I succhi acquosi o liquidi passano in poco tempo attraverso la carta e non cangiano di densità: di fatto i succhi recentemente estratti marcano prima e dopo la filtrazione il medesimo grado.

QUADRO DEI SUCCHI CHE NON CANGIANO DI DENSITÀ PER LA FILTRAZIONE

Il succo	di borragine (*foglie caulinari*) marca prima e dopo	3° ½
--	di cavolo (*foglie caulinari*)	5°
--	di ciriegie agre	7°
--	--- nere	7°
--	di cerfoglio in fiore (*foglie*)	3°
--	di crescione in fiore (*foglie*)	3°
--	di fumaria in fiore (*la pianta intiera*)	4° ½
--	di lattuga (*foglie verdi*)	2° ¾
--	di lattuga (*il tronco*)	3° ¼
--	di ossalide coltivata (*foglie*)	3°

Il succo di pimpinella in fiore (*foglie*) marca prima e dopo 4°
— di ortica in frutti (*steli*) . . . . 4°
— di saponaria in fiore (*foglie*) . . . . 4°

Que' succhi all'incontro che si depurano lentamente col riposo, quelli che sono molto albuminosi, gelatinosi, o mucilagginosi perdono per la filtrazione di loro densità.

QUADRO DEI SUCCHI CHE CANGIANO DI DENSITÀ PER LA FILTRAZIONE.

	marca non filtrato	marca filtrato
Il succo di belladonna in frutti	5°	4° ½
— di carote di giugno gialle e rosse .	6°	5° ½
— di carote gialle e rosse di novembre e dicembre	6° ½	6°
— di coclearia in fiore di giugno (*foglie*)	3° ½	3°
— di limoni (*polpa del frutto*) . . .	5° ½	5° ¼
— di limoni molto maturi	4° ½	4°
— di cicoria coltivata in fiore (*foglie*) .	4° ½	4°
— di fragole	7°	6°
— di lamponi	6° ½	5°
— di ribes	10°	6°
— di jusquiamo in frutti di settembre (*foglie*)	5°	4°
— di mercuriale in frutti di novembre (*foglie*)	6°	4° ½
— di morella in frutti di settembre (*foglie*)	7°	5°
— di nicoziana in frutti di settembre (*foglie*)	6° ½	5° ½
— di aranci (*polpa del frutto*) . . .	6°	5° ¼
— di poma mature dette *di Chatigny* .	10°	9° ½
— di pera *Laville* mature	8° ½	8°
— di papaveri neri in frutto di settembre (*foglie*)	6°	5°
— di parietaria nera in frutto di novembre (*foglie*)	5°	4°
— di stramonio in frutti di settembre (*foglie*)	5°	4° ½
— di ortica in frutti di novembre (*foglie*)	6°	5°

Varie cose meritano d'essere osservate relativamente alla filtrazione. 1° I succhi che non cangiano di densità mediante la filtrazione passano limpidi, in generale nel primo momento, ma non così quelli la cui densità diminuisce, chè le prime porzioni filtrate per essere torbide hanno d'uopo di essere nuovamente filtrate: 2° che ciò che rimane depositato sul filtro è più odoroso dei sughi che da esso vennero spremuti: 3° che questi depositi sono gelatinosi per que' succhi che contengono gelatina, feculenti per quelli che contengono della fecula, colorati secondo il colore proprio del frutto da cui provengono: 4° che i sughi filtrati si con-

servano minor tempo di quello facciano i succhi sottomessi alla coagulazione: 5° che le loro proprietà medicinali sono più energiche di questi ultimi: 6° che si possono classificare approssimativamente nell'ordine seguente i sughi la di cui filtrazione succede più facilmente. Queste sostanze sono collocate per ordine relativo alla loro facilità maggiore o minore di filtrare.

Ossalide
Allelnja
Crespino
Mele cotogne
Semprevivo dei tetti
Crescione
Coclearia
Ciriegie agre
Limoni
Poma granate
Visciole
Lattuca coltivata.
Mele) (*colte un poco prima*
Pere) *della loro maturità*)
Cerfoglio
Pimpinella
Cavoli rossi
Cavoli capucci
Parietaria
Arancie
Porcellana
Tarassaco
Carote
Ribes
Fragole
Lamponi
Fumaria
Giusquiamo
Nicoziana
Papavero
Stramonio
Belladonna
Morella
Mercuriale
Ortica

(Tutte queste ultime prese od intere, od in parte, ma sempre all'epoca della fruttificazione).

La farina di mandorle che è stata proposta da alcuni come un mezzo di chiarificare e conservare maggiormente i succhi che appartengono alla classe dei sughi acidi, non ha, secondo le esperienze del più volte citato Recluz, apportata niuna variazione in qnanto alla loro trasparenza, ma non così relativamente al colore, che nelle fragole, ne'lamponi, nelle more diventò sensibilmente meno scuro.

COAGULAZIONE DEI SUCCHI. Que' succhi che si sottomettono a questa operazione sono i sughi albuminosi che sono destinati alla preparazione degli estratti ordinarii e de'sciroppi, onde rendere i loro prodotti di più bella apparenza e di più lunga conservazione. È usata la coagulazione ancora per que' succhi che gli infermi non potrebbero facilmente digerire in causa dell'albumina che dessi racchiudono. Si ottiene di coagulare i succhi espouendoli al calore: sotto l'azione di questo potentissimo agente l'albumina si unisce in forma di rete, e ascendendo nel liquido riunisce e condnce con se le materie sospese, presentandosi alla superficie sotto la forma di una schiuma inspessata. I succhi che sono privi di odore si sottopongono alla coagulazione all'aria libera, mentre quelli che sono dotati di particolare aroma, e che si vogliono trasformare in sciroppo s'introducono in vasi chiusi onde niente si disperda delle loro qualità odorose, che il calorico facilmente sprigiona dai corpi sopra cui agisce. Il suddetto Recluz, a questo proposito, dice di non vedere il perchè la maggior parte delle farmacopee suggeriscano di depurare i succhi

magistrali colla coagulazione; giacchè con questo processo dessi perdono di loro efficacia, conservandola interamente all' incontro per la filtrazione a freddo entro un imbuto chiuso.

I succhi coagulati per mezzo del calore sono: 1° meno colorati e meno odorosi di quelli che hanno subita la fermentazione: 2° passano più facilmente attraverso alla carta senza colla: 3° perdono di loro proprietà medicinali: 4° divengono meno densi: 5° si conservano poco tempo incorotti: 6° il calore di 45°, o 50° Reanmuriani basta per operare il coagulamento dell' albumina ne' succhi.

QUADRO DE' SUCCHI CHE PERDONO DI LORO DENSITÀ COLLA COAGULAZIONE DOPO AVER SUBITA LA FILTRAZIONE

	marcano dopo filtr.	dopo coagul.
Succo di borragine in fiore (pi. intiera)	3° $\frac{1}{2}$	2° $\frac{3}{4}$
— di coclearia *id.* (foglie) . .	3°	2° $\frac{1}{2}$
— di cavolo rosso (fogl. caulinari)	5°	4° $\frac{1}{2}$
— di carote gialle e rosse di novembre	6°	5° $\frac{1}{2}$
— di mercuriale (in fiore) novembre	4° $\frac{1}{2}$	3°
— di lattuca pomata (foglie verdi)	2° $\frac{3}{4}$	2° $\frac{1}{2}$
— di morella in frutti (foglie) settembre . . . . . . : .	4° $\frac{1}{4}$	3°
— di morella in frutti (foglie) novembre	5°	3° $\frac{3}{4}$
— di nicoziana in frutti (foglie) settembre	5° $\frac{1}{2}$	4°
— di ortica piccante in frutti (foglie) decembre	5°	4°
— di papavero nero in frutti (foglie) settembre	5°	4°
— di portulaca in fiori (foglie) luglio	2° $\frac{1}{2}$	2° $\frac{1}{4}$
— di portulaca in fiori (gambi) luglio	2° $\frac{1}{3}$	2° $\frac{1}{4}$

L'alcool, gli acidi vegetabili, alcuni acidi minerali ed i succhi acidi vengono impiegati per coagulare i succhi. Alcuni fra questi mezzi non solo valgono a depurarli, ma ben anco ne aumentano le proprietà.

CHIARIFICAZIONE DE' SUCCHI COLL' INTERMEZZO DELL' ALBUMINA E DEL CALORE. L' alta temperatura a cui fa d' uopo condurre il succo per operare questo modo di chiarificazione, l'azione che ha l' albumina su diversi componenti de' succhi, dovrebbero convincere qualunque Farmacista degli inconvenienti che nascono dall' adoperare l'albumina onde estrarre dai liquidi vegetabili le materie che li rendono torbidi. Sarebbe sano con-

siglio l'escludere questa sorta di operazione nel chiarificare i diversi succhi medicinali. Ma siccome anche al Farmacista occorre qualche volta di dover schiarire qualche altro liquido, così noi descriveremo il modo di operarla.

Per operare questa chiarificazione possiamo servirci di due specie di liquori albuminosi: il bianco d'uovo, ed il sangue di bue. Il primo si adopera in Farmacia, il secondo nelle arti. Innalzato il liquore alla temperatura dell' acqua bollente vi si introduce l'albume sciolto nell'acqua, e ciò a piccole porzioni alla volta, agitando di tanto in tanto in tutti i sensi, onde l'albumina si riduca il più possibilmente in minutissime particelle, ed occupi tutto il liquido. Si continua ad aggiugnere albumina, ed a levare la schiuma che si forma sulla superficie del succo finattantochè esso sia schiarito al punto da lasciar vedere il fondo del vaso, e che una porzione di liquore messo a raffreddarsi conservi la sua trasparenza ancora allora quando esso sia allungato con acqua. Arrivati a questo punto si coli. Si ottiene ancora la chiarificazione di alcuni liquidi senza elevarne la temperatura, col semplice ajuto dell'albumina, tali sono il vino, la birra ecc.

Chiarificazione de' succhi per la fermentazione. Le decomposizioni a cui vanno soggetti i componenti di quelle sostanze che si pongono a fermentare, rendono quest'operazione non eseguibile, a meno che non si trascurasse il cambiamento delle proprietà medicinali del liquido che si volesse chiarificare: la qual cosa importando con sè molti e gravi inconvenienti, il Farmacista non potrà adoperare questo mezzo in veruna circostanza, qualora lo scopo della sua operazione sia semplicemente quello di rendere limpido un liquore.

Da tutte le quali cose dette fino ad ora risulta che i due mezzi più acconci pel Farmacista onde ottenere la chiarificazione de' liquidi consistono nella filtrazione, e nel riposo e successiva decantazione.

CONSERVAZIONE DE' SUCCHI DEPURATI. Per prevenire l'alterazione de' succhi o privarli del contatto dell' aria sono stati proposti parecchi intermedii; quali sono l' olio fisso, l' alcool, l' acido solforico, il solfito di calce, il turamento ed il calorico, ossia il processo di Appert.

Conservazione mediante l'olio. Abbenchè l' uso inveterato di coprire la superficie de' liquidi col mezzo o dell' olio di olive o di mandorle dolci o d' altri frutti, sembri provare che possa essere un mezzo senza inconvenienti per la conservazione de' succhi, pure se si esaminerà che questo strato d' olio non è sufficiente ad intercettare la comunicazione dell'aria, si vedrà che questa può farli fermentare. Infatti nei primi giorni la fermentazione si manifesta: bolle di gaz si sviluppano in fondo delle bottiglie, traversano il succo, lo strato d'olio, e si radunano in ispuma alla superficie. Succedono poco dopo delle posature più o meno colorate, secondo la loro natura, e lo sviluppo gazzoso continua a farsi anche dopo un anno. Chevallier a cui Recluz aveva communicata un' osservazione, che nel succo dei ribes, delle poma gra-

nate, del crespino, degli aranci ecc, nello spazio di due o tre anni s' erano formate delle materie opache e gelatinose che avevano presso a poco la forma d'un fungo, e che separate dal succo si cangiarono ben tosto in un liquore di sapore analogo a quello del succo, Chevallier, dissi, crede che questo deposito gelatiniforme, non sia altra cosa che la precipitazione degli acidi malico e citrico insieme combinati. Per tutte le quali osservazioni, oltre quelle di Magnes, siamo indotti a riguardare inefficaci tali mezzi di conservazione.

Conservazione mediante l' alcool. Non ostante che in alcuni casi potesse riuscire proficuo l' adoperare questo mezzo di conservazione per alcuni succhi più facilmente alterabili, pure non è privo d' inconvenienti, giacchè esso determina la precipitazione dell' albumina, e quindi gli intorbida.

Conservazione mediante il gaz solforoso ed il solfito di calce. I succhi assoggettati all' azione del gaz in discorso si scolorano sensibilmente, e ne acquistano un poco il sapore: alcuni lasciano precipitare de' picciolissimi cristalli di cremor di tartaro, ed altri del malato acido di calce. L' intermedio del solfito di calce non ha questo inconveniente: esso non iscolora punto i succhi, nè loro comunica alcun sapore, conservandoli perfettamente per più anni. Cagiona però un legger deposito dovuto al solfato calcare che si forma a spese della decomposizione del solfito e del gaz acido carbonico: l' ossigeno dell' ultimo s' unisce all'acido solforoso del primo, per cui formandosi dell' acido solforico questo s' unisce alla calce, e precipita allo stato di solfato di calce. Molte esperienze però comprovano la bontà di questo mezzo conservatore.

Conservazione mediante il processo di M. Appert. Questo processo superiore a qualunque altro metodo nel conservare i succhi vegetabili, e molte altre sostanze che non è luogo di qui riportare, non comunica niun sapore nè odore estraneo e conserva perfettamente tanto i succhi officinali che magistrali. Consiste: 1.° nel fare una buona scelta ta di turaccioli fini e di buona tessitura, e di bottiglie solide: 2.° nel riempiere ciascuna bottiglia di succo fino all' origine del collo: 3.° nel chiudere esattamente i vasi introducendovi sforzatamente i turaccioli dopo di averli fatti del minimo diametro mediante un pressojo particolare a tal uso destinato, e nell' assicurarli mediante un filo di ferro: 4.° Le bottiglie così riempiute e preparate s' inviluppano in sacco di tela forte o di paglia: si collocano le une appresso le altre in una caldaja a fondo piatto: si introduce in questa caldaja dell' acqua fresca in tale quantità che le bottiglie rimangano al dissopra della superficie di essa col loro collo soltanto, e si riscalda gradatamente quest' acqua fino a condurla all'ebullizione. Dopo qualche bollore si estingue il fuoco, e si lascia il tutto in riposo finattantochè l' acqua siasi fatta tiepida: 5.° allora si esaminano le bottiglie; si separano quelle che si sono rotte intieramente od in parte, si lutano quelle che hanno resistito col mezzo di un luto fatto di calce recentemente estinta e di formaggio grasso: 6.° finalmente si pongono nella sabbia. Stante

questa operazione i sughi s' intorbidano, e precipitano qualche tempo dopo. Questo cangiamento è dovuto alla combinazione dell' ossigeno dell' aria coll' albumina ed al principio fermentescibile di questi liquori, che diventa insolubile, intorbida la loro trasparenza e dà luogo a posatura nel fondo del vaso.

QUADRO COMPARATIVO

Della quantità de' succhi depurati che si possono ottenere densità al peso-sciroppi di Baumé,

NOMI SCIENTIFICO ED ITALIANO	parte impiegata	Quantità di succo depurato ottenuto da mezzo chilogramma di sostanza
Allium sativum Aglio	Bulbi	4 once
Amygdalus Persica Persico	Fiori	7 once
Apium Petroselinum Prezzemolo	Foglie raccolte nella fioritura di novembre	10 once e mezzo
Arctium Lappa Bardana	Radici colte in luglio	8 once
Atropa Belladona Belladonna	Foglie raccolte nell' epoca della fruttificazione	10 once e due dramme
Berberis vulgaris Crespino	Bacche	da 8 once e 2 dramme a 9 once
Beta vulgaris Barbabietola bianca	Radici raccolte in novembre	9 ouce
Borago officinalis Borragine	La pianta intiera raccolta prima della fioritura	9 once e mezzo

ED APPROSSIMATIVO

dai diversi vegetabili: del loro sapore, colore, e della loro
Di Recluz.

Densità del succo filtrato	Colore	Sapore
5°	Ambrato	Acre e piccante
4°	Rosso-bruno	Amaro ed aromatico
4° ½	Giallo-rossastro	Dolce e leggermente astringente
4°	Giallo-bruno	Amarognolo e disaggradevole
5°	Bruno	Leggermente salato
9°	Rosso-giallastro	Acidissimo
10°	Bruno-chiaro	Zuccherino
3° ½	Rossastro	Fresco e leggermente salato

QUADRO COMPARATIVO

NOMI SCIENTIFICO ED ITALIANO	Parte impiegata	Quantità di succo depurato ottenuto da mezzo chilogramma di sostanza
Borago officinalis Borragine	La pianta raccolta nel tempo della fioritura	8 once
Idem	La pianta raccolta nell'epoca della fruttificazione	6 once e mezzo
Idem	Foglie primordiali	12 once
Idem	Foglie radicali raccolte avanti la fioritura	*Idem*
Idem	Foglie radicali raccolte nel tempo della fioritura	10 once e mezzo
Idem	Cauli della pianta in fiore	8 once e 2 dramme
Idem	Cauli della pianta in frutto	7 once e 6 dramme
Idem	Foglie caulinari raccolte avanti la fioritura	9 once e 3 dramme
Idem	Foglie caulinari raccolte nell' epoca della fioritura	10 once e mezzo

ED APPROSSIMATIVO.

Densità del succo filtrato	Colore	Sapore
4° ⅓	Rosso-bruno	Salato e nauseoso
4° ½	Rosso più scuro	Più concentrato
2°	Rossastro	Scipito e nauseoso
2° ¼	Rossastro un poco più scuro del precedente	Scipito ed un poco salato e nauseoso
2° ½	Rosso-scuro	Salato con gusto d'estratto
2° ⅓	Rosso-bruno	Salato ed amarognolo
3°	*Idem*	Più intenso del precedente
2° ¼	*Idem*	Salato ed amarognolo
da 3° ¼ a 3° ½	sensibilmente più scuro	*Idem*

QUADRO COMPARATIVO

NOMI SCIENTIFICO ED ITALIANO	Parte impiegata	Quantità di succo depurato ottenuto da mezzo chilogramma di sostanza
Borago officinalis Borragine	Foglie rameali raccolte avanti la fioritura	6 once ed una dramma
Idem	Foglie rameali raccolte nell'epoca della fioritura	7 once
Idem	Foglie rameali e caulinari colte nel tempo della fruttificazione	9 once e mezzo
Idem	Sommità fiorite raccolte in luglio	10 once e 3 dramme
Idem	Sommità fiorite raccolte in novembre	8 once e mezzo
Brassica oleracea capitata rubra Cavolo cappuccio rosso	Foglie caulinari colte poco prima della fioritura	da 8 a 9 once
Cerasus caproniana Ciliegio a frutti agri	Frutti senza peduncoli	11 once e mezzo
Cerasus juliana Ciliegio a frutti neri	*Idem*	da 8 a 10 once
Chaerophyllum sativum Cerfoglio coltivato	Foglie colte nel tempo della fioritura	10 once in settemb 14 once in giugno

ED APPROSSIMATIVO

Densità del succo filtrato	Colore	Sapore
2° $\frac{3}{4}$	Rosso-bruno	Salato e nauseoso
da 3° $\frac{1}{4}$ a 3° $\frac{1}{2}$	*Idem*	Lo stesso del precedente più pronunziato
3° $\frac{1}{2}$	*Idem*	*Idem*
3°	*Idem*	Molto salato ed amarognolo
2° $\frac{1}{4}$	*Idem*	Salato ed amarognolo seguito da sapore d'estratto
5°	Rosso violaceo	Dolciastro e leggermente aromatico
7°	Rosso sbiavito	Acido
7°	Rosso-scuro o scarlatto	Zuccherino ed aromatico
3°	Rosso-bruno	Leggermente salato ed aromatico

QUADRO COMPARATIVO

NOMI SCIENTIFICO ED ITALIANO	Parte impiegata	Quantità di succo depurato ottenuto da mezzo chilogramma di sostanza
Cichorium Intybus Cicoria coltivata	Foglie raccolte nel tempo della fioritura	6 once e mezzo
Idem	Foglie raccolte dopo la fioritura	da 10 a 12 once
Cicuta major Cicuta	Foglie raccolte nel tempo della fioritura	da 10 once a 10 once e mezzo
Citrus Aurantium Arancio a frutto dolce	Sarcocarpo	da 7 once e mezzo ad 8 once e 6 dram.
Citrus bergamia vulgaris Bergamotta	Sarcocarpo o frutto senza corteccia	10 once e 3 dram.
Citrus medica Cedro	Sarcocarpo	10 once e mezzo ed 11 once
Idem	Sarcocarpo di frutti maturi, la di cui scorza cominciava a guastarsi	12 once
Citrus medica Limone	Sarcocarpo	11 once e mezzo
Cochlearia Armoracia Crenno	Radici colte nel tempo dello spuntare delle foglie	7 once

ED APPROSSIMATIVO

Densità del succo filtrato	Colore	Sapore
3°	Rosso-bruno	Amaro
4°	*Idem*	Amarissimo
5°	Rosso alquanto bruno	Leggermente salato e nauseoso
5° $\frac{3}{4}$	Leggermente aranciato	Zuccherino e leggermente aromatico
7°	Scolorato; qualche volta leggermente citrino	Zuccherino e scipito
5° $\frac{1}{4}$	Scolorato	Acidissimo
4°	Citrino	Meno acido del precedente
5° $\frac{1}{2}$	Scolorato	Acido, e leggermente aromatico
3°	Bruno chiaro	Acre e piccante

QUADRO COMPARATIVO

NOMI SCIENTIFICO ED ITALIANO	parte impiegata	Quantità di succo depurato ottenuto da mezzo chilogramma di sostanza
Cochlearia Armoracia Crenno	Radici colte nel tempo della fioritura	6 once
Cochlearia officinalis Coclearia	Foglie raccolte nel tempo della fioritura	da 9 once e 6 dramme a 10 once
Cucumis Melo Melone	La polpa	13 once
Cucumis sativus Cocomero	*Idem*	da 10 a 10 once e mezzo
Cydonia vulgaris Cotogno	I frutti	da 10 a 12 once e mezzo
Datura Stramonium Stramonio	Foglie raccolte nel tempo della fioritura	12 once
Daucus Carota Carota gialla	Radici colte in giugno	11 once e mezzo
Idem	Radici raccolte in settembre e dicembre	10 once e 5 dram.
Daucus Carota Carota rossa	Radici colte in giugno	11 once e 5 dram.

ED APPROSSIMATIVO

Densità del succo filtrato	Colore	Sapore
4°	Bruno-chiaro	Più pronunziato
3°	Leggermente bruno	Acre e che promove la tosse
3°	Giallo-rossastro	Zuccherino ed aromatico
3°	Scolorato	Fresco e scipito
8°	Scolorato e citrino	Leggermente acido zuccherino ed aromatico
4°	Rosso-bruno	Leggermente salato e nauseoso
5° ½	Giallastro o giallo leggero	Zuccherino ed aromatico
6°	*Idem*	Meno zuccherino e più aromatico
5° ½	*Idem*	Zuccherino ed aromatico

QUADRO COMPARATIVO

NOMI SCIENTIFICO ED ITALIANO	Parte impiegata	Quantità di succo depurato ottenuto da mezzo chilogramma di sostanza
Daucus carota Carota rossa	Radici raccolte in settembre e novembre	11 once
Fragaria vesca Fragole di bosco	Frutti mondati dai calici	da 6 a 7 once
Fumaria officinalis Fumaria	La pianta intiera raccolta in fiore	da 6 once ad 8 once e mezzo
Glechoma hederacea Edera terrestre	Foglie raccolte nel tempo della fioritura di marzo	10 once
Idem	Foglie raccolte nella fioritura di luglio	9 once e mezzo
Hyoscyamus niger Giusquiamo nero	Foglie raccolte poco tempo prima della fioritura	8 once
Idem	Foglie raccolte nel tempo della fruttificazione	9 once ed 1 dramma
Lactuca sativa Lattuga	Foglie del centro imbiancate	12 once e mezzo
Idem	Foglie verdi della circonferenza	11 once

ED APPROSSIMATIVO

Densità del succo filtrato	Colore	Sapore
6°	Giallastro o giallo leggero	Meno zuccherino e sensibilmente più aromatico
6°	Rosso chiaro	Acidulo zuccherino ed aromatico
4° ½	Giallo alquanto bruno	Amaro, acre e nauseoso
4°	Rosso alquanto bruno	Amarognolo
5°	Più scuro	*Idem*
4°	Alquanto bruno	Leggermente salato e disaggradevole
5°	*Idem*	Salato e nauseoso
2° ½	Giallo alquanto bruno	Leggermente salato e fresco
2° ¾	*Idem*	*Idem* ed amarognolo

QUADRO COMPARATIVO

NOMI SCIENTIFICO ED ITALIANO	Parte impiegata	Quantità di succo depurato ottenuto da mezzo chilogramma di sostanza
Lactuca sativa Lattuga	Cauli	12 once e mezzo
Menyanthes trifoliata Trifoglio fibrino	Foglie raccolte nel tempo della fioritura	9 once
Mercurialis annua Mercuriale	*Idem*	da 8 once e mezzo a 9 once
Idem	Foglie raccolte nell' epoca della fruttificazione	da 7 a 8 once
Morus nigra Moro nero	Frutti agri	12 once
Idem	Frutti neri e maturi	da 9 a 10 once
Nasturtium officinale Crescione	La pianta intiera colta avanti la fioritura	12 once
Idem	La pianta intiera raccolta quand' era in fiore	9 once
Nicotiana Tabacum Tabacco	Foglie colte nell' epoca della fioritura	10 once e 5 dramme

ED APPROSSIMATIVO

Densità del succo filtrato	Colore	Sapore
3° ¼	Giallo-rossastro chiaro	Amarissimo
4°	Rosso bruno	Amarissimo seguito da acrezza
Idem	Rosso alquanto bruno	Un poco salato
4° ½	Rosso bruno	Un poco salato e nauseoso
7°	Rosso chiaro	Acidissimo
10°	Rosso-porpora bellissimo	Zuccherino e mucilagginoso
2° ¼	Leggermente bruno	Salato e leggermente acre
3°	*Idem*	*Idem*
5° ½	Rosso-bruno	Acre e salato

QUADRO COMPARATIVO

NOMI SCIENTIFICO ED ITALIANO	Parte impiegata	Quantità di succo depurato ottenuto da mezzo chilogramma di sostanza
Papaver somniferum Papavero domestico	Foglie raccolte nel tempo della fruttificazione	12 once
Parietaria officinalis Parietaria	*Idem*	7 once e mezzo
Pastinaca sativa Pastinaca	Radici raccolte in giugno	10 once e mezzo
Physalis Alkekengi Alchechengi	Bacche	9 once e 5 dramme
Portulaca oleracea Porcellana	Foglie raccolte nel principio della fioritura	9 once
Idem	Cauli raccolti nello stesso tempo	12 once
Poterium Sanguisorba Pimpinella	Foglie raccolte nel tempo della fioritura	6 once e mezzo
Punica Granatum Pomo granato	Bacche senza scorza e tramezzi	da 7 once ad 8 once e mezzo
Pyrus communis Pero	Pera dette di *messire jean* (specie di pera serotine) raccolte in settembre	11 once e mezzo

ED APPROSSIMATIVO

Densità del succo filtrato	Colore	Sapore
5°	Bruno-rossastro	Amaro e leggermente salato
4°	*Idem*	Scipito e disaggradevole
5°	Giallastro	Zuccherino ed aromatico
7°	Aranciato	Amaro ed acido
2° ½	Scolorato	Fresco e leggermente astringente
Idem	Rosato	*Idem* più pronunziato
4°	Giallo-rossastro	Dolce e leggermente astringente
6°	Rosso chiaro	Acido, ed aromatico
6°	Ambrato	Dolce-acido

QUADRO COMPARATIVO

NOMI SCIENTIFICO ED ITALIANO	parte impiegata	Quantità di succo depurato ottenuto da mezzo chilogramma di sostanza
Pyrus communis Pero	Pera dette *mouille bouche* raccolti in settembre	12 once e 5 dram. e mezzo
Pyrus Malus Pomo	Poma d' agosto colte avanti la loro maturità	11 once e mezzo
Idem (var.)	Poma *calville* colte in settembre	10 once e 6 dram.
Idem (var.)	Poma *reinette* colte in settembre	10 once e 5 dramme
Rhamnus catharticus Spin cervino	Frutti sgranati	9 once
Ribes rubrum Ribes volgare	*Idem*	da 10 once e mezzo ad 11 once e mezzo
Idem A frutti bianchi	*Idem*	da 9 once e mezzo a 10 once
Rosa centifolia Rosa doppia	Petali	4 once
Rubus fruticosus More di rogo	Frutti senza calice colti non interamente maturi	12 once

ED APPROSSIMATIVO

Densità del succo filtrato	Colore	Sapore
6° ½	Ambrato	Dolce leggermente acido ed aromatico
6°	Scolorato	Acido
6° ¾	Leggermente ambrato	Dolce ed aromatico
7°	*Idem*	*Idem*
da 10° a 10° ½	Rosso porporino	Amarissimo
6°	Rosso bellissimo	Acido ed aromatico
Idem	Ambrato	Meno acido, leggermente zuccherino ed aromatico
4°	Giallastro che tira al rosso	Leggermente aspro ed aromatico
da 6° a 7°	Rosso di ribes	Acido ed aromatico

QUADRO COMPARATIVO

NOMI SCIENTIFICO ED ITALIANO	Parte impiegata	Quantità di succo depurato ottenuto da mezzo chilogramma di sostanza
Rubus idaeus Lampone	Frutti senza calice	da 13 a 14 once
Rumex Acetosa Erba brusca ed Ossalide	Foglie radicali	da 11 once a 12 once e mezzo
Rumex Patientia Romice domestica	Radici colte in luglio	3 once
Saccharum officinale Canna a zucchero	Steli	da 6 a 8 once
Sambucus Ebulus Ebbio od Ebulo	Bacche sgranate	da 10 once ad 11 once e 7 dram.
Idem	*Idem*	12 once
Sambucus nigra Sambnco	*Idem*	10 e 6 dramme e mezzo
Saponaria officinalis Saponaria	Foglie colte nel tempo della fioritura	10 once e 6 dram.
Idem	Fiori	6 once e due dramme e mezzo

ED APPROSSIMATIVO

Densità del succo filtrato	Colore	Sapore
5°	Rosso-violaceo	Acidulo zuccherino ed aromatico
3°	Roseo	Acidissimo
4°	Giallo alquanto bruno	Amarissimo ed aspro
5° a 14°	Bruno chiaro o poco scuro	Molto zuccherino
6°	Rosso scarlatto	Amaro e nauseoso
7°	*Idem* Più pronunziato	Più amaro e nauseoso
4° ; 5°	Rosso di ribes in massa, e verde bruno disteso su una carta bianca	Scipito e dolciastro
4°	Giallo dorato	Amaro e molto acre
6°	*Idem* Più scuro	*Idem*

QUADRO COMPARATIVO

NOMI SCIENTIFICO ED ITALIANO	Parte impiegata	Quantità di succo depurato ottenuto da mezzo chilogramma di sostanza
Scabiosa arvensis Scabbiosa	Foglie radicali raccolte in luglio	9 once e mezzo
Sempervivum tectorum Semprevivo dei tetti	Foglie radicali	da 12 once e mezzo a 13 once
Solanum nigrum Morella	Foglie colte nel tempo della fioritura	9 once e mezzo
Idem	Foglie raccolte nell'epoca della fruttificazione	11 once e 5 dramme
Taraxacum dens leonis Dente di leone	Foglie raccolte essendo la pianta in fiore	da 8 a 9 once
Viola tricolor Viola del pensiero	La pianta intiera in fiore	6 once
Vitis vinifera var.	Lambrusco colto senza raspi e non maturo (1826.)	da 7 a 8 once
Idem var. *monopyrena*	*Casselas de Fontainebleau* (1826-1827)	12 once e mezzo
Idem var. *acinis albis dulcissimis.*	Moscato bianco *Idem* colto nel 1819	12 once e 2 dramme

ED APPROSSIMATIVO

Densità del succo filtrato	Colore	Sapore
4°	Bruno-rossastro	Amaro aspro ed acre
4°	Scolorato	Acido
4° $\frac{1}{3}$	Rosso alquanto bruno	Leggermente salato e nauseoso
5°	Rosso bruno	Salato e nauseoso
3° $\frac{1}{2}$	Rosso leggermente bruno	Amarissimo
5°	Rosso alquanto bruno	Acre e nauseoso
7° a 8°	Scolorato	Acidissimo
10°	*Idem*	Dolce e zuccherino
16° a 17° secondo la maturità	Citrino	Zuccheroso ed aromatico

QUADRO COMPARATIVO

NOMI SCIENTIFICO ED ITALIANO	Parte impiegata	Quantità di succo depurato ottenuto da mezzo chilogramma di sostanza
Vitis vinifera (var.)	*Meuniers de Clamart* presso Parigi (1819)	13 once
Urtica urens Ortica	La pianta intiera colta in fiori.	9 once
Idem	Le foglie colte nell' epoca della fruttificazione.	5 once e mezzo
Idem	Cauli raccolti essendo la pianta in frutto.	8 once
Zea Mays Frumentone	Cauli raccolti dopo la fecondazione.	8 once

ED APPROSSIMATIVO

Densità del succo filtrato	Colore	Sapore
10°	Roseo	Dolce e leggermente aromatico
4°	Giallo alquanto bruno	Dolciastro e nauseoso
5°	Giallo-bruno	*Idem*
4°	Giallo-bruno chiaro	Dolciastro
7° ½	Bruno chiaro	Molto zuccheroso

ESTRATTO D'ACONITO.

Sin. *Succo concreto* o *inspessato d' aconito*. (SUCCUS SPISSATUS ACONITI OFF.)

Met. di prep. Si sprema il succo da una certa quantità di foglie fresche di aconito pestate in mortajo e cosperse con poca acqua. Si evapori a bagnomaria a consistenza d'estratto.

Altr. met. La Farmacopea Batava prescrive di far evaporare il succo d'aconito finchè la quarta parte di polvere di erba aconito basti per ridurre il tutto a consistenza d'estratto. Prescrive inoltre di aggiugnere questa polvere qualora il succo sia pressochè interamente raffreddato. Trattandosi di succhi concreti è eccellente pratica quella prescritta dalla Farmacopea di Dubliuo, cioè di lasciare il succo appena spremnto in riposo per sei ore, onde colla decantazione separare dalle fecce che si depositano al fondo del vaso il liquore che più limpido alle suddette sovrannnota. In tal modo si ottiene una preparazione assai più attiva, giacchè contiene minor quantità di sostanze inerti ed estranee.

Si potrà preparare ancora l' *estratto d' aconito* facendo una satura decozione delle foglie secche, e successiva evaporazione della suddetta.

Caratt. Colore nerastro: sapore aspro-amarognolo: consistenza tale da potersi senza alcuna altra sostanza ridursi in pillole.

Az. ed us. L'estratto è la preparazione d' aconito che più di frequente viene preferita dai medici nell'uso a cui questa pianta si destina. Agisce più energicamente della polvere delle foglie, benchè soglia variar molto nel grado suo d' azione giusta il modo col quale è stato preparato, l'età della pianta, l' epoca in cui si raccoglie, e l' età dell' estratto stesso. Quella serie di fenomeni che all' articolo *Aconitum Napellus* è stata descritta come prodotti dall' aconito, è la stessa di quella che il suo estratto cagiona; come pure le malattie nelle quali si disse giovare l' aconito sono quelle stesse nelle quali suolsi prescrivere l'estratto. Al copioso numero di morbi citati da Störck e da altri celeberrimi autori ne' quali giovò l' aconito puossi aggiugnere che Fouquier l'ha trovato utile nelle idropisie passive. A prima giunta potrebbe sembrare che l' aver giovato in tal specie di morbo, contraddicesse l'azione che si è accordata in questi ultimi tempi all' aconito, quella cioè di controstimolo. La voce passiva difatto applicata a diverse umane infermità esprime uno stato di debolezza, di languore, di rilasciamento, a togliere i quali sintomi meglio che qualunque altra sostanza gli stimolanti tonici sono adoperati; per cui se l'aconito riuscì vantaggioso pare, secondo ciò che si è detto, che lo sia stato per un'azione tonica anzichè no. Si convincerà del contrario riflettendo con un illustre Francese che la distinzione delle idropisie, infiammazioni, emorragie in attive ed in passive, le quali espressioni corrispondono al caldo ed al freddo degli antichi, non può venir ammessa. 1.° Perchè è bensì vero che le idropisie, e così le altre mentovate affezioni, vengono accompagnate da due apparati sintomatici opposti, ma questi non possono essere esatti indici dell' affezione patologica; e nel medesimo individuo e nel medesimo

corso di malattia questi due stati si succedono, e talora a vicenda s'alternano. 2.° Perchè è ormai dimostrato che la causa prossima delle idropisie consiste, od in un'ostruzione di qualche viscere, lo che esprime condizione di stimolo, od in un lento, insensibile ma continuo processo di stimolo o d'infiammazione de' minimi vaserelli, non mai in una lassezza ed indebolimento che permanente resista alle cause esterne e ad un ragionato metodo di cura. 3.° Perchè l'esterno apparato de'sintomi di languore e d'astenia non corrisponde il più delle volte alla forza, ed al genere di affezione che ne'più occulti visceri sordamente lavora, per essere la vitalità riunita e concentrata, non già egualmente distribuita in tutte le parti della macchina. A convalidare tutte le quali cose viene in acconcio l'osservazione che la condizione patologica nelle idropisie essendo di stimolo aumentato, a motivo delle continue perdite che fanno gli infermi, del disequilibrio che succede ne'loro visceri, della dieta severissima a cui soggiacciono, non può al certo che trovarsi alcuna volta in disunissono col rimanente della macchina, per cui l'esterno apparato sintomatologico esprime uno stato di debolezza, di astenia, mentre un occulto processo di vigore e di stimolo consuma lentamente qualcuno de' visceri interni. Le espressioni adunque di attivo e passivo non possono formare una esatta distinzione delle idropisie, nè molto meno applicarsi a denotare lo stato in cui si trovano le parti di nostra macchina, giacchè desunte e basate sull'esterno apparato fenomenologico, che non può essere sincero indice delle interne affezioni. Per quello che giornalmente ci accade di osservare, cioè, che in mezzo al corso di un' idropisia passiva, tante volte tutto ad un tratto insorge la congerie de'sintomi che l'attiva caratterizzano, e viceversa, saremmo costretti a riguardare il medesimo individuo ora da idropisia passiva ora da attiva ammalato; e tali variazioni che sono figlie dell' inasprimento della condizione patologica sempre identica, ci condurrebbero di certo a creder cambiata la situazione dell' organo ammalato e della intera macchina, ed a cambiar metodo con grave danno dell'affezione esistente.

S'arguisce da questo, che l'aconito avrà giovato nelle idropisie che avranno avuto un apparato esterno di debolezza, ma che internamente, come tutte le altre, erano mantenute da un processo flogistico, se come abbiamo veduto, la differenza che passa tra l'attivo ed il passivo, trattandosi di simili affezioni, viene rese nulla, perchè distinzione basata sull' apparente fenomenologia, non sulla condizione morbosa che le idropisie costituisce. Chè se si volesse riserbare l'epiteto di passive a quelle idropisie che da un processo organico-vitale vengono mantenute, perchè sul finire di esse la macchina pare che s'annichili per mancanza di vitale alimento, farebbe d'uopo il dimostrare che tali affezioni fossero guaribili, il che non è; motivo per cui se l'aconito giunse a combatterle ciò è valida prova per se stesso che non erano mantenute da vizio d'organizzazione. Oltre di che a maggior prova potrebbesi osservare che tutte le malattie sul loro finire dimostrano essere la macchina in

istato di debolezza anzichè no; che i vizii d'organizzazione togliendo d'ordinario una qualche funzione necessaria all'economia animale od almeno scemandola, presentano all'esterno un apparato di sintomi che accusano grado sommo di debolezza, ma d'altra parte come essi furono l'effetto d'un lento processo flogistico, belli e formati diventano causa di picciole infiammazioni che sulle parti adiacenti sviluppano e fomentano. Le brevi ma minaccevoli carditidi, ed angioitidi che nel corso d'un aneurisma precordiale avvengono, le gastritidi lenti e feroci che al vizio del piloro tengono dietro, le intestinali infiammazioni che nel lungo progredir degli infarcimenti dei visceri del basso ventre succedono, si spengono e si riaccendono, fanno chiaro vedere, che un vizio organico debbe essere considerato come una causa permanente di stimolo per le parti che sono al di lui contatto o per quelle che con la parte che attacca, simpatizzano e consuonano. Laonde anche pelle idropisie che potrebbonsi appellare irritative non puossi applicare l'aggiunto di passivo, essendo anch'esse non diversamente dalle altre da un processo di stimolo mantenute.

Non fa quindi meraviglia che l'aconito abbia giovato a combattere alcune idropisie, le quali abbenchè fossero accompagnate da sintomi di debolezza e perciò nominate passive, erano però probabilmente da un lento, occulto, costante processo di stimolo costituite. Ammessa controstimolante l'azione dell'aconito, riesce di facile spiegazione come Fouquier l'abbia trovato utile in dette malattie, nelle quali, come in tutte le altre in cui si disse giovare l'aconito, la condizione patologica consiste in un processo di vita aumentata.

Dos. e mod. d'amm. Da un quarto di grano ad un grano, tre o quattro volte al giorno, sciolto in qualche menstruo o combinato con qualche altra sostanza in forma di pillole, o collo zuccaro in polvere.

Ven. V. *Aconitum Napellus.*

Avv. Mettendo in opera ciò che prescrive la Farmacopea di Dublino s'ottiene un estratto assai più attivo.

Si otterrà un estratto meno attivo colla decozione delle foglie secche. Di tutte le quali cose bisogna che il Farmacista prevenga il Medico, onde questi non abbia ad essere ingannato sulla qualità della preparazione.

ESTRATTO ALCOOLICO DI NOCE VOMICA. V. *Estratto di noce vomica.*

ESTRATTO D'ALKEKENGI. (EXTRACTUM ALKEKENGI OFF.)

Met. di prep. Prendansi due libbre di frutti maturi d'alkekengi, si contundano in mortajo di marmo, e posti in vaso di terra vetriato vi si sopravversino dodici libbre d'acqua bollente. Si lascino in digestione a caldo per tre giorni, dopo il qual tempo si coli, e colla quiete si separi il liquore schiarito dalla posatura, indi si evapori a consistenza d'estratto.

Caratt. Color rosso-scuro: sapore acido grato.

Az. ed us. V. *Physalis Alkekengi.*

Dos. e mod. d'amm. Dallo scrupolo a mezza dramma.

ESTRATTO D'ALOE ACQUOSO.

Sin. Estratto d'aloe gommoso. (EXTRACTUM ALOES AQUOSUM OFF.)

Met. di prep. Prendasi una

libbra d' aloe succotrino triturato, e si faccia macerare entro vaso di vetro per due giorni con quattro libbre d' acqua fredda, coll' avvertenza di agitare di tanto in tanto la mescolanza. Dopo questo tempo si decanti il liquore, e si versi nuova acqua sulla posatura che rimane, onde estrarre tutto ciò che è solubile in questo menstruo. Si ripetano queste lavature finchè l'acqua siasi fatta limpida. Riuniti tutti i liquori, dopo d'esser stati filtrati, si evaporino a consistenza di denso sciroppo, indi entro piatti di majolica od altri appositi vasi si espongano all' azione de' raggi solari, od al calore di una stufa onde interamente disseccarli. Si conservi in vaso chiuso. Invece di esporre quest' estratto, come si è prescritto, all' azione de' raggi solari od entro la stufa, si potrà continuare ad evaporarlo a bagno-maria finattantochè siasi condotto alla dovuta consistenza.

Caratt. Color scuro: consistente: secco: friabile. Si rompe ordinariamente in tante scaglie.

Az. ed us. Secondo la dose a cui viene amministrato questo estratto agisce ora come purgativo, ora come aperitivo, come stomachico, deostruente ecc. Al pari dell' aloe in sostanza, esso agisce principalmente sul tubo gastro-enterico producendo d'ordinario la catarsi. Pella somma influenza che la più o meno facilitata purgazione esercita sull'eseguimento delle altre funzioni, l'estratto d'aloe come molti altri purgativi agisce secondariamente o promovendo i menstrui, o disciogliendo delle glandule ostrutte o fugando apparenti languori di stomaco, od ajutando la digestione, o guarendo emicranie, od altre sintomatiche affezioni all' affezione primitiva del tubo intestinale. Laonde niuna meraviglia se l' estratto d' aloe come pure l'aloe in sostanza, viene preconizzato in moltissime forme di malattia per cui è stato accreditato di svariatissime proprietà. Tutte le quali però si risolvono nella catartica, giacchè le medesime forme morbose che alcune volte vengono curate dall' aloe, altre volte si mostrano allo stesso farmaco ribelli, per non essere mantenute o consociate alla primitiva affezione gastro-enterica.

Dos. e mod. d' amm. Dalli sei grani fino a mezzo scrupolo, ridotto in polvere o fatto in bocconi con qualche conserva od altro estratto che non ne contraddica l' azione.

Avv. Bisogna guardarsi di non esporre quest' estratto ad un forte calore, altrimenti si brucia e si forma del carbone; locchè renderebbe il medicamento di azione fallacissima.

Onde ottenere l'*Estratto d' aloe gommo-resinoso*, od altrimenti chiamato *Aloe depurato* (EXTRACTUM ALOES GUMMO - RESINOSUM OFF.) si adoprerà, invece di acqua fredda, acqua calda, e ciò nell'operare le diverse soluzioni. Del resto progredirassi come si è di sopra indicato.

L' estratto così ottenuto si suole prescrivere nelle medesime circostanze ed alla stessa dose dell' estratto acquoso.

La Farmacopea di Spagna ottiene l'*Estratto d' agarico aloetico*, od *Estratto cattolico* (EXTRACTUM AGARICI ALOETICUM OFF.) operando nel seguente modo. Prendasi un' oncia per ogni sorta di estratto d' elleboro nero, e di agarico, sei dramme d'estratto di colocintide, un'oncia di scammonea polverizzata,

due once d'aloe succotrino polverizzato e mezz' oncia di solfato di magnesia. Si pestino tutti gli estratti in mortajo onde formare una massa molle, e finalmente le polveri; se vi occorre un poco di liquido onde ridurre a debita consistenza si potrà adoperare dell' acqua. Se ne formano delle pastiglie le quali devonsi conservare in vasò chiuso. Queste rotule o trocisci potranno essere di mezza dramma l'una, essendo appunto questa la dose alla quale si suole prescrivere tale preparazione.

ESTRATTO D'ALOE GOMMOSO,

ESTRATTO D'ALOE GOMMO-RESINOSO, e

ESTRATTO ALOETICO D'AGARICO. V. *Estratto d' aloe acquoso.*

ESTRATTO D'ANGUSTURA ACQUOSO

(EXTRACTUM CORTICIS ANGUSTURAE OFF.)

Met. di prep. Prendasi una libbra di corteccia d'augustura ridotta in grossa polvere. Si ponga in digestione entro dieci libbre di acqua bollente. Dopo ventiquattro ore di digestione entro vaso chiuso, si faccia cuocere per due ore. Si coli il liquore ancora caldo, e si decanti. Il residuo della colatura si tratti con altre otto libbre d' acqua bollente: e di nuovo si faccia bollire per due ore, ed ancora caldo si coli e si decanti come la prima volta. Le due decozioni unite assieme si riducano col calore a consistenza d'estratto.

Caratt. Consistenza atta a ridursi in pillole. Invecchiando diventa fragile.

Az. ed us. V. *Cusparia febrifuga.*

Dos. e mod. d' amm. Pochi grani fatti in pillole, ed interpolatamente somministrati.

Avv. Reclus lo prepara ancora mediante l'alcool a 22.°

ESTRATTO D'ASSENZIO.

(EXTRACTUM ABSYNTHII OFF.)

Met. di prep. Sopra una libbra di erba d' assenzio secca si versino sei libbre d' acqua fredda: si faccia bollire per due ore. Si filtri attraverso ad uno staccio e si sprema il residuo bagnato con nuova acqua. Si coli, si chiarifichi con albume d'uovo, e si riduca a consistenza d'estratto servendosi in ultimo del bagno-maria.

Caratt. Odore d' assenzio: sapore amaro, ingrato: consistenza pillolare un poco molle.

Az. ed us. Come dell' Assenzio.

Dos. e mod. d' amm. Da una dramma alle due, disciolto in un conveniente veicolo o fatto in pillole.

Avv. Quattro sono i processi onde ottenere questo estratto. 1.° Facendo digerire nell'acqua a 80° la pianta intera raccolta di recente. 2° Facendo colla suddetta erba fresca infusione nell'acqua comune. 3.° Facendo decozione colla pianta secca, ed è il processo sopraddescritto. 4.° Facendo la macerazione nell'alcool a 22.° L'ultimo di questi metodi dà maggior prodotto, indi il terzo, poscia il secondo ed in fine il primo.

Fava, onde ottenere l' estratto d' assenzio alcoolico, propone il seguente processo. Prendasi, dice egli, una parte di foglie o sommità fiorite secche d' assenzio e sedici parti di acqua comune. Si faccia decozione entro vaso di rame stagnato per un quarto d'ora e si coli con forte pressione dello strettojo. Con altre otto parti di acqua si ripeta sul residuo una nuova decozione. Uniscansi i decotti, e si riducano

a consistenza d'estratto. Si lavi questo estratto entro mortajo con alcool a 36°, impiegando a tal uopo circa tre parti d'alcool per ogni parte d'estratto. Riunite le tinture e filtrate si distillino a bagno-maria in adattato vaso, ricavando tre quarti dell'alcool impiegato: il residuo si versi in tanti catini di terraglia ed a bagno-maria si riduca a consistenza d'estratto che si dovrà conservare in vaso di cristallo a turacciolo smerigliato.

Questo estratto ridotto a secchezza non polverizzato ha un colore di caffè tostato, è d'un aspetto resinoso friabile, d'un sapore amarissimo deliquescente e di odore erbaceo. La soluzione acquosa e filtrata di questo estratto arrossa la tintura di tornasole: coll'acido solforico diluito dà un abbondante precipitato fioccoso, il quale acquista un aspetto resinoso ecc.

Soggiugne questo Fava che trattando l'estratto con l'alcool anzichè le foglie, si ovvia di estrarre la clorofilla, una resina ed un olio volatile che non aumentano l'azione dell'assenzio.

Questo somministrato alla dose di mezza dramma ha troncato varie febbri intermittenti quotidiane e terzane legittime. È da desiderarsi, per continuare colle parole del Fava, che ulteriori osservazioni confermino l'azione antiperiodica di tale preparato, che unisce alla facilità di amministrarlo l'economia.

ESTRATTO DI BARDANA. V. *Arctium Lappa*.

ESTRATTO DI BELLADONNA.

Sin. Succo concreto di belladonna. (SUCCUS SPISSATUS BELLADONAE OFF.)

Met. di prep. Prendasi una certa quantità di erba belladonna recente e mondata dalle altre erbe straniere. Lavata si pesti in mortajo di marmo, indi se ne sprema il succo. Si filtri questo succo attraverso ad una tela o ad uno staccio di orditura fitta. Il liquido che si ottiene si faccia evaporare a bagno-maria fino alla consistenza di miele, oppure onde ridurlo in questo stato, si distribuisca in tanti piattelli di majolica, i quali si espongano al calore di stufa di 40° o 45°. Si conservi quindi in vasi chiusi.

Volendolo ottenere senza fecola non si ha che a chiarificare il liquore avanti d'inspessarlo, oppure da lasciarlo deporre e decantarlo.

Caratt. Color scuro: consistenza molle.

Az. ed us. Moltissimi elogi ha ottenuto l'uso esterno della belladonna da varii autori e più da Chevallier. Asserisce egli, che in uno stringimento dell'uretra accompagnato da sensibilità sì squisita a due pollici dal meato, che l'infermo non poteva tollerare senza acutissimi dolori le candelette le più sottili, spalmandone la punta di queste o insinuandone sino alla parte irritata due o tre grani, asserisce, dissi, d'aver ottenuto di potere introdurre gradatamente le candelette senza difficoltà, e di vincere per conseguenza l'angustia del canale. La soluzione dell'estratto unita ad altre sostanze astringenti vegetabili produsse lo stesso effetto nell'irritabilità dell'uretra, e nella patologica sensibilità della vagina. Un unguento composto di parti uguali di estratto di belladonna e di unguento ordinario sortì ottimo risultamento nei tumori scrofulosi, nelle periostosi e nelle affezioni scrofulose delle ossa e delle articolazioni. Conseguì pure

questo unguento meravigliosi effetti in un tumore bianco, nei cancri ulcerati, nelle malattie spasmodiche e nelle infiammazioni de'visceri del petto applicandolo permanentemente sulla sede del dolore. Ad onta però de'vantaggi riferiti da Chevallier, ed ai quali altri si riserba a prestar fede quando saranno stati qui da noi esperimentati, egli stesso avverte che talora l'uso di questo mezzo può essere dannevole. Accenna gli individui irritabilissimi per lunghe malattie come quelli su cui fa d'uopo andar cauti nell' applicarlo. Può temersi in questi un' azione sulla retina un poco troppo forte, per cui la vista potrebbesi offuscare e rendersi grave e confusa la testa.

Lisfranc, in certe ottalmie ove il rossore dell'occhio è leggero e la sensibilità di quest' organo estrema, propone d' impiegare l'estratto di belladonna, come quella sostanza da cui egli ha ritratto sommo vantaggio. Preferisce di applicarlo sotto forma di frizioni attorno l'occhio.

Kunstmann propone di sciogliere tre grani di estratto di belladonna in un' oncia d'acqua di cannella, ed usare questa soluzione come preservativo della scarlattina, adoprandola alla dose di due gocce per giorno fino alle dodici, secondo l'età degli individui, alloraquando questo morbo comincisi a manifestare su di qualche individuo.

Tutte le altre proprietà che sono state attribuite alla belladonna e che altrove furono descritte vengono possedute anche dal di lei estratto, però V. *Atropa Belladona*.

Dos. e mod. d' amm. Da un grano alli due, sciolto in conveniente veicolo, oppure mediante qualche polvere ridotto in pillole.

Avv. Alcuni nel preparare questo estratto aggiungono una certa quantità di zucchero bianco, persuasi che desso mantenga la preparazione morbida, e la preservi dal muffire.

Recluz nel suo quadro comparativo di moltissimi estratti presenta quattro estratti che sono il prodotto di quattro diversi processi. Il primo l'ottiene colla digestione delle foglie secche di belladonna nell'acqua calda a 25.° Il secondo dall' evaporazione del succo privato della clorofilla. Il terzo dall' evaporazione del succo unitamente alla clorofilla. Il quarto mediante la macerazione delle foglie secche nell'alcool a 22°. Avendo egli operato sempre sulla stessa quantità in peso di erba, dalle sue esperienze ha dedotto che si ottiene maggior prodotto dall'ultimo metodo. Tiene dietro nell' utilità a questo il primo, indi il terzo e per ultimo il secondo. Benchè dell' attività di questi estratti diversi esso non tenga parola, pare però che camminino in ragione inversa del prodotto quantitativo.

Ven. V. *Atropa Belladona.*

ESTRATTO DI BILE BOVINA.

(EXTRACTUM FELLIS TAURI OFF.)

Met. di prep. Si facciano bollire in vaso di terra vetriato parti ugnali di fiele di bue fresco e di acqua comune: si levi la spuma che si condensa, ed il liquido schiarito si evapori a consistenza d' estratto, servendosi nell'ultimo tempo dell'evaporazione del bagno-maria salato.

Caratt. Colore giallo-verde: odore leggero di muschio: è di

sapore amaro disgustoso: di consistenza molle.

Az. ed us. L'estratto di fiele di bue è impiegato, come stomachico-deostruente nelle malattie del fegato e di altri visceri abdominali.

Dos. e mod. d' amm. Dalli sei alli dodici grani, fatto in pillole con qualche adattata sostanza.

Avv. Indurisce col tempo, e nel suo interno rinchiude de'piccoli cristalli di cloruro di sodio.

ESTRATTO DI CALAMO AROMATICO. V. *Acorus calamus.*

ESTRATTO DI CAMOMILLA ROMANA. V. *Estratto di camomilla volgare.*

ESTRATTO DI CAMOMILLA VOLGARE.

(EXTRACTUM CHAMAEMELI OF.)

Met. di prep. Onde ottenere questo estratto si adoperano i fiori di *Matricaria Chamomilla*, e si opera come si è descritto per ottenere l' estratto d' assenzio.

Caratt. Da principio ha la consistenza pillolare, ma in seguito s' indurisce.

Az. ed us. Come della *Matricaria Chamomilla.*

Dos. e mod. d' amm. Da una dramma alle due, disciolto in qualche acquoso veicolo, o fatto in bocconi.

Avv. Si fa anche l' *Estratto di camomilla romana.* (EXTRACTUM CHAMOMILLAE ROMANAE *seu* ANTHEMIDIS OFF.) operando nella stessa guisa come si è prescritto per l' assenzio. Quest' estratto è poco usato perchè riconosciuto di poca attività. Altrettanto puossi dire relativamente all' estratto di camomilla volgare, il quale appena manifesta le proprietà della pianta da cui si ottiene.

ESTRATTO DI CAMPEGGIO.

(EXTRACTUM LIGNI CAMPECHIANI OFF.)

Met. di prep. Prendansi due libbre di campeggio tagliato minutamente e dieci libbre di acqua comune. Si faccia bollire in vaso di rame stagnato sino alla consumazione della metà del liquido: si coli per panno di cotone e si evapori a lentissimo calore sino alla riduzione di otto once di estratto, indi si esponga in vaso di majolica al sole od alla stufa onde si addensi.

Caratt. Color cupo - rossastro: sapore dolcigno-stitico.

Az. ed us. È un astringente poco usitato: si prescrive verso la fine delle dissenterie, delle diarree ecc.

Dos. e mod. d' amm. Da uno scrupolo a mezza dramma.

Avv. Non conviene riscaldarlo a fuoco nudo, giacchè facilmente abbrucierebbe.

ESTRATTO DI CANNA PALUSTRE. V. *Arundo Phragmites.*

ESTRATTO DI CANTARIDI.

(EXTRACTUM CANTHARIDUM OFF.)

Met. di prep. Si ottiene questo estratto introducendo in un lambicco a bagno-maria l' alcool con cantarelle, e procedendo alla distillazione per ottenere tre quarti dell' alcool. Si continua poscia l' evaporazione per ottenere l' estratto della dovuta consistenza.

Caratt: Color cupo: consistenza pillolare che in progresso si fa più molle.

Az. ed us. V. *Alcool con cantarelle.*

Dos. e mod. d' amm. Da un grano alli tre somministrato epicraticamente e con somma

circospezione per essere un potentissimo veleno.

Avv. L'alcool che il Farmacista otterrà dalla distillazione della tintura potrà servire a far dell'alcool di cantarelle, ma a nessuno altro uso.

ESTRATTO DI CARDO SANTO.

(EXTRACTUM CARDUI BENEDICTI OFF.)

Met. di prep. Si operi come si è prescritto onde ottenere l'estratto d'assenzio.

Caratt. Consistenza un poco molle: sapore amaro: colore scuro.

Az. ed us. V. *Centaurea benedicta.*

Dos. e mod. d' amm. Dallo scrupolo alla mezza dramma.

ESTRATTO DI CASCARILLA ACQUOSO.

(EXTRACTUM CASCARILLAE AQUOSUM OFF.)

Met. di prep. Prendasi una libbra di corteccia di cascarilla, e si faccia digerire entro acqua a 45° per quarantott'ore. Dopo questo tempo si coli, ed al residuo della colatura si unisca altra quantità d'acqua, la quale di nuovo deve essere colata. Si ripetano queste lavature e digestioni finchè l'acqua non estragga più cosa alcuna. Fatto ciò si uniscano tutti questi liquori e si evaporino a consistenza di estratto.

Caratt. Massa di consistenza tale da potersi ridurre in pillole: sapore amaro-aromatico.

Az. ed us. Come tonico ed eccitante nelle febbri adinamiche intermittenti ecc. Come la cascarilla così il suo estratto si associa alla china che sembra da tale unione acquistare più efficacia.

Dos. e mod. d' amm. Dai dieci grani ad una dramma, solo od unito a qualche altro stimolante.

Avv. Coll'andar del tempo si dissecca ed allora vi si vedono per entro de' piccoli cristalli giallo-dorati di tartarato di calce.

ESTRATTO DI CASCARILLA RESINOSO.

(EXTRACTUM CASCARILLAE RESINOSUM OFF.)

Met. di prep. Prendasi una libbra di corteccia di cascarilla grossamente polverizzata e si faccia digerire per quattro giorni entro quattro libbre di spirito di vino a 30.° Dopo il qual tempo si decanti lo spirito e si coli. La cascarilla residua a questa digestione si faccia bollire in dieci libbre di acqua fino a che l'acqua stessa si riduca a due libbre. Colato questo decotto si ovapori, e nel medesimo tempo la ottenuta spiritosa tintura si distilli in una storta, nella quale operazione converrà continuare finchè il liquore comincierà ad inspessarsi. Fatto ciò si mescoli l' uno all' altro liquore, e mediante l' evaporazione continua si riduca a consistenza tale da potersi ridurre in pillole.

Caratt. Appena ottenuto questo estratto ha consistenza nè troppo molle nè troppo dura, ma col progredire del tempo diviene secco e friabile.

Az. ed us. V. *Estratto di cascarilla acquoso.*

Dos. e mod. d' amm. Dalli dieci grani ad una dramma, due o tre volte per giorno.

ESTRATTO DI CASSIA.

(EXTRACTUM CASSIAE OFF.)

Met. di prep. Prendansi sedici once di polpa di cassia recente e purgata dai semi, e si ponga entro un vaso che contenga cinque libbre e quattro once di

acqua fredda limpida. Si agiti il mescuglio onde facilitare la soluzione della cassia. La soluzione si coli per manica d'Ippocrate e si faccia poscia evaporare sino a consistenza d'estratto.

Az. ed us. Questa preparazione, destinata a sostituire la polpa di cassia, è purgativa più o meno giusta la dose alla quale si amministra.

Dos. e mod. d'amm. Alla dose di mezz' oncia è lassativa, a quella di dieci dramme è purgativa.

ESTRATTO DI CATECU.

Sin. Catecù preparato. (EXTRACTUM CATECHU DEPURATUM OFF.)

Met. di prep. Sciolgasi una parte di catecù in quattro parti d'acqua calda. La soluzione si coli attraverso ad uno stacoio di crine. Si lasci deporre, e separata dalla posatura si evapori a consistenza d'estratto.

Az. ed us. V. *Acacia Catecù.*

Dos. e mod. d' amm. Due o sei grani ed anche più in ventiquattro ore.

ESTRATTO DI CENTAUREA MINORE.

(EXTRACTUM CENTAUREI MINORIS OFF.)

Met. di prep. In due modi viene prescritto il metodo da tenersi onde procurarsi questo estratto. 1.° Colla digestione nell'acqua a 45° delle foglie fresche di centaurea, e successiva evaporazione. 2.° coll'infusione nell'acqua calda delle foglie e sommità secche, non diversamente operando da quello che si prescrisse all' articolo *Estratto d'assenzio.*

Col secondo degli indicati processi si ottiene maggior quantità di estratto, quantità doppia o tripla di quella che si ha dal primo.

Caratt. Consistenza tale da potersi ridurre in pillole, e che conserva per un certo tempo, dopo il quale s'indurisce: sapore amaro.

Az. ed us. V. *Erythraea Centaurium.*

Dos. e mod. d' amm. Da uno scrupolo ad una dramma, in bocconi o disciolto in qualche acquoso o vinoso veicolo.

ESTRATTO DI CHELIDONIA.

Sin. Succo inspessato di chelidonia. (SUCCUS SPISSATUS CHELIDONII MAJORIS OFF.)

Met. di prep. Come dell' *Estratto d' aconito.*

Caratt. Consistenza come quella dell' estratto d'aconito: sapore acre-amaro: colore scuro.

Az. ed us. Si discioglie in quelle misture o si unisce in forma di pillole ad altre sostanze che godono credito di risolventi. V. *Chelidonium majus.*

Dos. e mod. d' amm. Da un mezzo scrupolo ad una mezza dramma, epicraticamente somministrato.

ESTRATTO DI CHINA ACQUOSO.

Sin. Estratto di china molle. (EXTRACTUM CHINAE-CHINAE AQUOSUM OFF.)

Met. di prep. Prendansi due libbre di corteccia di china in polvere grossolanamente polverizzata: posta in un vaso a bagno-maria vi si soppravversino dodici libbre di acqua bollente: si lasci in macerazione per lo spazio di ventiquattro ore. Si sprema il liquore: si unisca il residuo ad altre otto libbre di acqua bollente, e si lasci in riposo per altre ventiquattro ore: si sprema questo nuovo liquido

ed unitamente al primo si filtri per panno lana, indi si faccia evaporare coll'ajuto del vapore fino a consistenza d'estratto pillolare.

Altr. met. Orcesi propone il seguente processo. Si faccia bollire in vaso di terra un'oncia di china calysaia polverizzata in diciotto once d'acqua pura acidulata con una dramma d'acido solforico, composto di una parte di acido concentrato e tre di acqua. Si continui la bollitura sino alla consnmazione del terzo, indi si coli. Si evapori il decotto colato sino alla consistenza d'estratto.

Caratt. L'estratto ottenuto col primo metodo è molto omogeneo e di un bel colore di giacinto: è di sapore amaro.

Az. ed us. Questo estratto non possiede per intero le virtù proprie della corteccia peruviana, giacchè oltre che il fuoco e l'aria produconvi molti cambiamenti, le analisi hanno dimostrato che l'acqua non scioglie le basi alcaline delle diverse chine. Cionnonpertanto si prescrive dai medici come tonico, antissetico, febbrifugo, e stomachico.

Il metodo secondo però sembra abbia a somministrare un estratto di maggior efficacia, pella proprietà che possiede l'acido solforico di unirsi alla chinina ed alla cinconina e formare con esse de'sali solubili.

Dos. e mod. d'amm. Da sei grani allo scrupolo ed anche più, disciolto nel vino od in qualche mistura, od anche nell'acqua, oppure fatto in pillole.

Avv. Se si volesse ridurre questo estratto in *estratto secco*, non si ha che a spalmarne de' piatti di porcellana ed esporli al calore di stufa o di sole.

Nel primo metodo il Codice Farmaceutico di Parigi prescrive d'impiegare acqua fredda, di far bollire ad un blando calore pello spazio di nn quarto d'ora, di decantare, di aggiugnere otto libbre di acqua fredda sulla corteccia, di far bollire di nuovo per quindici minuti, di colare e di fare evaporare.

ESTRATTO DI CHINA ALCOOLICO. V. *Estratto di china con resina.*

ESTRATTO DI CHINA MOLLE. V. *Estratto di china acquoso.*

ESTRATTO DI CHINA CON RESINA.

Sin. Estratto di china alcoolico. Estratto di china resinoso. (EXTRACTUM CORTICIS PERUVIANI ALCOHOLICUM OFF.)

Met. di prep. In vaso di vetro facciansi digerire per lo spazio di tre giorni due libbre di china soppesta in otto libbre d'alcool a 25.° Si sprema e si coli. Il liquore che si ottiene si distilli in istorta di vetro per aver l'alcool, la qual'operazione lascerà nella storta un residuo della densità di un sciroppo. La china rimasta si farà bollire entro un lambicco per lo spazio circa di un'ora con venti libbre di acqua. Raffreddato si coli, si sprema e si evapori il prodotto di tale spremitura sino alla rimanenza di una sesta parte. Allora entro vaso di terra vetriato, posto a bagno-maria con sale, si riduca a mellea consistenza. A questo prodotto si unisca quello che si ebbe per mezzo dell'alcool onde ottenere poscia l'estratto coll'evaporazione.

Caratt. Odore aromatico della china: sapore amaro stitico.

Az. ed us. L'estratto alcoolico di china possiede maggiore attività dell'acquoso disciogliendosi

nell'alcool tutti i principii attivi ed antifebbrili della china come la resina, l'estrattivo e quel che più importa le basi salificabili.

Dos. e mod. d'amm. Da mezzo scrupolo ad una dramma.

ESTRATTO DI CHINA RESINOSO. V. *Estratto di china con resina.*

ESTRATTO DI CHINA SALINO SECCO.

Sin. Sale essenziale di china. Sale essenziale di La-Garaye. (EXTRACTUM CHINAE-CHINAE SALINUM SICCUM OFF.)

Met. di prep. Prendansi due libbre di china grigia grossamente soppestata e dodici libbre di acqua comune fredda: si mescolino queste due sostanze, e per ventiquattro ore si vadano di tanto in tanto rimescolando. A capo di questo tempo si passi il liquore e si sprema fino all' ultima goccia. Il residuo si tratti di nuovo nell' indicata maniera con otto libbre di acqua fredda. Si mescolino i due prodotti, si colino attraverso ad un panno-lana: si facciano evaporare a bagno-maria fintantochè il liquore abbia acquistato una consistenza di sciroppo. Si distenda sopra piatti di porcellana in sottilissimi strati, e si riponga in una stufa, oppure secondo Deyeux si dissecchi coll' ajuto del calore comunicato dall' acqua in vapore, il quale ultimo mezzo da alcuni è praticato. Qualora l'estratto è disseccato, con una spatola si distacchi il prodotto e si conservi.

Caratt. Si presenta questo estratto sotto la forma di scaglie sottili, lucenti, trasparenti, di un bel color rosso di giacinto: di sapore di china.

Az. ed us. L' estratto salino

di china è amministrato in quelle circostanze nelle quali amministrar si suole l'estratto molle. Esso però contenendo de'chinati di chinina e di cinconina non può non essere attivo.

Dos. e mod. d'amm. Da mezzo scrupolo alli due, unito a qualche estratto o conserva, oppure disciolto in qualche liquido.

Avv. Quest'estratto essendo al sommo deliquescente dovrassi conservare in vasi ermeticamente chiusi.

Questo estratto è formato di chinato di calce, di gomma, di materia colorante, e di qualche sale come si è detto a base di cinconina e di chinina. Varierà però la natura di questi sali secondo che si adoprerà o china gialla, o china grigia, o china rossa, contenendo queste diverse cortecce chi la chinina chi la cinconina, e chi finalmente l'una e l'altra di queste due basi alcaline.

Avverte Baumè che da cinquanta parti di china-china di buona qualità, si ottengono dalle sei alle otto parti di estratto secco.

ESTRATTO DI CHINA SECCO. V. *Estratto di china acquoso.*

ESTRATTO DI CHINA VINOSO.

(EXTRACTUM CHINAE-CHINAE VINOSUM OFF.)

Met. di prep. Si faccia digerire per tre giorni in luogo caldo, in sei libbre di vino bianco, una libbra di china soppesta, indi si sprema col torchio e si coli. Si cuoca il residuo con dieci libbre di acqua piovana sino alla consumazione della metà: si sprema di nuovo e si coli. Uniti i liquori schiariti si facciano evaporare a consistenza d' estratto, adoprando sul

terminare dell' evaporazione il bagno-maria salato.

Caratt. Odore aromatico proprio della china: sapore amarognolo.

Az. ed us. L' estratto vinoso, pella di lui forza d'agire, sta in mezzo all' alcoolico ed all' acquoso. In questo alle parti attive della china è mescolata la parte estrattiva del vino stesso: quindi non può non essere meno efficace dell' alcoolico. Siccome poi nel vino si sciolgono de' principii attivi che nell' acqua sono insolubili, così riesce più attivo il vinoso dell' estratto acquoso. Ma di tutti i descritti estratti è divenuto al dì d'oggi meno frequente l'impiego pella scoperta degli alcali delle chine, la quale ha somministrato alla medicina delle preparazioni che oltre essere di somma efficacia perchè contengono le parti attive della corteccia peruviana, sono da preferirsi agli estratti pella piccola quantità che se ne richiede a vincere un intermittente o qualunque altro morbo nel quale siano indicate.

Dos. e mod. d' amm. Da uno scrupolo ad una dramma.

ESTRATTO DI CICORIA.

Sin. Succo concreto di cicoria. (SUCCUS SPISSATUS CICHOREI OFF.)

Met. di prep. Si operi come si disse dell' *Estratto di Cicuta.*

Caratt. Color cupo: sapore amaro.

Az. ed us. V. *Cichorium Intybus.*

Dos. e mod. d' amm. Da uno scrupolo ad una dramma.

ESTRATTO DI CICUTA.

Sin. Succo concreto di cicuta. (SUCCUS SPISSATUS CONII MACULATI OFF.)

Met. di prep. Onde preparare questo estratto senza fecola si procede nel seguente modo. Prendansi delle foglie di cicuta fresche e pestinsi in mortajo di marmo: allorchè saranno ben pestate si sprema da loro il succo. Questo si chiarifichi a bagnomaria, si passi per panno, si faccia evaporare a consistenza d' estratto, impiegando a tal uopo un blandissimo calore.

Onde ottenere l'*Estratto di cicuta con la fecola verde*, ossia l'*Estratto di cicuta preparato giusta il metodo di Störck*, bisogna spremere il succo come abbiamo di sopra accennato e far passare questo succo attraverso ad una tela ben fitta. Si distribuisce questo liquido in tanti vasi di porcellana, che si mantengono in una stufa riscaldata a 45° o 50° centigradi. Allorchè il succo è ridotto in una massa di conveniente consistenza si conserva in vasi chiusi.

Caratt. Colore verde sudicio: odore disgustoso di sorcio.

Az. ed us. L' estratto di cicuta è stato impiegato empiricamente nelle affezioni cancerose nel seguente modo, e molte volte con successo ne' paesi del nord. Si fanno prendere all' ammalato mattina e sera sei grani di estratto di cicuta; di più in ventiquattro ore deve bevere due libbre e mezzo di decozione di salsaparilla e di cina alla dose di due once per cinque libbre di acqua ridotte coll' azione del fuoco alla metà. Sembra che i successi ottenuti da questo metodo siano appoggiati alla testimonianza de' celebri professori Winslow, Callissen e Baguet e raccomandati a molti fatti ben confermati.

Valentin dall' estratto di cicuta asserisce d'avere ottenuto felici effetti nelle malattie della

pelle, nelle ulceri, nelle ostruzioni che ne sono la conseguenza e qualche volta nelle malattie veneree pervicaci all' uso del mercurio, unitamente ad un regime vegetabile.

Si è riconosciuto utile questo estratto per uso esterno sotto forma di frizioni nelle neuralgie ed in altre consimili malattie. Ma tutte le proprietà di questa preparazione trovansi descritte all' articolo *Conium maculatum*.

Dos. e mod. d' amm. Da un grano alli quattro due o tre volte al giorno. Puossi fare in pillole, od anche disciorre in qualche acquosa mistura.

Avv. Due modificazioni sono state proposte nel metodo secondo di preparazione di questo estratto. 1.° In luogo di evaporare il succo già passato attraverso ad una maglia di uno staccio, è stato consigliato di filtrare il succo colla carta sugante. La clorofilla, così operando, rimane sulla carta, il succo solo passa; si riscalda, l' albumina si coagula; si separa questo coagulo: si fa evaporare la parte liquida sino a consistenza di denso miele, al quale s' incorpora la clorofilla che si sarà con cura staccata dal filtro: si continua in seguito l' evaporazione sino a che l' estratto abbia acquistato la dovuta consistenza. In questo modo operando si ottiene un estratto che si conserva lungamente senza subire alterazione.

La seconda modificazione consiste nel prendere le foglie di cicuta secche, esporle sul diafragma di una marmitta, onde assoggettarle all' azione di una corrente di vapore reso acido, aggiugnendo all' acqua che si contiene nella marmitta alquanto di aceto. Durante questa operazione la cicuta lascia sfuggire un odor forte e viroso tutto suo proprio. Allorchè non si senta più questo odore, e che la pianta abbia riacquistata l' umidità perduta colla disseccazione, si toglie dall' azione del vapore, si pesta, si cola, si spreme, ed il succo spremuto, mediante il calore di un bagno-maria, si fa evaporare a consistenza d' estratto.

Campana alloraquando mediante l' evaporazione (adoprando il metodo di Störck) ha ridotto il succo a consistenza di miele, non prolunga di più tale evaporazione, riducendo l' estratto alla dovuta consistenza mediante l' aggiunta di foglie di cicuta secche polverizzate.

Ferrarini vuole che il parenchima, che si coagula nel riscaldare in vaso di terra vetriato il succo spremuto dalle foglie recenti di cicuta, lo si involga fra carta sugante a più doppii, e si faccia disseccare in istufa a 20° di calore; indi che si riduca in finissima polvere, e che nell' unirsi coll' estratto, preparato coll' evaporazione del succo, ad ogni oncia di esso si associno due dramme di zucchero bianco polverizzato.

Battley prescrive per la preparazione di questo come di molti estratti narcotici il processo che si trova descritto all' articolo *Estratto*.

Ottenuto questo estratto colla macerazione delle foglie di cicuta nell' alcool a 22°, si ottiene maggior quantità di prodotto che con qualunque altro metodo. Ottenuto colla digestione delle foglie fresche nell' acqua a 45° si conserva poco tempo di quella consistenza che ha, appena fatto. Qualche volta coll' andar del tempo si dissecca e si riempie

di cristalli di cloruro di sodio privato d'acqua.

ESTRATTO DI COCLEARIA.

(EXTRACTUM COCHLEARIAE OF.)

Met. di prep. Come dell'*Estratto d'assenzio*. Si prepara però ancora evaporando il succo delle foglie come si fa cogli altri succhi inspessati.

Caratt. Consistenza tale da potersi facilmente ridurre in pillole. Conserva questa consistenza per qualche tempo, ma in progresso s'indurisce e si riempie di piccoli cristalli di protonitrato di potassio.

Az. ed us. Nell'ottenere, mediante l'azione del fuoco, l'estratto dal succo di coclearia, i di lei principii che facilmente si disperdono rendono tale preparazione quasi del tutto inerte.

Dos. e mod. d'amm. Da uno scrupolo ad una dramma.

ESTRATTO DI COCOMERO ASININO. V. *Momordica Elaterium.*

ESTRATTO DI COLOMBO.

(EXTRACTUM RADICIS COLUMBAE OFF.)

Met. di prep. Onde ottenere questo estratto si dovrà operare sulla radice del *Menispermum palmatum* come si disse doversi agire sulla corteccia di cascarilla all'articolo *Estratto di cascarilla acquoso.*

Caratt. Appena ottenuto è di consistenza tale da potersene far delle pillole, ma in seguito diviene deliquescente.

Az. ed us. È purgativo.

Dos. e mod. d'amm. Dagli otto grani a mezza dramma, secondo la suscettibilità degli individui a risentire l'azione de' purganti.

ESTRATTO DI COLOMBO ALCOOLICO. V. *Menispermum palmatum.*

ESTRATTO DI COLOQUINTIDA.

(EXTRACTUM COLOCYNTHIDIS OFF.)

Met. di prep. Prendansi tre once di polpa di coloquintida mondata dai semi, e si mettano in macerazione per lo spazio di due giorni entro quattro once di alcool a 30°, dopo il qual tempo vi si aggiungano tre libbre di acqua. Si bolla per mezz'ora, si coli, e si evapori a bagno-maria fino alla dovuta consistenza.

Onde estrarre dalla coloquintida i di lei principii attivi, l'alcool è il miglior mestruo, cionnonpertanto da alcuni vengono prescritti altri metodi onde preparare questo estratto. 1.° Mediante l'uso di vino generoso invece di alcool 2.° Mediante l'infusione nell'acqua calda a 45° de' frutti secchi e mondati della coloquintida. 3.° Mediante la decozione degli stessi frutti nell'acqua comune. Di tutti questi metodi quello che somministra maggior quantità d'estratto si è quello ove entra l'alcool.

Caratt. Quando si prepara mediante l'infusione o la digestione nell'acqua calda, si ottiene un estratto di consistenza pillolare che si conserva per un certo tempo, abbenchè in progresso qualche volta si solidifichi, e qualche altra volta (e ciò dipende dal luogo nel quale si custodisce) si rammollisca. L'estratto preparato colla decozione si fa in progresso di tempo solido, e diventa qualche fiata anche friabile: quello finalmente preparato coll'alcool cangia la consistenza pillolare che egli ha, appena fatto, in una più dura.

Az. ed us. Preparato quest'estratto colla decozione nell'acqua o nel vino riesce di minor

efficacia della polvere dei frutti. Non così però preparato coll'alcool. Questo menstruo discioglie, più di quello faccia l'acqua, la colocintina, che è la parte attiva dei suddetti frutti. Perlocchè onde il medico possa avere un medicamento purgante attivo il farmacista dovrà seguire nel preparare questo estratto il primo metodo superiormente descritto.

È l'estratto di coloquintida un violento purgativo, il quale viene adoperato nelle ostinate costipazioni d'alvo, nelle idropisie, nella soverchia esuberanza di umori gastro-enterici. Produce talvolta tutti quegli inconvenienti che sogliono produrre i purganti drastici.

Dos. e mod. d'amm. Da un grano alli quattro suol produrre la catarsi. Si suole unire a qualche polvere inerte od a qualche oppiato onde evitare un'azione troppo forte sulle pareti gastroenteriche.

Avv. Si deve mondare la polpa dalle sementi non contenendo queste nessun principio purgativo, ed invece molta quantità di mucilaggine che indebolirebbe l'attività del farmaco.

ESTRATTO DI COLOQUINTIDA COMPOSTO DELLA FARMACOPEA DI LONDRA.

(EXTRACTUM COLOCYNTHIDIS COMPOSITUM PHAR. LONDINENS. OFF.)

Met. di prep. Prendansi sei dramme di polpa di coloquintida minutamente tagliata: si faccia dessa macerare in una libbra di alcool a 22° per lo spazio di quattro giorni. Dopo questo tempo si coli, ed al liquore ottenuto si aggiunga un'oncia e mezzo di estratto acquoso d'aloe ed una mezz'oncia di scammonea, ambedue queste sostanze previamente triturate. Si esponga questa mescolanza all'azione di un blando calore onde si evapori l'alcool, ed il composto acquisti la consistenza di estratto. Sul terminare dell'evaporazione si aggiunga una dramma di semi polverizzati di cardamomo.

Az. ed us. È questa preparazione un purgante violento, al quale però viene alquanto mitigata la sua drasticità dai semi di cardamomo.

Dos. e mod. d'amm. Da tre grani alli nove, unito a qualche conserva od estratto, oppure disciolto in qualche acquosa mistura.

ESTRATTO DI CORTECCE D'OLIVO.

(EXTRACTUM CORTICIS OLIVAE OFF.)

Met. di prep. Prendansi delle cortecce non antiche di olivo e si riducano in una polvere grossolana: s'introducano in seguito in un matraccio con tre volte il loro peso d'alcool a 32,° e si mantengano in digestione per lo spazio di otto giorni. Dopo questo tempo si coli, ed il residuo spremuto fortemente di nuovo si faccia digerire in due volte il suo peso d'alcoole allo stesso grado: per questa seconda operazione sono sufficienti quattro giorni. Si proceda in seguito come la prima volta, ed i liquori riuniti si filtrino e si distillino per estrarre la maggior parte dell'alcool e ciò che rimane si evapori con cura a bagno-maria a consistenza d'estratto.

Caratt. Colore bruno giallastro: sapore leggermente zuccherino da principio, ma dopo amarissimo: facilmente solubile nell'acqua.

Az. ed us. V. *Olea europaea.*

Dos. e mod. d'amm. Una mezza

dramma od una dramma al più per gli adulti, amministrata in due o tre volte nell' apiressia. Si esibisce o sciolto in un appropriato liquore od in bocconi.

ESTRATTO DI CORTECCE D'ARANCIO.

(EXTRACTUM CORTICUM AURANTIORUM OFF.)

Met. di prep. S'introduca una libbra di cortecce d'arancio tagliate in piccoli pezzi in un vaso che contenga due libbre di alcool a 34° e quattro libbre d'acqua comune. Fatte digerire a blando calore per qualche tempo si sprema, e per mezzo della distillazione dal liquor colato si estragga l'alcool, ed il residuo si evapori a consistenza d'estratto.

Az. ed us. È dotato quest'estratto di virtù stomachico-carminativa. Si adopera nelle lassezze e nella mancanza di tono de'visceri del basso-ventre.

Dos. Da una mezza dramma a cinque o sei scrupoli.

ESTRATTO DI CUBEBE OLEO-RESINOSO.

(EXTRACTUM OLEO-RESINOSUM CUBEBAE OFF.)

Met. di prep. Dublanc a cui dobbiamo tale preparazione indica il seguente processo per ottenerla. Prendansi quattro libbre di pepe cubebe di recente ridotto in grossa polvere, e si uniscano a sedici libbre d'acqua comune. Si distilli onde estrarne quattro libbre di prodotto che si deve raccogliere in un vaso proprio ad operare la separazione dell'olio essenziale. Dopo aver raccolto l'olio essenziale ottenuto da questa prima operazione, si mescoli l'acqua col liquido che è rimasto nel lambicco, e vi si aggiungano altre quattro libbre di pepe cubebe. Si proceda ad una nuova distillazione e se ne raccolga l'olio essenziale che sovrannuoterà al prodotto di essa. Il residuo della distillazione si sprema fortemente, onde privarlo d'ogni parte liquida, nella quale secondo Vauquelin non deve esistere niuna attività, e si tratti più volte con alcoole. Le tinture alcooliche si facciano evaporare da principio entro un bagno-maria, per non perdere una quantità d'alcool che può servire per altre operazioni, ed indi si esponga alla stufa finattantochè la materia acquisti la consistenza di miele. Il peso di essa dovrà essere di circa sei once. Questa sostanza che Vauquelin trova analoga al balsamo del copau, è quella in cui risiedono le proprietà del pepe cubebe. Ora riunendo l'olio essenziale ottenuto da prima a questa sostanza resinosa somministrata dall'alcool, si viene a formare un corpo che atteso la qualità de'suoi componenti Dublanc chiamò *Estratto oleo-resinoso di cubebe.*

Caratt. È di odore aromatico aggradevole: il suo sapore è caldo, ma lascia desso nella bocca un senso di freschezza simile a quello di menta, il quale non tarda molto a divenir acre.

Az. ed us. Sono sempre da apprezzarsi que'processi di preparazione i quali somministrano un prodotto che contiene le parti attive della sostanza su cui si opera, eliminando tutte le materie inerti che il più delle volte riescono nocive. Restringendo essi in più piccola quantità di materia tutte le proprietà di cui sono dotate le diverse sostanze, l'infermo non ha d'uopo d'inghiottire che tenui dosi, e per lo più di niuno sapore disgustoso, invece di strabocchevoli

quantità di sostanze ributtanti al palato, ed opprimenti il ventricolo. Per lo che questo estratto contenendo solo quanto v'ha di attivo nel pepe cubebe è da preferirsi all'uso del cubebe stesso. Come la quantità che se ne ottiene da una data porzione di cubebe rappresenta un sedicesimo, così la forza d'azione di cui è dotato sarà sedici volte maggiore. Abbenchè non se ne sia ancora abbastanza divulgato l'uso per determinare precisamente se in que' casi in cui viene indicato il cubebe esso pure lo sia, cionnonostante i caratteri fisici che lo accompagnano, non che l'essere esso composto delle parti più attive della suddetta bacca, sono per se stessi sufficienti a comprovare che possa esso surrogarlo vantaggiosamente.

Dos. e mod. d'amm. Si può esibire solo, inviluppato in un azimo e si può anche somministrare in forma di pillole. Siccome il cubebe si prescrive da una dramma alle due così per quanto si è di sopra esposto l'estratto potrà esibirsi dalli quattro alli dieci grani.

Avv. La quantità di resina e d'olio essenziale che il cubebe potrà produrre sarà proporzionata alle diverse circostanze dipendenti dalla qualità della sostanza, dalla sua età ecc. Per la qual cosa l'azione dell'estratto oleo-resinoso non può essere che presunta per i suoi rapporti di quantità con la sostanza stessa.

ESTRATTO DI DIGITALE.

(EXTRACTUM DIGITALIS OFF.)

Met. di prep. Come dell'*Estratto d'assenzio.*

Caratt. Consistenza pillolare, che si mantiene tale per lungo tratto di tempo: sapore amaro.

Az. ed us. V. *Digitalis purpurea.*

Dos. e mod. d'amm. Da un grano alli due ripartitamente nel decorso di ventiquattro ore.

ESTRATTO DI DULCAMARA.

(EXTRACTUM DULCAMARAE OF.)

Met. di prep. Come si è prescritto nel metodo di preparazione dell'*Estratto d'angustura.*

Caratt. Consistenza alquanto molle quanto più invecchia. Dopo tre o quattro anni di preparazione vi si trovano per entro de' cristalli di proto-nitrato di potassio e di clorùro di sodio.

Az. ed us. V. *Solanum Dulcamara.*

Dos. e mod. d'amm. Da mezza dramma alle due nello spazio di ventiquattro ore.

ESTRATTO D'ELLEBORO NERO.

(EXTRACTUM HELLEBORI NIGRI OFF.)

Met. di prep. In caldaja di rame stagnata faccisi la digestione di due libbre di radice secca d'elleboro nero in dodici libbre di vino bianco generoso. Questa digestione fatta in luogo caldo deve durare per tre giorni. Dopo questo tempo si sprema col torchio. Si bolla il residuo in venti libbre d'acqua fino alla consumazione della metà, indi si coli. Divenuti limpidi questi liquidi si evapori prima l'acquoso a consistenza di sciroppo poscia vi si unisca il vinoso, e verso la fine a ridurre il tutto a consistenza d'estratto si adoperi il bagno-maria salato.

Az. ed us. Questo violento purgativo fu adoperato nelle pertinaci ostruzioni, nelle cachessie, nell'idropisie, nell'ipocondriasi. V. *Helleborus niger.*

Dos. e mod. d'amm. Da un

grano ad un mezzo scrupolo ripartito in varii bocconi quando si amministra come deostruente; a più alta dose come purgativo.

Prep. Alcool con tartarato di potassa ferruginoso ed elleboro.

ESTRATTO D' ELLEBORO NERO DEL BACKER.

(EXTRACTUM HELLEBORI NIGRI BACKERI OFF.)

Met. di prep. Prendansi trentadue once di radice secca di elleboro nero mondate e contuse, otto once di sottoprotocarbonato di potassio e dieci libbre ed otto once di alcool dai 12° ai 22.° S'introduca il tutto in un matraccio, il quale si dovrà collocare sopra un bagno di sabbia mediocremente riscaldato. Si lasci in digestione esposto ad un blando calore per lo spazio di dodici ore, coll'avvertenza di agitare la miscela di tanto in tanto. Dopo di ciò si sprema il liquore: sopra il residuo si deggiono versare dieci libbre ed otto once di vino bianco vecchio di ottima qualità. Per altre 24 ore si lasci in digestione esposto ad un dolce calore. Si sprema, come si è prescritto poco sopra nel primo caso, e poscia per un certo lasso di tempo si lasci riposare questa seconda colatura, si decanti e si mescoli alla prima, che dovrà esser stata chiarificata, ed unite assieme si facciano evaporare ad un blando calore, onde ridurle alla consistenza di estratto.

Nel Giornale di Farmacia del mese di Gennajo del 1827 si trova che Henry e Guibourt prescrivono il seguente processo onde preparare l'estratto d'elleboro nero. Si versi sulla radice d'elleboro grossamente polverizzata sufficiente quantità di alcool alcalizzato (il quale componesi di una parte di sottoprotocarbonato di potassio e nove parti di alcool rettificato) ed in quantità tale che la radice sia umettata perfettamente. Si ripeta questo annaffiamento dodici ore dopo, e dopo altrettanto tempo si versi sul macerato del vino bianco di perfetta qualità, quale sarebbe quello del Reno, di Grave ecc. in quantità tale che sia più alto della massa almeno di sei dita trasverse. Dopo quarantotto ore d'infusione si faccia bollire il tutto per una mezz'ora in un bacino d'argento; si coli il liquore ancora caldo. Si faccia una seconda infusione in nuova quantità di vino della feccia che si ottiene nella colatura. Si faccia bollire e si coli di nuovo. Si riuniscano i due prodotti, si diluiscano con due parti d'acqua bollente, e si evaporino fino alla consistenza di un denso sciroppo. Questo estratto così ottenuto, si ridisciolga nella medesima quantità d'acqua bollente, e coll'evaporazione si riduca il tutto a consistenza d'estratto. I sullodati due chimici hanno stabilito dalle loro esperienze che sedici once di radice richieggono quarant'once di alcool alcalizzato, e diciasette libbre e sei once di vino bianco.

Az. ed us. Purgativo fortissimo da adoperarsi con molta cautela in que' casi ne' quali tal genere di farmaci è indicata.

Dos. e mod. d'amm. Da un grano alli quattro.

Prep. Le *Pillole toniche del Backer.*

ESTRATTO DI FUMARIA.

Sin. Succo concreto di Fumaria. (SUCCUS SPISSATUS FUMARIAE OFF.)

Met. di prep. Si operi come

si prescrisse all'articolo *Estra tto d' aconito.*

Dos. e mod. d' amm. Da uno scrupolo ad una dramma.

Avv. Si potrebbe anche preparare coll' infusione o colla decozione della pianta fresca nell' acqua a 30°, ma se ne otterrebbe una minor quantità.

ESTRATTO DI GENZIANA.

(EXTRACTUM GENTIANAE OFF.)

Met. di prep. Onde ottenere questo estratto si potrà adoperare tanto l'acqua quanto l'alcool. Il metodo più comune si è quello di far macerare la genziana nell'acqua, poscia assoggettarla all' ebollizione, colare, spremere, aggiugnere nuova quantità d' acqna al residuo, e nuovamente bollito, colato, spremuto ed uniti i prodotti, ridurre questi mediante l' evaporazioue alla dovuta consistenza di estratto.

Il principio attivo della genziana essendo il *genzianino*, il quale è pochissimo solubile nell' acqua fredda ma moltissimo nella calda, siamo assicurati, per tale proprietà di questa sostauza alcaloide, che coll' indicato processo di preparazione si ottieue un prodotto attivo assai più della genziana stessa.

Caratt. Consistenza dura, la quale si conserva anche in progresso di tempo: sapore amarissimo: colore scuro.

Az. ed us. V. *Gentiana lutea.*

Dos. e mod. d' amm. Da nno scrupolo ad una mezza dramma, disciolto in qualche veicolo acquoso, o fatto in boceoni con altre sostanze fornite di azione consimile alla sua.

ESTRATTO DI GEOFFROEA ACQUOSO, e

ESTRATTO DI GEOFFROEA RESINOSO. V. *Geoffroea surinamensis.*

ESTRATTO DI GINEPRO.

(EXTRACTUM JUNIPERI OFF.)

Met. di prep. Prendansi trenta cinque once di bacche di ginepro mature ed intere, ed introdotte in un vaso, posto a bagno-maria, vi si sopravversino dieci libbre od nndici di acqua a 20° o 25° di temperatura. Si lasciuo così in infusione per quarantotto ore, avendo cura di smoverle con una spatola di legno di tanto in tanto: in seguito si coli, e poscia si faccia evaporare il liquido mediante nn blando calore fino alla consisteuza d'estratto. Se si adoprasse dell'acqua a 50° o 60° si potrebbe ottenere un estratto acre, la qnal cosa accadrebbe di certo se si facesse uso d'acqua bollente.

Caratt. Coll'andar del tempo acqnista nna consistenza più molle di quella che ha appena ottenuto: è di sapore proprio del ginepro, e di colore scuro.

Az. ed us. Si adopera l'estratto di ginepro come rimedio tonico, stomachico, diaforetico, carminativo. Più che in qnalunque affezione però si suole adoperare nelle flatulenze, nelle debolezze e languori di stomaco, nelle digestioni difficili, unito ad altri stomachici in molti vizii dello stomaco e degli intestini, e finalmente associato a qualche purgativo onde correggerne il sapor disgustoso non che la sua drasticità.

Dos. e mod. d' amm. Da uno scrupolo sino a due dramme, o solo od associato ad altre sostanze o solide o liquide in forma di bocconi o di bevanda.

ESTRATTO DI GINEPRO CON ZUCCHERO.

Sin. Rob di ginepro. (ROB JUNIPERI OFF.)

Met. di prep. Nel precedente metodo di preparazione dell' estratto di ginepro si prescrisse di colare ancor caldo l' infuso delle bacche di ginepro. Volendo ora ottenere il Rob non si avrà che ad aggiugnere al liquore che è il prodotto dell' infusione, di già colato, una terza parte di zucchero, relativamente alla quantità di bacche adoperate.

Caratt. Sapor piacevole: consistenza piuttosto molle: colore scuro.

Az. ed us. Agisce con minor attività, ma nel medesimo modo dell' estratto di ginepro, laonde si adopera nelle stesse circostanze.

Dos. o mod. d' amm. Da una dramma alle quattro.

ESTRATTO DI GRAMIGNA.

(EXTRACTUM GRAMINIS OFF.)

Met. di prep. Onde ottenere questo estratto si dovrà operare sulle radici di gramigna come si disse per le radici di genziana. V. *Estratto di genziana.*

Caratt. Consistenza piuttosto dura da principio, che in progresso si ammollisce.

Az. ed us. Si suole amministrare, benchè di rado, come leggero deostruente e diuretico.

Dos. e mod. d' amm. Da una dramma alle due.

ESTRATTO DI GRAZIOLA.

(EXTRACTUM GRATIOLAE OFF.)

Met. di prep. Come dell' *Estratto d' assenzio.*

Az. ed us. V. *Gratiola officinalis.*

Dos. e mod. d' amm. Dallo scrupolo alla dramma.

ESTRATTO DI JUSQUIAMO.

Sin. Succo concreto di jusquiamo. (SUCCUS SPISSATUS HYOSCYAMI OFF.)

Met. di prep. Questo estratto può prepararsi con la fecola o senza, come si disse dell' *Estratto di cicuta.*

Altr. met. Planche suggerisce di procedere nel seguente modo. Prendasi una libbra di foglie di jusquiamo seccate antecedentemente all' ombra, si soppestino e si mettano a digerire per quattro giorni alla temperatura di 20° Reaumuriani con quattro libbre d' alcool a 22° di Baumè. Passato questo tempo si filtri il prodotto, si distilli in una storta fino alla riduzione di un terzo, all' oggetto di riavere una buona dose dell' alcool impiegato, e quindi si evapori il residuo a bagnomaria onde avere l' estratto. In questo modo il prodotto è di un color verde bellissimo: conserva l'odore viroso della pianta, è sommamente attivo, ed ha sempre a un dipresso la medesima forza.

Caratt. Consistenza tale da potersene far delle pillole.

Az. ed us. Dal celebre Störck e da molti altri è stata preconizzata questa preparazione come mite antispasmodico nelle malattie convulsive, negli isterismi, ed in altri consimili mali nervosi. Agisce diffatti sul sistema nervoso sedandone i moti troppo impetuosi, e calmandone i dolori. Qualora non sia lecito al medico assopire le ambasce di qualche infermo coll' oppio, perchè mantenute e cagionate da uno stato infiammatorio, egli di spesso ha ricorso all' estratto di jusquiamo, da cui le molte volte ottiene ottimo effetto. Per la qual circostanza di giovare qualora l'oppio potrebbe nuocere, si riguarda questo estratto come di azion contraria a quella dell' oppio stesso, benchè abbia con esso comune l'elettiva sul sistema nervoso. Ambedue diffatti queste sostanze agiscono calmando

le disordinate operazioni del sistema nervoso, ambedue sono considerate come narcotiche: ma non si possono senza danno degli infermi indistintamente amministrare. In tutti i mali infiammatorii l' oppio arreca un sollievo, ma precario, e foriero di un più forte inasprimento: al contrario l'estratto di jusquiamo se ancora sia inopportunamente amministrato manca bensì d'agire, ma non lascia dietro di se delle reliquie disgustose. Laonde ne' casi dubbii prima di avventurare l' uso dell' oppio sarà miglior consiglio il tentare refratte dosi di jusquiamo, le quali giovando potrannosi ripetere, nuocendo sospendersi, avendosi dal loro effetto quasi sicuro indizio della natura della malattia che si ha a curare.

Moltissimi ammalati cronici di morbi nervosi, i quali al certo non saprebbonsi classificare nè sotto l'una nè sotto l'altra diatesi, non tollerando l' uso dell' oppio, ritrovano ristoro ai loro diuturni malori da pochi grani d'estratto di jusquiamo. Questo fatto, che ogni pratico avrà più volte riscontrato nel corso di sua pratica, sembra, se mal non m'appongo, piuttosto da ripetersi dall' azione contraria generale de' suddetti due narcotici che dall' individuale idiosincrasia degli infermi, giacchè quelli cui riesce insopportabile l' oppio, si trovano pure poco soddisfatti dell' azione degli altri stimoli, per cui ed il vino e gli aromi e gli alcooli se non gli riescono intollerabili affatto pure non possono gustare di essi senza sentirsi un più o men forte inasprimento. Che se si rifletterà che d'ordinario tali individui risentono vantaggio dai purgativi, dalle bevande acidule, dalla dieta, e da altri somiglievoli mezzi, s' avrà argomento maggiore da riguardare il jusquiamo di azione che non contraddicendo la generale de' purganti e delle bevande deprimenti, si oppone diametralmente a quella dell' oppio, del vino e degli aromi.

Dos. e mod. d' amm. Da un grano alli quattro o disciolto in qualche emulsione od esibito sotto la forma di bocconi.

Prep. Le *Pillole di Méglin.* (PILLULAE MÉGLIN OFF.) si ottengono unendo assieme parti uguali di estratto di josciamo nero, di estratto di valeriana e di ossido di zinco: le pillole saranno del peso di tre grani. Si adoperano nel ticchio doloroso della faccia alla dose di una, due, sei, otto aumentando fino a questo punto progressivamente.

ESTRATTO DI LATTUGA.

Sin. Tridace. Succo concreto di lattuga. Lactucario. Lattucina. (SUCCUS SPISSATUS LACTUCAE *sive* LACTUCARIUM OFF.)

Met. di prep. Lalande prescrive il seguente metodo. Raccolgasi nel tempo vicino alla fioritura una certa quantità di steli di lattuga; si spoglino delle loro foglie, ed a loro si levi la scorza con una spatola d' avorio. Si pestino queste cortecce in un mortajo di marmo e si sottopongano al pressojo. Il succo spremuto si esponga per qualche minuto ad un calore di 50° per coagulare l' albumina che esso contiene; allora mediante la lenta evaporazione a bagno-maria, o meglio coll' apparecchio a vapore di Pelletier, si riduca il liquido a due terzi: si filtri di nuovo. Dopo si abbandoni a se stesso all' aria libera o in una stufa, il di cui

calore non passi i 40° centigradi. Da lì a pochi giorni si trova una materia di color giallo deliquescente, di un'amarezza insopportabile, che può riguardarsi come puro tridace.

Altr. met. Caventou per ottenere la tridace opera nella seguente maniera. Si raccolga la lattuga nell'epoca vicinissima alla di lei fioritura, si sfogli leggermente, se ne contundano gli steli: se ne sprema il succo, e questo facciasi evaporare ad una temperatura che non ecceda il 30° o 35° fino a consistenza di succo condensato.

Altr. met. Probart di Londra suggerisce di ferire avanti l'epoca della fioritura, un pollice dall'estremità, lo stelo della *Lactuca sativa,* collocare un pezzo di tessuto di cotone al piede della pianta per raccorre il succo che gemerà dalla ferita fatta. Allorchè i pezzi di cotone si trovano bene intrisi, si pongano in un vaso che contenga una picciolissima quantità d'acqua. Quando quest'acqua è convenientemente carica di questo succo si versa in tante tazze di majolica o di porcellana, oppure in piatti delle suddette materie, e si lascia evaporare alla ordinaria temperatura. Dopo qualche ora si trova il succo di lattuga secco aderente al fondo del vaso.

Caratt. Il succo bianco vischioso ottenuto dalla lattuga evaporato ad un legger calore, è dotato di un grandissimo sapore e di odore proprio della pianta: attrae l'umidità dall'aria: sciolto nell'acqua distillata e filtrata dà una soluzione chiara, e di un color giallo-bruno. Questo liquore cangia in rosso fortemente la tintura di tornasole: è di color bruno: è duro: facile a rompersi a guisa delle gomme, ma se si espone all'aria facilmente riprende una consistenza pastosa.

Anal. Si è sospettato che la tridace potesse riconoscere la sua proprietà narcotica e sedativa dalla presenza della morfina; ma accurate analisi hanno dimostrato che il suddetto alcali non entra per nulla a costituire l'azione narcotica di questa sostanza.

Dublanc, che si è più di ogni altro occupato di questo estratto, è stato condotto a riscontrare l'esistenza di un principio zuccherino e di una materia amara che viene depositata per mezzo della tintura di noce di galla. È da desiderarsi che il sullodato autore mantenga la promessa di istituire quest'analisi più completa e più minuta.

Az. ed us. Sono parecchi anni che in Inghilterra e più specialmente ad Edimburgo in Iscozia dal Dottor Duncan viene prescritto questo estratto. In Francia qualche tempo dopo, e poscia in Italia se ne è introdotto l'uso. L'azione di questo succo è sedativa e diminuisce la rapidità della circolazione ed in conseguenza il calor naturale. Per questa sua proprietà differisce molto dall'oppio. Questo estratto non è medicamento che radicalmente guarisca (almeno per quanto si sa) niuna specie di mali, ma solleva e diminuisce i sintomi che aggravano lo stato morboso di diversi infermi. Alleviò i dolori, procurò il sonno in infermi di gastro-enteride, di quotidiana, di affezioni organiche dello stomaco, di peritonitidi croniche, di irritazione cronica della vescica, di tisi pulmonale, di ipertrofia di cuore, di dolori alle membra ecc.

Laonde sembra fuori di dubbio la convenienza di preferire questo estratto all'oppio, qualora la malattia sia di natura eguale al tipo d'azione dell'oppio, dovendosi di necessità conchiudere, giusta il parere di un moderno, agire l'estratto di lattuga in particolar modo sul cervello e sul sistema nervoso, ma esser l'azione sua generale precisamente opposta a quella dell'oppio, essere cioè di controstimolo.

Hudellet afferma d'aver guarito con questa sostanza in pochi giorni ottantasette febbri periodiche, quotidiane, terzane, quartane, alla dose di quattro sino a dodici grani nel tempo dell'apiressia, esibito ora sotto la forma di pillole ora stemperato nell'acqua di lattuga. Con buon effetto ha usato altresì il decotto concentrato di lattuga.

Dos. e mod. d' amm. Due, quattro, sei grani in ventiquattro ore amministrati in più riprese a norma del bisogno. Bisogna, dice François, raddoppiare rapidamente le dosi, ed interromperne l'uso per uno o due giorni, perchè lo stomaco s'accostuma prestissimo alla sua azione, coll'avvertenza che alla nuova somministrazione conviene ricominciare dalla prima dose. Si può spingere la dose fino ad otto grani somministrati in tre volte nelle ventiquattro ore, senza timore d' inconveniente alcuno.

Prep. La *Tintura di Tridace* (TINCTURA LACTUCARII OFF.) si prepara facendo digerire un'oncia di estratto di lattuga entro sedici once di spirito di vino, indi filtrando. Si somministra alla dose di dieci, venti, ed anche fino di sessanta gocce.

Lo *Sciroppo di tridace*. (SYRUPUS LACTUCARII OFF.) Prendasi una parte di succo recente dei cauli di lattuga, spogliati di loro foglie, all'epoca della fioritura, e si unisca a freddo con due parti di zucchero bianco. Si filtri, e si conservi. Queste ed altre simili preparazioni si somministrano nelle tossi ostinate senza espettorazione, e nelle idropisie così dette attive. Si fanno pur anche col tridace le *Pillole fondenti* o *risolventi*, e e la *Bevanda nutritiva e sedativa*, unendo, per ottenere la prima di queste formule, qualche poco d'estratto di liquerizia e di rob di sambuco all'estratto, in discorso, e combinando, per ottener la seconda, una decozione di lichene islandico col tridace. Ma troppo sarebbe il descrivere partitamente tutte le più piccole variate forme di amministrare un farmaco, formole che il medico può modificare a suo talento secondo richieggono le circostanze.

Avv. Non tarda molto questo estratto a riempirsi di cristalli, i quali non sono che puro protonitrato di potassio.

Sarà da riguardarsi di qualità non ottima quel tridace che non attrae l'umidità dall'aria, e che somministra un abbondante precipitato col mezzo dell'etere, e che trattato con questo menstruo non si discioglie quasi interamente. L'aggiunta di una qualche gomma per renderlo meno alterabile dall'azione dell'aria, benchè non sia dannosa, per non essere essa sostanza dotata di proprietà nocive, pure si dovrà sempre riguardare come una sofisticazione, giacchè il medico prescrivendo alla dose ordinaria questo estratto in tal modo adulterato, non otterrebbe veruno effetto.

Non farà gran caso al medico se alla prima somministrazione di questo farmaco, l'ammalato accusi strano senso di freddo allo stomaco. Tale incomoda sensazione ben tosto scompare, perchè, come di sopra si è avvertito, lo stomaco prestamente si abitua all'azione di questa sostanza.

ESTRATTO DI LATTUGA VELENOSA.

Sin. Succo concreto di lattuga velenosa. (SUCCUS SPISSATUS LACTUCAE VIROSAE OFF.)

Met. di prep.) V. *Estratto di*
Caratt.) *lattuga.*

Az. ed us. V. *Lactuca virosa.*

Dos. e mod. d'amm. Da un grano alli quattro, ripartitamente.

ESTRATTO DI LEGNO GUAJACO.

(EXTRACTUM LIGNI GUAJACI OFF.)

Met. di prep. Ferrarini nella sua Farmacopea prescrive il seguente processo. Si facciano bollire, egli dice, due libbre di legno guajaco raspato entro sedici libbre di acqua di fonte unitamente a quattro dramme di gomma arabica, indi si coli per pannolino, poscia per tela di cotone, onde il liquido rimanga più limpido: si evapori poscia a lento calore, e sul finire dell'evaporazione si riduca in estratto mediante il bagno-maria.

Caratt. Color cupo: odore grato resinoso: consistenza dura.

Az. ed us. Si adopera come diaforetico specialmente nella cura delle affezioni sifilitiche.

Dos. e mod. d'amm. Da sei grani allo scrupolo disciolto in qualche mistura acquosa.

Avv. Viene prescritto da alcuni di adoperare, invece di acqua, dell' alcool, lasciando il guajaco in macerazione in questo menstruo, per qualche tempo. Con tal processo Recluz ha ottenuto tre volte tanto di estratto quanto col metodo suindicato.

Sì nell'un modo che nell' altro preparato questo estratto, ha un odore pronunciato di vainiglia, per cui Recluz presume che contenga dell' acido benzoico.

Ferrarini ritenendo ragionevolmente che nell' atto della bollitura si stacchi dal legno qualche poca di resina, la quale col raffreddarsi della decozione potrebbe precipitare al fondo e rimaner separata dall'estratto, crede necessaria l'aggiunta della gomma arabica, perchè questa avviluppando la resina la tiene perfettamente divisa e sospesa nel liquido, risultandone ancora un estratto omogeneo e non grumoso.

ESTRATTO DI LEGNO QUASSIA.

(EXTRACTUM QUASSIAE AMARAE OFF.)

Met. di prep. Si faccia bollire per lo spazio di mezz' ora una libbra di legno quassia raspato in dodici libbre d'acqua, indi si coli. Sopra il legno che rimane dopo la colatura si versino altre sei libbre d'acqua, e per un altro quarto d'ora si ripeta la bollitura. Si uniscano questi due decotti e si evaporino sino a rimanere una libbra e mezzo. Raffreddati si filtrino, ed a bagno-maria si riducano a consistenza d'estratto.

Caratt. Color giallastro scuro: sapore amarissimo alquanto salino: qualche poco deliquescente all'aria, ma in progresso di tempo, se riparato dall' aria, si dissecca.

Az. ed us. Si amministra questo estratto con vantaggio per attivare le forze digestive dello stomaco: oltre di che si consiglia

in quegli individui gottosi che soffrono dolori di stomaco, nelle verminazioni, nella leucorrea, nelle febbri intermittenti. ecc. V. *Quassia amara.*

Dos. e mod. d'amm. Da uno scrupolo a mezza dramma disciolto nel vino o nell'acqua od in qualche mistura oppure anche solo ridotto in bocconi.

Avv. Onde ottenere il principio amaro attivo della *Quassia amara* viene prescritto di far col legno della suddetta pianta infusione nell'acqua fredda, avendo questo menstruo la proprietà di disciogliere la *Quassina.* Se pertanto, invece di far decozione come di sopra si è prescritto, si faranno delle semplici infusioni nell'acqua fredda noi evaporando le suddette otterremo un estratto tanto attivo come il primo e forse anche più.

ESTRATTO DI LICHENE. V. *Lichen islandicus.*

ESTRATTO DI LIQUIRIZIA GIALLO.

(EXTRACTUM GLYCYRRHIZAE OFF.)

Met. di prep. Facciansi macerare in luogo freddo due once di radici di liquerizia tagliate e soppeste in dieci libbre d'acqua piovana. Dopo questo tempo si coli e si evapori alla consistenza d'estratto, usando in ultimo il bagno-maria salato.

L' *Estratto di liquerizia o succo di liquerizia* che viene in commercio differisce di poco dal suddescritto, perciò riguardo ai

Caratt. ed) V. *Glycyrrhiza*
Az. ed us.) *glabra.*

Dos. e mod. d'amm. Dalle due dramme alla mezz'oncia, disciolto in qualche decotto od in qualunque altra acquosa bevanda, oppure solo da masticarsi.

ESTRATTO DI LUPPULINA. V. *Humulus Lupulus.*

ESTRATTO DI LUPPOLO ACQUOSO.

(EXTRACTUM HUMULI LUPULI OFF.)

Met. di prep. Adoprando i coni o strobili di luppolo si proceda come si è detto dell'*Estratto d'assenzio.*

Caratt. Consistenza secca durevole: sapore amaro.

Az. ed us. V. *Humulus Lupulus.*

Dos. e mod. d'amm. Da mezza dramma ad una intera.

ESTRATTO DI MALLO DI NOCI.

(EXTRACTUM PUTAMINIS NUCIS JUGLANDIS OFF.)

Met. di prep. Prendansi quattro once di malli di noce disseccati e facciasi con essi infusione a caldo per tre ore, in quattro libbre d'acqua comune: si decanti il liquido, si chiarifichi coll'albume d'ovo, indi si evapori a bagno-maria a consistenza d'estratto.

Caratt. Colore scuro: sapore amaro.

Az. ed us. È stata riguardata questa preparazione come dotata di proprietà antelmintiche, e più particolarmente attiva per fugare i lombricoidi.

Dos. e mod. d'amm. Da uno scrupolo ad una dramma, formandone de' bocconi da esibirsi ripartitamente.

ESTRATTO DI MARRUBIO.

(EXTRACTUM MARRUBII ALBI OFF.)

Met. di prep. Si prepara nella medesima maniera come l'*Estratto d'assenzio.*

Az. ed us. Come le foglie di marrubio, è stato riguardato l'estratto ottenuto da loro quale deostruente. Si è usato in moltissime malattie, che presente-

mente si curano con miglior esito mediante altri farmaci.

Dos. e mod. d'amm. Da uno scrupolo ad una dramma.

ESTRATTO DI MARTE APERITIVO DEL LEMERY. V. *Citrato di ferro condensato con mosto e miele.*

ESTRATTO DI MARTE APERITIVO DEL MYNSICHT. V. *Ossalato di potassa e di ferro condensato.*

ESTRATTO DI MIRRA ACQUOSO.

(EXTRACTUM MYRRHAE OFF.)

Met. di prep. Sciolgansi sei once di mirra soppesta in tre libbre d'acqua piovana bollente. La soluzione che si otterrà si lasci in quiete per lo spazio di due giorni, si decanti in seguito e si filtri il liquore evaporandolo a consistenza di estratto; la quale ultima operazione si può eseguire riducendo con un blando calore la soluzione a consistenza di aciroppo, indi riponendolo in tanti piatti di majolica al calore della stufa onde ridurlo in estratto; staccasi dai piatti colla punta di un coltello e conservasi in vasi chiusi.

Caratt. Friabile, lucido, di colore giallognolo-scuro, del sapore di mirra, solubile nell'acqua.

Az. ed us. V. *Cassia gummifera.*

Dos. e mod. d'amm. Da uno scrupolo a mezza dramma.

ESTRATTO DI MIRRA ACQUOSO CON MIELE.

Sin. Liquame di mirra. (EXTRACTUM MYRRHAE CUM MELLE OFF.)

Met. di prep. Sciolgansi due dramme di estratto di mirra acquoso in un'oncia d'acqua pura, indi vi si unisca una dramma di miele.

Az. ed us. V. *Liquore di mirra.*

Dos. e mod. d'amm. Da due scrupoli alli quattro.

ESTRATTO DI MORE NERE CON ZUCCHERO. V. *Rob di sambuco.*

ESTRATTO DI NASTURZIO ACQUATICO.

Sin. Succo concreto di nasturzio acquatico. (SUCCUS SPISSATUS SISYMBRII NASTURTII OFF.)

Met. di prep. Si ottiene questo estratto procedendo come si è prescritto per l'*Estratto di cicuta.*

Az. ed us. V. *Sisymbrium Nasturtium.*

Dos. e mod. d'amm. Da uno scrupolo ad una dramma.

ESTRATTO DI NOCE VOMICA.

Sin. Estratto alcoolico di noce vomica. (EXTRACTUM NUCIS VOMICAE OFF.)

Met. di prep. Prendansi sedici once di noce vomica raspata, e cinque libbre e quattro once di alcool dai 12° ai 22.° Si metta il tutto in un vaso coperto; si mantenga ad una dolce temperatura per lo spazio di ventiquattro ore. Si coli attraverso ad un pannolino; si sprema fortemente il residuo, si faccia digerire questo nuovamente con quattro libbre d'alcool: si coli di nuovo e si sprema. Si riuniscano i due liquori, si sottopongano alla distillazione per ottenere tre quarti dell'alcool impiegato. Si continui l'operazione onde ottenere una massa di consistenza pillolare.

Altr. met. Fouquier fa digerire la noce vomica nell'alcool dai 22° ai 32.° Rinnova l'alcool finattantochè non acquisti più nè colore nè sapore. Si mescolano tutte le tinture; si filtra per carta, si distilla per ottenere una parte dell'alcool, e si evapora il residuo a consistenza pillolare.

Altr. met. Invece di alcool di basso grado si può adoperarne di quello a 36.° Allorchè l'alcool non s'appropria più cosa alcuna della noce vomica, si distilla e si fa evaporare sino a consistenza d'estratto: si tratta questo estratto coll'acqua distillata e si filtra. Si fa evaporare ad un blando calore fino alla consistenza di sciroppo. Si fa in seguito disseccare alla stufa, disteso in sottili strati su piatti di majolica o di porcellana.

Col primo metodo si avrà un estratto sufficientemente attivo, col secondo di più, col terzo attivissimo. Si avrà cura di non adoperare l'alcool che si ricava dalle evaporazioni ad altro uso, se non che per la tintura e per l'estratto di noce vomica.

Caratt. Colore scuro: sapore amaro: consistenza pillolare: contiene qualche poco di sal marino cristallizzato.

Az. ed us. È stato proposto questo estratto nelle paralisi generali e parziali: il di lui effetto consiste nel risvegliare un leggero accesso di tetano che nel caso di paralisi, per quanto asserisce Magendie, si determina all'arto ammalato, al quale sussegue di spesso sudore ed un'eruzione cutanea. Ha una fortissima azione sulla midolla spinale, per cui l'uso suo richiede molta cautela, perchè esagerata dose potrebbe cagionare irremediabili conseguenze. Quanto si è detto sulla *Stricnina* a questo estratto puossi applicare senza alcuna restrizione, essendo bensì desso d'azione meno pronunziata, ma però della medesima natura del mentovato alcali.

Dos. e mod. d'amm. Si suole somministrare in pillole da un quarto di grano fino a tre o quattro grani, crescendo la dose gradatamente. Si potrà anche esibire disciolto nell'alcool od in qualche mistura.

Ven. V. *Strychnos Nux vomica.*

ESTRATTO D'OPPIO ACQUOSO.

Sin. Estratto tebaico. Oppio di Baumè. (EXTRACTUM OPII AQUOSUM OFF.)

Met. di prep. Prendansi quattro once d'oppio raspato e si uniscano a sei libbre d'acqua stillata fredda. Entro mortajo di marmo si cerchi col pestello di legno di incorporare ben bene l'oppio coll'acqua. Si lasci in macerazione per lo spazio di due giorni coll'avvertenza di agitare la mescolanza di tanto in tanto con ispatola di legno. Si coli il liquido per panno e si sprema fortemente. Sul residuo s'infonda nuova dose d'acqua stillata fredda, ripetendo le indicate operazioni di colare e spremere. Si rinnovi tante volte l'acqua finchè rimanga limpida. Allora riuniti i prodotti liquidi della colatura e spremitura si facciano evaporare a lento calore, servendosi sul finire dell'evaporazione del bagno-maria salato. Si riduca alla dovuta consistenza di estratto.

Il *metodo di Cartheuser modificato da Croharè* consiste nel mescolare assieme sedici once di oppio scelto e cinque libbre e quattro once di acqua di fonte. Fatto ciò conviene riporre questa mescolanza nella stufa, e lasciar ivi l'oppio in macerazione nella indicata quantità d'acqua per due giorni, avendo cura di rimovere di tanto in tanto il mescuglio con ispatola di legno. Dopo questo tempo si cola il liquore; si lascia ripo-

sare per due giorni; si leva la pellicola che lo ricopre; si filtra, e si riduce a metà coll'azione di un blando calore. Si lascia riposare di nuovo entro la stufa per lo spazio di due giorni: si separano le sostanze solide che si sono precipitate, si filtra e si fa evaporare a consistenza di estratto. Chevallier propone di modificare questo processo, disciogliendo l'estratto nell'acqua fredda allorchè ha la consistenza di miele, filtrandolo e poscia evaporandolo.

Il *metodo di Diest* per ottenere l'*Estratto d' oppio preparato per digestione* consiste nell'agire nella seguente maniera. Prendansi sedici once di oppio scelto e cinque libbre e quattro once di acqua di fontana. Triturato l'oppio si faccia bollire leggermente per una mezz'ora, si coli e si conservi il prodotto della colatura. Si faccia bollire il residuo una seconda volta colla medesima quantità d'acqua, e tale operazione si ripeta una terza volta. Si riuniscano i decotti; si pongano in un vaso di stagno collocato questo in un bagno d'arena. Col mezzo di una lampada si faccia riscaldare il liquore fino al punto di farlo bollire. Si continui a farlo bollire dolcemente per lo spazio di sei mesi, avendo cura di sostituire nuova quantità d'acqua a quella che si evapora. Si travasi di tempo in tempo il liquore per separare un deposito che si forma al fondo del vaso. A capo di sei mesi si passi per la manica d'Ippocrate, indi si filtri per carta. Il liquore filtrato si faccia in seguito evaporare sino a consistenza d'estratto. Si conservi in vaso perfettamente chiuso.

Il *metodo di Deyeux* per ottenere l'*Estratto d' oppio preparato per fermentazione* è il seguente. Prendasi una certa quantità di oppio scelto; si trituri, e si ponga in sufficiente quantità d'acqua con lievito di birra. Si ajuti la fermentazione ponendo il vaso in una temperatura di 20° o 25° centigradi. Allorchè la fermentazione si sarà sviluppata e che il liquore sarà diventato limpido, si disciolga nell'acqua e si passi per un filtro di carta sugante. Si faccia bollire finattantochè abbia perduto il suo proprio odore fetente: si evapori in seguito fino a consistenza d'estratto. V. *Laudano oppiato di Rousseau.*

Il *metodo di Ferrarini* onde ottenere l'*Estratto d' oppio acquoso* diversifica da quello della Farmacopea Ferrarese, che è il primo de' mentovati, nell'adoperare la prima volta l'acqua calda invece della fredda. Secondo Campana l'estratto ottenuto coll'acqua calda è molto meno attivo di quello ottenuto coll'acqua fredda.

Caratt. L'estratto d'oppio acquoso è di colore scuro: di odore e sapore dell'oppio: di consistenza da principio facile a lasciarsi ridurre in bocconi, ma che si fa più compatta in seguito.

Az. ed us. V. *Papaver somniferum.*

Dos. e mod. d' amm. Da mezzo grano alli tre, in forma di pillole o disciolto in qualche mistura acquosa.

Avv. I metodi di Deyeux e di Diest non sono più impiegati, e il secondo molto meno del primo, per richiedere operazione lunghissima e dispendiosa, non somministrando un estratto che per le sue qualità compensi le difficoltà da superarsi e le

cure che si esigono ad ottenerlo.

Josse ha proposto un altro metodo, il quale è stato modificato da Bucquet ed è il seguente. Prendasi dell'oppio puro e si impasti avendo cura di far cadere sull'oppio un sottile zampillo d'acqua. L'oppio si discioglie in parte, la materia gommo-resinosa che ha un odore disaggradevole resta in mano; la soluzione acquosa si filtra, e si fa evaporare al calore del bagno-maria. Allorquando siasi ridotto alla consistenza d'estratto, si conserva in opportuno vaso.

ESTRATTO D' OPPIO ALCOOLICO. V. *Estratto d'oppio secco.*

ESTRATTO D' OPPIO DI CROHARÈ

ESTRATTO D' OPPIO PER DIGESTIONE, e

ESTRATTO D' OPPIO PER FERMENTAZIONE. V. *Estratto d'oppio acquoso.*

ESTRATTO D'OPPIO GOMMOSO. V. *Estratto d' oppio secco.*

ESTRATTO D' OPPIO CON LIQUERIZIA. V. *Laudano urinario del Micheli.*

ESTRATTO D'OPPIO SECCO.

Sin. Estratto d' oppio alcoolico. Estratto d' oppio gommoso. Oppio purificato. (EXTRACTUM OPII SICCUM *sive* GUMMOSUM OF.)

Met. di prep. Prendasi una libbra d' oppio triturato e si metta in digestione in quattro libbre di alcool a 25.° Si mantenga il vaso che conterrà questa miscela in luogo fresco per lo spazio di due giorni, indi si coli e si sprema. Il residuo della spremitura si dovrà unire ad acqua fredda distillata, e lasciarlo macerare in luogo fresco, sino a che l'acqua siasi ben impregnata de' principii dell'oppio che sono solubili in essa. Fatto ciò si coli e si sprema e poscia il residuo si tratti nuovamente con acqua distillata fredda, si lasci macerare, si coli e si sprema: finalmente si ripetano queste macerazioni finattantochè l'acqua rimanga tinta. S'uniranno i liquidi acquosi colati alla tintura alcoolica, dalla quale previamente siasi estratto l'alcool per mezzo della distillazione in lambicco di vetro a bagno-maria, e mediante il bagno-maria salato si ridurrà il tutto a consistenza d'estratto.

Caratt. Consistenza dura: colore scuro: sapore ed odore dell'oppio.

Az. ed us. V. *Papaver somniferum.*

Dos. e mod. d'amm. Da mezzo grano alli due, o disciolto in qualche emulsione, o ridotto in bocconi con qualche acconcia sostanza.

ESTRATTO D'OPPIO PRIVATO DI NARCOTINA.

(EXTRACTUM OPII SINE NARCOTINA OFF.)

Met. di prep. La Farmacopea Ferrarese dà il seguente processo. Facciasi macerare una certa quantità d'oppio ridotto in piccoli pezzetti in sufficiente acqua piovana fredda per lo spazio di alcuni giorni, agitando di quando in quando. Dopo questo tempo si filtri e si evapori a consistenza di denso sciroppo. S'introduca questo estratto in adatto vaso, e sopra di esso si versi dell' etere rettificato in quantità tale che soppravanzi tutta la massa contenuta nel vaso, agitando frequentemente. Si lasci un poco in riposo, e si decanti la tintura eterea che si dovrà distillare. Si ripetano le affusioni dell'etere, finchè esso

lascerà per residuo de' cristalli, che sono di *narcotina*. Quando quest'etere non avrà più alcuna azione, si evapori a consistenza d'estratto il rimanente e si serbi.

Questo metodo il quale è quello di Alfonso Leroy modificato di poco, è stato surrogato da quello di Dublanc, che si trova registrato nell' anno 1824 del giornale di Farmacia.

Altr. met. Dublanc adunque opera nel seguente modo. Disciolgansi sedici once di estratto acquoso d'oppio in otto once di acqua distillata. S' introduca questa soluzione in un lambicco a bagno-maria. Vi si soppravversino otto libbre ed otto once di etere puro. S' aggiunga al lambicco la cucurbita ed un serpentino. Si proceda alla distillazione onde ottenere due libbre di etere. Si smonti l' apparecchio, si decanti il liquore che sovrannnota all'estratto, si lavi ancora caldo con l'etere distillato, ed il residuo separato dall'etere si disciolga nell'acqua distillata: si filtri la soluzione e si faccia di nuovo evaporare fino a debita consistenza. L'estratto così preparato non contiene narcotina.

Az. ed us. Si asserisce che l'estratto nella suindicata maniera preparato debba preferirsi all'estratto acquoso d'oppio, non producendo verano di quegli incomodi che di spesso susseguono l'uso dell'oppio stesso.

Dos. e mod. d'amm. Da mezzo grano alli tre, sotto forma di pillole, o disciolto in qualche mistura acquosa.

Avv. Nell'operare la distillazione dell'etere bisogna essere molto cauti per non esporsi all' infiammazione dell' etere, il quale inconveniente sarebbe susseguito da moleste circostanze.

L' etere che ha servito in tale operazione, qualora sia purificato colla distillazione, può servire di nuovo al medesimo uso.

Nel preparare quest' estratto, come ognun vede, si potrà ancora ottenere la narcotina, giacchè dopo la distillazione dell' etere, ella si trova entro la storta il più delle volte cristallizzata. V. *Narcotina*.

ESTRATTO D' OPPIO VINOSO.

Sin. Laudano oppiato. (EXTRACTUM OPII VINOSUM *sive* LAUDANUM OPIATUM OFF.)

Met. di prep. Prendasi una certa quantità d' oppio scelto e tagliato in pezzetti: s' introduca in un vaso a bagno-maria, unitamente a sufficiente quantità di vino bianco. Si faccia soluzione mediante un blando calore. Si passi questa soluzione attraverso ad una tela fitta: si sprema, e si lasci il prodotto ottenuto in riposo. Si decanti e si faccia evaporare coll'ajuto di un dolce calore fino alla debita consistenza.

Az. ed us. Questo estratto possiede un' azione non dissimile da quella degli altri estratti d'oppio; varia però molto nel grado suo di azione secondo la più o meno grande quantità di alcool e di estrattivo che il vino può contenere.

Dos. e mod. d'amm. Da mezzo grano alli tre, disciolto in qualche opportuno menstruo o ridotto in bocconi.

ESTRATTO DI PAPAVERI ERRATICI.

(EXTRACTUM PAPAVERI RHOEADIS OFF.)

Met. di prep. Si faccia macerare per lo spazio di ventiquattro ore una libbra di teste di papaveri senza semi e contuse in dieci libbre di acqua bollente.

Dopo si faccia bollire sino alla rimanenza di cinque libbre. Questo liquore ancora caldo si coli e poscia si evapori a consistenza d'estratto.

Az. ed us. V. *Papaver Rhoeas.*

Dos. e mod. d' amm. Da uno scrupolo a mezza dramma.

ESTRATTO DI PEPE NERO.

(EXTRACTUM PIPERIS NIGRI OFF.)

Met. di prep. Si prepara facendo digerire per lo spazio di trentasei ore una parte di pepe ammaccato entro dodici parti d'acqua distillata, al calore di un bagno-maria, evaporandone poscia il liquido fino alla consistenza d'estratto.

Az. ed us. Dietro l' esempio di Luigi Franck, il quale invitava i medici a servirsi di questa preparazione nella cura delle intermittenti, il Dottor Cloch di Trento la esperimentò in molti casi e vide l'effetto sorpassare in tutti l' aspettativa. Dalle quali esperienze il suddetto medico fu condotto a stabilire che questo estratto non era solo uno de' migliori succedanei alla corteccia peruviana, ma tale da sorpassarne l'efficacia: 1° perchè non ha mai portato sconcerti di stomaco nè di basso ventre sì famigliari alla china ed allo stesso solfato di chinina: 2° perchè non lo deluse mai nella felicità dell' esito o nella prontezza, nè tampoco quando il prescrisse per abbattere una terzana perniciosa: 3° perchè gli individui curati con questo rimedio non andarono soggetti a recidiva: 4° perchè nel tempo della loro cura, oltre all'orine copiose ed alla traspirazione abbondante, ebbero sempre le evacuazioni alvine facili e naturali: 5° finalmente perchè niun individuo curato fu tormentato dopo da debolezza, come d' ordinario suole avvenire.

Dos. e mod. d' amm. Si dà alla dose di quattro, otto, dieci grani, secondo lo stato dell' individuo, o sciolto nell' acqua di fonte o sotto forma di pillole.

ESTRATTO DI PULSATILLA.

Sin. Succo concreto di pulsatilla. (SUCCUS SPISSATUS PULSATILLAE OFF.)

Met. di prep. Si prepara questo estratto come quello d'aconito. V. *Estratto d' aconito.* Si adopera l' erba dall' *Anemone Pulsatilla.*

Caratt. Consistenza da principio dura; attrae l'umidità dell'atmosfera.

Az. ed us. V. *Anemone pratensis e Pulsatilla.*

Dos. e mod. d' amm. Da un quarto di grano ad un grano due, tre, o quattro al giorno, ma con somma circospezione.

ESTRATTO DI RABARBARO.

(EXTRACTUM RHEI PALMATI OFF.)

Met. di prep. Prendansi sedici once di rabarbaro scelto e ridotto in piccoli pezzi: si faccia macerare entro vaso chiuso in cinque libbre e quattro once di acqua fredda per lo spazio di ventiquattro ore, agitando di quando in quando. Si coli poscia e si sprema: si metta di nuovo il residuo in macerazione una seconda volta nella metà d' acqua impiegata la prima volta: si coli: si sprema e si faccia in seguito evaporare fino a consistenza d' estratto e si conservi.

Si può preparare l'*Estratto di rabarbaro secco* operando nella guisa indicata per l'*Estratto d'oppio secco.*

Caratt. Estratto di consistenza piuttosto secca, che conserva anche in progresso di tempo. Color giallo-cupo: odore e sapore di rabarbaro.

Az. ed us. V. *Rheum palmatum.*

Dos. e mod. d'amm. Da un mezzo scrupolo all'intero.

ESTRATTO DI RABARBARO COMPOSTO DELLA FARM. DI PRUSSIA.

(EXTRACTUM RHEI COMPOSITUM PH. BORUSSICAE OFF.)

Met. di prep. Uniscansi tre once di estratto di rabarbaro ad un'oncia di aloe: a questa miscela s'aggiunga un'oncia di sapone di sciarappa disciolto in sufficiente quantità di spirito di vino rettificato. Si evapori a bagno-maria, agitando di tanto in tanto, finchè abbia acquistato una consistenza pillolare.

Az. ed us. Come purgativo.

Dos. e mod. d' amm. Dalli dieci alli venti grani.

ESTRATTO DI RATANIA.

(EXTRACTUM RATANHIAE OFF.)

Met. di prep. Si prepara questo estratto in egual modo che l'*Estratto di rabarbaro.*

Caratt. Appena ottenuto ha consistenza tale da potersi ridurre in pillole, ma in progresso di tempo s' indurisce di molto: colore scuro: sapore amaro-astringente.

Az. ed us. Questo estratto, come la radice da cui si ricava, è di proprietà astringente molto energica. Si adopera onde combattere le emorragie dipendenti da rilasciatezza vascolare, le diarree croniche, le leucorree, le blenorragie antiche, le quali sono mantenute da un trasudamento abituale della membrana mucosa intestinale, o vaginale o uretrale, senza esser associato a processo di stimolo. Si può con esso formare un elettuario dentifricio giovando moltissimo pel grado di corrugamento che induce nelle gengive.

Dos. e mod. d' amm. Da uno scrupolo a mezza dramma, solo o disciolto in qualche mistura acquosa o vinosa.

Avv. Si prepara ancora l'*Estratto di ratania alcoolico.* (EXTRACTUM RATANHIAE ALCOHOLICUM OFF.) facendo macerare la radice di ratania nell'alcool a 22.° Giusta il quadro degli estratti di Recluz, con questo metodo, si ottiene minor copia di estratto. Si usa nelle medesime circostanze ed alla medesima dose dell'*Estratto di ratania.*

ESTRATTO DI RATANIA ALCOOLICO. V. *Estratto di ratania.*

ESTRATTO DI RHUS RADICANS.

Sin. *Succo concreto di rhus radicans.* (SUCCUS SPISSATUS RHUS RADICANTIS OFF.)

Met. di prep. Come dell'*Estratto d'aconito.*

Caratt. Consistenza da principio pillolare, che in seguito s'indurisce.

Az. ed us. V. *Rhus radicans.*

Dos. e mod. d' amm. Da un quarto di grano ad un grano, ma con cautela somma per essere questo succo oltremodo velenoso.

Avv. Nella preparazione di questo estratto, l'operatore dovrà ripararsi il volto e le mani dai vapori venefici e corrosivi di questa pianta, onde evitare il pericolo di contrarre una gravissima risipola.

ESTRATTO DI RIBES CON ZUCCHERO. V. *Rob di Sambuco.*

ESTRATTO DI ROSA CANINA CON ZUCCHERO. V. *Rob di rosa canina.*

ESTRATTO DI RUTA.

(EXTRACTUM RUTAE OFF.)

Met. di prep. Si prepara come l'*Estratto d' assenzio.*

Caratt. Consistenza pillolare, che si mantiene anche in progresso: sapore amaro disgustoso.

Az. ed us. V. *Ruta graveolens.*

Dos. e mod. d'amm. Dai dieci grani a mezza dramma.

ESTRATTO DI SABINA.

(EXTRACTUM SABINAE OFF.)

Met. di prep. Si può preparare questo estratto in quattro modi come si disse dell'*Estratto d' assenzio.*

Caratt. Consistenza pillolare.

Az. ed us. Si ritiene che la sabina abbia un' elettiva azione sull'utero, per la quale viene adoperata nelle scarse mestruazioni. Così pure dicasi dell'*Estratto.* Abbenchè non si possa negare a questa sostanza un modo d' agire sul sistema vascolare sanguigno ed uterino, cionnonpertanto i molti casi ne' quali nella ritenzione de'menstrui non ha sortito effetto, non ci permettono di tenerla in conto di emensgogo per eccellenza, come alcuni scrittori di cose mediche vorrebbero. Assoggettandosi la maniera d' agire della sabina alla gran legge comune degli agenti esterni alla nostra macchina, cioè alcune volte produrre in di noi alcun effetto ed altre volte no, induce nella conseguenza tante volte dedotta essere anch' essa di un sol modo d' azione dotata, poter variare lo stato della fibra al momento di sua impressione, e quindi non poter cagionare benefici risultamenti che in un solo di questi stati della fibra medesima. Avverrà pertanto che essa ripristini le funzioni dell' utero e de' vasi sanguigni, qualora queste siano interrotte da processo morboso tale, che sia di natura opposta all' azione della sabina. Nelle clorosi difatto, nelle angioitidi ed in altre vascolari infiammazioni la sabina può riuscire proficua, perchè appunto si trovano le parti ammalate nella mentovata circostanza. Non si speri che la sabina possa aumentare le menstruazioni in quelle donzelle che logore da patimenti e da mancanza di vitto, contrassero la clorosi (effetto di soppressione di mestrui) per mancanza de'più necessarii stimoli. In queste, ed è ovvio l' osservarlo, il buon nutrimento, la lontananza dagli oggetti che le facevano soffrire, il vino generoso, il conversare allegro valgono a riordinare le innormali funzioni, per cui senza altro sussidio medico si vede il colore di gioventù dipingere le gote state fino a quel punto la sede della squallidezza. Non converrà pertanto usare dell'estratto di sabina nelle soppresse mestruazioni, nelle clorosi, nelle affezioni vascolari, che qualora desse siano mantenute o da processo di stimolo o flogistico essendo, come verrà in acconcio di provare altrove, da abbracciarsi l'opinione di que' medici che riguardano la sabina come un attivo deprimente.

Dos. e mod. d' amm. Dallo scrupolo alla dramma, unitamente ad altre sostanze, che non ne contraddicano l'azione.

ESTRATTO DI SALICE.

(EXTRACTUM SALICIS ALBAE OFF.)

Met. di prep. Onde ottenere questo estratto si adopera la corteccia di salice recente e si opera come per l'*Estratto d' angustura.*

Az. ed us. Si trova lodato quest' estratto come ottimo suc-

cedaneo alla corteccia peruviana.

Dos. e mod. d'amm. Da uno scrupolo alla dramma, solo od unito a qualche decozione amara, qualora si esibisce come febbrifugo. V. *Salix alba.*

ESTRATTO DI SAMBUCO CON ZUCCHERO. V. *Rob di sambuco.*

ESTRATTO DI SATURNO. V. *Acetato di piombo liquido.*

ESTRATTO DI SATURNO DI GOULARD, e

ESTRATTO DI SATURNO DI JANIN. V. *Acetato di piombo liquido impuro.*

ESTRATTO DI SALSAPARIGLIA.

(EXTRACTUM SARSAPARILLAE OFF.)

Met. di prep. Si prepara come l'*Estratto di angustura.*

Caratt. Consistenza pillolare, che poco più poco meno si mantiene anche in progresso: rinchiude de' cristalli di sal marino: ha un sapore amaro: ed un colore scuro.

Az. ed us. V. *Smilax Salsaparilla.*

Dos. e mod. d'amm. Da sedici grani ad una dramma.

ESTRATTO DI SASSOFRASSO ALCOOLICO. V. *Laurus Sassafras.*

ESTRATTO DI SCAMMONEA RESINOSO.

(EXTRACTUM SCAMMONII OFF.)

Met. di prep. Si dovrà procedere come per l'*Estratto d'oppio secco.*

Az. ed us. Fortissimo purgante.

Dos. e mod. d'amm. Da tre grani alli nove.

ESTRATTO DI SCIARAPPA GOMMOSO.

(EXTRACTUM JALAPPAE GUMMOSUM OFF.)

Met. di prep. Nel preparare la resina di sciarappa, dopo aver fatte colla radice di sciarappa varie tinture alcooliche, il residuo si fa bollire nell'acqua, onde estrarre da esso tutta la parte gommosa, ed alquanto di resinosa che vi possa esser rimasta. Colata questa decozione si pone ad evaporare, nella quale operazione si prosegue finchè siasi ridotta a consistenza d'estratto.

Az. ed us. Essendo privato questo estratto della maggior parte di sua resina, riesce un purgante blando assai più della sciarappa in sostanza.

Dos. e mod. d'amm. Da sei grani fino a mezza dramma.

ESTRATTO DI SCIARAPPA RESINOSO.

(EXTRACTUM JALAPPAE RESINOSUM OFF.)

Met. di prep. Come dell'*Estratto d'oppio secco.*

Az. ed us. Agisce sul tubo intestinale più intensamente della sciarappa in sostanza. Purga violentemente cagionando gravi ma passaggeri dolori colici. La sua drasticità non permette di usarlo in persone soverchiamente sensibili, e non avvezze ai purgativi.

Dos. e mod. d'amm. Dai tre grani alli nove e fino anche al mezzo scrupolo, secondo la tolleranza ai purgativi dell'individuo che lo deve assumere.

ESTRATTO DI SCILLA.

(EXTRACTUM SCILLAE OFF.)

Met. di prep. Prendansi due libbre di squame interne fresche di scilla e con pestello di legno si ammacchino entro mortajo di marmo, versandovi sopra dodici libbre d'acqua fredda. Si coli e si sprema. Il residuo si faccia bollire in nuova quantità di acqua entro a vaso di terra vetriato per lo spazio di circa un quarto d'ora, indi si coli e si

sprema. Si ripetano queste operazioni finattantochè il decotto continui a far sentire un sapore amaretto. Uniti tutti questi liquidi si evaporino a lento calore sino a consistenza d'estratto.

Caratt. Color rossigno: sapore aspro amaro: consistenza da principio pillolare, che in seguito si fa più molle.

Az. ed us. È l'estratto di scilla un validissimo diuretico, che si può adoperare con isperanza di vantaggio in molte idropisie, ne' mali infiammatorii od irritativi de' reni, per i quali siasi soppressa la diuresi. V. *Scilla maritima.*

Dos. e mod. d'amm. Dai due grani alli quattro, disciolto in qualche bevanda diuretica, o ridotto in bocconi.

Avv. Si potrebbero adoperare ancora le squame già disseccate; in questo caso si richiederebbe qualche giorno di macerazione.

ESTRATTO DI SENNA.

(EXTRACTUM SENNAE OFF.)

Met. di prep. Si prepara come l'*Estratto d'assenzio.*

Az. ed us. L'estratto di senna è un buonissimo purgante: purga a presso a poco come la senna in sostanza.

Dos. e mod. d'amm. Da due grani sino allo scrupolo, in una sola volta.

Avv. Ordinariamente si ottiene dalla senna una quantità d'estratto che corrisponde in peso a mezza quantità di foglie impiegate.

ESTRATTO DI SIMARUBA.

(EXTRACTUM QUASSIAE SIMARUBAE OFF.)

Met. di prep. Come dell'*Estratto d'angustura.*

Az. ed us. V. *Quassia Simaruba.*

Dos. e mod. d'amm. Da mezza dramma alle due.

ESTRATTO DI SOLANO TUBEROSO.

Sin. *Succo concreto di solano tuberoso.* (SUCCUS SPISSATUS SOLANI TUBEROSI OFF.)

Met. di prep. Si ottiene questo estratto dalle foglie e steli del *solanum tuberosum* in egual modo che l'*Estratto di aconito.*

Az. ed us. Riferisco ciò che dice Latham riguardo a questo farmaco. " L'estratto delle foglie e steli di questa pianta lo stimo superiore al giusquiamo ed alla cicuta, e lo raccomando con fiducia a' miei colleghi non solo in tutti que' casi in cui si sono usati questi rimedii, ma generalmente in tutte le affezioni croniche accompagnate da eccesso d'irritazione dolorosa o da irregolarità d'azione. " Tocca all'esperienza di confermare o di contraddire gli effetti che il Dottor Latham pretende aver ottenuto da questo nuovo medicamento.

Dos. e mod. d'amm. Da un grano a mezzo scrupolo, esibito in varie riprese.

ESTRATTO DI SPIN CERVINO.

Sin. *Rob di spin cervino.* (EXTRACTUM RHAMNI CATHARTICI OFF.)

Met. di prep. Prendasi una certa quantità di bacche mature di spin cervino: si schiaccino in guisa da non rompere i semi e si lascino in riposo per tre giorni in un catino finchè comincino a fermentare. Si sottopongano poscia allo strettojo e se ne coli il succo per pannolino. Il liquore colato, dopo tre o quattro ore si decanti, onde separarlo dalla posatura che avrà deposto, indi si faccia eva-

porare a moderato calore sino a consistenza d'estratto.

Caratt. Colore scuro: sapore amarognolo un poco austero: consistenza da principio pillolare che in seguito si fa più dura. Alcune volte si rammollisce.

Az. ed us. Come indica il nome stesso della pianta che produce le suddette bacche, queste ed il loro estratto sono purgative. Non giungono però a produrre la catarsi senza arrecare qualche dolore ed alcuni tormini.

Dos. e mod. d'amm. Da una dramma alle due.

ESTRATTO DI STRAMONIO.

Sin. *Succo concreto di stramonio.* (SUCCUS SPISSATUS STRAMONII OFF.)

Mèt. di prep. Come dell'*Estratto di cicuta.*

Caratt. Consistenza da principio pillolare, che in progresso di tempo si fa più molle. Col tempo vi si rinvengono per entro de' cristalli di cloruro di sodio.

Az. ed us. V. *Datura Stramonium.*

Dos. e mod. d'amm. Da mezzo grano alli due, ed anche più crescendo gradatamente.

Avv. Si può ottenere ancora un estratto di stramonio facendo macerare le foglie secche nell'alcool a 22° colla successiva evaporazione.

ESTRATTO DI TARASSACO.

Sin. *Succo concreto di tarassaco.* (SUCCUS SPISSATUS TARAXACI OFF.)

Met. di prep. Prendansi dodici libbre di radice di tarassaco unitamente alla giovine pianta raccolta in primavera; si schiaccino in mortajo di ferro aggiungendo a poco per volta sei libbre di acqua comune. Se ne sprema il succo, e si ponga ad evaporare entro un vaso di stagno a lento calore, onde ridurlo alla consistenza di uno spesso sciroppo.

Caratt. Colore scuro: consistenza molle: sapore aspro.

Az. ed us. V. *Leontodon Taraxacum.*

Dos. e mod. d'amm. Da un cucchiajo alli quattro ed anche più, due o tre volte il giorno.

ESTRATTO TEBAICO. V. *Estratto d'oppio acquoso.*

ESTRATTO DI TORMENTILLA.

(EXTRACTUM TORMENTILLAE OFF.)

Met. di prep. Si proceda come si è detto per l'*Estratto d'angustura.*

Caratt. Color cupo: consistenza da principio pillolare, ma che si fa in seguito dura e friabile.

Az. ed us. È un valido astringente, il quale si adopera ne'medesimi casi in cui si adopera l'estratto di catechù, cioè nelle diarree croniche, nelle abituali emorragie, nelle blenorree antiche, nelle leucorree ecc.

Dos. e mod. d'amm. Da uno scrupolo alli due, solo o disciolto in qualche infuso o decotto astringente.

ESTRATTO DI TOSSICODENDRO.

Sin. *Succo concreto di tossicodendro.* (SUCCUS SPISSATUS RHUS TOXICODENDRI OFF.)

Met. di prep. Come dell'*Estratto d'aconito.*

Caratt. Consistenza pillolare che si fa in seguito più dura.

Az. ed us. V. *Rhus Toxicodendron.*

Dos. e mod. d'amm. Da un quarto di grano ad un grano, aumentando progressivamente la dose, ma con molta circospezione.

ESTRATTO DI TRIFOGLIO FIBRINO.

Sin. Succo concreto di trifoglio fibrino. (SUCCUS SPISSATUS TRIFOLII FIBRINI OFF.)

Met. di prep. Come dell' *Estratto di cicuta.*

Caratt. Sapore amaro: colore scuro: consistenza da principio pillolare che poi si fa più molle.

Az. ed us. V. *Menyanthes trifoliata.*

Dos. e mod. d'amm. Da una dramma alle due.

ESTRATTO DI VALERIANA.

(EXTRACTUM VALERIANAE OF.)

Met. di prep. Si ottiene questo estratto come quello di *china acquoso.*

Az. ed us. V. *Valeriana officinalis.*

Dos. e mod. d'amm. Da uno scrupolo ad una dramma.

ESTRATTO DI ZAFFERANO.

(EXTRACTUM CROCI SATIVI OF.)

Met. di prep. Prendansi due once di zafferano orientale e sedici once d'alcool a 25.° Si faccia digerire lo zafferano entro l' alcool in vaso chiuso per lo spazio di due giorni. Si decanti la tintura e sul residuo s' infonda nuovo alcool, ripetendo le infusioni e decantazioni finchè lo spirito rimanga tinto. Si raccolga l'alcool per mezzo della distillazione in lambicco di vetro a bagno-maria e si riduca il residuo a consistenza d'estratto.

Caratt. Color giallo cupo: odore di zafferano: consistenza pillolare costante.

Az. ed us. V. *Crocus sativus.*

Dos. e mod. d'amm. Da uno o due grani a mezzo scrupolo.

ESULA MAGGIORE. V. *Euphorbia palustris.*

ESULA MINORE. V. *Euphorbia Cyparissias.*

ETERE.

(AETHER OFF.)

Sotto questa denominazione, nel linguaggio chimico-farmaceutico s' intende--un prodotto liquido ottenuto mediante il processo della distillazione e che risulta dall'azione di alcuni acidi sopra l' alcool.--

Varì sono gli acidi che possono eterizzare l'alcool, e tutti, benchè si adoperi lo stesso metodo, agiscono sull' alcool in una maniera differente, per cui gli eteri non sono tutti della medesima natura, ma fra loro diversificano sì per caratteri fisici che chimici. La teoria de' cambiamenti che soffrono l' alcool e gli acidi nell' eterificazione è diversa. Macquer riguardava l' etere come alcool deacquificato. Van-Mons e Chaptal lo volevano una combinazione di alcool coll'ossigene. Brugnatelli opina che l' alcool nell' eterificazione si decarbonizza e si termossigena. Non riguarda possibile che l' alcool si possa eterizzare senza l'intervento degli acidi solforico nitrico ed idroclorico, per cui molti composti che si ritengono eteri, egli non li ha in conto che di tanti miscugli dell' alcool coll'acido che s' impiega. Thenard ed altri chimici francesi adottano l'idea che allorquando si mescola l' alcool a diversi acidi, questi possono agire su quello in tre diverse maniere, cioè: 1.° Alcuni tolgono all' alcool dell'idrogeno nelle proporzioni necessarie per produrre dell' acqua, ma essi non si combinano con lui. 2° Alcuni altri trasformano l' alcool in idrogeno bicarbonato e si combinano con lui. 3° Finalmente altri si combinano con l' alcool senza provare, nè produrre decomposizione sensibile. Dal che risulta

che ora l'etere sarà composto d'idrogeno, d'ossigeno e di carbonio; ora d'idrogeno bicarbonato o percarbonato e dell'acido impiegato; ora dell'acido impiegato per far l'etere e di alcool. Sotto queste tre categorie si comprendono tutti gli eteri. La prima comprende quegli eteri, che dopo la loro rettificazione non presentano alcuna traccia d'acido, e che sono il prodotto dell'azione dell'alcool su di un acido avidissimo d'acqua e poco volatile, allorchè è unito all'acqua od all'alcool: sono questi eteri bensì formati de' medesimi principii dell'alcool cioè d'idrogeno, d'ossigeno e di carbonio, ma contengono più di quest' ultimo principio che dei primi due. Essi possono dunque considerarsi come alcool, nel quale esista la minore quantità d'acqua possibile. Da Ampere e Chevreul furono compresi sotto la denominazione comune di *Eteri idratici*, ed a questa categoria appartengono gli eteri solforico, fosforico, arsenico, fluoborico. Dai calcoli di Gay-Lussac risulta che uno di questi eteri idratici quale si è il solforico si compone di due volumi di gaz idrogeno percarbonato e d'un volume di vapore d'acqua, la qual composizione confrontata con quella dell'alcool che da numerose analisi risulta di due volumi di gaz idrogeno percarbonato e di due volumi di vapori d'acqua, dà per conseguenza, che per convertir l'alcool in etere, bisogna togliergli la metà dell'acqua che esso contiene. La seconda categoria rinchiude gli eteri formati dalla combinazione dell'idrogeno bi o percarbonato coll'acido impiegato ad ottenerlo. Appartengono a questa sezione l'etere idroclorico e l'etere idroiodico, ai quali Thenard vorrebbe aggiugnere l'idropercarburo di cloro. Colin, Robiquet, e Thenard hanno ottenuto dalle loro analisi sull'etere idroclorico i medesimi risultamenti, cioè che questo devesi considerare come formato da un volume di gaz idroclorico, e da un volume di gaz idrogeno percarbonato, condensati in un solo. La terza categoria comprende gli eteri composti d'alcool e di acido. Se ne conoscono sette: il nitrico o nitroso, l'acetico, il benzoico, l'ossalico, il citrico, il tartarico ed il gallico. Analizzati questi eteri si sono trovati, come si è detto, composti di alcool e dell'acido che si è adoperato.

Qui cadrebbe in acconcio di presentare l'estratto di alcune pregevoli memorie scritte da Dumas, Boullay, Serrulas ed altri che ci presentarono un esatto lavoro tanto sulla composizione degli eteri semplici come dei composti, e noi non avremmo trascurato di porne sott'occhio de' nostri lettori le principali conseguenze, se avessimo giudicato potere essere utili al Farmacista quanto lo saranno di certo al Chimico. Esse sono inserite nei N.° 1 e 3 dell'anno 1828 del *Journal de Pharmacie*, e nel N.° 11 dello stesso anno del *Journal de Chimie medicale* ecc.

Caratt. Gli eteri in generale sono liquidi molto volatili ed infiammabili facilmente, che spandono un soave odore. Tutti però non hanno tali proprietà, essendosene scoperti alcuni e sono poco volatili, e che tramandano pochissimo odore.

Az. ed us. Agiscono sul corpo umano gli eteri più fortemente e più sollecitamente dell'alcool e degli altri stimoli conosciuti.

Appena introdotti nello stomaco, l'impressione che ivi esercitano si diffonde tosto a tutte le altre parti ch' essa rinvigorisce per un momento e rianima. Pare che la loro azione si manifesti elettivamente sul sistema nervoso, ae così rapidamente si propaga a tutta la macchina. Al pari dell'alcool, se vengano presi in dose troppo esagerata, cagionano tutti i sintomi dell'ubbriachezza. Ma delle virtù degli eteri verrà in acconcio parlare agli articoli de'varii eteri che servono all'uso medico, e che andrò discorrendo rapidamente.

ETERE ACETICO.

Sin. Etere acetoso. Alcool d' ossiacetico. (AETHER ACETICUS OFF.)

Met. di prep. Molti sono i processi indicati onde ottenere questo etere scoperto fino nel 1759 dal Conte di Lanraguais.

Bucholz prepara questo etere nella seguente maniera. S'introducano in una storta tubulata dieci parti di acetato di piombo ben secco e polverizzato, indi vi si sopravversi una mescolanza di cinque parti di alcool e cinque e mezzo circa di acido solforico concentrato, indi si proceda alla distillazione. Asserisce d'aver ottenuto sei parti e mezzo d'etere acetico.

Altr. met. Da questo poco diversifica il processo di Laplanche e Martin il quale consiste nell'introdurre in una storta cinqne parti di acetato di piombo polverizzato, due parti d'acido solforico a 66° e due parti pure d'alcool a 38.° La mescolanza dell'acido coll'alcool deve farsi antecedentemente all'essere introdotta nella storta; alla storta si aggingne un allungatore ed un pallone e si distilla finattantochè il prodotto ottenuto ugnagli in peso quattro quinti dell'alcool impiegato. Si agita questo etere con del sottocarbonato di potassa, si decanta, e si sottomette di nuovo alla distillazione.

Altr. met. La Farmacopea Batava invece di acetato di piombo, come nei due processi superiormente descritti, propone di adoperare dell'acetato di potassa, ed invece di sottocarbonato di potassa dell'acqua di calce.

Altr. met. Il metodo di Thenard si è il seguente. Prendansi otto libbre di alcool a 40°, cinque libbre e quattro once d'acido acetico a 10°, e quattro once d'acido solforico a 66.° S'introduca l'alcool in una storta di vetro, s'aggiunga in più riprese l'acido acetico, avendo cura di agitare di tanto in tanto. Su questa mescolanza a poco per volta si versi l'acido solforico, coll'avvertenza di tramestare ad ogni affusione, dalle quali si osserva un aumento sensibilissimo di temperatura. Si pone la storta a bagno di sabbia od anche a fuoco nudo su una grata di ferro e vi si adatta un allungatore, la di cui parte inferiore s'intromette in un pallone tubulato. Alla tubulatura di questo pallone si adatti un lungo tubo sottilissimo destinato a permettere un' uscita al gaz. Si luti l'apparecchio; si ricopra l'allungatore con de' panni bagnati, e così pure il pallone. Si faccia fuoco sotto la storta gradatamente fino a far bollire ciò che contiene. Si mantenga questa temperatura finchè si siano ottenute dieci libbre ed otto once di prodotto distillato. Allora si termini l'operazione.

Il prodotto ottenuto, il quale è una mescolanza d'acqua, di

etere, d'alcool e d'acido acetico, si dovrà mettere in contatto per qualche ora con sottocarbonato di potassa, agitando di tanto in tanto la bottiglia che lo contiene. Per questo sottocarbonato si formeranno due strati distinti; l'inferiore è di acetato di potassa disciolto nell'acqua alcoolizzata, il superiore è l'etere puro. Si separa questo da quello e con una nuova distillazione si rettifica. Si otterranno circa otto libbre di etere a 23° Baumè.

Caratt. L'etere acetico è un liquido trasparente, senza colore, di un odore aggradevole particolare. È più pesante, ma più volatile dell'alcool. Allorchè si brucia produce una fiamma allungata di color biancastro; questa combustione produce degli acidi acetico e carbonico e dell'acqua. Si unisce in tutte le proporzioni coll'alcool e si discioglie in sette parti di acqua: non arrossa la tintura di tornasole: discioglie diverse sostanze vegetabili, la canfora, le resine, gli olii essenziali ecc: si decompone al contatto della potassa caustica, e si forma dell'acetato di potassa e dello sviluppo d'alcool: è di peso specifico 0,866 a 7°.

Anal. Thomson considera l'etere acetico come formato da quattro atomi di gaz idrogeno percarbonato e da un atomo d'acido.

Az. ed us. Si adopera dai medici l'etere acetico colla vista di applicare alla fibra vivente una azione stimolante energica, che prontamente manifesti i suoi effetti. Oltre però l'azione stimolante si accorda a questo, come agli altri eteri, un'azione antispasmodica, calmando desso gli effetti dolorosi delle indigestioni, e secondo alcuni, benchè non se ne conosca la spiegazione, l'ubbriachezza. Si amministra l'etere acetico come diuretico, nelle febbri nervose, nella dissenteria, nella tosse convulsiva, nel vajuolo.

Nell'esposizione delle azioni e degli usi di questa sostanza si rileverà di leggeri esser stato adoperato quando nelle circostanze che richieggono gli stimoli, e quando in quelle ore i deprimenti potrebbero a preferenza essere indicati. Se l'ubbriachezza viene mantenuta da cause esilaranti, se le febbri nervose non sono che l'espressione di un processo di stimolo al sistema nerveo, se la dissenteria, il vajuolo, la tosse convulsiva da un processo flogistico sono mantenute o della membrana mucosa intestinale, o della pelle, o dell'aspera asteria e de' bronchi, non si saprebbe riscontrare nell'etere acetico un acconcio rimedio, qualora tali affezioni non fossero ridotte già sul loro declinare, giacchè in tal caso possono permettere al medico di rivolgere le sue cure all'universale infiacchito e depresso dalla mancanza della dovuta nutrizione. Chè se all'opposto tali malattie fossero accompagnate, come talora avviene, da mancanza di forza, cioè che la dissenteria riconoscesse per sua cagione una inattività ne' vaserelli inalanti ed assorbenti, che il vajuolo non potesse per mancanza di forza uscire in pustule dalla cute, non arrecherebbe sorpresa che l'etere acetico potesse aver giovato. Senza dunque ammettere che o le malattie mentovate siano sul loro declinare o che siano accompagnate da debolezza non si renderà plausibile spiegazione del giovamento, che gli eteri

arrecano. E dietro tale opinione non si prescriverà l'etere acetico, come neppure gli altri, che o ne' languori di stomaco, o nell'imbecillità degli organi inservienti alla digestione, o sul terminare delle febbri nervose, o nel vajuolo di difficile espulsione, o nelle dissenterie croniche, o nella spossatezza che sussegue l'ebbrietà, nel qual caso giova precariamente, o nella tosse qualora manchi un certo grado di forza onde espellere l'escreato od in altre somiglievoli affezioni, purchè sempre accompagnate o mantenute da stato soverchio di debolezza.

Esternamente si applica sotto forma di frizioni come risolvente, e per combattere i dolori reumatici. Il giovamento che procura in questa circostanza trae plausibile spiegazione attribuendolo al calorico che l'evaporazione dell' etere ruba alla parte ammalata, come si disse all' articolo *Alcool*.

Dos. e mod. d'amm. Si esibisce collo zuccaro o con qualche adatta mistura, dalle dieci alle trenta gocce in più riprese.

Avv. Nel processo di Laplanche e Martin giova avvertire che l'acido solforico impiegato non eterizza l'alcool, ma piuttosto si divide in due parti: una toglie all'alcool una certa quantità d'acqua, l'altra si combina coll'ossido di piombo, e lascia libero l'acido acetico, il quale si unisce all'alcool per formar l'etere.

Nel processo proposto da Thenard l'alcool più volatile dell'acido acetico passa nella distillazione per il primo, e la combinazione dell'alcool e dell' acido acetico che dà luogo alla formazione dell' etere non ha luogo che mediante successive coobazioni.

L'opinione del Brugnatelli che questa preparazione non sia altrimenti etere ma bensì un semplice miscuglio di alcool e di acido acetico non si saprebbe così facilmente provar falsa, giacchè se, come risulta dai metodi varii sopra esposti, vi è necessario l'intervento dell'acido solforico, e se come afferma anche Chevallier questo acido non fa che togliere una porzione d'acqua all'alcool, ciò basterebbe a mio avviso a ritenere di qualche peso il parere di Brugnatelli; oltredichè anche nella formazione del vero etere quale si è il solforico, l'acido non agisce sull' alcool, che togliendogli un volume d'acqua. Quindi il metodo accennato dal Brugnatelli di far distillare in una storta assieme parti ugnali di acido acetico e di alcool, il qual metodo adoperato anche da Scheèle non gli riuscì, dovrà al certo produrre una miscela di alcool e di acido acetico per nulla eterizzati. Nel caso poi dove si adopera l'acido solforico si avrebbe un etere solforico unito ad acido acetico, il che sembra confermato ancora dall'odore che presenta l'etere acetico, il quale si è di etere solforico misto all' acido acetico.

Ma d'altronde se si osserva che Derosne ha annunziato negli annali di Chimica che si riscontra dell'etere acetico in piccola quantità nell'aceto, che se ne forma qualche volta in poco spazio di tempo allorchè si espongono all' aria i raspi dell' uva; che mediante varie coobazioni del prodotto stillato dell'alcool e dell' acido acetico si giugne ad ottenere un vero etere, pare che riguardar si possa l'acido acetico come pur esso idoneo

ad eterizzare l'alcool, la qual cosa viene anche convalidata dall' analisi stessa di Thomson.

Nel processo quindi che Brugnatelli addita onde ottenere il suo alcool ossiacetico non avvi altra modificazione da farsi onde cambiarlo in etere che le successive coobazioni, saturare il prodotto colla potassa, e distillare nnovamente l'etere che si separa dallo strato inferiore, che contiene in dissoluzione la potassa, il qnal metodo per esser di lunga durata, per richiedere grandi cure, per esigere molta quantità di acido e per disperdere troppo etere è universalmente abbandonato.

L' etere acetico e l' etere acetico alcoolico, di cui più abbasso, vengono decomposti dall'acido solforico e dalla potassa.

Sof. Qualche volta si sostituisce all' etere acetico una mescolanza d' etere solforico e d'acido acetico. Trattata questa miscela colla potassa e sottoposta alla distillazione somministra invece di alcool dell'etere solforico, e dell' acetato di potassa rimasto nel vaso distillatorio.

Prep. Versando snl residuo della operazione per la formazione dell' etere indicata dalla Farmacopea Batava, una nuova quantità d'alcool, per mezzo della distillazione si otterrà l'*Etere acetico alcoolico.* (AETHER ACETICUS ALCOHOLICUS OFF.) il quale altrimenti si potrà preparare mescolando una parte di acido acetico e quattro parti di alcool. Anche di questa preparazione le virtù sono la nervina, l'analeptica, eccitante, e tutte quelle che agli stimolanti diffusivi si addicono e particolarmente quelle di cui è fornito l'etere acetico. Si somministra alla dose di trenta gocce ed anche più.

La *Mistura antispastica coll' etere acetico alcoolico.* (MIXTURA ANTISPASTICA CUM AETHERE ACETICO ALCOHOLICO OFF.) si prepara unendo assieme mezz' oncia di alcool con castoro e di etere acetico alcoolico, mezza dramma di olio etereo di valeriana ed altrettanto di alcool con oppio e vino composto. Si è trovata ntilissima nella cardialgia isterica, alla dose di trenta gocce.

ETERE ACETICO ALCOOLICO. V. *Etere acetico.*

ETERE ACETICO CON CANTARELLE.

(AETHER ACETICUS CANTHARIDATUS OFF.)

Met. di prep. Questo composto dovuto al Dottor Double si prepara facendo macerare per molti giorni in boccia chiusa con tappo smerigliato una parte di cantaridi polverizzate in due parti di etere acetico rettificato, e filtrando poscia il più sollecitamente possibile ed a bassa temperatura onde evitare l'evaporazione.

Az. ed us. Si usa sotto forma di frizioni nelle apoplessie, nelle paralisi, negli ingorghi lenti del tessuto cellulare, nei reumatismi cronici non accompagnati da infiammazione.

Dos. e mod. d' amm. Si adopera alla dose di due dramme. La sua azione è prontissima e rubefaciente.

ETERE ACETOSO. V. *Etere acetico.*

ETERE ACETICO MARZIALE. V. *Alcool con acetato di ferro eterizzato.*

ETERE AMMONIACALE.

Sin. Etere solforico con ammoniaca. (AETHER AMMONIACATUS OFF.)

Met. di prep. La Farmacopea Svedese insegna di preparare

quest' etere sciogliendo in una parte d' acqua distillata una parte d' idroclorato d' ammoniaca, mescolare questa soluzione con una parte di calce estinta, ed introdotta ogni cosa in una storta di vetro aggiugnere una parte d'etere solforico. Indi colla distillazione ottenere tanto prodotto che uguagli la quantità dell' etere impiegato. Nel fare questa operazione vengono prescritte le seguenti cautele: 1° di aggiugnere alla storta un allungatore che termini in un pallone di ampia dimensione: 2° di tener freddi i vasi entro cui si deve condensare l' etere che si ottiene.

La Farmacopea Ferrarese forma il suo *etere con ammoniaca* unendo assieme parti uguali di ammoniaca e di etere solforico, il qual etere si combina coll' ammoniaca in tutte le proporzioni.

Caratt. Odore d' etere misto all' ammoniacale: color bianco limpido: sapore forte e piccante.

Az. ed us. Si adopera per lo più esternamente nelle reumatalgie, nelle artrodinie, ne' dolori neuralgici qual ottimo risolutivo. La sua maniera d' agire non diversifica di molto da quella degli altri eteri, e dell' ammoniaca stessa.

Dos. e mod. d' amm. Si può adoperare in frizioni unitamente ad altre acconcie sostanze, come pure sotto forma di bagno locale, intridendone dei pannolini e ripetendone l' applicazione ogni volta che siano asciuttati.

Avv. Converrà conservare questo prodotto in bottiglie a turacciolo smerigliato.

ETERE FOSFORATO.

Sin. Etere solforico-fosforato. Tintura eterea di fosforo. Etere fosforico. (AETHER PHOSPHORATUS OFF.)

Met. di prep. Introducasi in una bottiglia di cristallo con turacciolo smerigliato e coperta di carta nera una libbra e mezzo d' etere solforico, al quale si uniscano due dramme di fosforo minutamente tagliato e previamente lavato nell'etere solforico. Dopo un mese, avendolo in questo frattempo spesse volte agitato, si decanti, e ciò che si ottiene di prodotto da questa operazione s' introduca in bottiglie piccole ben turate e coperte esse pure di carta nera.

Caratt. Odor di fosforo: trasparente: versatane qualche goccia nell' acqua calda brilla nell' oscurità: qualora sia mosso tramanda un odore forte d' aglio.

Az. ed us. Questo composto si usa assai di rado. La sua azione non diversifica da quella della soluzione alcoolica di fosforo, giacchè esso pure è un eccitante diffusivo con ispecialità sul sistema nervoso. V. *Alcool fosforato.*

Dos. e mod. d' amm. Dalle sei gocce alle dieci, unito a quattro once di emulsione o di mucilaggine ed esibite queste a cucchiajate.

Avv. Ogni oncia di prodotto ottenuto col metodo superiormente descritto, contiene tre grani di fosforo, cosicchè ogni mezzo scrupolo di etere contiene un sedicesimo di grano di fosforo: la qual cognizione servirà di norma al medico nel prescrivere un farmaco così pericoloso quale si è il fosforo.

ETERE FOSFORICO. V. *Etere fosforato.*

ETERE IDRATICO. V. *Etere solforico.*

ETERE IDROCLORICO.

Sin. Etere marino. Etere

d' ossimuriatico. Etere muriatico. (AETHER HYDRO-CHLORICUS OFF.)

Met. di prep. Introducansi in una storta tubulata posta a bagno d'arena quattro libbre di sale comune decrepitato. Si congiunga colla storta l'apparecchio di Woulff, e nella bottiglia annessa al pallone siavi una libbra e mezzo di alcool a 35.° D'altra parte si faccia la mescolanza a poco per volta di due libbre d'alcool al medesimo grado di quello e di sei libbre di acido solforico concentrato. Raffreddato questo miscuglio s'infonda a poco a poco per la tubulatura della storta sul sale, e con moderato calore si passi alla distillazione, che si dovrà continuare fino a siccità.

Il prodotto stillato che si otterrà, si dovrà rettificare con due oncie di carbonato di calce, o di carbonato di magnesia come per l'etere solforico.

Altr. met. Brugnatelli insegna di introdurre dell'alcool rettificatissimo in una fiala, facendo gorgogliare in questo liquido del gas acido muriatico ossigenato, che si otterrà col conosciuto metodo, finchè l'alcool sia convertito in etere.

Altr. met. Thenard, Chevallier ed altri adottano il seguente processo. Si mescolino assieme parti uguali in volume d'alcool e d'acido idroclorico liquido concentrato. S'introduca questa miscela in una storta di vetro: a questa storta posta su di un fornello, sostenutavi da un triangolo di ferro, si adatti un tubo di Welter a palla che vada a terminare al fondo di una bottiglia a tre tubulature, eguale in capacità alla storta che si adopera e per metà ripiena d'acqua a 20°, o 25.° La seconda tubulatura deve portare un tubo diritto di sicurezza, e la terza un tubo ricurvo che peschi in una bottiglia lunga, stretta, ben secca, contornata da una mescolanza frigorifera, che si dovrà rinnovare a misura che si farà tiepida, o se è ghiaccio a misura che si fonde. Sarà necessario mantenere l'apertura chiusa da un turacciolo, nel quale sia praticato un foro per permettere l'uscita alle piccole porzioni di vapore d'etere, che non si potrà condensare.

Disposto così l'apparecchio vi si applichi il fuoco, e gradatamente si aumenti finchè il liquido entri in ebullizione. Allora pell'azione che esercita l'acido sull'alcool, questo si divide in idrogeno carbonato ed in acqua; l'idrogeno carbonato s'unisce ad una porzione d'acido, ed ecco la formazione dell'etere, il quale nel passare attraverso l'acqua si priva di una porzione di acido e di alcool mescolati assieme, che s'innalzano in vapori insieme a lui, giunge puro e gazoso nella ultima bottiglietta dell'apparecchio ove si condensa. Si giudica che l'operazione sia per riuscire ben fatta qualora le bolle non si succedono nè troppo lentamente nè troppo rapidamente nella bottiglia intermedia. Da cinquecento parti d'acido unito ad un volume d'alcool eguale a quello delle cinquecento parti d'acido si potranno ottenere con questo processo facilmente sessanta parti di etere.

Caratt. L'etere idroclorico è un liquido scolorato, volatile; di un peso specifico di 0,874; che nota all'areometro dai 16° ai 26°: è liquido fino ad 11°; al dissopra di questa temperatura si cambia e si trasforma in gas;

benchè volatile più dell' etere solforico e dell'alcool è però più di loro pesante; brucia con una fiamma di color verde-smeraldo, producendo de' vapori bianchi formati d'acqua, d'acido carbonico, e d'acido idroclorico; è solubile nell' alcool, pochissimo nell'acqua: a questo ultimo menstruo comunica però un sapore zuccherino che ha qualche analogia con quello della menta: quando sia puro è senza azione sul tornasole, e sul sciroppo di viole.

Anal. Componesi di un volume d' idrogeno carbonato e d'altrettanto d'acido idroclorico condensati in un sol volume.

Az. ed us. Al pari degli altri eteri l' idroclorico è uno stimolo diffusibilissimo, il quale ravviva per qualche tempo le funzioni della economia animale, ma che usato a lungo e senza misura riduce l' individuo in uno stato di languore, di assopimento e di marasmo. Alibert dice che gli eteri ora calmano ora esacerbano i sintomi nervosi. In quali circostanze producono il primo degli effetti, in quali il secondo? Tale fenomeno che fu osservato da un medico straniero alla italiana medicina ritrarrebbe per avventura spiegazione dal doppio stato in cui si può trovare la fibra? Nuocerebbe l'etere quando si è in istato di vigore, di soverchia robustezza? E per conseguenza si dovranno collocare gli eteri nella classe di que' rimedii che solo sono indicati qualora gli stimoli si richieggono? Saranno essi da proscriversi nelle malattie di stimolo, nelle infiammatorie ecc.?

La dottrina medica italiana ha classificato gli eteri nella categoria di quelle sostanze che aumentano il *momentum* de'moti vitali, che accelerano l'esecuzione delle funzioni, che rianimano il sistema nervoso per cui ne succede l' alacrità somma, la facilità nel muoversi, e l'attitudine a fatiche che prima erano intollerabili. Con tale vista i medici che professano tale dottrina non prescrivono giammai gli eteri in qualunque malattia infiammatoria o di stimolo, ancora che apparentemente appalesi una depressione di forze, un avvilimento di tutti i sistemi. Ma altri all' incontro non si ristanno dal propinarlo qualora compaja qualche allarmante sintoma nervoso, qualunque sia la causa che lo produsse, qualunque sia la malattia, che seco lui si accompagni o che gli dia origine. Ritenendo di grave importanza il vincere un morboso fenomeno sviluppatosi nel sistema cerebrale, trasgredendo a quelle indicazioni che la malattia esistente richiederebbe, sospendono ogni cura, per ripigliarla tosto dopo la scomparsa del minaccevole sintoma. E così ora ubbidendo ai varii sintomi, ed ora piegando a ciò che richiedono la malattia principale, e l' essenziale condizion morbosa, procedono nella cura con quel metodo misto, che da ogni sana dottrina è reputato perniciosissimo.

Dos. e mod. d' amm. Da mezzo scrupolo alle venti gocce, unito a qualche mistura eccitante o a zucchero.

Avv. Se, nel primo processo, che è quello adottato dalle Farmacopea di Ferrara e di Bologna, sul residuo che rimane nella storta si soprarverserà l'alcool che trovasi nella boccia laterale, e si distillerà a secchezza, si otterrà l'*Alcool muriatico* o *Spirito di sal dolce* descritto

sotto l'articolo *Alcool eterizzato idroclorico*, il quale è dotato delle medesime proprietà dell'alcool muriatico.

Con questo alcool muriatico si prepara l'*Eclegma pel catarro del Werlhoff.* (LINCTUS WEERLHOFFII EX SPIRIT. SAL. DULC. IN CATARRHO OFF.) unendone una dramma ad un'oncia di sciroppo di papavero reade, che si esibisce a cucchiajate.

ETERE IDROCLORICO ALCOOLIZZATO. V. *Alcool eterizzato idroclorico.*

ETERE IDROIODICO.

(AETHER HYDRO-IODICUS OFF.)

La scoperta di questo etere si deve a Gay-Lussac.

Met. di prep. Uniscansi due parti di alcool assoluto ed una parte in volume d'acido idroiodico colorato ad 1,7000 di densità. Si introducano in una storta posta a bagno-maria e si distilli stemprando nell'acqua il prodotto che a poco a poco si riunisce nel recipiente.

L'etere si precipita sotto forma di piccoli globetti, che sono da principio un poco lattiginosi, ma che riunendosi fra loro formano un liquido trasparente.

Bisogna lavare questo etere nell'acqua, nella quale è pochissimo solubile più volte, dopo di che acquista i seguenti

Caratt. Non arrossa il tornasole: il suo odore è analogo a quello degli altri eteri: la sua densità a 22°, 3 è di 1,9206: al termine di qualche giorno si colora in rosso: ma questo colore non si fa più intenso col progredire nell'età, e può essergli tolto mediante il mercurio o la potassa: bolle a 68°, 8 centigradi. Versato su de' carboni incandescenti lascia sfuggire de' vapori d'un bel color vermiglio: diventa scuro per l'azione dell' acido solforico.

Anal. Questo etere, posto nella seconda classe, cioè formato d'acido e d'idrogeno carbonato, è composto secondo Gay-Lussac d'acido idroiodico e di una materia vegetabile differente dall'alcool.

Az. ed us. È questa al dire di Ratier una preparazione utilissima per eccitare i sistemi nervoso e sanguigno, in grado però minore dell'etere solforico iodurato.

Dos. e mod. d' amm. Dalle quindici a lle venti gocce in conveniente veicolo.

ETERE MARINO. V. *Etere idroclorico.*

ETERE MARZIALE. V. *Alcool solforico-etereo di ferro.*

ETERE MERCURIATO DI CHÈRON.

(AETHER HYDRARGYRATUS CHÈRONII OFF.)

Met. di prep. Sciolgansi entro mortajo di vetro sedici grani di percloruro di mercurio in un'oncia d'etere solforico.

Caratt. Liquore limpido: di odore penetrantissimo e grato.

Az. ed us. Questo modo di somministrare il sublimato corrosivo può essere utile qualora s'abbia luogo a temere, per la costituzione gracile dell'individuo che si ha a curare, che l'azion troppo forte del suddetto sublimato possa nuocere alle pareti dello stomaco, non che a tutta intera l'economia animale. In tal caso l'etere senza elidere la proprietà del mercurio antivenerea, si oppone direttamente ad alcuni perniciosi effetti, che dalla troppa intensa azione venefica potrebbero ridondare alla macchina.

Dos. e mod. d'amm. Ogni quattro gocce questa preparazione

contiene un ottavo di grano di sublimato. Così il medico potrà cominciare da due gocce aumentando gradatamente la dose, ed interrompendone di tanto in tanto l'uso.

Avv. Si dovrà conservare quest' etere in bottiglia chiusa ed in luogo fresco, onde evitare l'evaporazione dell'etere, la qual cosa renderebbe la preparazione di troppo attiva.

ETERE MURIATICO. V. *Etere idroclorico.*

ETERE NITRICO.

Sin. Etere nitroso. Etere d'ossiseptonico. (AETHER NITRICUS OFF.)

Pare che la scoperta di questo etere sia dovuta, 1° a Kunckel che ne fece menzione in una lettera pubblicata nel 1681: 2° a Navier medico di Chalons nel 1742: e finalmente per 3° a Sebastiani nel 1746.

Met. di prep. Varii sono i metodi impiegati dai diversi chimici onde ottenere questo etere. I principali sono quelli di Thenard, di Bouillon-Lagrange, di Petroz, di Durozier, di Guibourt che io passo a descrivere.

Met. di Thenard. Prendansi parti uguali in peso d' alcool a 36°, e d'acido nitrico a 34°. Si mescolino assieme e s'introducano in una storta la di cui capacità sia tripla di quella che può richiedere la mescolanza. Si ponga la storta su di un triangolo di ferro posto sopra un fornello: si adatti a questa storta un allungatore la di cui estremità termini in un pallone che comunichi con tre o quattro bottiglie per metà piene d'acqua saturata d' idroclorato di soda. Si pongano queste bottiglie in vasi che contengano una mescolanza frigorifica.

Così disposto l'apparecchio si lutino esattamente le congiunture, e si lascino disseccare i luti. Allorchè questi sono asciugati si metta nei vasi destinati a riceverla la mescolanza di sale e ghiaccio. Ciò fatto ponendo sotto la storta o qualche carbone incandescente, od una lampada a spirito di vino si metta il liquido in ebullizione. Se questa si fa troppo impetuosa si dovrà raffrenare mediante spruzzi d'acqua fredda sulla storta: quando questa siasi resa pacifica in modo da non lasciar timore che una porzione del liquido che è nella storta possa passare nella porzione contigua dell' apparecchio, si deve procurare di mantenervela sino al fine della operazione, la quale è terminata allorchè l'ebullizione cessa per se stessa. Si sciolga l'apparecchio: si raccolga il liquore contenuto nel pallone, il quale è una mescolanza d'etere, d'alcool, d'acido nitrico, nitroso, ed acetico, e d'una materia facile a carbonizzarsi. Si separino i liquidi che si trovano in quantità variabili nelle bottiglie alla superficie dell' acqua salata, e si riuniscano al liquido raccolto nel pallone. S'introduca il tutto in una storta di vetro alla quale si applichi un matraccio: si proceda alla distillazione coll' ajuto di un blando calore, dopo d'aver coperto il matraccio con una mistura frigorifica. Allorchè la rettificazione è terminata, si agiti l'etere ottenuto con una piccola quantità di calce estinta, o di ossido di magnesio: si decanti e si filtri. L'etere così ottenuto marcherà 26° di Baumè.

Met. di Bouillon-Lagrange. Questo chimico prepara l'etere nitrico introducendo in un matraccio parti uguali d'acido ni-

trioo a 36, e d'alcool a 40°. Pone della limatura di rame in una bottiglia alla quale sia attaccato un tubo in forma di S onde versarvi dell'acido nitrico, ed un altro tubo per portare il gaz nitroso nella mescolanza d'acido e di alcool: aderente a questa bottiglia adatta egli l'apparecchio di Woulff le di cui bottiglie le fa semipiene di soluzione di muriato di soda, e le colloca in una mescolanza frigorifica. Ben lutate le congiunture versa a poco a poco l'acido nitrico sulla limatura di rame. Qualora si manifesta l'ebullizione pone la mescolanza frigorifica attorno le bottiglie di Woulff e continua l'ebullizione per mezz'ora. L'etere nitrico si riunisce nella seconda bottiglia. Esso si presenta molto volatile e non acido. Otto parti di alcool e di acido con questo metodo danno circa tre parti di etere.

Met. di Petroz. Prendansi nove dramme ed uno scrupolo di alcool assoluto, una dramma ed uno scrupolo di acido nitroso, ed uno scrupolo e diciotto grani di acido solforico. Si faccia la mescolanza dell'alcool e dell'acido solforico, versando questo sopra quello a più riprese. Si lasci raffreddare, e poscia vi si unisca l'acido nitroso. S'introduca il tutto in una storta di vetro che si dovrà collocare su di un fornello, ed alla quale dovrà essere congiunto un recipiente. Essendo stato così disposto l'apparecchio si pongano sotto la storta due o tre carboni incandescenti, e si continui la distillazione finattantochè siansi ottenuti per prodotto due scrupoli di liquore. Questo liquore messo a contatto con un poco di magnesia si purifica intieramente.

Met. di Durozier. L'apparecchio indicato da questo chimico consiste in una storta tubulata di grande capacità, posta sopra un bagno di arena: il suo collo è congiunto immediatamente ad un serpentino, il quale alla sua parte inferiore è unito ad un pallone tubulato posto in un vaso destinato a contenere una mescolanza frigorifica. Dalla tubulatura del pallone parte un tubo di sicurezza che termina in una bottiglia contenente dell'alcool destinato a disciogliere quel poco d'etere che potesse sfuggire. Così disposto l'apparecchio e ben lutate e diseccate le congiunture prendansi quattro libbre di alcool a 36°, si mescolino a questo a poco per volta due libbre di acido nitrico a 32.° S'introduca questa mescolanza per la tubulatura mediante un imbuto a lungo tubo. Immediatamente dopo vi si aggiunga una libbra d'acido solforico concentrato, e si chiuda la tubulatura con un turacciolo ben assicurato e lutato. Cinque minuti circa dopo che la mescolanza dell'acido è succeduta, comincia a manifestarsi l'ebullizione. Cominciano a farsi vedere delle strie di etere che tappezzano la parte superiore della storta, e poco dopo l'etere si osserva discendere abbondantemente nel pallone posto sotto il serpentino. Tosto che l'ebullizione cessi l'operazione è terminata. Il prodotto ottenuto che pesa circa due libbre si metta in contatto con latte di calce, vi si lasci per qualche giorno, avendo cura di tramestare di tanto in tanto: poscia si decanti l'etere che si troverà esser circa dieci od undici once.

Met. di Guibourt. Il metodo proposto da questo Farmacista

diversifica di poco da quello di Durozier. Consiste nell' adattare ad una storta tubulata posta a bagno-maria un allungatore ed un serpentino posto verticalmente a cui sia attaccato un recipiente vuoto, dal quale parta un tubo di sicurezza, il di cui ramo più lungo vada a pescare in una bottiglia contenente dell' alcool. S' introducano nella storta due parti di alcool a 35° ed una parte di acido a 40°: si riscaldi fino all' ebullizione: si lavi due volte il prodotto stillato con una soluzione satura di borace e di sal marino: si metta l'etere così preparato per qualche ora a contatto di magnesia calcinata, indi si decanti per separare l'etere. Il prodotto ottenuto con questo metodo eguaglia in peso la metà dell'alcool impiegato.

Altr. met. La Farmacopea di Ferrara e quella di Bologna, prescrivono il medesimo processo come per l'etere idroclorico, sostituendo al sal comune il nitro.

Caratt. Liquido non così pesante come l'acqua, ma però più dell'alcool: di colore leggermente ranciato: di odore soave di etere diverso da quello dell'etere solforico: di sapor caldo piccante: brucia con una fiamma bianca senza lasciar residuo. Trattato coll' acqua si separa in tre parti, l' una si volatilizza, l' altra si discioglie e l'ultima si decompone producendo dell' alcool e dell' acido nitroso. È questo etere di difficile conservazione, diventa acido facilmente e si decompone molto più se vi è concorso di calore.

Az. ed us. Per la difficoltà somma di potersi conservare, si trova di rado usato questo etere nella Terapeutica. La sua azione però non diversifica molto da quella del solforico e da quella dell'*Alcool eterizzato nitrico* preparazione che si sostituisce all'etere in discorso, per non andare essa soggetta così facilmente alla decomposizione de' suoi principii. Si usa pertanto ne' medesimi casi e nelle medesime indicazioni.

Dos. e mod. d' amm. Da mezzo scrupolo alle due dramme ripartitamente, unito allo zucchero, o ad acque aromatiche o ad opportune misture eccitanti.

Avv. Laudet assicura che alla mescolanza d' alcool e d'acido nitrico unendo della gomma o dell' amido o dello zucchero, si ha il vantaggio di una operazione meno tumultuosa e di una azione meno viva.

L' *Etere nitrico alcoolizzato* descritto sotto all' articolo *Alcool eterizzato nitrico* si può preparare ancora facendo passare de' vapori d' etere nitrico attraverso ad alcool rettificato. Questo si discioglie e si unisce all' alcool.

L' *Etere nitrico* si decompone dal calore, dalla potassa pura, dall' acido solforico ecc.

ETERE NITRICO ALCOOLIZZATO. V. *Alcool eterizzato nitrico.*

ETERE NITRICO TEREBINTINATO.

(AETHER NITRICUS TEREBINTHINATUS OFF.)

Met. di prep. S' uniscano due parti di alcool ed una mezza parte di essenza di trementina. Si mescolino questi due liquidi, indi vi si aggiungano poco per volta due parti di acido nitrico concentrato. Si distilli il tutto insieme ad un blando calore e per prodotto si estragga una metà.

Az. ed us. È impiegato tanto all' esterno quanto all' interno nei calcoli biliari, nell' itteri-

zia, negli ingorgbi epatici, nei reuma.

Dos. e mod. d' amm. Da venti a quaranta gocce, unitamante al al miele o ad un tuorlo d'uovo, od allo zucchero.

ETERE NITROSO. V. *Etere nitrico.*

ETERE D'OSSIMURIATICO. V. *Etere idroclorico.*

ETERE D'OSSISEPTONICO. V. *Etere nitrico.*

ETERE D'OSSISOLFORICO. V. *Etere solforico.*

ETERE D'OSSISOLFORICO FERRATO. V. *Alcool solforico etereo di ferro.*

ETERE SOLFORICO.

Sin. Etere d' ossisolforico. Etere vetriolico. Etere idratico. (AETHER SULPHURICUS OFF.)

Questo è fra gli eteri il più anticamente conosciuto, giacchè fino dal 1540 Valerio Cordo ne descrisse il metodo di preparazione nella di lui Farmacopea. Quasi dua cento anni però trascorsero prima che i chimici vi portassero attenzione, per cui non si cominciò che nel 1730 ad usarna, benchè ne parlino ancora le opera di Valentino, di Paracelso, di Boyle.

Met. di prep. Questo etere si prepara versando a poco a poco una libbra d'acido solforico sopra una libbra d'alcool rettificatissimo, contenuto in una storta posta a bagno d'arena, ed alla quale sia adattato un recipienta di vetro. Raffreddata la miscala si applichi il fuoco alla storta gradatamenta sicchè il liquido appena bolla. Da principio sortirà un alcoole di odore grato: in seguito si avrà l'etere solforico che si riconoscerà da alcune strie cha si formano entro il collo della storta: ed in ultimo si innalzeranno de' vapori bianchi, che sarà segno di dover cangiar il recipiente che raccoglie, e moderare il fuoco; giacchè i suddetti vapori indicano la formazione di acido solforoso, il quale unendosi all'etere produce una specie di olio leggero e giallognolo conosciuto col nome di *Olio dolce di vino.*

L'etere così ottanuto ha bisogno, per divenir puro, di una rettificazione: per privarlo degli acidi solforico e solforoso che potesse contenere dovrà mettersi a contatto con un poco di potassa, di soda, o di magnesia e nella maniera sopraindicata ridistillarlo. Ma se ad onta dei suddetti alcali l'etere conservassa ancora l' odore di acido solforoso, per separarlo da tale gaz-acido vi si dovranno unire alcune gocce d'ammoniaca. Se il suddetto gaz-acido esistesse nel recipiante che sarvir deve a raccogliere l'etere rettificato, insegna il Ferrarini di introdurre nal vaso un filo di ferro alla di cui estremità sia appeso del cotone imbevuto d'ammoniaca liquida, col qual mezzo il sullodato Farmacista assicura che questo acido pregiudicevole sarà perfettamente neutralizzato. Con questo processo i nostri Farmacisti possono procurarsi tutto l'etere di cui abbisognano. L'etere però che viene in commercio si prepara in grande nelle fabbriche con apparecchi a tal uopo destinati, dal descrivere i quali io prescindo, perchè non sarebbe per riascire di grande utilità nal nostro paese dove tal ramo di commercio è affatto sconosciuto.

Caratt. Questo è il più volatile fra gli eteri: si presenta sotto la forma di un liquido scolorato: leggero: di odore penetrante e soave: brucia con fiamma di colore bianco-gialla-

stro producendo in questa combustione dell'acqua, dell'acido carbonico, ed un leggero carbone analogo al nero fumo: sotto la pressione di 0, 76 egli bolle a 35°, 66. il suo vapore è due volte e mezzo pesante più dell'aria: è poco solubile nell'acqua; è solubile in tutte le proporzioni nell'alcool: e si mescola bene coll'ammoniaca.

Anal. Secondo de Saussure è composto di 67, 98 di carbonio; di 17, 62 d'ossigeno; di 14, 40 d'idrogeno; oppure di 100 d'idrogeno e di carbonio nella proporzione necessaria per formare il gaz idrogeno percarbonato, e di 25 d'idrogeno e d'ossigeno nelle proporzioni dovute per formar l'acqua. Questa analisi discorda alcun poco da quella di Gay-Lussac, il quale asserisce che il suddetto etere sia composto di due volumi di gaz idrogeno percarbonato e d'un volume di vapor d'acqua, od in peso di 100 d'idrogeno percarbonato e di 31, 95 d'acqua.

Az. ed us. Questa preparazione che possiede una maniera d'agire intensa sull'economia animale eccita tosto nel cavo della bocca una sensazione di freddo, che è susseguita da calore. Questo calore si propaga alle fauci, all'esofago ed allo stomaco. Scossi i nervi di questo viscere da una sensazione così forte, essi diffusamente ne avvertono e chiamano a parteciparne tutte le parti costituenti la macchina animale. Si vedono quindi quasi per incanto rianimate le forze de'muscoli, aumentata la facoltà digestiva, risvegliati i sensi, ed accresciuta la nervosa sensibilità. Tutti questi effetti che dimostrano che l'animale gode un maggiore grado di vita ed una vita più soave susseguono l'uno all'altro con somma rapidità, e tante volte sono sì intensi che chiamata in campo l'alterazione delle funzioni cerebrali, produce nella bocca un senso di secchezza, un costringimento all'epigastrio, ed una specie di passeggera ebbrietà. L'uso però continuato invece di cagionare sulla macchina un esilaramento di funzioni, un ben essere, benchè di certa durata, la riduce alcune volte nella più deplorabile situazione. La storia dell'infelice Bouquet celebre chimico, e della giovinetta che ebbe a curare Alibert, bastano per se sole ad inspirare tutto il ribrezzo all'abuso di questo liquore, che lentamente si, ma senza posa va distruggendo il tessuto degli organi digestivi, da cui poi ne emergono come necessarii e terribili effetti lo smagrimento, l'ottusità de'sensi, le paralisi imperfette, il marasmo ed in fine la morte.

Considerato come farmaco all'etere vengono prodigate diverse proprietà che non sempre in tutti i casi si ha luogo di riscontrare. Si riguardò di fatto come antispasmodico, nervino, calmante le affezioni nervose, ma secondo Alibert ora calma, ora esacerba i sintomi nervosi, e giusta quanto ci dice Vitet, calma per un istante l'accesso isterico, ma rende gli accessi seguenti più forti e più spessi. Questa sua azione sul sistema nervoso, che è la più dimostrata va dunque, al parere de'sullodati medici, soggetta a non produrre effetti, ed anche talvolta a peggiorare la condizione morbosa di questo sistema; locchè, se male non m'appiglio, dimostra quanto gli effetti dell'azione elettiva che tale sostanza ha

sul sistema nervoso siano secondarii e dipendenti dallo stato nel quale possono i nervi trovarsi al momento di sua amministrazione. Gioverebbe pertanto ad utile della pratica determinare i casi ne' quali si può richiedere dalla malattia un calmante come l'etere a fugare tutti quegli sconcerti che ne costituiscono la sintomatologia.

Allorchè esisteva ancora nelle mediche teorie come massima principale che gli umori costituissero la sede de'morbi, e quando all'alterazione di questi il medico avea rivolte le sue cure, si pretendeva che l'etere combattesse la putridità umorale e la gangrena, dissipasse i vomiti convulsivi, e quelli per umori pituitosi, vincesse le malattie putride, soporose, le cefalalgie, l'epilessie, il reumatismo. Si voleva da altri che fosse rimedio indicato nelle malattie convulsive, nella gotta, e che offrisse un valevole ajuto alla donna sotto il travaglio del parto. Ma l'osservazione giornaliera mostra pur troppo quanto il più delle volte male s'appigliassero que' medici che proclamando l'etere come rimedio per eccellenza, a questo solo affidavano la cura delle mentovate infermità.

Empiricamente viena lodato nella tenia, nelle febbri nervose, ne' mali di stomaco, nelle convulsioni, nell' itterizia, ne' calcoli biliari, nelle coliche flatulente, nel singhiozzo, nella tosse convulsiva, nelle sincopi, nel letargo, nella cefalalgia, nell' emicrania consensuale ad affezione di stomaco, nella tisi catarrale ecc.

Esternamente se ne raccomanda l'uso nell'ernia strozzata, qualora siasi inutilmente tentata la riduzione, nelle flussioni incipienti, e ne' dolori in conseguenza di contusioni, nell'odontalgia per carie, nell' ulcere prodotta dal panareccio. Applicato alle tempia ne' dolori di capo cronici, spasmodici, reumatici tenendo coperta la pezzuola bagnata d'etere colla mano per due o tre minuti, nell' otalgia ecc. In tutte le quali affezioni non è per mancare il più delle volte d'effetto per l'evaporazione repentina che si fa a spese del calorico della parte inferma che è pur un elemento delle morbose condizioni di nostra macchina.

La calma che l'etere procura ne' dolori nervosi, quella soave dimenticanza in cui esso ci pone delle cure morali, potrebbonsi per avventura ripetere dall'assopimento della forza nervosa, da un effetto piuttosto di depressione su tale sistema che di eccitamento e di forza accresciuti. La qual maniera di opinare quanto fosse per arrecar nocumento nella terapentica chiaramente si appalesa, per le triste consegnenze che tante volte susseguirono l' inopportuna amministrazione di tale farmaco, come il niuno effetto calmante che esso operò il più di spesso qualora si prescrisse come antispasmodico. Laonde se invece di riguardare come un' azione esclusiva dell' etere e dei narcotici in genere quell'assopimento momentaneo che procurano nel sistema nervoso, vorremo coi moderni medici Italiani registrare il suddetto farmaco nella categoria degli eccitanti diffusivi, ci si appresteranno facili le spiegazioni del giovamento e del danno che l'etere suol produrre. Nè ci rimarrà insoluto il fenomeno che le sostanze stimolanti talora cagionano, cioè di calmare

i dolori anche talvolta nelle malattie infiammatorie, poichè non è strano l'osservare che l'aggiunta di cibi ad una quantità esorbitante di già inghiottita vale talvolta a rianimar la digestione, a fugare i dolori di stomaco, ad accelerare la chimificazione. Ma come appunto non vi sarebbe medico savio, che ad onta di qualche esempio fortunato d'indigestioni curate con nuovo cibo, si facesse a prescrivere di sopraccaricare lo stomaco di nuove sostanze qualora ne fosse disagiato per la troppa copia, così non potrebbesi che con pericolo prescrivere l'etere come calmante nelle malattie di stimolo, benchè in qualche caso forse constringendo la natura ad uno sforzo, ad una reazione vigorosa giungasi a togliere la causa che il dolore fomenta e che mantiene la malattia. Ammettendo adunque che l'etere sia uno stimolante energico con elettività sul sistema nervoso dovremo prescriverlo in quelle fra le mentovate malattie che sono attaccate semplicemente ad un disordine nervoso e ad uno stato di debolezza, non mai in quelle che riconoscono per fomite uno stato infiammatorio, un processo già decisamente stabilito.

Dos. e mod. d' amm. Dalle quattro alle quindici gocce unito allo zucchero od a qualche mistura eccitante. È utilissimo associar l'etere a sostanze eccitanti non diffusibili come esso, giacchè per la sua diffusibilità istantanea cessandone l' azione quasi immediatamente viene poi susseguita da quella dell'altro farmaco che assieme a lui si prescrive. Esternamente sull'ernia atrozzata si suole usare alla dose di una dramma, e nelle cefalalgie e nelle altre affezioni dolorose si applica intridendone de' pannolini e sovrapponendo questi alla parte ammalata. Si prescrive ancora sotto forma di fumigazione nel cronp e nelle malattie di petto.

Viene suggerito in tal caso di farlo inspirare due o tre volte il giorno pel corso di un mese o di sei settimane. Se ne bagnano le tempia e le guance negli individui svenuti, od in quelli a cui una asfissia sospese la vita esteriore.

Fals. I Farmacisti che si provvedono l' etere del commercio dovranno con opportuni reagenti osservare se pecchi nell'acido, locchè si fa immergendo un pezzo di carta tinta colla tintura di laccamuffa. Essa arrossirà se contenga od acido solforoso od acido acetico. A determinare quale di questi due acidi esista nell'etere dovremo versarvi qualche goccia di nitrato di barite; se succede intorbidamento saremo accertati che l'acido che inquina l'etere è il solforoso. L'etere sofisticato con alcool è di un peso specifico maggiore, e bruciando manifesta da prima una fiamma bianca e fuligginosa, e poscia una meno bianca, cerulea ai bordi, e non accompagnata da fumo nero.

I Farmacisti possono purificare l'etere del commercio, facendolo rimanere sulla magnesia caustica per qualche tempo, indi decantandolo e distillandolo, avendo cura però di raccogliere il prodotto in bocco attorniate da ghiaccio e da sal marino, onde la condensazione riesca più perfetta. Si purifica poi di più lavandolo con piccole quantità d'acqua distillata, e separandolo da questa che si troverà, dopo la quiete, a lui sottoposta.

Avv. L'etere serve come ottimo reattivo per molte operazioni chimico - farmaceutiche. Serve a preparare alcuni alcali vegetabili, discioglie la cera, le gomme, il percloruro di mercurio, il cloruro d'oro e separa l'oro dalle sue soluzioni. La soluzione etereata avuta con tal mezzo è di color giallo; messa in contatto colla superficie forbita di un altro metallo vi depone l'oro che in se racchiude. Discioglie bene la gomma elastica.

Quando a 35 gradi Reaumuriani di calore non più cadono gocce si raccoglie l'etere che trovasi nel recipiente, e proseguendo la distillazione fino a secchezza si otterrà il prodotto conosciuto sotto il nome di *Etere solforico alcoolizzato*, o *Liquore anodino minerale* descritto sotto l'articolo *Alcool eterizzato solforico*.

Prep. Lo *Sciroppo d' etere*. (SYRUPUS CUM AETHERE SULPHURICO OFF.) Il Codice Farmaceutico di Parigi lo prepara nella seguente maniera. Prendansi due libbre ed otto once di zucchero bianchissimo e si disciolgano in sedici once di acqua distillata semplice senza fuoco, indi si coli. Si versi questa soluzione in una bottiglia di vetro a due colli, l'uno de' quali alto e con turacciolo, l'altro in un lato munito inferiormente di un tubo. Aggiungasi a questo un'oncia e mezzo d'etere solforico. Si agiti ogni cosa insieme di sovente per lo spazio di cinque o sei giorni, indi si lasci in riposo. Allora ridottasi la spuma alla superficie, lo sciroppo rimarrà trasparente e puro, ed aprendosi il tubo inferiore ne uscirà il liquore decantato, che sarà sciroppo saturo di etere.

Caratt. Gusto piacevole: odore etereo.

Az. ed us. Presenta questa preparazione il vantaggio di far arrivare allo stomaco tutta la quantità d'etere prescritta, evitando l'evaporazione che ha sempre luogo alla sola temperatura della bocca, quando viene prescritto in altro modo. Ogni oncia di questo sciroppo contiene circa diciotto gocce di etere, laonde il medico giusta questa cognizione si regolerà nella dose.

ETERE SOLFORICO ACIDO. V. *Alcool eterizzato con acido solforico*.

ETERE SOLFORICO ALCOOLIZATO. V. *Alcool eterizzato solforico*.

ETERE SOLFORICO ALCOOLIZZATO MARZIALE. V. *Alcool solforico-etereo di ferro*.

ETERE SOLFORICO CON AMMONIACA. V. *Etere ammoniacale*.

ETERE SOLFORICO CANFORATO. V. *Laurus Camphora*.

ETERE SOLFORICO CON DEUTOIODURO DI MERCURIO.

(SOLUTIO AETHEREA DEUTO-IODURETI HYDRARGYRI OFF.)

Met. di prep. Sciolgansi venti grani di proto o deutoioduro di mercurio in un'oncia e mezzo di etere solforico.

Caratt. Liquido di color rosso: di sapore ed odore eterei.

Az. ed us. È validissimo rimedio ne' casi di affezioni scrofulose complicate con sifilide. È più attivo dell'alcool con deutoioduro di mercurio. Si combattono vantaggiosamente i tumori glandulari voluminosi, ed altre consimili affezioni provenienti dalla mentovata morbosa complicazione.

Dos. e mod. d' amm. Si potrà cominciare la prescrizione dalle

cinque alle dieci gocce aumentandone gradatamente la dose. Si dovrà associare a qualche mistura eccitante che non contenga sostanze tali da decomporre il sale.

ETERE SOLFORICO FOSFORATO. V. *Etere fosforato.*

ETERE SOLFORICO CON IDROCLORATO D' AMMONIACA E DI FERRO.

Sin. Tintura eterea di marte. (TINCTURA AETHEREA MARTIS OFF.)

Met. di prep. S'introducano entro una boccia di cristallo quattro dramme di fiori marziali di sale ammoniaco e due once di etere solforico. Si chiuda la bottiglia con turacciolo, e per quattro giorni si mantenga in luogo fresco. Dopo questo tempo si decanti e si conservi all' uopo.

Az. ed us. È più attiva, più eccitante diffusivamente questa preparazione dell'*Alcool con idroclorato di ferro ed ammoniaca*, ed a minor dose si adopera nelle debolezze di stomaco, ne' casi di atonia, di universale languore ed in generale qualora abbisogni apportare alla macchina un maggior grado di stimolo.

Dos. e mod. d'amm. Dalle dodici alle quaranta gocce o in qualche mistura od unitamente allo zucchero.

ETERE SOLFORICO IODURATO.

Sin. Tintura eterea di iodio. (TINCTURA AETHEREA IODII OFF.)

Met. di prep. Sciolgansi entro una bottiglia di cristallo tre parti di iodio in trentasei parti di etere solforico purissimo.

Caratt. Liquido di odore etereo: di colore rosso-cupo.

Az. ed us. Si adopera ne' medesimi casi ne' quali si disse convenire l' *Alcool con iodio.* V. Questo articolo.

Dos. e mod. d' amm. Da due gocciole alle dieci, in qualche mistura od unitamente allo zucchero.

ETERE VITRIOLICO. V. *Etere solforico.*

ETIOPE D'ANTIMONIO. V. *Solfuro nero di mercurio antimoniato.*

ETIOPE MARZIALE. V. *Deutossido di ferro.*

ETIOPE MINERALE. V. *Solfuro nero di mercurio.*

ETIOPE MINERALE ANTIMONIATO DELL' HUXHAM. V. *Solfuro nero di mercurio antimoniato.*

ETIOPE VEGETABILE. V. *Oppio torrefatto e Fucus vesiculosus.*

ETIOPE VEGETABILE E LAUDANO. V. *Alcool con oppio e vino.*

ETIOPE ZUCCHERINO. V. *Zucchero antelmintico.*

EUGENIA CARYOPHYLLATA. V. *Caryophyllus aromaticus.*

EUCALYPTUS RESINIFERA.

Albero della famiglia delle *Mirtacee* di Juss. indigeno della Nuova Olanda.

Caratt. bot. Gen. Calice turbinato, troncato ed intiero alla sua estremità; corolla caduca: stamigne lunghe; antere vacillanti: stigma semplice: capsula ricoperta dalla base del calice, con molte semenze angolose.

Part. us. Sembra che a foggia della gomme si disecchi sul tronco una specie di succo che cola dall'albero stesso, che si fa concreto, astringente, analogo pe' suoi caratteri alla gomma Kino. Con questa difatti da molti farmacologi è stata confusa, av-

vertendo alcuni che della gomma chino vi siano molte varietà e secondo Thomson derivino dell' *Eucalyptus resinifera* dalla *Metrosideros gummifera*, dalla *Coccoloba uvifera*, dalla *Nauclea Gambir* ecc. Dobbiamo però al celebre Richard la cognizione delle differenze che passano tra il prodotto di questa pianta e la vera gomma Kino. (GUMMI EUCALYPTI RESINIFERI OFF.)

Caratt. off. Quella gomma che Lesson naturalista ha portato era in una massa porosa, lucida e quasi nera in alcuna sua parte, scura e rossastra in altre, avendo una certa rassomiglianza colla scoria del carbon fossile e di ferro che si nomina in francese *mâche-fer*. Contiene molte impurità e soprattutto de' pezzi legnosi, dai quali può liberarsi mediante la soluzione sua nell'acqua e successiva filtrazione: s'attacca ai denti: si polverizza facilmente, e polverizzata offre una polvere di colore rosso bruno, meno astringente che quella del vero Kino.

Az. ed us. e

Dos. e mod. d' amm. Come della gomma Kino. V. *Nauclea Gambir*.

EUFORBIO. V. *Euphorbia antiquorum*.

EUFORBIO DEGLI ANTICHI. V. *Euphorbia antiquorum*.

EUFORBIO OFFICINALE. V. *Euphorbia officinarum*.

EUFORBIO PALUSTRE. V. *Euphorbia palustris*.

EUFORBIO PURGATIVO. V. *Euphorbia Lathyris*.

EUFRASIA OFFICINALE. V. *Euphrasia officinalis*.

EUPATORIO ADULTERINO

EUPATORIO D' AVICENNA, e

EUPATORIO CANNABINO. V. *Eupatorium cannabinum*.

EUPATORIO DEL MATTIOLI. V. *Agrimonia Eupatorium*.

EUPATORIO DI MESUE. V. *Achillea Ageratum*.

EUPATORIUM AYA-PANA. *Sin. Aya-pana*.

Pianta indigena del Brasile, naturalizzata nell'Isole di Francia e di Borbone: appartiene dessa alla *Syngenesia polygamia aequalis* di Linn. ed alla famiglia delle *Corimbifere* di Juss.

Caratt. bot. Gen. Ricettacolo nudo: pappo piumoso: calice embriciato-cilindrico: stilo semibifido, lungo. *Spec.* Rami laterali sarmentosi, nodosi od articolati: foglie alterne collocate in piccoli mazzi all'articolazione: queste foglie sono strette, lanceolate, appuntite alle loro estremità, piccole, poco carnose, fragili, di color verde scuro superiormente, più dilavato nella parte inferiore.

Part. us. Le foglie e la radice. (RADIX, FOLIA AYA-PANAE OFF.)

Caratt. off. Le foglie oltre i caratteri superiormente descritti hanno un odore che è proprio anche del tronco, che s'accosta a quello della menta, e secondo Alibert analogo a quell'aroma che parte dal fieno allorchè è disseccato per metà. Tutte le parti della pianta hanno un sapore che si potrebbe dire balsamico. La radice è composta di tante piccole radici fine, capillari, di color giallo chiaro esteriormente, bianche internamente e fibrose. Si adopera ancora il tronco, ma più di frequente le due mentovate parti.

Anal. Cadet de Gassicourt ha ottenuto dalle foglie di questa pianta un estratto scuro, di un odore erbaceo e leggermente aromatico, di un sapore debolmente astringente, ed una

piccola quantità d'acido gallico.

Az. ed us. Alibert avendo ripetuto le esperienze, onde accertarsi delle proprietà antivelenose di cui è stata decorata questa pianta, non ha ottenuto alcun risultamento che deponga in favore di tale opinione. Laonde sono per i medici del giorno, favolose le virtù specifiche ed infallibili di essa nel curare la morsicatura de' cani idrofobi, e dei serpenti.

E se i medici moderni non ritengono favolose ancora le altre doti che si sono attribuite all'aya-pana, le riguardano per lo meno al sommo esagerate. Abbastanza dimostrava in qual conto s'avessero a tenere le proprietà di queste foglie, l'annunzio pomposo col quale si divulgava che nell'aya-pana s'era rinvenuto il medicamento che vinceva le malattie le più ritrose agli altri farmaci, che debellava le più ribelli, che guariva istantaneamente le più radicate idropisie, le coliche le più intense, le più ostinate amenorree, che per essa le malattie cutanee quasi per incanto scomparivano, e che infine qualunque siasi febbre, di qualunque tipo, associata e mantenuta da qualsivoglia condizion patologica si dileguava appena somministrato questo farmaco, questa panacea. Tutte queste miracolose proprietà sono state credute da molti, giurate da alcuni, negate da pochi, tant'è la smania di attribuire a'nuovi farmaci poteri che superino tutti quelli dei già esistenti. Ma dopo aver goduto l'universale confidenza de'medici, le osservazioni e gli esperimenti di qualche valente scrittore detrassero sì alla riputazione di questo farmaco, che ora è quasi del tutto dimenticato. Per i risultamenti ottenuti dall'Alibert sembra che sia da collocarsi l'aya-pana nel rango degli antiscorbutici, avendo tre ammalati curati da esso con questa sostanza ottenuto qualche miglioramento. Ma anche quest'opinione merita d'essere confermata, giacchè le esperienze dell'Alibert non sono abbastanza complete per riguardarsi irrefragabili. Alcuni collocano l'aya-pana nel rango degli eccitanti leggeri, ne' diaforetici e ne'diuretici, e conchiudono non essere la sua azione molto maggiore di quella del tè.

Dos. e mod. d'amm. Si esibisce l'aya-pana in infuso alla dose di cinque o sei foglie in tre libbre di acqua comune. Alcuni ne preferiscono la decozione.

Prep. Infuso diaforetico.

EUPATORIUM CANNABINUM.

Sin. Eupatorio adulterino. Eupatorio d'Avicenna. Eupatorio cannabino. Canapa acquatica.

Pianta perenne, la quale trovasi lungo le fosse, e ne' prati umidi ed acquosi.

Caratt. bot. Spec. Foglie quasi sessili, divise in tre fogliole lanceolate, dentate, e quelle di mezzo un poco più grandi.

Part. us. L'erba e la radice. (HERBA, RADIX EUPATORII OFF.)

Caratt. off. È l'eupatorio una pianta grande, ramosa, il cui fusto cresce all'altezza di quattro o cinque piedi diritto, rotondo, cotonoso, di colore verde-porporino, ripieno di una midolla bianca, che tramanda un grato odore quando si taglia. La radice è biancastra, fibrosa ed amara.

Anal. Righini ha ottenuto dalle foglie e dai fiori di questa

pianta un alcaloide da esso denominato *Eupatorina*, procedendo nella segnente maniera. Facciansi bollire dne libbre di foglie e fiori di eupatorio colto nel mese di luglio, per lo spazio di due ore in dieci libbre d'acqua acidulata con un'oncia e mezzo d'acido solforico concentrato a 66° ¼ dell'areometro di Baumè. Si coli il decotto per fanella, ed il residno si sottoponga ad una forte pressione. Si ripeta sul residuo la stessa operazione con egual quantità d'acqua e d'acido: si riuniscano i decotti, ed in essi tosto che siano raffreddati, si getti della calce spenta, fino a che il decotto cambi di colore diventando alcalino. Allorchè adunque il colore dal bruno passa al giallo intenso si tralasci di mettervi calce, e si lasci il miscuglio in quiete per un giorno. Si separi per mezzo della decantazione il liquido e si lavi più volte il precipitato rimastovi con alcoole diluto per privarlo della materia colorante, e si faccia disseccare a leggier calore. Questo precipitato si riduca in fina polvere, e si esponga all'aria per favorire l'azione dell'acido carbonico sulla calce indi si faccia digerire in otto libbre d'alcool a 40° per tre giorni ad un calore di 45° o 50° centigradi in circa: si filtri il liquido, e sul sedimento rimasto si ripeta una seconda digestione come prima. Si riuniscano i liquori, e s'introducano in un lambicco di rame stagnato; si proceda alla distillazione onde ricavare il più che sia possibile d'alcool impiegato. Si faccia evaporare il residuo in una capsula di porcellana, da cui si otterrà la sostanza in discorso.

È l'*Eupatorina* una polvere bianca, di sapore *sui generis* analogo al principio amaro, che contiene l'eupatorio, ma piccante; insolubile nell'acqua, ma è solnbile nell'etere solforico e nell'alcool assoluto: esposta al fuoco si gonfia e si brucia: si combina coll'acido solforico e forma un solfato che cristallizza in aghi morbidi.

Az. ed us. Il succo delle foglie preso in larga dose eccita il vomito, la catarsi e la diuresi. Si adopera quindi nelle ostruzioni de' visceri del basso-ventre un infuso di queste foglie od il succo da esse spremuto. Esternamente ancora in forma di cataplasma valgono le foglie di eupatorio a sciogliere tumefazioni, indurimenti, nelle macchie scorbutiche, e nelle ulceri di cattiva indole.

La radice fornisce ancora alla Terapeutica un purgativo assai energico, e per questa sua proprietà catartica si acquistò credito di attenuare gli umori troppo densi, di deostruire ed aprire i canali inerti per lungo ristagno di umori, di ripristinare i menstrui se soppressi, di opporsi alla cachessia e finalmente d'esser vulneraria, alcune delle quali proprietà furono attribuite anche all'intera pianta. Non sarebbe difficile il dimostrare anche qui ciò che viene in acconcio spesso di accennare cioè che molto utile sarebbe per ritrarre la medicina se invece di adoperare purganti esotici, sulla cui bontà ed azione non si può mai esser certi, pelle sofisticazioni cui vanno soggetti, si preferissero gli indigeni che possediamo, dall'uso de' quali saremmo per ottenere i medesimi risultamenti.

Dos. e mod. d'amm. Le foglie si adoperano in infuso tei-

forme, come quelle di te. La radice si usa in infuso vinoso alla dose di tre dramme o quattro in sei od otto once di menstruo.

EUPHORBIA ANTIQUORUM.

Sin. Euforbio. Euforbio degli antichi.

Pianta indigena dell' Arabia e dell'Indie Orientali, la quale appartiene alla *Dodecandria trigynia* di Linn., ed alla famiglia delle *Euforbiacee* di Juss.

Caratt. bot. Gen. Calice di un sol pezzo diviso in quattro parti: petali o nettarii callosi: stami che escono fuori in diversi tempi: germe gambettato: pericarpio composto di tre caselle separabili, contenenti ciascuna un seme. *Spec.* Caule nudo triangolare, articolato, con spine doppie: rami distesi.

Part. us. Dal tronco di questa specie di *euphorbia* come delle *canariensis* ed *officinarum*, che qui vengono dopo, operando delle incisioni, scola un umore lattiginoso e corrosivo. S'arresta alla base delle spine e si rappiglia, disseccandosi, sotto la forma di lagrime irregolari, di color giallo-rossastro; è conosciuto in commercio colla denominazione di *Gommo-resina euforbio* (GUMMI-RESINA EUPHORBII *sive* EUPHORBIUM OFF.) Gli abitatori de'luoghi ove crescono queste specie di euforbii praticano le incisioni sul tronco di tali piante, colla precauzione di coprirsi il viso, per quanto possono, onde sfuggire di esporsi all'esalazioni acri del succo che prontamente scola da esse.

Caratt. off. L'euforbio viene in commercio sotto la forma di globetti di color giallo-scuro esternamente: di forma e grandezza irregolari: di color bianco nell'interno: un poco friabili: di sapore caustico-bruciante: senza odore: ordinariamente pertugiate da uno o due o tre fori conici, i quali fori sono fatti dalle spine su delle quali si raccoglie, giacchè non è raro il trovarvene alcune frammiste.

Anal. Secondo l'analisi istituita su questa sostanza da Braconnot, essa risulta formata di 37,0 parti di resina; di 19,0 di cera; di 20,5 di malato di calce; di 2,0 di malato di potassa; di 13,5 di materia legnosa; di 5,0 d'acqua e di olio volatile; di 3,0 di perdita. L'analisi però di Pelletier come posteriore a quella di Braconnot dovrassi riguardare come più rigorosamente esatta. Essa dà i seguenti risultati: 60,80 di resina; 14,40 di cera; 12,20 di malato di calce; 1,80 di malato di potassa; 2,00 di materia legnosa e bassorina; 8,00 di acqua ed olio volatile; 0,80 di perdita. La resina ottenuta da questi due chimici è di un'estrema acrezza e si discioglie nell'alcool: esposta al fuoco si fonde, si carbonizza gonfiandosi, e bruciando spande un odore aggradevole, ed una vivacissima fiamma.

Az. ed us. Questa sostanza, più che qualunque altra, esercita una violentissima azione su quelle parti dell'animale economia a cui venga applicata. Essa irrita, produce vescica, infiamma, corrode la pelle al pari de' più validi vescicatorii. Inspiratane la polvere promove la tosse, e fin anche lo sputo di sangue; attratta per le narici cagiona l'epistassi e dolori di capo; inghiottita in dose un po' forte è valevole a generare gastritidi, enteritidi, accompagnate da vomiti continui, da smodate dis-

senterie, da atroci dolori, da smania, da singhiozzo, da bruciore, da sete inestinguibile. Pericoloso è adunque l'uso interno di questo rimedio purgativo idragogo, ad onta che abbia riscosso encomii nell' ascite, nelle malattie di ostruzioni del fegato e di altri visceri abdominali, nelle febbri intermittenti, abbenchè Sennerto, Geoffroy, Falloppio l' abbiano usata ad alte dosi e più di tutti l'ultimo di questi che la prescrisse fino a quattro scrupoli. In qualunque conto d'altronde tener si vogliano le asserzioni di pratici che non temettero di affidare a sì pernicioso veleno la cura di molte affezioni, ciononpertanto le gravissime e terribili conseguenze che succedettero all'uso dell'euforbio, non che le infiammazioni appositamente procurate da Orfila su de'cani che furono soggetto alle sue indagini, ci convincono della necessità se non di proscriverlo del tutto dalla categoria de' medicamenti interni, almeno di andar molto guardinghi ne'casi ne'quali può essere indicato un violento purgativo.

Gli antichi umoristi usavano l' euforbio qualora conveniva, secondo essi, sollecitamente evacuare gli umori piccanti, che colla loro presenza in modo abnorme irritavano, ostruivano i visceri del basso-ventre. Con tal mezzo quindi si opponevano agli infarcimenti, alle colluvie di materie pituitose, alle raccolte di bile corotta, agli ammassi di sostanze infracidate, a tutti que' morbi insomma ne' quali poteva venir indicato un purgante di valida azione. Abbenchè simili malattie anche da' moderni vengano curate co'purganti, ciononondimeno non si suol dare in oggi la preferenza all' Euforbio, per cui tale sostanza per uso interno trovasi quasi del tutto obsoleta.

Per uso esterno i chirurgi la raccomandano onde avvivare una troppo lenta infiammazione nelle ulceri, ed entra perciò in molte formule di medicamenti epispastici. Dagli antichi veniva lodato l'euforbio polverizzato nelle ulceri atoniche, onde col loro stimolo sviluppasse una salutare infiammazione, e nella carie e nella necrosi delle ossa per facilitare la separazione delle parti morte.

Si soleva prescriverlo anche in polvere da attrarsi per le narici nel catarro, e nella colluvie pituitosa del capo, ma spessi esempi d'infiammazioni gravissime procurate con tal mezzo, hanno avvertito essere di sommo pericolo l' usarlo, per cui si è del tutto abbandonato.

Dos. e mod. d'amm. Da un grano alli sei unitamente od alla gomma, od allo zucchero, o ad altra sostanza, che ne rintuzzi la soverchia drasticità.

Avv. Nel polverizzare l'euforbio conviene inumidirlo un poco con aceto, e tenere per quanto si può la faccia lontana del mortajo, onde la sottilissima polvere che s' innalza da tale operazione, non irriti la membrana pituitaria, o quella de' bronchi, o la congiuntiva, in tutti i quali casi succederebbero gravi inconvenienti.

Per un errore è stato collocato l' euforbio nelle gommoresine essendosi preso il malato di calce per gomma. Pare che sia ragionevole l'idea di Kästner che riguarda l' euforbio come una *resina cerea-salina*.

EUPHORBIA CANARIENSIS.

Pianta che vive nelle Isole Canarie e sulla costa dell'Affrica situata all'ovest.

Caratt. bot. Spec. Caule nudo, quadrangolare con spine doppie.

Part. us.

Caratt. off.

Az. ed us.

Dos. e mod. d' amm. ed

Avv. V. *Euphorbia antiquorum.*

EUPHORBIA CYPARISSIAS.

Sin. Titimalo ciparissia. Rogna di muro. Esula minore.

Pianta annua che trovasi ne' luoghi sterili, ed è frequente lungo le vie dell'Europa temperata.

Caratt. bot. Spec. Ombrella divisa in molti raggi dicotomi: invogli parziali quasi cuoriformi: rami sterili: foglie setacee e lineari ammucchiate.

Part. us. La corteccia della radice e l'erba. (HERBA, CORTEX RADICIS ESULAE MINORIS OFF.)

Caratt. off. Il sapore delle foglie è quasi lo stesso di quello delle mandorle, da cui siasi estratta la parte lattiginosa col farne emulsione. La radice è acre, ed imprime questo senso d'acrezza, anche inghiottita a piccola dose, nelle fauci, nell'esofago, e nel ventricolo.

Az. ed us. È reputata questa specie di euforbio come caustica e purgante al pari delle altre specie congeneri. Viene proposto il succo condensato entro la panna o cremor di latte, invece di scammonea per purgante. La scorza della radice infusa nel vino oppure nella panna nelle idropisie, nelle ostruzioni de' visceri, nelle febbri intermittenti ostinate, ed in altre croniche affezioni riscosse degli elogi sommi. Avrà operato al pari degli altri purgativi.

Bisogna però avvertire che se si ecceda nella dose produce, e non di rado, il vomito e dei tormini di basso ventre dolorosissimi.

Dos. e mod. d' amm. La corteccia della radice da uno scrupolo ad una dramma, infusa negli indicati menstrui. Così pure del succo delle foglie.

Avv. Riguardo all'olio che si può estrarre dai semi e loro azione. V. *Euphorbia Lathyris.*

Questa corteccia ci perviene in commercio disseccata.

I rustici qualche volta adoprano di questa pianta per purgarsi, da cui acquistò la denominazione di *Rabarbaro dei rustici.*

Alcuni trattatisti di farmaci fanno sinonimi di *Euphorbia Cyparissias Esula minore*, come Murray ed altri. Targioni però chiama così l' *Euphorbia Esula.* Qualunque opinione vogliasi abbracciare fa d' uopo avvertire che queste due specie differiscono leggermente fra di loro.

EUPHORBIA HYPERICIFOLIA.

Sin. Euforbio a foglie d'Iperico.

Caratt. bot. Spec. Foglie a guisa di quelle dell' *Hypericum perforatum.*

Part. us. Le foglie secche. (FOLIA EUPHORBIAE HYPERICIFOLIAE OFF.)

Caratt. off. Masticate queste foglie producono sulla lingua un sapore dolcigno fortemente astringente.

Az. ed us. Dalle osservazioni di Zollickoffer sembra che questa euforbia differisca per le virtù medicinali da tutte le euforbie conosciute. Esercita sugli animali due azioni, una leggermente narcotica, l' altra sommamente astringente. Secondo il sullodato autore (per quanto ne riporta Campana) è utile in quelle malattie nelle quali sono indicati gli astringenti, giacchè questo

euforbio ha la prerogativa di sedare colla virtù narcotica il dolore, corroborando colla facoltà astringente i vasi indeboliti. Laonde vinto lo stato infiammatorio è utilissimo rimedio nella dissenteria e nella diarrea.

Dos. e mod. d' amm. Si prepara nn' infusione con mezz' oncia di foglie secche in due libbre e mezzo d' acqna, della quale si amministra qualche cucchiajata ogni ora finchè siano cessati i sintomi della malattia.

EUPHORBIA LATHYRIS.

Sin. Euforbio purgativo. Catapuzia. Cacapuzza. Catapuzia minore. Titimalo latifoglio.

Pianta erbacea bienne, che si trova ovunque e più di frequente uegli orti e ne' luoghi coltivati.

Caratt. bot. Spec. Ombrella divisa in quattro parti dicotome: foglie opposte, intere, disposte in croce.

Part. us. I semi. (SEMINA CATAPUTIAE MINORIS OFF.)

Caratt. off. Questo seme è ovato, più grande di quello di canape, ad un estremo troncato obliquamente, ed è composto di una scorza bruna, rugosa, fragile, e di un nucleo bianco oleoso: di sapore da principio mite che si cambia ben tosto in acre: la scorza non ha alcun sapore.

Questi semi che altra volta si chiamavano *Grana regia minore* somministrano un olio che Regnard estrasse per il primo. In tre modi secondo Chevallier si potrà ottenere quest' olio: 1° per espressione: 2° per mezzo dell' alcool: 3° per mezzo dell' etere.

1.° *Met.* Scelti i grani maturi e purgati dalle sostanze straniere si riducono, pestandoli in un mortajo, in forma di una pasta, la quale serrata in una tela di fitto tessuto si sottopone al pressojo. L' olio si raccoglie in un vaso, che si dovrà poscia mantener chiuso. Esso lascia deporre a capo di alcuni giorni una materia bianca fioccosa: separata questa mediante la decantazione e la filtrazione, si mette in serbo l' olio in piccole bocce che si avrà cura di mantenere ermeticamente chiuse. Questo metodo è il più semplice; ma offre l' inconveniente che operando sopra piccole quantità si perde la porzione d' olio di cui s' imbeve la tela che serve nello strettojo.

2.° *Met.* Contusi i semi si trattano coll' alcool: riscaldando questo liquido ad una temperatura di 50°, o 60° centigradi, filtrando, e poscia evaporando il liquore si ottiene per risultato l' olio. Questo processo dà maggior quantità d' olio del precedente, se non che l' olio è più disposto a divenir rancido.

3.° *Met.* In un matracciu s' introduce la pasta proveniente dai grani soppesti. Sopra quattro parti di pasta in peso se ne versano quattro di etere: si lascia macerare per ventiquattro ore alla temperatura ordinaria dell' atmosfera: a capo di questo tempo si decanta, si filtra l' etere ed il liquido filtrato si pone in una capsula che si lascia scoperta ed esposta al contatto dell' aria in una stufa; si rinnova l' operazione sulla feccia con una nuova quantità d'etere, si unisce al secondo il primo prodotto, e si ripete su quello l' operazione praticata su questo: l' etere si volatilizza e lascia un residuo il quale è l' olio di catapuzia, che essendosi ottenuto senza l' ajuto del calore dovrebbe godere di tutte le sue proprietà.

Cento parti di grani di catapuzia trattate coll' etere hanno somministrato cinquantadue parti di olio; coll' alcool cinquantuna; per espressione quarantaquattro.

Caratt. Quest' olio è dolce: bianco: trasparente: solubile nell' alcool a 40°: non produce il senso di calore acre alla gola, nè di pepe sulle labbra, nella bocca e nella faringe, inconveniente famigliare ai semi di croton tiglio: cagiona come questo de' dolori abdominali, ma più rari e più miti, e non promove vomiti smodati.

Az. ed us. Noi abbiamo nell' olio espresso dai semi di catapuzia un purgante indigeno abbastanza attivo da sostituirsi a quello di croton e ad altri esotici. Le esperienze di molti medici francesi ed italiani hanno dimostrato a piena evidenza ciò che era stato asserito dagli antichi, essere la catapuzia una pianta che fornir poteva una sostanza purgativa assai efficace. Le semenze stesse intiere vengono inghiottite da alcuni rustici onde purgarsi, dalle quali ottengono un pienissimo effetto. In tal maniera adoperato il seme di catapuzia produce dei tormini dolorosissimi ed una troppo forte impressione nel tubo gastro-enterico, per cui le molte volte susseguono diarree e dissenterie ostinatissime. La scorza forse conterrà de' principii drastici irritanti troppo forti, giacchè il midollo oleoso da se, privato della buccia che lo contiene, purga con molta attività, ma senza produrre alcuno degli inconvenienti di sopra descritti. L' olio pertanto di semi di catapuzia meriterebbe di essere usato più frequentemente di quello lo sia, giacchè, giova il ripeterlo, oltre essere poco dispendioso, fornisce i medesimi risultamenti di altri purgativi ai quali si suole dar la preferenza.

Dos. e mod. d' amm. Tre gocce di olio incorporate col cioccolato od in qualche confetto formano un purgante più attivo e conveniente del mercurio dolce. Pichonnier il figlio dà la seguente formola purgativa. Olio di catapuzia otto gocce: gomma arabica polverizzata uno scrupolo: zucchero due once: acqua distillata tre once. Si potrà però unire od alla mucilaggine di gomma arabica, od all'olio d' olive secondo che tornerà meglio per le viste che si propone il medico, o per il gusto dell' individuo che lo deve trangugiare.

Avv. Alcune esperienze praticate coll' olio contenuto nei semi di *Euphorbia Cyparissias* hanno fatto vedere a Chevallier che questo gode a un dipresso delle stesse proprietà dell' olio spremuto dai semi di catapuzia minore.

Importa molto aver sempre quest' olio di recente estrazione e spremerlo da semi ben scelti e ben conservati. Se fosse rancido, anche in legger grado, il che verrebbe dimostrato dal colore, e dal sapore piccante, produrrebbe un' impressione sul tubo intestinale troppo forte per cui nascere ne potrebbero coliche gravi.

Se introducendosi fra noi l' usanza di adoprar più spesso quest' olio fossimo obbligati a coltivar una di queste due specie di euforbio, dovremmo dare, secondo Richard, la preferenza all' *Euphorbia Lathyris* e non alla *Cyparissias*, perchè somministra delle semenze più grosse e con-

segnentemente più ricche di principio oleoso.

Potrebbe quest'olio servire ancora per uso economico e rimpiazzare vantaggiosamente quelli di lino e di colza.

EUPHORBIA OFFICINARUM.

Sin. Euforbio officinale.

Pianta la quale cresce nelle parti settentrionali ed anstrali dell'Affrica.

Caratt. bot. Spec. Caule nudo, con molti angoli; spine doppie diritte.

Part. us.

Caratt. off.

Az. ed us.

Dos. e mod. d'amm. ed

Avv. V. *Euphorbia antiquorum.*

EUPHORBIA PALUSTRIS.

Sin. Esula maggiore.

Pianta che nasce perenne ne' prati umidi, e ne' luoghi paludosi.

Caratt. bot. Spec. Ombrella di molti raggi, i quali poi si suddividono in tre ed in due: i piccoli involucri ovati: foglie lanceolate: rami sterili: frutti verrucosi.

Part. us. L'erba e la corteccia della radice. (HERBA, CORTEX RADICIS ESULAE MAJORIS OFF.)

Caratt. off.

Az. ed us.

Dos. e mod. d'amm. ed

Avv. V. *Euphorbia Cyparissias.*

EUPHRASIA OFFICINALIS.

Sin: *Eufrasia.*

Nasce questa pianta ne' luoghi incolti, sugli orli delle strade, ne' prati di tutta l'Europa. Appartiene dessa alla *Didynamia angiospermia* di Linn., alla famiglia delle *Personate* di Adanson, delle *Pediculari* di Juss. e delle *Rinantacee* di Jaume S. Hilaire.

Caratt. bot. Gen. Calice cilindrico diviso in quattro parti: casella con due cavità: uno dei lobi delle antere più basse, spinoso nella base. *Spec.* Foglie ovato-lineate finamente dentate.

Part. us. L'erba. (HERBA EUPHRASIAE OFF.)

Caratt. off. Questa pianta è quasi inodora: ha un sapore amaro un poco astringente.

Az. ed us. L'inesattezza nell'istituire le osservazioni e nello esperimentare i diversi farmaci, devesi per necessità riguardare come causa dell'errore commesso dagli antichi di proclamare come medicamenti eroici le sostanze le più inerti e le più inefficaci. E non si saprebbe concepire come fosse arrivata dalla più lontana antichità fino a noi l'usanza di adoperare erbe e minerali i più inattivi, se non si attribuisse al difetto di molti trattatisti di materia medica di rigorosamente trasportare di età in età quello che ci venne dettato da' nostri antichi maestri. Dal difetto d'osservazioni esatte parimenti si deve ritener provenuto l'altro errore d'aver posto in dimenticanza degli agenti che si reputarono dannosi perchè male amministrati, mentre che si lasciarono sussistere ancora nella categoria de' farmaci medicamenti innocui si, ma non attivi. I nostri cataloghi medicamentarii adunque si deggiono trovare sopraccaricati di materiali inutili pella medicina, il qual vero sentito da tutti, fa proclamare ad alta voce la necessità di una rigorosa riforma. Fintantochè però per opera di attenti perscrutatori di cose naturali non s'arrivi a questo lodevole scopo, non si può, da chi imprende a scrivere di cose

farmaceutiche, ommettere la trattazione di qualunque siasi farmaco, la cui celebrità sia stata tramandata da chi molto tempo avanti di noi imprese a trattare di cose mediche. L' incertezza nella quale pur ora siamo rapporto all' attività od inattività di molte sostanze forse ne condurrà nell' errore comune di trasandarne delle utili le inefficaci trascrivendo e lodando. E a chi è dato di aver da se solo esperimentato tutti i farmaci? E a quale dar la preferenza fra le contrarie opinioni che ora esaltano un medicamento al rango degli eroici ed ora lo vorrebbero scancellato dai codici farmaceutici?

L' eufrasia è fra que' medicamenti che continuano ancora ad aver posto nei trattati di materia medica, benchè accompagnata dall' assicurazione di sua impotenza e nullità di agire. Fu decorata essa delle pompose qualità di poter occorrere a molti morbi e specialmente a quelli degli occhi: la mancanza di effetto che le molte volte dimostrò fecero riguardare come esagerate le di lei virtù se la teoria stessa che aveva condotto alcuni ad attribuirle la qualità antioftalmica non si fosse già per se stessa resa non solo improbabile ma ridicola. Certe macchie che presenta ne' suoi fiori essendosi trovate simiglianti a quelle che vengono talora negli occhi fu l' argomento che fece proclamare l' eufrasia eccellente rimedio nelle malattie degli occhi. Quanti farmaci che ricevettero il loro credito da sì assurde dottrine continuano ancora a far parte de' privati formolarii di alcuni nostri medici!

Dos. e mod. d' amm. Il succo di eufrasia si prescriveva da un' oncia alle tre. L' infuso fatto con uno o due o tre manipoli d' erba in una libbra d' acqua, esibito ripartitamente.

Prep. Altra volta si preparava l' *Acqua d' Eufrasia* riguardata per i suaccennati motivi come fornita di proprietà astringente: per cui ne' mali flussionarii degli occhi si riguardò come rimedio eccellente.

EXOSTEMA CARIBAEA. V. *Cinchona caribaea.*

EXOSTEMA FLORIBUNDA. V. *Cinchona floribunda.*



F

FABA SATIVA. V. *Vicia Faba.*

FAGARA OCTANDRA.

Sin. Elaphrium tomentosum. Taccamacca.

Albero che cresce nel Messico e nelle Isole d'America, appartenente alla *Tetrandria monogynia* di Linn., ed alla famiglia delle *Terebintinacee* di Juss.

Caratt. bot. Gen. Calice diviso in quattro parti: petali quattro: casella bivalve: un solo seme. *Spec.* Foglioline feltrate.

Part. us. Stilla spontaneamente da questo albero una sostanza particolare, che si ottiene in maggior copia col mezzo di incisioni praticate sul tronco e sui rami della pianta. Questa resina si conosce in commercio sotto la denominazione di *Resina Taccamacca* o di *Balsamo di Calaba.* (RESINA TACAMAHACA OFF.)

Caratt. off. La taccamacca è una sostanza che viene in commercio in pezzi di varia grossezza, irregolari, di colore giallo ranciato un poco trasparente, di sapore aromatico leggermente amaro, di odore non ingrato: si fonde facilmente col calore, e colla distillazione somministra un olio volatile: è solubile totalmente nell'alcool, ad eccezione d'un piccolissimo residuo bianco che si compone d'una gomma solubile nell' acqua, e d'una resina insolubile nell' alcool e nell'etere.

Non è ben precisata qual sia la pianta che somministra questa resina o per meglio dire le diverse varietà di questa resina che noi conosciamo. Alcuni opinano che le qualità più ordinarie di taccamacca provengano dal *Populus balsamifera,* e dal *Calophyllum inophyllum*, e la vera derivi dalla *Fagara octandra.* Comunque però sia circa alla provenienza di questa resina, noi ne conosciamo in commercio tre qualità. La prima si presenta in pezzi di colore scuro verdastro, variegato di giallo-rosso, e di un odore che si approssima a quello dello spico. La seconda è in pezzi di forma non determinata, trasparenti, entro foglie di canna, di ingrato odore, e di sapore amaro. La terza che è la più rara sta rinchiusa entro piccole zucche per cui acquistò la denominazione di *Taccamacca in guscio;* è di colore giallastro o verdastro, di odore spiacevole, di sapore amaro aromatico. Secondo Lemery questa varietà è pregevole sulle altre perchè stilla spontaneamente dalla corteccia dell'albero senza incisioni.

Az. ed us. La taccamacca non si adopera che per uso esterno. Essa è stata riguardata attiva per sciogliere i tumori, e per mitigare i dolori cagionati da flatulenze, e da materie frigide. Ha riscosso ancora somma lode nella soffocazione isterica, tanto applicata in forma d'empiastro, come adoperata per suffumigio. Si adoperava ancora nell' otalgia, nell'odontalgia e nel reumatismo, ed anche in queste affezioni o sotto la forma d'empiastro, o di suffumigio. Oltre tutte queste proprietà, che per se solo basterebbero a rendere preziosa una sostanza, fu ritenuta la tac-

camacca fornita di virtù cefalica, anodina, nervina, disseccante, per cui si fece ingrediente di molte preparazioni destinate a corroborare lo stomaco, a calmare il vomito, ed a mitigare la cefalea, ecc. Entra di fatto negli empiastri stomachico, antisterico, cefalico di varie Farmacopee, le quali preparazioni si applicavano per sedare il sistema nervoso dell' utero, per dissipare le flatulenze e dar vigore allo stomaco, per fortificare i muscoli, per sollevare dai dolori di capo, e per occorrere infine a molte altre infermità, nelle quali ulteriori osservazioni avendo provata la quasi totale inerzia della taccamacca, questa resina è quasi del tutto dimenticata. Continua però ad essere ingrediente del cerotto di taccamacca e di altre preparazioni, dalle quali alcuni medici non hanno ancora potuto emanciparsi.

Avv. Il Farmacista dovrà scegliere la taccamacca netta, la più odorosa, e quella che pei suoi caratteri fisici e chimici rassomiglia alla suddescritta.

FAGIUOLO ROMANO. V. *Ricinus communis.*

FARFARO. V. *Tussilago Farfara.*

FARINA DI LICOPODIO. V. *Lycopodium clavatum.*

FARINE RISOLVENTI.

(FARINAE RESOLVENTES OFF.)

Queste farine in numero di quattro sono quelle di orzo, di *fava*, di *ceci* e di *lupini*, a cui talvolta s' aggiungnevano quelle di *lino*, di *frumento*, di *fien greco* e di *lenti*.

L'azione, l'uso ed il modo d' amministrazione saranno descritti ai rispettivi articoli.

Converrà però avvertire che questa prescrizione si è fatta ai nostri tempi oltremodo rara.

FAVA COLTIVATA. V. *Vicia Faba.*

FAVA FEBBRIFUGA

FAVA DI S. IGNAZIO, e

FAVA D'INDIA. V. *Ignatia amara.*

FAVA DI MALAC. V. *Anacardium longifolium.*

FAVA PECURIM. V. *Laurus Persea.*

FAVA PURGATIVA DELL' INDIA OCCIDENTALE. V. *Jatropha Curcas.*

FAVAGELLO. V. *Ranunculus Ficaria.*

FEBBRIFUGO DI AUDON. V. *Cinchona ovalifolia.*

FEBBRIFUGO DI MARC.

(FEBRIFUGUM DOCTORIS MARC. OFF.)

Met. di prep. Sciolgasi una dramma di solfato di ferro in tre libbre d' acqua di fonte: oppure

Altr. met. S' uniscano due dramme di polvere di radice di valeriana ad una dramma di solfato di ferro, e con sufficiente quantità di ottimo miele se ne formino otto bocconi.

Az. ed us. S' adopera nelle febbri intermittenti che attaccano soggetti cachetici, e di mal composta organizzazione.

Dos. e mod. d' amm. La soluzione acquosa del solfato di ferro si dà da un mezzo bicchiere fino ad uno, ogni due ore fra gli accessi: i bocconi si esibiscono in numero di uno o di due nel tempo della remissione febbrile.

FEBBRIFUGO DEL MORTON. V. *Cinchona ovalifolia.*

FECCIA. V. *Fumaria officinalis.*

FECULA, e

FECULA AMIDACEA. V. *Amido.*

FECULA D'ARO. V. *Arum maculatum.*

FECULA DI BRIONIA. V. *Bryonia dioica*.

FECULA DI COCOMERO AGRESTE. V. *Momordica Elaterium*.

FECULA DI PATATE. V. *Cycas circinalis* e *Solanum tuberosum*.

FECULA DI SALEP. V. *Orchis mascula*.

FECULA DI SAGU. V. *Cycas circinalis*.

FECULA TAPIOKA. V. *Jatropha Manihot*.

FEGATO D'ANTIMONIO. V. *Ossido d' antimonio solforato semivetroso*.

FEGATO DI SOLFO A BASE D'ALCALI FISSO MINERALE, e

FEGATO DI SOLFO A BASE D'ALCALI FISSO VEGETABILE. V. *Solfuro di potassa solido*.

FEGATO DI SOLFO ALCALINO MARZIALE. V. *Solfuro di potassa con deutossido di ferro*.

FEGATO DI SOLFO ALCALINO VOLATILE. V. *Solfuro d' ammoniaca idrogenato*.

FEGATO DI SOLFO CALCAREO. V. *Solfuro di calce*.

FELCE MASCHIA. V. *Aspidium filix mas*.

FELCE QUERCIA O QUERCINA. V. *Polypodium vulgare*.

FELLANDRIO ACQUATICO. V. *Phellandrium aquaticum*.

FERCOLO DEL SASSONIA.

(FERCULUM SAXONIAE OFF.)

Met. di prep. Prendansi quattro once di mandorle dolci pelate, tre libbre di farina d'orzo ed una libbra di zucchero polverizzato. Pestate le mandorle si mescolino tutte queste sostanze insieme e si pongano in una pentola di terra verniciata munita del suo coperchio. Si luti questo coperchio con pasta di farina di frumento. Si ponga questa pentola entro un forno riscaldato, e quando il luto sia cotto si levi dal fuoco.

Caratt. La farina che si troverà entro la pentola avrà sapore dolcigno: sarà di colore giallognolo, e di odore non disaggradevole.

Az. ed us. Questa preparazione ha la facoltà di nutrire con poco dispendio di forze digerenti. Per la quale facilità di digerirsi viene dessa prescritta nei soggetti deboli attaccati da tabe e da emaciazione.

Dos. e mod. d' amm. Da mezz' oncia alle due, sciolta in acqna bollente onde formarne una pappa.

Avv. Se levata la pentola dal forno si riscontrasse che la polvere che essa contiene non avesse acqnistato il colore giallognolo, si dovrà riporre nuovamente all'azione del calore finchè si presenti col suindicato colore.

FEROLA DEL LEVANTE. V. *Ferula orientalis*.

FEROLA DI PERSIA. V. *Ferula Persica*.

FERRARIA. V. *Scrophularia nodosa*.

FERRO.

(MARS *sive* FERRUM OFF.)

Metallo conosciuto da moltissimo tempo, il più abbondantemente sparso nella natura, ed uno fra quelli che sono più utili alle arti, alle manifatture, all'economia domestica.

Esso trovasi in natura sotto quattro stati diversi.

1.° Allo *stato nativo* vicino a Grenoble, in Sassonia, nell'America meridionale, in Affrica, al Brasile. Ora si trova in filoni intonacati d'ossido di ferro e di sali, ora in masse considerabili, isolate e situate alla

superficie della terra. Alcuni mineralogisti mettono in dubbio l'esistenza del ferro in questo stato, ma dietro ciò che dice Thenard sembra che se si può dubitare sulla prima maniera di ferro nativo, qualora cioè si trova coperto di ossido e di sali, non saprebbesi trovare a ridire sulla seconda, quando esiste cioè in masse isolate.

2.° Combinato coll' ossigene, in diverso grado per cui si trova sotto lo *stato di ossido* più o meno ossigenato. In questa combinazione si trova in moltissimi luoghi.

3.° Unito con diversi acidi, sotto la forma di *sali*. Quindi in istato di carbonato, fosfato, solfato ecc.

4.° Associato a diversi corpi combustibili come il carbonio lo zolfo ecc. Si conosce sotto il nome di piombaggine o percarburo di ferro la prima di queste associazioni. Collo zolfo può trovarsi unito in due proporzioni, dalle quali risultano il *ferro protosolforato*, ed il *ferro persolforato*.

Caratt. Il *ferro ossidato* secondo il grado suo d'ossidazione ora ha l' apparenza del ferro metallico ma è più nero e molto friabile: è di peso specifico da 4,24, a 4,94 ed è di forma primitiva ottaedra regolare. Così si presenta quando è in quello stato che Haüy chiama *ferro ossidulato* che sembra corrispondere al *deutossido di ferro* nel chimico linguaggio:comunemente è chiamato *Etiope nativo* o *ferro magnetico*. Si trova questo ossido anche cristallizzato in dodecaedri, o riunito in masse compatte di frattura granosa qualche volta scagliosa, di rado fibrosa, o come talvolta si osserva sotto forma di sabbia: si trova in Isvezia, in Corsica, nel Piemonte, alla China, alle Isole Filippine, al Regno di Siam. Ora (cioè quando il ferro si trova allo stato di *tritossido*) polverizzato somministra una polvere di colore rosso bruno, e cristallizzato ha il colore dell'acciajo, avendo per forma primitiva de' suoi cristalli un romboide acuto: è di peso specifico da 5 a 5, 2, abbenchè contenga meno ferro. Quest' ossido da Haüy viene distinto colla denominazione di *ferro oligisto*. Si trova in Sassonia, in Boemia, in Islesia, nel Palatinato. Ora è nero, ma triturato offre una polvere giallastra, contiene dell' acqua seco lui combinata, per cui alcuni lo descrissero sotto la denominazione di *ferro idrato*. Appartengono a questo ferro idrato la *stalattite*, l'*ematite bruna*, l'*etite o pietra d'Aquila*, il *ferro limoso* come pure l'*ocra bruna* altrimenti *terra d'ombra* e l'*ocra gialla*.

Il ferro unito all' acido solforico, che costituisce il *vetriolo nativo* o *solfato di ferro* si trova in piccola quantità sotto la forma d'un' efflorescenza fina, bianca, verdastra o giallastra alla superficie delle piriti marziali, e delle sostanze argillose, scistose od altre che ne sono impregnate.

Il ferro associato all' acido fosforico si trova in qualche miniera, ma alcune volte è anche isolato, sotto forma di polvere, oppure cristallizzato, di color celeste, colore che cambia in nero coll' azione dell' olio.

Il ferro combinato coll' acido carbonico, conosciuto sotto le denominazioni di *ferro spatico*, *miniera di ferro bianco* contenendo d' ordinario del carbonato di calce, ne affetta il più

delle volte il colore. Spesso è grigio-giallastro, o bruno-giallastro: la sua struttura è lamellosa: il suo peso specifico è di 3,67: la sna forma primitira è un romboide. Contiene spesso della magnesia, dell'ossido di manganese o della calce. Il carbonato, il fosfato e solfato di ferro si trovano in molti Inoghi della natura.

Il *ferro arsenicato* ha la lucentezza ed il colore dello stagno: scintilla coll'acciarino, tramandando nn odore arsenicale: è di peso specifico 6,52. Si trova in Inghilterra, in Francia, ed in qualche sito dell'Italia, e della Germania.

Il ferro qualora si trova unito collo zolfo nella proporzione di 100 a 117 che costituisce quella specie di pirite marziale che i chimici moderni hanno denominato *ferro persolforato* si presenta di color giallo-scuro, o grigio: ha lo splendore proprio de'metalli; scintilla coll'acciarino, e non è attratto dalla calamita: è di peso specifico da 4,10 a 4,74: cristallizza in cubi dodecaedri ed anche sotto altre forme. Ma se la proporzione tra il ferro ed il solfo sia 100 a 58, composto che si conosce sotto i nomi di *pirite magnetica*, di *ferro solforato magnetico*, di *ferro protosolforato* nel chimico linguaggio, si manifesta con colore giallo carico, che trae qualche volta a quello del rame: è sensibilissimo alla calamita, e fuso non lascia svolgere dello solfo. La prima di queste piriti è assai rara, e finora non si è trovata che in Boemia, in Inghilterra, in Islesia, in Francia; la seconda è un minerale comunissimo e si riscontra in tutti i terreni.

La *miniera di ferro* finalmente detta *Ferro carburato*, o *Piombaggine*, o *Percarburo di ferro* si distingue dall'altre combinazioni nelle quali pnossi trovare il ferro per essere nera, dolce al tatto, difficilmente combustibile ed intaccabile dagli acidi; macchia la carta in nero e serve a fare de'*lapis*.

Il *Cromato di ferro* è ordinariamente in masse granose, ed un poco lamellose, d'un colore grigio d'acciajo, che trae al nero del ferro. Esiste in Siberia, ed ancora in Francia, nella Stiria, e nella America settentrionale.

Met. d'estraz. La maggior parte del ferro che serve agli usi a cui noi l'abbiamo destinato si ottiene dalle miniere di ferro ossidato e di ferro carbonato, come quelle che sono più facili a ridursi. L'apparecchio per la riduzione di queste miniere in metallo consiste in un fornello collocato alto trenta o quaranta piedi, che chiamasi *alto fornello:* questo ha nel suo interno la forma di due coni troncati uniti alla loro base, in modo, che la loro maggior larghezza si trova essere al terzo incirca della sna altezza; nella parte superiore è aperto, e questa apertura serve a caricarlo; nella parte inferiore è terminato da un crogiuolo di mattoni, che serve a raccogliere il ferro fuso. Lateralmente a questo fornello sonovi degli ampii soffietti, che diriggono un' impetuosa corrente d'aria entro il fornello stesso.

Lavata la miniera onde separare da essa tuttocchè vi ha di materia terrosa, si usa di triturarla. Si riempie il fornello sino al terzo di sua capacità con carbone di legna, o fossile ben purgato, e s'accende tosto, e se ne attiva la combustione col mettere

in azione i soffietti. In questo mentre s'introduce la miniera alternativamente col carbone: si mantiene riempiuto il fornello delle mentovate sostanze a misura che quelle che vi si trovano, mediante la fusione che si opera, nella parte sottoposta ai soffietti discendono. Onde facilitare la fusione di questa miniera si pratica di unirvi o del carbonato di calce, o della argilla secondo che la detta miniera sarà od argillosa o calcare. Sotto la forte azione del calorico le sostanze terrose si fondono, il ferro si trova a contatto col carbone, si riduce prontamente, entra in fusione, e cola alla parte inferiore del fornello unitamente al vetro formatosi dalla fusione delle terre, il quale per essere più leggero galleggia sul ferro e scorre per un'apertura fatta nella parte più alta del crogiuolo. Allorchè si giudica questo crogiuolo esser pieno di ferro si apre un secondo foro, praticato nel fondo e chiuso con argilla, che conduce il metallo in una scannellatura incavata nella sabbia. Stante l'operazione di far uscire questo ferro fuso, e di riceverlo nella scannellatura, che ha la forma d'ordinario di un lungo prisma triangolare, assottigliato alle estremità, si cessa dal far agire i soffietti, locchè porta una breve sospensione.

Il ferro ottenuto in simil guisa è ben lontano dall'essere puro, componendosi esso di ferro carburato, d'ossido di ferro, di scoria, di carbone, e non di rado di fosforo, e di rame. Questo miscuglio che si conosce sotto la denominazione di *ferro fuso* si presenta colorato in diversa maniera per cui se ne distinguono tre varietà: 1.° Il *ferro fuso bianco* ed è il meno apprezzato: 2.° Il *ferro fuso grigio* che è il più stimato. 3.° Il *fero fuso nero* che per contenere troppo carbonio si rende poco proprio a molti usi.

Un altro grande crogiuolo esposto come il sopra descritto all'azione di grandi soffietti, forma l'apparecchio per ridurre il ferro fuso allo stato di ferro dolce. A quest'uopo si riempie questo fornello o crogiuolo di carbone, e sulla superficie di esso si dirigge il vento di due soffietti. Nel mezzo di questo carbone acceso s'introduce a poco per volta una sbarra di ferro fuso ed a misura che si fonde si spinge al basso. Questo ferro nuovamente fuso si riunisce al fondo del crogiuolo. Finalmente un operajo con una sbarra di ferro rimescolando tutta questa massa la volge in ogni senso onde vi rimanga attorno attaccato il ferro metallico: quando s'accorge d'averno raunato una certa quantità la fa sdrucciolare sopra un piano inclinato fin verso una grossa incudine dove un pesante mazzo la percuote, ne ravvicina le molecule e ne espelle il ferro fuso che può contenere. Facendolo di nuovo arroventare al fuoco e sottomettendolo ai colpi del mazzo forma una sbarra piana e regolare.

Caratt. Il ferro è di un colore bianco-turchiniccio suscettibile di ricevere un grandissimo splendore allorchè sia ridotto a perfetto pulimento: è duro, odoroso collo strofinamento, di spezzatura a grossi grani un poco lamellosa: è duttilissimo, e facilmente si riduce in fili di un esilissimo diametro: di peso specifico di 7,788: entra in fusione ai 130° del pirometro di

Wedgwood. Soffregando colla calamita una piccola sbarra di ferro essa si magnetizza, fenomeno che si osserva ancora accadere sotto altre circostanze come per la percossione, mediante una corrente elettrica ecc: esposto all'aria esso si copre di uno strato di materia di colore scuro conosciuto sotto il nome di *ruggine*, che non è se non un sottocarbonato di ferro: col fuoco brucia e passa mediante l'azione di questo agente allo stato di ossido.

Az. ed us. Questo metallo siccome costituisce uno degli oggetti i più preziosi per le arti e per le manifatture, così è per la Terapeutica uno de' materiali da'quali più che da ogni altro può trarre vantaggiosi risultati. È stato usato in quelle malattie che per essere costituite croniche dal lungo corso che sogliono percorrere fanno giudicare al medico che l'ammalato si trovi in istato di debolezza anzichè no, per cui fu riguardato come medicamento tonico e stimolante. Giovò le molte volte negli ingorghi glandulari e linfatici dei visceri dell'abdome, per i quali effetti fu commendato qual efficace deostruente. Promosse sovente le sospese menstruazioni, accelerò il corso del sangue nell'arterie delle clorotiche, e quindi fu stimato rimedio aperitivo. Troncò la leucorrea, sospese un flusso menstruo troppo copioso, e ciò si volle ripetere da una proprietà astringente. Calmò gli affannosi palpiti nell'angioitide, ammansò nella detta malattia le velocissime pulsazioni, e tali fenomeni lo registrarono nella serie di quelle sostanze che unitamente ad una azione debilitante una speciale ne possedono sul sistema circolatorio sanguigno. Non deve recare meraviglia che un medicamento adoperato empiricamente in moltissime malattie e diverse nella loro essenza producesse fenomeni tali che di contradditorie azioni lo dimostrassero dotato. Non è questa l'unica sostanza (alla quale i medici attribuendo tutti gli effetti che insorgono nella macchina dietro la sua amministrazione) che risultasse dotata di moltiplici maniere di agire ed opportuna ad occorrere ad immensa serie di morbi. I principali farmaci ed i più attivi dovendo le molte volte piegarsi alla maniera teorica che nelle varie epoche della medicina i Terapeutici adoperarono onde spiegare i fenomeni morbosi, onde interpretare le cause, onde stabilire la natura e l'essenza delle malattie, furono considerati agire sull'animale economia quando in un modo e quando in un altro e si destinarono ora a rimediare a quasi tutti i morbi, ed ora si condannarono ad una totale dimenticanza.

Ella è cosa impossibile determinare esattamente l'azione che un farmaco esercita sulla nostra macchina in istato morboso, se antecedentemente non si determinò la vera essenza delle malattie nelle quali l'esperienza abbia dimostrato essere esso proficuo. Senza la cognizione esatta della condizione patologica di que' visceri in cui ha sua sede, la malattia curabile con un tale rimedio, l'azione di questo rimarrà sempre occulta; incerto quindi e dubbioso rimarrà il tempo ed il come devesi desso somministrare. Se quindi ad ogni fenomeno che esternamente a noi si appalesa vorremo ritenere che corrispondano nella parte ammalata altrettante di-

verse innormali modificazioni o di tessitura o di proprietà o di altra qualunque siasi natura, farà d'uopo ad ogni farmaco attribuire una diversa azione, e ritenere anzi una stessa sostanza il più delle volte fornita di due contrarii modi di agire. Ma se all'opposto, come molti avvisano, riguardare si vorranno i fenomeni apparenti, diversi e contrarii talvolta fra loro, come figli della medesima causa, se cioè l'esterno apparato fenomenologico non si riterrà l'espressione genuina dell'interna affezione che lo produce e lo mantiene, non saremo indotti nella necessità di attribuire allo stesso farmaco diverso modo di agire sulla fibra, nè di riguardarlo come operatore di due serie di fenomeni apparentemente fra loro opposti; ma bensì come opponentesi a quella condizione che in modo per noi ignoto si manifesta in molte forme fra loro di natura diversissima, con molti sintomi che all'apparenza si giudicherebbero nati da diversa cagione.

Ma per non discendere in acute ricerche sullo stato della fibra ammalata il quale per non essere ben conosciuto non potrebbe somministrarci che scarsi lumi per determinare il modo di agire delle sostanze medicamentose; ed attenendoci solo alla parte pratica, esaminando cioè que' soli fenomeni che a noi si mostrano, i casi ne' quali la somministrazione di un rimedio fu proficua o dannosa, noi volgendo il discorso all'azione del ferro vedremo: che alcune volte come vince la sopressione de' mestrui, così pur anche sospende un profluvio sanguigno uterino, nella stessa guisa che un purgante come scioglie l'ostinata stitichezza così tronca la diarrea o la dissenteria. Questi effetti che si potranno riguardare provenuti da un' azione emenagoga ci costringono ad accordare allo stesso farmaco nel medesimo tempo e la virtù astringente, e l'aperitiva, a meno di non considerare tali effetti sull' utero come secondarii ai primitivi sull'universale sistema organico-vitale, e tale azione emenagoga della stessa natura della generale. Converrebbe pertanto allo scioglimento di questa quistione, se male non m'appongo, o fosse precisato la natura dell' affezione che ha per sintoma principale l'amenorrea, e quella che produce il sanguigno profluvio uterino o fosse determinato che una tale sostanza come si oppone ad un genere d'affezioni così pure potesse opporsi a molti altri. Ridotte le cose a così angusti termini converrà fare riflettere che tutto tende a far ritenere che la medesima organica o vitale affezione possa ingenerare nella nostra macchina due diverse serie di sintomi morbosi, per cui più che ad altra opinione noi ci pieghiamo in favore di quella che non calcolando che l'essenza vera de' morbi e non l'apparato sintomatologico, e non valutando primitivamente che quell'azione che hanno i medicamenti sull'organismo generale ritiene secondarii effetti di questa prima azione quell'aumento, o quella diminuzione della funzione di un organo particolare, aumento o diminuzione non cagionati da specifiche e diverse proprietà de' farmaci, ma bensì concomitanti il diverso grado d'affezione che l'organo stesso costituisce ammalato. Noi siamo indotti a

soscriverci a questa opinione, potendosi facilmente per noi comprendere come un diverso grado della stessa affezione possa sopprimere il corso d'una funzione, od eccessivamente sollecitarlo, come ci riesce inesplicabile il pensare che una sostanza nel medesimo tempo possa essere dotata di facoltà astringente ed aperitiva, giacchè ciò esprime contraddizione negli effetti prodotti dalla stessa cagione. Come dunque non si saprebbe negare al ferro una speciale azione sui vasi sanguigni dell' utero, giacchè molti fatti palesemente lo dimostrano, l'essere esso rimedio ora alla menorragia ed ora all' amenorrea non mostra già che egli s'opponga con due contrarie azioni a due diversi morbi, ma bensì con una sola a due diversi sintomi della medesima affezione.

La clorosi è quella malattia nella quale più che in qualunque altra il ferro suol produrre de' reali vantaggi, ed il più di sovente la totale guarigione. Questa malattia che ha per sua condizione patologica il sistema sangnigno riconosce per causa principale la soppressione della menstruazione accaduta in conseguenza o d'un accesso di bevande spiritose, o d'un repentino spavento o d'altro, la qual soppressione di flusso menstruo, ammalando forse primitivamente l'utero, chiama in conseguenza tutto il sistema circolatorio sanguigno a partecipare della propria affezione. Il sistema circolatorio dell' utero, che in questo caso puossi considerare come quel centro d'irradiazione destinato a risvegliare consensualmente la propria malattia in tutte le parti che con esso consuonano, ed anzi non sono che una continuazione interissima, dovrassi considerare come una delle parti ove esiste la condizione patologica, di cui indispensabilmente il medico non puo non calcolare lo stato delle sue funzioni. Il ferro pertanto che viene considerato quasi specifico di tale affezione produrrà vantaggiosi effetti per agire sull' utero primariamente, da cui poi provenga un sollievo anche nelle altre parti, oppure sarà più consentaneo al fatto il riguardare l' azione di questo rimedio speciale sul sistema sanguigno in generale, e per conseguenza anche su quello dell' utero? Le affezioni de' vasi sanguigni che richieggono d' essere curate coll' uso del ferro non sono tutte accompagnate da alterazione delle funzioni dell' utero, nè da esse dipendenti. Le angiotidi di fatto, l'emorragie ed altre malattie del sistema circolatorio sanguigno vengono, se non guarite, almeno ammansate il più delle volte sotto l'uso del ferro, e tali malattie non sono sì esclusive del gentil sesso, che gli uomini sempre ne vadano illesi. Questa sola osservazione basta, a senso mio, per riguardare l'azione del ferro come diretta specialmente sul sistema della circolazione sanguigna per cui anche l'utero, come quella parte sì fornita di tanti vasi sanguigni, più d'ogni altra prova gli effetti di questo metallo.

Ma se i vasi sanguigni rimangono più che qualunque altra parte impressionati dall' azione del ferro, di quale natura sarà essa questa impressione? Quali cangiamenti opererà o meccanici o chimici o dinamici sulla fibra che costituisce i suddetti vasi o sulle proprietà che li

mantengono in vita? Agirà esso specificamente sulla organica mistione, correggendo specifici morbi, oppure opererà de' cambiamenti nel dinamismo, ed in quest' ultima supposizione aumenterà o scemerà il *momentum* de' morbi vitali? Ecco tanti problemi, de' quali noi non presumiamo di offrire adequata determinazione per richiedere essi alla perfetta loro soluzione dettagli sì minuziosi, ed esame di teoriche nè bene stabilite, nè ben confutate, che ci porterebbero in un campo troppo vasto per le nostre cognizioni, come ci allontanerebbero da que' ristretti confini di brevità che ci siamo prefissi. Cionnonostante benchè le seguenti riflessioni che noi esporremo, non siano tali da indurci definitivamente in una delle emesse opinioni, pure ci facciamo lecito di esporle, solo però dubitativamente, giacchè esse ci rendono propensi a ritenere, ad esclusione dell' altre, quella che più consuona coi risultamenti dell' osservazione pratica, e dei fatti.

La natura di quell' affezione che costituisce clorotiche le donne non è sì sconosciuta nella sua essenza che non siasi potuto determinare in questi ultimi tempi il processo esistente ne' vasi sangnigni che la mantiene e la fomenta. Non è dessa una malattia particolare, *sui generis*, tale che all' uso solo d' uno specifico rimedio si pieghi e ceda. Il ferro non è la sola sostanza medicamentosa a cui il medico ricorra onde rimediare a cotesta infermità, nè dal ferro solo giova sperarne la guarigione. Altri mezzi ancora, e più conosciuti nella loro azione valgono talvolta per se soli a vincere questa malattia, oppure al ferro stesso si associano onde rendere più certo l' esito della cura. E se la natura del processo morboso della clorosi venne determinato consistere in una flogosi delle membrane che costituiscono i vasi sangnigni, e se al ferro nella cura di questa affezione, si consocia l' uso del salasso, delle bibite tartarizzate, dei purgativi, e di altri mezzi di sottrazione, non che di validi deprimenti, il ferro opponendosi ad una malattia di tale natura ed operando di conserva con altri mezzi deprimenti ci sembra non potere esso operar ciò che per un' azione di contraria natura all' essenza del morbo ed uguale a quella delle diverse sostanze che seco lui si prescrivono. Sembra convalidare tale opinione il riflettere che in quella soppressione di menstrui ed in quella clorosi che riconoscono per loro cagione la mancanza del nutrimento, l' inedia, i cattivi cibi, il malsano abitare male si consiglierebbe quel medico che per dar tono alla fibra infievolita o per opporsi alla specifica natura di tale malattia desse la preferenza al ferro anzicchè ai cibi nutritivi ed alle sostanze stimolanti. Per cui se nella clorosi che si sviluppa in donna vegeta e robusta, e dietro cause esilaranti il ferro unitamente al salasso ed agli altri mentovati rimedii, è ferace di felici effetti, come è pernicioso se la malattia si ingeneri in gracile e macilento soggetto espostosi per lungo tempo alla mancanza di que' mezzi che esige una buona conservazione, non è improbabile del tutto che la sua maniera di agire sull' organismo sia di natura opposta a quella del vino dell' alcool, dell' etere ecc. Dal che ne con-

seguirebbe che il ferro promovesse il flusso nella amenorrea, lo sospendesse nella menorragia per essere questi due diversi fenomeni prodotti da una lieve infiammazione dell'utero stesso, per essere la sua azione deprimente. La natura stessa dell'affezione che ostruisce le glandule, e quella che ha per sintomi cattive digestioni, languori di stomaco ed altri malori in cui il ferro viene indicato, vengono in appoggio della suddetta opinione. Ma quantunque tutte queste osservazioni inducano a ritenere il ferro dotato di azione debilitante pure non avendo noi nel *juvantibus et laedentibus* che un criterio solo che depone in favore di questa opinione, mancando gli altri che abbisognano nella determinazione del modo d'agire d'un farmaco, non ci reputiamo abbastanza forniti di argomenti e di fatti che rendano inconcussa e stabile questa maniera di opinare. Una diversa maniera d'interpretare i fenomeni morbosi come potrebbe somministrare valide opposizioni a tale parere così potrebbe offrire argomenti a sostegno d'altra opinione. Gli uni possono riguardare nel ferro quella sostanza che specificamente vinca una malattia *sui generis* del sistema sanguigno: gli altri possono riguardare nel ferro quella sostanza che per azione speciale deprimente sul sistema de' vasi è la più idonea a vincere le infiammazioni che attaccano questa interessantissima parte dell'organismo.

Giova qui fare osservare come queste due deduzioni abbiano fra loro moltissimi punti di contatto benchè nate da due diverse teoriche, e giova pure richiamare l'attenzione del leggitore a questo, che se anche nella teoria del particolarismo fosse per essere ricevuta l'idea dell'infiammazione vasale nella clorosi come sembra oramai dimostrato, oppure l'associamento della flogosi a questa specifica malattia, il che non viene da essi negato, il salasso che per essi costituisce il rimedio unico per le flogosi verrebbe praticato simultaneamente all'uso del ferro, come lo si fa per altra vista dai controstimolisti. Ed ecco come collimano ad un punto istesso le deduzioni pratiche di due teorie che agli occhi di qualcheduno che non le abbia abbastanza approfondite sembrano condurre a de' risultamenti fra loro direttamente contrarii.

Le preparazioni di ferro in generale sono state commendate nelle ostruzioni de' visceri del bassoventre, nelle febbri intermittenti (V. *Febbrifugo di Marc*), nell'amenorrea, nella menorragia, nella clorosi, nella rachitide, nella leucorrea, nelle affezioni ipocondriache, nei vermi lombricoidi, nell'itterizia, nelle affezioni leucoflemmatiche, nelle idropisie. Il medico nel prescrivere il ferro nelle suddette malattie dovrà calcolare il grado di esse, le cause che le produssero, come non trascurerà di riflettere a quanto abbiamo esposto sull'azione di questa sostanza.

Si è raccomandato il ferro come antidoto de' sali di rame. A questo oggetto si amministra alla dose di quattro o sei scrupoli entro acqua gommata. Si loda pure come specifico contro il cancro.

Dos. e mod. d' amm. Il ferro in polvere si dà alla dose di cinque grani fino ad una dramma più volte il giorno: si esi-

bisce anche in bocconi, oppure nel vino.

Prep. Moltissime sono le preparazioni che si ottengono dal ferro: l' *Alcool con idroclorato di ferro:* l'*Alcool con Melato di ferro:* l'*Alcool solforico etereo di ferro:* l'*Alcool con tartarato di potassa e ferro:* l'*Acqua con sopracarbonato di ferro. Carbonato di ferro. Carburo di ferro.* (acciajo): *Tre ossidi*: il *Citrato di ferro condensato con mosto e miele:* il *Fosfato di ferro:* il *ferro preparato:* il *Muriato d'ammoniaca e di ferro*: le *Pillole marziali*, l' *Idroclorato di ferro liquido ed il solido.*

L' *acciajo* o *Protocarburo di ferro.* (CHALYBS OFF.) è l'unione di carbonio e di ferro nella proporzione di 0,01 di carbonio e 0,99 di ferro. Questa combinazione è solida, più dura del ferro, duttilissima, malleabilissima, senza sapore nè odore, meno pesante del ferro, e suscettibile di ricevere colla pulitura una lucentezza maggiore che quella del ferro. Si adopera nelle medesime malattie nelle quali si adopera il ferro, ed alla stessa dose.

Avv. Il ferro serve a precipitare dalle loro soluzioni l'oro, l'argento, il rame, il tellurio, l'antimonio ecc. allo stato metallico. Onde far ciò basta immergere una lamina di ferro bene forbita in una soluzione di una sostanza che contenga a cagione d'esempio del rame, il qual metallo si fisserà sulla lamina suddetta. Il ferro serve ancora a decomporre l'acqua onde ottenere l' idrogeno. Questo metallo disciolto allorchè è allo stato di protossido forma cogli alcali un precipitato bianco, che passa subito al verde col contatto dell'aria, in seguito al verde scuro e poscia al rosso; forma con il prussiato di potassa ferruginoso un precipitato bianco che passa all' azzurro col contatto dell'aria; non precipita colla noce di galla, ma il liquore si colora all'aria in ceruleo violaceo. Il deutossido di ferro precipita dalle sue soluzioni in verde nerastro cogli acidi alcali, in cilestro col prussiato di potassa ferruginoso, in azzurro carico colla noce di galla. Il tritossido di ferro precipita in rosso od in arancio cogli alcali, in azzurro carico col prussiato di potassa ferruginoso, ed in nero colla noce di galla.

Le verghe d' acciajo buono vengono in commercio talvolta mescolate con verghe di ferro oppure d'acciajo di qualità men buona. Una tal frode si riconoscerà: 1° coll'esame de' caratteri sensibili: 2° mediante l'acido nitrico, una goccia del quale lascia sull' acciajo una macchia nera e non sul ferro; questa macchia si rende visibilissima gettandovi sopra dell' acqua.

La limatura di ferro da adoperarsi in medicina potrà il Farmacista averla pura facilmente; conviene però osservare, giusta Branchi, che la medesima non sia di quel ferro arseniato che si prepara in Inghilterra per far bottoni od altro. Si potrà riconoscere questa specie di ferro non disciogliendosi esso totalmente nell' acido idroclorico, e lasciando una materia che dopo esser stata asciugata e posta su un carbone acceso tramanda odore d'aglio proprio dell'arsenico. La limatura di ferro che fosse mescolata o con sabbia annerita o con polvere di carbone o con miniera di ferro, non disciogliendosi dagli acidi con ebullizione, e non essendo at-

tratta dalla calamita che poco, si distinguerà dalla genuina.

FERRO AMMONIACALE, e FERRO AMMONIATO. V. *Muriato d'ammoniaca e di ferro.*

FERRO MURIATICO. V. *Idroclorato di ferro solido.*

FERRO OSSIDATO NERO. V. *Deutossido di ferro.*

FERRO PREPARATO. V. *Sotto carburo di ferro preparato.*

FERRO SOLFORICO CRISTALLIZZATO, e

FERRO VETRIOLICO. V. *Solfato di ferro artificiale.*

FERRO VETRIOLATO USTO. V. *Ossido di ferro rosso.*

FERULA ASA FOETIDA.

Sin. Assa fetida. Zaffetica. Zalfetica. Sterco del diavolo.

Pianta vivace che cresce nella Persia, nella Siria, nella Libia e nella Media. Appartiene alla *Pentandria digynia* di Linn., ed alla famiglia delle *Ombrellifere* di Juss.

Caratt. bot. Gen. Frutto ovale, piano, schiacciato con tre atrie per ciascuna banda: fiori uguali. *Spec.* Foglie arcicomposte: le foglioline alternativamente sinuate, ottuse.

Part. us. Alla fine d'autunno allorchè la pianta ha percorsi tutti gli stadii della vegetazione si praticano sul collo della radice di essa delle incisioni dalle quali sorte un succo immediato della pianta che si pone in commercio sotto le denominazioni di *Assa fetida*, o di *Gommo-resina assa fetida.* (GUMMI-RESINA ASAE FOETIDAE OFF.)

Caratt. off. Questo succo gommo-resinoso si condensa in lagrime di color bianco, le quali al contatto dell'aria si cangiano in colore paonazzo.

Si conoscono in commercio due qualità di assa fetida: una che chiamasi in lagrime ed è quella che si ottiene mediante incisioni al collaretto della radice. Questa è composta di piccole masse granese, di color bianco un poco oscuro, semitrasparenti, di odor forte che trae a quello dell'aglio. L'altra si ha spremendo dalla pianta coll' ajuto di un torchio il succo che essa contiene, dopo avere prima ottenuto tutto quello che si può in lagrime col mezzo delle incisioni. Questa è in pezzi più voluminosi composti di lagrime rotte unite fra loro col mezzo di una pasta scura; di una consistenza meno secca, di un colore più scuro e di un odore più forte e più puzzolente. Il Farmacista deve, nello scegliere l'assa fetida, dare la preferenza alla prima delle due qualità descritte, ed a quella particolarmente che è netta, secca, di colore gialliccio, che ha frammezzo delle lagrime bianche e che è di odor forte, puzzolente, spiacevole, e di peso specifico 1, 52. Non tutti gli scrittori che trattarono di questa gommo-resina portarono uguale avviso sulla maniera colla quale ottenevasi la seconda qualità di assa fetida. Bonzio nella medicina degli Indiani riferisce l'opinione mentovata, Richard diversamente opinando, ritiene che tutte le differenze dipendano in gran parte dal momento nel quale trasuda questo succo. Allorchè, egli così s' esprime, la temperatura dell'atmosfera è più elevata, l'evaporazione dell' umidità è più pronta e più rapida, e la sostanza secreta essendo stata per minore spazio di tempo esposta al contatto della luce si presenta naturalmente in pezzi staccati e meno colorati. La seconda qualità al contrario essendo stata trasudata in una

stagione più umida, offre delle masse più voluminose, meno secche, più colorate dall'azione della luce e si trova mescolata ad altri corpi che ne alterano la purezza. Comunque però si voglia pensare circa all'origine di queste differenze, esse non sono di tanta importanza da occuparsene ulteriormente, giacchè nè da Lemery nè da Guibourt vengono accennate.

Anal. Secondo l'analisi di Pelletier questa gommo-resina si compone di 65 di resina; di 5,60 di olio volatile; di 19,44 gomma; di 11,66 di *bassorina*, di 0,30 di malato acido di potassa compresavi anche un poco di perdita.

Az. ed us. Boerhavve pronunziò non esservi rimedio sì valente pelle malattie nervose quanto l'assa fetida. Nell'isterismo quindi, nell'ippocondriasi, nelle convulsioni, nella cardialgia spasmodica, nei flati intestinali, negli spasmi, nell'asma, nei catarri cronici, nella tosse convulsiva, nei vermi, nell'amenorrea, venne precipuamente commendata; ed in terapeutica si riguardò questa gommo-resina antispasmodica, antelmintica, espettorante, carminativa, emenagoga, risolvente e deostruente.

Si citano de' casi, in cui l'assa fetida ha guarita la carie della tibia, e molte affezioni gangrenose però esibita ad alta dose.

Si adoperò ancora per uso esterno in forma d'empiastro, e si riguardò come capace di deostruire le glandule ostrutte; come pure sotto forma di suffumigio per troncare gli accessi isterici, ed ipocondriaci. Si usa pure per clistere unitamente ai purgativi, onde facilitare l'azione di questi, nella colica isterica, nella flatulenta e nervosa. Esternamente pure venne adoperata per calmare l'odontalgia, e per consolidare alcune specie di ulceri.

Dos. e mod. d'amm. In polvere da dieci grani a mezza dramma, fatta in bocconi, onde mascherarne il puzzo e l'ingrato sapore. Questa gommo-resina sciogliendosi nell'aceto, nell'alcool debole, e nel tuorlo d'uovo potrassi somministrare entro questi veicoli. Per clistere s'unirà od alla mucilaggine di gomma arabica od al tuorlo d'uovo, e si potrà adoperare alla dose di due dramme.

Avv. Triturata con l'acqua essa forma un'emulsione non permanente, giacchè colla quiete lascia precipitare un sedimento resinoso. Questa preparazione si conosce sotto il nome di *Latte d'assa fetida.*

Unitamente al carbonato d'ammoniaca essa può ridursi in polvere senza che s'alteri punto nella sua natura.

L'assa fetida si rammollisce facilmente col calore.

Sof. L'assa fetida è falsificata alcune volte mescolandola con de' pezzi di resina inferiore, con gomme o con sabbia, ed altre materie inerti. La presenza della gomma si conoscerà coll'abbruciarla, avvenendo che l'assa fetida bruci con fiamma, e le gomme si carbonizzino senza infiammarsi. La presenza poi delle altre sostanze mentovate si farà palese mediante l'ispezione esatta de' caratteri sensibili.

Prep. Alcool con assa fetida ed oppio. Clistere con assa fetida ecc.

FERULA ORIENTALIS.

Sin. Ferola del Levante.

Pianta che cresce nella Libia, e dalla quale secondo alcuni si

ottiene la *Gommo-resina ammoniaco* che abbiamo in commercio.

Alcuni autori però attribuiscono provenire questa sostanza da altre piante come dal *Bubon gummiferum* di Linn., e dall' *Heracleum gummiferum* di Willd.

Comunque siasi sulla denominazione della pianta che somministra l' ammoniaco egli è certo però esser la suddetta una pianta ombrellifera, ed ottenersi la gommo-resina incidendo lo stelo un poco al di sopra di terra, e raccogliendo il succo biancastro che ne scola. Questa sostanza disseccata si conosce in commercio colla denominazione di *Gommo-resina ammoniaco*. (GUMMI-RESINA AMMONIACUM OFF.)

Caratt. off. La gommo-resina ammoniaco si trova in commercio quando sotto la forma di *lagrime* staccate, bianche, irregolari, opache, di natura omogenea, di spezzatura netta e bianca; di colore esternamente bianco che si trasmuta in giallo col tempo, di odore forte particolare, di sapore acre, amaro, nauseoso; quando sotto la forma di *masse* considerevoli, giallognole, formate di lagrime riunite fra loro mediante una pasta di colore scuro, con sapore odore ed altri caratteri fisici uguali a quelli della gommo-resina ammoniaco in lagrime.

Anal. Giusta l'analisi istituita su questa sostanza da Braconnot dessa risulta composta di 18,4 di gomma; di 70 di resina; di 4,4 di materia glutinosa insolubile nell'acqua e nell'alcool; di 6 di acqua, ed 1, 2 di perdita.

Az. ed us. Fu ritenuta la gomma ammoniaco un valido risolvente per cui si riguardò di sommo vantaggio, ed indicatissima allorchè la troppa pituita pulmonale cagionava in alcuni individui tosse, raucedine, difficoltà di respiro, le quali affezioni sollevandosi col copioso sputo tale sostanza veniva ritenuta come una delle più acconce a promoverlo. Così pure venne commendata nelle infiammazioni pulmonali onde provocare lo sputo, e nella tabe di polmone purchè non fossero già comparsi sputi di marcia. Oltre l' azione risolvente si attribuì ancora a tale sostanza la stimolante, riscaldante, calefaciente, ed a tali proprietà appoggiato, Cullen si mostrò timido nel prescrivere la gomma ammoniaca come espettorante nelle affezioni infiammatorie di petto. Per queste azioni venne prescritta ancora nelle coliche che riconoscono per causa materie vischiose esistenti negli intestini ed associata all'aceto od ossimele scillitico nelle idropisie. Come emenagogo si adoperò nella soppressione de' menstrui, e nell'isterie che da tale cagione sogliono provenire. Come deostruente si associò all' estratto di tarassaco od agli amari, od agli antimoniali nella cura degli ingorghi e delle ostruzioni de' visceri abdominali, e finalmente come purgativo, chè tale riesce esibita ad alta dose, nell'ostinate stitichezze.

Que medici che ne' medicamenti non sono usi a calcolare che l' azione o di stimolo accresciuto, o di depressione, furono divisi in due opinioni: gli uni s' attennero alla prima di coteste azioni, gli altri alla seconda. Pare però che oltre l'azione dinamica una ne possegga la gomma ammoniaca sul siste-

ma de' vasi linfatici, e delle glandule.

Questo farmaco riscosse elogi sommi tanto per aver giovato in interne affezioni, quanto per essere stato con somma utilità applicato alla cura di esterne infermità. Ne' tumori freddi, che alla loro risoluzione o suppurazione richiedono un lieve grado di stimolo, perchè da loro stessi inerti a conseguire uno di questi esiti, si applicò la gomma ammoniaco, e per aver da essa ottenuto qualche vantaggio fu collocata fra gli ammollienti, e risolutivi. Si racconta che unitamente all' aceto scillitico abbia tale sostanza guarito radicalmente in quattro settimane un fungo nell' articolazione di un ginocchio, che abbia ridonata la flessibilità ad una mano che era divenuta rigida in conseguenza di una frattura del radio, che abbia dissipato molte idropisie delle articolazioni, che abbia vinto alcuni ganglii, e tumori prodotti da decubito morboso, non che risolute alcune glandule scirrose. È un ingrediente, infatti, di molte di quelle preparazioni che si sogliono prescrivere nelle suddette affezioni, e che si usano non sempre senza vantaggio. Tutte le quali proprietà della gomma ammoniaco somministrano al terapeutico un farmaco meritevole di essere più frequentemente adoperato di quello che lo sia ai giorni nostri.

Dos. e mod. d' amm. In polvere da dieci a trenta grani più volte in una giornata unitamente alla gomma arabica od allo zucchero: sotto forma di bocconi impastata con qualche conserva od estratto.

Prep. Il *Latte di gomma ammoniaco.* (LAC AMMONIACUM OFF.) si prepara sciogliendo due dramme di gomma-ammoniaco in quattro once di acqua. Onde scioglierla con più facilità si potrà unirvi alquanto di gomma arabica.

La *Gomma-ammoniaco colata.* (GUMMI AMMONIACUM COLATUM OFF.) si ottiene sciogliendo la gomma ammoniaco nell' acqua fredda, colando poscia per ridurla a spessezza coll' evaporazione a moderato calore. Con questa operazione dessa si spoglia di varie quisquiglie che l' inquinavano, ma perde però alcune parti odorose.

Oltre queste preparazioni se ne ottengono ancora altre dalla gomma ammoniaco. Il *Cerotto d' ossido di piombo semivetroso con gomme;* le *Pillole deostruenti;* le *marziali;* le *saponate solventi;* le *scillittiche;* le *balsamiche* ecc. Entra nella *teriaca*, nell' *empiastro di cicuta.* ecc.

Avv. Dovendosi unire la gomma ammoniaco con qualche decotto, si dovrà fare, allorchè questo sia freddo, e se con qualche elettuario o sciroppo, si farà antecedentemente sciogliere in un poco d' acqua.

Si potrà adoperare anche come purgativo alla dose di una dramma ed anche più.

La gomma-ammoniaco in lagrime si considera come la più pura: quindi il Farmacista l' impiegherà nelle diverse prescrizioni mediche per uso interno, serbando di usare quella in massa nella preparazione degli empiastri e degli altri esterni medicamenti.

FERULA PERSICA.

Sin. Ferola di Persia.

Pianta che cresce nell' Asia minore.

Si crede con qualche probabilità che da questa pianta si

ottenga quella gommo-resina che si conosce in commercio colle denominazioni di *Sagapeno*, *Serapino*. *Gomma serafica* (GUMMI RESINA SAGAPENUM OFF.) Si ottiene mediante incisioni praticate sulla detta pianta.

Caratt. off. Il sagapeno trovasi in commercio sotto la forma di lagrime che qualche volta trovandosi insieme unite costituiscono tante masse molli, semitrasparenti, frammiste ad impurità, ed a semi infranti. Ha un odore forte spiacevole che s' accosta a quello dell' aglio, ed un sapore nanseoso acre, caldo, amaro, di colore più o meno giallo o rossicio esternamente, e bianchiccio nell'interno: solubile in gran parte nell' alcool. Si rammollisce fra le dita: si fonde e brucia spandendo molto fumo, dalla sua distillazione si ottiene molto olio volatile, come pure si ottiene molta resina nella quantità di cinque dramme ed anche più per ogni oncia di sagapeno: si scioglie ancora nell' acqua rendendo questa lattiginosa.

Anal. Da cinquanta grani di sagapeno Pelletier ha ottenuto 27, 13 di resina; 15, 97 di gomma; 0, 80 di gomma insolubile e materie estranee; 0, 20 di malato acido di calce, e 5, 90 di olio volatile.

Az. ed us. La maniera d' agire del sagapeno sulla macchina animale non diversifica di molto da quella dell' assa fetida. Al pari di essa affetta il sistema nervoso, e tende a risolvere. Oggi giorno è poco in uso, ma ancora si reputa come aperitivo, deostruente, antispasmodico, emenagogo, controstimolante: da alcuni viene riguardato ancora come purgativo.

Si adopera ancora esternamente, e si applica sui tumori freddi onde procurare la risoluzione, od in quelli che per avere un mite grado d' infiammazione non bastano per se stessi a condursi a suppurazione.

Dos. e mod. d' amm. In polvere da uno scrupolo alli due; si somministra ancora in bocconi alla medesima dose unendolo a qualche estratto, od a qualche altro farmaco che non ne contraddica l' azione.

Prep. Entra il sagapeno in varie preparazioni per uso esterno come nel *Cerotto diachilon con gomme*, ed altre che per comporsi di numerosa serie d' ingredienti rendono difficilissima la determinazione del modo d' agire di ciaschedduno d' essi.

Sof. Al sagapeno in masse trovansi talvolta unite delle altre gommo-resine di poco valore: si trova pure in commercio invece di detta gommo-resina un miscuglio di gommo-resine di cattiva qualità fuse, ed unite ad un poco d' assa fetida onde tramandar possa odore agliaceo: talora finalmente si trova unito a colofonia. Tali fraudolente sostituzioni si conosceranno con facilità coll' esame de' caratteri sensibili e segnatamente se si vedranno mancare alcune lagrime giallastre o rossastre che si trovano frammiste al sagapeno. Abbruciando questo sagapeno su' carboni accesi, l' odore che esso tramanderà renderà palese la presenza della colofonia.

FEVILLEA. V. *Fevillea cordifolia.*

FEVILLEA CORDIFOLIA.

SIN. Fevillea.

Pianta nativa delle Antille e di S. Domingo. Appartiene alla *Dioecia pentandria* di Linn., ed alla famiglia delle *Cucurbitacee* di Juss.

Caratt. bot. Gen. Fiore maschio con calice quinquefido; corolla quinquefida: nettario consistente nei cinque filamenti conniventi: fiore femmineo con cinque stili: pomo duro, triloculare con corteccia. *Spec.* Foglie cordato-angolate.

Part. us. I semi dai quali mediante la schiacciatura si ottiene un olio abbondante. (OLEUM FEVILLEAE CORDIFOLIAE OFF.)

Caratt. Questi semi sono contenuti in un pomo, ed hanno nel loro interno una mandorla bianca, orbicolata e schiacciata, irrancidiscono facilmente in progresso di tempo. L'olio che si estrae è di sapore amaro.

Az. ed us. Quest'olio è stato esperimentato da Drapiez migliore vermifugo dell'olio di ricino. Il frutto gode nel paese nativo la riputazione di essere un sicnio antidoto negli avvelenamenti prodotti dai vegetabili o dal morso dei serpenti, e le ripetute esperienze del suddetto Drapiez e di Magendie tendono a confermare tale opinione.

Non si conosce fino al presente la vera dose alla quale si possa amministrare quest' olio. Se l' nso di questo farmaco non s'introdurrà fra noi, come è probabile, la materia medica non ne avrà grave scapito per essere ricchissima di moltissime sostanze purgative ed elmintotone oleose, le quali al certo nella loro efficacia e nella loro prontezza d'agire non sono al disotto da quella dell'olio di fevillea.

FICARIA COMMUNIS. V. *Ranunculus Ficaria.*

FICARIA COMUNE. V. *Ranunculus Ficaria.*

FICARIA RANUNCULOIDES. V. *Ranunculus Ficaria.*

FICO COMUNE. V. *Ficus Carica.*

FICO D' INDIA. V. *Cactus Opuntia.*

FICO INFERNALE. V. *Croton tiglium.*

FICUS CARICA.

Sin. Fico comune.

Albero originario dell' Asia, ma che l' industria dell' uomo ha saputo accostumare anche a' climi meno dolci, come delle parti settentrionali dell'Europa. Appartiene alla *Polygamia trioecia* di Linn., ed alla famiglia delle *Urticee* di Juss.

Caratt. bot. Gen. Fiore fertile perfetto: ricettacolo fatto a trottola carnoso, connivente e che nasconde i fiori: calice di tre o più foglie: tre strami verso l'apertura del ricettacolo e vicini alle squame del calice: pistilli molto sparsi da per tutto nell'interno del ricettacolo: Pericarpio; il medesimo ricettacolo con i pistilli ingrossati e divenuti morbidi, ciascuno de'quali pistilli contiene un seme, *Fiore fertile imperfetto:* ricettacolo e frutto simile, ma mancante degli stami. *Fiore sterile imperfetto:* ricettacolo simile: stami simili: germe e pistilli abortivi: nessun seme. *Spec.* Foglie palmato-lobate, sopra scabre, sotto pubescenti.

Part. us. Quella parte della pianta che noi conosciamo sotto il nome di frutto, il quale non diventa tale che fino al compimento di sua maturità, essendo da principio il ricettacolo di molti fiori. (CARICAE OFF.)

La fecondazione de' fiori del fico si opera dentro il ricettacolo, ed è seguita da un'affluenza di succhi in questa parte come ha luogo per la formazione del pericarpio degli altri frutti. Arrivato il ricettacolo ad un grosso

volume è già alla sua maturità; maturità che a quest'epoca hanno acquistato anche i semi.

Caratt. off. Questo frutto conta moltissime varietà dedotte queste dal diverso colore, grossezza e forma. Variano in diametro essendovene di quelli grossi due pollici, ed altri appena un mezzo. Alcuni hanno la forma globosa, altri la forma oblunga, altri quella di pero. La polpa di essi quando è bianca e quando è rossigna, ed il colore della loro epidermide è ora violaceo, ora verde ed ora giallo. Il sapore di questi frutti è ordinariamente dolciastro quando sono condotti a maturità, avanti quest'epoca è acre, irritante la lingua, l'interno della bocca e le fauci.

Due sono le raccolte che nel nostro clima si fanno ordinariamente di questo frutto. La prima si fa nel mese di giugno e di luglio. Questi fichi si chiamano *Fioroni*, *Fichi fiori* o *Fichi primaticci*. Essi contengono gli stami ed i pistilli. L'altra si fa in settembre: questi si conoscono coi nomi di *Fichi settembrini* o *tardivi:* sono semplicemente pistilliferi.

Vi sono alcuni fichi i quali nascono spontaneamente sulle vecchie muraglie, i frutti de'quali sono per lo più sterili e non maturano, e sono o solamente pistilliferi od ermafroditi sterili. Diconsi questi *Fichi selvatici* o *Caprifichi*, da cui ne è venuta la *Caprificazione* o *Fecondazione artificiale de'Fichi e delle Palme* operazione che si facea sino ai tempi dei Fenicii. S'usa questa maniera di fecondazione artificiale in que' paesi ne'quali per la rigidità del clima questi frutti non giungono a maturità. Dessa consiste nel porre sui fichi coltivati de' rami del caprifico i frutti del quale sono riempiuti d'ova di una specie di *cynips* che producendo gli animaletti, questi si portano sui frutti del fico domestico, li forano e chiamano un'abbondanza di sughi che sollecita la maturazione del frutto. Questo si fa allorchè i fichi sono in fiore. Questa fecondazione artificiale si può ancora eseguire pungendo la testa del fico con una spilla o togliendo la parte superiore ove sono i fiori maschii: così operando il succo proprio cuopre ben tosto la piaga, ed il frutto matura rapidamente senza scapitare punto nelle dimensioni. Tutti questi mezzi però al pari di altri che si conoscono onde sollecitare la maturità della frutta, arrecano il vantaggio propostosi, ma a spese dell'accorciamento della vita dell'albero.

Anal. Contengono i fichi grande quantità di zucchero e di mucilaggine, che sono solubili nell'acqua allorchè si facciano bollire in questo menstruo.

Az. ed us. I fichi sono nutritivi, e molti popoli vivono pressocchè interamente di questi frutti. Sono di facilissima digestione, nè procurano giammai inconvenienti, se non se ne usi strabocchevolmente. In copiosa quantità però inghiottiti non è raro che promuovano il secesso, e molto più se sono disseccati. Per uso medico si adopera il fico come ammolliente, lubricante, involvente, resolvente, demulcente per lo zucchero e la mucilaggine che esso contiene. Quindi si adopera per la tosse, per la raucedine; come pure nella nefritide, nella stranguria, nella colica saturnina. Esternamente si usa per gargarismo fatto coll' ebollizione di

esso nel latte o nell'acqua, nell'angina infiammatoria, nel rossore delle fauci e nell'infiammazione delle gengive. Si applicano tagliati per metà, oppure in forma di cataplasma sui tumori onde accelerarne la suppurazione, e s'introducono sotto forma di supposta nell'ano.

Entrano i fichi nel numero dei frutti bechici o pettorali che si usano onde formare delle bibite ammollitive ed addolcenti, molto indicate nelle affezioni infiammatorie delle vie aeree. Questi frutti bechici quali sono i dattili, le uve passe, le giuggioie possono venire sostituiti dal fico, operando da se solo in maniera nè diversa nè più mite da quella di questi frutti assieme adoperati.

Il succo che geme dalle incisioni fatte sull'albero o dalle foglie staccate, o dai frutti immaturi è stato adoperato, ed ancora si adopera a scancellare le verrucche dalla superficie del corpo. Altra volta si usò ancora nella lebbra, nei licheni, ed in altri erpeti cronici della cute.

Dos. e mod. d'amm. In decozione in numero di dieci o dodici, previamente tagliati in molte parti in tre libbre d'acqua comune. Per uso esterno ridotti sotto forma di cataplasma.

Prep. Entrano in qualche preparazione purgativa, o pettorale.

Avv. Dopo aver lasciato i fichi sull'albero fino a perfetta maturità, e particolarmente si sogliono preferire a questo oggetto quelli d'autunno, si espongono al sole su graticci, e vi si lasciano finchè diventano rugosi. Dopo di che, qui presso noi, si usa disseccarli per intero nel forno. Quelli però che vengono in commercio dal mezzodì dell'Europa sono disseccati al sole: ma riesce indispensabile il calore artificiale per que' fichi che hanno sofferto la caprificazione, onde far morire quegli animaletti che contengono, i quali distruggerebbero il frutto.

I fichi che vengono in commercio entro tante cestelle, hanno la forma orbicolare compressa, di colore giallastro, contenenti una polpa viscida dolcissima, in mezzo alla quale veggonsi tanti semi gialli, piccoli, e facili a rompersi. Alcuni di questi trasudano una materia saccarina, la quale è in qualche circostanza abbondantissima. Si chiamano questi, *fichi grassi*. (CARICAE PINGUES OFF.) Altri fichi vengono in commercio più piccoli, ma più sapidi, i quali hanno l'epidermide molle, sono facilmente cedevoli alla pressione delle dita, ed hanno un sapore che s'accosta a quello del miele.

Si dovranno rigettare dal Farmacista i fichi duri, corrosi dagli insetti, e di colore scuro, come dovrà scegliere quelli che sono sani, piuttosto molli e non aventi alcun cattivo odore e sapore.

FIELE DI BUE.

Sin. Bile cistica. (FEL TAURI OFF.)

Sostanza particolare la quale separata dal fegato si raccoglie entro una vescichetta, che dall'uso a cui è destinata fu nominata vescichetta del fiele.

Caratt. La bile del bue, recente è di un colore giallo-verdastro: di consistenza più o meno spessa e vischiosa: di odore nauseoso suo particolare, e di sapore amaro ributtante: si unisce perfettamente all'alcool e all'acqua, ed aumenta di trasparenza e di fluidità unita co-

gli alcali: gli acidi agiscono su di essa impadronendosi della soda libera e lasciando precipitare la materia gialla unita alla sostanza resinosa. La bile si putrefà prontamente, e putrefacendosi esala un fetidissimo odore, che mano mano va facendosi meno disgustoso, ed acquista qualche analogia con quello dell'ambra.

Anal. Secondo i risultamenti della analisi istituita da Thenard sulla bile di bue, essa componesi di 700,0 di acqua; di 84,3 di picromele e resina; di 4,5 di materia gialla; di 4,0 di soda; di 2,0 di fosfato di soda; di 3,2 d'idroclorato di soda; di 0,8 di solfato di soda; di 1,2 di fosfato di calce, e di qualche traccia di ossido di ferro.

Secondo Braconnot 100 parti di fegato di bue hanno somministrato all'analisi 18,94 di tessuto vascolare, 81,06 di parenchima. Cento parti di parenchima (sostanza propria del fegato) contengono le segnenti sostanze: 68,64 di acqua; 20,19 di albumina disseccata; 6,07 di di materia poco azotata e poco solubile nello spirito di vino; 3,89 di olio solforato solubile nell' alcool analogo a quello del cervello; 0,64 di muriato di soda, 0,47 di fosfato di calce ferruginoso; 0,10 di sale acidulo insolubile nell'alcool, formato da un acido combustibile unito alla potassa; di quantità indeterminata ma poco considerabile di sangue.

Az. ed us. Piuttosto che la bile si adopera il suo estratto in medicina, che si riguarda come fondente, stomachico, deostruente nella dispessia, nelle malattie del fegato e dei visceri abdominali. V. *Estratto di bile bovina.*

Per contenere la soda unita ad altri principii che lo costituiscono saponulo si adopera il fiele di bue e di altri animali ancora onde levare il grasso ad alcune stoffe. I pittori se ne servono onde ravvivare i colori dei quadri.

Sciolto nell' alcool somministra una tintura che ha la proprietà di fare scomparire alcune macchie rosse che si palesano talvolta sulla pelle, e serve per alcuni onde preparare un sciroppo stomachico, emenagogo e vermifugo. Questo si ottiene unendo assieme mezz' oncia di tintura ed una libbra di sciroppo; si somministra alla dose di un cucchiajo mattina e sera.

Dos. e mod. d' amm. V. *Estratto di bile bovina.*

Avv. Berzelius non ammette nella bile che una materia particolare, da cui provengono le di lei proprietà con altre sostanze in questa proporzione: 907,4 di acqua; 80 di materia propria, particolare della bile; 3 di muco; 9,6 di alcali e sali.

Questa materia particolare della bile secondo Berzelius è di un color giallo-verdastro, di un sapore amarissimo un poco dolcigno; solubile nell' acqua e nell' alcoole; essa forma cogli acidi dei composti insolubili ad eccezione dell' acido acetico: si combina a molti ossidi metallici ed in ispecial modo all' ossido di piombo.

FIELE DELLA TERRA. V. *Fumaria officinalis.*

FIENO GRECO. V. *Trigonella Foenum grecum.*

FILICOLA. V. *Polypodium vulgare.*

FILIPENDOLA. V. *Spiraea Filipendula.*

FILLITIDE. V. *Asplenium Scolopendrium.*

FILONIO ROMANO. V. *Elettuario filonio romano.*

FILUCCHIO. V. *Convolvulus arvensis*.

FINOCCHIO ACQUATICO. V. *Phellandrium aquaticum*.

FINOCCHIO ARANCINO. V. *Seseli tortuosum*.

FINOCCHIO DI BOLOGNA O DI FIRENZE. V. *Ligusticum Foeniculum*.

FINOCCHIO DELLA CHINA. V. *Illicium anisatum*.

FINOCCHIO DOLCE

FINOCCHIO FORTE, e

FINOCCHIO DI GERMANIA. V. *Ligusticum Foeniculum*.

FINOCCHIO MARINO. V. *Crithmum maritimum*.

FINOCCHIO PUZZOLENTE. V. *Selinum Anethum*.

FIORALISO. V. *Centaurea Cyanus*.

FIORE DEL FREDDO. V. *Colchicum autumnale*.

FIORE DEL PENSIERO. V. *Viola tricolor*.

FIORI DI BELZUINO. V. *Acido benzoico*.

FIORI ARGENTINI. V. *Muriato d' antimonio*.

FIORI DI BISMUTO. V. *Nitrato soprassaturo di bismuto*.

FIORI DI CANNELLA. V. *Laurus Cassia*.

FIORI CARMINATIVI.

(QUATUOR FLORES CARMINATIVI OFF.)

Sono quelli di *camomilla romana*, di *meliloto*, di *matricaria*, di *aneto*.

Riguardo all' *azione* all' *uso*, alla *dose* ed al *modo d' amministrazione* V. i rispettivi articoli.

FIORI CORDIALI.

(QUATUOR FLORES CORDIALES OFF.)

Questi fiori sono quelli di *borragine*, di *buglossa*, di *rosa*, e di *viole*. Alcuni non ne annoverano che tre ommettendo quelli di rose. Sono dotati di leggerissima azione rinfrescante e diuretica, ed il loro infuso può quindi giovare in qualche malattia di petto per cui s' acquistarono la reputazione di bechici o pettorali.

Dos. e mod. d' amm. Da un pugillo alli due in otto once d' acqua bollente per farne infuso.

FIORI MARZIALI. V. *Muriato d' ammoniaca e di ferro*.

FIORI DI NOCE MOSCATA. V. *Myristica aromatica*.

FIORI D' ORO. V. *Muriato d' ammoniaca e di ferro*.

FIORI DI SALE AMMONIACO. V. *Muriato d' ammoniaca depurato*.

FIORI DI SALE AMMONIACO MARZIALI. V. *Muriato d' ammoniaca e ferro*.

FIORI DI SALE AMMONIACO VOLATILI. V. *Carbonato d' ammoniaca concreto*.

FIORI DI SOLFO. V. *Solfo sublimato*.

FIORI DI ZINCO. V. *Ossido di zinco*.

FIORI DI ZINCO PER PRECIPITAZIONE. V. *Carbonato di zinco*.

FISALIDE ALCACHENGI. V. *Physalis Alkekengi*.

FITOLACCA COMUNE. V. *Phytolacca decandra*.

FLAMMOLA. V. *Clemati. recta*.

FOGLIO INDO. V. *Laurus Cassia*.

FOMENTO D' ACIDO NITROSO.

(FOMENTUM EX ACIDO NITROSO OFF.)

Met. di prep. S' unisca una dramma d' acido nitroso ad una libbra d' acqua comune.

Az. ed us. Serve talora a guarire alcune escoriazioni erpetiche.

Dos. e mod. d' amm. Applicando alla parte inferma dei

pannilini intrisi nella suddetta mistura.

FOMENTO AMMOLLIENTE.

(FOMENTUM EMOLLIENS OFF.)

Met. di prep. Si facciano bollire per corto tempo due dramme di semi di lino e due once di foglie di malva in due libbre d'acqua. Si coli e si adoperi.

Az. ed us. Si applica questo fomento su quelle parti nelle quali vogliasi mantenere una specie di bagno tiepido. A cagione d'esempio sulle contusioni, nelle intestinali infiammazioni, ne' tumori soverchiamente infiammati, in alcune eruzioni cutanee, nell'edema ed in altre consimili affezioni.

Dos. e mod. d'amm. S'applica tiepido, e si cambiano i pannilini intrisi di esso ogni volta che essi si raffreddano.

FOMENTO AROMATICO.

(FOMENTUM AROMATICUM OFF.)

Met. di prep. Facciasi un infuso aromatico con salvia, timo, menta piperitide, fiori di lavanda ed erba issopo; a tre libbre di questo infuso si uniscano due once di miele rosato, e due dramme di alcool con canfora.

Az. ed us. Si adopera questo fomento allorchè sia indicato di rianimare le proprietà vitali intorpidite o languide.

Dos. e mod. d'amm. Imbevendone de' pannilini, previamente riscaldato a 25°, o 30°.

FOMENTO ASTRINGENTE.

(FOMENTUM ADSTRINGENS OFF.)

Met. di prep. Si facciano bollire in quattro libbre di acqua comune, fino alla rimanenza di due libbre, due once di corteccia di quercia, un' oncia e mezzo di corteccia di pomo granato ed un manipolo di balausti e di rose rosse. Colata questa decozione vi si aggiunga una mezza libbra di vino rosso ed una mezza dramma di sopraprotosolfato d'alluminio e potassio.

Az. ed us. Si può adoperare questo fomento nelle echimosi, negli ingorghi sanguigni, nelle emorragie onde rianimare i vaserelli troppo stancati che non reagiscono a dovere sui liquidi che contengono.

Dos. e mod. d'amm. S'applica non diversamente dagli altri fomenti imbevendone de' pannilini che si sovrappongono alla parte ammalata.

FOMENTO CALMANTE.

(FOMENTUM CALMANS OFF.)

Met. di prep. Si facciano bollire assieme due libbre di acqua comune, altrettanto di fomento ammolliente e due teste di papavero contuse.

Az. ed us. Si suole preferire al fomento ammolliente perchè essendo alcun poco narcotico diminuisce la suscettibilità nervosa.

Dos. e mod. d'amm. V. *Fomento ammolliente.*

FOMENTO FREDDO DI RICHTER. V. *Bagno freddo di Richter.*

FOMENTO FREDDO DI SCHMUCKER. V. *Bagno freddo di Schmucker.*

FOMENTO PER LA GANGRENA DEL RICHARD.

(FOMENTUM AD GANGRENAM RICHARDII OFF.)

Met. di prep. Si faccia decozione di un' oncia di chinachina in quarantotto once di acqua ridotta a trentadue. A questa si aggiungano quattro dramme di fiori di camomilla romana ed altrettanto di tanaceto. Dopo un bollore si coli questo decotto, e quando sarà raffreddato vi si uniscano due

once d'alcool con canfora ed un'oncia d'acido muriatico.

Az. ed us. Serve questo fomento per arrestare i progressi degeneratori della gangrena.

Dos. e mod. d' amm. S' applica tiepido, intridendone de' pannilini.

FOMENTO RISOLVENTE.

(FOMENTUM RESOLVENS OFF.)

Met. di prep. Uniscansi una libbra e mezzo di infuso di fiori di sambuco, altrettanto d' aceto bianco, e due dramme di muriato d' ammoniaca polverizzato.

Az. ed us. Serve nelle leggere infiammazioni delle differenti parti come rimedio bastevole a dissiparle, ed in quelle che sono state previamente ammansate col trattamento antiflogistico onde condurle alla perfetta guarigione.

Dos. e mod. d' amm. S' applicano de' pannolini inzuppati di questo liquore fatto tiepido, e si cambiano ogni qualvolta siansi raffreddati.

FOMENTO SECCO.

(FOMENTUM SICCUM OFF.)

Met. di prep. Prendasi una libbra di farina di segale, un' oncia di fieri di sambuco ed altrettanto di fiori di camomilla polverizzati. S'uniscano assieme.

Le fomentazioni secche non solo si compongono delle mentovate sostanze, ma bensì ancora della semola, della cenere e di altre cose le quali sulla macchina non agiscono che pel grado di calore che esse posseggono.

Az. ed us. Si sogliono volgarmente adoperare questi fomenti secchi ne' dolori pleuritici, reumatici ed artritici; ed alcune volte pella traspirazione che procurano nella parte ove sono applicati non tornano senza qualche effetto vantaggioso. In molte altre affezioni ancora si sogliono usare questi fomenti secchi: nella colica a cagione d'esempio, nella nefritide, nella epatitide; ma il medico avanti di determinarsi a tale applicazione dovrà assicurarsi che la parte possa senza aggravio soggiacere a questo aumento di temperatura, altrimenti potrebbe anzicchè vantaggio ritrarne scapito. Non fa d'uopo di replicare quanto fu altra volta stabilito allorchè si tenne parola all' articolo *Bagno* dei *Bagni di calore.*

Dos. e mod. d' amm. Si dovrà rinnovare qualora siasi raffreddato.

Avv. Con la polvere di molte erbe aromatiche si formano de' sacchetti ai quali si dà qualunque forma si voglia. Altra volta furono in voga le cuffie composte di due strati di tela che contenevano uno strato di queste polveri, le quali si applicavano in alcune affezioni del cervello, come nelle commozioni, ne' mali che si dicevano frigidi, nella raccolta di pituita in detto viscere ed in altre simili malattie; ma perchè tali sussidii terapeutici sono ormai del tutto obsoleti, riesce superfluo l' averli anche di volo accennati.

FOMENTO SAPONACEO.

(FOMENTUM SAPONIS OFF.)

Met. di prep. Componesi questo fomento di due libbre di acquavite a 22° e d'un'oncia di sapone medicinale.

Az. ed us. Questa soluzione si usa di soventi nelle estorsioni, e nelle differenti lesioni delle parti articolari, quando però sia svanita l' infiammazione.

Dos. e mod. d' amm. Si possono applicare delle pezze di

tela intrise di questa soluzione sulla parte ammalata, ma ancora si può adoperare essa soluzione a far frizioni come più d' ordinario si pratica.

FOMENTO SINAPIZZATO.

(FOMENTUM SINAPIZATUM OFF.)

Met. di prep. Ad una libbra d'acqua calda s'uniscano quattro once di farina di senape.

Az. ed us. Si adopera come pediluvio, e si sostituisce ai sinapismi. Sotto l'azione di questo fomento, a costituire la quale s'unisce il calore dell'acqua, all'irritamento che cagiona la senape, si gonfia il piede, le vene si fanno turgide, e tutto ciò accade in conseguenza di un richiamo di umori a queste parti il quale può moltissimo giovare negli afflussi di sangue al capo, in molte malattie infiammatorie d'una delle tre cavità. Questo fenomeno dovuto alla legge conosciuta, che dove evvi stimolo evvi afflusso d' umori non solo deve trovar spiegazione nella teoria che ha per principio d'ogni animale morbosità l'irritazione, ma ben anco in quelle che si poggiano su altri principii.

Dos. e mod. d'amm. Si può applicare ai piedi questa preparazione in due modi o sotto forma di pediluvio, e sotto quella di fomento fasciando i piedi con de' pannolini intrisi di questo liquore, e rinnovati qualora si trovino raffreddati. L'azione in ambedue le applicazioni è la medesima.

FOMENTO CON SOLFATO DI FERRO.

(FOMENTUM EX SULPHATE FERRI OFF.)

Met. di prep. Prendasi mezz' oncia di proto solfato di ferro, due dramme di zucchero, mezza dramma di canfora, e due libbre d' acqua distillata. S' unisca il tutto assieme, avvertendo di sciogliere la canfora in un poco d' alcoole.

Az. ed us. Si applica sulle ulceri antiche di cattiva indole.

Dos. e mod. d' amm. Si sovrappone a queste ulceri, imbevendone de' pannilini.

FOMENTO DI TABACCO.

(FOMENTUM NICOTIANAE OFF.)

Met. di prep. Si faccia decozione con due once di tabacco in foglie in una libbra d'acqua comune.

Az. ed us. Si suole adoperare nella cura della rogna. Benchè procuri la guarigione assai sollecitamente, produce qualche volta nausea e vomito, ed il suo odore è molestissimo e dannoso per gli ammalati. In quegli individui però ne' quali non produce tali ioconvenienti si potrà con sicurezza di felice esito adoperare.

Dos. e mod. d'amm. O coprendo le parti con pannilini imbevuti di esso, o lavandole semplicemente.

FOMENTO PEI TUMORI LATTEI DI JUSTAMOND.

(FOMENTUM JUSTAMONDII OFF.)

Met. di prep. Prendasi una dramma d'idroclorato d' ammoniaca ed una libbra e mezzo di alcool con rosmarino. S' uniscano.

Az. ed us. Benchè i tumori lattei non richieggano cura attingendo la guarigione senza alcun medico sussidio, pure si potrà, col vantaggio di sollecitare la cura, applicare questa fomentazione qualora il tumore sia indolente, e che tardi a risolversi.

Dos. e mod. d'amm. S' applicano de' pannilini imbevuti di questi liquori sui tumori lattei delle mammelle coll' avvertenza di cambiarli frequentemente.

FOMENTO VINOSO.

(FOMENTUM VINOSUM OFF.)

Met. di prep. Uniscansi a due libbre di vino rosso due once di fiori di rose rosse, oppure invece delle rose quattro once di miele.

Az. ed us. Questo fomento si applica su quelle parti ove occorre rianimare le forze vitali, come sulle ulceri la di cui superficie giallastra non somministra che una suppurazione di cattiva indole.

Dos. e mod. d'amm. S'imbevono le filacce da sovrapporsi alle piaghe ed alle ulceri summentovate.

FONDENTE DI ROTROU. V. *Antimonito di potassa.*

FORMICA. V. *Formica rufa.*

FORMICA RUFA.

Sin. Formica.

Insetto *imenoptero*, della sezione di quelli che portano pungiglione, della famiglia degli *eterogeni*. Questo animale che vive in società a guisa delle api si distingue in tre classi: 1° i maschii: 2° le femmine: 3° i bastardi od operaj. I maschi e le femmine provvisti di ali non hanno nella loro repubblica altro uffizio che di propagare, per cui essi non pensano che ai loro piaceri, mentre che i neutri od operaj travagliano nel raccogliere i cibi, e nel guardare e custodire le uova e le giovani larve. La fecondazione della femmina si eseguisce in aria: poco dopo questa operazione il maschio perisce, e la femmina va a deporre le ova dentro il formicajo, e poco tempo dopo essa pure perisce: i neutri hanno il vantaggio di passare tutto l'inverno e di vivere anche nella primavera susseguente.

Part. us. Tutto intero l'animale. (FORMICA OFF.)

Caratt. off. I maschi e le femmine sono munite d'ali, i maschi d'un pungilione, i neutri di niuna di queste cose: l'abdome delle formiche offre due apparecchi di secrezione da cui trapela un liquore, che si riguarda come un acido particolare. Credo inutile di ulteriormente occuparmi de' caratteri sì zoologici che officinali di questo animale, per essere esso troppo cognito.

Anal. La formica rossa somministra coll' analisi un poco d'acido fosforico, dell'olio resinoso acre ed odoroso, e dell'acido formico. Questo acido creduto un acido particolare da principio, si volle da Fourcroy composto di acido acetico o di acido malico, opinione che non si è potuta sostenere dopo l'esperienze di Gehleu e Döbereiner.

Az. ed us. I principali usi a cui sono state destinate le formiche furono di occorrere alle paralisi ed alle malattie artritiche. Lo spirito di vino però che avesse estratto i principii costituenti delle formiche si riguardò come operatore di meravigliosi portenti nel ristorare gli spiriti, nell' aumentare la secrezione del seme, nel ripristinare il vigore alle giovanili membra fiacche dagli eccessivi godimenti di venere, e nel far dimenticare momentaneamente alla vecchiezza i suoi disagi, trasportandola per un poco entro i confini della gioventù. Moltissimi inconvenienti e gravi possono accadere in conseguenza della depravata pratica di alcuni di usare rimedii riscaldanti ed afrodisiaci: un eretismo morboso, il mitto cruento, l'infiammazione de'reni, degli ureteri, della vescica, i morbi cronici di questo sacco

non che dell' uretra saranno probabilmente i seguiti funesti che sopravverranno a quelli che abusano di tali mezzi. Stabilì la natura ne' vegetabili, e ripetè queste legge sugli animali, che tutti que' mezzi che accelerano, o portano fuori di stagione la fecondazione de' frutti dovessero danneggiare alla vita degli individui, accorciarne la durata, e renderla infermiccia e stentata.

L'*Acqua di Magnanimità* dell'Hoffmann, ai nostri giorni caduta dall'uso medico, non era che il prodotto dell'azione dell'alcool sulle formiche, non era cioè che una tintura alcoolica di formiche. Altra volta questa si usava come afrodisiaca esibendola internamente, ora si potrebbe adoperare in forma di frizioni nei reumatismi, e nelle artrodinie croniche come stimolante e rubefaciente.

Dos. e mod. d' amm. Se ne fa decozione nell'acqua comune, la quale si usa per frizione ne' mentovati morbi.

FOSFATO DI CALCE.

Sin. Calce fosfata. Terra delle ossa. Corno di Cervo calcinato. Sottofosfato di calce. Protofosfato di calcio. (n.r.) (PHOSPHAS CALCIS OFF.)

Questo sale trovasi in tutti i regni della natura. Forma la base delle ossa, di cui costituisce i due quinti: esiste ancora in diversi tessuti vegetabili ed in molti liquori animali.

Met. di prep. Pongasi in vaso di terra non vetriato una certa quantità di corno di cervo raspato, e si faccia calcinare in fornace sino a bianchezza, indi si porfirizzi.

Caratt. È pulverulento, bianco, insipido, insolubile nell'acqua, solubile negli acidi, i quali in parte lo decompongono.

Anal. Componesi di 0,41 d'acido fosforico, e 0,59 di protossido di calcio.

Az. ed us. Questo, come molti altri sotto-sali, è stato impiegato in medicina per assorbire gli acidi sviluppati nello stomaco: quindi si ritenne proficuo nella pirosi, nelle eruttazioni acide, ed in altre consimili malattie che si credettero curabili dall'uso degli assorbenti. Come specifico si adoperò nella cura delle scrofule, e della rachitide, e qualche successo ottenuto convalidò questa opinione. Nella squinanzia pure, ed in altre affezioni s'acquistò credito; credito però che andò mano mano scemando a misura che mancava d' effetto. Molti lo riguardano come una sostanza inerte.

Dos. e mod. d' amm. Da mezzo scrupolo a mezza dramma, ed anche più, varie volte il giorno.

Avv. Qualunque siano le ossa che si facciano calcinare si otterrà sempre un fosfato di calce misto a piccolissima quantità di sottocarbonato della stessa base.

FOSFATO DI FERRO.

Sin. Protofosfato di ferro. (PHOSPHAS FERRI OFF.)

Met. di prep. Questo sale si ottiene unendo assieme le soluzioni di solfato di ferro e di fosfato di soda o di potassa. Si raccolga la polvere che precipiterà, si filtri, si lavi, e si conservi in adatto recipiente.

Caratt. Polvere di colore azzurro.

Az. ed us. Si è vantato questo sale come un possente sedativo nei cancri ulcerati, ma non si sono ancora istituite osservazioni tali da ritenere indubitata tale sua proprietà.

Dos. e mod. d' amm. Dai dieci ai quindici grani, fatto

in bocconi con qualche e-stratto.

FOSFATO DI MERCURIO.

Sin. Mercurio fosforico. Sotto-fosfato di mercurio. (PHOSPHAS HYDRARGYRI OFF.)

Met. di prep. Si ottiene precipitando la soluzione del sotto-fosfato di soda mediante quella del nitrato di mercurio. Il precipitato si dovrà lavare, disseccare, e conservare in adattato recipiente.

Caratt. Polvere bianca, insolubile nell' acqua, inalterabile all' aria e fosforescente allorchè venga soffregata all' oscuro.

Az. ed us. Schmidt ha fatto numerosi saggi sul modo d' azione di questa sostanza nelle malattie veneree, nelle cutanee, e nei reumatismi. Risulta esser dessa un valido emeto-catartico, ma non possedere alcuna specifica azione sulle indicate malattie, per cui se ne è quasi generalmente abbandonato l' uso.

Dos. e mod. d' amm. Da mezzo grano ad uno due volte il giorno.

Avv. Il deutofosfato di mercurio, sale che differisce per molti caratteri dal proto-fosfato della stessa base, venne adoperato nella cura delle affezioni sifilitiche dal Dottore Fedele di Fiore. L' estratto di una sua memoria sopra questo soggetto, che è registrato nel fascicolo 148 del giornale di Omodei, contiene quanto segue. -- L' autore conta circa dodici casi di felice riuscita sopra individui travagliati da lue venerea generale e confermata, e si appella pur anco alle favorevoli osservazioni di varii distinti medici della città. Premesso un purgante, prescrive il mercurio deuto-fosfato da un ottavo di grano ogni mattina, crescendone gradatamente la dose fino alla metà di un grano. In alcuni casi ha dovuto spingerla fino ad un grano e mezzo, e nei deboli fu costretto portarla sino al decimo o duodecimo di grano. Unisce al rimedio la polvere di salsapariglia o la gomma in forma pillolare, servendosi per tal uopo dell' estratto di giusquiamo ove trattisi di dolori osteocopi ed articolari, ovvero della massa pillolare di cinoglossa o di Morton quando siavi vizio toracico e pulmonale. Consiglia di soprabbere al rimedio il decotto di salsapariglia o di agave americana o simili, e non meno la decozione di lichene islandico nel latte nelle complicazioni pettorali. Raccomanda la stretta dieta lattea, il moto moderato, l' aria salubre, i clisteri, i bagni generali, i pediluvii ecc. --

I diversi risultamenti ottenuti dai mentovati medici sembrano doversi ripetere per intero dall' avere Schmidt adoperato il sottoprotofosfato di mercurio, e l' altro il sottodeutofosfato, sali di cui diversificano i metodi di preparazione non che i caratteri fisico-chimici.

FOSFATO DI PIOMBO.

(PHOSPHAS PLUMBI OFF.)

Met. di prep. Il miglior processo onde ottenere questo sale consiste nel versare una soluzione di fosfato neutro di soda in una soluzione d' idroclorato di piombo: il fosfato neutro di piombo precipita istantaneamente.

Caratt. Questo sale è bianco, pulverulento, insipido, insolubile, fusibile al calor rosso.

Az. ed us. Hoffmann di Darmstadt asserisce d' avere con vantaggio sostituito all' acetato di piombo il fosfato della stessa base nella cura della tisi pul-

monale. Raccomanda la pratica di questo farmaco nella suddetta malattia, assicurando esso d'avere ottenuto de' grandi vantaggi.

Dos. e mod. d'amm. Si prescrive da principio alla dose di un grano al giorno, aumentandola gradatamente fino ad arrivare ai venti: si può associare all'estratto di giusquiamo. Da questa dose assicura il suddetto Hoffmann di non aver mai avuto alcun sinistro accidente.

FOSFATO DI SODA.

Sin. Alcali minerale fosforato. Sal catartico di Pearson. Sale perlato. Natro fosforico. Soda fosforata. Ossifosfato di soda. Sottofosfato di soda. Protofosfato di sodio. (n.r.) (PHOSPHAS SODAE OFF.)

Met. di prep. Prendasi una certa quantità di soprafosfato di calce e si satnri completamente con una soluzione di carbonato di soda. Si precipiterà in questa mescolanza del carbonato di calce, il quale si separerà mediante la filtrazione. Si evapori poscia dolcemente il liquido fino a che il fosfato di soda si cristallizzi. Bisogna avvertire che se l'alcali non sarà un poco eccedente i cristalli non saranno nè grossi nè regolari.

Altr. met. Introducansi cinque libbre di fosfato di calce ottenuto col metodo indicato all'articolo *fosfato di calce,* il il qnale sarà unito con un poco di sottocarbonato di calce, entro vaso di terra vetriato, e vi si uniscano dieci libbre di acqua. Mescolate esattamente queste due sostanze si aggiungano tre libbre d'acido solforico. Dopo alcuni giorni di quiete si allunghi con altr'acqua, si coli e si filtri. Si lavi pure il sedimento, ed uniti i liquidi si evaporino a consistenza di sciroppo. Ridotto a questo stato vi si unisca dell'acqua e si filtri per separarne tutto il solfato di calce. Colato il liquore si unisca a sufficiente quantità di sottoprotocarbonato di sodio al di là della saturazione, e di nuovo si evapori a consistenza di sciroppo onde ottenere col raffreddamento il sale, il quale si può ridisciogliere ed ottenerlo bianco per mezzo della cristallizzazione.

Caratt. Cristalli romboidali, oblunghi, o piccole lamine brillanti; di colore di madreperla; di sapore salato e fresco, ma non amaro: efflorescenti: solubili in quattro parti d'acqua a più di dieci gradi, ed in due parti di acqua bollente: insolubili nell'alcool.

Anal. Componesi di 19 parti d'ossido di sodio, di 15 d'acido fosforico, e di 66 d'acqua.

Az. ed us. Possiede proprietà leggermente lassativa per cui si usa nelle costipazioni di corpo, nell'ileo, nella diarrea ecc. Non diversificando però nella maniera d'agire dagli altri purgativi salini conosciuti, non è che qualche rara volta che il medico ricorra ad esso allorchè si proponga di procurare abbondante secesso. Vi può essere qualche indicazione particolare onde adoperare un purgante salino piuttostochè resinoso, od oleoso; quasi mai nessuno che costringa il medico ad usare fra i salini l'uno piuttostochè l'altro, proporzionata però la dose alla maggiore o minore loro intensità di agire.

Sharley riporta due osservazioni tendenti a dimostrare la virtù di questo sale contro il diabete zuccherino. In ambedue i casi fu questo l'unico medi-

camento da lui praticato, e dal quale gli individui ritrassero perfetta guarigione.

Dos. e mod. d'amm. Dalle due dramme ad un' oncia disciolto nell' acqua, nel brodo insipido o nel tè.

Avv. Operando col secondo de' metodi descritti bisogna avvertire che se l' acqua madre che resta ha sapore acido converrà unirvi del carbonato di soda.

Non si potrà unire agli acidi idroclorico, nitrico, solforico giacchè lo trasformano in fosfato acido, nè al tartarato ed acetato di potassa, al muriato di calce, al solfato di magnesia per decomporsi con essi scambievolmente.

Margraff ottenne per il primo dall' urina questo sale unitamente al fosfato d' ammoniaca. Ne fa menzione sotto il nome di *sale microcosmico*, e si è conosciuto anche sotto la denominazione di *sale nativo* o *fusibile dell' orina*. Anche questo sale è stato impiegato in medicina, ma in modo sì empirico ed inesatto che non abbiamo niente di certo sul di lui modo d' azione.

Il sottofosfato di soda che si ha dal commercio si trova di spesso adulterato da un' aggiunta di solfato della stessa base. Onde venire in cognizione di questa frode viene suggerito il seguente processo. Si disciolga una porzione del sale dubbio in sei di acqua pura, si saturi la soluzione con acido nitrico puro, e si aggiunga quindi una piccola quantità di nitrato di barite liquido. Nel caso di adulterazione col sale in discorso il liquore s' intorbida e depone un precipitato.

FOSFORO. V. *Fosforo di orina.*

FOSFORO DI HOMBERG. V. *Muriato di calce secco.*

FOSFORO DI KUNKEL. V. *Fosforo d' orina.*

FOSFORO DI ORINA.

Sin. Fosforo. Fosforo di Kunkel. (PHOSPHORUS OFF.)

Brandt alchimista di Amburgo scoperse il fosforo nel 1669. Questa scoperta è dovuta alla ricerca della pietra filosofale, ossia dell' arte di convertire i metalli vili o imperfetti in oro od in argento. S' immaginò che unendo dell' orina alle miscele che voleva metamorfizzare ottenere potesse sicuramente il suo intento, ma all' incontro non ottenne che il fosforo, il quale per essere luminoso e combustibile da se stesso eccitò qualche meraviglia nel di lui scopritore. Comunicò un saggio di questo suo corpo a Kunkel, questi lo passò a Kraft il quale mediante duecento dollari ebbe da Brandt la cognizione del processo col quale egli era giunto a prepararlo, col patto di non rivelarlo a nessuno. Kunkel fece molti tentativi e pervenne ad ottenerlo nel 1674. Questo processo però rimase ignoto fino al 1737 epoca nella quale fu eseguito a Parigi da una forestiero alla presenza di una commissione destinata a tal uopo. Dopo d' allora si rese pubblico. Hellot lo descrisse, Ronelle lo riprodusse nel suo corso di Chimica, Margraff modificò il processo aggiungendo all' orina inspessata un sale di piombo. Ma finalmente Gahn nel 1769 avendo scoperto il fosforo nelle ossa non tardò a pubblicare con Schèele un processo più facile ad eseguirsi, meno schifoso, e dal quale se ne estrae copia più considerevole. Questo processo è quello che si adopera anche

presentemente con qualche modificazione.

Met. di prep. S' introducano in vaso di legno cerchiato sei libbre di ossa calcinate e polverizzate e tre libbre d' acido solforico. Si agiti di tanto in tanto il miscuglio, e si mantenga in digestione per tre giorni. Dopo si aggiunga a poco per volta dell' acqua piovana bollente, e si tramesti la materia con una spatola di legno. Si lasci in riposo per ventiquattro ore. Sovrannuoterà un liquido che si decanterà e si filtrerà per tela, raccogliendolo in vaso di terra vetriato o di rame. Si ripetano queste lisciviazioni tante volte quanto basta per avere un' acqua insipida. Si evaporino questi liquori limpidi fino a consistenza d' estratto. Si disciolga questo estratto nella minor quantità possibile d' acqua bollente, e di nuovo si filtri onde separare il solfato di calce che potesse ancora contenere, il quale rimarrà indisciolto. Fatto ciò si riduca di nuovo la soluzione a consistenza d' estratto. Questo che viene chiamato *Estratto d' acido fosforico delle ossa*, o *Soprafosfato di calce* si farà fondere in crogiuolo onde ottenerlo di vitrea consistenza. Polverizzato questo vetro si unisca alla metà del suo peso di carbone vegetabile in polvere: si introduca questo miscuglio in una storta di *grès* lutata addattata in fornello a riverbero, sì che il collo molto ricurvo di essa peschi in un recipiente di vetro contenente dell' acqua. Entro questo recipiente vi peschi pure un tubo che vada a terminare coll' altra estremità in una bottiglia piena di acqua: questo tubo però per la estremità che va nel recipiente non deve essere immerso nell' acqua, ma bensì nello spazio vuoto di esso. S' applichi il luto a tutte le congiunture, e disseccato che esso sia s' incominci gradatamente il fuoco, e si protragga a tale intensità che la storta ne divenga rossa. Subito che la storta si è fatta rossa comincia ad uscire il fosforo parte in fumo che si condensa sulla superficie dell' acqua e poi precipita al fondo, parte in gaz e parte come cera fusa.

Il fosforo così ottenuto si dovrà, onde averlo puro, farlo passare attraverso di una pelle come si fa del mercurio, coll' avvertenza però di tenerlo sotto l' acqua bollente. Onde fargli acquistare la forma di cannelli si farà piovere dalla pelle entro imbuto di vetro a collo lungo, prima dentro nell' acqua bollente poscia nella fredda onde rappigliarlo. Si conservi il fosforo ottenuto in boccia piena d' acqua distillata.

Altr. met. Insegnano alcuni di precipitare il liquore filtrato, e scevro di solfato di calce (V. più sopra) col nitrato di piombo, e trattare il fosfato di piombo insolubile col carbone ad un' alta temperatura.

Caratt. Corpo solido della consistenza di cera, facile a tagliarsi ed a raschiarsi coll' ugne: insipido: di sapore aspro: di odore spiacevole che s' accosta a quello dell' aglio, ora trasparente e scolorito, ora trasparente e giallastro, ora semitrasparente come le sostanze cornee, ora nero ed opaco: è luminoso nell' oscurità: si fonde a 43° centigradi: stando esposto alla luce acquista un colore rossigno: è di peso specifico 1, 77: è insolubile nell' acqua, ed è poco solubile nell' alcool, ma si di-

scioglie in più o meno grande proporzione nell' acido acetico, nell' etere, negli olii sì fissi che volatili: entra in combinazione coll' ossigene in sei e forse in sette proporzioni formando due o tre ossidi, e quattro acidi.

Az. ed us. Abbenchè universalmente ritengasi il fosforo una delle sostanze le più perniciose per l' animale organismo, pure non sono infrequenti i casi ne' quali è stato prescritto. L' esperienze fatte da alcuni sopra se stessi, quelle istituite da altri su animali hanno fatto concludere, che il fosforo sia un veleno irritante, disorganizzante de' più micidiali, ma che in tenuissima dose amministrato produca tutti i fenomeni d' un eccitamento accresciuto con ispecialità d' azione sul sistema nervoso e sull' apparato della generazione.

Un ardore straordinario allo stomaco, una sete viva, ansietà, convulsioni ai muscoli della faccia, brividi violenti, freddo alle estremità, pallore delle labbra, debolezza di polsi, forze illanguidite sono i sintomi che accompagnano soverchia dose di fosforo, sintomi che non di rado terminano colla morte. Orfila ha osservato che il fosforo produce una infiammazione ordinariamente indolente, attribuita da esso agli acidi fosforoso, e forse anche fosforico ai quali dà luogo la sua combustione, mentre che disciolto o diviso negli olii l' infiammazione è più viva, i dolori più atroci, il vomito ostinato, e la morte accompagnata da orribili convulsioni. L' autossia cadaverica ha mostrato alcuna volta lo stomaco perforato.

Dall' esposizione di tale apparato sintomatologico che sussegue il più delle volte l' amministrazione di tale veleno, (sintomi che meno intensi, ma che sempre pericolosi soglionsi manifestare anche se venga esibito a tenui dosi) ne consegue, che il medico anche il più azzardoso dovrà procedere con somma cautela nell' usare di tale sostanza, mentre che il medico prudente non si farà che qualche rarissima volta a prescriverla. Ed infatti se questo è un farmaco che agisce eccitando il sistema nervoso, se ai prescrisse qualche volta con vantaggio nelle paralisi, ne' mali di languore, nelle febbri adinamiche, la materia medica non offre ella al terapeutico altre sostanze di azione intensissima in uno ed innocua? Se mediante le esperienze azzardate de' nostri antecessori venne usato nella manía, nell' epilessia, nell' emiplegia, saremo noi autorizzati ad adoperarlo in tali morbi non avendo abbastanza fatti che comprovino la di lui efficacia?

Si adopera ancora per uso esterno nelle paralisi.

Dos. e mod. d' amm. Da un quarto di grano ad un grano in ventiquattro ore. Si unisce all' estratto di china, a qualche sciroppo o ad emulsione semplice. Esternamente si unisce all' olio od al succo gastrico.

Prep. L' *Alcool fosforato:* l' *Etere fosforato:* il *Grasso con fosforo.*

Il *Linimento fosforato.* (LINIMENTUM PHOSPHORATUM OFF.) si prepara unendo assieme tre grani di fosforo, mezzo scrupolo di canfora ed altrettanto d' olio etereo di trementina. Si adopera con qualche vantaggio nel meteorismo febbrile.

L' *Emulsione di fosforo.* (EMULSIO PHOSPHORI OFF.) si prepara estinguendo due grani di fosforo previamente sminuzzato

in sufficiente quantità d'olio di mandorle dolci, operando dentro un mortajo di porcellana. A questo si aggiunga a varie riprese della densa mucilaggine di gomma arabica, colla avvertenza di agitare continuamente il mescuglio, indi vi si unisca del sciroppo d'orzata e discreta quantità d'acqua tanto che il composto divenga un'emulsione. Questa dose si può esibire nello spazio di ventiquattro ore diluendola nell'acqua se si crederà necessario.

Il *Loch di fosforo.* (LOHOCH PHOSPHORATUM OFF.) si ottiene fondendo due grani di fosforo sotto l'acqua entro un matraccio, versando poscia il tutto entro mortajo di porcellana previamente riscaldato, ed agitando col pestello finattantochè il fosforo siasi diviso in picciolissime particelle. Si separi questo dal liquido e si unisca a zucchero polverizzato, tuorlo d'novo ed olio di mandorle dolci in tale quantità da costituirne una specie di loch. Questi ultimi ingredienti si dovranno unire al fosforo a poco per volta onde esso si riparta equabilmente per tutto il composto. Si esibisce tutta la quantità descritta in ventiquattro, trentasei o quarantotto ore.

L'Olio fosforico. (OLEUM PHOSPHORATUM OFF.) Si dividano quattro scrupoli di fosforo in minutissime particelle mediante la fusione sua nell'acqua. Si asciughi con carta emporetica, e si ponga in mortajo di porfido con due o tre volte il suo peso di vetro pestato e ben netto o di arena silicea lavata e bene asciutta. A poco per volta vi si sopravversino due libbre d'olio d'oliva riscaldato fino a 50°, o 60° centigradi, ed in questo liquido si trituri il fosforo per alcuni momenti. Si lasci in quiete l'olio entro cui si trova estinto il fosforo, onde tutto ciò che vi è di estraneo precipiti al fondo, oppure immediatamente, mediante la filtrazione per tela di cotone, si separi l'olio dalla sostanza sedimentosa. Fatto questo s'introduca in vasi di cristallo che si possano chiudere ermeticamente onde conservarlo all'uopo.

Questa preparazione di fosforo si adopera per uso esterno dai due scrupoli a mezz' oncia, in forma di frizione ne'reumatismi cronici, nelle paralisi, nel torpore delle membra, ed in altre simili malattie, nelle quali è indicato un rimedio irritante d'intensissima azione. L'azione intensa di questa sostanza impone allo speziale di preparare colla massima esattezza quest'olio, di prepararlo in modo cioè che il fosforo si trovi tutto disciolto nell'olio, onde evitare ciò che succederebbe se qualche particella non fosse completamente estinta, cioè la bruciatura, od il troppo vivo irritamento.

Avv. Nel preparare il fosforo conviene avere in pronto del luto onde lutare le commessure in caso che tramandassero luce fosforica. Nel far fuoco converrà avvertire che i carboni non siano a contatto della storta onde evitare lo scoppio di essa.

Se il medico venga chiamato a curare un individuo tormentato dai sintomi poco anzi descritti, senza frapporre alcun ritardo, converrà ch'egli amministri due o tre grani di tartaro emetico. Con questo mezzo perverrà facilmente ad ottenere il vomito, e forse la cura sarà completa con questo mezzo se

il veleno non abbia ancora incominciato ad agire. Bisognerà inoltre che il medico si procuri, se può, qualche cognizione sullo stato del fosforo quando fu inghiottito, giacchè se era in uno stato di grandissima divisione saranno indicatissime le bevande acquose in cui siavi stemperata della magnesia. Ma se ad onta di aver praticato questo metodo di cura, l'avvelenamento progredisca ancora, oppure se il medico venga chiamato quando già i sintomi d'infiammazione dello stomaco minacciano irreparabilmente la vita dell'individuo, non avvi altra strada, benchè incerta, che quella del rigoroso metodo antiflogistico, che può in alcuni casi arrestare i passi di sì terribile affezione.

Se avvenga la morte dell'individuo, le ricerche del medico legale dovranno essere dirette sul canale intestinale onde raccogliere quanto esso può contenere. Se il fosforo vi si contenesse in pezzetti non si potrebbe confondere con nessun corpo della natura pel suo odore agliaceo, per la proprietà di spandere fumo al contatto dell'aria, pella sua grande fusibilità e combustibilità. Ma se fosse disciolto nell'alcool o nell'etere, converrebbe abbruciando questi liquidi giudicare di sua esistenza pel l'odore agliaceo alcoolico od etereo. Essi brucieranno e formeranno verso la fine dell'acido fosforico che si sviluppa sotto la forma di bianchi vapori. Ma se non si trovasse nello stomaco e negli intestini in grande quantità, o che diluito fosse con molte sostanze liquide e solide, allora si raccoglieranno tutte le sostanze solide e liquide che tappezzano lo stomaco e gli intestini onde venire in cognizione **se contengano degli acidi fosforico** e fosfatico. L'olio fosforato conserva la maggior parte delle proprietà fisiche dell'olio, ma arrossa debolmente la tintura di tornasole se si agita con essa, e precipita il nitrato d'argento in nero. Con queste cognizioni generali si potrà, applicandole e modificandole ai diversi casi parziali, venire, se non in tutti casi, nella certezza del genere di veneficio occulto, almeno in gravissimo sospetto, che sarà di maggior peso se corrisponderanno l'apparato sintomatologico, e la natura delle lesioni organiche. Senza però gravissime cognizioni sui sintomi che hanno preceduto, e senza il complesso di tutti i dati che valgono al medico in simili casi a portare un giudizio, non sarà egli autorizzato giammai a proferire per parte sua un voto da cui può dipendere la fama di un trapassato o da cui potrebbe essere compromesso l'onore di qualche innocente.

FRAGARIA VESCA.

Sin. Fragola mangereccia. Fragola selvatica. Fravolaria.

Pianta perenne che vive spontanea in molti campi aprici di tutte quattro le parti del mondo, ma che si coltiva per uso domestico negli orti, e costituisce col suo frutto uno de' più preziosi ornamenti delle mense signorili. Appartiene alla *Icosandria polygynia* di Linn., ed alla famiglia delle *Rosacee* di Juss.

Caratt. bot. Gen. Calice diviso in dieci parti: petali cinque: ricettacolo trasformato in bacca ovato-conica, coperta di semi. *Spec.* Calici del frutto reflessi: foglie ternate, ovate, seghettate.

Part. us. I frutti, l'erba e la

radice. (BACCAE, HERBA, RADIX FRAGARIAE OFF.)

Caratt. off. La radice è cilindrica, ramosa, scura, inodora, di sapore amaro un poco astringente. Le foglie hanno un sapore pure astringente. I frutti sono abbastanza conosciuti perchè io prescinda dal descriverli.

Anal. La decozione sì delle foglie che della radice di colore rosso scuro contiene del concino e dell'acido gallico.

Az. ed us. Il frutto di questa pianta è tanto delizioso al senso del gusto, quanto è efficace nella cura di alcune malattie. Esso ha un azione sull'economia animale che non si saprebbe negare, ed i fatti riferiti da varii autori di guarigioni ottenute coll'uso delle fragole vengono in appoggio di questa asserzione. Schulz racconta che tisi ed emoftisi ridotte all'ultimo stadio furono sanate da questo frutto. Hoffmann riferisce de' casi di febbri accompagnate da emaciazione guariti colle fragole. Wan-Swieten riporta che questo frutto bastò a vincere gravi affezioni intellettuali. Nè solo in questi morbi fu riscontrato efficace, ma bensì nei calcoli urinarii, ed in altre affezioni dell'apparato uropojetico riuscì le molte volte vittorioso per cui fu accordata alle fragole un'azione diuretica. Linneo le esperimentò utilissime nella gotta, nella podagra ed in altre congeneri malattie, opinione proclamata giustissima da alcuni moderni scrittori.

Si impiegano le foglie e la radice nella cura della blenorragia colla vista di apprestare un diuretico, ed un astringente. Si usano pure queste parti delle *Fragaria vesca* nell'emorragie e nella diarrea. Non giova però tacere che alcuni ritengono che la decozione di tali foglie e radici giovi nelle indicate malattie più per la quantità d'acqua che inghiottisce l'infermo, che per sue particolari e specifiche proprietà. In addietro l'erba contusa di fragola fu applicata alle vecchie ulcere e le foglie furono impiegate come succedaneo del tè.

Dos. e mod. d'amm. Le foglie e la radice si somministrano in decozione dall'una alle due dramme ogni due libbre d'acqua. A questo decotto si suole aggiugnere un poco di sciroppo o dello zucchero.

Prep. Altra volta si preparava lo *Sciroppo* e l'*Acqua di fragole* riguardate presentemente come inerti.

Avv. Si è osservato che l'uso prolungato della decozione di questa radice tinge in rosso gli escrementi, fenomeno che fa ritenere che essa abbia qualche azione sul tubo intestinale. Questa azione però non è sì forte, e non lascia dietro sè orme sì marcate, che la sospensione del rimedio, o qualche bibita acquosa non scancellino onninamente tutto che potesse produrre di singolare questo rimedio.

Sono incompatibili sostanze da somministrarsi colla decozione di foglie e di radice di fragola il solfato di ferro ed altre preparazioni marziali.

FRAGOLA MANGERECCIA, e

FRAGOLA SELVATICA. V. *Fragaria vesca.*

FRAGOLACCIA. V. *Tormentilla erecta.*

FRAGOLARIA. V. *Potentilla reptans.*

FRAMBOIS. V. *Rubus idaeus.*

FRAVOLARIA. V. *Fragaria vesca.*

FRASSINELLA. V. *Dictamnus albus.*

FRASSINO COMUNE. V. *Fraxinus excelsior.*

FRASSINO FIORITO. V. *Fraxinus ornus.*

FRASSINO A MANNA. V. *Fraxinus rotundifolia.*

FRAXINUS EXCELSIOR.

Sin. Frassino comune.

Albero alto e bellissimo dollo nostre foreste, il quale sma di crescere nei terroni leggieri ed umidi. Appartiene alla *Polygamia dioecia* di Linn. ed alla famiglia delle *Gelsominee* di Juss.

Caratt. bot. Gen. Calice e corolla nulli, oppure calice a quattro parti, e corolla a quattro divisioni allungate, lineari. Due stami ipogini, antere sessili nei fiori forniti di petali: stigma bifido: capsula piana, terminata da un'ala membranosa monosperma. *Spec.* Albero elevato: bottoni neri: foglie alate: fogliolinc ovali, puntute, dentate, opposte: fiori apetali.

Part. us. La corteccia, le foglio. (CORTEX, FOLIA FRAXINI OFF.) S'usano ancora i semi conosciuti sotto la denominazione latina di (SEMEN LINGUAE AVIS OFF.)

Caratt. off. La cortoccia ha esternamente un colore cinereo, ed all'interno un colore bianco giallognolo: è di un sapore amaro-astringente intensissimo, e di niuno odore. Le foglie sono dentate, di un gusto un poco amaro ed acre. Il frutto è un follicolo membranoso bislungo, formato in guisa di lingua d'ucello, da cui trasse la greca denominaziono *Ornithoglossa*, piano, sottilissimo nella sua punta, il qualo rinchiude nella sua baso un semo bislungo, o quasi ovato, piano, bianco, midolloso, d'un gusto acre ed amaro.

Az. ed us. La corteccia è stata impiegata come succedaneo della china pel principio amaro-astringente che in gran copia essa contiene. Por questo principio è stata adoperata ancora per la concia dello pelli, e pel coloramento delle lane in bleù. Oltre essere stata prescritta nelle intermittenti si preconizzò pure nella nefritido calcolosa, e como astringente ondo frenare i troppo copiosi profluvii sierosi. Nella podagra, nello scorbuto, nelle verminazioni, nelle ostruzioni de' visceri abdominali non sempre senza qualche vantaggio si usò la corteccia di frassino.

Le foglie purgano prontamente o pacificamente il tubo intestinalo. La loro azione è appresso a poco intensa quanto quella della senna. Promovono ancora la diuresi. Murray riferisce l'opinione di quelli che asseriscono essere le foglie di frassino ottimo rimedio per le morsicature di animali velenosi tanto esibite per uso interno, quanto applicate esternamento.

Ai semi furono attribnito le virtù afrodisiaca, litontritica ecc. le quali non furono credute vere che per brevissimo tempo.

Dos. e mod. d'amm. La corteccia si usa da mezz'oncia ad un'oncia in sedici once d'acqua onde averne una libbra di decotto. Le foglie in infuso da una dramma alle due in otto once d'acqua. I semi polverizzati da uno scrupolo alli due soli, od uniti allo zucchero.

Avv. Ne' paesi caldi da quest' albero si ottiene la manna.

FRAXINUS ORNUS.

Sin. Ornus europaea. Frassino fiorito. Ornello. Orniello.

Albero che vive nell'Europa australe e particolarmente nella Sicilia e nella Calabria. Si coltiva nei terreni un poco inclinati, la esposizione de'quali sia al Levante.

Caratt. bot. Spec. Foglioline delle foglie pennate, con denti a sega: fiori con corolla.

Part. us. Il succo che scola o spontaneamente o mediante incisioni praticate nella scorza dell'albero, il qual succo si dissecca al contatto dell' aria e viene messo in commercio col nome di *Manna.* (MANNA CALABRINA OFF.)

Non solo dal *Fraxinus Ornus* si ottiene la Manna. Ne somministrano ancora i *Fraxinus rotundifolia, parvifolia, subrufescens, argentea,* l'*Hedysarum Alhagi*, i *Pinus Larix, Abies* e *Cedrus,* il *Juniperus communis* il *Cistus Ladanum* ed ancora altre piante.

Caratt. off. In commercio si conoscono molte qualità di manna.

1.° La *Manna in lagrime.* (MANNA LAGRYMATA OFF.) si ottiene mediante incisioni fatte nel tronco, della larghezza di due dita e della lunghezza di quattro. Si condensa il succo che scola da queste ferite in piccioli grani rotondi, solidi, leggieri, di un color bianco, d'un sapore zuccherino, e quasi niente nauseoso allorchè è recente. Questa dicesi ancora *Manna spontanea*, come pure la seguente.

2.° Introducono nelle ferite praticate nella scorza del frassino dei cannelli di paglia o dei ramuscelli. Il succo nello scolare dall'albero si condensa su questi corpi in forma di una stalattite. Queste stalattiti sono d'ordinario concave da una parte e convesse dall'altra; di color bianco, o bianco giallognolo; leggiere; e di sapore men grato di quello dello zucchero, ma pur esso dolce. Questa qualità si conosce sotto i nomi di *Manna eletta, Manna in cannelli. Manna di corpo.* (MANNA CANELLATA OFF.)

3.° La *Manna in sorte*, o *Manna forzata.* (MANNA COMUNIS OFF.) Questa si presenta in grumi formati di lagrime riunite da un succo di color scuro: il suo colore è giallastro; il suo sapore è un poco meno dolce di quello delle precedenti qualità, ed ha un non so che di nauseoso. La manna in sorte scola nei mesi di settembre ed ottobre, nelle quali stagioni non potendosi tosto disseccare per mancanza di calore e per le continue pioggie, scola fino in terra, e s'inquina con molte sostanze straniere, cosiochè essa è meno pregevole di quella in lagrime ed in cannelli.

4.° La *Manna grassa.* (MANNA INFERIOR OFF.) è di un colore scuro: è molle: glutinosa: di un sapore disaggradevole; mescolata con paglie ed impurità. Questa si raccoglie entro tante buche fatte a piedi dell'albero, nelle quali scola nei mesi di decembre e di novembre. Non giugne per mancanza di calore a condensarsi, e perciò noi l'abbiamo in istato di mollezza.

5.° Dalle foglie del frassino in discorso, ne'paesi caldissimi, esce la manna in forma di una polvere od arena zuccherina. Di questa *Manna di fronda* pochi autori fanno menzione. Tutte queste diverse qualità vengono da alcuni autori ridotte al numero di tre, da altri a due. I primi distinguono la manna in lagrime od

in cannelli, la manna in sorte e la manna grassa: gli altri comprendono la manna grassa nella manna in sorte. La Manna in generale è solubile nell' acqua e nell' alcool: la sua soluzione rimane di colore giallognolo: attrae qualche poco l'umidità.

Anal. Secondo Thenard la manna scevra da impurità è composta di zucchero, di un principio particolare che egli ha denominato *Mannite*, e d'nna materia mucosa non cristallizzabile di sapore nauseoso.

La *Mannite* si ottiene trattando la manna in lagrime coll' alcool bollente, il quale la discioglie, e col raffreddamento di questo liquido si deposita in massa cristallina, bianchissima, leggiera e spugnosa. Raccolta la mannite, se si fa evaporare l'alcool, si ottiene il principio mucoso non cristallizzabile.

Questa mannite che si riscontra ancora nel succo di melone, di canne e di carote ha consistenza solida, è bianca e senza odore: solubile nell'acqua e nell'alcool bollenti: di sapore zuccherino piacevolissimo: si fonde prontamente in bocca, e si decompone al fuoco: non attrae l'nmidità dell' aria: cristallizza in aghi semitrasparenti.

Lo zucchero forma nna decima parte in peso della manna pura. In poca quantità vi è il principio mucoso: la mannite la costituisce pressochè interamente.

Guibourt osservando che la manna in sorte e la grassa non sono che manna in lagrime alterata, e che esse non presentano che poca mannite e molto principio mucoso porta avviso che il principio mucoso non sia che mannite alterata.

Az. ed us. È la manna un purgativo blando, ma efficace, il di cui uso non viene accompagnato da alcun ardore di stomaco, nè delle fauci, nè da sete, nè da altre molestie che l'uso d'altri purganti non infreqnentemente produce. Tale sua proprietà purgativa sembra che le sia comunicata dalle alterazioni che il tempo le fa subire, giacchè raccolta di recente ne' luoghi ove si produce si impiega agli usi a cui viene destinato lo zucchero. Quest'opinione ha in appoggio l' osservazione di Vassal che la mannite non è purgativa, e che la manna contiene meno di questo principio quant' è più vecchia. Quando essa è recente, anzicchè cagionare le dejezioni alvine per proprietà purgative proprie, è opinione di alcuni che non arrivi a far ciò, che cagionando una vera indigestione. Il senso di peso che si prova allo stomaco, seguito da qualche leggera colica, da alcune flatulenze, la mancanza d'appetito, la quantità considerevole che bisogna trangugiarne per ottenerne l'effetto desiderato, sono gli argomenti per i quali si ritiene vera tale opinione. Per le qnali cose pare probabile, benchè non vi siano esperienze che lo confermino, che a misura che più di principio mucoso si sviluppa coll'invecchiare, il qual principio non sembra essere, come si è detto, che mannite alterata, la manna divenga purgativa, e qnindi risiedere la proprietà lassativa della manna nel principio mucoso non cristallizzabile cioè nella mannite alterata. Comunque però ciò sia egli è certo, e la pratica giornaliera ce ne assicura, essere la manna il purgante il più indicato ne' fanciulli, nelle gravide, negli individui

dilicati, e sensibili ai più miti medicamenti: essere proficua nelle malattie infiammatorie sì di bassoventre e di petto che di capo, nella tosse, nella raucedine, nel catarro ed in altre consimili infermità.

Que' medici che l'effetto delle sostanze purgative di promovere le dejezioni alvine amano di ripetere da un'azione irritante esercitata da esse sul tubo gastro-enterico, ritengono irritante la manna più o meno secondo che essa è più o meno vecchia. Non è però che non classifichino nella classe degli irritanti anche la manna la più recente, benchè concedano che essa irriti meno il tubo intestinale degli altri purganti non che di essa stessa quando abbia coll'età sofferto alcuna alterazione. Riferiscono ad un effetto derivativo il giovamento che si ottiene da questa sostanza nelle malattie croniche del petto, non che nelle altre affezioni di capo o di parti lontane dal bassoventre. Ma quanto sia da ritenersi giusta tale opinione io dimostrai allorchè tenni discorso in generale sui purgativi all' articolo *Bevanda purgativa*.

Fra le molte malattie nelle quali si suole dar la preferenza alla manna su qualunque altro purgativo sono da noverarsi la diarrea, la dissenteria, le varie affezioni dell' apparato uropojetico, le angine, le pulmonali e pleuritiche infiammazioni, le febbri gastriche, biliose, nervose, le enteritidi, le gastritidi ecc. nelle quali per la proprietà di produrre la catarsi senza sconcerti di sorta alcuna, mentre che blandamente e pacificamente espelle dal bassoventre delle materie la di cui presenza serve di complicazione al morbo, addolcendo ed ammollendo, come dicevano gli antichi, deprimendo come s' esprimono quelli della moderna scuola italiana, s' oppone all' essenza flogistica, o di stimolo della malattia principale.

Non è però da tacersi che in quegli individui che pella debolezza della fibra intestinale mal comportano tutte quelle sostanze che possono sviluppare delle flatulenze, non sarà conveniente l'uso della manna, giacchè in essi i tormini e le distensioni incomode dell' abdome che ordinariamente si suscitano, simulerebbero gravissimi sintomi, come succede allorchè una raccolta copiosa di gaz nello stomaco trova degli ostacoli onde essere eliminata. A tali inconvenienti che susseguono l' uso della manna si potrà occorrere prescrivendola unitamente ai semi di coriandro, di finocchio e di altri semi aromatici, facendone con essi decozione.

Dos. e mod. d' amm. Si amministra la manna in sostanza da mezz' oncia alle tre once: la metà di questa dose serve per un fanciullo. Si fa sciogliere nell' acqua od in un qualche veicolo acquoso-aromatico. Si unisce ancora al latte ed allo siero di latte. Alcuna volta si prescrive unitamente al solfato di magnesia o di soda, alla senna od a qualche altro purgativo onde attivarne l' efficacia.

Prep. Entra la manna nell' *Acqua lassativa di Vienna*, nell' *Elettuario diatartaro del Castelli* nello *Sciroppo di manna solutivo* nell'*Acqua angelica purgativa di Firenze* ed in altre preparazioni purganti.

La *Manna in tavolette*. (MANNA TABULATA OFF.) si prepara sciogliendo la manna comune

nell'acqua, colando, ed evaporando il liquore colato sino a debita consistenza. Questa è manna purificata dalle quisquiglie che l'inquinano.

L'*Elettuario di manna.* (ELECTUARIUM DE MANNA OFF.) si compone di parti uguali di manna e di zucchero sciolti nell' acqua. Nel prodotto della colatura di questa soluzione si aggiugne un poco di polvere d'iride fiorentina e d'olio di mandorle dolci. Coll' evaporazione si conduce a consistenza d'elettuario. Questo serve per purgare dal meconio i fanciulli, ai quali si somministra alla dose di un cucchiajo da caffè ogni tre ore. Questa dose si duplica ne'fanciulli di maggiore età.

La *Conserva di Tronchin.* (CONSERVA TRONCHIN OFF.) si compone di due once e due dramme di manna in lagrime triturata in un mortajo unitamente ad acqua di fiori d'arancio e passata per istaccio. A questa soluzione si uniscono quattro grani di gomma dragante, ed un poco ancora di acqua di fiori d'arancio onde farne una mucilaggine, nella quale s' incorporano due once e due dramme di polpa di cassia, altrettanto di olio di mandorle dolci e di sciroppo di capel venere. Questo elettuario o conserva si somministra a cucchiajate come purgativo.

Avv. Se si voglia aggiugnere la manna a qualche infuso non si dovrà mai fare prima ma bensì dopo, altrimenti questa sciogliendosi prima impedirebbe che altri principii si sciogliessero nell' acqua, oltrecchè coll' ebullizione o coll' acqua caldissima perderebbe in parte la sua attività.

Gautier ritenendo che la manna grassa non sia usata in medicina in causa delle impurità che contiene, benchè la sua proprietà purgativa sia maggiore di quella della cannellata, fa macinarla con un poco d'acido solforico allungato con altrettanto d' acqua, lascia in abbandono il mescuglio per un quarto d'ora lo scioglie poscia nell'acqua, satura l' acido con un poco di calce stemperata nell'acqua, lascia depositare il solfato di calce, decanta, e tratta poi con il carbone animale che in pari tempo che discolora e leva l'odore, s' impossessa della calce che vi può essere disciolta, indi la fa svaporare.

La manna in sorte viene trattata dallo stesso Gautier come si è detto poco sopra per la manna in tavolette, coll'aggiunta del carbone animale onde levarle l'odore, e scolorarla. Con tali metodi la manna è bellissima ed è della maggior purezza e le sue proprietà purgative non sembrano di niente affievolite.

Si conoscevano altra volta altre qualità di manna. 1° La *manna di Briançon* la quale trasuda dalle foglie dell'*Abies Larix*. Questa sostanza era in piccoli grani biancastri riuniti in massa, di un sapore zuccherino, e di odore di trementina. Essa è pochissimo purgativa: 2° La *manna d'alhagi* o di *agul:* si ottiene da una specie di lupinella chiamato *Hedysarum Alhagi* pianta che cresce nella Persia e nell'Asia minore. Questa manna conservata si fa in pasta bruna: essa è dolce al gusto come lo zucchero, ma lascia un poco d' acrezza. 3° Il *Terienabin* o *Manna liquida* era una materia vischiosa, dolce, molto simile al miele bianco, che si raccoglieva sulle foglie di molti alberi.

La manna la più ricercata si è quella di Calabria; dopo questa si ricerca molto quella della Puglia; dopo questa quella di Sicilia.

Sof. Alcuni falsificatori purificano la manna in sorte e la manna grassa facendo ad esse acquistare una forma che simula quella della manna in lagrime. Coll' operazione che loro fanno subire le separano da tutto ciò che le rende impure, laonde non è una falsificazione che apporti grave differenza nell'azione di questa sostanza. Onde far ciò sciolgono nell'acqua la manna che vogliono migliorare, chiarificano col mezzo dell' albume d' uovo lo sciroppo ottenuto, locchè si può ottenere anche col carbone animale seconde quanto insegna Gautier; questo sciroppo lo condensano in modo che raffreddandosi possa rappigliarsi, quindi immergendo in in esso o fili di refe o di cotone o di altra sostanza fanno rassodare attorno d' essi la manna, la rasciugano con carta sugante, e così mettono in commercio una manna che dalle persone intelligenti non si tarda a scoprire falsificata.

FRAXINUS ROTUNDIFOLIA.

Sin. Frassino a manna.

Pianta la quale cresce nella Sicilia e nella Calabria.

Caratt. bot. Spec. Foglie ovato-lanceolate, serrate: fiori colorati.

Part. us. Come dal *Fraxinus Ornus* si ottiene da questo ancora la manna. Questo prodotto essendo identico si ricavi esso dall' uno piuttostochè dall'altro frassino, pe'*Caratteri* pell'*Azione ed Uso* per la *Dose* e *Modo d' amministrazione*. V. *Fraxinus Ornus.*

FRUMENTONE. V. *Zea mais.*

FUCO A VESCICHE. *Fucus vesiculosus.*

FUCUS HELMINTHOCHORTOS.

Sin. Corallina di Corsica. Conferva helminthochortos. Helminthocorton. Musco di Corsica. Varec vermifugo. Corallina rossa. Corallina. Melitocorton.

Pianta marittima che cresce sulle sponde del Mediterraneo e dell'Isola di Corsica. Appartiene alla *Cryptogamia algae* di Linn., ed alla famiglia delle *Alghe* di Juss.

Caratt. bot. Gen. Fiori staminei: vesciche liscie, cave di dentro, coperte di peli. Fiori femminei: vesciche liscie, piene di gelatina sparse di punti seminiferi. *Spec.* Gambi sottili e cilindrici terminati da piccoli rametti curvi, sulle parti laterali dei quali si trovano de' tubercoli sessili che rinchiudono gli organi della fruttificazione.

Part. us. Tutta la pianta. (HELMINTHOCHORTON OFF.)

Caratt. off. Ciò che noi conosciamo in commercio sotto le mentovate denominazioni non è propriamente a vero dire una sola pianta, ma bensì un miscuglio di molte alghe. La consistenza dell' *Helminthochorton* è cartilaginosa; il suo colore è scuro o di un rosso-bruno: il suo sapore è amaro, salato, nauseoso, il suo odore di acqua di mare è dissggradevole. Essa si presenta sotto forma di un ammasso di varie sostanze stivate, formato da numerosi filamenti, riuniti in fascetti alla base, intralciati ed appiccati gli uni agli altri mediante tanti uncini di cui sono armati gli steli. In commercio essa è sempre mescolata con diverse specie di fuchi filamentosi, ed altre so-

stanze come di sopra ho detto. Oltre le alghe però e fors'anche la corallina officinale contiene spesse volte della ghiaja, ed altri corpi estranei.

Anal. Bouvier ha analizzato la corallina di Corsica e la rinvenne composta di 602 di gelatina; di 110 di scheletro vegetabile; di 112 di solfato di calce; di 92 di sale marino; di 75 di carbonato di calce; di 17 di ferro, magnesia, silice, fosfato di calce. Come tutti i fuchi però contiene dell'iodio, sotto la combinazione di idroiodato di soda.

Az. ed us. È la corallina rossa un eccellente elmintotono-purgativo. Si adopera contro i lombricoidi particolarmente.

Il Dottor Farr in una memoria sull'origine e natura del cancro, asserisce d'avere riconosciuto efficacissima questa pianta negli induramenti dell'utero.

Dos. e mod. d'amm. In polvere da dieci grani a due dramme incorporata col miele. In infuso da una dramma ad un'oncia in un bicchiere d'acqua o di latte. Farr la preserive in decotto, fatto con mezz'oncia di detta pianta in sedici once d'acqua alla rimanenza di una libbra, alla dose di un bicchiere tre o quattro volte il giorno. Non è pericoloso l'usare di questo rimedio ad alta dose, giacchè esso non ha alcuna proprietà nociva.

Prep. La *Gelatina di helminthochorton* o *Mucilaggine di musco di Corsica.* (GELATINA HELMINTHOCHORTI OFF:) si prepara facendo cuocere in cinque libbre di acqua comune quattro once di corallina rossa, due libbre di zucchero e due once di colla di pesce. Riducasi mediante il fuoco alla dovuta consistenza di gelatina. Si esibisce questa preparazione dalle due dramme all'oncia ed anche più, come purgativo-elmintotono. Alcuni nel preparare questa gelatina vi aggiungono sedici once di vino bianco: tale aggiunta riesce inutile.

Avv. Il Farmacista dovrà scegliere quella corallina rossa che è leggiera, e che contiene minore quantità possibile di ghiaja e di altri corpi estranei.

FUCUS VESICULOSUS.

Sin. Fuco a vesciche. Querce marina. Varec.

Trovasi questa pianta nell'Oceano in tanta abbondanza, che riempie i fondi bassi ed i seni.

Caratt. bot. Spec. Fronda dicotoma intera, con costola in mezzo: vesciche nelle ascelle intere ed a coppie: quelle che sono situate nelle estremità sono tubercolate.

Part. us. Tutta la pianta. (QUERCUS MARINA OFF.)

Anal. Ridotto in cenere, e lisciviata questa cenere somministra la soda. L'acqua, dopo aver somministrato tutta la soda che conteneva, somministra ancora dell'jodio.

Az. ed us. Il decotto di questo fuco fatto con acqua si usa nella diarrea. Agisce ancora il varec come deostruente con molta efficacia nelle antiche ostruzioni glandulari.

Calcinato in cenere nera, nel quale stato è conosciuto sotto la denominazione di *Etiope vegetabile.* (AETHIOPES VEGETABILIS OFF.) si adopera invece della spugna bruciata nei tumori scrofulosi e nel gozzo, nelle quali malattie sembra giovare pel l'iodio che esso contiene. In queste malattie Russel lo commendava altamente.

Convertita tutta la pianta in cataplasma ed applicata sui tu-

mori scrofulosi si è trovata di spesso arrecare sommo giovamento.

Dos. e mod. d'amm. La dose dell'etiope vegetabile somministrato internamente si è di venti o trenta grani. Si adopera anche esternamente come dentifricio, e si raccomanda per ripulire la sordidezza de' denti, e per correggere la lassezza delle gengive nello scorbuto.

FULIGGINE.

(FULIGO SPLENDENS OFF.)

Questa sostanza che si trova ne' cammini è il prodotto della combustione delle sostanze vegetabili ed animali.

Caratt. Essa è nera, solida, brillante, senza odore, di un sapore acre ed amarissimo: è solubile in parte nell'acqua e nello spirito di vino ed in parte insolubile nell'uno e nell'altro di questi due liquidi. Per uso medico è preferibile quella fuliggine che viene somministrata dalla combustiono del carbon fossile, e quella che è allo stato solido e di apparenza brillante. Deve per essere attiva avere sapore amarissimo ed acre.

Anal. Contiene del carbone, qualche parte salina, e l'acido piro-legnoso.

Az. ed us. Ridotta la fuliggine in polvere tenuissima ed esibita alla dose di due o tre dramme stemperata nell'acqua, cagiona sullo stomaco un senso disaggradevole di calore, favorisce le alvine dejezioni, e qualche volta cagiona delle coliche: aumenta, per quanto asserisce Vitet, la forza e la celerità del polso, l'irritabilità del sistema nervoso, il calore generale del corpo, e promove l'insensibile perspirazione cutanea. È antelmintica anche per la tenia. Si adopera nell'asma umido, nell'itterizia, negli indurimenti del fegato in conseguenza di febbri intermittenti, nella febbre quartana, nella soppressione de' menstrui. Si adoperava altra volta unitamente al grasso, o a qualche unguento nella cura della tigna, e della rogna inveterate: si applicava al collo ed alle braccia nelle febbri intermittenti e si prescriveva nell'epilessia e nell'atrofia de' fanciulli. Tante virtù richiedono nuove osservazioni per essere confermate.

Dos. e mod. d'amm. Da un mezzo scrupolo ad una dramma ed anche più, nello spazio di ventiquattro ore stemperata nel latte o nell'acqua.

Prep. L'*Acido piro-legnoso*.

Avv. Per curare con questo mezzo dalla tenia si prescrive il seguente metodo. S' abbia la precauzione di fare osservare otto giorni prima di cominciare la cura il regime seguente: 1° per nutrimento vegetabili conditi con butirro od olio: 2° ogni sera prima di coricarsi un lavativo d'olio di noce: 3° la vigilia del giorno in cui si deve apprestare il rimedio, nel pasto della sera in luogo di cena, quattro once di olio vergine di noce, e due ore dopo un lavativo dello stesso olio, lavativo che bisogna ripetere il giorno della cura tre ore dopo ciascuna amministrazione del rimedio. Ora si faccia mescolanza di un'oncia od un'oncia e mezzo di fuliggine e quaranta grani di aloe. Si divida questa polvere in tre uguali parti. La prima dose si propini alla mattina a digiuno, stemperata in sei once di latte: dopo quattr'oro si amministri la seconda dose, e la terza, se il verme non sia uscito, altre quattr' ore dopo. Come si è detto non si trascurino i clisteri

d'olio di noce ad ogni ripresa del farmaco.

FUMARIA BULBOSA.

Sin. Corydalis bulbosa.

Pianta perenne che nasce e cresce ne'boschi, e fiorisce nella stagione di primavera. Appartiene alla *Diadelphia exandria* di Linn., alla famiglia delle *Fumariacee* di De-Candolle ed a quella delle *Papaveracee* di Juss.

Caratt. bot. Gen. Calice di due foglie: corolla ringhiosa irregolare: filamenti membranacei con tre antere per ciascheduno. *Spec.* Caule semplice: bratee lunghe quanto i fiori.

Part. us. La radice. (RADIX ARISTOLOCHIAE FABACEAE OFF.)

Caratt. off. Questa radice è pressocchè globosa, della grandezza di una piccola castagna, internamente è quasi incavata, come se la sua sostanza fosse stata distrutta, rinchiude una polpa giallastra coperta da un' epidermide scura.

Az. ed us. Benchè sia pressocchè in disuso, pure l'amarezza congiunta ad un poco d'acre che è propria di lei dimostra essere questa radice non isprovvista di attività. Fu commendata onde ripristinare i menstrui, come pure a fugare ed uccidere i vermi. Esternamente fu impiegata in polvere onde aspergerne le ulceri immonde, e col fine di allontanare il pericolo di carie nelle ossa.

Dos. e mod. d'amm. Da mezza dramma alle due in otto once d'acqua onde farne decotto: in polvere da due o tre grani alli dieci ripartitamente. Questa dose si potrà grado grado aumentare.

Avv. Macerata questa radice nello spirito di vino somministra un estratto intensamente amaro: macerata nell'acqua dà per prodotto un estratto bensì amaro, ma in minor quantità, e meno acre di quello ottenuto collo spirito di vino.

FUMARIA OFFICINALIS.

Sin. Fumaria vulgaris. Erba calderugia. Erba acetina. Feccia. Fumosterno. Fiele della terra. Piè di Gallina.

Pianta comunissima ne'luoghi coltivati di tutta Europa, e particolarmente ne' vigneti e ne' giardini. Essa è annua.

Caratt. bot. Spec. Pericarpj con un solo seme, disposti in racemo: fusto sparso: foglie pennato-molto fesse.

Part. us. L'erba. (HERBA FUMARIAE OFF.)

Caratt. off. Il fusto di questa pianta è erbaceo, ramoso, glabro, angoloso, glauco: le foglie sono alterne, bipennate, a fogliole divaricate, tagliate in lobi stretti ed appuntiti: fiori di colore porporino, disposti in ispiche: la loro corolla è irregolare, composta di quattro petali ineguali: il frutto è un acheno ovoideo, glabro. Questa pianta è senza odore, ma il di lei succo è ingratamente amaro salato.

Anal. Contiene del malato di calce, e dei principii estrattivi amari, solubili nell' acqua, nel vino, nell' alcoole.

Az. ed us. La fumaria non viene riguardata presentemente dotata di tutte quelle proprietà che le vennero attribuite per lo addietro. Dessa si riteneva come un eccellente depurativo e deostruente. Per queste proprietà si prescriveva nelle ostruzioni de' visceri del basso ventre e particolarmente del fegato, e Riverio l'usò nell'itterizia accompagnata da vomito. Si usava pure colla vista di correggere gli u-

mori guasti, di curare le malattie cutanee, di ridonare la tonicità ai vasi. Nella scabbia particolarmente, nella lebbra ed in altri somiglianti erpeti si credeva efficacissima. Ancora come stomachica ed antiscorbutica si prescrisse nelle debolezze di stomaco, e ne' sintomi dello scorbuto, colla credenza di correggere gli umori morbosi che mantenevano simili malattie. Presentemente si adopera la fumaria qualche rara volta nello scorbuto e nelle affezioni cutanee croniche, e si fa ingrediente nella composizione dei decotti depurativi di primavera.

Dos. e mod. d' amm. La pianta secca si prescrive da mezz' oncia ad un'oncia intera, sotto forma di decotto in una libbra d'acqua. Allorchè si voglia adoperare recente si suole amministrare da un'oncia alle due sotto la medesima forma. Il succo espresso si esibisce alla dose di due once, due volte il giorno.

Prep. L' Estratto. Entra ancora in molte preparazioni come nello *Sciroppo di cicoria composto*, nel *Vino antiscorbutico* ecc.

Avv. L' infuso acquoso di quest' erba serve come cosmetico per le lentigini e per rendere liscia la pelle.

FUMARIA VULGARIS. V. *Fumaria officinalis.*

FUMIGAZIONE.

Sin. Bagno vaporoso. (FUMIGATIO *sive* SUFFITUS OFF.)

Sotto questo vocabolo altro non vuolsi intendere che l'applicazione di diverse sostanze sotto forma di gaz o di vapori a tutta o ad una parte soltanto della superficie cutanea. Considerando il diverso scopo che si prefigge con queste fumigazioni possonsi esse distinguere in *Fumigazioni disinfettanti, e medicinali* comprendendo sotto la prima categoria quelle che sono destinate a purgar l'aria dai dai principii mefitici che l'inquinano, e sotto la seconda quelle che si impiegano onde opporsi a qualche malattia per lo più cutanea.

Le *Fumigazioni disinfettanti*, le quali consistono nello spargere nell' aria di un ambiente un qualche gaz o vapore che distrugga i miasmi deleterii che essa può contenere, venivano anticamente fatte coi vapori d'aceto, colle bacche di ginepro, col benzoino, col caffè, colla cascarilla, coll'incenso, col sandalo citrino, collo zucchero; coll' ambra ecc. Presentemente si adoperano gli acidi minerali ed il cloro, essendo opinione stabilita verissima quella, che ammette in questi ultimi agenti la facoltà neutralizzante i miasmi, e la toglie ne' primi.

Qui verrebbe in acconcio di parlare a lungo dell' influenza che le impressioni ricevute dall'organo olfatorio possono esercitare sul nostro sistema fisico e morale, e quindi sul metodo di curare molte infermità per mezzo di odorose emanazioni a questo senso dirette. Il che noi non potremo fare che brevemento dietro le tracce dell' Alibert, il quale nelle sue considerazioni filosofiche sugli odori e sul loro uso come medicamento, comunicate al Brugnatelli, trasvola bensì rapidamente sopra un amplissimo campo, ma in modo da risvegliare il desiderio di approfondire un argomento, che egli dimostra essere interessantissimo e bello.

Il senso dell'odorato collocato dalla natura vicinissimo al cervello, reso sensibile da molti

nervi e consenziente con molte parti della macchina, destinato a perfezionare il gusto, come costituisce una sorgente copiosissima di piaceri e di godimenti, così opera numerosi e variati effetti per essere collegato colle funzioni principali dell' economia animale. Le emanazioni odorose piacevoli scuotono l'animo in modo, da risvegliare affezioni pure ed innocenti nel cuore, e tanto è l'impero di esse su di noi, che a norma di loro natura ora c' innalzano coi voti fino al cielo, ora i più teneri affetti risvegliando di benevolenza o d'amicizia, di riconoscenza o di rispetto, o ci rinforzano que' sensi che professiamo, o ne risvegliano alcuni non per lo innanzi giammai provati. E dall'influenza che tali emanazioni odorose esercitano sul morale dell' uomo, passando a quella che mostrano sul fisico, noi osserviamo, che alcune di esse operano sì possentemente sulla macchina da cagionare lipotimie, stato nel quale il nostro principio animatore s' ecclissa per un istante, mentre alcune altre ci tolgono da questa situazione che è l'immagine della morte. Quai rapporti non ha, dice lo Alibert, il senso dell' odorato cogli organi della riproduzione! e quindi soggiugner si può quanto non possono essere scosse le funzioni generatrici da mille maniere di odori. Non favoriscono lo scopo della natura e quella bellezza nascente, che il bisogno di essere amata anima già di desiderio di piacere coll' accrescere il potere de' suoi vezzi adornando il proprio seno di fiori, e il giovine sensibile che attendendo da essa la felicità le offre in omaggio un mazzo di fiori, col risvegliarsi a vicenda nell'animo loro il sentimento più dolce e più delizioso!

Ma tralasciando di parlare di quell'impero che esercitano gli odori su di noi tanto moralmente che fisicamente considerati per passare di volo ad accennare i vantaggi che se ne possono ritrarre nello stato morboso di nostra macchina diremo per primo che gli odori forti che agiscono con energia sopra il cervello sono soprattutto vantaggiosi nelle affezioni che affettano direttamente il sistema nervoso. Areteo, per quanto ne dice l'Alibert, fa menzione dell'efficacia dei vapori ammoniacali sopra alcuni epilettici. Morgagni, Pinel e senza ulteriori citazioni molti de' medici esercenti hanno veduto cedere gli insulti di questa malattia a tale agente attivissimo. Moltissimi fatti depongono in favore dell' uso degli odori negli accessi isterici. Le esalazioni come alcune volte cagionano sconcerti nervosi uterini, alcune altre li troncano. E sugli intestini pure possentemente agendo producono fenomeni singolarissimi, quali sono di purgarsi alcuni individui violentemente dalla sola inspirazione degli effluvii emanati dall' elleboro, dal rabarbaro, dalla coloquintide: e così sulle altre parti pure portando la loro azione producano quando un genere di fenomeni e quando un altro. L' aroma dello zafferano talvolta assopisce: i vapori dell'oppio conducono parimenti al sopore come l'oppio in natura: l'ambra ci dispone alla voluttà, l'incenso ci scuote piacevolmente e c'invita al raccoglimento ed all'estasi. A quanti sconcerti fisici quindi non si potrebbe riparare coll'uso degli

odori? A quanti mali morali dell'umana natura non sarebbe in nostro potere di provvedere con tale efficacissimo mezzo? Le assidue passeggiate fra le file di aranci, o di acacie odorifere negli alienati di mente, le artificiali atmosfere ricreatrici pegli ipocondriaci e pe' melanconici: i giardini i più ricchi di fiori odorosi per individui affetti da altri mali nervosi non dovranno aversi in conto di validissimo sussidio terapeutico? Ma d'altra parte non si potrebbe bastevolmente inculcare la somma riservatezza e l'intelligenza somma nell'applicare questi odori, giacchè in moltissime malattie potrebbe essere fatale. Molte malattie, ed è inutile il rammentarlo, come cosa troppo conosciuta, si esacerbano per gli odori troppo forti. Quindi è necessario nell'applicare le fumigazioni disinfettanti profumate di molta cautela per non aggravare lo stato dell'infermo.

Le *Fumigazioni disinfettanti profumate*, non sono atte a distruggere veruna sorta di miasmi, ma bensì soltanto a mascherare per un momento il puzzo. La quale proprietà di rendere l'atmosfera ambiente carica di particelle odorose sarebbe da tenersi come preziosissima, se a lungo andare queste emanazioni non scuotessero abnormente gli individui che le respirano, e se i vapori decomponendosi dopo non lungo tempo, non sopraccaricassero l'aria di principii per se stessi mal sani e perniciosi. Per una parte adunqne è dannevole costumanza inventata dalla mollezza, quella di respirare continuamente in un' atmosfera zeppa de' più ricercati profumi, giacchè questi agiscono sì sulle parti a cui sono maggiormente a contatto da produrre sulla nostra macchina diversi fenomeni: e se tali sensazioni sono troppo prolungate cagionano un certo torpore ne'nervi, i quali più non scotendosi alle minime impressioni rinovellano ad ogni istante all'individuo il bisogno di vivere, quasi si direbbe, in un mondo artificiale. Per l'altra è pratica poco proficua quella che si usa ancora presso alcuni di bruciare continuamente nelle camere degli infermi degli aromi o dello zucchero o dell'aceto semplice o medicato onde neutralizzare i miasmi che potessero nuotare nell'aria, giacchè oltre al non ottenere il fine che si propongono, peggiorano lo stato di già per so cattivo dell'aria, col sopraccaricarla di principii che facilmente si decompongono.

Le osservazioni fatte da molti sulla proprietà disinfettante di alcuni acidi hanno offerto alla medica polizia de' mezzi valevoli a preservare dalla contagione quegli individui che sono obbligati a respirar l'aria che respira un individuo ammalato da morbo contagioso. Gli acidi nitrico, solforico, muriatico furono adoperati a quest' uopo, ma benchè anche i due primi potessero forse attingere l' intento di distruggere i miasmi, pure la difficoltà di respirarli li ha fatti quasi del tutto dimenticare, e l'ultimo solo viene ad ogni altra fumigazione preferito. Il gaz acido muriatico ossigenato (*cloro gazoso*) che si sviluppa dall'acido idroclorico potendosi facilmente respirare senza veruno incomodo, fa che il suffumigio di Morveau sia preferito a quello di Smith, perchè l'acido nitroso in vapori che si sviluppa dalla miscela di nitro e di acido solforico, promove la tosse ed altri

incomodi che provengono dalle proprietà irritanti di questi vapori.

Ai metodi che si conoscevano onde isviluppare il cloro, i quali non lo somministravano giammaï puro, Masuyer, Labarraque, Payen, Chevallier ed altri sostituiscono i clorari alcalini, come que' corpi che lasciano insensibilmente sprigionare il cloro puro non associato a verun' altra sostanza. Il cloro così ottenuto non irrita di sorta alcuna gli organi della respirazione, sembra anzi che sia favorevole a questa funzione, giacchè l'aria impregnata di questo cloro si respira con somma facilità, e senza cagionare la più che minima molestia. I processi onde ottenere il cloro parte furono descritti all' articolo *Cloruro di calce* e parte a quello di *Gaz acido muriatico ossigenato*.

Le *fumigazioni medicinali* furono eseguite in que' casi ne' quali la malattia aveva la sua sede o sulla pelle o sugli organi della respirazione. Colla vista di portare a contatto della parte ammalata un agente medicamentoso diviso in tenuissime porzioni furono applicate le fumigazioni di catrame ed altre sostanze ed ultimamente di cloro nelle tisi pulmonali non che in altre malattie di questo viscere, le mercuriali alle sifilidi, le solforose alla scabbia e ad altri erpeti, le canforate alle reumatalgie ecc. Molte fumigazioni però che erano altra volta in gran voga furono esperimentate manchevoli di successo, per cui non mi tratterrò a descriverle, limitandomi soltanto all' esposizione delle principali.

Non sarebbe agevol cosa il determinare la maniera colla quale i vapori disinfettanti operano onde distruggere i miasmi dell'aria, e correggere le alterazioni alle quali questo fluido può andar soggetto. Senza la cognizione della natura di questi miasmi deleterii sarebbe opera vana l'intraprendere delle investigazioni, che non avrebbero certamente alcun risultato. Solo si può dire che il cloro ha grandissima affinità per l'idrogeno, motivo per cui lo ruba ai corpi che lo contengono, e per conseguenza anche a quella porzione di vapori acquei che sono sparsi in maggiore o minor copia nell'atmosfera: che serve a decomporre per conseguenza quei gaz che si possono trovare sparsi nell' aria contenenti dell' idrogeno. Qualora però ad ottenere il suffumigio di cloro si adoperi qualche cloruro alcalino avvi un' altra azione da calcolarsi, e si è quella di spogliarsi questo cloruro del cloro assorbendo il gaz acido carbonico dell' atmosfera, per cui la calce dallo stato di cloruro passa a quello di sottocarbonato, e così dicasi della potassa e della soda. Questo è tutto ciò che possiamo conoscere circa l'azione del cloro e dei cloruri alcalini sull' atmosfera. Riguardo poi alla proprietà di distruggere le emanazioni miasmatiche noi non possiamo avventurare un' opinione, giacchè lo stato di nostre cognizioni non ci mise a portata ancora di determinare se i così detti miasmi siano principii particolari sparsi nell' atmosfera, oppure se dipendano da viziosità nel numero e nella natura de' principii componenti l'aria stessa. Laonde in mancanza di concludenti esperienze che determinino la natura di queste contagiose emanazioni siamo costretti, ad onta delle ingegnose ipotesi che furono e-

messe onde spiegare plausibilmente il fenomeno, a registrare questo nel numero di que' fatti la cui esistenza è verissima, ma la di cui natura è per noi tuttavia un arcano.

Per quanto spetta alle fumigazioni medicamentose sembrami non abbiavi ad essere alcun ostacolo ad ammettere che alcune di esse aumentino la traspirazione cutanea pel calorico che esse contengono, in conseguenza del qual calore communicato e successiva traspirazione ottenuta, insorgono nella macchina tutti que' fenomeni che abbiamo descritto all' articolo *Bagno*. Altre però di queste fumigazioni oltre il calore che hanno con sè, offrono alle boccucce de' vasi inalanti de' principii medicamentosi che sono assorbiti, portati in circolo, e che valgono ad elidere quelle alterazioni che la malattia mantengono, anzi da se sola costituiscono. L' assorbimento delle particelle del medicamento che si applica sotto forma di vapore alla cute sembra abbastanza comprovata dalla salivazione copiosissima e da altri fenomeni che cagionano le fumigazioni mercuriali, fenomeni che sono l' ordinaria consegnenza dell' amministrazione del mercurio internamente.

FUMIGAZIONE ACQUOSA.

(SUFFITUS AQUOSUS OFF.)

Consiste questa fumigazione nel dirigere i vapori che partano da un vaso d' acqua bollente, mediante un tubo, sotto le coperte che coprono l' ammalato.

Az. ed us. Si usa di sovente nei brividi prolungati ed in tutti i casi ne' quali convenga promovere il sudore. Sul modo d' agire di questo bagno a vapore V. *Bagno*.

FUMIGAZIONE ALCOOLICA.

(SUFFITUS ALCOHOLICUS OFF.)

Si ottiene questa fumigazione introducendo il vapore che si svolge dall' alcool bollente in apposito apparecchio entro cui sia l' individuo.

Az. ed us. Fu usato nel trattamento della rogna con poco successo, per cui ora è poco in uso.

FUMIGAZIONE AMMONIACALE.

(SUFFITUS AMMONIACATUS OF.)

Met. di prep. Onde ottenere de' vapori ammoniacali non si ha che a fare evaporare, coll' ajuto del calore, dell' ammoniaca liquida. Siccome queste fumigazioni sono sempre parziali, così mediante un tubo si diriggono i vapori alla parte ammalata.

Az. ed us. Si diriggono sulla congiuntiva nelle amaurosi incomplete: nella bocca, nelle narici e sulla superficie del retto nelle sincopi e nelle asfissie.

Mod. d' amm. Per introdurre nella bocca o nelle narici questi vapori non si ha che a collocare il capo dell' individuo sopra al vaso nel quale si fa evaporare l' ammoniaca. Onde introdurli nel retto non si hanno che ad unire due pippe, oppure in un camminetto solo da pippa addattare due cannule, delle quali l' una s' introduce nel retto l' altra nella bocca dell' operatore onde spingere il fumo o del tabacco, o delle altre sostanze che si possono cambiare in vapori mediante questo strumento.

FUMIGAZIONE DI CANFORA.

(SUFFITUS CAMPHORATUS OFF.)

I vapori di canfora, per quanto riferisce Dupasquier, hanno guarito moltissimi reumatismi cronici ed acuti.

Onde applicare queste fumigazioni non si hanno che a diriggere, mediante nn apparecchio di facile costruzione, i vapori che escono dalla canfora in combustione sulla parte ove risiede la malattia.

FUMIGAZIONE D' ACQUA DI LAURO CERASO. V. *Acqua di lauro ceraso.*

FUMIGAZIONE DI CINABRO.

Sin. Fumigazione mercuriale. (SUFFITUS EX SULPHURETO RUBRO HYDRARGYRI OFF.)

Met. di prep. Prendasi da una dramma alle tre di solfuro rosso di mercurio e postolo in adatto vaso si faccia evaporare. Questo vapore s' introduca mediante un cannello nell' apparecchio destinato pel bagno a vapore ove sia l' individuo. Al cinabro si potranno unire due dramme d' incenso; la dose del cinabro potrà essere maggiore secondo l' ampiezza del recipiente che lo deve ricevere.

Az. ed us. Fra i varii modi di applicare il mercurio nelle malattie veneree non è da trascurarsi di far parola delle fumigazioni o profumi mercuriali, le quali conosciute fino dal 1504 come operatrici di mirabili curagioni, furono per un tempo dimenticate per i danni che l' abuso loro o la loro erronea applicazione aveano procurato, e vennero in questi ultimi tempi rimesse in pratica con sommo vantaggio nella cura di molti sintomi ribelli di lue, non che in molti casi di confermata ed ostinata universale infezione. Sarebbe cosa superflua il tener parola dell' inutilità o dei danni o dei vantaggi di questo metodo di cura, giacchè è ormai dimostrato che esso può arrecare i più benefici effetti qualora venga applicato da mano cauta ed intelligente, qualora unitamente alla preparazione mercuriale non si aggiungano sostanze le di cui emanazioni gazose siano nocive alla salute e qualora in fine non si commetta l' imprudenza d' immergere l' individuo, come altra volta si faceva, in un ambiente ripieno di vapori irrespirabili, o di fare introdurre per la bocca o per l' ano questi vapori che sulla pelle non hanno alcuna malefica azione, agendo veneficamente e sul tubo intestinale e sull' apparecchio della respirazione. Tali incongrue applicazioni furono la sola causa dei cattivi effetti prodotti dalle fumigazioni mercuriali, per cui alcuni valenti scrittori lasciarono detto esser questo un mezzo soggetto a gravissimi inconvenienti senza essere molto sicuro, e quindi da evitarsi quanto fosse possibile. Questo giudizio dato dal Falloppio, e da altri ancora venne revocato, allorchè studiato il vero metodò di applicare le fumigazioni si giunse a stabilire alcune norme dietro le quali il medico non può aversi a rimproverare d' averlo messo in opera per i risultamenti felici che conseguono la ragionata amministrazione di esse. Un certo Moberger, citato anche dal Barbantini, colle sue esperienze si è convinto, che questa maniera di curare presenta vantagiosissimi risultati nelle malattie finora reputate incurabili, e che questo metodo può impiegarsi con sicurezza ne' fanciulli di cinque o sei anni egualmente che negli adulti e vecchi, e nelle donne tanto bene come negli uomini. Consiglia però egli che le persone deboli siano prima convenevolmente rinforzate, e che ove la debolezza proceda da cagioni morbose

diverse da quelle per le quali sono indicate le fumigazioni si procuri di distruggere quelle prima di adoperarle. Con quest' avvertenza ancorchè il male sembrasse incurabile nulla si perde impiegando questa cura.

Il suddetto svedese trasse gran partito dalle fumigazioni mercuriali nelle malattie croniche maligne della pelle: con esse migliorò vizii cancerosi, quantunque radicalmente non li sanasse. Bruyere guarì un tumore ad un ginocchio accompagnato da crudeli spasmi. Altri le rinvenne utili nelle ulceri fistolose, nei tumori ed esostosi rimaste dopo le frizioni mercuriali, nelle escrescenze veneree, nelle malattie della pelle. Simons le commenda nelle esulcerazioni dell'uretra, fatte al perineo, nelle ulceri che invadono le parti genitali dell' uno e dell'altro sesso nei condilomi ecc. Buchan le trovò vantaggiose negli antichi scoli gonorroici e nelle ulceri interminabili nelle parti pudende o nell' ano. Raski finalmente, per tacere di molti altri encomiatori delle fumigazioni, decantò questo metodo di cura, qualora sia diretto giudiziosamente, come superiore in efficacia a tutte le cure mercuriali e a tutti i decotti fin qui conosciuti nella cura delle affezioni veneree inveterate e degenerate.

Dall' esposizione di tutto questo facile è l' arguire che le fumigazioni in discorso sono da reputarsi un valevole mezzo da porsi in opera nella cura d' ogni forma di malattia sifilitica, qualora qualche circostanza non ne contraddicesse l'applicazione o che l' individuale idiosincrasia non sapesse tollerarle.

Alcuna volta si associano le fumigazioni mercuriali agli altri metodi conosciuti atti ad estinguer la lue, e dietro tale pratica si consegue d'ordinario una guarigione più completa e più pronta. Talvolta pure si riserba questo mezzo come rimedio topico per alcuni sintomi di lue, diriggendo i vapori sulle superficie ulcerate, sulle affezioni parziali cutanee e su altre affezioni limitate a piccolo spazio della cute e mantenute dal contagio sifilitico. Le fumigazioni quindi possonsi fare universalmente e localmente, secondo che esse si somministrano collo scopo di vincere una malattia universale o soltanto alcuni sintomi parziali di essa.

Dietro l' applicazione di questo mezzo terapeutico o si aumenta l' insensibile traspirazione cutanea, o succede lo ptialismo. Quest' ultima conseguenza è meno vantaggiosa della prima, avvertendo gli scrittori di morbi venerei essere più rapida la cura qualora avvenga la prima delle mentovate escrezioni. Talora però sussegue ancora l'uso di queste fumigazioni la diarrea, dai quali effetti si vede non agire il mercurio assorbito per la pelle allo stato di vapore diversamente di quello faccia amministrato in altra qualunque guisa.

Ma per ottenere da questo metodo di cura tutto quel vantaggio che si desidera, riescono indispensabili molte cautele nell' amministrarlo, senza di che tornerebbe infruttuoso se non nocevole.

Dos. e mod. d' amm. Introdotto l' individuo nell' apposito apparecchio de' bagni a vapore (consistente in una cassa entro cui sta tutto il corpo, eccettuato il capo che ne sporge nella parte superiore di essa, e ben chiuse tutte le commessure di detto

recipiente, e ben assicurato che i vapori non escano da verun pertugio della cassa o dall'unione della pelle con cui si circuisce il collo, onde non abbia a respirare alcuna venefica emanazione) per il cannello che communica entro la cassa si fa entrare il vapore sviluppatosi dall'azione del fuoco sulla polvere di cinabro, polvere che si versa con un cucchiajo a manico lungo sui carboni accesi. Si continui questa fumigazione finchè il malato si mostri inclinato al sudore, a meno che o languore o mal essere non obblighi a sospenderla prima che si operi questa escrezione. Non si deve protrarre tant'oltre la durata di queste fumigazioni nelle persone indebolite, nelle quali il sudore sarebbe nocivo. Il profumo si dovrà ripetere ogni due o tre giorni per cinque, quindici, venti minuti secondo lo stato dell'infermo e le vicende del morbo. Terminata la fumigazione dovrassi riporre l'ammalato in un letto riscaldato, dove potrà favorire la incominciata traspirazione col bere un qualche infuso un poco aromatico, e caldo. Cessata la traspirazione l'individuo abbandonerà il letto per rimettersi allo stato ordinario delle sue occupazioni. Qualora il numero delle fumigazioni o la loro intensità abbia provocata abbondante salivazione si dovrà rimediare a tale sconcerto col sospenderne immediatamente l'uso e trattare l'infermo coi conosciuti metodi per arrestare questa troppo copiosa escrezione.

Quando questo metodo delle fumigazioni si voglia applicare localmente, non si ha che a diriggere con un cannello il vapore al luogo ammalato e mantenervelo per quello spazio di tempo ed anche più, che abbiamo detto dover durare una fumigazione universale.

La cura delle fumigazioni suole compirsi in dodici, sedici o ventiquattro di esse: tale numero non può abbastanza precisarsi, giacchè dipende interamente dalla gravezza del morbo, e da molte altre circostanze che insorger possono nel tempo della cura.

È da avvertirsi che quanto maggiore è il numero delle soluzioni di continuità che infermano la pelle, tanto è più facile che succeda lo ptialismo. Tale cognizione varrà al medico per regolare il numero e la durata delle fumigazioni.

Avv. Altra volta per preparare la polvere, che versata sui carboni dovea operare la fumigazione, si univa il cinabro all'arsenico, allo zolfo e ad altre sostanze. Queste unioni sono ora riprovate dalla sana pratica, come pure si proscrive l'introduzione del sublimato corrosivo, la di cui aggiunta si credeva utile per attivare l'azione dei bagni vaporosi in discorso.

FUMIGAZIONE DISINFETTANTE DI ACIDO IDROCLORICO. V, *Gaz acido muriatico ossigenato.*

FUMIGAZIONE DISINFETTANTE DI ACIDO NITRICO.

Sin. Suffumigio di Smith. (SUFFITUS ANTILOIMICUS SMITHII OFF.)

Met. di prep. Si uniscano quattro once d'acqua pura ad otto once d'acido solforico a 66.° Raffreddata questa unione si ponga in vaso di vetro o di terra vetriata, posto in bagno d'arena, mantenuto caldo con blando fuoco. Caldo che sia vi si versino a riprese otto once

di nitro. Di mano in mano che si veda non isvilupparsi più gaz si aggiunga nuova ripresa di nitro, e così finchè siansi impiegate per intero le otto once di nitro. Dall' azione dell' acido solforico sul nitro nasce sviluppo di acido nitrico allo stato di gaz, che si spande nell'aria circonvicina.

Az. ed us. Dalle esperienze fatte da Menzies e Smith si è provata l'efficacia di questo suffumigio nel disinfettare l'aria dai principii miasmatici contagiosi che essa può contenere.

FUMIGAZIONE DISINFETTANTE DI ACIDO SOLFOROSO.

(SUFFITUS EX ACIDO SULPHUROSO OFF.)

Met. di prep. Questa si prepara facendo bruciare in una camera dello solfo, il quale passa allo stato di acido solforoso, si mescola all'aria e la priva de' gaz deleterii.

Az. ed us. Non si è ben comprovata l'efficacia di queste fumigazioni, perciò sono pressochè fuori d'uso.

FUMIGAZIONE DISINFETTANTE COL CLORO

FUMIGAZIONE DISINFETTANTE COL CLORURO DI CALCE, e

FUMIGAZIONE DISINFETTANTE DI MORVEAU. V. *Gaz acido muriatico ossigenato.*

FUMIGAZIONE MERCURIALE. V. *Fumigazione di cinabro.*

FUMIGAZIONE DI SOLFO.

(SUFFITUS SULPHUREUS OFF.)

Met. di prep. Consistono le fumigazioni solforose in vapori sviluppati dallo zolfo in combustione ricevuti in convenienti apparecchi.

Az. ed us. Assalini, non che altri assicurano, che queste fumigazioni sono un valevolissimo mezzo onde curare la scabbia ed altre malattie cutanee.

Il suddetto trattatista de' bagni a vapore riferisce molti casi di malattie cutanee croniche curate radicalmente coll' uso di queste fumigazioni. Alcuni individui però al dire di Ratier non le possono tollerare, molto più quelli che sono forniti di petto dilicato.

Assalini da grandissimo numero di esperimenti sostiene d'avere di che potere assicurare. 1° Che le persone le quali fanno uso delle stufe artificiali, possono, poco tempo dopo essersi bene asciuttate e rivestite cogli abiti ordinarii, esporsi all' aria libera, senza correre il rischio di raffreddarsi. 2° Che i vapori ed i gaz, che sviluppansi dallo zolfo per mezzo del calorico, sono assolutamente innocui tanto per le persone che trovansi entro la stufa quanto per gli astanti. 3° Che dal corpo di coloro che fanno uso delle fumigazioni solforose non esala aura alcuna di zolfo.

Dos. Mezz'oncia di zolfo per ogni fumigazione.

Avv. Insegna Assalini che onde togliere ogni odore di solfo, prima che l'infermo esca, non si ha che a far cadere dalla stufa sui mattoni caldi che servono a mettere lo solfo in vapori, qualche poco d'ammoniaca liquida, oppure introdurre nella stufa, poco prima dell'uscita da essa dell'infermo, un poco di calce viva in polvere; operazione che sorte un effetto eguale alla prima, ma più lentamente.

FUMOSTERNO. V. *Fumaria officinalis.*

FUNGO CATARTICO. V. *Boletus Agaricum.*

FUNGO DI LEVANTE. V. *Strychnos Nux vomica.*

FUNGO DI MALTA. V. *Cynomorium coccineum.*



G

GALANGA MAGGIORE, e GALANGA MINORE. V. *Alpinia Galanga.*

GALBANO. V. *Bubon Galbanum.*

GALEGA. V. *Calega officinalis.*

GALEGA OFFICINALIS.

Sin. Galega. Ruta capraria. Lavanese.

Pianta perenne frequentissima ne' campi di molte parti d'Europa. Appartiene dessa alla *Diadelphia decandria* di Linn., ed alla famiglia delle *Leguminose* di Juss.

Caratt. bot. Gen. Denti del calice lesiniformi: legume con rughe trasverse: semi separati uno dall' altro. *Spec.* Legumi eretti acuti: foglie pennate: foglioline lanceolate.

Part. us. L'erba. (HERBA GALEGAE OFF.)

Caratt. off. Non ha quasi niun sapore nè odore, però il suo decotto è leggermente amaro.

Az. ed us. Benchè presentemente i medici abbiano rinunziato l'uso di questa pianta ai giardinieri onde fare di essa un grazioso ornamento, pure è stata anticamente in voga contro l'epilessia, le febbri maligne pestilenziali, le verminazioni, la correa di S. Vito, la disuria cronica, ed il morso de' serpenti velenosi. Ora è quasi totalmente dimenticata.

Dos. e mod. d' amm. In infuso da mezzo manipolo ad un intiero in dodici once d'acqua bollente. Il succo spremuto, e chiarificato coll'albume d'uova, da un cucchiajo alli tre di tanto in tanto.

GALIPEA FEBRIFUGA. V. *Cusparia febrifuga.*

GALIPOT. V. *Pinus sylvestris.*

GALIUM VERUM.

Sin. Gallio giallo. Caglio. Erba nocca. Erba zolfina. Presuola.

Pianta perenne che cresce ne' luoghi secchi, lungo le vie, ne' boschi di Europa. Fiorisce in tutta l'estate. Appartiene alla *Tetrandria monogynia* di Linn., ed alla famiglia delle *Rubiacee* di Juss.

Caratt. bot. Gen. Corolla monopetala piana: due semi rotondi. *Spec.* Foglie verticillate in numero di otto, lineari, solcate: racemi a guisa di spica con molti fiori: fusto striato scabro.

Part. us. Le sommità fiorite. (SUMMITATES GALII LUTEI OFF.)

Caratt. off. I fiori non hanno ingrato odore, ma l'erba è pressochè inodora: hanno un bel color giallo.

Az. ed us. Questa pianta è da collocarsi nel grandissimo numero di quelle che godettero somma estimazione presso gli antichi e che continuano a far parte de'moderni trattati di materia medica non ostante che molte osservazioni ci abbiano assicurato di loro totale inerzia. Come i moderni preferiscono nella cura de' diversi morbi, le sostanze eminentemente attive e spesso anche venefiche, così gli antichi queste rigettando, a quelle dotate di debolissima a-

zione e forse anche nulla confidavano le loro curagioni. Nell'epilessia dai moderni si propone il nitrato d'argento, il prussiato di ferro, l'acido idrocianico, eccettera; gli antichi nella detta malattia suggerivano molte sostanze innattive non che questa pianta d'azione ben diversa e nel grado e nel genere dalle sunnominate. Questa pianta stessa che come antispasmodica si prescrisse nelle convulsioni, venne surrogata da molti acidi minerali e vegetabili, dall'oppio, dagli eteri. E sebbene si usasse altra volta nell'artritide ed in altre consimili malattie, non avvi medico che si ritenesse scevro da rimorsi se la cura delle suddette infermità confidasse all' amministrazione di una sostanza sì inefficace. Il credito pertanto che ella ha godnto e nelle febbri quartane e nell'itterizia, e nell'epilessia e nelle convulsioni, e nell'artritide, e nelle soppressioni de'mestrui, venne scemando mano mano che mancava d' effetto, cosichè presentemente si trova del tutto dimenticata.

Osservando che a pianta sì innocente si affidava la cura di malattie sì pericolose, non si può a meno di non disprezzare quell'empirismo che senza alcuna guida, e con abnorme metodo di osservare condannava all'oblio le sostanze le più attive innalzando al rango di eroiche quelle che erano destituite d'ogni proprietà. So che all'empirismo dobbiamo la scoperta di farmaci utilissimi, ma niuno può a sè stesso dissimulare i molti danni che con questi stessi farmaci si cagionò all'umanità, dilatandone l'uso a tutti i mali e pretendendo che come erano lo specifico alcune volte di una particolare forma di morbi, lo dovessero essere di molte se non di tutte. Questi errori, che sono il retaggio di quella maniera di esperimentare antifilosofica che chiamasi all'empirica, non compensano i pochi vantaggi che la medicina da essa può aver ricevuto, ed impongono al medico ragionatore di indagare con esatta analisi le azioni de'farmaci, accordando a questi il minor numero possibile di proprietà, onde scansare le contraddizioni e i danni che la generalizzazione loro potrebbe inevitabilmente arrecare.

Che gli antichi fossero troppo corrivi nell' accordare virtù a sostanze che non ne possedevano alcuna (onde non essere tacciato di disprezzare quanto lasciarono scritto i nostri maggiori applaudendo troppo parzialmente alle fatiche de'contemporanei) viene in acconcio l'accennare, che al Caglio fu attribuita la proprietà di rapprendere il latte; proprietà che nessuno dopo di essi ha riscontrato e che Parmentier, Bergius e Deyeux hanno evidentemente smentita. Per cui da questo e da molti altri esempii, che sarebbe lungo il riferire, sembra, se male non avviso, si possa conchiudere, che lo spirito d'osservazione e di retta analisi nelle ricerche di materia medica sia un attributo, che i panegiristi de' tempi andati non saprebbero sì agevolmente far discendere dalla sempre venerabile antichità.

Dos. e mod. d'amm. Il succo purificato coll' albume d'uovo da una dramma alle due: le sommità fiorite in infuso alla dose di un manipolo in una o due libbre d'acqua: queste stesse sommità in sostanza e polve-

rizzate da otto grani ad una dramma.

Avv. Si otterrà maggior profitto da questa pianta, se colla sua radice tingeremo le stoffe di lana in colore rosso, e coi fiori in giallo.

GALLA. V. *Cynips quercus folii.*

GALLA DI LEVANTE. V. *Menispermum Cocculus.*

GALLIO GIALLO. V. *Galium verum.*

GARANZA. V. *Rubia tinctorum.*

GARCINIA CAMBOGIA.

Sin. Cambogia gutta.

Pianta appartenente alla *Dodecandria monogynia* di Linn., ed alla famiglia delle *Guttifere* di Juss. la quale cresce alle Indie Orientali.

Caratt. bot. Gen. Calice di quattro foglie: petali quattro: bacca o pomo superiore coronato dallo stimma scudiforme o quadrifido. *Spec.* Bacca torosa: stimma solcato quasi emisferico.

Part. us. Si crede che da quest' albero scoli a gocce a gocce, mediante la rottura de' vasi o mediante incisioni fatte nella corteccia, quella sostanza che in commercio si conosce colle denominazioni di *Gommagutta*, *Gomma gotta* e *Gommaut.* (GUMMI-RESINA GUTTA OFF.)

Alcuni però avvisano non provenire altrimenti la gomma gotta dalla suddetta pianta, ma bensì dalla *Stalagmitis cambogioides* che appartiene alla *Polygamia monoecia* di Linn. Altri credono ne provenga ancora dalla *Garcinia Morella:* altri finalmente come Kaenig attribuiacono la vera gomma gotta ad un albero della *polygamia monoecia*, chiamato *Guttaefera vera.*

Secondo l' opinione di Gaertner e di Wildenow il genere *garcinia* non differisce dal *cambogia* che per caratteri specifici per cui il primo viene unito al secondo, e fatto ad esso sinonimo: io ho seguito questo parere; ma Janme S. Hilaire ne fa due generi distinti, i quali ne' caratteri che egli ne assegna sono poco diversi fra loro. Comunque però sia circa alla pianta che produce la gomma gotta egli sembra certo, che il succo che geme dalla corteccia in forma liquida si dissecca al sole e si mette in commercio sotto la figura nella quale lo troviamo.

Caratt. off. Questa sostanza si trova in commercio in masse cilindriche di un volume vario, di color bruno-giallastro esternamente, più scuro nell' interno: è friabile, ed ha una spezzatura brillante: è di sapore da principio debole dippoi acre: è senza odore: il suo peso specifico si è di 1, 22: la sua polvere è di un colore giallo-puro brillantissimo: si discioglie quasi totalmente nell' alcoole e nell' etere e li colora in giallo: è solubile ancora negli olii volatili ed in una forte soluzione di potassa e d' ammoniaca, ai quali communica un color rosso ranciato, come pure nell' acqua.

Anal. Giusta l' analisi di Braconnot la gomma gutta è composta di venti parti di gomma e di ottanta di resina. La parte resinosa è solubile intieramente nell' alcoole, la gommosa nell' acqua.

Az. ed us. La gomma gutta occupa il primo posto nel rango de' purganti eminentemente drastici. La di lei azione sul tubo intestinale è sì intensa e sì pronta, che pochi grani il più delle volte bastano a promovere moltissime scariche alvine. Si adopera con vantaggio qualora

si vogliano eliminare dalla macchina per la via del seccesso molti succhi enterici: essa ne spreme moltissimi dalla membrana mucosa, e d' ordinario le scàriche che dalla gomma gotta e dagli altri purganti drastici si ottengono consistono più in umori enterici che in fecce. Pare che lo stato di eccessiva contrazione nel quale gli intestini si trovano per la seconda azione de' purganti non sia il più delle volte la circostanza più favorevole a promovere copiose evacuazioni. Di questo fenomeno diedi la spiegazione all' articolo *Bevanda purgativa.*

Si usò e si usa ancora la gomma gotta nella idropisia, nella tenia, nell' itterizia, nelle febbri quartane, nelle cachessie, nelle malattie della pelle, ne' mali flussionarii del capo, nell' asma, nelle paralisi, nelle verminazioni. In molti autori Francesi si trova nella cura delle suddette malattie proscritta la gomma gotta, come quella sostanza, che irritando violentemente l' apparato gastro-enterico, può aumentare la malattia principale, od associare a questa la gastro-enterite. I medici della nuova dottrina medica italiana disprezzando questi timori, dietro l'esempio di Rasori, apprestano la gomma gotta in ogni sorta d'infiammazione intestinale colla vista di combattere con una sostanza controstimolante il processo flogistico che costituisce o l' enteritide o la peritonitide o la metritide o qualunque siasi altra flogosi de' visceri del basso ventre. Queste due opinioni sono fra di loro sì distanti da non potersi concepire come ambedue si dicano appoggiate a numerosi fatti, i quali per quanto abbiano una maniera diversa di linguaggio secondo la prevenzione colla quale si osservano, pure non deporrebbero mai conseguenze tanto contraddittorie, se fossero imparzialmente ed interamente interpretati e disaminati.

Se la gomma gotta venga amministrata in dose strabocchevole può cagionare un vero avvelenamento, e stabilire sugli intestini e sullo stomaco una viva infiammazione e profonda, che non tarderà molto a togliere la vita all' individuo. Questa infiammazione però non potrà esser riguardata come un argomento valevole a stabilire l' azione della gomma gotta di una piuttostochè di un' altra natura. Questo fenomeno morboso può ingenerarsi nella nostra macchina per tante e sì diverse cagioni, che preso isolatamente non può deporre in favore di nessuna opinione.

Dos. e mod. d' amm. Si suole esibire in polvere da tre grani alli quattro unitamente allo zucchero: nella tenia però si dà a dose maggiore. Si può somministrare in pillole unendola a qualche estratto o conserva. Onde evitare i tormini e le coliche che essa suole produrre si potrà associare a qualche seme aromatico.

Prep. È un ingrediente di molte preparazioni catartiche, ed antelmintiche, come delle *Pillole del Bonzio*, e dello *Specifico di Herrenschwand per la tenia* descritto all' articolo *Aspidium filix mas.*

Avv. La gomma gotta proveniente dall' America la quale è gialla, viscosa e tenace, si ottiene per estrazione e concentrazione del succo giallo degli *Hypericum cayanense* e *bacciferum*, appartenenti alla *polyadelphia polyan-*

dria di Linn., ed alla famiglia delle *Ipericee* di Juss. Essa è pochissimo in uso.

Serve la gomma gotta come reattivo chimico per gli alcali: ma più che in qualunque altro modo serve per la pittura.

Sof. Dall' esame attento de' caratteri sensibili, si potrà venire in cognizione se alla vera gomma gotta e di ottima qualità sia stata unita dell' inferiore, come per mezzo della rottura de' pezzi si riscontreranno i frantumi vegetabili ed altre sostanze straniere che vi fossero state introdotte per aumentarne il peso.

GARCINIA COLTIVATA. V. *Garcinia Mangostana.*

GARCINIA MANGOSTANA.

Sin. Garcinia coltivata.

Pianta che abita nelle Indie orientali.

Caratt. bot. Spec. Foglie grandi opposte, ovali, portate su de' pezioli rigonfii: fiori solitarii ascellari o terminali.

Part. us. La corteccia del frutto. (CORTEX MANGOSTANAE OFF.)

Caratt. off. Questo frutto è grosso come una piccola melarancia; la sua scorza è di color bigio e qualche volta verde scuro rassomigliante a quello della melagrana, internamente è di color rosso. Sotto di essa evvi un globo solcato e composto di cinque o sei segmenti come spicchi: questi segmenti sono composti di una polpa dolce-acidula, che rinchiude de' semi in forma di mandorla. Al di sopra ha un ombellico, da cui parte una specie di corona non dissimile da quella del pomo granato: inferiormente è guarnito di quattro foglie calicine. Il sapore della corteccia è astringente.

Az. ed us. Levata la corteccia e spremutone il succo, si allunga con acqua e così si forma una graziosa bevanda da esibirsi nelle febbri di carattere. Questo è l' uso precipuo a cui si riserba questo frutto appresso que' popoli ove il mangostano è indigeno. Ne mangiano però anche la polpa, la quale è gustosissima.

Come rassomiglia il frutto di questa garcinia a quello del pomo granato, altrettanto ne emula le proprietà. Come astringente quindi si prescrive nella dissenteria e nel tenesmo ed in tutti que' mali in cui si adopera la corteccia della melagraoata. Sotto forma di gargarismo acquoso nell' afte, ed in altre affezioni della gola e della bocca come nella lassezza delle gengive scorbutica, negli ingorghi superstiti alle angine ecc. Se ne fa anche una tintura la quale agisce non diversamente dall' *Alcool con ratania.*

Dos. e mod. d' amm. V. *Punica Granatum.*

GARGARISMO ALLUMINOSO.

(GARGARISMA ALUMINOSUM OF.)

Met. di prep. In una libbra di decotto d' orzo semplice si faccia disciorre mezz' oncia di sopraprotosolfato d' alluminio e potassio, a cui si aggiungono tre once di miele rosato.

Az. ed us. Si prescrive come astringente nella lassezza delle fauci, del palato, delle gengive, e di tutto l' interno della bocca.

Dos. e mod. d' amm. Colla suddetta decozione si fa gargarizzare molte volte il giorno; dovendo servire da collutorio si fa risciacquare la bocca.

GARGARISMO AMMOLLIENTE.

Sin. Gargarismo comune. Gargarismo dolcificante. (GARGARISMA EMOLLIENS OFF.)

Met di prep. Prendansi quattro once di latte vaccino, mezz'oncia di fichi grassi tagliati in piccioli pezzetti ed altrettanto di radice di altea. Si faccia bollire per cinque minuti, e dopo d'aver colato vi si aggiunga un' oncia di sciroppo semplice.

Si può comporre un gargarismo ammolliente con diverse sostanze come coi decotti d'orzo, d'agrimonia, d'altea, di malva ecc. aggiugnendo a questi decotti gli sciroppi di lamponi, di miele, di viole, di more ecc.

Az. ed us. Si usa nelle malattie infiammatorie delle fauci, come nelle angine, nel croup, ed analoghe affezioni.

Dos. e mod. d'amm. Si prescrive all'ammalato di gargarizzarsi più volte il giorno.

GARGARISMO ANTISCORBUTICO.

(GARGARISMA ANTISCORBUTICUM OFF.)

Met. di prep. Prendansi sei once di decotto di radice di romice ed altrettanto di decotto di radice di bardana. A questo si aggiunga una dramma d'alcool con coclearia, un'oncia di miele despumato e dieci gocce d'acido solforico.

Altr. met. Si prenda una libbra di decotto d'orzo, ed ancor bollente si versi sulle seguenti sostanze: coclearia fresca, crescione di fontana, trifoglio fibrino, di ciascuno un pugillo. Si lasci digerire per lo spazio di un'ora, si coli e si lasci raffreddare. Si chiarifichi, e poscia vi si aggiungano due dramme d'alcool con coclearia e dieci grani di sopraprotosolfato d'alluminio e potassio.

Altr. met. Sciolgasi mezz'oncia d'estratto di ratania in venti once d'acqua comune, a cui si aggiungano quattro once d'aceto comune.

Az. ed us. Come antiscorbutico viene adoperato questo gargarismo nelle infiammazioni scorbutiche delle gengive, delle fauci e dell'interno della bocca.

Dos. e mod. d'amm. Quanto basta più volte al giorno.

GARGARISMO ANTIVENEREO.

(GARGARISMA ANTIVENEREUM OFF.)

Met. di prep. Prendansi otto once di decotto d'orzo o di lino quattro once di liquore antisifilitico di Van-Swieten, ed un' oncia di sciroppo semplice. Si mescoli il tutto assieme.

Altr. met. Prendasi una libbra di decotto di sassafrasso, venti gocce d'acido nitrico diluito ed un'oncia di miele rosato. Si mescoli l'acido al miele rosato, poscia si unisca questa miscela al decotto.

Altr. met. Prendasi una libbra di decotto di salsapariglia, un grano di sublimato corrosivo ed un' oncia d'acqua distillata. Nell' unire assieme queste diverse sostanze si dovrà sciogliere prima il sublimato nell'acqua che contenga due dramme di gomma arabica in polvere, e poscia unire il tutto al decotto.

Az. ed us. Si adopera nell'ulcere veneree della bocca e delle fauci.

Dos. e mod. d'amm. Dall'una alle due once per ogni volta.

GARGARISMO ASTRINGENTE.

(GARGARISMA ADSTRINGENS OF.)

Met. di prep. Prendansi sedici once di acqua. Si faccia bollire con entro due dramme di bistorta, altrettanto di rose rosse e di corteccia d'olmo. Si coli questo decotto e vi si aggiungano tre once di sciroppo di corteccia d'arancio.

Az. ed us. e

Dos. e mod. d'amm. Come del *Gargarismo alluminoso.*

GARGARISMO CANFORATO.

(GARGARISMA CAMPHORATUM OFF.)

Met. di prep. Uniscasi entro mortajo di vetro una dramma di canfora raschiata ad uno scrupolo d' etere solforico; questa miscela si unisca ad un'oncia di sciroppo semplice, ed il tutto a due libbre d'acqua comune.

Az. ed us. Serve per combattere il soverchio ptialismo prodotto dall' uso delle preparazioni mercuriali.

Dos. e mod. d' amm. Quanto basta più volte il giorno.

GARGARISMO COMUNE. V. *Gargarismo ammolliente.*

GARGARISMO DETERSIVO.

(GARGARISMA DETERSIVUM OF.)

Met. di prep. Prendasi una libbra e mezzo di decotto di foglie d'agrimonia, un'oncia di mucilaggine di altea, due once di miele rosato, e dieci gocce d' acido solforico. S'unisca il tutto assieme.

Az. ed us. Si adopera come detersivo e risolvente nelle ulcere e piaghe delle fauci, nelle afte ed in altre consimili affezioni.

Dos. e mod. d' amm. Da una a due once per volta.

GARGARISMO DOLCIFICANTE. V. *Gargarismo ammolliente.*

GARGARISMO DI MIRRA.

(GARGARISMA MYRRHATUM OFF.)

Met. di prep. S' unisca ad otto once di decotto di china mezz'oncia d'alcool con mirra.

Az. ed us. Si adopera onde detergere le ulceri immonde della bocca, le afte ecc.

Dos. e mod. d' amm. Dall'una alle due once per ogni volta.

GARGARISMO DI QUARIN.

(GARGARISMA ANTIPARALYTICUM QUARIN. OFF.)

Met. di prep. Prendasi una dramma e mezzo di radice di piretro polverizzato, due dramme di muriato d' ammoniaca, otto once di acqua distillata di salvia, e sei dramme d' alcool con coclearia. Si lascino queste sostanze in digestione per dodici ore, in lì si coli e poscia si decanti: al liquore decantato si aggiungano quattro dramme di miele bianco.

Az. ed us. Viene lodata questa preparazione onde vincere la paralisi della lingua.

Dos. e mod. d' amm. Da un' oncia alle due per ogni volta, solo o sciolto nell' acqua, se mai irritasse un poco di troppo.

GARGARISMO DI RATANIA.

(GARGARISMA RATANHIAE OF.)

Met. di prep. Si ottiene questo gargarismo col metodo N. 3 suggerito all'articolo *Gargarismo astringente*, dove è descritto ancora l'uso, l'azione e la dose alla quale si deve amministrare.

GARGARISMO REFRIGERANTE.

(GARGARISMA REFRIGERATORIUM OFF.)

Met di prep. Si mescolino assieme mezz'oncia di aceto comune, mezza libbra di acqua, un' oncia di miele rosato, ed uno scrupolo di nitro depurato.

Az. ed us. Si adopera come antiflogistico ne' mali infiammatorii delle fauci e dell' interno della bocca.

Dos. e mod. d' amm. Si fa sciacquare o gargarizzare all'ammalato di sovente.

GARGARISMO STIMOLANTE.

(GARGARISMA STIMULANS OFF.)

Met. di prep. Uniscasi un' oncia di carbonato d' ammoniaca liquido ad una libbra d'acqua di cannella lattiginosa.

Az. ed us. Si suole adoperare sì nelle affezioni scorbutiche delle gengive, delle fauci e del palato, come nella soverchia salivazione cagionata dalle preparazioni di mercurio.

Dos. e mod. d'amm. Dall'una alle due once, solo o diluito nell'acqua comune, coll'avvertenza di non trangugiarne.

GAROFANATA. V. *Geum urbanum.*

GAROFANI. V. *Caryophyllus aromaticus.*

GATTARIA. V. *Nepeta Cataria.*

GAZ ACIDO CARBONICO. V. *Acido carbonico liquido.*

GAZ ACIDO IDROSOLFORICO. V. *Acido idrosolforico liquido.*

GAZ ACIDO MURIATICO OSSIGENATO.

Sin. Suffumigio antisettico di Guyton Morveau. Murigene. Cloro estemporaneo. Fumigazione disinfettante di Morveau. (SUFFITUS ANTILOIMICUS MORVEAU. OFF.)

Questo gaz che è stato impiegato onde purificare l'aria, si può ottenere in molte maniere.

Met. di prep. Prendansi mezz'oncia d'ossido di manganese, tre once di oloruro di sodio, un'oncia e mezzo d'acido solforico ed altrettanto d' acqua comune. Mescolate le due polveri si introducano in vaso di terra a larga apertura, e vi si sopravversi il miscuglio fatto coll' acqua e l'acido solforico. Onde sollecitare lo sviluppo del gaz sarà opportuno l'ajuto di qualche poco di calore. Per la vicendevole azione di queste sostanze avviene che l'acqua rimane decomposta, che l' ossigeno s'unisce al sodio, e l'idrogeno al cloro, si forma un idroclorato il quale viene decomposto dall' acido solforico: questo acido s'unisce al protossido di sodio, isolando l'acido idroclorico, il quale disciolto in massima parte nell' acqua che sfugge alla decomposizione si trova in contatto col perossido di manganese, reagisce su quest'ossido, perde il suo idrogeno che s' unisce all' ossigeno del perossido per formar dell'acqua. Il perossido divenuto protossido s'unisce all' acido solforico: il cloro isolato si sviluppa.

Altr. met. S'ottiene uno sviluppo di cloro ancora impiegando cento parti di perossido di manganese e duecento venti parti d'acido idroclorico. In questo caso l' acido idroclorico si divide in due parti, l'una conducendo il perossido di manganese allo stato di protossido dà origine ad acqua e passa allo stato di cloro, l'altra parte s'unisce al protossido, e dà luogo ad un idroclorato.

Altr. met. Versando dell'acido solforico sul cloruro di calce, l'acido s' unisce al protossido formando il protosolfato di calcio, ed il cloro isolato si sviluppa. Questo metodo d'ottenere il cloro può riuscire utile adoprando per irrorare le sale degli ammalati una soluzione di cloruro di calce nell'acqua acidula d'acido solforico.

Altr. met. Esponendo il cloruro di calce non che quello di soda e di potassa all' azione dell'aria atmosferica, come si è detto all'articolo *Cloruro di soda,*

avvi lento sviluppamento di cloro, avvenendo che il gaz acido carbonico dell' atmosfera s' unisca alla calce formando il protocarbonato di calcio, ed il gaz si sprigioni e si spanda per l' atmosfera. Questo metodo di ottenere il cloro non ha gli inconvenienti dei due primi, pei quali unitamente al cloro s' innalzano anche de' vapori d' acido idroclorico che sono molestissimi da respirarsi. Il pacifico sviluppo di puro gaz cloro, che si ottiene esponendo i clorori alcalini all' azione dell'atmosfera, distrugge i principii venefici che essa può contenere senza costituirla più difficile ad essere inspirata, e più incomoda. Coi primi due modi s' ottiene maggior quantità di cloro, ma la di cui azione è meno durevole, con l' ultimo si ha uno sviluppo lento bensì ma continuamente attivo; l' effetto di distruggere i miasmi si ha in ogni modo, per la qual cosa avuto riguardo all' economia maggiore, al minor incomodo, alla facilità di respirarsi, non che all' effetto costante che se ne ottiene, sono da preferirsi, secondo l' opinione di molti, i cloruri alcalini, e fra questi quello di calce, come il meno dispendioso ad ottenersi.

Caratt. Questo gaz è di un colore giallo verdastro, di un odore e sapore disaggradevoli: è di peso specifico 2,4216: non è respirabile ed è improprio a mantenere la combustione; è solubile nell' acqua, a cui comunica il suo odore, il suo sapore e le sue proprietà.

Az. ed us. Non avvi agente conosciuto che sia più atto del cloro onde distruggere le esalazioni prodotte dalle materie animali in putrefazione, e quelle che vengono emanate da individui attaccati da particolari malattie, le quali si l' une che l'altre sono estremamente pericolose a respirarsi. Gli usi pertanto ai quali si è destinata questa sostanza gazosa sono di purificare l' aria infetta da esalazioni putride mefitiche, contagiose, che si sviluppano o da cadaveri putrefatti, o da copioso numero di individui stivati in angusti e non ben aereati ricinti, o da molti ammalati affetti di morbo contagioso. Gli effetti che ne hanno ottenuto molti e sagaci investigatori di cose naturali fanno piena fede dell' incontrastabile potere di questo gaz nel neutralizzare que' germi di malattie che nuotano inosservati nell' atmosfera. Negli ospedali quindi, nelle navi, ne' lazzaretti, nelle carceri, nelle case di ricovero, ed in tutti que' luoghi ove si riuniscono o molte persone o persone inferme, non si potrà trascurare di mettere in opera questo mezzo preservatore, quanto efficace altrettanto comodo ed innocuo. Egli è perciò che la Polizia medica mediante le cure dei Fourcroy, Guiton-Morveau, Masuyer, Labarraque, Payen, Chevallier ed altri illustri uomini ha acquistato nel cloro un prezioso mezzo onde ovviare a molti mali, la di cui propagazione è un terribile flagello per l' umanità.

Alcuni hanno applicato le fumigazioni di cloro alla terapeutica, e secondo i fatti da loro osservati sembra che in qualche caso desse siano stato di qualche giovamento nella tisi pulmonale. Prima però di accordare tale proprietà al cloro che lo innalzerebbe al rango de' mezzi terapeutici i più eroici, lascieremo che altre osservazioni

confermino tale opinione, giacchè messi in diffidenza dalla niuna riuscita di farmaci oltremodo decantati in sì incurabile affezione, vogliamo scansare per quanto si può l'errore di riguardare specifico rimedio di un morbo una sostanza solo perchè corrispose nell'effetto in pochissimi casi, e di dubbia natura.

Dos. e mod. d'amm. Adoprando i due primi metodi, nell'atto dell'operazione si deggiono chiudere tutte le aperture della camera, e terminata che sia, devesi lasciar trascorrere mezz'ora prima di riaprirle. Se nella camera ove si fanno queste fumigazioni vi fosse qualche mobiglia od oggetto metallico di molto valore, non vi si potrebbero lasciare senza pericolo di arrecar loro qualche danno, in causa de' vapori d' acido idroclorico che senza forse li guasterebbero. Questa avvertenza però riesce inutile qualora si adoperano i cloruri di calce o di potassa o di soda, giacchè in questo caso non avvi sviluppo che di puro cloro. La dose stabilita nel primo metodo è sufficiente per una sala di nove piedi di lunghezza e cinque d' altezza. Qualora si adoperi il cloruro non è necessario prescrivere l'esatta quantità, poichè si può levare il vaso che lo contiene o riporlo secondo che si proverà dagli astanti essere l' aria più o men carica di cloro, e ciò mediante la maggiore o minore facilità che essi incontreranno nell' eseguire la respirazione.

Thenard ha osservato utilissimo il lavarsi le mani di quando in quando con una soluzione concentrata di cloro, qualora si è obbligati a respirare per lungo tempo un'aria mal sana. Anche in questo caso si ha un continuo sviluppo di cloro, che circondando continuamente, per l'abitudine di portare le mani alla faccia, il capo, difende questa parte dalle dannose esalazioni delle sostanze dalle quali si trova contornato.

Altri modi si conoscono onde disinfettare coi cloruri alcalini le stanze, gli abiti ecc. i quali sono descritti all' articolo *Cloruro di calce*. A questo articolo pure sono mentovati i varii usi ai quali è stato destinato il cloro.

Avv. Se dall' avere inspirato troppo continuamente il cloro qualche individuo ne avesse riportato nocumento, si rimedierà a ciò, giusta il parere di Kastner, con l'ammoniaca liquida unita allo zucchero, oppure facendo respirare il vapore di alcoole, oppure finalmente facendo inghiottire dei pezzi di zucchero inzuppati nell' alcool.

GAZ AZOTO. V. *Azoto*.

GAZ FLOGOGENE. V. *Gaz idrogene*.

GAZ FLOGOGENE CARBURATO. V. *Gaz idrogeno carbonato*.

GAZ IDROGENE.

Sin. Gaz infiammabile. Gaz flogogene. Aria infiammabile (GAZ HYDROGENIUM OFF.)

Met. di prep. Sopra una parte di limatura di ferro o di zinco contenuta in un recipiente a due tubulature, si versi mezza parte d' acido solforico a 66° Baumè diluito con quattro parti di acqua. Si chiuda la tubulatura per la quale si è versato il gaz ed all'altra si adatti un tubo ad S, la di cui curvatura inferiore peschi in una vasca piena di acqua. Con bottiglie o campane piene d' acqua e capovolte su questa vasca si raccolga il gaz.

Caratt. Trasparente, di un odore particolare spiacevole, di un peso circa dodici volte minore di quello dell'aria atmosferica, infiammabile.

Az. ed us. Secondo Beddoes e Girtanner giova l'inspirazione del gaz idrogeno nella tisi, e secondo altri anche nell'asma. Riesce pernicioso questo gaz nelle malattie nervose, e dove riesce incongrua ogni sostanza stimolante, essendo riguardata la sua azione di stimolo. Pochi sono i fatti che dall'inglese Beddoes vengono riferiti in favore di questo metodo di cura, e niuna esperienza istituita di poi ha offerto risultamenti tali da costituire il gaz idrogeno un rimedio per la tisi. Finattantochè dunque più patenti fatti non confermeranno le asserzioni dei due mentovati medici noi continueremo a dubitare dell'efficacia di questo gaz, e disgraziatamente dovremo riguardare la tisi pulmonale come quel morbo, che resistendo ai più ragionati metodi di cura, progredisce ed aggiugne il suo fine letale ad onta di tanti specifici che nelle diverse epoche della medicina sono stati proposti.

Se però il medico, come non deve trascurare qualunque rimedio anche dubbio negli estremi mali, volesse amministrare questo gaz, dovrà avvertire di non farlo giammai inspirar solo, ma bensì misto all'aria atmosferica, giacchè esso solo non essendo respirabile arrecherebbe, anche in tenue dose, non lievi sconcerti all'infermo. Un'altra avvertenza pure ad aversi si è di inspirarlo lungi da qualunque corpo in ignizione, giacchè ognuno che non sia digiuno affatto delle nozioni chimiche conosce che questo gaz al contatto dell'ossigeno o dell'aria atmosferica rendesi assai infiammabile e detonante, la quale disavventurosa combinazione potrebbe riuscire nociva se non micidiale.

Si può inspirare per quindici continue inspirazioni senza pericolo; ma se di più, la faccia si fa di colore ceruleo, il polso diventa celere e debole, insorgono delle vertigini, ed il totale accecamento dell'infermo. L'esposizione dell'individuo all'aria libera è bastevole per se stessa a rimediare a tali inconvenienti.

Dos. e mod. d'amm. Mescolato coll'aria atmosferica in diverse proporzioni, e fatto inspirare all'infermo mediante un apposito apparecchio.

GAZ IDROGENO CARBONATO.

Sin. Gaz flogogene carburato. Gaz idrogeno deuto o bicarbonato (n.r.) (GAZ HYDROGENIUM CARBONATUM OFF.)

Met. di prep. S'ottiene questo gaz sottomettendo all'azione di un dolce calore una mescolanza di una parte in peso d'alcool, e di quattro parti d'acido solforico concentrato. S'introduca la mescolanza in una storta di vetro, si adatti al collo di questa storta un tubo che s'immerga in bottiglie piene d'acqua. Si riscaldi a poco a poco la storta: l'alcool si decompone sviluppandosi l'idrogeno bicarbonato che è uno de'suoi elementi.

Altr. met. Invece di decomporre l'alcool mediante l'azione unita dell'acido solforico e del fuoco, si potrà ancora ottenere ciò introducendo l'alcool in una storta, esponendola ad un calore bastevole a farlo bollire, e facendo arroventare in mezzo ai

carboni il tubo pel quale deggiono passare i vapori d'alcool, i quali attraversando questo tubo si riscaldato si decomporranno, dando luogo allo sviluppo d'idrogeno bicarbonato che si raccoglierà come nell'altro metodo.

Caratt. Trasparente: fetido: infiammabile con fiamma bleu: più pesante dell'idrogeno puro.

Az. ed us. È stato adoperato nelle malattie di petto come l'idrogeno puro, ma non si hanno anche su questo gaz bastanti osservazioni che gli diano diritto d'essere ascritto nel numero degli agenti terapeutici. Cionnonostante Beddoes e Watt lo usarono nella tisi pulmonale e nell'asma, e lo trovarono vantaggioso.

Dos. e mod. d'amm. Mescolato all'aria atmosferica nella proporzione di uno a venti. L'amministrazione di questo gaz richiede maggiori cautele di quelle che si esigano per l'idrogeno puro: essendo più di questo irrespirabile, ed essendo molto più gravi gli inconvenienti che dall'inspirarlo possono accadere. È noto ad ognuno l'effetto che cagionano alcune volte le bragiere accese con carbone entro camere chiuse, a quegli individui che respirano le loro emanazioni di gaz idrogeno carbonato. Non sono infrequenti gli stordimenti di capo, le cefalalgie, le asfissie, ed anche le morti avvenute per la cattiva pratica di scaldarsi mediante grandi masse di carbone acceso.

GAZ IDROGENO DEUTO o BI-CARBONATO. V. *Gaz idrogeno carburato.*

GAZ IDROGENO SOLFORATO. V. *Acido idrosolforico liquido.*

GAZ INFIAMMABILE. V. *Gaz idrogeno.*

GAZ OSSIGENO.

Sin. Gaz termossigene. Aria acidificante. Aria deflogisticata. Aria del fuoco. Aria respirabile. Aria vitale. (GAZ OXYGENIUM OFF.)

Met. di prep. Introducasi in una storta di vetro una certa quantità di perossido di manganese, o del deutossido di mercurio o del clorato di potassa. S'unisca alla storta un tubo ricurvo che s'immergerà nella sua parte inferiore in un apparecchio pneumatico ad acqua. Lutata la commessura del tubo alla storta s'applichi il fuoco a questa. Si svilupperà l'ossigeno in forma di gaz, il quale passando nel tubo sarà ricevuto da bottiglie piene d'acqua capovolte.

Caratt. Gaz permanente: scolorato: senza odore: insipido: più pesante dell'aria: insolubile nell'acqua: aumenta la combustione de' corpi.

Az. ed us. Inspirato questo gaz accelera il polso, ed aumenta il calore; egli è perciò che fu detto eccitante, calefaciente, stimolante. Fu adoperato in alcune specie di tisi, nelle affezioni di petto, nella tosse frequente e ribelle, nell'asma, nella clorosi refrattaria all'uso del ferro, nello scorbuto, nelle affezioni scrofulose, nella tosse secca cronica, nell'ipocondriasi, nel vomito ostinato, nel torpore de' vasi pulmonali, nell'asfissia degli annegati, e nel vapore d'idrogeno carburato che si sviluppa dalla combustione de' carboni. Nella tisi però, benchè abbia riscosso molti elogi da Hill, Ferro, Munchmeyer, Beddoes, ulteriori esperienze hanno dimostrato che l'inspirazione di questo gaz

accelera la morte de' tisici, conseguenza suggerita ancora dalla teoria, che riguardando come causa prossima della tisi una flogosi de' pulmoni, ne inferisce dover questa inasprirsi da una sostanza eccitante, ed eccitante sì da vicino la parte ove esiste la condizione patologica. In tutte l'altre affezioni mentovate, nelle quali è stato consigliato l'uso dell'ossigeno, non si può assicurare, che esso sia per riuscire proficuo, giacchè sono sì poche e sì male eseguite le osservazioni fatte su questo proposito, da non indurre i medici all'applicazione di questa sostanza, la di cui maniera d'agire si conosce pochissimo.

Non si usa più l'ossigeno, come altra volta si faceva, per purificare l' aria degli ospedali, giacchè lo scopo delle fumigazioni disinfettanti si è quello di distruggere i miasmi, non già di aggiugnere all'atmosfera un principio facilmente respirabile.

Pare che si potesse adoperare l'ossigeno per richiamare in vita gli asfittici, ma la difficoltà di procurarci e di mettere in opera tal mezzo in circostanze che esigono la massima sollecitudine, ha fatto totalmente abbandonare simile pratica.

L'uso dell'ossigeno in molte malattie e particolarmente nelle veneree fu commendatissimo dopo che si ottennero delle cure felici ne'suddetti morbi col mezzo dell'acido nitrico. Rossi, Duncan, Ingenhouz, Rollo, Cruiskshank, Hammerich riguardano come efficacissimo rimedio l'acido nitrico, non per qualità intrinseche sue proprie, ma solo perchè entro la macchina decomponendosi sviluppa dell'ossigeno, che è in esso la parte attiva. Come accade di tutte le altre sostanze esperimentate in medicina, che dagli uni vengono giudicate attivissime, mentre che da altri si ritengono inerti se non dannose, successe dell'acido nitrico, che non corrispondendo sempre all' aspettazione di chi lo adoperava, venne meno nella fiducia di alcuni, venendo ancora da altri proclamato come rimedio perniciosissimo. Nel mentre quasi che le esperienze di Brera sull'ossigeno poco deponevano in favore di questo nuovo rimedio, Alyon, per quanto in apposito opuscolo egli asserisce, otteneva i risultamenti più favorevoli, e troppo accarezzando questa sua opinione stabiliva, che tutte le preparazioni mercuriali sino ad ora adoperate riuscirono proficue, tanto esibite internamente, come all'esterno applicate, solo perchè l'ossigeno che in esse si contiene, sviluppandosi dal preparato metallico, si portava esso stesso ad agire su quelle parti nelle quali risiede la morbosa condizione. E ripetendo ogni portentoso effetto delle preparazioni mercuriali dall' ossigeno che in esse si contiene, non istabiliva alcuna differenza di agire tra esse ed altri corpi, che fossero suscettibili egualmente di contenere copiosa quantità di questo principio. Concludeva anzi che nel praticare l'uso dell'ossigeno, conveniva adoperare l'acido nitrico a preferenza de' mercuriali, giacchè il metallo che si separa dall'ossigene, trattandosi di ossidi o di sali nel momento della separazione de' componenti entro la macchina, agisce sui nervi, ove aumenta la sensibilità, e quindi cagiona la salivazione e tutti que' disturbi da cui non va sempre immune l'amministrazione del mercurio.

Da tale teorica sull'azione dell'ossigene ne derivarono queste deduzioni. 1° Doversi considerare come sostanza più adattata per somministrare l'ossigeno quella che aveva più capacità a contenerlo, e quindi l'*acido nitrico*, il *gaz acido muriatico ossigenato*, il *magistero di bismuto*, il *sapone acido*, il *muriato di potassa ossigenato* ecc. vennero preferiti come que' corpi cho contenevano più d'ossigeno, e che facilmente lo abbandonavano. 2° Anche relativamente alle preparazioni mercuriali doversi tener in conto di più attive e più vantaggiose quelle, che più abbondanti di ossigeno più facilmente ne permettono lo sviluppo, e non contengono alcun principio acre o di altra sorta, che possa agire sulla macchina contemporaneamente all'ossigeno; e quindi il sublimato corrosivo e molti ossidi mercuriali doversi riguardare come più adattati, perchè in essi si verificano tutte le mentovate condizioni.

Tante sono le cure felici ottenute dallo Scott, dal Duncan, dall'Alyon e da altri col mezzo delle preparazioni ossigenate, che tali rimedii meritano assolutamente un posto distinto nel rango di que' farmaci che più particolarmente s'oppongono alle malattie sifilitiche. Piacemi riportar qui il risultamento delle esperienze del celebre Barbantini di Lucca relativamente all'uso dell'acido nitrico e di altri rimedii ossigenati. ,, Ho amministrato, dice egli, l'ossigeno ,, ad oltre trenta ammalati, e ,, ne ho con molto scrupolo osservato e fatto osservare gli ,, effetti. Poco ho adoperato ,, questo metodo di medicare ,, per le malattie primitive. ,, Qualche volta però la pomata ossigenata non è stata usata senza profitto nelle ulceri del pene. Applicata sui ,, buboni non mi ha presentato ,, alcun risultato che meriti attenzione; nelle blenorragie e ,, nelle blenorree non ho veduto ,, cosa che non si fosse ottenuta ,, usando regolarmente i metodi conosciuti. La blenorrea ,, è stata sempre una ribelle ,, malattia, nè le bevande ossigenate hanno prodotto un ,, bene maggiore di quello che ,, si può sperare dai migliori ,, metodi conosciuti. Ma la ,, lue, la lue è stata da me più ,, volte curata sollecitamente, ,, e radicalmente. Io non ho ,, adoperato che l'acido nitrico ,, all'usanza degli inglesi, cioè ,, addolcendo la bevanda con ,, uno sciroppo.

Molti scrittori, cosa ben naturale in fatto medico, s'adoperarono con ogni lor possa a scrivere contro l'uso dell'ossigeno, e di quanto i panegiristi entusiasti aveano innalzato tale rimedio, di tanto i detrattori lo vollero invilire e deprimere. Ma nel mentre che gli uni militano per un eccesso gli altri per l'altro, i più moderati ed in uno i più savii, contenendosi in quella strada *quo ultra citraque nequit consistere rectum*, non proclamano l'ossigeno come specifico rimedio nelle affezioni sifilitiche, non iscancellano i mercuriali dal rango di eroici rimedii, come vorrebbero alcuni per sostituirvi l'ossigeno in tutti i loro uffizii, non immaginano ipotesi per ispiegare come avvenga la guarigione delle malattie celtiche sotto l'uso del mercurio o sotto quello dell'ossigeno, ma d'altra parte non ritengono sì inerte e sì inutile

questo corpo che non possa essere in molte circostanze messo a profitto con somma probabilità di buon esito. E così evitando egualmente d'esser panegiristi che detrattori, curano le malattie veneree coi mercuriali, ma in tali morbi non ritengono così destituiti i rimedii ossigenati di proprietà, che di sovente non vi ricorrano, e particolarmente allora quando la gracilità dell'individuo costituisce imprudente l'uso del mercurio, o che il morbo persiste ribelle a tale rimedio.

Le molte volte, è vero, è avvenuto che la malattia sifilitica fosse sì radicata da non rimaner in niun modo ammansata, non che vinta, dall'uso de' rimedii ossigenati; ma dovremo noi riguardare come rimedio adattato in un morbo solo quello col quale si può ottenere tutte le volte un effetto completo? Come sarebbe mai povera la materia medica se i medici avvisassero in simile guisa? Quanti farmaci eroici si sancellerebbero dal novero de' medicamenti? Nè si risparmierebbero al certo e la corteccia peruviana ed il mercurio, se pure, come avviene di osservare non di raro, tante intermittenti e tante lue resistono ribelli all'uso di essi? Per lo che a noi sembra poter convenire ai rimedii ossigenati un posto non ultimo nella classe degli antisifilitici, se riuscirono le molte volte a guarire perfettamente tanto la lue antica come la recente, benchè in qualche caso non si ottenesse da essi verun effetto.

Fino dal 1799 Crille Farmacista riconobbe che gli operai impiegati in una miniera di manganese andavano esenti dalla rogna, e che quelli che aveano di già questa malattia ne guarivano impiegandosi in tale opera, il che pare si debba ripetere dall'ossigeno che si sviluppa; questo gaz agiva anche sì possentemente sugli abiti dei minatori da scolorarli sensibilmente. Saladin ha impiegato l'ossigeno contro il tetano, e dicesi con qualche profitto.

Dos. e mod. d'amm. Solo o combinato all' aria atmosferica nella proporzione, da principio di un decimo o di un sesto a nove decimi ed a cinque sesti. Quando si esibisce solo si comincia dai sei pollici ai trenta pollici cubici più volte il giorno.

GAZ SEPTONO. V. *Azoto.*

GAZ TERMOSSIGENE. V. *Gaz ossigeno.*

GELATINA ANIMALE. V. *Brodo secco.*

GELATINA DI CORALLINA DI CORSICA. V. *Fucus Helminthochortos.*

GELATINA DI CORNO DI CERVO.

(GELATINA CORNU CERVI OFF.)

Met. di prep. Prendansi quattro once di corno di cervo raspato, e si facciano bollire unitamente a quattro libbre d'acqua, entro vaso chiuso esposto a lento calore, fino alla rimanenza di dieci once. Si coli questo liquido e vi si unisca un' oncia di zucchero bianco, mezz' oncia di vino di Spagna, ed altrettanto di succo di limone. Di nuovo si faccia lentamente bollire, e di nuovo colato si collochi in luogo freddo, onde acquisti la consistenza gelatinosa.

Az. ed us. È dotata questa gelatina, che non diversifica nell'azione dalle tavolette di brodo descritte all'articolo *Brodo secco*, di proprietà nutritiva. Si adopera quindi nella tabe, e

nell' emaciazione, o da lente e prolungate febbri, o da smodate emorragie. Essa è di facile digestione, e contiene sotto un piccolo volume molta quantità di sostanza alimentare.

Dos. e mod. d' amm. Da mezz' oncia ad un' oncia più volte il giorno, disciolta nell' acqua bollente, o nel vino generoso o nell' acque aromatiche di fiori d' arancio, di cinnamomo, di menta piperitide, o di cedro.

Avv. Si può nel fare la preparazione di questa gelatina, aromatizzarla secondo il gusto di chi deve usarla, come col cinnamomo, colla corteccia di cedro, colla vainiglia o con altra aromatica sostanza.

La pura gelatina ottenuta mediante l' ebullizione delle ossa del cervo o di altri animali o di parti animali che ne contengono nell' acqua pura, è molle, tremolante, solubile nell' acqua fredda ma più nella calda: la sua dissoluzione è precipitata dal concino e dall' alcool. Il precipitato ottenuto dal concino è in forma di fiocchi che riunisconsi in una massa molle analoga al glutine. Se si esponga questo precipitato all' aria si dissecca e diventa solido e fragile; il suo colore quando si trova allo stato di purezza è bianco giallognolo. Questo composto da alcuni, e non so con quale giustezza, fu denominato *Concinato di gelatina.*

La proprietà di iscoprire il concino si è della massima importanza pel Chimico, questo reattivo essendo così sensibile da dimostrare la presenza di detta sostanza anche in un liquido che non ne contenga che un o, ooo5, almeno giusta il parere di Bostock, il quale però non sembra giustissimo a Payen che trova impossibile il dimostrare la natura del precipitato per essere in piccolissima quantità e quasi impercettibile. Cionnonpertanto può, se non altro, far risvegliare il dubbio dell' esistenza del concino, locchè in qualche circostanza può riuscire di molta utilità. La gelatina oltre le proprietà mentovate altre ancora ne possiede, per cui si rende un reattivo pel Chimico e pel Farmacista. Precipita molte soluzioni metalliche: l' idroclorato d' oro in precipitato giallognolo, abbondante, solubile con un accrescimento d' acqua: il nitrato d' argento viene precipitato intorbidando il liquore, e rendendolo di apparenza latticinosa: il nitrato di mercurio precipita sotto l' apparenza caseosa ed abbondantemente: il percloruro di mercurio in color bianco ed abbondantemente: il protosolfato di ferro producendo alcuni fiocchi gialli: il persolfato di ferro in un precipitato latticinoso poco sensibile: il pernitrato di ferro in colore di papavero: l' idroclorato d' antimonio in fiocchi ed abbondantemente.

La *Colla caravella o Colla forte de' falegnami* altro non è che la gelatina animale più o meno impura ridotta allo stato di suo maggiore disseccamento. Allora è di consistenza dura, frangibile, elastica, di color giallognolo o rossastro e semidiafana: è senza odore e di sapore insipido. Questa venne applicata agli usi terapeutici, e più particolarmente a curare le febbri intermittenti. Prima però di amministrarla le si fece subire una preparazione che è la seguente. Prendansi venti once di colla forte di Fiandra e si faccia disciorre in sufficiente quantità

d'acqua bollente: si uniscano a questa soluzione venti once di zucchero. Si chiarifichi con uno o due albumi d'uovo, si coli, e si riduca a consistenza di gelatina. Questa preparazione denominasi *Gelatina di glutine* (GELATINA GLUTINI OFF.) Seguin però adotta il seguente metodo di preparazione. Facciansi liquefare assieme venti once di colla forte di Fiandra, una libbra e mezzo di zucchero e due dramme d'acqua di fiori d'arancio. Egli nelle febbri intermittenti l'amministra da due alle quattro dramme per giorno avanti il parossismo ne' fanciulli; dalle dodici dramme alle quattro once negli adulti. Seguin, Gautieri, Zulati commendano questo rimedio come febbrifugo più attivo della corteccia peruviana. Ma dietro le esperienze di Alibert, di Brugnatelli e di altri siamo autorizzati a dubitare altamente di sì esagerate proprietà, giacchè rare volte corrispose a quanto si compromettevano i suddetti esperimentatori.

GELATINA DI COTOGNI.

(GELATINA CYDONIORUM OFF.)

Met. di prep. Prendansi cinque libbre e quattro once di mele cotogne non totalmente mature e mondate dai semi, s'asciughino con un pannolino onde levar loro quella materia cotonosa di cui sono vestiti. Si facciano bollire in otto libbre di acqua comune e si continui l'ebullizione finattantochè siano rammolliti. Si passino attraverso ad un pannolino senza spremerli. Facciasi sciroppo con quattro libbre di zucchero e si chiarifichi con un albume d'uovo. Si unisca al decotto di mele cotogne, e con rapida ebullizione si riduca a consistenza di denso sciroppo: indi si collochi in luogo freddo onde acquisti la consistenza gelatinosa.

Caratt. Questa gelatina conserva il colore e l'odore del frutto.

Az. ed us. Si adopera come astringente nella diarrea e nella dissenteria. L'uso precipuo però al quale si fa servire si è di formare un ornamento assai squisito per le nostre tavole.

GELATINA DI GLUTINE. V. *Gelatina di corno di Cervo.*

GELATINA DI HELMINTHOCHORTON. V. *Fucus Helminthochortos.*

GELATINA DI ITTIOCOLLA. V. *Acipenser.*

GELATINA DI LICHENE ISLANDICO.

Sin. Mucilaggine di lichene. (GELATINA LICHENIS ISLANDICI OFF.)

Met. di prep. Prendansi due once di lichene islandico e si facciano bollire in discreta porzione d'acqua per mezzo quarto d'ora circa. Si rigetti questo decotto, ed il medesimo lichene si faccia in seguito bollire in due libbre d'acqua, sino alla rimanenza della metà, e si rinnovi altra volta questa decozione. Si uniscano questi due decotti, ai quali si aggiungano quattro once di zucchero bianco ed una dramma d'ittiocolla disciolta in bastante quantità d'acqua. Si chiarifichi con due albumi d'uova, si coli, indi si riduca alla rimanenza di once sei.

Altr. met. Prendasi un'oncia di lichene lavato, cinque once d'acqua ed un'oncia di zucchero. Si tagli minutamente il lichene e s'introduca insieme all'acqua entro una boccia di stagno munita del suo coperchio a vite. Si chiuda esatta-

mente col coperchio la boccia e si esponga per tre ore al calore di un bagno-maria bollente. Passato questo tempo si sprema il liquore attraverso ad un pannolino: si metta il liquido gelatinoso entro una casserola posta sopra il fuoco, e vi si unisca lo zucchero: si agiti con una spatola per evaporare un poco d'acqua. Allorchè la gelatina sia ridotta a quattro once si coli in un vase. Si forma alla di lei superficie una pellicola grigia e spessa: allorchè essa sia solidificata si levi destramente, e col raffreddamento successivo di ciò che rimane, si otterrà una gelatina omogenea e di buona consistenza.

Az. ed us. Si amministra questa gelatina nelle affezioni catarrali antiche, nella tisi mucosa ed in tutti que' casi ne' quali conviene il lichene. V. *Lichen islandicus.*

Dos. e mod. d'amm. Si prescrive da quattro scrupoli ad un'oncia, disciolta o nell'acqua pura, od in qualche acqua aromatizzata.

GELATINA DI LICHENE CON LA CHINA.

(GELATINA LICHENIS ISLANDICI CUM CORTICE PERUVIANO OFF.)

Met. di prep. Prendansi due once di lichene islandico, uno scrupolo d'ittiocolla e sufficiente quantità d'acqua. Si faccia decozione due volte col lichene, e l'ittiocolla disciolta nell'acqua si aggiunga ai due prodotti riuniti di queste decozioni. A questi si aggiungano pure due once di sciroppo di china preparato col vino. Dopo una lieve ebullizione si coli il liquore, si faccia evaporare sino a conveniente consistenza per esser di nuovo colato. Queste dosi deggiono somministrare otto once circa di gelatina.

Az. ed us. Si prescrive questa gelatina come nutritiva ed insieme tonica nelle affezioni di languore, nella convalescenza di lunghe malattie, e ne' morbi astenici. Tale preparazione non aggrava lo stomaco, contenendo sotto piccolo volume discreta quantità di sostanza alimentare, e facilmente digeribile.

Dos. e mod. d'amm. Da una dramma ad un' oncia disciolta o nel vino generoso, od in qualche mistura acquosa aromatica, oppure anche sola o diluita nell'acqua comune.

GELATINA DI LIQUERIZIA.

Sin. Mucilaggine di liquerizia. Glutine pettorale. Liquerizia reale. Pasta di liquerizia. (GELATINA GLYCYRRHIZAE OFF.)

Met. di prep. Prendasi mezz'oncia di radice pelata di liquerizia, e contusa e si ponga entro una caldaja di rame stagnata unitamente a tre libbre d'acqua comune. Si mantenga in digestione calda per lo spazio di dodici ore, indi si coli. In questa colatura si disciolgano una libbra di gomma arabica, e quattro libbre di zucchero: indi si schiumi e si coli. Si faccia nuovamente bollire il liquore fino alla rimanenza di libbre sei. Si ritiri dal fuoco e vi si aggiunga mezz'oncia d'acqua di fiori d'arancio.

Az. ed us. Come la decozione della liquerizia, questa gelatina è dotata di virtù addolcente espettorante, per cui nelle tossi ostinate, nelle bronchitidi, ed in altre consimili affezioni bronchiali si riguardò come acconcio medicamento a sedare gli insulti di tosse, a calmare lo stato flogistico de' bronchi ed a promo-

vere l'escreato. Le sostanze che contengono molto zucchero o che di esso sono interamente formate godono riputazione anche appresso il volgo di alleviare i conati e gli insulti di tosse. Nè irragionevole del tutto è questa credenza, giacchè sia che quell'ammollimento che col loro contatto cagionano sulle pareti della bocca si diffonda in parte anche al luogo dell' affezione, sia che la quantità di saliva che si secerne dalle glandule salivari possa essere una escrezione vantaggiosa per la malattia, certo egli si è, che qualche giovamento precario si ottiene in molti casi, od all'una od all'altra cagione vogliasi esso attribuire. Questa gelatina pertanto che oltre allo zucchero conta fra' suoi ingredienti la gomma arabica ed il decotto di liquerizia, che sono ammollienti, si è la preparazione la più propria per ottenere gli effetti che alle sostanze ammollitive si addicono. Perlocchè oltre al giovar essa nelle malattie di petto si potrà ancora con vantaggio prescrivere nelle affezioni flogistiche intestinali, ed in tutti que' morbi ove l'energia della vita si trovi aumentata dal suo modo normale.

Dos. e mod. d'amm. Da un' oncia alle quattro prese ripartitamente nella giornata, sola o disciolta in qualche opportuno menstruo.

GELATINA DI PANE.

(GELATINA E PANE OFF.)

Met. di prep. Prendansi una parte di pane biscotto, e si cuoca in ventiquattro parti d' acqua per lo spazio di mezz' ora. Si coli; indi si evapori sino alla rimanenza di sei parti. A queste si aggiungano due parti di vino del Reno, una parte di zucchero bianchissimo, mezza parte di succo di cedro ed una quarta parte di acqua di cannella latticinosa.

Az. ed us. È dotata di proprietà nutritiva ed eccitante.

Dos. e mod. d'amm. Da mezz'oncia alle due once, più volte il giorno.

GELATINA DI PATATE. V. *Gelatina di salep.*

GELATINA DI RADICE DI CINA.

(GELATINA E RADICE CINAE OFF.)

Met. di prep. Prendansi quattro once di radice di cina di durezza ossea e per sei ore si macerino a lento calore in dodici libbre d' acqua comune. Dopo di ciò si tagli in minuti pezzi la radice, e nel medesimo liquido si faccia bollire sino alla riduzione di once venti. Si coli e la radice si cuoca con altre sei libbre d'acqua che si ridurranno parimenti ad once venti. Uniti questi decotti si facciano bollire a bagno-maria, sino alla rimanenza di una libbra, e col raffreddamento si otterrà la gelatina.

Az. ed us. Si adopera nella febbre etica, nella tabe. V. *Smilax Cina.*

Dos. e mod. d'amm. Da un' oncia alle due più volte il giorno, sola o disciolta in acqua comune od aromatizzata.

Avv. Volendo si potrà aromatizzare la gelatina introducendovi qualche sostanza aggradevole al gusto ed all'odorato.

GELATINA DI RIBES.

(GELATINA RIBESIORUM OFF.)

Met. di prep. S' introducano delle bacche di ribes non interamente mature entro un sacchetto di tela; si sprema colle mani il succo di questi frutti. Ad ogni sedici once di succo ottenuto si uniscano quindici once di zucchero raffinato. Si

ajuti la soluzione agitando con una spatola di legno, si riscaldi per un poco e poscia si coli ne' vasi. Col raffreddamento si rappiglierà in gelatina, la quale per esser conservata dovrà essere coperta da una carta intrisa nello spirito di vino.

Caratt. Color roseo pallido: diafano: sapore agro piacevole.

Az. ed us. Si somministra come rinfrescante, per cui giugne talvolta ad arrestare alcune diarree. Si usa per lo più come cibo aggradevole e disciolta nell'acqua come bevanda dissetante e rinfrescativa.

Dos. e mod. d' amm. Si prescrive sola a cucchiaj, o disciolta nell' acqua sino a comunicarle una graziosa acidità, ed in questo caso la dose sarà da determinarsi dietro il gusto dell' individuo che deve usarne.

GELATINA DI SALEP.

Sin. Mucilaggine di salep. (GELATINA SALEP OFF.)

Met. di prep. Uniscansi, entro vaso di rame stagnato, sei libbre di acqua comune ad un' oncia di radice di salep preparata e disseccata. Si esponga al fuoco e si faccia bollire sino alla rimanenza di due libbre di liquido. Questo liquido colato si evapori a lento calore sino a che rimanga una libbra. A questo si uniscano due once di zucchero. Si ritiri poscia dal fuoco e vi si aggiunga mezz'oncia d'acqua di cannella latticinosa.

Az. ed us. Si prescrive come un nutriente di facile digestione e di sapore piacevole.

Dos. e mod. d' amm. Sola o disciolta in qualche acqua aromatica.

Avv. Tagliando in sottili fette le patate e disseccandole al forno possono desse servire a formare una gelatina conosciuta sotto il nome di *Gelatina di patate* (GELATINA EX SOLANO TUBEROSO OFF.) procedendo come si è detto per la gelatina di salep. Essa è parimenti che quella di salep nutritiva.

GELATINA DI VIPERE.

(GELATINA VIPERARUM OFF.)

Met. di prep. Prendansi dieci o dodici corpi di vipera recenti separati dalla pelle, e dalle interiora non che dalla testa, e si taglino in piccoli pezzetti. Si pongano insieme ai loro cuori ed ai loro fegati in un vaso di terra. Si copra questo vaso con coperchio lutato con diligenza con strisce di carta incollate con colla di pasta. Si ponga il vaso in bagno-maria: ai mantenga per lo spazio di cinque o sei ore all'azione del fuoco. Si versi allora tutto ciò che sarà nel vaso sopra un pannolino per colarlo entro un vaso. Si sprema fortemente onde estrarre tutto ciò che si può dalle vipere. Si lasci raffreddare il prodotto della colatura senza muoverlo: esso si congelerà e si otterrà così una buona gelatina.

Az. ed us. Come la vipera, questa gelatina è stata decorata di speciose proprietà. Si è detto esser essa un ristorativo, un antisettico un diaforetico, un eccellente rimedio contro la peste, le febbri maligne, la sifilide. Que' medici però che saviamente non calcolano sulle virtù specifiche di questo rettile riguardano la gelatina ottenuta dalla sua carne come un nutritivo e nulla più, per cui ritengono che possa essere surrogata dalla gelatina ottenuta o dalla carne o dalle ossa di qualsivoglia animalo.

Dos. e mod. d' amm. Qualche cucchiajata di tanto in tanto sola o disciolta nel brodo o nell'ac-

qua calda, col qual menstruo forma essa un alimento liquido che non diversifica dai brodi di carne.

Avv. Per renderla più grata al palato si potrà aromatizzare con qualche sostanza aromatica.

GELSO A FRUTTI NERI. V. *Morus nigra.*

GENTIANA CENTAURIUM. V. *Erythraea Centaurium.*

GENTIANA CHIRAYTA.

Sin. *Chiretta. Chiraita.*

Pianta perenne dell' Indie. Appartiene alla *Pentandria digynia* di Linn., ed alla famiglia delle *Genzianee* di Juss.

Caratt. bot. Gen. Corolla monopetala varia: casella bislunga di una sola cavità, bivalve. *Spec.* Caule legnoso giallastro, grosso quanto una penna da scrivere, ramoso e guarnito di foglie opposte: fiori disposti in pannocchie dicotome o tricotome alla estremità delle ramificazioni del tronco, e collocati sopra peduncoli ascellari.

Part. us. Il legno. (LIGNUM CHIRAYTAE OFF.)

Caratt. off. Legno giallastro verso la parte più esterna, e di colore più intenso verso il centro, coperto da una corteccia di color bruno: di sapore amarissimo, che si fa più debole nelle parti interne.

Anal. Lassaigne e Boissel avendo analizzato questo legno vi rinvennero i seguenti materiali: 1° una resina: 2° una materia amara di un giallo scuro: 3° una materia colorante di un color giallo-bruno: 4° della gomma: 5° dell' acido malico: 6° del cloruro di potassio, del solfato di potassa e del fosfato di calce: 7° qualche traccia d' ossido di ferro.

Az. ed us. Questo amaricante viene adoperato nella gotta, nell' inerzia del tubo intestinale, ed in altre affezioni ove si richiede l' uso degli stomachici. Presso gli indiani gode riputazione di ottimo febbrifugo, per cui curano con esso le febbri intermittenti. Tali proprietà però che questo legno divide con molti farmaci a noi indigeni, non ne rendono così dannosa la mancanza che non si possa assolutamente farne senza. Anzi esso appartiene ad una categoria di farmaci assai ricca perchè da noi non se ne abbia a desiderare l' acquisto.

Dos. e mod. d' amm. Si esibisce in polvere ed in decotto, ma la dose non è determinata, giacchè qua non è in uso.

Avv. Guibourt appoggiato all' opinione di alcuni essere il vero calamo aromatico privo d'odore ritiene, che questo legno non sia altra cosa che il calamo vero degli antichi. Viene in appoggio di tale suo avviso l' analisi del calamo aromatico fatta da Boutron-Charlard, la quale ha offerto de' risultamenti non molto dissimili da quelli ottenuti da Lassaigne e Boissel nel legno chiraita poco sopra mentovato.

Non essendo ben precisato da quale pianta provenga questo legno, l'opinione che sembra la più verosimile si è quella di Virey che lo attribuisce alla *Gentiana Chirayta*, benchè per qualche differenza nella forma delle antere siansi creduti alcuni autorizzati a stabilire un nuovo genere. Tali differenze sono troppo tenui quando tutti gli altri caratteri consuonano con quelli che sono proprii del genere *gentiana*. Lemaire-Lisancourt prendendo per tipo di un nuovo genere la *Gentiana Chi-*

rayta di Roxburgh, l' ha denominato *Henricea*, la qual denominazione secondo Richard non sarebbe la più conveniente per essere troppo sommigliante a quella di un genere delle *Sinanteracee* formato da Enrico Cassini e da lui chiamato *Henricia*.

GENTIANA LUTEA.

Sin. Genziana. Genziana rossa. Genziana gialla. Genziana maggiore.

Pianta perenne che cresce ne' luoghi montuosi di molte contrade d' Europa; vegeta ancora al piano egualmente bene.

Caratt. bot. Spec. Fiori in nodi: corolle rotate: foglie ovato-nervose.

Part. us. La radice. (RADIX GENTIANAE OFF.)

Caratt. off. La radice di genziana è lunga, cilindrica, annulata, rugosa, coperta da una corteccia bruna scura, ed internamente è gialla, di tessitura spugnosa quando è disseccata: ha odore forte, tenace, ed ha un sapore amarissimo.

Anal. Dalle ricerche fatte da Henry, e Caventou questa sostanza risulta composta: 1° di un principio odoroso fugace: 2° di un principio amaro, giallo, cristallino, che hanno denominato *Genzianino:* 3° di una materia vischiosa: 4° di una materia oleosa, verdastra, fissa: 5° di un acido organico libero: 6° di zucchero non cristallizzabile: 7° di gomma: 8° di una materia colorante gialla: 9° di parte legnosa.

Pare che le proprietà che si attribuiscono alla genziana siano dovute al principio immediato che essa contiene distinto colla denominazione di *genzianino*.

Az. ed us. Onde precisare l'azione della genziana sulla economia animale farebbe d' uopo determinare il come impressionino la fibra tutti i medicamenti così chiamati amaricanti, essendo questa radice al primo posto nel rango degli amari indigeni, ed in uno de' primi in quello degli esotici. Per un medico che più de' sintomi si prefigga di curare la vera condizione patologica de' morbi riescono espressioni inconcludenti, e proprietà non applicabili quelle di tonico, amaricante, stomachico, qualora non sia ben precisato dagli scrittori di materia medica il genere d' impressione che i rimedii dotati di tali azioni producono sulla fibra, ed il genere de' morbi ne' quali può convenire l' amministrazione loro. Se la genziana non che gli altri amari furono impiegati nel dar tono al ventricolo, nelle difficili digestioni, ne' morbi nervosi, nelle febbri intermittenti, qual causa manteneva queste affezioni quando riuscirono vantaggiosi, e quale quando furono amministrati inutilmente? Non tutte le difficili digestioni, non tutte le malattie nervose, non ogni febbre intermittente cedettero all' azione di questo farmaco: dunque quando è che essa potrà giovare, quando riuscire inoperosa, e quando produr danno?

Alla soluzione di questi quesiti contribuir possono le seguenti generali nozioni, che noi cercheremo stabilire sulla natura dell' azione di cui sono dotati in genere que' medicamenti che posseggono sapore amaro, e che agiscono preferibilmente sullo stomaco e sul tubo intestinale.

1.° *E' sommamente probabile che non tutte le sostanze amare ripetano il loro sapore amaro da un solo principio, ma bensì da diversi.*

La natura del principio amaro non sembra esser la stessa presso tutte le sostanze che hanno sapore amaro 1.° perchè la chimica colle sue analisi scompose un certo numero delle suddette, e da esse trasse tanti diversi principii che non aveano di comune fra loro che il sapore: 2.° perchè questo stesso sapore, benchè sia da riferirsi alla categoria degli amari, pure non è sempre uguale di intensità e di natura, per potersi considerare come originato da un sol principio. Tali modificazioni di sapore, che sono tante a presso a poco quante sono le sostanze, pare che si possano ripetere, con molta probabilità di appigliarsi al vero, dalla combinazione chimica del principio amaro con altri principii, se la chimica intendendo ad isolare nelle diverse sostanze quella porzione di materia nella quale risiede l' amaro, la riconobbe diversamente organizzata, e dotata di diverso modo d' azione sulla fibra animale vivente. Non bisogna però dissimulare che ad onta delle rigorose analisi noi non siamo progrediti tant' oltre da poter dimostrare essere l'ultimo risultamento delle chimiche operazioni un composto dell' amaro con altro principio o no, e quindi non risultare palese se il sapore diverso e le diverse qualità fisico-chimiche provengano interamente dal principio che si associa all' amaro e non dall' amaro stesso; oppure se sia il sapore amaro da considerarsi soltanto come una proprietà propria a parecchie sostanze ed inerente ad una data collocazione di particelle, e quindi il sapore amaro esser vario quanto variano l'organizzazione de' corpi ed i corpi stessi. Egli è perciò che noi vogliamo che si ritenga soltanto probabile, che il principio che costituisce amare le sostanze sia diverso al diversificare delle proprietà fisico-chimiche.

Finattanto che pertanto non verrà dimostrato essere il principio amaro dotato sempre delle stesse proprietà, e variare apparentemente per tutte le combinazioni nelle quali può trovarsi, e finchè la chimica non avrà ottenuto di isolare questo principio da tutti i corpi coi quali suole essere unito, le diverse proprietà fisico-chimiche saranno per noi un argomento da renderci probabilissima la diversità nell' essenza del principio, da cui riceviamo nel palato una sensazione di sapore amaro. Che se, fisiologicamente parlando, le impressioni diverse che la fibra riceve dalle varie sostanze amare, non è da ripetersi da differenza nel principio che le produce, ma bensì dalle varie combinazioni, nelle quali vogliasi supporlo unito, noi non potendo calcolare che l' effetto di queste diverse combinazioni, e non quello del principio amaro, perchè non possiamo ottenerlo isolato, siamo indotti nella necessità di fare delle sostanze amare, un numero di categorie che corrisponda ai principali fenomeni che si producono nella macchina animale dietro la loro amministrazione. Le quali riflessioni conducono a stabilire potersi per la chimica ritenere probabile la differenza nella natura del principio amaro, ma non potersi riguardare come dimostrata, non sapendo noi fino a dove possa giugnere l'arte di scomporre i diversi materiali delle sostanze: d'altra parte doversi di necessità separare fra loro i diversi amaricanti, perchè sulla fibra producono impressioni tali che confondere non si possono

fra di loro. Il perchè trascurando tutte le ricerche che aver possono per iscopo la determinazione della vera natura del principio amaro, ci limiteremo, nel dedurne le conseguenze, all'esame de' fatti, solo elemento, che con imparzialità interpretato può condurre più dirittamente al vero.

2.° *Il sapore analogo in tutti gli amari non è sufficiente argomento onde stabilire l'analogia di loro azione.*

Vi furono alcuni medici, i quali, a dir vero con non troppo buon senno, generalizzando l'idea, che i medicamenti amari fossero ad un tempo anche tonici corroboranti, giudicavano dall'impressione più o men forte che un corpo qualunque operava sul palato, del più o meno alto grado di azione, che avesse a produrre introdotto nello stomaco. Ma siccome accade di osservare di frequente, che le sostanze le meno amare possono contenere di che riparare convenientemente le forze fisiche, e quindi doversi annoverare fra i tonici ed i corroboranti, ed all'incontro che molti fra i prodotti della natura che s' applicarono alla terapeutica, dotati di eccessivo grado di amarezza, o per nulla giovano o ben scarsamente a ripristinare la perduta tonicità della fibra, così tale teoria che desumeva l' azione corroborante tonica degli amari dal loro sapore non poteva lungamente durare. Carminati fu uno de' primi che restrinse il concetto di Cullen che--*exceptis adstringentibus, nullum suppetere ad roborandum accomodatum medicamentum, quod amarum non sit*--col fare osservare-- *Sunt enim non pauca ex aromatibus et salibus ducta, sunt ex evacuantibus, stimulantibusque quædam petita, suntque ex aqua ipsa purissima, aut ex aquis medicatis hausta præsidia ad roborandum accomodatissima, ne diaetetica, et mechanica auxilia attingam, etsi gustui amara non appareant, ac nullam intus abditam amaram revera materiem contineant. Occurrunt præterea nonnulla medicamenta, quæ cæteris utique, sive intensitate sive puritate saporis, quo ad amaritiem præstare videas, iisdem vero, quo ad virtutem longe cedere, ac contra alia reperies in quibus cum ex qua admodum amaritie insignis roborandi facultas enitet.*-- Ma ad onta che generalmente non si reputino gli amari tutti dotati di azione tonica e corroborante, e quindi capaci a riparare le forze fisiche, ciò non pertanto non sono stati sì bene precisati i limiti di separazione fra essi, che molta incertezza ancora non rimanga sulla natura dell' azione de' farmaci di questa classe. Anzi comunemente avviene che invece di distingnere quelli fra gli amari che aumentano una funzione per un' azione tonica e corroborante, da quelli che l'aumentano solo quando la sospensione della suddetta funzione ripetere si debba per intero da uno stato di soverchio eccitamento della parte che dovrebbe eseguirla, li riguardano diversi solo in quanto che non tutti arrecano alla fibra vivente il medesimo grado d'impressionamento. L'Alibert stesso il quale conviene col Carminati che non tutti gli amari debbono essere considerati come tonici per eccellenza, pure--*on ne saurait*, dic' egli, *disconvenir que le principe amer inhérent à cer-*

„ *taines substances(principe dont* „ *nos connaissances n' ont point* „ *encore dévoilé la véritable o-* „ *rigine) n' exerce sur les fibres* „ *musculaires de l' estomac et* „ *des intestins une puissance* „ *tonique dont les avantages sont* „ *appréciés.* Tale modo d' opinare lo ha condotto a stabilire che il camedrio, la genziana ed altri amari indigeni siano febbrifughi perchè hanno colla china comune il sapore amaro, e quindi che per mezzo dell'analogia del sapore si può spiegare l' analogia dell' azione degli amari più o meno energica sui nostri organi. Le quali deduzioni sembrano a mio avviso, andare a ritroso del vero, qualora si consideri che non tutte le sostanze dotate di sapore amaro vincono le intermittenti, che quelle che posseggono maggior grado di amarezza della china non vincono le suddette febbri nè più prontamente nè con maggiore stabilità. Per lo che noi avvisiamo essere l'analogia di sapore in tal caso un dato fallace per determinare la natura dell'azione degli amari, come riteniamo poi non esclusiva proprietà delle sostanze che hanno sapore amaro di guarire le intermittenti; per cui non sono da valutarsi come specifici rimedii nelle suddette febbri alcune sostanze perchè appartengono alla categoria degli amari, nè da ritenersi poi i diversi febbrifughi più o meno pronti nella loro azione secondo il grado più o meno intenso del loro amaro sapore.

3.° *L' azione fisiologica dei diversi amaricanti sulla nostra fibra non è sempre la stessa; anzi i fenomeni che s' ingenerano nella macchina dietro la loro amministrazione richiedono che se ne istituiscano esatte categorie.*

È ignoto il meccanismo col quale gli amari impressionano la fibra: è probabile come abbiamo veduto, che il principio amaro sia vario nelle varie sostanze amare; quindi il genere loro d'azione non può dedursi *a priori* per mancanza di opportuni dati, benchè avuto riguardo alla probabilità della differenza nella natura del principio in discorso è verosimile ancora che agiscano sulla fibra in diverso modo. Ma tale argomento è per se stesso troppo tenue per dimostrare che varia è l'azione degli amari sulla nostra fibra, essendo esso basato su una semplice probabilità: laonde a comprovare interamente il nostro assunto, vogliansi per noi valutare più che le speculazioni teoriche i diversi fenomeni che accompagnano l' amministrazione delle suddetta sostanze nello stato sano. Alcuni fra gli amari che sogliońsi più di frequente usare in medicina, quali sono la china, la simaruba, la cascarilla ec. appena inghiottiti risvegliano un senso disaggradevole ma passaggero, alterano ed aumentano l'appetito, accrescono l'irritabilità nervosa, rianimano le forze, riscaldano tutto il corpo, eccitano leggermente il corso delle orine, e tutte le funzioni rinvigoriscono e rianimano. S' oppongono questi amari nello stato morboso alle alterazioni di stomaco che dipendono da vera debolezza, alle febbri intermittenti, e talvolta facendo risentire la loro azione su lontane parti, ripristinano il flusso menstruo, ma soppresso per cachessia, rendono normali i movimenti nervosi qualora siano mantenuti irregolari per soverchio eccitamento. Egli è perciò che il medico preferisce questo genere di amari nella cura delle

febbri terzane o quartane, nelle diarree per sovrabbondanza di materie mucose, nelle malattie soporose per sierosità, nelle indigestioni per debolezza di stomaco e d'intestini. E come nocevoli s'astiene dal prescriverli ai gottosi, alle isteriche, alle clorotiche, ai biliosi, agli itterici ed agli idropici. Alcuni altri farmaci, che pure comprendere si deggiono nella classe degli amari, amarissimo essendo il loro sapore, anzicchè ravvivare le funzioni dello stomaco le infievoliscono, ed invece di portar giovamento nelle affezioni di debolezza del canale digerente, le inaspriscono, e finalmente non aggravano le malattie di vigore ma le ammansano e talora le frenano. Sono queste quelle sostanze, le quali provviste di larga copia di resina amarissima posseggono elettiva proprietà sul tubo alimentare, promovendo in questa parte il moto antiperistaltico od accelerando il peristaltico, e quindi appartengono alla categoria degli emeto-catartici. È proprio di qnesti farmaci di fugare alcune volte i languori di stomaco, e l'imbecillità nelle funzioni del tubo digerente, ma solo quando tali sconcerti siano mantenuti o da materie irritanti o da condizione di stimolo. Non si sogliono associare dai medici avveduti alla china, alla cascarilla e ad altri amari di simile natura: tolgono le indigestioni procurando l'uscita delle sostanze estranee, non già aumentando la contrattilità fibrillare della membrana muscolare degli intestini, che si trovano irritati soverchiamente dalle sostanze indigeste in essi contenute. Giovano questi farmaci ai gottosi, alle isteriche, ai biliosi, e in tutti que'morbi ne'quali si disse, disconvenire l'uso degli amari da prima accennati. Queste ed altrettali caratteristiche proprietà li separano dagli amari della prima classe in modo da non poterli, senza commettere grave fallo, fra di loro confondere.

Il sapore amaro è pure inerente ad altre sostanze dotate di diverse proprietà da quelle, che abbiamo fino ad ora descritte. Alcuni astringenti, qualche emenagogo, alcuni preparati forniti di speciale azione sull'apparato circolatorio sanguigno, alcune piante che agiscono sul sistema nervoso offrono al palato un senso di amarezza, eppure varia in essi tanto l'azione generale quanto l'elettiva. Ma di queste tali sostanze noi trascureremo di parlare, perchè in esse il principio amaro è sì tenue da rimaner soverchiato dall'azione di altri principii, e perchè non hanno azione elettiva, come gli altri amari sul tubo gastro-enterico. A quelli pertanto che agiscono specialmente su questa parte ritornando il discorso, noi ci persuadiamo, per gli esposti argomenti, della indispensabilità di farne separazione, poichè tanto i fenomeni che questi farmaci suscitano nella macchina, amministrati in istato di salute, quanto il genere dei morbi ne'quali si prescrivono sono sì diversi, che i primi non si possono ritenere provenuti da un'istessa cagione, ed i secondi curabili egualmente con un sol farmaco.

4.° *Quindi gli amaricanti tutti non agiscono corroborando e fortificando la fibra; per cui il grado loro di amarezza non corrisponde al grado d'impressione che ricevono le proprietà contrattili, toniche e fibrillari dell'apparato della digestione.*

I diversi fenomeni che susseguono l'amministrazione degli amari, la natura de'morbi nei quali questi farmaci giovano o nuocono, ci dimostrano abbastanza chiaramente che non tutti agiscono nello stesso modo sulla fibra, e che le reazioni di questa stessa fibra sono tali, come se da due opposte azioni fossero esse promosse. Le quali cose sono bastevoli per se sole a farci ritenere ragionevole la duplice partizione degli amari; divisione degli amari in due categorie, una delle quali aumenterebbe le condizioni che si richieggono in un organo per eseguire regolarmente e vigorosamente le sue funzioni, l'altra agendo oppostamente o toglierebbe porzione degli elementi della vita, o ottunderebbe la proprietà vitale stessa o per soverchio depauperamento di forze scemerebbe e sconcerterebbe la funzione dell'organo sul quale manifestasse elettività di azione. Tutti gli amari che cadono sotto questa divisione agiscono particolarmente sullo stomaco, ma non vi operano sempre e tutti la stessa impressione, nè sì specifica da doversi riguardare come produttori di una serie di fenomeni esclusivi e di modificazioni chimico-organiche tutte loro proprie. Lo stomaco come quel viscere che è destinato a partecipare le ricevute impressioni alle diverse parti della macchina, o per meglio dire il sistema nervoso di questo viscere dovrà essere affetto in modo diverso dalle diverse sostanze che vi s'introducono, se in modo diverso esso partecipa all'intera macchina le ricevute impressioni. Ora qual è quel farmaco amaro che somministri uguali risultamenti di un altro? : ma qual è fra i farmaci amari che alla duplice partizione non possa essere assoggettato? Il luppolo che agisce sul sistema nervoso cerebrale, opererà sullo stomaco impressione diversa di quella vi esercitino il camedrio e la genziana, se questi invece di agire sul cervello mostrano qualche prevalenza d'azione sui visceri del basso ventre. L'aloe, la gomma gotta, le resine dei convolvoli ed altre amarissime sostanze, affettano certamente la fibra in modo diverso di quello facciano la china e la cascarilla, se l'azione di quelli è diretta particolarmente sul tubo intestinale, se l'azione di questi o si limita allo stomaco o lievemente si propaga al sistema nervoso, e se gli effetti che susseguono la loro amministrazione sono sì essenzialmente diversi. Senza moltiplicare di soverchio gli esempi, ognuno arguisce dai mentovati, che forse non avvi amaro che operi sulla fibra animale impressione uguale a quella che viene operata da un altro, e quindi che considerata la cosa per un lato tante vi sono di queste azioni e di questi modi d'impressionare la fibra, quante sono a un dipresso le sostanze che appartengono a questa classe. Ma se d'altra parte noi rifletteremo alla necessità di ridurre a più semplici espressioni le formole di cui ci serviamo nella cura delle malattie, ed alla convenienza di restringere sotto leggi generali e sotto generali divisioni quanto si opera dentro di noi pell'esercizio della vita, non che l'azione degli agenti che influiscono a mantenerci la salute od a ripristinarla se perduta, perchè il nostro intelletto sia suscettibile di abbracciare sì vaste cognizioni, e perchè possiamo colla giusta applicazione

ottenerne utili risultamenti; se osserveremo che i fenomeni predotti dalle varie sestanze amare sone bensì diversi, ma nen diversi tante, che non si pieghine alla prefata divisiene; se in fine vorreme valutare ciò che di sovente accade, essere l'effette di un amaro le melte volte eliso da un altre, nei convenendo di bnon animo che sia insite alla organizzaziene ed alla natura degli elementi che costituiscone i diversi amari un medo d'agire, che nen è perfettamente uguale ad un altro, riteniame che queati tali fenomeni nen siane talmente diversi da nen peter essere riavvicinati per qualche precipuo attributo comune. E quindi persuadendoci l'osservaziene che la parte comune in questi fenomeni è quella che più merita d'essere valutata, distingueremo i farmaci amari in dne sezieni, cerrispondenti alle due serie di fenomeni principali, che essi risvegliane nella fibra vivente. Non si dovranne quindi, dietre ciò che abbiame esposte, considerare tntti gli amari stemachici ceme tonici e cerroberanti, a mene che non si escludessero da questa categeria tutti quelli che agisceno in modo contrario. È sì palese la linea di demarcazione fra quegli amari che eccitane la macchina, che cerreberane e fortificane le preprietà vitali e contrattili dell'apparato digestive, e quelli che deprimono, che avviliscone, che tolgeno alenne di quelle cendizieni che si richiedono per l'esercizio regolare e vigoroso delle funzioni, che non si possone confendere gli uni cogli altri. Gli effetti stessi, che si ettengeno nello state morboso del tubo intestiuale, ci convincone della ragienevelezza della separazione, che noi dietre le risultanze chimiche proponghiame nel segnente paragrafo.

5.° *Dietro le risultanze chimiche, un celebre francese, divide gli amari in* Amaro-tenici, *in* Amaro-catartici *ed in* Amaro-tanninati. *Alla prima di questa serie di farmaci si conviene la denominaziene di eccitanti, alla seconda quella di deprimenti. Non istudieremo quelli della terza, perchè il meccanismo di loro aziene è dovuto in gran parte ad un principie che non può essere compreso in questo articolo.*

Dietre tutto quelle che abbiamo detto, mi sembra, se male nen avvise, giustissima classificaziene ed indispensabile quella che separa gli amari purgativi, da quelli che agiscono particolarmente sul sistema nerveso. Nei che riguardiamo il meccanisme del mote peristaltice aumentate ceme effetto di petenza deprimente, anzicchè ne, come apparisce all' articolo *Bevanda purgativa,* non esitiamo punte a ritenere che il sapere delle resine e di molte sestanze purganti non valga a toglierle dalla categeria dei deprimenti, se si anneverane in quella de' purgativi. A questa classe appartengono pure, secondo il nostre mede di vedere, que'succhi vegetabili recentemente spremuti, i quali o per lo scerbuto, o per le affezieni della cute, e colla vista di depurare il sangue e gli umori o di aprire i peri cutanei, o di sbarazzare alcune cavità dalle celluvie di materie pituitese ammassatesi nell'inverne, si prescrivene dai medici nella stagione di primavera. Inclndiamo pure in questa classe molti infusi e decotti di piante e di legni che hanno la preprietà di

comunicare la loro amarezza all'acqua, e che il maggior numero delle volte agiscono promovendo le dejezioni alvine. Ma non consideriamo solo dotati di azione deprimente quegli amari, che prediliggono colla loro azione il tubo alimentare, in modo da accelerare il moto peristaltico, e quindi favorire le dejezioni alvine: anche molti fra quelli che agiscono sui nervi ci sembrano riferibili a questa classe. Ma a separare quegli amari nervini che nominar si possono tonici, da quelli che operano deprimendo, si richiederebbe un cumulo di fatti e di esperienze che fino ad ora non possediamo. Dietro questi fatti, dietro tali esperienze troverebbero collocamento l'assenzio, il camedrio, la genziana, il seme santo, il tanaceto, le cortecce d'arancio, il trifoglio fibrino, il cardo benedetto, alcuni estratti amari, che da alcuni sono posti nella classe dei fortificanti, da altri in quella de'deprimenti. La china però, l'angustura, la cascarilla, ed altre somiglievoli sostanze, le quali oltre il principio amaro altri ancora ne posseggono capaci di dar tuono alla fibra, sono, fra que' farmaci di cui trattiamo, quelli che più energicamente contribuiscono a scuotere il sistema nervoso, ed a ripristinare le forze mancanti per soverchio stato di debolezza. Che se anche queste cortecce ed altri farmaci di somigliante azione dotati, si volessero registrare, secondo il parere di qualche moderno, nella categoria de'deprimenti, non vi rimarrebbe nella classe degli eccitanti amari nessun farmaco, quando non vi si collocassero gli amari aromatici. Se noi quindi da concludenti ragioni, e da bastante numero di fatti fossimo costretti ad ammettere che niuno de' mentovati farmaci appartenere dovesse agli stimoli, registrando solo in questa categoria gli amari aromatici e spiritosi, ne verrebbe spontanea la conseguenza, doversi considerare i farmaci che appartengono a questa classe o deprimenti o stimolanti non già per l'azione del principio amaro, ma per quelle di altri principii che con esso si associano. Amara diffatti è la resina che possiede proprietà purgativa, amaro il caffè ustulato che agisce sui nervi deprimendo, amaro l'assenzio che riordina le funzioni dello stomaco, amara la china che possiede il principio specifico di fugare le intermittenti, amare la gomma chino, e la ratania che corrugagano e restringono le fibrille; amaro l'oppio che stimola i nervi, amari alcuni diaforetici, qualche diuretico ed emenagogo per non nominarli tutti separatamente. In qual conto dunque, considerando la bisogna per questo verso, dovrebbesi tenere l'azione del principio amaro, se esso varia nel modo di agire a norma de' diversi principii che seco lui possonsi trovare uniti? Ma per non dilatare le nostre riflessioni al di là di que' limiti che ci siamo proposti, e per considerare soltanto l'azione delle sostanze amaricanti che agiscono specialmente sullo stomaco, degli amari stomachici cioè, come quelli che formano quasi in ogni trattato di terapeutica uno speciale articolo, ci sembra indispensabile di dividerli in due classi: la 1.ª comprende quelli che agiscono deprimendo perchè dotati di azione emeto-catartica, e che denominar si possono *amari catartici*: in questa categoria si comprendono anche quel-

li che agiscono deprimendo sui nervi i quali meritano l'appellazione di *amari stomachici deprimenti:* la 2.ª rinchiude quelli che eccitano il sistema nervoso e rianimano la funzione dello stomaco per un' azione corroborante: a questi si compete il nome di *amari tonici stomachici.*

6.° *L' esatta conoscenza della natura delle affezioni a cui va soggetto il tubo gastro-enterico, non che de' visceri del basso ventre, è uno degli elementi che servir può per una giusta separazione delle sostanze amare, che elettivamente agiscono su questa parte dell' organismo animale.*

Le sostanze estranee, che dovrebbero essere eliminate dal tubo intestinale, come ultimo risultamento della funzione di qnesta parte, talora si soffermano per breve o per lungo spazio di tempo in un punto più o meno lontano dal luogo di loro uscita, e colla loro presenza irritano in modo irregolare quella porzione d'intestino di cui sono a contatto. Lo stato nel quale si trova l'intestino per l'incongruo stimolo che permanentemente lo aggrava, non sarà certo uno stato di debolezza, se è vero che da un soverchio irritamento provenir ne possano quelle condizioni che costituiscono un eretismo vitale. Questi fatti troppo ovvii, per non richiedere ulteriori commenti provano, che se l'individuo, come talora suole avvenire, accusa debolezza, soverchio mal essere, se disimpegna a stento le sue funzioni, se non ha appetito, e se si trova, anche inghiottendo cibi, incapace ad eseguirne la concozione, provano, dissi, che questo individuo male s'avviserebbe, se rimediar volesse agli sconcerti che lo disturbano coll' uso di un qualche amaro, che non possedesse o la proprietà catartica, od un'azione deprimente parziale in uno e sullo stomaco e sui nervi. Onde riordinare in tal caso le funzioni del tubo gastroenterico, che appariscono venute meno per mancanza del dovuto grado di tonicità, conviene ricorrere ad un farmaco che possegga azione deprimente e catartica, giacchè qualunque stomachico riscaldante, anzicchè favorire l'esercizio della funzione di questa parte, vieppiù la difficulterebbe, accrescendosi ancora la debolezza e l'infiacchimento. Ed invertendo il discorso, di qual tipo d'azione risulterà dotato quell' amaro che può provvedere a tali sconcerti morbosi, e che ripristinando la funzione degli intestini può togliere quello stato di debolezza e di mal essere in quegli individui che ne sono soggetti? Forse sarà esso da collocarsi nella classe de'corroboranti perchè ridona all'intera macchina una scioltezza maggiore nell'esercizio delle sue funzioni? Esaminando superficialmente la cosa, io non dubito punto che questa non fosse per essere la conseguenza più spontanea, e a dir vero molti degli amari furono collocati nella classe de' tonici solo perchè alcuna volta erano riusciti indirettamente tali.

Non è questa la sola situazione, nella quale si sogliono trovare gli intestini e lo stomaco, che richieder possa l'uso degli amari deprimenti. Tutti quegli sconcerti di digestione che rimangono superstiti a strabocchevole abuso di liquori spiritosi, e di cibi troppo nutritivi e stimolanti; quelle condizioni patologiche di molti visceri del basso ventre, che simpaticamente

o per continuazione di parti o per comunanza di funzione sogliono mantenere uno stato di eretismo permanente nel tubo gastro-enterico; le ostruzioni, la cui natura flogistica è ormai fuori di dubbio, ed altre consimili affezioni de'visceri del basso ventre, si curano le molte volte, ottenendo o l'intera guarigione, o di palliare soltanto, coll'uso di qualche farmaco della categoria degli amari. Que' succhi vegetabili pertanto, che si estraggono spremendo la cicoria, la fumaria, il nasturzio ed altre consimili piante, non si potranno tenere in conto di tonici per giovare essi nelle mentovate malattie, nelle quali gli amari tonici come la simaruba, la china, la cascarilla, sogliono arrecare manifesto inasprimento. Che se all'incontro considereremo che le lunghe malattie lasciano ordinariamente dietro di se difficoltà di digestione, per mancanza di materiali risarcenti le perdite di nutrizione, la quale difficoltà resta gradatamente resa minore ed in fine tolta del tutto coll'uso de' cibi nutritivi e facilmente digeribili, ajutati nella loro azione da qualche amaro stomachico tonico, noi avremo un' altra categoria di affezioni morbose del tubo alimentare, la quale può essere curata cogli amari. A questa classe di morbi possono appartenere tutti quei diffetti di digestione che provenir sogliono da mancanza di nutrimento, da patemi d'animo, da cause insomma che tendono ad affievolire il tuono delle pareti gastro-intestinali. Ed anche a questi morbi adattando una categoria di rimedii, s'avranno a ritenere come toniche tutte quelle sostanze che si oppongono agli ulteriori progressi del morbo, che ridonano la perduta tonicità alle pareti dello stomaco, che fugano la debolezza, che dispongono al buon essere, che ajutano la digestione, che ripristinano le funzioni digerenti. E come tonici quindi si dovranno considerare quegli amari che s'adoprano a tal uopo, i quali al certo non potranno confondersi con quelli che si oppongono ad un' apparente debolezza, ed a quelle condizioni morbose a cui fanno corredo fallaci sintomi di abbattimento vitale, di infralimento di forze, di scemamento di funzioni.

Dalle quali cose risulta essere la condizione morbosa che mantiene tanti sintomi sì affini fra loro da illudere i più cauti, uno di quegli elementi che non devesi trascurare nell'istituire le ricerche tendenti a precisare la natura dell'azione de'rimedii, che si applicano alla cura delle diverse umane infermità. E trattandosi, come nel nostro caso, di determinare l' azione degli amari, a conseguire il quale oggetto pochi elementi e pochi dati ci si presentano, dovremo attenerci a quello della condizione morbosa che imparzialmente interpretato può agevolare in qualche modo lo scoprimento del vero, e preservare dal comune errore rinnovatosi tante volte nelle diverse epoche della medicina, di ritenere cioè tonico, corroborante, fortificante qualunque farmaco, qualora vinca ogni sintomo di debolezza, e provveda all' impoverimento vitale. Questo errore, provenuto dal non separare i sintomi veri dai falsi, come dalla mancanza di cognizioni esatte sulla natura delle condizioni patologiche, viene tolto dalla medicina di mano in mano che la pato-

logica anatomia coll' analitica sua face palesa al clinico la vera essenza de' morbi non che la loro sede, e che l' anatomia fisiologica stabilisce le giuste simpatiche relazioni delle diverse parti che insieme combinate costituiscono la mirabile opera dell' umano organismo. E perchè tanti progressi sono stati marcati nella storia medica de' nostri tempi dalle mentovate scienze noi non possiamo non valutarli, e tenerli a guida nello stabilire le nostre deduzioni, parlando di farmaci che sono stati confusi da molti, e la di cui azione era ritenuta comunemente una sola, perchè a un dipresso una sola si è la sensazione che imprimono sui nervi del palato.

Ma ad onta di tutto ciò noi non presumiamo d' avere offerta una divisione degli amari sì giusta da poterli esattamente tutti comprendere, essendo la separazione degli amari a senso nostro non eseguibile sì facilmente e non potendosi così di leggieri assegnare ad ogni amaro il suo giusto collocamento. Riteniamo indispensabile che a creare una classificazione meno diffettosa, e a stabilire il posto che deve occupare qualunque farmaco di questa categoria, vengano essi sperimentati anche in istato di salute, essendo questa la maniera la più adattata onde ottenere, sull'azione de' farmaci, esatti risultamenti. Dicemmo essere la cognizione della natura de' morbi uno fra gli elementi suscettibili di somministrare certe deduzioni, e per infallibile lo si potrebbe considerare se le affezioni morbose di nostra macchina non fossero sì di sovente complicate, se le malattie in ogni loro stadio si potessero riguardare come mantenute dal medesimo grado e dal medesimo genere di condizione, e se finalmente soggette tutte al potere dell' arte, fossero tutte guaribili. Ma allorchè i risultamenti che si possono ottenere nello stato morboso coincidano con quelli che l' esperienza somministra nello stato sano, quando essi non contraddicano le deduzioni del ragionamento, quando in fine non camminino a ritroso delle leggi generali stabilite per altri farmaci, si dovranno tenere in conto di esatti, anzi riguardarsi come la guida più sicura per attingere il vero in sì fatto genere di ricerche.

7.° *Dopo tutto ciò che si è detto, in quale categoria dovrà collocarsi la genziana, che forma il soggetto di quest' articolo? A quale opinione ci atterremo nel prescrivere questo farmaco?: a quella che lo riguarda come uno de' medicamenti tonici i più energici che ci somministri il regno vegetabile, od all' altra che lo registra nella serie de' controstimoli, od a quella in fine che lo riguarda come agente particolare e specifico?*

Allo scioglimento di questo quesito si richiede l' esposizione de' fenomeni che presenta la genziana esibita in istato di salute, il genere de' morbi ne' quali a preferenza suolsi adoperare, il che noi brevemente faremo colla fiducia d' aver argomenti bastevoli a persuaderci esclusivamente di un' opinione.

Vitet nella sua materia medica colloca la genziana nella classe degli amari fortificanti, perchè il decotto della radice di questa pianta risveglia nella regione dello stomaco un senso di calore disaggradevole e pas-

saggero. Altera, continua egli, ed aumenta l'appetito, allorchè lo stomaco sia indebolito per sierosità, per abbondanza di materie pituitose, o per umori disposti alla fermentazione acida; aumenta l'irritabilità de' nervi, rianima le forze, riscalda tutto il corpo, eccita leggermente il corso delle orine, costipa l'alvo e d'ordinario aumenta la traspirazione cutanea. Questi fenomeni dimostrano evidentemente che la genziana agisce sulla macchina a guisa delle sostanze toniche, e tale modo d'agire non viene contraddetto dal genere de' morbi nei quali suolsi prescrivere. Continua lo stesso Vitet: combatte alcuna volta la soppressione del flusso menstruo per cachessia, contribuisce sovente alla guarigione di molte malattie soporose per sierosità e de' morbi di debolezza e di verminazione senza disposizione infiammatoria nè convulsiva, di indigestioni provenienti da debolezza delle pareti gastro-intestinali, di diarree per sovrabbondanza di materie mucose, senza flogosi. Carminati nel descrivere gli effetti prodotti dalla genziana, disse, che questo amaro era valevole a restituire la robustezza agli intestini, ed allo stomaco, a liberare queste parti dal soverchio muco, a rendere più attiva la bile, a suscitare l'appetito, a favorire la concozione de' cibi, ad opporsi alle febbri intermittenti, ma non avente contro questo morbo alcuna forza specifica che differisca dagli altri amari. Si prescrive di conserva colla chinachina nelle febbri intermittenti, ad oggetto di combattere l'atonia particolare degli organi digestivi. Si amministra con successo nelle malattie scrofulose, in quelle del sistema linfatico, nello scorbuto, ed esternamente sulle ulcere putride, quando si ami eccitare quel grado di flogosi che si richiede a promovere una lodevole suppurazione.

Abbenchè tutto ciò che abbiamo fin qui esposto, c'induca nella persuasione che la genziana sia un rimedio tonico, pure non essendo destituiti di ragionevolezza gli argomenti per mezzo de' quali alcuni vollero che questa radice appartenesse ai controstimoli noi non possiamo dispensarci dal qui trascriverli. Tali argomenti furono dedotti dalla natura de' morbi nei quali si prescrisse la suddetta radice. Alibert ed altri la raccomandarono nelle intermittenti di primavera, morbo nel quale le molte volte sortono ottimo effetto il salasso ed i purgativi: Vitet disse che di rado con essa vincevansi le intermittenti d'autunno, ed in queste affezioni la china e gli stimoli sono i rimedii più adattati: lo scorbuto, dissero altri, associarsi di sovente a' sintomi di vigore piuttostocchè di debolezza: finalmente l'inazione dello stomaco non essere sempre effetto della mancanza del dovuto tono nelle pareti del suddetto viscere, nè sempre esprimere uno stato di soverchia debolezza. Queste ed altre somiglievoli ragioni indussero alcuni a credere che la genziana fosse dotata di azione debilitante: le quali benchè agli occhi di qualcheduno non siano per apparire nè abbastanza numerose, nè forti abbastanza, per essere contrapposte a quelle che si citano in favore dell'altra opinione, ciononpertanto saranno sempre tali per lo meno da costituire un' obbiezione da non sciogliersi sì

agevolmente. Questa discrepanza di parere dimostrerà quanto sia inopportuna l'ostinatezza tutta propria della maggior parte de' cultori della medicina, colla quale essi professano le proprie massime, perchè appoggiate a due o tre fatti che conducono ad ugnali deduzioni; quanto cauti dobbiamo procedere sì nell'abbracciare, che nel rifiutare le diverse teoriche che ci vengono proposte; e come finalmente dobbiamo essere avversi, in fatto di medicina, all'uso comune troppo nocevole agli avvanzamenti della scienza, di non valutare che le deposizioni di que' fatti esclusivamente che sorreggono l'opinione che si professa.

Dos. e mod. d' amm. In polvere dai dieci grani ad uno scrupolo: in infusione acquosa e vinosa da una dramma alle due in sei od otto once di liquido. In decozione da due dramme alle quattro in due libbre d'acqua.

Prep. Alcool allungato con genziana composto. Alcool con genziana. Alcool con genziana ed ammoniaca. Alcool genzianizzato composto. Estratto di genziana. Decotto amaro. Genzianino. Infuso amaro vinoso.

L' Elisire stomachico di Rosenstein (ELIXIR STOMACHICHUM ROSENSTENII OFF.) si ha facendo digerire in una libbra di generoso vino di Spagna sei dramme di cortecce d'arancio recente e contuse e mezz'oncia d'estratto di genziana. Si coli. Questa preparazione amarissima al palato, è un eccellente stomachico, qualora però lo stomaco sia libero da materie sordide. Si prescrive alla dose di un cucchiajo stemperato nel vino o nell'acqua di cannella.

La Tintura stomachica di Whytt (TINCTURA STOMACHICA WHYTTII OFF.) la quale non è altra cosa che l'*Elisire corroborante di Whytt* descritto all'articolo *Alcool con china composto dell' Huxham*. Essa è un composto, come si può vedere al luogo citato, di tanti stomachici, la di cui parte attiva è disciolta nell' alcool: la china difatto, e le cortecce d'arancio agiscono anch'esse sullo stomaco al pari della genziana, ed è la loro azione favorita da quella dell'alcool col quale si ottiene la suddetta preparazione. Questa tintura esibita alla dose di un cucchiajo allungata in quattro o cinque cucchiaj d'acqua comune, mattina e sera offre all'individuo attaccato da debolezza nervosa dello stomaco, o da incomode flatulenze, un pronto sollievo. Ma onde ottenere un vantaggio durevole, conviene usarne per due o tre mesi continuamente, ed anche dopo d'averla tralasciata è d' uopo di tanto in tanto di ritornare ad usarla. Io non avviso che sia da commendarsi questa tintura nell' artritide come alcuni vorrebbero, aggiungendo anzi, onde aumentarne l'azione, la noce moscada ed il zenzero, giacchè l' azione stimolante di questi aromi unitamente a quella dello spirito di vino non è ciò che richiede la cura delle malattie infiammatorie.

GENZIANA.

GENZIANA GIALLA.

GENZIANA MAGGIORE.

GENZIANA ROSSA. V. *Gentiana lutea*.

GENZIANINO.

(GENTIANINUM OFF.)

Principio amaro scoperto nella *gentiana lutea* da Henry e Caventou, da cui la detta radice ripete le sue proprietà.

Met. di prep. Il processo de-

scritto nel Formolario di Magendie si è il seguente. La radice di genziana in polvere si tratti con sufficiente quantità d'etere a freddo. A capo di quarantotto ore si ottiene una tintura di color giallo-verdastro. Questa tintura si filtri e si versi in un vaso coperto e si esponga al calore: col diventar fredda si rappiglia, se il liquore sia bastantemente concentrato, in una massa gialla cristallina di un odore e di un sapore di genziana assai distinto.

Questa massa si tratti più volte con alcool finchè questo rimanga scolorato. Si riuniscano queste lavature: si espongano ad un dolce calore. Si vedrà di nuovo comparire la massa gialla cristallina che al fine dell'operazione si rappiglierà pure in massa: questa ha un sapore amaro fortissimo. Messa di nuovo nell'alcool debole si ridiscioglie in parte traune una certa quantità di materia oleosa. Contiene quest'ultima soluzione alcoolica, oltre il genzianino, una sostanza acida e la materia odorosa della genziana.

Si faccia evaporare questo liquore a secchezza, e si diluisca la materia nell'acqua: s'aggiunga un poco di magnesia calcinata e ben lavata, facendo bollire ed evaporare a bagno-maria si sperderà la maggior parte della materia odorosa della genziana: l'acido scompare colla magnesia, ed il principio giallo-amaro rimane in parte libero ed in parte combinato colla magnesia alla quale comunica un bel color giallo. Allora si faccia bollire questa magnesia nell'etere: con questa operazione il genzianino si discioglierà nell'etere, il quale si otterrà puro e libero colla filtrazione e successiva evaporazione spontanea dell'etere. Volendo togliere tutto il genzianino che può essere rimasto aderente alla magnesia si potrà trattare quest'ossido coll'acido ossalico in quantità però che non sovrabbondi l'acido. Quest'acido s'impossessa della magnesia e lascia libero il principio amaro che si ottiene col metodo indicato dell'etere.

Caratt. Il genzianino ha color giallo: è senza odore ed è di una amarezza simile a quella della genziana, amarezza che si aumenta se combinisi con un acido: è solubilissimo nell'etere e nell'alcool. Si separa da queste soluzioni per mezzo della spontanea evaporazione e deposita sotto la forma di piccolissimi aghi cristallini gialli. È poco solubile nell'acqua fredda, benchè le comunichi un sapore amarissimo: è più solubile nell'acqua calda, però non interamente: è solubile un poco di più negli alcali allungati i quali rendono più intenso il suo colore: all'inverso agiscono su di lui gli acidi scolorandolo sensibilmente. L'acido solforico lo carbonizza e lo priva di sua amarezza: esposto al calore del mercurio bollente, si sublima in forma di piccolissimi aghi cristallini decomponendosi però in parte: esso non arrossa il colore bleu del tornasole; nè fa turchino il colore di questo tornasole arrossato da un'acido. Da questa maniera di comportarsi coi colori vegetabili alcuni hanno dedotto che egli sia di natura nè acida nè alcalina. Ad Henry e Caventou però sembra che sia piuttosto acido.

Az. ed us. Il genzianino, per quanto risulta dalle esperienze di Magendie fatte su animali e su se stesso, non sembra pos-

sedere alcuna qualità venefica. Due grani disciolti nell'alcool inghiottiti da questo illustre fisiologo non gli produssero che una grandissima sensazione di amarezza ed un lieve calore allo stomaco. Tutte le proprietà della genziana sono possedute dal genzianino per cui questo invece di quella potrà essere impiegato ne' diversi usi ai quali il medico la destina.

Dos. e mod. d' amm. Il miglior modo d'amministrare questa sostanza si è o disciolta nell' alcool o nello sciroppo. Si usa quindi nelle Farmacie di fare queste due preparazioni che in questo dizionario pure sono state descritte. V. *Alcool con genzianino. Sciroppo con genzianino.*

GEO COMUNE. V. *Geum urbanum.*

GEOFFROEA. V. *Geoffroea inermis.*

GEOFFROEA INERMIS.

Sin. Geoffroea. Geoffroea jamaicensis.

Pianta di alto fusto frequente nella Giamaica. Appartiene alla *Diadelphia decandria* di Linn., ed alla famiglia delle *Leguminose* di Adanson e Juss.

Caratt. bot. Gen. Calice in forma di campana a cinque divisioni, quasi bilabiato: drupa ovoidea, solcata sulle parti, contenente un nocciuolo egualmente ovoideo, quasi legnoso a due valve, monospermo. *Spec.* Caule inerme arboreo: racemi composti: foglie impari-pinnate a sette paja: pinne oblungo-ovate acuminate.

Part. us. La corteccia. (CORTEX GEOFFROEAE JAMAICENSIS OFF.)

Caratt. off. Corteccia internamente gialla, ed esternamente di colore fosco-cinereo di tanto in tanto marcata di macchie rosse o di colore di ferro: la corteccia che viene dopo la prima si è di un giallo-verde, qualche poco amara ed austera. Varia nella lunghezza e nella grossezza. Quando è recente ha un sapore mucilagginoso, dolce, insipido, un odore ingrato quasi nauseoso, ma disseccata si fa amaro-austera.

Az. ed us. Se questa corteccia venga somministrata a tenue dose agisce come valido antelmintico, se a dose maggiore diviene catartica ed emetica. Ad ottenere quindi o l'uno o l'altro di questi effetti non si ha che ad accrescere o a diminuire la quantità. Agisce come antelmintica più che in qualunque altra sorta di vermi, nei lombricoidi e negli ascaridi.

Dos. e mod. d'amm. Conviene da principio prescriverne tenue quantità ed aumentarla gradatamente finattantochè l'ammalato accusi di esser travagliato da nausea. Si esibisce in polvere alla dose di trenta grani in un uomo robusto, a quella di venti in un giovine, a quella di dieci ad un fanciullo di due o tre anni, a quello di mezzo grano ripetuto due o tre volte il giorno ad un bambino di un anno. Esibita però questa corteccia sotto tale forma produce di spesso la catarsi senza cagionare alcun effetto antelmintico. Onde ottenere col suo mezzo di ripulire da'vermi gli intestini conviene assai meglio somministrarla sotto forma di decotto, il quale si prepara nella seguente maniera.

Facciasi bollire in trentadue once d'acqua comune un'oncia di corteccia, e si continui questa ebullizione finattantochè il decotto acquisti il colore di ambra,

oppure secondo altri sino alla rimanenza di once otto. Si coli e si aggiunga dello zucchero. Ad un uomo robusto se ne prescrivano quattro cucchiaj, ad un giovine tre, ad un fanciullo di poca età uno. Si facciano prendere queste dosi per quattro o cinque giorni, e solo alla mattina. Alcuna volta però si trova il medico necessitato di prolungare la somministrazione di questo farmaco sino alla ottava o nona dose.

Avv. Questo decotto non conservandosi a lungo, si dovrà dal Farmacista preparare soltanto allorchè venga prescritto.

Un' avvertenza da aversi dal medico nell' usare di questo rimedio si è di non lasciar bere acqua fredda all' individuo che ha preso il decotto, onde ovviare alle nausee, ai vomiti, e qualche volta alla febbre ed al delirio che talora avvengono dietro l' uso dell' acqua fredda, o dietro successive quantità di rimedio.

GEOFFROEA JAMAICENSIS. V. *Geoffroea inermis.*

GEOFFROEA DEL SURINAM. V. *Geoffroea Surinamensis.*

GEOFFROEA SURINAMENSIS.

Sin. Geoffroea del Surinam.

Pianta arborea dell' America meridionale, frequentissima ne' boschi del Surinam.

Caratt. bot. Spec. Foglie imparipinnate quadrijughe: pinne ovali ottuse: racemi composti.

Part. us. La corteccia. (CORTEX GEOFFROEAE SURINAMENSIS OFF.)

Caratt. off. Questa corteccia si presenta in pezzi longitudinali piani, lunghi quanto un piede ed anche più, larghi qualche pollice, pesanti e di notabile grossezza, diversa però secondo l' età dell' albero o del ramo da cui fu separata: esternamente ha un color cinereo comunicatole da molte crittogame, levate le quali comparisce di color rosso, o fosco-nerastro: internamente è di colore ferrugineo-fosco, macchiata da molti punti rossi. Fatta in polvere ha un colore pallido di cinnamomo. Quando è recente tramanda un odore nauseoso, ma quando è conservata per lungo tempo non ha alcun odore: è di sapore leggermente amaro, alcun poco austero, sapore amaro che è sensibile nello strato contiguo alla corteccia esteriore.

Az. ed us. Come la corteccia della geoffroea inerme gode quella della geoffroea del Surinam proprietà antelmintica. Giova negli ascaridi e ne' lombricoidi anche allora quando riuscirono inutili altri elmintotoni. Agisce però ancora come valido emetocatartico, e per questa proprietà alcuna volta arrecò vantaggio nelle colluvie sierose, nell' inerzia degli umori, specialmente nelle croniche e lente ostruzioni, nella febbre quartana, nelle leucoflegmassie, nella clorosi, nella nefritide pituitosa, nell' asma accompagnato da escreato mucoso, nella tosse convulsiva, nell' idrope saccato, od anasarcatico, ed in altri consimili morbi, per cui dagli umoristi questa corteccia venne riguardata come propria ad attenuare e ad incidere gli umori troppo copiosi o troppo crassi.

Dos. e mod. d' amm. Il decotto di questa corteccia si prepara facendone bollire tre once in trenta due once d' acqua, sino alla rimanenza di otto once; si coli e si aggiunga al decotto co-

lato un'oncia d'acqua nanfa. Ad un adulto si dia ripartitamente tutta questa quantità in una mattina: ad un giovinetto dai dodici ai vent'anni due terzi, ad un fanciullo dai sei ai dodici anni la metà, ad un bambino dai due ai sei anni una terza parte. Nello spazio di quattro giorni s'ottiene l'intento dell'espulsione de' vermi. Un altro modo di curare dai vermi mediante la suddetta corteccia consiste nel fare un decotto con due once di essa in trentadue once d'acqua comune unitamente a quattro once di spirito di vino, fino alla rimanenza della metà. Colato il decotto se ne faccia prendere all' infermo nel primo giorno sei once in tre diverse riprese; le quali produrranno moderate evacuazioni alvine accompagnate da un poco di nausea. Il secondo giorno se ne prescriva altrettanto, da cui verrà prodotta magggior nausea, e molte scariche di materie pituitose. Il terzo giorno si faccia prendere la rimanente quantità in diverse riprese, da cui si avrà vomito con dejezioni pituitose; e con escita di vermi. Il quarto giorno si prescriva un purgativo composto di resina di gialappa e di mercurio dolce, da cui, se rimarranno ancora de' vermi, saranno totalmente espulsi.

Prep. L'Estratto acquoso (EXTRACTUM AQUOSUM GEOFFROEAE SURINAMENSIS OFF.) si prepara come *l'Estratto di cascarilla acquoso*. Si esibisce alla dose di venti grani od unito allo zucchero, o disciolto in qualche acqua aromatica, nelle affezioni pituitose, nelle scrofule e nelle ostruzioni delle glandole, nelle quali malattie però riesce assai piu efficace *l'Estratto resinoso* (EXCTRACTUM RESINOSUM GEOFFROEAE SURINAMENSIS OFF.) il quale si può ottenere col metodo stesso col quale si ottiene *l' Estratto di cascarilla resinoso*. Questo si dà a dose minore.

L'Alcool con corteccia di geoffroea, ossia *Tintura di geoffroea* (TINCTURA GEOFFROEAE SURINAMENSIS OFF.) si ottiene facendo macerare in otto once di spirito di vino un'oncia della suddetta corteccia. Si esibisce dalle dieci alle sessanta gocce nelle affezioni verminose, ma è più conveniente il decotto.

Se si versi dell'acqua in una satura tintura alcoolica di geoffroea si precipiterà la resina di cui abbonda questa corteccia solubile nell' alcool ed insolubile nell'acqua, e con questo metodo si otterrà la *Resina di geoffroea* (RESINA GEOFFROEAE SURINAM. OFF.) la quale si esibisce unitamente allo zucchero dalli tre alli otto grani nelle affezioni verminose.

Il vino ancora estrae alcuni principii attivi da questa corteccia, per cui si adopera con qualche vantaggio l'infuso vinoso.

Si fa anche una specie di elettuario colla polvere della corteccia e collo sciroppo di frutti di ribes.

Avv. Gioverà molto nell'espellere gli ascaridi ajutare l'azione di questa sostanza, esibita per bocca, con de'clisteri composti di un decotto saturo di detta corteccia nella quantità di sei once unitamente ad un'oncia di miele.

Fa d'uopo avvertire che Swartz chiama la geoffroea del Surinam *Geoffroea inermis*, e che Wright riserba questa ultima denominazione per la *Geoffroea jamaicensis*.

GERANIO ROBERZIANO. V. *Geranium Robertianum*.

GERANIUM ROBERTIANUM.

Sin. *Geranio roberziano*. *Erba di S. Roberto*.

Pianta annua frequente a riscontrarsi ne'.muri, nelle rupi e ne'luoghi incolti di molte parti d'Europa. Appartiene alla *Monadelphia decandria* di Linn., ed alla famiglia delle *Geraniacee* di Juss.

Caratt. bot. Gen. Cinque stimmi: frutto rostrato con cinque semi muniti di coda, per mezzo della quale si staccano dalla colonna centrale con forza elastica ed avvoltandosi in spira. *Spec.* Fiori a coppie: calici pelosi, con dieci angoli: foglie quinate pennatofesse.

Part. us. L'erba (HERBA GERANII ROBERTIANI OFF.)

Caratt. off. Cauli ramosi dicotomi, geniculati, articolati, rigonfii a ciascuna articolazione, pelosi, cilindrioi, e rossastri. Foglie rossastre un poco vellutate, munite di piccole stipule, opposte, peziolate, profondamente divise in tre fogliole pinnatifide. Quando quest'erba è recente ha un odore ingratissimo ircino o di orina emessa qualche tempo dopo essersi cibato d'asparagi: ha sapore salso austero, non privo di amarezza.

Az. ed us. Pella proprietà astringente di cui si è ritenuta dotata questa pianta è stata dessa adoperata sotto forma di gargarismo nelle angine, ed in generale nelle affezioni della gola. Si sono vantati pure de' successi ottenuti nelle emorragie, nell'itterizia, nella tisi scrofulosa, ed in altri somiglievoli morbi.

Esternamente sotto forma di cataplasma venne prescritta onde combattere le risipole, e colla sua polvere si aspersero le piaghe che tramandavano molto sangue. Questa polvere pure attratta per le narici si preconizzò validissima nel troncare le troppo copiose epistassi. Il succo si adopera per isciogliere i calcoli urinarii, e per sospendere le emorragie. Tante proprietà però non essendo state confermate da sufficiente numero d'osservazioni non si ritengono presentemente abbastanza basate per potersi con sicurezza di buon esito adoperare questa pianta, per cui si trova quasi interamente dimenticata. Nè vale a rilevar questa pianta dall'obblio a cui si è condannata il sapere, che altra volta si adoperò a disciorre i tumori delle poppe; che unitamente al butirro se ne formava un unguento per la tigna, e che in forma di decotto si commendava nel cancro. Questo può servire per uno fra i molti esempii che si potrebbero riferire di piante quasi onninamente inerti che hanno goduto riputazione di valevoli presidii, abbenchè forse non abbiano giovato in alcun caso o sicuramente in pochi.

Dos. e mod. d'amm. In infuso od in decotto da un manipolo alli due in una libbra d'acqua bollente. In polvere da uno scrupolo ad una dramma. In cataplasma cotta nell'acqua come pel decotto ed applicata così sola sulla parte inferma od associata alla mollica di pane.

GEUM URBANUM.

Sin. *Geo comune*. *Ambretta selvatica*. *Cariofillata*. *Garofanata*. *Benedetta*. *Erba benedetta*.

Pianta perenne frequentissima dietro le siepi ed i luoghi ombrosi. Appartiene alla *Icosandria polygynia* di Linn. ed alla famiglia delle *Rosacee* di Juss.

Caratt. bot. Gen. Calice diviso in dieci parti: cinque petali: molti semi attaccati al ricet-

tacolo, e terminati da una resta, caduta la quale rimangono armati o fatti ad uncino. *Spec.* Fiori eretti: foglie lirate.

Part. us. La radice. (RADIX CARYOPHYLLATAE *sive* GEI URBANI OFF.)

Caratt. off. Questa radice esternamente è di color scuro, e nell' interno è bianca: è composta di un breve tronco oblungo contornato da un gran numero di fibrille crasse, lunghe, attenuate, di colore oscuro rossastro, di sapore astringente e di odore di garofano. Disseccata però questa radice perde molto di suo odore aromatico.

Anal. Questa radice secondo l'analisi di Tromsdorff è composta di o, 39 di olio volatile, di 40, oo di resina, di 410, oo di tannino, di 92, oo di adragantina; di 158, oo di materia gommosa; di 300, oo di legnoso con una piccola quantità di solfo; che in tutto sommano 1000, 39. La materia legnosa ha poi somministrato dei carbonati di calce, di potassa, di magnesia, dei solfati di potassa e di calce, del muriato di potassa, del fosfato di calce, della silice, degli ossidi di ferro e di manganese.

Secondo l'analisi istituita su questa radice da Melandri e Moretti essa si comporrebbe, di 23 grani di resina; di 118 di tannino; di 181 di estratto ossigenabile; di 69 d'estratto saponoso, acido gallico, muriati di potassa e magnesia, nitrato di potassa e sopramalato di calce; di 92 d'estratto mucoso; di un'oncia e 16 grani e mezzo di legnoso; di 76 e mezzo di olio volatile, acqua e perdita. In tutto sommano due once.

Az. ed us. Benchè i medici moderni non risguardino l'erba benedetta dotata di tutte le pellegrine virtù per le quali fu tanto commendata ne' tempi andati, pure l' encomiano come valente febbrifugo ed astringente. Ritenute come non abbastanza certe le proprietà di promovere il sudore e l' eruzioni esantematiche, di opporsi ai contagii, di eccitare il desiderio e la forza pe' godimenti venerei, di promovere il flusso menstruale, ec. ritengono l' amministrazion sua vantaggiosa nella lassezza delle gengive sintoma scorbutico, nelle ulceri e fistole del cavo della bocca parimente scorbutiche, nella dispepsia, nelle diarree e dissenterie, nei catarri cronici, nelle emorragie uterine, come pure nell'amenorrea, ma più che in qualunque altro morbo si potrà dall'erba benedetta ottenere profitto se si prescriverà nelle febbri intermittenti, nelle quali malattie avendo le molte volte sortito ottimo effetto, si proclamò come uno de' più validi succedanei indigeni alla corteccia peruviana. Questo è l'uso principale a cui si è riserbata questa radice; la quale però per la natura de' suoi principii non deve essere priva d'azione sullo stomaco e sui vasi sanguigni. Appoggiati quindi ai prodotti delle surriferite analisi noi vediamo che la grande quantità di tannino che essa possiede potrà avere le molte volte arrestato il corso di una diarrea o di una dissenteria o di un' emorragia antiche, e che avrà promosso il flusso menstruale; avvenendo che il tannino come sostanza astringente ora produca un effetto ed ora un altro secondo lo stato della parte su della quale agisce. Contenendo della resina ed un olio volatile, resina che è amara, olio che è aromatico, non è meraviglia s'es-

sa radice come stomachica giovò nella dispepsia, nelle febbri atoniche ed in altre consimili affezioni dello stomaco non che di varii visceri collegati da vicino collo stomaco stesso. Queste proprietà che le molte volte possono arrecare sommo giovamento, la facilità somma di acquistarsi una tal radice, meritano che il geo urbano venga in uso più di quello lo sia, che se ne studiino esattamente i suoi effetti sull'animale economia, e si precisino quali sono i casi ne'quali può essere amministrato con molta probabilità di buon esito. Ma forse finattantochè l'amore pelle sostanze esotiche non pieghi in favore delle indigene il geo urbano continuerà, è vero, a far parte dei farmaci i più utili, ma ben di rado delle mediche prescrizioni.

Dos. e mod. d' amm. Onde somministrare il geo urbano come accessifugo viene prescritto di farne decozione di un manipolo in due libbre d'acqua di fonte, e mediante la ebullizione ridurre il liquido a sei once, colarlo, ed esibirlo tutto due ore prima dell' accesso od anche durante il parossismo stesso. Alcuni suggeriscono di farne decotto nel vino, il quale apprestato all'infermo poco prima dell' accesso, e ben caldo, promove abbondante diaforesi e sospende il più delle volte l'accesso che era lì lì per isvilupparsi. Questa radice essendo meno attiva recente che vecchia e disseccata, dovendosi adoperare in questo ultimo stato converrà diminuirne la dose. L' infuso acquoso si prepara impiegando un'oncia di essa radice ogni sedici once d'acqua calda. In polvere si esibisce da due dramme a mezz'oncia, la qual dose è valevole a troncare un' intermittente se venga due o tre volte ripetuta. Questa polvere si può convertire in lattovario impastandola con sufficiente quantità di miele.

Prep. L' Essenza di radice di geo urbano (ESSENTIA CARYOPHYLLATAE OFF.) si prepara infondendo in due libbre di alcool per lo spazio di sei giorni, esposte a un blando calore di un bagno-maria quattro once di radice contusa. Questa essenza si dà come stomachico ed ancora come accessifugo. È raro che mezz' oncia di essa ripetuta due o tre volte avanti lo sviluppo dell' accesso non ne tronchi il periodo.

Avv. Non si potrà associare l'uso di questa radice a quello del solfato di ferro e della gelatina, avvenendo che queste due sostanze decompongono i suoi principii attivi.

Dipendendo i principii attivi di questa radice dall'aroma che contiene, sarà bene il raccoglierla nella stagione di primavera, essendo in quest'epoca che le sue proprietà sono più attive e concentrate. Pella somma volatilità de'suoi componenti attivi converrà disseccarla ad un dolce calore, altrimenti perderebbe il suo odore, per la qual perdita riuscirebbe molto meno attiva.

GHIANDA UNGUENTARIA. V. *Moringa oleifera.*

GHIRLANDETTA. V. *Trifolium Melilotus.*

GIAGGIOLO. V. *Iris florentina.*

GIAGGIOLO. PALUSTRE. V. *Iris pseudo-acorus.*

GIAGGIOLO PUZZOLENTE. V. *Iris foetida.*

GIALAPPA. V. *Convolvolus Jalappa.*

GIALLAMINA. V. *Zinco.*

GICARO) V. *Arum maculatum.*
GICHERO)

GIGLIO D'ACQUA. V. *Nimphaea alba*.

GIGLIO BIANCO. V. *Lilium candidum*.

GIGLIO CELESTE. V. *Iris florentina*.

GIGLIO PAVONAZZO. V. *Iris germanica*.

GIGLIO GIALLO. V. *Iris pseudo-acorus*.

GIGLIO DI S. ANTONIO. V. *Lilium candidum*.

GINEPRO) V. *Ju-*
GINEPRO COMUNE) *niperus communis*.

GINEPRO FENICIO. V. *Juniperus Lycia*.

GINEPRO SABINA. V. *Juniperus Sabina*.

GINESTRA. V. *Spartum scoparium*.

GINSENG VERO) V. *Panax*
GINZANG) *quinquefolium*.

GIOVE. V. *Stagno*.

GIUGGIOLO COMUNE. V. *Rhamnus Zyzyphus*.

GIULEBBE.

(JULAPIUM OFF.)

Il Giulebbe o Lambitivo è una preparazione semplicissima composta di un' oncia di zucchero, o un' oncia od un' oncia e mezzo di qualche sciroppo e sei od otto once di qualche acqua distillata, o di qualche decotto o di qualche altro liquore. Questi giulebbi possono rendersi medicati o coll' alcool o con qualche acido o con qualche altra sostanza. Si vede quindi la natura di questi giulebbi non molto differire da quella degli sciroppi, e se non fosse per la consistenza potersi facilmente render sinonimi. Questo carattere per cui diversificano sarebbe sì tenue da trascurarsi, se le formole che vengono dai diversi farmacisti offerte di giulebbi e di sciroppi delle medesime sostanze composti, non varissero fra di loro per la dose degli ingredienti. Quindi noi non imiteremo l'esempio di quelli che trascurando anche questa differenza nella dose rendono sinonimi e giulebbe e sciroppo, essendo che l'effetto che si può sperare dagli sciroppi, è doppio sempre di quello che si può ottenere dai giulebbi. Ed abbenchè con doppia dose di giulebbe equiparar si potesse l'azione d'una dose sola di sciroppo, pure essendovi alcuni giulebbi che in niuna maniera saprebbonsi riferire agli sciroppi, così io ho dovuto trattarli separatamente, inserendo sotto questo articolo le formole più comuni de' giulebbi che non hanno in alcuna maniera la natura degli sciroppi e riserbandomi a trattare de' giulebbi, che si confondono cogli sciroppi, all'articolo *Sciroppo*.

GIULEBBE D'ACIDO MURIATICO. V. *Acido muriatico*.

GIULEBBE ANODINO. V. *Giulebbe calmante*.

GIULEBBE ANTELMINTICO. V. *Mistura vermifuga*.

GIULEBBE ANTIEMETICO.

(JULAPIUM ANTIEMETICUM OF.)

Met. di prep. Uniscansi quattro once di acqua di cinnamomo, due once d'acqua di menta, uno scrupolo di sale d' assenzio, un' oncia di sciroppo semplice e due once di succo di limone.

Az. ed us. L'antiemetico del Riverio diversifica di poco da questo giulebbe, cosicchè l'uno e l' altro possonsi indistintamente adoperare, dipendendo probabilmente l' azione di ambedue dal lento sviluppo di gaz acido carbonico, che succede nel formarsi del protocitrato di calce.

Dos. e mod. d' amm. La dose si è di tre cucchiaj di tanto in tanto.

GIULEBBE CALMANTE.

Sin. Giulebbe anodino. (JULAPIUM CALMANS OFF.)

Met. di prep. Uniscansi un' oncia e mezzo d'acqua di lattuca ed altrettanto d'acqua di fiori d'arancio, una dramma per ogni sorta di sciroppo diacodio e di ninfea e quindici gocce di liquore anodino dell'Hoffman.

Az. ed us. Si adopera a calmare le tossi ostinate, ed in molti sintomi dipendenti da sconcerto nervoso.

Dos. e mod. d' amm. La descritta quantità in due volte.

GIULEBBE CANFORATO.

Sin. Mistura di canfora. (JULAPIUM CAMPHORATUM OFF.)

Met. di prep. Prendansi due dramme di canfora e polverizzata vi si sopravversi una libbra d'acqua bollente. Si chiuda il vaso e quando siasi raffreddato ciò che esso contiene si coli, e vi si unisca un poco d'acqua di menta, o alquanto di zucchero per renderlo grato al palato.

Az. ed us. Si prescrive questo giulebbe colla vista di promovere la traspirazione. Esso è giovevole particolarmente nelle artritidi e ne' reumatismi.

Dos. e mod. d'amm. Si prescrive alla dose di tre o quattro cucchiaj di tanto in tanto.

GIULEBBE DI CRETA.

Sin. Mistura cretacea (JULAPIUM CRETACEUM OFF.)

Met. di prep. Si mescoli esattamente un'oncia di creta bianca preparata, sei dramme di zucchero bianco, due dramme di gomma arabica, e due libbre di acqua comune.

Az. ed us. Questa semplicissima preparazione è utile per assorbire le acidità dello stomaco, ed opporsi ad alcune specie d'avvelenamento di sostanze minerali acide.

Dos. e mod. d' amm. Si amministra a cucchiajate.

GIULEBBE DI MUSCHIO.

Sin. Mistura di muschio della Farm. di Londra. (JULAPIUM E MOSCHO OFF.)

Met. di prep. Prendasi una dramma per ogni sorta di muschio, di gomma arabica, di zucchero purissimo, e si stemperino tutte queste sostanze in sei once d'acqua di rose. Nel preparare questa mistura converrà triturare entro un mortajo il muschio collo zucchero, indi colla gomma, poscia versarvi l'acqua di rose, e col pestello procurarne l'unione.

Az. ed us. Si prescrive come calmante ne' sconcerti nervosi, nelle convulsioni, isterismi ec.

Dos. e mod. d' amm. A cucchiajate.

GIULEBBE NITROSO DEL-L'ALIONI. V. *Acido nitrico concentrato.*

GIULEBBE PETTORALE.

(JULAPIUM PECTORALE OFF.)

Met. di prep Prendansi quattro once d' infuso di piante pettorali, come lichene, altea ec. dodici grani di gomma arabica polverizzata ed un'oncia di sciroppo d'altea. Si mescoli.

Az ed us. Serve a raddolcire le bevande che si adoprano nelle malattie di petto, oppure si amministra anche solo alla

Dos. di qualche cucchiajata di tanto in tanto.

GIULEBBE RINFRESCANTE.

(JULAPIUM REFRIGERANS OFF.)

Met. di prep. Uniscansi otto once d'acqua di fiori di sambuco, quattro once di vino bianco, sei once di succo di limoni e due once di sciroppo di lamponi.

Az. ed us. Questo giulebbe conviene nell' ardore della febbre per estinguere la sete, to-

gliere la secchezza alla lingua, ed alla gola.

Dos. e mod. d' amm. Serve a raddolcire qualche bevanda, oppure si somministra solo a cucchiajate di tanto in tanto.

GIULEBBE SEMPLICE

(JULAPIUM SIMPLEX OFF.)

Met. di prep. Prendansi due once di zucchero e si faccia sciogliere in quattro once d' acqua comune: si chiarifichi con un albume d' uovo, e allorchè diventa filamentoso e trasparente si tolga dal vaso e si adoperi.

Az. ed us. Per raddolcire le bevande; per ispegnere la sete nelle febbri infiammatorie, e per ammansare le infiammazioni di gola.

Dos. e mod. d'amm. Quattro o sei once per giorno esibito ripartitamente.

GIULEBBE SCOZZESE PER IL CROUP.

(JULAPIUM AD CROUP OFF.)

Met. di prep. Prendansi tre once d' acqua di puleggio, ed un' oncia di sciroppo d' altea e del Tolù. Si mescoli esattamente.

Az. ed us. Si adopera come espettorante nelle angine tracheali e nel *croup* de' bambini. Non si ha a ritenere però che questo giulebbe possa supplire alla cura principale che richiede questa malattia: esso non è che un semplice ausiliare.

Dos. e mod. d' amm. A piccole cucchiajate più volte il giorno.

GIULEBBE STOMACHICO. V. *Mistura di carbonato di potassa.*

GIUNCO ODORATO V. *Andropogon Schoenanthus.*

GIUSQUIAMO BIANCO. V. *Hyoscyamus albus.*

GIUSQUIAMO NERO. V. *Hyoscyamus niger.*

GLECOMA EDERACEA V. *Glecoma hederacea.*

GLECOMA HEDERACEA.

Sin. Glecoma ederacea. Ellera terrestre. Erba quattrina.

Pianta perenne frequentissima vicino alle siepi, lungo i fossi, ne'luoghi freschi. Serpeggia strisciando il suolo. Appartiene alla *Didynamia gymnospermia* di Linn., ed alla famiglia delle *Labbiate* di Juss.

Caratt. bot. Gen. Calice diviso in cinque parti: corolla angusta nella fauce: ciascuna coppia delle antere disposta in croce. *Spec.* Tralci distesi per terra, e che portano foglie reniformi intaccate.

Part. us. L' erba (HERBA HEDERAE TERRESTRIS OFF.)

Caratt. off. Questa pianta non è molto succosa: è lievemente aromatica ed acrimoniosa, quando si strofina fra le dita è di odor forte. Se venga con diligenza disseccata e conservata non perde nè il suo odore nè il suo sapore, nè le sue proprietà.

Anal. Contiene dell' olio essenziale ed una materia amara che annerisce col solfato di ferro. L' acqua e l' alcool s' impossessano de' suoi principii attivi.

Az. ed us. Benchè da que' medici che usano ancora servirsi di questa pianta non si ritenga dotata di tutte quelle esimie proprietà che le furono accordate dagli antichi, pure si riguarda giovevole nelle malattie pulmonali, come nella tosse grave e pertinace, nella tisi, nell' emoftisi, nel catarro cronico, nelle ulcerazioni del polmone, nell' empiema e nella vomica. Non si adopera però, come altra volta si faceva, colla vista di guarire i calcoli renali, abbenchè non sia sprovvista di proprietà diuretica. In questo morbo non po-

trebbe portare che quel sollievo che si ottiene dalle sostanze che promovono il flusso dell'orina, le quali non per qualità particolari, ma bensì per quella di deprimere la vitalità negli organi inservienti alla funzione della secrezione dell'orina comune a molti farmaci, qualche rara volta rilasciando le parti che sono a contatto continuamente coll'orina, o che deggiono trasferirla, ne allargano i condotti, e facilitano l'uscita od alla renella od ai calcoli orinarii.

Vengono riferite alcune guarigioni di febbri intermittenti, ma non sono in bastevole numero per ritenersi detta pianta dotata di virtù accessifuga. Così dicasi de'casi riferiti di cefalalgie curate col succo attratto per le narici, e delle ulceri rimarginate colle replicate lavature fatte con questo succo.

Dos. e mod. d'amm. In infusione da un pugillo alli due ogni due libbre d'acqua bollente. In decotto, se è disseccata, mezz'oncia in una libbra d'acqua da ridursi ad otto once.

Avv. Altra volta si faceva con essa l'*Acqua distillata*, e la *Conserva* preparazioni ora cadute in obblio. Presso alcune farmacopee si conserva ancora lo *Sciroppo*.

GLICIRRIZINA. V. *Glycyrrhiza glabra*.

GLOBOLARIA ALIPO, e

GLOBOLARIA TURBIT. V. *Globularia Alypum*.

GLOBOLARIA VOLGARE. V. *Globularia vulgaris*..

GLOBULARIA ALYPUM.

Sin. Globolaria alipo. Globolaria turbit.

Pianta perenne frequentissima ne'boschi e nelle rupi sassose della Francia e dell'Italia. Appartiene alla *Tetrandria monogynia* di Linn., alla famiglia delle *Lisimachie* di Juss., a quella delle *Anagallidee* di Adanson, a quella delle *Primulacee* di S. Hilaire, ed a quella delle *Globularie* di *Decandolle*.

Caratt. bot. Gen. Calice tubuloso a cinque divisioni persistente: corolla fatta a tubo a cinque lobi ineguali, essendo i due superiori più piccoli: quattro stamigne inserite sul tubo: ovario libero: uno stilo: uno stimma: un seme coperto dal calice connivente: fiori aggregati in un calice comune polifillo, emisferico e su un ricettacolo comune guarnito di pagliette. *Spec.* Caule fruticoso: foglie piccole, lanceolate, che somigliano a quelle del mirto: fiori disposti in piccoli mazzi, sessili e terminali: calice comune turbinato: stigma bifido.

Part. us. Le foglie. (FOLIA ALYPI OFF.)

Caratt. off. Queste foglie hanno un sapore amaro.

Az. ed us. La proprietà purgativa della quale sono dotate le foglie di questa pianta non è molto inferiore a quella delle foglie di senna, per cui si riguarda come il miglior succedaneo a questa specie di purgativo indigeno. Quindi, per le qualità comuni ad ogni sostanza catartica, giovò alcuna volta nella lue sifilitica, nelle idropi, nelle diarree mantenute da sordidezza negli intestini, nelle febbri intermittenti fomentate da imbarazzo nelle funzioni gastro-enteriche. Queste foglie non sono un purgativo drastico, come Murray ed altri asseriscono, ma bensì blando, e scevro dal cagionare nè coliche, nè nausee, nè vomiti, come Loiseleur-Deslongchamps l'ha molte volte esperimentato. Tali prerogative

rendono le foglie della globolaria alipo un purgativo prezioso da preferirsi alla senna, giacchè questa non agisce sul bassoventre nè blandemente nè senza produrre alcuni più o meno incomodi disturbi.

Dos. e mod. d' amm. Da due dramme alle sei in decotto in otto once d'acqua od anche in meno. In generale si può stabilire che in qualunque modo essa si voglia amministrare converrà esibirla alla dose doppia della senna. Si suole associare questo decotto alla manna od a qualche sal neutro onde aumentarne l'azione.

GLOBULARIA VULGARIS.

Sin. Globolaria volgare.

Pianta erbacea frequentissima in molti luoghi della Francia e dell'Italia.

Caratt. bot. Spec. Caule erbaceo: foglie radicali con tre denti: le cauline lanceolate.

Part. us. Le foglie. (FOLIA GLOBULARIAE VULGARIS OFF.)

Caratt. off. Foglie di un sapore amarissimo.

Az. ed us. Sono dotate queste foglie della medesima proprietà purgativa di quelle della globolaria alipo, per cui si sostituiscono a queste nell'uso a cui sono destinate. Questi purganti indigeni non saranno mai abbastanza apprezzati, perchè la loro azione non è inferiore a quella di molti esotici, e perchè costa assai poco il procurarseli.

Dos. e mod. d' amm. V. *Globularia Alypum.*

GLUTINE. V. *Emulsione glutinosa del Taddei.*

GLUTINE DI LIQUERIZIA. V. *Gelatina di liquerizia.*

GLYCYRRHIZA GLABRA.

Sin. Liquiritia officinalis. Legno dolce. Legorizia. Regolizia. Liquerizia. Ligorizia.

Arbusto che cresce nella Francia, nell'Italia, nella Spagna, nell'Inghilterra ed in altri luoghi ancora. Appartiene alla *Diadelphia decandria* di Linn., ed alla famiglia delle *Leguminose* di Juss.

Caratt. bot. Gen. Calice tubulato bilabiato: labbro superiore a quattro frastagliature ineguali: labbro inferiore semplice e lineare: carena a due petali: legume ovale compresso, contenente tre o sei grani. *Spec.* Foglie imparipinnate composte di tredici foglioline ovali e coperte da uno strato di pania: stipule nulle: legume glabro: fiori in grappo.

Part. us. La radice. (RADIX GLYCYRRHIZAE *sive* LIQUERITIAE OFF.)

Caratt. off. Queste radici sono lunghe molti piedi, serpeggianti, cilindriche, liscie e della grossezza di un dito: sono di color scuro al di fuori e gialle internamente, di sapor zuccheroso alquanto mucilagginoso: a lungo gustate lasciano sul palato un senso di amarezza. Quando sono disseccate esternamente sono rugose.

Anal. Secondo l'analisi di Robiquet questa radice si compone; 1° di fecula amidacea; 2° di allumina vegetabile o sostanza vegeto-animale; 3° di una materia zuccherina; 4° di acido fosforico, e malico combinati colla calce e colla magnesia; 5° di un olio resinoso di colore scuro e di consistenza spessa; 6° di una materia cristallina che ha l'aspetto di un sale; 7° di fibra legnosa.

La materia zuccherina, la quale è trasparente, fragile, dolce, ma insieme disaggradevole solubile nell'acqua, dal quale menstruo viene precipitata per

mezzo degli acidi è stata denominata *Glicirrizina*.

Si ottiene filtrando ancor bollente un saturo decotto di radice di liquerizia, e raffreddato aggiugnendovi una piccola porzione d'aceto distillato. Mediante quest'acido si precipita un deposito gelatinoso che si dovrà raccogliere sopra un filtro, lavarsi con acqua fredda, sciogliersi nell' alcool, per quindi filtrare la soluzione alcoolica, evaporar questa al calore di stufa, onde avere la glicirizzina allo stato solido.

La materia cristallina che ha l'aspetto di sale è analoga all'asparagina, ma diversifica da essa perchè è cristallizzabile in ottaedri, e perchè colla potassa caustica lascia svolgere dell'ammoniaca. Essa venne chiamata da alcuni *Agedoite*. Questa ad onta che cristallizzi un poco diversamente dalla *Asparagina*, pure Plisson ha in una sua memoria dimostrata l' identità di queste due sostanze, opinione che viene confermata anche da qualchedun altro.

Az. ed us. E frequente l'uso di questa radice nella tosse, nella raucedine, nelle infiammazioni polmonali, nella nefritide, nella strangnria e nella corrosione delle fauci. Fu quindi considerata come addolcente, attenuante, espettorante. Serve per addolcire le bevande ammollienti. La polvere s'impiega per fare in bocconi gli estratti molli, per mascherare il sapore di qualche disgustosa sostanza, e per somministrare alcune polveri.

Dos. e mod. d' amm. Si somministra in decotto od in infuso alla dose di una o due dramme ogni libbra d'acqua comune. È più attivo l'infuso fatto a freddo. In polvere da uno scrupolo ad una dramma.

Prep. Il *Succo od Estratto di liquerizia* o *Zucchero di liquerizia.* (EXTRACTUM GLYCYRRHIZAE OFF.) si prepara facendo decozione colle radici di questa pianta, spremendo fortemente, ed evaporando entro caldaje di rame questo decotto sino a consistenza d'estratto. Così preparato questo succo sarebbe sufficientemente puro, ma quello che si mette in commercio contiene il più delle volte della gomma arabica, del succo d' acacia, e delle particelle di rame che si staccano dai vasi entro i quali si prepara.

Per ottenere il succo di liquerizia in istato di perfetta purezza, Berzelius propone il seguente processo. Facciasi infusione calda della radice di liquerizia, e si tratti l' infuso raffreddato con piccola quantità di acido solforico finattantochè non cessi di dar precipitato. Si separi questo precipitato, si lavi con acqua acidulata e poi con acqua pura e fredda, e si tratti poscia coll'alcool puro il quale non iscioglie l'albumina vegetabile. Alla soluzione alcoolica si unisca a poco a poco del sotto carbonato di potassa o di soda, e quando non vi sia più reazione acida si faccia evaporare fino ad un certo punto onde il solfato alcalino si deponga. Si termini poi l'evaporazione del liquido che lascia il succo di liquerizia sotto la forma di una massa gialla e trasparente, che possiede il gusto particolare della radice e che si discioglie facilmente nell' acqua e nell' alcool, comunicando un color giallo alle soluzioni.

Il succo di liquerizia che abbiamo dal commercio è di colore scuro nerastro, di spezzatura lu-

cida, fragile, liscio, di sapore particolare; è solubile nell'acqua. Viene in commercio proveniente dalla Calabria e dalla Spagna: quest'ultimo è in bastoni della lunghezza di cinque o sei pollici.

Se venga sofisticato il succo di regolizia col succo d'acacia, oltrecchè non ha la spezzatura brillante, è di sapore più o meno aspro disgustoso, e non si scioglie così facilmente coll'azione della scialiva.

Il Farmacista dovrà depurare il succo che acquista dal commercio e ciò col farlo disciorre nell' acqua tiepida, e colarne per pannolino la soluzione. Per mezzo della decantazione si separi la posatura dal liquido, e questo si condensi mediante l'evaporazione. Così purificato diventa rimedio indicato nelle tossi, e nelle altre affezioni di petto o masticato, o disciolto in qualche decotto, od esibito unitamente al miele. Giova pure introdotto nel podice in forma di supposta nelle emorroidi, onde ammansarne il bruciore. Si preparano ancora col detto succo: l'*Elisire pettorale*, la *Gelatina*, le *Pasticche di Catechù con liquerizia*, e le *Pasticche di liquerizia e gomma*. Entrava ancora in molte altre preparazioni che ora sono in disuso.

Avv. Si dovrà rigettare dal Farmacista quel succo che sia molle, rossiccio, carbonoso nella spezzatura, e che abbia sapore di bruciato. Oltre la purificazione prescritta al Farmacista, dell' estratto di liquerizia del commercio, dovrà egli ancora con opportuni reagenti accertarsi che qualche particella metallica non ne renda pericoloso l' uso.

Anche la radice della *Glycyrrihiza echinata* somministra un succo non dissimile dal sovra descritto, anzi dai fabbricatori s'impiega indistintamente l'una per l'altra. Così anche il Farmacista potrà essere indifferente nella scelta.

GNAFALIO DIOICO. V. *Gnaphalium dioicum.*

GNAPHALIUM DIOICUM.

Sin. *Gnafalio dioico. Piede di gatto. Bambagia selvatica. Ispidula.*

Pianta annua de' luoghi secchi ed aprici. Appartiene alla *Syngenesia polygamia superflua* di Linn., ed alla famiglia delle *Corimbifere* di Juss.

Caratt. bot. Gen. Ricettacolo nudo: pappo piumoso: calice embriciato: squame in cima rotondate, colorate, aride. *Spec.* Sarmenti procumbenti: caule semplicissimo: corimbo semplice, terminale: fiori dioici.

Part. us. I fiori. (FLORES GNAPHALII *sive* HISPIDULAE OFF.)

Caratt. off. Ciascuno di questi fiori è composto, inviluppato in un calice comune squamoso ed embriciato: le di lui squame esterne sono pelose e biancastre come le foglie, e le interne più sviluppate, rotondate e petaloidi, sono colorite in rosso, o in bianco secondo le varietà a cui appartengono. Il centro del fiore ha una lanuggine finissima e setosa composta dal pappo piumoso de' semi. Tutta la pianta ha odore un poco aromatico.

Az. ed us. Come astringenti, disseccanti e detersivi furono questi fiori adoperati nella tosse convulsiva, nell'ulcerazione dei polmoni, nell' emottisi. Presentemente sono fuori d' uso.

Dos. e mod. d'amm. Da un mezzo manipolo ad un intero in infuso in dodici o quattordici once d'acqua bollente, e som-

ministrato ripartitamente dopo d'averlo raddolcito o col miele o collo zucchero.

GOCCE ACUSTICHE DI GUY. V. *Linimento volatile.*

GOCCE AMARE.

(GUTTAE AMARAE OFF.)

Met. di prep. Prendasi una libbra di fava di S. Ignazio, si riduca in grossa polvere ed unitamente ad una dramma di sotto protocarbonato di potassio liquido e ad uno scrupolo di fuliggine cristallizzata, si ponga in macerazione entro due libbre di alcool per tre o quattro settimane. Dopo questo lasso di tempo si filtri, e si couservi il prodotto filtrato.

Az. ed us. Questo composto, che è uno de' più attivi rimedii che abbiano azione particolare sul sistema nervoso, si prescrive nelle paralisi, ed in altre consimili affezioni di nervi, ma con molta circospezione.

Dos. e mod. d'amm. Dalle quattro alle sei gocce in un liquido che non ne contraddica l'azione.

GOCCE ANALETTICHE.

(GUTTAE ANALEPTICAE OFF.)

Met. di prep. Uniscasi mezz' oncia di alcool con cortecce d'arancio una dramma d'acido solforico e mezza dramma d'alcool con oppio e vino composto.

Az. ed us. Si prescrivono onde accelerare i progressi della convalescenza, eccitando l'azione degli organi digerenti.

Dos. e mod. amm. Dalle quattro gocce al mezzo scrupolo nello spazio di ventiquattro ore, unitamente allo zucchero o disciolte nell'acqua.

GOCCE ANODINE DI TALBOT.

(GUTTAE ANODYNAE OFF.)

Met. di prep. Prendasi un'oncia per ogni fatta di corteccia di sassofrasso e di radice di asaro, una dramma di carbonato d'ammoniaca piro-animale concreto, mezz'oncia di legno aloe e tre dramme di oppio. Pestate grossolanamente queste sostanze s'infondano in una libbra d'alcool a 22.° Si lascino macerare in questo menstruo per lo spazio d'un mese circa, indi si filtri.

Az. ed us. Si sogliono prescrivere unitamente alle bevande antispasmodiche nelle affezioni nervose, e più frequente è l'uso loro ne' casi d'epilessia.

Dos. e mod. d'amm. Si somministra questo liquore dalle dieci alle venti gocce, disciolto in qualche adattato menstruo.

GOCCE ANTISPASTICHE o RIVELLENTI DI GMELIN.

(GUTTAE REVELLENTES GMELINI OFF.)

Met. di prep. Si faccia sciogliere una dramma di succino preparato in mezz' oncia di alcool eterizzato solforico, indi si filtri.

Az. ed us. Giovano ne' dolori spasmodici.

Dos. e mod. d'amm. Dalle venti alle trenta gocce diluite in opportuno menstruo.

GOCCE ANTISTERICHE.

(GUTTAE ANTHYSTERICAE OFF.)

Met. di prep. Si uniscano due dramme di alcool con assa fetida, una dramma e mezzo di alcool con castoro e mezza dramma di alcool con oppio e vino composto.

Altr. met. Si disciolga uno scrupolo di canfora in una dramma d'alcool con castoro indi vi si aggiungano due dramme di sciroppo d'artemisia.

Az. ed us. Questa preparazione è stata riscontrata di qualche utilità nelle affezioni isteriche.

Dos. e mod. d'amm. Si esibisce alla dose di trenta gocce in adattata mistura.

GOCCE CALMANTI DI MAGENDIE. V. *Alcool con acetato di morfina.*

GOCCE CARMINATIVE.

(GUTTAE CARMINATIVAE OFF.)

Met. di prep. Si formi una mistura colle seguenti sostanze: alcool con genziana mezza dramma, alcool con cortecce d'arancio altrettanto ed alcool con castoro una dramma.

Az. ed us. Si prescrive nelle flatulenze e nelle debolezze universali e locali.

Dos. e mod. d'amm. Si possono esibire fino a sessanta gocce per volta, ed anche più secondo le circostanze.

GOCCE CEFALICHE INGLESI. V. *Alcoolato di lavanda ammoniacale.*

GOCCE D'ELLER.

(GUTTAE ANODYNAE ELLERI OFF.)

Met. di prep. Uniscansi parti uguali di alcool eterizzato solforico e di carbonato d'ammoniaca piro-animale liquido.

Az. ed us. Si adopera nell'epilessia e ne'morbi provenienti da debolezza.

Dos. e mod. d'amm. Dalle dieci alle venti gocce per ogni volta o nell'acqua od unitamente allo zucchero.

GOCCE DI FOWLER. V. *Arseniato di potassa alcoolizzato.*

GOCCE DELL'HOFFMANN.

(GUTTAE HOFFMANNI OFF.)

Queste non sono altra cosa che l'etere solforico.

Az. ed us. Si prescrivono, come è uso di prescrivere l'etere, nelle febbri nervose, nei mali di stomaco, negli isterismi, nelle convulsioni consensuali, nel singhiozzo, nelle sincopi, nel letargo, nella cefalalgia ed emicrania provenienti da affezioni di stomaco.

Dos. e mod. d'amm. Dalle quattro alle sei gocce unitamente allo zucchero, o da mezzo scrupolo a mezza dramma diluite in qualche appropriata mistura.

GOCCE IDRAGOGHE.

(GUTTAE HYDRAGOGAE OFF.)

Met. di prep. S'unisca mezza dramma di gomma gotta a mezz'oncia di sotto protocarbonato di potassio liquido.

Az. ed us. Si amministra questo purgativo ne'casi di edema, ne'tumori, nell'idrope.

Dos. e mod. d'amm. Dalle venti alle trenta gocce in adattato veicolo.

GOCCE INGLESI DEL GODARD. V. *Alcoolato di lavanda ammoniacale.*

GOCCE NERE. V. *Citrato di morfina liquido.*

GOCCE NERVINE DI BESTUSCHEFFIO.

Sin. Tintura del Dottor Klaproth.

Queste non sono altra cosa che l'unione dell'idroclorato di ferro coll'etere solforico alcoolizzato. Perciò V. *Alcool solforico etereo di ferro*

GOCCE D'ORO DI LAMOTTE.

(GUTTAE AUREAE LAMOTTE OF.)

Met. di prep. Uniscasi una dramma d'oro finissimo in quattro once d'acido nitro-muriatico. Appena l'oro è messo nell'acqua regia succede grande effervescenza, e questo metallo da lì a non molto si discioglie perfettamente. Allora per mezzo del sotto protocarbonato di potassio si precipita l'oro, ed il precipitato avrà tutta l'apparenza di un vero ossido, il quale si scioglierà in due once d'acido nitrico. Si mescola questa soluzione con trentadue once di alcool. Questo miscuglio si dovrà lasciare in riposo per molto tempo, indi si distillerà per ricavar-

ne circa quattro once di liquore spiritoso. Il liquore che rimarrà nella storta saranno *le gocce d'oro del generale Lamotte.*

Az. ed us. Si prescrivono nel trattamento delle malattie sifilitiche.

Dos. e mod. d' amm. Dalle cinque alle dieci gocce unite all'acqua raddolcita con zucchero.

GOCCE DI ROUSSEAU. V. *Laudano oppiato di Rousseau.*

GOMMA AMMONIACO. V. *Ferula orientalis.*

GOMMA ANIME. V. *Hymenaea Courbaril.*

GOMMA ARABICA. V. *Acacia arabica e vera.*

GOMMA ASTRINGENTE. V. *Nauclea Gambir.*

GOMMA COMUNE. V. *Acacia vera e Prunus spinosa.*

GOMMA DRAGANTE. V. *Astragalus Tragacantha.*

GOMMA D'EDERA. V. *Hedera Helix.*

GOMMA ELASTICA. V. *Jatropha elastica.*

GOMMA GALBANO. V. *Bubon Galbanum.*

GOMMA DI GAMBIA o GAMBIENSE. V. *Nauclea Gambir.*

GOMMA GOTTA. V. *Garcinia Cambogia.*

GOMMA GUAJACO. V. *Guajacum officinale.*

GOMMA GUTTA. V. *Garcinia Cambogia.*

GOMMA KINO. V. *Nauclea Gambir.*

GOMMA LACCA. V. *Croton lacciferum.*

GOMMA DI LECCE. V. *Olea europaea.*

GOMMA LABDANO. V. *Cistus creticus.*

GOMMA D'OLIVO. V. *Olea europaea.*

GOMMA SENEGAL. V. *Acacia Senegal.*

GOMMA SERAFICA. V. *Ferula persica*

GOMMAUT. V. *Garcinia Cambogia.*

GOMMO-RESINA ASSA FETIDA. V *Ferula Asa foetida.*

GOMMO-RESINA BDELLIO. V. *Bdellio.*

GOMMO-RESINA EUFORBIO. V. *Euphorbia antiquorum.*

GOMMO-RESINA GALBANO. V. *Bubon Galbanum.*

GOMMO-RESINA GOMMAGUT. V. *Garcinia Cambogia.*

GOMMO-RESINA GUAJACO. V. *Guajacum officinale.*

GOMMO-RESINA INCENSO. V. *Juniperus Lycia.*

GOMMO-RESINA DI LECCE. V. *Olea europaea.*

GOMMO-RESINA MIRRA. V. *Cassia gummifera.*

GOMMO-RESINA OLIBANO. V. *Juniperus Lycia.*

GOMMO-RESINA D'OLIVO. V. *Olea europaea.*

GOMMO-RESINA OPOPANACE V. *Pastinaca Opopanax.*

GOMMO-RESINA SAGAPENO. V. *Ferula persica.*

GOMMO-RESINA SCAMMONEA. V. *Convolvolus Scammonia.*

GORGOGLIONE. V. *Curculio antiodontalgicus.*

GORGONIA NOBILIS.

Sin. Isis nobilis. Corallium rubrum. Corallo. (CORALLUM RUBRUM. *s.* CORALLIUM, *s.* CORALLUS *s.* LITODENDRUM OFF.)

Finattantochè Poyssonel non ha fatto conoscere la vera natura di questa sostanza, dessa fu ritenuta quando un minerale e quando un vegetabile. Dopo le argute ricerche di questo illustre scrittore, non che dopo quelle di Reaumur, Donati ed Ellis, si riguarda il corallo come un polipajo e come uno de' primi anelli del regno animale. Si distin-

gue il corallo per avere come caratteri la sostanza interna pietrosa, solida, striata alla sua superficie, e coperta di un inviluppo corticale carnoso, poroso, e polipifero. Si rassomiglia il corallo ad un arboscello senza foglie: è composto di un largo piede che l' attacca fortemente alle rocce, da questo piede s' innalza ordinariamente un fusto solo, di varia grossezza, e che poco in su della sua base si divide in un piccolo numero di rami che si dividono e suddividono irregolarmente ed in moltissime minori ramificazioni . Queste ramificazioni hanno d' ordinario la forma rotonda al pari del fusto, ma non è rarissimo il riscontrarne di quelle che sono appianate od angolose. S' innalza fino all' altezza di un piede e mezzo circa; quelli però di questa misura sono i più alti: il suo maggior diametro si è di otto linee: tutte le sue parti sono di una natura identica, eccettuata la parte corticale che è meno compatta di quella che forma il centro.

Il corallo esiste nel Mediterraneo e nel Mar rosso, a minori o maggiori profondità: questa differenza di profondità sembra influire sul suo diametro e sulla vivacità del suo colorito. Si è osservato che abbonda egli più in certe posizioni che in altre; a cagion d'esempio, sulle rive del mare che costeggia la Francia copre le rocce esposte al sud, nello stretto di Messina si trova più che in qualunque altra esposizione a quella di levante.

Il corallo che si raccoglie sulle coste della Francia, forse per essere meglio scelto, ha un colore più vivace: quello che si rinviene sulle coste d' Affrica è molto più grosso ma più sbiadito.

Quando si raccoglie il corallo la di lui corteccia è lubrica e tubercolosa, e si separa facilmente; ma allorchè sia disseccata non si può più levare che riducendola in polvere. I tubercoli hanno delle basi larghe e rotonde: la loro sommità è terminata da un piccolo labbro diviso in otto parti.

Nel Dizionario di storia naturale si trovano registrate le osservazioni sul corallo fatte da Donati, dalle quali risulta che questo polipo esternamente è scannellato o striato secondo la parte che si esamina e secondo che è più o meno lontano dalla radice; che a queste strie s' attacca immediatamente una pellicola o tunica di mediocre consistenza , composta di picciole membrane piene di vasi e di glandule. Tutte queste parti insieme formano un corpo celluloso accompagnato da piccoli e molti vasi riempiuti di un succo biancastro che si spande nei loro interstizii. A queste membrane sono pure attaccati molti corpuscoli minutissimi, sferici ed uniti gli uni agli altri col mezzo di piccole membrane. La corteccia è formata secondo il suddetto Donati da piccole membrane delicatissime, e da piccoli fili, ai quali sono raccomandati moltissimi corpicciuoli: è traversata nella sua lunghezza da tubi cilindrici, paralleli, vicinissimi, dai quali sortono da tutte le parti de' vaserelli più piccoli che hanno comunicazione colle membrane della tunica; da queste membrane scola un liquore latticinoso. Questa scorza termina all'estremità de' mentovati tubercoli, i quali sono vuoti, tubulosi, e rivestiti internamente di una duplicatura della tunica fino alla metà della loro altezza. Queste concavità che

formano tante cellule, alloggiano un polipo bianco, molle, e trasparente.

Anal. Il corallo, secondo l'analisi instituita su di esso da Vogel, contiene 27, 50 d'acido carbonico; 50, 50 di calce; 3 di magnesia; 1 d'ossido rosso di ferro; 5 d'acqua; 0, 50 di frantumi animali; 0, 50 di solfato di calce, ed una piccola porzione di muriato di soda.

L'ossido di ferro sembra essere il principio colorante del corallo: questo principio colorante non si distrugge dal cloro, per cui viene tolta l'idea d'alcuni che opinavano potesse dipendere da una sostanza organica; è insolubile nell'alcool e negli altri menstrui; annerisce mediante l'acido idrosolforico, e scompare coll'azione dissolvente degli acidi minerali.

Az. ed us. Come medicamento il corallo non è più in uso. Lo sciroppo e la tintura spiritosa ed usuale che altra volta si preparavano per fortificare il cuore e purificare il sangue, per arrestare le diarree, per correggere le agrezze di stomaco, e per assorbire i sali acrimoniosi, ora sono caduti in obblio perchè le indicazioni di purificare il sangue, assorbire i sali, fortificare il cuore più non si calcolano, e quelle di correggere le agrezze di stomaco ed arrestare le diarree vengono adempiute con altri rimedii di azione più energica. Come assorbente di fatto può essere surrogato dal sottocarbonato di calce e da quello di magnesia, essendo che la parte attiva di esso consiste nel primo di questi sotto sali. Si adopera però polverizzato per dentifricio unitamente ad altre polveri dirette al medesimo scopo.

Dos. e mod. d'amm. Altra volta si usava da mezzo scrupolo a mezza dramma.

GOSSYPIUM HERBACEUM.

Sin. Cotone erbaceo. Bombace. Bambagia.

Pianta originaria dell'Indie e dell'Asia, ma che l'industria umana seppe fare allignare anche in Persia, in Natolia, in Turchia, ed anche in Italia nel regno di Napoli. Appartiene alla *Monadelphia polyandria* di Linn., ed alla famiglia delle *Malvacee* di Juss.

Caratt. bot. Gen. Calice doppio; l'esteriore di tre foglie lacere: caselle con cinque cellette contenenti semi vestiti di lanuggine. *Spec.* Foglie divise in cinque lobi, con una oppure con nessuna glandula: fusto liscio, erbaceo.

Part. us. La lanuggine che copre i semi ed i semi. (LANA, SEMINA GOSSYPII, *vel* BOMBACIS OFF.)

Caratt. off. Il frutto è composto di una capsula a quattro cavità che si apre da se sola quando è matura, lasciando scorgere in ciascuna di esse da cinque a nove semi, bruni, bislunghi, circondati da una lanuggine in fiocchi più o meno fina e setosa, bianca o gialla secondo il clima nel quale vive la pianta. Il seme è composto di due parti, la corteccia od arillo, ed il nucleo bianco e dolce: la corteccia contiene della mucilaggine, il nucleo un olio dolce.

Az. ed us. In alcuni luoghi i semi si mangiano dopo averli fatti germogliare nell'acqua, o dopo averli ridotti in una polta. Dagli Egiziani si adopera la mucilaggine di detti semi nella tosse, nella cura de'veleni acri, e nelle febbri ardenti. Per questa mucilagginosa sostanza, che

contengono, i semi di cotone vennero adoperati ancora per promovere l'escreato, come l'olio da essi spremuto si prescrisse onde ammollire la cute, e render più lievi i varii esantemi di questa parte della macchina animale. Ma la maggior parte di questi semi essendosi per un tempo nelle Farmacie conservati rancidi e senza succo, i medici più non li prescrissero, cosicchè da noi ora più non si trovano. La quantità però grandissima di semi mucilagginosi ed oleosi che noi possediamo compensa ben d'avvantaggio la mancanza di quelli.

L'uso che esisteva presso gli Egiziani di abbruciare la cute mediante piccoli fuscelli di cotone adattati ad una parte, e modificato dal celebre Pouteau, in molte circostanze sortiva ottimo effetto non operandosi con questo mezzo diversamente a quello si farebbe con una bruciatura qualunque. Nei reumi che avevano resistito a qualunque altro mezzo sì interno che esterno, ne' dolori cronici artritici, nelle pertinaci cefalalgie ed in altri somiglianti morbi quell'afflusso di umori che si portava alla superficie ulcerata mediante il fuoco operava felici effetti, e molti individui infermi da lungo tempo da tali malori ne ottennero la guarigione. Le ulceri che si stabilivano mediante la lenta combustione del bombace venivano mantenute aperte, onde suppurassero, per più o men lungo spazio di tempo, non diversamente da quello che si pratica coi cauterii ordinarii, ed alcuna volta si cambiavano in un vero fonticolo. Tale metodo però di stabilire questo emuntorio artificiale non è da preferirsi a quelli che ora si praticano, perchè cagiona un dolore fortissimo ed a lungo prolungato.

Il cotone ha ancora altri usi chirurgici noti abbastanza per non essere qui riferiti. Si ritiene essere questa sostanza ottimo mezzo per opporsi ai funesti progressi delle scottature, qualora sia applicato su di esse prima che l'infiammazione siasi di già stabilita. Con questo metodo si racconta d'aver salvato degli individui che per l'estesa bruciatura di una gran parte del loro corpo sarebbero probabilmente periti, od almeno ne avrebbero riportate deformi cicatrizzazioni.

GOTA. V. *Anthemis Cota.*

GRAFITE, e

GRAFITE SOLFORATA. V. *Carburo di ferro.*

GRAMIGNA, e

GRAMIGNA OFFICINALE. V. *Triticum repens.*

GRANATO. V. *Punica Granatum.*

GRANTURCO. V. *Zea Mais.*

GRANA PARADISI. V. *Amomum Grana paradisi.*

GRANA REGIA MINORE. V. *Euphorbia Lathyris.*

GRANI DI TIGLIO. V. *Croton Tiglium.*

GRANO D'AMBRETTA. V. *Hibiscus Abelmoschus.*

GRANO MOLUCCANO. V. *Croton Tiglium.*

GRASSI DIGERITI CON MALVA. V. *Grasso con malva.*

GRASSI CON OSSIDO DI PIOMBO SEMIVETROSO. V. *Grasso con ossido di piombo semivetroso.*

GRASSI CON RESINE COMPOSTI. V. *Grasso con resine composto.*

GRASSO.

Sin. Pinguedine. (ADEPS OFF.)

Sotto questo nome intendesi

una sostanza particolare che ritrovasi in un gran numero di tessuti animali e più particolarmente sotto la pelle, attorno ai reni, nell' epiploon, fra i muscoli, alla base del cuore ecc. Questa sostanza varia ne' diversi animali, ma siccome non è scopo di quest' opera che di trattare delle sostanze che servono alla medicina così io mi fermerò solo a discorrere di que' grassi che più degli altri vengono adoperati.

Il *Grasso di porco* o *Sugna* (AXUNGIA PORCI OFF.) è bianca, molle, quasi senza odore, di sapore sciocco, senza azione sul tornasole, fusibile a 27° centigradi. Cento parti di alcool ne disciolgono 2. 80. Questo grasso si raccoglie attorno gli intestini del porco, e verso i reni: questo solo ha il nome di sugna; quello che si trova nelle altre parti di questo animale non è usato sì di frequente come la sugna.

Componesi la sugna secondo Saussure di 78, 843 di carbonio; 12, 182 d' idrogeno; 8, 502 di ossigeno; 0, 473 d' azoto. Secondo Chevreul di 9, 756 d'ossigeno; 79, 098 di carbonio; 11, 146 d' idrogeno. Trattata coll' alcool la sugna di porco ha somministrato a Chevreul della *Stearina* e dell'*Oleina* sostanze particolari che si ritrovano in molti corpi grassi e scoperte dal sullodato autore. Fatta bollire la sugna in dissoluzione di potassa si converte in acidi *stearico*, *margarico*, *oleico*, ed in *Glicerina*.

Il *Grasso di montone o di castrato*, chiamato *Sego* o *Sevo* (SEVUM OVILLI OFF.) è una sostanza scolorata, consistente, insipida, di odore alquanto nauseoso, fragile, quasi insolubile nell' acqua. Si trova questo sevo attorno ai reni ed agli intestini del montone, del bue, della capra e del cervo. Quello del montone è più bianco ed è quello che è più in uso.

Il sevo di montone e quello di cervo vengono considerati da Chevreul composti di *stearina*, di *oleina* e di una piccola quantità *d' ircina*. Da cento parti di sevo di castrato egli ha ottenuto 78, 996 di carbonio 9, 304 d' ossigene; 11, 700 d' idrogeno.

Il *midollo di bue* (MEDULLA TAURI OFF.) è di color bianco turchiniccio, di sapore ed odore scipito: è fusibile a 45.° Componesi di un olio quasi scolorato del tutto, di un sapore disgustoso e di 76 parti di sego.

Met. di purific. Onde purificare le diverse specie di grasso si separa questo meccanicamente dalle sostanze estranee che possono essere con esso unite e si divide in piccoli pezzi. Si lava poscia molte volte nell' acqua, finchè questa rimanga limpida. Allora si leva il grasso dall' acqua e si fa disciorre ad un leggero grado di calore, e si lascia sul fuoco finchè divenga limpido e trasparente, e che gettatane una goccia nel fuoco non produca alcun strepito. Questo indizio che il grasso non contiene più veruna particella umida è il segnale di dover levarlo dall' azione del fuoco. Si passa finchè è caldo per un pannolino di tessitura fitta ma senza spremerlo di sorta alcuna. Quella porzione di grasso non liquefatto che rimarrà sul pannolino o sul filtro si dovrà esporre nuovamente al fuoco unitamente ad una certa quantità di acqua, e quando sarà fuso si cola come si è detto di sopra, e si ripete tale operazione finchè non rimangono più che le

membrane costituenti il tessuto celluloso contenente il grasso. Si usa di lasciar raffreddare il grasso in vasi di majolica, onde nel restringersi non venga a screpolare, il che accadrebbe se si adoperassero de' vasi di sostanza tale che s' attaccasse al grasso. Questa pratica evitando le screpolature evita pur anche che l' aria penetri nell' interno, e per conseguenza allontana il pericolo di irrancidire.

Az. ed us. Sono varii e moltiplicati gli usi del grasso sì nelle arti, che nell'economia domestica. In medicina è stato riguardato come ammolliente, anodino, risolutivo, addolcente per uso esterno. Si usava altra volta di unirlo ai clisteri, nella cura del tenesmo e delle coliche, colla vista di portare a contatto delle parti ammalate una sostanza ammollitiva.

Forma la base di moltissimi unguenti, pomate, manteche. Questo è l'uso principale a cui viene destinato in medicina.

Avv. Altra volta si usava il grasso umano, quello di tasso, quello d'orso, quello di cervo; ma l'analisi chimica ha provato che le differenze che si riscontrano nella loro composizione sono sì tenui, che il medico può sostituire i più comuni a quelli che non lo sono colla certezza di ottenere il medesimo risultato. Si adoperava pure il grasso di vipera purgato, colla vista di rarefare gli umori ed eccitare la traspirazione nelle febbri maligne e nel vajuolo, ed all' esterno si applicava sui tumori.

GRASSO CON ACETATO DI PIOMBO.

Sin. Manteca di Saturno. (UNGUENTUM ACETATIS PLUMBI OFF.)

Met. di prep. A tre once di grasso di porco liquefatto si aggiunga un' oncia di estratto di saturno. Si mescoli esattamente sino al raffreddamento.

Az. ed us. Benchè alcun poco diversifichi nella composizione dall'*Acetato di piombo liquido con olio fisso*, pure si può l' uno all' altro sostituire, avendo ambedue per base la medesima sostanza. V. *Acetato di piombo liquido con olio fisso.*

GRASSO CON ACETATO DI PIOMBO E POLPA DI CASSIA.

Sin. Unguento per le emorroidi. (UNGUENTUM AD HAEMORRHOIDES OFF.)

Met. di prep. Prendasi mezz'oncia di unguento populeo, altrettanto di unguento malvino e di polpa di cassia di recente estratta, un tuorlo d'uovo ed una dramma di estratto di saturno. Si mescoli esattamente in un mortajo od in un vaso di majolica con ispatola di legno.

Altr. met. Prendansi sei once di unguento di acetato di piombo ed altrettanto di unguento populeo, due dramme d' oppio polverizzato, due scrupoli di zafferano polverizzato, e quattro scrupoli d'olio di tuorli d'uovo. Si mescoli esattamente.

Az. ed us. Non è indifferente l'applicare sull'emorroidi che dolgono l'una piuttosto che l'altra di queste preparazioni. Abbenchè l'oppio che contiene quest' ultima potesse calmare il dolore eccessivo prodotto dal gonfiamento delle vene emorroidali, pure sarà più sana pratica adoperare la prima. Non ostante le particolari indicazioni determineranno il medico a dar la preferenza all' una piuttosto che all' altra.

Dos. e mod. d' amm. Con esso si ungono le parti rese do-

lenti oltremodo: queste unzioni si replicano di sovente.

GRASSO CON ACETATO DI RAME, OSSIDO DI ZINCO E CANFORA.

Sin. Unguento oftalmico di Wylie (UNGUENTUM OPHTALMICUM CUPRATUM WYLIE. OFF.)

Met. di prep. Prendasi mezz'oncia di acetato di rame ed un'oncia e mezzo di ossido di zinco e di canfora polverizzata coll'ajuto di qualche goccia d'alcoole. S'introducano queste sostanze entro un mortajo alquanto riscaldato, e vi si aggiungano quattro once di sego di castrato ed altrettanto di sugna porcina.

Az. ed us. Viene lodato nell'oftalmia cronica delle palpebre.

Mod. d'amm. Si prescrive di ungersi con esso il nepitello delle palpebre avanti di coricarsi.

GRASSO CON ALOE, PETROLEO E BILE.

Sin. Unguento antelmintico. Unguento d'aloe con petroleo. (UNGUENTUM ANTHELMINTICUM OFF.)

Met. di prep. Facciansi liquefare a lento calore due libbre di sugna di porco depurata, e poscia si aggiungano tre once di fiele di bue inspessato, due once di polvere di aloe, e finalmente levata la massa dal fuoco e quasi interamente raffreddata vi si uniscano tre once di petroleo. A tutte queste sostanze si potrebbero associare ancora le seguenti. Ogni oncia di unguento può unirsi con una dramma di canfora, con uno scrupolo d'olio etereo di tanaceto, mezza dramma di carbonato d'ammoniaca piro-animale e tre dramme di sapone di Venezia.

Questa preparazione diversifica di poco da quella dell'*Unguento d'artanita*, od *Unguento contro i vermi*, o secondo le moderne Farmacopee *Grasso con olio volatile e solfo composto.* (UNGUENTUM ARTHANITAE OFF.) Si prepara quest'unguento facendo liquefare a lento calore una libbra di grasso di majale, entro vaso di ferro, aggiungendovi poscia due once di fiele bovino inspessato, indi mezz'oncia di aloe epatico polverizzato, ed altrettanto di zolfo e di coloquintide polverizzati, indi ritirando dal fuoco si aggiungono, come ultimo ingrediente, tre dramme d'olio volatile d'assenzio.

Alcuni propongono di preparare questo unguento facendo fondere quindici once di butirro vaccino, altrettanto di grasso di porco colato e sei once di cera gialla. Quando la mescolanza di questi corpi di già fusi sarà quasi raffreddata vi si uniranno tre once d'aloe epatico e mezz'oncia per ogni sorta di radice secca di artanita polverizzata, di polpa di coloquintide parimenti in polvere, di scammonea e di mirra.

Rimontando più anticamente troviamo ne'formolarii di vecchia data due unguenti d'artanita, uno *maggiore* ed uno *minore*, detti di Mesue. In questi il numero degli ingredienti è copiosissimo, ed invece della radice secca di artanita si prescrive di adoperare per essa il succo di questa quando è recente.

Laonde si vede che l'unguento d'artanita si è semplificato sempre maggiormente, ed in modo tale che ora non si usa più d'introdurre nella composizione di esso l'ingrediente principale da cui riceve il nome. Per la qual cosa quanto mi sembra ragionevole il chiamare la preparazione la più recente con un nome che esprima gli ingredienti di cui si compone, altrettanto mi pare non sia da adottarsi

l'uso di alcune moderne farmacopee di far sinonimo questo composto da essi chiamato *Grasso con olio volatile e solfo composto* di *Unguento d' artanita*. La Farmacopea Batava però anzicchè procedere in questo modo fa che il suo *unguento con petrolio, ed aloe* possa esistere nelle nostre Farmacie in luogo dell' *unguento antelmintico o d'artanita* Comunque però ne sia, il medico potrà dare la preferenza od all'una od all'altra di queste preparazioni sicuro d'ottenere il medesimo effetto.

Az. ed us. Si applica in forma di cerotto sul basso ventre de' bambini attaccati da verminazione, oppure con esso si fanno delle frizioni sulla medesima parte. Anche nelle coliche non solo prodotte da vermi, ma da altre cagioni ancora esso il più delle volte sorte ottimo effetto. Questa maniera di curare le ostinate stitichezze, i vomiti prolungati, ed altre abdominali affezioni riesce sommamente comodo, qualora l'ammalato si rifiuti dall' inghiottire sostanze farmaceutiche. L'olio di croton tiglio però è validissimo succedaneo a questo, e forse da qualunque medico verrà, per la facilità di amministrarlo e pella sua efficacia, a quest'unguento preferito.

GRASSO CON AMMONIACA.

Sin. Pomata ammoniacale di Gondret (POMATUM AMMONIACALE GONDRET OFF.)

Met. di prep. Prendansi sette dramme di sugna purificata un poco liquefatta ed una dramma di sevo parimenti liquefatto. Si introducano queste due sostanze in una bottiglia che si possa chiudere ermeticamente. Si aggiungano sei dramme ed anche più di ammoniaca liquida a 25.° Si mescoli esattamente e si conservi in vasi esattamente chiusi.

Az. ed us. Amministrata questa pomata per via di frizioni non diversamente dal *Linimento volatile del Fuller* essa giova ne' dolori cronici e ne' diversi gradi di paralisi. Ma Gondret ha osservato che lasciandola applicata sulla cute l'irrita, l'infiamma, talora anche la solleva in vescica producendo poscia una vera canterizzazione. A produrre questo ultimo effetto si richiede lo spazio di tempo circa di una ora.

Dos. e mod. d' amm. Qualora deve servire per frizioni si impiega alla dose di una dramma per volta sulle parti ammalate. Qualora si desiderano gli ultimi suoi tre effetti l'autore impiega il taffettà o diachilon gommato che dispone sulla parte ove si vuole agire nel medesimo modo che si dovesse fare una cauterizzazione colla pietra a cauterio.

GRASSO CON AROMA DI ROSE.

Sin. Unguento rosato. (UNGUENTUM ROSATUM OFF.)

Met. di prep. Prendansi venti libbre di sugna porcina bene purificata, quindici libbre di petali freschi di rose, mondati dai calici e dai loro ovarii, e sette libbre d' acqua di rose. Si ponga il tutte entro una pentola di terra vetriata, si mescoli, e si lasci in riposo per quattro giorni. Dopo questo tempo si faccia bollire questa miscela a bagno-maria per due ore, colla avvertenza di mantenere coperta la pentola, indi si coli e si sprema per pannolino entro un vaso di majolica. Si lasci decantare, e prima che l' unguento si raffreddi con una piccola mestola di ferro si levi il liquido più limpido e lo si introduca in vasi

di vetro. Questi dovranno essere chiusi per quanto si può ermeticamente e ciò affine d'impedire l'ossigenazione dell'ungnento al contatto dell'aria. A quest'uopo serve benissimo un pezzo di vescica bagnata nell'alcool, per mezzo del quale si difende bastantemente la preparazione dal contatto dell'atmosfera.

Altr. met. Prendansi dieci libbre di sugna porcina, e liquefatta in bagno-maria; vi si uniscano due libbre di petali di rose comuni purgate. Si lasci in riposo la miscela per sei giorni. Dopo tal tempo si riscaldi gradatamente, si coli e si sprema. Nel liquido spremuto s'infonda egual quantità di petali di rose, e si rinnovi la macerazione, il riscaldamento, e la spremitura. Si ripetano la terza volta tutte queste operazioni con nuova quantità di petali, e finalmente l'unguento liquido si coli come si è detto nel metodo primo entro vasi di vetro esattamente smerigliati.

Altr. met. Si prepara ancora l'unguento rosato facendo liquefare a bagno-maria entro vaso di majolica due libbre di sugna purificata, quattro once di cera bianca, ed una libbra d'acqua di rose odorosissima. Sembra però al Ferrarini che questo metodo somministri un ungnento più bianco, ma meno odoroso.

Altr. met. Alcuni altri finalmente usano di mescolare ad ogni libbra di sugna colata sei once di petali di rose comuni; lasciare questa mescolanza per cinque giorni circa esposta al sole, indi liquefarla a bagnomaria e colarla senza spremere, ed aggiugnere in fine, quando è liquefatta, due once di cera bianca per ogni libbra di grasso.

Caratt. Bianco: odore di rosa.

Az. ed us. È adoperato come addolcente, refrigerante nelle infiammazioni cutanee, nelle emorroidi, ed in alcuni dolori che provengono o da lesione della cute, o da abrasione di essa. Ammollisce ancora i tumori e li dispone alla suppurazione.

Serve questo unguento di base a molte altre preparazioni da usarsi esternamente nella cura di varie infermità. Il grato odore di cui è dotato lo fa preferire a qualunque altro.

Avv. Altra volta gli si comunicava un color rosso infondendo nel grasso assieme ai petali delle rose la radice di ancusa.

GRASSO CON AROMA DI ROSE E MALVA.

Sin. Unguento rosato malvino. (UNGUENTUM ROSATUM MALVINUM OFF.)

Met. di prep. Prendansi due libbre di grasso con aroma di rose, una libbra di succo di malva, sei once di succo di solano e quattro manipoli di foglie di malva recenti contuse. Si faccia cuocere a moderato calore la suddetta miscela, fino alla consumazione dell'umidità, indi si coli e si sprema. Si conservi entro vasi di cristallo o di majolica, diligentemente chiusi.

Az. ed us. Ha le medesime proprietà del precedente, ma in grado maggiore.

GRASSO CON AROMA DI ROSE SOLFO E TABACCO.

Sin. Grasso con solfo e tabacco composto. Unguento da rogna con tabacco. (UNGUENTUM CONTRA SCABIEM CUM NICOTIANA OFF.)

Met. di prep. Prendasi un'oncia di solfo ridotto in tenue polvere, altrettanto di foglie di tabacco e di radice d'elleboro bianco parimenti polverizzate,

mezz' oncia di foglie di maro e di uerio, cinque dramme di muriato di soda ed una libbra d'unguento rosato. Si mescoli il tutto diligentemente.

Caratt. Odore di rose debole; colore giallastro-verde.

Az. ed us. Si adopera onde combattere la rogna.

Dos. e mod. d' amm. Ungere due volte per giorno od anche più i luoghi affetti da questa malattia.

Avv. Campana asserisce che se si sostituisce all' unguento rosato il grasso ossigenato si otterrà un rimedio più attivo.

GRASSO CON BELLADONNA.

Sin. Pomata di belladonna di Chaussier. (POMATUM DE BELLADONA CHAUSSIER. OFF.)

Met. di prep. Prendasi una dramma di estratto molle di belladonna ed un'oncia di sugna purificata. Si ammollisca l'estratto con qualche goccia d'acqua. In seguito s'incorpori per triturazione col grasso e si conservi per l'uso.

Az. ed us. Questa pomata viene commendata onde rimediare alla durezza e rigidità del collo dell'utero qualora si opponga ai progressi del parto. Onde ottenerne però vantaggio fa d'uopo che la pomata sia portata a contatto degli orli dell'orifizio dell'utero. Per far ciò si è inventata una specie di siringa colla quale si arriva a portare a contatto una quantità di questo unguento grossa quanto una nocciuola, la quale nello spazio di circa trenta o quaranta minuti rammollisce il collo dell'utero e favorisce così l'uscita del feto. S'impiega ancora questa pomata onde togliere le convulsioni che attaccano le donne negli ultimi mesi di gravidanza, non che in altre affezioni ancora.

Avv. Nello stesso modo si preparano pure le *Pomate di giusquiamo*, di *aconito*, di *tossicodendro*, di *cicuta*, di *stramonio*, di *lattuga virosa*, di *solano* ecc.

GRASSO CON CANFORA.

Sin. Pomata canforata. (POMATUM CAMPHORATUM OFF.)

Met. di prep. Si prepara questa pomata estinguendo in dieci once di unguento rosato un'oncia di canfora che previamente sia stata triturata con qualche goccia di alcoole.

Caratt. Consistenza piuttosto molle: odore di canfora.

Az. ed us. Si adopera facendone frizioni sulle parti ammalate da reumatismi, da artrodinie, da impotenza al moto ecc.

GRASSO CON CANTARELLE.

Sin. Pomata epispastica gialla mite. (POMATUM CANTHARIDUM OFF.)

Met. di prep. Prendansi tre once di cantarelle polverizzate e si stemperino in otto once di acqua comune indi si uniscano a tre libbre di grasso porcino liquefatto. Si mantenga liquido il tutto con dolce calore, e si tramesti continuamente con ispatola per due ore aggiugnendo di tanto in tanto dell'acqua in sostituzione di quella che si evapora. Si filtri poscia per tela e si sprema. Si lasci fuso il prodotto colato al calore di un bagno-maria, e vi si aggiungano due dramme di radice di curcuma in polvere. Si mantenga per un certo tempo lo stesso grado di calore, indi si coli per carta sugante. Si lasci raffreddare lentamente la colatura onde si separi dal grasso l'umido superfluo, e liquefatto nuovamente vi si aggiungano

otto once di cera gialla e due dramme di olio volatile di cedro. Si conservi in vasi chiusi.

Az. ed us. Serve questa pomata per rianimare la superficie vescicatoriata da un cerotto vescicante qualora corra troppo rapidamente alla guarigione. Si può usare però ancora in forma di fregagioni sulla cute onde coll'irritamento che desse procurasno in questa parte ridondino di vantaggio a qualche interna parte ammalata.

Mod. d'amm. Quando si adopera per rinnovare la piaga de' vescicanti si applica su di essa invece della medicatura ordinaria, ma si leva tosto che il dolore riesce intollerabile.

GRASSO CON CANTARELLE E RESINE COMPOSTO.

Sin. Grasso con estratto di cantarelle e resine composto. Unguento epispastico di cantarelle. (UNGUENTUM CANTHARIDUM COMPOSITUM OFF.)

Met. di prep. S' infondano tre once di cantarelle in quindici once di vino bianco, e dopo tre giorni si sprema mediante una tela. Colle cantarelle rimaste si faccia decozione in una libbra d'acqua comune fino alla consumazione di un terzo. Si coli e si evapori in vaso di rame a consistenza di sciroppo. Si unisca all'infuso vinoso, e si evapori di nuovo fino alla rimanenza di once sei. Si fondano in altro vaso quattro once di sugna ed altrettanto di trementina, due once e mezzo di ragia di pino e due once di cera gialla. Colato queste sostanze si uniscano all'estratto di cantarelle, e mediante una spatola si procuri la loro unione.

Caratt. Colore giallo-verdastro: odore misto di grasso e di cantarelle: consistenza più densa del grasso.

Az. ed us. Ha i medesimi usi del precedente e si adopera nella stessa maniera tanto a rianimare le superficie ulcerate dei vescicanti, quanto ad irritare artificialmente la pelle.

GRASSO CON CERA BIANCA.

Sin. Unguento di cera bianca. (UNGUENTUM CERAE ALBAE OFF.)

Met. di prep. Facciansi liquefare insieme quattro libbre di sugna preparata ed una libbra di cera bianca.

Caratt. Color bianco: odore misto di grasso e cera: consistenza più dura di quella del grasso comune.

Az. ed us. È questo unguento un ammollitivo il quale viene adoperato più particolarmente per difendere le piaghe dal contatto dell'aria. Conduce qualche volta i tumori alla suppurazione.

Mod. d'amm. S'applica sulle parti diverse disteso su un pannolino, o mediante filacce intrise di esso.

Avv. Alcuni sotto la denominazione di *Unguento di cera* od *Unguento d' Ippocrate* descrivono la preparazione che noi abbiamo registrato sotto l'articolo di *Cerotto semplice.*

La Farmacopea di Dublino insegna a preparare il *Grasso con cera gialla* od *Unguento di cera gialla.* (UNGUENTUM CERAE FLAVAE OFF.) impiegando invece di cera bianca la gialla ed operando come si è detto di sopra. Riguardo all'azione esso non diversifica dall'unguento di cera bianca, nè dal cerotto semplice, perchè ciò che si è detto di questi non sia applicabile a quello.

GRASSO CON CERA GIALLA. V. *Grasso con cera bianca.*

GRASSO CON CIANURO DI MERCURIO.

Sin. Pomata di cianuro di mercurio di Biett. (POMATUM CYANURETI HYDRARGYRI BIETT. OFF.)

Met. di prep. Uniscansi esattamente sedici grani di cianuro di mercurio ad un'oncia di sugna purificata. Si aromatizzi con quindici gocce di essenza di cedro.

Az. ed us. Dagli effetti che non infrequentemente si sono ottenuti con questa pomata, sembra che si possa considerare come valevole mezzo onde vincere gli erpeti squamosi accompagnati da intensa infiammazione, e prurito bruciante.

Dos. e mod. d'amm. Ungendone due o tre volte il giorno le parti ammalate.

GRASSO CON CORTECCIA DI TIMELEA.

Sin. Pomata di Timelea. Unguento epispastico di Timelea. (UNGUENTUM THYMELAEAE OFF.)

Met. di prep. Si facciano fondere sei dramme di cera bianca e si uniscano a sette once di sugna depurata. Vi si mescolino tre once di cortecce recenti di timelea tagliuzzate, e si lasci il tutto in riposo per ventiquattro ore. Dopo questo tempo si faccia fondere la miscela mediante moderato calore, si coli e si sprema per panno. Si faccia bollire il prodotto della colatura finchè siasi evaporata l'umidità, e si conservi.

Az. ed us. Si usa come epispastico e rubefaciente. È preferibile all'unguento di cantaridi non procurando i dolori che questo suole frequentemente risvegliare.

Mod. d' amm. V. *Grasso con cantarelle.*

Avv. Si prepara ancora un altro grasso medicato colla parte attiva della corteccia della *Daphne Mezereum*, il quale è assai più efficace. Di questo è fatta menzione all' articolo *Daphne Mezereum*.

GRASSO CON CLORURO DI CALCE E TURBIT COMPOSTO.

Sin. Pomata antierpetico di Chevallier. (UNGUENTUM CHLORURETI CALCIS COMPOSITUM OFF.)

Met. di prep. Si riducano in polvere impalpabile due dramme di turbitto minerale e tre dramme di cloruro di calce. Si uniscano a sei dramme d' olio di mandorle dolci e a due once di sugna purificata. Se ne formi unguento da conservarsi in vasi ben chiusi.

Caratt. Colore bianco: odore leggero di cloro.

Az. ed us. Giova questa pomata nelle malattie erpetiche particolarmente negli erpeti crostacei, forforacei e squamosi.

Dos. e mod. d' amm. Ungendo con esso di tanto in tanto le parti ammalate.

La *Pomata antierpetica di Cullerier.* (POMATUM ANTIHERPETICUM CULLERIER. OFF.) si prepara mescolando con un'oncia di grasso, una dramma di turbit minerale, una dramma di laudano liquido e mezza dramma di solfo sublimato.

S'impiega utilmente nelle malattie erpetiche ungendone le parti affette, e ripetendo queste unzioni più o meno frequentemente, ed alternandole con bagni d'acqua semplice.

GRASSO CON DEUTOCLORURO DI MERCURIO. V. *Grasso con muriato di mercurio ossigenato.*

GRASSO CON DEUTOIODURO DI MERCURIO.

Sin. Pomata di deutoioduro

di mercurio. (POMATUM DEUTOIODURETI HYDRARGYRI OFF.)

Met. di prep. Prendansi venti grani di deutoioduro di mercurio e si mescoli esattamente ad una mezz'oncia di sugna purificata.

Caratt. Color rosso di corallo.

Az. ed us. Si adopera questa pomata nel trattamento delle ulcere veneree inveterate, delle qnali accelera la cicatrizzazione. I risultamenti da me ottenuti in un caso di ulcerazione antica al setto nasale non che alla volta del palato, benchè fossero felici, pure sarebbero più conclndenti se simultaneamente all'uso di questa pomata l'ammalato non fosse stato assoggettato ad una attivissima cura mercuriale. I fenomeni che susseguono la medicatura con questo unguento consistono nell'aumentare il processo d'infiammazione nell'ulcere, distruggerne i bordi indolenti e ridurre il fondo di esse a più plausibile situazione.

Dos. e mod. d'amm. Si intridono con essa de' fili e si applicano al luogo infermo. Bisogna però avvertire di non lasciarla di troppo applicata qualora per la sensibilità delle parti insorgesse dolore, rossore e tutti i sintomi di una intensa infiammazione. Questi effetti non si potrebbero togliere col trattamento antiflogistico, abbenchè gli effetti ottenuti da Biett cogli empiastri e cataplasmi ammollienti comprovino l'efficacia di tali mezzi.

Avv. Secondo che il medico vedrà che questa pomata produce un effetto sensibile o rimane inerte si regolerà egli onde aumentare o diminuire la quantà del deutoioduro.

Il *Grasso con protoioduro* o *Pomata di protoioduro di mercurio*. (POMATUM PROTOIODURETI HYDRARGYRI OFF.) si prepara nello stesso modo e colle stesse proporzioni di protoioduro e di grasso che si sono stabilite nella pomata di deutoioduro. È dotata questa preparazione della medesima azione della pomata di deutoioduro, ma non è come quella efficace.

Essa è di colore verdastro.

GRASSO CON DEUTONITRATO DI MERCURIO. V. *Grasso con nitrato di mercurio.*

GRASSO CON DEUTOSSIDO D'ARSENICO.

Sin. Unguento d'arsenico. Pomata arsenicale. (UNGUENTUM ARSENICI OFF.)

Met. di prep. Prendasi un'oncia di sugna, due dramme di cera bianca e quattro grani d'arsenico bianco. Mediante la fusione si uniscano esattamente.

Az. ed us. Con questo unguento si spalma la superficie de' cancri, e dopo due o tre giorni cadendo l'escara, l'ulcere si fa piu pulita.

Dos. e mod. d' amm. Si applica ne' luoghi infermi, e si rinnova qualora una prima applicazione non giovasse.

Avv. Invece di grasso porcino si potrà adoperare del butirro recente e non salato.

Invece di questo unguento si potrà usare una polvere composta di due grani di cinabro e quaranta grani d'arsenico. Si otterrà il medesimo intento di corrodere le ulceri di cattiva indole.

GRASSO CON DEUTOSSIDO DI MERCURIO.

Sin. Pomata antioftalmica. Pomata del Clerici. Unguento di precipitato.

Met. di prep. e

Az. ed. us. V. *Balsamo oftalmico rosso.*

Dos. e mod. d' amm. Viene prescritto di ungersi con esso il nepitello delle palpebre avanti di coricarsi.

GRASSO CON DEUTOSSIDO DI MERCURIO ED ACETATO DI PIOMBO.

Sin. Manteca per il salso. Pomata dello Stagnoli. (POMATUM STAGNOLI OFF.)

Met. di prep. S' uniscano sei dramme d' unguento rosato e tre dramme d' unguento malvino: indi si aggiunga una dramma e mezzo di deutossido di mercurio finamente polverizzato ed uno scrupolo di acetato di piombo parimenti in polvere. Si conservi il tutto in vaso di majolica o di vetro diligentemente chiuso.

Az. ed us. S' usa con molto profitto in molte malattie cutanee erpetiche, e più particolarmente in quella che si conosce col nome di salso. Quel lieve grado d' irritamento cagionato dal precipitato rosso sulle parti ammalate da tale infermità è valevole il più delle volte a ripristinarle in salute.

Dos. e mod. d' amm. Ungendone le parti inferme due volte il giorno ed anche più.

GRASSO CON DEUTOSSIDO DI MERCURIO, ACETATO DI PIOMBO E CANFORA.

Sin. Pomata oftalmica di Baup e Duret. (POMATUM ANTIOPHTALMICUM BAUP. ET DURET. OFF.)

Met. di prep. Prendasi una libbra di grasso porcino o di butirro fresco lavato coll' acqua di rose, oppure di unguento rosato e si unisca a sei dramme di canfora, e ad altrettanto di deutossido di mercurio e di acetato di piombo neutro. Si mescoli esattamente.

Az. ed us. Si adopera con vantaggio nelle oftalmie croniche e ribelli mantenute da un' affezione scrofolosa generale. Non si dovrà giammai adoperare nello stadio acuto dell' infiammazione.

Dos. e mod. d' amm. Si prescrive di coprire con essa leggermente il nepitello delle palpebre avanti di coricarsi.

GRASSO CON DEUTOSSIDO DI MERCURIO, CERA ED ALCOOL BELZUATO.

Sin. Unguento balsamino. Unguento della Maddalena. (UNGUENTUM BALSAMINUM OFF.)

Met. di prep. Prendasi una libbra di sugna colata, due once e mezzo di cera purgata, mezz' oncia di deutossido di mercurio, un' oncia e mezzo di belzuino ridotto in polvere ed altrettanto d' alcool con benzoino. Una porzione di questo grasso si ponga a liquefare unitamente alla cera, un' altra si mischii col deutossido di mercurio e col belzuino. Si uniscano poscia insieme e si mescoli finchè siasi raffreddato, e sulla fine vi si aggiunga la tintura di belzuino rimescolando nuovamente. Si conservi in vaso di majolica o di vetro.

Questo processo è stato modificato in questa maniera. Prendasi una libbra di sugna colata, due once di cera gialla, mezz' oncia di deutossido di mercurio, un' oncia di benzoino in polvere ed altrettanto d' alcool. Del resto si procede come si è detto superiormente.

L' autore di questa riforma dice che sebbene in apparenza sembri che poco diversifichino fra loro questi due processi, pure ha ottenuto migliori effetti dal secondo che dal primo.

Az. ed us. Questo unguento viene preconizzato come la po-

mata Stagnoli, non solo per il salso, ma ben anche nelle piaghe inveterate. Si assicura produrre migliori effetti della suddetta pomata per non essere come dessa sopraccaricato di eccessiva dose di precipitato rosso, e per non contenere acetato di piombo. Si usa ancora con vantaggio ne'mali degli occhi che provengono dal salso, ungendone le palpebre mattina e sera.

Dos. e mod. d'amm. Si suole distendere su una carta ben morbida, ed applicarla ai luoghi ammalati. Quando si tratti però di curare una piaga, si devono premettere delle lavature con tiepida decozione d'orzo. Quando la piaga ha una profondità considerabile si potrà empiere tutta la di lei capacità di filacce intrise in detto unguento.

GRASSO CON DEUTOSSIDO E PERCLORURO DI MERCURIO COMPOSTO.

Sin. Pomata di Desault. (POMATUM DESAULT. OFF.)

Met. di prep. Prendasi uno scrupolo per ogni fatta delle seguenti sostanze; deutossido di mercurio, ossido di piombo, ossido di zinco, ed allume calcinato, e mezzo scrupolo di percloruro di mercurio. S'incorporino tutte queste sostanze coll'ajuto di un mortajo di porfido con sufficiente quantità di unguento rosato.

Se si bramasse che questa preparazione fosse colorita in rosso si dovrebbe aggiugnere un'oncia di cinabro.

Az. ed us. Questa attivissima preparazione si adopera nelle oftalmie croniche delle palpebre mantenute o da vizio scrofuloso o venereo.

Dos. e mod. d' amm. Ungendone mattina e sera il nepitello delle palpebre.

GRASSO CON ELEMI COMPOSTO. V. *Grasso con resine composto.*

GRASSO CON ELLEBORO BIANCO.

Sin. Unguento d'elleboro bianco. (UNGUENTUM HELLEBORI ALBI OFF.)

Met. di prep. Prendasi un' oncia di elleboro finamente polverizzato, e s'unisca a quattro once di sugna purificata, ed a mezzo scrupolo di essenza di limoni.

Az. ed us. Si adopera per uccidere gli insetti del capo, per curare la scabie, e le ulceri erpetiche.

Dos. e mod. d' amm. Se ne ungono le parti ammalate sulle quali si vuole che agisca.

GRASSO CON ESTRATTO DI CANTARELLE E RESINE COMPOSTO. V. *Grasso con cantarelle e resine composto.*

GRASSO GASTRO-IODATO. V. *Grasso con iodio e succo gastrico.*

GRASSO CON FIORI D'ARANCI.

Sin. Pomata di fiori d'aranci. (POMATUM FLORUM AURANTIORUM OFF.)

Met. di prep. S' introducano quattro libbre di fiori d'arancio mondati in ugnal peso di sugna preparata. Dopo ventiquattro ore di riposo s' introduca il miscuglio in una cucurbita di terra vetriata, a cui si aggiungano sei dramme di cera bianca. Si esponga questo vaso coperto per tre o quattro ore all' azione di un bagno-maria bollente. Si filtri poscia e si sprema per pannolino, e quando, mediante il raffreddamento, la pomata comincia a farsi concreta vi si unisca altra quantità di fiori d'arancio uguale alla prima e si ripeta l' operazione. Quando

l'unguento siasi reso solido, si raschii strato a strato fino al fondo onde separarne le fecce, e si fonda di nuovo in vaso chiuso a bagno-maria per toglierne l'umidità, e quindi il pericolo d'irrancidire.

Caratt. Colore bianco: consistenza più dura di quella del grasso: odore di fiori d'arancio.

Az. ed us. Si adopera come cosmetico.

Avv. Si possono preparare nello stesso modo le pomate di gelsomino, e d'altri fiori odorosi.

GRASSO CON FIORI DI SAMBUCO.

Sin. *Unguento di sambuco.* (UNGUENTUM SAMBUCI OFF.)

Met. di prep. Prendansi parti uguali di fiori di sambuco e di sugna preparata. Si espongano all'azione del fuoco per un certo tempo, e precisamente finchè i fiori divengano friabili, indi si coli per pannolino e si sprema.

Az. ed us. È dotato questo unguento di proprietà ammmolliente poco superiore però all'unguento di cera ed olio, od a quello di cera e grasso. S'usa quindi ne'medesimi casi ne'quali si adoperano questi, ma però di raro.

GRASSO FOSFORATO.

Sin. *Unguento di fosforo.* (UNGUENTUM PHOSPHORI OFF.)

Met. di prep. Entro vaso di majolica s'introduca una dramma di fosforo purissimo, dieci libbre e mezzo di sugna ed una libbra d'acqua comune. Si faccia bollire tanto che evapori tutta l'acqua, e che si sciolga il fosforo. Indi ancora caldo si coli, e vi si aggiunga qualche goccia d'essenza odorosa onde aromatizzarlo. Si conservi in vaso di majolica ben chiuso.

Az. ed us. Si adopera sotto forma di frizioni nelle paralisi, ne'dolori articolari, ma però di rado.

Dos. e mod. d'amm. Da uno scrupolo a due, mattina e sera ungendone le parti ammalate.

Avv. Se per l'azione del fosforo sulla cute questa venisse ad arossarsi intensamente, e a diventar dolente, le fomentazioni ammollienti varranno a dissipare qualunque pernicioso effetto. Cionnonpertanto conviene procedere con cautela nell'usare il fosforo anche esternamente per l'azione sua fisico-chimica che ha sui tessuti animali viventi.

GRASSO CON IDROCLORATO DI AMMONIACA E DEUTOSSIDO DI MERCURIO.

Sin. *Unguento antipsorico di Zeller. Unguento mondificante. Unguento di precipitato bianco. Unguento di muriato di mercurio ammoniacale. Unguento mercuriale bianco. Unguento di calce di mercurio bianco.* (UNGUENTUM MERCURIALE ALBUM OFF.)

Met. di prep. Prendasi mezz'oncia di precipitato bianco e s'unisca a quattro once di unguento rosato. Si mescoli esattamente.

Az. ed us. Viene commendato questo unguento nella cura della rogna ungendone le articolazioni. Si adopera pure per uccidere gli insetti del capo e del pube.

Dos. e mod. d'amm. Due dramme ogni frizione.

GRASSO CON IDROIODATO DI POTASSA.

Sin. *Unguento d'idroiodato di potassa. Pomata d'idroiodato di potassa. Grasso con proto idroiodato di potassio.* (UNGUENTUM HYDROIODATI POTASSAE OF.)

Met. di prep. Uniscansi, in mortajo di vetro o di porcellana, una dramma di proto-idroiodato di potassio con un'oncia e mezzo di grasso depurato.

Puissan propone di unire una parte d' idroiodato di potassa puro e secco con ventidue parti di sugna purificata e due dramme di cera bianca.

Caratt. Questa pomata si presenta di diversi colori secondo che l' idroiodato è più o men perfetto. Se questo sale sia un poco alcalino dessa sarà bianca se sia iodurato riuscirà di colore giallo carico, e se non contiene alcun eccesso o di base o di iodio l'unguento sarà di color giallo chiaro.

Az. ed us. Questa preparazione si adopera di spesso onde correggere il gozzo, e la tumefazione delle glandule del petto o delle ascelle o di qualunque altra parte del corpo. Non è infrequente che tali affezioni scompajano sotto l' uso delle frizioni fatte con questo grasso, come talora si ottiene per esso la risoluzione de' tumori scrofulosi. L'uso però di tale mezzo non è sempre scevro da incomode conseguenze, giacchè succede alcuna volta che la pelle su della quale esercita la sua azione si arrossi, si tumefaccia, e si copra ancora di pustule accompagnate da qualche prurito, e da una sensazione alquanto dolorosa. A tali inconvenienti si rimedierà colle applicazioni topiche ammollienti di decozioni di malva o d' altea, di latte tiepido o di qualunque siasi altro mezzo che tenda a rilasciare, e ad ammollire la cute soverchiamente irritata.

Il gozzo talvolta invece di diminuire aumenta di volume, e s' indurisce, nel qual caso conviene ricorrere all' applicazione delle mignatte onde opporsi a quel aumento di affezione che la pelle irritata dalle continuate fregagioni con una sostanza inaffine avea propagato alla tiroidea. Prima quindi di determinarsi il medico alla scelta della indicata preparazione nel curare tale malattia della tiroidea dovrà bene accertarsi dello stadio nel quale essa si trova, senza di che potrebbe correre rischio di accelerare, mediante l' irritazione cagionata sul tumore, uno degli esiti più temibili di cotesta affezione. Oltre di che non dovrà dimenticare di consociare all' uso di questa pomata quello di cataplasmi ammollienti, l' applicazione delle sanguisughe e di altri mezzi antiflogistici onde combattere l' essenza del morbo, ed ovviare a quegli sconcerti che derivar potrebbero dall' azione fisico-chimica del medicamento. Senza tali precauzioni potrebbe il medico essere condotto a riguardare il peggioramento avvenuto in conseguenza della amministrazione del iodio, come provenuto dal iodio stesso, e quindi concluderne essere tal farmaco da proscriversi, quando all' incontro non dovrebbe che accagionarne un male ragionato metodo di cura.

Dos. mod. d' amm. Una dramma ogni frizione, due volte il giorno.

GRASSO CON IDROIODATO IODURATO DI POTASSA.

Sin. Pomata di idroiodato iodurato di potassa. Unguento d'idroiodato iodurato di potassa. Grasso con proto-idroiodato iodurato di potassio. (UNGUENTUM HYDROIODATI IODURATI POTASSAE OFF.)

Met. di prep. Prendasi uno

scrupolo d'idroiodato iodurato di potassa e s'unisca esattamente con un'oncia di grasso di porco depurato. Nel fare questa miscela si adoperi un mortajo di vetro o di porcellana e non di marmo.

Altr. met. Prendasi mezza dramma di idroiodato di potassa, dieci grani di iodio puro, e dentro ad un mortajo di porcellana s'uniscano ad un'oncia di sugna depurata.

Az. ed us. Si usa egualmente che la preparazione precedente onde sciogliere i tumori del corpo tiroideo, e delle glandule indurite.

Dos. e mod. d'amm. Da mezza dramma a due scrupoli, due volte ogni ventiquattro ore ed anche più.

GRASSO CON IDROIODATO IODURATO DI POTASSA E SUCCO GASTRICO.

Sin. Pomata gastro-idroiodata di potassa iodurata. (POMATUM GASTRO-HYDROIODATI IODURATI POTASSAE OFF.)

Met. di prep. Si faccia disciogliere in sufficiente quantità di succo gastrico di vitello una dramma di protoidroiodato di potassio ed uno scrupolo di iodio purissimo. Si lascino il iodio ed il sale in digestione nel succo gastrico per ventiquattro ore, quindi mediante la triturazione in un mortajo di vetro si faccia l'esatta miscela con tre once di grasso depurato.

Caratt. Pomata di color rosso giallo intenso.

Az. ed us. Questa preparazione si ritiene dal professor Brera la più sicura ed efficace da usarsi quando si voglia prescrivere esternamente il iodio.

Dos. e mod. d'amm. Da mezzo scrupolo alla mezza dramma per frizione.

GRASSO CON IMPERATORIA.

Sin. Unguento d'imperatoria. (UNGUENTUM IMPERATORIAE OF.)

Met. di prep. Prendansi due once di sugna di porco purificata, un'oncia e mezzo di polvere di radice d'imperatoria, e due once di tintura della stessa radice. Facciasi unguento.

Az. ed us. Il Dottor Milins dice d'aver guarita un'ulcere cancerosa della faccia mediante l'uso del suddetto unguento.

Mod. d'amm. Si stende questa preparazione su d'una pelle, e si applica sul cancro, rinnovandola mattina e sera.

GRASSO CON IODIO.

Sin. Pomata di iodio. Unguento di iodio. (UNGUENTUM IODII OFF.)

Met. di prep. Entro mortajo di vetro o di porcellana si faccia l'esatta mescolanza di nove grani di iodio con un'oncia di grasso di porco depurato.

Caratt. Pomata di color bianco roseo: odore forte di iodio.

Az. ed us. Si adopera in que' casi ne' quali sono indicate le precedenti preparazioni di iodio.

Dos. e mod. d'amm. Un mezzo scrupolo ed anche più per frizione due volte ogni giorno.

GRASSO CON IODIO E SUCCO GASTRICO.

Sin. Grasso gastro-iodato. Unguento gastro-iodato. Pomata gastro-iodata. (UNGUENTUM GASTRO-IODATUM OFF.)

Met. di prep. In sufficiente quantità di succo gastrico di vitello si faccia stemperare mezza dramma di iodio puro. Si lasci il iodio in digestione nel succo gastrico per ventiquattro ore, indi si unisca ad un'oncia e mezzo di grasso purgato.

Az. ed us. Come delle precedenti preparazioni di iodio.

Dos. e mod. d' amm. Uno scrupolo per frizione due volte il giorno.

GRASSO CON IODURO DI MERCURIO. V. *Grasso con deuto-ioduro di mercurio.*

GRASSO CON LAURO.

Sin. Unguento laurino. Olio di lauro per infusione. Unguento nervino. (UNGUENTUM LAURINUM OFF.)

Met. di prep. Si prepara questo unguento con varii processi, i quali benchè variino qualche poco fra loro, pure i prodotti che somministrano non diversificano nella loro attività.

La Farmacopea Batava insegna di far liquefare otto once di sego di castrato depurato, indi aggiugnere un'oncia di olio di trementina, mezz' oncia d'olio di succino rettificato e dieci once d'olio laurino preparato colla bollitura delle bacche nell'acqua.

Silvestri prescrive di prendere quaranta parti di grasso di porco colato, e far bollire in esso venti parti di solatro ortense e cinque parti di foglie di lauro per un'ora; quindi entro al suddetto grasso far bollire per un' altra ora quaranta parti di bacche di lauro verdi; poscia spremere questa massa per mezzo d' un torchio; ed il prodotto spremuto lasciarlo divenir freddo, levar l'acqua che resterà al di sotto, fondere di nuovo l'unguento, decantarlo dalle fecce e riporlo in vaso.

Diversifica di poco questo processo da quello di Lemery, il quale invece di solatro suggerisce le foglie di brassica, ed aggiugne una certa quantità d'olio laurino.

Baumè, disapprovando che si prepari l'olio laurino colle foglie, vorrebbe che si operasse nella seguente maniera. Prendansi parti uguali di bacche di lauro recenti, e grasso di porco colato. Si schiaccino le prime in un mortajo di marmo con un pestello di legno: si facciano macerare nel grasso, collocato a bagno-maria per otto o dieci ore, indi si sprema e mediante nuova fusione si depuri.

Ferrarini propone di prendere dieci libbre di grasso di majale colato, altrettanto di bacche di lauro verdi, e due libbre e mezzo di foglie fresche di lauro. Contuse le foglie entro mortajo di marmo si uniscano al grasso, ed in vaso di rame stagnato si faccia infusione a caldo per tre giorni, indi si coli con forte pressione. A questo grasso s'uniscano le bacche contuse e dopo tre giorni d'uguale infusione a caldo, nuovamente si coli. Raffreddatosi l'unguento si separi dalla parte acquosa che trovasi nel fondo, indi si liquefaccia di nuovo a lentissimo calore e si versi in vaso di majolica nel quale si dovrà conservare.

Caratt. L' unguento laurino è ordinariamente della consistenza del grasso; di colore verde, e di odore grato di mandorle amare.

Az. ed us. Questa preparazione, a cui altra volta si ricorreva con tanta fiducia, veniva adoperata onde risolvere i tumori, ammollire e fortificare i nervi, per cui nelle paralisi, ne' renmi, nelle artritidi, negli ingorghi glandulari non trascuravasi mai di prescrivere sì portentoso sussidio. Le mentovate affezioni dai medici moderni vengono curate con altre sostanze di azione più decisa e quindi più certe ne' loro risultamenti. Non è però che anche quest' unguento non possa essere

riguardato utile in alcune circostanze se alcuni nostri pratici ancora non ne abbandonarono l'uso.

Dos. e mod. d'amm. Si fa riscaldare e poscia se ne ungono le parti ammalate.

Avv. L'*Unguento aromatico* che si trova descritto nella Farmacopea del Brugnatelli, e che questo chimico fa sinonimo di *Unguento nervino* e che Ferrarini denomina *Grasso con piante aromatiche e lauro*, si prepara nel seguente modo.

Prendasi un manipolo di sommità secche di rosmarino, altrettanto di salvia, di lavanda e di ruta, tre once di bacche di lauro recenti ed ammaccate, una libbra di sugna e quattro once di sevo. Il recipiente che contiene tutte queste sostanze si tenga in un bagno d'acqua calda per quattro giorni, indi si sprema sotto il torchio. Al grasso feltrato si aggiungano otto once d'olio di bacche di lauro.

Questo unguento gode, secondo il Brugnatelli, delle medesime proprietà dell'unguento laurino ed a questo può essere sostituito.

GRASSO CON LUPPULINA.

Sin. *Pomata di luppulina.* (POMATUM LUPULINAE OFF.)

Met. di prep. S'uniscano tre once di grasso recente di porco con un'oncia di luppulina. Si facciano riscaldare in un bagno d'arena per sei ore ed in un vaso chiuso, indi si coli, ed il liquido colato si lasci raffreddare: il grasso rappreso si leva diligentemente onde separare il deposito che si è formato: si faccia di nuovo liquefare.

Caratt. Color giallo: odore di luppulina.

Az. ed us. È stato adoperato per il cancro nell'ultimo periodo di questa malattia, allorchè gli altri medicamenti non producevano più alcun effetto.

Dos. e mod. d'amm. Spalmandone di tanto in tanto le parti ammalate.

GRASSO CON MALVA.

Sin. *Grassi digeriti con malva. Unguento malvino.* (UNGUENTUM MALVINUM OFF.)

Met. di prep. Entro caldaja di rame stagnata si facciano fondere due libbre di sugna ed una libbra di grasso di manzo colati. Vi si uniscano tre libbre di foglie verdi di malva contuse: si faccia cuocere per lo spazio di un'ora, indi si sprema col torchio. Raffreddato l'unguento si separi l'acqua che sarà al disotto. Di nuovo si liquefaccia onde poterlo agitare, e resterà di mellea consistenza.

Altr. met. Si potrà anche preparare questo unguento unendo assieme parti uguali di sugna purificata e foglie di malva recenti e contuse. Dopo ventiquattro ore di tiepida macerazione si faccia cuocere leggermente, indi si coli, si sprema, e mediante mite calore si faccia svaporare l'umido.

Caratt. Consistenza piuttosto molle: odore pinguedinoso: color verde.

Az. ed us. Quest'unguento è dotato di virtù ammollitiva, per cui con esso si ungono le parti soverchiamente irritate, e si conducono i tumori alla suppurazione. Più che in medicina però si adopera in farmacia formando la base di qualche unguento composto d'ingredienti di molta attività.

GRASSO CON MERCURIO.

Sin. *Unguento mercuriale doppio. Unguento mercuriale maggiore. Unguento napoletano. Linimento mercuriale. Unguento*

ceruleo. Unguento grigio. Pomata di mercurio doppia. (UNGUENTUM HYDRARGYRI DUPLEX OFF.)

Met. di prep. Prendansi nove once di sugna preparata, tre once di sevo di castrato ed una libbra di mercurio purissimo. In un mortajo di porfido o di legno si agiti il mercurio mediante un pestello parimenti di legno o di porfido con poco grasso, ed a misura che il metallo si estingue si aggiunga nuova quantità di grasso. Non si tralasci di tramestare finattantochè l' unguento steso sulla cute ed esposto ai raggi solari più non lasci vedere all' occhio armato di lente veruna particella di mercurio. Posto quindi entro vaso di majolica immerso nel ghiaccio si lasci indurare.

Altr. met. Prendansi otto parti di mercurio vivo, quattro parti di grasso recente liquefatto e s'introducano in una bottiglia: si chiuda questa e si scuota in mille modi finchè il mescuglio sia divenuto abbastanza freddo onde avere la consistenza di uno sciroppo densissimo. Si versi allora in una terrina avendo cura di rimescolare la materia con un pestello. Vi si aggiungano altre quattro parti di grasso e si rimescoli onde succeda una perfetta unione. Questo metodo riesce assai più facile e più spedito dell'ordinario.

Molte sono le sostanze colle quali si è cercato di estinguere il mercurio onde rinvenire quella che procurava un più pronto effetto. L'olio d'uova per esempio, quello d'oliva, quello di mandorle dolci, il butirro di cacao ecc. sono le principali. Baumè ritenendo che l' acido del grasso un poco irrancidito favorisca l'estinzione del mercurio stabilì che qualora si mischiasse del vecchio unguento di mercurio o del grasso un poco rancido con nuovo mercurio s'accellerasse notabilmente la divisione del metallo e la sua estinzione. Ferrarini pure nota che l' estinzione del mercurio succede con più prontezza se nel principio dell' operazione si unisca al mercurio un poco di unguento mercuriale vecchio. Guibourt finalmente che si diede cura di raffrontare i risultamenti de' diversi metodi che si sono adoperati onde estinguere il mercurio, crede che la triturazione prolungata ed interrotta ad intervalli di riposo, oppure l'impiego d' una piccola quantità d' unguento mercuriale da molto tempo preparato sia necessaria perchè la pomata goda di tutte le sue proprietà antiveneree. Questa deduzione che era stata fatta da scrittori di cose farmaceutiche molto anteriori al sullodato farmacista si ripeteva per lo addietro dal trovarsi il mercurio allo stato salino, unito cioè all' acido del grasso, e molte riflessioni furono riportate dal Baumè onde sostenere tale assunto. Il Guibourt però non mette in dubbio che il metallo nel tempo dell'estinzione non sia in istato metallico, e coll' ajuto della fisica egli così spiega il fenomeno. È riconosciuto che due corpi non possono essere messi a contatto senza sviluppare una elettricità che è tanto più intensa quanto più diversa: egli è certo che questa regola è applicabile egualmente ai corpi semplici che ai composti. Dietro ciò se si suppone che il mercurio ed il grasso abbiano una tendenza elettrica poco differente, ne risulterà che le loro particelle

non saranno costrette a riavvicinarsi e che il peso del mercurio unitomente alla coesione delle sue particelle tenderanno a separarsi. Ma se in luogo di sugna recente si adoperi di quella che abbia subìto l'azione dell'aria o dell'ossigeno, e nella quale si siano generati uno o più acidi grassi, è difficile di non ammettere che mediante la triturazione questo grasso non prenda un'elettricità negativa molto maggiore, e che il mercurio non acquisti uno stato contrario. Con questa spiegazione egli conclude che senza ricorrere ad una combinazione chimica che non esiste, è facile di vedere che questa opposizione elettrica basta a procurare una mescolanza più intima delle particelle, ed una divisione del mercurio molto più minuta. Alcune osservazioni particolari citate nel Giornale di chimica medica e tossicologia del mese di Gennajo del 1828, ed alcune esperienze nel medesimo fascicolo inserite sembrano appoggiare la teorica enunciata.

Planche non ritiene che solo i corpi grassi inaciditi siano valevoli a procurare una minutissima divisione delle particelle del mercurio. Egli prepara la pomata mercuriale triturando da principio un'oncia di mercurio con venti gocce d'olio d'uova recentissimo, aggiugnendo in seguito un'oncia di butirro di cacao fuso in un mortajo di porcellana riscaldato, e triturando per lo spazio di una mezz'ora senza interruzione. Allora si lascia raffreddare gradatamente il mortajo continuando la triturazione. Se avviene che qualche globetto di mercurio compaja in seguito del raffreddamento della massa, si riscalda il pestello in modo da potere ammollire un poco il butirro di cacao, e dopo qualche minuto di un nuovo tramestamento il mercurio scomparirà interamente. Questo processo abbenchè non sia riuscito a Guibourt, pure viene considerato da Planche come proprio all'estinzione del mercurio. Non indagando quest'ultimo per qual legge l'olio d'uova recente divida meglio il mercurio di qualunque altro olio, conclude che non trovando una spiegazione soddisfacente preferisce d'astenersi da tale sorta d'indagini piuttostochè esternare un'ipotesi in luogo della verità.

La Farmacopea Batava riguarda il mercurio nell'unguento di questo metallo allo stato di ossido per cui questa preparazione si trova in essa denominata *Unguento d'ossido di mercurio*. Molti chimici hanno avvisato di uguale maniera.

Si propone da alcuni, nel preparare l'ungnento mercuriale, di mettere la metà del grasso in vaso o padella di ferro riscaldata e mantenuta calda a 70° circa per liquefare il grasso, indi aggiugnere tutta la dose del mercurio ed agitarlo fortemente, dopo unire l'altra metà del grasso triturando finchè l'estinzione del mercurio sia completa ed il grasso rappigliato. Con questo metodo, secondo Campana, si abbrevia il tempo e si ottiene una buona preparazione.

Riguardo ai metodi usati da alcuni di estinguere il mercurio con diverse sostanze, credo non sarà inutile il riferire i risultamenti ottenuti da Guibourt. Prese egli una dramma d'olio d'uova che non era recente, ma che però era stato conservato in una bottiglia piena e

bene turata, ed unitamente a dne once di mercurio cominciò la triturazione entro un mortajo di marmo: a questa miscela aggiunse mezz' oncia di sugna a dopo mezz' ora di tramestazione non interrotta unì a queste sostanze un'altra oncia e mezzo di sugna, ed agitò la mescolanza per alcun tempo. La pomata riuscì d'un grigio-biancastro: essa non lasciava scorgere alla vista alcun globulo di mercurio, globuli di mercurio che si scorgevano coll'occhio armato. Da cui inferisce il lodato Farmacista che l'olio d'uova recente o che non abbia subìto l'azione dell'aria non sembra godere di particolare proprietà per estinguere il mercurio. Non è così però, secondo Planche, quando l'olio abbia provato l'azione dell'ossigene, la quale proprietà però, secondo Guibourt, sembra dividerla con tutti gli altri olii animali o vegetali.

Lo stesso Guibourt triturò una dramma d'olio di mandorle dolci e due once di mercurio: il metallo si divise prontamente e comunicò all'olio la consistenza e l'aspetto d'un amalgama. Allorchè aggiunse il grasso il mercurio comparve sotto la forma di globetti; ma però un quarto d'ora di triturazione bastò per farli intieramente scomparire, allora aggiugnendo l'altra porzione di grasso sino ad arrivare al peso del mercurio impiegato seguitò a triturare per un quarto d'ora. Ne risultò una pomata che era un poco più scura che quella preparata col solo grasso, la quale però guardata ad occhio armato lasciava scorgere il mercurio sotto la forma di una infinità di globetti brillanti, ed una grande quantità d'aria interposta che la costituiva intieramente schiumosa.

Comunque sia (egli termina col dire) la causa di questo effetto, egli è certo che l'olio di mandorle dolci ha reso l'estinzione del mercurio più pronta e più facile, ma il metallo ha conservato il suo splendore come in tutte le pomate mercuriali recenti.

Alcune osservazioni sulle cause più o meno efficaci a favorire l'estinzione del mercurio sono state inserite ultimamente da Simonin, nel *Journal de pharmacie*, delle quali credo sia prezzo dell'opera l'offrire un sunto, per que' leggitori, che amassero di investigare le ragioni del fenomeno dell'estinzione del mercurio, fenomeno che al pari di molti altri è ancora ravvolto di moltissima oscurità. Questo Farmacista pertanto avendo istituite alcune esperienze s'era convinto che i grassi dovessero la facoltà di estinguere prontamente il mercurio all' alterazione che essi provavano quando s'erano mantenuti per alcun tempo al contatto d'un'aria umida; quando chiedendo a se stesso quale poteva essere dei due corpi (dell'aria cioè, e dei vapori d'acqua) quello che influisse alla produzione di questo cangiamento nel grasso, mediante un'altra esperienza fatta coll' introdurre del grasso liquefatto entro una bottiglia che conteneva dell' acqua in vapori, e che secondo esso era privata di tutta l' aria, gli dimostrò che dopo alcuni giorni, abbenchè il grasso non avesse subìto alterazione veruna, pure aveva acquistato in sommo grado la proprietà di estinguere il mercurio. Per questo sperimento il suddetto Simonin si convinse

che i vapori d'acqua erano quel corpo che produceva nel grasso quella tal modificazione per cui si rendeva più atto ad estinguere il mercurio. Fre le molte sostanze sottoposte all'aria umida, quali furono il sevo recente, il vecchio, il rancido, alcuni acidi grassi, il butirro fuso, il butirro di cacao, l'olio d'uova, l'olio d'olive, di mandorle dolci, di semenze di lino, quelle che acquistarono la proprietà in discorso furono il sevo recente e vecchio e gli acidi grassi, proprietà che avanti l'esperienza non avevano in nessun modo. Per tutte le quali cose il lodato Farmacista fu indotto ad ammettere che i grassi animali, come sono il sevo, la sugna ecc. provano pel contatto qualche tempo prolungato dell'acqua in vapore una modificazione fino a qui non avvertita, che loro permette dopo di esercitare sul mercurio un'azione abbastanza energica, per farlo scomparire istantaneamente, allorchè si mescola con essi, e che l'aria atmosferica non è punto necessaria perchè questo abbia luogo, giacchè senza esser umida non può operare verun favorevole cangiamento. Qualunque cura posta nello spogliare il grasso di questa proprietà, e nello isolare il principio che gli comunicava questa proprietà fu inutile, per cui il suddetto Simonin non impegnandosi nell' offrire una spiegazione, si limita a dire che il Farmacista può trarre vantaggioso risultato dalla cognizione dell'agente principale, che vale a produrre nel grasso la proprietà di estinguere il mercurio, per abbreviare notabilmente questa operazione, e per avere facilmente ed in ogni tempo nella propria officina della pomata recente scevra da quell'odore disgustoso che d'ordinario l'accompagna. Avanti però di por termine a questo, conviene avvertire che i cangiamenti che la sugna prova al contatto dell'aria umida sono pochissimo sensibili da principio; ma che solo da lì a qualche giorno acquista una consistenza ed un aspetto che Simonin chiama *glutinoso*, per coprirsi dopo qualche settimana in tutta la superficie di una specie di granulazione che veduta colla lente mostra tante piccole protuberanze assai regolari, assai molli, e di forma non bene determinata; è in questo stato che la sugna possiede al più alto grado la facoltà d'estinguere il mercurio. Questa proprietà non è però illimitata: essa ha un termine, nel quale il mercurio scompare prontamente, ma che a dir vero si trova semplicemente in uno stato d'estrema divisione. La mescolanza prende allora un aspetto grigio-bianco, ed i globuli di mercurio sono visibili colla lente, e mediante il soffregamento sopra una carta. Se a questa sugna soprassaturata se ne aggiunga una nuova porzione, allora essa annerisce immediatamente, ciascun movimento del pestello che la mescola è marcato da una traccia grigia scura, il mercurio s'estingue così, che nè la lente nè il soffregamento possono farne vedere la più piccola porzione.

Il butirro di cacao, l'olio di mandorle dolci, d'uova ecc. proposti nelle differenti epoche per facilitare e sollecitare l'estinzione del mercurio, secondo Simonin, sono da riguardarsi come assolutamente inutili, ed il più delle volte dannosi per la qualità della pomata.

Più recentemente Desmarest Farmacista indagando le cagioni dell' estinzione del mercurio, ed il mezzo onde abbreviare un'operazione sì lunga e sì fastidiosa instituiva diversi sperimenti onde giugnere a determinare qual fosse la sostanza più adattata ad ottenere questo scopo. Agitando egli del mercurio fluente entro tubi cilindrici unitameute a varii liquidi, ha potuto osservare che quelli fra questi menstrui che producono maggior quantità di bolle col tramestamento erano appunto quelli che dividevano maggiormente il mercurio. Attribuendo quindi il fenomeno della divisione delle molecole del mercurio alla viscosità de' liquidi, che sorpassando quella del metallo faceva sì che le molecole di essi s' interponessero fra i globi metallici, e s'opponessero al loro riavvicinamento, ha voluto definire la parola *viscosità* come quell' effetto speciale che risulta dalla coesione in certi liquidi, per non servirsi d' una perifrasi come sarebbe d' uopo senza tale vocabolo.

Persuaso il suddetto Farmacista che la viscosità fosse la principale causa dell' estinzione del mercurio passò ad esperimentare molti fra i corpi, onde determinare quale di essi la possedeva in massimo grado. Il mezzo ch' egli impiegò fu di prendere i diversi corpi allo stato liquido, ed agitarli o soli o col mercurio e confrontare la durata delle bolle d' aria o de' globetti metallici. I risultati di queste esperienze furono i seguenti. Le diverse sostanze sono collocate in una serie secondo che cresce la loro viscosità, di modo che dai meno viscosi si passa a quelli che maggiormente lo sono.

Etere;
Alcool;
Acqua;
Sciroppo di zucchero puro;
Olio d' olive;
Sugna;
Sevo di montone;
Butirro di cacao;
Olio di mandorle dolci;
Olio d' uova;
Acido margarico;
Acido oleico;
Mercurio;
Olio di ricino;
Olio di garofani;
Olii rancidi;
Grassi rancidi ;
Ammoniaca liquida;
Acido solforico;
Soluzione concentrata di solfato di magnesia;
Olio di cavoli;
Lisciva de' saponai;
Essenza di trementina;
-- di rosmarino;
-- di menta;
-- di cedro;
-- d' anisi;
-- di neroli;
-- di petrolio;
-- di succino;
-- di garofani;
-- di cannella;
Olio di Dippel annerito all'aria;
Acqua di sapone;
Albumina;
Estratti liquidi;
Mucilaggine di gomma arabica;
Resina di copaiba;
Trementina.

Ma siccome tutti i liquidi vischiosi con il mercurio e con l' aria non si comportano in egual modo, e che fra loro vi esiste una differenza sensibile, così a spiegare interamente il fenomeno non è elemento bastevole la viscosità, e quindi la teoria testè annunziata merita qualche modificazione. Collocando sopra un bagno di mer-

curio pulito una goccia d'olio a contatto d'una goccia d'acqua, ad onta della sua leggerezza si vedrà l'olio penetrare sotto l'acqua ed innalzarla. Questi ed altri consimili fenomeni sono ripetuti dal Desmarest dall'elettricità, forza che le molte volte distrugge gli effetti della viscosità, ed opera per se sola nell'estinzione del mercurio. Ecco come s'esprime a questo proposito il lodato Farmacista - Questo resultamento conforme a quello che si ottiene nelle esperienze capillari, ove si vede il mercurio innalzarsi nei tubi grassi, ed abbassarsi negli umidi, proviene evidentemente dalla differenza o dalla uguaglianza che esistono fra le elettricità proprie di questi corpi e quella del mercurio che li dispongono ad essere attratti o respinti dal metallo; lo stesso effetto non avendo luogo per rapporto all'aria giacchè questo corpo per la sua composizione chimica o per la sua disposizione a caricarsi d'ogni sorta di vapori, sembra non esercitare alcuna ripulsione sui liquidi di qualunque natura essi siano. Ora facilmente si concepisce che alloraquando vi ha ripulsione fra i globetti di mercurio, ed il liquido che li separa, questa forza deve concorrere col peso e parimenti con l'attrazione de' globetti fra loro ad assottigliare lo strato del liquido, ed in seguito a determinare il loro ravvicinamento.

Ma per ridurre in poco quanto questo farmacista distesamente discorre, riferirò le principali conseguenze che egli deduce da' suoi raziocinii e dalle sue esperienze. 1° I corpi grassi ed i vischiosi non hanno la proprietà di mantenere costantemente la divisione del mercurio, chè essi all'incontro la perdono quando la loro consistenza s'aumenta, a segno da doversi considerare solidi piuttostochè liquidi, perchè allora l'inviluppo che essi formavano attorno ai globetti avendo perduto la sua flessibilità, si rompe e permette alle molecole di mercurio di riunirsi. Quindi l'infedeltà dell'assaggio fatto sulla carta sugante per determinare l'estinzione del metallo, giacchè se evvi poco grasso, la carta lo assorbe interamente e lascia isolato il mercurio che si presenta in globetti, da cui poi deriva che alcuni che hanno fatto l'unguento con molto grasso, credono d'aver ottenuto in poche ore l'estinzione totale del metallo, mentre che altri non credono poterla ottenere che a capo a molti giorni, perchè poco è il grasso in confronto del mercurio. 2° Che il sevo, il butirro di cacao, la pomata ossigenata e tutti que' corpi che aumentano la consistenza del grasso non sono proprii, e quindi non è indifferente, per la stessa ragione, qualunque temperatura. 3° Che al contrario la trementina, lo storace, il grasso rancido, la mucilaggine di gomma arabica e gli estratti sono adattatissimi mezzi. 4° Che la diversità d'opinione che ha luogo sull'azione dell'olio d'uovo, e dell'olio di ricino può provvenire dallo stato di freschezza o di vecchiezza, o di congelamento di questi corpi. 5° Che la triturazione non agisce efficacemente sul mercurio nell'unguento mercuriale, che alloraquando comincia a cambiar la natura del grasso facendolo irrancidire. 6° Che l'agitamento del mercurio col grasso in una

bottiglia, come ha indicato Chevallier, non conviene che per cominciare l'operazione non mai per finirla. 7° Finalmente che il processo di Dufilho che consiste a scuotere il mercurio nell'acqua tanto da otteneme una polvere da incorporare poscia col grasso, è assolutamente ineseguibile.

Passa quindi il sullodato Desmarest a suggerire di far l'unguento mercuriale servendosi di grasso un poco rancido, e che abbia l'odore che ha l'unguento allorchè è fatto. In mancanza di grasso rancido consiglia di adoperare del grasso recente, ma di aggiugnervi una dramma d'acqua ogni sedici o diciotto once di grasso stante la triturazione per attivare l'irrancidimento.

Finalmente il metodo che egli propone per assaggiare se il mercurio sia o no sufficientemente estinto, consiste nel coprire di uno strato sottilissimo d'unguento una lamina di vetro, e di esporlo al calore, onde liquefacendosi, ed i globetti diventando visibili, anche senza la lente giudicare dalla loro tenuità dell'avanzamento della operazione.

Non è, secondo il Brugnatelli appoggiato al parere di Duncan, da prepararsi l'unguento mercuriale come viene prescritto nella Farmacopea d'Edimburgo coll'ossido bigio, cioè, di mercurio (protossido di mercurio) e tre parti di sevo, per non essere l'efficacia di quest'unguento sufficientemente stabilita. Il suddetto Brugnatelli opina che il mercurio nell'unguento mercuriale non sia già allo stato di ossido ma bensì in quello di grandissima divisione, ed anche di particolare combinazione col grasso.

Adoperando, nel preparare il suddetto unguento, due once solo di mercurio ed una libbra di grasso si otterrà il così detto *Unguento mercuriale minore* o *mite*. (UNGUENTUM HYDRARGYRI MITIUS OFF.)

Caratt. Colore cinereo: odore di grasso.

Az. ed us. Questa è una delle preparazioni mercuriali alla quale il medico ricorre di sovente non solo a curare le malattie che da infezione venerea provengono, ma bensì ancora onde vincerne moltissime altre, che da altra cagione sono mantenute. Il mercurio introdotto nel corpo umano mediante l'assorbimento di esso operato dai vasi inalanti agisce forse con più attività sul sistema glandulare-linfatico e sulla lue di quello che faccia qualunque siasi altra preparazione dello stesso metallo che si prescriva per uso interno. Egli è perciò che nella cura delle affezioni sifilitiche si suole da molti medici dar la preferenza a quel metodo di cura che introduce il mercurio per la via della pelle, associandovi però ancora o qualche pillola, o qualche polvere che di mercurio dolce, o di qualche altro preparato mercuriale principalmente si componga. Le frizioni mercuriali quindi vengono adoperate nella cura delle lue come in tutti i sintomi a lei compagni, ne'tofi, ne'tumori, nelle ulceri, ne'bubboni, ed in altre consimili sintomatiche affezioni di questa malattia lorchè è confermata. Queste frizioni quindi valgono il più delle volte a vincere ostinate cefalalgie che resistettero all'uso d'ogni rimedio, a calmare profondi ed acuti dolori osteocopi, a ridonare la loro forma alle ossa rese tubercolose per eso-

stosi, a sciogliere parziali induramenti glandulari, ad interrompere il corso ad un incipiente bubbone, a togliere qualunque gonfiore alle articolazioni per cui l'arto si fosse reso immobile, a rimarginare larghe esulcerazioni od al palato, od alle fauci, od agli organi genitali, od alle fosse nasali, od in qualunque siasi altra parte esistenti, ad opporsi insomma a qualunque lesione, che sia entro la latitudine della possibilità della guarigione, cagionata e mantenuta dal principio contagioso venereo.

Tralasciando di discendere ad esaminare se il mercurio vinca le suddette affezioni neutralizzando specificamente il morboso principio che le costituisce, e se a questo metallo solo si possa accordare tale prodigiosa proprietà, e continuando ad esporre il numero delle malattie nelle quali il mercurio può giovare e le molte volte ha giovato si riscontra, che questo metallo validissimo agente sul sistema linfatico è atto più che qualunque altra sostanza a dissipare gli ingorghi prodotti in esso, e quindi da preferirsi nella cura delle ostruzioni, nel gonfiore delle glandule, ed in moltissime altre affezioni de' vasi linfatici. Si trovò utile il mercurio nelle scrofule, nell' epatitide, nella febbre gialla, nell' afonia, nella disfagia, nell'angina poliposa, nell'ingrossamento de' cordoni spermatici, nell'induramento scirroso di qualche parte, nello scorbuto e nelle malattie cutanee.

Se però le frizioni mercuriali o vengano praticate su individui malconci o ne' quali la malattia non sia più dentro il potere dell'arte, questo metallo come sostanza inaffine alla macchina produr può de'nuovi sconcerti aumentando gli esistenti. La cognizione esatta pertanto dello stato della malattia, del genere de'morbi che hanno preventivamente attaccato l'individuo, o di quelli che ne aggravano la condizione, complicandosi coi già esistenti venerei, è indispensabile al pari d'un rigoroso metodo onde amministrare queste frizioni. Se il mercurio non è introdotto nel corpo umano in dose sufficiente onde vincere per intero la vera condizione sifilitica, l'individuo dopo aver subito l'uso del mercurio si trova ancora ammalato più che prima, e non infrequenti sono gli esempii di persone che solo per mancanza della dovuta energia nel metodo di cura a cui si assoggettarono, rimasero presso a poco nello stato anteriore alla cura se non anche peggiorarono. Ma se d'altra parte coll'idea di assicurarsi della neutralizzazione del veleno contagioso a larga dose e senza alcuna riserva un medico si faccia a prescrivere le frizioni mercuriali, la smodata ed incomoda salivazione, la gran copia d'afte nel palato, nelle gengive, nell'esofago, le diarree copiosissime, i sudori profusi ed altri sintomi aggravanti lo stato dell'infermo, mentrecchè non sono segni infallibili dell'estinzione del principio contagioso, comandano al medico di sospendere per molto tempo l'uso delle frizioni, il che ritarda d'assai il compimento della cura. Per le quali cose si vede come il medico debba sempre condursi con somma circospezione, ed ogni piccolo effetto e variazione esattamente calcolare onde condurre a termine la sua cura, cura che deve modificare secondo l'antichità dell'affezione, secondo l'i-

diosincrasia dell' individuo, secondo l'età, il sesso, le malattie sofferte o vigenti e complicate. Non si possono quindi offrire che norme generali, le quali dovranno modificarsi per ogni singola circostanza. Molte malattie veneree guariscono a capo di quattro od al più sei frizioni, altre non cedono che alle settanta od alle cento, altre finalmente resistono al migliore metodo di cura, e meglio istituito. Ciò che non operano le frizioni in alcune circostanze l'operano di sovente o le fumigazioni mercuriali, od il sublimato corrosivo, o l'ossido nero, o l'acetato, o qualunque siasi altra preparazione di questo metallo prescritta per uso interno. La scelta quindi della preparazione, la costanza nell' adoperarla in alcuni casi, o la necessità di sospenderla, e di sostituirvene un' altra, la maniera particolare colla quale un individuo sente una piccolissima dose d' una di queste preparazioni resistendo a copiose quantità di altre, formano per se soli tanti elementi che non piegandosi a rigoroso calcolo non offrono alcuna generale deduzione. La pratica sola e l'abitudine nel vedere molti di questi casi può somministrare al medico dati sufficienti onde valutare le minime differenze, alle quali forza è adattare per ciascheduna una qualche modificazione nel metodo curativo.

L'azione elettiva che ha il mercurio sulle glandule salivali essendo come quella d'ogni altro farmaco su altri organi più o meno intensa secondo lo stato di queste parti o secondo la loro sensibilità, fa sì che alcune volte promova immediatamente lo ptialismo, avvenendo in alcuni casi che giammai questo fenomeno accada od accada molto più tardi. Per la qual cosa si vede quanto l' aumento della salivazione sia infedele contrassegno dell' estinzione del morbo se nel primo caso la malattia non cede che a nuove dosi di mercurio, se nel secondo i sintomi sono già da molto tempo scomparsi quando compare lo ptialismo. È raro però che tale ptialismo si possa evitare; ma qualora il medico colla sospensione di tanto in tanto delle frizioni, coll'uso alternato a queste di purgativi, con collutorii o di canfora, o di alcoole diluito nell'acqua sia abbastanza fortunato di ovviare a questo incomodo, esso può ottenere la guarigione di sì fatta malattia senza che l' infermo s'accorga degli inconvenienti quasi inseparabili dall'uso del medicamento. Qualora ad onta di ogni preservativo lo ptialismo accade, dovrà il medico mitigare gli incomodi con collutorii di alcoole semplice, o di alcool canforato, di decotti di piante mucilagginose, con purgativi reiterati, e nel tempo che a questo fenomeno si oppone dovrà tralasciare di amministrare qualunque siasi preparazione per riprenderne l' uso immediatamente dopo cessato questo scolo di scialiva. Non avrà il medico altro indizio che gli contrassegni a presso a poco l' epoca di dover sospendere la cura, se non la marcata diminuzione dell' intensità de' sintomi o la totale loro scomparsa, benchè anche questo criterio non sia sempre scevro dal somministrare inesatti risultamenti, avvenendo alcune volte che la malattia si rinnovi qualora si sospese il mercurio alla scomparsa totale di ogni sintoma morboso, come all' incontro che

la malattia si conduca a lieto fine terminando la cura quando ancora non s'era operata la cicatrizzazione delle piaghe, o la risoluzione de' tumori, o l'annientamento in fine di qual si fosse sintoma venereo.

La primavera e l'autunno sono, secondo gli autori che trattarono delle malattie sifilitiche, le stagioni nelle quali è più conveniente operare le frizioni. L'individuo però che può astenersi dalle variazioni della temperatura, e che può usare de' bagni potrà in qualunque epoca dell'anno assoggettarsi alla cura mercuriale.

Cirillo opina che la sera è l'ora del giorno la più propria onde fare le frizioni, giacchè il sonno che succede poco dopo fa sì che l'azione del rimedio assorbito si comparta più equabilmente ne' vaserelli che lo assorbiscono, e si sviluppi in seguito in un modo più pronunziato e più potente. Cruikshank al contrario pensa che sia più conveniente la mattina come quell'epoca del giorno in cui l'azione degli assorbenti è maggiore. La maggior parte però ritiene che sia indifferente il far le frizioni alla mattina piuttostochè la sera.

È stata riscontrata inutile pratica quella di far precedere alle frizioni mercuriali la cura preparatoria tanto commendata dalla maggior parte degli antichi, e da alcuni moderni, da far pensare a Fabre ed a Petit che il felice od infausto esito della cura dipenda interamente da essa. Consisteva questa cura nei bagni, nei salassi, nei purganti, nelle tisane dolcificanti, aperitive, diaforetiche, le quali a senso loro si dovevano prescrivere per molti e molti giorni, ed anche per varie intere settimane. Qualche volta però il medico può trovare conveniente od il salasso, od il bagno, od un purgante, se le circostanze particolari dell' individuo richieggano alcuni di questi mezzi: non si troverà però mai obbligato a ripeterlo per lungo tempo. Converrà ancora, trattandosi d' individui mal conci, deboli, estenuati, prescrivere una dieta nutriente, qualche decotto tonico, il latte, le quali sostanze potrannosi ancora usare simultaneamente all'uso del mercurio. Il vitto che si permetterà all'ammalato nel tempo della cura non, dovrà diversificare da quello che è uso in istato di salute, essendo massima perniciosa quella che comandava la dieta rigorosa, colla quale l'infermo si riduceva al massimo grado d'indebolimento e d'estenuazione.

Fra le diverse avvertenze pratiche da aversi nell' amministrazione delle frizioni mercuriali, una essenzialissima si è, che il traspirato cutaneo e le altre secrezioni non vengano turbate nel tempo della cura. A tale oggetto venne consigliato il rigoroso ritiro degli ammalati nelle loro stanze, nelle quali fossevi un costante grado di temperatura. Questa avvertenza non sarà del tutto necessaria che nel tempo della rigida stagione, non già in primavera od in autunno, stagioni nelle quali si può concedere agli ammalati di uscire dalle loro case, purchè siano provveduti di mantello onde ripararsi da un improvviso cambiamento di temperatura. È frequente l'osservare anche nella stagione d'inverno assoggettarsi alcuni individui alle frizioni mercuriali senza preservarsi dalle intem-

perie della stagione, e ciò non ostante ottenere la guarigione, ma qualche fortunata imprudenza non può contrapporsi alle molte cure fallite per mancanza delle necessarie precauzioni. Anche l'esame dello stato de' denti è indispensabile cautela da aversi prima d'intraprendere la cura mercuriale, onde levare i cariati, o togliere la scabrosità di alcune punte ad oggetto di evitare i dolori forti che si risvegliano nelle gengive, e nei denti stessi col sovrabbondante afflusso di umori a questa parte.

Nel determinarsi a curare i sintomi della lue mediante le frizioni mercuriali bisogna aver presente. 1° Che non si ottiene il maggiore effetto dal medicamento se si applichi immediatamente sulla parte affetta. 2° Che per ottenere il maggior vantaggio possibile si dovranno praticare le frizioni dove sboccano colle ultime estremità i vaserelli linfatici sulla cute, che riuniti poi ed aggomitolati penetrano per entro i visceri ammalati, oppure sono essi stessi infermi in queste località. Con questa vista si fanno le frizioni alle gambe ai piedi lorquando si vogliono distruggere gli ingorghi che esistono alle glandule poplitee, si praticano sull'anca, sulla coscia, sulla gamba se le glandule inferme sono le inguinali esterne, e se l'interne, si sceglie per luogo delle frizioni la parte interna della coscia: che se le glandule ascellari siano la sede del morbo che si vuole curare col mercurio, l'avanti braccio e l'interno del braccio sono le parti più adattate a ricevere le frizioni. Queste parti pure sono da preferirsi se l'ingorgo esista alle spalle, al collo ed allo sterno: il collo nella parte posteriore servirà come sede delle frizioni finalmente se la malattia esista nella faccia, nelle guancie, nelle labbra. 3° Qualora però il medico abbia a curare un'affezione non parziale ma resasi universale di tutti i sistemi, e qualora debba ripetere queste frizioni a lungo, dovrà cambiare di tanto in tanto il luogo, e scegliere quelli che più abbondano di vaserelli linfatici che si deggiono incaricare del trasporto del mercurio. 4° Che se adoperi le frizioni mercuriali nell'epatitide, o nella febbre gialla dovrà praticarle all'ipocondrio destro nella regione precisa occupata dal fegato, onde più pronta e più efficace ridondi l'azione del farmaco.

Alcuni hanno usato l'unguento mercuriale per la via dello stomaco nelle malattie sifilitiche, e fra gli altri Lagneaux assicura d'aver trovato questo mezzo di somma efficacia particolarmente in quelle sifilidi che erano accompagnate da discrasia scrofolosa. Questo metodo di curare la lue diede origine alla preparazione conosciuta colla denominazione di *Pillole d' unguento mercuriale di Sedillot*, ed all'altra che si denominò *Pillole d' unguento mercuriale di Terras*, la prima delle quali si componeva di tre dramme d'unguento mercuriale fatto con una parte di mercurio ed altrettanto di grasso, due dramme di sapone medicinale, ed una dramma d'amido e di polvere di liquerizia, da farne tante pillole del peso circa di quattro o sei grani. La seconda preparazione poi si fa senza il sapone a presso a poco colla medesima dose di unguento impastato con polvere d'altea o midollo di pane. Il

metodo di cura con queste pillole consiste nel somministrarne, dopo aver fatto precedere alla cura le usate preparazioni, alla mattina a digiuno, una o due ore avanti il pranzo, tre, sulle quali si fa succedere un mezzo bicchiere d'acqua pura, ed accrescendo la dose successivamente fino a portarla al numero di dodici o di quindici giornalmente; dose però che si deve regolare a norma che i sintomi cedono o no al metodo di cura, e secondo che la disposizione allo ptialismo lo permette. Si può usare simultaneamente un decotto fatto colla salsapariglia o colla china dolce o colla bardana non che i bagni, per ajutare il mercurio nella sua azione.

Secondo quanto riferisce Lagneaux, sembrerebbero più atte le prime delle seconde pillole a guarire la lue, se è vero che quelle di Sedillot si disciolgono facilmente nell' acqua, e non quelle di Terras, lo che indurrebbe a credere che queste passassero senza decomporsi al lungo degli intestini e quindi venisse evacuata gran porzione di mercurio non separato dal grasso.

Il metodo di Wendt per prevenire l'idrofobia consiste nell' applicazione delle cantaridi sulla ferita, nel prescrivere all' infermo del calomelano per uso interno, e nel praticare le frizioni di mercurio, finchè la salivazione produca delle ulceri alle gengive.

Dos. e mod. d' amm. Da uno scrupolo ad una dramma il giorno aumentando gradatamente la dose. Qualora si adoperi l'unguento mercuriale mite o minore si potrà usare alla dose doppia. Si dovrà continuare la fregagione (colla mano nuda se l'infermo si cura da se, con la mano difesa da un guanto di dante, o da una carta se un assistente o il chirurgo è l'operatore) finattantochè la parte rimanga ascintta. Si copre dopo la parte con un pannolana onde ajutare l'assorbimento di tutte le particelle del metallo.

Prima di farsi a praticare le frizioni mercuriali, dovrà il Chirurgo radere col rasojo tutti i peli che si trovano in quella parte sopra la quale deve stendere l'unguento mercuriale, facilitandosi in tal modo l'assorbimento del rimedio, ed evitandosi le stirature dolorose dei peli stessi che dalle frizioni vengono in mille sensi piegati e ripiegati. Si eviterà un troppo prolungato strofinamento onde non irritare di soverchio la pelle, e quindi ovviare al rossore ed allo sviluppo d' innumerevoli pustulette assai incomode e dolorose. Invece si stenderà l'unguento sopra una piuttosto ampia superficie, e per alcun tempo leggermente strofinando, si desisterà dal farlo alloraquando la pelle e comincii ad irritarsi, e siasi resa asciutta. Fatta la frizione è sano consiglio il coprire la parte sempre collo stesso pannolana, giacchè quando una volta sia impregnata d' unguento più non ne assorbe e quindi può tutto venire assorbito. Bisognerà però cambiare questo pannolana tosto che compariscano de'segni di salivazione, avvenendo facilmente che questo morboso profluvio trovar possa alimento nel mercurio contenuto nel pannolana che verrebbe assorbito dagli inalanti a cui fosse mantenuto a contatto. Appoggiati alla cognizione che i linfatici a lungo andare

perdono di loro attività nell'assorbire, si dovrà cambiare di tanto in tanto il luogo ove praticare la frizione.

Fatto un bagno o lavato con acqua calda saponata e rasi i peli nel luogo ove si debba fare la frizione si sceglierà per primo luogo dell'unzione quello spazio che vi è dal dorso del piede sino alla polpa della gamba, la seconda si dovrà fare sulla gamba istessa cominciando dal luogo ove è terminata la prima ed occupando sino al ginocchio: la terza dal ginocchio fino alla metà della coscia, la quarta da questo luogo fino verso gli inguini. Sull'altro piede e sull'altra gamba, se ne potranno eseguire altre quattro, coll' accennato ordine, e poscia si potranno segliere o le braccia od il tronco in varii punti di esso come sede delle successive frizioni. Nel caso in cui sia d'uopo di ritornare su quelle parti che sono già state unte converrà ripulirle con acqua saponata. Non sarà mai ripetuto abbastanza che il medico nel tempo che il suo ammalato pratica le frizioni deve di tanto in tanto esaminare lo stato delle gengive e dell'interno della bocca, onde ai primi segni della comparsa degli effetti del mercurio su queste parti, immediatamente sospendere le unzioni, cambiare le biancherie, e lavare le parti sopra le quali è stato disteso l'unguento.

Possono avvenire nel corso della cura diversi accidenti che richieggano la sospensione delle fregagioni. La febbre, le convulsioni, i sudori, lo ptialismo che qualche volta accadono dopo la terza o quarta frizione non si curano che col sospendere le unzioni, e colle abluzioni, coi purganti, coi diaforetici. Cessati questi inconvenienti si minora la dose e si riprende l'uso dell'unguento. Quando gli ammalati sono assaliti da cefalalgia, da nausea, da bocca secca, da tumefazione di gengive, da polsi forti per lo più non celeri si deve aspettar prossima la venuta dello ptialismo, e quindi anche in tal caso sospendere le frizioni, e colla dieta e co' purgativi opporsi all' inconveniente della salivazione.

Fra i diversi modi d'amministrare il mercurio merita di essere accennato il metodo di Torreillhe il quale crede che si debba far entrare il mercurio per le medesime vie che percorse il contagio per introdursi nel sistema. Propone perciò di praticare le unzioni sulla superficie del glande e sulla parte interna del prepuzio. Niuna preparazione precede il suo metodo di cura. Consiglia un purgante onde togliere tutte le saburre dagli intestini, e riguarda i bagni come un mezzo adatto a mantenere netto il corpo. Dopo di aver tenuto il glande immerso in un bagno tiepido per facilitare l'assorbimento, prescrive una mezza dramma di unguento mercuriale che fa distendere sul glande stesso, soffregando per quindici minuti circa. La frizione si può fare due volte nel corso della giornata, aumentando successivamente la dose dell'unguento fino a raddoppiarla. Giusta l'Autore di questo metodo, la guarigione si ottiene in meno di dodici giorni per le affezioni recenti ed in diciotto o venti o ventiquattro quando la malattia è antica. Un inconveniente compagno ordinario di questo metodo si è la tumefazione del glande, a cui si rime-

dia sospendendo le unzioni, e coll' uso de' bagni. Nelle donne le frizioni si fanno nella parte interna delle grandi labbra.

Avv. Alcuni per estinguere il mercurio prescrivono di unire al grasso della trementina, ma questo ingrediente fa sì che l' unguento mercuriale produca delle infiammazioni e delle ulcerazioni su quelle parti della cute ove si operano le frizioni.

Despatureaux riguarda l' aggiunta della canfora proposta da alcuni come vantaggiosa e propriissima onde arrestare od impedire lo ptialismo. Collin al contrario vuole che il medico sia molto circospetto sulla dose dell' unguento mercuriale canforato, potendo eccitare la febbre e le convulsioni.

Si usa da alcuni di coprire con ungnento mercuriale le ulceri veneree unitamente all' oppio onde calmarne i dolori: questa maniera di curare sì fatti morbi abbenchè alcuna volta possa condurle alla cicatrizzazione, pure non le guarisce mai radicalmente, a meno che il *virus venereo* non sia localizzato alla parte ammalata soltanto.

Alcuni per estinguere più sollecitamente colle sostanze grasse il mercurio impiegano per intermezzo lo zolfo, a riconoscere la qual frode Canedella insegna il seguente mezzo. Si facciano alcuni caratteri su carta da scrivere con una diluita soluzione di nitrato d' argento e poscia si facciano rasciugare. D' altra parte si faccia carbonizzare entro crogiuolo, evitando però l' accensione, un miscuglio dell' unguento sospetto e di potassa caustica: si disciolga questa materia carbonosa nell' acqua distillata. Sopra questa soluzione si versi qualche acido minerale, e nell' atto dell' aggiunta di quest' acido si esponga la carta scritta colla soluzione di nitrato d' argento ai vapori che s' innalzano. Nel caso di falsificazione collo zolfo i caratteri d' invisibili che erano si faranno neri.

GRASSO CON MUCILAGGINE E RESINE COMPOSTO.

Sin. Unguento d' altea. (UNGUENTUM DE ALTHAEA OFF.)

Met. di prep. Prendasi una libbra di radici d' altea recenti ed altrettanto di semenze di lino. Con sufficiente quantità d' acqua si faccia mucilaggine. Questo idrato si unisca a sei libbre di sugna purgata. Si agiti la miscela per qualche tempo e mediante un moderato calore si faccia evaporare tutta l' umidità. Allora si aggiungano otto once di ragia di pino, tre once di trementina ed una libbra di cera gialla. Si faccia fondere il tutto assieme onde farne unguento.

Alcuni prescrivono di aggiugnere unitamente agli ultimi ingredienti un' oncia di radice di curcuma polverizzata, onde comunicargli un color giallo.

Caratt. Odore resinoso: color giallo, se si sia adoperata la curcuma.

Az. ed us. È dotato di proprietà ammolliente e risolvente. Si adopera nelle ferite semplici onde ammollirne i bordi se troppo irritati, ne' tumori e negli induramenti della cute, nella rigidezza degli arti, nelle piaghe inveterate onde difenderle dal contatto dell' aria e calmare l' infiammazione se soverchia, ne' reumatismi onde lenirne i dolori, ed anticamente ancora si usava nella pleuritide onde calmare il dolore puntorio, co-

me pure in molte affezioni di nervi.

Dos. e mod. d'amm. Intridendone delle filacee qualora si voglia usare nelle ferite, ed ungendone le diverse parti ammalate in forma di frizioni qualora s'abbia a curare le altre mentovate affezioni.

Avv. Anticamente si preparava questo unguento invece di grasso adoperando olio. Si è sostituito dai moderni quello a questo, perchè bollendo l'olio colla mucilaggine sino alla consumazione dell'umidità, la mucilaggine si separava dall'olio precipitando al fondo, mentre l'olio rimaneva isolato.

Altra volta si univano all'altea ed ai semi di lino i semi di fieu greco, e la radice di scilla, da cui unitamente si estraeva la mucilaggine. Ora questa aggiunta è riguardata come inutile e come tale si riguarda l' aggiunta della gomma edera o come vorrebbe Lemery della gomma ammoniaco. Questa gomma secondo che vi esisteva o no dava una diversa denominazione all'unguento. Si chiamava *Unguento d' altea maggiore* quando questa gomma edera esisteva, ed *Unguento d'altea minore* quando no. Nelle nostre farmacie però generalmente non si trova che il sopraddescritto, al quale qualunque medico può aggiugnere quella sostanza che egli crede opportuna a soddisfare alle indicazioni che si propone.

GRASSO CON MURIATO D'AMMONIACA COMPOSTO.

Sin. Pomata del Dottor Fabré. (UNGUENTUM DOCTORIS FABRÉ OFF.)

Met. di prep. Prendasi una dramma d'idroclorato d'ammoniaca, una mezza dramma di sopraprototartarato antimoniato di potassio, uno scrupolo di canfora, dieci grani di muschio ed un'oncia di sugna. Si mescoli esattamente insieme.

Az. ed us. Viene raccomandata questa preparazione nelle affezioni croniche del fegato, ed il giovamento che alcune volte si sarà ottenuto dalle frizioni fatte con questa pomata giova il ripeterlo da un' azione non dissimile da quella che esercita la pomata d'Autenrieth, se come questa irrita la pelle.

Dos. e mod. d' amm. Si comincia alla dose di quindici o venti grani per frizione, e si aumenta progressivamente secondo il grado di sensibilità della pelle.

GRASSO CON MURIATO DI MERCURIO OSSIGENATO.

Sin. Grasso con deutocloruro di mercurio. Unguento di sublimato corrosivo. Pomata del Cirillo. (UNGUENTUM MERCURII SUBLIMATI CORROSIVI OFF.)

Met. di prep. Prendasi una dramma di sublimato corrosivo ridotto in tenuissima polvere e si unisca ad un'oncia di sugna. Entro vaso di majolica si trituri per lo spazio di otto o dieci ore.

Caratt. Color bianco: nessuno odore.

Az. ed us. Il medico napoletano Cirillo ha inventato un metodo di cura da sostituirsi alle ordinarie frizioni del mercurio pell'estinzione del *virus* venereo. Onde innalzare questo suo metodo esagerò forse un poco troppo gli inconvenienti che alcuna volta succedettero all'amministrazione delle frizioni mercuriali, ritenendo che anche per l'imperfetta estinzione del metallo nel grasso non si portasse in proporzione suffi-

ciente nel sistema linfatico per cui si prolungasse o si rendesse il trattamento superfluo, mentre che la rivificazione di qualche globetto di mercurio potesse causare de' disordini nell' animale economia. Dietro queste considerazioni ritenendo che il mercurio presentasse maggiori vantaggi sotto la forma salina che altrimenti, propose il sublimato corrosivo unitamente al grasso da usarsi esternamente. Oltre di proporre questa pomata nelle malattie veneree la riguarda utile ancora nella sciatica, nella milza ostrutta, ne' mali del fegato, nelle glandole ingorgate ecc. Ma per quanto però pensi il suddetto Cirillo che tali frizioni di sublimato corrosivo siano da preferirsi a quelle di mercurio metallico, pure non le ritiene come infallibili in ogni caso, nè da adoperarsi in tutte le forme diverse di questa malattia. Ritiene quindi infruttuoso, se non di sommo danno, l'usare di sì fatto mezzo in quelle veneree malattie che sviluppparono uno scorbuto, in quegli individui attaccati da una emaciazione estrema, indeboliti al sommo grado da una febbre etica, o da una diarrea colliquativa, ed in generale in tutti i soggetti lungamente estenuati di forze. Si usò con vantaggio ancora in qualche affezione cutanea.

Dos. e mod. d' amm. Per mettere in opera il suddetto metodo, si comincia da una mezza dramma, e si fa la prima frizione sotto la pianta de' piedi, dimodochè si consuma una dramma d' unguento. Dopo tre unzioni si sospendono per un giorno, nel quale si usa un bagno, dopo di che altre tre unzioni d' una dramma e mezzo, e poscia nuovamente un bagno. La dose per le successive frizioni si è di due dramme, dose che si prescriverà sino al cessare della cura. Se nel tempo della cura si accenda febbre od altro segno di soverchio eretismo consiglia la flebotomia, ma quando tali sintomi siano provenienti da imbarazzo saburrale conviene a preferenza qualche leggero emetopurgativo.

Vuole il Cirillo che le frizioni si facciano con un guanto di pelle prevismente ingrassato di pomata semplice, onde non si perda la più che minima porzione dell' unguento di sublimato. Consiglia le copiose bevande, e fra queste crede convenientissima l'acqua pura. Raccomanda pure come cosa essenziale la somma nettezza del corpo e delle biancherie, non che il cambiar spesso l'aria dell'ambiente dove si trova l'ammalato. Fra le stagioni dell' anno in cui egli ritiene che si possa o no stabilire la cura teme l'inverno, nè consiglia l' estate, ma bensì stima essere il principio d'Aprile il momento migliore per instituire la cura, reputando però buono anche l'autunno.

Avv. Cirillo aggiugne nella formazione di quest' unguento il sale ammoniaco nella dose eguale a quella del sublimato, credendo che con tale intermezzo il sublimato s' estingua meglio nel grasso e meglio si divida e suddivida, il che si conosce se prendendo un poco d' unguento fra le dita non si sentano piccoli corpicciuoli duri, i quali irriterebbero non poco quel tratto di pelle sopra cui si opera la frizione.

Volendo usare questa pomata in altre parti del corpo fuori della pianta de' piedi, converrà

diminuire la dose del sublimato per non cagionare una troppo grande irritazione sopra la cute che in qualunque siasi luogo è maggiormente sensibile di quello lo sia sotto la pianta de' piedi. Questo luogo fu scelto da Cirillo come il più acconcio per operare le frizioni, non per altro che per esistere ivi una pelle poco sensibile in confronto delle altre parti del corpo, proprietà che offre il mezzo di poter introdurre nel corpo una quantità di sublimato maggiore di quella che potrebbesi introdurre per altre parti dovendosi od aumentare la proporzione del grasso o diminuire quella del sublimato. Se quindi per qualche circostanza si creda opportuno praticare le frizioni su altre parti del corpo lo si potrà fare, ma diminuendo la dose del sublimato per non irritare la cute. Così facendo però la cura riesce assai più lunga, perchè ad ogni frizione introduciamo nel corpo meno sublimato, a meno che a misura della diminuzione del sale non s'aumentasse la dose dell' unguento.

Invece de' bagni semplici di acqua pura consiglia ancora il Cirillo i bagni di siero o di latte.

GRASSO CON NITRATO DI MERCURIO.

Sin. Unguento mercuriale cedrino del Baumé. Unguento citrino per la rogna. Unguento forte. Unguento d' ossiseptonato di mercurio. Pomata citrina mercuriale. Grasso con deutonitrato di mercurio. (UNGUENTUM NITRATIS HIDRARGYRI OFF.)

Met. di prep. Prendasi un' oncia di mercurio e s'introduca unitamente a doppio peso di acido nitrico entro un matraccio di vetro collocato in un bagno di sabbia. Ottenuta la soluzione del metallo ancora calda si unisca ad otto once di grasso previamente liquefatto. S' agiti il miscuglio con bastone di vetro finchè cominci a condensarsi; allora si coli prontamente su di una carta fatta in forma di scatola onde acquisti una solida consistenza. Si tagli quindi in tavolette di un' oncia circa di peso e si conservi in barattoli chiusi.

Planche nel preparare questa pomata propone di sostituire alla sugna porcina l' olio d' olive, giacchè così operando conserva, dice egli, per lungo tempo il suo color giallo, non va soggetta ad alterazione, avendo d' altronde una conveniente consistenza.

Caratt. Colore giallo: odore di grasso ossigenato: sapore da principio insipido che si cambia ben tosto in metallico aspro.

Az. ed us. Questa preparazione viene decantata ottimo rimedio per la rogna, per le volatiche, per le ulceri bavose, per gli erpeti, per la tigna, per la psoroftalmia semplice o venerea e per molte altre affezioni cutanee.

Dos. e mod. d' amm. S' impiega alla dose di una dramma ed anche più per ogni fregagione. Qualora si abbia a curare la rogna, propone Baumé, di ungere per nove giorni continui i polsi ed i garetti colla mentovata dose per ogni volta. Bisogna però, egli soggiugne, farne uso con cautela, giacchè per contenere molto mercurio potrebbe facilmente cagionare lo ptialismo.

Avv. In molte Farmacopee non si trova precisata la quantità di acido nitrico occorrente alla soluzione del mercurio. Ritengo

io pure sia difficile il determinarne esattamente le proporzioni, dipendendo queste per intero dalla qualità dell'acido che si adopera. Il Codice Farmaceutico di Parigi propono però due once di mercurio puro, tre once d'acido nitrico a 32°, e trentacinque once di sugna porcina.

GRASSO CON OLIO FISSO SOLFO E CALCE.

Sin. Unguento da rogna con solfo della Farm. Ferrarese. (UNGUENTUM AD SCABIEM PH. FERRARIENSIS OFF.)

Met. di prep. Prendansi due libbre d'olio d'olive, una libbra di grasso di porco purgato, due once di solfo polverizzato ed altrettanto di calce, e finalmente un' oncia di sale comune. Si spenga la calce e si unisca allo solfo, e ridotta così in polvere si unisca alle altre sostanze colle quali facciasi secondo l'arte unguento.

Az. ed us. Si adopera nella rogna.

Dos. e mod. d'amm. Ungendone due volte il giorno le parti ammalate.

Avv. Si potrà sostituire con profitto il grasso ossigenato alla sugna recente e purificata.

GRASSO CON OLIO FISSO E SOTTOCARBONATO DI PIOMBO BIANCO. V. *Grasso con sottocarbonato di piombo bianco.*

GRASSO CON OLIO VOLATILE E SOLFO COMPOSTO. V. *Grasso con aloe petroleo e bile.*

GRASSO CON OSSIDO DI PIOMBO SEMIVETROSO.

Sin. Grassi con ossido di piombo semivetroso. Grasso con protossido di piombo fuso. Grasso con ossido di piombo semivetroso cera ed olio. Empiastro fosco. Unguento della madre Tecla riformato. Unguento d'ossido di piombo fosco. (UNGUENTUM OXYDI PLUMBI SEMIVITREI OFF.)

Met. di prep. Prendasi mezza libbra per ciascuna delle seguenti sostanze: cera grasso di porco, grasso di montone, butirro fresco, e litargirio, e quindici once d'olio d'olive. I grassi ben depurati si facciano liquefare, eccettuata la cera, in un vaso di rame, e si scaldino finchè comincino a fumare: allora si aggiunga il litargirio, agitando continuamente il mescuglio con ispatola di ferro affine di impedire che si precipiti al fondo. Quando il litargirio sia tutto incorporato perde il color rosso e ne acquista uno scuro che piega al nero. Allora s levi una porzione piccola d'unguento e si esamini sopra una carta se abbia acquistato bastante consistenza nel raffreddarsi. Se abbia già la dovuta consistenza si ritiri dal fuoco, si lasci raffreddare per metà e vi si aggiunga la cera gialla tagliata a fettucce: si agiti con ispatola. Fusa la cera ed incorporata si coli l'unguento in cassettine di carta onde lasciarlo raffreddare.

Questo metodo, che è quello della Farmacopea del Brugnatelli, diversifica alcun poco da quello che si trova in Ferrarini, differenza che lo costituisce di un colore assai diverso ma che ad onta di quanto pensa Porati e lo stesso Ferrarini, non cambia nè punto nè poco l'azione del composto.

Caratt. Di colore bruno scuro: quando è recente è consistente, insipido, di odor cereo.

Az. ed us. Quest'unguento adoperato dal volgo pressochè in tutti i mali esterni viene prescritto alcuna volta dai medici

nelle lussazioni, ne' tumori, nelle piaghe che si cicatrizzano onde consolidarne e sollecitarne il rimarginamento, nelle scottature, ed in altre consimili malattie. Alcuni, come dissi, ne formano la panacea invariabile de' loro mali esterni, per cui frequentissimi sono i casi ne' quali il loro accarezzato farmaco manca d'effetto. Spesso però questa preparazione è utilissima, come quella che contiene un preparato di piombo, metallo che ne' mali esterni spiega sempre molta efficacia sotto qualunque forma venga esso applicato.

Dos. e mod. d' amm. Si distende col calore sopra una pelle, e si applica alle parti affette, cambiandolo ogni ventiquattro o trentasei ore.

GRASSO CON OSSIDO DI ZINCO.

Sin. Unguento con termossido di zinco. Unguento d' ossido di zinco. Unguento di nihil album. Grasso con protossido di zinco. (UNGUENTUM ZINCI OFF.)

Met. di prep. Facciasi fondere un' oncia di grasso di majale o di butirro di cacao, indi vi si uniscano due dramme di protossido di zinco. Si mescoli esattamente.

Az. ed us. L'unguento di zinco dissecca, e mitiga i dolori che soffrono i nervi pel contatto dell' aria qualora sia escoriata la pelle. Si usa quindi con molto buon esito nelle papille delle poppe private di epidermide, nella cisposità degli occhi, nel rubore delle palpebre, nelle ulceri erpetiche, nelle emorroidi, nelle screpolature delle papille di qualsivoglia parte.

Dos. e mod. d' amm. Si fa liquefare, e con un mezzo qualunque, ma meglio con un pennello si ungono le parti ammalate.

GRASSO CON OSSIDO DI ZINCO IMPURO.

Sin. Unguento di termossido di zinco impuro. Unguento oftalmico. Unguento di tuzia. (UNGUENTUM TUTHIAE OFF.)

Met. di prep. Prendansi cinque once di grasso di porco ed un' oncia di tuzia preparata. Si esponga al fuoco tanto che il grasso si fonda, si agiti, e se ne faccia unguento.

Az. ed us. Si adopera nelle pustule, lippitudine, prurito degli occhi, e particolarmente nel rossore delle palpebre.

Dos. e mod. d' amm. Se ne mette un piccolo pezzetto nell' angolo dell' occhio infermo prima di coricarsi, e poscia si stropiccia dolcemente la palpebra.

Avv. Alcuni invece di grasso prescrivono di adoperare del butirro: il medico e lo speziale saranno indifferenti nella scelta. Quest' ultimo dovrà preparare l' unguento di tuzia a poco per volta onde ovviare all' ossigenazione del grasso o del butirro che renderebbe il preparato soverchiamente irritante.

Bisogna avvertire che il Ferrarini dietro le tracce dell' Antidotario Bolognese prepara l'unguento di tuzia (ch' esso fa sinonimo di *Olio fisso con sottocarbonato di piombo ed ossido di zinco bigio impuro composto*) in modo diverso da quello che noi abbiamo descritto. Consiste il metodo tenuto in queste due farmacopee nel far liquefare unitamente sei once di cera gialla ed altrettanto d' olio rosato, e liquefatti che siano propongono di aggiugnervi due once di sottocarbonato di piombo polverizzato, un' oncia di solfuro nero di piombo, altrettanto di tuzia e mezz' oncia di gomma incenso polverizzata, ed agitare finat-

tantochè il composto siasi raffreddato. Il suddetto Antidotario bolognese nell'azione ed uso di questo unguento dice disseccare esso le risipole, ripulire le ulceri sordide, favorirne l'incarnazione, e condurle alla cicatrizzazione.

Alcuni prescrivono di aggingnere alla tuzia ed al grasso dell' acetato di piombo, della canfora e della calamina. Da quest'unione risulta quel composto che si conosce sotto la denominazione di *Unguento oftalmico di Etmullero*. (UNGUENTUM OPHTHALMICUM ETTMÜLLERI OFF.) Quest'unguento si compone di due scrupoli di tuzia, altrettanto di pietra calamina, e di acetato di piombo, quattro grani di canfora e quanto basta di sugna, o di unguento rosato. Viene lodato nel prurito delle palpebre.

Qualora l'unguento di tuzia dovesse servire a detergere alcune ulcerette che si formano attorno agli occhi, siccome per se non sarebbe abbastanza attivo, si consiglia da alcuni di unirvi dell'acetato di rame. Questa aggiunta però non dovrà esser fatta che qualora le circostanze lo richieggano.

GRASSO CON OSSIDO DI ZINCO E MERCURIO PRECIPITATO BIANCO.

Sin. Unguento oftalmico di Janin. Pomata oftalmica di Janin. (UNGUENTUM OPHTHALMICUM JANIN OFF.)

Met. di prep. Prendasi mezz'oncia di sugna depurata, due dramme di tuzia preparata, altrettanto di bolo armeno ed una dramma di mercurio precipitato bianco. Si lavi più volte la sugna nell'acqua di rose, ed entro mortajo di vetro si mescoli esattamente il tutto.

Az. ed us. Ecco quanto Janin dice della virtù di questa preparazione. — Questo è un eccellente ottalmico non solo contro l'infiammazione degli occhi, ma altresì per vuotare i vasi varicosi e rimetterli nello stato loro naturale. Questa pomata dissipa le macchie, scioglie la tumefazione delle palpebre, deterge e cicatrizza l'ulcerazione de' loro orli e quella della cornea.

Dos. e mod. d'amm. L'uso è d'introdurne nell'occhio con una piccola tenta d'argento una quantità grossa quanto un seme di lente, ripetendo questo medicamento mattina e sera sino alla guarigione. Nel medesimo tempo si potrà far uso di qualche sostanza purgativa.

GRASSO CON OSSIDO DI ZINCO NATIVO.

Sin. Unguento calaminare. (UNGUENTUM CALAMINAE OFF.)

Met. di prep. Prendansi cinque parti di grasso con cera gialla ed una parte di pietra calaminare. Si faccia unguento.

Az. ed us. Si adopera come gli altri unguenti preparati cogli ossidi di zinco puro ed impuro nelle malattie degli occhi, non che nelle escoriazioni della pelle e nelle altre affezioni superiomente mentovate.

GRASSO OSSIGENATO PER L'ACIDO NITRICO.

Sin. Unguento ossigenato. Pomata ossigenata dell'Alyon. Unguento termossigenato. Sugna ossigenata. Unguento nitricato. (UNGUENTUM OXYGENATUM OFF.)

Met. di prep. Prendasi una libbra di grasso di porco colato. Si faccia liquefare in vaso di vetro o di porcellana, quindi vi si aggiunga un' oncia e mezzo d'acido nitrico. Si agiti il miscuglio con una spatola di vetro finattantochè cominci a bollire; al-

lora si rallenti il calore, e seguitando un debole bollore si prosegua onde l'acido tutto si decomponga. Dopo si agiti fino a che cominci a rapprendersi e si getti in forme di carta.

Caratt. Consistenza solida: colore giallo: odore rancido.

Az. ed us. Si adopera quest'unguento nella tigna del capo, nella scabbia, in varii erpeti, e nelle ulceri veneree. Giova in tutte quelle affezioni nelle quali vengono commendati gli olii resi ossigenati coll'azione del tempo, o mediante ossidi metallici.

Dos. e mod. d'amm. Si fa liquefare e se ne ungono le parti ammalate.

Avv. L'*Unguento d'acido nitroso dell'Alioni*, accennato all'articolo *Acido nitrico concentrato*, come di poco differente dalla sugna ossigenata, si ottiene unendo assieme cinque dramme d'acido nitroso e sedici once di sugna purificata. Si fanno liquefare queste due sostanze a lento fuoco, indi si lasciano raffreddare gettandole in forma di carta come nel metodo superiormente descritto. Questa preparazione è sì poco diversa nella sua maniera d'agire dall'unguento ossigenato che non meritano di esser disgiunte.

Secondo che la quantità d'acido nitrico impiegato sarà maggiore o minore, si otterrà una pomata più o meno carica di ossigene. Quando sia al massimo grado d'ossidazione ha color giallo e maggior consistenza di quello sia quando è poco ossigenata, ed allora è quasi senza odore e di colore appena gialliccio. La più ossidata, secondo Alyon, è preferibile nelle malattie cutanee, nelle ulceri veneree, negli erpeti o nei bottoni che vengono nella faccia. I risultamenti che l'Alyon dice d'aver ottenuti da questa pomata nella tigna non sono stati confermati dalle esperienze di Barbantini che l'usò senza verun successo.

GRASSO CON PAPAVERO JOSCIAMO E BELLADONNA. V. *Grasso con resina di pioppo composto.*

GRASSO CON PIANTE AROMATICHE E LAURO. V. *Grasso con lauro.*

GRASSO CON POLVERE DI CARBONE.

Sin. Pomata antipsorica del D. Tomann. (POMATUM ANTIPSORICUM TOMANNI OFF.)

Met. di prep. Prendansi due dramme di polvere di carbone recentemente preparato, tre once di butirro recente ed altrettanto di grasso. Si trituri entro mortajo di marmo finattantochè siasi formato un esatto miscuglio.

Az. ed us Nell'istituire la cura della rogna con questa pomata conviene far prendere al malato un bagno tiepido, quindi il giorno dopo si fa praticare una frizione con tale unguento su tutte le parti attaccate da rogna: dopo si lava con una dissoluzione di sapone tiepida. Nel giorno successivo si fa una nuova frizione e nel termine di cinque o sei giorni la rogna deve essere guarita.

Dos. e mod. d'amm. Ogni frizione deve esser fatta con due dramme circa di pomata.

GRASSO CON PROTOIDROJODATO DI POTASSA. V. *Grasso con idroiodato di potassa.*

GRASSO CON PROTO IDROIODATO DI POTASSA IODURATO. V. *Grasso con idroiodato di potasso iodurato.*

GRASSO CON PROTOIODURO DI MERCURIO. V.

Grasso con deutoioduro di mercurio.

GRASSO CON PROTOSSIDO DI PIOMBO FUSO. V. *Grasso con ossido di piombo semivetroso.*

GRASSO CON PROTOSSIDO DI ZINCO. V. *Grasso con ossido di zinco.*

GRASSO PURGATO. V. *Grasso.*

GRASSO CON RESINA DI PIOPPO COMPOSTO.

Sin. Unguento populeo. Grasso con papavero, josciamo e belladonna. (UNGUENTUM POPULEUM OFF.)

Met. di prep. Diversi sono i metodi che le varie Farmacopee prescrivono onde procedere nella preparazione di quest'unguento. Alcuni suggeriscono di unire le gemme di pioppo o disseccate o recenti al grasso, e mediante la triturazione ridurre il miscuglio a consistenza d'unguento. Altri aggiungono alle gemme di pioppo le foglie di papavero, il iosciamo, il semprevivo maggiore, il solano ortense: altri oltre tutte queste sostanze prescrivono ancora le foglie di belladonna: altri finalmente rendono l'operazione più complicata volendo che oltre ai suddetti ingredienti v'entrino pure le foglie di bardana, di mandragora, di lattuca e di altre piante. I metodi però più comuni sono i seguenti.

1.° Prendansi quattro libbre di grasso di porco purgato e due libbre di gemme di pioppo recenti. S'uniscano al grasso gli occhi di pioppo e si lascino in riposo per otto giorni. Si metta il vaso ben chiuso a bagno-maria, e si mantenga liquefatto il grasso per lo spazio di un'ora, si sprema poscia, si coli e si conservi.

Brugnatelli però dietro Dumeril e Morelot prescrive di usare le gemme non recenti ma disseccate, per possedere esse, quando sono in questo stato, un aroma più aggradevole. La proporzione delle gemme al grasso è di otto once a due libbre. L'unguento con questo metodo ottenuto potrebbesi chiamare *Unguento populeo semplice* per distinguerlo da quello preparato con questo

Altr. met. Prendansi nel principiar di primavera due libbre di gemme di pioppo recenti, e contuse si uniscano a quattro libbre di sugna purificata. Si mantenga questo mescuglio in quiete sino alla ventura stagione d'estate. Allora si aggiungano sei once di foglie recenti di belladonna, ed altrettanto di foglie parimenti recenti di iosciamo.

Bene mescolati questi due ultimi ingredienti coi primi si unisca tutto assieme, e si cuoca finattantochè scompaja ogni umidità, indi si coli e si sprema.

Quest'unguento che potrebbesi denominare *Unguento populeo composto* viene preparato quasi nel modo qui appresso indicato dal codice di Parigi: solo viene prescritto in esso di aggiugnere le foglie del solano e del papavero reade. Così il Ferrarini prescrive come ingredienti di questa preparazione due libbre di gemme di pioppo recenti, quattro libbre di sugna purificata, e tre once di foglie recenti di papavero, altrettanto di quelle di josciamo, di semprevivo maggiore e di solano ortense. Vuole che si lascino per quindici giorni in riposo il grasso e le gemme unite assieme e che quindi vi si aggiungano le altre sostanze, dopo di ciò, che si faccia bollire per un'ora, e si coli po-

scia in vaso di rame stagnato. Suggerisce in fine di separarne le impurità e le parti acquose che si trovano nel fondo, agitare con ispatola di legno tanto che acquisti la consistenza d'unguento, indi conservarlo.

Caratt. Colore giallo che trae al verdastro: odore che s'accosta alquanto all'aromatico; consistenza un poco molle.

Az. ed us. Altra volta per le proprietà delle foglie che sono come ingredienti secondarii in questa preparazione, si considerava essa narcotica ed atta quindi a mettere in calma la sensibilità nervosa soverchiamente irritata e molestata. Ne'dolori e nelle infiammazioni, nelle emorroidi, nelle screpolature del capezzolo o dell'areola delle mamelle, nelle scottature si è avuto in conto di giovevolissimo rimedio.

Ora però che da molti l'aggiunta delle piante narcotiche si riguarda pressochè inutile, le gemme di pioppo si considerano quasi del tutto inerti a promovere la calma delle dolorose sensazioni, a conciliare il sonno ed a produrre tutti que' benefici effetti che i medici dell'età passate si ripromettevano dall'uso di quest'unguento. L'unguento populeo quindi presentemente non viene adoperato che qualche volta come ammolliente e nulla più.

Non so quanto sia fondata l'usanza di quelli che ne'loro metodi proscrissero l' aggiunta delle piante narcotiche, come che queste talvolta non operassero gli effetti che loro sono proprii anche amministrate per la via della cute. Si calmano i dolori delle neuralgie, delle emorroidi e di altri simili mali colle frizioni praticate sulle parti inferme di grasso unito all' iosciamo, alla cicuta, alla belladonna, e ad altre piante narcotiche; quindi perchè si hanno a ritenere inutili le suddette piante nella preparazione dell'unguento populeo se l'attività di esso gli viene per intero partecipata dalla proprietà narcotica e sedativa che il papavero, la belladonna, il solano ecc. possedono ?

Quindi mi sembra s'abbia a concludere che se gli antichi esageravano nella complicazione de' loro farmaci composti, e se a questi veniva da essi attribuite maggior numero di proprietà di quello che realmente avessero, e se anche prodigavano elogi alle sostanze le più inerti, i moderni le molte volte rimproverano a torto gli antichi di soverchia credulità per le preparazioni apparentemente le più incongrue, per non ottenersene ora gli effetti per cui altra volta vennero celebrate, avvenendo che ben di rado il medico esperimenti quella sostanza che in altra età fu esperimentata, giacchè per le correzioni e modificazioni a cui hanno dovuto soggiacere le più celebrate preparazioni non è infrequente il vedere tolto dal numero degli ingredienti quello da cui lo sperimentatore poteva a buona ragione ripromettersi un sicuro vantaggio. E da questa causa è da ripetersi pure in gran parte la differenza di risultamento che ottengono i diversi medici, e quindi, ciò che succede sì di frequente, la confidenza che si accorda da qualche medico ad un farmaco che presso altri è in totale discredito.

Dos. e mod. d'amm. Se ne ungono le parti inferme, o vi si applica disteso su di un pan-

nolino o mediante delle filacce.

Avv. Nel far cuocere quest' unguento, bisogna aver cura di mescolare continuamente la materia.

GRASSO CON RESINA VERDE DI MEZEREO. V. *Daphne Mezereum*.

GRASSO CON RESINE COMPOSTO.

Sin. Grassi con resine composti. Grasso con elemi composto. Unguento d' elemi. Unguento d' elemi composto. Unguento d' Arceo. Balsamo d' Arceo. Unguento digerente balsamico. Unguento d' elemi e trementina. (BALSAMUM ARCAEI *sive* UNGUENTUM ELEMI ET TEREBINTHINAE OFF.)

Met. di prep. Prendansi otto once di sevo di castrato, sei once di trementina, altrettanto di resina elemi e quattro once di sugna purgata. Si faccia liquefare tutto assieme, si coli per panno, e si agiti finchè siasi raffreddato.

Caratt. Color giallognolo: odor resinoso. La consistenza sarà piuttosto molle: questo carattere però varierà se invece di questo processo si adoperi quello di qualche altra Farmacopea. Non sono fra loro d' accordo nella dose del grasso comparativamente agli altri ingredienti. La Farmacopea d' Olanda vuole che dei grassi, e delle resine si adoperino parti ugnali: l' Antidotario non adopera altro grasso che il sevo, ma aggiugne l' olio d' iperico e la cera: Brugnatelli senza aggiugnere questi due ultimi ingredienti non adopera che il sevo. Baumé e Lemery prescrivono due libbre di sevo, una libbra di sugna, una libbra e mezzo di trementina ed altrettanto di resina elemi. Silvestri oltre il sevo e la sugna aggiugne della cera.

Az. ed us. È dotato di azione leggermente stimolante, per cui si adopera a promovere la suppurazione nelle ulceri indolenti, ed a consolidare le piaghe. Stemperato nell' alcool ed in un tuorlo d' uovo s' injetta nelle fistole e nelle ulceri sinnose. Gli antichi consideravano questo balsamo come proprio ad arrestare i progressi della gangrena, a fortificare i nervi, lo adoperavano nelle lussazioni, nelle contusioni, nelle ammaccature, nei dolori pùntorii del petto. L'uso di questa preparazione si è renduto a nostri giorni assai raro.

Dos. e mod. d' amm. S' applica alle ulceri sinuose ed alle fistole intridendone delle faldelle di filacce ed introducendole nel cavo di queste: nelle piaghe parimenti si applica con filacce; ma nelle altre affezioni mentovate si ungono con esso le parti ammalate.

Avv. Arceo l'inventore di questa preparazione aggingneva l'olio d' iperico ed il sandalo rosso, ingredienti che sono stati reputati inutili, per cui ora più non si usa d' introdurveli.

Avvi una preparazione di cui fanno molto uso i chirurgi di alcuni paesi nell' attivare il fondo delle ulceri onde condurle a sollecita incarnazione, conosciuta colla denominazione di *Unguento digestivo dello Spezzani*. Si prepara questo unendo assieme, mediante blando calore, quattro once di balsamo d'arceo, altrettanto di unguento basilico ed otto once di olio d' iperico. Se si ha a misurare l'efficacia di questo farmaco dalla frequenza con cui viene prescritto, certo che è da riguardarsi l' unguento dello Spezzani come va-

lidissimo rimedio in molte cutanee infermità.

GRASSO CON ROSMARINO COMPOSTO.

Sin. Unguento di rosmarino composto. (UNGUENTUM RORISMARINI COMPOSITUM OFF.)

Met. di prep. Prendansi quattro libbre di sugna purificata, due libbre di sevo e mezza libbra di cera gialla. Si facciano liquefare queste sostanze onde si mescolino esattamente. Si lascino raffreddare e poscia vi si aggiungano due once di olio di lauro e tre once per ogni fatta di olio di bacche di ginepro e di rosmarino. Ben mescolate tutte queste sostanze si conservino.

Caratt. Odore grato: consistenza maggiore di quella del grasso.

Az. ed us. e

Dos. e mod. d'amm. V. *Grasso con lauro.*

GRASSO CON SABINA.

Sin. Unguento di sabina. (UNGUENTUM SABINAE OFF.)

Met. di prep. Prendansi due libbre di sugna preparata, sei once di cera gialla, ed una libbra di foglie recenti di sabina. Si faccia bollire il tutto lentamente in vaso di ferro sino a che compaja verde, e che non vi sia più umidità. Allora si coli e si conservi in adattati vasi.

Caratt. Color verde-giallo: consistenza maggiore di quella del grasso.

Az. ed us. È frequente presso i chirurgi l'uso di questo unguento per consumare le carni fungose.

GRASSO CON SABINA E RHUS.

Sin. Pomata epispastica vegetabile di Pelletier. (POMATUM EPISPASTICUM PELLETIER OFF.)

Met. di prep. Prendansi sedici once di grasso depurato, sei once di cera, e due once d'olio d'oliva: si facciano liquefare, e poscia vi si uniscano quattro once di foglie fresche di sabina e due dramme di foglie di *rhus*: si continui per alcun tempo a mantenere la miscela esposta all'azione di un blando calore, indi si coli e si lasci raffreddare. Si potrà aromatizzare con qualche olio essenziale.

Caratt. Color verde giallastro: consistenza maggiore di quella del grasso.

Az. ed us. Questa pomata agisce fisico-chimicamente sulla cute non molto diversamente dalle cantarelle o dalla *daphne mezereum:* laonde quanto si disse all'articolo *Grasso con corteccia di timelea* è applicabile a questo.

Dos. e mod. d'amm. V. *Grasso con cantarelle.*

GRASSO CON SOLFATO DI MANGANESE.

Sin. Unguento di solfato di manganese. (UNGUENTUM SULPHATIS MANGANESII OFF.)

Met. di prep. Si faccia esatta mescolanza di una parte di solfato di manganese e di sugna porcina.

Caratt. Consistenza di grasso: colore nero.

Az. ed us. Si è adoperata con sommo profitto questa preparazione nella tigna del capo, nell'erpete, nella scabie degli uomini e degli animali e nelle macchie erpetiche.

Dos. e mod. d'amm. Ungendone le parti ammalate una o due volte il giorno.

Avv. Invece di solfato di manganese si potrà adoperare l'ossido. Se ne sono ottenuti gli stessi effetti.

GRASSO CON SOLFO.

Sin. Unguento da rogna semplice. Unguento solforato. (UNGUENTUM AD SCABIEM SIMPLEX OFF.)

Met. di prep. Si mescolino quattro once di sugna purificata con due once di solfo sublimato.

Caratt. Denso: gialliccio: insipido: di odore di solfo.

Az. ed us. Si adopera onde guarire la rogna.

Dos. e mod. d' amm. Quando la rogna attacca tutte le parti del corpo si adoprano tre once d' unguento per ciascuna unzione, ungendo la quarta parte del corpo. Si usa di far eseguire queste unzioni alla sera prima di coricarsi.

Avv. Si potrà rendere odoroso coll' aggiunta di qualche poco d'olio aromatico. Per la quantità d' unguento sopraindicata basta mezza dramma d' olio o di bergamotta o di lavanda ecc.

GRASSO CON SOLFO E CARBONATO DI POTASSA.

Sin. Unguento solforato alcalino. Pomata antiscabbiosa d' Helmerich. (UNGUENTUM SULPHURIS ALCALINUM OFF.)

Met. di prep. Prendansi due parti di solfo, una di sottocarbonato di potassa e dieci di grasso. Si mescoli esattamente onde succeda una perfetta unione.

Az. ed us. Si adopera questo unguento nella cura della rogna. L' aggiunta del sottocarbonato di potassa allo solfo si è trovata molto utile per accelerare la guarigione della suddetta malattia.

Dos. e mod. d' amm. Si prescrive sotto la forma di frizioni, le quali vanno ripetute ogni sei ore per tutto l' ambito del corpo.

GRASSO CON SOLFO ED IDROCLORATO D' AMMONIACA.

Sin. Unguento antipsorico. Unguento di solfo e sale ammoniaco. (UNGUENTUM E SULPHURE, ET MURIATE AMMONIAE OFF.)

Met. di prep. Prendasi una parte di allume di rocca polverizzato, altrettanto d' idroclorato d' ammoniaca, quindici parti di solfo sublimato, e trenta parti di sugna preparata. Si mescoli accuratamente in mortajo.

Az. ed us. Questa preparazione in cui l' azione dello solfo viene rinforzata da quella del sale ammoniaco è ottima nelle malattie scabbiose e particolarmente nella rogna. S' ottiene la guarigione di questa malattia in assai minor tempo che coll' unguento di solfo semplice.

Dos. e mod. d' amm. Come del *Grasso con solfo e carbonato di potassa.*

GRASSO CON SOLFO, IDROCLORATO D'AMMONIACA ED ELLEBORO BIANCO.

Sin. Pomata di Pringle. (POMATUM PRINGLE OFF.)

Met. di prep. Prendasi un' oncia di solfo e due once per ogni fatta di sale ammoniaco, elleboro bianco e sugna. Si unisca esattamente insieme.

Az. ed us. Si usa con molto profitto nella rogna ed in altre malattie erpetiche.

Dos. e mod. d' amm. La quantità accennata serve per quattro frizioni da farsi sulle parti ammalate una volta per giorno.

GRASSO CON SOLFO E MURIATO DI SODA.

Sin. Grasso con solfo e sale marino. Unguento da rogna officinale. (UNGUENTUM AD SCABIEM COMPOSITUM OFF.)

Met. di prep. Prendansi quat-

tro once di solfo sublimato, ed altrettanto di muriato di soda puro e decrepitato. Queste due sostanze bene polverizzate si uniscano a sei once di sevo di bue e ad una libbra e mezzo di sugna preparata, essendo questi due grassi liquefatti. Si mescoli esattamente onde ridurre il tutto in unguento e poscia vi si uniscano due dramme d'olio essenziale di lavanda onde aromatizzarlo.

Az. ed us. Il carbonato di potassa, l'idroclorato d'ammoniaca, ed il cloruro di sodio sono le tre sostanze minerali che si sono unite allo solfo onde aumentarne l'efficacia nel distruggere la rogna. Io ne ho formato, seguendo le migliori farmacopee tre diversi unguenti solforati composti. Al medico però sarà indifferente la scelta, come sarà in suo arbitrio, qualora le circostanze il richieggano, aumentare la dose dell' uno o degli altri ingredienti. Come sarebbe opera vana e malagevole il proporsi di modificare in tante guise le formule de' farmaci quante sono le indicazioni che si presentano al medico sempre variate anche nello stesso morbo, così il medico che non abbia fatto voto interamente all'empirismo non deve riguardare le formule che si prescrivono nelle farmacopee se non quali materiali che gli vengono proposti ma che a lui spetta variare, comporre, modificare a norma dello scopo che si propone, dell'affezione che deve curare, del grado di sensibilità dell' individuo soggetto alla medicatura, e di altre circostanze che si di sovente richieggono o rilevanti o piccoli declinazioni dal conosciuto metodo curativo.

Dos. e mod. d' amm. Come del *Grasso con solfo ed idroclorato d'ammoniaca.*

GRASSO CON SOLFO E SALE MARINO. V. *Grasso con solfo e muriato di soda.*

GRASSO CON SOLFO E TABACCO COMPOSTO. V. *Grasso con aroma di rose, solfo e tabacco.*

GRASSO CON SOLFURO DI POTASSA E SODA.

Sin. Pomata contro la tigna. (POMATUM AD TINEAM CAPITIS OFF.)

Met. di prep. Prendansi tre dramme di soda ben polverizzata, ed altrettanto di solfuro di potassa parimenti in polvere. Si uniscano esattamente con tre once di sugna purificata, o di unguento rosato.

Az. ed us. Si adopera nella tigna strofinandone il capo ogni giorno e per molto tempo dopo aver fatto cadere le croste o le scaglie tignose con ripetuta applicazione d' empiastri. Si procurerà di radere per quanto si può il capo degli infermi dai capelli. Se il medicamento mostri poca efficacia se ne aumenta la dose.

GRASSO CON SOTTOCARBONATO DI PIOMBO BIANCO.

Sin. Unguento di termossido bianco di piombo. Unguento di biacca. Unguento di cerusa. Unguento d' ossido di piombo carbonato. Unguento bianco. (UNGUENTUM ALBUM OFF.)

Met. di prep. Si facciano fondere entro vaso di ferro quattro once di cera bianca e due libbre di grasso di porco; indi vi si unisca una libbra di sottocarbonato di piombo bianco. Si agiti con pestello di legno finchè abbia acquistata una consistenza uniforme. Si ritiri allora il vaso dal fuoco e si continui ad agi-

tare sino al totale raffreddamento. Campana invece di cera impiega dell' olio fisso d' olive per cui viene da esso denominato *Grasso con olio fisso e sottocarbonato di piombo bianco*. Nella farmacopea gallica viene prescritto di unire il carbonato di piombo al grasso ed escludere ogni altro ingrediente.

Alcuni altri finalmente come Lemery e Silvestri propongono per ingredienti di questa preparazione l' olio o rosato o d'oliva, la cera e la cerusa.

Az. ed us. Si usa questo unguento nelle scottature, nelle esulcerazioni cutanee, ed in quelle prodotte da sostanze epispastiche. Si adopera ancora nella rogna, nel prurito della pelle, nelle scalfiture, e nelle escoriazioni prodotte dal lungo decubito su una parte.

Dos. e mod. d' amm. Si distende su un pannolino e si applica alle parti inferme.

Avv. La preparazione che si conosce in molte Farmacie sotto la denominazione di *Unguento ad ambusta*, non diversifica da quello or ora descritto: eccone la formula che dà il Lemery. Prendansi olio di napo oppure d'oliva due libbre, sevo di castrato e cera gialla di ciascheduno mezza libbra, di minio tre once ed altrettanto di cerusa. Si faccia secondo l' arte unguento. Avverte lo stesso Lemery che invece di minio ai può mettere la corrispondente quantità di cerusa. Si loda questo unguento nelle piaghe fatte dalle scottature.

Se ad ogni libbra del suddetto unguento si aggiungano quattro scrupoli di canfora si otterrà quella preparazione che si conosce nelle officine coi nomi di *Unguento d' ossido di piombo carbonato canforato. Unguento di biacca canforato. Unguento di cerusa canforato.* (UNGUENTUM ALBUM CAMPHORATUM OFF.) la quale si adopera ne' medesimi casi ne' quali viene indicato l' unguento bianco semplice.

GRASSO CON STAFISAGRIA COMPOSTO.

Sin. Unguento di stafisagria. (UNGUENTUM DE STAPHIDE-AGRIA OFF.)

Met. di prep. Prendansi due once di semi di stafisagria ed altrettanto di sapone veneto raspato, un' oncia e mezzo di mercurio puro e tre once di sugna purificata. Si estingua il mercurio in sufficiente quantità di trementina mediante l' agitazione continuata del metallo con spatola di legno entro mortajo di legno. Qualora sia estinto si unisca alla sugna, e poscia al sapone ed ai semi polverizzati.

Caratt. Colore di stafisagria tendente al cinereo: odore disgustoso: consistenza maggiore di quella del grasso.

Az. ed us. Si adopera nella rogna ed in altre malattie cutanee, ma più particolarmente onde uccidere i pidocchi.

Dos. e mod. d' amm. Ungendone le parti infette dagli insetti od inferme dalle mentovate malattie avanti di coricarsi.

GRASSO CON SUCCO DI POMA.

Sin. Unguento pomato. (UNGUENTUM POMATINUM OFF.)

Met. di prep. Prendasi un'oncia per ogni fatta di sevo e di cera bianca, e con sufficiente quantità di succo di poma si faccia secondo l' arte unguento.

Az. ed us. Questo unguento vale di spesso a vincere i semplici tumori delle mammelle. Si adopera ancora nelle crepature delle labbra, nelle escoria-

zioni della pelle come ammollitivo ed addolcente.

Dos. e mod. d' amm. Ungendone più volte il giorno le parti ammalate.

GRASSO CON TABACCO.

Sin. Unguento di nicoziana. Unguento di tabacco. (UNGUENTUM NICOTIANAE OFF.)

Met. di prep. Prendasi una parte di foglie recenti di tabacco, si pestino entro mortajo, e si pongano a contatto con una parte di sugna di porco fusa: si faccia quindi bollire finattantochè tutta l'acqua sia evaporizzata. Allora si coli spremendo, si lasci riposare, si depuri, si faccia fondere di nuovo e si coli in tanti vasi.

Az. ed us. È impiegato contro la rogna e le affezioni erpetiche. Qualche volta s' applica ancora come narcotico.

Dos. e mod. d' amm. In quantità sufficiente da poter ungere le parti affette.

GRASSO CON TARTARATO DI POTASSA ANTIMONIATO.

Sin. Pomata stibiata. Pomata d' Autenrieth. Unguento di tartarato di potassa antimoniato. (UNGUENTUM TARTRITIS POTASSAE STIBIATI *sive* POMATUM STIBIATUM AUTENRIETHI OFF.)

Met. di prep. Si faccia sciogliere in sufficiente quantità di succo gastrico una dramma di tartaro emetico, mediante l'agitazione di queste due sostanze entro un mortajo di vetro: indi vi si unisca un' oncia di grasso di majale purgato.

Az. ed us. Questa preparazione è tenuta da' medici moderni in altissimo concetto, e l'uso suo si è reso frequente più che quello di qualunque altro farmaco. Que' medici che non riscontrano nelle frizioni stibiate che un mezzo col quale si può richiamare allo esterno porzione di morboso interno processo, ricorrono di frequente a questa prescrizione, ed in molti morbi la trovano indicata. Quelli che pensano di introdurre nella macchina per la via della cute una sostanza quale si è il tartaro emetico che coll' essenza di sua azione tenda a neutralizzare e ad elidere le morbose condizioni che costituiscono i mali infiammatorii degli interni visceri di nostra macchina, ritengono giovare ai loro ammalati se aggiungono a far risentire alla parte inferma un' azione deprimente senza molestare lo stomaco su del qual viscere il tartaro emetico manifesta una speciale azione. Perlocchè se si riguardi la cosa o nell'uno o nell'altro modo, egli è verissimo, che le frizioni stibiate componendosi di una sostanza da alcuni ritenuta deprimente, ed operando gli effetti comuni alle sostanze contro-irritanti, egli è verissimo, dissi, che in moltissime affezioni dai medici dell' una teorica, e da quelli dell' altra vengono sì facilmente prescritte. Molti sono i morbi ne' quali (o l'una teoria si professi, o l'altra, o solo si calcolino i fatti registrati in favore di questo metodo di cura) si troveranno indicate queste frizioni. Poche sono quelle condizioni morbose che giusta il parere de' controstimolisti non richieggano l'uso de' validi deprimenti, e quindi quello del tartaro emetico come primo fra essi, poche ancora quelle malattie interne che dai fautori della teorica dell' irritazione non vengano curate con mezzi che alla cute stabiliscano un processo morboso a spese di quello che si nutre e vige rigogliosa-

mente in qualche parte interna dell' animale economia. Niuna meraviglia quindi se al letto dell' infermo si vedono consentire nelle loro prescrizioni alcuni fra que' medici che con tutto l' entusiasmo degli indotti combattono per una sola esclusiva opinione.

Le malattie principali nelle quali vengono prescritte generalmente le frizioni di tartaro emetico sono la tosse convulsiva, molte affezioni di petto, i reumatismi, le angine, i dolori artritici, le idropisie, le gastrodinie e gastritidi, le malattie infiammatorie degli intestini, le febbri intermittenti, nel quale morbo praticato sul basso ventre Pomer videne la guarigione alla comparsa delle pustule. Non si esaurirebbe sì di leggeri questa materia qualora si proponesse di ennmerare tutti i morbi ne' quali furono amministrate, e mediante acuto svolgere di ragione e di fatti azzardare di scoprire la via che la natura tiene nel guarire i morbi sotto l' uso di queste frizioni. Le indagini che si potessero istituire su di tale oggetto condurrebbero troppo facilmente entro i confini di qualche partito che ci allontanerebbe dallo scopo che ci siamo prefissi di perfetta neutralità.

Le frizioni stibiate producono d' ordinario un sollievo dell' affezione qualora le pustole cominciano ad ingrossarsi e procedono verso lo stadio della suppurazione. Queste pustule non solo compajono, alcune volte, nel luogo ove si confrica la pelle coll' unguento stibiato, ma ben anche nelle pudende, a spiegare il qual fenomeno non sono state per anco valevoli le opinioni che si sono fino ad ora esternate. Di fatto un' azione particolare elettiva del tartaro emetico su queste parti manifestandosi solo qualora questo sale viene intródotto nella macchina per la via della cute e solo alcune volte, offre una inesatta interpretazione del fenomeno, ed una spiegazione tanto oscura quanto il fenomeno stesso. Perchè la scilla, venga in frizioni amministrata od internamente, agisce sempre elettivamente sui reni, perchè il mercurio sempre sulle glandule salivali, perchè il iosciamo sui nervi, perchè la belladonna sul sistema nervoso dell' occhio, perchè l' oppio calma ordinariamente i dolori, vengano tali sostanze o per la via della pelle o per quella dello stomaco introdotte nell' economia animale? E quindi perchè il solo tartaro emetico dovrebbe produrre un diverso effetto secondo il metodo di sua amministrazione? E qualora ciò fosse perchè le molte volte, anzi il più delle volte non accade? Chè se l' altra opinione vorrassi disaminare, quella cioè che ritiene per causa produttrice delle pustule alle parti genitali la caduta di qualche particella di sale metallico che si stacchi nel tempo della frizione e si porti a' queste parti, non si potrà non riscontrarla difficilissima ad ammettersi, perchè non è cosa agevole il concepire come particelle saline si separino nel tempo delle frizioni e precisamente si portino ad irritare le mentovate parti, e perchè non è sempre valevole rimedio ad ovviare a tale inconveniente il contornare con un pannolino il luogo dove s' istitnisce la frizione onde evitare la dispersione delle particelle saline.

Molti sono i consensi che

sussistono tra parte e parte di nostro organismo; non ben determinati i casi in cui queste pustule accadono; quindi si potrebbe per avventura sospettare che da particolari consensi delle parti su cui si fanno le frizioni con quelle che servono alla generazione tale fenomeno per intero dipendesse? In mancanza però di bastanti osservazioni che comprovino quest' asserzione, non viene qui riportata che dubitativamente, lasciando alle argute indagini di qualche altro od il rettificarla e comprovarla, o sostituirvene un'altra appoggiata ad esatta dimostrazione.

Nell' *Osservatore medico* di Napoli si legge, che un medico napoletano ha impiegato con vantaggio la pomata stibiata fregandola sulle parti denudate per mezzo de'vescicanti. Riporta egli sei osservazioni riguardanti una malattia convulsiva, un'epilessia, una metastasi al petto dietro vasta suppurazione agli inguini, un tetano, un erpete retropulso ed un'ostinata oftalmia. Da queste cure l'autore deduce le seguenti illazioni. 1° Che qualunque siasi il modo d'agire di questa pomata succede subito dopo la sua applicazione una prontissima rivulsione salutare del principio morboso da un luogo nobile a quello del vescicante. 2° Che la detta pomata produce sull' ulcerazione de'vescicanti delle escare gangrenose più o meno estese, più o meno fosche, accompagnate da infiammazione più o meno viva in ragione della durata della sua azione. 3° Che il dolore intenso che succede all'applicazione della suddetta pomata proporzionato alla quantità del medicamento ed alla sensibilità individuale svanisce tosto che l'escara è formata. 4° Che in conseguenza del processo suppurativo accade il distacco dell'escara il quale distacco è più o meno pronto secondo l'ampiezza dell' ulcere, l'individuale idiosincrasia ecc.

Dos. e mod. d'amm. Si ungono con questo unguento due o tre volte il giorno le parti sulle quali si crede più acconcio eseguire queste frizioni, e nella quantità per ogni volta di uno scrupolo ad una mezza dramma, con una porzione cioè grossa quanto una nocciuola. Nella tosse convulsiva si fanno le frizioni sullo scrobicolo del cuore oppure al confine delle ultime coste vere.

Avv. La quantità di tartaro emetico indicata nel processo descritto può aumentarsi secondo le circostanze, secondo cioè che l'unguento si mostrerà pronto o tardivo a produrre le pustule.

Alcuni usano di preparare quest' unguento senza l' intervento del succo gastrico. Questa sostanza però favorisce l'esatta divisione del sale, condizione che si richiede perchè il medicamento manifesti tutta la sua efficacia.

GRASSO CON TURBIT MINERALE.

Sin. Unguento d'ossido bianco di mercurio per l'acido solforico. Unguento di solfato di mercurio. Unguento di turbit minerale. (UNGUENTUM TURPETHI MINERALIS OFF.)

Met. di prep. Si trituri entro mortajo di vetro una parte di turbit minerale (*sottodeutosolfato di mercurio*) e s'incorpori in otto parti di grasso fuso ad un dolce calore, agitando di continuo sino al totale raffreddamento.

Az. ed us. Alibert ha impiegato vantaggiosamente questa preparazione per combattere la rogna inveterata.

Dos. e mod. d'amm. Ungendone le parti affette mattina e sera.

GRASSO CON VERATRINA.

Sin. Pomata di veratrina. Unguento di veratrina. (UNGUENTUM VERATRINAE OFF.)

Met. di prep. Si uniscano quattro grani di veratrina ad un'oncia di sugna. Si mescoli esattamente.

Az. ed us. Questa preparazione si potrà adoperare esternamente ne' casi di reuma cronico, nell'anassarca, nella gotta.

Dos. e mod. d'amm. Una dramma o due per frizione ed anche più.

GRATIOLA OFFICINALIS.

Sin. Erba del pover uomo. Graziola officinale. Stanca cavallo. Digitale minima.

Pianta perenne che cresce ne' luoghi umidi di molte parti d'Europa, lungo i fiumi, gli stagni, le fosse ecc. Appartiene alla *Diandria monogynia*, di Linn., ed alla famiglia delle *Scrofularie* di Juss.

Caratt. bot. Gen. Calice di cinque foglie: corolla irregolare resupinata, divisa nel lembo in cinque parti disuguali: quattro stami due dei quali sterili: casella con due cellette. *Spec.* Foglie sessili, lanceolate, seghettate: fiori nelle ascelle, unici, gambettati.

Part. us. L'erba, la radice. (HERBA, RADIX GRATIOLAE OFF.)

Caratt. off. L'erba in discorso ha un sapore amarissimo e disgustoso ed è senza odore. La radice è cilindrica, grossa quanto una penna da scrivere, quasi articolata, bianca, orizzontale, guarnita da molto numero di fibrille filiformi discendenti perpendicolarmente.

Avv. Vauquelin dietro esattissime esperienze ha trovato nella graziola: 1° una materia gommosa colorata in bruno: 2° una materia resinosa che differisce dall'altre resine per essere solubile nell'acqua calda: 3° una piccola quantità di materia animale: 4° una discreta quantità d'idroclorato di soda: 5° un sale a base di potassa, che ha supposto essere un malato: 6° dell'ossalato di calce: 7° del fosfato di calce: 8° della silice e del ferro di cui una parte ridotta allo stato di fosfato.

Il principio attivo di questa pianta sembra risiedere nella sostanza resinoide, che si potrebbe secondo Alibert denominare *Graziolina.*

Oltre le sostanze che Vauquelin ha trovato esistere nella graziola, Del-Bue asserisce che contiene ancora una piccola quantità di *materia grassa verde* analoga a quella che Laubert ha trovato nella china grigia, ed una buona quantità di *clorofilla.* Il sapore della sostanza verde è acre ed alquanto amaro.

Az. ed us. Per la proprietà emeto-catartica di cui è dotata la graziola viene essa commendata in molte di quelle affezioni nelle quali sono indicati i purgativi e gli emetici. Il vantaggio che si ottiene in molte infermità più a questa che a qualsivoglia altra virtù fa d'uopo attribuire. Se nell'idropisia vale talvolta a diminuire l'ammasso delle acque, se nelle ostruzioni rende libero il corso ai liquidi nelle glandule infarcite, se ne' reumatismi alcune volte calma i dolori, se nelle intermit-

tenti ne tronca l'accesso, ciò non potrassi ritenere prodotto che dalla proprietà emeto-catartica di cui è in grado eminente fornita. Difatto sì le idropisie, sì le ostruzioni, sì i reumatismi che le intermittenti le molte volte sono curate da farmaci che altra azione non manifestano sull'economia animale che quella di aumentare la funzione del tubo gastro-enterico. Ma oltre la virtù di produrre il vomito e la catarsi altre ancora vengono accordate a questa pianta, quali sono quelle di aumentare il flusso delle orine, di uccidere i vermi, di guarire le affezioni cutanee.

Molti fatti depongono in favore sì dell'una che dell'altra, noi quindi riteniamo che il medico possa mettere a profitto quando l'una e quando l'altra di queste azioni, purchè non trascuri di calcolare ancora che molti purganti producendo gli stessi effetti inducono nel sospetto che più che ad azione specifica di questa pianta nel produrre i suddetti fenomeni, sia ragionevole attribuirla alla generale di cui sono dotate le sostanze purgative. Più intensa di molti altri farmaci possiede la graziola azione emeto-catartica, azione però che divide con qualcheduno fra essi usato in non dissimili morbi.

La canabina che fuga le intermittenti ha fortissima attività nel produrre il vomito e la catarsi; l'asaro che si prescrive nell'idropisia e nell'amenorrea è validissimo rimedio per promovere le evacuazioni alvine e l'emesi, il vincetossico che appena introdotto nello stomaco eccita il vomito e sollecita il moto peristaltico viene consigliato nell'espulsione del vaiuolo, nelle scrofule, nell'idrope, e così dicasi di moltissime altre. Perlocchè come per una parte risulta verissima la sentenza d'alcuni, che nelle malattie in generale una moderata purga intestinale non può prudurre che de' vantaggi, per cui non avvi sostanza purgante od emetica che non sia raccomandata in molte malattie anche lontane dal luogo ove esse particolarmente impressionano la fibra: così per l'altra i vantaggi che si possono ottenere da una sostanza purgativa non fa d'uopo riferirli ad azione specifica di esse ma bensì a particolari consensi coi quali lo stomaco ed il tubo intestinale consuonano col rimanente dell'organismo, all'importanza della funzione che lo stomaco esercita, ed alla complicazione che accompagna d'ordinario il maggior numero de' morbi, d'un arresto saburrale, d'una raccolta di bile o di umori enterici.

Fu questa pianta lodata nella pneumonia, nell'emottisi, nell'angina, nell'epatitide, ma le esperienze di Ricci depongono: 1° che la graziola possiede un'azione dubbia, incerta e talvolta anche pericolosa: 2° che il di lei uso non può meritare gli elogi di che essa fu decorata: 3° che l'abuso di questa sostanza può lentamente disporre a malattie insanabili di ventricolo e d'intestini ed esser causa di una parte della medesime malattie in cui viene raccomandata, cioè delle idropisie.

La radice è anche essa dotata del medesimo genere d'azione, ma in minor grado. Viene lodata nella dissenteria come emula dell'ipecacuana nell'arrestarne le dejezioni, e molte osservazioni conducono a ritenere che la pratica di alcuni popoli di

curarsi da questo male colla graziola non sia che troppa giusta. Come l'erba si adopera nell'idropisia, nelle febbri intermittenti, nelle ostruzioni, nella mania ecc.

Le foglie o recenti o polverizzate si applicano nelle piaghe onde favorire la loro cicatrizzazione, come sotto forma di fomento caldo si applicano alle ulceri recenti. L'erba pure schiacciata è stata adoperata esternamente nel reumatismo, nell'artritide, nei tumori lattei e sanguigni.

L'estratto giovò nelle ulceri veneree del naso, delle fauci, della fronte, degli arti, nella carie delle ossa, nei tofi, nel cancro venereo, nella fimosi che tendeva alla gangrena, e nell'ingrossamento di un testicolo cagionato da gonorrea retropulsa. Questa sostanza però non è quella che s'adopera nelle malattie veneree da que'medici che sono più felici ne' loro risultamenti clinici.

Dos. e mod. d'amm. Le foglie polverizzate da dieci a quindici grani due o tre volte il giorno. In infuso due dramme di foglie fresche in una libbra d' acqua calda, o di siero di latte o di vino. La radice in polvere da mezzo scrupolo a mezza dramma: in decotto da uno scrupolo alle due dramme, quando è fresca, per farne una libbra di prodotto. L'infuso delle foglie ed il decotto della radice si dovranno esibire ripartitamente onde evitare gli inconvenienti che potrebbero nascere in conseguenza di una violenta emeto-catarsi. Rapporto all'estratto V. *Estratto di graziola.*

Prep. L'*Estratto.*

GRATTACULO. V. *Rosa canina.*

GRAZIOLA, e

GRAZIOLINA. V. *Gratiola officinalis.*

GROGO. V. *Carthamus tinctorius.*

GUAJACINA, e

GUAJACO. V. *Guajacum officinale.*

GUAJACUM OFFICINALE.

Sin. Guajaco. Legno palo. Legno di vita. Legno santo. Legno d' India. Jacco.

Nasce quest'albero nell'Isola di S. Domingo, nelle altre isole Antille ed in molti regioni dell' America meridionale, dai quali luoghi fu trasportato in Europa. Appartiene desso alla *Decandria monogynia* di Linn., ed alla famiglia delle *Rutacee* di Juss.

Caratt. bot. Gen. Calice diviso in cinque parti disuguali: petali cinque: casella angolata di due o cinque cavità. *Spec.* Foglie a due o tre coppie ottuse: caselle quasi cuoriformi, con due angoli.

Part. us. Il legno. (LIGNUM GUAJACI s. LIGNUM SANCTUM OF.)

Esce spontaneamente da questa pianta, ma più se viene incisa nel tronco e nei rami, una particolare sostanza conosciuta da prima colle denominazioni di *Gomma di guajaco nativa*, di *Gomma di legno santo* ed ora con quella di *Resina di guajaco nativa* o *Guajacina.* (RESINA GUAJACI NATIVA OFF.)

Caratt. off. Ritenevano alcuni ne' tempi andati che vi fossero in commercio due sorta di guajaco, la qual differenza era avvertita anche dagli Americani, venendo da questi popoli con due diverse denominazioni distinte due qualità di questo legno. La prima che è solida, densa, resinosa, di colore nericcio, di fibre variamente impli-

cate, di sapore acre, amaretto od aromatico, e di soave odore era chiamata dagli indigeni del paese del guajaco *Hiacan* od *Huiacan* e dagli Europei *Guajaco*. La seconda quasi simile alla prima nella densità, nella implicazione delle fibre, nel sapore, nell' odore, ma di colore più biancastro o piuttosto giallognolo veniva dagli abitanti denominata *Hoxacan* e da noi *Legno santo* a motivo della grande efficacia nel curare il morbo gallico. Alcuni altri autori valutando le più piccole differenze che suole presentare il guajaco che viene in commercio ne costituivano tre qualità: ma più generalmente veniva distinto in due specie, l'una che presenta nella parte interna un collare nericcio, l'altra che ne va priva. Bauino, Linneo ed altri distingnono il *Guajacum officinale* dal *Guajacum sanctum*, per cui le suddette differenze non furono soltanto valutate come atte a costituire una varietà, ma ben anche una diversa specie. Queste differenze però, siano esse reali per cui esistano due specie di guajaco, oppure, come sembra più probabile, provengano dalla diversità del terreno, e dal clima, dall' età dell' albero, o dalla differenza che passa tra i rami ed il tronco, certa cosa ella è che presentemente nelle nostre officine più non si riguarda a queste piccole distinzioni, che sono ritenute insufficienti a cagionare differenza ne' clinici risultamenti. Solo si apprezza come il migliore quel guajaco che è più odoroso e di sapore più amaro, che contiene più resina, e che è più pesante e recente.

Venendo ora alla esposizione de' caratteri officinali di questa droga conviene avvertire che essa si trova in commercio sotto due stati differenti.

1.° Si trova alcune volte in pezzi grossi ed irregolari od in frustuli la di cui parte esterna è di sovente ricoperta da una corteccia densa, grigia e resinosa. Il legno è compatto, duro, più pesante dell' acqua: l' alburno è di color giallo chiaro: la parte centrale è di un colore bruno-rossastro, o bruno-verdastro; è alcun poco odoroso; e si fa alquanto aromatico allorchè viene soffregato. Quando sia stato conservato per lungo tempo internamente presenta di spesso delle efflorescenze bianche e brillanti che si suppongono formate d' acido benzoico. Arde facilmente alla fiamma di una candela, e spande un grato odore resinoso. Il legno è di spesso contornato dalla corteccia la quale è grossa d'ordinario quanto una linea, come formata di molti strati i quali facilmente si possono separare, scabra al di fuori, ed in varii sensi marcata da numerose screpolature, variegata di macchie grigie e giallastre, ed internamente di color grigio, o giallo-dorato: ha maggiore amarezza del legno. Altra volta si è ritenuto che questa corteccia fosse più efficace del legno, per cui questo da Linneo nella sua materia medica è ommesso interamente; ma presentemente più non si preferisce di usare la corteccia.

2.° Non sempre però i farmacisti ottengono di ricevere dal commercio il legno santo nella forma descritta. Le molte volte non ricevono che la raspatura (RASURA LIGNI GUAJACI OFF.) sotto l' aspetto di una polvere grossolana, di color giallo che alla luce apparisce verde. Questo colore però varia se-

condo che nel fare questa raspatura si è adoperata o parte corticale del legno o centrale od ambedue. Si ritiene però la migliore quella che è più pesante.

La *Resina di guajaco* o *Guajacina* viene in commercio in masse irregolari friabili, trasparenti nelle porzioni sottili: di spezzatura liscia e lucida; di colore bruno-verdastro: ridotta in polvere da principio è di color grigio, colore che in seguito si cangia in verde per la sola azione dell' aria e della luce: ha un sapore acre che risveglia nella gola un senso di acrezza: è di odore aggradevole simile a quello del benzoino: il suo peso specifico si è di 1,22: riscaldandola perde il suo colore e poscia si fonde: sciogliesi in gran quantità nell' alcool anche all' ordinaria temperatura: questa soluzione diventa opaca e bianchiccia mediante l' azione dell' acqua, e per l' aggiunta dell' acido solforico concentrato si fa rossa e poi verde, e per quella dell' acido nitrico diventa di colore verde-giallo, cambiandosi in colore azzurro non permanente per mezzo dell' aggiunta dell' acido nitroso fumante. Questa sostanza è solubile ancora nell' ammoniaca, da cui la separano sotto forma di coagulo più o meno verdastro gli acidi solforico, muriatico e nitrico. Differisce questa resina da ogni altra per la proprietà che essa esclusivamente possiede di convertirsi in acido ossalico mediante l'azione dell' acido nitrico.

S' attribuisce alla proprietà di questa resina di unirsi coll' ossigeno il cambiare il suo colore in verde qualora rimanga esposta all' azione dell' aria e della luce: scompare ancora il suo proprio colore mediante l'azione del calorico.

Anal. Non si conosce ancora alcun lavoro chimico che determini gli esatti componenti del legno guajaco.

È stata analizzata però da Brande la guajacina nella quale ha rinvenuti i seguenti materiali: 798 di resina pura e 202 di corteccia contenente 21 d'estrattivo; 15 di gomma, e 165 di legnoso.

L' acqua non s' impadronisce interamente dei principii attivi del guajaco che mediante una lunga bollitura; ma questi stessi principii sono solubili nell' alcool e nell' etere.

Rosina ha proposto un mezzo onde estrarre dal legno guajaco un olio essenziale aromatico di un odore che si approssima a quello della vainiglia de' giardini, e consiste nel tenere in infusione per ventiquattro ore in sei volte il suo peso d'acqua distillata della raspatura di legno guajaco, far bollire per un quarto d'ora con fuoco moderato e colare il decotto con sollecitudine per mezzo di uno staccio di filo metallico. Con questo decotto si riempie una bottiglia fino alla metà del collo vi si aggiugne uno strato di circa mezzo pollice di un qualunque olio fisso privo di odore, e si pone in luogo fresco. Dopo tre giorni vedesi tra l' olio fisso ed il decotto uno strato di quest'olio di color bianco e di consistenza piuttosto densa che si potrà raccogliere col cotone. Esso è volatile al fuoco ed è solubile perfettamente nell' alcool.

Az. ed us. Nello studiare la maniera d'agire del legno guajaco sulla fibra animale, e nel riferire i varii casi ne'quali ha giovato, quegli che si prefigesse

di ottener da tali sue indagini dati sufficienti onde precisare il grado di utilità di questo farmaco, ed il numero di que'morbi ne' quali può venire con speranza di buon successo prescritto, forse non arriverebbe sì agevolmente ad aggiugnere il desiderato scopo. La differenza delle opinioni sull'azione di questo legno, il credito sommo che altra volta ha goduto presso i medici per cui se ne esagerarono le proprietà, la pochissima riputazione che tutt'ora gli rimane ci condurrebbero in un genere di ricerche da cui senza dubbio non ne emergerebbero illazioni che tutti i medici ugualmente soddisfacessero. Ciò non pertanto trascorrendo di volo quanto è stato scritto sulle proprietà del legno santo risulta che avvegnacchè moltissimi siano i casi ne' quali il guajaco fu commendato e dove felicemente riuscì, benchè molti scrittori delle passate età lo tenessero in conto di farmaco preziosissimo, pure non sarebbe egli disceso dall'eminente suo posto, se avesse resistito alle molte esperienze, ed alla pratica d'illuminati medici che vennero di poi. Di fatto per quanto fosse la confidenza che in altra stagione s'accordava al guajaco, fu surrogato all'uso suo quello della radice di cina e della salsaparilla che nel curare le malattie veneree non sono nè meno nè più di lui efficaci. Se quindi fu osservato che desso agiva più attivamente ne'paesi caldi che ne' freddi, ne' quali ultimi la traspirazione si ottiene difficilmente, se le malattie sifilitiche sotto eccessive evacnazioni o degli intestini o della pelle o de'reni alcuna volta guariscono, se anche allora quando il guajaco era in somma voga non si ritenevano riuscibili che quelle cure nelle quali si metteva la massima avvertenza a custodire e promovere la traspirazione, se le vaporose fumigazioni acquee, come quel mezzo che mette in somma attività la pelle vale da se stesso il più delle volte a vincere ostinate sifilidi, che furono ritrose alla cura mercuriale, pare a mio avviso, che spontanea discenda la conseguenza, che l'azione del guajaco nelle malattie veneree non proceda da alcun modo specifico di agire, ma bensì da quello che esso ha comune con molte altre sostanze di far sentire l'impression sua più sulla pelle che su altra parte dell'organismo. Questa sentenza, che è pure quella di molti medici, collocherebbe il guajaco fra le sostanze diaforetiche, e nella categoria di queste occuperebbe uno de' posti i più eminenti. L'azione sua diffatti nel promovere la insensibile perspirazione è efficacissima, per cui non solo nelle malattie veneree, ma ben anco nell'artritide, nella podagra, nel reumatismo, in varii esantemi cronici della pelle spessissimo arreca sollievo, se non anche la totale estinzione loro, perchè appunto in tali malattie la giornaliera esperienza dimostra proficuo tal genere di sierosa evacuazione.

In tutte l'altre affezioni nelle quali è stato commendato il legno guajaco, quali sono il cancro delle mammelle, della vagina e dell'utero, le esostosi, la carie delle ossa, le ostruzioni delle glandule del collo ben di rado produsse effetti sì marcati e sì decisivi da acquistarsi la confidenza de' clinici, per cui presentemente non si ha più

ricorso a lui o da affezione venerea le suddette malattie dipendano o da tutt' altra cagione siano mantenute. Ma se l'uso del guajaco si riserba solo in que' casi, ne' quali sia indicato di promovere la traspirazione, se nelle malattie veneree viene associato alla cura mercuriale, perchè anche sotto l' amministrazione del mercurio il promovere l' insensibile perspirazione è cosa vantaggiosissima, se l' esperienza ha dimostrato che non si conosce malattia ove questo legno agisca specificamente, sembra che fosse esattamente collocato da que' trattatisti di materia medica che lo ascrissero al novero di quelle sostanze vegetabili che dimostrano un' azione elettiva sul sistema cutaneo, considerato questo come organo esalante.

Sonovi alcuni che proclamano il guajaco vincitore di quelle esostosi, ed altri sintomi venerei che resistettero all'uso del mercurio. Astruc ammise che l'uso del decotto del legno guajaco fosse indicato in quelle malattie veneree che sono consociate ad una diatesi scrofulosa o scorbutica. Boeraave e Plenk avvisarono di usare simultaneamente al decotto di guajaco il mercurio quando l' infermo avesse tendenza scrofulosa.

La resina di guajaco, come quella sostanza da cui il guajaco ripete le sue proprietà, viene adoperata ne' medesimi casi ne' quali si usa il legno. Più particolarmente però l' uso suo si riserba alle malattie cutanee, alla gotta, all' artritide ed al reumatismo. È attivissima nel promovere la cutanea esalazione, e quindi in molte delle suddette affezioni apporta un reale vantaggio. Si adopera ancora nella leucorrea, nelle malattie atoniche de' pulmoni, nelle flatulenze dello stomaco e del condotto intestinale, negli spasmi, nei crampi delle estremità, qualora questi sintomi sono sintomi di una gotta od artritide vaga.

Dos. e mod. d' amm. La maniera di amministrare il legno guajaco qualora si esibiva per vincere la lue venerea consisteva nelle seguenti prescrizioni:

Prendevasi una libbra di legno minutamente tagliato, ossia di raschiatura; s' infondeva in otto o dieci libbre di acqua per ventiquattro ore in una pentola di terra nuova. Chiuso esattamente questo vaso si cuoceva a lento fuoco sino alla consumazione di una quarta o terza o mezza parte secondo che si voleva il decotto più o meno saturo. Raffreddato il decotto e colato si riteneva in vaso coperto al bisogno. Sul legno che rimaneva si sopravversavano altre otto o dieci libbre d' acqua, e si faceva di nuovo bollire sino alla consumazione della quarta parte. Il primo decotto si somministrava come medicamento, il secondo per bevanda ordinaria. Ecco come si procedeva nel metodo di cura. L' infermo da prima preparato colla purga e colla flebotomia veniva costretto ad abitare una stanza esattamente custodita dalla più che piccola corrente d'aria: la mattina a digiuno, prima d' abbandonare il letto e ben coperto, bevea una tazza di otto o dieci once del primo decotto, aspettando di sudare: dopo quattro ore gli si porgevano due o tre once di pane biscotto con alcune uve passe o mandorle o pistacchi, soprabbevendovi del secondo decotto, e ad ogni quattro ore si ripeteva come sopra.

A quelli di temperamento debole si accordava un sostentamento più liberale, cioè qualche tazza di brodo di pollo ed anche una quarta parte od una metà dello stesso pollo lessato e dolce. Si continuava a questo modo per quindici giorni, nel qual tempo se il corpo era costipato si scioglieva con qualche mite clistere; dopo di che purgavasi con cassia o manna o tamarindi o simili purgativi, bevendo nel giorno della purga del solo secondo decotto. La cura si soleva prolungare sino al quarantesimo giorno e più ancora giusta l' opportunità; e tosto che la malattia aveva ceduto, la dieta si concedeva più larga, ma tutt'ora moderata per altri quaranta giorni, dando sempre a bevere del sottile e acquoso decotto ed a poco a poco rimettendo l'ammalato all'ordinario metodo di vivere. Questo è il metodo con cui si curavano gli infermi di lue riportato da Fabre nel suo trattato sulle malattie veneree e da esso lui estratto dalle opere di Astruc, Wan Swieten ed altri.

La dose ordinaria della raspatura del legno guajaco, qualora si esibisce in decotto come sudorifero, si è di un'oncia ogni due libbre d'acqua, da ridursi mediante la bollitura a due terzi.

La guajacina si prescrive dai dieci ai venti grani od in polvere unitamente ad altre sostanze od in bocconi associata a qualche estratto o conserva. Si somministra ancora disciolta nell'acqua. Ad ottenere la di lei perfetta soluzione in questo menstruo vuolsi unita con la metà del suo peso di gomma arabica, indi vi si aggiugne a poco a poco l'acqua entro cui si vuole disciorre rimescolando entro un mortajo con un pestello.

Viene prescritta una formula onde esibire la resina guajaco nelle antiche reumatalgie ed artritidi, ed è la seguente:

Prendasi un'oncia di guajacina, la più possibilmente pura, e si disciolga in una libbra d'ottimo rum. Questa soluzione si usi alla dose di due once verso sera e diluita in una mezza libbra di birra forte. Si continui l'uso di questa prescrizione per quindici giorni.

Sof. Altra volta, quando era più generale l'uso del guajaco di quello sia presentemente, si soleva falsificare con altri legni di minor prezzo. Erano questi i legni di cedro, di pino, di cipresso, di terebinto, di corniolo, di avellana, di bosso, di ginepro per essere colorati non molto diversamente dal guajaco. Questa frode però qualora si temesse anche presentemente verrà ben tosto scoperta, giacchè posti tali legni sui carboni accesi non tramanderebbero l'odor proprio della resina di guajaco, e immersi nell'alcool non cederebbero a questo menstruo quelle proprietà che il guajaco gli somministra.

La guajacina è falsificatá, secondo Branchi, dalla colofonia, la qual frode potrà scoprirsi ponendo una porzione di resina sospetta su un carbone o su una lamina di ferro rovente, per la quale operazione essa tramanderà l'odore proprio della colofonia ben diverso anche pegli olfati meno istruiti da quello della resina di guajaco. Se fosse stata sofisticata la guajacina con diverse sostanze estranee come terra, sabbia ecc. converrà scioglierla nell'alcool, in cui la guajacina si disciorrà completamente

rimanendo indisciolte le sostanze colle quali era mescolata.

Prep. Estratto di legno guajaco. Resina di guajaco artificiale. Alcool con coclearia e resina di guajaco. Decotto di guajaco composto. Decotto di guajaco composto purgativo. Alcool con guajaco. Alcool ammoniacale con guajaco. Latte di guajaco.

GUILANDINA MORINGA. V. *Moringa oleifera.*

H

HAEMATOXYLUM CAMPECHIANUM.

Sin. Ematossilo spinoso. Legno campeggio.

Quest'albero cresce in abbondanza nell'America, e particolarmente nella baja di Campeggio nel Messico. Vegeta però ancora a S. Domingo, alla Giammaica ed altrove. Appartiene alla *Decandria monogynia* di Linn., ed alla famiglia delle *Leguminose* di Juss.

Caratt. bot. Gen. Calice diviso in cinque parti: petali cinque eguali, a guisa delle leguminose: casella a lancetta bivalve: valve a navicella. *Spec.* Foglie pennate: fiori in ispica ascellari.

Part. us. Il legno. (LIGNUM CAMPECHIANUM *sive* CAMPECHIENSE OFF.)

Caratt. off. Questo legno è messo in commercio in grossi pezzi spogliati della loro corteccia e del loro alburno: si presenta di colore violaceo scuro, ed è nella sua superficie liscio e pulito: la sua tessitura è solidissima e la consistenza ne è dura: infuso nell'acqua a freddo comunica a questo menstruo un colore rosso scuro: fatto bollire coll'acqua dessa acquista un colore più intenso. La parte colorante che contiene è solubile adunque nell'acqua fredda e nella calda, ma di più ancora si scioglie nell'alcool e nell'etere. Aggiugnendo degli acidi ad una concentrata soluzione di questa materia colorante, questa passa dal colore rosso-ranciato al rosso vivacissimo: aggiugnendo degli alcali il colore suo proprio passa all'azzurro. Questo legno ha un odore aggradevole e strofinato ne acquista uno che s'accosta a quello d'iride: ha un sapore dolciastro da principio, che si cambia poscia in amaro ed astringente.

Anal. Chevreul avendo analizzato questo legno ha fatto conoscere che esso contiene un olio volatile, del tannino, una materia colorante rossa, cristallina, dei sali di calce e di potassa.

La materia colorante rossa che egli denominò *Ematina* è solubile nell'acqua bollente: è un ottimo reattivo onde iscoprire gli acidi. Al farmacista abbisognando di sovente l'usare di simili mezzi onde accertarsi dell'esattezza delle sue analisi non sarà fuori di luogo il descrivere il processo col quale si può ottenere la suddetta Ematina. Si faccia digerire per alcune ore la polvere del legno campeggio nell'acqua calda a 50° o 55° centigradi: si filtri l'infuso e si evapori sino a che sia prosciugato: il prodotto ottenuto si tratti con alcool a 36°, e dopo ventiquattro ore si filtri questa tintura. Si evapori poscia a consistenza di sciroppo: allora vi si aggiunga un terzo del suo peso di acqua pura, si riscaldi di nuovo, si evapori per poco tempo, indi si lasci raffreddare e l'ematina cristallizzerà. I cristalli si lavino coll'alcool puro, e si dissecchino involti entro carta emporetica.

Az. ed us. Benchè sia stato

riconosciuto che il campeggio possiede una proprietà astringente, pure è raro oltremodo che si ricorra a questa sostanza in que' casi in cui a preferenza d'ogni altro farmaco vengono richiesti gli astringenti. Si è usato altra volta sul finire della diarrea e della dissenteria colla vista di ajutare col suo mezzo le pareti intestinali a rimettersi nel primitivo stato di vigore. Con tale vista si soleva associarne l'estratto con qualche acqua spiritosa ed aromatica onde apportare alla fibra una impressione maggiormente tonica di quello avrebbe fatto il campeggio solo.

Facendo uso o dell' estratto o del decotto di questo legno si coloriscono gli escrementi e le orine in rosso. Questo colore che comunica alle orine potrebbe forse fornir argomento che il suddetto legno non fosse privo d'azione sull'apparato della secrezione dell'orina. Non si usa però mai per le malattie di queste parti, nè gli si accorda proprietà particolare sui reni atta a sopprimere l'orina, o ad aumentarne il flusso.

Dos. e mod. d'amm. Si suole amministrare questo legno sotto forma di decotto, il quale si ottiene facendone bollire un'oncia in due libbre di aoqua o tre alla riduzione di una o due libbre. Serve questa quantità per dodici o ventiquattro ore, secondo le circostanze che possono determinare il medico ad agire più o meno intensamente.

Prep. L' *Estratto.*

Avv. Nè il decotto nè l'estratto di legno campeggio si potranno prescrivere associati agli acidi concentrati, alla soluzione d'allume, ai solfati di ferro e di rame, all'acetato di piombo ed al sopra tartarato antimoniato di potassa.

HEDERA HELIX.

Sin. Ellera. Ellera rampicante. Ellera arborea.

Arboscello sarmentoso che cresce a grande altezza arrampicandosi sugli alberi o dietro i muri, penetrandone i mattoni co' numerosi sostentacoli di cui è munito. Appartiene alla *Pentandria monogynia* di Linn., ed alla famiglia delle *Caprifogliacee* di Juss.

Caratt. bot. Gen. Calice con cinque denti persistenti alla sua base: cinque petali: cinque stami alterni: antere inclinate, bifide alla loro base; ovario per metà aderente al calice, uno stilo ed uno stimma. Bacca globosa a cinque logge monosperme; tramezzi sottili che scompajono all'epoca della maturità. *Spec.* Foglie a cinque lobi: quelle che accompagnano i fiori sono ovali e lisce.

Part. us. Le foglie, la resina, il legno, e le bacche. (FOLIA, RESINA, LIGNUM, BACCAE HEDERAE ARBOREAE OFF.)

Caratt. off. Le foglie sono di un color verde cupo, ed hanno un sapore amaro, austero, nauseoso: sono lucide, persistenti e non prive di odore particolare.

La resina volgarmente appellata *Gomma d'edera* scola spontaneamente o col mezzo d'incisioni, dai tronchi adulti, nelle regioni più calde. Quella che noi abbiamo in commercio ci viene trasmessa dall'Oriente. È composta di tanti pezzi più o meno grossi, compatti, pellucidi, di colore rosso scuro, o chiaro, di sapore aspro-astringente resinoso, di odore, se venga confricata, assai gradito. Arde se si accosta alla fiamma e tramanda un grazioso profumo: si scioglie

quasi interamente nello spirito di vino a cui comunica il proprio colore.

Il legno è molle e poroso.

Le bacche sono rotonde, nere, e di sapore acido.

Az. ed us. S'applicano le foglie sulle piaghe formate dai caustici onde mantenerne la suppurazione. Ebbero ancora altri usi, la maggior parte de' quali sono di già caduti in dissuetudine. Cotte nel vino si ritenevano atte a depurare le ulceri e le ferite ed a tal uopo sovente si prescrivevano. Cotte nell' acqua si applicavano sulla superficie del corpo di quegli individui ne' quali si mostrava languente la suppurazione vaiuolosa. Poste sotto forma di cataplasma sulle poppe si disse potessero far retrocedere il latte: finalmente esibite in polvere nell'atrofia de' fanciulli si vantarono delle cure fortunate, a cui non si può prestar molta fede, perchè Nebel che è il panegirista di questo metodo di cura, religioso per le fasi della luna, consiglia di somministrare la detta polvere per nove giorni, e se sia d'uopo ripeterla, far ciò nel seguente plenilunio. La pluralità de' medici che riguarda al presente la luna innocentissima nel dar origine ai morbi umani, ed inetta a contribuire alla loro curagione, non dà molto valore alle osservazioni pratiche di certi antichi, che ai molti elementi da studiarsi riguardo alla natura ed alla curagione de' morbi, univano ancora quello degli astri, che collocavano a presiedere ripartitamente al nostro nascere, alle nostre funzioni, alle nostre infermità, e perfino alle nostre prosperità ed ai nostri infortunii.

In questi ultimi tempi il medico Sagliocchi ha annunziato possedere le foglie di edera preziosissima proprietà, quale si è quella di giovare nella podagra. Ammaestrato egli da un fortuito accidente operato su sè medesimo di calmarsi i dolori podagrici mediante l' applicazione delle foglie della suddetta pianta sulla parte addolorata, ripetè questo sperimento su altri individui attaccati dalla stessa malattia e ne ottenne felice risultamento. L' applicazione delle suddette foglie fu susseguita da copiosa traspirazione della parte ammalata, e da pronto sollievo de' dolori. L' esperienza ha dimostrato al suddetto che le foglie adulte sono preferibili alle tenere, che le migliori sono quelle attaccate alle mura, e che bisogna rinnovarle di dodici in dodici ore.

La resina entrava in alcuni unguenti e cerotti, alcuni de' quali continuano ancora a far parte nell' elenco de' nostri medicamenti. Per uso interno venne adoperata onde procurare la comparsa delle soppresse mestruazioni, come pure a curare gli umori pituitosi. Presentemente non si adopera che per la fabbricazione di candele da suffumigii.

Il legno serviva per formare que' globetti che s' introducono ne' fonticoli onde alimentare la suppurazione, ma anche esso è in adesso senz' usi.

Le bacche formavano numero fra gli emetici e fra i purganti, ma caddero in assoluta dissuetudine.

Dos. e mod. d' amm. La resina fatta in bocconi con qualche estratto si esibiva da mezzo scrupolo ad uno. La polvere delle foglie da una dramma alle due ripartitamente.

HELLEBORUS FOETIDUS.

Sin. Elleboro fetido. Piede di griffone.

Pianta perenne, che nasce ne' luoghi ombrosi. Appartiene alla *Polyandria polyginia* di Linn., ed alla famiglia delle *Ranunculacee* di Juss.

Caratt. bot. Gen. Calice diviso in cinque od in maggior numero di parti, colorato: nettarj bilabiati, fra il calice e gli stami: caselle con molti semi. *Spec.* Caule con molti fiori e molte foglie più corte del caule e pedate: stipule ovato-lanceolate, colorite.

Part. us. Le foglie e la radice. (FOLIA, RADIX HELLEBORI FOETIDI OFF.)

Caratt off. L'erba non disseccata tramanda un odore assai puzzolente: masticata è di sapore acre ed amaro, e se si continua a tenerla in bocca bentosto corrode le fauci e l'interno della bocca: queste proprietà non vengono che appena diminuite colla disseccazione. Per ciò che spetta alla radice V. *Helleborus niger.*

Az. ed us. Vengono adoperate le foglie dell' elleboro fetido, benchè di rado, per espellere i vermi, a procurare il quale effetto non sono di minore efficacia di altri elmintotoni conosciuti.

Sono riferiti molti casi di ascaridi e di lombricoidi guariti coll'uso interno del decotto o della polvere delle suddette foglie. Ma se la dose sia un poco forte, o se per individuale idiosincrasia il soggetto sia di un estrema sensibilità, sogliono cagionare il vomito ed anche copiose dejezioni alvine. Per questa proprietà emeto-catartica sono state preconizzate nell'asma pituitoso, nelle affezioni isteriche ed ipocondriache, nelle ostruzioni, ed in quelle febbri o remittenti o periodiche od erratiche che si giudicarono provenute da viscidità di umori. Le suddette affezioni scemando sempre d' intensità sotto l' uso delle sostanze dotate di azione emeto-catartica, possono aver ricevuto vantaggio dall'uso delle foglie d' elleboro, come quella sostanza che possiede in eminente grado la suddetta azione.

Le radici vengono usate invece di quelle d'elleboro nero, essendo dotate delle medesime proprietà: quindi per evitare le ripetizioni rimetto il leggitore all'articolo *Helleborus niger.*

Dos. e mod. d'amm. In polvere da sedici grani ad uno scrupolo. In decozione le foglie fresche alla dose di due dramme per una libbra d'acqua: se sono disseccate si limita la dose a due scrupoli per la stessa quantità di acqua. Si suole prescrivere questo decotto o questa polvere ripetutamente. La seconda dose suole essere più efficace della prima, e rare volte si esibisce senza ottenere l'espulsione de' vermi. Ad un adulto si potrà prescrivere una dose maggiore.

Si potrà dal Farmacista preparare uno *Sciroppo antelmintico di elleboro fetido* spremendo il succo dalle foglie recenti, con sufficiente quantità di zucchero secondo l'arte, riducendolo alla dovuta consistenza. Avanti la spremitura potrà irrorare le foglie con un poco d'aceto di vino ad oggetto di mitigare l'azione emeto-catartica. Si prescrive questo sciroppo alla dose di una o due cucchiajate ed anche più, secondo l'età dell'individuo a cui si vuole apprestare.

Ven. V. *Helleborus niger.*

HELLEBORUS NIGER.

Sin. Elleboro a fiori rossi. Rosa di natale. Nocca da denti. Melampodio. Erba del mal Citone. Elleboro nero.

Pianta indigena delle alte montagne dell' Europa meridionale e temperata. Si coltiva ne' giardini per i suoi bellissimi fiori che s'aprono in inverno.

Caratt. bot. Spec. Scapo con uno o due fiori: foglie pedate.

Part. us. La radice. (RADIX HELLEBORI NIGRI *vel* MELAMPODII OFF.)

Caratt. off. Quella parte d'elleboro che si conosce nelle officine sotto la denominazione di radici non è altrimenti una radice, ma piuttosto uno stelo sotterraneo, o secondo lo chiama Richard, un rizoma. Questo stelo è quasi globoso, come articolato, ramoso, di color bianco nell'interno, e nero esternamente, marcato da anelli circolari vicini l'uno all' altro, e presenta delle vestigie di antiche foglie. Questo stelo dà origine alle foglie nella sua parte superiore, e alle radici vere in diversi punti di sua estensione. Le radici sono allungate, semplici, carnose, di un giallo-scuro che diventa nerastro colla disseccazione. In farmacia non si adoperano che questi filamenti, i quali posseggono un odore nauseoso quando sono recenti, odore che si perde disseccandosi; il loro sapore è acre, amarognolo e disaggradevole, ma scema molto d'intensità colla disseccazione.

Anal. Le ricerche chimiche di Boulduc, di Neumann e di Cartheuser erano troppo imperfette, perchè non avessero i chimici che sono venuti dopo a tentarne altre, onde si potesse meglio conoscere la natura de' materiali che compongono questa radice. Feneulle e Capron infatti presero ad analizzare l'elleboro, che rinvennero comporsi di un olio volatile, di un olio grasso, di una materia resinosa, di cera, di un acido volatile, di un principio amaro, di mucoso, di albumina, di gallato di potassa, di gallato acido di calce, e di un sale a base d'ammoniaca.

Az. ed us. Non sarebbe di lieve momento, nè costituirebbe un genere di ricerche inutile, il rintracciare per entro gli autori antichi se l' elleboro che noi abbiamo nelle nostre officine sia quello col quale ai tempi d' Ippocrate e di Teofrasto si curava l' alienazione mentale, se veramente s'avessero dati incontestabili che l' elleboro od una pianta ad esso affine avessero posseduto e possedessero così straordinaria prerogativa. Ma sapendo noi quanto fossero i nostri maggiori proclivi ad accordare meravigliose proprietà alle sostanze le più inerti; conoscendo per esperienza che le virtù delle piante che si credettero il vero elleboro degli antichi consistono nel promovere abbondevolmente l' emesi e la catarsi; persuasi dai lumi acquistati a' giorni nostri che l'alienazione mentale può trovare qualche momentaneo giovamento dall'uso di que'farmaci che agiscono fortemente sui visceri degli ipocondrii, ma che da essi non può giammai specificamente rimaner vinta, per una parte siamo condotti ad avvisare che la sostanza che gli antichi adoperavano sotto la denominazione d'elleboro non fosse altra cosa che un emeto-catartico, per cui non abbiamo ad invidiarli, essendo noi a dovizie provvisti di tal genere di farmaci, e per l' altra ci sembra

assai più ragionevole attribuire le cure felici vantate dagli storici antichi e dagli antichi poeti ai mezzi morali che si consociavano all' uso dell' elleboro, quali erano la navigazione, onde variare l'influenza degli oggetti esterni, addolcire le cure, procurare distrazioni salutari, un regime regolato ed altri somiglianti mezzi che sono pure quelli che anche a' nostri giorni si reputano i più acconci in tal genere di affezioni.

Si creda quindi con Desfontaines che l'elleboro degli antichi fosse l' *Helleborus orientalis*, si pensi con Lemery che la suddetta radice provenisse dall' *Helleborus niger* d' Ippocrate specie di ranuncolo, o con altri si avvisi che non l'elleboro nero adoprassero gli antichi ma bensì il bianco, o con altri finalmente piaccia di opinare che si costumasse nella mania di prescrivere l'*Helleborus viridis*, rimane sempre sommamente probabile che la sostanza usata dagli antichi non fosse altra cosa che un emeto-catartico, giacchè tutte le piante mentovate sono in maggiore o minor grado fornite della suddetta proprietà.

Ma perchè è a' giorni nostri dimostrato quasi ad evidenza, che sarebbe vana lusinga, se non stoltezza, il ripromettersi la cura della mania con qualcuna delle sostanze conosciute, così noi non ci tratterremo a studiare le virtù dell' elleboro sotto questo punto di vista. E solo relativamente alle alterazioni morali, allorchè dipendano da modificata costituzione de' visceri ipocondriaci, ci faremo leciti colla scorta dell' Alibert di considerare nell' elleboro una sostanza la quale togliendo quello stato di torpore che esiste al tubo intestinale, imprimendo maggiore attività alle importanti funzioni della vena porta, facilitando il circolo d' ogni sorta d' umori ne' visceri degli ipocondrii, potrà in alcune lievi affezioni, quali sono l' ipocondria, e la melancolia, arrecare se non una cura completa, almeno un rimarchevole vantaggio.

Fra le diverse proprietà di cui si è riguardata fornita la radice d' elleboro evvi quella di promovere i menstrui e le emorroidi. Un'azione particolare sull' intestino retto non si saprebbe negare all'elleboro dopo le osservazioni di Orfila che dimostrarono infiammato il retto negli animali che perirono sotto l'uso di questa radice, solo però allorquando il veleno non uccise istantaneamente. Ma con lo scopo di favorire o l'uno o l'altro di questi flussi sanguigni si prescrisse di rado ne' tempi andati, ed ora più non si usa.

Ma più che in qualunque altra affezione fisica si decantò l'elleboro nelle idropisie. Le pillole idragoghe del Backer celebrate per lungo tempo dovevano la loro virtù a quelle dell' elleboro. Non poteva infatti un rimedio che ha azione possentissima sul tubo intestinale, per cui dalle sue pareti si spreme copiosa quantità di succhi enterici, che promove di spesso il corso delle orine, non apportare vantaggio in un' affezione, che le molte volte rimane umiliata se non vinta in conseguenza di copiose escrezioni. Quest'è forse l' unico morbo nel quale il medico potrà prescrivere l'elleboro con maggiore fiducia di felice risultato.

Anche nelle intermittenti e specialmente nelle quartane venne proposto l'uso di questa radice;

ma qualora si trattasse d'aver a curare una periodica d'autunno, di quelle cioè nelle quali i purganti d'ordinario non giovano, come giova mirabilmente la china, non si otterrebbe forse da essa un completo vantaggio. Ma all'opposto nelle periodiche della primavera, dove i salassi ed i purgativi operano ciò che si spererebbe in vano dalla china, potrà l'elleboro come purgante fortissimo produrre in molte di esse affezioni una cura pronta e stabile.

In molte malattie della cute, come nella lebbra, nell'elefantiasi ed in altre simili venne consigliato l'uso esterno dell'elleboro. Anche presentemente non è senza esempio una tal pratica.

L'elleboro venne pure lodato nelle verminazioni, e come purgativo avrà di spesso eliminato dal tubo intestinale sì funesti ospiti. Non so però qual fede si possa prestare alle cure che si vantano ottenute per mezzo della suddetta radice nell'epilessia, nell'artritide, nel reumatismo, nella paralisi: accordando alla stessa di aver procurato in queste affezioni qualche piccolo vantaggio per aver ripulite le vie intestinali, siamo propensi a registrare nel numero de' fatti non credibili i risultamenti troppo esagerati che ne vengono riferiti. Migliori osservazioni, e maggior numero di storie potranno o confermare nell'idea delle virtù antireumatiche, antiartritiche ecc. dell' elleboro, o serviranno a togliere la falsa credenza di queste pretese virtù specifiche.

Non è frequente appresso i medici moderni l'uso dell'elleboro, perchè non sempre questa pianta produce i medesimi fenomeni. L'incertezza nel suo modo d'agire lo fa temere da que' medici che lo trovarono efficacissimo, lo fa disprezzare da altri che lo riscontrarono inerte. L'epoca in cui si raccoglie, le diverse parti della radice che si adoprano, la sua età sono elementi da calcolarsi, giacchè moltissimo influiscono sul grado suo di azione.

Dos. e mod. d' amm. Come alterante ed emenagogo da due grani alli sei, due o tre volte il giorno: come purgativo nell'idropisia e nella mania da dieci grani ad uno scrupolo ed anche più. In infusione tre dramme ogni sedici once d'acqua o di vino.

Prep. Estratto d'elleboro nero: Estratto d'elleboro nero del Backer: Alcool con elleboro.

Avv. Le radici dell'elleboro debbono esser scelte ben nutrite, grosse, recenti, guarnite di lunghe fibre, nette, di colore nericcio.

Dai rizotomi talora si raccolgono invece delle radici d'elleboro quelle dell'*Adonis aestivalis* dotata a presso a poco del medesimo grado d'azione. Le radici pure delle *Actaea spicata e racemosa* vengono sostituite a quelle dell'elleboro, essendo al pari di queste caustiche ed emeto-catartiche, e così dicasi di quelle del *Trollius europaeus*, dell'*Aconitum Napellus* e dell'*Helleborus viridis*.

Queste sostituzioni non potendo arrecare grave differenza ne' risultamenti, io prescinderò dal precisare i caratteri di queste radici onde non confonderle insieme. Il Farmacista però, onde assicurarsi di non essere ingannato, non dovrà comprare radici d'elleboro se non sono attaccate ad una porzione di caule

che abbia foglie: così facendo può determinare con maggiore facilità la specie della pianta a cui appartiene la radice che gli è presentata.

Ven. Le proprietà velenose delle radici d' elleboro fetido, nero, e verde hanno una grandissima affinità con quelle dell'elleboro bianco (*veratrum album.*) Le osservazioni di Orfila e di Schabel, non che quelle di Morgagni ci persuadono che queste piante agiscono veneficamente sullo stomaco e sul tubo intestinale più che su qualunque altra parte. L' autopsia cadaverica fatta da Morgagni di un uomo morto in conseguenza di elleboro nero mostrò gli intestini infiammati ma non da per tutto ugualmente. Ad eccezione del retto si trovarono più infiammati gli intestini tenui dei crassi: offriva tutto il tubo intestinale alternativamente delle parti di esso in istato di costrizione ed altre rilassate. Le osservazioni di Ferrari presentarono a presso a poco le medesime alterazioni: i polmoni però in queste erano ingorgati di sangue, quando nel caso di Morgagni erano sani, come pure non presentarono niente di rimarchevole nè il cuore nè i grandi vasi. La membrana mucosa dello stomaco si trovò, anche nei cadaveri veduti dal Ferrari, in uno stato di infiammazione intensa, di un colore bruno-nerastro, e ridotta ad uno stato pressocchè gangrenoso: l'esofago e gli intestini non offrirono cosa alcuna di osservabile.

I sintomi che sogliono accompagnare l' avvelenamento dell' elleboro sono varii. Alcune volte non accade che vomito copiosissimo, dejezioni alvine strabocchevoli, e dolori abdominali che precedono di poco la morte. Altre volte i vomiti sono susseguiti da delirio, da contorsioni violente, da freddo eccessivo, sintomi che annunziano imminente l' ultimo fine.

La gravezza de' sintomi e la sollecitudine con cui aggiungono al loro termine sembrano dipendere dalla quantità di sostanza inghiottita. D'ordinario non avvi sostanza che ecciti così intenso il vomito e le scariche alvine, che sono per lo più sanguinolente, quanto l' elleboro: sono accompagnate queste escrezioni da bruciore ardente nel basso ventre e da coliche tormentosissime.

Applicata la radice d'elleboro polverizzata sul tessuto cellulare è rapidamente portata in circolo, e produce vomiti violenti, e lesioni nel sistema nervoso a guisa de' più validi narcortici, pel quale deleterio effetto gli animali non tardano a soccombere. Gli effetti che cagiona allorchè è introdotta nello stomaco, sono meno violenti e meno solleciti: anzi talvolta non sono sempre mortali, purchè l' animale possa vomitare, chè nell' altro caso producono immancabilmente la morte.

Il metodo di cura indicato nella circostanza di un avvelenamento di elleboro è quello stesso che in generale viene prescritto pegli altri veleni narcotico-acri. Se il medico trovi che il veleno sia stato inghiottito da poco tempo, e che esso non abbia prodotto de' vomiti abbondanti potrà egli prescrivere un emetico efficace come sarebbe due o tre grani di tartaro stibiato, o venti o ventiquattro grani d' ipecacuana. Ma se il veleno essendo stato inghiottito molto tempo prima

dell'arrivo del medico faccia credere che occupi di già gli intestini, l'ordinazione più indicata si è quella di un emetocatartico, e de'replicati clisteri. Ma se i sintomi più minaccianti fossero manifestati dal sistema nervoso, vi fossero segni di turgescenza di sangue al cervello, non si dovrà risparmiare la sanguigna, come ancora nel caso nel quale fortissimi dolori e tormini abdominali annunziassero stabilito un processo infiammatorio. Onde scaricare più sollecitamente che si può il cervello dal troppo sangue, viene prescritto di praticare la sanguigna alla vena jugulare, e ripeterla se abbia procurato lieve vantaggio, e se la robustezza dell' individuo lo permetta. Il medico poi non trascurerà di esibire larghe dosi di bevande acidule e particolarmente dell'acqua acidulata con acido acetico. Questa bevanda somministrata in piccola quantità ma replicatamente è utile quando l'individuo abbia vomitato quanto aveva nello stomaco. Se non vi sia più dubbio sull'esistenza del processo infiammatorio ai visceri del basso ventre, il metodo di cura più adattato consisterà nelle bevande addolcenti, nel sanguisugio e nei clisteri ammollitivi.

Se per ultimo la sostanza velenosa fosse stata applicata su una piaga od in qualunque altro modo sulla esterna superficie del corpo, si dovrà seguire il metodo di cura indicato aggiugnendo la legatura del membro superiormente al luogo ove si è applicato il veleno, e la cauterizzazione della piaga onde opporsi all'assorbimento del veleno ed al suo trasporto nel torrente della circolazione. Si potrà ancora ricorrere alla applicazione replicata delle coppette.

HELLEBORUS VIRIDIS.

Sin. Elleboro a fiori verdi.

Pianta perenne comune ne' monti e ne' boschi.

Caratt. bot. Spec. Rami biflori fogliati: foglie dentate con denti a sega.

Part. us. La radice. (RADIX HELLEBORI VIRIDIS OFF.)

Caratt. off. Ha questa radice la corteccia di colore verde-scuro: il suo sapore è amarissimo e lo è più ancora nelle fibre: non ha alcun odore nè quando è recente nè quando è disseccata.

Az. ed. us. Viene sostituito, come si disse, l'elleboro verde al nero, e per rapporto alla maniera sua d'agire non riesce questa sostituzione di molto danno. Ciò che abbiamo detto delle virtù mediche dell'elleboro nero si può applicare al verde, per cui rimettiamo al precedente articolo.

Dos. e mod. d'amm. e

Ven. V. *Helleborus niger.*

HELMINTHOCHORTON. V. *Fucus Helminthochortos.*

HEPATICA TRILOBA. V. *Anemone Hepatica.*

HERACLEUM SPHONDYLIUM.

Sin. Eracleo branca orsina. Panace erculeo.

Pianta perenne comune ne' prati e nel margine de' rivi che cresce in tutti i luoghi di media temperatura. Appartiene alla *Pentandria digynia* di Linn., ed alla famiglia delle *Ombrellifere* di Juss.

Caratt. bot. Gen. Frutto ovato, intaccato, o fatto a cuore schiacciato, con contorno liscio. *Spec.* Foglie tagliate in segmenti larghi e numerosi, che sono lobati e pinnatifidi: ombrelle grandi,

composte di fiori bianchi, accompagnate da un involucro polifillo.

Part. us. L'erba. (HERBA HERACLEI SPHONDYLII OFF.)

Caratt. off. Questa pianta giunge qualche volta all'altezza di cinque in sei piedi: d'ordinario però è assai più piccola. La corteccia del di lei caule è acrimoniosa, così che se se ne applica il succo ad una parte del corpo umano denudata, eccita un'infiammazione che può tramutarsi in un' ulcere. Ha sapore acre, e così pure la radice che è amara ed urente: i pezioli delle foglie radicali, levatane la radice, vengono riuniti, per quanto ne dice Murray, da alcuni popoli in fascetti, dai quali dopo non molto tempo essi ottengono una farina zuccherosa. Si prepara ancora una specie di liquore fermentato da cui i Russi distillano uno spirito, per quanto si dice assai più grato di quello di frumento.

Az. ed us. Le foglie d'eracleo erano impiegate in medicina come ammollienti sotto la forma di cataplasma; ma al presente più non si usano. E molto meno s'adoprano colla vista di vincere specificamente la plica polonica come raccomandarono molti scrittori fra i quali Sennerto. I frutti furono preconizzati come incisivi, e le sue radici schiacciate si commendarono per togliere le callosità della pelle.

Presentemente gli usi di questa pianta si limitano agli economici de' poveri della Polonia e della Lituania, per estrarre come di sopra abbiamo detto una specie di birra.

Si raccomanda la polvere della radice alla dose di due dramme nell' epilessia. Mann ha usato il decotto con vantaggio uella dispessia.

HERNIARIA GLABRA.

Sin. Erniaria. Millegrana. Erba turca. Turchetta. Poligono minore.

Pianta annua, comune ne' luoghi arenosi di quasi tutte le contrade d'Europa. Appartiene alla *Pentandria digynia* di Linn. ed alla famiglia delle *Amarantee* di Juss.

Caratt. bot. Gen. Calice di cinque parti, colorato internamente: cinque stamigne alterne con cinque piccole scaglie: due stili: due stimmi: capsula monosperma che non si apre, coperta dal calice: fiori agglomerati, ascellari. *Spec.* Caule adrajato, glabro: foglie piccole, ovali, intiere: fiori numerosi aggruppati.

Part. us. L'erba. (HERBA HERNIARIAE OFF.)

Caratt. off. È quest'erba priva di odore, e non possiede che un sapore erbaceo: il di lei infuso è però un poco amaro. I fiori sono di color verde.

Az. ed us. Si è creduto anticamente, che applicando questa pianta sui tumori erniosi, essa avesse tale proprietà da rimettere al loro posto i visceri spostati costituenti l'ernia. Da questa sua supposta virtù derivò la denominazione di *Erniaria* o di *Erniola* che si è conservata anco fine a noi.

Nè gli antichi si limitarono a lodare questa pianta per uso esterno, chè anche prescritta internamente la vollero dotata di proprietà litontritica e diuretica. Non mancano osservazioni de' nostri buoni antichi le quali depongono i felici successi ottenuti nel catarro della vescica, malattia che noi riguardiamo, anche in mezzo alle ricchezze della nostra materia medica, pressocchè incurabile. Lemery lasciò

scritto che provoca l'orina, attenua la pietra e la spinge abbasso, da cui si vede in quanto conto fosse tenuta una pianta se non del tutto inerte, almeno di tenuissima azione. Benchè alcuni anche fra' moderni non destituiscano quest'erba d'efficacia nel promovere l'orina, rifiutando però di ammettere le proprietà litontritica, astringente e specifica per le ernie, pure sarà più ragionevole l'avvisare con molti altri che pensano non possa provenire l'effetto d'aumentare la diuresi che da una proprietà ammolliente che ha il suo infuso, al pari di quello di molte altre piante. Qualora si prescrive come diuretica si suole associare al nitrato di potassa.

Dos. e mod. d'amm. Da una dramma alle quattro in una o due libbre d'acqua calda per infuso. In polvere alla dose di una dramma. Si adopera anche invece di tè per bevanda ordinaria.

HEVEA GUIANENSIS. V. *Jatropha elastica.*

HIBISCUS ABELMOSCUS.

Sin. Abelmosco. Ambretta. Grano d'ambretta. Seme d'ambra. Ibisco muschiato.

Pianta originaria dell'Indie e dell'Egitto, coltivata alle Antille: Appartiene alla *Monadelphia polyandria* di Linn., ed alla famiglia delle *Malvacee* di Juss.

Caratt. bot. Gen. Calice con cinque divisioni o cinque denti, circondato da un altro piccolo calice di molte foglie: antere alla sommità ed alla superficie del tubo: uno stilo: cinque stimmi: capsula di forma varia, a cinque valve: logge polisperme, di rado monosperme. *Spec.* Caule ruvido al tatto: foglie palmate con cinque angoli, appuntate e dentate: le superiori hanno tre lobi profondi.

Part. us. Le semenze. (SEMINA ABELMOSCHI OFF.)

Caratt. off. Vengono dalla Martinica questi semi piccoli, scuri, reniformi, longitudinalmente striati, un poco compressi; di sapore amaro alquanto caldo: di odore soave tra il muschio e l'ambra. Quelli dell'India occidentale sono assai più odorosi di quelli dell'India orientale.

Az. ed us. Sono adoperati questi semi per farne profumi in diversi modi: esponendo gli abiti al fumo che tramandano bruciandoli, mescolandone la polvere con grasso onde averne delle pomate, e rinchiudendoli in apposite teche, e formandone delle collane onde col calore del seno si svolga più facilmente il soave odor d'ambra che essi possiedono. È raro che vengano prescritti per uso medico benchè vi si attribuiscano le virtù aromatica e cosmetica, e non si ritengano privi d'efficacia nel curare la tigna.

Dos. e mod. d'amm. Si potrebbero adoperare sotto la forma d'emulsione od anche in polvere.

HIRUDO.

Sin. Sanguisuga. Sanguettola. Mignatta.

Genere di vermi acquatici ermafroditi e vivipari, che abita le acque dolci e stagnanti. Sono comuni le mignatte in tutta l'Europa, ma meno nella parte meridionale che in quella del Nord. Questo verme sembra vivere molti anni, potere soffrire una lunga astinenza e dar segni di vita ancora conservato per qualche tempo sotto la campana della macchina pneumatica, come

non mostrarsi sofferente se sia rinchiuso entro un vase ripieno d'olio.

Caratt. zoolog. „ Il corpo „ delle sanguisughe (così il *Dizionario di storia naturale*) „ è composto di un gran numero d' anelli, o meglio di „ muscoli circolari che servono „ a formare i diversi movimenti „ che loro sono proprii. La loro „ pelle è più o meno ruvida, „ più o meno tubercolosa secondo le diverse specie, ma „ compare sempre liscia al tatto „ per un umore vischioso che „ trasuda, destinato a facilitarne i movimenti. La loro testa „ nello stato di contrazione è „ molto più appuntita che la „ loro parte posteriore, ma sì „ l'una che l'altra s' allargano „ allorchè vogliono fissarsi ad „ un luogo.

„ La bocca delle sanguisughe „ è un' apertura triangolare posta al fondo della ventosa anteriore. Essa è armata di tre „ denti acutissimi, e di una „ certa consistenza, capaci di „ ferire non solo la pelle di un „ uomo ma anche quella di un „ cavallo o di un bue. È un „ istrumento a tre tagli, con „ ciascheduno di questi tagli „ guarnito di sessanta piccioli „ denti. Al fondo della bocca „ si riscontra una papilla alquanto grossa, di una carne „ assai spessa, che serve a succhiare il sangue che sorte „ dalla triplice piaga dell' animale morsicato. In seguito si „ presenta la faringe, le di cui „ fibre circolari e robuste restringono il canale e procurano lo scolo nello stomaco „ del sangue che è stato succhiato. Lo stomaco è formato „ da un seguito di borse membranose, guarnite di valvole, „ nelle quali borse, il sangue „ può rimanere molti mesi senza „ rapprendersi: nelle sanguisughe di media grossezza, si „ trovano fino a ventiquattro „ borse, ma questo numero sembra variare. Per esser prive „ d'ano sembra, che la parte „ escrementizia della loro nutrizione esca per la pelle sotto „ la forma di quella materia „ glutinosa che ne ricopre la „ superficie.

„ Sembra che le sanguisughe „ respirino per la bocca, ma „ non si conosce ancora la parte „ che possa tener luogo di polmone. La maggior parte hanno „ occhi il di cui numero varia, „ però ve ne sono alcune nelle „ quali non si sono ancora rinvenuti.

Az. ed us. I vantaggi che ha il sangnisugio sopra gli altri mezzi che si conoscono onde estrarre il sangue, sono di levare localmente una porzione di questo liquore animale, e di poter essere applicato dove non si possono applicare talvolta le coppette, e dove il *bistouri* o la lancetta porterebbero con se gravi inconvenienti. Qualora quindi un' affezione sia talmente locale che non permetta il salassn, e che abbia sua sede in una parte sopra di cui non si possano applicare le coppette, le sanguisughe sono il miglior mezzo conosciuto ad estrarre una porzione di sangue. Niuna meraviglia quindi se presentemente che una sana patologia ci ha ad evidenza dimostrato che anche tutte le malattie universali conoscono per loro fomite mantenitore una condizione patologica in alcuna parte dell' organismo, si è reso tanto comune l'uso delle sanguisughe, e se da esse si ritragga tanto vantaggio.

Tutti i medici conoscooo di quanta utilità siano le sanguisughe nelle cefalalgie se questa affezione venga mantenuta da una copiosa quantità di sangue che inturgidisca i vasi cerebrali, applicate od alle tempia o dietro le orecchie; nelle oftalmie onde scaricare i vasi della congiuntiva di quel sangue che morbosamente li distende; nelle odontalgie onde frenare il processo infiammatorio nelle gengive o nel periostio dei denti, nelle infiammazioni di gola, onde asportare un elemento della flogosi, e così nella carditide nelle pulmonitidi, nelle infiammazioni del diaframma, dello stomaco, degli intestini o degli altri visceri del basso ventre. Sono pur frequenti i vantaggi che si ottengono dalle sanguisughe se si applichino alle pudende onde scemare quello stato d'irritamento dell'utero da cui dipende l'amenorrea, e quel processo flogistico in che consiste la metritide, o se si adoperano nella soverchia e dolorosa distensione delle vene emorroidali onde scaricarle dalla enorme quantità di sangue. E nelle affezioni esterne, abbiano esse lor sede ne' nervi ed occasionino una neuralgia, o ne' muscoli da cui ne tragga origine un reuma, o nelle capsule articolari e producano un' artritide, e nel flemmone, e nella risipola ed in mille altri somiglievoli morbi le sanguisughe arrecano sempre più o men pronto sollievo. In tutti que' morbi insomma dove sia d' uopo d' estrarre una certa quantità di sangue da un dato punto, l'applicazione delle sanguisughe non ritorna giammai vuota d'effetto.

Ed anche alloraquando la malattia sia universale, o che per organica alterazione sia oltre que' confini al di là de' quali non arriva la medica possanza, le sanguisughe valgono ad alleviare la trista situazione dell'individuo condannato inevitabilmente a morte. Applicate sul petto calmano, benchè momentaneamente, la tosse feroce de' tisici, sul cuore scemano le palpitazioni del cuore ammalato da aneurisma, allo scrobicolo del cuore sospendono le dolorose trafitture delle scirrosità dello stomaco, alle pudende quelle dello scirro all'utero.

A riandare col pensiero le moltissime affezioni di nostra macchina, delle quali è conosciuta dai medici la condizione morbosa che le mantiene, poche sarebbero escluse dal numero di quelle nelle quali le sanguisughe operano più o meno vantaggiosamente. Noi infatti dividendo queste affezioni in due grandi categorie, in quelle cioè che sono costituite da un processo flogistico ed in quelle che sono mantenute da vizii organici, o da corpi estranei irritanti, si vede che nella prima è indicatissimo il succhiamento delle sanguisughe per levare una porzione di sangue, che è elemento alla flogosi, e che nelle seconde è parimenti richiesta l' applicazione di questo mezzo per evitare lo spandimento dell' affezione all' intorno della condizione morbosa principale.

Ma non si creda però che sempre ed in tutti i casi sia indicata la prescrizione di questo mezzo, e che vada sempre immune da tristi conseguenze. E di vero la frequente applicazione di esse alle emorroidi può cagionare più o meno facilmente la fistola all'ano; l'irritamento che cagiona la puntura di questo

verme può aumentare l'infiammazione in una parte esterna, e non è raro il riscontrare, ciò che io ebbi occasione di vedere, delle orchitidi aggravate e delle risipole farsi più intense nel colore, e più dolenti, perchè un chirurgo poco avveduto applicò le sanguisughe o sul testicolo infermo o sulla parte ammalata da grave risipola.

Non è raro ancora il vedere cambiarsi la ferita di questo verme, fatta su una risipola, in un' ulcere di lunga durata, e ribelle, come non è infrequente l' osservare che s' aumentano di gravezza le oftalmie se il succhiamento si operi troppo vicino all' occhio. Sarà necessario quindi una certa intelligenza, onde non fare di un mezzo efficacissimo di salute uno di aggravamento dell' affezione che si vuole curare.

Funestissimi sono gli effetti che avvengono se uno di questi animali sia inghiottito. Senso di corrosione allo stomaco, coliche atroci, nausee continue, agitazione, delirio, furore, stridore dei denti, forte singhiozzo, vomiti e convulsioni, sono i sintomi che precedono di poche ore una sollecita morte. Avventurosamente però si conoscono validi mezzi, coi quali il medico, se giunga in tempo, può intorpidire la sanguisuga, ed anche ucciderla. L' acqua salata con muriato di soda, il vino, il tabacco ed in generale le sostanze acri fanno perire questo verme. L' amministrazione di qualcheduna di queste sostanze producendo alcuna volta il vomito, per esso sorte l' animale o qualche poco di sangue coagulato. Se non s' ottenga questo intento cessati i dolori, la qual cosa annunzia la morte della sanguisuga, si suole amministrare un purgativo onde venga eliminata per la parte degli intestini. L' individuo che fu soggetto alla puntura dello stomaco operata da questo verme richiede una cura per qualche giorno, onde evitare il pericolo di una gastritide.

Questa cura deve consistere in rigorosa dieta, nell' uso di bevande mollitive, e di tutto ciò che si oppone colla sua azione allo sviluppo d' una nascente infiammazione.

Credo sia inutile, nel secolo in cui viviamo, di combattere la volgare credenza d' alcuni, che la sanguisuga giovi, a preferenza d' ogni altro mezzo di questo genere, per un tatto particolare di questo verme di succhiare quel sangue che è alterato, lasciando quello che non lo è. Il fermarsi solo anche di volo a dimostrare l' erroneità di questa opinione potrebbe far credere a taluni che fosse raccomandata a qualche benchè debole ragione, il che non essendo ci dispensa dal trattenersi a discorrere di simili puerili fantasticamenti.

Mod. d' amm. Sono stati proposti diversi mezzi onde procedere all' applicazione delle mignatte. Viene prescritto d' ordinario di asciugarle ben bene mediante un pannolino, per introdurle poscia in un piccolo bicchiere, rovesciare questo sulla parte cui si vogliono applicare, e non smoverlo finchè non siano attaccate.

Siccome però alcune volte rifiutano di succhiare il sangue, si usa comunemente di lavare la parte con acqua tiepida, spargervi sopra qualche poco di zucchero, bagnarla con latte o con sangue, o mediante una puntura con un ago far uscire un poco

di sangue, onde s' inducano a ferire. Alcuni usano di tenerle fisse nel luogo ove deggiono essere applicate, mediante le dita coperte di un pannolino, ma sovente con questo mezzo non si ottiene l' intento, altri propongono, come ho di sopra avvertito, di adoperare un piccolo vasetto, altri finalmente hanno immaginato un tubo di vetro del calibro di una sanguisuga, entro il quale introducono questo verme, e mediante uno stantuffo lo contengono in ristrettissimo spazio: ma ques' ultimo mezzo, richiedendo un apposito apparecchio per una manualità conosciuta da tutti, non è da adottarsi.

Qualora la sanguisuga abbia di già incominciato a suggere il sangue conviene lasciarla quieta, e non toccarla finattantochè non si stacchi da se stessa. Diversamente operando, e cercando di strapparla, si corre rischio di lasciare i denti di questo animale dentro la ferita che la renderebbero una ferita incomoda. Piuttosto se si desideri che sollecitamente si stacchino, fa d' uopo toccar loro il dorso con un poco di sale comune, mezzo che rare volte fallisce. Tagliandola con un coltello o con forbice avviene che la sanguisuga continua a gemer sangue, ed a succhiarne, qualora però non si stacchi tosto come talvolta accade.

Staccatasi la sanguisuga, se si desideri che la ferita continui a tramandar sangue, conviene umettare la parte con acqua tiepida, se al contrario si vuole che il gemitio cessi si chiuderanno i fori con piuma di pannolini raschiati con un coltello, o con esca, o con compresse di qualunque siasi fatta. Se avendo ferite le sanguisughe qualche vasetto sanguigno, continuasse ancora la ferita, ad onta de' praticati mezzi a colar sangue, vengono proposte le sostanze stitiche astringenti, quali sono l'agarico, il sangue di drago, l' aceto, l' alcool, la soluzione d' idroclorato d' ammoniaca, ed altre simili. Se poi non ostante questo non si potesse ottenere di chiudere l' uscita al sangue, converrà ricorrere alla cauterizzazione delle piccole ferite col solfato di rame o col nitrato d' argento o anche col cauterio attuale. Un mezzo però che si è proposto come vantaggioso, semplice e che riesce in tutti i casi, consiste nell' applicare sulla ferita un pezzo di pannolino a più doppii, sul quale si applica l' estremità d' una spatola o di un altro pezzo di ferro scaldato in modo da non far bruciare: il calore fa svaporare le parti acquose del sangue, lasciando che le più grosse formino un coagulo, che si oppone allo scolo del sangue. Un altro mezzo compressivo si può ottenere involgendo una piccola moneta entro un pezzo di pannolino doppio, ed applicandolo alla ferita il più strettamente possibile.

Avv. Tremolière nella sua memoria sulle sanguisughe tende a provare: 1° che questo verme non si conserva bene che ne' serbatoj, che abbiano il fondo loro coperto di argilla: 2° che le malattie di questi animali provengono principalmente dalle mucosità che trasudano dalla loro pelle, mucosità che passano prontamente in putrefazione. Ciò impone al farmacista di cambiar l' acqua entro la quale si sogliono mantenere ogni due giorni, onde allontanare il pericolo di

infezione morbosa: 3º che sopportano senza gravi disturbi gli odori de' stagni e delle paludi; 4º che si può provvedere al mantenimento della salute di questi vermi mettendo nell' acqua qualche poco di carbone vegetabile od animale: 5º che le sanguisughe fecondate si contraggono, e formano un corpo rotondo, che non è altra cosa che il corpo della madre, la di cui sostanza interna serve di nutrimento a nove o quindici piccole sanguisughe.

Le sanguisughe possono vivere molti mesi senza mangiare. Esse passano talvolta tutto l' inverno ed anche l' estate, allorchè il loro domicilio si dissecca, impiantate nel fango, senza prendere alcuna sorta di alimento. Da questo forse è venuto l' idea a Bonnard di riporre, onde conservarle a lungo, le sanguisughe entro vasi di terra, fra strati di terra da stoviglie, previamente lavata onde privarla d' ogni odore e ridotta a consistenza di pasta molle, umettando la terra di tanto in tanto con acqua. Presso i nostri Farmacisti si usa di conservarle nell' acqua non tanto fredda, in fondo alla quale siavi uno strato d' argilla.

Magnes-Lahens annunziò non è molto in un giornale, che per conservare le sanguisughe dovevano mantenersi nell' acqua che contenesse una piccola quantità di idrosolfato di potassa, o di soda.

Credendosi in generale, e non senza ragione, che le sanguisughe più grosse succhino maggior quantità di sangue, si usa da alcuni di nutrirle con sangue coagulato onde aumentarle in volume. Le sanguisughe però così nutrite difficilmente s' attaccano perchè mancanti di appetito. Conviene avvertire questa cosa onde non rimanere ingannati nella scelta di esse. Operando questi vermi assai lentamente la loro digestione, quelli che si comprarono sufficientemente nutriti bisogna conservarli molto tempo prima che siano suscettibili di servire all' uso a cui si destinano.

Avuto riguardo al gran consumo che si fa di questi animali ne' grandi e popolati spedali, si è pensato al mezzo da porre in opera onde evitare la perdita di questo verme che può vivere lungo tempo. A quest' uopo si sono destinati de' grandi serbatoj, entro i quali s' introducono tutte le sanguisughe ripiene di sangue. Dopo un certo tempo esse si rimettono in istato di poter esser nuovamente adoperate.

Nell' applicare le sanguisughe conviene osservar bene di non lasciarle ferire vasi di qualche calibro, giacchè in tal caso riesce difficile il sospendere lo scolo del sangue. S' applicheranno su una arteria, qualora non si possa senza pericolo adoprare la lancetta, come nella temporale in caso di grave apoplessia, di frenitide ecc.

Viene assicurato che il mezzo più acconcio onde distinguere le sanguisughe buone da quelle che ricusano di attaccarsi si è che le prime siano esse o nere o verdi o variegate hanno sempre delle strisce che le percorrono nel senso della loro lunghezza, mentre che le seconde chiamate *sanguisughe da cavalli* mancano affatto di queste strisce, e sono tutto al più macchiate di alcuni punti rari, neri, sparsi senza ordine nella loro superficie, e non formanti delle linee seguite.

HORDEUM DISTICHON.

Sin. Orzo distico. Orzola. Scandela. Orzo officinale.

Pianta annua che coltivasi in molti luoghi e particolarmente in montagna per cibo degli animali domestici ed anche degli uomini. Appartiene alla *Triandria digynia* di Linn., ed alla famiglia delle *Graminacee* di Juss.

Caratt. bot. Gen. Calice universale composto di sei glume, contenente tre fiori senza gambo. *Spec.* Spighe piane: fiori laterali maschi senza resta: semi angolari embriciati.

Part. us. I semi. (SEMINA HORDEI DISTICI OFF.)

Caratt. off. Questi semi sono un poco più piccoli e meno rotondi di quelli dell'orzo volgare. Se ne conoscono in agricoltura due varietà; l'una che è coperta da una buccia, l'altra che ne va priva. Quando è senza la loppa ha la forma oblunga, rigonfia in mezzo, con una scannellatura da una parte: quando è involto entro la loppa comparе assai più lungo, terminando questa in una specie di resta lunga di color giallo.

Anal.

Az. ed us.

Dos. e mod. d'amm. e

Avv. V. *Hordeum vulgare.*

HORDEUM VULGARE.

Sin. Orzo comune.

Pianta annua coltivata in molti luoghi per diverse destinazioni di cui si conoscono due varietà. L'una, di cui i semi, anche dopo la maturità, rimangono involti nella loppa; l'altra che ha i semi nudi. Tutte due queste varietà hanno per

Caratt. bot. Spec. Spica compressa: fiori tutti ermafroditi e con la resta.

Part. us. Il seme. (SEMEN HORDEI VULGARIS OFF.) Qualora è involto nella buccia si appella comunemente *Orzo comune*, *Orzo crudo*. (HORDEUM CRUDUM OFF.) Quando è privo di questa corteccia, o naturalmente staccatasi, o levata mediante una macina, come si usa di fare, si conosce sotto la denominazione di *Orzo nudo*, *Orzo mondato*. (HORDEUM MUNDATUM OFF.)

Caratt. off. Il seme d'orzo coperto della sua corteccia è oblungo, grosso in mezzo, e dall'una parte e dall'altra assottigliato; glabro; di colore di paglia; terminato all'apice da una resta lineare di spesso rotta: ha il ventre longitudinalmente solcato per metà, ed al dorso ed ai lati è angoloso; internamente è composto di una midolla farinacea. L'Orzo nudo è grosso presso a poco quanto il frumento, ma un poco più allungato nella sua forma: il suo colore è più pallido di quello del frumento, ed il sapore della sua farina è assai più della farina di questo seme dolcigno.

Siccome l'orzo comune, come pure l'officinale, non si adoprano sempre senza alcuna preparazione particolare, così prima di passare alla descrizione degli usi e dell'azione di questo seme mi fa d'uopo descrivere il metodo tenuto onde convertire questo seme in quello stato conoscinto sotto la denominazione di *Dreccia*, di *Orzo malto*. (HORDEUM MALTUM OFF.) giacchè è stato molte volte prescritto sotto questa forma. Onde far germogliare il grano d'orzo, affine di convertirlo in malto, si suole operare nel seguente modo. S'introduca l'orzo entro ad un vaso che contenga sufficiente quantità d'acqua comune da poter sopravvanzare l'altezza dell'orzo

di uno o due pollici. Si mantenga così immerso nell'acqua finattantochè s'inturgidisca e compresso fra le dita facilmente si schiacci. Ciò richiede più o men lungo tempo secondo la temperatura dell' acqua e dell'aria ambiente, ma d' ordinario non abbisognano di più di quarantotto ore. Dopo questo tempo si separi dall'acqua, e così bagnato ancora si ponga su un pavimento in forma di mucchi piramidali, nella qual situazione si lasci sino a che assaggiata con una mano la temperatura della parte interna di questi mucchi, si ritrovi inalzata da quella dell' esterna. Allora si rimescoli questo grano ed anzichè rimetterlo in sito nella anzidetta forma, si ponga a strati grossi tre o quattro pollici. Di giorno in giorno si rimescoli nuovamente con una spatola di legno finchè si veda da un capo del seme uscire una produzione esile, bianca, divisa in tre rami, la quale non è altra cosa se non che la radice. Si assottigli lo strato, e si rinnova più di frequente. Poco dopo si avrà cura d'esaminare attentamente il grano: si vedrà dalla stessa parte del grano dove è sbucciata la radice aver origine il germe che deve costituire il caule della pianta. Questo appena nato si ripiega addosso il grano e tanto cresce e s'allunga che in corto tempo arriva all'altra parte del grano, ma invece di lasciarlo progredir tanto, qualora esso abbia attinto circa la lunghezza della metà del grano o di due terzi si deve sospendere la germinazione; giacchè è in quest'epoca nella quale si trova sviluppato nel seme la maggior quantità possibile di materia saccarina; essendo questo lo scopo che si prefigge con questa operazione. Dalle risultanze ottenute nelle sue analisi da Proust, che nel paragrafo vegnente verranno descritte, si rileveranno i cangiamenti che soffre la composizione chimica dell'orzo mediante la germinazione. Arrivato, come diceva, il momento di dover sospendere la germinazione, fa d'uopo, onde ottener ciò, di trasportare il grano od in una stufa, od in appositi forni, od anche all'esposizione di un cocente sole, onde disseccare il più prontamente possibile, ma però gradatamente, il suddetto grano. Si richiede d'ordinario un calore di cinquanta o sessanta gradi del termometro Reaumuriano onde ottenere questo intento.

Secondo il grado di temperatura che si adopera onde arrestare la germogliazione s'ottengono diverse specie di malto, conosciute dai Birrai sotto le denominazioni di *malto pallido, ambrato e bruno*. Fatto ciò si deggiono, mediante un crivello, separare più che sia possibile dai semi d'orzo i germogli e le radici come parti inutili, se non dannose. Qualora abbia il Fabbricatore di birra od il Farmacista usate le debite cautele nel preparare questo malto, egli può essere sicuro che l'orzo che ha subito tale operazione contiene la maggior quantità di zucchero, ed è atto perciò a servire ai diversi fini medici ed economici ai quali viene destinato.

Anal. Cento parti di farina d'orzo analizzata da Proust somministrarono 32 d' amido, 55 d'*Ordeina*, 5 di zucchero, 4 di gomma, 1 di resina e 3 di glutine. Cento parti di farina d'orzo germogliato fornirono al suddetto

illustre chimico 56 d' amido, 12 d' *Ordeina*, 15 di zucchero, 15 di gomma, 1 di resina ed 1 di glutine. Da questa analisi si vede di quanto aumentino, nell' operazione della germinazione l' amido, lo zucchero e la gomma secondo Proust a spese dell' ordeina e del glutine.

È l'*Ordeina* una sostanza particolare, granulata, che sottomessa all' azione del fuoco si decompone. Per preparare questa sosostanza si fa una pasta con acqua e farina d'orzo, e si rimescola per molto tempo colle mani. Sopra questa pasta si fa cadere un zampillo d'acqua: l' amido e l'ordeina si separano e dopo un certo tempo si precipitano al fondo del vaso. Per separare l'amido dall'Ordeina si tratta il precipitato con acqua calda, dalla cui azione l'amido si discioglie, e l'ordeina no: si getta su un filtro, e mediante ripetute lavature si ripulisce.

Secondo l'ultimo lavoro pubblicato da Guibourt non è da riguardarsi l'ordeina come una sostanza particolare, come la vorrebbe Proust, propria soltanto dell'orzo ma bensì una mescolanza di tegumenti, di fecula e di materia legnosa comune anche al frumento e ad altri cereali. Secondo il sullodato farmacista non è necessario ricorrere ad una modificazione chimica, per ispiegare come nel tempo della germinazione l' amido diventi più solubile, e meno suscettibile di formare della salda; poichè una parte della fecula gode di una certa solubilità ed un altra parte non l'ha così completa per lo stato di coesione delle sue particelle. Ora se nella germinazione non altro succede che i tegumenti diventino più solubili, come sembra dovere avvenire perchè l'amido possa rendersi più atto a nutrir la pianta, e ad essere assorbito da essa, non fa d' uopo ricorrere a veruna trasformazione chimica riducendosi allora tutto l'effetto della germinazione a render solubili delle parti nell' acqua che prima non lo erano.

Così i dodici centesimi di ordeina cavati da Proust dall'orzo germogliato rappresentano la parte legnosa.

Az. ed us. È antichissimo l'uso di preparare coi semi d' orzo mondato un decotto, che serve per bevanda nelle malattie acute tanto del petto quanto del basso ventre. Viene collocata questa tisana fra quelle che sono dotate di azione rinfrescante, lubricante ed ammolliente. Più particolarmente si usa nelle affezioni catarrali del petto, nelle pleuritidi, e pneumonitidi, nelle infiammazioni di stomaco e degli intestini, negli irritamenti delle vie orinarie. Si aumenta talvolta l'azione di questa bevanda coll' aggiunta di una discreta quantità di nitro o di qualunque altra sostanza che promover possa leggermente la diuresi o la catarsi. Più che di qualunque altra azione di cui si ritiene dotato il decotto d'orzo, si deve far conto della dissetante, giacchè questa la possiede al pari di qualunque altra sostanza, ed è pel medico un vantaggio sommo di potere somministrare una bevanda che estingua la sete senza che infiachisca soverchiamente lo stomaco, come fanno d'ordinario molte altre pozioni destinate a quest' uopo.

Anche per clisteri si adopera il decotto d'orzo colla vista di ammollire l'intestino retto di

troppo irritato, e di favorire l'uscita delle materie escrementizie. Anche in questo caso si suole aumentarne l'azione sciogliendovi un qualche sale catartico, o mescolandovi dell' olio comune o qualche altr'olio più purgativo.

Si usa poi esternamente sotto forma di cataplasma o di lozione ne' tumori infiammatorii, ed in quelle affezioni in generale nelle quali vengono a preferenza indicati i topici ammollitivi.

La farina d' orzo entra nel numero delle *quattro farine risolventi* le quali si applicano o sotto forma di cataplasma, od anche senza alcuna previa preparazione sulle risipole, sugli edemi e su altre consimili esterne malattie.

L'infuso di orzo di malto, che si conosce sotto la denominazione di *Mosto* venne adoperato per uso medico; e l'autorità di molti celebri osservatori ci induce a ritenere che sia stato usato con molto profitto. Principalmente si usò nello scorbuto di mare, quando già le diarree ostinate, le orine fetide, il corpo leucoflegmatico annunziavano la malattia nello stato di sua maggiore gravezza.

Nè solo venne commendato il mosto di malto nello scorbuto, ma bensì ancora nella febbre putrida e biliosa accompagnata da vomiti e da diarree, da cui si dedusse essere il suddetto infuso antiemetico, antiputrido, antiscorbutico, essere valente nel favorire e nel correggere la digestione de' cibi, sedare sollecitamente la sete, ed apportare un buon nutrimento. Si prescrisse anche l'interno uso di questo infuso nelle ulceri di cattiva qualità, nelle affezioni scrofulose, ed in altri morbi in cui predominasse l'acrimonia universale.

Presentemente non è più in uso la pratica di prescrivere il suddetto mosto, nel quale non si riscontrarono proprietà specifiche, ma bensì quelle che sono comuni a quelle bevande che contengono in dissoluzione del muco e dello zucchero. Si è riserbato per tanto il mosto a cambiarsi mediante particolari operazioni in birra, le di cui proprietà vennero descritte in apposito articolo.

Dos. e mod. d'amm. V. *Hordeum Zeocriton*. Il mosto si prepara versando su una certa quantità di malto grossamente macinato due parti d' acqua calda a 60°, o 65° di Reaumur, mescolando ben bene e poi chiudendo il vaso che contiene questo infuso colla maggior possibile diligenza. Lasciando in riposo per due o tre ore e poscia estraendo l'acqua che si sarà fatta limpida si otterrà un infuso saturo de'principii solubili dell' orzo germogliato. Esso ha un colore più o meno carico secondo che il malto che è stato impiegato era più o meno scuro, ed ha un sapore smaccatamente dolce. Si conserva per breve tempo, laonde converrà prepararlo ogni qualvolta venisse prescritto. Siccome una prima infusione non spoglia d'ordinario interamente l'orzo dei suoi principii solubili, così si pratica di farne una seconda, ma con minor quantità d'acqua e più calda: questa può servire qualora si volesse prescrivere una bevanda più blanda. Il primo infuso si potrà prescrivere alla dose di tre o quattro libbre il giorno; il secondo a dose maggiore.

Prep. Il *Decotto d'orzo od Acqua d'orzo* che si prepara

estemporaneamente come bevanvanda ordinaria nelle malattie acute venne descritto all' apposito articolo *Decotto d'orzo*. Si preparano ancora il *Decotto d'orzo composto*, la *Crema d' orzo*, il *Fercolo del Sassonia*, il *Gargarismo ammolliente*, lo *Zucchero d' orzo*.

Lo *Sciroppo d' orzo*. (SYRUPUS HORDEATUS OFF.) si prepara unendo a nove once di decotto d'orzo mondato tre once di mandorle dolci prive della loro buccia, ed un' oncia di mandorle amare parimenti decorticate. Si contundano le mandorle entro un mortajo di marmo con un pestello di legno unitamente al decotto versatovi sopra in varie riprese onde questo sia lattiginoso. Si coli e si sprema. Al prodotto ottenuto dalla spremitura s'aggiungano cinque once di zucchero bianchissimo. Questo miscuglio si faccia cuocere fino a consistenza di sciroppo. Raffreddato lo sciroppo si aggiungano venti gocce d' acqua di fiori d' arancio, ed altrettanto di alcool con cedro. Si conservi in vasi. Questa preparazione disciolta in discreta quantità nell' acqua forma una graziosa bevanda che unisce alla proprietà dissetante quella di nutrire. Non diversifica nel modo d'agire dalla *Crema d' orzo*.

Avv. È l'*Ordeina* una sostanza insipida, inodora, più pesante dell' acqua, pulverulenta, giallastra, un poco ruvida al tatto, e simile alla segatura del legno, a cui si approssima per molte proprietà chimiche: essa è insolubile nell' acqua fredda, nella calda, e nell' alcool.

Due bevande indicatissime ne' mali infiammatorii ed assai gradite agl' infermi in generale si possono comporre col decotto d' orzo. L'una è conosciuta col nome di *Decotto d' orzo acidula* (DECOCTUM HORDEI ACIDULATUM OFF.) e si compone unendo a due libbre di decotto d'orzo perlato due once d' ossimiele. L'altra si denomina *Decotto d' orzo con gomma*. (AQUA HORDEATA CUM GUMMI OFF.) e si prepara associando al decotto d'orzo, invece di ossimiele una mezz' oncia di liquerizia raspata sul finire dell' ebullizione, ed al prodotto della colatura aggiugnendo un' oncia e mezzo di gomma arabica polverizzata.

HORDEUM ZEOCRITON.

Sin. *Orzo tedesco*.

Caratt. bot. Spec. Spica fatta a penna: fiori laterali maschi senza resta: semi angolati, vestiti.

Part. us. Il seme. (SEMEN HORDEI GERMANICI OFF.)

Caratt. off. Que' semi d' orzo che si conoscono in farmacia sotto il nome di *Orzo germanico, tedesco, o perlato* appartengono alla mentovata specie di *Hordeum*. Sono globettini rotondi, bianchi, con una linea per parte, e farinosi internamente. Non solo da questa specie si può ottenere l'orzo perlato, ma ben anco da altre specie facendo subiro ai semi ciò che usano di fare in Germania. Dai tedeschi vengono i semi d' orzo arruotati fra due pietre ruvide tanto che perdano la punta e la buccia, e di ovali appuntiti diventino rotondi, restando dopo questa operazione la sola buccia della ripiegatura, o fessura longitudinale, la quale si vede come una linea scura, e così vengono posti in commercio.

Anal. V. *Hordeum vulgare*.

Az. ed us. Quest' orzo dotato delle medesime proprietà nutritiva e rinfrescante che ai se-

mi delle altre specie sono proprie, è preferibile a tutte, perchè privo dell' inviluppo, che contiene una materia estrattiva gialla, di sapore amaro dispiacevole, e solubile nell' acqua. Il decotto quindi fatto con questo grano riesce assai più aggradevole, di quello sia il decotto fatto coll'orzo involto nella loppa, o col mondato. Rapporto però alle proprietà non diversificano in niuna maniera questi diversi semi fra loro, per cui V. *Hordeum vulgare*.

Dos. e mod. d' amm. Si esibisce cotto a guisa del riso in forma di minestra e riesce un ottimo nutriente. Si somministra ancora sotto forma di decotto alla dose di mezz'oncia o di un'oncia intiera in tre libbre d'acqua, coll'avvertenza di prolungare la cottura per più ore a fuoco lento, onde la parte amidacea si disciolga interamente nel liquido. Alcuni nel far questo decotto prescrivono di adoperare quell'orzo che ha leggermente bollito nell'acqua, forse onde evitare che si sciolgano nel decottò che deve servire le particelle solubili che si contengono in quel poco di scorza che rimane aderente ai suddetti grani.

HUMULUS LUPULUS.

Sin. Luppolo rampicante. Orticacci.

Pianta perenne che cresce spontanea in molti luoghi dell'Europa, e che si coltiva presso alcuni popoli per l'uso economico della fabbricazione della birra. Appartiene alla *Dioecia pentandria* di Linn., ed alla famiglia delle *Urticee* di Juss.

Caratt. bot. Gen. Fiore maschio col calice diviso in cinque parti: cinque stamigne: filamenti corti: antere oblunghe. Fiore femminino con iscaglie rivoltate alla base e come in tubo: un ovario: due stili: stigma semplice: un seme circondato alla base dalla scaglia del calice, che è divenuta membranosa: embrione ricurvo. *Spec.* Caule rampicante, sarmentoso: foglie opposte, cordate, palmate, dentate a forma di sega: fiori di colore erbaceo.

Part. us. Due sono le parti di questa pianta che si adoperano: i frutti ed i giovani germogli appena che attingono l'altezza dei germogli degli asparagi. I frutti sono conosciuti sotto le denominazioni di *coni* o *di strobili di luppolo*. (CONI LUPULI OFF.) I germogli sotto la latina di (TURIONES LUPULI OFF.)

Caratt. off. La pianta del luppolo si presenta di un color verde, con grandi foglie opposte e qualche volta alterne nella parte superiore dello stelo, con fiori disposti in piccoli grappoli sulla sommità de'rami. Ha i suoi frutti ovali e leggermente oblunghi, coperti da piccole lamine embriciate: sono di colore giallastro, ma diventano scuri all'epoca di loro perfetta maturità. Giunti i coni a maturazione si riscontrano coperti da una polvere di colore dorato: spargono un odore grave aromatico, e manifestano un sapore amarissimo e caldo ma però non ingrato. Comunicano il loro odore e sapore tanto all'acqua fredda che alla calda come pure all'alcool. In commercio si hanno i frutti del luppolo più o men buoni: per essere di eccellente qualità deggiono avere l'età non maggiore di un anno o due al più, e devono presentare alla base delle loro scaglie una gran quantità di materia gialla: schiacciati fra le palme delle mani deggiono lasciar un certo umido

odoroso, amaro, ed anche un poco attaccaticcio. Il palato però degli intelligenti supplisce assai meglio di qualunque mezzo si possa indicare a rilevare la più o men buona qualità dei frutti di luppolo.

I germogli che escono dalla terra nella stagione di primavera sono amari, leggermente aromatici.

Anal. Yves, Planches, Payen, Chevallier e Chappelet hanno analizzate le diverse parti del luppolo ed il risultamento delle loro osservazioni si è: 1° che i germogli giovani conteognono una materia zuccherina, la quale li rende comestibili a guisa degli asparagi: 2° che la parte erbacea, le radici, il caule, le foglie, le brattee, i fiori contengono una materia vegetabile, stitica, astringente, aspra, non amara: 3° che la secrezione giallo-dorata che aderisce alla parte inferiore ed interna delle brattee o scaglie che compongono i frutti, contiene secondo Chevallier e Payen dell'acqua, dell'olio essenziale, dell' acido carbonico, del sotto-acetato d'ammoniaca, alcune tracce d'osmazoma, e di materia grassa, della gomma, dell' acido malico, del malato di calce, della materia amara, della resina, della silice, alcune tracce di carbonato, idroclorato e solfato di potassa, del carbonato e fosfato di calce, dell'ossido di ferro ed alcune tracce di zolfo.

La *Luppulina* o *Luppolina* o *Luppolite* o *Materia gialla del luppolo.* (LUPULINA OFF.) fu rinvenuta da Yves di Nuova York, da Planche, da Chevallier e da Payen. Si ottiene questa sostanza pura passando per setaccio la polvere che si stacca dalle suddette brattee, lavandola più volte nell'acqua e rigettando la parte impura. L'acqua delle lavature così torbida decantata lascierà depositare la luppolina, che si farà poscia disseccare fra carta sugante all'aria od alla stufa a 25°.

Si presenta la luppolina sotto l'aspetto di una polvere di colore giallo croceo, di sapore amaro e di odore aromatico. È solubile nell'acqua, nell' alcool e nell'etere, ai quali menstrui comunica la propria amarezza.

Az. ed us. Il luppolo non occupa uno degli ultimi posti nella classe degli amaricanti, i quali qualora siano indicati valgono a rimettere lo stomaco nel libero esercizio delle sue funzioni se veniva impedito da cause di natura opposta all'azione di questi farmaci. L' infusione, e più la decozione delle diverse sue parti, ma in ispecial modo de' frutti, aumentano l'appetito, e, mediante simpatiche relazioni, la sua azione propagandosi favorisce la diuresi e la diaforesi. Ma più particolarmente desso agisce sul sistema nervoso cerebrale, e vi agisce alcuna fiata in modo da turbare le funzioni di questo importantissimo viscere e cagionare gravi accidenti, quali sono a cagion d'esempio lo stordimento ed un sopore letale. Dietro quindi questo suo modo d' agire sul sistema cerebrale venne accordata al luppolo una proprietà narcotica, per cui il suo estratto fu sostituito all'oppio onde procurare il sonno, e la calma de' movimenti troppo disordinati de'nervi o del cervello. Si è usato nelle scrofule, nella rachitide, in alcune dispessie, nelle febbri intermittenti, ne' calcoli renali, ne' disturbi nervosi. Freake ne raccomanda l'uso nella gotta. L'azione di esso, secondo il suo parere, attacca principalmente

lo stato atonico dello stomaco e le dispessie inseparabili dalle affezioni artritiche abituali. Ma non sempre in tutte le mentovate malattie apportò reale vantaggio, e non doveva accadere diversamente essendo le azioni stomachica e narcotica di cui è dotato non sempre rimedio infallibile nelle suddette affezioni, o meglio in tutte le suddette affezioni. Il medico avveduto che nel prescrivere i diversi farmaci oltre al calcolare la particolare azione de' suddetti, distingue ancora il vario stato nel quale puossi trovare la macchina ed una duplice maniera d' impressionare la fibra negli agenti terapeutici, potrà senza che noi ci tratteniamo più oltre, discernere que' casi ne' quali può somministrare il luppolo con una certa probabilità di felice riuscita.

I germogli vengono mangiati con la credenza che depurino il sangue, promovino l' orina, e sciolgano blandemente il ventre. Si condiscono cotti nell' aceto, o coll' olio e l' aceto ed il sale a guisa degli asparagi.

La luppolina viene riguardata come aromatica, tonica, narcotica: come di un gran soccorso in molte malattie sintomatiche, seguito ordinario d' una eccitabilità esausta e di disturbo di stomaco e d' intestini. Provoca il sonno e calma le irritazioni nervose. Non converrà però prescriverla esclusivamente ad altri farmaci di esperimentata efficacia, ma si potrà impiegarla come un utile ausiliario.

Si aggiugne il luppolo alla birra, onde questa bevanda non inacidisca, e riuscir possa più amica allo stomaco pel gusto aromatico che le concilia. Le birre secondo che contengono più o meno luppolo agiscono più o meno fortemente sul cervello, e le fortissime talora producono un inebbriamento susseguito da gravi sconcerti nelle funzioni digestive. Dietro l'osservazione di alcuni che è diminuito in certi paesi il numero de' calcolosi dappoichè si aggiugne alla birra il luppolo, si pensò che le birre in tal modo preparate fossero litontritiche, e preservatrici dalla formazione de' calcoli urinarii.

Dos. e mod. d' amm. Il luppolo si dà in infusione ed in decozione alla dose di mezz' oncia ogni tre libbre d' acqua. Si somministra in polvere da mezza dramma a due dramme. Se ne dà il succo dalle due alle quattro once.

La luppolina si suole esibire in polvere, mescolando una parte di essa a due parti di zucchero bianco polverizzato. Per far ciò si macini in prima la luppolina in un mortajo di porcellana, poscia si aggiunga a poco a poco lo zucchero. Queste polveri si possono esibire cominciando gradatamente da trenta a quaranta grani.

Si prescrive ancora sotto forma di pillole, le quali si ottengono pestando fortemente la luppolina entro un mortajo: si riduce essa in una massa molle che si lascia dividere in pillole.

Prep. *Alcool con luppolina.* Manca a questo articolo la dose, la quale si è di quaranta o sessanta gocce. Si prepara l'*Estratto di luppolina.* (EXTRACTUM LUPULINAE OFF.) facendo svaporare l' infusione acquosa, ed allora è amaro ed aromatico, oppure colla decozione ed allora risulta bensì amaro, ma però meno aromatico, e sa alquanto

di resina. Questa preparazione si esibisce a dose minore.

Lo *Sciroppo di luppolina*. (SYRUPUS LUPULINAE OFF.) si ottiene mescolando assieme una parte di alcool con luppolina e sette parti di sciroppo semplice.

Il *Grasso con luppolina:* l'*Estratto di luppolo acquoso*.

La *Mistura stomachica di luppolo*. (MIXTURA EX LUPULO SCHERFII OFF.) si prepara sciogliendo due o tre dramme di estratto acquoso di luppolo in sette once di acqua di luppolo (che si ottiene distillando otto libbre d'acqua comune e due libbre di coni di luppolo) aggiugnendo una mezz'oncia od un'oncia di alcool con luppolo (preparato con cinque once di luppolo e cinquant' once d' alcool a 22°) ed un'oncia di sciroppo di cortecce d'arancio. Si usa questa mistura nell'anoressia e nel languore di stomaco con buon effetto, alla dose di un cucchiajo ogni tre ore.

HYMENAEA COURBARIL.

Sin. Imenea a due fogliette.

Albero d'alto fusto che vive nell' America meridionale. Appartiene desso alla *Decandria monogynia* di Linn. ed alla famiglia delle *Leguminose* di Juss.

Caratt. bot. Gen. Calice diviso in cinque parti: petali cinque quasi uguali: stilo storto: legume ripieno di polpa farinacea. *Spec.* Foglie geminate paralelle, con pagine differenti: racemi terminali.

Part. us. Mediante incisioni praticate sul tronco di questa pianta esce quella sostanza che si conosce sotto la denominazioni di *Gommanime*, *Resina anime*. (GUMMI ANIME OFF.)

Caratt. off. Questa sostanza essendo molto rara nel commercio, non se ne conoscono precisamente i caratteri genuini per cui distinguerla da altre resine che le si assomigliano. Viene confusa diffatti, da chi è poco esperto de' suoi caratteri, colla copale e colla taccamacca. Gli autori stessi che di questa droga trattarono descrisserla diversamente. La maggior parte però s'accordano nel riconoscere per resina anime quella sostanza che si presenta in pezzi di color bianco-giallo pellucidi, di varia figura e grandezza (d'ordinario però grossi quanto una nocciuola) quasi coperti da una sostanza farinacea, di spezzatura lucida, splendente, e friabili. Questa resina è dotata di un odor soave, e di un sapore un poco amaro ed aromatico: masticandola si rammollisce: avvicinata ad un corpo in ignizione si accende: la di lei polvere sparsa sui carboni accesi tramanda un grazioso profumo, e quasi interamento si consuma, lasciando per residuo poche ceneri bianche: si scioglie interamente nello spirito di vino, a cui comunica un sapor pungente ed un color gialliccio. Non giova l'estendersi di più nel descrivere i caratteri di una sostanza così poco adoperata, rimettendo que' leggitori, che amassero di conoscere più oltre tale materia, all' opera di Guibourt sulle *Droghe semplici* nella quale il suddetto autore si è diffuso assai estesamente.

Az. ed us. La resina anime non è stata adoperata in medicina che rarissime volte, ed ora più non si usa. Alcuni scrittori di cose mediche l'hanno raccomandata nella paralisi e nelle affezioni catarrali; sotto forma di suffumigio nei reumatismi, come pure nell' asma e

nel catarro soffocativo. Si è adoperata altresì per uso esterno onde ripulire e cicatrizzare le piaghe. In qualche preparazione per uso esterno suolsi ancora da alcuni introdurre la suddetta resina.

HYOSCYAMUS ALBUS.

Sin. Giusquiamo, Jusquiamo e Josciamo bianco. Alterco. Cassilagine. Dente cavallino. Disturbio.

Pianta annua del mezzo giorno dell'Europa. Appartiene alla *Pentandria monogynia* di Linn. ed alla famiglia delle *Solanee* di Juss.

Caratt. bot. Gen. Calice campaniforme cinque-dentato: corolla imbutiforme, con lembi irregolari e con cinque divisioni ottuse, le due inferiori delle quali sono allontanate: cinque stami inclinati; uno stilo: una capsula con coperchio a due cavità interiori. *Spec.* Foglie picciolate, sinuate, ottuse: fiori sessili.

Part. us. Le foglie ed i semi. (FOLIA, SEMINA HYOSCYAMI ALBI OFF.)

Caratt. off. Questa specie di giusquiamo si rassomiglia molto al nero, se non che è meno ramoso, più piccolo e più vellutato ed i suoi fiori e le sue semenze sono bianche.

Anal.

Az. ed us.

Dos. e mod. d'amm.

Ven.

Prep. e

Avv. V. *Hyoscyamus niger.*

HYOSCYAMUS NIGER.

Sin. Giusquiamo, Jusquiamo e Josciamo nero. Alterco. Cassilagine. Dente cavallino. Disturbio.

Pianta bienne comune in molte contrade d'Europa ne'luoghi incolti, lungo le strade, appiedi ai muri, ne'sepolcreti, attorno ai villaggi ed in altri simili luoghi.

Caratt. bot. Spec. Foglie sessili, amplessicauli, sinuate, acute: fiori sessili.

Part. us. I semi e le foglie. (SEMINA, FOLIA HYOSCYAMI NIGRI OFF.)

Caratt. off. Tutta la pianta è alta da diciotto pollici a due piedi; il caule è cilindrico, ramoso nella parte sua superiore, tutto coperto di peli lunghi e vischiosi: le sue foglie sono sparse, alterne, e qualche volta opposte nel medesimo tempo sulla stessa pianta: esse sono molli, vellutate, vischiose: i fiori di un color giallo sudicio sono segnati da linee porporine: sono sessili, disposti in ispica, e tutti rivolti dalla medesima parte: il calice è vischioso e vellutato nella sua parte interna: il frutto è una specie di capsula ovoidea ottusa che presenta due logge entro le quali si racchiudono delle semenze reniformi: essa si apre per mezzo di una specie di coperchio posto alla sua parte superiore. Fiorisce nell'estate: ha odore viroso-narcotico: il suo sapore è insipido e nauseoso.

Anal. Le principali sostanze che si sono rinvenute nell'analizzare il giusquiamo sono: 1° un olio grasso facilmente solubile nello spirito di vino: 2° un olio grasso che difficilmente si scioglie nel nominato menstruo: 3° una sostanza grassa analoga alla cetina: 4° un alcali nuovo (*giusquiamina*) combinato con l'acido malico: 5° dei malati di calce, di magnesia e di potassa: 6° un poco di zucchero incristallizzabile: 7° della gomma, della bassorina, dell'albumina e dell'amido: 8° finalmente dei fosfati di potassa, di calce e di magnesia. L'esistenza però del-

l'alcali non è dimostrata sì evidentemente da poterla riguardare inconcussa: nè l'analisi suaccennata è sì rigorosa, da ritenerla esattissima.

Az. ed us. I sintomi che cagionano sulla macchina animale copiose dosi di giusquiamo venendo per la maggior parte espresai mediante un turbamento se non una sospensione delle funzioni del sistema nervoso, furono uno de' principali argomenti per cui questa pianta venisse collocata nella categoria de' veleni narcotici. Si confermò questa sua azione elettiva sul sistema de' nervi e del cervello mediante le osservazioni di molti clinici, che tutte deponevano concordemente potere il giusquiamo procurare la calma de' movimenti tumultuosi di questa parte dell' economia animale, conciliare il sonno nelle ostinate vigilie, sospendere delle abitudini morbose, calmare i dolori compagni di molte infermità, e rimediare infine a molti mali che sono mantenuti per intero da un vizio nervoso. Gli furono quindi accordate le proprietà narcotica, sedativa, antispasmodica, risolvente. Fu riguardato come succedaneo all' oppio, e più di questo indicato -- *præcipue ubi obstipatio usum opii contraindicat.* -- Swediaur quindi ne raccomanda l'uso nella paralisi, nelle varici dell'ano, nell'emorragie prodotte da irritazione, nella palpitazione, nelle convulsioni, nella mania, nella melanconia, nell' emoftisi, nell'epilessia, nella inveterata cefalalgia. Altri lo commendarono nella vertigine cronica, nelle affezioni del ventricolo e degli intestini, nella colica spasmodica, nel ticchio doloroso della faccia, nei dolori reumatici, nella tosse, nelle scrofule, nelle ulceri scrofulose e cancerose, negli ingorghi glandulari ecc.

Accade di frequente che il medico nella necessità di dovere apprestare qualche farmaco onde sollevare col sonno alcun individuo stanco per ostinata insomnia si trovi perplesso nella scelta del narcotico a cui deve dar di piglio. Questa perplessità trae sua origine dall'osservare, fenomeno ordinarissimo, che non debbasi scegliere indifferentemente la sostanza onde agir sui nervi, giacchè l' esperienza ci rende avvertiti che non sempre l'oppio produce il desiderato effetto, nè in tutti i casi il medico aggiugne il suo intento sempre collo stesso narcotico. Qualunque siasi il modo col quale i diversi farmaci sedativi impressionino il sistema nervoso onde produrre in esso uno stato d'inazione e di quiete, egli è certo che non potrassi giammai restringerne il numero ad uno solo, dimostrando la pratica giornaliera che qualora l' oppio non soddisfi a quanto si ripromette il medico, il giusquiamo od altra consimile sostanza lo surrogano vantaggiosamente, il che non essendo sarebbe del tutto indifferente la scelta. E che diversifichi il modo col quale agisce sul cervello l'oppio da quello di altri narcotici ne avverte anche lo stesso Murray così esprimendosi -- *En memorabiles effectus, quos, si theoriae unice innitaris, et vim omnium sic dictorum narcoticorum unice secundum vires opii metiaris, haud sane expectasses.* -- Lo stesso Murray prima del riferito squarcio sulla proprietà narcotica del giusquiamo dice che -- *Opio ipso in somno et quiete inducenda aliquando potentior fuit.*

Non è dunque di picciolo momento il distinguere quelle malattie nelle quali può essere indicato l'oppio da quelle in cui sono richiesti narcotici dotati di diversa maniera d'agire. Ed eccoci nella necessità di designare una linea di demarcazione, o molte, onde stabilire due classi di narcotici, o tante quante sono i narcotici stessi. Ma sebbene molti fatti e le opinioni di molti uomini celebri ci disponessero in favore della duplice partizione de' narcotici, pure finattantochè da meglio istituiti esperimenti e da più rigoroso raziocinio non sarà messa in piena luce la verità di tale proposizione noi ci asterremo dall'entrare in quistione su tale argomento, contentandoci di inculcare ai medici curanti di non scegliere indifferentemente nella categoria de' narcotici, e di non valutare sempre l'oppio come l'unico rifugio ed infallibile in tutte le malattie nervose.

Esternamente si adopera alcuna volta il giusquiamo facendone cataplasma colle foglie, da sovrapporsi ai tumori dolenti. Vengono proposte queste foglie onde disperdere il latte arrestato nelle poppe, ne' tumori podagrosi, negli ingorghi scirrosi, e scrofulosi, nel reumatismo vago ecc.

Dai semi si estrae un olio che viene considerato come anodino.

L' Elleboro bianco possiede le stesse proprietà ma in minor grado.

Dos. e mod. d' amm. I semi polverizzati fino a mezzo scrupolo per uso interno: in infuso in otto once d'acqua calda alla dose di due dramme. Le foglie in decozione da usarsi esternamente, se sono fresche, da mezz'oncia ad un'oncia per ottenerne una libbra di decotto: se sono disseccate si usano nella quantità di due dramme a mezz'oncia.

Avv. Converrà raccogliere questa pianta allorchè si trova nel massimo suo vigore, il che suol essere qualora non abbia per anco fruttato. Fuori di questa epoca ha pochissima attività.

Prep. L' *Olio per infusione:* l'*Estratto di giusquiamo nero:* il *Cerotto di giusquiamo:* il *Cataplasma di papaveri e josciamo composto:* la *Pomata di giusquiamo.*

L' *Emulsione di semi di Josciamo.* (EMULSIO SEMINUM HYOSCYAMI OFF.) si prepara contundendo entro un mortajo di marmo venti grani di semi di giusquiamo con due dramme di mandorle dolci private della buccia, e con sufficiente quantità d' acqua, onde ottenerne un liquido di color bianco: si somministra a cucchiajate quando si voglia agire sul sistema nervoso.

Ven. Sì la radice che le foglie ed i semi possono riuscire venefici se vengano introdotti nel corpo umano in dose soverchia. Vi sono delle osservazioni di persone avvelenate tanto coll' una che colle altre parti di questo vegetabile. I sintomi che accompagnano l' avvelenamento prodotto dal giusquiamo non diversificano di molto da quelli che sogliono susseguire all'uso di altre piante narcotiche. Nella maggior parte de'casi si osserva immobilità nello sguardo, pupilla dilatata, respiro difficile, polsi piccoli ed intermittenti, afonia, trismo, riso sardonico, perdita de'sensi, determinazione viziosa delle funzioni intellettuali, sonnolenza, estremità fredde, mem-

bra addominali paralizzate, quelle del petto convulsive. Alcuni che erano stati assoggettati a forti dosi di estratto di jusquiamo provarono gravezza e dolore al capo, vertigini, torpore dei sensi interni, in alcuni altri escirono dalla cute varii esantemi, in alcuni un furuncolo, in altri un tumore alla parotide, aumento di flusso d'orine, come di scariche di ventre.

Il metodo curativo consiste nell'esibire qualche pozione emetizzata da principio onde evacuare dallo stomaco tutto ciò che si può trovare di venefico, indi somministrare a larga dose dell'acqua acidulata con aceto, qualche purgativo, qualche clistere, la limonata vegetabile, e simili altre sostanze di azione addolcente e minorativa. V. *Datura Stramonium.*

HYPERANTERA MORINGA. V. *Moringa oleifera.*

HYPERICUM PERFORATUM.

Sin. Iperico comune. Caccia diavoli. Perforata. Pilatro. Erba di S. Giovanni.

Pianta perenne, comune in moltissimi luoghi e particolarmente ne' terreni sterili. Appartiene alla *Polyadelphia polyandria* di Linn. ed alla famiglia delle *Ipericee* di Juss.

Caratt. bot. Gen. Calice diviso in cinque parti: petali cinque: molti filamenti riuniti in tre o cinque fascetti: casella di tre cavità. *Spec.* Fiori con tre pistilli: fusto ramoso: foglie bislunghe ottuse con punti trasparenti.

Part. us. I semi, i fiori, l'erba. (HERBA, SEMINA, FLORES HYPERICI OFF.)

Caratt. off L'iperico è una pianticella alta circa due piedi, con gambi di color rossiccio, e ramosi: le sue foglie sono marcate da moltissime vescichette trasparenti: i fiori sono giallicci ed odorosi: i frutti hanno la forma di un grano d'orzo a tre angoli: tutta la pianta ha un odore aggradevole, ed un sapore amaricante, astringente, balsamico: questo sapore è dovuto ad una sostanza gommo-resinosa di color rosso che si può estrarre collo spirito di vino.

Az. ed us. È stata reputata questa pianta come vulneraria tanto somministrata internamente a combattere interne emorragie quanto applicata all'esteriore onde arrestare flussi di sangue per ferite profonde. Così pure si preconizzò ne' flussi mucosi del tubo intestinale, non che in quelli dell'uretra e della vagina, nella tosse, nella tisi ecc. In altre infermità ancora si prescrisse l'iperico, come nella melancolia, nella mania, nella verminazione, nella pleuritide. Tanta fu presso alcuni più creduli l'estimazione in cui si tenne questa pianta, che si reputò valevole a liberare dal demonio gli ossessi, pella quale proprietà si acquistò la denominazione di *cáccia diavoli.*

Presentemente non si adopera che qualche rara volta per uso esterno, non mai per malattie de' visceri interni. Dal volgo si sovrappone l'iperico o qualche sua preparazione alle contusioni, alle ulceri, alle ferite, alle bruciature. Egli è perciò che nelle antiche farmacopee si riscontrano registrati nel novero de' medicamenti attivi la tintura, l'olio balsamico, l'unguento, l'empiastro ecc. la maggior parte de' quali presentemente fu scancellata dal novero de' farmaci.

Dos. e mod. d' amm. Da una

mezz' oncia ad un' oncia ogni due o tre libbre d'acqua o di vino per farne infuso.

Avv. Contenendo il decotto e l'infuso di questa pianta dell'acido gallico cangiano il loro colore in nero se si associano a qualche sostanza ferrugginosa.

Prep. Alcool con iperico. Olio fisso con iperico composto.

HYSSOPUS OFFICINALIS.

Sin. Isopo officinale.

Suffrutice sempre verde il quale cresce spontaneamente in molti paesi dell'Europa, e si coltiva in molti giardini. Appartiene alla *Didynamia gymnospermia* di Linn., ed alla famiglia delle *Labbiate* di Juss.

Caratt. bot. Gen. La lamina di mezzo del labbro inferiore della corolla intaccata: stami diritti distanti. *Spec.* Fiori in ispica rivolti tutti da una parte: foglie lanceolate.

Part. us. Le foglie e le sommità fiorite. (FOLIA, SUMMITATES HYSSOPI OFF.)

Caratt. off. Il sapore delle foglie è amaro caldo: l'odore è fragrante. I fiori sono per lo più di colore azzurro.

Anal. Contiene un olio volatile giallo, de' principii amari, ed un poco di zolfo. I principii attivi si possono estrarre dall'acqua e dall' alcool.

Az. ed us. Vennero attribuite a questa pianta le proprietà incidente e risolvente, e quindi se ne usò l'infuso teiforme nei morbi del petto denominati freddi, nella tosse principalmente e nell' asma. Come stomachico si prescrisse onde corroborare lo stomaco, e come elmintotono onde espellere i vermi. Sotto forma di gargarismo si usò nell'angina pituitosa, ed in forma di cataplasma in alcune oftalmie. Oltre essere stato adoperato nelle suddette malattie si prescrisse pur anco nei catarri polmonali cronici e nella tisi polmonale. In molte delle suddette affezioni non è infrequente il vederlo usato anche ai giorni nostri.

Dos. e mod. d'amm. Una dramma di foglie in otto once d'acqua bollente per farne infuso.

Prep. Altra volta venivano preparate coll' isopo l' *Acqua distillata*, l' *Olio distillato*, lo *Sciroppo*, la *Conserva*, lo *Sciroppo composto* e *scillitico*, alcune delle quali preparazioni continuano ancora a far parte di alcuni formolarii.

JACCO. V. *Guajacum officinale.*

JACEA. V. *Viola tricolor.*

JANIPHA MANIHOT. V. *Jatropha Manihot.*

JATROFA CATARTICA. V. *Jatropha Curcas.*

JATROFA MANIOT. V. *Jatropha Manihot.*

JATROPHA CURCAS.

Sin. Jatrofa catartica. Ricino maggiore. Fava purgatrice dell' India occidentale.

Arboscello nativo del Surinam, del Brasile e della Giamaica. Appartiene alla *Monoecia monadelphia* di Linn., ed alla famiglia delle *Euforbiacee* di Juss.

Caratt. bot. Gen. Nel fiore mascolino nessun calice, corolla monopetala, dieci stami: nel femminino nessun calice, corolla di cinque petali, tre stili bifidi, tre caselle con un seme per ciascheduna. *Spec.* Foglie cuoriformi con cinque angoli.

Part. us. I semi conosciuti sotto le denominazioni di *Pignolo d' India* o *Noce delle Barbade.* (SEMEN RICINI MAJORIS, *sive* NUX CATHARTICA AMERICANA, *sive* NUX BARBADENSIS OFF.)

Caratt. off. Questi semi esistono in numero di tre in ciascun frutto, il quale come si è detto è una capsula a tre caselle della grossezza di una piccola noce. Compongonsi di una corteccia nera, fragile e rugosa e di un nucleo dell' apparenza di una mandorla, il quale si divide in due parti e patentemente mostra fra i cotiledoni le due foglioline primordiali. Esternamente il seme in discorso apparisce diverso da quello del ricino per non essere come questo liscio, lucente e cosperso di macchie, e per essere meno bianco e di un sapore acre.

Anal. Dietro le ricerche di Pelletier e Caventou il pignolo d'India si compone di albumina non coagulata, d'albumina coagulata, di gomma, di fibra legnosa, di un olio acre e caustico, e di un *acido* particolare denominato *jatrofico.* V. *Jatropha Manihot.*

Az. ed us. Da esperienze praticate su molti animali da alcuni osservatori risulta, doversi il pignolo d' India più presto tenere in conto di veleno che di medicamento, e quindi potersi senza danno della materia medica escludere dal novero degli agenti terapeutici. Infatti benchè alcuna volta si potesse forse ottenere di purgare il ventre coll' ingestione di qualcheduna di queste semenze, pure l' incertezza di loro azione, perchè varia secondo l' età, ed il pericolo in cui può correre un individuo oltremodo sensibile all' azione de' purgativi drastici ci comandano di posporlo al ricino, all' euforbio, al croton tiglio, che sono sostanze di azione più certa e meno pericolosa.

Non ostante però che questi semi siano sì pericolosi da inghiottirsi, pure come molti altri veleni e potenti sono stati adoperati in varie infermità, come

nella colica, nell'idrope, nell'ileo, nell' artritide, nelle affezioni verminose ecc., ed esternamente pure se ne fece uso nelle contrazioni degli arti, nelle ostruzioni de' visceri, nei dolori delle orecchie, nella sordità ed in molti vizii erpetici. All'oggetto poi di purgare vennero usati sotto forma di clistere, o sotto quella di frizioni sul basso ventre. Ma l'incostanza nell'agire, e le fastidiose conseguenze che talora cagionarono, furono bastevole motivo del disprezzo in cui caddero le suddette semenze, per cui di rado si trovano nelle nostre farmacie.

Dos. e mod. d'amm. Per alcuni individui una mandorla sola è sufficiente a purgare il ventre, per altri se ne richiedono due o tre.

Prep. Van-Mons insegna a preparare l'*Olio di ricino americano.* (OLEUM RICINI AMERICANI OFF.) pestando in un mortajo le suddette semenze, poscia spremendone la pasta entro un sacchetto di tela. Quest'olio è drastico, emetico, e viene qualche volta prescritto nell'ileo, nelle verminazioni, e nelle emorroidi ostinate, a tenui dosi.

Ven. I principali effetti che cagiona il pignolo d'India se sia inghiottito in dose esagerata, sono frequentissime e copiose evacuazioni tanto per emesi quanto per secesso. Nel tempo che l'individuo soffre per i frequenti conati e per i dolori di basso ventre l'infiammazione gastrointestinale mette sue radici per ispandersi più grande e minacciosa. Questo morboso processo propagandosi simpaticamente al sistema nervoso, insorgono nella macchina tutti quegli sconcerti che all' alterazione di questa importantissima parte dell'economia animale susseguono. Ma ancora quest'epoca è brevissima, giacchè rapidamente succede la morte.

Orfila ha dedotto da' suoi sperimenti le segnenti illazioni: 1° che la semenza in discorso gode proprietà velenose energiche: 2° che non sembra che sia punto assorbita ma che i suoi effetti micidiali dipendano dall'infiammazione intensa che essa sviluppa e dall' azione simpatica sul sistema nervoso. 3° che essa agisce assai più intensamente allorquando viene introdotta nello stomaco, che quando è applicata sul tessuto celluloso: 4° che l'olio ottenuto da questa semente agisce nel medesimo modo tanto sull'uomo che sui cani e su altri animali: 5° che l'azione dell'olio è molto maggiore di quella della semenza.

Il trattamento curativo che si richiede nella circostanza di avvelenamento per mezzo del pignolo d'India è quello stesso che viene prescritto pegli altri veleni irritanti, cioè da principio favorire il vomito con abbondanti bevande mucilagginose tiepide, o coll'acqua fredda, poscia se la condizione individuale lo richiegga, non astenersi dalla flebotomia e dal sanguisugio. Non si dovranno prescrivere emetici, od aceto o qualunque altra sostanza coll' idea di apprestare un antidoto. Se il vomito fosse troppo violento si potranno prescrivere, onde calmarlo, alcune gocce di laudano liquido del Sydenham, ma sempre con molta cautela. A norma poi dell'epoca della malattia il medico varierà le sue prescrizioni secondo le indicazioni che si presenteranno.

Avv. Orfila nel suo trattato de' veleni sembra disposto a credere che il pignolo d'India non

sia altra cosa che il seme del *croton tiglium*, ma Edwards offre distintamente i caratteri che distinguono questi due semi.

JATROPHA ELASTICA.

Da questa pianta che cresce al Brasile, al Messico, alla Gujana si estrae più abbondantemente che da molte altre piante della famiglia delle *Euforbiacee* e delle *Orticee* un prodotto particolare sotto l' aspetto d' un succo latticinoso, il quale condensatosi acquista le denominazioni di *Resina elastica*, di *Gomma elastica*, di *Cautchuc*, o *Caoutchouc* o *Resina di Cajenna*. (RESINA CAYENNENSIS *sive* GUMMI ELASTICUM OFF.)

La pianta da cui si ottiene questa gomma elastica fu chiamata da Linneo *Jatropha elastica*, da Anblet *Hevea Guianensis* e *Siphonia Cahuchu* da Schreber e Wildenow.

Caratt. bot. Da Linneo furono assegnati come caratteri *Spec.* le foglie ternate elittiche, intiere, bianche al disotto e portate da lunghi pezioli.

Praticando delle incisioni al tronco di quest' albero scola un succo latticinoso, che rimanendo per qualche tempo esposto all'aria si condensa e si solidifica. A quest'uopo gli indigeni del paese ove esiste questa pianta sottopongono alle incisioni fatte nell'albero una forma di terra sopra cui scola il detto umore. Quest' umore si solidifica a tanti strati sulla forma e quando ha acquistato quel grado di spessezza che credono conveniente, questi indigeni levano la terra che rimane entro alla gomma elastica, per cui acquista d' ordinario la forma di tante bottiglie, essendo che la forma della terra sopra cui si fa condensare il succo è la più semplice: levano questa terra per un foro lasciatovi espressamente, con molta facilità. Alcuna volta però fanno prendere alla gomma elastica altre forme come sarebbe di uccello o di qualche altro animale, ed alcune altre ancora la raccolgono in una massa informe.

Caratt. off. D' ordinario la gomma elastica si presenta in commercio sotto la forma di bottiglie o di lamine o d'altro qualunque oggetto: di color bruno scuro, semitrasparente se stirandola si assottigli, o se sia già per se stessa in lamine sottili. È dessa flessibilissima ed eminentemente elastica: il calore la fonde immediatamente: più alta temperatura la fa gonfiare e bruciare con una fiamma biancogiallastra, spandendo de' vapori di odore poco marcato. Insolubile nell' acqua fredda, si rammollisce nella bollente: insolubile nell' alcool si scioglie bene nell' etere e negli olii grassi e volatili. Sottomessa alla distillazione somministra dell' ammoniaca: trattata coll' acido solforico si carbonizza superficialmente, col nitrico si discioglie, col carbonico e coll' idrocianico forma dell' acido ossalico, e cogli alcali caustici finalmente subisce una leggiera alterazione.

Anal. Faraday da mille parti di succo assai bene conservato, dal cui condensamento proviene la gomma elastica, ha potuto ottenere 563, 7 acqua, acido ecc: 317 gomma elastica pura: 70 sostanza colorante azotata amara: 29 materia solubile nell' acqua e nell' alcool: 19 materia albuminosa: 1, 3 cera.

La gomma elastica, secondo il suddetto Faraday si separa spontaneamente, ed è allora quasi compiutamente pura, di-

luendo il succo nell' acqua. Dessa viene a galla del liquido: si lava ripetute volte e si raccoglie su un filtro. Questo principio immediato bianco, quasi diafano, elasticissimo si compone di 6,812 di carbonio e di 1,000 d'idrogeno, ossia di otto atomi di carbonio, e di sette d' idrogeno.

Az. ed us. Molti sono gli usi ed interessantissimi a cui si destina questa sostanza. Serve essa per far siringhe, candelette, pessarii ed altri istrumenti di chirurgia: con essa si fabbricano istrumenti da assorbire tutti i liquidi che sono nello stomaco rimettendone nuova porzione in detto viscere: si costituiscono i capezzoli artificiali, alcune corregge che diventano adattatissime per la loro flessibilità a sostenere in qualche situazione difficile del corpo alcun oggetto a contatto della superficie cutanea. Si rende con la gomma elastica impermeabile la tela all' acqua ed all' aria stendendo sopra di essa uno o più strati di soluzione fatta con una dramma di gomma elastica in un'oncia di etere solforico. Entra nella composizione dell' inchiostro da stamperia, in alcune vernici, e serve ancora per uso del chimico e del farmacista a riunire le commessure dei tubi o di altri oggetti che deggiono formare un insieme completo.

JATROPHA MANIHOT.

Sin. Janipha Manihot. Jatrofa. Maniot. Manioc. Cassavi.

Arboscello che si coltiva in tutta l'America per nutrimento de' popoli di quella parte del mondo.

Caratt. bot. Spec. Foglie palmate, con lobi lanceolati lisci.

Part. us. Dalla radice di questa pianta, la quale quando è recente è caustica e venefica, gli abitatori dell'America estraggono col mezzo di preparazione due sostanze particolari che servono loro di nutrimento. Si conoscono queste colle denominazioni di *Pane di Cassavi*, e di *Sagù bianco* o di *Fecola tapioka*. (PANIS CASSAVIENSIS *et* FECULA TAPIOKA OFF.)

Il processo col quale i popoli americani arrivano a togliere alla suddetta radice tutta la parte cattiva, ed a ridurla commestibile consiste in questo.

Si pelano le radici della suddetta pianta, e si introducono con acqua in un sacco tessuto di scorze, fissato nella parte superiore ad un sostegno, e riunito alla parte inferiore ad un vaso pesante, destinato col suo peso ad esercitare sul sacco una pressione, ed a ricevere nel medesimo tempo il succo torbido che scola da esso. Il succo mediante la quiete lascia precipitare una fecola bianca la quale è composta interamente d'amido, e che ben lavata, e disseccata viene posta in commercio sotto la denominazione di *tapioka* o *manioc*. Le radici poi che rimangono dentro il sacco si spremono onde levare da esse tutto il succo che possono contenere, si disseccano al sole, o coll' azione del fuoco, si triturano, e si passano attraverso ad uno staccio di crine e così costituiscono quella che chiamasi *farina di cassavi*. Per ottener il *pane di cassavi* gettano questa farina su un disco di ferro caldo in modo da coprirlo ugualmente: quando la farina è divenuta rossa ne aggiungono un altro strato leggero come il primo, e parimenti quando questo secondo strato si è fatto rosso ne mettono un altro, e così di seguito finchè

si sia formato uno strato d'una certa spessezza: la specie di foccaccia che ne risulta è ciò che chiamasi *pane di cassavi*. La torrefazione non ha altro per oggetto che di togliere a questa farina tutto che vi possa essere rimasto di velenoso dopo la spremitura del succo. Il succo è per se stesso velenoso in sommo grado, ma basta esporlo al calore dell'acqua bollente perchè più non sia tale, tanto il principio venefico è volatile.

Caratt. off. La farina di cassavi è, veduta al microscopio, composta di granellini tutti sferici, molto più piccoli di quelli dell'arrow-root, più piccoli anche dei grani adulti dell'amido di frumento, e di un'eguaglianza di volume tutta sua propria. Quest' ultimo carattere vale a differenziarla da qualunque altra fecola. È poco tempo che è conosciuta questa fecola giacchè come abbiamo veduto, serve per fare il pane a molti popoli dell'America: il *pane di cassavi* che non ha alcun sapore si conserva lunghissimo tempo ed è molto nutritivo. Il *tapioka* è una sostanza foggiata in tanti grani durissimi, che alla lente sembrano formati di agglomerazioni sferiche di grani di fecola trasparente: questi grani però essendo stati sottomessi al calore presentano delle crepature: è di colore bianco e qualche volta grigiastro: è come farinoso alla superficie, ma trasparente o semitrasparente: ha un sapore che si avvicina a quello della fava. Non è intieramente solubile nell'acqua fredda: forma coll'acqua bollente una specie di salda che offre un carattere particolare di trasparenza e di viscosità: sottomesso ad una lunga ebullizione in una grande quantità d'acqua lascia un residuo insolubile che precipita facilmente. Diluito nell' acqua fredda e veduto al microscopio il tapioka offre un gran numero di piccoli grani sferici simili a quelli della farina di cassavi: il rimanente si compone di tegumenti rigonfii ed increspati come quelli delle altre fecole: questa soluzione nell'acqua diventa bleù coll'azione dell'iodio. Finalmente il residuo che precipita, come abbiamo veduto, dalla soluzione nell' acqua bollente allungato nell'acqua, e colorato dall'iodio per renderlo più sensibile al microscopio sembra sotto la forma di fiocchi mucosi, che non hanno alcun rapporto coi tegumenti primitivi, e che nuotano in mezzo d'un liquido scolorato.

Anal. La *farina di cassavi* è composta d'amido, di fibra vegetabile e di un poco di materia estrattiva. Il *tapioka* è composto pressoechè interamente d'amido. Non si conosce la natura del principio velenoso del succo. V. più basso al paragrafo *Avv.*

Az. ed us. Il pane di cassavi egualmente che il tapioka sono dotati di proprietà nutritiva. Presso noi possono essere sostituiti da molte sostanze come dal Sagù, dalla fecola di patate ecc.

Dos. e mod. d' amm. Come si è detto del sagù all' articolo *Cycas circinalis.*

Avv. Souberain ha potuto osservare che il principio volatile della radice di manioc ha un odore analogo all' acqua distillata di mandorle amare, benchè siasi assicurato con sensibilissimi reagenti che non contiene in nessun modo acido idrocianico. Il succo estratto da in-

cisioni fatte nella pianta denominata *Jatropha Curcas* si presenta sotto l'aspetto d'un liquido latticinoso di color roseo sudicio, e mediante il riposo si separa in due strati distinti, l'uno de' quali è un liquido rosso e trasparente, l' altro una posatura opaca e molle. Ridotto in estratto è parimenti come il succo liquido senza odore ha un sapore fortemente astringente, e produce sulle labbra una sensazione di stitico tutta particolare. L' alcool e l' acqua dividono il succo di *jatropha* in due prodotti simili per l'uno e l' altro menstruo: in un liquore di un colore rosso bruno che forma la parte limpida del succo, ed in una materia fioccosa insolubile di colore roseo assai scuro, non avente alcun odore nè sapore, disseccantesi se si espone all' aria e divenendo di un color fosco: ha questa sostanza molte proprietà analoghe al *glutine*, e sembra unita al tannino allo stato di *tannato di glutine*, per la quale combinazione manca questo composto di alcune proprietà del glutine stesso. Da qualche assaggio istituito dal suddetto Souberain sulla parte liquida di questo succo conclude che dessa sia una dissoluzione di tannino e di acido gallico. Termina il suddetto chimico le sue osservazioni su questo succo facendo osservare che si accorda generalmente parlando alle euforbiacee un succo carico di resina che lo rende latticinoso e lo costituisce molto acre, ma che nel caso in discorso non si riscontra alcuna traccia di resina nè al palato comunica questo succo alcun senso di acrezza. Tannino, acido gallico e glutine ne sembrano i componenti. Questa che si può riguardare come un'anomalia serve di possentissima obbiezione alla teoria che stabilisce de' rapporti fra le proprietà mediche delle piante ed i loro caratteri botanici.

Sof. Boutron-Charlard avverte di una sostituzione che si fa in commercio del tapioka fattizio al tapioka vero, e siccome egli ritiene che non si possano fra loro distinguere queste due sostanze coll'analisi chimica, così assegna i seguenti caratteri alla vera. Esso è, egli dice, in grani più o meno voluminosi, guarniti d' asprezze, opachi, di somma durezza, un poco elastici, di color bianco che volge un poco al rosso, di sapore che ha qualche analogia con quello della fava: trattato coll'acqua bollente somministra una gelatina viscosa, semitrasparente, scipita e senza odore. Il tapioka fattizio è in grani rotondi quasi regolari, più bianchi, meno opachi e più facili a rompersi sotto il dente che il tapioka vero. Coll' acqua bollente somministra una specie di salda che è opaca, scipita, analoga nell'odore alla salda che si ottiene dall' amido o dalla fecola cereale.

IBISCO MUSCHIATO. V. *Hibiscus Abelmoschus.*

IDRAGOGO DI BOYLE. V. *Nitrato d'argento cristallizzato.*

IDRATO DI DEUTOSSIDO DI MERCURIO CON ACQUA DI CALCE. V. *Muriato di calce liquido con ossido giallo di mercurio.*

IDRATO DI GOMMA ARABICA. V. *Mucilaggine di gomma arabica.*

IDRATO DI GOMMA ARABICA CANTARIDATO. V. *Mucilaggine cantaridata.*

IDRATO DI GOMMA ARABICA MERCURIATO. V. *Mu-*

cilaggine di gomma arabica mercuriale.

IDRATO DI GOMMA DRAGANTE. V. *Mucilaggine di gomma dragante.*

IDRATO GOMMOSO. V. *Mucilaggine.*

IDRATO DI POTASSA PURO FUSO, e

IDRATO DI PROTOSSIDO DI POTASSIO. V. *Potassa caustica fusa.*

IDRATO DI SOLFO. V. *Solfo sublimato.*

IDROCIANATO DI FERRO.

Sin. Prussiato di ferro. Azzurro di Berlino. Bleù di Prussia. Idro-ferro-cianato di perossido di ferro. Idrocianato di protossido e di perossido di ferro. Cianuro di ferro idratato. Deutossicianuro di ferro idratato. Trito-idro-cianato ferrurato di ferro. Trito-idro-ferro-cianato di ferro. Cianoferrato di ferro idratato. Ossicianuro di ferro idratato. (HYDROCYANAS FERRI OFF.)

Met. di prep. Prendasi quella quantità che si vuole di liquore ottenuto lisciviando il residuo della calcinazione di dodici once di sangue di bue secco con quattro once di sotto carbonato di potassa ed una mezz'oncia di limatura di ferro. S'aggiunga a questo liquore dell'aceto e si filtri, indi si versi nel liquore della soluzione di solfato di ferro finattantochè non succeda più precipitato, si raccolga questo precipitato e si lavi. Alcuni alla soluzione di solfato di ferro uniscono quella di allume.

Questo è il processo che si adopera nelle arti. Si può ottenere ancora (e con questo metodo si ottiene più puro) versando una dissoluzione d'idro-ferro-cianato di potassa in una soluzione acida di solfato o idroclorato di perossido di ferro. Nell'istante che succede l'unione di questi due liquori l'azzurro di Berlino precipita sotto forma di fiocchi. Ottenuti questi fiocchi non si ha che a lavarli a grand'acqua per decantazione, riunirli su un filtro e diseccarli.

Caratt. L'azzurro di Prussia è in pani quadrati piccoli di colore vivace quanto quello dell'indaco; è senza odore, e senza sapore: la di lui spezzatura si presenta del colore del rame, colore che collo sfregamento dell'unghia ben tosto scompare: quando è ben disseccato facilmente si accende accostandogli un corpo in ignizione: cessata la combustione lascia un residuo d'ossido rosso di ferro non alcalino: esso non viene alterato nè dall'acqua, nè dall'alcool.

Az. ed us. Questo sale è stato raccomandato da Kollickoster come uno specifico contro le febbri intermittenti. L'autore dice che è preferibile alla china ed al solfato di chinina: 1° perchè è senza sapore: 2° perchè si può impiegare ugualmente bene nel parossismo quanto nell'apiressia: 3° perchè basta di prenderne piccolissime dosi due o tre volte il giorno: 4° perchè lo stomaco lo sopporta sempre bene e non si trova per esso nè indebolito nè oppresso come di soventi accade allorchè s'impiega la china: 5° perchè previene più sicuramente la recidiva della febbre: 6° perchè dissipa in generale gli accessi in una maniera assai più pronta.

Kircboff asserisce d'aver ottenuto col prussiato di ferro la guarigione di diversi individui attaccati dall'epilessia da molti anni. Il metodo col quale egli

lo amministra consiste nel cominciare da piccole dosi, per esempio da mezzo grano per giorno negli adulti: questa dose si aumenta gradatamente fino a tre, quattro, cinque grani e qualche volta anche al di là di questa quantità. Quando l' ammalato è di una costituzione sanguigna si accompagna l'uso di questo rimedio con una cacciata discreta di sangue, ed anzi si fa precedere la flebotomia all' ingestione della sostanza. Si suole associare all'uso di questo sale ancora l'applicazione di qualche sanguisuga alle tempia di tanto in tanto.

Dos. e mod. d'amm. Da quattro a sei grani, due o tre volte al giorno unitamente ad un poco di zucchero.

Avv. Vi è un altro azzurro di Prussia fatto con un eccesso d' allume e che perciò deve essere neutro. Esso è sempre mescolato a più o meno allumina, con creta, con solfato di calce e con amido. Questo come più impuro deve essere posposto a quello preparato con poco allume, laonde il Farmacista dovrà preparare nella sua officina quell' azzurro di Prussia che deve servire per uso medico.

Prep. Serve questo sale per la fabbricazione dell'*Acido idrocianico* e del *Cianuro di mercurio*.

Serve ancora per preparare gli *Idrocianati ferruginosi di potassa e di calce*.che si usano per reattivi chimici. Il primo si prepara facendo bollire in una sufficiente quantità d'acqua, nella quale sia stata sciolta una parte di sottocarbonato di potassa del commercio, quattro parti di azzurro di Berlino sottilmente polverizzato. Si continua l' ebullizione finchè abbia acquistato un colore scuro più o meno giallastro. Ciò fatto si filtra il liquore, e coll' acido acetico o coll' aceto stillato si satura quel piccolo eccesso di potassa che ordinariamente contiene.

Questo idrocianato è di un colore giallognolo o fulvo.

Questo liquore precipita sotto color bianco le soluzioni di ferro ove però il metallo sia allo stato di protossido, il qual colore passa spontaneamente all'azzurro qualora sia posto a contatto dell' aria, e qualora nel liquido da assaggiarsi non si contenga qualche acido in eccesso, e specialmente l' idroclorico. Se la soluzione contenga invece di un protossido di ferro un deutossido, s' ottiene immediatamente un precipitato di un bell' azzurro.

Questo idrocianato ferrurato vale a distinguere le soluzioni di rame e di nichel operando nella prima un precipitato bianco o bruno-marrone, nella seconda un precipitato di colore verde-cupo: tali precipitati però variano secondo che i metalli sono ad un grado piuttostocchè all' altro d' ossidazione.

L'idrocianato ferrurato di calce poi s'ottiene facendo bollire nell' acqua l' azzurro di Berlino unitamente ad un poco di calce e proseguendo nell' ebullizione sino a che l' azzurro abbia perduto il suo color ceruleo, e che il liquore non restituisca il primiero colore alla carta tinta colla lacca muffa arrossata da un acido. Allora si leva dal fuoco e raffreddato si filtra e si conserva.

Questo liquore s'adopera come quello di potassa di cui abbiamo testè fatta menzione.

IDROCIANATO FERRUGINOSO DI CALCE, e

IDROCIANATO FERRUGINOSO DI POTASSA. V. *Idrocianato di ferro.*

IDROCIANATO DI MERCURIO.

Sin. Liquore antisifilitico di Chaussier. (HYDROCYANAS HYDRARGYRI OFF.)

Met. di prep. Sciolgasi un mezzo grano di cianuro di mercurio entro un'oncia d'acqua distillata.

Az. ed us. e

Dos. e mod. d'amm. V. *Cianuro di mercurio.*

IDROCIANATO DI POTASSA, e

IDROCIANATO DI POTASSA MEDICINALE. V. *Cianuro di potassio.*

IDROCIANATO DI PROTOSSIDO E DI PEROSSIDO DI FERRO. V. *Idrocianato di ferro.*

IDROCLORATO D'AMMONIACA. V. *Muriato d'ammoniaca.*

IDROCLORATO D'AMMONIACA E DI CALCE CON OSSIDO DI RAME. V. *Muriato d'ammoniaca e di calce con ossido di rame.*

IDROCLORATO D'AMMONIACA DEPURATO. V. *Muriato d'ammoniaca depurato.*

IDROCLORATO D'AMMONIACA E DI DEUTOSSIDO DI MERCURIO. V. *Muriato di mercurio ammoniacale insolubile.*

IDROCLORATO D'AMMONIACA E DI FERRO, e

IDROCLORATO D'AMMONIACA ED OSSIDO DI FERRO. V. *Muriato d'ammoniaca e di ferro.*

IDROCLORATO D'AMMONIACA E DI PEROSSIDO DI MERCURIO. V. *Muriato di mercurio ammoniacale solubile.*

IDROCLORATO D'AMMONIACA E DI RAME.

Sin. Muriato d'ammoniaca e di rame. (MURIAS AMMONIACAE AERUGINATUS OFF.)

Met. di prep. Prendansi parti uguali d'idroclorato di rame e di idroclorato d'ammoniaca. Si disciolgano questi due sali nell'acqua, e nella soluzione si versi dell'ammoniaca a gocce a gocce fino a che non succeda più precipitato. Si lavi questo precipitato e si conservi.

Per ottenere questo sale allo stato liquido ossia *Liquore di rame ammoniaco muriatico.* (LIQUOR CUPRI AMMONIO-MURIATICI OFF.) si opera nel seguente modo. Si sciolga una parte di solfato di rame in venti parti di acqua distillata. Si versi nella soluzione tanto sottocarbonato di potassa quanto si richiede acciò non succeda ulteriormente precipitato: si lavi questo precipitato a più riprese nell'acqua fredda e si faccia disseccare. Allora prendasi una parte di questa sostanza ottenuta e si sciolga in sufficiente quantità d'acido idroclorico: s'aggiungano a questa soluzione quattordici parti di muriato d'ammoniaca, indi si sciolga in tant'acqua quanto basta acciò la massa intera risulti di settanta parti.

Az. ed us. Questo sale è stato consigliato nell'epilessia.

Dos. e mod. d'amm. Quando è allo stato solido si prescrive alla dose di due o tre grani ogni ventiquattro ore, non trascurando di sospenderne l'uso al sopravvenire di qualche poco di nausea.

Avv. Io ho descritto il metodo di preparazione di questo sale non perchè esso venga di frequente prescritto, ma solo perchè entra nella composizione

della *Mistura antimiasmatica di rame ammoniaco muriatica*, altrimenti denominata *Acqua antimiasmatica*. (MIXTURA ANTIMIASMATICA CUPRI AMMONIO-MURIATICI OFF.) Questa mistura si prepara unendo assieme una dramma di liquore di rame ammoniaco muriatico e dieci once di acqua distillata.

Koechlin decanta questa mistura nelle malattie veneree ostinate, sia applicata all'esterno sotto forma di lavatura, sia internamente. Gaelis la prescrive nelle scrofule e nella tosse convulsiva. Schubarth la raccomanda come antispasmodica ed antisifilitica. Altri la preconizzano nelle malattie scrofulose e particolarmente nelle oftalmie accompagnate o mantenute da un vizio scrofuloso.

Koechlin la somministra alla dose di un cucchiajo dopo d'aver preso cibo facendo bevere dopo due o tre cucchiaj di vino generoso. In generale si suole esibire alla dose di un cucchiajo da caffè ai fanciulli e di un cucchiajo da tavola agli adulti.

IDROCLORATO D' ANTIMONIO. V. *Muriato d' antimonio*.

IDROCLORATO D'ARGENTO E D'AMMONIACA.

Sin. Liquore d' argento muriatico ammoniacale. (HYDROCHLORAS ARGENTI ET AMMONIACAE OFF.)

Met. di prep. Prendansi dieci grani di nitrato d'argento fuso, e si sciolgano in due once d'acqua distillata: si filtri il liquore a cui si aggiunga a poco a poco della soluzione di sale marino, finattantochè non si formi più precipitato. Si lavi questo precipitato, e si faccia discioglière in un'oncia e mezzo d'ammoniaca liquida. A tutto questo si aggiungano tre dramme d'acido idroclorico. Si otterranno due once e mezzo circa di liquore.

Az. ed us. È stato consigliato nell'epilessia.

Dos. e mod. d' amm. Dieci gocce nuitamente a qualche acqua aromatica: si ripete questa dose di tanto in tanto.

IDROCLORATO DI BARITE LIQUIDO. V. *Muriato di barite liquido*.

IDROCLORATO DI BARITE SECCO. V. *Muriato di barite cristallizzato*.

IDROCLORATO DI CALCE CON DEUTOSSIDO DI MERCURIO. V. *Muriato di calce liquido con ossido giallo di mercurio*.

IDROCLORATO DI CALCE LIQUIDO. V. *Muriato di calce liquido*.

IDROCLORATO DI CINCONINA. V. *Muriato di cinconina*.

IDROCLORATO DI DEUTOSSIDO D'ANTIMONIO. V. *Muriato d' antimonio*.

IDROCLORATO DI DEUTOSSIDO DI MERCURIO. V. *Muriato di mercurio ossigenato*.

IDROCLORATO DI FERRO LIQUIDO.

Sin. Muriato di ferro liquido. Liquame di Marte. Lisciva di Marte. Olio di Marte per deliquio. (MURIAS FERRI LIQUIDUM OFF.)

Met. di prep. Prendasi una certa quantità di limatura di ferro e si disciolga in sufficiente quantità d'acido idroclorico. Si faccia evaporare fino a consistenza d'estratto, e si conservi in bottiglia ben chiusa.

Altr. met. Si potrà ottenere ancora disciogliendo due parti di protoidroclorato di ferro cristallizzato in due parti parimenti d'acqua distillata.

Caratt. Colore verdognolo: sapore stitico.

Az. ed us. Come tutte le preparazioni nelle quali è principale ingrediente il ferro, agisce nella fibra come tonico ed astringente per quelli che riguardano ai particolari effetti, e come deprimente per chi opina essere costituite le malattie, in cui giova l'uso del ferro, da un processo di vita accresciuta. Convenendo però sì gli uni che gli altri di adoperare le preparazioni di ferro nelle stesse malattie, sarebbe indagine di poco conto quella con cui si prefiggesse di determinare quale delle due opinioni meritar possa la preferenza.

Dos. e mod. d'amm. Tre o sei gocce entro una mistura qualunque.

IDROCLORATO DI FERRO SOLIDO.

Sin. Protoidroclorato di ferro cristallizzato. Muriato di ferro. Sale di Marte muriatico. Ferro muriatico. (MURIAS FERRI CRYSTALLISATUM OFF.)

Met. di prep. Prendasi una cèrta quantità di limatura di ferro, e si sciolga in sufficiente quantità d'acido idroclorico coll'ajuto di un blando calore. Si evapori la soluzione fino a consistenza di spesso sciroppo, e col riposo si lasci cristallizzare.

Caratt. Questo sale è di colore verde pallido: di sapore molto stitico: è solubilissimo nell'acqua più a caldo che a freddo: cristallizza facilmente: se si mantiene al contatto dell'atmosfera passa allo stato di idroclorato di perossido assorbendone l'ossigene.

Az. ed us. Si adopera in que' casi ne' quali si usa il precedente.

Dos e mod. d'amm. Da un grano alli tre ripartitamente, aumentando questa dose con gradazione. Si suole associare a qualche mistura.

IDROCLORATO DI MAGNESIA. V. *Muriato di magnesia.*

IDROCLORATO DI MERCURIO FERRATO.

Sin. Muriato di mercurio e ferro. Mercurio dolce marziale. Calomelano ferruginoso. (MURIAS HYDRARGYRI FERRATUS OFF.)

Met. di prep. Prendansi sei parti di mercurio dolce ed una parte d'ossido nero di ferro: si triturino esattamente insieme, e si sublimino.

Altr. met. Si mescolino tre parti di mercurio dolce ed una parte d'idroclorato di ferro ammoniacale.

Az. ed us. Questa preparazione è stata raccomandata da Hartmann nelle malattie scrofulose, negli ingorghi linfatici, nelle malattie verminose.

Dos. e mod. d'amm. Da venti a trenta grani mescolato ad un qualche estratto di nessuna efficacia, e diviso in pillole.

IDROCLORATO D'ORO. V. *Cloruro d'oro.*

IDROCLORATO D'ORO E DI SODIO. V. *Cloruro d'oro e di sodio.*

IDROCLORATO DI POTASSA, e

IDROCLORATO DI PROTOSSIDO DI POTASSIO. V. *Muriato di potassa.*

IDROCLORATO DI PROTOSSIDO DI SODIO, e

IDROCLORATO DI SODA. V. *Muriato di soda.*

IDROGALA. V. *Latte.*

IDROIODATO DI POTASSA.

Sin. Protoidroiodato di potassio. Idroiodato di protossido di potassio. (HYDROIODAS POTASSAE OFF.)

Met. di prep. Baup insegna

a prepararlo nella seguente maniera.

S' introducano due once di iodio e dieci once d' acqua distillata entro un matraccio di vetro, poscia a poco a poco si aggiungano tre once di limatura purissima di ferro: la combinazione ha subito luogo, si sviluppa molto calore, l'iodio sparisce ed il liquido si colora in rosso cupo. Si lascia in questo stato per un quarto d'ora, e quindi si scalda e si agita leggermente finchè l'iodio non siasi tutto convertito in idroiodato di ferro. Questo cangiamento si conosce facilmente, quando il liquido diventa scolorato, e quando la carta non è più tinta in rosso dalla soluzione. Allora si filtra il liquore, si allunga con alcune parti d'acqua, e si porta all' ebullizione. A questo punto si precipita l'idroiodato di ferro col sottocarbonato di potassa finchè vi ha luogo la precipitazione, guardandosi però dal mettere più potassa di quella che è necessaria. Fatto questo si filtra una seconda volta, si lava il residuo e si procede all' evaporazione del liquido filtrato e delle lavature. Quando il liquido è concentrato abbastanza possiamo ottenere il sale per raffreddamento o per evaporazione. Nell' ultimo caso si esporrà la soluzione a fuoco lentissimo. Il sale ottenuto si asciuga al fuoco, ed è sufficientemente puro; ma qualora si volesse purissimo si potrà ridisciogliere e quindi cristallizzare.

Altr. met. Turner professore di chimica ad Edimburgo suggerisce un metodo particolare per ottenere l'idroiodato di potassa, e dè il seguente.

Si ponga (dice egli) una qualunque quantità di potassa caustica in dissoluzione entro un matraccio di vetro, e vi si aggiunga a poco a poco dell'iodio, facilitando la reazione di queste due sostanze coll' ajuto di un blando calore. Ogni porzione di iodio è trasformata in acido idroiodico e iodico, i quali si combinano colla potassa. Avviene un momento nel quale la potassa è neutralizzata. (Si avverta che una parte di iodio basta per saturare circa una parte e sette decimi di una soluzione di potassa del peso specifico di 1, 130). È sempre facile a riconoscersi questo momento, perchè esistendo potassa libera, la soluzione rimane scolorata; ma tosto che l'alcali sia neutralizzato l'iodio in eccesso comunica alla suddetta soluzione un colore più o meno oscuro. Diffatti allora questa sostanza non è più trasformata in acido, ma disciogliendosi comunica al liquore il suo colore scuro. Questo fenomeno basterebbe adunque per far riconoscere che si è aggiunto abbastanza iodio, purchè però siasi adoperata della potassa perfettamente priva d'acido carbonico; ma siccome ciò accade di rado, e siccome è essenziale pel successo dell' operazione che non vi rimanga alcali libero, così è necessario di assicurarsene colla carta di tornasole arrossata da un acido. Se questo reattivo indica che vi è potassa libera, si dovrà aggiugnere un eccesso di iodio. Converrà allora diluire la soluzione con una certa quantità d'acqua, e attraverso ad essa far passare una corrente di gaz acido-idrosolforico, finattantochè tutto il iodato siasi trasformato in idroiodato. Si conoscerà d' esser giunti a questo, sapendo, che

se l'operazione non è terminata, cinque minuti di riposo, bastano perchè il liquore perda l'odore d'idrogeno solforato, e che il suo colore compaja; chè se l'operazione è terminata la soluzione conserva il suo odore caratteristico, e non mantiene di colore che quello dipendente dalla presenza dello zolfo. Si filtra la soluzione, si lava il precipitato di zolfo con acqua calda, poscia si fa bollire il liquore ottenuto per iscacciarne l'idrogeno solforato che vi è in eccesso. Se vi è dell'acido idroiodico in eccesso si satura con potassa pura e si evapora il tutto onde cristallizzi il sale. Se nel primo periodo dell'operazione vi fosse rimasto un eccesso di potassa si sarebbe formato coll'idrogeno solforato un idrosolfato di potassa assieme all'idroiodato, la qual cosa richiederebbe che si scacciasse l'acido idrosolforico mediante un poco d'acido idroiodico.

Altr. met. Un altro processo per ottenere questo sale ci viene proposto da Fau, il quale non è se non che quello di Taddei con una semplice modificazione. Consiste questo nell'agitare con pestello di vetro un'oncia di iodio unitamente a sei od otto once di acqua distillata in un vaso di porcellana e poscia farvi cadere a gocce a gocce dell'idrosolfato di potassa puro, finattantochè il miscuglio col divenir bianco non dimostri che l'iodio è tutto scomparso. Si versa allora sopra di un filtro onde separare la materia fioccosa biancastra, ed in una capsula di porcellana collocata in bagno d'arena si evapora sino a secchezza il liquido filtrato, avendo solo la cautela d'agitare con ispatola di vetro la massa salina quando è presso a secchezza. Si conservi.

Taddei invece di adoperare acqua onde disciogliere l'iodio adopera dell'alcoole. In questo consiste tutta la differenza fra il processo di Taddei e quello di Fau.

In una nota alla Farmacologia di Taddei, dalla qual'opera ho estratto il suddetto processo, si trova descritto il metodo di preparazione dell'idrosolfato di potassa onde sia tale quale si richiede per ottenere bianco e puro l'idroiodato di potassa. Eccolo: si fondano tre parti di sale di tartaro alcalino mescolato con due parti di fiori di solfo entro un matraccio di vetro, che poi si getta ancor caldo in una sufficiente quantità d'acqua di pioggia: si filtri la soluzione ecc.

Caratt. L'idroiodato di potassa è deliquescente e per conseguenza solubilissimo. Cento parti d'acqua a 18° ne disciolgono cento quarantatre. Mediante la cristallizzazione o la disseccazione si decompone in acqua ed in ioduro di potassio, il quale si fonde facilmente e si volatilizza alla temperatura rossa senza provare sensibile alterazione, benchè a contatto dell'aria: è di colore bianco; cristallizza in cubi, ed ha un sapor fresco indi acre.

Az. ed us. Si suole impiegare questo sale in quelle medesime circostanze nelle quali si suole adoperare l'iodio. Si usa tanto internamente quanto esternamente. Benchè sia meno pericoloso l'adoperare questo sale che l'iodio, pure non è che non si richiegga nell'amministrarlo molta prudenza ed avvedutezza. Dalle esperienze istituite su varii animali risulta, che anche

esso ad una certa dose è mortale. Sviluppa nelle membrane mucosa e muscolosa dello stomaco una specie d'enfisema che solleva la tunica interna di questo viscere, e cagiona molti tumori a larga base, di figura emisferica, di color rosaceo, e contenenti nel loro interno un liquido scolorato, e dell' aria, analoghi nell'aspetto e nella consistenza al tessuto di un polmone di un fanciullo. Quando arriva a cagionare vero avvelenamento la midolla spinale ed il cervello ne sembrano profondamente attaccati manifestandosi delle convulsioni fortissime. V. *Iodio*.

Dos. e mod. d' amm. La maniera più comune usata onde amministrare questo sale si è di scioglierne trentasei grani in un' oncia d' acqua, ed esibire di questa *Soluzione d' idroiodato di potassa*. (POTIO RESOLVENS EX IODIO OFF.) agli adulti dalle quattro alle dieci gocce due volte per giorno, entro un mezzo bicchiere d'acqua zuccherata, aumentando progressivamente la dose.

Avv. Per riconoscere la purezza di questo sale, che viene di spesso alterato dalla malizia de' venditori, o dal metodo di preparazione, Dublanc propone: 1° di far disciorre una parte di sale essiccato in mille parti d'acqua; da ciò risulterà una soluzione che col cloruro di calce presenterà gradazione di color giallastro, coll' idroclorato di deutossido di mercurio un precipitato rosso carmino, col cloro un colore giallo bruno, coll' acido nitrico parimenti, come pure coll' acido solforico; coll' idroclorato di platino un rosso di robbia molto scuro, e col protonitrato di mercurio un precipitato giallo verdastro: 2° di sciogliere una parte del sale di iodio in mille e duecento cinquantaquattro parti d'acqua, e dai mentovati reagenti si otterranno i medesimi risultati, se si eccettui il cloruro di calce che non vi eserciterà azione veruna. Così progredendo quando una parte di sale di iodio sarà sciolta in tremila parti d'acqua cesserà la sua azione l'idroclorato di deutossido di mercurio; quando il sale sarà sciolto in seimila parti cesserà di agire anche il cloro; quando in dodici mila cesseranno l'azion loro anche gli acidi nitrico e solforico; quando in quarantamila parti cesserà anche l' idroclorato di platino; ed il protonitrato di mercurio il più valido reattivo in questo caso darà un precipitato ancor sensibile se il sale sia sciolto in sessantamila parti d' acqua.

Da questo si vede, che se non accadono i fenomeni enunciati, il sale che forma l'oggetto dello sperimento non potrà riguardarsi puro: a cagion d'esempio se il protonitrato di mercurio non produce alcun precipitato, quando il sale è sciolto in quarantamila parti d'acqua, oppure se l'acido solforico non dà il color giallo bruno allorchè il sale sta all' acqua come uno a tremila si potrà, senza timore di errare, asserire francamente che il sale non è di quella purezza di cui è suscettibile.

Taddei avverte egli stesso, che è preferibile l' adoperare l'acqua nello sciogliere l'iodio, all'alcool, avvenendo che usando di questo ultimo mestruo, rimane una porzione di iodio senza acidificarsi, donde ne segue che il sale che si ottiene è un idroiodato iodurato.

Prep. Grasso con idroiodato di potassa.

Lo *Sciroppo d' idroiodato di potassa.* (SYRUPUS HYDROIODATI POTASSAE OFF.) si prepara secondo Magendie, unendo trecento venti parti di sciroppo di zucchero bianco (preparato coll'acqua distillata) ed una parte d'idroiodato di potassa. Per riunire queste due sostanze conviene previamente far disciorre il sale in piccola quantità d'acqua distillata, filtrare e poscia aggiugnere la soluzione allo sciroppo ancora tiepido. Servirà per norma al medico, nel prescriverlo, il sapere che un'oncia di questo sciroppo contiene due grani d'idroiodato.

Ven. V. *Iodio.*

IDROIODATO DI POTASSA IODURATO.

(HYDROIODAS POTASSAE IODURATUM OFF.)

Met. di prep. Si ottiene questo sale mescolando mezza dramma di idroiodato di potassa e dieci grani di iodio, entro un mortajo di vetro.

Caratt. Massa salina di colore rosso cupo.

Az. ed us. Si suole usare questo sale in que' casi ne' quali viene indicato l'iodio, cioè nell'intumescenza delle glandule, e principalmente della tiroide, e della mammellare. Nelle scrofule, nel gozzo, nell'indurimento scirroso delle mammelle, negli ingorghi cellulari, ecc. più specialmente adoperato per uso esterno, ha sortito le molte volte ottimo effetto. V. *Iodio.*

Dos. e mod. d'amm. Si usa di amministrare questo idroiodato iodurato sciolto nell'acqua, dalla quale miscela risulta la *Soluzione d' idroiodato di potassa iodurato*, o *Soluzione di Coindet.* (SOLUTIO HYDROIODATIS POTASSAE IODURATI OFF.) Questa si compone di mezza dramma d' idroiodato di potassa, di dieci grani di iodio, e di un'oncia d'acqua distillata. Si esibisce a quattro o cinque gocce per volta, due o tre volte il giorno.

Prep. Grasso con idroiodato iodurato di potassa. Grasso con idroiodato iodurato di potassa e succo gastrico.

Lo *Sciroppo d' idroiodato di potassa iodurato.* (SYRUPUS HYDROIODATIS POT[illegible]E IODURATI OFF.) si prepara [illegible]do trecento venti parti di s[illegible]ppo di zucchero, una par[illegible] d' idroiodato di potassa iodurato e otto parti d'acqua distillata. Si trituri l'idroiodato con l'acqua onde discioglierlo in essa, indi si unisca allo sciroppo.

Ven. V. *Iodio.*

IDROIODATO DI PROTOSSIDO DI POTASSIO. V. *Idroiodato di potassa.*

IDROIODATO DI SODA.

(HYDROIODAS SODAE OFF.)

Met. di prep. Si ottiene collo stesso metodo che si adopera per procurarsi l'idroiodato di potassa.

Caratt. Cristallizza in prismi romboidali appianati, voluminosi. Questi cristalli contengono molt' acqua di cristallizzazione e sono deliquescenti: esposti all' azione del calore si trasformano in ioduri.

Anal. Si compone di 100 parti d'acido idroiodico, e di 24,728 di soda.

Az. ed us. Si può riguardare dotato delle medesime proprietà dell'idroiodato di potassa.

Dos. e mod. d'amm. V. *Idroiodato di potassa.*

IDROMELE SEMPLICE.

(HYDROMEL SIMPLEX OFF.)

Met. di prep. Prendasi una libbra di ottimo miele ed otto

once d'acqua pura. Si bolla il tutto assieme, si schiumi, si coli, e si cuoca a consistenza di sciroppo.

Az. ed us. È questa preparazione dotata di legger grado d'azione aperitiva, diuretica, e diaforetica. Egli è perciò che viene d'ordinario adoperata a raddolcire quelle bevande che si prescrivono onde promovere la diuresi o la diaforesi.

Dos. e mod. d'amm. Da un' oncia, alle due ed anche più.

IDROMELE ANTIASMATICO.

(HYDROMEL ASTHMATICUM OFF.)

Met. di prep. Si facciano digerire diciasette once di foglie fresche di digitale purpurea in sei libbre circa di acqua bollente; dopo un certo tempo si coli il liquore e si sprema. Al prodotto colato, che sarà circa quattro libbre e mezzo, si aggiunga un'oncia di gomma ammoniaco disciolta in quattro once d'aceto, quattro once di miele, e due dramme di alcool con belzuino.

Az. ed us. Possedendo la digitale un' azione elettiva sull'apparato della circolazione sangnigna, e per conseguenza anche sugli organi della respirazione, perchè così strettamente con esso legati, non potrà questa preparazione, il di cui ingrediente più attivo si è l'infuso di digitale purpurea non arrecare giovamento nella difficile respirazione, nell'asma ed in altre malattie pulmonali, avendo lor sede in quella parte sulla quale la digitale fa sentire elettivamente una fortissima azione di natura contraria all'essenza del morbo.

Dos. e mod. d'amm. Si prescrive a cucchiajate di tanto in tanto.

IDROMELE VINOSO.

Sin. Vino di miele. Vino d'idromele. (HYDROMEL VINOSUM OF.)

Met. di prep. Prendansi due mila e cinquecento parti di miele bianco, sessantaquattro parti di lievito di birra e dodicimila e cinquecento parti d'acqua tiepida. S'introduca questa miscela in un vaso alla temperatura tra i 15° e i 20° di Reaumur. Si lasci il tutto in quiete. Dopo un certo tempo incomincierà la fermentazione, la quale si dovrà lasciar continuare finattantochè l'odore vinoso si sviluppa. Allora si estragga la porzione non torbida, e si conservi.

Az. ed us. Questo liquore gode a presso a poco le proprietà della birra. Come questa diffatti esso è eccitante ed inebbriante. In alcune fabbriche al mosto di birra aggiungono del miele ed una maggior quantità d'acqua; e così ottengono un liquore che è aggradevole al gusto, e fornito di molto spirito. In que' casi pertanto ne' quali si disse giovar la birra si potrà far uso dell' idromele vinoso.

IDROSILICATO DI ZINCO. V. *Ossido di zinco nativo.*

IDROSOLFATO D' AMMONIACA. V. *Solfuro d' ammoniaca idrogenato.*

IDROSOLFATO D'ANTIMONIO. V. *Ossido d' antimonio idrosolforato rosso.*

IDROSOLFATO D'ANTIMONIO SOLFORATO. V. *Ossido d' antimonio idrosolforato colore d'arancio.*

IDROSOLFATO DI SODA. V. *Solfato di soda.*

IDROSOLFURO D' AMMONIACA, e

IDROSOLFURO SOLFORATO IDROGENATO D'AMMONIACA LIQUIDO. V. *Solfuro d' ammoniaca idrogenato.*

JERA PICRA. V. *Elettuario d'aloe composto.*

IGNATIA AMARA.

Sin. Fava di S. Ignazio. Fava d'India. Fava febbrifuga. Noce pepite. Strychnos Ignatia. Noce Igasur delle Filippine.

Albero di poca altezza, che vive nelle Indie orientali e principalmente nell'Isole Filippine. Appartiene alla *Pentandria monogynia* di Linn., ed alla famiglia delle *Apocinee* di Juss.

Caratt. bot. Gen. Calice con cinque denti: corolla imbutiforme lunghissima: drupa con molti semi. *Spec.* Albero ramosissimo a sarmenti scandenti: foglie ovate: pannocchie dei fiori ascellari: frutto ovato.

Part. us. Il seme. (FABA SANCTI IGNATII OFF.)

Caratt. off. Il frutto di questa pianta è della forma di una pera, uniloculare, contenente entro una corteccia spessa e legnosa circa venti semi, di diversa forma. Come arrivano a noi questi semi presentano un lato convesso e l'altro concavo, sono di diametro lungo quasi un pollice. Sono striati ed un poco schiacciati: esternamente sono di un colore bruno pallido: sono ricoperti come da una sostanza farinacea ad essi aderente, ma che si può levare colla raschiatura: internamente sono di colore verde scuro, di tessitura cornea, ma che però si lasciano tagliare da un coltello. Sono di un sapore amarissimo, e non hanno odore.

Anal. I principii costituenti questo seme sono gli stessi di quelli che compongono la noce vomica, ma vi esistono in proporzioni diverse. Contiene la *Stricnina* e la *Brucina*.

Az. ed us. Fra le diverse proprietà attribuite alla fava di S. Ignazio quelle che più hanno resistito a reiterate esperienze sono l'antiperiodica, e l'elettiva sulla midolla spinale. I medici moderni pensano che in molti casi di intermittenti, questo seme possa procurare la guarigione, e che non inefficace ne riesca l'uso nelle paralisi, ed in altre affezioni delle estremità inferiori che ritraggano la loro causa da un vizio di que' nervi che partono dalla spina. I medici però anteriori di alcun poco alla nostra epoca tennero questo seme in conto di stomachico, ed antelmintico, e lo riguardarono come medicamento idoneo a calmare le coliche, le cardialgie, a procurare abbondante traspirazione ed a favorire lo scolo de' menstrui.

Dai fenomeni che la fava di S. Ignazio sviluppa negli individui che ne inghiottiscono una dose soverchia, (che esporremo un po' più abbasso) manifestamente appare quanto sia forte la sua azione sulla midolla spinale; per cui ad onta che pericolosa essa sia pell' intensità di sua azione venefica, noi potremo riprometterci molto dall'uso suo, diretto da mano esperta e prudente. Così pure l'esperienza dimostrando che non sono infrequenti i casi di intermittenti ribelli all'uso dello specifico peruviano che rimasero soggiogate dalla fava di S. Ignazio, potremo, dopo aver tentato molti rimedii più innocui, che l'arte suggerisce per simile malattia, somministrare anche questo farmaco con somma probabilità di giovare, qualora la dose non sia eccedente, o che l'idiosincrasia individuale non la tolleri.

Dos. e mod. d'amm. Si somministra in polvere da due grani

alli quattro. Si aumenta gradatamente questa dose fino a portarla a mezzo scrupolo. Bisogna che il medico s'assicuri della qualità del seme, giacchè s'incontra di spesso in quella che è del tutto inefficace. Senza questa precauzione si spingerebbe la dose ad un punto che ripetuta in un'altra circostanza che se ne adoperasse dell'attivissima, potrebbe riuscire fatale.

Prep. Si ottiene da questo seme come da quello della noce vomica la *Stricnina*.

Ven. I sintomi che presentano gli individui avvelenati da questa semenza sono, per quanto si dice, i seguenti: spasmi violenti, convulsioni che si succedono rapidamente, oppressione al petto, riso sardonico, vertigini, sudori freddi. Si sviluppano poscia terribili convulsioni e tetano che terminano con la morte.

Chiamato il medico a provvedere alle terribili circostanze di chi assunse questo veleno dovrà senza differire un istante somministrare qualche sostanza atta a provocare il vomito e fra queste l'emetico e le copiose bevande acquose tiepide. Ottenuto di far evacuare tutto che vi sia nello stomaco, dovrà prescrivere copiose quantità di bevande mucilagginose, addolcenti.

Da quanto hanno lasciato scritto Orfila, Magendie, Hourens, la fava di S. Ignazio agisce più particolarmente sulla midolla spinale.

ILEX AQUIFOLIUM.

Sin. Aquifolium. Elce agrifolio. Alloro spinoso. Pizzica topo. Pugnitopo maggiore.

Albero sempre verde di mezzana grandezza che trovasi spontaneo in molti boschi e che è coltivato in alcuni giardini paesisti. Appartiene alla *Tetrandria tetragynia* di Linn., ed alla famiglia delle *Ramnee* di Juss.

Caratt. bot. Gen. Calice con quattro denti: corolla divisa in quattro parti: stimmi sessili: bacca con quattro semi. *Spec.* Foglie ovate, ondose, coriacee, spinose.

Part. us. Le foglie. (FOLIA AQUIFOLII OFF.)

Caratt. off. Queste foglie sono di un sapore amaro disaggradevole, ed un poco mucilagginoso: sono di colore verde lucido.

Anal. Contengono queste foglie un principio amaro, non cristallizzabile, neutro, una materia colorante gialla, della cera, e dei sali ecc. L'acqua ne discioglie i principii attivi.

Az. ed us. Appartiene l'agrifolio a quella numerosa serie di medicamenti che vennero proposti nelle diverse epoche della medicina come accessifughi, e quindi come succedanei alla corteccia peruviana. In qualche caso diffatti d'intermittenti esso può aver giovato come giovano molte altre sostanze amaricanti che noi possediamo. Egli è perciò che il medico potrà ricorrere a questa sostanza qualora per qualunque siasi cagione non fosse possibile il procurarsi la china-china, giacchè fra gli indigeni antiperiodici non occupa uno degli ultimi posti.

Ma non così però potremo ripromettterci di vantaggiare di molto la situazione degli individui attaccati da gotta, o da artritide, o da reumatismo se confideremo la cura di questi morbi all'agrifoglio. Benchè nelle passate età alcuni medici ne vantassero felici risultamenti, pure ulteriori sperienze non hanno confermato l'efficacia di questa pianta nelle suddette affezioni. Ma se anche inopportunamente

venisse amministrato, e che perciò non arrecasse alcun sollievo, la sua azione è tale da non potere danneggiare, il che non è così di molte altre sostanze.

Dos. e mod. d' amm. Nelle febbri intermittenti si somministra alla dose di una dramma in polvere due o tre ore avanti l' accesso: si suole da alcuni macerare questa polvere per lo spazio di dodici ore nel vino bianco. Si dà ancora sotto la forma di decotto preparato con una mezza dramma e fin anco con un' oncia di foglie per cinque libbre e mezzo d' acqua. Il vino di agrifoglio si ottiene facendo macerare una parte di foglie in quaranta di vino generoso: è reputato febbrifugo, e si somministra alla dose di quattro o cinque once ogni ripresa.

ILLICIO DELLA CHINA. V. *Illicium anisatum.*

ILLICIUM ANISATUM.

Sin. Anice stellato. Anice della china. Badiana. Finocchio della china. Illicio della China.

Albero sempre verde del Giappone, della China, dell' Isole Filippine. Appartiene alla *Polyandria polygynia* di Linn., ed alla famiglia delle *Magnoliacee* di Juss.

Caratt. bot. Gen. Calice di sei foglie: molti petali: molte caselle disposte in giro ed a stella, contenenti ciascheduna un seme. *Spec.* Corolle gialle: petali interni lineari.

Part. us. Il frutto ed il seme. (ANISUM STELLATUM, *sive* SINENSE, *sive* SEMEN BADIAN OFF.)

Caratt. off. Le capsule sono compresse, ovoidee, rugose, di color bruno rossastro e legnose: hanno un sapore acre aromatico e zuccherino: posseggono l'odore dell' anice. I semi che contengono sono ovali, rossicci, lisci e fragili: questo seme è grosso quattro volte un seme di lino: contiene una mandorla bianca ed oleosa: ha sapore caldo piccante, ed ha un odore che sta tra quello dell' anice, e quello del finocchio.

Az. ed us. Le capsule ed i semi dell' anice della China, che per uso medico si contundono mescolate le une agli altri, sono riguardati come forniti di azione stomachica, carminativa, ed eccitante. Qualora quindi esistano flatulenze, debolezza reale delle vie digerenti, anoressia, dispepsia, e ciò per mancanza della dovuta tonicità delle pareti gastriche si suole da alcuni medici prescrivere la badiana, e non sempre senza qualche vantaggio. Come aromatico si suole unirlo in polvere ai purganti drastici onde mitigarne un poco l'azione ed ovviare ai tormini ed alle coliche passaggere che accompagnano l' uso di simili sostanze. Per essere di sapore grato aromatico si suole associare alle bevande di sapor disgustoso e qualche volta pell' azione eccitante si unisce alle bevande teiformi che si prescrivono onde promovere la cutanea traspirazione. Alcuni lo ritengono indicato nelle malattie atoniche de' pulmoni.

Serve la badiana a conciliare un gusto squisito ad alcuni liquori da tavola, e questo è l' uso precipuo a cui è destinato.

Il legno dell' albero e la corteccia hanno pure odore aromatico ma non sono adoperati in medicina: la loro destinazione presso alcuni popoli si è di venir bruciati davanti l' are degli idoli, onde profumare con soave olezzo le loro divinità. Per quest' uso presso i chinesi, i giapponesi ed altri popoli viene ri-

guardato come un albero caro agli Iddii.

Dos. e mod. d'amm. In polvere da venti grani ad una dramma. In infuso da una dramma alle due in una libbra e mezzo d'acqua.

Avv. Volendo ottenere un infuso più grato converrà farlo coi soli semi e non colle capsule contenendo queste una porzione di sostanza acrimoniosa che nuoce molto alla squisitezza. Bisogna pure avvertire di non prolungar molto l'infuso, giacchè la parte che è solubile nell'acqua si scioglie tosto in questo menstruo, mentre quella porzione di sostanza acrimoniosa contenuta, benchè in piccola quantità, nei semi, essendo meno solubile, al lungo contatto coll'acqua verrebbe essa pure a disciogliersi.

IMENEA A DUE FOGLIETTE. V. *Hymenaea Courbaril.*

IMPERATORIA DELLE MONTAGNE. V. *Imperatoria Ostruthium.*

IMPERATORIA OSTRUTHIUM.

Sin. Imperatoria delle montagne. Erba rena. Selinum Imperatoria.

Pianta perenne che vive ne' boschi e nelle montagne di molti paesi d'Europa. Appartiene alla *Pentandria digynia* di Linn., ed alla famiglia delle *Ombrellifere* di Juss.

Caratt. bot. Gen. Calice intiero: petali spaccati, curvi, quasi uguali: frutto compresso elittico, semi che hanno nel contorno un'ala membranosa; sono questi semi piani internamente, e marcati da due linee scure: foglie florali quasi opposte. *Spec.* Foglie radicali divise in tre pezioli, che portano ciascheduno tre foglie larghe, lobate e dentate.

Part. us. La radice. (RADIX IMPERATORIAE OFF.)

Caratt. off. Questa radice è grossa, ramosa, quasi tubercolosa, marcata da tanti anelli, guarnita di lunghe fibre; di colore bruno grigiastro esternamente, e bianco nell'interno: di sapore acre, amaro, caldo, disaggradevole, che aderisce tenacemente alla bocca: di odore aromatico forte. Tagliata quand'è recente stilla un succo molto acre. L'odore però ed il sapore col tempo si perdono quasi interamente: laonde l'esistenza o non esistenza di questi due caratteri fisici sarà di norma al Farmacista nello scegliere le migliori radici e rifiutare quelle che non lo sono.

Az. ed us. Hoffmann chiamava questa pianta *Rimedio divino* perchè si riguardava atta a risolvere la pituita, a promovere il sudore, e più particolarmente a vincere le coliche, ed a favorire l'espulsione delle raccolte gazose intestinali, non che ad opporsi alla causa che le produce. Fu commendato l'infuso di questa pianta nella ritenzione d'urina e nella nefritide, nelle febbri intermittenti, e più nella quartana, a vincere la quale si è ritenuta di efficacia maggiore della peruviana corteccia. Masticata riuscì efficace nella paralisi della lingua, ed applicata sulle ulceri potè in alcuni casi condurle a migliore stato.

Oltre tutte queste proprietà si attribuì all'imperatoria la virtù di promovere il flusso de' tributi lunari, qualora fossero soppressi; ma al presente è oltremodo raro che si ricorra a questo farmaco onde guarire l'amenorrea.

Dos. e mod. d'amm. In polvere dai venti ai trenta grani.

Per farne infuso da una mezza dramma ad una intera in dieci once d'acqua bollente.

Prep. Grasso con imperatoria.

Si prepara una *Polvere masticatoria.* (PULVIS AD PARALYSIN LINGUAE OFF.) unendo assieme una mezz'oncia di radice d'imperatoria, e di corteccia di sambuco, una dramma e mezzo di foglie di lauro, una dramma di semenze di senape, altrettanto di semi di stafisagria, quattro scrupoli di chiodi di garofani, e sei dramme di mirra. S'introducono tutte queste sostanze entro un sacchettino di tela, da masticarsi nell'afonia e nella paralisi della lingua.

IMPERATORIA SYLVESTRIS. V. *Angelica sylvestris.*

INCENSO FEMMINA, e

INCENSO MASCHIO. V. *Juniperus Lycia.*

INFUSO AMARO EDIMBURGHESE. V. *Alcool allungato con genziana composto.*

INFUSO AMARO VINOSO.

Sin. Vino amaro. Vino stomachico. Vino tonico. Vino amaro con lo spirito di vino. Vino di genziana composto. (INFUSUM GENTIANAE VINOSUM OFF.)

Met. di prep. Le diverse Farmacopee suggeriscono diversi metodi onde ottenere questo infuso. Io non ne riporterò che due; uno che ammette fra gli ingredienti l'alcool, l'altro che lo esclude. Così il medico potrà o l'uno o l'altro prescrivere, secondo che lo stato dell'individuo che ha a curare addimanda una preparazione più o meno eccitante.

1.° Prendasi una mezz'oncia di radice di genziana, un'oncia di china, due dramme di cortecce disseccate d'arancio una dramma di cannella bianca, quattro once di alcool rettificato, e due libbre di vino bianco di Spagna. Contuse le radici e le cortecce si facciano macerare nell'alcool per lo spazio di ventiquattro ore. Allora si aggiunga il vino e si continui la macerazione per altre sette ore: indi si coli.

2.° Prendasi un'oncia di radice di genziana, ed un'oncia e mezzo di corteccia di china. S'infondano queste due sostanze in due libbre di vino generoso per ventiquattro ore, indi si coli e si filtri.

Az. ed us. Questo infuso composto d'ingredienti non molto diversi dalla tintura di Witth gode a presso a poco delle medesime proprietà, cioè amara, tonica, fortificante. V. *Gentiana lutea.*

Dos. e mod. d' amm. Da un'oncia alle due per giorno preso la mattina a digiuno.

INFUSO ANTELMINTICO.

(INFUSUM ANTHELMINTICUM OFF.)

Met di prep. Prendansi due dramme di musco di Corsica, altrettanto di radice di colombo, ed una mezz'oncia di china. Si faccia infusione in quantità sufficiente d'acqua per ottenere otto once di prodotto colato: A questo s'aggiunga un'oncia di sciroppo di corteccia d'arancio.

Az. ed us. Si adopera onde fugare i vermi dal tubo intestinale.

Dos. e mod. d'amm. Si somministra a cucchiajate.

INFUSO ASTRINGENTE.

Sin. Infuso di rose acidulo. Infuso di rose composto. (INFUSUM ROSARUM ACIDULUM OFF.)

Met. di prep. Si facciano macerare entro vaso di terra che non abbia la vernice di piombo, o meglio entro un vaso di vetro

un' oncia di petali disseccati di rosa gallica in due libbre e mezzo d' acqua bollente per lo spazio di quattro ore, indi vi s' infonda mezz' oncia d' acido solforico diluito. Si coli poscia il liquore, a cui si aggiunga un' oncia di zucchero purificato.

Caratt. Color rossiccio: sapore alcun poco stitico.

Az. ed us. Questa preparazione si usa rare volte come medicamento principale, ma bensì come veicolo di altre sostanze si aggiugne allo bevande, ai gargarismi. Si usa però solo, qualche volta nelle emorragie.

Dos. e mod. d' amm. Si prescrive tutta la descritta dose nello spazio di ventiquattro ore.

INFUSO DI CAMOMILLA COMPOSTO. V. *Matricaria Chamomilla.*

INFUSO CARDIACO.

(INFUSUM ALEXITERIUM, *sive* CARDIACUM OFF.)

Met. di prep. Prendansi due dramme di radice di serpentaria virginiana ed altrettanto di radice di contrajerva. S' infondano per lo spazio di due ore in dodici once d' acqua bollente. S' aggiungano al prodotto colato quattro once di tintura di pepe della Giamaica.

Az. ed us. È consigliato nella retrocessione degli esantemi.

Dos. e mod. d' amm. Quattro cucchiaj ogni sei ore.

Avv. L' *Infuso cardiaco acetoso.* (INFUSUM CARDIACUM ACETATUM OFF.) si prepara unendo ad una libbra del suddetto infuso due once di aceto. Si usa da alcuni nel tifo petecchiale alla dose di quattro cucchiaj di sei in sei ore.

INFUSO CARDIACO ACETOSO. V. *Infuso cardiaco.*

INFUSO CARMINATIVO.

(INFUSUM CARMINATIVUM OFF.)

Met. di prep. Prendasi un manipolo di fiori di camomilla, ed altrettanto di quelli di meliloto, un' oncia di semenza di carvi ed altrettanto di quella di finocchio e si facciano macerare in quattro libbre d' acqua bollente, e dopo il raffreddamento si coli.

Az. ed us. Si prescrive onde espellere le raccolte gazose dello stomaco, e dei primi intestini.

Dos. e mod. d' amm. Si somministra a cucchiajate di tanto in tanto.

INFUSO CATARTICO-ANODINO.

(INFUSUM CATHARTICO-ANODINUM OFF.)

Met. di prep. Prendasi una libbra d' infuso di camomilla semplice, due once di solfato di soda ed altrettanto di manna, ed una dramma di alcool con oppio e vino composto. Si mescoli esattamente.

Az. ed us. È consigliata questa preparazione nell' ileo e nella colica stercoracea, unitamente però ai bagni, ed ai frequenti clisteri.

Dos. e mod. d' amm. Quattro cucchiaj tutte le ore.

INFUSO DI CHINA ACIDULO.

Sin. *Infuso di china col succo di limoni.* (INFUSUM CINCHONAE CUM SUCCO LIMONUM OFF.)

Met. di prep. Prendasi un' oncia di china in polvere, due once di succo di limoni, tre once di alcool con oppio e canfora e due libbre ed anche più di acqua fredda. Dopo dodici ore di macerazione si filtri.

Az. ed us. Si adopera in que' casi in cui è indicata la china.

Dos. e mod. d' amm. Dalle quattro alle sei dramme di tanto in tanto.

INFUSO DI CHINA COLL'ACQUA DI CALCE.

(INFUSUM CINCHONAE CUM AQUA CALCIS OFF.)

Met. di prep. Prendasi un'oncia di china in polvere, e si faccia digerire in due libbre e mezzo d'acqua di calce. Si faccia digerire per lo spazio di ventiquattro ore e si filtri.

Az. ed us. Questa preparazione come pure l' infuso di china colla magnesia sono meno attive degli infusi semplici di china, giacchè sì la calce che la magnesia tolgono alla china l'acido chinico che non è senza attività, e forma dei chinati calcari, e di magnesia inattivi.

INFUSO DI CHINA COMPOSTO.

(INFUSUM CINCHONAE COMPOSITUM OFF.)

Met. di prep. Prendansi dieci dramme di corteccia peruviana contusa e si infondano per lo spazio di quattro ore entro una libbra e mezzo d'acqua bollente, sul finire si faccia bollire per mezzo quarto d'ora indi si aggiungano due dramme di serpentaria virginiana. Si coli dopo due ore di digestione.

Caratt. Color giallognolo: sapore amaro-aromatico.

Az. ed us. Si prescrive questa preparazione come tonica, antissetica ed antelmintica.

Dos e mod. d'amm. Si somministra alla dose di due o tre cucchiajate di tanto in tanto.

INFUSO DI CHINA COL SUCCO DI LIMONE. V. *Infuso di china acidulo.*

INFUSO DIAFORETICO.

(INFUSUM DIAPHORETICUM DOCTORIS CAMERA OFF.)

Met. di prep. Prendansi due dramme di foglie d'ajapana ed una dramma di semenze d'anisi. Si faccia infusione in due libbre d'acqua comune.

Az. ed us. Si usa rare volte come diaforetico.

Dos. e mod. d' amm. Dalle tre alle sei once entro quattro o sei ore.

INFUSO DIURETICO.

(INFUSUM DIURETICUM OFF.)

Met. di prep. Prendansi due dramme di foglie di digitale purpurea e s' infondano entro vaso coperto che contenga otto once d'acqua bollente: dopo il raffreddamento si coli, ed al prodotto colato si aggiungano due once di alcool con cannella, e due dramme di alcool eterizzato nitrico. Si mescoli.

Az. ed us. Perchè alcune volte aumenta il flusso delle orine, viene questo infuso consigliato nelle idropisie, nell' asma, nel catarro, nella tosse, ed in altre simili malattie.

Dos. e mod. d' amm. Tutta la descritta quantità nello spazio di ventiquattro o trent'ore.

INFUSO EMENAGOGO.

(INFUSUM EMENAGOGUM OFF.)

Met. di prep. Prendasi un'oncia di calamo aromatico ed altrettanto di radice di genziana, di più sei dramme di sommità di centaurea minore e due dramme di erba rosmarino. S'infondano tutte queste sostanze in quattro libbre d' acqua bollente per lo spazio di sei ore: dopo di che si aggiungano quattro once di tintura composta di china.

Az. ed us. La principale azione di questo infuso si è la eccitante stomachica. Onde corroborare quindi lo stomaco potrassi prescrivere con speranza di giovamento, ma nella maggior parte de' casi di soppres-

sione di mestrui non si otterranno probabilmente effetti tali da riguardarla come emenagoga.

Dos. e mod. d'amm. Dalle quattro dramme ad un'oncia ed anche più di tanto in tanto.

INFUSO DI MENTA COMPOSTO. V. *Mentha piperita.*

INFUSO DI PECE LIQUIDA. V. *Acqua ragia.*

INFUSO PETTORALE.

(INFUSUM PECTORALE OFF.)

Met. di prep. Prendasi un'oncia di radice d'altea; si faccia infusione in trentaquattro once di acqua tiepida per una mezz'ora; si coli, ed al prodotto colato si aggiungano due once di gomma arabica polverizzata, ed altrettanto di zucchero bianco.

Az. ed us. Come bevanda ordinaria nelle affezioni di petto, in quelle del tubo intestinale, ed in generale dove venga indicato un addolcente.

Dos. e mod. d'amm. Tutta l'indicata quantità nello spazio di dodici ore.

INFUSO DI QUASSIA COMPOSTO.

(INFUSUM QUASSIAE COMPOSITUM OFF.)

Met. di prep. Prendasi una mezz'oncia di legno quassia, ed altrettanto di serpentaria virginiana e di corteccia d'arancio. Queste sostanze s'infondano in tre libbre d'acqua bollente per lo spazio di due ore circa, indi si coli.

Az. ed us. È un eccellente stomachico.

Dos. e mod. d'amm. Da un'oncia alle quattro secondo le circostanze.

Avv. Si prepara ancora l'*Infuso di quassia con solfato di zinco.* (INFUSUM QUASSIAE CUM SULPHATE ZINCI OFF.), facendo macerare per lo spazio di due ore, entro otto once d'acqua, una dramma di raspatura di legno quassia ed otto grani di solfato di zinco, indi colando.

INFUSO DI RABARBARO ALCALIZZATO.

Sin. *Tintura di rabarbaro alcalina. Tintura di rabarbaro acquosa alcalina. Tintura di rabarbaro con sottocarbonato di potassa.* (INFUSUM RHEI ALCALISATUM OFF.)

Met. di prep. S'infonda per lo spazio di due ore in sei once d'acqua pura una mezz'oncia di rabarbaro, ed una dramma di sottoprotocarbonato di potassio solido: l'infusione deve essere fatta ad un calore graduato in modo che sul finire del tempo prefisso per la detta operazione arrivi a bollire per un momento; allora si coli, si lasci deporre e si decanti.

Az. ed us. Viene consigliata questa preparazione nell'itterizia, nell'ipocondria e nelle acidità delle prime vie.

Dos. e mod. d'amm. Da due dramme ad un'oncia due o tre volte per giorno.

INFUSO DI RABARBARO AMARO.

(INFUSUM RHEI AMARUM OFF.)

Met. di prep. Prendasi una libbra di decotto amaro, quattro once d'infuso di rabarbaro semplice ed un'oncia d'acqua di menta piperitide.

Az. ed us. Si usa come stomachico.

Dos. e mod. d'amm. Da prendersi a poco a poco.

INFUSO DI RABARBARO CON BORACE.

Sin. *Infuso di rabarbaro salino. Tintura acquosa salina di rabarbaro.* (INFUSUM RHEI SALINUM OFF.)

Met. di prep. Prendasi un'oncia e mezzo di rabarbaro contuso

e due dramme di borace in polvere. Si facciano macerare queste due sostanze per dodici ore in una libbra d'acqua bollente. Alle dieci once di prodotto colato si aggiungano due once di acqua di cannella.

Az. ed us. Come dell'*Infuso di rabarbaro alcalizzato.*

Dos. e mod. d'amm. Uno o due cucchiaj, tre o quattro volte il giorno.

INFUSO DI RABARBARO SALINO. V. *Infuso di rabarbaro con borace.*

INFUSO DI RABARBARO CON SOTTOCARBONATO DI POTASSA. V. *Infuso di rabarbaro alcalizzato.*

INFUSO DI ROSE ACIDULO, e

INFUSO DI ROSE COMPOSTO. V. *Infuso astringente.*

INFUSO DI SENNA CITRATO.

(INFUSUM SENNAE CITRATUM OFF.)

Met. di prep. Prendansi sei dramme di foglie di senna, e si facciano macerare per lo spazin di un'ora entro otto once d'acqua bollente: si coli ed al prodotto della colatura si aggiunga una mezz'oncia di succo di limone.

Az. ed us. Si usa come purgativo.

Dos. e mod. d'amm. Da prendersi a cucchiaj ogni quarto d'ora.

INFUSO DI SENNA COMPOSTO.

Sin. Infuso di senna tamarindato. (INFUSUM SENNAE TAMARINDATUM OFF.)

Met. di prep. Prendasi una dramma di foglie di senna, un'oncia di polpa di tamarindi, una dramma di coriandro ed una mezz'oncia di zucchero. Si facciano macerare queste sostanze per lo spazio di quattr'ore entro otto once d'acqua bollente, agitando di tanto in tanto. Si coli.

Az. ed us. Si adopera come purgativo.

Dos. e mod. d'amm. La descritta quantità può servire per una sola volta.

INFUSO DI SENNA TAMARINDATO. V. *Infuso di senna composto.*

INFUSO STOMACHICO.

(INFUSUM STOMACHICUM OFF.)

Met. di prep. Si faccia infusione per lo spazio di dodici ore entro sedici once di acqua bollente di due dramme o mezz'oncia di corteccia d'ottima china, di una dramma di foglie d'arancio, e di un pugillo di fiori di camomilla romana.

Az. ed us. Si suol prescrivere nelle laboriose digestioni e ne' languori di stomaco cagionati da mancanza reale di tono della fibra.

Dos. e mod. d'amm. Da prendersi tutta la quantità descritta entro una giornata, in tre dosi, ciascuna prima di prender cibo.

INFUSO DI TABACCO COMPOSTO.

(INFUSUM NICOTIANAE COMPOSITUM OFF.)

Met. di prep. Si faccia digerire a bagno-maria entro sedici once d'acqua bollente, per lo spazio di un'ora, un'oncia di tabacco di Virginia, indi si coli, si sprema ed al prodotto colato si aggiungano due once d'alcool.

Altr. met. Prendansi sedici once d'acqua di fonte, entro cui s'infondano due once di foglie di nicoziana: dopo si coli ed al prodotto colato si aggiunga una dramma di potassa liquida.

Az. ed us. La prima formola viene prescritta da Fowler nel-

l'asma e nella disuria. La seconda si usa da Marryat esternamente nella tigna. Dopo d'avere tagliato i capegli si bagnano le ulceri con quest' infuso, nello stesso tempo che si fa ungere la testa sera e mattina con un unguento composto d' un' oncia di unguento basilico, e d'una o due dramme di mercurio dolce.

Dos. e mod. d' amm. La prima formola si prescrive dalle sessanta alle cento gocce negli adulti. In dose molto minore negli impuberi.

INFUSO DI TAMARINDI COMPOSTO.

(INFUSUM TAMARINDORUM COMPOSITUM OFF.)

Met. di prep. Prendasi un'oncia e mezzo di polpa di tamarindi, altrettanto di manna e due dramme di cortecce d' arancio. Si facciano digerire queste sostanze entro otto once d'acqua bollente finchè la polpa e la manna si siano disciolte. Indi si coli.

Az. ed us. Come purgativo si prescrive indifferentemente questa o qualunque altra formula di purganti conosciuti. L'Acqua di Vienna, l'infuso di senna, l'infuso semplice di tamarindi ed altre simili preparazioni agiscono ugualmente che la suddetta.

Dos. e mod. d' amm Da esibirsi in due volte.

INFUSO TONICO-NERVOSO. V. *Infuso di valeriana composto.*

INFUSO DI VALERIANA COMPOSTO.

Sin. *Infuso tonico-nervoso.*
(INFUSUM VALERIANAE COMPOSITUM OFF.)

Met. di prep. Prendasi un'oncia tanto di radice di valeriana quanto di quella di calamo aromatico e due dramme di fiori d' arnica. Si facciano digerire queste due sostanze in dodici once d' acqua bollente, e si lasci il tutto in riposo fino al totale raffreddamento. Allora si coli e si sprema con forza. Si aggiungano al prodotto colato due once di acqua di cannella lattiginosa, e due dramme di liquore anodino minerale dell' Hoffmann.

Az. ed us. Viene consigliato questo infuso nelle affezioni nervose, come nelle paralisi, nelle minacce d' amaurosi, nella debolezza degli arti ed in altre simili affezioni, che riconoscano la loro causa, anzi la loro sede primitiva nel sistema nervoso cerebrale. L'azione elettiva che posseggono sul cervello le sostanze di cui questo infuso si compone può far ritenere giustamente che l'uso di esso possa riuscir proficuo in molte circostanze.

Dos. e mod. d' amm. Un cucchiajo ogni due ore ed anche ogni ora.

Avv. L' *Infuso nervino della Farmacopea Sarda* si ottiene infondendo un' oncia e mezzo di radice di valeriana entro due libbre di decotto di china, ed aggiugnendo al prodotto colato un'oncia e mezzo di sciroppo di camomilla e venti grani di canfora triturata unitamente a mucilaggine di gomma arabica. Si mescoli.

INFUSO VULNERARIO.

(INFUSUM VULNERARIUM OFF.)

Met. di prep. Prendasi un'oncia di edera terrestre, di sommità fiorite di iperico, di erba agrimonia, di menta piperitide, di rosmarino, di sommità d'assenzio, di erba salvia. Di tutte queste sostanze si prendano quattro once e mezzo: s' infondano in quattro libbre d' acqua bollente per un' ora e si coli.

Az. ed us. Serve per le ulceri e per le ferite: risolve le lividure e le infiammazioni operate da contusioni.

Dos. e mod. d'amm. S'applica intridendone de' pannolini che si soprappongono alle parti ammalate.

INJEZIONE ASTRINGENTE.

(INJECTIO ADSTRINGENS OFF.)

Met. di prep. Prendansi sei once d'acqua di piantaggine, uno scrupolo di solfato di zinco, trenta gocce di laudano liquido ed un'oncia di mucilaggine di gomma arabica.

Altr. met. Prendasi uno scrupolo di solfato di zinco, due scrupoli di bolo d'Armenia, due dramme di gomma arabica, ed otto once di acqua.

Az. ed us. Si suole adoperare nella blenorrea, qualora però sia trascorso lo stadio infiammatorio dell'uretra. La soppressione immediata del flusso blenorroico può essere cagione di moltiplici disturbi, e non sono infrequenti i casi di gonfiezze ai testicoli, e di altre simili affezioni, prodotte dall'intempestivo uso delle injezioni astringenti. Non si saprebbe quindi raccomandare abbastanza la cautela nel servirsi di questo mezzo onde sollecitare la cura della blenorrea.

Dos. e mod. d'amm. Si fanno due o tre injezioni ogni giorno, unitamente però all' uso interno di qualche polvere temperante.

INJEZIONE ASTRINGENTE DI ALLUME.

Sin. Liquore astringente. Liquore di allume composto. Injezione per la leucorrea. Acqua bateana alluminosa. Soluzione di zinco alluminosa. (INJECTIO ADSTRINGENS ALUMINOSA OFF.)

Met. di prep. Si facciano disciorre in tre libbre d'acqua pura una mezz'oncia di allume ed altrettanto di solfato di zinco.

Alcune Farmacopee prescrivono per le medesime quantità delle due nominate sostanze solo la metà di acqua, ed alcune vi aggiungono un poco di borace.

Az. ed us. Come astringente si adopera all' esterno nelle echimosi, nelle emorragie leggere e nei flussi mucosi cronici. Si usa però anche internamente.

Dos. e mod. d'amm. Per un adulto un cucchiajo ogni mattina a digiuno per uso interno. Esternamente sotto forma d'injezione nella leucorrea, e sotto quella di fomento nelle echimosi, nelle emorragie, ed in altre simili affezioni.

INJEZIONE CON ACQUA DI LAURO CERASO COMPOSTA.

Sin. Injezione controsti molante. (INJECTIO CUM AQUA LAURO-CERASI COMPOSITA OFF.)

Met. di prep. Si prepari un decotto di belladonna, facendo decozione di una dramma delle foglie della suddetta pianta in sufficiente quantità di acqua onde ottenerne due libbre di decotto. Al prodotto colato si aggiungano due dramme d'acqua distillata di lauro ceraso.

Az. ed us. È impiegata quest'injezione nella scirrosità incipiente della matrice: si dice aver arrecato qualche vantaggio. Si può adoperare però anche per calmare i dolori che accompagnano la blenorrea.

Dos. e mod. d'amm. Facendone injezione due o tre volte al giorno.

INJEZIONE ANODINA.

Sin. Injezione di latte oppiata. (INJECTIO ANODYNA OFF.)

Met. di prep. Prendansi sei

once di latte di recente estratto, e si mescolino con un' oncia di sciroppo d' oppio.

Az. ed us. Per calmare i forti dolori d'utero in caso di scirrosità alla bocca di questo viscere, come pure nelle alterazioni scirrose dell' intestino retto, e ne' dolori compagni alle blenorragie.

Dos. e mod. d'amm. Due o tre injezioni ogni dodici ore.

INJEZIONE PER LA BLENORREA.

(INJECTIO AD BLENNORRHAEAM OFF.)

Met. di prep. Si prendano due dramme di solfato di zinco, quattro scrupoli di acetato di piombo, uno scrupolo e mezzo di canfora ed uno scrupolo di estratto acquoso d' oppio. S' uniscano a due o quattro libbre di acqua di rose.

Altr. met. Prendasi una dramma di solfato di zinco ed altrettanto di acetato di piombo, e di allume, dieci grani di canfora, otto once d' acqua di rose, ed altrettanto d' acqua comune. Si disciolgano i sali nelle acque.

Altr. met. Prendasi una dramma di mercurio dolce e mezza dramma di gomma arabica sottilmente polverizzati. Si stemperino queste due sostanze in sufficiente quantità di tuorlo d' uovo ed in sei once d' acqua distillata comune o di piantaggine. A questo si aggiunga uno scrupolo di alcool con oppio e vino composto.

Az. ed us. Queste injezioni sono efficacissime nell' arrestare lo scolo blenorroico, qualora però sia trascorso lo stadio infiammatorio che accompagnar suole quest' affezione. Io mi sono trovato rare volte deluso nell' aspettativa usando della terza formola poco sopra descritta.

Dos. e mod. d' amm. Tre injezioni al giorno.

INJEZIONE DI CHINA ANTIPUTRIDA.

(INJECTIO CHINAE ANTIPUTRIDA OFF.)

Met. di prep. Si faccia bollire una mezz' oncia di china contusa in una libbra e mezzo d'acqua. Ridotto il liquore ad un terzo, si aggiunga uno scrupolo di mirra.

Az. ed us. Si adopera nelle piaghe con scolo eccessivo di marcia che dà luogo ad una abbondantissima suppurazione. Si usa pure nella gonorrea cronica.

Dos. e mod. d' amm. Si fanno e nell' una e nell' altra malattia due o tre injezioni ogni giorno.

INJEZIONE CONTROSTIMOLANTE. V. *Injezione con acqua di lauro-ceraso composta.*

INJEZIONE DETERSIVA.

(INJECTIO DETERGENS OFF.)

Met. di prep. Facciasi una mucilaggine sciogliendo una sufficiente quantità di colla di pesce in sei once d' acqua: aggiungasi al liquore una dramma di liquore di mirra. Questa si chiama ancora *Injezione d' ittiocolla con mirra.* (INJECTIO EX ICHTHYOCOLLA CUM MYRRHA OFF.) Oppure a due libbre di decotto d' orzo si unisca una dramma di tintura di mirra.

Az. ed us. Si usano queste injezioni nella corizza cronica, nelle ulcerazioni della vescica, e nelle antiche gonorree.

Dos. e mod. d' amm. Due o tre injezioni al giorno.

INJEZIONE D'ITTIOCOLLA CON MIRRA. V. *Injezione detersiva.*

INJEZIONE DI LATTE OPPIATA. V. *Injezione anodina.*

INJEZIONE PER LA LEUCORREA. V. *Injezione astringente di allume.*

INJEZIONE MERCURIALE OPPIATA.

(INJECTIO HYDRARGYRI OPIATA OFF.)

Met. di prep. Sciolgansi dodici grani di sublimato corrosivo entro due libbre d'acqua: si aggiunga alla soluzione un'oncia di alcool con oppio e vino composto.

Az. ed us. Si usa nello Spedale de'Venerei a Parigi, soprattutto nelle donne che hanno esulcerazioni sifilitiche nelle parti genitali.

Dos. e mod. d' amm. Come della precedente.

INJEZIONE MERCURIALE DI PLENK.

(INJECTIO MERCURIALIS PLENKII OFF.)

Met. di prep. Prendasi una dramma di mercurio, tre dramme di gomma arabica, ed una mezz'oncia di sciroppo di teste di papaveri. Si triturino bene queste sostanze unite, fino all'estinzione del mercurio: allora si aggiungano dodici once d'acqua di fonte e due once d'acqua di ruta.

Az. ed us. Si prescrive nella gonorrea, e ne'fiori bianchi abituali.

Dos. e mod. d'amm. Come della precedente.

INJEZIONE MERCURIALE SEMPLICE.

(INJECTIO MERCURIALIS SIMPLEX OFF.)

Met. di prep. Prendansi due dramme di unguento mercuriale, ed una mezz' oncia di mucilaggine di gomma arabica. Si mescolino esattamente queste due sostanze, e se ne faccia una specie di emulsione: si aggiungano a poco a poco tre once d'acqua comune.

Az. ed us. Si adopera nell'artritide cronica.

Dos. e mod. d' amm. Se ne injettano due dramme circa, quattro volte per giorno.

INJEZIONE NARCOTICA. V. *Narcotina.*

INJEZIONE SATURNINA.

(INJECTIO SATURNINA OFF.)

Met. di prep. S'uniscano venti grani di piombo bruciato, sei grani di solfato di zinco e quattro once d' acqua di rose.

Az. ed us. È preconizzata questa injezione nella gonorrea sì cronica che acuta.

Dos. e mod. d' amm. Due o tre dramme per ogni injezione, due o tre volte il giorno.

INJEZIONE SATURNINA CON MIRRA.

(INJECTIO SATURNINA CUM MYRRHA OFF.)

Met. di prep. Sciolgasi una dramma di acetato di piombo in sei once d' acqua distillata: alla soluzione si aggiungano due once di tintura di mirra acquosa ed un'oncia di tintura tebaica.

Az. ed us. Questa injezione veniva raccomandata da Frank nella cronica metrorrea.

Dos. e mod. d' amm. Due o tre injezioni ed anche più ogni ventiquattr' ore.

INJEZIONE DI SUBLIMATO CORROSIVO.

(INJECTIO DEUTO-CHLORURETI HYDRARGYRI OFF.)

Met. di prep. Sciolgasi un grano di sublimato corrosivo in quattro once d' acqua.

Az. ed us. Viene consigliata quest' injezione nelle donne che hanno una leucorrea abituale e negli uomini attaccati dalla gonorrea.

Dos. e mod. d' amm. Due o tre injezioni per giorno, purchè non arrechino soverchio irritamento nell' uretra.

INJEZIONE TEREBINTINACEA BENZOICA.

(INJECTIO TEREBINTHINATA BENZOICA OFF.)

Met. di prep. Prendasi un'oncia di sapone medicinale ridotto in piccoli pezzetti ed una mezz' oncia di trementina veneta. Si uniscano queste due sostanze con otto once d' acqua distillata. In fine si aggiungano due dramme di alcool con benzoino.

Az. ed us. Si usa nella sordità da Detharding.

Dos. e mod. d' amm. Una o due dramme, due o tre volte al giorno.

INJEZIONE DI WHATELY.

(INJECTIO WHATELY OFF.)

Met. di prep. Si faccia disciogliere una dramma di sublimato corrosivo entro un' oncia di alcool. Si uniscano due gocce ed anche fino venti di questa soluzione con quattro once di acqua distillata, a cui si uniscano ancora quattro o dieci grani di solfato di zinco.

Az. ed us. È consigliata nella gonorrea.

Dos. e mod. d' amm. Una dramma ogni injezione. Si replica questa injezione due o tre volte per giorno.

INULA DYSENTERICA.

Sin. Enula dissenterica. Enola dei prati. Coniza dei prati.

Pianta perenne comune in quasi tutta l' Europa, che trovasi fiorita lungo i fiumi e ne' luoghi umidi nella stagione d'estate. Appartiene alla *Syngenesia polygamia superflua* di Linn., ed alla famiglia delle *Corimbifere* di Juss.

Caratt. bot. Gen. Ricettacolo nudo: pappo semplice: antere con due setole nella parte inferiore. *Spec.* Foglie che abbracciano il fusto, cuoriformi, bislunghe, ondate, quasi vellutate: fusto peloso: squame del calice setacee.

Part. us. L'erba. (HERBA CONYZAE MEDIAE OFF.)

Caratt. off. Quest' erba ha un sapore acre un poco aromatico ed astringente e non ha nessuno odore.

Az. ed us. È questa una pianta la quale è stata rare volte prescritta per uso medico, e più rare volte ancora si prescrive presentemente. Ha sostituito ne' suoi usi, per alcun tempo, l'arnica, per il quale uffizio s' acquistò la denominazione di *Arnica spuria*. È stata commendata nella dissenteria epidemica.

INULA HELENIUM.

Sin. Enula Elenio. Enola campana. Corvisartia Helenium.

Pianta perenne che cresce in tutta l' Europa, ma più particolarmente nelle regioni australi.

Caratt. bot. Spec. Foglie inferiori della radice lanceolate; quelle del fusto ovate ed amplessicauli, rugose, vellutate di sotto: squame del calice patenti, ovate.

Part. us. La radice. (RADIX HELENII *sive* ENULAE CAMPANAE OFF.)

Caratt. off. Questa radice è ramosa, grossa, scura o grigia all'esterno ed internamente bianca. Quando è recente ha un odor forte e penetrante che colla disseccazione diminuisce alquanto: ha un sapore amaro, aromatico, piccante.

Anal. Secondo Funke questa radice si compone: 1° di un olio volatile cristallizzabile: 2° di una fecola particolare: 3° di una materia estrattiva: 4° di acido acetico libero: 5° di una resina cristallizzabile: 6° di albumina: 7° di materia fibrosa.

Secondo altri contiene dell' *Inulina*, delle tracce d'olio volatile, della canfora, un poco di cera, una resina acre, una materia estrattiva amara, un poco di gomma, della fibra legnosa, e dei sali a base di potassa, di calce e di magnesia.

Si ottiene l'*Inulina* facendo bollire la radice di enula campana in tre o quattro volte il suo peso d'acqua, ed abbandonando a se stesso il liquore.

Questa sostanza che non solo è stata rinvenuta da Rose nell'enula, ma che si è riscontrata ancora nella radice di colchico da Pelletier e Caventou ed in quella di piretro da Gautier, si presenta sotto l'aspetto d'una polvere bianca come l'amido: gettata sui carboni accesi essa si fonde e spande un fumo bianco di odore simile a quello del zucchero che brucia. Si discioglie nell'acqua calda, precipitandosi da essa col raffreddamento. Per le sue proprietà chimiche e fisiche l'inulina è quella fra le sostanze che più s'accosta alla natura dell'amido, ma differisce da esso se si tratti coll'iodio giacchè l'amido prende un bel colore bleu d'indaco quando l'inulina si fa di un colore giallastro. Differisce ancora dall'amido giacchè la di lei soluzione nell'acqua bollente col raffreddamento la lascia deporre in forma pulverulenta e non in massa gelatinosa come accade dell'amido.

Az. ed us. Si è adoprata la radice d'enola campana in moltissime infermità, ed entra in alcune preparazioni farmaceutiche che ancora continuano a far parte de' nostri formolarii. Ma le osservazioni che possediamo sull'azione di questa pianta tutt'altro che confermarle le proprietà incisiva, risolvente, stimolante, diuretica, espettorante, stomachica, alterante, antelmintica, concordano nel destituirla quasi d'ogni efficacia. Cionnonostante si adopera alcuna volta nello scorbuto, nell'idropisia, nella clorosi, nella dispessia, nella cachessia, nella tosse, nell'asma pituitoso, nell'imbecillità dello stomaco, nella soppressione de'menstrui, nelle verminazioni. Ma se i medici anzicchè servilmente prescrivere i farmaci perchè furono prescritti da altri che li precedettero, accuratamente vorranno disaminare i vantaggi che si ottengono sotto l'amministrazione di una sostanza, e confrontarli con quel numero di volte che rimase inefficace, si persuaderanno che la nostra materia medica non è ricca di sostanze veramente attive, quanto potrebbe farlo credere il numero di farmaci che essa possiede. E riguardo all'enola il medico si troverà forse costretto a tarpare di molto il numero delle proprietà che essa possiede, e quindi a restringere il numero de' casi ne'quali può essere amministrata con probabilità di ottenerne effetto.

Dos. e mod. d'amm. Si esibisce in polvere da uno scrupolo alle due dramme. L'infuso s'ottiene infondendo in una libbra d'acqua bollente un'oncia di questa radice se è recente, e mezza soltanto se è disseccata.

Prep. Conserva di enula campana. Alcool d'enula campana.

Oltre queste due preparazioni, che si trovano descritte ai rispettivi loro articoli, altre due ancora principalmente si usano e sono il *Vino di Enula.* (VINUM ENULAE OFF.) e lo *Sciroppo d'enula.* (SYRUPUS ENULAE OFF.)

La prima si ottiene facendo digerire a freddo una parte di radice di enula in sedici parti di vino bianco, per lo spazio di più giorni, indi spremendo e filtrando. La seconda si prepara unendo una parte di succo depurato di radice con due parti di zucchero bianco, facendolo disciogliere e poscia filtrandolo. Tutte due queste preparazioni si prescrivono come pettorali nelle affezioni del petto.

Il vino si dà alla dose di un' oncia alle quattro: lo sciroppo da un' oncia alle due.

Le altre preparazioni in cui entra come ingrediente principale l' enula sono andate quasi del tutto in dissuetudine.

Avv. È stata adoperata anche esternamente nella scabbia sotto forma d' unguento.

Il decotto non è così attivo come l' infuso, giacchè nell' operazione si disperdono non pochi de' suoi principii attivi, e più specialmente dell' olio essenziale.

INULINA.V. *Inula Helenium.*

IODATO DI POTASSA.

(IODAS POTASSAE OFF.)

Met. di prep. Disciolgasi una certa quantità di iodio in sufficiente potassa caustica. Si evapori la soluzione a siccità: il residuo si tratti coll' alcool; ciò che verrà disciolto da questo menstruo sarà idroiodato, essendo iodato quello che rimarrà insoluto. Il iodato così ottenuto essendo impuro, perchè unito ad un eccesso di potassa, ha bisogno d' esser condotto allo stato possibilmente puro. A quest' uopo si dovrà saturare l' alcali coll' acido acetico: evaporare nuovamente a siccità e lavare il residuo salino coll' alcool che s' impadronirà dell' acetato di potassa e non dell' iodato.

Caratt. Il iodato così ottenuto è in piccoli cristalli bianchi e granosi: non è alterato dall' aria: si discioglie in tredici volte e mezzo il suo peso d' acqua, alla temperatura di circa 14°.

Az. ed us. Si usa questo sale in que' casi ne' quali viene adoperato l' idroiodato della stessa base, ma molto meno frequentemente.

Dos. e mod. d' amm. Il modo ordinario con cui si amministra questo sale si è quello di unirlo ad un sciroppo di zucchero bianco, dalla quale unione si ottiene lo *Sciroppo di iodato di potassa.* (SYRUPUS IODATIS POTASSAE OFF.) Onde preparare questo sciroppo si discioglie in sufficiente quantità d' acqua una parte di iodato di potassa, poscia si mescola questa soluzione con trecento venti parti di sciroppo di zucchero bianco.

IODIO.

(IODIUM OFF.)

Corpo semplice che si trova nella soda di Varec, in alcune acque minerali ecc. Fu scoperto nel 1813 da Courtois.

Met. di prep. Si faccia lissìo a caldo con la cenere di piante crittogame marine e si evapori: si levi la crosta salina di mano in mano che va formandosi, e si continui a far questo finattantochè il liquore sarà ridotto ad un sesto. Allora si lasci raffreddare e poscia si filtri. Tutte le croste saline ottenute si lavino con acqua, e si unisca al residuo filtrato. Si evapori questa soluzione a secchezza: si polverizzi la massa salina e si fonda a graduato calore entro crogiuolo di *gres.* La materia fusa (che abbia cioè la consistenza d' una pasta) si getti nell' acqua piovana. Si lasci raffreddare, si filtri poscia si evapori a siccità.

Questa materia ottenuta col descritto processo è quella che contiene l'iodio, da cui si deve estrarre mediante la seguente operazione.

Si prenda una storta alla quale sia unito un ampio pallone e vi s'introducano dieci parti della suddetta materia salina, una parte di manganese, e sopra queste sostanze si versino a poco per volta dodici parti di acido solforico e cinque parti di acqua. Dopo ventiquattro ore si cambii il pallone, e si passi alla distillazione ponendo la storta in un bagno d'arena riscaldato con graduato calore. Sulle pareti del pallone si vedrà condensare un vapore porporino sotto la forma di una materia di color grigio carico. Quando non si sviluppi più oltre di questo vapore porporino si cessi dal far fuoco. Si riunisca il liquore ed il iodio condensato: si decanti il liquore il quale coll' azione della luce depositerà altra quantità di iodio.

Onde purificare l' iodio ottenuto si dovrà mescolarlo con un quarto del suo peso di magnesia, ed introdurlo di nuovo entro una storta asciutta a cui sia annesso un recipiente come nella prima operazione. Applicando moderato calore si otterrà di sublimarlo, e così si otterrà l'iodio puro.

Altr. met. Si infonda nelle acque madri della soda di varec un eccesso d'acido solforico concentrato, e si faccia bollire il liquore in una storta di vetro munita al suo collo di un recipiente. L'acido solforico s'impadronisce della potassa, e dell'idrogeno del sale, da cui risultano del solfato di potassa, dell'acqua, dell'acido solforoso e dell' iodio. Quest' ultimo si volatilizza e passa nel recipiente dove si condensa. Ottenuto in questo modo non è puro: si purifica mescolandolo con acqua che contenga un poco di potassa, e ridistillandolo. Si dissecca col mezzo della carta sugante, ed introdotto in un tubo chiuso da un capo, si comprime e si fonde.

Caratt. L'iodio è una sostanza solida: nero-grigiastra: sotto forma di scaglie o di pagliette metalliche: del peso specifico di 4,94: di odore simile a quello del cloro, ma più debole: di sapore acre e caldo: colora la pelle in giallo: all'azione del calore si trasforma in vapori di color violetto. Ai 170° si fonde ed ai 175° si volatilizza.

Az. ed us. La malattia in cui fu tentato per la prima volta l'uso dell'iodio fu il gozzo, e da numerose sperienze il primo che l'adoperò, Coindet, fu condotto a stabilire che questa sostanza poteva dissipare i gozzi i più voluminosi, allorquando però non erano mantenuti da altra lesione organica che da uno sviluppo eccessivo della glandula tiroidea. Egli è quindi certo che applicato nuovamente da altri medici onde curare la suddetta affezione, non distinguendo i casi ne'quali poteva riuscire a vincerla, ed indistintamente adoperandolo in tutte le tumefazioni di questo corpo tiroideo, senza stabilire la natura dell'affezione, nè l'età di essa, egli è quindi certo, dissi, che non sempre doveva riuscire vantaggioso l'uso dell' iodio.

Ecco quindi uno de'motivi per cui una gran parte de' medici che esaminano superficialmente di troppo i fenomeni morbosi, e che di spesso assegnano ad alcuni effetti cause non vere, ne

abbandonò l' uso, proclamando esagerati gli encomii che da altri aveva riscosso. Ma più che per questa causa venne abbandonato da una gran parte l' uso dell' iodio, perchè qnalora sia amministrato in troppa dose e troppo continuamente, agisce sì deleteriamente sullo stomaco, che questo viscere non potendo normalmente eseguire le sue funzioni, la macchina intera va deperendo e termina in un marasmo mortale. Non ostante però tali dubbiezze che vengono proposte da alcuni che non ottennero dall' iodio tutto quell'effetto che desideravano, la maggior parte de' medici continua a metter in uso questo medicamento tanto attivo quanto pericoloso, contro un'affezione che fino ad ora non avea trovato rimedio conveniente che in quelle sostanze che più o meno contengono dell' iodio. Ed è ben ragionevole che si preferisca la parte attiva della spugna, del fuco a vesciche, e di altre sostanze marittime, a loro stesse, giacchè inallora la parte efficace si trova frammista con molte sostanze eterogenee, che per essere inaffini all' organismo non ponno non disturbare le funzioni dello stomaco e di altri visceri assai più di quello che possa fare isolatamente l'iodio.

Egli è pertanto a riguardarsi l' iodio come quella sostanza che meglio d' ogni altra può riuscire a vincere la tumefazione della glandula tiroidea, ed è da preferirsi l' uso suo a quello della spugna e di altre sostanze che contengono dell' iodio; ma d'altronde poi l'amministrazione di essa richiede la massima circospezione avvenendo di spesso che anche non operando un assoluto marasmo, agisce particolarmente distruggendo le glandule mammarie, lo che induce nel dubbio che possa agire in sì malefico modo sulle ovaje e sui testicoli, se vi sia in queste parti alcuna morbosa disposizione. Bisogna quindi esser guardinghi ed a qualunqne sintoma d' alterazione nelle funzioni gastriche sospenderne l'uso, per ripigliarlo qualora non siavi più alcuna traccia di sconcerto da esso procurato. Bisogna inoltre, se vi siano segni d' irritamento soverchio, o di stato flogistico ai vasi linfatici od alla glandula tiroidea, non adoperare questo farmaco, riserbandone invece l' uso qualora i tumori che si vogliono curare non abbiano quel grado di stimolo che si richiede alla loro risoluzione. In fine converrà associare all' uso interno di questo farmaco l' uso suo esteriormente; a questo oggetto Coindet usò della pomata d' idroiodato di potassa colla quale faceva delle frizioni sul tumore stesso. L' uso esterno dell' iodio è preferibile all' esibirlo internamente in que' soggetti che dotati di una gracile e sensibile costituzione mal sopportano il più lieve contatto di sostanze inaffini, e nei quali ristrette dosi varrebbero a suscitare tutti que' morbosi fenomeni che susseguono ne'più robusti l' uso continuato di generose quantità.

Ma il gozzo non fu il solo morbo nel quale si prescrisse l' iodio: le scrofule ancora vennero trattate con questo medicamento, e benchè al dire di Coindet la riuscita non fosse completa, pure tale affezione cedeva meglio all' azione dell' iodio che a quella di qualunque altro farmaco finora conosciuto. Halliday in Inghilterra ha impiegato

con profitto l' iodio ne' tumori scrofulosi locali ed indolenti, accompagnando l' uso esterno coll' interno nella scrofula costituzionale od accompagnata da ulceri. Bisogna però avvertire che anche per uso interno ha adoperato l' idroiodato di potassa e non il iodio.

L'analogia che si è creduta riscontrare fra le malattie dell' ovaja e quelle della tiroidea per una parte, per l' altra la simpatia che esiste fra questo corpo e l' utero, determinarono Coindet a sperimentare l' efficacia dell' iodio nelle malattie dell' ovaja, nella clorosi e nella leucorrea. In fine si tentò l'uso dell' iodio anche nelle malattie sifilitiche ma in quest' ultima affezione associato col mercurio.

Il iodio e le sue preparazioni sono state riconosciute da Richond utili nella blenorragia e negli ingorghi venerei. Ma nell' amministrazione di questi farmaci, per ottenere il maggiore effetto possibile, avverte egli che bisogna aver calmata precedentemente l'infiammazione, giacchè senza di ciò aumenterebbe e favorirebbe la suppurazione. La tintura di iodio è preferita nella cura de' suddetti mali amministrata sotto forma di frizioni sulla parte: incorporata nella sugna o sospesa in un veicolo oleoso è di raro efficace. Biett esperimentando l' iodio negli ingorghi sifilitici, ha dimostrato, con numerose esperienze fatte su delle ulceri veneree, che questa sostanza accelerava la cicatrizzazione di queste ulceri.

Gendrin ha impiegata questa sostanza nella gotta, sia per isciogliere gli ingorghi cronici e le concrezioni articolari, che sono il risultamento degli attacchi reiterati di questa malattia, sia per guarire i parossismi acuti in ogni loro periodo. Il suddetto medico ha prescritto l' iodio tanto internamente quanto all' esterno. Con questo metodo continuato per due o tre mesi egli dice d' aver ottenuta la guarigione di varii individui ammalati di questa malattia. Bisogna avvertire che l' azione dell' iodio è stata sempre secondata da un regime conveniente analeptico e leggermente tonico per la gotta, ed addolcente per l' artritide acuta.

Gimelle l'ha usato nelle affezioni erpetiche, ed altri nella tisi glandulare, colla vista di vincere quella qualunque siasi affezione che mantiene inturgidite le glandule, e da cui si ripete la cagione della suddetta malattia. I risultamenti però ottenuti non depongono tanto favorevolmente all' iodio da raccomandarne ai pratici l' uso. Anzi in questa malattia nella quale è tanto a temersi qualunque sconcerto nelle funzioni dello stomaco, e dove l' individuo è sì sensibile all' uso de' rimedii che hanno azione su questo viscere, non si saprebbe commendare la pratica di quelli che si persuadono di poter opporvisi coll' iodio, conseguando per un certo tempo la cura di essa a generose dosi di farmaco sì attivo.

Il Dottor Bayle in un *Sommario dei fatti terapeutici circa il iodio* accenna ventitrè opuscoli sull' uso medico di questa sostanza, e quindi passa a riepilogare nel modo che segue i risultamenti vantati da' diversi autori. 1° Il iodio è rimedio sovrano del *gozzo;* la di lui efficacia sorpassa quella di tutti i mezzi fin qui conosciuti. Di cento ammalati curati da Coindet

in poco tempo, guarirono più di due terzi, e ventidue ai quali l'amministrò in frizioni tutti risanarono. Irmenger di sessanta gozzuti ne ha guariti cinquanta; Baup di quarantasei ne ha guariti quarantacinque; Manson ottantasette di cento sedici. Trentadue altri gozzi la più parte voluminosi, duri ed antichissimi vennero disciolti da Henning, Lacrosse, Ulrich, Rickwod, Decarro, Kolley, Brera, Zink, Gimelle, Coster. Il risultato generale sta che duecento sessanta quattro guarigioni sono avvenute sopra trecento cinquantaquattro gozzi curati coll'iodio. 2° Nelle *malattie scrofulose* le preparazioni iodurate hanno corrisposto, sotto qualunque forma siansi queste affezioni presentate: il più degli individui aveva gonfiamenti più o meno voluminosi, de'ganglii linfatici, ulceri, scoli sierosi, ottalmie di uguale natura ecc. Manson ha guarito gran numero di ottanta individui curati con tale presidio. Coindet, Baup, Gimelle, Kolley, Sablarioles, Baron, Zink, Brera, Delisser, Goeden, Locher-Balber, Henning ne hanno guarito ventinove. Gairdner, Zink, Manson, Buisson, e Delisser hanno curato cinque tumori bianchi alle articolazioni. Formey, Baup, Gairdner, Benaben e Baron hanno felicemente disciolto due tumori alla mammella, tre altri più voluminosi situati nell'abdome, due all'ovaja, ed un ingorgamento delle parotidi, affezioni tutte che probabilmente erano di natura scrofulosa. Nella *tisichezza pulmonale* il iodio anzicchè giovare, pare che ne aggravi gli accidenti quando la malattia è confermata, ma all'incontro quando si trova nel suo primo stadio le esperienze di Baron, Gairdner, e Manson fanno sperare che potesse tornare utile. 3° Coindet crede il iodio efficacissimo *emenagogo;* Brera e Sablarioles dicono d'aver ristabilita la menstruazione in dodici donne, e curate le diverse malattie che susseguono l'amenorrea. 4° Coll'iodio alcuni medici hanno guarito la *leucorrea;* Gimelle, Sablarioles e Goeden hanno divulgato nove osservazioni di gravissima leucorrea, ribelle a molti rimedii e guarita coll'uso metodico di questo rimedio. 5° Le *malattie sifilitiche* cedono esse pure all'iodio. Richond ha guarito con questa sostanza settanta individui, cinquanta de'quali blenorroici, e gli altri affetti da bubboni venerei. Desalle ha con uguale successo risanato quattro individui attaccati da ingorgamento cronico dei testicoli. Brera, Henri, Buisson, ed altri ottennero eguali risultamenti. 6° Nelle *malattie nervose* furono tentate le preparazioni di iodio. Di settantadue infermi di correa, Manson ne guarì circa la metà; di cinque paraplegiaci ne guarì uno e recò giovamento a due altri coll'iodio e co'purganti: con esito variabile lo impiegò in undici casi di emiplegia, uno de' quali risanò perfettamente. 7° Nelle *malattie cancerose* venne esperimentato il iodio: alcune di queste affezioni resistettero all'uso del rimedio, alcune si ammansarono alquanto per certo tempo, altre finalmente vennero guarite. 8° Le *malattie della pelle* vennero trattate con questo rimedio. Biett lo usò unitamente al mercurio con grande vantaggio. Gimelle ha guarito due erpeti ulcerati, ed uno ne guarì Kolley. Locher-Balber risanò una tigna, e fece

svanire gran novero di eruzioni croniche colle frizioni d'idroiodato di potassa. 9° Molte altre infermità cedettero all'uso delle preparazioni iodurate. Magendie guarì dei *gonfiori alle gengive;* Benaben uno *stringimento dell'uretra;* Brera due casi di *emottia* succeduta all'amenorrea, e due di *dissenteria;* Coindet e Brera tre casi di *clorosi;* Locher-Balber due di *cefalalgia*, ed uno di *ticchio facciale;* Gendrin con vantaggio assoluto ha impiegato il iodio nella *gotta.* 10° Finalmente l'uso metodico delle preparazioni di iodio nell'interno non è mai susseguito da accidenti; ma quando si abusi di questa sostanza, sia seguitando troppo di soverchio, sia aumentando troppo celeremente la dose senza aver riguardo ai primi accidenti che tengono dietro all'uso mal diretto, possono manifestarsi i sintomi più o meno funesti, e principalmente febbre, palpitazione, tosse secca, veglia, smagrimento rapidissimo, vomiti, spasmi, impicciolimento anzi scomparsa delle mammelle, infiammazione gastrica od intestinale.

Non è però dai mentovati risultamenti da dedursi che qualunque delle accennate malattie possa rimanere soggiogata dall'uso di alcuna preparazione di iodio. Le malattie delle glandule tiroidee, e le scrofulose resistono anche esse quando sono di data antica, e quando la degenerazione sta oltre certi limiti fuori del potere di ogni nostro mezzo. Nelle malattie sifilitiche poi non si dovrà preferire il iodio al mercurio, che le osservazioni di molti secoli hanno dimostrato essere il rimedio più sicuro ed il più efficace in tal genere di malattia. Le surriferite storie non sono state da Bayle sì dettagliate che possano servire di norma nel prescrivere il iodio, giacchè senza l'esatta indicazione dello stato dell'infermo nel caso in cui il rimedio abbia giovato, come in quello in cui non abbia arrecato vantaggio, le storie qualunque esse sieno non possono essere utili, nè i risultamenti che da altri si ottengono non possono meritare l'intera nostra fiducia.

Nel gozzo adunque, nelle scrofule, nell'amenorrea, nella clorosi, nella leucorrea, nelle malattie sifilitiche, in alcune affezioni erpetiche, nella gotta e nell'artritide, nella tisi glandulare ecc. si è fino ad ora prescritto l'iodio ora con felice successo, ora senza riuscita veruna. Ma a questo punto non posso dispensarmi dal presentare ai miei lettori alcune riflessioni che si trovano nel Dizionario delle scienze mediche, e sono. 1° Che il gozzo non è una malattia sempre identica, ma bensì una collezione di lesioni organiche per la maggior parte poco conosciute del corpo tiroideo: e quindi se non sempre coll'iodio s'ottiene completa cura di esso, piuttostocchè all'inefficacia del medicamento si deve attribuire al genere della lesione organica che costituisce il gozzo e la necessità quindi di distinguere quale si è quell'alterazione del corpo tiroideo nella quale l'iodio manifesta le sue proprietà medicamentose. 2° Che l'iodio non conviene quando il tumore presenta un aspetto infiammatorio, ma all'opposto sono indicate in in simili circostanze le sanguigne locali e le applicazioni topiche ammollienti, per cui fa d'uopo conoscere precisamente l'epoca in cui si trova il morbo,

non che lo stato patologico del viscere ammalato. 3° L'amenorrea può dipendere da un gran numero di cause; essa non è d'ordinario malattia per se stessa, ma sintoma d'altra affezione: per conseguenza si richiede l'esatta determinazione della natura della malattia primitiva che simpaticamente mantiene questa soppressione de' mensili tributi. 4° Le medesime riflessioni sono applicabili alla clorosi ed alla leucorrea, le quali affezioni sono accompagnate da un sopraeccitamento delle prime vie. E qui faremo osservare di volo, quanto la distinzione della natura della condizione patologica, e delle simpatiche alterazioni sia necessaria onde curare ragionevolmente i morbi, e quanto sia raccomandato di distinguere quello stato morboso che richiede (secondo il linguaggio de' Francesi) gli irritanti da quello che dimanda un metodo antiflogistico. E se, come ognuno conosce, irritante nel senso applicatogli dalla scuola di Francia non altro suona che eccitante, stimolante, nella scuola Italiana, risulta manifestamente che la bipartizione delle malattie che hanno la medesima forma, relativamente alla loro essenza, viene raccomandata anche da quelli che più si mostrano alieni dall'adottare le massime della Italiana riforma, e che si ravvicinano all'atto pratico due teorie che hanno per base de'principii fra loro diversi.

Un'altra conseguenza mi sembra risultare dalle mentovate riflessioni registrate nel Dizionario citato, ed è che non viene l'iodio di già riguardato come uno specifico a curare le malattie della glandula tiroidea, ma bensì come un rimedio di azione valevole ad eccitare la suddetta glandula, qualora si mostri dessa inerte, e non abbia per se stessa forza sufficiente onde rimettersi allo stato naturale. Da tutte le quali cose ne sembra di potere inferire, che non è ben determinato di quale natura sia quest'azione relativamente all'universale della macchina, ma che non puossi non accordare all'iodio un'azione elettiva sul sistema glandulare, capace di opporsi ad alcuni sconcerti di queste parti.

Dos. e mod. d' amm. In sostanza un ottavo di grano due volte per giorno. Ma più comunemente per uso interno si suole esibire in tintura. Richond nelle malattie sifilitiche somministra la tintura alla dose di una dramma o due per ogni giorno, secondo che il volume è più o meno considerabile e più o meno antico, e secondo che il soggetto è più o meno irritabile. Le frizioni deggiono, secondo il suddetto, essere ripetute tre o quattro volte al giorno, e ciascheduna deve durare cinque o sei minuti. A capo a quattro o cinque giorni, se la cura sia fatta con esattezza, il volume del tumore comincia a scemare e dopo otto o dieci giorni scompare del tutto.

Prep. Alcool con iodio. Deutoioduro di mercurio. Etere solforico iodurato. Grasso con iodio. Grasso con iodio e succo gastrico. Cianuro di iodio. Iodato di potassa. Idroiodato di potassa. Idroiodato di potassa iodurato. Ioduro di solfo.

Sof. Si unisce l'iodio talvolta al carbone animale: il mezzo conveniente onde riconoscere questa frode si è quello di far uso dell'alcoole che scioglie

perfettamente l' iodio, senza disciorre le materie eterogenee, le quali non si possono conoscere se non qualora l'iodio sia perfettamente disciolto. Alcuni ancora usano la frode di umettare l'iodio secco con acqua: un'oncia di iodio può contenere una mezza ed anche un' intera dramma di acqua; ma si riconoscerà ben tosto, giacchè l'iodio così falsificato s' attacca alle pareti del vaso, e compresso fra due carte senza colla le bagna, e perde del suo peso. Disseccato poi dolcemente e pesato si scorge la quantità d' acqua che ha perduto. Per procedere alla scoperta della frode fatta sull' iodio col carbone animale o col minerale, Chevallier propone di trattare 10 grammi di iodio con alcool a 36° bollente: si decanta e si ripete questo trattamento con una nuova quantità d' alcool finattantochè tutti i dieci grammi siano disciolti il che dimostrerebbe essere l'iodio puro. In caso contrario si raccoglie il residuo su un filtro, si lava, e la mescolanza bene esaminata si riconoscerà dai suoi caratteri fisico-chimici non essere iodio. Le falsificazioni poi dell' iodio fatte col percarburo di ferro o col perossido di manganese si scopriranno, non potendosi l' iodio in tal modo sofisticato volatilizzare che in parte, essendo esposto in istorta di vetro all'azione del fuoco, nè potendosi sciogliere totalmente nell' alcool. Onde conoscere poi se sia l' una o l'altra di queste due sostanze, Branchi dice che sarà percarburo di ferro se avrà grana fina, colore grigio scuro, lucentezza metallica, e se sarà come untuoso al tatto. Se sia poi perossido di manganese dovrà colorire in violetto il vetro di borace, ed essendo fuso col quintuplo di buona potassa del commercio dovrà formare il camaleonte minerale, la qual preparazione ha la proprietà di far prendere diversi colori all' acqua specialmente di pozzo, nella quale sia stata immersa la polvere.

Ven. Se la dose di questa pericolosa sostanza sia stata eccedente, suscita nella macchina alcuni disturbi che impongono di tralasciarne immediatamente l' uso. Questi disturbi consistono in polso frequente, palpitazione, tosse secca, prostrazione subitanea di forze e voracità. In tal caso il medico dovrà prescrivere la dieta lattea, e gli antispasmodici.

Orfila ha fatte sui bruti e su se stesso molte esperienze onde determinare il genere di affezione che procurava l' iodio sui corpi vivi. Ecco come egli stesso si esprime. -- Noi abbiamo inghiottito due grani di iodio a digiuno: un sapore disgustosissimo e qualche nausea furono i soli incomodi che noi provammo: la mattina dopo abbiamo preso quattro grani di questa stessa sostanza, ed abbiamo provato immediatamente un costringimento ed un calore alla gola che durò per un quarto d' ora circa: da lì a non molto abbiamo vomitato delle materie liquide, giallastre, nelle quali si poteva facilmente riconoscere l' iodio inghiottito. Le nostre funzioni non si sono alterate sensibilmente, se si eccettui l'aver provato una leggera oppressione in tutto il resto della giornata. Il giorno dopo abbiamo preso a digiuno sei grani della suddetta sostanza. Poco dopo fummo assaliti da calore, costringimento alla gola, nausee,

eruttazioni, salivazioni, ed epigastralgia: dopo dieci minuti vomiti biliosi abbondantissimi, leggieri coliche, che non hanno durato che un'ora e che non hanno ceduto che a'clisteri ammollienti. Il polso che non dava prima dell'esperienza che settanta pulsazioni per minuto, è divenuto più frequente, e ne dava ottantacinque ed anche novanta; esso era anche più sviluppato. La funzione della respirazione si esercitava liberamente; di tanto in tanto però ci sembrava che nel momento dell'inspirazione noi avessimo a vincere una grande resistenza per arrivare a dilatare il petto: il calore della pelle ci sembrava un poco più elevato dell'ordinario; l'orina era più colorata, e trattata coi reagenti coi quali si era trattata avanti l'esperimento non presentava fenomeni diversi. Un' abbondante bibita d'acqua di gomma, clisteri ammollienti dissiparono tutti gli sconcerti; solo il giorno dopo restammo come leggermente stanchi.

Bisogna concludere, seguita lo stesso tossicologista, che l'iodio introdotto nello stomaco in piccola quantità agisce come lieve eccitante e promove il vomito: 2° che alla dose di una dramma produce la morte, in quattro o cinque giorni, di quei cani a cui sia stato legato l'esofago, producendo lentamente delle esulcerazioni sulla membrana mucosa in que' punti a cui è stato a contatto: 3° che alla dose di due o tre dramme, anche che non sia legato l'esofago, agisce ugualmente sugli animali, che non tardano molto a vomitare qualora anche una parte del veleno fosse stata espulsa per secesso: 4° che produce di rado la morte quando è amministrato alla dose d'una o due dramme e che gli animali lo rigettarono qualche tempo dopo con vomiti reiterati: 5° che non toglie la vita quando si applica allo esterno: 6° che sembra agire nella medesima maniera sugli uomini, come sugli animali: 7° che deve esser posto fra i veleni irritanti.

I mezzi a cui deve ricorrere il medico chiamato a soccorrere uno avvelenato dall'iodio consistono nelle bevande gommose e mucilagginose, nei clisteri ammollienti, ed in un rigoroso metodo antiflogistico.

Recentemente Lugol ha pubblicato un quadro clinico delle cure ottenute da lui nell' Ospedale di S. Luigi, di malattie scrofulose. Riferisce che di 109 ammalati di scrofule trattati coll'iodio 36 sono riusciti interamente guariti; 30 hanno voluto uscire in istato di guarigione avanzatissima; 4 benchè migliorati sono usciti senza ragionevole speranza di guarigione: degli altri 39 che restarono sotto la cura un grande numero è stato guarito di poi.

Perchè Lugol ha adoperato nel trattamento di questa malattia alcune formule, varie delle quali sono state in questo dizionario registrate, alcune altre no, credo di dover presentarne a miei lettori due, le quali fra loro non diversificano che per essere più o meno sature di iodio. Sono queste, o per meglio esprimermi è questa l'*Acqua minerale iodata*. (AQUA IODATA OFF.) che si prepara unendo due terzi di grano di iodio, dodici grani di cloruro di sodio e dodici oncie di acqua distillata. Colle medesime proporzioni di acqua e di sale comune

unisco nella seconda formola un grano di iodio, e così costituisce un' acqua attiva assai più della prima. Per uso esterno adopera una soluziono di iodio nell' acqus ottenuta collo sciogliere due, tre o quattro grani di iodio in sedici once d' acqua distillata. Adopera ancora una *Pomata di ioduro di zolfo.* (POMATUM IODURETI SULPHURIS OFF.) composta di cinque parti di questa sostanza e di novantasei di sugna.

Avv. Stromeyer di Gottinga ha trovato che l'amido è il reattivo più sensibile ondo iscoprire la presonza dell'iodio, sia questo allo stato di vapore, o disciolto nell'alcool o nell'acido solforico. La soluziono d'amido messa a contatto con una piccolissima quantità di iodio diventa di nn bel color turchino quasi immediatamente. Il suddetto assicura che l'amido è capaco di avvertire una tenuissima porzione di iodio, per esempio di un duecento cinquanta millesimo.

Tutte le preparazioni nelle quali entra l'iodio, o che sono preparati di questa sostanza, introdotte nella macchina presentano i medesimi sintomi dei sopradescritti nel paragrafo del *Veneficio* e si usano nelle stesse circostanze in cui è indicato l'iodio assegnate nell'*Az. ed us.*

Dietro molte osservazioni Pelletan ritiene che la morfina sia uno de' mezzi migliori onde diminuire gli inconvenienti generali delle preparazioni di iodio. Egli consiglia di unirla alla pomata quando si adopera l' iodio esternamente nella quantità circa che uguagli quella dell'iodio stesso. La preparazione di morfina che egli preferisce si è l'acetato.

IODURO DI SOLFO.

Sin. Solfuro di iodio. (IODURETUM SULPHURIS OFF.)

Met. di prep. Unondo dello zolfo o dell'iodio ed esponendo queste due sostanze ad un legger caloro, esse danno luogo al ioduro di zolfo che si mostra coi seguenti

Caratt. Questo solfuro si presenta brillanto como il solfuro d'antimonio: si decompone facilmente, e ad una temperatura un poco più alta di quollo si richiedo alla sua formazione, il iodio si separa.

Az. ed us. Serve per uso esterno nolle malattie scrofulose.

Dos. e mod. d' amm. Unito al grasso forma una pomata il di cui uso fu descritto all' articolo *Iodio.*

IOSCIAMO BIANCO. V. *Hyoscyamus albus.*

IOSCIAMO NERO. V. *Hyosciamus niger.*

IONIDIUM IPECACUANHA.

IPECACUANA AMIDACEA (*Merat*)

IPECACUANA ANNULATA (*Idem*)

IPECACUANA ARRICCIATA GRIGIO-NERASTRA (*Guibourt*)

IPECACUANA ARRICCIATA GRIGIO-ROSSASTRA (*Idem*)

IPECACUANA BIANCA

IPECACUANA BRUNA

IPECACUANA GRIGIA

IPECACUANA GRIGIO-BIANCA (*Merat*)

IPECACUANA GRIGIO-CINEREA LIQUERIZIATA (*Lemery*)

IPECACUANA GRIGIO-ROSSA (*Merat*)

IPECACUANA GRIGIO-ROSSICCIA (*Lemery*)

IPECACUANA OFFICINALE OD ARRICCIATA (*Guibourt*) V. *Callicocca Ipecacuanha.*

IPECACUANA ONDATA (*Guibourt*)

IPECACUANA SCANALATA (*Idem*) e

IPECACUANA STRIATA (*Merat*) V. *Callicocca Ipecacuanha.*

IPERICO COMUNE. V. *Hypericum perforatum.*

IPEROSSIMURIATO DI MERCURIO. V. *Muriato di mercurio ossigenato.*

IPERTERMOSSIDO D' ANTIMONIO PER L' OSSIMURIATICO. V. *Muriato d' antimonio.*

IPERTERMOSSIDO D' ANTIMONIO CON POTASSA. V. *Antimonito di potassa.*

IPERTERMOSSIDO DI MERCURIO. V. *Muriato di mercurio ossigenato.*

IPERTERMOSSIDO DI MERCURIO PER L' OSSISSEPTONICO. V. *Deutossido di mercurio.*

IPPOSELINO. V. *Ligusticum Levisticum.*

IREOS. V. *Iris florentina.*

IRIDE FETIDA. V. *Iris foetida.*

IRIDE DI FIRENZE. V. *Iris florentina.*

IRIDE DI GERMANIA. V. *Iris germanica.*

IRIDE PALUSTRE. V. *Iris Pseudo-acorus.*

IRINGO. V. *Eryngium campestre.*

IRIONE. V. *Erysimum officinale.*

IRIOS. V. *Iris florentina.*

IRIS FLORENTINA.

Sin. Iride di Firenze. Giglio celeste. Giaggiolo. Ireos. Irios.

Pianta perenne che vive in Italia e specialmente nei contorni di Firenze da cui trasse la sua denominazione. Appartiene alla *Triandria monogynia* di Linn., ed alla famiglia delle *Iridee* di Juss.

Caratt. bot. Gen. Calice diviso in sei parti, tre delle quali alternativamente rivolte in giù ed elevate: stimmi in forma di petali, e che cuoprono gli stami. *Spec.* Calice barbuto nelle sue divisioni: foglie fatte a spada, liscie, cortissime: stelo che porta ordinariamente due fiori.

Part. us. La radice. (RADIX IRIDIS FLORENTINAE, *sive* IREOS OFF.)

Caratt. off. Questa radice viene posta in commercio disseccata e spoglia dall'epidermide: essa è in pezzi compatti, grossi quanto un pollice; di un bel color bianco; di sapore acreamaro: con odore marcatissimo di viola mammola. Internamente alcuna volta è di colore oscuro. Facilmente si riduce in polvere farinacea bianca. Nella sua superficie esteriore presenta molte nodosità, per cui riesce ineguadissima: sono pure d' ineguale grossezza i diversi pezzi che riceviamo dal commercio. Ha d'ordinario il fiore bianco.

Anal. Vogel ha sperimentato con varii metodi la radice di questa pianta ed i risultati di sue osservazioni sono: 1° che l' iride fiorentina somministra, trattata coll' acqua fredda, una piccola quantità di gomma ed un principio acre giallastro: 2° che l'acqua bollente forma con l'iride una specie di colla in ragione della grande quantità di fecola amidacea; 3° che si ottiene mediante la distillazione un olio volatile solido, in pagliette bianche di un aggradevole odore di viole: 4° che l'olio e l'etere sono proprii per estrarre da essa un olio grasso, liquido, molto acre ed amaro,

olio che sembra appartenere a qualunque specie d'iride: 5° finalmente essere la radice in discorso composta di un estratto bruno, di fecola amidacea, d'olio grasso, acre, amaro, d'olio volatile sotto la forma di pagliette bianche e di fibra vegetabile.

Az. ed us. Quando questa radice è recente, gli effetti che cagiona, se venga inghiottita in una discreta dose, consistono nel promovere la nausea e talora il vomito, e nell'accrescere ancora il moto peristaltico del tubo alimentare, per cui non è raro che procuri copiose evacuazioni alvine. Allorchè però è disseccata (giacchè in questo stato, e non già fresca si adopera d'ordinario in medicina) ha goduto riputazione di sciogliere le raccolte di pituita ne' polmoni, di facilitare l'escreato nella dispnea, nell'asma e nella tosse. Contiene però anche disseccata porzione d'olio grasso acre, che la rende catartica, e talvolta anche diuretica. Si è creduta attissima ad espellere le flatulenze.

Attratta per le narici aumenta la secrezione del muco nasale, e vellica al punto la membrana pituitaria da promovere lo starnuto. Per lo che alcuna volta potrà dissipare alcune cefalalgie, non operando in questo caso diversamente da quello facciano i rivulsivi.

Esternamente ancora si è adoperata l'iride, ed in ispecial modo onde coprire colla sua polvere le ulceri qualora vi sia carie delle ossa, come s'applica sotto forma d'empiastro nei tumori infiammatorii, risipelatosi, edematosi colla vista di risolverli. A questo oggetto se ne empiono dei sacchetti che s'applicano al luogo ammalato.

Presentemente però si sono quasi del tutto dimenticate queste proprietà dell'iride, per cui di rado trovasi registrata nelle mediche prescrizioni. Piuttosto si suole associare alle polveri ed agli elettnari dentifricii, perchè concilia ad essi un grazioso odore, e perchè non è senza attività nel ripulire i denti dalle sordidezze che gli sporcano. Pel grato odore pure si adopera nelle preparazioni di varii oggetti di lusso, come ne' saponi, nelle polveri, nei liquori cosmetici.

Dos. e mod. d'amm. In polvere da mezzo scrupolo alla dramma. Pei fanciulli questa dose deve essere della metà.

Prep. Entra nell' *Acqua per la gonorrea del Quercetano*, come pure entrava nell' *elisire pettorale del Wedelio*, nell' *acqua antiasmatica* ed in altre molte preparazioni meritamente trascurate dai medici moderni.

Si fabbricano ancora colla suddetta radice i *Piselli a cauterio d'iride*, i quali altro non sono che tante pallottole della grossezza di un pisello, che sono indicatissimi per trattenere la suppurazione de' cauterii.

Avv. Abbenchè si trovi talvolta alla suddetta radice frammista quella d'iride germanica che si trova essere in pezzi più piccioli, più sottili, meno bianchi, meno odorosi, di sapore più debole, e più facile ad essere alterata dai vermi, pure opinando come il Targioni che riguarda queste due iridi come varietà e non come due specie diverse, sembra che tale sofisticazione non possa arrecare danno veruno.

Bisogna conservare la suddetta

radice ben riparata, altrimenti va soggetta al tarlo, che ne consuma una gran parte.

IRIS FOETIDA.

Sin. *Iris foetidissima*. *Iride fetida*. *Giaggiolo puzzolente*. *Ricottaria*.

Pianta perenne che trovasi fiorita in maggio lungo i fossi, ed all'ombra ne' boschi.

Caratt. bot. Spec. Fiori senza barba: divisioni interne distese: caule con un angolo: foglie fatte a spada, rigate, distiche.

Part. us. La radice. (RADIX IRIDIS FOETIDAE OFF.)

Caratt. off. Le foglie strofinate o rotte tramandano odore di latte cotto o di ricotta da cui trasse la denominazione di *ricottaria*. La sua radice è rotonda ed ha molte fibre sottilissime, lunghe ed intralciate. I fiori sono di colore giallo sucido, marcati da vene porporine. La radice è acre, fetida, caustica.

Az. ed us. Ha credito questa radice d'essere idragoga, diuretica, antispasmodica, narcotica. Si è adoperata nell'isterismo, nelle scrofule e nell'idropisia. È stata pure usata come sternutatoria, ma ha prodotto gravi convulsioni.

Dos. e mod. d'amm. In polvere da due dramme ad una mezz'oncia ripartitamente.

IRIS FOETIDISSIMA. V. *Iris foetida*.

IRIS GERMANICA.

Sin. *Iride di Germania*. *Giglio pavonazzo*.

Per l'eleganza de' fiori questa pianta perenne, la quale nasce spontaneamente in molte contrade dell'Europa, viene coltivata di spesso nei giardini.

Caratt. bot. Spec. Calice con divisioni barbute: foglie corte, liscie, fatte a spada, curvate a guisa di falce: stelo con molti fiori.

Part. us. La radice. (RADIX IRIDIS GERMANICAE *sive* NOSTRATIS OFF.)

Caratt. off. Questa radice quando è intera ha una disposizione orizzontale: è di figura cilindrica, ed è quasi articolata con articolazioni fra loro distanti: è carnosa: esternamente di colore quasi cinereo, e nell'interno bianca: è di odore ingrato e di sapore acre-nauseoso. Quando è disseccata si trova in commercio priva della sua epidermide per cui è di colore bianco: il suo odore, in questo stato, si accosta al violaceo.

Ha questa specie d'iride il fiore pavonazzo, unico carattere secondo il Targioni, che la distingue dall'iride fiorentina.

Az. ed us. Molti fatti sono stati registrati di idropisie curate colla propinazione del succo estratto da questa radice recente, in dose tale da promovere abbondanti evacuazioni alvine. Non per proprietà particolari insite a questa sostanza, ma per la comune con tutti i purganti drastici avrà le molte volte scemato il volume del ventre, e l'edema de' piedi in un ascitico; ma in questa malattia quanto sono da usarsi cautamente i drastici per i cattivi effetti che non infrequentemente producono, altrettanto si dovrà usare con somma cautela il succo di radice d'iride, come quella sostanza che è dotata di efficacissima azione catartica.

Questa stessa radice disseccata possiede virtù non dissimili dalla radice d'iride fiorentina, per cui a quella viene le molte volte sostituita, anzi raccolta indistintamente con essa. V. *Iris florentina*.

Dos. e mod. d' amm. Da un' oncia alle due di succo unito al miele, apprestato in una sola volta. Si può anche unire allo sciroppo di rabarbaro od all' infuso solutivo od alla manna o ad altro simile purgante. La polvere di essa radice disseccata da mezzo scrupolo alla dramma per un adulto, meno se si tratta di un fanciullo.

Avv. Ne' luoghi ove cresce spontaneamente, o dove si coltiva per ottenerne le radici, si raccoglie in estate nella quale stagione sì per la bianchezza che per l' odore è molto più pregiabile che in qualunque altra epoca dell' anno. Levata dalla terra si tagliano tutte le fibre e si ripuliscono tutti que' pezzi che fossero imbrattati di terra, coll' avvertenza però di non lavarli onde evitare ogni maniera d' umido. Si leva con coltello la cuticola ed ogni parte bianca, la quale si divide in tanti pezzi rotondi lunghi dalle due alle sei linee, la qual forma, si dice, è la più favorevole per una pronta disseccazione, il che è indispensabile perchè non si disperda di troppo l' odore. Si disseccano quindi queste rotelle distese su tante stuoje, o su tele, esponendole al sole caldissimo, od in sua vece introducendole entro una stufa, o dentro un forno moderatamente riscaldato. Eseguita la disseccazione, rimane di peso questa radice poco più di un terzo, ha un' apparenza bianca, il quale colore secondo che è più o meno intenso, la radice è più o meno diligentemente disseccata. La polvere coll' andar del tempo diventa più odorosa. Devesi conservare entro vasi ermeticamente chiusi.

Digerita questa radice entro lo spirito di vino per due settimane si ottiene una tintura, coll' odore d' iride.

IRIS PSEUDO-ACORUS.

Sin. Acorus palustris. Acoro falso. Iride palustre. Giglio giallo. Giaggiolo palustre.

Trovasi fiorita questa pianta perenne nel mese di giugno lungo i fossi e nelle paludi, luoghi ne' quali si suol trovare di preferenza.

Caratt. bot. Spec. Fiori senza barba: divisioni alternativamente più piccole dello stimma: foglie spadiformi, affilate.

Part. us. La radice. (RADIX IRIDIS PALUSTRIS, *sive* ACORI PALUSTRIS, *sive* ACORI VULGARIS OFF.)

Caratt. off. Questa radice, allorchè è recente, è quasi cilindrica, orizzontale, coperta da tante rughe trasversali; alla parte inferiore munita di fibre; internamente rossiccia, allo esterno di colore ferrugineo. Non ha odore nè quando è disseccata, nè quando è recente; in quest' ultimo stato però ha un sapore molto acre. Ha il fiore giallo.

Az. ed us. Il succo della radice recente è dotato di proprietà drastica, diuretica al pari di quello della radice d' iride germanica, per cui si è usata nelle idropisie. Alcuni la ritengono atta a sedare l' odontalgie soffregando con essa il dente dolente, o masticandone una piccola porzione. Instillato questo succo nelle narici anche in piccola quantità eccita calore nel naso, nella bocca, e nelle fauci, e procura un copioso profluvio di scialiva e di muco dalla bocca, e dal naso, il quale dura per due o tre ore. In questo modo è stato adoperato onde curare dolori di capo periodici

ed odontalgie che avevano resistito a molti altri farmaci. Si è usato pur anco nello scorbuto.

Esternamente ancora questo succo è stato adoperato contro le scrofule, facendo con esso delle frizioni due o tre volte al giorno sulla parte ammalata, quando però siano recenti, e non accompagnate da infiammazione della cute.

La radice secca è stata riguardata come astringente per cui se ne è usato il decotto nella diarrea e nella dissenteria.

I semi d' iride palustre sono stati proposti per surrogare il caffè, e diffatto fra i succedanei a questa preziosa droga sono da ritenersi come il migliore.

Dos. e mod. d' amm. Il succo si prescrive alla dose di una dramma o fin anche a mezz'oncia. Polverizzata da mezzo scrupolo ad uno ripartitamente. In decotto od in infuso da una mezza dramma alle due in otto once d' acqua, da esibirsi epicraticamente.

ISIS NOBILIS. V. *Gorgonia nobilis*.

ISOPO OFFICINALE. V. *Hyssopus officinalis*.

ISPIDULA. V. *Gnaphalium dioicum*.

JUGLANS REGIA.

Sin. Noce comune.

Pianta trasportata dalla Persia in Grecia, e quindi in Italia, dove si coltiva ne' campi, come pure in molti altri paesi dell' Europa. Appartiene alla *Monoecia polyandria* di Linn., ed alla famiglia delle *Terebintinacee* di Juss.

Caratt. bot. Gen. Fiore mascolino in amento: corolla divisa in sei parti: diciotto stami. Fiore femminino col calice e corolla divisa in quattro parti: due stili laceri: drupa dal calice con nocciolo solcato. *Spec.* Foglie pennate: foglioline ovali, glabre, quasi uguali.

Part. us. Noce immatura. Seme. Mallo. Olio. (CORTEX FRUCTUS EXTERIOR VIRIDIS, SEMEN, OLEUM, NUCES JUGLANDIS OFF.)

Caratt. off. Sarebbe superfluo il trattenersi a descrivere un frutto sì conosciuto.

Az. ed us. La corteccia verde della noce non matura si usa come aromatica, amara, tonica, astringente ed antelmintica. Il decotto di questa corteccia è lodato nelle malattie sifilitiche e nelle malattie cutanee. Si accorda però a questo mallo anche la proprietà detersiva, per cui si adopera in varii vizii della bocca, come nelle ulceri alla gola, e nelle afte nelle gengive, nel palato e nelle pareti della bocca. Più però che in altra malattia, viene lodato onde espellere i vermi dal tubo intestinale.

L'epidermide che veste il nucleo, è stata esibita in polvere contro la colica, e da alcuni viene lodata come valido carminativo.

I nuclei di sapore gratissimo vengono apprestati nelle mense come grazioso cibo dopo però che loro è stata levata l'epidermide, che irrita le fauci. Da essi si estrae a freddo un olio che riesce ottimo condimento; ma più generalmente si adopera nelle arti quest'olio estratto a caldo. Se questi nuclei vengano mangiati in discreta quantità sono nutritivi, involventi ecc: in copiosa dose però sono antelmintici.

Dos. e mod. d' amm. Per fare il decotto col mallo si adopera un' oncia di esso ogni tre libbre

d'acqua da ridursi alla metà e da prendersi in una giornata.

Prep. Estratto di mallo di noci. Acqua di noci verdi. Decotto antisifilitico del Pollini. Olio fisso.

Avv. Il mallo serve anche ai distillatori onde formare una specie di ratafià. Questo stesso mallo, le foglie, la corteccia de' rami e delle radici sono adoperate dai tintori per tingere in nero.

JUNIPERUS COMMUNIS.

Sin. Ginepro comune. Ginepro nero.

Pianta perenne che vive ne' boschi, e della quale si contano due varietà, l'una che è arborea, e l'altra ch'è un frutice. Appartiene alla *Diœcia monadelphia* di Linn., ed alla famiglia delle *Conifere* di Juss.

Caratt. bot. Gen. Fiore mascolino con le squame dell'amento rotonde, contenenti tre stami: nessuna corolla. Fiore femminino col calice diviso in cinque parti: con tre stili: bacca con tre semi. *Spec.* Foglie terne, patenti, mucronate, più lunghe della bacca.

Part. us. Il legno, le bacche, e la resina, conosciuta sotto la denominazione di *Sandracca.* (BACCAE, LIGNUM, SANDARACHA JUNIPERI OFF.)

Caratt. off. Le bacche sono globose: entro un' epidermide nera contengono una materia polposa, viscida, e tre semi, che non maturano che al secondo anno. Hanno un sapore che ha del dolce e dell'amaro resinoso e sono di un odore balsamico.

Il legno è leggero: poco compatto: di color bianco, venato di rosso: di odore aromatico, e di sapore poco sensibile: bruciato tramanda un grato odore.

La resina che secondo il parere di alcuni scola da una varietà del ginepro comune, che vive in Affrica, e secondo altri dalla *Thuya articulata* viene in commercio in lagrime di un color giallo pallidissimo, allungate, ricoperte d'una polvere finissima, di spezzatura vitrea, e trasparente nell' interno; possiede un odore debolissimo, e non ha verun sapore; è insolubile nell' acqua, ma si scioglie nell' alcool e nell' essenza di trementina.

Anal. Contengono le bacche di ginepro dello zucchero, della mucilaggine e dell' olio essenziale.

Az. ed us. Le bacche di ginepro sono dotate di proprietà stimolante, diuretica, alterante, carminativa e diaforetica. Esse sono uno de' più validi amaricanti che possegga la materia medica onde occorrere a molti disturbi delle funzioni gastriche, come all' anoressia, alla difficile digestione, ai langnori di stomaco, alla raccolta di flatulenze, nel dissipare le quali sono efficacissime. Come sono giustissime le lodi prodigate a questi frutti per la virtù che posseggono di agire possentemente sull' apparato della digestione, altrettanto sono esagerati gli encomii di cui qualcuno li credettero degni perchè reputati di vantaggio ne' calcoli. Aumentando il flusso delle orine, e la copia dell'insensibile traspirazione avranno giovato nelle malattie della pelle, nell' asma e nelle idropisie, ma dall' uso di essi non si può sperare che un vantaggio momentaneo, qualora le suddette malattie non fossero conseguenze di una condizione patologica già vinta, nel qual caso opponendosi al sintoma persistente varrebbero a debellarlo per intero.

Comunicano queste bacche all'orina un odore violaceo non dissimile da quello che vi comunica la trementina. Questa proprietà unitamente a quella di aumentare la diuresi comprova evidentemente che esse posseggono un'azione elettiva sui reni. Cionnonostante non abbiamo fatti abbastanza comprovanti una particolare attività del ginepro nelle malattie calcolose, benchè da alcuni medici venga commendato.

Si usano ancora le bacche in discorso per fare delle fumigazioni nelle camere degli infermi, onde correggere le puzzolenti emanazioni di essi. Ma questa è pratica da proscriversi perchè i vapori che s'innalzano, bruciando questi frutti, abbenchè da principio neutralizzino quel qualunque siasi principio che infetta l'aria di molestissimo odore, pure da lì a non molto degenerano anch'essi e rendono l'aria dell'ambiente assai più viziata di prima. Laonde sono da preferirsi que' suffumigii che abbiamo descritto all'articolo *Fumigazione*.

Si applicano pure esternamente in forma di cataplasma onde alleviare gravi cefalalgie, ed i panni che ricevettero copia del fumo che spandono bruciando, furono adoperati onde fare delle fregagioni sulla cute dopo la scarlattina, e nella rachitide.

Il legno come diuretico viene adoperato con vantaggio nelle malattie sifilitiche, nei reumatismi, nelle artritidi ed in molte altre affezioni, in cui sia indicato di promovere la perspirazione cutanea. È stato usato ancora nello scorbuto, e colla vista di depurare il sangue e di favorire la diuresi. Così pure venne consigliato nel catarro senile, ed anche la radice al pari del legno si prescrisse nella scabbia, nell'ozena, nell'ostruzione del fegato, nell'artritide, nella gonorrea virulenta, nella cateratta incipiente, e nella soppressione delle emorroidi.

Le ceneri del legno si usarono anch'esse per promovere il corso delle orine nell'idropisia, ma mostrarono in ogni caso, in cui furono adoperate, poca o niuna attività.

Le sommità dei fusti del ginepro agiscono nella medesima maniera del legno, ma più debolmente.

La resina non viene adoperata in medicina che pochissimo, ma molto nelle arti per fare alcune vernici. Ha goduto riputazione di discuziente e di corroborante, e si è usata nella rachitide.

Dos. e mod. d' amm. Le bacche al peso di una dramma alle due per farne una libbra d'infuso da consumarsi nel corso di dodici ore, se sia fatto con acqua bollente, ma se sia fatto nel vino da prendersi poco per volta entro ventiquattro ore. Il legno raspato si dà dalle due dramme alle sei, ed in infuso da tre dramme all'oncia in una libbra d'acqua od in diciotto once, quantità da consumarsi entro lo spazio di ventiquattro ore come bevanda ordinaria: si potrà questo infuso raddolcire con un poco di miele o con qualche sciroppo.

Prep. Acqua di bacche di ginepro. Alcoolato di ginepro composto. Decotto di ginepro. Estratto di ginepro. Estratto di ginepro con zucchero. Olio aromatico-volatile di ginepro. Decotto di ginepro. Decotto di ginepro composto.

JUNIPERUS LYCIA.

Sin. Ginepro fenicio. Cedro della Fenicia. Cedro licio. Olibano. Incenso.

Pianta che cresce nell'Arabia, in qualche parte dell'Affrica ed ancora in altri luoghi. Noi non sappiamo esattamente se l'incenso venga somministrato solo da questa specie di ginepro o da altre ancora, oppure se, come alcuni vorrebbero, con probabilità di cogliere nel vero, dobbiamo questa gommo-resina ad un albero della famiglia delle *Terebintinacee* conosciuto colla denominazione di *Boswellia serrata*.

Caratt. bot. Spec. Foglie terne, ovate, embriciate, ottuse, solcate nel dorso.

Part. us. Sotto la corteccia di questa pianta si raccoglie l'incenso che spontaneamente si fa strada attraverso alla suddetta. Questo incenso è una *Gommo-resina*. (GUMMI RESINA THUS *sive* OLIBANUM OFF.)

Caratt. off. Tale come lo riceviamo dal commercio, l'incenso si presenta in masse più o meno voluminose, secche, fragili, semitrasparenti, di color bianco giallastro: ricoperte da una polvere farinosa: di un sapore acre-aromatico: masticato aderisce ai denti, e rende lattiginosa la scialiva: si scioglie in gran parte nell'acqua; si scioglie più facilmente se si unisca ad un poco di gomma arabica: bruciando tramanda un soave profumo, che troppo denso però può produrre nelle persone troppo sensibili qualche sconcerto nervoso.

Alcuni fanno la distinzione d'*Incenso maschio* e d'*Incenso femmina*, intendendo colla prima denominazione di designare quella qualità d'incenso che è in grani piccoli e puri, e colla seconda quella che è in lagrime grosse ed impure.

Anal. Braconnot, a cui dobbiamo l'analisi dell'olibano, rinvenne questa gommo-resina composta di 56, o di resina solubile nell'alcoole; di 30, 8 di gomma solubile nell'acqua; di 5, 2 di residuo insolubile nell'acqua e nell'alcoole, contenente probabilmente una resina insolubile in quest'ultimo menstruo; di 8, o di olio volatile e perdita.

Az. ed us. Antichissimo si è l'uso di profumare i tempj sacri al culto divino coll'incenso, e presso noi ancora tale uso si conserva. S'impiega di rado in medicina per uso interno; ma pure qualche volta si ricorre a questa sostanza come stimolante e corroborante nella leucorrea, e nel flusso mucoso. È stato adoperato in profumi, ma ora si adopera di rado, nell'emoftisi, nella tosse, nella pleuritide ed in altre consimili affezioni. Entra in alcune preparazioni esterne godendo riputazione di vulnerario.

Dos. e mod. d'amm. Si dà polverizzato da uno scrupolo sino ad una dramma.

Prep. Cerotto aromatico. Entra, secondo alcune Farmacopee, nella *Teriaca* e nell'*Alcoolato di trementina composto*.

Avv. Alcuni usano di unire l'incenso alla polvere di sabina per inspergere le ulceri veneree, ed altre ancora di cattiva indole.

Alcuni opinano provenire l'olibano dell'*Amyris Kafal*, parere da cui non sembra allontanarsi Dumont-de-Courset.

Il *Juniperus Lycia* sembra essere una varietà del *Juniperus phoenicia*.

JUNIPERUS SABINA.

Sin. Ginepro sabina. Savina. Pianta dannata. Cipresso dei maghi. Sabina officinale.

La sabina è un arboscello sempre verde che cresce spontaneo nelle montagne della Svizzera, dell'Italia e di altri molti paesi d'Europa.

Caratt. bot. Spec. Foglie opposte, diritte, ovali, acute, e come embricate sullo stelo.

Part. us. Le foglie. (FOLIA SABINAE OFF.)

Caratt. off. Nelle nostre officine vengono portate dagli erbolai due varietà di sabina, l'una delle quali ha le foglie più grandi e meno spinose dell'altra. Alcuni, dietro questa differenza, distinguono la *sabina maschio* dalla *sabina femmina*, applicando la prima denominazione a quella che ha le foglie che s'accostano a quelle del Tamarisco, cioè a quella che ha le foglie più piccole, e che per lo più porta fiori maschi, riserbando il secondo nome per quella che s'assomiglia al cipresso, che ha le foglie più grandi, è meno spinosa e che d'ordinario porta fiori femminini. Ma questa distinzione è di pochissimo vantaggio sì perchè talvolta questa pianta è monoica, sì perchè, non ostante che quella chiamata maschio sia un poco più attiva dell'altra, non lo è di tanto da portare una sensibile differenza negli effetti che sogliono produrre.

Queste foglie hanno un odore grave resinoso, ed un sapore amaro caldo. Colla distillazione somministrano copiosa quantità d'olio essenziale.

Az. ed us. Non si saprebbe da qual causa ripetere il perchè la sabina sia stata da alcuni temuta come pericoloso veleno, e da altri sia stata reputata quasi inefficace nella sua azione, attribuendole i primi delle proprietà oltremodo esagerate, destituendola, i secondi, qual farmaco inerte, d'ogni virtù sulla fibra animale. Ma comunque siasi, egli è certo che alcune volte il medico non ottiene dalla sabina verun effetto sensibile, dovendola all'incontro in alcuni casi sospendere, od esibirla a refrattissime dosi perchè produttrice di sconcerti varii e pericolosi. La situazione in cui ella cresce, l'epoca dell'anno in cui se ne raccolgono le foglie, influiranno forse a costituirla più o meno attiva, e l'individuale idiosincrasia ed il gegenere d'affezione in cui si usa saranno al certo le precipue cagioni della svariatezza degli effetti che produce sull'animale economia.

Non si saprebbe dunque abbastanza raccomandare al Farmacista di provvedere la sabina da que'luoghi ove suol crescere spontaneamente, come quella che deve possedere maggiore attività e di cambiarla di spesso perchè il tempo la destituisce d'ogni efficacia e la rende inerte. Ma d'altra parte abbenchè la maggior parte degli scrittori convenga nell'accordare a questa pianta proprietà emenagoga, noi portiamo ferma credenza, che cadrebbe in grave errore quel medico, che riguardandola specifica nel ripristinare il corso de' soppressi mestrui, indistintamente l'adoperasse in ogni amenorrea senza determinare quale fra le molte cagioni può influire a tener soppresso questo periodico profluvio. Noi in questo errore, che pure da molti si commette, troviamo la precipua causa del perchè la sabina

manchi le molte volte d'effetto, e a noi sembra non potere avvenire diversamente, giacchè essa non è dotata di proprietà tale da riuscire vincitrice di tutte le condizioni patologiche dell'utero che possono mantenere e cagionare il sintoma della soppressione de' mestrui.

Le somme relazioni che ha l'utero coi sistemi nervoso e sanguigno come quel viscere che è fornito in copia di vasi e di nervi, rendono talmente legate queste parti diverse nelle loro funzioni, che per poco che una non si trovi nello stato perfettamente normale, le altre pure non eseguiscono regolarmente le proprie funzioni. Egli è perciò che alcune volte particolari alterazioni od organiche o di semplice moto del viscere in discorso, chiameranno in consenso i due mentovati sistemi, come all' incontro le affezioni dei nervi e del sistema sanguigno si propagheranno in ispecial modo all'utero, perchè è là dove essi stessi si diramano in copiosa quantità. Dalla qual maniera di riguardare la genesi delle affezioni uterine chiaro apparisce come il più delle volte la soppressione de' mestrui anzicchè essere mantenuta idiopaticamente da un vizio dell'utero stesso, possa semplicemente costituire un sintoma di lontana affezione stabilita o nel sistema della circolazione od in quello de' nervi. Nelle quali circostanze vuoti d'effetto rimarranno que' mezzi che non posseggono azione sulla parte che è idiopaticamente affetta. Ma in tutte le soppressioni sintomatiche di altre affezioni non potrà il medico indistintamente appigliarsi ad uno piuttostocchè ad un altro farmaco, ma determinarsi nella scelta dietro accurato esame della sede della primitiva condizione morbosa.

Perlocchè si vede come nelle suddette soppressioni s'abbiano a valutare le molte volte come causa prima le alterazioni dei sistemi nervoso e sanguigno, se l' anatomia e la fisiologia accordano loro grandissima influenza sull' utero, e se la pratica osservazione ci offre frequenti i casi ne' quali od un lieve disturbo nervoso od una qualche malattia nelle parti della circolazione, sopprimono l' evacuazione sanguigna dell' utero. Nell' istituire quindi la diagnosi della condizione patologica, e nel determinare quale sia quella parte nella quale primariamente si è stabilito un processo morboso a cui vanno legate in consenso le alterazioni di tutte quelle che più o meno con lui direttamente consuonano, e quindi nel separare le affezioni idiopatiche dalle sintomatiche dell' utero farà d'uopo che il medico, onde istituire una cura ragionevole, e procedere con speranza di felice riuscita, precisi esattamente quale dei due sistemi possa essere primariamente ammalato, onde su di esso diriggere tutti i mezzi che l'arte possiede per ricondurlo ad eseguire regolarmente le di lui funzioni.

Ma fin qui ho parlato delle alterazioni dell' utero sintomatiche alle condizioni morbose dei sistemi sanguigno e nervoso, come quelle che più di frequente accade di riscontrare in pratica. Ma altri visceri pure possono influire a sospendere le funzioni dell' utero, e di questo io non terrò parola, giacchè è oggetto che s' appartiene piuttosto alla patologia che alla materia me-

dica, e perchè il medicamento che forma l' oggetto di questo articolo non vale ad opporsi probabilmente che a quelle soppressioni de' mestrui che hanno per loro causa primitiva una condizione morbosa nel sistema irrigatore sanguigno.

Benchè noi manchiamo d' esperienze esatte che confermino l' opinione testè emessa che la sabina abbia azione speciale sul sistema sanguigno pure il genere di malattie nelle quali si suole usare avendo sua sede in questo sistema, induce nella credenza che tale opinione sia più che ogni altra sostenuta da valevoli prove. L' emoftisi difatti, la clorosi, e l' angioitide sono que' morbi ne' quali si prescrive la sabina colla vista di agire sulla condizione patologica che esiste nel sistema sanguigno. Io non conosco che si sia usata questa pianta in altre malattie, e molto meno in quelle che hanno lor sede nel sistema nervoso, a meno che non si portassero in campo l' itterizia, l' asma, la leucorrea, la gangrena, il cancro, giacchè io risponderei colle parole di Murray e di Alibert, cioè che mancano esperimenti, ed osservazioni esatte.

Laonde finattantochè migliori osservazioni sulla natura dell' azione della sabina non indicheranno con sicurezza il genere di malattie nelle quali si può usare con profitto, noi ne riserberemo l'uso solo in quelle soppressioni de' mestrui che sono sintomatiche dell' alterazione del sistema circolatorio sanguigno. Che se ci lasceremo guidare da quest' opinione che ha un certo grado di probabilità, noi potremo associare all' uso di questa pianta quello del ferro onde attivare la sua azione, come prescriveremo in sua vece quelle sostanze che hanno azione sul sistema nervoso, quando dall' insieme di ciò che accompagna l'amenorrea potremo arguire che in questa e non in altra parte risieda la vera condizione morbosa V. *Estratto di sabina.*

Si adopera esternamente la sabina polverizzata per corrodere le escrescenze veneree, e per arrestare il sangue in alcune ulceri, giacchè agisce come caustico. Si usò ancora contro la carie, la scabbia, l' odontalgia ecc.

È pure reputata antelmintica.

Dos. e mod. d' amm. Da cinque grani a due scrupoli esibiti in varie riprese entro una giornata. Per farne una libbra d'infuso o di decotto acquosi o vinosi se ne adoperano due o quattro dramme. Esternamente si adopera anche sotto la forma di cataplasma.

Prep. Estratto di sabina. Grasso con sabina.

Avv. Prima di prescrivere questa pianta il medico dovrà accertarsi della sua attività.

In dose esagerata la sabina produce degli sconcerti intestinali, quali sono vomiti, coliche e dejezioni alvine sanguigne. Gli intestini dei cani periti per l'azione della sabina presentarono delle macchie rosse ed una vera flogosi.

Le bevande mucilagginose e tiepide, l' acqua fredda, l' applicazione delle sanguisughe all' epigastrio, sono i mezzi che ha in mano il medico onde rimediare agli effetti della sabina.

Tali mezzi curativi saranno variati a norma de' sintomi che si

presenteranno. Cionnonpertanto il medico curante avrà sempre di mira la condizione morbosa principale stabilita dalla sabina sul tubo alimentare, condizione che non diversifica in nessuna maniera, dalle più manifeste flogosi. Secondo però lo stadio di questa affezione regolerà i suoi mezzi curativi, e come nel primo svilupparsi di essa sarà generoso nel metodo antiflogistico, andrà scemando di mano in mano l'intensità di tale metodo qualora la flogosi abbia trascorso i noti periodi ne' quali non è più domabile dall'uso di generose deplezioni, e che richiede all'incontro blandi mezzi quali sono appunto i sopramentovati.

I sintomi nervosi che succedono agli infiammatorii sono il funesto presagio che la malattia ha sorpassato que' limiti dove l'arte medica non ha più alcun alcun mezzo da proporre.

Nonostante qualche sedativo non sarà controindicato, giacchè se tali rimedii non ridonano la guarigione all'ammalato, ne migliorano la condizione, intento unico da ripromettersi, e certamente da non trascurarsi in così terribile circostanza.

JUSQUIAMO BIANCO. V. *Hyoscyamus albus.*

JUSQUIAMO NERO. V. *Hyoscyamus niger.*

IVARTETICA. V. *Ajuga Chamaepithys.*

K

KAEMPFERIA GALANGA. V. *Alpinia Galanga.*

KAEMPFERIA LONGA. V. *Kaempferia rotunda.*

KAEMPFERIA ROTUNDA.

Sin. Kaempferia longa. Amomum Zedoaria. Zedoaria lunga. Zedoaria rotonda.

Alcuni non facendo alcuna distinzione specifica fra la *Kaempferia rotunda* e la *longa* riguardano queste due piante come semplici varietà della medesima specie: altri all' incontro credono diversa la zedoaria lunga dalla rotonda, distinguendo colla denominazione di *Kaempferia longa*, o di *Amomum Zedoaria* la zedoaria lunga, facendo derivare la zedoaria rotonda dalla *Kaempferia rotunda*. In tale controversia di parere io ho preferito di descrivere sotto il medesimo articolo queste due radici, giacchè posseggono la medesima azione, e vengono indistintamente prescritte e nelle medesime affezioni.

La Zedoaria rotonda e la lunga sono due piante la prima delle quali è originaria dell' Indie orientali, la seconda nasce e cresce spontanea ed è anche coltivata nell' America. Appartengono alla *Monandria monogynia* di Linn., ed alla famiglia delle *Amomee* di Juss.

Caratt. bot. Gen. Calice tubuloso tenue: lembo grande a sei divisioni, delle quali tre alternamente lanceolate, due ovali ed una più grande e bipartita: filamento membranoso, antere geminate, laterali: stigma ottuso bilamellato. *Spec.* La rotonda ha le foglie a lancetta, picciolate.

Part. us. La radice. (RADIX ZEDOARIAE LONGAE, ET ROTUNDAE OFF.)

Caratt. off. La radice di *zedoaria lunga* viene in commercio in tanti frammenti ora orbicolari, ora cilindrici; ricurvi; rugosi al tatto; compatti; della lunghezza di qualche pollice, e la di cui circonferenza uguaglia appresso a poco la grossezza di un dito. Esternamente è di un colore cinereo o pallido-grigio: internamente è più scuro: ha odore di canfora; ed è di sapore aromatico-acre, amaro, lasciando in bocca un senso di calore, e di canfora per un certo tempo.

La *zedoaria rotonda* è una radice tuberosa, biancastra, carnosa, rugosa, coperta di fibre: di odore e sapore uguale al zenzero, ma meno forte: è di color bianco-grigio al di fuori ed è sovente cornea al di dentro.

Guibourt descrive un' altra qualità di zedoaria da lui chiamata *Zedoaria gialla*. (RADIX ZEDOARIAE LUTEAE OFF.) comprendendo sotto questa denominazione una radice che trovasi in commercio unita alla zedoaria rotonda a cui somiglia perfettamente nella forma, ma da cui differisce pel suo colore, che è simile a quello della curcuma, e per il suo sapore ed odore che sono più spiacevoli sì dell' una che dell' altra. Diversifica pure questa radice dalla curcuma rotonda pel volume più considerevole, e pella su-

perficie convessa e sovente angolosa, e pel suo colore esternamente più pallido. Non so se sarà ammessa dai trattatisti di materia medica questa nuova qualità di zedoaria; oppure se sarà piuttosto attribuita all' *Amomum Zerumbet* che dà una radice non dissimile ne'caratteri da essa.

Anal. Dalla radice di zedoaria rotonda Morin di Rowen estrasse: 1° una materia resinosa: 2° un olio volatile: 3° dell' osmazoma: 4° una materia vegeto-animale: 5° della gomma: 6° dell' amido: 7° dell' acido acetico libero: 8° dell' acetato di potassa: 9° dello zolfo: 10° finalmente del legnoso.

Az. ed us. Entra la zedoaria in molte preparazioni farmaceutiche, le quali sogliônsi amministrare in tutte quelle circostanze dove sono richiesti gli stomachici stimolanti. A guisa dello zenzero essa eccita mediocremente le pareti dello stomaco, per cui più liberamente esse eseguiscono le loro funzioni, si separa maggior quantità di succo gastrico e quindi si oppone alla anoressia ed alla dispessia. Si oppone ancora alla cardialgia gottosa, alla gotta erratica, e non è senza azione nelle febbri intermittenti e nei vermi.

Dos. e mod. d' amm. In polvere unitamente allo zucchero od al latte alla dose di dodici grani sino allo scrupolo, dose però che si ripete più volte in un giorno. Si somministra ancora in infuso alla dose di mezz' oncia ogni otto once d'acqua o di vino, secondo che si desidera ottenere un infuso acquoso o vinoso.

Prep. Alcoolato di zedoaria. Entra in moltissime altre preparazioni che sarebbe lungo l' enumerare.

KALMIA LATIFOLIA.

Pianta perenne originaria della Carolina e della Virginia. Appartiene alla *Decandria monogynia* di Linn., ed alla famiglia dei *Rododendri* di Juss.

Caratt. bot. Gen. Calice diviso in cinque parti: corolla in forma di sottocoppa, aperta: lembo diritto quasi con cinque divisioni, fornito internamente di dieci fossette, ed esternamente di dieci papille rilevate: capsula a cinque logge. *Spec.* Foglie alterne, avvicinate, oblunghe, intierissime: fiori di un bel color rosso.

Part. us. Le foglie. (FOLIA KALMIAE LATIFOLIAE OFF.).

Caratt. off. Queste foglie sono ovali, oblunghe, glabre, di due o tre pollici di lunghezza e di uno di larghezza.

Az. ed us. Si adoperano queste foglie come valido astringente nella diarrea cronica, ed in altri profluvii mucosi, quando però si mantengono per un' inazione de' vaserelli inalanti resi incapaci a presentare la dovuta reazione all' uscita del muco enterico. Non agisce però dissimilmente nè più efficacemente di altri farmaci che ci sono comuni, e che si prescrivono onde sospendere gli antichi scoli mucosi: laonde potremo ricorrere alla corteccia di quercia, alla simaruba e ad altri simili astringenti invece di usare delle suddette foglie sicuri d' ottenere un effetto non minore.

Dos. e mod. d' amm. Si suole esibire in decotto fatto con un' oncia di foglie ed otto once d'acqua di fonte, ridotto mediante la bollitura alla metà. Questo decotto si prescrive alla dose di un cucchiajo per volta ogni ora, od ogni mezz' ora secondo la gravezza dell' affezione, che

si ha a combattere, e secondo la tolleranza individuale di chi deve farne uso.

KARABE.

Lo stesso che *Carabe*. V. *Asfalto*.

KERMES MINERALE. V. *Ossido d'antimonio idrosolforato rosso*.

KINO. V. *Nauclea Gambir*.

KRAMERIA TRIANDRIA.

Sin. *Ratania*.

Arbusto originario del Perù e di altre contrade dell'America: sembra esso appartenere alla *Tetrandria monogynia* di Linn., ed alla famiglia delle *Poligalee* di De-Candolle.

Caratt. bot. Gen. Calice con quattro divisioni profonde: corolla irregolare di quattro petali: tre stamigne libere ed ascendenti: fiori ascellari accompagnati da due brattee: frutti globosi, ispidi per tante punte, che contengono due semi sprovvisti d'endosperma. *Spec.* Foglie oblungo-ovate, acuminate: radice serpeggiante: stelo ramoso, vellutato, biancastro.

Part. us. La radice. (RADIX RATANHIAE OFF.)

Questa radice che noi abbiamo in commercio sotto la denominazione di ratania, per quanto ne dicono alcuni autori, non proviene soltanto dalla descritta specie di *Krameria*, ma bensì ancora dalla *Krameria ixina* pianta che vive alle Antille. Offrendo però queste due radici i medesimi caratteri fisico-chimici, ed essendo dotate delle medesime proprietà ho voluto, come tutti gli altri autori di materia medica, riunirle sotto un medesimo articolo.

Ama questa radice di crescere nelle colline esposte al sole, ne' luoghi sabbionosi ed aridi: viene raccolta dagli indigeni dopo che sono cadute le pioggie, giacchè in tale epoca si ritiene più nutritiva, e più vegeta.

Caratt. off. La radice di ratania è divisa in tanti piccoli ramoscelli rotondi, ma come torti e formanti delle sinuosità, della grossezza di circa mezzo pollice: la sua parte interna è legnosa, di colore biancastro; la sua cortecia rossa, spessa, coperta di un'epidermide: il suo odore è quello di un vapore od esalazione terrestre che non ha niente di disaggradevole, e che si manifesta soprattutto quando se ne fa la decozione: il sapore è assai aspro, stitico e mordente, ed ha ancora qualche cosa d'amaro. La radice suddetta infusa, o messa in decozione nell'acqua somministra una tintura rossa molto carica, che si può avvivare cogli alcali.

La parte interna ossia il legno, è senza sapore e senza odore, la mancanza de'quai caratteri dà bastantemente a conoscere che essa non possiede alcuna proprietà. Laonde nello scegliere la ratania dovrà il Farmacista preferire quella che è in pezzi più sottili, come quella che contiene minor quantità di parte inerte, e maggiore di corteccia ove risiedono i principii attivi.

Anal. Noi possediamo tre analisi di questa radice: quella di Vogel, quella di Peschier, e quella di Gmelin. Il primo di questi da cento parti di ratania ottenne 40 parti di tannino modificato; 1,50 di gomma; 0,50 di fecula; 48 di legnoso; una traccia d'acido gallico e 10 di acqua e perdita. Il secondo ha trovato comporsi questa radice di tannino; di acido gallico; di

materia gommosa, estrattiva, colorante; di un acido particolare chiamato *Acido Kramerico*, di calce; di allumina; di silice; di ferro, e finalmente di carbonato e muriato di soda. Gmelin però procedendo diversamente ha ottenuto i seguenti risultamenti: 38,233 di tannino, 6, 666 di materia zuccherina; 2, 466 di materia mucosa abbondantemente azotata contenente del chinato di potassa, ed un poco di solfato e muriato della stessa base; 8,300 di materia mucosa combinata con l'acqua e non azotata; 43,333 di fibra legnosa con silice, carbonato, fosfato, solfato di calce, ed ossido di ferro.

Az. ed us. Fra l'immensa copia di medicamenti acquistati non ha molto dalla materia medica, la ratania deve riguardarsi come uno de' più utili, possedendo essa in sommo grado la proprietà astringente a cui il medico ba bisogno di ricorrere frequentissime volte. I successi ottenuti coll'uso di questa pianta amministrata in varie emorragie e profluvii mucosi sono talmente estesi e sì conosciuti che non avvi alcuno che non riguardi la ratania come uno de' più validi astringenti che somministri il regno vegetabile. Secondo l'opinione del Dottore Hurtado, che ritiene la ratania come validissimo farmaco, si ha a riguardare questa pianta come preferibile a qualunque altra sostanza di azione astringente perchè l'uso suo va sempre immune da funeste conseguenze. Quando sia amministrata ne'casi in cui si richiedono i farmaci dotati della mentovata proprietà di rado fallisce, perchè non va soggetta a variare nel suo modo d'agire, come avviene di molti altri esotici, che o per l'età o per la maniera con cui sono preparati, o per le fatturazioni colle quali si alterano non sono sempre costanti nel produrre i medesimi effetti. Il grado quindi d'azione che è superiore di molto a quello del sangue di drago, della bistorta, del catecù, della tormentilla e di altri astringenti; non produrre giammai inconvenienti anche qualora non fosse indicato l'uso suo; trovarsi sempre attiva ugualmente, e sempre corrispondere alle viste di chi la prescrive non intempestivamente, sono i pregi di questa radice, e sono i motivi per cui essa merita la preferenza. A tutto questo aggiungasi la facilità di sua amministrazione, il potersi cioè esibire sotto un grandissimo numero di formule, il che non è proprio di tutte le sostanze appartenenti alla sua categoria.

L'uso della ratania nelle emorragie si deve a Ruiz che per il primo ne fece l'applicazione: da gran tempo gli indigeni dell'America se ne servivano per ripulire i denti, ed a comunicare alle gengive ed alle labbra un vivo colore di rosa. A questo oggetto serve anche presso di noi componendosi con essa delle polveri dentifricie, degli elettuarii, delle acque, delle tinture che portando un legger grado di restringimento alle gengive rassodano i denti ne' loro alveoli, e col colore proprio a queste preparazioni si dipingono le parti molli della bocca e le labbra di un bel color roseo. Si prescrivono le preparazioni di ratania internamente ne'fiori bianchi, nel flusso enterico antico del tubo alimentare, ne'profluvii blenorroici antichi, nelle emorragie, qualora però siano da

temersi per la troppa quantità di sangue che tolgono alla macchina non mai quando costituiscano un'evacuazione di cui la natura abbisogni, la qual cosa non è sempre facile a distinguersi; ne' sudori colliquativi aumentando prontamente in tutti i casi la coesione de' solidi. Esternamente si costuma d'inspergere colla sua polvere le piaghe recenti, operando essa ben tosto la cessazione dello scolo sanguigno. Non so però se la maggior parte de' Chirurghi vorranno adottare quest'uso, conoscendo quanto sia utile l'uscita del sangue dalle ferite, e come questa evacuazione che potrebbe riguardarsi come preternaturale, divenga per la natura un mezzo onde impedire la formazione di nn processo flogistico gravo che senza di essa si stabilirebbe nel luogo ferito. In forma d'empiastro si prescrive ancora nelle ernie. Per gargarismo si usa nella rilasciatezza delle pareti della faringe e della laringe, e per collutorio finalmente nelle affezioni scorbutiche delle gengive, ed in altre affezioni di queste parti, costituito da mancanza di tonicità della fibra.

Dos. e mod. d'amm. Si somministra in polvere nei fanciulli alla dose di dodici grani, e negli adulti da mezza dramma ad un'intera.

Si può esibire in bocconi unendola a qualche estratto. Si dà anche in decotto V. l'apposito articolo

Prep. Alcool con ratania acetato. Alcool con ratania composto. Elettuario. Estratto. Estratto alcoolico. Decotto. Cerotto. Polvere dentifricia. Mistura di ratania.

Avv. Nel far uso di questa radice si dovrà evitare di prescriverla unitamente alla gelatina, ai sali ferrugginosi, agli acidi minerali.

Il decotto di questa pianta si cambia in inchiostro per l'aggiunta del solfato di ferro: perde il suo color rosso mediante l'azione di un'acido.

Nel paese ove cresce la ratania essa porta anche le denominazioni di *Mapato*, che significa pianta vellutata, e *Pumacuchu* o scarpa di leone. Esprime la parola *ratanhia* pianta estesa e serpeggiante.

effetti nelle affezioni nervose abdominali, quali sono l'ipocondria, le coliche spasmodiche ecc: la quale osservazione coinciderebbe con la tradizione antichissima avere Antonio Musa guarito Cesare, col solo uso della lattuga, da un'ostinata ipocondria. Un certo grado di azione sui visceri degli ipocondrii non saprebbesi non accordare alla lattuga se non fu sempre senza effetto anche a disciogliere le ostruzioni di questi visceri, e a promovere le evacuazioni alvine.

Oltre però questo modo d'agire sul corpo umano un' altra proprietà ancora venne accordata alla lattuga, proprietà che non si potrebbe rivocare in dubbio dopo che si sono studiati gli effetti che opera sul corpo umano l'estratto di questa pianta. Questa proprietà si è la narcotico-sedativa, per la quale venne l'uso appresso ai romani di chiudere la cena con questo cibo, come quello che era più idoneo a conciliar loro il sonno. Non è sempre diffatti l'uso suo inutile nelle insomnie ostinate de'letterati, ed in generale di tutti quelli che mettono fortemente in azione le facoltà intellettuali.

Senza indagare se l'azione che ha sopra i nervi sia secondaria a quella che ha sui visceri del basso ventre, o se questa da quella dipenda, senza disaminare di qual genere sia quest'azione, per mancanza di esperienze dimostrative, noi accorderemo alla lattuga queste due azioni, e se non potremo assolutamente negare le altre virtù che furono accordate a questa pianta ci contenteremo di dubitarne fortemente, finattantochè nuovi fatti non ne comprovino l'esistenza.

I semi sono stati ritenuti come narcotici e sedativi al pari dell'erba, e come essa si usarono per conciliare il sonno, e mitigare l'ardore nell'orinare ecc. Tennero luogo ancora ne' *quattro semi freddi minori*.

Dos. e mod. d' amm. La lattuga si somministra in varii modi. Cruda e condita coll' olio aceto e sale. Cotta in infuso od in decotto. Fa parte di molte bevande rinfrescanti, e si usa ancora per uso esterno in forma di cataplasma. L'infuso od il decotto si preparano facendo bollire od infondere in una libbra e mezzo d'acqua un manipolo o due delle suddette foglie. I semi si danno in emulsione da una dramma alle due.

Prep. Acqua di lattuga. Estratto di lattuga.

Avv. Quando la lattuga è cotta, dicesi essere più facilmente digeribile e più nutriente.

LACTUCA SCARIOLA.

Sin. Lattuga selvatica.

Pianta bienne che si trova lungo le rive de' fossi in quasi tutta l'Europa.

Caratt. bot. Spec. Foglie mezze, pennate, verticali, spinose nelle costole, e nel bordo: alterne, amplessicauli, sessili.

Part. us. L'erba. (HERBA LACTUCAE SYLVESTRIS *sive* SCARIOLAE OFF.)

Caratt. off Ha questa pianta un odore disaggradevole, ed un sapore amaro.

Az. ed us. Questa specie di lattuga possiede le medesime proprietà della precedente, ma in grado maggiore. È reputata narcotica, deostruente e purgativa. Si somministra nelle idropi, nelle costipazioni ventrali, e nelle ostruzioni delle glandule e de' visceri ipocondriaci. Entra ancora in alcune preparazioni

che hanno credito di deostruenti, e di catartiche. Questo è l'uso principale a cui si è riserbato in oggi la scariola.

LACTUCA VIROSA.

Sin. Lattuga velenosa. Cavolaccio.

Pianta bienne, che cresce lungo le rive de' fossi, e delle strade, e fiorisce in luglio.

Caratt. bot. Spec. Foglie orizzontali, rotonde, dentellate, spinose nelle costole.

Part. us. L'erba. (HERBA LACTUCAE VIROSAE OFF.)

Caratt. off. Fiori gialli disposti in pannocchia ramosa all' estremità dei rami: l' involucro è formato di scaglie lanceolate, imbricate e diritte: il ricettacolo un poco alveolato porta venti o venticinque semi-flosculi circa, tutti ermafroditi: il frutto è elipsoide, molto compresso, contornato da una membrana sagliente, e coronato da un pennacchio setaceo, formato di peli di color bianco di madreperla, ed articolati. Il caule è diritto, ramoso nella sua parte superiore, glabro, cilindrico, alto tre o quattro piedi, e glauco. Tutta la pianta ha odore nauseoso ed un sapore acre-amaro.

Anal. La differenza ne' prodotti chimici che somministrano le due lattughe la coltivata e la velenosa consiste nel contenere quest' ultima un acido particolare, il quale ha molta analogia coll'acido ossalico. Vi si è pure rinvenuto dell' albumina.

Az. ed us. Quelle proprietà, che abbiamo detto possedere la lattuga coltivata sul sistema nervoso cerebrale e sui visceri ipocondriaci in leggerissimo grado, e che nella lattuga selvatica abbiamo veduto essere più energiche, divengono intensissime in questa specie di lattuga. Come l' odore ed il sapore della prima specie sono appena marcati, per divenir più sensibili nella seconda, e rendersi fortissimi in questa, così le azioni medicamentose di queste tre specie di lattuga vanno gradatamente aumentandosi essendo tenui nella prima, più marcate nella seconda, fortissime nella terza. Il genere loro d' azione quindi non è diverso che per gradi, ma gli estremi di queste gradazioni sono così lontani che l' una si distingue dall' altra per opposti caratteri. La lattuga coltivata diffatto è leggermente lassativa e narcotica, unendo a queste proprietà quella di nutrire, la virosa al contrario narcotica in sommo grado esercita sui tessuti viventi un' azione intensamente venefica.

Abbenchè però debba riguardarsi la lattuga virosa come un potente veleno, pure per la cognizione delle sue virtù, le quali non diversificano, come si è detto, da quelle delle altre lattughe che per esser più intense, possiamo da una moderata e circospetta amministrazione di essa riprometterci effetti più sensibili e più pronti. Nelle medesime circostanze adoperata, essa deve più prontamente rimediare a quelle morbose condizioni che tengono ostrutti i visceri abdominali, stitico il ventre, intasato il fegato, idropica o l' una o l' altra cavità. Ma d' altra parte però non dobbiamo ritenere che tale sua azione sia sempre invariabile, nè che riuscir possa in ognuna delle mentovate malattie tutte le volte vittoriosa.

La proprietà narcotica di cui gode questa pianta è tanto forte da emulare per poco quella dell' oppio. Il succo ha comune

coll' oppio l' odore ed il sapore, e le molte volte coincidono fra loro queste due sostanze anche nelle proprietà medicamentose. Agisce però l' estratto di essa sul cervello a guisa degli estratti di jusquiamo, e di altre piante della famiglia de' solani, le quali da alcuni sono bensì collocate nella categoria de' narcotici, ma non in quella stessa nella quale sta l' oppio. Questo potrebbe servire ad alcuni come argomento per ritener giusta l'opinione di que' medici che collocano la lattuga velenosa nella schiera de' controstimoli.

Che che ne sia, le malattie nelle quali è stata adoperata questa pianta sono gli ingorghi glandulari de' visceri del basso ventre, e più particolarmente le idropisie di questa cavità. Si riferiscono molti casi di infermi d' idropisia guariti con questa sostanza, ma d' altra parte celebri osservatori niegano ogni efficacia di essa nel curare le le suddette affezioni; per cui onde evitare di appartenere al novero de' fanatici entusiasti, nel medesimo tempo che tutto ci persuade di molta esagerazione dalla parte dei detrattori, ci atterremo al parere di Murray il quale in questo proposito così si esprime -- *Media via semper soleo inter magnas laudes et magna vituperia virium medicaminum ire.*

Dos. e mod. d' amm. Non si amministra che in estratto. Si dà questo alla dose di uno, due ed anche otto grani ripartitamente, e gradatamente. Collin ha spinto questa dose fino ad una dramma ed anche a due.

Prep. Estratto di lattuga velenosa.

Ven. I sintomi che accompagnauo l' amministrazione di soverchie dosi di questa velenosa sostanza, non diversificano da quelli che sogliono produrre le altre piante narcotiche. Ma è sì possente il suo modo d' agire che secondo Vicat, ubbriaca quelli che ne mangiano o che respirano il vapore che s' innalza allorchè si fa cuocere.

Il metodo di cura che si richiede nella circostanza di avvelenamento è quello stesso, che abbiamo detto convenire nell'avvelenamento del jusquiamo, per cui rimettiamo il lettore a quell' articolo.

Avv. La Farmacopea di Sassonia insegna a preparare la *Tintura od Essenza di lattuga velenosa.* (TINCTURA LACTUCAE VIROSAE *OFF.*) unendo assieme parti uguali di succo di lattuga velenosa recentemente spremuto e di alcool concentrato. Si fanno macerare a freddo queste due sostanze per qualche giorno indi si filtra. Si somministra come narcotica alla dose di quindici gocce di tanto in tanto, aumentando progressivamente.

LACTUCARIO. V. *Estratto di lattuga.*

LADANO. V. *Cistus creticus.*

LAMBITIVO. V. *Loc.*

LAMIO BIANCO. V. *Lamium album.*

LAMIUM ALBUM.

Sin. Lamio bianco. Ortica bianca.

Pianta perenne, frequentissima lungo le vie e nei luoghi non coltivati. Appartiene alla *Didynamia gymnospermia* di Linn., ed alla famiglia delle *Labbiate* di Juss.

Caratt. bot. Gen. Corolla col labbro di sopra fatto a cucchiajo: quello di sotto diviso: la fauce con un dente per parte. *Spec.* Foglie cuoriformi seghettate: verticilli con venti fiori.

Part. us. L'erba ed i fiori. (HERBA, FLORES LAMII ALBI OFF.)

Caratt. off. L'odore dell'erba è spiacevole ed ha un sapore alquanto austero.

Az. ed us. Anticamente quest' erba è stata raccomandata nell' emorragia dell'utero, e nella leucorrea. Il fiore più particolarmente venne lodato ne'corsi di ventre. Anche nelle scrofule vennero proposte le foglie ed i fiori di lamio sotto forma d' infuso per bibita ordinaria. Oggigiorno però sì l'una parte che l'altra sono cadute in disuso.

Dos. e mod. d' amm. In infuso a guisa del tè.

LAMPONE. V. *Rubus idaeus.*

LANA FILOSOFICA. V. *Ossido di zinco.*

LAPATO. V. *Rumex acutus.*

LAPATO UNTUOSO. V. *Chenopodium Bonus-Henricus.*

LAPIS PIOMBINO. V. *Carburo di ferro.*

LAPPA MAJOR.

LAPPA TOMENTOSA.

LAPPOLA, e

LAPPOLONI. V. *Arctium Lappa.*

LARICE COMUNE, e

LARIX COMMUNIS. V. *Abies Larix.*

LATTE.

(LAC OFF.)

Liquido che gli animali mammiferi di sesso femminino separano dalle mammelle poco tempo dopo il parto, e che serve per nutrimento al neonato.

Caratt. Il latte è opaco, bianco, di un peso specifico un poco maggiore di quello dell' acqua; di odore dolciastro suo particolare e di sapor dolce. Varia nel sapore secondo che contiene più o meno parte zuccherina, come diversifica di peso specifico secondo la qualità degli animali da cui si estrae. Il latte di pecora pesa 1,0409; quello di asina 1,0355: quello di giumenta 1,0346: quello di capra 1,0341: quello di vacca 1,0324: e quello di donna 1, 0203. Diversifica ancora il latte preso dallo stesso animale secondo il genere di cibi coi quali si nutre, come poi varia moltissimo se l'animale stia in riposo, o se trattandosi di donna essa vada soggetta a forti patemi d'animo o se viva tranquilla.

Il *latte di donna* contiene più zucchero di latte e più crema di quello di vacca, ma ha poi meno materia caseosa: il sapore suo è più dolce, nè si coagula che difficilmente.

Il *latte di capra* sembra non essere diverso da quello di vacca che per presentare maggior consistenza, e per possedere un odore particolare.

Il *latte di pecora* contiene più crema che quello di vacca: questa crema dà un butirro che ha poca consistenza: la di lui materia caseosa ha un aspetto grasso e vischioso.

Il *latte d' asina* è quello fra tutti che s'avvicina per la sua natura al latte di donna; lo somiglia perfettamente nell'odore, nel sapore e nella consistenza, e come questo è dolcissimo contenendo molto zucchero di latte: contiene però un poco meno di crema ed un poco più di materia caseosa.

Il *latte di cavalla* ha una consistenza media fra il latte di donna e quello di vacca: la crema che si separa a poco a poco coll' agitazione non somministra butirro: viene facilmente coagulato dagli acidi.

Anal. Abbandonato il latte di vacca a se medesimo alla temperatura ordinaria si separa a poco a poco in tre diverse

parti: 1° in *crema* che sta superiormente, ed è bianca, opaca, molle, untuosa, di sapore aggradevole: 2° in *materia caseosa* più bianca della prima ma come essa opaca, però senza untuosità e senza sapore: 3° in *siero* il quale è liquido, di un color giallo verdastro, trasparente, di un sapor dolce, e che arrossa leggermente la tintura di tornasole. La *crema* è formata di molta *materia butirrosa*, di una certa quantità di *materia caseosa*, e di *siero*.

Questa *materia butirrosa* è una sostanza troppo conosciuta perchè io non debba prescindere dal descriverla. Cento parti di alcool bollente ne disciolgono 3,46: si saponifica colla potassa. L'alcoole ne separa successivamente un principio colorante aromatico, dell'*acido butirrico*, della stearina e due olii, della *butirrina* e dell'oleina.

Secondo Chevreul il butirro componesi di un *olio di butirro* così da esso denominato, sostanza che differisce dagli altri corpi grassi in ciò, che saponificandosi si converte in margarato, oleato, principio dolce ed acido butirrico che è volatile; di oleina; di stearina e finalmente di butirrina, la quale è sempre colorata in giallo, liquida a 19°, congelabile a 0°, senza azione sul tornasole, insolubile nell'acqua, e solubile in tutte le proporzioni nell'alcool bollente rettificatissimo.

Berzelius il quale ha analizzato mille parti di latte di vacca senza crema del peso specifico di 1,033, lo trovò comporsi di 928,75 di acqua; di 28 di materia caseosa con qualche traccia di butirro; di 35 di zucchero di latte, di 1,70 di idroclorato di potassa; di 0,25 di fosfato di potassa; di 6, d'*acido lattico*, acetato di potassa con qualche vestigio di lattato di ferro di 0,5 di fosfato terroso.

Secondo questo stesso chimico, cento parti di crema di un peso specifico di 1,0244 sono formate di 4,5 di butirro; di 3,5 di parte caseosa; di 92 di siero contenente 4,4 di zucchero di latte e di qualche sale.

La materia caseosa dà coll'incinerazione il 6,5 per 100 del suo peso di sostanza composta di fosfati terrosi e di un poco di calce pura.

Evaporando lo siero di latte sino alla consistenza del miele si ottengono de'cristalli di *Zucchero del latte*; i quali si tornano a disciogliere onde averli più puri. Questa specie di zucchero di consistenza durissima cristallizza in prismi quadrilateri bianchi, che esposti all'aria divengono traslucidi: hanno un sapore poco zuccherino, sono insolubili nell'alcool ed esigono due parti e mezzo di acqua bollente o da cinque a sette di fredda onde essere disciolti.

Il *Latte* quindi s'adopera in medicina di recente estratto e che non abbia sofferto alcuna decomposizione, preferendosi d'ordinario quelli di *vacca*, di *capra* e d'*asina*. Le parti principali del latte di cui si fa uso sono il *butirro*, lo *siero* e lo *zucchero di latte*, benchè quest'ultimo s'adoperi rare volte. Trascorriamo sì del latte che delle sue parti le proprietà e gli usi.

Az. ed us. Il *latte* considerato qual mezzo d'Igiene, costituisce uno de'liquidi più nutritivi e più grati per la maggior parte degli individui. Destinato dalla natura a formare il primo alimento del bambino, essa lo compose di principii tali, che non

affaticando per nulla lo stomaco, vengano assorbiti dalle pareti di esso, e dopo lungo tragitto portati colà dove si debbono cambiare in sostanza animale. Egli è adunque a ritenersi che il latte sia uno degli alimenti più naturali all' uomo, e tanto più quanto l'individuo si discosta di poco dall' età dell'allattamento. E se si riscontrano degli individui, cosa non infrequente a vedersi, che non tollerino l'uso del latte senza grave molestia, e senza uno sconcerto reale nelle funzioni della digestione, non rimane men vera la proposizione poc' anzi emessa, giacchè si osservat 1° che così succede a quegli individui i quali sono da lungo tempo disabituati dall' uso del latte: 2° che continuando nell'uso di questo liquore ben presto la maggior parte si abitua: 3° che se non possono digerire una certa qualità di latte, facilmente ne digeriscono una qualità diversa: 4° finalmente che alcuni individui (ma il loro numero si restringe a pochi) avendo abituato il loro stomaco ad altri cibi per averne a preferenza usato, possono aver creata un' idiosincrasia in questo viscere da non permettere l'uso del latte. Ma se avviene che lo stomaco soverchiamente infiacchito per lunga astinenza o per gravi perdite, o per affezioni morali indebolito non possa concuocere alcun altro cibo, il latte a tenue dose amministrato riesce il cibo più acconcio in sì difficile circostanza. Ma tralasciando di considerare gli usi del latte dalla parte dell'Igiene descriviamo le proprietà per cui la Terapeutica lo ascrisse nel numero de' medicamenti. Allungato con l'acqua comune, o con qualche decozione di piante mucilagginose diviene il latte una bevanda addolcente e rilassante indicatissima nelle affezioni flogistiche sì del petto che del basso ventre. Somministrato in copia costituisce il latte un sicuro contravveleno per le sostanze acri, corrosive, metalliche. Si adopera come ammolliente per clistere, o per injezione nelle infiammazioni del retto o nella scirrosità alla matrice. Se ne costituiscono gargarismi, collutorii per le malattie flogistiche della faringe e della laringe, per le angine, per le glossitidi, per il gonfiore delle gengive e delle pareti della bocca. Come collirio si adopera nelle oftalmie acute, ed in altre malattie degli occhi; ed ora si instilla entro le orecchie come ammolliente e calmante nelle otitidi, ora si forma in cataplasma come suppurativo ne' tumori infiammatorii dolentissimi o nel gonfiore di glandule esterne, ed ora si applica in forma di bagno parziale alle diverse parti attaccate da condizione morbosa tale che richieda gli ammollienti. Ma più che in qualunque altra malattia venne raccomandato il latte nella tisi, nell'emoftisi ed in altre specie di tabe onde opporsi con un nutrimento di facile digestione e sì omogeneo per la nostra nutrizione ad un incipiente marasmo.

E benchè poche storie siano registrate negli annali della medicina di ammalati per le suddette affezioni che guarissero sotto l'uso del latte, giacchè la mancanza di appropriarsi il nutrimento non è causa ma effetto di condizione morbosa fino ad ora non curabile, pure sarà sempre indicato onde cibar l'infermo

di preferire a qualunque altra la dieta lattea, e più quella qualità di latte che è più facilmente digeribile. Quello di asina e di cavalla sono da usarsi preferibilmente a quello di vacca quando lo stomaco sia molto irritato, avvezzando poi a poco a poco l'infermo a cibarsi del latte di vacca. La gran quantità di siero che contiene il latte d'asina lo costituisce più lassativo per cui si suol preferire ad ogni altro.

Il latte di cavalla è stato proposto come antelmintico contro la tenia.

Lo *siero* viene reputato astringente, rinfrescante, antissetico, e si prescrive nelle malattie infiammatorie, non che in molte particolari irritazioni del tubo alimentare. Serve da eccipiente a molti sali catartici e così serve per bevanda rinfrescante, purgativa, diuretica, che si usa da molti nella stagione di primavera, e più da quelli che ritengono necessario di eliminare per la via della catarsi o della diuresi le raccolte che possono esistere negli intestini in conseguenza della mancanza di traspirazione e della poca azione in cui si trovano le diverse parti di nostra macchina nella stagione dell'inverno. Si adopera però anche da quelli che non hanno questa credenza per purgarsi, o per promovere il corso delle orine.

Il *butirro* è nutritivo ed addolcente. Si usa in medicina più per uso esterno che internamente, come mezzo suppurativo nei tumori dolenti e come ammolliente nella soverchia irritazione di alcune porzioni di cute: serve pure a spalmare la cute in caso di alcune eruzioni.

Il Farmacista lo adopera alcuna volta per formare specie d'unguenti unendovi qualche sostanza che richiegga un eccipiente grasso onde essere applicata. Si unisce ai fiori di zinco dalla quale unione si ottiene una pomata utilissima nelle infiammazioni croniche delle palpebre, in alcune eruzioni ecc: si unisce pure al deutossido di mercurio, e ad altri sali che si vogliano applicare allo esterno.

Lo *zucchero di latte* è adoperato come rimedio pettorale.

Dos. e mod. d'amm. L'*Idrógala* si ottiene unendo quattro once di latte di vacca e due libbre di decotto d'orzo. Questo è il modo più ordinario di somministrare il latte come bevanda nelle malattie flogistiche, come pure allorchè si tratta di dover combattere l'azione di sostanze corrosive esistenti nello stomaco o nel rimanente del tubo alimentare. Come nutrimento, il bisogno rispettivo degli individui ne determinerà la dose. Lo siero si dà dalle due alle quattro libbre. Lo zucchero di latte si somministra alla dose di un'oncia fino alle due. Si unisce alla gomma arabica e ad un poco d'eleosaccaro di finocchio quando si somministra in polvere. Si discioglie nell'acqua bollente volendolo esibire in bevanda. Col primo metodo s'ottiene la *Polvere pettorale di zucchero di latte;* col secondo la *Tisana di zucchero di latte,* preparazioni poco usate.

Prep. Butirro con ossido rosso di mercurio. Butirro vaccino con mosto e cera.

Lo *Siero antiscorbutico.* (SERUM LACTIS ANTISCORBUTICUM OFF.) si prepara unendo una libbra di latte vaccino con quattro once di sughi antiscorbutici

e si fa bollire, ed appena coagulato il latte si cola. Si somministra nello scorbuto alla dose dalle tre alle sei once.

Lo *Siero depurato*. (SERUM LACTIS DEPURATUM OFF.) si ottiene facendo bollire in vaso di rame stagnato una libbra di siero vaccino con entro un albume d'uovo. Si levi la spuma e si coli. Si dà dalle sei once alla libbra.

Lo *Siero cicoreato*. (SERUM DISTILLATUM CUM CICHOREACEIS OFF.) L'antidotario di Bologna insegna di prendere un manipolo di foglie di cicoria, ed altrettanto di quelle di tarassaco, di endivia e di sonco aspero; macerare queste diverse sostanze per una giornata, indi distillare. Si usa ancora da alcuni medici antichi per temperare l'acrimonia degli umori.

Lo *Siero in polvere*. (PULVIS SERI LACTIS OFF.) non è altra cosa che l'unione di due dramme di zucchero di latte, un'oncia di zucchero bianco ed una mezza dramma di gomma arabica. La soluzione di questo miscuglio in tre libbre d' acqua supplisce allo siero di latte.

Lo *Siero calibeato*. (SERUM LACTIS CHALYBEATUM OFF.) Prendasi una certa quantità di siero, ed entro vi si estingua a più riprese un ferro infuocato: dopo si filtri.

Lo *Siero tartarizzato*. (SERUM LACTIS ACIDUM, *sive* TARTARISATUM OFF.) Prendansi tre libbre di latte vaccino e si facciano bollire: poscia vi si uniscano quattro scrupoli di cremore di tartaro: si levi il vaso dal fuoco, e si agiti con una spatola in tutti i sensi il liquore, indi si lasci riposare. Raffreddato si passi per un pannolana; si chiarifichi con un chiaro d' uovo, indi si filtri con lo stesso pannolana che contiene ancora il residuo della prima colatura. Si dà come purgativo, alla dose di sei once ed anche di una libbra ma la sua azione è tenuissima.

Avv. Onde conoscere se il latte sia di ottima qualità conviene lasciarlo in quiete onde si decomponga. La maggiore o minore quantità di parte caseosa e di crema saranno la misura della sua bontà. È sommamente difficile il determinare se una certa qualità di latte sia stata diluita con acqua; ma ben esaminando si sospetterà di questo giacchè in tal caso esso è men denso, meno opaco e meno bianco. Si scoprirà però questa frode: 1° se l'acqua unitavi sia in quantità considerabile, oppure se il latte sia stato molto scremato: 2° se possa istituirsi un esatto confronto fra il latte sincero purchè questo sia precisamente della stessa qualità. Se i falsificatori onde render bianco il latte diluito con acqua, od a cui sia stata levata la crema vi avessero aggiunto o del fiore di farina o dell' amido, allora mediante la filtrazione si vedrà se rimane sul filtro o l'una o l'altra di queste sostanze.

Quelli che professano la polizia medica dovranno interessarsi perchè venga somministrato ai compratori sempre ottima qualità di latte, come quella sostanza di cui si fa tanto consumo. Verificheranno coi reagenti numerosi che offre la chimica se il latte sia stato conservato in vasi di rame o di ottone o di piombo, giacchè in questo caso sarebbe di qualità nociva. Dovranno accertarsi se per impedire che il latte si coaguli prontamente vi sia stato disciolto un poco di potassa del

commercio, assaggiando questo liquore colla carta di lacca muffa arrossata da un acido che diverrà di color ceruleo essendo il latte con tal mezzo sofisticato; oppure infondervi un acido, nel qual caso farà con questo menstruo ebullizione.

LATTE ARTIFICIALE.

(LAC ARTIFICIALIS OFF.)

Met. di prep. Prendansi due mandorle private dalla loro buccia, si rompano e si faccia emulsione con quattro once d'acqua bollente. S'uniscano a questo sei once di latte vaccino ed una dramma di zucchero fino.

Az. ed us. Si consiglia da Rosenstein per alimentare i fanciulli, quando sono obbligati a staccarsi prematuramente dal seno della nudrice.

LATTE D'ASINA. V. *Latte.*

LATTE D' ASSA FETIDA. V. *Ferula asa foetida.*

LATTE DI CALCE. V. *Acqua di calce.*

LATTE DI CAPRA

LATTE DI CAVALLA, e

LATTE DI DONNA. V. *Latte.*

LATTE DI GOMMA AMMONIACO. V. *Ferula orientalis.*

LATTE GUAJACINO. V. *Latte di guajaco.*

LATTE DI GUAJACO.

Sin. Emulsione di guajaco o di guajacina. Latte guajacino. Mistura di guajaco. Soluzione di guajaco gommosa. Soluzione di resina guajaco acquosa. (LAC GUAJACINUM OFF.)

Met. di prep. Prendasi una parte di gomma arabica e due parti di gomma guajaco. Si mescolino, e si triturino, ed a poco a poco vi si aggiungano quarantotto parti di acqua e quattro parti di sciroppo di zucchero. Si mescoli esattamente.

Az. ed us. Si prescrive qualche rara volta questa preparazione come diuretica, e diaforetica in quelle malattie nelle quali si prescrive il guajaco.

Dos. e mod. d' amm. Da esibirsi a cucchiajate.

LATTE DI PECORA, e

LATTE DI VACCA. V. *Latte.*

LATTE VERGINALE. V. *Alcool con belzuino.*

LATTUCINA. V. *Estratto di lattuga.*

LATTUGA CAPITATA

LATTUGA COLTIVATA

LATTUGA CRESPA

LATTUGA POMATA, e

LATTUGA ROMANA. V. *Lactuca sativa.*

LATTUGA SELVATICA. V. *Lactuca Scariola.*

LATTUGA VELENOSA. V. *Lactuca virosa.*

LAVACRO DI MOSCATI OFFICINALE. V. *Alcool con coclearia e resina di guajaco.*

LAVANDA. V. *Lavendula Spica.*

LAVANDA STECADE. V. *Lavendula Stoechas.*

LAVANDULA COMUNE. V. *Lavendula Spica.*

LAVANESE. V. *Galega officinalis.*

LAUDANO DIURETICO. V. *Laudano urinario del Micheli.*

LAUDANO LIQUIDO DEL SYDENHAM. V. *Alcool con oppio e vino composto.*

LAUDANO LIQUIDO DEL WARNER. V. *Alcool con oppio ed ammoniaca.*

LAUDANO NEPENTES DEL QUERCETANO.

(LAUDANUM NEPENTES QUERCETANI OFF.)

Met. di prep. Prendansi due once d'estratto d'oppio ed un' oncia di estratto di zafferano, sei dramme di occhi di granchio preparati ed una dramma di terra sigillata bianca. S'uni-

scano mediante lieve calore le polveri agli estratti, e posoia si disseccbi.

Caratt. Solido: facile a ridursi in polvere: di colore giallo cupo: di odore misto di croco e di oppio.

Az. ed us. Si adopera quando sia indicata una preparazione oppiata, giacchè l'oppio è quello fra gli ingredienti di questo laudano che agisce di preferenza. Quindi si prescrive onde conciliare il sonno, onde alleviare i dolori nervosi, onde arrestare smodati flussi di ventre ecc.

Dos. e mod. d' amm. Da un grano alli tre, fatto in bocconi con qualche estratto che non ne contraddica l' azione.

Avv. L' Antidotario bolognese ammette nel numero degli ingredienti di questo laudano, le margarite, i giacinti, il bezoardo ed altre simili sostanze inerti. La Farmacopea bolognese recente toglie dal suo metodo di preparazione tutte queste sostanze ma vi lascia la terra sigillata, e gli occhi di granchio. Senza tarpare l'azione di questa preparazione si potrebbero eliminare anche questi due ingredienti, o per meglio dire, invece di così mostruosa ricetta si potrebbe prescrivere l'estratto d'oppio o solo od unito a quello di zafferano. Prescrive questa stessa Farmacopea di preparare l' estratto d' oppio facendo sciogliere a lento calore l' oppio nell'aceto, ripetendone le infusioni fino a tanto che se ne scioglie. Credo sia indifferente lo sciogliere qualunque estratto d' oppio preparato coi metodi ordinarii.

Secondo il linguaggio tenuto da alcuni, il *laudano nepentes del Quercetano* è sinonimo di *laudano oppiato;* ma io attenendomi al parere di altri ho fatto quest' ultima denominazione sinonimo di *estratto d' oppio vinoso.*

LAUDANO OPPIATO. V. *Estratto d' oppio vinoso.*

LAUDANO OPPIATO DI ROUSSEAU.

Sin. Gocce di Rousseau. Vino oppiato preparato colla fermentazione. Soluzione di oppio alcoolizzata. (LAUDANUM OPIATUM ROUSSEAU OFF.)

Met. di prep. Prendansi dodici parti di miele bianco, e cinquanta parti circa di acqua calda. Si disciolga il miele nell' acqua, e si ponga il liquore in un luogo caldo: quando comincia a fermentare si aggiungano quattro parti di oppio scelto previamente disciolto in dodici parti d' acqua. Si lasci fermentare il tutto insieme in un luogo la di cui temperatura sia a più 24° del termometro di R. Si coli poscia per pannolino e si filtri; indi si faccia evaporare fino alla rimanenza di dieci parti. Allora si coli di nuovo e si aggiungano quattro parti e mezzo d' alcool a 20°, e si conservi.

Az. ed us. Si adopera in quei casi ne' quali viene prescritto il *laudano liquido del Sydenham.*

Dos. e mod. d' amm. Dalle quattro gocce al mezzo scrupolo in varie riprese.

LAUDANO URINARIO DEL MICHELI.

Sin. Laudano diuretico. Estratto d' oppio con liquerizia. (LAUDANUM URINARIUM MICHELII OFF.)

Met. di prep. Prendansi due dramme d' estratto acquoso d'oppio ed un' oncia e mezzo di succo di liquorizia, una mezz' oncia di estratto di frutti d'alkekengi ed altrettanto di

trementina di Venezia, uno scrupolo di canfora, quattro scrupoli di zafferano, e finalmente un mezzo scrupolo di gomma dragante ed altrettanto di mastice. Ridotte in polvere tenuissima le sostanze dure, si stemperino l'estratto d' oppio ed il succo di liquerizia in sufficiente quantità d'acqua da ridurre queste due sostanze alla consistenza di miele. S'incorpori con questa pasta la trementina, indi vi si aggiungano tutte le altre sostanze onde formarne una massa pillolare.

Az. ed us. Promove il corso dell'orina, seda i dolori che sogliono arrecare la disuria e la stranguria. È vantata ancora questa preparazione nella colica nefritica.

Dos. e mod. d' amm. Tredici grani di questa preparazione contengono circa un grano d'oppio. Questa cognizione varrà al medico onde determinare giustamente la dose. Si suole amministrare dalli dieci grani alli trenta.

LAUREOLA. V. *Daphne Laureola.*

LAURO CANFORA. V. *Laurus Camphora.*

LAURO CANNELLA. V. *Laurus Cinnamomum.*

LAURO CERASO. V. *Prunus Lauro-cerasus.*

LAURO COMUNE. V. *Laurus nobilis.*

LAURO REGIO. V. *Prunus Lauro-cerasus.*

LAURO RICCIO. V. *Laurus nobilis.*

LAURO ROSA. V. *Nerium Oleander.*

LAURO DI TREBISONDA. V. *Prunus Lauro-cerasus.*

LAURUS CAMPHORA.

Sin. *Lauro canfora. Canfora.*

Albero molto comune in tutto l' Oriente, e soprattutto alla China ed al Giappone. Esso arriva all'altezza ordinaria d'un tiglio, ma scostandosi da quei paesi si trova essere piuttosto arbosrello che albero. Appartiene all'*Enneandria monogynia* di Linn., ed alla famiglia delle *Laurinee* di Juss.

Caratt. bot. Gen. Corolla divisa in sei parti uguali: filamenti interni corredati di corpi glandulosi: stamigne situate su due ranghi concentrici, più corte del calice: sei esteriori fertili: sei interne delle quali tre fertili, e tre sterili alterne con quelle che sono fertili. Drupa d'ordinario simile ad un' oliva. *Spec.* Albero a foglie ovali acuminate, intiere, glabre nelle due pagine; peduncoli laterali gracili e portanti ciascuno una piccola pannocchia composta di quindici o diciotto fiori. Ha il tronco diritto o semplice inferiormente ramificandosi ad una data altezza. Secondo Miller arriva ad uguagliare l' altezza d'una quercia, e s'ingrossa tanto da costituire una circonferenza di quindici piedi.

Part. us. Una sostanza particolare contenuta in questa pianta, e conosciuta colla denominazione di *Canfora.* (CAMPHORA OFF.)

Non solo da questa specie di lauro puossi ottenere la sostanza in discorso; altre piante ancora ne contengono una minore o maggior quantità. Lo *Pterygium teres* o *Shorea robusta* somministra quella canfora che si fabbrica a Borneo, a Sumatra ed in altre grandi isole della Sonda. I *Laurus Cinnamomum* e *Cassia* ne contengono nel loro legno e nelle loro radici, da cui si estrae mediante la distillazione. Le radici di galanga, di zenzero,

di valeriana, di enola, i semi di cardamomo, gli olii volatili di molte piante della famiglia delle labbiate come quelli di rosmarino, di lavanda, di salvia ne possono somministrare. Ma si è dal lauro canfora poco anzi descritto che si ottiene tutta la canfora che abbiamo in commercio col seguente

Met. di prep. Gli abitanti de' paesi ove cresce spontaneo quest'albero ne riducono in piccole scheggie la radice, il tronco ed i rami, e le introducono unitamente ad una piccola quantità d'acqua entro grandi cucurbite di ferro, sormontate da capitelli di terra, guarnite internamente di corde fatte con paglia di riso. Esposte queste cucurbite all'azione di un moderato calore la canfora si sublima e va ad attaccarsi sulle corde. Rinniscono la canfora così ottenuta e la mettono in commercio.

Arriva in Europa questa canfora impura sotto la forma di grani grigii, od in polvere frammista a molte sostanze eterogenee. Si conosce in commercio sotto la denominazione di *Canfora cruda*, o *lorda*. Ci perviene d'ordinario in vasi di legno coperti di paglia. In questo stato non serve ad alcun uso: onde abbisogna d'un' altra operazione per separarla da tutte le sostanze che l'inquinano.

Met. di purif. I primi Europei che esercitarono l'arte di purificare la canfora furono i Veneziani, arte che passò poscia nelle mani degli Olandesi, i quali per gran tempo ebbero la privativa di somministrare a tutta l'Europa la canfora purificata. Ora si conoscono diversi processi di purificazione di cui i principali sono quelli che passo a descrivere.

Il metodo di Clèmandot è il seguente. Prendasi un matraccio a fondo piatto, di una conveniente grandezza, e vi si introducano cinquanta due once circa di canfora lorda soppesta a cui si uniscano sei dramme di calce viva polverizzata. Si ponga questo vaso sublimatorio in un bagno di sabbia in modo che vi s'interni sino all'origine del collo: il bagno di sabbia deve essere guarnito di un cerchio di latta dell'altezza di tre pollici. Si collochi il bagno di sabbia su un fornello ordinario: si faccia fuoco gradatamente onde il matraccio si riscaldi: a poco a poco s'innalzi successivamente la temperatura fino al grado necessario acciò la canfora si fonda: si acceleri ancora quest' operazione collocando qualche carbone acceso sulla sabbia che ricopre la parte superiore del matraccio. Stante questa prima parte dell' operazione una parte della canfora tende a volatilizzarsi, la si raccoglie adattando col mezzo di un turacciolo di sovero, verso il mezzo del collo del matraccio un piatto di latta bucato nel suo mezzo e destinato a sostenere un cono vuoto della stessa sostanza, nel quale la canfora che sfugge all'apparecchio va a condensarsi. Allorchè la canfora è fusa, della qual cosa potremo accertarci levando il cono metallico che ricopre il collo del matraccio, si cessa d'innalzare la temperatura, ma si mantiene al medesimo grado per una mezz'ora, onde dissipare l'umidità che contiene la canfora lorda. Poscia si diminuisce il fuoco, non lasciandovene che quella quantità necessaria perchè la canfora non cessi di bollire. A questo punto dell' operazione si fa la

sublimazione e la condensazione, per facilitare le quali si leva la sabbia che contorna il matraccio, acciocchè l' aria percotendo questa porzione di vaso lo raffreddi, operando questo raffreddamento la condensazione della canfora. Bisogna levar la sabbia a poco a poco in modo che al fine della operazione tutto il matraccio rimanga scoperto. È necessario però che questo raffreddamento non sia troppo intenso, laonde se l' aria sia troppo fredda converrà coprire il matraccio con un pannolana di tessuto fitto, o con altra sostanza che lo difenda dall' impressione di un' aria troppo rigida. Questa precauzione è importantissima. Tutta l' operazione dura da sette ad otto ore.

Questo metodo, che non è se non una modificazione di quello praticato dagli Olandesi, può essere sostituito dal seguente il quale lo sorpassa nell' economia. S' introduca la canfora mescolata alla calce entro una storta od in una caldaja di ferro fuso che abbia la forma di un alambicco, la di cui parte superiore ed il collo dovranno essere mantenuti abbastanza caldi acciò la canfora non possa solidificarvisi. Secondo quest' apparecchio la canfora che si volatilizza entra in un recipiente di rame stagnato, formato di due emisferi sovrapposti. Lorchè la canfora è solidificata nell' emisfero inferiore, si leva il superiore, e se dessa non si distacca si scalderà leggermente questa parte dell' apparecchio onde ottenere che ciò succeda.

Onde ottenere la canfora dalle piante labbiate, bisogna estrarre da esse l'olio essenziale ed esporlo in seguito all' aria alla temperatura di 22°: l' olio s'evapora a poco a poco, e la canfora rimane pressochè interamente sotto forma cristallina.

Caratt. off. La canfora è una sostanza particolare, solida, bianca, di debole consistenza, trasparente; di sapore acre e di odor forte. Cristallizza per lo più in lamine che sembrano esagone: è di peso specifico, 0,9887 secondo Brisson: è infiammabile, e brucia senza lasciare alcun residuo: si fonde a 175° e bolle a 204°. È solubile negli olii fissi e negli olii volatili, nell' alcool e nell' etere, ma appena nell' acqua: non viene intaccata dagli alcali, ma si discioglie negli acidi deboli senza alterarsi, da cui precipita coll' aggiunta dell' acqua o degli alcali. Posta sull' acqua si muove rapidamente se sia in piccoli pezzi: L' acido nitrico coll' ajuto di un blando calore discioglie facilmente la canfora, dalla qual soluzione risulta un liquore chiamato *Olio di canfora* per l' aspetto suo oleaginoso, ma dessa precipita ben tosto coll' aggiunta dell' acqua. Se si aumenta la temperatura l' acido nitrico e la canfora si decompongono vicendevolmente, dalla quale decomposizione ha origine l' *Acido canforico*.

Anal. La canfora si compone di 74,38 di carbonio, di 10,67 d' idrogeno e di 14,61 d' ossigeno.

Az. ed us. Avanti d' esporre il genere di affezioni nelle quali si prescrisse empiricamente la canfora, potrebbe sembrare a taluno che fosse d' uopo il determinare l' azione di questa sostanza sull' universale della macchina, ed il precisare a quale categoria appartenga, a quella cioè de' farmaci stimolanti o deprimenti. Nè avviseremmo noi

diversamente se le somme discrepanze che vi sono tra i sostenitori dell' una e dell' altra opinione, se il vario modo d'interpretare i diversi fenomeni che cagiona la canfora, se la moltiplicità d'inconcludenti e contradditorie esperienze, se i fatti dall'una e dall' altra parte citati, per lo più inesatti e contrarii fra di loro, non ci persuadessero che tal genere d'investigazione tornerebbe del tutto vano. Le gravi difficoltà quindi, per non dire insormontabili, che si presentano, e la certezza che la nostra fatica non avrebbe altro pregio che quello di aggiugnere un' opinione alle già esistenti, ci distolgono dal pensiero di rintracciare fra le moltiplici congerie di fatti, di esperienze e di opinioni la vera natura dell' azione della canfora. E volontieri ci asteniamo dall'entrare in simil genere di ricerche persuasi come siamo che il lettore potrà da se dedurre il genere de' morbi ne' quali può arrecare giovamento la canfora dallo studio di que' fatti che registrati in diverse opere porgiamo qui uniti in un sol punto.

Alcuni che per errore, altri che per esperimentare hanno inghiottito copiose dosi di canfora ci offrono alcune osservazioni per le quali potremo conoscere gli effetti prodotti dalla canfora sull' animale economia. Un individuo inghiottì una mezza dramma di canfora disciolta nell'olio di oliva. I sintomi che in esso si manifestarono furono senso d' ardore violento allo stomaco, abbagliamento nell'organo della vista, peso alla testa; ma all' azione dell' aria egli fu ben tosto libero.

Alexandre ne inghiottì due scrupoli e fu preso da ardore del ventricolo, a cui susseguirono polsi più rari del naturale, abbassamento nel calore animale, dopo di che grave prostrazione di forze con agitazione e pandicolazione molestissime; finalmente la vertigine, la nausea, la mancanza di memoria, l'abolizione de' sensi, il furore con spuma alla bocca, le convulsioni, i tremori precedettero di poco uno stato di sopore. In questo tempo il polso s' era accelerato fino a dare cento battute ogni minuto primo. Ma mediante l'ingestione di acquo tiepida egli vomitò una gran parte della canfora non disciolta, dalla quale evacuazione acquistò l'uso de' sensi, dissipando poscia la vertigine, il tinnito alle orecchie, il calore ed il tremore colle bibite teiformi associate al succo di limoni e d' aranci, e finalmente dopo un lungo sonno naturale egli si rimise nello stato primitivo di salute.

Edwards riporta l'osservazione di un uomo il quale aveva da qualche giorno un costringimento allo sfintere dell' ano che gli cagionava ad intervalli vivissimi dolori, ad addolcire i quali ricorse di frequente ai clisteri mucilagginosi, ma senza alcun sollievo. Venne consigliato di aggiugnere una mezza dramma di canfora al clistere, ma non usò che di diciotto grani. Ottenne da questa sostanza sospensione di dolore per lo spazio di un'ora. Il giorno dopo al solito clistere mucilagginoso si aggiunse una mezza dramma di canfora e qualche minuto dopo provò un gusto di canfora alla gola, e dopo un quarto d'ora non avendo evacuato la materia del clistere sentì un senso d'inquietudine e di mal essere generale.

Facendosi più penosa la sua situazione discese dal letto, e con meraviglia sua si trovò più agile e più leggero dell'ordinario; gli sembrava di toccare appena la terra, e di sfiorarla per così dire nel camminare. Uscì per cercar soccorso, ma il suo andare era incerto e vacillante, passeggiava gestendo e dimandando un bicchiere di vino; la sua faccia era pallida, gli occhi feroci, la fisonomia alterata; sentiva un freddo leggero in tutto l'ambito del corpo, ed un senso d'intirizzimento alla parte capillata, e soprattutto alla nucca: la pelle era fresca ed umida in qualche sito, il polso debole e serrato: egli provava una sensazione come di venir meno. Il suo spirito era particolarmente affetto; era cioè in uno stato di viva inquietudine, non si reputava però in situazione pericolosa: versava delle lagrime involontarie. Questo stato continuò circa una mezz'ora, diminuendo gradatamente, ed a ristabilirlo contribuì molto il vino che egli inghiottì.

Queste osservazioni manifestamente palesano che la canfora agisce possentemente sul sistema nervoso, e che quindi debba collocarsi fra i più energici nervini. Ad alcuni è sembrato di riscontrare una certa omogeneità fra gli effetti di questa sostanza e quelli dell'oppio, giacchè colla medesima prontezza questi due farmaci si dirigevano sul cervello e su tutto il sistema nervoso. Ammettono però, quelli che avvisano in simil modo, che vi sia una differenza nel modo di agire di essi, in quanto che l'oppio comincia da irritare ed in seguito assopisce, agendo la canfora all'inverso, comunicando cioè da principio alla macchina uno stato di languore a cui succede un'irritazione eccessiva a tutti i sistemi dell'economia animale. Per la quale omogeneità di alcuni effetti della canfora, e diversità di altri furono divise le opinioni nell'accordare a questa sostanza una piuttostochè un'altra azione. Diffatto fu collocata da alcuni nei riscaldanti, da altri nei refrigeranti. Quest'ultima opinione sostenuta particolarmente da Hoffmann, da Tralles e da Ponteau non sembra potersi considerare diversa da quella di alcuni moderni che pensano essere la canfora dotata di azione controstimolante.

Questi due pareri che stanno in assoluta contraddizione potrebbero forse trovare un punto di avvicinamento se si separassero esattamente quegli effetti che susseguono piccole amministrazioni di canfora, da quelli che tengono dietro ad esagerate dosi, come anche se non si confondessero insieme in quest'ultimo caso i primi coi secondarii fenomeni, indagando esattamente il fonte di questi ultimi, i quali diversi di apparenza dai primi pure dalla stessa causa possono essere generati, da una causa che può essere di natura contraria all'essenza di essi. Questi secondari effetti i quali non dipendono da un solo elemento, cioè da una causa estrinseca, ma bensì da molti, quali sono l'azione, la reazione vitale, le particolari leggi dell'organismo, e mille altre combinazioni che offrir può la complicatissima macchina umana, non sono sempre esatta misura dell'azione de'farmaci, nè l'elemento da calcolarsi il più giusto onde determinare la natura di quest'azione.

Colla credenza di opporsi alla putredine degli umori (giacchè la canfora preserva le carni morte dalla fermentazione putrida); di aumentare le forze, e di climinare il miasma col mezzo della perspirazione cutanea si prescrisse la canfora da molti medici in tutte le febbri della tribù delle putride. In queste malattie che sono pure costituite da una condizione patologica del canale alimentare o di qualche viscere del basso ventre, si usò la canfora come quella sostanza che frenando le turbe febbrili concilisva il sonno in que' casi in cui gli oppiati o rimanevano inerti, od aumentavano il tumulto e la febbre. E tutto il vantaggio ottenuto dall'uso di essa, si ripeteva non da una azione refrigerante, calmante ecc. ma bensì da un'azione riscaldante che promovendo il sudore, ed ammansando alcun sconcerto nervoso portava alleviamento de' sintomi più gravi. Pella qual maniera di spiegazione furono attribuite alla canfora le proprietà *riscaldante, antisettica, nervina, narcotica*. Ma altri forse potrebbe trovar più spontanea spiegazione dei fatti esposti attribuendo a questa sostanza contrarie proprietà; tanto è vero che i fatti arrendevoli sempre ad ogni teorica, sono ben rade volte abbastanza esatti onde servire di arma ad una sola opinione.

Fu prescritta la canfora nella febbre tifoidea, carceraria, nosocomiale e particolarmente, quando le petecchie e le emorragie minacciavano la vita degli infermi, e quest'uso viene seguito anche a' nostri giorni, e non senza qualche esito felice. Viene indicato per alcuni il momento di prescrivere la canfora, quando la somma prostrazione di forze, i frequenti deliquii, le convulsioni, i sudori, i delirii dimostrano che il sistema nervoso è già attaccato, e più quando i polsi sono piccoli e deboli. Si unisce, per attivarne l'azione, alla china, alla contrajerva, e ad altre sostanze eccitanti, variandone la quantità secondo l' individuale idiosincrasia.

Come dotata dunque di azione antiseptica si adoperò la canfora in que' casi ne' quali si giudicava essere la putredine al sommo grado di suo sviluppo. Quindi nella peste, nella gangrena secca, e nell'umida si ebbe ricorso di frequente ad essa, come pure nell'eruzione vaiuolosa maligna tanto internamente quanto all' esterno fu prescritta sempre colla vista di opporsi a quel grado di putredine che accompagnava o che costituiva le suddette affezioni.

Si tenne pure in conto di validissimo medicamento nel morbillo, nella porpora retrocessi, nella scabbie de' fanciulli, dalla cui retrocessione si fosse ingenerata l'eclampsia; nelle febbri lente nervose, quando il torpore de' nervi è sommo, e la malattia ha un progredimento cronico.

Ma nelle febbri acute ancora onde togliere alcuni sintomi, onde mettere in movimento i liquidi stagnanti, onde ajutare l'espulsione di un sudor critico merita lode, dice Murray, la canfora.

È frequente, continua egli, di osservare che procura in questi casi il sonno, effetto che in vano si spererebbe dall'oppio; e non associata a sostanze stimolanti, ma al nitro, ed esibita o in polvere od in qualche emulsione mucilagginosa. Nè solo

viene raccomandata nelle febbri acute, ma ben anco nelle febbri infiammatorie, per cui Hoffmann lasciò scritto che con tal mezzo avea portato giovamento a molti infermi di simili malattie. Esistono molte storie di pleuritidi, di angine, di metritidi, nelle quali dopo l'uso della flebotomia, dopo l'amministrazione dei diluenti, degli acidi, dei catartici si prescrisse la canfora. Fu riscontrata giovevole questa sostanza amministrata in tenue dose e ripetutamente quando esistono polsi non ampii ma frequentissimi e tesi, quando l'ammalato si trova agitato da somma inquietudine e da piccoli delirii, quando (sempre nelle malattie infiammatorie di petto e di basso ventre) mancano i segni di concozione. Nella febbre puerperale, quando già si ripeteva questa malattia da un' infiammazione erisipelatosa dell'omento e dell'utero e di altre parti adiacenti, non si temette l'azione riscaldante della canfora, chè anzi se ne prescrisse largo uso e ripetuto: e tanta fu l'estimazione che dessa ha goduto in questo genere di condizioni morbose che si proclamò come rimedio specifico della risipola e di altre simili affezioni flogistiche. Ma più che in qualunque altro morbo la canfora venne commendata nel reumatismo sì esibita internamente, che sotto forma di frizioni, e sotto quella di suffumigii. Sono registrati molti casi ne'quali, o in un modo o nell'altro applicata, riuscì totalmente vittoriosa a combattere la suddetta malattia, quando però ne fu preceduta l' amministrazione da rinfrescanti, dalla flebotomia e dalle bevande mucilagginose e lassative. Venne consigliata ancora nella tisi laringea, ed unitamente allo zolfo nella colica de' pittori.

Il numero delle malattie che abbiamo esposto fin qui, benchè copioso, pure non comprende un' altro genere estesissimo di affezioni nelle quali si è adoperata la canfora. Noi abbiamo in questo farmaco un rimedio per molte alterazioni morbose del sistema nervoso acquietando essa mirabilmente le convulsioni, ed altri movimenti tumultuosi di questa parte sì interessante per l'esercizio delle funzioni. Nè si limita solo a procurare una calma alloraquando l'affezione attacchi direttamente i nervi, ma ben anco quando non sono interessate che le ultime ramificazioni di esso sistema, od alcune parti che più specialmente con esso simpatizzano.

Giova quindi negli isterismi, nel singhiozzo, nelle flatulenze, nell'asma convulsivo, nell'epilessia, nella cefalalgia, nelle nevralgie, nella costrizione spasmodica della faringe, nello stridore de' denti, nel trismo, nella respirazione difficoltata, ne' dolori fortissimi e diuturni delle diverse parti, nell' odontalgia, nella melancolia, nella pazzia, nella ninfomania, e finalmente onde moderare gli eccessivi trasporti per i godimenti venerei.

Oltre i vantaggi ottenuti nelle mentovate malattie sotto l'uso della canfora, altri pure se ne annoverano che essa procurò nelle febbri intermittenti, nelle verminazioni, nella gonorrea tanto recente quanto cronica, nella lue venerea, nelle ulceri pertinaci, nel curare le quali supera in efficacia molti altri celebrati medicamenti. Ritarda lo sviluppo del cancro delle mam-

melle, e risana le ulceri cancerose delle glandole di cui sia stata consumata con un caustico la parte loro fungosa.

Ottenne pure, per quanto si asserisce, la completa guarigione di ampie ulceri e gangrenose che fossero prodotte o da infezione venerea o da vizio scorbutico o scrofuloso. Nel priapismo ostinato, nel copioso mitto cruento, conseguenze dell' abbominevole abuso delle cantaridi, la canfora produsse istantaneo sollievo. Da questo nacque l' uso di unire spesso la canfora alle cantaridi, quando si teme che la troppo viva azione di questi insetti possa nuocere ai visceri che servono alla separazione ed ejaculazione dell'orina. Lo ptialismo originato da copiose dosi di mercurio si frena sotto l' uso della canfora, e talvolta si suole associare questo farmaco allo specifico della lue onde impedire la secrezione soverchia di scialiva. Mitiga la canfora l'azione drastica de' purganti, e rimedia agli inconvenienti che talora suol produrre la scilla. Si unisce dessa all'oppio in que' casi ne' quali l' oppio solo rimane senza effetto, come nelle ulceri cancerose di troppo dolenti che non ritraggono alcun sollievo dall' oppio isolato, ed a questo medicamento pure si suole associare onde mitigare l'azione sua narcotica, onde ovviare ai sonni molesti, ed ai subsulti ai tendini e ad altri si fatti disturbi che l'oppio esibito solo suole d'ordinario cagionare.

Per uso esterno si suole adoperare in molte affezioni, ma più che la canfora in sostanza si adoperano alcune delle sue preparazioni. L'olio canforato, l'alcool con canfora, il grasso con canfora, alcuni linimenti sono quelle preparazioni di questa sostanza che più di frequente vengono adoperate, per cui ai rispettivi articoli si troveranno descritti i particolari usi della canfora applicata al corpo umano per la via della cute.

Dall' esposizione di tutte le malattie nelle quali più particolarmente si è creduto indicata l'amministrazione della canfora sarà ognuno condotto a riguardare questo farmaco come uno de'più salutari che possegga la materia medica. Ma noi benchè incliniamo a prestar fede alle asserzioni di uomini quanto dotti altrettanto veridici, pure non siamo per accordare alla canfora tutte le mentovate proprietà nè per riguardarla indicata indistintamente in tutte le diverse forme che accompagnar possono le suddette affezioni, nè in tutti gli stadii che ne formano il corso. Ecco alcune avvertenze notate da altri, e che mi sembrano del massimo interesse: 1° non è conveniente amministrare questo rimedio ai pletorici, ma bensì a quelli in cui vi sia polso debole, molle, e fibra piuttosto lassa. 2° Se ne devono pure astenere quelli che sono minacciati da congestione sanguigna al capo, e quando fosse assolutamente richiesta od unirla col nitro, o premettere all'uso di essa un conveniente metodo di cura che s' opponga alle mentovate congestioni. 3° Prima di usarne conviene che il tubo alimentare nella più alta sua porzione sia ripulito dalle materie saburrali, o da colluvie di altre sostanze, e che l'alvo non sia costipato. 4° Nelle febbri putride è miglior consiglio esibirla negli ultimi stadii. 5° Conviene d'ordinario cominciare da

piccole dosi per ascendere gradatamente a quantità maggiori, e questo più nelle malattie acute che nelle croniche.

Chè se alcuna volta o per aver somministrata questa sostanza inopportunamente o per averne dato un' eccessiva quantità insorgessero sintomi talmente allarmanti da richiedere la medica assistenza, se cioè comparissero sincopi, convulsioni, delirio ed altri sintomi proprii di essa, il miglior mezzo onde rimediare a questo saranno le bibite mucilagginose e tiepide onde favorire il vomito, i succhi di limone o di arancio, od anche un poco d' aceto, ed alcuna volta ancora è indicata l' amministrazione dell' oppio. Questi saranno i rimedii a cui dovrà ricorrere il medico se possa arguire o dalle risposte del malato, o dall' odore del fiato di esso che s'abbiano a combattere gli effetti cagionati da questa possentissima droga.

Dos. e mod. d' amm. Sì internamente, che esternamente si prescrive la canfora sotto diverse forme. Si esibisce in polvere unitamente allo zucchero od alla gomma arabica, od in pillole mediante un estratto qualunque di poca azione e non contraria alla sua, o sospesa nell'acqua coll' ajuto d'un tuorlo d' uovo o di una mucilaggine, o finalmente entro una qualunque siasi acquosa bevanda. Si prescrive anche per clistere. La dose nell' un caso e negli altri varia moltissimo secondo la maniera di sentire degli individui cosicchè non si può stabilire niente di preciso. Come diaforetico si somministra a piccole dosi e ripetute, e tali che in ventiquattr' ore l' ammalato ne assuma mezza dramma circa: le molte volte questa dose produce l'intento desiderato. Alcuni troppo azzardosi ne spinsero la dose fino a mezz' oncia nel sndderto intervallo di tempo. Si unisce al nitro e si formano delle pillole di quattro grani l' una, adoperando uno scrupolo di canfora, altrettanto di nitro, ed altrettanto pure di gomma arabica in polvere colla sufficiente quantità d' acqua che si richiede per fare con quest' ultima sostanza una spessa mucilaggine. Per clistere si prescrive da mezzo scrupolo ad uno, unitamente alla mucilaggine di gomma arabica onde tenerla sospesa nel liquore che forma l' eccipiente.

Prep. Acido acetico diluto, stillato e canforato. Acido acetico impuro aromatico. Alcool canforato. Alcool canforato composto. Alcool con sapone e canfora. Cerotto di protossido di piombo e canfora. Giulebbe canforato. Linimento ammoniacale canforato. Linimento di cantaridi canforato. Sciroppo canforato. Acqua canforata. Emulsione canforata. Emulsione canforata di Werlofio. Gargarismo canforato. Olio di canfora nitrato.

Il *Loc di canfora.* (LINCTUS CAMPHORATUS OFF.) si compone di un mezzo scrupolo di canfora, di una dramma di gomma arabica e di due once di sciroppo d' altea. Si esibisce a cucchiajate.

La *Tintura eterea canforata,* conosciuta anche sotto le denominazioni di *Liquore nervino di Bang*, di *Spirito solforico etereo canforato*, di *Etere solforico canforato,* di *Nafta di vitriolo canforata.* (TINCTURA AETHEREA CAMPHORATA OFF.) si prepara nella seguente maniera. Si faccia disciogliere una parte di canfora

entro due parti di etere solforico e si conservi. È un eccitante adoperato di spesso in Danimarca e consigliato nelle malattie dette atoniche, nella cardialgia artritica, negli spasmi ecc. Si esibisce dalle venti alle trenta gocce entro il vino bianco.

L' *Olio di canfora* od *Olio fisso con canfora*, o *Linimento canforato*, o *Soluzione di canfora oleosa*. (OLEUM CAMPHORATUM OFF.) si prepara mescolando insieme una parte di canfora ed otto di olio d'oliva, o di mandorle. La quantità dell' olio è indeterminata, e secondo che si desidera più o meno attivo, se ne impiega minore o maggior quantità. Si prescrive come eccitante e calmante in molte esterne affezioni. Si fa un altro olio di canfora coll'olio di been, che si prescrive internamente come diaforetico ed alessifarmaco, adoprando le proporzioni che si sono indicate pell' olio di canfora.

La *Canfora purificata* o *Magistero di canfora*. (CAMPHORA PURIFICATA OFF.) si ottiene versando in una satura soluzione di canfora nell' alcool dell'acqua finattantochè succeda precipitato. Si raccolga sopra un filtro la canfora precipitata, si lasci ascingare sulla carta sugante, e si serbi in recipiente di vetro ben chiuso.

Avv. La canfora adulterata con varie proporzioni di cera è meno odorosa, meno trasparente e meno fragile della canfora sincera: coll' azione di un moderato calore non si volatizza che in parte, ed alla temperatura dell' atmosfera non si discioglie interamente nell' alcool.

Si avrà il peso della cera valutando la quantità della sostanza rimasta insoluta.

LAURUS CASSIA.

Sin. *Cassia lignea.*

Albero che cresce nell' Isola di Java, al Malabar, a Ceylan ed in altri luoghi.

Caratt. bot. Spec. Foglie lanceolate: fiori disposti in piccole pannocchie.

Part. us. La corteccia conosciuta sotto le denominazioni di *Cannella del Malabar*, di *Cannella del Coremandel* e di *Cannellina*. (CORTEX CANELLAE MALABARICAE OFF.)

Si usano pure le foglie e si conoscono coi nomi di *Foglio indo*, o *Malabatro*. (MALABATRUM OFF.)

Altra volta si usavano pure i fiori così detti *Fiori di cannella*. (FLORES CANELLAE MALABARICAE OFF.)

Caratt. off. La corteccia di questa specie di lauro ci viene in commercio in pezzi lunghi circa un piede, della grossezza di una linea circa, e sotto la forma di cannelli cilindrici diritti: è di tessitura più tenace della cannella ordinaria: ha sapore e odore più deboli della vera cannella, ed il sapore ha alcun che di mucilagginoso contenendo essa molta mucilaggine. Se si cuoca nell' acqua, dopo raffreddato il decotto acquista una consistenza gelatinosa: l'odore come si è detto più debole di quello della cannella si accosta all' odore di cimice: il colore è più pallido di quello della più volte mentovata corteccia. Colla distillazione si estrae da essa un olio più debole di quello di cinnamomo.

Le foglie sono lunghe da cinque a sei pollici, lanceolate, acute alle loro due estremità, e caratterizzate da tre nervature longitudinali che si uniscono al di sopra della base di esse.

Recenti esse hanno odor debole di garofano quando vengono stropicciate ed un sapore assai aromatico, ma quelle che si vendono in commercio, benchè ciò avvenga di rado, sono prive di odore e di sapore, in causa della loro vecchiezza. Queste foglie si ritengono da alcuni provenire non dal *Laurus Cassia*, ma bensì dal *Laurus Malabatrum*, la qnal specie di lauro è stata da alcuni abolita. Comunque sia però non riuscirebbe di gran momento il precisare con esattezza quale delle due opinioni fosse la più giusta, essendo il malabatro una droga che non serve più ad altro uffizio che a costitnire per alcnne farmacopee un ingrediente della teriaca.

I fiori si credono, per qnanto ne scrive il Targioni, i frutti immaturi di questa pianta: infatti sono composti di un calice scuro che contiene l'embrione di un frutto o nocciolețto lucido, ed in essi pure si manifesta quell'odore spiacevole di cimice: contengono dell' olio essenziale.

Az. ed us. Come i caratteri chimico-fisici di qnesta corteccia sono molto meno manifesti di qnelli del cinnamomo, così le sue azioni eccitante, tonica, nervina, antispasmodica che pure possiede sono molto meno energiche di quelle che possiede la vera cannella. Si adoperano però tntte due negli stessi casi. Venne usata, dicesi, con vantaggio in una paralisi della lingua, nel qual caso avrà agito come uno stimolante leggero e nulla più.

Le foglie non vengono adoperate per uso medico come parimenti i fiori: la loro azione però non deve diversificsre che in grado da quella della corteccia, se come essa sono un poco aromatici e stimolanti.

Dos. e mod. d' amm. In polvere da cinque grani ad uno scrupolo. Altra volta se ne componeva un' acqua distillata, la quale si esibiva dalle due dramme alle due once.

Avv. Secondo alcuni questa è quella cannella che si conosce in commercio *col nome di Cannella di Goa.*

LAURUS CINNAMOMUM.

Sin. Lauro cannella. Cannella regina. Cinnamomo vero.

Albero di mediocre grandezza, il quale vegeta prosperamente nell'Isola di Ceylan ed in molte altre parti dell' Indie orientali. Si trova però ancora all'Isola di Francia, a Cayenna, alla Guadaluppa ed all' Isola S. Vincenzo.

Caratt. bot. Spec. Albero a foglie quasi opposte, ovali-oblunghe, intiere, coriacee, con tre o cinque nervature: fiori disposti in pannocchia terminale.

Part. us. La corteccia. (CORTEX CINNAMOMI OFF.)

Questa corteccia viene raccolta dalla pianta, qnando abbia attinta l'età di cinque anni, essendo però collocata in nna posizione ben esposta. Si ritarda otto, dieci ed anche dodici anni a far la raccolta di essa in qnelle piante che sono in posizione sfavorevole alla loro vegetazione. Per fare il raccolto si tagliano tutti i rami ed anche l'albero stesso nn poco al di sopra del suo nodo vitale onde possa produrre de' nuovi getti: si distacca con un coltello la corteccia esteriore, l'epidermide cioè, che si getta come non buona, indi si taglia per il lungo la corteccia e si leva. Col disseccarsi prontamente questa corteccia si rinserra sopra sè stessa e si forma in tanti rotoli come la vediamo in commercio.

Questi rotoli, o come talvolta accade di riscontrare, questi pezzi di corteccia appena ricurvi, per essere di buona qualità deggiono presentare i seguenti

Caratt. off. L'ottimo cinnamomo è flessibile e tenue, appena grosso poco più d'un foglio grosso di carta; in tanti pezzi formati a guisa di tubo, grossi come un dito; di un colore rossogiallastro, qualche volta inclinante al bruno; di sapore zuccherino, caldo e piccante, senza alcun secondario sapore disgustoso. È cannella d'inferior qualità quella che è in cortecce grosse e dure, e di color bruno, di sapore molto pungente e bruciante, che ha un poco di quello di garofano ma che si cambia ben tosto in austero, amaro e vischioso. In generale però questa corteccia è leggera, di tessitura alquanto tenace e fibrosa: sparge un soave odore aromatico, è di un sapore soave che non lascia d'esser dolce essendo un poco astringente.

In commercio si conoscono due qualità di cannella, quella cioè di *Ceylan*, e quella della *China.* La prima è la più pregiata perchè avente i caratteri che abbiamo descritti appartenere alle migliori qualità di cannella: la seconda si riguarda come di qualità inferiore per essere dura, grossa, e per non avere nè il colore, nè il sapore, nè l'odore eguale all'altra.

Alibert ne' suoi elementi di terapeutica dice che la medicina pratica potrebbe fare qualche vantaggiosa applicazione di tre qualità di cannella che furono a lui rimesse da Zea. La prima è quella che si appella *Cannella moruna* perchè si trova sù una montagna di questo nome nell' America meridionale: si accosta più delle seguenti al *Laurus Cinnamomum*: è selvaggia, e si potrebbe render migliore colla cultura. La seconda è quella che gli abitanti del paese chiamano *Cannella copataza*, denominazione ugualmente tratta dal nome della montagna ove cresce: per la sua affinità col lauro cinnamomo occupa il secondo posto tra la mentovata e quella qualità che si chiama *Cannella silvestre*, perchè si riscontra da per tutto in abbondanza, e che è d'una qualità inferiore alle precedenti.

Anal. La cannella contiene, secondo l'analisi instituita da Vauquelin: 1° un olio volatile: 2° del tannino: 3° della mucilaggine: 4° una sostanza colorante azotata: 5° del legnoso: 6° un acido. L'olio volatile è molto acre ed attivissimo, di colore giallastro, più pesante dell'acqua. La cannella deve alla quantità d'olio che essa contiene la maggiore o minore efficacia nel suo modo d'agire.

Planche indica l'amido come uno degli ingredienti della cannella. La cannella della Guyana è meno ricca di olio volatile, e però meno estimata.

Az. ed us. Benchè la cannella sia dotata di virtù stimolante stomachica molto energica, pure dai medici non si suole prescrivere quasi mai in sostanza come medicamento principale, ma bensì per correggere il sapore nauseoso e ributtante di altre sostanze. Egli è perciò che di frequente si prescrive unitamente alla china, alla gialappa e ad altri simili farmaci di sapore disaggradevole, onde lo stomaco possa tollerarli, e vada esente da nausea, e da vomiturizione, i quali due incomodi effetti sogliono d'ordinario av-

venire senza l'aggiunta di una sostanza che abbia un grazioso sapore. La cannella però è medicamento che esibito da se solo in conveniente dose può rinforzare lo stomaco affievolito da lunga inedia, e ricondurlo allo stato di salute quando si trova nella convalescenza di lunghe malattie troppo privo di forze per potere arrivarvi senza estrinseco ajuto. Così nella convalescenza di lunghe malattie nervose qualora la macchina abbia d'uopo che lo stomaco non si rimanga inoperoso nel somministrarle il materiale di riparazione alle sofferte perdite, viene indicata l'amministrazione di questo o d'altro farmaco della medesima maniera d'agire, onde dar abbastanza tuono alle pareti dello stomaco quanto basta per eseguire esso regolarmente e prontamente le proprie funzioni.

La cannella inoltre, come altri farmaci stimolanti stomachici, ajuta la digestione, aumenta le forze, rifocilla e corrobora lo stomaco, dissipa le flatulenze, promove l'insensibile perspirazione cutanea, frena il vomito, e blandemente costipa il ventre. Dal che si arguisce quanto sia da commendarsi l'uso di coloro che parcamente introducendo ne' condimenti dei loro cibi la cannella, sono però lontani dal profonderne in tal copia da agire essa troppo fortemente sullo stomaco, giacchè dal soverchio uso di ciò che stimola con forza questo viscere esso ritragge danno. Come grazioso condimento quindi e come di azione eccitante sullo stomaco e carminativa aggiunto in moderata quantità ai cibi, può ajutare l'operazione della concozione de' cibi, può favorire l'uscita delle flatulenze che talora si sogliono sviluppare stante la digestione; ma non sempre, nè in tutti gli individui. Spetterà pertanto al medico di determinarsi, dopo l'esatta cognizione della idiosincrasia individuale e dello stato delle funzioni dello stomaco, a permetterne l'uso, od a sospenderlo del tutto, giacchè quanto sollievo traggono alcuni da questa sostanza, altrettanto restano altri danneggiati perchè di essa totalmente intolleranti forse per l'eccessiva sensibilità del loro stomaco.

Si aggiugne la cannella in polvere od in qualunque altro siasi modo ai purganti che posseggono forte azione drastica, onde minorare i tormini che sogliono produrre, ed acciocchè il tubo alimentare non rimanga tanto sfiancato per una troppo forte azione. Così facendo il più delle volte s'ottiene che il purgante produca l'ordinario suo effetto di eliminare dalla macchina le materie esistenti negli intestini, senza che questa parte resti per più o men lungo tempo soggetta di poi ai seguiti fastidiosi di un'azione drastica troppo forte.

La *Cera di cannella* così detta perchè sostanza di molle consistenza e di aspetto bianco, la quale secondo alcuni si estrae dalla distillazione della corteccia di cannella e secondo altri dallo spremere il frutto, non è che una specie d'olio consistente il quale viene usato dagli Indiani per uso esterno nelle fratture, nelle lussazioni, nelle contusioni, ed internamente fu prescritto da alcuni medici da una dramma ad una dramma e mezzo nel flusso dissenterico.

Anche le foglie somministrano un olio amarissimo, il quale si

usa nelle cefalalgie e nelle gastralgie. La radice spremuta somministra un olio canforaceo ritenuto topico efficacissimo per calmare i dolori artritici fregandone colla mano, preventivamente riscaldata ed unta di quest'olio, le parti affette.

Dos. e mod. d' amm. Si esibisce in polvere da dieci grani ad uno scrupolo: in infuso, fatto in vaso chiuso, da un'oncia alle tre ogni diciotto once d'acqua.

Prep. Acqua di cannella lattiginosa. Alcool con cannella. Alcoolato di cannella. Elettuario aromatico. Olio volatile. Sciroppo. Eleosaccaro di cannella. Alkermes liquido. Alcool con acido solforico aromatizzato. Spezie rosate aromatiche di Mesuè.

Il *Vino cordiale* o *Vino di cinnamomo*, o *Vino ippocratico.* (VINUM CINNAMOMI OFF.) si prepara facendo infusione, per lo spazio di ventiquattro ore, di quattro parti di ottima cannella entro settantadue parti ed anche più di vino di Francia: con sufficiente quantità di zucchero si raddolcisca a piacimento. Alcune farmacopee aggiungono ancora ai suaccennati ingredienti il zenzero, i garofani, il piccolo cardamomo e la noce moscada. In questo caso la preparazione diventa assai più attiva benchè si adoperi maggior quantità di vino. Si adopera come stomachico, alla dose di una o due once di tanto in tanto.

La *Polvere aromatica* o *Polvere di cinnamomo composta*, o *Spezie dell' imperatore* conosciuta anche sotto altre denominazioni, ma particolarmente sotto quella di (PULVIS AROMATICUS CINNAMOMI OFF.) non si prepara ugualmente, secondo le diverse Farmacopee: consistendo però la differenza nel maggior o minor numero d' ingredienti dotati a presso a poco della medesima azione, fra le numerose ricette, ne potremo scegliere indifferentemente una. Prendansi dieci dramme di cannella, una mezz' oncia di zenzero, ed altrettanto di chiodi di garofani, due dramme di galanga e così di macis e di noce moscada. Si riduca il tutto in tennissima polvere. Si esibisce dai cinque ai quindici grani.

Sof. Branchi accenna come le principali le seguenti falsificazioni: 1° l'unione della vera cannella con quella d' inferiore qualità e prezzo, che è, cioè, più grossa, più dura, di color scuro, di sapor caldo pungente a cui ne succede un amaro. Non essendo questi i caratteri che deve avere la cannella di ottima qualità facile sarà l'accorgersi della frode: 2° sostituiscono o mescolano i falsificatori alla vera cannella quella del Malabar, quella detta Moruna, la Copataza ed altre qualità inferiori che tosto si riscontreranno colla scrupolosa disamina, e col confronto de' caratteri sensibili: 3° Alcuni falsificatori estraggono, mediante la distillazione nell' acqua, una porzione d' olio volatile, o la tengono immersa qualche tempo nell' alcool, indi la disseccano, e l' uniscono alla cannella di ottima qualità. Il sapore e l' odore però varranno a distinguere la falsificata dalla genuina.

Avv. Entra pure la cannella in molte polveri e saponi cosmetici, come in alcuni liquori di lusso.

LAURUS CULILAWAN.

Sin. Culilawan. Coccincina. Cannella di Tunkin.

Albero delle Moluche.

Caratt. bot. Spec. Foglie opposte con tre nervature.

Part. us. La corteccia. (CORTEX CULILAWAN OFF.)

Caratt. off. La corteccia in discorso si trova in pezzi appianati od un poco convessi, da una a tre linee di spessezza; ricoperti da un'epidermide biancastra; di color giallo rossastro nella parte interiore: l'epidermide è rugosa, e tutta la corteccia è di tessitura piuttosto forte; di odore che rassomiglia a quello di garofano misto a quello di noce moscada leggermente terebintinaceo: di un sapore aromatico un poco piccante, alquanto astringente ed amaro.

Anal. Colla distillazione nell'acqua comune somministra un olio volatile, giallo pallido, limpido, di sapore amaro, acre, aromatico, di odore misto tra l'odore di garofani e di sassofrasso. Questa corteccia non contiene di quest' olio che una piccola quantità.

Az. ed us. Al pari delle altre specïe di cannella, ma meno energicamente, essa agisce corroborando il ventricolo, dissipando le flatulenze, e promovendo alcune volte aumento del traspirato cutaneo. Non si usa però più da alcuno.

Dos. e mod. d' amm. In dose maggiore quasi del doppio della cannella di Ceylan.

Avv. Alcuni impropriamente chiamano questa corteccia *Cannella garofanata* per l' odore forse, che sa alquanto di garofano; ma questa droga si ritiene con più verosimiglianza provenire dal *Myrtus caryophyllata*.

Non si sa precisamente se la corteccia coccincina sia perfettamente la stessa di quella di culilawan; ma si rassomigliano tanto da ritenerle prodotte dalla stessa pianta.

L' olio che si estrae dalla corteccia viene adoperato dagli Amboinesi per uso interno nella ritenzione d' orina, ed esternamente nelle lussazioni, nelle contusioni, ne' dolori artritici, e nelle paralisi.

LAURUS NOBILIS.

Sin. Alloro. Orbaco. Meloro. Lauro riccio. Lauro comune.

Albero il quale cresce naturalmente nella Spagna, nell'Italia e nell' Isole dell'Arcipelago. Si coltiva però in piena terra anche in alcuni paesi del Nord.

Pel colore delle sue foglie, per la sua forma, e per essere sempre verde, forma un ornamento de' giardini paesisti, e ad oggetto di condimento lo coltivano anche negli orti da cucina.

Caratt. bot. Spec. Foglie lanceolate, ovate, nervose, ondate: fiori dioici divisi in quattro parti, e posti sulle ascelle.

Part. us. Le foglie e le bacche. (FOLIA, BACCAE LAURI OFF.)

Caratt. off. Le foglie sono glabre; dure; coriacee; un poco ondate nel contorno; lunghe da due o quattro pollici; di odor forte e aromatico se si stropicciano fra le dita; di un sapor caldo ed aromatico. Le bacche sono ovali, grosse a presso a poco quanto una ciriegia; di color turchino scuro quando sono verdi, e bruno nerastro allorchè sono disseccate: in questo stato sono rugose: contengono sotto un inviluppo sottile e friabile due sementi gialle o di un color bruno giallastro: esse hanno un odore aromatico ed aggradevole, ed un sapore alquanto amaro, acre, aromatico.

Az. ed us. Le foglie di lauro sono state adoperate, ed ancora alcuna volta si adoprano in medicina, colla vista di corroborare lo stomaco, di risolvere gli u-

mori stagnanti, di espellere le flatulenze, di accelerare il circolo del sangue, e di promovere i menstrui femminili. Le proprietà delle quali si credettero dotate le foglie di lauro sono la stomachica, la risolvente, la carminativa, la riscaldante. Quindi si prescrissero nell'amenorrea, nella dispepsia, nella clorosi, nella isteria, nelle coliche che accompagnano i lochi. Entrano in alcuni bagni aromatici, e nei clisteri carminativi. Cotte nel vino costituiscono un empiastro aromatico che può giovare in molte circostanze. Ad onta però di tutte queste virtù sono più adoperate per condimento che per uso medico.

Le bacche più che le foglie sono adoperate in medicina. Dotate delle medesime proprietà delle foglie entrano in molte preparazioni. Se ne estrae dell'olio il quale è parimenti usato: ma di questo ad altro articolo.

Dos. e mod. d'amm. Si esibiscono le foglie in polvere dai quindici grani alle due dramme. Due dramme in una libbra d'acqua bollente per farne infuso. Esternamente in forma di cataplasma.

Prep. Grasso con lauro.

L'*Olio laurino*, ossia *Olio di bacche di lauro. Olio di lauro per spremitura.* (OLEUM LAURI EXPRESSUM OFF.) si ottiene pestando una certa quantità di bacche di lauro entro un mortajo, dimenando la massa su una pietra riscaldata, indi spremendo. Si reputa quest'olio stimolante, risolvente, carminativo, fortificante, nervino, ed è consigliato nelle malattie dell'utero, negli spasmi, nelle coliche, nelle verminazioni, ed esternamente nei dolori e nella debolezza degli arti, nelle otalgie, ne' tumori freddi e nella scabbia. La dose si è di poche gocce, unitamente a qualche poco d'olio di mandorle dolci, o a qualunque altro veicolo che non ne contraddica l'azione. Nelle otalgie e nella sordità se ne injetta una piccola quantità unitamente ad un poco d'olio di mandorle dolci: nelle paralisi e nelle altre esterne affezioni si adopera sotto forma di frizioni sulla parte ammalata. Si prescrive ancora sotto forma di clistere misto ad un qualche decotto od infuso.

Sof. Se fa d'uopo che il Farmacista adoperi le bacche recenti, esso deve scegliere le meglio nutrite: e se le disseccate dovrà preferire quelle che sono intere, non tarlate, nericcie ed unite alla loro buccia.

LAURUS PERSEA.

Sin. Persea gratissima.

Pianta che vegeta nell'America meridionale.

Caratt. bot. Spec. Albero a foglie coriacee, nervose e fornite di vene trasversali fra le loro nervature laterali: fiori in pannocchia che ha la forma di corimbo.

Part. us. Sembra probabile che il seme che viene in commercio sotto le denominazioni di *Pecurim*, *Pizziri*, *Pizzuri*, *Noce gemella. Fava pecurim.* (SEMEN PECHURIM OFF.) sia il frutto di questa specie di lauro: tale supposizione è appoggiata alla somiglianza di detto seme colle bacche del lauro, come si riscontrerà dalla descrizione che segue. Alcuni lo fanno provenire dalla *Tetranthera Pichurim.*

Caratt. off. Viene in commercio queste seme spogliato dei suoi involti e diviso in due parti, che sono i suoi cotile-

doni: alcune di queste fave però sono intiere e queste sono più piccole per cui alcuni pensano essere questi que' semi che non sono giunti a perfetta maturità. D'ordinario sono ovali, oblunghi, convessi da una parte e concavi dall'altra: di color rosso olivastro, quasi glabri, pesanti, e della lunghezza circa di un pollice ed anche più; di odore e sapore che partecipano del sassofrasso e della noce moscada. Conservato entro un vaso di cristallo chiuso, per quanto racconta Guibourt, mediante una volatilizzazione d'un suo principio aromatico si osserva nascere sul vetro una pania bianca costituita da una quantità maggiore o minore di piccoli cristalli bianchi, i quali altro non sono che un olio volatile concreto analogo alla canfora, od un acido analogo all'acido benzoico. Quest'olio si può ottenere anche colla spremitura o con l'ebullizione.

Anal. Bonastre analizzando cinquecento parti di questo frutto ottenne questi risultamenti. Olio volatile concreto 15: olio fisso butirraceo 50: stearina 110: resina glutinosa 15: materia colorante bruna 40: fecola 55: gomma solubile 60: gomma simile all'adragante 6: acido unito ad altra sostanza 4: zucchero non cristallizzabile 4: residuo salino 7: parenchima 100: umidità 34.

Az. ed us. Si adopera come aromatico, stimolante, stomachico ed un poco astringente sul finire delle diarree e dissenterie nel tenesmo; ma più che in qualunque altro morbo si trova commendato nella timpanitide. Entra nelle *polvere* chiamata *antileucorroica*, anzi esso solo ed un poco di zucchero la costituiscono, adoperata onde sopprimere il corso de'fiori bianchi. L'effetto che si ottiene in questi casi dovrà ripetersi probabilmente da quel tenue grado d'azione astringente. Il che essendo potrà essere sostituita da altri astringenti più validi e più comuni.

Dos. e mod. d'amm. In polvere alla dose di dieci grani fino allo scrupolo, unitamente allo zucchero.

LAURUS SASSAFRAS.

Sin. Sassafrasso o *Sassofrasso.*

Quest' albero nasce, cresce e vegeta assai bene nella Virginia, nella Carolina, nella Florida, nel Canadà, ed ancora in molti altri climi: si trova abbondantissimo nei boschi di Santa Fè di Bogota.

Caratt. bot. Spec. Albero a foglie intiere o a tre lobi: fiori disposti in piccoli grappoli.

Part us. La corteccia ed il legno. (CORTEX, LIGNUM SASSAFRAS OFF.)

Caratt. off. Ci provengono questo legno e questa corteccia dall'America: il primo si trova in pezzi lunghi, duri, leggeri: di colore grigio, e composto come di tanti strati concentrici: di odor forte che rassomiglia a quello di finocchio: di sapore dolce acre ed aromatico. È meno stimato questo legno se è il legno del tronco, e non quello delle radici e dei rami: si sogliono quindi dal Farmacista rifiutare i pezzi troppo grossi, e che non abbiano quell' odor forte proprio del sassofrasso. La corteccia è spessa, rugosa, come spugnosa nella sua tessitura: di colore bruno rossastro e ricoperta da un'epidermide resinosa giallastra: internamente è di color ferrugineo: è leggera: ha odore più forte di quello del

legno, ed un sapore dolciastro da principio e quindi caldo ed acre. Secondo i caratteri sensibili questa corteccia sembrerebbe più attiva del legno, ma si preferisce questo a quella, cioè la corteccia del tronco e dei rami viene posposta al legno del tronco.

Anal. Contiene il sassofrasso un olio essenziale più pesante dell'acqua; volatilissimo; di un color giallo pallido; che arrossa nell' azione della luce; di un sapore acre e penetrante, e di un odor fortissimo. Si estrae questo colla distillazione del legno nell'acqua. L'alcool pure s'impadronisce de' principii attivi di questo legno. Desso contiene, come tutte le piante della famiglia delle laurinee, della canfora.

Az. ed us. Promovere l'insensibile perspirazione cutanea, aumentare talora il flusso delle orine, come è proprio di tutti i diaforetici, eccitare moderatamente lo stomaco e tutta l'intera economia sono gli effetti più ordinarii che questo legno e questa corteccia producono. In tutti que' morbi quindi ne' quali può essere proficua una delle mentovate evacuazioni o dove da un legger grado di stimolo puossi sperare una salutare reazione della fibra sarà indicato il sassofrasso. Difatto egli fu sempre prescritto nelle cachessie, ne' dolori artritici e gottosi, nelle malattie cutanee, nelle reumatalgie e nella sifilide. In quest' ultima affezione però non agisce così possentemente quanto il guajaco, onde a questo farmaco cede esso la preminenza. Nelle idropi ancora si è usato il sassofrasso, ed il caso riferito da Vallisnieri di un' idrope sciolta interamente con questo mezzo mostra che alcuna volta favorendo la diuresi può nella suddetta malattia apportare un reale vantaggio. Alibert accorda al sassofrasso delle proprietà più energiche di quelle di altri vegetabili sudoriferi, avendo dall'uso di esso ottenuto vantaggio ne' reumatismi cronici, ed un successo completo in due casi di gotta. Abbenchè dunque questo legno non possegga la proprietà diaforetica in grado eminente, il medico potrà in molte circostanze prevalersi di esso nella cura delle mentovate affezioni. Si può dire altrettanto della corteccia.

Dos. e mod. d'amm. Il miglior modo onde amministrare il suddetto legno si è in infuso, contenendo esso, come abbiam veduto, un olio assai volatile da cui dipendono le sue facoltà medicamentose. Si prepara questo infondendo due dramme di raspatura di esso entro una libbra d' acqua bollente per lo spazio di un' ora. Si dà anche in polvere da mezza dramma ad una dramma. Colla decozione si disperderebbe gran parte de' suoi principii attivi, ed il decotto non sarebbe che amaro, ma in niun modo aromatico.

Prep. Olio aromatico volatile di sassofrasso. (Essenza di sassofrasso) *Acqua di sassofrasso.* Entra nel *Decotto di guajaco composto purgativo.*

L'*Estratto di sassofrasso alcoolico.* (EXTRACTUM LIGNI SASSAFRAS OFF.) si prepara infondendo in cinque o sei parti di alcool una parte di legno sassafrasso raspato. Dopo un certo tempo si cola e si spreme: si faccia digerire poscia questo legno in tre parti d'acqua, indi si faccia bollire. Si chiarifichi il decotto con un albume d'uovo.

Si estragga colla distillazione una porzione dell' alcool, indi unito l'infuso alcoolico al decotto acquoso si riduca a consistenza d' estratto. Questo estratto gommo-resinoso si prescrive colla vista di ridonare ai visceri il loro perduto tuono. La dose è di uno scrupolo sino ad una dramma.

La *Tintura di sassofrasso composta*. (TINCTURA LIGNI SASSAFRAS COMPOSITA OFF.) Prendansi quattro once di corteccia di legno sassofrasso, due once di foglie di salvia, un'oncia di noce moscada, mezz' oncia di cannella e tre dramme di badiana. Si facciano digerire queste sostanze par lo spazio di tre giorni entro due libbre di spirito di vino; dopo il qual tempo si coli, si sprema, indi si filtri. Come medicamento eccitante venne consigliata questa tintura nelle affezioni catarrali, nella gotta, nelle flatulenze, ma ora quasi più non si adopera. La dose è da cinquanta ad ottanta gocce.

Avv. Dall' esame accurato de' caratteri sensibili del sassofrasso il Farmacista potrà rilevare se desso sia o no genuino; come se sia di ottima o d' inferiore qualità. Confrontando i caratteri fisico-chimici del vero sassofrasso con quelli di qualche legno che si volesse a lui frandolentemente unire si verrà in cognizione dell' inganno.

Ma se, come avviene talvolta, si volesse spacciare invece del legno in discorso il legno d'abete che fosse stato immerso nell' infusione acquosa od alcoolica di finocchio, il color verdastro che ha questo abete così preparato potrà servire a metter in chiaro questa grossolana maniera di frode.

LAVANDA COMUNE. V. *Lavandula Spica*.

LAVANDA DE'GIARDINI, e LAVANDA OFFICINALE. V. *Lavandula Spica*.

LAVANDA STECADE. V. *Lavandula Stoechas*.

LAVANDULA SPICA.

Sin. Lavanda o Lavandula comune. Spigo. Spigo nardo italiano.

Pianta perenne che cresce indigena in molte parti d' Europa, e che si coltiva in molti orti e giardini pell' odore delle sue sommità fiorite e per la forma graziosa che il giardiniere può farle prendere. Appartiene alla *Didynamia gymnospermia* di Linn., ed alla famiglia delle *Labbiate* di Juss.

Caratt. bot. Gen. Calici ovati coperti di brattee e disposti in ispiga: stami dentro il tubo della corolla rovesciata, spighe sulla sommità dei rami. *Spec.* Foglie sessili, lanceolate, lineari, ripiegate all' infuori nel margine: spiga nuda interrotta. Allorchè cresce coltivata le sue foglie sono più larghe e più corte: quando è spontanea sono più lunghe e più strette: alcuni quindi ne riscontrano due varietà, una a *foglie larghe*, l' altra a *foglie anguste*.

Part. us. Le sommità fiorite. (FLORES LAVANDULAE OFF.)

Caratt. off. Queste spighe sono composte di tanti fiorellini verticillati di color turchino o violaceo: hanno un odore penetrante ed aggradevole, ed un sapore aromatico ed amaro.

Anal. Contengono le sommità fiorite di questa pianta un olio essenziale di color citrino, il quale tiene in dissoluzione 0,25 di canfora. L' acqua e l' alcool s'impadroniscono facilmente dei loro principii attivi.

Az. ed us. L'olio volatile di cui va ricca questa pianta la costituisce dotata di azione stimolante assai energica sullo stomaco principalmente e sul sistema nervoso. Ad onta però di questa sua azione e nonostante che altre volte venisse usata frequentemente nei deliqnii, nelle paralisi, ne' tumori degli arti, nelle vertigini, oggi giorno è appena ricordata. Viene consigliata da alcuni nelle febbri nervose quando però non vi sia minaccia di congestione umorale al capo, ed esternamente viene applicata per risolvere i tumori od ingorghi cronici come topico entro un sacchetto. L'uso principale però a cui si destina è di servire di profumo alle biancherie, come altra volta serviva onde farne de'bagni, dal cui uso pare ragionevole il dedurre l'etimologia della sua denominazione.

Dos. e mod. d'amm. In polvere da uno scrupolo alli due. In infuso da una dramma alle due in una libbra d'acqua bollente. Esternamente sotto forma di fomenta secche.

Prep. Alcoolato di lavanda. Alcoolato di lavanda ammoniacale. Olio aromatico volatile di lavanda. Entra ancora nelle *Spezie cefaliche* e secondo alcune Farmacopee nell'*Aceto de' quattro ladri* come pure con essa si costituisce l'*Aceto con lavanda.*

Avv. Le preparazioni dove entra questa pianta non si uniranno colle preparazioni di ferro ecc.

Avv. Evvi un'altra specie di lavanda che da alcuni è confusa colla *Lavandula Spica*, e che da altri ne è totalmente separata. La chiama De-Candolle *Lavandula vera*, a cui alcuni fanno sinonimi *Lavanda officinale, Lavanda de' giardini.* Differisce la *vera* dalla *Spica* per avere la prima le foglie opposte, sessili, lanceolate, lineari, acute, pubescenti, e per essere le foglie della seconda larghe alla sommità, e come spatolate: queste due specie quindi pare che non siano altra cosa che le due varietà mentovate poco sopra, una delle quali è a *foglie larghe* l'*altra a foglie strette.* Comunque sia giovi far sapere che i più moderni botanici vi riscontrano tante differenze fra queste due piante da costituirne due specie, mentre che Linneo le restrinse in una. Giova pur anco avvertire che le proprietà di esse sono talmente uguali che riesce indifferente al Farmacista ed al Medico l'adoperare l'una piuttostocchè l'altra.

LAVANDULA STOECHAS.

Sin. Lavanda stecade. Stecade arabica.

Suffrutice che vegeta nella Spagna, nella Francia, nell'Italia ed altrove, il di cui fiore altre volte ci perveniva dall'Arabia, da cui trasse la sua denominazione di stecade arabica.

Caratt. bot. Spec. Foglie lineari intere: spighe con chioma o ciuffo colorito.

Part. us. I fiori. (FLORES STOECHADIS ARABICAE OFF.)

Caratt. off. Come le sommità fiorite di lavanda hanno le spighe di questa pianta un color violetto, e posseggono più della lavanda odore fortissimo trementinaceo e sapore acre, caldo ed amaro: le foglie soffregate fra le dita tramandano un soave odore canforaceo.

Anal. Contiene questa specie di lavanda essa pure un olio essenziale odorosissimo, e che può surrogare vantaggiosamente

quello di spigo. Gli estratti acquoso ed alcoolico di essa sono di sapore amaro e leggermente astringente.

Az. ed us. I casi ne' quali viene indicato di prescrivere questa pianta sono quegli stessi ne' quali si suole usare la lavanda comune. Secondo Alibert però vi ha delle circostanze in cui è preferibilmente richiesta, come ne' movimenti spasmodici dello stomaco, che determinano il vomito.

Dos. e mod. d' amm. In polvere da mezzo scrupolo alla dramma: ma meglio in infuso da una dramma alle due in una libbra d' acqua bollente.

Avv. Qualora questo fiore abbia perduto il suo odore e colore, scemano ancora in esso le diverse proprietà medicamentose. Onde ovviare a questo conviene, a suggerimento d' alcuni, disseccarlo involto entro carta emporetica, e conservarlo in iscatole ben chiuse. Ad onta però di tali precauzioni, coll'andar del tempo questi fiori perdono ogni loro attività, laonde il Farmacista dovrà rinnovarli di tanto in tanto.

Prep. Entra in alcune preparazioni, ma più particolarmente nello *Sciroppo di stecade composto.* (SYRUPUS DE STOECADE COMPOSITUS OFF.) usato più spesso della pianta. Si prepara questo prendendo una parte di cannella, due parti di zenzero ed altrettanto di calamo aromatico, ed otto parti di ciascheduna delle seguenti sostanze, foglie fresche di finocchio, di ruta, di rosmarino, di salvia, di timo, e di sommità fiorite di stecade. Si facciano distillare tutte queste sostanze entro cinquecento parti d' acqua comune onde estrarne settanta parti di prodotto, e con quest' acqua distillata unitamente a centoventt' otto parti di zucchero si faccia sciroppo secondo l' arte a bagno-maria. Si è ritenuto che questo sciroppo fosse valido rimedio nella paralisi, nell'epilessia, nelle convulsioni, ed in altre malattie nervose: ora non si prescrive che rare volte, e solo quando abbisogni eccitare lo stomaco, od il sistema nervoso troppo torpidi nell' eseguire le loro funzioni. La dose si è da due dramme ad un' oncia.

LAVANDULA VERA. V. *Lavandula Spica.*

LAWSONIA INERMIS.

Sin. Alcanna vera od orientale.

Arbusto nativo dell' Indie orientali, del Malabar, del Ceylan e dell' Egitto. Appartiene alla *Octandria monogynia* di Linn. ed alla famiglia delle *Salicarie* di Juss.

Caratt. bot. Gen. Calice diviso in quattro parti: quattro petali: casella con quattro cavità e molti semi. *Spec.* Rami senza spine: foglie ovato-acute, quasi sessili.

Part. us. La radice. (RADIX ALKANNAE VERAE OFF.)

Caratt. off. Questa radice è di un colore rosso scuro, ed è dotata di un sapore austero, stitico.

Az. ed us. Viene attribuita a questa sostanza la proprietà astringente ed ugualmente che l' *alcanna spinosa* (altra specie di *lawsonia* prossima nelle sue virtù all' inerme) viene consigliata da alcuni nella lebbra ed in altri morbi della pelle sì per uso interno che esternamente. Al presente però non si trova usata se non in alcuni casi per colorare gli unguenti ed altre preparazioni farmaceu-

tiche, nel qual uffizio può essere sostituita dall' *anchusa tinctoria* od alcanna spuria.

Dos. e mod. d' amm. Come dell' *anchusa tinctoria*.

LEANDRO. V. *Nerium Oleander*.

LEDUM PALUSTRE.

Sin. Rosmarino o ramerino selvatico.

Pianta che cresce più vegeta che in altri luoghi nel nord dell'Europa, ed ama di vivere nelle terre torbose. Appartiene alla *Decandria monogynia* di Linn., ed alla famiglia delle *Rodoracee* di Juss.

Caratt. bot. Gen. Calice piccolissimo a cinque denti: cinque petali: dieci stamigne: antere diritte oblunghe: capsula acuminata a cinque logge: peduncoli muniti di brattee ed uniflori. *Spec.* Arbusto ramoso: foglie lineari quasi sessili, sparse, vellutate, e di colore di ruggine al di sotto: fiori in corimbo spighiforme.

Part. us. L' erba coi fiori. (HERBA RORISMARINI SYLVESTRIS OFF.)

Caratt. off. È di odore non ingrato, quasi piacevole, ed ha un sapore amaro e stitico. Colla distillazione se ne ottiene un prodotto che ha un odore che s' accosta a quello di rose. L' acqua e l' alcool s' impadroniscono de' suoi principii attivi.

Az. ed us. Questa pianta è reputata leggermente narcotica: viene consigliata nelle malattie convulsive e spasmodiche, nella tosse convulsiva, nelle malattie veneree, nella lebbra, nella rogna e nella tigna. Ha giovato ancora, per quanto si dice in molte varietà d' angina.

Dos. e mod. d' amm. Per uso interno si fa l' infuso con una mezz' oncia di foglie e fiori di rosmarino selvatico in una libbra d' acqua comune per lo spazio di circa un' ora; indi si cola, e si esibisce a più riprese entro una giornata.

Per uso esterno si adopera per lo più sotto forma di decotto, preparato colle stesse proporzioni d' acqua e di foglie come dell' infuso.

Alcuni usano di farne l' estratto, ma tale preparazione può essere sostituita dall' infuso. Questo estratto che si può preparare nel modo con cui si prepara quello d' absinzio è di sapore resinoso, amarissimo e stitico. Si può dare alla dose di mezzo scrupolo ed anche più.

Avv. All' articolo *Antirrhinum Linaria* noi abbiamo fatto sinonimo di essa pianta *Ramerino selvatico* perchè alcuni autori sono di questo avviso. Conviene però avvertire che più generalmente si conosce sotto la denominazione officinale di *Ramerino selvatico* il *Ledum palustre*, e non altrimenti la suddetta specie di antirrino.

LEGNO ALOE

LEGNO DELL' AQUILA, e

LEGNO DI CALAMBAC. V. *Agallochum officinarum.*

LEGNO CAMPEGGIO. V. *Haematoxylum campechianum.*

LEGNO COLUBRINO O SERPENTINO. V. *Strychnos colubrina.*

LEGNO DI GAROFANO. V. *Myrtus caryophyllata.*

LEGNO DOLCE. V. *Glycyrrhiza glabra.*

LEGNO D' INDIA. V. *Guajacum officinale.*

LEGNO MOLUCCANO. V. *Croton Tiglium.*

LEGNO NEFRITICO. V. *Moringa oleifera.*

LEGNO PALO. V. *Guajacum officinale.*

LEGNO PAVANO. V. *Croton Tiglium*.

LEGNO DA POLVERE. V. *Rhamnus Frangula*.

LEGNO PURGATIVO. V. *Croton Tiglium*.

LEGNO QUASSIA. V. *Quassia amara*.

LEGNO DI ROSE, e

LEGNO RODIO. V. *Convolvulus scoparius*.

LEGNO SANTO. V. *Guajacum officinale*.

LEGNO DEL SURINAM. V. *Quassia amara*.

LEGNO DI VITA. V. *Guajacum officinale*.

LEGORIZIA. V. *Glycyrrhiza glabra*.

LEONTODON TARAXACUM.

Sin. *Taraxacum officinale*. *Tarassaco comune*. *Pisciacane*. *Piscialletto*. *Taraxacum Densleonis*.

Pianta vivace, la quale cresce abbondantemente ne' prati e ne' luoghi incolti. Appartiene alla *Syngenesia polygamia aequalis* di Linn., ed alla famiglia delle *Cicoreacee* di Juss.

Caratt. bot. Gen. Calice embriciato: pappo piumoso portato su un peduncolo: fiori sopra un asta. *Spec.* Squame inferiore del calice rivoltate: foglie runcinate, dentellate, liscie.

Part. us. La radice e l'erba. (HERBA, RADIX TARAXACI OFF.)

Caratt. off. La radice è cilindrica, lunga, grossa come un dito; qualche volta ramosa, guarnita di piccole e sottili radichette; di colore scuro nerastro al di fuori, ed internamente bianca e lattescente. Essa è senza odore ed ha un sapore amaro, dolciastro ed un poco salato: disseccandosi perde molto del suo sapore. Le foglie sono senza odore, ed hanno esse pure un sapore amaro.

Anal. Contiene questa pianta molto estrattivo, una resina verde; della fecola; una materia zuccherina; dei nitrati di potassa e di calce, e dell'acetato di calce.

Az. ed us. Nella credenza che egualmente ci scosterremmo dal vero tanto se nel descrivere le proprietà del tarassaco noi lo proclamassimo rimedio eroico quanto se sottoscrivendoci all'avviso di alcuni lo registrassimo nella categoria delle sostanze inerti, noi siamo condotti ad unire questa pianta al numero di quelle che hanno azione speciale sullo stomaco e sui visceri del basso ventre, azione di cui non si conosce la natura, mentre moltiplici effetti valgono a farne riscontrare l'efficacia. Posto quindi il tarassaco nella classe de' rimedii diuretici, deostruenti, amaricanti, aperitivi, non trascureremo di adoperarlo negli ingorghi abdominali, nell'itterizia, nelle idropisie, ma non affideremo a lui solo la cura come rimedio bensì indicato, ma troppo debolmente attivo per operare interamente la guarigione de' suddetti malori. Ma qualora si avesse a combattere una leggera affezione de' visceri degli ipocondrii, qualora fosse d'uopo di riordinare le funzioni dello stomaco o del canale alimentare per non grave causa disturbate ed irregolari, qualora fosse richiesto di aumentare il flusso dell'orina, flusso che fosse stato soppresso per affezione recente e non molto intensa de' reni, il tarassaco sarà rimedio adattato.

Questa pianta venne lodata nelle febbri intermittenti e nelle malattie esantematiche ed erpetiche, e non è inverosimile che in molti casi abbia potuto giovare, se in molti casi le sud-

dette affezioni non cedono che all' uso di que' medicamenti che esercitano un' azione più o meno forte sui visceri del bassoventre, che correggono le viziosità nell' apparato della digestione, o che blandamente procurano maggior secrezione de' reni, o che invece agendo sulla pelle aumentano l' insensibile perspirato cutaneo, mitigandone forse le qualità nocive che lo costituiscono una delle principali cagioni mantenitrici delle malattie cutanee.

Esternamente si è adoperato il tarassaco per ripulire le macchie della cornea, ed unitamente ad un grasso qualunque si è commendato nelle scrofule.

Dos. e mod. d' amm. Si dà il tarassaco in decotto fatto con due o tre once di radice ogni libbra d' acqua. Si dà il succo spremuto di esso o solo od unito allo siero di latte dalle due alle quattro once: le foglie in infuso un manipolo per ogni due o tre libbre d' acqua.

Prep. L'*Estratto di tarassaco;* il *Decotto di tarassaco composto*.

Avv. Non si potranno associare le preparazioni ove entri il tarassaco all' infuso di noce di galla, al nitrato d' argento, al muriato di mercurio, al sopracetato di piombo, al solfato di ferro ecc. altrimenti i principii attivi di questa pianta verrebbero a scemare di loro efficacia.

Quando venga prescritto al Farmacista il succo depurato di tarassaco, converrà che desso lo prepari pestandone nel mortajo una certa quantità di foglie e di radici recenti, spremendo con forza, indi lasciando in riposo il succo ottenuto e filtrandolo: oppure, come consigliano alcuni, aggiugnervi una dramma di alcool ogni libbra di succo oppure chiarificarlo a bagnomaria.

LEPIDIUM ANNUUM. V. *Cochlearia glastifolia.*

LIBANOTIS DAUCUS CRETICUS. V. *Athamanta cretensis.*

LIBANOTIS GALBANIFERA. V. *Bubon Galbanum.*

LIBANOTIS MACEDONICA. V. *Bubon macedonicum.*

LIBO. V. *Taxus baccata.*

LICHEN CANINUS. V. *Lichen pulmonarius.*

LICHEN ISLANDICUS.

Sin. Cetraria islandica. Lichene islandico. Musco catartico. Musco d' Islanda. Physcia islandica. Lichene catartico.

Pianta che cresce sulla corteccia degli alberi ed anche in terra abbondantemente in Islanda, nelle montagne del Nord, come pure in alcuni degli Appennini: essa è perenne. Appartiene alla *Cryptogamia algae* di Linn.

Caratt. bot. Gen. Gemme rappresentanti mucchi di polvere o disposte in ricettacoli elevati, o immerse nel corpo della fronda. *Spec.* Fogliaceo, che si alza: margini cigliati: peli nella cima.

Part. us. Tutta la pianta. (HERBA LICHENIS ISLANDICI OFF.)

Caratt. off. Il lichene islandico quale noi lo abbiamo in commercio si compone di espansioni membranose di color bruno castagno, od olivastro, e di un rosso bruno alla loro base, più pallido di sotto: sono desse diritte, ramose, lobate, a fenditure diritte, quasi lineari, multifide, canaliculate, dentate, cigliate: le fruttifere sono più larghe: le scodelle sone piane, sessili, applicate, dello stesso colore, od

un poco più sbiadito dell'espansione, a bordi elevati, intieri e cigliati. È il lichene senza odore, ed ha un sapore amaro analogo a quello della china, ma che non è niente astringente.

Anal. Secondo Berzelius questo lichene contiene 3,6 di sciroppo; 1,9 di tartarato acidulo di potassa, tartarato di calce ed una piccola quantità di fosfato di calce; 3 di principio amaro; 1,6 di cera verde; 3,7 di gomma 7,0 di materia colorante estrattiva; 44,6 di fecola di lichene; 36,6 di tessuto coll' apparenza di fecola; ed una quantità inapprezzabile di acido gallico. L'acqua fredda s'impadronisce del principio amaro; la calda discioglie ancora la fecola.

Az. ed us. Secondo che questa pianta crittogama è recente od antica essa presenta diverse proprietà che stanno in aperta contraddizione. Il decotto di essa difatti, quando non è disseccata, promove le evacuazioni alvine per cui viene nominata *musco catartico;* quando essa non sia più fresca, e che sia spogliata del principio amaro si cambia in una sostanza nutritiva, ed in questo stato forma uno degli alimenti di que' popoli presso de' quali cresce abbondevolmente. Possiede quindi proprietà nutritiva contenendo gran copia di fecola, come risulta dall' analisi poco anzi esposta; ma nè per uso medico, nè come nutrimento si potrebbe adoperare il lichene, senza che si fosse conosciuto il modo di diminuire la somma di lui amarezza, anzi toglierla del tutto. Ma i metodi a quest'uopo praticati verranno più sotto descritti.

Nella tisi pulmonare, nei catarri antichi, nella emoftisi, malattie nelle quali principalmente si suole adoperare il lichene, mitiga questa sostanza la tosse, rende più libera la respirazione, scema l'impeto febbrile, e per conseguenza gli sputi si fanno di migliore aspetto, l'appetito s'aumenta, la digestione si fa più facile, per cui la riparazione delle perdite giornaliere più regolarmente si eseguisce. Chè se esistano diarree e sudori colliquativi, esso ne modera l'escrezione, e benchè non in tutti i casi esso valga a vincere la veemenza di una malattia incurabile, rende però più sopportabile la situazione di quell'individuo che continuamente e con acerbità sarebbe tormentato quando dall'uno e quando dall'altro o da tutti insieme i mentovati sintomi. Egli è oramai messo fuori di dubbio, pel consenso di quasi tutti i medici, che il lichene apprestando alla macchina un nutrimento di facile digestione, ed essendo esso alcun poco espettorante e becchico, o per dirlo in altro modo possedendo un'azione elettiva sugli organi ne' quali è stabilita la condizione patologica della tisi, deve considerarsi come la sostanza la più utile in questo genere di morbi, abbenchè non ne costituisca la cura specifica. Secondo il progresso che avrà fatta la malattia, secondo le complicazioni patologiche si potrà più o meno il medico lusingare sull' uso di questo rimedio; ma in qualunque siasi più allarmante situazione non si asterrà giammai dal prescriverlo, se non con altra vista almeno con quella di palliare i tormenti che cagionano sì fatti morbi, mitigandone i sintomi più persistenti. Solo alloraquando esista un forte irrita-

mento al tubo alimentare, che il polso sia frequente, duro, la pelle secca, ed urente, che difficilissima sia l'esecuzione della digestione non verrà tollerato l'uso di esso come quella sostanza che contiene de' principii alimentari, i quali benchè siano facilmente digeribili pure richiedono alcun travaglio dello stomaco onde ridurli allo stato da poter servire alla nutrizione. Quest' unica circostanza è avvertita anche da Crichton il quale più d'ogni altro si è occupato dello studio di quelle malattie nelle quali giova il lichene.

Avuto riguardo alla sua facoltà nutritiva, scevra dal cagionare alcuna sorta di eccitamento e senza esigere molto sforzo dallo stomaco per essere digerito, si potrà valere il medico del lichene anche in altri morbi, nei quali principalmente siavi uno scemamento di nutrizione, ed un'inattività ne' visceri digerenti. Nelle diverse tabi, nel marasmo compagno di affezioni abdominali non potrà non giovare una sostanza come il lichene che porta nutrimento senza dispersione di forze, ed anche un certo grado di ammollimento nelle parti a cui va a contatto, suscettibile di calmare talvolta un soverchio e permanente irritamento al tubo alimentare, sintoma che suole accompagnare molte affezioni sì del basso ventre che di altre parti.

Ma sia ancora che l'effetto di questa pianta sul tubo gastroenterico, derivar si voglia da una leggera proprietà astringente, l'osservazione di molti conduce a riguardare il lichene come adatto rimedio nella diarrea e nella dissenteria; e particolarmente quando queste malattie persistano diuturne per rilasciatezza delle pareti intestinali, cagionata o da intensa affezione o da abuso di sostanze drastiche. In questi casi però pare non debba agire diversamente dalle altre sostanze mucilagginose, e feculacee, come sono i decotti d'avena, d'orzo, di riso e di altri semi contenenti parti nutritive, i clisteri di amido ecc.

E per la medesima facoltà nutritiva gioverà pure nello scorbuto, nella rachitide, nel diabete, in tutte le quali malattie la nutrizione è sì male eseguita, che tutta la macchina intera risente per perdite giornaliere il bisogno di riparazione che ad ogni istante si rinnova.

Per tutte le quali proprietà facile si è l'arguire a quanti morbi si possa estenderne l'amministrazione, e come in moltissime circostanze possa riuscire di reale vantaggio. Nelle gastroenteritidi, a cagion d'esempio, quando scemata l'infiammazione che ne è causa mantenitrice, fa d'uopo di ricorrere ai nutritivi per riparare le sofferte perdite; nella salivazione troppo copiosa che non permette una regolare e conveniente nutrizione; nelle convalescenze, per tacere di molti altri casi, di lunghe malattie flogistiche, il lichene sarà sempre indicato, ed indicato di preferenza ad ogni altro nutritivo.

Dos. e mod. d' amm. Le molte volte il medico deve prescrivere questa sostanza non senza qualche previa operazione, onde spogliarla di quel principio amaro che la rende intollerabile ai palati anche meno delicati. A questo oggetto si fa dessa bollire a lungo nell'acqua, ma questo metodo non è scevro interamento d' inconvenienti, giacchè oltre al non potersi dessa spo-

gliare del tutto di amarezza (giacchè è amaro anche il ventesimo decotto fatto colla stessa quantità di lichene) si scioglie nell'acqua una porzione del principio alimentizio. Per lo che è da adottarsi il processo insegnato da Berzelius, col quale si ottiene, meglio che con altri, l'intento che il medico si prefigge. Prescrive questo chimico di far macerare il lichene una o due volte in una debole soluzione alcalina, spremerlo leggermente, lavarlo con diligenza e farlo disseccare, se non si ha bisogno d' adoprarlo tosto così umido. Ottenuto con questo mezzo di isolare il principio amaro liberandone per intero il lichene che deve servire per usi medici, si prepara con esso un decotto o nel latte o nell'acqua, adoprando mezz'oncia di esso per ogni libbra di liquido. Si usa di farlo bollire nell'acqua fino a che questo liquido si riduca alla quantità di due terzi, e poscia aggiugnere altrettanto latte. Ma si può anche fare il decotto nel latte, nel qual caso si adopera una parte di lichene in dodici parti di latte, onde dopo la cottura rimanga due terzi. Se questi decotti non avessero perduto interamente il sapore amaro del lichene si potrà aggiugnere qualche poco di sciroppo qualunque o di miele. Si usa pure anche in polvere unitamente allo zucchero da uno scrupolo ad una dramma.

Gli Islandesi, i quali adoprano il lichene come sostanza alimentare, preparano con esso una specie di gelatina cuocendolo nello siero di latte dopo di averlo fatto macerare nell' acqua fredda per un certo tempo, la qual gelatina unitamente al latte serve loro di nutrimento. Oppure lo disseccano al sole onde acquisti una consistenza dura e fragile, e così ridotto lo chiudono entro un sacchetto e lo cuocono nel latte, formando una vivanda grata, nutritiva, e di facile digestione.

Prep. La *Gelatina di lichene islandico*: la *Gelatina di lichene con la china:* la *Pasta di lichene*: le *Pasticche di lichene*.

L'*Estratto di lichene*. (EXTRACTUM LICHENIS ISLANDICI OFF.) si prepara nel seguente modo. Prendasi una certa quantità di lichene islandico mondato da tutte le sostanze straniere, e s'infonda in sufficiente quantità d'alcool onde questo menstruo lo sormonti di quattro dita. Si faccia digerire ad un dolce calore; indi si decanti. Il residuo si faccia bollire in tant' acqua quanto è l'alcool che si è adoperato, per lo spazio di un'ora, e si coli spremendo: si evapori il prodotto colato a bagno-maria fino alla consistenza di miele aggiugnendo a poco a poco la tintura alcoolica, ed agitando di tanto in tanto onde ottenere una pasta omogenea e senza grumi. Si somministra alla dose di un' oncia per giorno in quegli stessi casi ne' quali si adopera la gelatina di lichene.

La *Cioccolata di lichene islandico*. (CHOCOLATA LICHENIS ISLANDICI, *sive* PASTA CACAOTINA LICHENIFERA OFF.) si prepara mescolando insieme una parte di lichene islandico lavato coll' acqua calda e disseccato, un ottavo di parte di salep in polvere e due parti di zucchero, incorporando poscia il tutto con una parte di pasta di cacao ancora calda, e riducendo in fine il tutto in tante tavolette. Questa maniera d' amministrare il lichene può esser vantaggiosa

per quegli infermi che debbonsi assoggettare per lungo tempo all'uso di questa sostanza, onde evitare o rimediare a quell'avversione che facilmente genera un medicamento somministrato sempre in un modo uniforme.

Avv. Il Farmacista prima di usare del lichene avuto dal commercio dovrà con attenzione scrupolosa dividerlo da tutte le materie eterogenee che possono essere seco lui unite, onde evitare nelle preparazioni che gli vengono ordinate l'introduzione di sostanze inerti o nocive.

Il Medico potrà far cuocere il lichene nel brodo di pollo, o farne una specie di polta cuocendolo nel latte. Dovendo esso far uso di questo farmaco in malattie che ne richieggono assidua amministrazione non varierà giammai abbastanza spesso la formola nel prescriverlo, ed è perciò che io ho voluto descrivere molte delle preparazioni che con esso si possono formare.

LICHEN PULMONARIUS.

Sin. Lichene pulmonare. Pulmonaria di quercia.

Questa pianta perenne cresce su tutti i tronchi degli alberi, ma particolarmente su quelli di quercia, e di faggio ne' boschi in molte parti d'Europa, ma più di frequente in Siberia.

Caratt. bot Spec. Fogliaceo, di sopra reticolato e con molte lacune: di sotto tomentoso e fosco: pelte nel margine.

Part. us. Tutta la pianta. (HERBA PULMONARIAE ARBOREAE OFF.)

Caratt. off. È composto questo lichene di espansioni coriacee, laciniate, a fenditure larghe, corte ed angolose: nella superficie superiore è glabro e di un colore verdastro, e nella inferiore è di un grigio-rossastro: ha odore appena sensibile, ed è di sapore mucilagginoso un poco acre, nauseoso. Cotto nell'acqua dà un decotto mucilagginoso ma non tanto quanto il lichene islandico. Secondo il luogo nel quale cresce esso è più o meno amaro. In Siberia possiede un grado di amarezza tale che viene sostituito al luppolo nella confezione della birra.

Anal. Secondo l'analisi di John questo lichene contiene della clorofilla resinosa; della materia estrattiva amara; dell'inulina modificata; una grande quantità di materia insolubile; dell'ammoniaca, della potassa, della calce, della silice e del ferro unito in parte ad acidi vegetabili, e ad acido fosforico.

Az. ed us. Furono attribuite altra volta molte virtù a questa pianta e specialmente nelle affezioni del polmone, nell'emoftisi, nell'esulcerazione di questo viscere, nella tosse secca, nella tabe, ed anche nell'itterizia. Ad onta che si ritenga da alcuni equiparare, se non sorpassare, questa specie di lichene nell'efficacia il lichene islandico, pure questo sempre si preferisce negli usi medici.

Dos. e mod. d'amm. In polvere da una dramma alle quattro ogni ventiquattro ore. In infuso od in decotto come il lichene islandico raddolcendolo, se non si toglie colla macerazione nell'acqua il principio amaro, collo zucchero, col miele o con sciroppo.

Avv. Altre specie di licheni sono state adoperate per uso medico come il *Lichen pyxidatus. Lichene in forma di pisside*, il *Lichen rocella*, il *Lichen saxatilis o lichene del cranio umano, Usnea o Musco del cranio umano* ed il *caninus.* Furono

attribuite ad essi specifiche proprietà che l'esperienza non ha confermato, non agendo essi diversamente dal lichene islandico, cioè pel loro principio mucilagginoso e nutritivo. A cagion d'esempio il *saxatilis* si ritenne specifico dell'epilessia, il *caninus* fu celebrato nell'idrofobia, il *pyxidatus* nella tosse convulsiva ecc. Tralascio di farne parola essendo fuori d'uso.

LICHEN PYXIDATUS

LICHEN ROCELLA, e

LICHEN SAXATILIS. V. *Lichen pulmonarius*.

LICHENE CATARTICO. V. *Lichen islandicus*.

LICHENE DEL CRANIO UMANO. V. *Lichen pulmonarius*.

LICHENE ISLANDICO. V. *Lichen islandicus*.

LICHENE IN FORMA DI PISSIDE, e

LICHENE PULMONARE. V. *Lichen pulmonarius*.

LICOPODIO A CLAVA. V. *Lycopodium clavatum*.

LIGORIZIA. V. *Glycyrrhiza glabra*.

LIGUSTICO A FOGLIE DI SEDANO. V. *Ligusticum Levisticum*.

LIGUSTICUM CUMINUM. V. *Cuminum Cyminum*.

LIGUSTICUM FOENICULUM.

Sin. *Anethum Foeniculum*.

Sotto queste denominazioni si comprendono due varietà di piante che crescono perenni in molte parti dell'Europa. Si conosce la prima varietà sotto i nomi di *Finocchio dolce*, *Finocchio di Bologna* o di *Firenze*, la seconda con quelli di *Finocchio forte* o *Finocchio di Germania*. Appartengono alla *Pentandria digynia* di Linn., ed alla famiglia delle *Ombrellifere* di Juss.

Caratt. bot. Gen. Frutto bislungo senza rostro, con scannellature elevate: corolle uguali: petali arricciati. *Spec.* Foglie arcicomposte setacee.

Part. us. Il seme, l'erba, la radice. (SEMEN, HERBA, RADIX FOENICULI OFF.)

Caratt. off. L'erba si compone di un caule striato, cilindrico, di color verde-glauco, con foglie glabre due o tre volte alate a fenditure numerose e quasi capillari: di odore e sapore aromatico. Negli orti s'impedisce al finocchio dolce d'innalzare il suo caule, rivoltandolo e sotterrandolo prima che produca questo caule onde s'ingrossi invece d'innalzarsi, nel quale stato serve per grazioso cibo. La radice è fusiforme, della grossezza di un dito, compatta, ramosa, biancastra: essa ha un odore aggradevole, ed un sapore aromatico dolce, ma meno intenso che nelle altre parti della pianta. Il seme del finocchio forte è piccolo, ovale, curvo, con strie poco elevate; di sapore amaro ma disgustoso: il seme di finocchio dolce è più grosso, diritto, con strie più marcate, di sapore dolce aromatico. Questi due semi hanno di comune fra loro un odore aromatico, ed un colore grigio giallastro.

Anal. I semi contengono un olio essenziale di grato odore e di color verde. Le radici trattate coll'alcool somministrano una resina leggermente amara: l'acqua si appropria una materia estrattiva.

Az. ed us. I semi sono collocati nel numero de' *quattro semi caldi maggiori:* la radice in quello delle *cinque radici aperitive*. Ai primi si accordano le proprietà stimolante, e carminativa: alla seconda la diu-

retica, la diaforetica, ed emenagoga: l'erba si considera come opportuna ad aumentare la separazione del latte, ed a scemare l'infiammazione delle mammelle.

Non essendo ben conosciuta, al dire di Alibert, la causa che produce e mantiene le raccolte gazose nel tubo alimentare, e non potendosi, secondo l'avviso del suddetto terapeutico, ripeterla sempre dal medesimo genere d' alterazione, peculiare ed unico, ma all'incontro potendo la suddetta raccolta morbosa essere compagna tanto della debolezza ed inattività delle pareti gastroenteriche, quanto di uno stato d' irritamento delle suddette, chiaro apparisce che i semi di finocchio non agiranno in tutti i casi come carminativi, e quindi non saranno da prescriversi indistintamente in ogni affezione di simil genere.

Questo precetto conduce di per se stesso a due conseguenze le quali si accordano interamente coi risultati pratici. L' una si è che la facoltà carminativa non è proprietà specifica per ogni genere di raccolte gazose, ma bensì subordinata allo stato patologico dei visceri che sono in queste malattie essenzialmente attaccati: il quale stato patologico potendo essere costituito tanto da una atonia delle pareti gastro-intestinali, quanto da un soprappiù di vita, non si avrà a ricercare sempre ne' farmaci stimolanti il rimedio per le flatulenze. E di questo ci persuade la rispettabile autorità dell'Alibert, il quale ci avverte che noi siamo obbligati a scegliere i carminativi ora fra que' farmaci che hanno delle proprietà toniche, ora fra quelli che sono debilitanti o demulcenti, come vale a convincerci del tutto l'osservazione che tutto giorno si ripete, che molti farmaci carminativi stimolanti rimangono vuoti d' effetto le molte volte, ed allora appunto in cui le bibite acquose, leggermente tartarizzate ed altri simili rimedii riescono interamente vittoriosi. La seconda conseguenza adunque che a noi sembra discendere spontanea si è, che la proprietà elettiva sia di natura eguale alla generale, per cui qualora la condizione morbosa non permetta l' uso di un rimedio stimolante, essa deve sempre aggravarsi dall' azione di quelle potenze che agiscono stimolando, ad onta che siano provviste di una proprietà elettiva sulle parti principalmente affette, ancor che momentaneamente procurino qualche sollievo. E da questo sollievo precario ripetono la loro cronicità alcuni morbi dello stomaco e degli intestini, solo perchè si fece uso troppo continuato di sostanze stimolanti in que' casi in cui erano controindicate, adescati alcuni dal sopore momentaneo degli incomodi di digestione che procura una tintura alcoolica, od un liquore o l' ingestione di qualche seme aromatico, o di altra qualunque sostanza stimolante.

I semi di finocchio pertanto, ricchi di un olio volatile che li rendo stimolanti,non si potranno prescrivere che nella lassezza degli intestini cagionata o da mancanza di nutrimento o da abuso di purganti o da forti patemi che abbiano disturbata la digestione. Saranno pure indicati nella convalescenza di lunghe affezioni dopo delle quali l' intero apparato della digestione rimane in uno stato di debolezza anzichè no, sia per l'inattitu-

dine prodotta dalla mancanza d' esercizio, sia per la scarsezza di forze che va inseparabile dalla deficienza di nutrimento. Si potranno associare ad alcuni sali purgativi, o ad altre sostanze drastiche onde evitare i tormini ed i dolori che sogliono risvegliare. Alle flatulenze che riconoscono cause di natura contrarie alle mentovate si dovranno cercare i rimedii in un'altra serie di farmaci.

Dos. e mod. d' amm. I semi si prescrivono in polvere dai quindici ai trenta grani. In infuso da una dramma alle due in otto once d'acqua bollente. Tutta la pianta s' infonde nell' acqua alla dose di un' oncia ogni libbra e mezzo di menstruo. La radice si suole usare per lo più in infuso od in decotto preparati questi con mezz' oncia di essa ogni libbra di acqua. Per mezzo della decozione si estrae maggior quantità di principii attivi.

Prep. L' *Acqua di semi di finocchio:* l' *Olio volatile aromatico di finocchio.* Entrano ancora questi semi nel *Decotto carminativo per clisteri*, come le radici fanno parte dello *Sciroppo delle cinque radici aperitive* ecc.

Avv. Le radici si possono prescrivere ancora nel vino, oppure in pillole, nel quale ultimo caso si usano alla dose di una mezza dramma ad un' intera. Ma questa non è la maniera più ordinaria di servirsi di tale sostanza.

Il Farmacista dovrà scegliere quel seme di finocchio il quale sia grosso, di color verde pallido, e non giallognolo, nè scuro. Queste due ultime tinte indicano che esso è troppo vecchio, e che per conseguenza contiene piccola quantità di olio essenziale: l' odore ed il sapore di questi semi potranno ancora servire di norma nella scelta; giacchè sono da rifiutarsi quelli che non hanno i due mentovati caratteri assai pronunziati.

LIGUSTICUM LEVISTICUM.

Sin. Angelica paludapifolia. Angelica Levisticum. Ligustico a foglie di sedano. Sedano di montagna. Ipposelino.

Pianta perenne indigena degli Apennini, e coltivata in alcuni orti per uso medico.

Caratt. bot. Spec. Foglie composte: foglioline romboidali, incise nella parte di sopra.

Part. us. L' erba, la radice, i semi. (HERBA, RADIX, SEMINA LEVISTICI OFF.)

Caratt. off. L' erba ha un odore fragrante, disaggradevole, ed un sapor caldo-aromatico: abbonda di succo giallo gommoresinoso, e così tutta la pianta. La radice è lunga un piede, carnosa, ramificata: di colore giallo scuro all' esterno, biancastra al di dentro e rugosa: ha odor forte penetrante e poco aggradevole; ed un sapore da principio dolce ed in seguito acre e nauseoso. I semi sono oblunghi; di color giallo-scuro, a cinque angoli saglienti.

Az. ed us. Fu celebrata altre volte la pianta in discorso, e particolarmente l'erba, nel dissipare le flatulenze, nel promovere il sudore, ed in generale le furono accordate le proprietà incisiva ed aperiente. Si usò colla vista di ajutare la natura nell' espulsione del feto e della placenta, e tenuta in conto di efficace emenagogo si prescrisse nella soppressione de' menstrui. A simili usi furono pure destinate le radici ed i semi, le quali parti tutte benchè altravolta celebri, nella moderna

pratica della medicina sono interamente trascurate.

Alcune Farmacopee insegnano di preparare col levistico un estratto ed un'essenza, alle quali due preparazioni vengono attribuite le proprietà eccitante, alessifarmaca, carminativa e diuretica. Siccome tanto l'estratto quanto l'essenza non sono altro che un infuso alcoolico di radice e di semi in quanto all'essenza, e di radice soltanto per l'estratto, ridotto in quest'ultimo caso alla dovuta consistenza, così le proprietà di esse non possono non essere, se non essenzialmente almeno per grado, diverse nell'azione, giacchè l'alcool nell'estratto viene evaporato per intero, quando nell'essenza rimane come ingrediente principale.

Dos. e mod. d'amm. Dell'erba s'amministra il succo spremuto alla dose di cinque od otto cucchiaj di tanto in tanto: la radice polverizzata alla dose di un cucchiajo o nella birra o nel vino e così pure i semi. Queste diverse parti servono anche per farne un infuso acquoso o vinoso nella proporzione di uno di sostanza e dodici di menstruo.

LIGUSTICUM MEUM. V. *Aethusa Meum.*

LIGUSTICUM PHELLANDRIUM. V. *Phellândrium aquaticum.*

LILIUM CANDIDUM.

Sin. Giglio bianco. Giglio di S. Antonio.

Pianta perenne che coltivasi in molti giardini pel suo bel fiore che s'apre in giugno. Appartiene all'*Hexandria monogynia* di Linn., ed alla famiglia delle *Gigliacee* di Juss.

Caratt. bot. Gen. Calice o corolla fatta a sei pezzi caduchi, i quali hanno un solco longitudinale in mezzo: casella bislunga con sei solchi posta sopra il ricettacolo. *Spec.* Foglie sparse: fiori a campana, lucidi nella parte interna, e lisci.

Part. us. I fiori e la radice. (FLORES, RADIX LILII ALBI OFF.)

Caratt. off. I petali di questi fiori, quando sono recenti, tramandano un grato odore di gelsomino che si perde col disseccamento: quest'odore però per quanto sia grato diventa molesto se si continui a fiutare il fiore producendo gravezza di capo: questi petali masticati hanno un sapore mucilagginoso. La radice è costituita da un bulbo grosso, ovato, squamoso, inferiormente guarnito di grosse fibre riunite in fascetti: le squame sono carnose, flosce, di color bianco. Sono questi bulbi senza odore ed hanno un sapore un poco acre. Nelle farmacie si conservano queste squame quasi piane esternamente un poco convesse, della lunghezza di un pollice, acute nell'apice, di colore rossastro quasi diafano e di consistenza dura: hanno un sapore amaro un poco viscoso.

Az. ed us. Le radici non avendo altr'uso che quello d'essere applicate esternamente come cataplasma ammollitivo o cotte nel latte o nell'acqua, si prescrivono di raro potendo essere sostituite da altri cataplasmi ammollienti che sono più alla portata di tutti. I fiori pure non vengono prescritti che di rado come aromatici e maturativi. Godettero però credito di rimedio contro l'epilessia. E così dicasi delle antere che furono ritenute efficaci ad ajutare le forze dell'utero nel tempo del parto, e che ora non sono ricordate che da qualche antiquato scrittore.

Facendo macerare nua parte di petali freschi in sette od otto parti d'olio d'olivo si ottiene l'*Olio di giglio bianco*. (OLEUM LILII ALBI OFF.) che veniva reputato anodino ammollitivo, applicato esternamente ne'tumori dolenti che tardavano a suppurare. L'uso di applicare quest'olio nelle mentovate esterne malattie non è in adesso del tutto dimenticato; ma quest'infuso oleoso non agisce nè più nè manco di quello faccia il solo olio d'oliva.

Dos. e mod. d'amm. Il bulbo si fa cuocere sotto la cenere calda, oppure nell'acqua e nel latte, e così ridotto in forma di cataplsama si applica sulle scottature, sui panerecci, sui tumori dolenti ecc.

Avv. Altra volta si preparava la *Conserva*, la *Polpa* e l'*Acqua*, preparazioni le quali meritamente sono cadute in obblio. Entra nel *Cataplasma suppurativo*.

LIMATURA D'ACCIAJO DEPURATA, e

LIMATURA DI FERRO DEPURATA. V. *Sottocarburo di ferro preparato*.

LIMATURA DI STAGNO. V. *Stagno polverizzato*.

LIMONATA CON ISPIRITO DI VINO O RHUM.

Sin. Punck. (PUNCH OFF.)

Met. di prep. Prendansi otto parti di infuso concentrato di tè o di acqna bollente, una parte di succo di limone ed altrettanto di rhum gismaico e due parti di zucchero.

Invece di rhum alcuni adoprano dell'acquavite di Francia o dello spirito di vino ad alto grado: così operando il punck non ha tutta la fragranza che gli comunica il rhum: dalla maggiore o minor bontà di questo liquore dipende la più o meno perfetta qualità della bevanda in discorso.

Az. ed us. Gli effetti che suol produrre questa bevanda sulla macchina animale consistono in un grado di eccitamento accresciuto che mette in maggior vigoria le funzioni dei diversi suoi organi, e rianima per un certo tempo tutta intera l'armonia di esse. Composta questa bevanda per la maggior parte di acqua, e di poca materia alcoolica la di cui azione viene tarpata in gran parte dal succo di limone, non agisce che debolmente ricreando l'intera economia delle diverse parti di nostra macchina, benchè congiunta quest'azione a quella del calorico che contiene l'acqua od il tè sembri a prima giunta portare sullo stomaco un fortissimo grado di stimolo. E difatti momentaneamente ciò suole avvenire, e ne fan fede la traspirazione aumentata, il calore universale accresciuto, il rifocillamento dello stomaco, la speditezza e gagliardia nell'esecuzione delle funzioni intellettuali e quel ben essere in somma che nella maggior parte degli individui suol tener dietro all'ingestione moderata di questa bevanda. Ma più o meno fugaci questi effetti scompariscono da lì a non molto, lasciando la macchina a presso a poco nello stato in cui si trovava innanzi.

Dalla qual maniera di agire si ha forte argomento in favore della salubrità di questa limonata spiritosa, qualora però si usi con moderata misura. Troppo copiosa quantità impressionando eccessivamente il cervello, perchè l'azione dell'alcool non resta interamente distrutta dal limone, potrebbe cagionare tutti que'fenomeni che susse-

guono l' ingestione di sostanze spiritose, l'alterazione cioè delle facoltà intellettuali, e tutti i sintomi che costituiscono una vera ebbrezza.

E raro oltremodo che si prescriva il punck per uso terapeutico: l'Igiene lo permette soltanto nello stato di salute, ed in quegli individui che sono abituati al vino ed ai liquori spiritosi, o qualora per esterno freddo dell' atmosfera o per qualunque siasi cagione abbia d'uopo la macchina di una sostanza che piacevolmente la scuota dall' inazione o dall'intorpidimento che la costituiscono pigra ne' suoi movimenti e nell' esercizio delle sue funzioni.

LIMONATA MINERALE. V. *Acqua con acido solforico e zucchero.*

LIMONATA SECCA CON ACIDO CITRICO.

(PULVIS PRO LIMONADA EX ACIDO CITRICO OFF.)

Met. di prep. Prendansi due dramme d'acido citrico, otto once di zucchero, diciotto gocce di essenza di cedro recente. Con una porzione dello zucchero e con tutto l'olio volatile si faccia un eleosaccaro, da mescolarsi esattamente colle altre sostanze polverizzate. Si conservi in vasi chiusi.

Az. ed us. Si forma con questa polvere stemperata nell'acqua una graziosa bevânda atta ad estinguere la sete nella più calda stagione. Si suole alcune volte somministrare anche agli infermi di malattie infiammatorie come ordinaria bevanda.

Dos. e mod. d' amm. Quando vogliasi adoperare questa polvere non si ha che a stemperarne nell' acqua una quantità tale da render questo liquido grato al palato.

LIMONATA TARTARICA. V. *Acido tartarico.*

LIMONE. V. *Citrus medica.*

LINARIA, e

LINARIA VULGARIS. V. *Antirrhinum Linaria.*

LINGUA DI CANE. V. *Cynoglossum officinale.*

LINGUA CERVINA. V. *Asplenium Scolopendrium.*

LINIMENTO D' ACETATO DI RAME. V. *Miele con acido acetico impuro ed acetato di rame soprassaturo.*

LINIMENTO D' ACQUA DI CALCE PER LE SCOTTATURE. V. *Linimento oleoso-calcario per le scottature.*

LINIMENTO ALCALINO.

(LINIMENTUM ALCALINUM OF.)

Met. di prep. Prendansi due once di sottoprotocarbonato di potassio liquido e quattro once d' olio d' oliva. Si mescolino con esattezza queste due sostanze a due tuorli d' uovo.

Az. ed us. Plenk lo raccomanda nelle screpolature delle diverse parti del corpo e nelle callosità.

Dos. e mod. d' amm. Nel caso di callosità si applica in forma d' unguento, e se ne ungono le parti affette quando si tratta di screpolature.

LINIMENTO ALLUMINOSO.

(LINIMENTUM ALUMINOSUM OF.)

Met. di prep. Prendasi una mezz' oncia di allume, quattro albumi d' uovo e due once di spirito di vino canforato. Si mischi esattamente tanto che ne risulti un tutto di natura omogenea. Si farà dal Farmacista estemporaneamente.

Az. ed us. Si applica questo linimento nelle escoriazioni prodotte nelle parti che stanno continuamente a contatto nel caso di decubito supino.

LINIMENTO AMMONIACALE. V. *Linimento volatile.*

LINIMENTO AMMONIACALE CANFORATO.

Sin. Linimento volatile canforato. (LINIMENTUM VOLATILE CAMPHORATUM OFF.)

Met. di prep. Si mescolino bene insieme tre parti d'olio d'olive ed una parte di ammoniaca liquida: ad ogni oncia di questa mescolanza si aggiunga una dramma di canfora.

Az. ed us. Si adopera ne' medesimi casi, e nella stessa maniera del *Balsamo opodeldoch.*

LINIMENTO ANODINO. V. *Alcool con sapone e canfora.*

LINIMENTO ANTIPSORICO DI ALIBERT.

(LINIMENTUM AD SCABIEM ALIBERT. OFF.)

Met. di prep. Prendansi due parti di fiori di solfo non lavati, altrettanto d'acetato di piombo ed una parte di solfato di zinco. Con sufficiente quantità d'olio d'olive si faccia linimento.

Az. ed us. Si adopera ne'rognosi.

Mod. d'amm. Ungendone mattina e sera le parti attaccate da quest' erpete.

LINIMENTO ANTIPSORICO DI JADELOT.

Sin. Linimento solfuro-saponaceo. Linimento idrosolforato saponaceo di Jadelot. (LINIMENTUM AD SCABIEM JADELOT. OFF.)

Met. di prep. Prendansi due once di sapone bianco di soda raspato, ed unitamente a qnattro once d'olio d'olive o di mandorle dolci s' introdncano in un vaso di terra vetriato, acciocchè, esposto questo all' azione di un bagno-maria, si possano liquefare. Allora vi si uniscano sei once di solfuro di potassa, e due dramme d'olio volatile di timo.

Az. ed us. e

Dos. e mod. d' amm. Come del precedente.

LINIMENTO ANTIPSORICO DI VALENTIN.

Sin. Linimento di solfo e calce di Valentin. (LINIMENTUM AD SCABIEM VALENTIN. OFF.)

Met. di prep. Prendasi uguale quantità di solfo nativo e di calce esattamente triturati, e con sufficiente olio d'oliva si faccia linimento.

Az. ed us. e

Dos. e mod. d' amm. Come dei precedenti.

LINIMENTO CALCARE. V. *Linimento-oleoso calcario per le scottature.*

LINIMENTO CANFORATO. V. *Laurus Camphora.*

LINIMENTO CANFORATO SAPONATO DELLA FARM. DI PRUSSIA. V. *Balsamo opodeldoch.*

LINIMENTO DI CANTARIDI CANFORATO.

(LINIMENTUM CAMPHORATUM CANTHARIDUM OFF.)

Met. di prep. Facciasi disciorre una mezza dramma di canfora in quattro once d'olio d'olive, ed un' oncia di sapone medicinale in mezz' oncia d' alcool con cantarelle, indi si agiti il tutto insieme onde facilitarne l' unione.

Az. ed us. Si adopera non di rado questo linimento nelle membra paralizzate, ne' tumori freddi, nelle reumatalgie croniche, nell' ischiade, ed in altre simili affezioni, qualora però non siano nel loro acme di gravezza, giacchè in tale stato sono accompagnate da un intenso processo infiammatorio, il quale non permette l' uso di sostanza sì irritanto qual'è l' alcool con cantarelle unitamente alla canfora.

Dos. e mod. d amm. Due o tre volte il giorno si fanno fri-

zioni sulle parti ammalate. Quando si tratta di curare tumori indolenti, e freddi si lascia applicato a lungo onde eccitare un'infiammazione che abbia per esito o la risoluzione o la suppurazione.

LINIMENTO DIURETICO.

(LINIMENTUM DIURETICUM OF.)

Met. di prep. S'uniscano tre once di alcool con sapone con un' oncia di alcoolato di ginepro.

Altr. met. Si mescoli esattamente una dramma di scilla in polvere con due once di suoco gastrico di vitello.

In tal maniera potrebbonsi comporre molte altre formole di linimenti diuretici unendo od all'olio od al succo gastrico o ad altre sostanze molli, que'medicamenti che portano la loro azione sui reni o sulla vescica anche qualora sono applicati esternamente.

Az. ed us. Vengono consigliati questi linimenti nei casi di idropisia, quando l'infermo non può tollerare ulteriormente l'amministrazione interna de' farmaci o per l'uniformità del modo con cui sono prescritti, o per la lunghezza della cura.

Dos. e mod. d' amm. Se ne fanno frizioni mattina e sera sulla regione lombare.

LINIMENTO ECCITANTE. V. *Linimento volatile.*

LINIMENTO FOSFORATO. V. *Fosforo di orina.*

LINIMENTO GENGIVALE.

(LINIMENTUM GINGIVALE MUNDIFICANS OFF.)

Met. di prep. Prendansi due dramme di estratto acquoso di mirra ed altrettanto di alcool eterizzato idroclorico, e si uniscano a due once di miele rosato.

Az. ed us. Si adopera per conciliare un certo grado di tonicità alle gengive floscie, pallide o scorbutiche, come pure si usa ancora solo per ripulire l'interna cavità della bocca per collutorio giornaliero.

Dos. e mod. d'amm. Una parte di questo linimento si unisca a sei od otto parti di acqua, e con questa soluzione si sciacqui la bocca per una o due volte giornalmente.

LINIMENTO IDROSOLFORATO SAPONACEO DI JADELOT. V. *Linimento antipsorico di Jadelot.*

LINIMENTO MERCURIALE. V. *Grasso con mercurio.*

LINIMENTO OLEOSO-CALCARIO PER LE SCOTTATURE.

Sin. Sapone calcare. Linimento calcare. Unguento di calce viva. Linimento d' acqua di calce per le scottature. Margarato ed oleato di protossido di calcio. (LINIMENTUM CALCIS AD AMBUSTIONES OFF.)

Met. di prep. S'introducano entro una bottiglia di vetro quattro once d' acqua di calce e mezz' oncia d' olio di mandorle dolci o d' olive. Si agiti il tutto finattantochè siasi addensato.

Az. ed us. Si adopera nelle scottature, come pure in certi erpeti ostinati.

Dos. e mod. d' amm. Imbevendone dei pannolini od un pennecchio e sovrapponendolo alla parte ammalata, coll'avvertenza di cambiarlo di tanto in tanto.

Avv. Alcuni prescrivono l'aggiunta di qualche poco di laudano liquido del Sydenham, ed in tal caso si ha la preparazione conosciuta col nome di *Linimento per le scottature coll' oppio.* (LINIMENTUM AD AMBU-

STIONES CUM OPIO OFF.) S'applica questo linimento e con molto vantaggio sulle screpolature delle mammelle.

LINIMENTO OPPIATO.

Sin. Pomata gastro-oppiata. Unguento sedativo-narcotico. Unguento narcotico. (LINIMENTUM GASTRO-OPIATUM OFF.)

Met. di prep. Prendasi una dramma d' oppio, e s' unisca a sufficiente quantità di succo gastrico di vitello. Si faccia digerire per lo spazio di ventiquattro ore all' azione di un blando calore, e vi si aggiunga abbatanza grasso porcino per farne una molle pomata.

Az. ed us. È validissima questa preparazione per calmare i dolori che cagionano la gastrodinia, la cardialgia, la colica spasmodica, l' isterismo, l' ipocondriasi. In ogni sorta di neuralgia cronica non rimane quasi mai l' uso di essa privo d' effetto.

Dos. e mod. d' amm. In frizioni alla dose di una mezza dramma o di una dramma intera, sulla parte attaccata da' dolori, o su quella che vi corrisponde più da vicino.

LINIMENTO REFRIGERANTE. V. *Olio fisso con spermaceti e cera aromatizzato.*

LINIMENTO PER IL SALSO.

(LINIMENTUM AD HERPETES OFF.)

Met. di prep. Prendansi sei once di butirro vaccino scevro di parte caseosa e tre once di vino bianco generoso. Entro vaso di rame stagnato si faccia fondere il butirro unitamente al vino. Sempre agitando con ispatola di legno si riduca a consistenza di aciroppo: allora vi si aggiungano due dramme di acetato di piombo liquido impuro, e si formi, sempre mescolando, un corpo di consistenza omogenea.

Caratt. Colore giallognolo, con odore di butirro.

Az. ed us. Si adopera in quella specie d' erpete che è conosciuta volgarmente sotto la denominazione di salsedine.

Dos. e mod. d' amm. Ungendone mattina e sera le parti affette.

LINIMENTO SAPONACEO. V. *Alcool con sapone e canfora.*

LINIMENTO SAPONACEO AMMONIACALE.

(LINIMENTUM SAPONATO-AMMONIATUM OFF.)

Met. di prep. Si mescoline assieme, onde risulti un corpo omogeneo, una parte di ammoniaca liquida, cinque parti di sapone e quindici parti di alcool a 35.°

Az. ed us. Agisce questo linimento in modo non diverso dal *Balsamo opodeldoch.*

Dos. e mod. d' amm. Si adopera sotto forma di frizioni sulle parti affette da reumatalgie, artrodinie ecc.

LINIMENTO SAPONACEO CANFORATO.

Sin. Balsamo di sapone. Linimento saponaceo composto. Soluzione alcoolica aromatizzata e canforata di sapone. (LINIMENTUM SAPONIS CAMPHORATUM OFF.)

Met. di prep. Si facciano disciogliere dieci once di sapone bianco d' Alicante in quattro libbre d' alcool, mediante l' azione di un blando calore. Si uniscano a questa soluzione due once di canfora ed una mezz' oncia di olio essenziale di rosmarino come pure d'olio essenziale di origano comune. Si filtri e si conservi.

Altr. met. Ferrarini onde ottenere il suo *Linimento sapo-*

nato e canforato insegna di sciogliere tre once di sapone bianco raspato in sufficiente quantità d' acqua bollente per formare una pasta molle, indi unirvi mezz' oncia d' idroclorato d' ammoniaca, e due scrupoli di canfora, e formare del tutto una pasta omogenea della consistenza di grascia.

Az. ed us. Si adopera ne' medesimi casi ne' quali suolsi prescrivere l' *Alcool con sapone e canfora.*

Dos. e mod. d' amm. Sotto forma di frizioni sulle parti affette.

LINIMENTO SAPONACEO COMPOSTO. V. *Linimento saponaceo canforato.*

LINIMENTO SAPONACEO CON OPPIO.

Sin. Balsamo anodino. Soluzione alcoolica canforata e oppiacea di sapone. (LINIMENTUM SAPONIS CUM OPIO OFF.)

Met. di prep. Sciolgansi in sedici once d' alcool tre once di sapone bianco e sei dramme di oppio: alla soluzione si aggiunga un' oncia di canfora.

Az. ed us. Si consiglia per uso interno nella colica detta nervosa, ed esternamente nelle neuralgie croniche.

Dos. e mod. d' amm. Dalle quindici alle venti gocce in un mezzo bicchiere d' infuso di melissa, o di fiori di tiglio. Esternamente sotto forma di frizioni.

LINIMENTO PER LE SCOTTATURE COLL' OPPIO. V. *Linimento oleoso-calcario per le scottature.*

LINIMENTO DI SOLFO E CALCE DI VALENTIN. V. *Linimento antipsorico di Valentin.*

LINIMENTO SOLFURO-SAPONACEO. V. *Linimento antipsorico di Jadelot.*

LINIMENTO DI SPERMACETI.

Sin. Olio fisso con spermaceti e cera. (LINIMENTUM SPERMATIS CETI OFF.)

Questo linimento non diversifica dal *Cerotto di spermaceti*, se non per essere di consistenza più molle, onde ottener la quale si adopera maggior quantità di olio, e coll' azione del fuoco non si riduce a consistenza di cerotto come si prescrisse a tale articolo.

Az. ed us. e

Dos. e mod. d' amm. V. *Cerotto di spermaceti.*

LINIMENTO DI TREMENTINA.

(LINIMENTUM TEREBINTHINATUM OFF.)

Met. di prep. Uniscansi due once d' olio di camomilla, un' oncia d' essenza di trementina, ed una dramma di laudano liquido del Sydenham.

Az. ed us. Consigliato sotto forma di frizioni nelle neuralgie.

LINIMENTO PEI TUMORI SCROFULOSI DEL RONCALLI.

(LINIMENTUM AD STRUMAS RONCALLI OFF.)

La preparazione di questo linimento fu pubblicata dal Roncalli nel 1741 nella sua *Historia morborum* fol. Brixiae 1741.

Met. di prep. Prendasi una vescichetta di fiele di bue intiera: aggiungansi alla bile che dessa contiene tre once d' idroclorato di soda in polvere ed altrettanto d' olio di noce. Dopo d' aver agitata questa mescolanza onde favorirne l' unione, si esponga ad un dolce calore, od ai raggi del sole per qualche spazio di tempo.

Az. ed us. Si adopera ne' tumori scrofulosi.

Dos. e mod. d' amm. Per adoperare questo rimedio se ne imbeva una faldella o della stoppa e s'applichi due o tre volte il giorno sopra il tumore scrofuloso. Desso provoca la suppurazione o la risoluzione con molto successo purchè si faccia uso simultaneamente di qualche rimedio interno. I principali a cui si ricorre d' ordinario sono di purgar tosto il malato con la gialappa od altro, e di metterlo sotto l'uso di una decozione di bardana od altra simile. Di più l'infermo potrà far uso di pillole composte di sapone, di gomma ammoniaco e di rabarbaro. Queste pillole e questa bibita deggiono essere continuate per qualche settimana.

Avv. Se i tumori scrofulosi sembrano di troppo infiammati e si coprino di vescichette, si sospenda il linimento e si applichi qualche topico ammolliente, come le compresse imbevute nel decotto di radice d'altea, per diminuire l'irritamento.

In alcuni casi in cui questo medicamento non produce la guarigione si riesce nell' intento applicando sui tumori scrofulosi indolenti della gomma ammoniaco sciolta nell'aceto, e ridotta coll' evaporazione a consistenza d'estratto. In Allemagna ed in Inghilterra si sono guariti con questo mezzo molti scrofulosi.

LINIMENTO VOLATILE.

Sin. Linimento eccitante. Linimento ammoniacale. Olio ammoniacale. Gocce acustiche di Guy. Sapone ammoniacale. Unguento bianco risolvente. (LINIMENTUM VOLATILE OFF.)

Met. di prep. Introducansi in una stessa bottiglia di vetro un' oncia di ammoniaca liquida, e quattro once d'olio d'olive o di mandorle. Si dibatta, e si conservi in vaso di vetro a turacciolo smerigliato.

Le proporzioni dell' ammoniaca e dell' olio potranno variare aumentando la prima, diminuendo il secondo o viceversa, secondo che il medico vuole agire più o meno efficacemente.

Az. ed us. Il linimento volatile è una delle preparazioni per uso esterno a cui si ricorre più di frequente nella cura delle reumatalgie, delle artrodinie, de' dolori neuralgici, delle otalgie e di altre simili infermità. Ed è tanto il conto in cui si tiene anche dai non medici tale preparazione, che ciascuno avvisa di ricorrervi tosto anche senza il consenso medico. Ma se per una parte l'uso di esso è proficuo in molte circostanze, non è indicato in tutti gli stadii di quelle stesse affezioni nelle quali a preferenza viene raccomandato.

Se avvenga che troppo tosto si ricorra al linimento volatile onde assopire un qualche dolore, allora cioè in cui l'infiammazione sia nel suo maggiore sviluppo, non scemando le sensazioni dolorose in niun conto, le molte volte aggrava la condizione che le mantiene. Ed abbenchè non siamo privi di esempii di reumatalgie, e di altri dolori neuralgici che hanno ceduto interamente all' uso di tale farmaco, pure il medico avveduto non ne userà che a malattia avanzata, non potendosi determinare a tentare l'applicazione di una sostanza, quando la maggioranza de' gradi di probabilità per essa non lo autorizzi.

Dos. e mod. d' amm. Imbevendone una fanella calda, oppure anche colla palma della

mano calda se ne fanno frizioni più volte al giorno sulle membra addolorate o paralizzate.

Avv. Si dovrà preparare quando venga prescritto, non potendo rimaner preparato a lungo senza decomporsi.

LINIMENTO VOLATILE CANFORATO. V. *Linimento ammoniacale canforato.*

LINO PURGATIVO. V. *Linum catharticum.*

LINO SELVATICO. V. *Antirrhinum Linaria.*

LINO USUALE. V. *Linum usitatissimum.*

LINUM CATHARTICUM.

Sin. Lino purgativo.

Pianta annua che si riscontra di frequente nei campi e nei prati umidi. Fiorice in maggio e giugno. Appartiene alla *Pentandria pentagynia* di Linn., alla famiglia delle *Cariofillate* di Juss., a quella del *Alsinee* di *Adanson*, ed a quella delle *Linate* di De-Candolle.

Caratt. bot. Gen. Calice di cinque foglie: petali cinque: casella che si divide in cinque parti con dieci cavità, ciascuna delle quali contiene un solo seme. *Spec.* Caule dicotomo: foglie ovato-lanceolate, strette: fiori solitarii, sessili: corolle acute.

Part. us. L'erba. (HERBA LINI CATHARTICI OFF.)

Caratt. off. Priva d'odore quest'erba ha un sapore amarissimo e nauseoso.

Az. ed us. L'uso di questa pianta è quasi interamente abbandonato, benchè tutti gli autori antichi che trattarono delle virtù di essa convengano essere un purgativo assai pregevole. Promove diffatti la catarsi senza cagionare nè alcun borborigmo nè alcuna molestia quando sia amministrato in dose conveniente. E come purgante blando se in piccola quantità, e come emetocatartico se in grande, fu consigliato quando al semplice oggetto di eliminare dal corpo raccolte saburrali, quando per agire fortemente sugli intestini onde opporsi all'artritide vaga, all'idrope incipiente e ad altre malattie le quali possono aver lor sede in queste parti, o per mezzo di immediati consensi risentirsi dell'azione de' farmaci che operano sul canale alimentare.

Dos. e mod. d' amm. Dissecata e polverizzata si può somministrare fino alla dose di una dramma. In infuso, se sia recente, un manipolo di erba in fiore in sei once di siero di latte o di acqua; se sia secca due dramme ogni quattro once di acqua sono sufficienti. A questi infusi alcuni aggiungono lo sciroppo di rose, ed alla polvere, come pure agli infusi, il cremor di tartaro e qualche seme d'anice onde ottenere un effetto più pronto.

LINUM USITATISSIMUM.

Sin. Lino usuale.

Pianta annua originaria, per quanto si crede, dell' Egitto e che ora si coltiva universalmente per moltiplici usi a cui le arti, le manifatture e la medicina l'hanno destinata. Fiorisce in giugno.

Caratt. bot. Spec. Foglie alterne, lanceolate, strette: capsule e calici mucronati.

Part. us. Il seme. (SEMEN LINI OFF.)

Caratt. off. Questo è lungo una linea circa, ovale allungato, terminante in punta da ambe le estremità; appianato e come schiacciato: splendente all'esterno per una corteccia bruna lucida; contenente nell'interno una mandorla di color bianco oleosa. Questa mandorla è di

sapore ingrato, doloigno, mucilagginoso ed oleoso.

Anal. Vauquelin ha determinato, mediante l'analisi, che cento parti di semi di lino contengono circa 15 di mucilaggine secca, e che in questa mucilaggine si trova una sostanza gommosa, una sostanza animale, dell'acido acetico libero, dell'acetato di potassa, dell'acetato di calce, del fosfato e muriato di potassa, dei fosfati di potassa e di calce, e finalmente della silice.

Mille parti di questi semi disseccati hanno somministrato a Meyer le seguenti sostanze. 1° Muco vegetabile con acido acetico libero, acetati di calce e di potassa, fosfati di magnesia e di calce, solfato ed idroclorato di potassa 151, 20. 2° Estrattivo dolce con acido malico libero, malato e solfato di potassa ed idroclorato di soda 108, 84. 3° Amido con idroclorato di calce solfato calcare e silice 14, 80. 4° Cera 1, 46. 5° Resina molle 24, 88. 6° Materia colorante estrattiva giallo-ranciata analoga al tannino 6, 26. 7° *Idem* con idroclorati di calce e di potassa e nitrato di potassa 9, 91. 8° Gomma con molta calce 61, 54. 9° Albumina vegetabile 27, 82. 10° Glutine 29, 32. 11° Olio grasso 112, 65. 12° Materia colorante resinosa 5, 50. 13° Emulsione e gusci 443, 82.

Az. ed us. Frequentissime si presentano le circostanze al medico nelle quali deve ricorrere ai semi di lino per la proprietà ammolliente in sommo grado di cui sono dotati. Qualora egli abbia a moderare l'intensità di un'infiammazione o di un irritamento che impediscano le funzioni di alcune parti interessanti, siano queste interne od esterne, qualora voglia calmare un dolore troppo forte od alla vescica od all'uretra o nell'intestino retto od in qualunque sia esterno membro, qualora in somma lo stato dell'infermo richiegga un rimedio calmante, un ammolliente, un mucilagginoso si ricorre d'ordinario alle preparazioni nelle quali sia principale ingrediente il lino. Si vede quindi quanto esteso debba essere l'uso di questa semenza se tanti sono i morbi ne' quali imperiosamente sono addimandati i farmaci dotati delle suddette proprietà. La stranguria, la tosse, la nefritide, la blenorragia, lo ptialismo, per tacere d'infinite altre, sono particolarmente le affezioni nelle quali si usa con profitto la semenza di lino.

Il seme suddetto ridotto in farina si applica all'esterno sotto forma di cataplasma onde ammollire i tumori e condurli a suppurazione.

Onde aumentare il grado suo d'azione si suole associare al latte, al decotto di malva, o ad altra sostanza ammolliente. Ma se invece di questo cataplasma si adoprerà il decotto di esso intridendone de' pannolini si otterrà il medesimo intento.

L'olio pure che si spreme da questi semi è stato adoperato per uso medico, ma prima di esporre le proprietà di esso converrà descrivere il processo per ottenerlo.

L'*Olio di semi di lino*. (OLEUM SEMINUM LINI OFF.) altrimenti denominato *olio fisso di semi di lino* si prepara schiacciando i suddetti semi, rinchiudendoli in un sacco di tela, e spremendoli fra due lamine di stagno, senza ajuto del calore. I metodi che insegnano ad ottenerlo a caldo

non sono da seguirsi, somministrando dessi un olio che non ha le proprietà di quello che si ottiene a freddo. Quest'olio quando è ben preparato deve essere pellucido, appena colorato in giallo, e di sapore in niun modo acre: allorchè invecchia diventa torbido, di color giallo scuro, e di sapore acre. Il medico quindi prima di servirsi di quest'olio deve assicurarsi pei caratteri che abbiamo descritto che sia spremuto di recente.

Sydenham e più Baglivi commendano l' uso di quest' olio nelle pulmonari infiammazioni e principalmente nel dolore pleuritico esibendolo per uso interno a larga dose. Molti altri hanno comprovato l' utilità dell'ingestione di esso nelle mentovate malattie, per cui da alcuni si riguarda come rimedio specifico. Vi sono pure molti casi riferiti, da' quali si rileva che si rinvenne vantaggioso questo stesso olio nell'emoftisi continuatone però l'uso per molti giorni.

Oltre aver giovato questo rimedio nelle malattie di petto fu pure consigliato nell' ileo, nelle coliche, e con tanto coraggio fu propinato da alcuni senza temere il vomito che poteva cagionare, con quanta riserva da altri onde ovviare un sintoma così terribile. Alcuni si limitarono a prescriverlo per clistere, altri lo propinarono per bocca sino alla dose di una libbra, cercando però di renderlo gradito al palato coll'aggiunta di qualche poco d'olio aromatico. Van-Swieten assicura d' avere strappato con tal mezzo molte vittime dalle fauci della morte.

Nella colica de' pittori, nella dissenteria, nelle verminazioni, ed in altri morbi intestinali, l' uso dell' olio di lino fu profittevole le molte volte sì amministrato per bocca che per clistere calmando i dolori che accompagnano le suddette infermità. E nelle emorroidi, ne' dolori nefritici, calcolosi, nelle affezioni di vescica ecc. produsse pure alleviamento de' sintomi.

Dos. e mod. d' amm. Questi semi si prescrivono in infuso od in decotto alla dose di un'oncia ogni due libbre d'acqua bollente. Per rendere queste due preparazioni più ammollienti e più grate al palato si suole aggiungervi o della radice d' altea, od un sciroppo di questa pianta, od altra sostanza che possegga le indicate proprietà. Si danno ancora in emulsione impiegando mezz' oncia di essi ogni libbra d' acqua. La farina si applica esternamente in forma di cataplasma. L' olio per uso interno si suol prescrivere alla dose di un' oncia di tanto in tanto. La medesima quantità serve anche per clistere. Esternamente si usa ungendone il basso ventre nel caso di affezioni abdominali, ed applicandolo sotto forma di fomento ne' dolori puntorii pleuritici. Così pure s' instilla nelle orecchie in caso di otalgia, e se ne fanno injezioni nell' uretritide.

Prep. Entra in molte preparazioni che si usano in esterne malattie come nel *Solfuro d' olio fisso* (Balsamo di solfo del Rolando).

LIQUAME DI MARTE. V. *Idroclorato di ferro liquido.*

LIQUAME DI MIRRA. V. *Estratto di mirra acquoso con miele.*

LIQUAME DI SAL DI TARTARO. V. *Carbonato di potassa alcalinulo liquido.*

LIQUERIZIA. V. *Glycyrrhiza glabra.*

L IQUE RIZIA REALE. V. *Gelatina di liquerizia.*

LIQUIDAMBAR D'AMERICA. V. *Liquidambar styraciflua.*

LIQUIDAMBAR STYRACIFLUA.

Sin. Liquidambar d'America. Albero dello storace liquido.

Albero indigeno del Canadà, della Virginia, del Messico e di altri luoghi d'America. Appartiene alla *Monoecia polyandria* di Linn., ed alla famiglia delle *Amentacee* di Juss.

Caratt. bot. Gen. Fiore mascolino avente il calice comune diviso in quattro parti, con niuna corolla e molti stami. Fiore femminino: strobilo globoso: calice di quattro foglie: nessuna corolla: due stili: molte caselle bivalvi disposte in globo con molti semi. *Spec.* Foglie palmate angolate: lobi acuti.

Part. us. Spontaneamente, o mediante incisioni praticate nella corteccia di quest'albero, scola questo balsamo o resina balsamica, la quale si condensa alcun poco al contatto dell'aria. Essa è conosciuta coi nomi di *Liquidambra, Storace* o *Stirace liquido. Succino liquido.* (STYRAX LIQUIDA *sive* LIQUIDAMBAR OFF.)

Caratt. off. Lo storace liquido ha la consistenza di uno spesso unguento; è di colore rossastro, grigio o scuro, appena pellucido; di odor forte aggradevole; di sapor forte ed amaro.

Da alcuni si fa distinzione da questo balsamo a quell'altro che distinguono coi nomi di *Copalma, Olio di Copalma, Copalma della Luigiana* il quale è d'una consistenza di miele, trasparente, giallo rossastro quando è recente, e giallo nerastro quando diventa antico; di odor forte aggradevole; di sapore acre aromatico, e che si solidifica in una resina bruna, nerastra e friabile.

A questa specie di storace pare si debba attribuire quella che il Murray distingue col nome di *Liquidambar*, proveniente secondo esso dalle incisioni praticate sul tronco dell'albero, e che coll'età si trasforma in una resina solida e fragile. Chiama poi il suddetto Murray *Stirace liquido* quella sostanza di consistenza miellita, e che si estrae facendo cuocere i ramuscelli del suddetto albero ridotti in piccoli minuzzoli nell'acqua, alla superficie del qual liquido essa ascende nel tempo della bollitura.

Altri finalmente ritengono che lo storace liquido altro non sia che storace calamita alterato con vino, olio, trementina e materie terrose. Petiver riguarda lo storace liquido qual prodotto di una particolar pianta detta dagli abitatori dell'Isola di Cobros *Rosa Mallos.* Questi prendono secondo il suddetto Petiver la scorza de' rami della sunnominata pianta, e facendola bollire nell'acqua salata ottengono lo storace sotto la forma di una materia consistente come la pania, ed in tale stato lo versano in commercio. Persoon a questa pianta, dalla quale secondo alcuni scola, senza preventive operazioni, lo storace, ha imposto, il nome di *Altingia excelsa.* Da Rumphord nominasi *Lignum Papuanum.* Quale sia di queste opinioni la più giusta non è facile a determinarsi perchè non possediamo dati abbastanza certi onde piegarci in favore dell'una piuttostochè dell'altra.

Anal. Il 9 Maggio dell'anno 1823 il dotto chimico Barani

lesse all'Accademia di Modena una memoria sullo storace liquido, della quale io posso qui trascrivere quella parte che riguarda l'analisi, per esser egli stato condiscendente alla mia richiesta. Ecco le sue parole — Avendo preparata coll'alcool bollente una satura soluzione di storace liquido, dopo averla passata tuttavia calda per carta sugante, lasciai che si raffreddasse lentamente, ed essendo la stagione piuttosto fredda, da lì a qualche giorno vidi essersi in essa deposta una materia, la quale era in parte cristallizzata. Osservando questi cristalli mi venne tosto in mente che fossero di acido benzoico, ma mancandone il carattere della forma, e d'altra parte essendo essi impiantati in una materia alquanto diversa dalla cristallizzata volli osservare se dopo di aver spogliato lo storace liquido dall'acido benzoico potesse da esso separarsi una sostanza diversa dalla resina.

A tale oggetto feci bollire dell'acqua colla quale aveva io unito della calce, e dello storace liquido, onde col conosciuto metodo separarne l'acido benzoico, quindi trattai la materia rimasta insoluta, allorchè fu disseccata, con alcool bene deflemmato e bollente, passai per carta la fatta soluzione tuttavia ben calda, ed a misura che detta soluzione si raffreddava, osservai che diveniva torbida, e quando fu totalmente raffreddata vidi che era deposta nel fondo del vaso una materia solida notabilmente colorata, che con ripetuta soluzione nell'alcool bollente acquistò un colore tendente al bianco cinereo, e che dietro graduato e lento raffreddamento lasciò vedere qualche indizio di confuse cristallizzazioni.

Questa sostanza, se io non erro, ha qualche somiglianza con quella che fu osservata dal signor conte Paoli nella così detta gomma di Lecce o d'olivo, ed alla quale Pelletier impose la denominazione di *Olivilla*, sostanza anch'essa solubile nell'alcool bollente ed insolubile in questo menstruo se sia freddo. La materia dello storace liquido al pari dell'olivilla è insolubile a freddo nell'etere solforico, per cui mi sono servito anche di questo mezzo per ispogliarla dalla materia resinosa che la colorava.

Altri caratteri di somiglianza tra la materia dello storace e l'olivilla si hanno dalla loro solubilità nell'acido acetico e concentrato, come dalla loro insolubilità nell'acido solforico allungato con acqua, nell'essere di colore bruno, e verosimilmente decomposte dall'acido solforico concentrato; dall'azione decomponente che su di esse esercita l'acido nitrico concentrato; dal colore ranciato rossigno che acquistano nel tempo che l'acido nitrico le decompone, e finalmente dalla parziale solubilità nella diluta acquosa soluzione di protossido di potassio — Dalle quali proprietà comuni di queste due sostanze il sullodato Professore non deduce che siano desse sostanze identiche, ma semplicemente avere fra loro molti somiglianti caratteri.

Sembra che questa sia quella materia di cui Bonastre informò la Sezione di Farmacia nell'adunanza del 27 Gennajo 1827, materia particolare, e cristallizzabile che ha denominato *Stiracina*.

Az. ed us. È dotato di pro-

prietà eccitante e risolvente e si usa semplicemente all'esterno.

Entra quindi in alcuni esterni preparati destinati a risolvere ed a corroborare principalmente il cervello ed il ventricolo, ma l'uso di essi si è ristretto a piccol numero di casi, giacchè presentemente non vengono molto calcolate le proprietà di questa sostanza che altra volta s'ebbe in grande estimazione.

Avv. Se lo storace liquido venisse falsificato con terra od altre sostanze straniere, sciogliendolo nell'alcool si potrà venire in cognizione della frode.

LIQUIDAMBRA. V. *Liquidambar styraciflua.*

LIQUIRITIA OFFICINALIS. *Glycyrrhiza glabra.*

LIQUORE DI ACETATO DI PIOMBO. V. *Acetato di piombo liquido con alcool.*

LIQUORE DI ACETATO DI POTASSA ESTEMPORANEO. V. *Acetato di potassa liquido.*

LIQUORE DI ACIDO MURIATICO OSSIGENATO. V. *Acido muriatico ossigenato.*

LIQUORE DI ALCALI ACETICO. V. *Acetato di potassa liquido.*

LIQUORE DI ALLUME COMPOSTO. V. *Injezione astringente di allume.*

LIQUORE D'AMMONIACA ACETATO. V. *Carbonato d'ammoniaca.*

LIQUORE D'AMMONIACA CARBONICO ACQUOSO. V. *Carbonato d'ammoniaca allungato.*

LIQUORE D'AMMONIACA CON OLIO DI SUCCINO. V. *Alcool ammoniacale con sapone succinato.*

LIQUORE D'AMMONIACA PIRO-OLEOSO. V. *Carbonato d'ammoniaca piro-animale liquido.*

LIQUORE D'AMMONIACA PURA. V. *Ammoniaca.*

LIQUORE D'AMMONIACA SOLFORATO. V. *Solfuro d'ammoniaca idrogenato.*

LIQUORE D'AMMONIACA VINOSO. V. *Alcoolato ammoniacale.*

LIQUORE ANODINO MARZIALE. V. *Alcool solforico etereo di ferro.*

LIQUORE ANODINO MINERALE DELL'HOFFMANN. V. *Alcool eterizzato solforico.*

LIQUORE ANTINEFRITICO DI ADAM.

(LIQUOR AD NEPHRITIDEM CALCULOSAM OFF.)

Met. di prep. Si facciano bollire tre libbre d'acqua comune entro cui vi siano sei once di capi di papavero. Ridotto il liquido al peso di otto once si sprema, ed al prodotto colato si aggiunga un'oncia di protonitrato di potassio.

Az. ed us. Dal nome di questa preparazione facile è l'arguire a quale uso essa si destini.

Dos. e mod d'amm. Da una alle due dramme per giorno ed anche più, diluito in un decotto di semi di lino o di altra sostanza mucilagginosa.

LIQUORE ANTISCROFULOSO. V. *Muriato di barite liquido.*

LIQUORE ANTISIFILITICO DI CHAUSSIER. V. *Idrocianato di mercurio.*

LIQUORE ANTISIFILITICO DEL GARDANE. V. *Muriato di mercurio allungato con idroclorato d'ammoniaca.*

LIQUORE ANTISIFILITICO DI ROVEN.

(LIQUOR ANTISYPHILITICUS ROVEN. OFF.)

Met. di prep. Si uniscano trentadue once di decotto di

salsaparilla, tre dramme di nitro, una mezz'oncia di etere idroclorico, due dramme di alcool canforato e cinque gocce d'olio essenziale d'anaci.

Az. ed us. V. *Smilax Salsaparilla.*

Dos. e mod. d'amm. Un cucchiajo due o tre volte per giorno.

LIQUORE ANTISIFILITICO DI TURNER, e

LIQUORE ANTISIFILITICO DI VAN-SWIETEN. V. *Muriato ossigenato di mercùrio allungato.*

LIQUORE D'ARGENTO MURIATICO AMMONIACALE. V. *Idroclorato d'argento e d'ammoniaca.*

LIQUORE ARSENICALE DI FOWLER. V. *Arseniato di potassa alcoolizzato.*

LIQUORE ASTRINGENTE. V. *Injezione astringente di allume.*

LIQUORE DEL BELLOSTIO. V. *Nitrato di mercurio liquido.*

LIQUORE DI CITRATO DI MORFINA. V. *Citrato di morfina liquido.*

LIQUORE CONCENTRATO DI SODA. V. *Potassa caustica liquida.*

LIQUORE DI CORNO DI CERVO SUCCINATO. V. *Succinato d'ammoniaca con olio empireumatico animale.*

LIQUORE DI FERRO POMATO. V. *Alcool con melato di ferro.*

LIQUORE FUMANTE DI BOYLE. V. *Solfuro d'ammoniaca idrogenato.*

LIQUORE DEL GARDANE. V. *Muriato di mercurio allungato con idroclorato d'ammoniaca.*

LIQUORE DI LAMOTTE. V. *Alcool solforico-etereo di ferro.*

LIQUORE DI MIRRA.

Sin. Olio di mirra per deliquio. Mirra liquida. Tintura di mirra acquosa. (LIQUOR MYRRHAE OFF.)

Met. di prep. Prendasi una certa quantità di mirra ed il doppio peso di albume d'uovo cotto. Si triturino queste due sostanze, e con un poco d'acqua calda si riducano in pasta. S'introduca questa pasta entro un sacchetto di tela, il quale si appenda in un luogo umido. Si collochi sotto questo sacchetto un recipiente di vetro onde raccogliere le gocce che cadono liquefacendosi la mirra.

Caratt. Colore di vino bianco carico, con odore di mirra.

Az. ed us. Questa preparazione, al pari dell'*Estratto di mirra acquoso con miele* si adopera come balsamico ed antisettico per la cura di alcune ulceri che per mancanza del dovuto grado di processo infiammatorio non tendono alla cicatrizzazione.

LIQUORE DI MIRRA ALCALIZZATO.

Sin. Soluzione di mirra alcalizzata. (LIQUOR MYRRHAE ALCALISATUS OFF.)

Met. di prep. Si facciano digerire a bagno-maria due once di mirra ed una dramma di sottocarbonato di soda in otto once d'acqua bollente.

Dopo due giorni di digestione, agitando di tanto in tanto si coli.

Az. ed us. Si adopera in que' casi ne' quali conviene la mirra.

Dos. e mod. d'amm. Un'oncia più volte il giorno.

LIQUORE DI MURIATO DI MERCURIO OSSIGENATO. V. *Muriato ossigenato di mercurio allungato.*

LIQUORE NERVINO DI BANG. V. *Laurus Camphora.*

LIQUORE DI NITRATO DI MERCURIO. V. *Nitrato di mercurio liquido.*

LIQUORE OFTALMICO CERULEO. V. *Muriato d' ammoniaca e di calce con ossido di rame.*

LIQUORE PROBATORIO. V. *Solfuro di calce arseniato.*

LIQUORE PROBATORIO DELL' HAHNEMANN. V. *Acido idrosolforico liquido.*

LIQUORE DI RABEL. V. *Alcool eterizzato con acido solforico.*

LIQUORE DI RAME AMMONIACO MURIATICO. V. *Idroclorato d' ammoniaca e di rame.*

LIQUORE DI TERRA FOGLIATA DI TARTARO. V. *Acetato di potassa liquido.*

LIQUORE DI TERRA PESANTE SALINA. V. *Muriato di barite liquido.*

LIQUORE VOLATILE DI CORNO DI CERVO RETTIFICATO. V. *Carbonato d' ammoniaca piro-animale liquido.*

LIRIODENDRON TULIPIFERA.

Sin. Tulipifero.

Albero di bell' aspetto sì pei suoi fiori che per le sue foglie, il quale vive nell' America settentrionale. Appartiene alla *Polyandra polygynia* di Linn., ed alla famiglia delle *Magnogliacee* di Juss.

Caratt. bot. Gen. Calice di tre foglie: nove petali: semi alati, addossati in forma di cono o pina. *Spec.* Foglie lobate mozze.

Part. us. La corteccia, e più particolarmente quella della radice. (CORTEX TULIPIFERAE OFF.)

Caratt. off. Questa corteccia ha un sapore amaro-astringente.

Az. ed us. Viene consigliata nelle febbri intermittenti.

Dos. e mod. d' amm. Come della corteccia d' ippocastano. V. *Aesculus Hippocastanum.*

LISCIVA ACETATA. V. *Acetato di potassa.*

LISCIVA DI MARTE. V. *Idroclorato di ferro liquido.*

LISCIVA DI POTASSA PURA. V. *Potassa caustica liquida.*

LISCIVA PURIFICATA. V. *Carbonato di potassa alcalinulo solido.*

LISCIVA DI SODA PURA, e

LISCIVA DE' SAPONAI. V. *Potassa caustica liquida.*

LITARGIRIO. V. *Ossido di piombo giallo semivetroso.*

LITRO SPIGATO. V. *Lythrum Salicaria.*

LOBELIA ANTIVENEREA. V. *Lobelia syphilitica.*

LOBELIA SYPHILITICA.

Sin. Lobelia antivenerea.

Pianta perenne che cresce ne' boschi umidi della Virginia. Appartiene alla *Pentandria monogynia* di Linn., ed alla famiglia delle *Lobeliacee* di Juss.

Caratt. bot. Gen. Calice diviso in cinque parti: corolla monopetala irregolare: antere unite: casella nel calice, con due o tre cavità. *Spec.* Fusto diritto: foglie ovato-lanceolate quasi con denti a sega: quelle del calice reflesse.

Part. us. La radice. (RADIX LOBELIAE SYPHILITICAE OFF.)

Caratt. off. Questa radice si compone di fibre minute, bianche e lunghe molte dita; di color grigio cinereo esternamente: ha un odore disaggradevole e viroso: il suo sapore è molto acre quando è recente; ma meno forte quando è invecchiata. Fresca è lattescente, quando è antica ha un sapore simile a quello del tabacco e che persiste lungo tempo.

Anal. Boissel ha analizzata

questa radice e l'ha trovata composta: 1° di una materia grassa di consistenza butirracea: 2° di zucchero non cristallizzabile e facile a fermentare: 3° di una materia mucilagginosa. 4° di malato acido di calce: 5° di malato di potassa: 6° di alcune tracce di una materia amara sommamente alterabile: 7° di muriato e solfato di potassa: 8° di fosfato di calce: 9° di tracce di silice e di ossido di ferro: 10° di materia mucilagginosa.

Az. ed us. Le esperienze istituite nella cura delle malattie veneree con questa radice dai medici europei non sono riuscite sì in favore di essa da estenderne tanto l'uso in Europa, quanto è esteso in America. Non si saprebbe a qual cagione attribuire il perchè sia nell'America settentrionale adoperata di continuo con molto successo, nel mentre che nei nostri climi ha sempre più o meno mancato di riuscita, per cui se ne è quasi del tutto abbandonato l'uso. Affidano gli Americani, per quanto ne assicurano persone degne di fede, quasi interamente alla radice di lobelia la cura delle affezioni sifilitiche, e ne ottengono la guarigione sollecita come se operassero colla cura mercuriale.

I principali effetti che essa cagiona sulla macchina sono l'emesi, la catarsi e la diaforesi, per cui fu registrata nel novero degli emeto-catartici e dei diaforetici. Ma se noi Europei altro non otteniamo dall'uso di essa, possiamo senza alcun danno della terapeutica trascurarla, per essere a dovizie forniti di sostanze che sono assai più efficaci nel produrre i mentovati effetti.

Dos. e mod. d'amm. Si esibisce per lo più in decotto alla dose di mezz'oncia, quando è disseccata, in dodici libbre d'acqua da ridursi coll'ebullizione ad otto. Questo decotto si beve a bicchieri, e con esso si lavano le parti esterne attaccate da qualche località venerea.

LOC.

(LOOCH *sive* LINCTUS *sive* ECLEGMA OFF.)

Questa generale espressione, che deriva dalla lingua araba, serve in medicina a designare que' medicamenti che sono di consistenza liquida un poco vischiosa, che s'impiegano d'ordinario nelle affezioni della faringe o della laringe, e che si prendono a cucchiajate più o meno lentamente. Si confondono con le misture, colle pozioni, coi giulebbi ecc. Per lo più si compongono di un' emulsione entro la quale s' introduce o della gomma, o dello sciroppo, o dell'olio, ed a cui si aggiugne qualche poco della sostanza medicamentosa che si vuole introdurre nello stomaco. Io ne trascriverò alcuni de'principali, onde da questi si possa conoscere il metodo di prepararne molti altri.

LOC D'AMIDO. V. *Loc astringente.*

LOC ANTIASMATICO. V. *Loc di scilla.*

LOC ASTRINGENTE.

Sin. Loc d' amido. Loc japonico. (LINCTUS SUBADSTRINGENS OFF.)

Met. di prep. Sciolgansi a freddo due dramme di catecù in quattro once di acqua di cannella, e si faccia un' emulsione con una dramma e mezzo di salep e due once di sciroppo di papaveri. Si mescoli.

Az. ed us. Si adopera d' ordinario nella diarrea, nella dissenteria, e nell'emottisi.

Dos. e mod. d' amm. Un cucchiajo ogni due ore.

LOC BIANCO.

Sin. Mucilaggine oleosa. Loc di mandorle. Loc gommo-oleoso. (LINCTUS AMYGDALINUS OFF.)

Met. di prep. Prendansi dodici mandorle dolci e due amare: si pestino in un mortajo di marmo con un pestello di legno unitamente a mezz' oncia di zucchero bianco, sopravversandovi a poco per volta quattro once d' acqua. Si faccia emulsione; a cui si aggiungano sedici grani di gomma dragante, una mezz' oncia d' olio di mandorle dolci e due dramme di zucchero bianco. A questo liquido, che sarà di consistenza piuttosto spessa, s' aggiungano due dramme d' acqua di fiori d' arancio.

Az. ed us. È frequente l' uso di questa od altra simile preparazione e si prescrive nelle angine, nelle tossi ed in altre malattie, nelle quali si crede di giovare portando a contatto della faringe una sostanza di consistenza oleosa, o di mucilaggine.

Dos. e mod. d' amm. Un cucchiajo di tanto in tanto.

LOC DI BORACE. V. *Miele con borace.*

LOC CALMANTE.

(LINCTUS ANODYNUS OFF)

Met. di prep. Entro cinque once di loc gommoso si mettano quindici o trenta gocce di alcool con oppio e vino composto e due dramme di acqua nanfa. Si agiti il tutto onde succeda una perfetta mescolanza.

Az. ed us. Secondo che lo stato dell' infermo richiede più o meno efficacia nel medicamento sedativo, la suddetta dose si aumenta o si diminuisce.

Dos. e mod. d' amm. A cucchiajate; ma se le circostanze lo esigano anche tutto in una volta.

LOC DI CANFORA. V. *Laurus Camphora.*

LOC COMUNE.

(LINCTUS COMMUNIS OFF.)

Met. di prep. S' uniscano due dramme di bianco di balena ed un' oncia per ogni sorta di olio di mandorle dolci e di sciroppo di capillare.

Az. ed us. Come del *loc bianco.*

Dos. e mod. d' amm. Un cucchiajo ogni due ore.

LOC ESPETTORANTE.

(LINCTUS EXPECTORANS OFF.)

Met. di prep. S'uniscano due dramme di ossimiele scillitico, un' oncia di sciroppo d' altea, venti grani di gomma ammoniaco e quattro once d' acqua distillata.

Altr. met. Prendansi sei once di miele d'ottima qualità, un'oncia di sciroppo di poligala virginiana, ed altrettanto di sciroppo scillitico, uno scrupolo di solfo sublimato, e così di acido benzoico e finalmente sei grani d' ipecacuana. Si mescoli il tutto insieme.

Queste formole si possono variare all'infinito, secondo che il medico vuole opporsi ad una piuttostochè ad altra condizione morbosa, secondo cioè la causa che sopprime l' espettorazione o mantiene la tosse.

Az. ed us. Onde calmare la tosse, e favorire l'espettorazione.

Dos. e mod. d' amm. Da un cucchiajo da caffè alli quattro ed anche più in una giornata, da prendersi entro qualche bevanda teiforme.

LOC DI FOSFORO. V. *Fosforo di orina.*

LOC GOMMOSO.

Sin. Loc semplice. (LINCTUS COMMUNIS OFF.)

Met. di prep. Prendansi due

dramme di gomma arabica, altrettanto di zucchero e cinque once d'acqua. Si mescoli il tutto esattamente.

Dos. e mod. d' amm. Serve per raddolcire le bevande, ma si esibisce anche solo nelle affezioni di petto.

LOC GOMMO-OLEOSO. V. *Loc bianco.*

LOC JAPONICO. V. *Loc astringente.*

LOC DI KERMES.

(LINCTUS KERMESINUS OFF.)

Met. di prep. Questa preparazione non è altra cosa che il loc gommoso a cui sia aggiunto un grano o due di kermes minerale.

Az. ed us. Si prescrive colla vista di agire sui polmoni nelle tossi, nei catarri, ed in altri simili morbi.

Dos. e mod. d' amm. Un cucchiajo di tanto in tanto. La quantità del kermes potrà aumentarsi se le circostanze morbose dell' individuo lo esigano.

LOC LASSATIVO.

(LINCTUS LAXATIVUS OFF.)

Met. di prep. A quattro once di loc semplice si uniscano due once di sciroppo di cicoria.

Az. ed us. Si usa per purgare i bambini di preferenza.

Dos. e mod. d' amm. Un cucchiajo da caffè ogni mezz' ora; tralasciando se producesse troppe dejezioni alvine.

LOC DI MANDORLE. V. *Loc bianco.*

LOC DI MANNA.

(LINCTUS MANNATUS OFF.)

Met. di prep. Prendansi quattro parti d' olio di mandorle dolci, altrettanto di sciroppo d' altea e di manna in lagrime, una parte d' acqua di fiori d' arancio e due parti d' acqua pura.

Si faccia fondere la manna nell' acqua coll'ajuto di un blando calore, ed alla soluzione s' aggiunga quindi l' olio e lo sciroppo e l' acqua di fiori d' arancio.

Az. ed us. Si adopera come blando purgativo.

Dos. e mod. d' amm. A cucchiajate.

LOC OLEOSO.

Sin. Loc pettorale. Loc rosso. Mistura calmante. (LINCTUS PECTORALE OFF.)

Met. di prep. Prendasi un' oncia d' olio di mandorle dolci, altrettanto di sciroppo d' altea e due dramme di zucchero bianco. Si agiti il tutto entro mortajo di vetro o di marmo. Si può render grato con l' aggiunta di qualche poco d' acqua nanfa.

Az. ed us. Come del *Loc espettorante.*

Dos. e mod. d' amm. Un cucchiajo da tavola ed anche più secondo la quantità del veicolo entro il quale si esibisce.

Avv. Un altro loc pettorale è quello che in alcune opere è descritto sotto l' articolo di *Loc d' ova.* (LOOCH OVORUM OFF.) il quale si ottiene prendendo un tuorlo d' uovo fresco, un' oncia e mezzo d' olio di mandorle dolci, un' oncia di sciroppo d' altea, altrettanto d' acqua distillata di fiori d' arancio e due once d' acqua distillata di papavero reade. Bisogna nel preparare questo loc cominciare dallo stemperare il tuorlo d' uovo in qualche poco d' una delle acque distillate, indi aggiugnervi l' olio, lo sciroppo ed il restante dell' acqua, e mescolare esattamente il tutto.

Si adopera questo ne' medesimi casi, e nello stesso modo del *Loc oleoso.*

LOC D' OVA.

LOC PETTORALE, e

LOC ROSSO. V. *Loc oleoso.*

LOC SAPONACEO.

(LINCTUS SAPONACEUS OFF.)

Met. di prep. Prendasi una parte di sapone, otto parti di olio di mandorle dolci, e dodici parti di sciroppo di manna. Si uniscano con triturazione.

Az. ed us. Si consiglia negli ingorghi de' visceri abdominali e nelle altre affezioni, nelle quali viene indicato il sapone.

Dos. e mod. d' amm. Da prendersi a cucchiajate.

LOC SEMPLICE. V. *Loc gommoso.*

LOC DI SCILLA.

Sin. Loc antiasmatico. (LINCTUS DE SCILLA OFF.)

Met. di prep. Si uniscano assieme sei once di succo di scilla depurato ed egual peso di miele despumato. Si cuocano queste due sostanze in vaso di terra vetriato sino alla dovuta consistenza.

Az. ed us. Si adopera nelle affezioni di petto, e più nelle idropisie o dei polmoni o del pericardio.

Dos. e mod. d' amm. Un cucchiajo ogni ora entro una qualche bevanda pettorale, od anche solo.

LOC DI TREMENTINA.

(LINCTUS TEREBINTHINATUS OFF.)

Met. di prep. S' uniscano esattamente le seguenti sostanze, un tuorlo d' uovo, due dramme di trementina, due once di sciroppo di menta, un'oncia di sciroppo d'etere e quattro dramme d' alcool con canuella.

Az. ed us. Si usa nella sciatica, e nelle altre neuralgie delle membra.

Dos. e mod. d' amm. Un cucchiajo la mattina, uno a mezzo giorno ed un altro la sera.

Avv. Il *Loc di olio di trementina* o *Miele trementinato.* (MEL TEREBINTHINATUS OFF.) si ottiene mescolando assieme un tuorlo d' uovo ed una mezz' oncia d'olio volatile di trementina, a cui si aggiungono tre once di miele bianco. Home ha proposto questa preparazione nella lombaggine reumatica. Dopo, Recamier l'ha consigliata in tutte le neuralgie. Al miele comune, qualche volta egli sostituisce il miele rosato. Si dà alla medesima dose del loc di trementina.

LOC VERDE.

Sin. Loc di zafferano. (LINCTUS CROCI OFF.)

Met. di prep. Prendansi sei grani di zafferano e si faccia infusione in sufficiente quantità d' acqua onde averne sei once d' infuso: si coli spremendo, e vi si aggiungano sedici grani di gomma dragante, una mezz' oncia di olio di mandorle dolci, quindici mandorle pelate ed un' oncia e mezzo di sciroppo di viole, e se si vuole anche un poco di acqua di fiori d'arancio.

Az. ed us. Come emenagogo e stomachico, ma di poco momento.

Dos. e mod. d'amm. Un cucchiajo di tanto in tanto.

LOC VERMIFUGO.

(LINCTUS ANTHELMINTICUS OF.)

Met. di prep. Uniscansi quattro once di loc gommoso, mezza dramma di corallina di Corsica polverizzata, un' oncia d' olio di mandorle dolci, ed altrettanto di sciroppo di limoni.

Az. ed us. È usato ne' bambini affetti da vermi lombricoidi.

Dos. e mod. d' amm. La descritta quantità in due o tre riprese.

LOC DI ZAFFERANO. V. *Loc verde.*

LONICERA CAPRIFOLIUM.

Sin. Caprifoglio. Vincibosco. Madreselva.

Pianta fruticosa scandente, la quale vive nelle siepi e nei boschi, spandendo un grato odore aromatico al tramonto del sole. Appartiene alla *Pentandria monogynia* di Linn., ed alla famiglia delle *Caprifogliacee* di Juss.

Caratt. bot. Gen. Corolla monopetala irregolare: bacca sotto il fiore con molti semi. *Spec.* Fiori senza gambo posti in verticillo sulle cime dei rami: foglie ultime congiunte.

Part. us. L'erba, i fiori, ed i cauli. (HERBA, FLORES, STIPITES CAPRIFOLII OFF.)

Caratt. off. Questi stipiti sono sottili, gracili, rotondi, lunghi, flessibili, e coperti di un'epidermide color di cenere: hanno un sapore dolcigno, ma che sa qualche poco d'amaro. Le foglie sono ovali terminanti in punta, glabre, di sapore un poco astringente. I fiori sono di color bianco giallastro, di spesso rossigni nella parte esterna, di grato odore, se sono appena aperti.

Az. ed us. Serve qualche volta la decozione di queste foglie per gargarismo in quelle angine, od in quelle qualunque siansi affezioni della faringe, del velo pendulo palatino e delle altre parti interne della bocca, che richieggono per la loro cura una sostanza di leggera azione astringente. Pochi medici però hanno costumanza di ricorrere in sì fatti morbi alle foglie di caprifoglio, e molto meno qualora si trattasse di curare o l'asma o la tosse, dove è stato altra volta consigliato. Nè più spesso viene adoperato il caprifoglio per uso esterno nelle ulceri sordide, nell' impetigini, non avendo più alcun credito di detersivo.

I fiori hanno goduto credito e sono stati di spesso prescritti nelle irritazioni pulmonari.

Gli stipiti sono usati in infuso onde purgare il sangue.

Avv. Si adopera alcuna volta invece della suddetta specie di *Lonicera* la *Peryclymenum*, la quale come ne differisce pochissimo pei suoi caratteri botanici e fisico-chimici, così anche le si avvicina per le sue proprietà.

LONICERA DIERVILLA.

Sin. Diervilla canadensis.

Pianta del Canadà.

Caratt. bot. Spec. Racimoli sulla cima dei rami: foglie con denti a sega.

Part. us. Gli stipiti. (STIPITES DIERVILLAE OFF.)

Caratt. off. Hanno un odore e sapore nauseoso.

Az. ed us. Nel Canadà s'impiegano questi stipiti nella sifilide, nella blenorragia, e nella disuria.

LONICERA PERYCLYMENUM. V. *Lonicera Caprifolium.*

LOPEZIANA.

Sin. Radice di Giovanni Lopez. (RADIX LOPEZIANA OFF.)

Sotto questa denominazione si conosce in materia medica una radice ritrovata in Affrica da Giovanni Lopez, e di cui non è ancora bene precisata la patria nè il luogo dal quale noi la riceviamo, nè la pianta che la somministra. Alcuni l'attribuiscono alla *Lopezia racemosa* di Cavanilles e Ventenat, opinione che sembra professata dal Campana; ma perchè noi ritenghiamo inammissibile tale avviso ci sembra bastante quanto dicé Alibert a questo proposito. — *On pourrait, d'après la conformité des noms, rapporter* le Radix Lopeziana *au genre que Cavanilles a nommé* Lopezia, *et que Ventenat a placé*

dans la famille des épilobiénnes; mais ce serait une grande erreur; car la racine nommée Lopeziana *est ligneuse, et celle du* Lopezia *de Cavanilles est herbacée.*

Caratt. off. Come la riceviamo dal commercio questa radice si presenta in tanti pezzi che hanno sino ad otto o nove pollici di lunghezza ed uno o due di diametro. La parte midollare è di una tessitura compatta e densa, il restante è poroso: il legno bianco giallastro è ricoperto da una corteccia bruna, compatta, amara, ed esternamente l'epidermide è gialla, spugnosa, dolce al tatto e come cotonosa. Non ha questa radice nessuno odore, ma è dotata di sapore amaro.

Anal. Dalle analisi di Ganbio e di Josse pare che questa radice contenga una materia colorante, che tinge in colore giallo dorato l'acqua entro la quale siasi fatta bollire o macerare, e che le comunica un debole sapore e difficile a definirsi: che il suo decotto non viene alterato nè per l'acqua di calce, nè per la soluzione di solfato di ferro: che questo decotto evaporato in una capsula di vetro somministra un estratto salino di color nero, la di cui natura non è ancora stata bastevolmente determinata: che trattata collo spirito di vino dà un estratto resinoso di un' amarezza appena sensibile. Pare che contenga anche della soda.

Az. ed us. Gaubio a cui dobbiamo l' introduzione di questa radice nella materia medica l'adoperò con molto successo nella lienteria pertinace, e nella diarrea, nelle quali malattie fu oltremodo raro che essa mancasse d'effetto. Si usò pure da altri medici e dallo stesso Gaubio nella diarrea colliquativa che accompagna le tisi, nella diarrea delle puerpere, ed in quella che talvolta succede all' uso della china. Per essere sommamente rara i medici moderni non possono approfittare della somma di lei efficacia.

Dos. e mod. d' amm. Si dà in polvere dai quindici ai trenta grani due o tre volte al giorno. Si unisce ad una mucilaggine o ad uno sciroppo. Se ne fa una *tintura*, un *elettuario* ed uno *sciroppo* procedendo, per ottenere queste preparazioni, come con altre radici al pari di questa legnose. Volendone far decozione si adoprerà alla dose di una dramma ed anche più in una libbra d'acqua avendo l'avvertenza di farla digerire a lungo nell'acqua tiepida prima di farla bollire. Converrà che l'ebullizione sia tanto protratta quanto basta perchè l' acqua si riduca a due terzi od anche alla metà.

LOTO DOMESTICO. V. *Trifolium Melilotus.*

LUNA. V. *Argento.*

LUPINELLA. V. *Trifolium Melilotus.*

LUPINO BIANCO, e

LUPINO OFFICINALE. V. *Lupinus albus.*

LUPINUS ALBUS.

Sin. Lupino bianco. Lupino officinale.

Pianta annua comune in molti luoghi, perchè in molti luoghi coltivata per sovescio, e pei suoi semi freschi. Appartiene alla *Diadelphia decandria* di Linn., ed alla famiglia delle *Leguminose* di Juss.

Caratt. bot. Gen. Calice labbiato: cinque antere bislunghe e cinque rotonde: legume coriaceo: semi rotondi schiacciati. *Spec.* Calici alterni senza ap-

pendice: labbro di sopra intiero, quello di sotto con tre denti: foglie digitate.

Part. us. Il seme. (SEMEN LUPINI OFF.)

Caratt. off. Questo seme è piuttosto grosso, rotondo, compresso, composto di una pellicola di color bianco, e di una parte midollare gialla. Quando è fresco ha un sapore che a molti non dispiace, ma disseccato diventa amarissimo. È senza odore.

Az. ed us. La farina del lupino è registrata nel numero delle quattro farine risolventi. L'uso medico di questo seme si restringe all'esterno, applicandosi in forma di cataplasma onde risolvere ed ammollire i tumori. Si cuoce pure in decotto il lupino, e si consigliano le lavature fatte con questa preparazione nella tigna e nelle malattie cutanee. Si è creduto anche antelmintico.

Dos. e mod. d'amm. Quando si prescrive la farina si fanno con essa de'fomenti secchi: quando se ne fa il decotto, o che questa farina si stempera nell'acqua si adopera mezz'oncia circa di essa od anche più ogni libbra d'acqua calda.

LUPPOLINA
LUPPOLITE
LUPPOLO RAMPICANTE, e
LUPPULINA. V. *Humulus Lupulus.*

LYCOPODIUM CLAVATUM.

Sin. Licopodio a clava. Musco terrestre.

Pianta perenne che ritrovasi negli alti monti e più in quelli del Nord. Appartiene alla *Cryptogamia Filices* di Linn., ed alla famiglia delle *Licopodiee* di Juss.

Caratt. bot. Gen. Fruttificazioni senza calittra disposte in ispiga e composte di caselle reniformi elastiche, contenenti molti semi minuti. *Spec.* Foglie sparse terminanti in pelo: spighe a coppie con gambo.

Part. us. L'erba. (HERBA MUSCI CLAVATI OFF.) e la semenza conosciuta coi nomi di *Farina* o *Polvere di Licopodio* e di *Zolfo vegetabile* o di *Licopodio*. (LYCOPODIUM OFF.)

Caratt. off. Si compone l'erba di un caule ramosissimo, guarnito di foglie sparse, senza nervature, e terminate con una setola: è inodora ed insipida. Il licopodio poi è una polvere tenuissima: di color giallo pallido: leggera: di un contatto un poco grasso: aderisce alle dita: è priva di odore e di sapore. Si compone di piccioli globetti rotondi, un poco appianati e semi-trasparenti. Inspergendo con essa la fiamma di una candela arde sfolgorando e con qualche strepito; ma non così se si pone sui carboni accesi; in questo caso si consuma lentamente tramandando fumo. Brucia con rapidità al pari della polvere da archibugio.

Onde raccogliere dalla pianta questa polvere sì delicata si leva la pianta quando essa ancora è aderente alle squame delle spiche, si dissecca, e poscia agitando sopra di una carta cade tutto il seme che contiene il quale si separerà dai pezzi di foglie che saranno cadute colla crivellazione.

Az. ed us. È utilissimo il licopodio per disseccare le escoriazioni che succedono fra le coscie, sotto le ascelle, nelle pieghe del collo ai fanciulli, od anche alle persone adulte che hanno la cute delicata in conseguenza d'un lungo strofinamento di queste parti con corpi ruvidi. Si adopera ancora per aspergere alcune specie di ulceri. Per uso interno viene consigliato da al-

cuni come diuretico. In Farmacia se ne involgono le pillole onde fra loro non aderiscano. L' erba si è usata sotto la forma di decotto tanto internamente che allo esterno nella plica polonica. In alcuni individui però cagiona d'ordinario il vomito.

Dos. e mod. d' amm. Per uso interno il licopodio si dà alla dose di dieci grani mattina e sera. Con un fiocco di cotone o con qualunque altro mezzo se ne inspergono le escoriazioni quando si prescrive come disseccativo. Il decotto dell' erba si fa con un pugillo della suddetta in una libbra d' acqua.

Avv. La *Mistura di licopodio* o *Mistura diuretica di licopodio* del Dispensatorio di Brunswick. (MIXTURA LYCOPODII OFF.) si prepara mescolando insieme due dramme di licopodio, due once di acqua pura ed un'oncia e mezzo di sciroppo d' altea. Si prescrive alla dose di un mezzo cucchiajo ogni due ore.

LYCOPUS EUROPAEUS.

Sin. Marrubium aquaticum. Marrubio acquatico.

Pianta perenne comunissima lungo tutti i fossi, ne'luoghi umidi e paludosi. Appartiene alla *Diandria monogynia* di Linn. ed alla famiglia delle *Labbiate* di Juss.

Caratt. bot. Gen. Corolla divisa in quattro parti, una delle quali intaccata: stami distanti: quattro semi nudi nel fondo del calice. *Spec.* Foglie ovali, oblunghe, sinuate, dentate: fiori ascellari, verticillati.

Part. us. L' erba. (HERBA LYCOPI OFF.)

Si raccolgono le piante nel mese di agosto, e si fanno disseccare esponendole per un giorno prima al sole ardente, e quindi sospendendole in mazzetti in una camera ventilata finattantochè siano perfettamente secche. Se ne sfrondano di poi le foglie unitamente ai fiori e semi, e si riduce il tutto in sottilissima polvere che si conserva in bottiglie ben chiuse.

Az. ed us. Giusta il Professor Re è utile questa pianta specialmente contro le febbri intermittenti autunnali. Le autorità di Casanova, Godino, Jemina confermano l' asserzione del sullodato professore. In tutta la provincia di Mondovì, ed anche in quella di Cuneo si usa dal popolo già da tempo immemorabile, e si è acquistato il nome di *Erba china.* La *Polvere febbrifuga dello Speziale di Lequio* che gode tanta rinomanza in Piemonte non è altro che la polvere di questa pianta.

L' uso però di questa pianta non è scevro d' inconvenienti, se in troppa dose essa si amministri. Dotata di azione emetocatartica alcune volte produce diarrea accompagnata da violenti tormini. Questa cosa è avvertita anche dal Targioni quando raccomanda di non equivocare il marrubio volgare con questa pianta, per non esporsi a sentire dolori acerbi. Qualora però la dose sia discreta non avvi luogo a temere niente di sinistro.

Dos. e mod. d' amm. Si usa la polvere alla dose di due scrupoli od una dramma due volte il giorno nel mattino, e dopo il pranzo quando sia già compita la digestione. Si continua per due o tre giorni di seguito. Si usa anche il decotto ma di raro.

Avv. Importa non confondere questa pianta col *Leonurus cardiaca*, la quale quantunque si ritenga dotata di virtù febbrifuga, è però assai meno di essa efficace.

LYTHRUM SALICARIA.

Sin. Litro spigato. Riparello. Salcerella. Salicaria.

Pianta annua che si trova in tutta l'Europa intorno ai fossi, ed in tutti i luoghi umidi, e dove esistono delle acque stagnanti. Appartiene alla *Dodecandria monogynia* di Linn., ed alla famiglia delle *Salicarie* di Juss.

Caratt. bot. Gen. Calice di dodici foglie: petali sei attaccati al calice: casella con due cavità e con molti semi. *Spec.* Foglie opposte, cuoriformi, lanceolate: fiori in ispiga con dodici ovvero quattordici stami.

Part. us. L'erba, la radice, il fiore. (HERBA, RADIX, FLORES SALICARIAE *sive* LYSIMACHIAE PURPUREAE OFF.)

Caratt. off. La radice è cilindrica e di color giallo: l'erba è senza odore, ed ha un sapore mucilagginoso ed amaro. I fiori che si aprono in estate sono disposti in ispiche di un bel color purpureo.

Az. ed us. Sì i fiori, che le foglie e la radice della salicaria furono adoperati con molto successo nelle diarree e nelle dissenterie. Come astringente fu anche usata negli ingorghi vascolari della congiuntiva, nella leucorrea e nell'emoftisi. Si trascurano però al giorno d'oggi le altre proprietà rinfrescante, vulneraria, detersiva che le furono accordate in altra età.

Dos. e mod. d'amm. Il decotto di salicaria si prepara facendo bollire un'oncia di erba in una libbra d'acqua sino alla riduzione di otto once. Si prescrive anche in polvere alla dose di una dramma sino a quattro scrupoli in più riprese. Se ne fa una mistura unendo una dramma e mezzo di polvere di salicaria, una libbra d'acqua di papaveri ed un'oncia di sciroppo d'altea. Si esibiscono tre once di questa preparazione ogni tre ore. Questa mistura trovasi in Cadet de Gassicourt denominata *Mistura antidissenterica.* (MIXTURA ANTIDYSENTERICA OFF.)

LYTTA SEGETUM, e

LYTTA VESICATORIA. V. *Meloe vesicatorius.*

FINE DEL SECONDO VOLUME.

CONTINUAZIONE

DELL' ELENCO DE' SIGNORI ASSOCIATI

AL DIZIONARIO DE' MEDICAMENTI

AD USO DE' MEDICI E FARMACISTI

B

Bertacchi sig. Geminiano di Modena.

Benassi sig. Anna di Reggio per altre copie 2.

C

Caetani sig. Placido Dottore e Professore di Medicina di Roma.

Cabonargi sig. Dottor Antonio Professore in Roma.

Carlandi sig. Antonio di Roma per copie 2.

Cardelli sig. N. Farmacista di Roma.

Costantini sig. Carlo di Roma.

Caranenti sig. Luigi di Mantova per altre copie 2.

Cardinali sig. Professore Francesco di Bologna per copie 2.

Cavazzi sig. Gio. Battista di Gaggio per copie 2.

Cesari sig. Dottor Carlo di Modena.

Caccia sig. Dottor Giuseppe di Modena.

F

Frattocchi sig. N. Dottore di Roma.

Fusi sig. Francesco e Compagno di Milano per altre copie 14.

G

Goldoni sig. Dottor Antonio Professore di Materia medica nell' Università di Modena.

Guatteri sig. Diego di Castelnuovo di sotto, Farmacista.

I

Iacobelli Sig. Luigi Professore di Medicina in Roma.

L

Lattanzi sig. N. Dottore di Medicina di Civitavecchia.

Laureani sig. Vincenzo Dottore di Roma.

Leuzi sig. Ignazio di Roma.

Lucchi sig. Andrea di Modena.

Lancellotti sig. Dott. Gregorio.

Lancellotti sig. Lancelloto Farmacista in Formigine.

M

Mascioli sig. Francesco di Roma.

Meucci sig. Generoso Chirurgo di Roma.

Morelli sig. Stanislao di Roma.

Muratori sig. Tommaso di Roma.

Musilli sig. Luigi Professore di Farmacia in Roma (Borgo nuovo.)

Mazzoleni signori Gio. e Prospero di Bergamo per altre copie 2.
Marietti sig. Giacinto di Torino per altre copie 3.
Marsigli sig. Jacopo di Bologna per altre copie 6.
Maestri sig. Dottor Agostino di Modena.

N

Negretti sig. Giosafatte di Mantova per altre copie 5.

O

Orcesi sig. Gio. Battista di Lodi per un altra copia.

P

Pagliari sig. Giovanni di Roma.
Palazzi sig. Ignazio di Roma.
Pandolfi sig. Francesco Speziale di Roma.
Polidori sig. Pietro di Roma.
Pendola sig. Agostino di Genova per copie 4.
Piattoli sig. Gaetano di Firenze per copie 5.
Panizzi sig. Bartolomeo Farmacista di Brescello.
Porta sig. Paolo di Castelnuovo.
Pieroni sig. Antonio Farmacista di Scandiano.

R

Ramponi sig. Ulisse di Bologna per altre copie 2.

S

Salvioli sig. Massimiliano Chirurgo Camerale in Porto d'Anzio.
Stella sig. Antonio Fortunato e figli; di Milano per copie 13.
Sonzogno sig. Lorenzo di Milano per altre copie 2.
Scalabrini sig. Benigno di Roma. per copie 20.
Savi sig. Bernardo Farmacista di Sassuolo.

T

Troja sig. Tommaso di Roma.
Tipografia e Fonderia della Minerva di Padova per altre copie 5.
Tommasini sig. Gio. di Fuligno. per copie 4.

V

Valeri sig. Luigi di Roma.
Valeri sig. Costantino di Roma.
Wenzel sig. Pietro Professore di Farmacia di Roma.
Volpi sig. Dottor Vincenzo di Roma.

Z

Zanghieri sig. Giuseppe di Parma per copie 6.

ERRORI

TRASCORSI NEL SECONDO VOLUME

Pag.	Lin.	ERRATA	CORRIGE
10	36	volte	volta
16	2	dal	del
23	21	DECOCTUUM	DECOCTUM
25	19	parti	once
—	20	parte	oncia
—	25	parte	oncia
33	9	sodio	iodio
33	25	*Antimonio*	*Antimonito*
37	8	acqua	sugna
42	35	acido-solforico	acido idro-solforico
51	15	deutossido	deutosolfato
61	18	però	pure
73	13	due dramme	due once e due dramme
104	4	scolo	secolo
166		*officinalis*	*officinale*
230	14	poca	poco
242	29	cloruro di sodio	nitrato di potassa
280	36	accesso	eccesso
289	21	strami	stami
293	36	*Clematl*	*Clematis*
366	47	*Convolvolus*	*Convolvulus*
367	20	*Spartum*	*Spartium*
—	49	calce	calcio
376	32	*Convolvolus*	*Convolvulus*
392	9	dramme	parti
416	43	POTASSA	POTASSIO.
—	46	POTASSA	POTASSIO.
—	48	*potasso*	*potassa*
426	38	bianco	giallo
453	6	rempo	tempo
480	4	HYDRIODATI	HYDRIODATIS.
494	2	artritide	uretritide
507	21	IPERTERMOSSIDO DI MERCURIO. V. *Muriato di mercurio ossigenato.*	IPERTERMOSSIDO DI MERCURIO.
514	46	dell'	dall'
631	18	astringente,	ammolliente
637	40	d'ossigeno.	d'ossigeno e di 0,34 d'azoto.
649	31	o	a

ALCUNI ERRORI

TRASCORSI NEL PRECEDENTE FASCICOLO

Pag.	Lin.	*Errata*	*Corrige*
23	21	DECOCTUUM	DECOCTUM
25	19	parti	once
25	20	parte	oncia
25	25	parte	oncia
33	9	sodio	iodio
33	25	*Antimonio*	*Antimonito*
37	8	acqua	sugna
42	35	acido-solforico	acido idro-solforico
51	15	deutossido	deutosolfato
61	18	però	pure
73	13	due dramme	due once e due dramme



